

NELLO RONGA

**I COMUNI A NORD DI NAPOLI
DALL'UNITÀ D'ITALIA ALLA REPUBBLICA
(1860 - 1946)**

ISTITUTO DI STUDI ATELLANI

ISTITUTO DI STUDI ATELLANI

PAESI E UOMINI NEL TEMPO

Collana di monografie di storia, scienze ed arte
diretta da
Francesco Montanaro

NELLO RONGA

I COMUNI A NORD DI NAPOLI
DALL'UNITÀ D'ITALIA ALLA REPUBBLICA
(1860 - 1946)

Presentazione di
Francesco Montanaro

ISTITUTO DI STUDI ATELLANI

ISTITUTO DI STUDI ATELLANI
Via Cumana - Frattamaggiore (Napoli)

Febbraio 2020

Testo di proprietà dell'autore, tutti i diritti riservati.

Nessuna parte di questa pubblicazione può essere fotocopiata, riprodotta, trasmessa in qualsiasi forma o mezzo elettronico, meccanico, digitale ecc. se non nei termini previsti dalla legge che tutela il diritto d'autore.

Copie del libro possono essere richieste a nello.ronga@tin.it

*Ai miei nipoti Guya, Thoeun e Leshue
e a tutti i bambini e i ragazzi
dei comuni a nord di Napoli
con l'augurio che sapranno
riscattare queste terre dallo stato
in cui le hanno ridotte i loro padri.*

*

... non il bene particolare,
ma il bene comune
è quello che fa grandi le città.

(NICCOLÒ MACHIAVELLI, *I discorsi*)

PRESENTAZIONE

La pubblicazione di un libro di storia del nostro territorio è sempre importante, ma lo è tanto più se l'autore è una persona competente e preparata come Nello Ronga. La soddisfazione personale è poi massima se la pubblicazione che presento, *I comuni a Nord di Napoli dall'Unità d'Italia alla Repubblica 1860-1946*, è edita dall'Istituto di Studi Atellani, anche perché essa va a colmare uno spazio della nostra memoria storica finora pieno di lacune.

Proprio perché è un'opera che si riferisce ad un vasto territorio compreso nelle province di Napoli e Caserta, essa è da considerare un contributo fondamentale per chiarire e ricostruire le vicende che hanno portato nel Novecento alla decisa trasformazione, per altro ricca di contraddizioni, di una parte della Campania, che alla fine della II guerra Mondiale era ancora in gran parte intrisa di cultura rurale.

Quasi un secolo di vicende, riguardanti 44 comuni autonomi e sei quartieri periferici di Napoli, si svolge davanti ai nostri occhi: un percorso lungo, tortuoso, aspro e sempre difficile che va dall'Unità d'Italia alla iniziale partecipazione alla vita politica e sociale nazionale, dalla rottura della cultura feudale alla diffusione della libertà di stampa e della mentalità laica, dall'iniziale fase di industrializzazione alla maturazione della coscienza politica dei cittadini e dei lavoratori, dall'affermazione di una borghesia spesso arrogante e truffaldina all'avvento del colonialismo e del fascismo, dalla fase di costruzione della seconda metà dell'Ottocento al disastro della Seconda Guerra Mondiale. Ebbene è molto interessante leggere e studiare tutto il materiale conservato negli archivi (dei comuni, dei Vescovati, dello Stato, dell'Istituto della Storia della Resistenza, delle Organizzazioni Sindacali e di alcuni politici, delle emeroteche) che è stato raccolto, ordinato e criticamente valutato da Nello Ronga

L'idea metodologica centrale che sorregge l'intera opera è quella di dare una configurazione storica comune al territorio a Nord di Napoli, ma in un

contesto più ampio di riferimenti, cioè inserendola nel panorama della storia della Regione Campania e dell'Italia nel periodo lungo che va dall'unificazione dell'anno 1861 fino all'avvento della Repubblica.

Una fatica immane, fatta con grande passione e competenza (per altro già dimostrata in un'opera, edita dal nostro Istituto nell'anno 1999: "La Repubblica Napoletana del 1799 nel territorio atellano") con cui Nello Ronga indaga, raccoglie e studia le sparse memorie, tessendole tuttavia in un quadro unitario dei comuni interessati con grande intelligenza e chiarezza. Un'opera storica che è soprattutto un'opera dell'ingegno, un atto d'amore e di riconoscenza ma anche di rimpianto per il ricco patrimonio ideale e materiale, che purtroppo in questi ultimi decenni è stato dilapidato da una classe politica, a cui i cittadini guardano con grande insoddisfazione e scarsa speranza.

Ben consapevole della difficoltà che una tale prospettiva comporta per la complessità della materia, l'Autore riesce felicemente nell'intento e coglie pienamente l'obiettivo: risaltano perciò sia gli aspetti positivi di *struttura* (ordinamento giuridico e organizzazione della macchina comunale, provinciale e statale) e di *funzione* (attività civile, religiosa, militare e sociale nei suoi diversi ambiti). In questa veste Nello Ronga, ben conoscendo la storia nazionale, in modo puntuale ed intelligente ha inquadrato il proprio lavoro di ricerca territoriale e ha dato significato ai fatti particolari, dimostrando ampia conoscenza, molta competenza e acuta sensibilità, e questo a dimostrazione che scrivere di storia territoriale è tanto importante quanto scrivere di storia generale.

L'opera è un testo importante per noi ma soprattutto per i giovani, che potranno comprendere meglio le influenze che la storia locale di ieri ha esercitato su quella di oggi, alla luce anche dello sviluppo della storia nazionale.

Sono certo che la comunità degli storici e dei cultori di storia locale, i cittadini dei comuni a Nord di Napoli, gli amministratori locali saranno ben lieti di dotare le loro biblioteche e quelle comunali e scolastiche di quest'opera.

Termino esprimendo la mia gratitudine all'Autore per il lavoro svolto. Infine sono particolarmente onorato, nella veste di presidente dell'Istituto di Studi Atellani, dell'invito a scrivere la presentazione di questo testo.

Francesco Montanaro

Presidente dell'Istituto di Studi Atellani

PREMESSA

Questo lavoro si propone di fornire, per grandi linee, nel periodo che va dall'Unità d'Italia alla proclamazione della Repubblica, una immagine dei comuni a Nord di Napoli: un'area geografica compresa nelle province di Napoli e di Caserta, che oggi conta oltre un milione di abitanti, dove le varie comunità hanno tra loro molto in comune dal punto di vista geografico, economico, sociale, politico, culturale e religioso. Non è, quindi, la ricostruzione sistematica degli eventi di questo periodo in tutti i comuni e dell'operato dei personaggi che lo animarono, anche perché le differenze tra una località e un'altra furono, e sono ancora oggi, molto minori delle somiglianze. La descrizione del funzionamento delle istituzioni locali, della vita sociale, economica e religiosa, anche se non di tutti i comuni sotto tutti gli aspetti, riesce ad offrire una immagine d'insieme che, probabilmente, poco si discosta da quella vissuta in quel periodo storico lungo e aggrovigliato, denso di mutamenti rapidi e, spesso, drammatici.

Diciamo subito che il passaggio dalla monarchia borbonica al nuovo stato nazionale significò per il Mezzogiorno rompere con la cultura feudale, che ancora imperava in molta parte della vita istituzionale, economica e sociale, ed avviare un processo di modernizzazione che passerà attraverso la rottura del monopolio ecclesiastico nella scuola, la diffusione di una mentalità laica, la partecipazione alla determinazione della politica nazionale e alla trasformazione della vita sociale che, comunque, iniziò a modificarsi a seguito dell'entrata in vigore dello Statuto albertino e delle leggi approvate dal Parlamento, sia a livello economico che sociale: ad esempio l'importanza, se pur limitata, che ebbe anche nei nostri comuni la possibilità di associarsi, di utilizzare la libertà di stampa per fondare giornali locali che in qualche modo contribuirono a diffondere un'aria nuova; gli studi nelle università subirono delle grandi trasformazioni che furono determinanti nel creare nuove convinzioni, anche se solo in una piccola parte della borghesia locale. Coloro che portarono nei vari Consigli provinciali o al Parlamento nazionale la voce critica del Sud, anche se pochi, ci furono e si formarono nella università rinnovata da uomini di cultura come Francesco De Sanctis. Le prime proposte di legge per cambiare la condizione delle donne presentate da Salvatore Morelli, deputato pugliese eletto nel collegio di Sessa Aurunca, furono il frutto di questa ondata di aria libera che

in qualche modo arrivò anche al Sud e che contribuì all'avvio di uno svecchiamento culturale, che, anche se lento, comunque iniziò.

Un dato che accomunava tutti questi comuni, fino alla prima industrializzazione di Napoli e di alcune aree della costa nei primi anni del Novecento, era la quasi totale e conseguente assenza di una moderna borghesia imprenditoriale agraria e industriale; quella esistente era, in gran parte, una borghesia piccola, litigiosa, affamata e desiderosa di impadronirsi oltre che delle amministrazioni comunali, delle poche strutture economiche esistenti, quali ad esempio i luoghi pii laicali e poi le Congregazioni di Carità. Una borghesia che, spesso, assommava in sé l'arroganza dei ricchi e la litigiosità dei poveri. Altro dato comune era la mancanza di un ceto operaio dell'industria; ai contadini si aggiungevano, con aumenti significativi alla fine dell'Ottocento, gli operai edili e gli addetti ai servizi, nei quali non era maturata ancora una coscienza politica. I pochi operai esistenti, oltre quelli che lavoravano nella grande industria, ubicata in gran parte nel capoluogo, dopo la prima industrializzazione, erano occupati in aziende a conduzione familiare, ma giuridicamente affini alle aziende medio-grande; le fabbriche tessili di Frattamaggiore, ne sono un esempio significativo.

E la borghesia delle professioni? Nasceva, quasi sempre, nelle famiglie di piccoli imprenditori agricoli o industriali e ne sposava le aspirazioni, nella convinzione che il suo benessere nascesse dalla capacità di bloccare le aspirazioni al miglioramento dei ceti inferiori: contadini e operai o, quasi sempre, operaie. Il clero e gli intellettuali? Purtroppo in quest'area geografica mancava anche un ceto medio, gente di toga, impiegati e professionisti portatori di nuovi valori o almeno lontani dal borbonismo, favorevole al delinearsi di una partecipazione alla vita politica più vasta. La modesta presenza di una borghesia della burocrazia ed accademica, anche a causa della scarsa consistenza delle strutture comunali, e la vicinanza della città di Napoli, dove si trasferiva qualche elemento professionalmente e culturalmente più avanzato, lasciava in questi comuni solo gli impiegati dello stato civile, gli avvocati, i medici, e i pochi maestri di scuola, tutti figli della borghesia agraria e commerciale alla ricerca di matrimoni che potessero, in qualche modo, migliorare la propria precaria condizione economica. Qualche elemento colto e progressista, che rappresentava la punta più avanzata della borghesia locale, come Gaetano Parente di Aversa o Gaetano Caporale di Acerra, nei primi anni dell'Unità, erano schierati sulle posizioni dei liberali moderati; per essi l'unificazione della Penisola e, in seguito, la liberazione dai tedeschi escludeva qualsiasi istanza di rinnovamento sociale. Ma l'elemento che è alla base della condizione economica di tutta la zona, come dell'intero Mezzogiorno, dai primi decenni dell'unificazione, ovviamente, fu il "blocco agrario", che consentiva agli agrari del Sud e agli industriali del Nord di agire indisturbati nelle rispettive aree di interesse. Com'è noto al blocco agrario seguì, alla fine del Novecento, il "blocco sociale", che portò all'esaurimento, nei fatti, della politica meridio-

nalistica. Blocco sociale che vedeva al proprio vertice politici, imprenditori, tecnici, clan criminali¹.

Per lunghi decenni, come denunciò Salvemini, i governi nazionali pur di avere delle maggioranze favorevoli alla Camera non indietreggiavano dinanzi a nessuna infamia, per cui la corruzione amministrativa, che si rifletteva nella corruzione elettorale, era endemica e trovava terreno fertile nella lotta per l'esistenza che combattevano, anche se su piani diversi, sia i borghesi che i contadini e gli operai². Alle varie componenti della borghesia e, più specificamente, alla classe politica di questi comuni e in generale a quella dell'intero Meridione, va addebitato il mancato impegno per la soluzione dei problemi delle regioni meridionali. Solo in brevi periodi, come vedremo in seguito, essi riuscirono ad ottenere dai governi nazionali provvedimenti che hanno influito in profondità sulle condizioni economiche delle aree meridionali, come l'industrializzazione di Napoli nei primi anni del '900 e le realizzazioni strutturali della Cassa per il Mezzogiorno nel secondo dopoguerra.

Un dato particolarmente significativo posto in evidenza da alcuni storici è che, al momento della unificazione, le Due Sicilie contenevano “uno spettro articolato di realtà” che andava “dalle aree caratterizzate dal baronaggio assente, dalla coltivazione estensiva, dalla scarsità delle strade, dalla debolezza del mercato”, alle “zone non marginali di agricoltura florida, di reti urbane piuttosto robuste, di élite innovative”. Ma premesso questo, afferma Paolo Macry, il problema è quello di capire “quale sia il Mezzogiorno che nel 1860 s'incontra politicamente e culturalmente con il Risorgimento³. E la risposta che viene dalla cronaca di quei mesi è assai significativa, ancorché nota: il teatro di quell'incontro è la vecchia Sicilia occidentale dei baroni e non la Sicilia etnea dell'agricoltura ricca e degli armatori, la Basilicata dei contadini senza terra e non la Puglia delle città e dei commerci. Palermo e non Catania, Potenza e non Bari. E poi naturalmente, Napoli, con i suoi lazzari minacciosi, i gruppi violenti della camorra, le fragili classi dirigenti. Detto in altre parole, la rivoluzione

¹ Francesco Barbagallo, *La questione italiana. Il Nord e il Sud dal 1860 ad oggi*, Bari 2017, p. 186.

² Un socialista torinese, Walter Mocchi, che visse a Napoli vari anni, così descriveva la situazione napoletana alla fine dell'Ottocento in assenza di industrie: nella borghesia “germoglia inesorabilmente l'affarismo losco, la fitta rete delle furfanterie e dello strozzinaggio, che dalla truffa privata sale alla concussione pubblica, e, traverso la caccia affannosa dell'impiego, dell'appalto, del favoreggiamento, del nepotismo, crea la camorra elettorale”. Come conseguenza, continuava il nostro, si sviluppano tra gli operai l'egoismo ed i sentimenti antisociali; cfr. Walter Mocchi, *I moti del 1898. Lo stato d'assedio a Napoli e le sue conseguenze*, Napoli 1901, pp. 233-234, citato da Amato Annamaria, *La classe politica napoletana e le elezioni del 1913*, Napoli 2001, p. 79.

³ Sull'intero periodo risorgimentale vedi, per un primo approccio, Renata De Lorenzo (a cura di), *Risorgimento, Democrazia, Mezzogiorno d'Italia, Studi in onore di Alfonso Scirocco*, Milano 2003 e Luigi Mascilli Migliorini e Anna Villani (a cura di), *Da Sud, le radici meridionali dell'Unità nazionale*, Milano 2011.

nazionale attraversa fisicamente e idealmente il Mezzogiorno più tradizionale e controverso, il più diverso dalle regioni settentrionali della penisola, il più lontano dagli standard europei. Del resto, *enclaves* e segmenti sociali dinamici, che pure esistono all'interno del regno borbonico, hanno scarso peso politico nei palazzi del potere, perché chi determina le scelte della dinastia, fino agli ultimi mesi di vita, sono le camarilla dei cortigiani, le decrepite élite militari, la nobiltà illiberale, il clero legittimista. O magari la grande plebe urbana. Le difficoltà e perfino la meraviglia degli uomini della nazione italiana, quando dovranno affrontare un simile contesto, non sembrano ingiustificate⁷⁴.

Altro scopo, non secondario di questo lavoro, è quello di contribuire a costruire un grande ponte tra la storia locale e quella nazionale, consapevoli che il comportamento di tanta gente comune è condizionato dalle scelte politiche nazionali e, nello stesso tempo, le condiziona più di quanto comunemente si creda. Conoscere l'agire politico-sociale delle generazioni che ci hanno preceduto potrebbe consentire di vivere l'oggi con maggiore consapevolezza e responsabilità e contribuire alla costruzione del futuro. Studiare le cause di breve e di lungo periodo che hanno determinato lo stato attuale di questi comuni è arduo, ma è opportuno tentare di farlo almeno per avviare una riflessione seria.

Non per tutti i comuni è stata rinvenuta la stessa quantità di documenti, ma gli elementi descrittivi di aspetti particolari di un comune spesso non sono sostanzialmente diversi da quelli degli altri comuni, per cui la visione d'insieme sovente non cambia: piccoli particolari e i nomi dei protagonisti poco aggiungono, spesso, alla visione comportamentale dell'intera area. Muta invece la sostanza nel comportamento della borghesia nel suo complesso: in alcuni comuni riuscì ad esprimere personaggi che mostrarono, durante il primo periodo unitario, una qualche capacità innovativa e di trasformazione nel campo sociale e urbanistico e, successivamente, espresse una forte opposizione al Fascismo; in altri l'appiattimento su posizioni retrograde e di adesione all'ideologia dominante fu, se non sempre convinta, di certo sostanzialmente e, frequentemente, oltre che opportunisticamente, consenziente in tutte le disastrose manifestazioni politiche e sociali. Diversa fu, quindi, la condotta dei sindaci: alcuni furono più solleciti nel cogliere le varie opportunità che si presentarono dopo l'Unità, altri di meno. Lo stesso discorso vale per i podestà che, come si sa, sostituirono i sindaci e i consigli comunali durante il Fascismo: alcuni furono pienamente allineati agli ordini del Fascismo e dei dittatorelli locali e recitarono il ruolo dei servi sciocchi dei fascisti prima e, a volte, dei tedeschi poi; altri conquistarono un minimo di autonomia e la fecero valere per migliorare le condizioni del territorio e della popolazione che governarono, o per non farle eccessivamente peggiorare.

⁷⁴ Paolo Macry, *Unità a Mezzogiorno, come l'Italia ha messo insieme i pezzi*, Bologna 2012, pp. 11-12.

È da notare comunque che la scelta dei podestà fu molto più oculata della nomina dei segretari dei fasci locali, tra i quali erano numerosi coloro che avevano pesanti carichi penali. Anche l'antifascismo, che pur fu presente in queste zone, non ebbe la stessa consistenza dovunque. Personaggi di grande spessore politico si distinsero in alcuni comuni e diedero la vita, a volte non solo in senso metaforico, per la libertà, altri si arruolarono tra i partigiani dell'Italia centro-settentrionale dando un contributo non secondario alla lotta per la liberazione dai tedeschi in quelle regioni. Certo, la gran parte della borghesia si distinse per la sua adesione al Fascismo e per un comportamento vessatorio verso i ceti più deboli. E furono proprio i rappresentanti di questi ceti che affollarono le carceri o le località di confino per il loro antifascismo dichiarato o solo per manifestazioni di intolleranza verso la dittatura e i fascistelli locali.

Questi comuni oggi sono uniti da tanti elementi di grande degrado urbanistico, civile, culturale, economico, morale, spirituale e ambientale che li fa complessivamente indicare dalla pubblicistica corrente come la Terra dei fuochi⁵. E la borghesia che li governa, da più parti è definita, nella sua grande maggioranza, corrotta e inadeguata. Dopo lo sviluppo dovuto alla Cassa per il Mezzogiorno, il divario Nord Sud è aumentato e la stessa "nuova programmazione" degli investimenti pubblici nel Mezzogiorno, lanciata da Carlo Azeglio Ciampi e da Fabrizio Barca nel 1998, e il mito dello sviluppo locale si arenarono subito di fronte alle resistenze incontrate – come scriveranno gli stessi protagonisti della sfortunata impresa – fra i «ceti dirigenti, amministrativi e imprenditoriali del Sud», che torna ad essere definito nel 2005 «un territorio arretrato»⁶.

Sul finire del 2009 toccherà al governatore della Banca d'Italia Mario Draghi indicare il Mezzogiorno d'Italia come «il territorio arretrato più esteso e popoloso dell'Unione Europea»⁷.

Certo, anche oggi non mancano espressioni di grande consapevolezza da parte di una sparuta minoranza di cittadini delle gravi condizioni di vita di questi comuni, tra le peggiori d'Europa: ad esempio l'impegno di don Maurizio Patriciello, parroco del Parco Verde di Caivano e di alcuni dirigenti scola-

⁵ La divulgazione delle notizie relative all'interramento dei rifiuti tossici nelle campagne dei nostri comuni è stata, spesso, utilizzata dagli imprenditori del Nord per gettare fango sui nostri prodotti agricoli, anche quando questi erano risultati incontaminati da analisi fatte in varie nazioni europee e in America. Lo scopo, chiaramente, era quello di allargare gli spazi di vendita dei loro prodotti. Una interessante inchiesta giornalistica sulle condizioni del Sud, inerenti aspetti politici, economici, occupazionali, ecc. è stata condotta da Carlo Puca, *Il Sud deve morire, Esecutori, mandanti e complici di un delitto (quasi) perfetto*, Venezia 2016.

⁶ Francesco Barbagallo, *Cassa per il Mezzogiorno. Venti chilometri di storia*, in *Repubblica* del 22 marzo 2016.

⁷ Mario Draghi, *Rapporto della Banca d'Italia sui mali dell'economia meridionale*, 26 novembre 2009.

stici delle scuole della zona; ma la classe dirigente, nella sua quasi totalità, è convinta ancora di aver ereditato o di aver acquisito dei feudi che può gestire come meglio crede a danno della cittadinanza. E gran parte dei cittadini è convinta ancora, purtroppo, che il servilismo e l'acquiescenza rendano di più, per il loro benessere, di una consapevole lotta per il rispetto dei propri diritti. Alle difficoltà oggettive esistenti si è aggiunta, negli ultimi tempi, caratterizzata dalla globalizzazione, dal declino economico, dal disagio sociale, dal degrado etico e politico una nuova vulgata pseudo-storica sulla unificazione dell'Italia, "quasi sempre aliena da un'accurata ricerca scientifica. L'attivismo di sedicenti storici forniti di grande potere mediatico ha inaugurato una triste stagione di inconsistenti revisionismi"⁸.

Un elemento vorremmo ancora evidenziare: questo lavoro utilizza solo in minima parte i documenti esistenti presso gli archivi nazionali di Napoli e di Caserta, in quelli vescovili e comunali, in quello dell'Istituto per la storia della Resistenza, in quelli delle Organizzazioni sindacali, negli archivi degli uomini politici⁹, gli Atti parlamentari, gli Atti dei Consigli provinciali e la stampa dell'epoca. Una ricostruzione più puntuale della vita in questi comuni non può prescindere dalla conoscenza di questi documenti riferiti a vari periodi, come quello dei primi anni dell'Unità, quello tra la fine dell'Ottocento e la prima guerra mondiale, quello del Fascismo ecc. Le fonti abbondano; il problema è di convincere molti studiosi di storia locale che questa non può limitarsi allo studio, pur importantissimo, dei beni architettonici come le chiese o i castelli, o al periodo della storia antica e medievale. La storia recente è figlia diretta delle condizioni di vita delle popolazioni dall'Unità ad oggi e del comportamento delle varie categorie sociali. Appropriarsi della storia sociale di questi comuni degli ultimi 150 anni significherebbe avere più strumenti anche per leggere gli eventi dei nostri tempi.

È probabile che dalle future generazioni sarà espresso per la maggior parte dell'attuale classe dirigente politica, sociale, economica e religiosa della Terra dei fuochi lo stesso giudizio, sostanzialmente negativo che si esprime oggi per la classe dirigente dei decenni passati, e non solo del periodo fascista, che tanto ha contribuito alla determinazione delle condizioni attuali di questi comuni. Ma a tanti esponenti dell'attuale classe dirigente questo non interessa e magari pensano che le eredità materiali, che lasceranno ai propri figli, li compenseranno della infamia che graverà sul loro nome. Le responsabilità della classe dirigente locale, ovviamente, non riducono quelle dei governi nazionali, che solo sporadicamente si sono fatti carico dei problemi del Sud, senza mai risolverli definitivamente.

⁸ Francesco Barbagallo, *op. cit.*, p. 24.

⁹ Ad esempio quello dell'on. Domenico Colasanto, deputato della zona per più legislature nel secondo dopoguerra, conservato nella sede della CISL della Campania, ma mai ordinato né studiato.

Ma la rigenerazione di queste terre ci sarà, perché niente è immutabile, e non potrà che partire dai ragazzi, dai giovani, se saranno capaci di allontanarsi dall'esempio dei loro padri, assumendo a riferimento quegli uomini di piccolo o grande valore civile, morale e politico che pur ci sono stati e ci sono in questi territori, ai quali va certamente il merito di aver ostacolato il completo imbarbarimento delle popolazioni. Richiamare alla memoria collettiva i loro nomi e il lavoro da essi svolto nei diversi campi dell'attività umana, spesso con sacrifici enormi, è un dovere civico al quale speriamo di dare, con questo scritto, un contributo, pur se modesto. La speranza è che possa affermarsi un ceto politico colto e moderno in grado di risolvere i gravi problemi che ancora affliggono il Sud.

Concludiamo ricordando una considerazione di Montesquieu, che non vuol essere una scusante per le manchevolezze di questo lavoro, ma un augurio per gli eventuali lettori : "... non bisogna mai esaurire un argomento in modo da non lasciar più niente da fare al lettore. Non si tratta di far leggere, ma di far pensare"¹⁰.

Prima di chiudere questa Premessa, mi sia consentito ringraziare tutti coloro che hanno contribuito alla buona riuscita di questo lavoro, in particolare: Don Giuseppe Esposito, parroco di Afragola, Olindo Isernia, Marco Corcione, Giacinto Libertini, Nicola Terracciano, Nicola Della Monica, Giovanni Valletta, Gerardo Pedicini, Giuseppe Diana, il consiglio d'Amministrazione dell'Istituto di Studi Atellani che ha deciso di pubblicare il testo in una sua collana: Franco Montanaro, Bruno D'Errico, Imma Pezzullo e Franco Pezzella.

Un ringraziamento infine a Maria Grazia Masini che ha collaborato alla redazione degli indici, a Giuseppe De Michele che si è accollato l'onere della revisione finale del testo e ad Alberto Morelli per il supporto informatico fornitomi.

I comuni dei quali tratteremo sono: Acerra, Afragola, Arzano, Aversa, Bagnoli (poi quartiere di Napoli), Caivano, Calvizzano, Cardito, Carinaro, Casal di Principe, Casalnuovo di Napoli, Casaluce, Casandrino, Casapesenna, Casavatore, Casoria, Cesa, Crispano, Frattamaggiore, Frattaminore, Frignano, Fuorigrotta (poi quartiere di Napoli), Giugliano, Gricignano d'Aversa, Grumo Nevano, Licignano, Lusciano, Marano di Napoli, Miano (poi quartiere di Napoli), Melito, Mugnano di Napoli, Orta di Atella, Parete, Pianura (poi quartiere di Napoli), Piscinola (poi quartiere di Napoli), Pomigliano d'Arco, Qualiano, Sant'Antimo, Sant'Arpino, San Cipriano d'Aversa, San Marcellino, Secondigliano (poi quartiere di Napoli), Succivo, Teverola, Trentola Ducenta, Villa di Briano (già Frignano Piccolo), Villa Literno, Villaricca.

¹⁰ Charles De Secontad barone di Montesquieu, *Lo spirito delle leggi*, parte II, libro XI, Capo XX.

Fonti archivistiche

Archivio Centrale dello Stato, Casellario politico centrale

Camera dei Deputati, Atti parlamentari

ASN: Archivio di Stato di Napoli

ASC: Archivio di Stato di Caserta

Archivio di Stato di Latina

ICSR: Istituto Campano per la Storia della Resistenza, dell'antifascismo e dell'età Contemporanea "Vera Lombardi"

CAPITOLO I

Dall'Unità alla Prima guerra mondiale: politica, economia e società

1. I processi politici contro i borbonici o i presunti tali

«Viva il Re, abbasso la Costituzione. [...] questi fessi con i mustacci adesso non escono... vulimmo e mezze sciammerie. [...] quanta palate vavimmo a chiavà». Così gridavano alcuni cittadini di Crispano contro i notabili locali nel 1860, quando Francesco II richiamò in vigore la Costituzione concessa nel 1848 da Ferdinando II.

«Prefetto voi siete un fesso!!! Ci muoriamo di fame!!! Abbasso Mussolino. Viva il Bolscevismo e la Rivoluzione. (firmato) Il popolo napoletano». [...] prendete qualche provvedimento. Non si trova nulla, nei magazzini ma contrabando si trova tutto. Venisse la Merica poco ce ne fotte, perché noi non abbiamo nulla [...] e fate la relazione bene al Duce, e ce lo dite che il popolo non ne può più».

Così scrivevano due anonimi napoletani nel 1941.

Il percorso che cercheremo di ricostruire è racchiuso nei periodi nei quali furono pronunciate queste frasi. La prima diede luogo ad un processo politico con relative condanne; le altre due, essendo anonime, non consentirono di perseguire gli estensori. Comunque, i processi subiti da coloro che protestavano contro l'emanazione della Costituzione e, successivamente, contro l'unificazione dell'Italia e coloro che pronunciarono frasi offensive contro il Duce e il Fascismo erano molto simili nello spirito che li animava: tenere sotto pressione la popolazione, per evitare tumulti più violenti contro la borghesia, che deteneva il potere ed evitare sconvolgimenti sociali.

Le proteste popolari di quest'area, all'atto della unificazione e le manifestazioni, anche di singole persone, contro Garibaldi e Vittorio Emanuele vanno inquadrare, quindi, più che nella lotta tra Unitari e Borbonici, che in qualche misura nei nostri comuni anche vi fu, nella contrapposizione tra la popolazione, che viveva in uno stato di povertà massima, e la nobiltà e la borghesia, in gran parte parassitarie e vessatrici, divenute unitarie, spesso, solo per il timore di una rivoluzione sociale più che per convinzioni politiche. È chiaro che i ceti

possidenti desideravano che l'Unità nazionale non comportasse alcun mutamento nell'ordine sociale e che tutto restasse come prima.

Leggendo gli atti dei processi celebrati all'epoca, si ha l'impressione che la maggior parte di essi fossero stati imbastiti dalla Guardia nazionale, *longa manus* della borghesia, per tenere sotto pressione i contadini e qualche elemento colto non perfettamente allineato, evitando così che il malcontento si incanalasse verso rivendicazioni politico-sociali. Si ricordi che la Guardia nazionale era stata ricostituita nell'ex Regno delle due Sicilie nel 1860 (in sostituzione della Guardia Urbana) per contrastare i tumulti popolari che erano scoppiati particolarmente nei quartieri napoletani. In essa erano stati inseriti elementi di provata fede liberale ed esponenti della camorra in misura tale che si riteneva non potessero nuocere. In provincia essa fu costituita esclusivamente dagli uomini fidati della classe egemone, possidenti, impiegati, negozianti e capi d'arte.

Le prime sommosse favorevoli ai Borboni, anzi, come abbiamo già accennato contro i galantuomini¹, si erano già avute prima che Garibaldi sbarcasse in Sicilia, per protestare contro la concessione della Costituzione che Francesco II aveva richiamato in vigore, che anzi, era stato costretto a concedere, secondo molta parte del popolo, per assecondare le richieste dei notabili. Costituzione nella quale il popolo non vedeva alcun beneficio per se stesso. Nel giugno del 1860, subito dopo l'emanazione della Costituzione, 25 giugno, si ebbero vari disordini: alcuni causati dai liberali, o meglio dalla fazione locale più forte che voleva impadronirsi del potere utilizzando i nuovi principi costituzionali; altri provocati dalla parte povera della popolazione. Tra quelli che possiamo considerare, per chiarezza di schematizzazione, di origine liberale, vi furono i disordini di Acerra del 28 giugno, quando una parte della popolazione, verso le ore due pomeridiane, spinta dall'odio verso il capo della Guardia Urbana, occupò il posto di guardia pretendendo la consegna delle armi. Ma già in precedenza i liberali avevano fatto notare la loro presenza facendo rinvenire, tra la fine del '59 e il marzo dell'anno successivo, dei nastri tricolori nella cittadina².

I disordini rientrarono dopo che il Consigliere d'Intendenza ebbe approvata la nomina a capo e sottocapo della guardia cittadina di elementi «di spi-

¹ Nell'Italia Meridionale il termine era riferito alla condizione sociale: possidente, benestante, borghese; in seguito designava i residui della classe dirigente borbonica e i nuovi ricchi formati approfittando dello sfaldamento del latifondo nobiliare; per lo più il termine era usato in contrapposizione alla classe dei contadini.

² Olindo Isernia, *Lo spirito pubblico in Terra di Lavoro prima e durante la spedizione dei Mille (1859-1860)*, in Felicio Corvese e Marco De Angelis (a cura di), *Garibaldi in Terra di Lavoro, Movimenti sociali e governo del territorio durante e dopo la conquista garibaldina*, Caserta, 2008, p. 54. Il saggio di Isernia dà una visione molto esauriente dello *spirito pubblico* in tutta la provincia, principalmente attraverso i rapporti dei funzionari amministrativi e di polizia della provincia.

riti molto liberali»³. Di segno opposto furono i disordini di Crispano⁴, dove il 23 luglio 1860, prima che Garibaldi sbarcasse in Calabria⁵, quattro contadini, Gregorio Di Michele Esposito, Domenico Vitale fu Pietro, e i fratelli Gregorio e Francesco Chiarizia, all'uscita dalla chiesa incominciarono a scorrazzare per il paese gridando: «Viva il Re, abbasso la Costituzione». Raccolsero lungo la strada proseliti e, giunti all'altezza del Lanificio Pagano, alle grida precedenti aggiungevano: «questi fessi con i mustacci adesso non escono». Michele Grandelli della Guardia nazionale tentò di far cessare il tumulto, ma essi gridavano: «vulimmo e mezze sciammerie», riferendosi alle guardie nazionali ed ai galantuomini. Aumentati molto di numero i manifestanti si armarono di grossi bastoni, di forcati di ferro e di baionette e andarono a insultare due forestieri, impiegati del Lanificio, Lorenzo Agnese piemontese e Jullien Antoinè francese, costringendoli a unirsi a loro negli slogan e strappando loro i peli della barba. Anche Saverio Volpicelli ebbe lo stesso trattamento. A questi tumultuanti se ne aggiunsero altri⁶ e tutti, con aria minacciosa, percorsero l'intero paese «con estremo spavento e costernazione dei buoni e pacifici cittadini» (il riferimento chiaramente è alla piccola borghesia) costringendo tutti a togliersi il cappello e a gridare «Viva il Re». Nicola D'Ambrosio aggiungeva minacce ai galantuomini gridando: «quanta palate v'aimma a' chiavà». Giunti verso la casa del signor Stanzone gridarono insulti «più vivi» a don Michele Fusco, il quale fu costretto a rifugiarsi nel caffè di Michele Capasso mentre la «ciurma» l'invitava a uscire fuori perché voleva ammazzarlo. A questo punto la Guardia

³ Su questi moti in altre aree di Terra di Lavoro, cfr. Olindo Isernia, *Le insorgenze in Terra di Lavoro nel 1860*, in *Nuovi saggi di storia casertana*, Caserta 2006, pp. 11-19.

⁴ ASN, *Tribunale di Napoli, Processi politici*, f. 4, ff. 14. Sottoprefetto di Casoria in questo periodo era Carlo D'Agostino. Dai documenti del fascicolo del processo si ricavano le seguenti notizie relative ai sindaci di questo comune del periodo precedente: 1817 Gioacchino Pagano, 1821 Antonio Vitale dottore fisico, 1822 Gregorio Galante dottore fisico, 1826 Castelli Pietro, 1828 Antonio Vitale dottore fisico, 1829 Antonio Vitale, 1832 Antonio Vitale, 1833 Castelli Pietro, 1836 Castelli Pietro, 1837 Castelli Pietro, 1842 Gregorio Narrante dottore fisico. I processi politici erano molto frequenti durante il regime borbonico e non colpivano solo i patrioti, ma anche coloro che in qualche modo offendevano la persona del Re. A Frattamaggiore, ad esempio, si trascinò per anni, presso il giudice del Mandamento, Achille Sanduzzi Marchese, e poi presso la Corte criminale, un processo contro il sessantenne Nicola Anatriello tessitore, un pregiudicato per reati comuni abitante a via Monte S. Giovanni, che all'uscita dal carcere, dopo il 1848, aveva più volte affermato in pubblico, a chi glielo chiedeva, che era stato liberato grazie alla Costituzione e non per volere del Re, il quale era «un ladro, un cornuto, un figlio di puttana, che si prendeva un carlino al giorno sulla paga dei condannati ai ferri». Il processo si concluse con una condanna a dieci anni di carcere dell'Anatriello, cfr. ASN, *Tribunale di Napoli, processi politici*, f. 1, ff. 1.

⁵ I Mille partirono da Quarto il 6 maggio del 1860 e sbarcarono a Marsala l'11 maggio. Il 19 agosto erano in Calabria; Garibaldi entrò a Napoli il 7 settembre; la battaglia del Volturno si svolse l'1 e il 2 ottobre. Sul crollo del Regno di Napoli cfr. Renata De Lorenzo, *Borbonia felix, Il Regno delle Due Sicilie alla vigilia del crollo*, Roma 2013.

⁶ Nicola d'Ambrosio, Luigi Galante, Aniello Cennamo, Pasquale di Pasquale fu Pietro, Domenico e Gregorio Pagnano, Antonio Vitale, Giuseppe Cennamo e Giuseppe Chiarichio.

nazionale riuscì a disperdere i tumultuanti arrestando Antonio Vitale, che era armato di baionetta, Ciro Galante e suo figlio Francesco.

A Casavatore⁷ la sera del 12 agosto 1860 i contadini Domenico Iavarone, alias Gianaro, Antonio Palmentieri, Gaetano Piscopo, Giordano Aruta e Antonio Maglione giravano per il paese gridando: «Viva il Re, mora la Nazione». Avevano issato una bandiera bianca legando un fazzoletto ad una canna. Il comandante della Guardia nazionale, Raffaele D'Auria, quando i manifestanti erano giunti nei pressi della loro sede aveva cercato di dissuaderli dal continuare il tumulto, ma il gruppo era cresciuto sempre più. Le voci si erano anche trasformate in «Viva il Re, vulimmo ire in culo alla Nazionale», con chiara allusione alla Guardia nazionale⁸ e alla Costituzione. Con l'ausilio di «persone probe» il tumulto fu sedato. Secondo alcuni testimoni la manifestazione più che essere di carattere politico era contro la Guardia nazionale per «inimicizie particolari». Nella denuncia i cinque erano dichiarati: contadini vagabondi, oziosi, dediti al vino e, secondo alcuni testimoni, il tumulto si era svolto quando essi erano in stato di ubriachezza⁹. I cinque furono denunciati e processati, ma la Corte Criminale si pronunciò per l'archiviazione della denuncia.

Ad Acerra il 23 agosto del '60 la Guardia nazionale intervenne per sciogliere un assembramento di contadini che sostavano nella piazza del Vescovado “gridando viva il re e forzando ogni pacifico cittadino, che transitava per quella strada, a fare eco alle loro acclamazioni” e arrestò Vincenzo Soriano, Domenico Aiardo e Francesco Casiello¹⁰.

Ai disordini per protestare contro l'emanazione della Costituzione fecero seguito quelli contro l'Unità, che vedevano uniti contadini in rivolta, spesso in fuga dalla leva obbligatoria, bande di briganti, soldati borbonici, ex garibaldini e delinquenti comuni nell'Irpinia e nel Molise. Dopo il 1861 si ebbe un incremento delle insorgenze, acuite dalla mancata quotizzazione dei demani: “si estese la formazione e l'attività delle bande brigantesche; si sviluppò una vasta guerriglia da parte dei soldati e sottufficiali dell'esercito borbonico ch'erano per lo più di origine contadina”¹¹. Ciò non avvenne, se non in maniera molto marginale, nei comuni a Nord di Napoli dove, nei pri-

⁷ ASN, *Tribunale di Napoli, processi politici*, f. 4, ff. 13.

⁸ Questa era vista dai contadini come una struttura posta a difesa della proprietà dei galantuomini, per tali motivi divenne oggetto dei loro attacchi.

⁹ In gran parte di questi processi un elemento che fu preso in considerazione molto frequentemente dai giudici fu lo stato di ubriachezza, vero o presunto, degli imputati. Forse fu un espediente adottato anche per evitare condanne severe, ritenendo sufficiente già il processo quale elemento deterrente.

¹⁰ Pasquale Perna, *Vai a farti fottere tu e Garibaldi*, Nola 1978, pp. 44-45, citato da Pasquale Cicchella, *Il brigantaggio post-unitario nella campagna acerrana. Il brigante Curcio tra storia e leggenda*, stampa digitale a cura della rivista Arteria, 2006, p. 10. Lo stesso episodio è collocato da Olindo Isernia il 24 dello stesso mese; cfr. *Lo spirito pubblico, op. cit.*, p. 70.

¹¹ Francesco Barbagallo, *La questione italiana, op. cit.* p. 36.

mi mesi dell'Unità vi furono varie manifestazioni di protesta messe in atto dai contadini, spinti a volte dai borbonici, e dirette particolarmente contro i galantuomini e la Guardia nazionale¹². Il motivo che induceva i contadini e il popolo minuto ad una ostilità nei confronti del nuovo Stato era il loro mancato coinvolgimento nel processo unitario, che aveva carattere elitario ed era lontano dall'affrontare la questione sociale. La scelta fatta dalla classe dirigente a livello nazionale di limitare l'azione politica all'Unificazione e all'indipendenza dallo straniero, escludendo completamente le istanze sociali, determinava la consapevolezza, magari anche in maniera inconscia, che il nuovo stato di cose che si andava determinando in nulla avrebbe inciso, nell'immediato, sulla condizione dei rapporti di forza tra borghesia e popolo¹³. E ancor più, l'arretratezza economica di quest'area geografica e della sua classe dirigente spingeva il popolo a una contrapposizione non sempre generica e confusa che si manifestava in piccoli movimenti di piazza che non avevano alcuno sbocco. Il ruolo del clero, poi, "colpito dalle leggi contro la manomorta ecclesiastica chiudeva il cerchio di una estesa rivolta che aveva un solido fondamento sociale e un preciso obiettivo politico: la restaurazione

¹² Il corpo militare della Guardia nazionale era stato istituito nel Regno di Napoli nel 1799 e ripristinato durante il Decennio francese, allo scopo di creare un esercito del popolo con la funzione di dare man forte in caso di necessità e prevedeva il servizio gratuito di impiegati, *capitalisti*, negozianti, professori di arti liberali, capi artefici, imprenditori di opere e maestri di bottega. In mancanza di un numero sufficiente di persone appartenenti a queste categorie, si suppliva con agricoltori che coltivavano fondi altrui e operai. La presenza di contadini, quindi, nella Guardia urbana della provincia doveva essere consistente. Fu ricostituita nel Regno delle due Sicilie nel 1860, con legge 21 luglio, dal ministro Liborio Romano, come corpo di guardie di pubblica sicurezza, fedele al nuovo orientamento costituzionale borbonico, per contrastare i tumulti popolari che scoppiavano particolarmente nei quartieri napoletani. In essa furono inseriti elementi di provata fede liberale ed elementi della camorra in misura tale che si riteneva non potessero nuocere, "persone di perduta fama, persone implicate in processi tuttavia pendenti per furto e per omicidio, persone che subirono condanne sotto il regime borbonico non già per reati politici, ma per truffe, per risse a mano armata, per furti e per altre iniquità", cfr. Enrico Francia *Le baionette intelligenti. La Guardia nazionale nell'Italia liberale (1848-1876)*, Bologna 1999, riportato da Paolo Macry, *Unità a Mezzogiorno*, op. cit. pp. 87-88. Quest'accorta strategia, cioè la ricostituzione della Guardia nazionale, utilizzata da Liborio Romano, "permise alla città di Napoli, ancora angosciata per il sangue versato nel 1799 e nel 1848, una transizione pacifica al nuovo regime". A lui "andava la riconoscenza convinta non solo del popolo di Napoli ma anche dei democratici". Il gruppo capeggiato da Spaventa, durante la luogotenenza si poneva il problema di come ripulire la Guardia nazionale da "soggetti popolari pericolosamente manipolabili" e "dal personale politico garibaldino: entrambi da sostituire con soggetti di acclarata fede liberal-nazionale moderata"; il corpo fu sciolto nel 1875, cfr. Francesco Benigno, *La mala setta, Alle origini di mafia e camorra 1859-1879*, Torino 2015, p. 47. Lo scioglimento della Guardia urbana e la costituzione della Guardia nazionale, da parte di Liborio Romano, dalla quale erano esclusi i contadini e gli operai, comportò malumore e la convinzione che essa fosse funzionale solo agli interessi della borghesia.

¹³ Anche Cavour ebbe una particolare preoccupazione di "evitare che il movimento per l'indipendenza nazionale diventasse popolare o *democratico*, o che venisse messa in discussione l'egemonia piemontese e il sistema di governo che egli aveva messo a punto con tanta cura a Torino", cfr. Denis Mack Smith, *Da Cavour a Mussolini*, Milano 1978, p. 15.

borbonica col sostegno del papa, che ospitava Francesco II, e di potenze quali l'Austria, la Spagna e la stessa Francia"¹⁴.

Nel settembre nell'area fra Marcianise-Aversa-Frattamaggiore si respirava un'atmosfera di agitazione. Ad Aversa dopo la chiusura del seminario ordinata dal vescovo, si erano udite in varie parti della città grida reazionarie con sventolio di bandiera bianca. Il capitano della Guardia nazionale Vincenzo del Tufo descriveva una situazione abbastanza allarmante, particolarmente nei comuni di Frignano Maggiore, Cesa, Succivo, Parete, Lusciano e Frattamaggiore¹⁵. A Lusciano il commissario di polizia di Aversa scoprì che un tal Antonio Donnorso, noto per i suoi principi antiunitari, giovandosi della collaborazione di alcuni noti realisti, quali Nicola e Agostino Ferraro, Raffaele Bazzicalupo, Luciano Fattore e Domenico Scorza, aveva assoldato, con l'intenzione di utilizzarla contro i liberali e la locale Guardia nazionale, "una compagnia d'individui sotto il suo comando", che aveva provveduto anche ad armare con fucili e munizioni. Il Donnorso invitò anche i soldati sbandati a recarsi a Capua per aggregarsi al grosso dell'esercito; contemporaneamente nel comune era stato diffuso anche un bando "per tutti coloro che volontariamente si volevano assoldare sotto le bandiere dell'Invitto Generale Garibaldi", al che Nicola Ferraro esclamò: «Lo andasse a prendere in culo non solo Garibaldi, ma tutti coloro che si andavano ad assentare (*nel senso di arruolare*)»¹⁶.

A settembre del 1860 la Guardia nazionale arrestò ad Acerra un gesuita trovato in possesso di "documenti importanti". Nel rapporto il comandante denunciava che nel paese "vi sono taluni reazionari, che cercano avversare le operazioni dell'attuale Governo Dittatoriale, spargendo false massime, e perturbando la pubblica tranquillità"¹⁷. A novembre fu arrestato il sacerdote Salvatore Di Costanzo conosciuto come persecutore dei liberali del 1848, giunto in paese con lo scopo di fare arruolamenti tra i nostalgici borbonici; in serata furono arrestati altri preti e galantuomini¹⁸.

Uno dei movimenti più violenti avvenuto contro l'Unità, di cui abbiamo notizia, fu quello di Sant'Antimo, che fu, probabilmente, anche il più grave. Il 12 settembre 1860 una moltitudine di persone insieme ad alcuni militari borbonici, non tutti del posto, con attrezzi agricoli e fucili, s'era riversata per le strade gridando *viva Francesco II*, mentre le campane suonavano a festa¹⁹. Furono arrestate oltre 150 persone, ma ne furono processate poche,

¹⁴ Francesco Barbagallo, *La questione italiana*, op. cit., p. 37.

¹⁵ ASC, *Alta Polizia, Il versamento*, b. 47, fs. 3899, citato da Olindo Isernia, *Spirito pubblico*, op. cit., p. 99.

¹⁶ ASC, *Alta Polizia, Il versamento*, b. 41, fs. 3253, citata da Olindo Isernia, *Spirito pubblico*, op. cit., p. 100.

¹⁷ Pasquale Perna, op. cit., p. 118, citato da Pasquale Cicchella, op. cit. p. 11.

¹⁸ Ivi, p. 156, citato da Pasquale Cicchella, op. cit. p. 12.

¹⁹ ASN, *Processi politici*, Fascio n. 3, processo n. 11. Su questo processo cfr. Domenico Capecelatro Gaudioso, *Reazione a Napoli dopo l'Unità*, Napoli s.d., ma inizi anni 70 del 1900

poi assolte. L'arrivo di un contingente di garibaldini da Napoli pose fine ai disordini, che avevano arrecato danni solo a qualche abitazione. Nei tafferugli ebbe un ruolo, forse non irrilevante, un ambiguo personaggio, ritenuto un preveggen- te, fra Luigi, un laico professo dell'ordine dei Riformati francesca- ni, trasferito a Sant'Antimo, suo paese natale, circa un mese prima dei tumul- ti, dal ministro provinciale, il quale aveva ritenuto opportuno allontanarlo da Napoli perché considerato pericoloso per il suo attaccamento ai Borboni. Il frate era solito recarsi a corte e spesso riceveva l'elemosina dallo zio del re. Finì i suoi giorni in una casa di cura²⁰. Questi movimenti di piazza presero di mira principalmente il capitano della Guardia nazionale locale, Gaetano Porcia, che incontreremo successivamente analizzando gli avvenimenti che caratterizzarono i brogli e le violenze esercitate durante le elezioni politiche nei collegi della zona. Il Porcia, insieme a Giuseppe D'Aponte, anche lui della Guardia nazionale, stando agli elementi desunti dagli Atti parlamentari, erano dei camorristi²¹. I tumulti furono sedati da circa duemila garibaldini che giunsero sul posto agli ordini di un colonnello, e accolti a fucilate. Tornata la calma fu proclamato lo stato d'assedio. La Guardia nazionale, comandata dal Porcia e dal D'Aponte, accusata di non aver opposto alcuna resistenza ai tumulti fu sciolta. Il giorno successivo per combattere i reazionari giunsero altre forze da Napoli, Aversa, Afragola, Giugliano, Melito e da altri comuni e un secondo gruppo di garibaldini comandati da Menotti Garibaldi figlio del Generale²². A Melito invece, nel percorso Aversa-Napoli, Garibaldi fu accolto al grido di *Viva il Generale* e, per facilitare l'arrivo a Sant'Antimo dei gari- baldini dopo lo scoppio dei tumulti, pare che i melitesi, con a capo Angelo Franco della Guardia nazionale, li accompagnassero facendo loro percorrere strade di campagna in modo da giungere inosservati nel comune in rivolta²³. Dello stesso comune furono processati per "Cospirazione contro il Governo

e *I moti di Sant'Antimo*, in Raffaele Flagiello, *Una comunità in cammino, aspetti di storia san- tantimese della seconda metà dell'Ottocento*, Sant'Antimo 2011.

²⁰ Su di lui qualche accenno in Nello Ronga, *Appunti per una storia della famiglia fran- cescana della diocesi di Aversa*, in *Rassegna Storica dei Comuni*, anno XLI (nuova serie), n. 191-193, luglio-dicembre 2015.

²¹ I tumulti si estesero o scoppiarono contemporaneamente anche nei comuni vicini il gior- no successivo a quello nel quale il vescovo aveva ordinato di mandar via tutti gli alunni dal seminario, tanto che Giuseppe Palumbo, un liberale comandante della Guardia nazionale di Aversa, ipotizzò anche un nesso tra i due eventi. Palumbo era convinto che Domenico Zelo fosse stato nominato vescovo di Aversa perché questa era ritenuta un *centro di repubblicane aspirazioni nel 1848. Il Palumbo nato a S. Severo, di 37 anni, era un medico-cerusico; si era stabilito ad Aversa e ricopriva la carica di capitano della seconda compagnia della Guardia nazionale, cfr. Relazione di Giuseppe Palumbo del 10 dicembre 1860*, in Luciano Orabona, *Domenico Zelo, vescovo di Aversa nel secondo '800, Chiesa, cultura e società politica*, Napoli 1999, pp. 359-362.

²² ASN, *Processi politici*, Fascio n. 3, processo n. 11, 1860, *Interrogatorio di Giuseppe D'Aponte*.

²³ Antonio Jossa Fasano, *Melito nella storia di Napoli*, Napoli 1978, p. 82.

del Re d'Italia e detenzione e circolazione di proclami ed altre carte sediziose" padre Angelino da Sant'Antimo (guardiano), padre Francesco Saverio da Sant'Antimo (provinciale dei Cappuccini) insieme a fra Felice da Piedimonte²⁴. L'8 novembre fu processato per "voci tendenti a spargere il malcontento contro il Governo" padre Bonaventura di Afragola²⁵. Il quale fu processato l'anno successivo insieme a padre Angelo da Grumo ancora per cospirazione contro il governo²⁶. Singolare le modalità del reato commesso dal sacerdote santantimense Pasquale Pietroluongo che col pretesto di spacciare numeri al lotto parlava contro il governo²⁷.

Contemporaneamente alle insorgenze di Sant'Antimo, intorno al 13 settembre, a Succivo furono arrestati i capi della Guardia nazionale (Gennaro Pastena e Michele De Mauro), che si erano mostrati d'accordo con dei *terrazzani* sediziosi, capeggiati da Nicola Marsilio, carrettiere, che gridavano all'impazzata Viva il Re, Viva Francesco II²⁸.

A conclusione della battaglia del Volturno (2 ottobre), che segnò la definitiva sconfitta dell'esercito borbonico, ad Aversa, verso le cinque del mattino "una branca di uomini perduti e perfidi" adunati "nel punto detto di S. Agostino de' Scalzi fuori Città" si ammutinò e diffuse la falsa notizia tra la popolazione che l'armata italiana era stata sconfitta e che a breve l'esercito borbonico sarebbe giunto in città per portare "la distruzione e la morte a tutti i liberali". La Guardia nazionale e la Polizia provvidero prontamente ad arrestare i colpevoli, ma queste voci comunque crearono allarme tra la popolazione ed "alcuni con grave scandalo allontanarono le loro famiglie" e rimossero la bandiera italiana²⁹.

A Frignano Maggiore durante i giorni del Plebiscito (21 ottobre 1860), vi fu una sommossa da parte dei borbonici, sedata da Ferdinando Tessitore, che aveva partecipato alla battaglia del Volturno tra i garibaldini e che occupava la carica di comandante della Guardia nazionale; egli fece arrestare i più turbolenti insieme a quattordici soldati sbandati dell'esercito borbonico³⁰. Disordini

²⁴ *Gran Corte criminale, Sentenze penali, seconda camera, busta 655, udienze del 18 ottobre 1861*, busta 655, riportate in Eduardo Spagnuolo, *Incriminzioni politiche a Napoli e Avellino dopo L'Unità d'Italia*, Nocera Superiore 2015.

²⁵ *Gran Corte criminale, Sentenze penali, op. cit.*

²⁶ *Ivi.*

²⁷ *Pretura di Mugnano, udienza del 3 settembre 1861*, riportate in Eduardo Spagnuolo, *Incriminzioni politiche, op. cit.*

²⁸ ASC, *Intendenza, Alta Polizia, II inv.*, b. 41, f. 3821, citato da Felicio Corvese, *Terra di Lavoro nella transizione unitaria*, in Felicio Corvese e Marco De Angelis, *Garibaldi in Terra di Lavoro, op. cit.*, p. 29.

²⁹ ASC, *Intendenza, Polizia Affari diversi*, b. 366, *Rapporto dell'intendente di Caserta al direttore del Ministero di Polizia, 8 giugno 1860*, riportato da Olindo Isernia, *Spirito pubblico, op. cit.*, p. 101.

³⁰ Leopoldo Santagata, *Casal di Principe e Frignano Maggiore, due comuni dell'agro aversano*, Napoli 1987, p. 185; l'autore scrive che Tessitore fu deputato al Parlamento nazionale nella XXIX e nella XXX legislatura, ma si tratta di un errore perché tra i deputati

si verificarono anche altrove, come a Trentola, dove le votazioni furono boicottate³¹.

A Mugnano fu strappato lo stemma sabaudo dall'ufficio della dogana "con mire sediziose", per cui il 18 marzo furono processati Vincenzo Capuozzo, Domenico Copolletta, Antonio Di Stasio, Vincenzo Riccio e Angelo Tafuri³².

Ad Aversa ad aprile del 1861 la situazione dell'ordine pubblico sembrava tranquilla, mentre segni di reazione si erano verificati in diversi comuni dell'area, come Parete, Gricignano, San Marcellino, Vico di Pantano, fomentati dai soldati borbonici e dal clero³³.

Col passar dei mesi, nei nostri comuni, la presenza dei borbonici aumentò, tanto che il Parente a novembre '61 scriveva al prefetto della provincia comunicando che: «Voci reazionarie, che prima sussurravano all'orecchio, si vanno oggi arditamente strombazzando. Donde ciò? Chi n'è il fabbro? E quale la fucina? Veggoni a testa alta passeggiare dei gruppi militari borbonici, e capannelle varie in certe botteghe, e in certa casa un salire e scendere continuo. Non è mio ufficio venire ai particolari, ma sì del Delegato locale. (...) Sarebbe inoltre desiderio, che qui si aumentasse un po' di truppa per acquietare gli animi, e spegnere certe speranze fallite; anche pei villaggi, nelle cui circostanze scorazzano certe figure ignote, e sospettose, ed aggiungo, armate»³⁴. Il problema nasceva dalla presenza ad Aversa dei quartieri militari che ospitavano ancora i soldati borbonici, tanto che il Delegato di pubblica sicurezza, Pasquale Mazza, alle pressioni esercitate dal prefetto, rispondeva che per controllare la città sarebbero state necessarie almeno quaranta guardie e che tanti ufficiali borbonici avevano rapporti con i briganti ed i reazionari di Napoli e dei «paesi adiacenti per fare una forte reazione». Una parte degli aversani sembrava anche pronta a prendere le armi per cacciarli dalla città. Intanto il vescovo premeva sul clero per far firmare dai sacerdoti inviti al sommo pontefice «di sostenersi forte nella difesa del potere temporale». Firme erano state apposte non solo dai canonici della cattedrale ma anche dai cappellani dell'Annunziata che, in quanto luogo pio di regio patronato, dipendevano dal Governo. Il Delegato di P.S. nell'aprile

del Regno d'Italia non figura alcun Tessitore; tra l'altro le due legislature indicate si svolsero negli anni 1934-39, 1939-1943, quando Tessitore verosimilmente non viveva più essendo nato nel 1830. Tra i garibaldini che parteciparono alla battaglia del Volturno c'era anche l'aversano Raffaele Trabucco, suonatore di corno, che sarà poi processato a Parigi nel 1864 per un presunto complotto contro Napoleone III, cfr. Leopoldo Santagata, *Storia di Aversa*, vol. II, 1991, pp. 1005-1011, e *Rassegna storica del Risorgimento*, anno 1938, p. 536 e sgg.

³¹ ASC, *Intendenza, Alta Polizia*, II inv. b. 41, f. 3410, citato da Felicio Corvese, *Terra di Lavoro nella transizione unitaria*, op. cit., p. 30.

³² *Gran Corte criminale, sentenze penali, seconda camera, udienze del 18 marzo 1861*, busta 654.

³³ Relazione di Giuseppe Palumbo, in ASC, *Gab. Pref.* fasc. 236, citata da Leopoldo Santagata, *Storia di Aversa*, op. cit., pp. 1024-1025.

³⁴ Luciano Orabona, *Domenico Zelo, Vescovo di Aversa nel secondo '800*, Napoli 1999, p. 375.

del 1862 si recò a Cesa dove ammonì il sacerdote don Luigi Marino che andava raccogliendo le firme per un indirizzo da inviare al Papa in difesa del suo potere temporale. Alla raccolta delle firme collaboravano oltre al vicario molti sacerdoti come il rettore del seminario Angelo D'Ambrosio, che era accusato anche di avere «conferenze politiche» con Vastano di Succivo. Col passare dei mesi l'attività dei borbonici aumentava e forse si articolava meglio sul territorio, infatti a luglio del '62 il sindaco di Parete, Giuseppe Cecaro, comunicava al prefetto che nella notte il sergente della Guardia nazionale, Matteo Volpe, aveva rinvenuto affissi in diversi punti del paese tre foglietti a stampa «nei quali si invitavano i Popoli Napoletani a sollevarsi contro l'attuale Governo»³⁵. Proclami simili erano comparsi già il 3 marzo sui muri di Orta di Atella ed il sindaco aveva provveduto ad informarne il prefetto³⁶.

A dicembre del '61 in una raccolta di atti processuali troviamo una dichiarazione di Carmine Santullo di Emidio, di anni 41, di Cardito, il quale in merito al suo coinvolgimento nel Comitato borbonico, affermava che lui era stato un gendarme borbonico, poi, dopo il crollo del Regno faceva il guardiano di campagna. Circa venti giorni prima era andato a casa sua Rocco Lajezza fu Aniello, bracciale di Cardito, soldato sbandato del 4° Cacciatori, il quale gli aveva detto che fuori casa sua c'era una persona che voleva parlargli. Era Crescenzo Cerrone, di Grumo, sergente dell'esercito borbonico, anche lui sbandato, il quale gli aveva proposto di arruolare soldati sbandati nei comuni di Grumo, Sant'Antimo, Casandrino e Frattamaggiore, che sarebbero poi entrati a far parte della banda di La Gala. Santulli gli aveva fatto presente che per arruolare persone occorrevo soldi e Cerrone gli aveva risposto che non doveva preoccuparsi perchè poteva anche anticipargli un certo importo. A garanzia di quanto affermava gli aveva detto che a capo del Comitato borbonico c'erano il conte Ricciardi, il barone Cosenza ed un maggiore del quale Santulli non ricordava il nome³⁷.

Dopo qualche anno il fenomeno perse di vigore per cui, secondo il Delegato di pubblica sicurezza di Aversa, Martelli, il partito reazionario locale nel 1867 era minaccioso a parole, le sue erano solo aspirazioni ardenti nelle quali si cullava. Il presunto capo del partito ad Aversa era Giuseppe Rosano³⁸, che in genere abitava a Napoli in via Ventaglieri, (ad Aversa in Strada Molino), ed era un borbonico «reazionario all'eccesso» che spesso si recava a Caivano dove abitavano alcuni suoi fratelli, uno dei quali era parroco; il Delegato suggeriva al Prefetto di farlo sorvegliare da qualcuno che si fosse tenuto in costante cor-

³⁵ *Municipio di Parete al sig Prefetto della provincia di Terra di Lavoro* del 23 luglio 1862, ora in Luciano Orabona, *Domenico Zelo, op. cit.* p. 383.

³⁶ Luciano Orabona, *Domenico Zelo, op. cit.*, p. 183.

³⁷ ASN, *Tribunale di Napoli, Processi politici*, f. 4, fs. 14.

³⁸ Nato a Caivano era stato segretario dell'Annunziata di Aversa, (forse) orditore del processo politico del 1848, abitava a Napoli ed era membro del Comitato borbonico centrale. A volte nei documenti i due fratelli Rosano, uno parroco di Caivano e l'altro, padre di Pietro, futuro deputato, sono stati confusi.

rispondenza con lui. Conduceva una vita molto ritirata e i pochi aversani che lo frequentavano erano tutti «reazionari all'eccesso», come il cav. Aspreno Merenda³⁹, l'avvocato Matone, il negoziante Vincenzo Brusciano, il parroco Morra e il caffettiere Vincenzo Esposito, che non era di «nessun colore, prediligendo solo lo sporco guadagno e la camorra». Il Rosano, già arrestato nell'ambito del processo Cosenza⁴⁰, era stato liberato a seguito dell'indulto. Vincenzo Esposito era un ex caporale di artiglieria che manteneva i collegamenti tra il maggiore Ginori a S. Maria Capua Vetere dove prelevava la corrispondenza e gli avvisi del partito borbonico per portarli ad Aversa e a Maddaloni. Inoltre prelevava la posta dal parroco borbonico di Caivano, Rosano, e la consegnava a Maddaloni ad Antonio De Laurenzis. Quest'ultimo nel suo comune si riuniva con molti soci e appaltatori dei dazi di diversi comuni credendo di passare inosservato simulando riunioni di lavoro. Ad essi si univa anche un ex maggiore dell'esercito borbonico, Barbagallo, che era il cassiere della società dei dazi. Anche i sacerdoti Alfonso Serao e Antonio Gentile fungevano da intermediari tra il parroco Rosano e il de Lauzieres. Altro borbonico era Marcellino Valdirosa, nato a Frigento (AV), ex sergente dei Lancieri stabilitosi ad Aversa, che manteneva i contatti tra Napoli e tutti i sovversivi della zona. In passato era stato anche prefetto nel collegio S. Lorenzo ed aveva ispirato agli alunni sentimenti turbolenti e retri, dando finanche loro a intendere che le lettere scritte sui loro cappelli V.E. non significavano Vittorio Emanuele ma Vituperio eterno. Borbonico pericolosissimo per l'ordine pubblico era anche il sacerdote di Casaluce Raffaele Cristiani, «amante alla follia della dinastia borbonica, cospiratore, arrogante, irrequieto, instancabile». Per ambedue, cioè Valdirosa e Cristiani, il Delegato Savarese proponeva di inviarli al domicilio coatto, perché a suo avviso i molti borbonici esistenti ad Aversa senza di loro avrebbero desistito da qualunque conato insurrezionale e non si sarebbero più visti cartelli sedizioni affissi per la città⁴¹.

Ad Arzano il capitano della Guardia nazionale fece arrestare, a novembre del '61, Giuseppe Russolillo di 25 anni perché aveva gridato: «Viva Francesco II, è venuto il tempo di fare e di dire»; il graduato l'accusava anche di essere

³⁹ Era stato direttore dell'ufficio telegrafico; secondo il Delegato di P.S. era un uomo molto perspicace, come un gesuita, fortemente legato ai Borbone ed era il capo dei sovversivi di Aversa.

⁴⁰ Il barone Achille Cosenza, maggiore della Gendarmeria borbonica, e altri furono processati per avere nel 1861 e nel 1862 concertato e realizzato atti che con la diserzione dei soldati, con la promozione del brigantaggio, con la provocazione di tumulti popolari miravano a distruggere la nuova forma di Governo e sostituirla con quella dell'ex re Francesco II di Borbone, spingendo i cittadini meridionali ad armarsi contro i poteri dello Stato e lottare gli uni contro gli altri. In questo processo Giuseppe Rosano è indicato come Consigliere d'Intendenza, ed era conosciuto nel gruppo con lo pseudonimo di Gaetano Frantignano, cfr. ASN, *Processi politici, Fascio 12, Incarto 87*, riportato da Domenico Capecelatro Gaudioso, *Reazione a Napoli, op. cit.*, pp. 149-191.

⁴¹ Relazione del Delegato Savarese al prefetto del 14 maggio 1868, in Luciano Orabona, *Domenico Domenico Zelo, op. cit.* pp. 388-389.

stato uno dei più scalmanati in occasione dei tumulti che si erano verificati in precedenza nel paese⁴².

Anche ad Afragola subito dopo il Plebiscito vi furono disordini; fu disarmata dai tumultuanti e sospesa dal ministro, tra l'altro, la Guardia nazionale, accusata di non aver sedato i disordini. Il consiglio comunale al completo per protesta contro la decisione del ministro si dimise. A luglio 1862 il presidente della Camera informava i deputati che 59 cittadini di Afragola avevano inviato una lettera nella quale chiedevano "energici provvedimenti in proposito". I deputati Spinelli di Acerra e Mandoj-Albanese chiesero che la petizione fosse discussa con procedura urgentissima⁴³.

A Casoria i tumulti, secondo il commissario P. Avitabile del quartiere Pendino, erano stati provocati dall'ex caposquadra di Polizia, Melchiorre Maglione, che era un uomo influentissimo anche nei comuni limitrofi. Era un despota, affermava Avitabile, ed i suoi figli erano reazionari non meno di lui. Quest'individuo si accoppiava all'ispettore di Polizia Nicola Santaniello, trasferito a Casoria da S. Maria Capua Vetere, perché non mancava di esercitare un certa seduzione sulla gente e a Santa Maria aveva provocato diversi scontri. Lui e il Maglione erano *due schifosi* che commettevano soprusi, scrocchi e quant'altro sapevano ideare per tormentare la povera gente. Loro avevano alimentata la reazione⁴⁴.

A Frattapiccola non sappiamo se vi furono tumulti in quei giorni e di che entità, ma di certo sappiamo che Gaetano Volpicelli era il presidente del comitato borbonico locale e fu arrestato nell'ambito del processo Cosenza perché in una lettera sequestrata a quest'ultimo affermava: «Tutte le popolazioni dei paesi dei dintorni di Napoli sono animate dal migliore spirito e pronte ad un nostro cenno ad insorgere. Gli armati a nostra disposizione sono per ora trecento e possono aumentare al bisogno»⁴⁵.

⁴² ASN, *Processi politici*, Fascio n.7, ff. 37.

⁴³ *Atti parlamentari* I tornata del 25 luglio 1862. Dalla richiesta di urgenza del Mandoj-Albanese sembra che la Guardia nazionale fosse stata sospesa per il comportamento avuto durante la sommossa. Infatti agli Atti parlamentari risulta quanto segue: «Aggiungo le mie preghiere a quelle dell'onorevole collega Spinelli circa la premura ed urgenza di questa petizione; dappoiché l'egregio municipio di Afragola, per essersi sospesa e disarmata quella benemerita Guardia nazionale, si è in massa dimesso, credendo, come io credo, che ingiustamente siansi dati quegli ordini di rigore di essa». È da ipotizzare che alla sommossa avessero partecipato elementi vicini ai partiti democratici ed ai garibaldini, per cui la Guardia nazionale, nella quale erano presenti anche ex garibaldini, non era intervenuta per sedarla. Illuminante può essere quanto accaduto a Napoli nell'aprile del 1861 quando la folla in una manifestazione, trascinata in sedizione aperta, che tentava di entrare nel palazzo del ministero alla ricerca di Silvio Spaventa, veniva definita da molti osservatori, a seconda delle proprie convinzioni, come composta da garibaldini e da plebaglia, da mazziniani e da *malandrini*, da guardie nazionali e da *camorristi*; cfr. Francesco Benigno, *La mala setta*, op. cit., p. 60.

⁴⁴ Dichiarazione di P. Avitabile, ASN, *Processi penali ottocenteschi*, *Processi politici*, f. 3, processo 11.

⁴⁵ Domenico Capecelatro *Gaudioso*, *Reazione a Napoli*, op. cit., Napoli s.d. p. 186.

L'arruolamento dei borbonici nei vari gruppi di briganti era opera di molti personaggi tra i quali spiccava il colonnello Teodulo Emilio de Christen, che dopo essersi battuto negli Abruzzi insieme al famigerato brigante Chiavone contro l'esercito piemontese, fu spedito a Napoli da Francesco II per mettersi al servizio del movimento reazionario. Egli assoldò gente "per ingrossare le file brigantesche che infestavano i monti di Nola, di Agerola, dell'Irpinia e le campagne di Terra di Lavoro"⁴⁶.

Oltre agli arresti per i tumulti ci furono anche denunce contro presunti borbonici e arresti di persone per qualche frase pronunciata contro le forze dell'ordine e forse contro Vittorio Emanuele. A Grumo Nevano, ad esempio, nel luglio del 1862 Mariantonia Tramontano fu Gioacchino, detta la Viziosa, e Maria Pasquale fu Crescenzo, moglie di Raffaele Scarano⁴⁷ furono arrestate perché in pubblico avevano profferito parole contro la «sacra persona» del re ed avevano offeso il carabiniere Angelino Schianardi di Lodi appartenente alla Stazione di Casoria. Mentre costui passava, le due donne avevano detto: «tu sei fesso come Garibaldi e Vittorio Emanuele, potessi precipitare da cavallo e romperti l'osso del collo». Al processo i testimoni affermarono che le due avevano pronunciato quelle parole di maledizione ma non sapevano a chi erano dirette e che non avevano nominato né Garibaldi né fatto il nome del re. In mancanza di prove le due furono assolte.

Un altro processo, del luglio '63, riguardava Grazia Del Prete di Frattamaggiore, vedova di Domenico Fabrizio, una donna di 54 anni che, recatasi a pagare la fondiaria aveva chiesto un rateizzo che le era stato negato, provocando una sua reazione. Secondo l'esattore la donna avrebbe pronunciato parole di disprezzo contro di lui, contro Garibaldi e Vittorio Emanuele; testimoni invece dichiararono che la donna aveva imprecato contro di lui dicendo che prima i rateizzi si praticavano ed allora non più. Nella dichiarazione resa al giudice la Del Prete si qualificava come una «povera vecchia»⁴⁸.

Nell'agosto del 1862 un processo fu celebrato contro il frate cappuccino padre Luigi da Casandrino⁴⁹, guardiano del convento di Caivano, ed altri frati.

⁴⁶ Giuseppe Porcaro, *Chiesa e Stato a Napoli dopo l'Unità*, Napoli s.d. p. 96. Il de Christen fu arrestato nell'ambito del Processo per la congiura di Frisio, un progetto per uccidere il generale Cialdini e la compagnia della morte.

⁴⁷ ASN, *Processi politici*, Fascio n. 7, ff. 33.

⁴⁸ Quest'affermazione va tenuta presente per ricordare quali erano le condizioni fisiche all'epoca. Oggi nessuno chiamerebbe *povera vecchia* una donna di 54 anni.

⁴⁹ ASN, *Tribunale di Napoli, processi politici*, f.10, ff. 70. Padre Luigi da Casandrino, al secolo Luigi Pica, era figlio di Amodio ed aveva 34 anni. Sindaco del comune era Felice Maria Lanna, giudice del mandamento Leopoldo Miraglia, cittadini, *buoni liberali del comune*, che avevano presentato l'esposto contro i cappuccini erano: Vincenzo Braucci di anni 39 sacerdote, Giorgio Barbati di anni 53 bettoliere, Giuseppe Capece proprietario di anni 40, Andrea Palmieri di anni 44 sergente (?), Agostino Falco di anni 28 fabbricatore di cera e proprietario, Francesco Laurenza di anni 27 proprietario, Gaetano Caliendo di anni 32 agrimensore, Antonio Libertini di anni 30 proprietario, Pietro Donadio di anni 57 legale, Giambattista Palmieri di anni 42 luo-

Il padre guardiano, altri cappuccini, molti preti secolari e dei laici di Caivano, «segretamente congregati», spargevano nel comprensorio malcontento nell'animo di quella «buona e pacifica popolazione». Il padre Ambrogio da Afragola, mascheratosi da liberale, parlava con tutti i liberali del comune «per conoscere il tutto e poi manifestarlo nei loro comitati segreti». Il padre guardiano, i sacerdoti e il parroco della chiesa di S. Barbara diffondevano nei confessionali tante voci tese a creare un malcontento indicibile. Affermavano che a breve ogni padre di famiglia avrebbe dovuto pagare alla nascita di ogni figlio 18 carlini se maschio e 14 se femmina ed altre dicerie che creavano molto malcontento tra quei popolani che erano, «per la più parte ignoranti e idioti»⁵⁰.

A Frattamaggiore, nel settembre del 1862, la Guardia nazionale Stefano Capasso, aveva fatto arrestare il tintore di Grumo Nicola D'Errico perché aveva pronunciato frasi contro il governo. Al processo i testimoni confermarono solo che il D'Errico, mentre parlava col medico Andrea Russo, aveva chiamato la guardia più volte per far disperdere un numero consistente di facchini che vociavano al Largo S. Sossio, e poiché il Capasso non rispondeva lo aveva richiamato dicendo: «Fesso vieni qua»⁵¹.

Un processo particolare ebbe luogo contro il sacerdote Giuseppe De Angelis di Sant'Antimo⁵², accusato dal suo collega don Tommaso Guarino, dal capitano della Guardia nazionale don Francesco Lettera e dal luogotenente della stessa don Carlo Guarino, tutti di Sant'Arpino, di aver pronunciato nella chiesa parrocchiale parole contro il nuovo ordine di cose, in occasione della predica da lui tenuta per la festività dell'Immacolata Concezione nel 1862. Successivamente il De Angelis era andato insieme a don Giuseppe Soreca e don Alfonso Magliola dal sindaco Andrea Cerio per discolparsi ed aveva sostenuto che egli non aveva detto nulla contro l'attuale governo, aveva solo confutato alcune tesi di Giuseppe Mazzini riportate dal giornale «La civiltà cattolica». Lui, parlando della Grandezza e della Bellezza della Vergine Maria e del peccato originale, aveva confutato le tesi di Lutero, di Calvino, di Voltaire e di Rousseau⁵³, aveva poi confutato Mazzini che in una sua opera, della quale non ricordava il nome, sosteneva tesi che sovvertivano l'ordine sociale e i governi e intendeva abolire i monasteri e distruggere i principi religiosi e tutto ciò che riguardava il culto di Dio. Aveva anche detto che Pio Nono da quando era a Gaeta pregava per la definizione del dogma dello Immacolato Concepimento. Secondo il De Angelis il suo discorso, nel quale aveva accennato ai chiostrì (evidentemente si riferiva

gotenente della Guardia nazionale, Pietro Paolo Capece di anni 28 farmacista, Giorgio Capece di anni 30 proprietario, Francesco Falco di anni 28 sacerdote, Felice Lanna di anni 49 sacerdote e assessore della Giunta municipale, Pasquale Buonfiglio di anni 27 sacerdote.

⁵⁰ Il termine idiota era usato nel senso di persona rozza e senza istruzione.

⁵¹ ASN, *Processi politici*, Fascio n.7, ff. 38.

⁵² Ivi, ff. 61.

⁵³ Chi sa se qualcuno contò gli sbadigli dei fedeli o il numero delle persone che dormivano mentre il De Angelis confutava le teorie di Lutero, di Calvino, di Voltaire e di Rousseau.

alla soppressione degli ordini religiosi effettuati dopo l'Unità) e alla Vergine, aveva potuto far pensare al pubblico che egli parlasse contro il Governo. Inoltre, aggiungeva il sindaco nel suo rapporto, il De Angelis aveva detto che la Chiesa non sarebbe stata mai soverchiata da queste moderne dottrine e sarebbe rimasta sempre illesa, ma nulla era stato detto contro il Governo e le leggi. Il sindaco dichiarava che le parole del De Angelis, particolarmente le ultime relative alle dottrine moderne, non gli erano piaciute e aveva detto al predicatore che aveva fatto male ad uscire dall'ambito del suo ministero e gli raccomandò di guardarsi bene dal farlo nell'avvenire. Al processo il De Angelis fu assolto, probabilmente anche per la difficoltà da parte dei testimoni, di certo meno colti di lui, di riferire i punti nei quali aveva offeso il Governo, non potendo dire che aveva gridato «Viva Francesco II», cosa di cui di solito erano accusati coloro che venivano processati.

A Somma Vesuviana il sindaco, Domenico Angrisano⁵⁴, denunciava che il padre guardiano del locale convento francescano di S. Maria del Pozzo, Bonaventura da Afragola, teneva nella sua cella riunioni di un comitato segreto e aveva documenti riguardanti i suoi rapporti con altri borbonici. Lo scopo dell'azione del frate era quello di acquisire meriti presso i Borboni nella speranza di essere nominato vescovo al loro ritorno. Ma si trattava probabilmente di un esaltato, tanto che si era costruita anche una mitra vescovile di carta e l'indossava con in mano un'asta di scopa, come pastorale, alla presenza di altri frati dicendo: così mi vedrete quando sarò vescovo. Suoi complici erano padre Serafino, padre Giuseppe da Casoria, padre Vincenzo da Casalnuovo e don Pasquale Castaldo Tuccillo. Il padre guardiano, sempre secondo il denunciante padre Domenico da Napoli, aveva anche vietato ai religiosi di votare in occasione del Plebiscito del 21 ottobre del 1860 e di prendere parte al «Te Deum» in occasione dei festeggiamenti per l'onomastico di Vittorio Emanuele, dicendo loro che se avessero partecipato sarebbero stati scomunicati. Ancora secondo il denunciante, padre Vincenzo da Afragola si riuniva in un convento di Napoli con i galantuomini di Afragola che erano a favore del nuovo governo. Padre Bonaventura aveva stilato un elenco di tutti questi per inviarlo a Francesco II a Gaeta allo scopo di farli punire al suo ritorno. Secondo alcuni testimoni la denuncia di padre Domenico scaturiva dall'essere stato maltrattato dal padre guardiano. Il Bonaventura fu condannato, anche per la presenza di scarse prove, a soli quattro mesi di confino da espiare a Caserta e a una multa di cento lire. A seguito della sua opposizione alla sentenza il processo fu trasferito alla Corte criminale e si concluse nel 1864 per un'indulgenza del sovrano.

Il 13 marzo del 1863 a Grumo Nevano furono arrestati Raffaele D'Er-rico di anni 24, industriale, analfabeta e Angelo Cristiano di 17 nel caffè di Tammaro Cristiano; il primo perché accusato di aver preso una moneta di

⁵⁴ ASN, *Processi politici*, Fascio n. 6. ff. 22.

cinque centesimi con l'effigie di Vittorio Emanuele e di averla tagliata a metà per spregio e il secondo, figlio del caffettiere, di averla sfregiata col coltello e le forbici.

D'Errico aveva poi estratto una moneta di Francesco II e mostrandola ad Angelo Cristiano aveva detto: questo è bello. Al processo i testimoni raccontarono una lunga storia di piccoli prestiti concessi o negati; alla fine i due furono scarcerati con l'obbligo di presentarsi dal giudice del Mandamento di Frattamaggiore Giuseppe Cervelli alle successive chiamate⁵⁵.

Un altro processo riguardò Raffaele Eletto di Gaetano⁵⁶ di anni 20 di Cardito, giovane di farmacia, alfabetizzato, accusato di aver pronunciato invettive contro Vittorio Emanuele e contro il comandante della Guardia nazionale locale Luigi Daniele di 27 anni, il 24 settembre del 1864. L'Eletto aveva pronunciato una serie di impropri contro i galantuomini bestemmiano Dio che non faceva finire quella «storia fessa», accusando Vittorio Emanuele di proteggere tanti «fessi», e affermando che lui avrebbe voluto tagliare la testa a tutti quei «fessi». Arrestato dalla Guardia nazionale Giovanni Castaldo e condotto in carcere aveva rotto il cancello della prigione. Al processo si difese affermando che non ricordava niente di quanto gli veniva contestato perché il tutto era avvenuto mentre era in stato di ubriachezza e chiamava a testimone il bettoliere Luigi Russo che gli aveva servito il vino. Lo stesso Castaldo confermava che forse l'Eletto era ubriaco.

A Caivano negli anni successivi al 65 venne istituita una sorveglianza più attenta per controllare la corrispondenza clandestina che i borbonici avevano con gli abitanti del paese e con quelli dei paesi vicini, evidentemente affiliati dal parroco Rosano. Il fratello del parroco, Giuseppe, da Aversa si muoveva spesso nei comuni dove aveva i suoi affari, tra questi c'erano Caivano e Casandrino⁵⁷.

Nello stesso comune di Caivano uno scontro violento tra il sindaco e il parroco si ebbe nel 1865⁵⁸, quando il comune aveva deciso di organizzare grandi festeggiamenti in occasione dell'onomastico di Vittorio Emanuele e del principe ereditario Umberto. Erano stati previsti festeggiamenti con musiche e fuochi pirotecnici, che avrebbero dovuto concludersi in chiesa col

⁵⁵ Sindaco di Grumo Nevano era Saverio Senzio, Gaetano Centofanti era comandante della Guardia nazionale e Vincenzo Cimmino faceva parte della Giunta comunale, cfr. *Tribunale di Napoli, processi politici*, f. 8, ff. 48.

Altri processi riguardarono persone accusate di essere arruolatori di briganti, cfr. *ivi*, ff. 45.

⁵⁶ ASN, *Processi politici*, Fascio n.7, ff. 68. Sindaco di Cardito era Amodio Fusco e la Giunta era formata da Domenico Fusco e Michele Fusco.

⁵⁷ Luciano Orabona, *Domenico Domenico Zelo, op. cit.*, p. 198.

⁵⁸ ASN, *Tribunale di Napoli, processi politici*, f. 10, ff. 69. Il parroco Giuseppe Cantone fu Gennaro era nato a Caivano il 9 settembre del 1808 ed era proprietario di vari beni rustici e urbani. Il giudice del Mandamento di Caivano era Francesco Bottaro e il comandante dei carabinieri Giuseppe Benferesi (?) di 28 anni nato a Milano.

canto del «Te Deum», ma il parroco don Giuseppe Cantone aveva risposto che la chiesa era impegnata negli esercizi spirituali, che dovevano tenere due canonici della curia aversana. Il sindaco con le guardie nazionali e la banda musicale il 13 marzo si presentarono in chiesa nonostante il mancato assenso del parroco. Al loro arrivo tutti i sacerdoti presenti in chiesa “si son fuggiti come alla vista di diavoli” ma la gente era rimasta al suo posto. Due sacerdoti, che erano giunti col corteo del Comune, don Felice Lanna, presidente della Società Emancipatrice locale, e don Vincenzo Braucci iniziavano l'uno a suonare l'organo e l'altro a recitare le orazioni per il popolo, per il papa e per il re, senza però indossare paramenti sacri per evitare di essere accusati di aver violata la giurisdizione del parroco. Successivamente i galantuomini, indignati, avevano preteso, per ritorsione contro il parroco, che il sindaco esercitasse un controllo sistematico sul rispetto della norme da parte della chiesa, particolarmente sugli orari nei quali era possibile celebrare le sacre funzioni evitando di prostrarle negli orari non previsti, come di solito accadeva. Infatti la chiesa era aperta oltre l'orario consentito “con frastuono pubblico”. Il parroco fu poi denunciato con l'accusa di «eccitare lo spregio contro le istituzioni dello Stato con turbamento della pubblica coscienza e di rifiuto di celebrare i propri uffici». Il giudice dichiarò poi il non luogo a procedere ritenendo che il Cantone fosse un «pessimo cittadino ma non un delinquente e quindi non punibile». Ciò in considerazione delle disposizioni ministeriali che prevedevano che il concorso del clero nelle feste civili non si doveva rifiutare ma nemmeno pretendere.

Anche se in misura marginale le nostre zone furono toccate dal brigantaggio; pare che il caso più significativo fosse quello che riguardò la banda di Giuseppe Jovine alias Curcio, ucciso ad Acerra nel novembre del 1864. Curcio, che non era nativo di Acerra, accusato del reato di aver rubato “poche frutta” si diede alla macchia e fece parte della banda di Caporalangiolillo e di Cipriano La Gala di Nola. La banda, della quale facevano parte anche soldati del disciolto esercito borbonico, operava nel territorio acerrano ed era attiva nei sequestri di persona. Di essa facevano parte anche due abitanti di Caivano: Vincenzo Ponticelli ex soldato della leva del 1858 e Domenico Falco, spaccalegna, anche lui della leva 1859, e i tre acerrani Domenico Pacchiano, Giovanni Castaldi e Michelangelo Russo. Tra gli altri venne sequestrata anche la madre di Giovanni Soriano sindaco di Acerra. A novembre del 1864 Curcio venne ferito gravemente dai fratelli Mauro e Carlo Mugnolo di Acerra, ambedue appartenenti alla locale Guardia nazionale e suoi mantengoli, i quali speravano, ammazzandolo, di far scomparire le prove della loro connivenza e di incassare anche la taglia che pendeva sul suo capo. Ma Curcio, sebbene gravemente ferito, riuscì a fuggire e, interrogato dal comandante della Guardia nazionale, denunciò i suoi aggressori e svelò anche che erano suoi conniventi. Il 5 novembre Curcio morì per le ferite riportate e i

due Mugnolo furono condannati dal tribunale Santa Maria Capua Vetere a 15 anni di lavori forzati⁵⁹.

Nella zona operava anche la banda di Raffaele Pipola di Afragola che a dicembre del 1861 era evaso dal carcere di Castelcapuano e insieme ad altre sette persone scappò attraverso la campagna fra Casoria ed Afragola. Dopo qualche giorno tornò ad Afragola per trascorrere il Natale con la famiglia. Altro brigante era Domenico Frontella di Vico di Pantano, contadino, disertore, fucilato nella piazza di Maddaloni nel 1863.

2. Napoli dopo l'Unità

Prima di addentrarci nella storia dei comuni di cui vogliamo trattare, diamo uno sguardo veloce all'ex capitale del Regno delle Due Sicilie dopo l'Unità, ormai solo capoluogo di provincia, ma che esercitava ancora una influenza di carattere economico, culturale, religioso e politico sull'intera regione e, in parte, sul Mezzogiorno. Ma prima ancora facciamo alcune considerazioni relative alla formazione del nuovo Stato.

Ma era proprio necessario unificare l'Italia?

“Nel 1859 nessuno immaginava, scrive Francesco Barbagallo, che due anni dopo sarebbe nato il Regno d'Italia, unificando in larga misura il territorio nazionale. Come gran parte degli eventi storici, niente era predeterminato, tutto poteva andare diversamente. Del resto nemmeno i quattro «padri della Patria» -Vittorio Emanuele II, Cavour, Garibaldi, Mazzini- riuscivano a immaginare quello che sarebbe successo; ognuno aveva un progetto diverso; e le differenze erano grandi. Gli artefici della soluzione liberal-moderata potevano anche contentarsi di un regno dell'Alta Italia, favorito dalla diplomazia. I fautori della prospettiva democratica puntavano di nuovo su Roma da sottrarre al papa e all'insurrezione del Sud”⁶⁰.

A centocinquant'anni dall'unificazione lo storico Paolo Macry dà questa risposta, che appare senz'altro saggia e convincente: “L'Italia è un paese di successo. Dirlo oggi, nel pieno di una crisi economica e politica dai contorni

⁵⁹ Gli atti del processo ai due Mugnolo, assassini di Curcio, sono in ASC, *Corte di Assise S. Maria Capua Vetere*, anno 1865; le notizie su Curcio sono tratte da Pasquale Cicchella, *op. cit.*, il quale ha visionato gli atti. Altri autori, probabilmente, confondendo Curcio con altra persona lo dicono fucilato ad Acerra o ad Aversa nel 1870; sul brigantaggio e sul periodo postunitario cfr. anche Ludovico Greco, *Piemontesi, briganti e maccaroni*, Napoli 1975; Mariarosa Cutrufelli, *Guerra contadina e nascita del sottosviluppo al Sud*, Verona 1974.

⁶⁰ Francesco Barbagallo, *La questione italiana*, *op. cit.*, p. 7. Questo libro, pubblicato nella prima edizione nel non lontano 2013, contiene una nutrita bibliografia su tutti i temi trattati. Secondo molti storici la caduta del Regno delle Due Sicilie avvenne più che sotto la spinta garibaldina per *implosione*, essa dipese in larga misura dalle scelte inadeguate di Francesco II e dei suoi uomini. E, date le circostanze, gli errori furono irrecuperabili, cfr. Paolo Macry, *Unità a Mezzogiorno*, *op. cit.*, p. 61.

sistemici, può sembrare irriverente, ma è quel che balza agli occhi, considerando i suoi centocinquant'anni di storia.

Era governata da principi di periferia e regimi autoritari e, in tempi brevi, diventa uno stato nazionale che si ispira a modelli alti del liberalismo costituzionale europeo. Si presentava nel 1861 come un territorio decisamente povero e raggiunge, sul finire del XX secolo, il PIL pro capite dei tedeschi e degli inglesi (...). Ma il successo non cade dal cielo e i fatti dicono che, in realtà, l'Italia nasce su un letto di spine. Il suo cammino germinale è difficile sul piano internazionale e soprattutto sul piano interno, come mostrano le gravi fratture delle proprie élite nazionali, le lotte all'arma bianca tra liberali e democratici, gli insuperabili contrasti fra Cavour e Garibaldi, il pericoloso scontro fra strategia diplomatica e spinte rivoluzionarie, per non dire dell'ombra di Mazzini⁶¹.

Un altro aspetto molto importante, che influi almeno su parte della borghesia meridionale, fu l'unificazione del mercato che permise anche la facilitazione nelle comunicazioni soprattutto verso il Mezzogiorno, dove il dazio di importazione sulla merce libraria del 1822 aveva impedito la penetrazione di editori dal Nord Italia e dall'Europa.

Purtroppo la conoscenza del processo politico che aveva portato, tra il 1859 e il 1861, all'Unità d'Italia non è diventata parte integrante della nostra coscienza collettiva, diversamente da come è avvenuto negli Stati Uniti con la Costituzione del 1787 o in Francia con la Rivoluzione del 1789. È vero comunque che “la proclamazione del Regno d'Italia avrebbe dimostrato che la rapida unificazione territoriale apriva soltanto un processo, rivelatosi ancora più difficile e complicato, di unificazione civile dei diversi popoli che per secoli avevano vissuto differenti storie in molteplici Stati. In altri termini il processo di statizzazione in Italia era avvenuto con estrema rapidità, dopo un lungo ritardo⁶². E per giunta l'unificazione fu realizzata dando al Paese una forma monarchica fortemente centralizzata.

Negli ultimi decenni lo Stato italiano è sottoposto a tensioni secessioniste che si manifestano in nostalgie restauratrici sia religiose che politiche dovute anche al prevalere nel secondo dopoguerra delle forze sociali e delle correnti ideali estranee o avverse alla tradizione risorgimentale⁶³.

Al momento dell'Unificazione della penisola nella classe dirigente piemontese erano presenti due orientamenti per procedere alla *unificazione del sud*: una era convinta che solo la forza potesse imporre “l'unità alla parte più corrotta più debole d'Italia” e l'altra, che faceva capo a Cavour il quale prima di morire lanciava il seguente monito: “Non sarà insultando i Napoletani che li si cambierà (...) Nessuno stato d'assedio, nessuno di questi mezzi dei governi

⁶¹ Paolo Macry, *Unità a Mezzogiorno*, op. cit., pp. 7-8.

⁶² Francesco Barbagallo, *La questione italiana, Il Nord e il Sud*, op. cit., p. 32.

⁶³ Ivi, op. cit., p. 19

assoluti. Tutti sanno governare con lo stato d'assedio. Io li governerò con la libertà e mostrerò quel che possono fare di queste belle contrade dieci anni di libertà. In vent'anni, saranno le province più ricche d'Italia. No nessuno stato d'assedio, ve lo raccomando"⁶⁴. La sorte volle, a causa della prematura morte di Cavour, che prevalesse il primo orientamento. L'unificazione, quindi, trovò sia i politici piemontesi sia quelli meridionali impreparati a gestire un processo molto complicato di unificazione istituzionale, economico, legislativo ecc. Non meraviglia che i governi non seppero "utilizzare nel processo di ammodernamento del paese le potenziali risorse umane, economiche, politiche ed intellettuali del Mezzogiorno"⁶⁵. Ciò è vero particolarmente durante i governi della Destra storica, che ebbe nei confronti di Napoli e dei suoi problemi un atteggiamento di incomprensione e di diffidenza quasi di tipo colonialista. Sintomatico può essere un rapporto che Diomede Pantaleoni, un ispettore cavouriano, inviava dal Sud a Marco Minghetti, ministro dell'Interno: "La popolazione è nella sua gran maggioranza, fiacca, indifferente, corrotta, piena di sua importanza, si crede mal trattata quando ci deve tutto e se non fosse per noi e pel nostro esercito si troverebbe nello stato più orrendo di anarchia. Non ti fare illusione ... Questo è un paese che non si tiene se non con la forza o col terrore della forza. Non è mai stato tenuto altrimenti e se tu vuoi si dichiara per noi, bisogna far loro vedere che noi siamo di gran lunga i più forti. Truppa, truppa, Truppa"⁶⁶. Luigi Carlo Farini, a sua volta, aggiungeva, scrivendo a Cavour: "Ma, amico mio, che paesi son questi, il Molise e Terra di Lavoro! Che barbarie! Altro che Italia! Questa è Africa: i beduini, a riscontro di questi caffoni, son fior di virtù civile"⁶⁷. All'atteggiamento della classe politica centrale, nei primi anni dell'Unificazione, nei confronti dell'ex Regno delle Due Sicilie corrispose quello dei Moderati e dei Democratici meridionali che fu inadeguato. Il Mezzogiorno dopo la spedizione dei Mille⁶⁸ attraversava una crisi politico-economico-sociale che nasceva dall'arretratezza strutturale della società e che andava affrontata con una visione politica che i Moderati non avevano, ma di cui si erano dimostrati privi anche i Democratici⁶⁹. La

⁶⁴ Ernesto Artom, *Il Conte di Cavour e Questione napoletana*, in «Nuova Antologia», 1 novembre 1902, p. 152, riportato da Francesco Barbagallo, *La questione italiana, Il Nord e il Sud*, op. cit., p. 33.

⁶⁵ Rosario Villari, *Il Sud nella storia d'Italia, antologia della questione meridionale*, Bari 1966, p. VI.

⁶⁶ Antonio Ghirelli, *Introduzione* a Renato Fucini, *Napoli a occhio nudo*, Torino 1976, pp. XI-XII.

⁶⁷ Testo riportato da Francesco Barbagallo, *Storia della camorra*, Bari 2010, p. 20.

⁶⁸ Sulla spedizione dei Mille cfr. *Cavour e la spedizione di Garibaldi in Sicilia*, di Denis Mack Smith, *Da Cavour*, op. cit., pp. 69-97. Lo storico inglese analizza le perplessità e, in qualche modo, l'avversione di Cavour alla spedizione di Garibaldi, caldeggiata da Mazzini, che a suo parere oltre ad essere folle poteva strappare al Piemonte la guida della causa italiana.

⁶⁹ Alfonso Scirocco, *Il Mezzogiorno nella crisi dell'Unificazione (1860-1861)*, Napoli 1981, p. 97.

gran parte della borghesia meridionale aveva aderito al programma unitario soprattutto per il timore di disordini sociali e, fermo proposito dei Moderati, quindi, fu quello di limitare la rivoluzione alla sola sostituzione della dinastia borbonica e far ritornare rapidamente il Regno alla normalità, ripristinando gli ordinamenti amministrativi tradizionali⁷⁰. I Democratici, dal canto loro, erano “privi di idee sull’indirizzo da dare alla loro azione”; avevano operato attivamente per suscitare moti antiborbonici, arruolare volontari, reprimere reazioni, ma quando si trattò di dare un contenuto politico alla rivoluzione non ebbero nulla da contrapporre al programma dei Moderati, pienamente rispondente agli interessi di classe della borghesia meridionale⁷¹. “Il Mezzogiorno, perduta la sua individualità nella più vasta compagine dello Stato italiano, per molti decenni non avrebbe avuto modo di far valere le sue peculiari esigenze”⁷². La modifica degli assetti sociali, il coinvolgimento della popolazione nella politica della nuova Italia non erano nei programmi di nessun gruppo politico. Dall’altro lato la popolazione viveva in uno stato di qualunquismo e di disinteresse per la politica, in uno stato di rassegnazione ben tratteggiato da Antonio Labriola, il quale scrivendo della situazione dopo l’Unità annotava che “i più, dalla plebe alla piccola borghesia dei professionisti e degli impiegati, pensa che la situazione napoletana sia stata sempre così e sempre resterà tale, non c’è che pochissimi che sappiano rendersi conto di una certa qual cosa che si chiama «Comunità», con gli analoghi diritti e doveri”⁷³. Proseguendo aggiungeva: “A Napoli non ci sono napoletani, cui importi principalmente questo: che non s’abbiano a rompere la nuca del collo quando camminano per le strade, le quali sono per i quattro quinti impraticabili, cui interessi di sapere, perché alla sera, nel mese di luglio, Toledo puzzi orribilmente; cui importi di non avere una briga con ogni fiaccherario (*vetturino*) che ti porti da un punto all’altro per soli dieci minuti; cui preme di sapere perché con tanti denari spesi, le scuole non sian buone, né per i poveri che non hanno modo di mandarvi i loro figli, né pei ricchi che hanno a sdegno di mandarveli; e perché infine a Napoli non si trovi la via di stabilire dei magazzini generali che diano agio alla città, già fioritissima quando era centro commerciale di tutte le provincie già napoletane, almeno delle viciniore”⁷⁴.

Gli errori commessi dopo l’Unità, anche in assenza di progetti realmente alternativi a quelli dei liberali piemontesi, furono, però, lucidamente avvertiti e descritti, oltre che da deputati meridionali di primo piano, anche da politici locali. Vediamo, ad esempio, l’intervento alla Camera del 5 dicembre del 1861

⁷⁰ Alfonso Scirocco, *op. cit.*, pp. 37 e 39.

⁷¹ Ivi, *op. cit.*, p. 43.

⁷² Ivi, *op. cit.*, p. 321.

⁷³ Bruno Widmar, *Antonio Labriola*, Napoli 1964, p. 66.

⁷⁴ Antonio Labriola, Supplemento al n. 3 di «Rinascita» del 1954, pp. 220-221, in Bruno Widmar, *op. cit.*, p. 67.

dell'ingegnere barese Francesco Mandoj-Albanese, comandante della Guardia nazionale del distretto di Casoria:

(...) Agli errori gravissimi accennati di volo del Governo centrale, o signori, aggiungevasi un'altra precipua causa di malcontento, di discredito pel Governo; questa si è la miseria originata in gran parte dal necessario mutamento politico, a cui dovevasi sopperire con pronti ed efficaci provvedimenti di lavoro, industria e commercio.

Le cause della miseria sono, primo la distruzione d'una armata di terra e di mare di meglio 120.000 uomini, che equipaggiavasi e fornivasi di tutto da quelle provincie, che dava lavoro e pane.

La giusta cessazione dell'esecrato Borbone, che spendeva ben moltissimi milioni pel suo esercito; tale ingente somma è stata presso a che perduta per quelle provincie; perocché senza giustizia distributiva, fino le scarpe ed i cappotti si mandano colà da questi depositi centrali! Gli appalti, le maggiori aste per fornimento della nostr'armata fannosi altrove! Quindi in Napoli le fabbriche di panni, venditori, artieri, operai in rovina!

Una seconda causa di miseria, sebbene non proveniente dai falli del Ministero, gli è la mancanza quivi del Governo, dei principi e famiglia reale; dei ministri esteri; dei Ministeri ed amministrazioni principali; non che la mancanza dei nobili non patrioti e seguaci del tiranno, che sonosi di colà allontanati.

A questi difetti però era dovere imperantissimo pel Governo provvedervi altramente e con prestezza! Il Ministero vi ha sopperito forse, dando lavoro e pane? No! Vi ha create nuove risorse, nuove industrie, ecc.? No! Vi ha portato ed installato in Napoli, come pur si fece per Milano e Firenze, una grande, ricca e nobile amministrazione, la quale oltre al soddisfare all'amor proprio di quei paesi, apportasse altresì soccorsi di danaro, di commercio ecc.? No, sempre no! Toglieva e disfaceva invece! Egli non seppe far altro che demolire! Tutto, tutto distruggere; niente, niente edificare! ...

Gli errori del Governo, la miseria cagionata dai cangiamenti, necessari alcuni, intempestivi altri, han generato il malcontento; hanno partoriti gli avvenimenti che oggi deploriamo. Mettono in pericolo quella concordia, quella unione che è tanto necessaria per andare al Campidoglio, per riscattare la regina delle lagune, per formare l'Italia una, forte, indipendente, sotto la nobile gloriosissima insegna sabauda (...)

Di quanto ho avuto l'onore di esporre a questa nobilissima Assemblea, parmi dovessero prendersi i seguenti provvedimenti.

Primieramente, finirla all'intutto col passato, con i borbonici. Circondarsi, al dire dell'onorevole nostro presidente, di uomini onesti e di specchiata fede politica, senza distinzione di parte, purché questi amassero l'Italia, rispettassero il Governo proclamato dalla nazione. Moralizzare in tal guisa prontamente il paese, apportarvi la concordia, la forza.

In secondo luogo, parmi che sarebbe d'uopo che le quattro divisioni a formarsi de' volontari, i nuovi reggimenti siano formati, equipaggiati ed installati nelle provincie meridionali, finalmente sarebbe desiderabile che quei pubblici lavori, le tante e tante fiate promessi e ripromessi dal Ministero, si effettuassero una volta (...)

*In una parola, il Governo deve iniziare una nuova politica interna veramente italiana; cioè non gretta e d'impicciolamento, non irritante, non di sospetti e di esclusivismo; ma invece una generosa, franca, giusta, riparatrice e moralizzatrice*⁷⁵.

⁷⁵ Intervento dell'on. Francesco Mandoj-Albanese alla Camera dei deputati, cfr. *Atti parlamentari del 5 dicembre 1861*.

Gli altri punti dell'intervento di Mandoj-Albanese furono i seguenti: "Primo errore, o signori, fu lo scioglimento della benemerita armata Garibaldi, come ben faceva osservare prima di me l'egregio avvocato Pisanelli. Sola differisce il mio giudizio da suo in ciò; egli era un consigliere allora di luogotenenza, io un privato cittadino.

Di fatti tale armata dovevasi invece depurare, disciplinare dal suo valoroso capo, quindi dipartirsi nelle rispettive provincie meridionali. In guisa che con questa benemerita e valorosa armata non avrebbe mai colà il brigantaggio e la reazione osato far capolino. Ma sventuratamente il Ministero la scioglieva; ed in che modo? A tutti è pur troppo noto! ... È questo un fatto che non solo profondamente addolorava i Napoletani, non solo era causa di grave malcontento e di grave discredito del Governo (occupando così una brutta pagina d'ingratitude nella storia), ma altresì dava luogo a quel funesto dualismo che tanto tanto abbiām deplorato; che avremmo voluto vedere del tutto distrutto. Ma, sciolto pur anche, perché mai bandire la sua ufficialità da quella terra che aveva essa sì valorosamente redenta? Perché confinarla nelle nordiche lontane provincie? Mentre ora si tiene a giacere così neghittosa e scontenta in una fatale inerzia! Quali importantissimi servizi non avrebbe essa reso ora in questi gravi pericolosissimi momenti di queste sventurate provincie?

Il secondo errore, o signori, sta nella dissoluzione dell'esercito borbonico. Era esso composto di 97138 uomini, di 3684 ufficiali; formante 72 battaglioni, 51 squadroni e 16 batterie montate. Mentre questo esercito, fattosi cambiar cielo, rigorosamente scrutinato e depurato, fuso nel nostro valoroso, ci avrebbe data fin dal primo una forza disciplinata di circa 80.000 uomini pronta a combattere. Ma invece si volle sciogliere! Si mandarono alle loro case meglio che 90.000 uomini, i quali certamente non erano tutti nostri amici; si dispersero questi in tutte le provincie. Che cosa dovevasi da essi per tale malcontento aspettare? Pur troppo dolorosamente lo vediamo ...

Potrei qui soffermarmi lungamente sugli avvisi dati al Governo senza alcun pro. Io stesso, come comandante di 6.000 guardie nazionali nell'importantissimo distretto di Casoria, non trascurai spedirgliene ben quattro circostanziali, che rivelavano gli imminenti pericoli. Ma gli avvisi, i rapporti rimasero sventuratamente perduti!

Qui, o signori, non posso passare sotto silenzio che di 5.684 ufficiali di tale esercito, solo 500 in 600 furono messi in attività. Di essi poi quelli che si diedero a Garibaldi, che resero servizi alla causa nazionale, in gran parte furono messi al ritiro, inutilizzati, tenuti pure in sospetto! Degli altri poi, quelli che primi fecero adesione al plebiscito, furono ben pochi chiamati in attività. Furono invece preferiti e premiati coloro i quali s'erano battuti in Capua, in Gaeta, ecc.; che erano rimasti fedeli al Borbone sino all'ultimo istante, che furono causa di spargimento di sangue cittadino, si videro preferiti e messi all'attività.

La stessa politica verso i militanti e benemeriti patrioti! Questa stessa ingrata dissolvente politica col benemerito corpo di Garibaldi; ingiusta e di sospetti verso tutti; questo voler accarezzare e premiare l'elemento borbonico è stata una principal causa del brigantaggio, della reazione; dello stato deplorabilissimo in cui ora versano quelle disgraziate provincie!

La terza causa di errori del Governo, o signori, io la riconosco nel profluvio delle leggi

Anche Rocco De' Zerbi, un brillante giornalista calabro-napoletano, insisteva sulla miseria di Napoli dovuta essenzialmente alla perdita di occasioni di lavoro, che il mutato ruolo della città aveva comportato. Lo Stato “dopo l'unificazione aveva sfruttato le risorse napoletane, aveva scoraggiato con la sua politica le nuove iniziative industriali e aveva praticamente annientato le vecchie, aveva teso a sottrarre a Napoli perfino la sua posizione preminente nel Mezzogiorno, aveva sottoposto Napoli e lo stesso Mezzogiorno a un peso fiscale insostenibile, aveva danneggiato fortemente la principale fonte di reddito e di ricchezza del Mezzogiorno quando aveva scatenato il contrasto doganale con la Francia che aveva rovinato l'esportazione vinicola e in generale agricola delle regioni meridionali, aveva favorito in ogni occasione con la sua politica delle forniture e dei lavori *pubblici* e in altre maniere i capitali e gli industriali del Nord”⁷⁶. Le condizioni del Mezzogiorno divennero ancora più depresse e alla vecchia miseria s'aggiunse una povertà nuova che colpì le zone dove esisteva una fiorente agricoltura. Inoltre i finanzieri francesi ritirarono i capitali investiti in Italia e le quotazioni della rendita italiana al mercato finanziario di Parigi subirono forti perdite⁷⁷.

Pasquale Villari iniziò una riflessione critica sulle condizioni del Mezzogiorno all'interno dello Stato italiano e pose per la prima volta il Sud al centro della politica nazionale⁷⁸. Seguace di Spaventa e Villari fu Giustino Fortunato, che diede un ritratto “feroce ma realistico” della borghesia meridionale definita improduttiva e aspirante solo a un impiego qualunque e a vivere in pace: “Nella grande maggioranza degli onesti è immutata la tendenza ereditaria alla noncuranza di tutto e di tutti; è fiacca, disgregata, indifferente, pettegola, sospettosa; vuol vivere in pace, oziosamente, di rendite; non ha fede né carattere, non ha sdegni né amori; rifugge tuttora dagli obblighi di coltura e di socievolezza, imposti da' nuovi ordini politici”⁷⁹. A suo parere la modifica della mentalità delle classi dirigenti meridionali poteva avvenire solo trasformando la struttura economica di Napoli dandole “una nuova, ampia base produttiva adeguata alle

che si intempestivamente si vollero a forza promulgare. Esse furono ancor causa di malcontento, di babilonia, di mancanza di governo, che tuttavia in quelle provincie regna. Ma v'ha di più; la legge comunale, la legge arbitraria della Guardia nazionale, sulla relazione del 16 aprile dello Spaventa, applicata immediatamente in un paese per tanti anni flagellato dal Borbone, dovevano dare quei risultamenti da tutti previsti, meno dai signori consiglieri della luogotenenza di Napoli; cioè dovevano dare, in generale, borbonici nei Consigli municipali, borbonici nella Guardia nazionale. Questa, o signori, ha bisogno di prontissime ed energiche riforme, essendo in grandissima parte in rovina, in dissoluzione. [...] Qui cade pure in acconcio, o signori, manifestare come il Governo centrale ha voluto e vuole amministrare quelle infelici provincie, non con l'opinione del paese, ma contro; anzi a dispetto di questa”.

⁷⁶ Giuseppe Galasso, *Introduzione* a Giuseppe Russo (a cura di), *L'avvenire industriale di Napoli negli scritti del primo '900*, Napoli 2004, pp. XIII-XIV.

⁷⁷ Sergio Romano, *Crispi*, Milano 1986, p. 180.

⁷⁸ Francesco Barbagallo, *La storia della camorra, op. cit.*, p. 42.

⁷⁹ Testo riportato da Francesco Barbagallo, in *Storia della camorra, op. cit.*, p. 45.

sue enormi dimensioni. E qui Fortunato fornisce una significativa anticipazione di quanto, nel Novecento, riuscirà a realizzare, almeno in parte, il suo allievo Francesco Saverio Nitti per la trasformazione di Napoli in città industriale⁸⁰.

La scelta della politica liberista aveva provocato il crollo delle industrie meridionali della Valle del Liri nell'Alta Terra di Lavoro e della provincia di Salerno, impreparate a sostenere una libera concorrenza; l'introduzione del corso forzoso dei biglietti della Banca Nazionale, adottato nel maggio del '66, cioè una misura inflazionistica con conseguenze negative sui prezzi e sui salari, ostacolò l'afflusso di merci e di capitali stranieri consentendo così alla debole industria del Nord di non dover competere con quella di altri paesi. Altro motivo del crollo dell'economia meridionale, negli anni Ottanta, fu la crisi dell'agricoltura, che era ancora la base portante dell'economia del Paese. Il crollo dei prezzi dei cereali riguardava non solo i latifondisti e la coltivazione estensiva del Mezzogiorno, ma anche quella intensiva del Nord, unita a una miriade di medi e piccoli affittuari, coltivatori, coloni e contadini del Nord e del Sud che producevano e vendevano grano. Negli ultimi tempi l'economia agricola meridionale aveva registrato forti progressi nelle aree delle colture specializzate. Nell'87 fu introdotta la politica protezionista che salvava la cerealicoltura e l'industria siderurgica, cotoniera, saccarifera e parte della meccanica, abbandonando al proprio destino i viticoltori, agrumicoltori, gelsi-bachicoltori. Dal 1888-89, dopo la reazione della Francia, le ritorsioni tariffarie da essa adottate contro le esportazioni italiane di seta, vino e altri prodotti colpirono in maniera micidiale e irreversibile soprattutto la viticoltura meridionale. La politica protezionista, inoltre, favoriva le industrie del Nord che avevano nel Sud un mercato ampio per cui i meridionali erano costretti a pagare i prodotti del Nord a prezzi più elevati di quelli stranieri. Negli anni Settanta mentre l'industria napoletana risultava ormai avviata a scomparire irrimediabilmente, l'industria centro-settentrionale, grazie alla proclamazione del corso forzoso dei biglietti della Banca Nazionale, tradottasi in una vera e propria protezione per le produzioni del Nord, aveva segnato, soprattutto tra il 1867 e il 1873, indubbi e cospicui progressi⁸¹. Ad aggravare le condizioni dell'ex capitale oltre alla politica governativa fu anche il colera che ricomparve nel 1884, provocan-

⁸⁰ Francesco Bargaglio, *Storia della camorra*, op. cit., p. 46.

⁸¹ Luigi De Rosa, *Storia del Banco di Napoli*, vol. IV, *Il banco tra fascismo e guerra (1926-1943)*, Napoli 2005, p. 11. Vedi anche la disamina di Luigi Musella, in *Meridionalismo, Percorsi e realtà di un'idea (1885-1944)*, Napoli 2005, e Edoardo Giretti, *La nuova fase doganale, e gli interessi del Mezzogiorno d'Italia*, in «L'Unità», 17 febbraio 1912. Giretti annotava che la politica protezionistica aveva leso gravemente il principio stesso dell'Unità nazionale, sacrificando i legittimi interessi, essenzialmente libero-scambisti, del Sud agli interessi illegittimi e particolaristi delle industrie settentrionali privilegiate. «Veramente è necessario aggiungere che il sacrificio del Mezzogiorno italiano in fatto di politica doganale è stato compiuto col consenso e colla complicità della grande maggioranza della deputazione politica meridionale composta di agrari, che, per amore del dazio sul grano, si lasciarono facilmente persuadere a confederarsi col gruppo industriale protezionista».

do solo nella città di Napoli circa 8.000 morti, e peggiorando le condizioni di vita degli abitanti; nella crisi economica di Napoli furono coinvolti gli abitanti di tutti i comuni dell'entroterra, che nella capitale esportavano la maggior parte dei loro prodotti agricoli e nella capitale lavoravano nelle varie attività artigianali e di servizio. Il colera però diede anche l'impulso alla realizzazione del Risanamento di alcuni quartieri napoletani, previsti dalla Legge per la città di Napoli, approvata nel 1885, anche sotto la spinta del sindaco Nicola Amore. Al Risanamento si accompagnò una "serie di opere urbanistiche largamente al di fuori del centro antico, che modificò e plasmò nel modulo che ancora un secolo dopo è rimasto sostanzialmente immutato il profilo della città. Basterà pensare all'ampliamento e alla ridefinizione della linea costiera da Posillipo a Santa Lucia o alla non meno rilevante edilizia impostata allora anche per qualcuna delle parti collinari della città, o anche, all'edilizia popolare, pur essa coeva, di qualche zona ancora periferica". Fu realizzata la ristrutturazione urbanistica degli ambiti più congestionati del centro antico con sventramenti e debole qualificazione delle aree *nascoste* dietro le nuove arterie. Ma le opere più impegnative furono quelle che interessarono il nuovo rione Vomero e il quartiere Vasto-Arenaccia. Si calcola che alla fine del 1910, dopo vent'anni di trasformazioni urbanistiche, i lavori di risanamento compiuti in base alla legge del 1885 avessero prodotto nuovi edifici per circa 1.200.000 mq. Quasi il 60% di tali superfici fu utilizzato da officine e opifici sorti nella parte orientale del perimetro cittadino dove si presentavano più agevoli i raccordi ferroviari e portuali⁸². I lavori non furono scevri da accuse di speculazione, corruzione e clientelismo, che ebbero comunque spazio.

La provincia in quegli anni fornì la gran parte dei lavoratori edili, favorendo il passaggio della mano d'opera dall'agricoltura all'industria delle costruzioni; ovviamente la fine o l'interruzione dei lavori pubblici negli ultimi anni del secolo provocarono poi un'ondata di espulsione dal settore edilizio di lavoratori che si scoprirono non più contadini, né operai edili ma disoccupati. Il secolo si chiuse con gravi disordini (aprile-maggio 1898) dovuti alla massiccia disoccupazione, che coinvolse tutto il settore edile, ormai in crisi. Gli scandali nella gestione del comune di Napoli spinsero il governo nazionale alla nomina di una commissione d'inchiesta, nota come Inchiesta Saredo, dal nome del deputato che la presiedette. I risultati dell'inchiesta suscitarono un grande dibattito nel Parlamento nazionale e sulla stampa che fornì a Francesco Saverio Nitti, professore di Scienza delle finanze all'Università di Napoli, argomenti per i suoi scritti sulla Questione di Napoli e del Mezzogiorno. Si giunse nell'aprile del 1902 alla costituzione di una Commissione per l'incremento industriale di Napoli, che l'anno successivo presentò una relazione, che fu la base della

⁸² Augusto De Benedetti, *Il sistema industriale di Napoli*, in Paolo Macry e Pasquale Vilani (a cura di), *La Campania*, Torino 1990, p. 453.

legge 351 del 1904 per il Risorgimento economico di Napoli. L'industrializzazione della regione apparve la via maestra per far uscire Napoli dalla situazione in cui si trovava. La legge del 1904, scritta interamente da Francesco Saverio Nitti, si proponeva l'industrializzazione della città di Napoli attraverso una serie di facilitazioni che andavano dalla liberazione delle materie prime dalle imposizioni fiscali, alla produzione e distribuzione dell'energia elettrica a basso costo, attraverso l'utilizzo delle forze naturali (acque del Volturno), alla facilitazione del collocamento dei prodotti sul mercato, al miglioramento dei trasporti aprendo le vie del mare e potenziando il servizio ferroviario.

Aspetto particolarmente importante della legge fu il suo carattere "integrato, e poco meno che globale, delle misure in essa contemplate. Si va dalla (...) considerazione della scala territoriale di Napoli alla delineazione di alcuni incentivi fiscali e normativi di indubbi rilevanza, e perfino alle dotazioni dei gabinetti scientifici dell'Università Napoletana". Si destinarono finanziamenti agli istituti scientifici delle facoltà di scienze matematiche e naturali allo scopo di migliorare tutti i rami della Scuola, che sarà poi la facoltà di ingegneria, che doveva formare tecnici in grado di favorire lo sviluppo industriale. Si assegnarono fondi alle scuole di disegno e alla biblioteca universitaria per provvedere all'acquisto di libri costosi occorrenti principalmente per gli studi di ingegneria, si aumentò il numero degli insegnanti della Scuola, si accrebbero le collezioni di materiale didattico, si arricchirono i gabinetti sperimentali in modo che gli insegnamenti della tecnica moderna, specialmente di quella che mirava alle applicazioni industriali, fossero impartiti più completamente⁸³. I risultati non mancarono: le vecchie industrie con l'ingresso di nuovi capitali si ristrutturarono e si fusero; i maggiori beneficiari furono il settore tessile, con i due grandi cotonifici (Società anonima ligure-napoletana di filatura e tessitura e la Industrie tessili napoletane) e quello meccanico. Quest'ultimo oltre a riorganizzare varie industrie in difficoltà (le Officine meccaniche che nacquero dalla fusione di più aziende) si arricchì delle Officine Ferroviarie Napoletane, il più importante nucleo produttivo del settore ferroviario e tranviario con 1750 operai e dell'ILVA di Bagnoli, che si affermerà come uno dei principali centri siderurgici italiani. Altri settori che beneficiarono della legge furono quelli della Cantieristica con la Società Bacini e scali napoletani, oltre a quello delle industrie alimentari, dei pastifici e mulini, delle aziende conserviere e infine quello dell'industria farmaceutica. L'area industriale fu racchiusa nella striscia costiera da Pozzuoli a Castellammare di Stabia e nella zona interna: Nocera Inferiore, l'agro nocerino-sarnese, quindi Salerno e la valle dell'Irno.

I due eventi, il Risanamento e la legge del 1904 sull'industrializzazione, alla fine dell'800 e all'inizio del nuovo secolo diedero un contributo importante alla trasformazione della condizione urbanistica e industriale della città,

⁸³ Giuseppe Galasso, *Introduzione cit.*, p. XVIII.

con riflessi sull'economia e sulle condizioni di vita non solo dei napoletani ma anche quella degli abitanti dei comuni a nord di Napoli, pur non essendo stati coinvolti nella localizzazione delle industrie. Una fetta di essi da contadini si trasformò prima in operai edili e poi, loro o i loro figli, in operai di fabbrica.

3. *La provincia a metà Ottocento*

3.1 *La vita sociale*

Dei comuni dei quali tratteremo solo Aversa tra i censimenti del 1861 e del 1881 superava i 20.000 abitanti, altri 5 ne avevano oltre 10.000: Acerra, Afragola, Caivano, Frattamaggiore, Giugliano. Quelli che avevano una popolazione presente al momento dei censimenti superiore a quella residente erano Aversa, Lusciano, Villa Literno, Acerra, Casandrino, Casavatore e Casoria⁸⁴. L'attrazione esercitata da alcuni comuni diventa più evidente se si esamina il fenomeno in tempi lunghi. Dal 1861 al 1931 alcuni comuni ebbero un incremento della popolazione, attraverso migrazioni interne dovute alla presenza di un'agricoltura più intensiva con scarsa presenza di manodopera. I comuni nei quali si ebbe un incremento sensibile di popolazione furono: Casal di Principe + 150,5%, Frignano + 91,5%, S. Cipriano + 126,2%, Acerra + 79,5%, Casalnuovo + 100,7%; anche Casoria raddoppiò la sua popolazione passando da 7214 abitanti a 14601⁸⁵ anche a seguito dell'installazione di attività amministrative legate alla Sottoprefettura.

Nel corso dell'800 Aversa con S. Maria e Capua raccoglieva molta parte della vecchia élite agraria di origine nobile, che preferiva queste cittadine a Caserta, di più recente origine e per la sua natura burocratico-commerciale⁸⁶. La vita in tutti i comuni per la quasi totalità della popolazione era molto misera, alla povertà e alla durezza della vita sfuggivano solo i possidenti, qualche nobiluccio, i pochi professionisti: il medico, il cerusico, il notaio, la levatrice, e qualche artigiano. Per tutti gli altri unici momenti di vita comunitaria erano le feste religiose, il mercato settimanale, nel loro comune o in quello vicino e, forse nemmeno per tutti, la sosta dal barbiere a Pasqua, a Natale e in occasione della festa patronale. Forse un diversivo alla vita misera, per gli uomini, era la prostituzione, molto presente, come vedremo in seguito, in tutti i comuni.

Vediamo adesso le caratteristiche sociali della popolazione di questi comuni esaminando, a titolo esemplificativo, quelle di Afragola nel corso

⁸⁴ Giovanni Montroni, *Popolazione e insediamenti in Campania (1861-1981)*, in *Campania, op. cit.*, p. 230.

⁸⁵ Andreina De Clementi, *La prima emigrazione*, in *Campania, op. cit.*, pp. 382-385.

⁸⁶ Giovanni Montroni, *Mercato della terra ed élites patrimoniali*, in *Campania, op. cit.*, p. 300.

dell'800 attraverso due visite pastorali⁸⁷ fatte nel 1850 e nel 1876. In quel periodo Afragola contava circa 16.000-17.000 abitanti distribuiti in tre parrocchie. La prima era quella di S. Maria d'Ajello con 9.489 anime, 4.169 uomini, 5.271 donne e 49 ecclesiastici; parroco era il sacerdote Felice Romanucci di circa 40 anni (era stato consacrato sacerdote 18 anni prima), che abitava in una casa di sua proprietà nel territorio della parrocchia e si assentava solo una ventina di giorni l'anno per recarsi a Castellammare di Stabia per motivi di salute dove si curava con bagni e acque minerali. Nelle feste religiose istruiva "il popolo nei rudimenti della fede spiegando i misteri ed i riti della messa, annunciando costantemente la divina parola nella mattina facendo l'Omelia, ed il dopo pranzo facendo il Catechismo con molto concorso e soddisfazione del popolo". Tutte le domeniche insegnava la dottrina cristiana "servendosi per operatori tutti i Preti", e nell'insegnarla si aveva cura che i figliuoli fossero separati dalle figliuole "ricavandosene molto profitto". I bambini venivano battezzati lo stesso giorno della nascita, raramente dopo uno o due giorni. Le partorienti erano assistite da quattro levatrici, due delle quali erano «approvate» (evidentemente munite di autorizzazione avendo seguito il corso previsto) e due no, tutte però erano in grado di impartire il battesimo in caso di necessità. In presenza di figli minori il parroco ammoniva i genitori a non farli dormire nel letto matrimoniale e "per quanto si può si opera affinché si sbandisca sì reo costume". Il viatico agli infermi era portato con un accompagnamento di almeno otto persone con altrettanti lumi accesi. Dopo la Comunione pasquale veniva consegnato ai fedeli dal sagrestano un attestato. In vari mesi dell'anno si preparavano i fanciulli per la santa Comunione. Prima di celebrare i matrimoni il parroco esaminava gli sposi per accertare se erano istruiti sui misteri della nostra santa Religione e sugli obblighi dello stato coniugale. Prima del matrimonio non c'era «il disordine da parte degli sposi di coabitare». L'assistenza ai moribondi era assicurata dal parroco e da altri due sacerdoti, i quali con «esattezza e zelo» adempivano questo santo dovere. Se questi dovevano pernottare in casa del morituro non esigevano alcun tipo di «trattamento». Se qualche rara volta qualcuno moriva senza i sacramenti ciò era dovuto, stando alle dichiarazioni del parroco, ai familiari che avevano sottovalutato la malattia o a caso di «morte repentina, certo non ad uno scarso zelo dei preti». Alle esequie partecipavano solo i sacerdoti della parrocchia, che percepivano un carlino se l'accompagnamento aveva luogo dalla casa dell'estinto alla parrocchia, tre se doveva estendersi fino alla estremità del paese. Volendo, le famiglie potevano chiedere la partecipazione

⁸⁷ Le visite pastorali, secondo le direttive impartite dal concilio tridentino, erano fatte periodicamente in tutte le parrocchie della diocesi dal vescovo o da suoi delegati, che descrivevano le condizioni economiche delle chiese, le caratteristiche strutturali e artistiche delle stesse e le condizioni sociali delle popolazioni. Spesso furono molto ben fatte e danno una immagine abbastanza precisa della vita delle popolazioni.

ai funerali dei Religiosi e delle Confraternite. La spesa complessiva per il funerale religioso era di circa un ducato.

I poveri erano accompagnati gratis al Camposanto. I cadaveri erano trasportati nella bara ma erano sepolti senza, cioè direttamente nel terreno, infatti tra le spese previste per il sagrestano c'era un carlino che andava a beneficio suo e del Cellario per l'obbligo che avevano di «accomodare e rifare la bara quando fa di mestieri». Questa consuetudine non sarà più presente nella visita pastorale del 1875. I bambini morti senza battesimo e coloro che erano morti «impenitenti» erano sepolti in un cimitero situato vicino ad una chiesa rurale sotto il titolo di S. Marco. Nonostante le raccomandazioni del parroco, che «accrementemente inveiva» contro questo peccato, non si riusciva ad estirpare l'abuso che commettevano molti «di lavorare anche nei giorni festivi». Durante la Quaresima c'era un predicatore, scelto dalla curia in una terna indicata dal comune, che provvedeva a dargli un emolumento di 39 ducati, il quale però doveva provvedere in proprio al suo mantenimento nel comune in quei giorni. In genere, trattandosi di un Religioso andava a dormire e mangiare nel monastero dei padri riformati. Il predicatore dell'Avvento invece era nominato dal parroco che provvedeva anche al suo onorario. Nel perimetro della parrocchia abitavano 32 sacerdoti, un diacono, un suddiacono, tre minoristi e 11 tonsurandi. Sei sacerdoti avevano scuole private nella parrocchia. Millesettecentoventiquattro parrochiani adulti non erano stati cresimati. Vi erano, inoltre, «parecchie donne pubbliche, e tutti gli sforzi fatti dal Parroco, per provocare qualche mezzo rigore, erano stati inutili». Vi erano anche vari concubini e non si era mai riusciti a far loro contrarre matrimonio.

Della parrocchia di S. Giorgio era parroco don Michelangelo Majello⁸⁸ nativo ed abitante nel territorio della parrocchia in una casa di sua proprietà. Era stato convittore del seminario diocesano ed ordinato sacerdote nel 1796, parroco dal 1843. Non si allontanava mai dalla sua sede né per villeggiatura, né per altro motivo. Percepiva i seguenti emolumenti in occasione dei riti sacri: grani 25 per benedire i morti non poveri, per le esequie grani 20; per il battesimo incassava solo grani 10 dovendo far suonare la campana. Il viatico era portato agli infermi dall'economo vestito di cotta e stola, “coperto di ombrella, accompagnato da 8 lumi a cera che lo precedono. Cioè n. 4 torcie e n.4 lanternoni e dal sacrestano e dal chierico che porta il rituale, il vaso dell'acqua benedetta e baldacchino”. Il parroco ogni domenica spiegava la dottrina cristiana alle donne «vidue, casate, giovane e pinzoccare e alle mezzane». Altri sacerdoti l'insegnavano alle fanciulle ed ai fanciulli separatamente; un altro ai

⁸⁸ Michelangelo Maiello, nacque ad Afragola il 13 luglio 1773, figlio di Carlo ed Elisabetta Cerbone, fu nominato parroco a settant'anni, morì il 29 dicembre del 1853, “visse di preghiere, dando buoni esempi di molte virtù al suo popolo, cfr. Vincenzo Marseglia, *Cenni storici della parrocchia di S. Giorgio martire, Afragola (1380-1938)*, Aversa 1938, p. 71.

giovani ed ai casati nella cappella del Purgatorio⁸⁹. Nella omelia domenicale «il parroco ricordava ai fedeli le feste ed i digiuni che ricorrevano nella settimana» e si prodigava affinché i bambini non dormissero nel letto dei genitori. Le ostetriche della parrocchia erano state tutte «approvate dai Superiori» ed erano state anche esaminate dal parroco, che le aveva trovate istruite nel loro ufficio. Non c'era l'uso di dare al neonato un padrino o una madrina, ma se qualcuno lo voleva scegliere il parroco provvedeva ad istruirlo nel ruolo. Non sempre i medici rispettavano la bolla Piana, che prevedeva il loro obbligo di segnalare al parroco la presenza di un ammalato dopo la terza visita. Nel perimetro della parrocchia abitavano 25 sacerdoti e due chierici erano in seminario. Nella parrocchia vi erano 15 pinzochere vestite di bruno ed altre otto in abito da monache. C'era un orfanotrofio sotto il titolo della SS. Addolorata, che era stato fondato nel 1798 dal sacerdote Nicola Iengo, ed accoglieva sedici fanciulle orfane. Al momento della visita le recluse erano ventisei, cioè dodici monache, non professe⁹⁰ e 14 fanciulle, ma a breve ne sarebbero state accolte altre otto. Le recluse vivevano nella perfetta osservanza della disciplina ed economia, giusta la volontà del fondatore e nell'osservanza degli esercizi di pietà secondo le regole. Cinque confessori provvedevano ad assolvere le 26 recluse dai loro peccati. Negli ultimi otto anni solo due volte erano stati fatti solenni festeggiamenti in onore di S. Giorgio.

Della parrocchia di San Marco era parroco Vincenzo Mosca, nativo di Afragola, sacerdote da 53 anni e parroco da 12. Era coadiuvato da sei sacerdoti. Non vi era «tanta frequenza ai Sacramenti in tempo di estate, mentre sono tutti poveri ed applicati alla Campagna». Nella chiesa vi era una congregazione della Croce composta da «persone idiote»⁹¹ meno due, o tre, che sapevano appena leggere, i quali sono sempre Amministratori, dominano i poveri idioti non facendoli nemmeno parlare. Il superiore da circa quindici anni era un certo Andrea Errichiello che aveva sostituito il padre Giuseppe». Dalla domenica di Passione il parroco andava benedecendo le case senza esigere alcun diritto», ma i popolani erano soliti offrirgli qualche uovo di gallina (...). Niun sospetto d'eresie, né vi erano spacciatori di stampe, essendo, come si diceva, i popolani tutt'idioti e lavoratori di campagna. Nella parrocchia c'erano 15 pinzochere vestite di bruno e 8 in abito monacale. I sacerdoti della parrocchia erano 25

⁸⁹ Il suo sotterraneo «un tempo» era stato utilizzato per la sepoltura dei fedeli. Dal 1875 fu adattata a cappella serotina per l'istruzione catechistica ai fanciulli; «senonché, deperendo di anno in anno per il denso umidore, esalante proprio dal detto sottosuolo, finì col non essere più abitabile, e rimase per lungo tempo abbandonata. Nei primi decenni del Novecento fu restaurata dal parroco Michele Fusco e divenne prima sede del Circolo Cattolico San Giorgio e poi della Pia Unione San Giorgio, cfr. Vincenzo Marseglia, *op. cit.*, pp. 48-49.

⁹⁰ Dal 1875 all'educazione delle fanciulle provvedevano le Suore Compassioniste, il cui ordine era stato fondato dalla serva di Dio Suor Maria Maddalena della Passione, al secolo Costanza Starace di Castellammare di Stabia, cfr. Vincenzo Marseglia, *op. cit.*, p. 48.

⁹¹ Nel senso di persone rozze, prive di istruzione, analfabete.

compreso il parroco, il quale evidenziava che anche lui insisteva affinché i bambini non dormissero nel letto con i genitori.

Come si può notare dalla visita pastorale emerge, al di là dei tentativi fatti dai parroci per mostrare una situazione sociale e morale migliore di quella reale, che le condizioni di vita della popolazione erano misere e moralmente degradate. Ma su di esse torneremo dopo la lettura della sintesi della visita del 1875, cioè venticinque anni dopo la precedente.

Relativamente ai parroci le rilevazioni più salienti di questa seconda Visita riguardavano la condotta di quello di San Marco, don Giuseppe Scala, sacerdote dal 1835.

Uno dei sacerdoti della parrocchia interrogato dalla Commissione della Visita disse che il parroco era uno «sciabolone»⁹², era largo nell'assolvere i penitenti ed acciavattava⁹³ le confessioni specialmente degli uomini»; molte donne che prima si confessavano da lui se ne erano allontanate per questo suo modo di fare. Aveva un'amicizia con una pinzochera, Vincenza Salierno⁹⁴, figlia di una levatrice, di circa 30 anni, che andava a confessarsi da lui due volte al giorno. A volte il parroco si recava a casa della Salierno, ma il prete aggiungeva, «non posso attestare se vi sia o no qualche cosa turpe. Il certo è che questo fatto è scandalo nel paese». Un altro sacerdote disse che due o tre volte la settimana il sacerdote e la pinzochera frequentavano le rispettive case a vicenda. Ed il parroco le faceva anche dei *complimenti*, *comprandole la carne da mangiare ed altro*. Un altro sacerdote affermava «*Il parroco si porta malissimo, agisce come se fosse un ateo, non ha riguardi di Sacramenti e di chiesa, confessa alla cieca, senza distinguere tra recidivi, abituati, occasionali, assolve tutti. Qui è il ricovero di male donne e di ladri. Un quarto d'ora basta a sbrigare tutti quelli che si confessano. Il Parroco ha amicizia con una giovane che si chiama Giuseppa D'Orsi di circa anni 30 d'età, la quale ha solo la madre, che fa la levatrice. Questa giovane si confessa dal parroco due volte al giorno, e sta a parlare con lui tre quarti d'ora d'innanzi al Confessionale.*

Ho veduto andare qualche volta il Parroco in casa di costei, e due anni or sono in una sera di Carnevale si trattenne in casa di questa giovane fino a notte avanzata. Nel paese si parla di questi fatti. In quanto all'assistenza ai moribondi, questi muoiono tutti senz'assistenza. I Sacramenti si amministrano agl'infermi strascinatissimamente.

La Dottrina Cristiana non si fa mai, e mai si suona la campana per la Dottrina, di guisa che in questa Parrocchia vi è massima ignoranza. La sua famiglia è di scandalo. Ha due sorelle concubine, che han procreato anche fi-

⁹² Sciabolone in dialetto napoletano significa uomo alto e di scarsa intelligenza.

⁹³ Nel senso di fare le cose alla peggio, abborracciare; dall'italiano acciabbattare.

⁹⁴ Questo sacerdote dà un nome diverso all'amica del parroco, probabilmente ciò era dovuto al fatto che le persone erano più note col nomignolo che col nome e cognome. Che si trattasse della stessa persona lo si deduce dal fatto che tutti la dicono figlia della levatrice.

gli, e sono stati mandati allo Stabilimento dell'Annunziata. Il Parroco esige 18 carlini per ogni morto, per i Matrimoni esige quello che gli riesce di esigere. Amministra il Battesimo in brevissimo tempo. Molti si fanno scrupolo di confessarsi al Parroco, dicendo che rivela il suggello Sacramentale. Il Parroco va nel Caffè e quivi si pone a fumare col sigaro. Si mette a ciarlare col basso popolo. Interrogato sullo stato della chiesa ha detto che non vi sono prostitute, ma vi sono molti usurai". Il parroco era accusato di essersi appropriato di calici sacri e di aver promesso, ad esempio, ad una donna che viveva col suo figliastro di farle ottenere la dispensa per contrarre il matrimonio incassando 8 o 9 ducati, che aveva poi dovuto restituire perché non era riuscito a far loro ottenere l'autorizzazione dalla curia. Nella parrocchia erano presenti vari Religiosi regolari che erano stati secolarizzati a seguito della soppressione dei conventi. Alcuni dichiaravano che non attendevano a negoziazione né a professione alcuna, non frequentavano caccia, gioco o bettole, e di avere la santa Scrittura tradotta da Martino de Xempis, il diario di S. Francesco di Sales o qualche libro di S. Alfonso, qualcuno aveva la dispensa per leggere libri proibiti ma evitava di farlo e di possederli.

Nella parrocchia era incardinato il sacerdote Ferdinando Salzano, di 37 anni, che era maestro municipale e spiegava il catechismo di Spinelli due volte la settimana.

Il Camposanto ubicato nel perimetro della chiesa di S. Marco, veniva così descritto:

Tutto quel recinto è murato, ed è chiuso da un cancello di ferro. Nell'entrata vi sono a destra due compresi, uno di deposito, e l'altro destinato all'autopsia de' cadaveri, ove occorresse. A sinistra poi dell'entrata vi è l'abitazione del Custode. Il Camposanto può dirsi diviso in quattro eguali quadrati, nei due a destra si seppelliscono quei cadaveri, che appartengono ad Afragola, e quasi in tutte le sepolture si veggono le croci, e nei quadrati a sinistra quei di Casalnuovo e Licignano, e raramente s'osserva una croce, comunque vi sieno seppelliti i cadaveri. Nel mezzo del Camposanto vi è un basamento con Croce marmorea. Nel fondo sorge la chiesa con frontespizio grezzo e non coperto da intonaco. Vi è sopra una tabella, la quale dice «Indulgenza quotidiana perpetua». Vi è sottoposto ipogeo, a cui si scende da una scalinata, vi sono i gradineti ma senza altare, e vi sono diversi compartimenti per diversi paesi. Vi è il Campanile ma senza campane. Alla Cappella sovrasta davanti un colonnato con scalinata. In essa vi è un altare di marmo con un quadro della Madonna della Pietà. Ha la pietra santa, senza la tela incerata. Vi è la custodia, la cui chiave si è trovata, e assicura che non vi si conserva il Santissimo. Ai lati dell'Altare su due tavolini vi sono le statue di S. Rocco e di S. Vito Martire. Al lato destra della chiesa entrando v'è un altare di legno, il quale apparisce antico Oratorio Privato con pietra santa e quadro dell'Addolorata. Vi è la Via Crucis con cornucopi, l'orchestra con organo. La Chiesa ha pure un'uscita che mette nella scalinata dell'ipogeo. Vi è pure in Chiesa una cassa funebre, in cui

conservarsi imbalsamato il cadavere di D. Giacomo Majello. Da parte dell'E-vangelio s'entra in Sacrestia. Vi è una pianeta bianca rabescata alquanto sdrucita nel petto con un manipolo di diversa qualità e senza borsa, un'altra pianeta di drappo bianco fiorata in buono stato, amendue con gallone di seta. I Messali in mediocre stato, un altro Messaletto aggiustarsi, un altro Messale Domenicano colle Messe de' Santi Nuovi. In un armadio posto nel lato sinistro della Chiesa «vi è un terno nero» con piviale in mediocre stato, alquanto sdrucito una pianeta con galloni di argento falso, quattro camice, con tullo ricamato, il calice tutto d'argento e patena in buono stato. Si è poi interrogato il Custode, se v'è un compreso distinto per bambini non battezzati e per gl'impenitenti, ed ha risposto negativamente, come pure siamo stati assicurati, che pei Sacerdoti è destinato nel Camposanto un Compreso particolare.

Si è pure domandato se i cadaveri seppelliscono vestiti, e s'è risposto affermativamente, e ciascuno nella sua Cassa. Il Cappellano è il R.do D. Raffaele Lanzano, ed è nominato dal Municipio; dovrebbe celebrarvi in tutti i di festivi, ma da qualche tempo non vi celebra; e non si dà la benedizione nel Camposanto, perché il Cappellano non risiede.

Successivamente il Cappellano si presentò alla Commissione e dichiarò che egli era obbligato di assistere al Camposanto in estate e in quei mesi celebrava la messa e tutte le mattine era presente per benedire i cadaveri. Sulle tombe dei morti di Casalnuovo e Licignano non vi erano le croci perché i comuni non avevano i soldi per comprarle. Le campane non vi erano sul campanile perché erano state rubate. Assicuro che il cadavere imbalsamato sarebbe stato tolto entro quindici giorni.

Poiché la chiesa di San Marco in Sylvis era in istato di abbandono ed il restauro, iniziato nel 1868, era stato interrotto perché il sindaco aveva proibito di fare la questua per i lavori, la Commissione, che stava effettuando la visita pastorale, invitava il parroco a munirsi dei permessi necessari e a riprendere i lavori con le oblazioni dei fedeli, trattandosi di opera che riguarda la gloria di Dio ed il bene spirituale dei fedeli che dimoravano in quelle vicinanze. Invitava quindi il parroco a far costruire con marmi i gradini dell'altare e l'altare stesso. Relativamente al Camposanto ordinava di non praticare più l'abuso di far seppellire i cadaveri dei bambini non battezzati e degl'impenitenti insieme con quelli dei fedeli, cosa che i sacri canoni vietavano espressamente; trovasero un luogo a parte e non benedetto.

Su alcune notizie forniteci dalle visite pastorali forse è opportuno soffermarci per meglio evidenziarle. Il numero dei sacerdoti era altissimo⁹⁵ e così

⁹⁵ In Italia, verso la metà del XIX secolo, su una popolazione di circa 25 milioni di abitanti vi erano circa 100.000 sacerdoti, sommando i preti secolari e i religiosi, una media di un prete ogni 250 abitanti. In seguito la popolazione ecclesiastica diminuirà sensibilmente. In alcune zone, tra gli anni '50 e '80, nel periodo del cammino verso l'Unità e del conflitto con la Chiesa, il clero subirà una diminuzione del 40-50%.

anche quello delle pinzochere; il clero condizionava ampiamente non solo la vita religiosa ma anche quella sociale ed economica delle comunità. La condizione dei parroci era molto più vicina a quelle della piccola borghesia locale che a quella dei fedeli. Il loro impegno a impedire la promiscuità nei letti, genitori-figli, è sintomatico dello stato di degenerazione diffuso. I parroci, a proposito delle levatrici, ponevano l'accento particolarmente sulla loro capacità di impartire il sacramento del battesimo in caso di necessità più che sulle loro capacità sanitarie. Era ritenuto di somma importanza, inoltre, sotterrare i bambini morti senza battesimo e gli adulti morti senza pentirsi dei loro peccati, in un cimitero diverso da quello dei morti battezzati e pentiti. Il Viatico agli infermi era portato con una processione composta da ben otto persone con altrettanti lumi accesi. Il passaggio per i paesi di queste processioni, crediamo abbastanza frequenti, contribuivano a creare paura per la morte, l'inferno e il purgatorio e a predisporre l'animo all'ubbidienza alle autorità religiose e civili. Una buona morte, cioè con l'impartizione dei sacramenti, era ritenuta di somma importanza; il trapasso senza l'estrema unzione e senza il conforto del sacerdote nel momento di lotta tra il diavolo e l'angelo per impadronirsi dell'anima del morente era ritenuta una colpa grave dei sacerdoti e della comunità. Il seppellimento dei cadaveri avveniva, fino ad una certa data, senza bara, segno dell'enorme miseria; solo il trasporto al cimitero avveniva in essa, che era poi recuperata e usata per altri trasporti. I parroci erano molto impegnati nel dissuadere i fedeli dai lavori nei giorni festivi, ritenuto evidentemente un grave peccato, anche se è facile ritenere che i contadini non lo facessero con grande piacere: i poveri non solo avevano necessità di lavorare anche nei giorni festivi ma dovevano anche sentirsi in colpa per averlo fatto. Uguale impegno mettevano nel ricordare ai fedeli i giorni in cui digiunare durante la settimana. Francesco Mastriani così descrisse la figura del contadino, che rappresentava la stragrande maggioranza della popolazione: "... Egli sa soltanto che al di là della siepe, di quel ciglione di monte, c'è una società, alla quale egli è straniero, e c'è un mondo, che non gli appartiene. È il mondo dei signori (...). Il falso prete fautore d'ogni dispotismo sulla terra, diceva al contadino: - Tu sei nato a zappare la terra, a obbedire ai tuoi padroni, i tuoi superiori, che ti danno da mangiare. Fa l'obbligo tuo; e la festa vattene alla chiesa a sentire la messa e la predica; e andrai in paradiso. Ma ricordati sempre, o verme della terra, che se ciò non farai l'inferno è spalancato sotto i tuoi piedi; e i diavoli acciufferanno l'anima tua quando uscirà dal corpo"⁹⁶.

L'influenza sociale della chiesa sulle masse popolari era costante; i principi liberali e democratici, che in altri paesi europei erano penetrati in varia misura nella coscienza di larghi strati della popolazione, erano scarsamente presenti nel Meridione d'Italia. Le idee e le aspirazioni liberali e democratiche nella stessa borghesia circolavano in ambiti molto ristretti. La vita della comunità era scan-

⁹⁶ Francesco Mastriani, *I misteri di Napoli*, Napoli 1966, vol. I, pp. 277-278.

dita dalle funzioni religiose: processioni, prediche con oratori sacri provenienti da altre diocesi nelle Quaresime, nell'Avvento e spesso anche nella festa patronale; erano questi i momenti salienti della vita religiosa e civile e costituivano l'occasione, attraverso le prediche, per creare sensi di colpa nei fedeli e renderli sempre più ubbidienti alle autorità civili e religiose. La presenza di una diffusa prostituzione era segno che per gli uomini l'unica forma di evasione da una vita di stenti era questa. Alle donne restava solo il lavoro e la sopportazione di uno stato di soggezione verso i mariti e le autorità. Infatti a più riprese era rimarcato nelle relazioni parrocchiali l'insegnamento religioso impartito ai fanciulli e alle ragazze, nonché alle «vidue, casate, giovane e pinzoccare e alle mezzane».

La vita delle confraternite era la riproduzione della vita sociale. Ai confratelli, nella quasi totalità analfabeti, spesso, non veniva concessa nemmeno la facoltà di parlare e le cariche confraternali frequentemente si tramandavano di padre in figlio. Il rispetto del celibato presentava grossi problemi se un parroco su tre l'evadeva pubblicamente; è importante notare l'impegno dei delegati del vescovo ad approfondire il caso del parroco Sciabolone e la solerzia degli altri sacerdoti a fornire ampi chiarimenti sulla condotta ritenuta scandalosa del parroco, segno che per molti sacerdoti essa era fatta oggetto di attenta osservazione di giorno e di notte. Anche la sua presenza in caffè frequentati dal «basso popolo», col quale addirittura *ciarlava*, era ritenuta inammissibile. La separazione tra basso popolo e borghesia, fuori dalla chiesa e dalle cerimonie sacre, doveva essere netta. Altra considerazione riguarda lo stato di abbandono del cimitero al quale dedicavano poca attenzione sia le autorità locali che i fedeli, segno che anche per i morti nella miseria c'è poco spazio.

Diamo adesso uno sguardo alla situazione delle carceri, che era molto pesante nelle sedici province dell'ex Regno delle Due Sicilie, come denunciava l'onorevole Lazzaro alla Camera il 9 aprile del 1863; solo quello di Aversa era destinato a detenuti che scontavano la pena, gli altri erano per quelli in attesa di giudizio. L'affollamento era enorme: il carcere di Salerno ospitava 1400 detenuti mentre avrebbe dovuto ospitarne non più di 600, così Potenza, Lanciano ecc. Nel carcere napoletano di S. Francesco, probabilmente proprio a causa del sovraffollamento, si era verificata un'epidemia e si temeva che potesse estendersi anche agli altri carceri; in molti di essi non era stato possibile imbiancare le pareti a causa del sovraffollamento; alla Vicaria, per farlo, era stato necessario trasferire duecento detenuti. La situazione per i minorenni era diversa: in Italia esistevano solo due case per "giovani discoli ed oziosi" una a Torino che ospitava 300 giovanetti, l'altra a Napoli, detto Istituto artistico, con 120. Si andava comunque adottando il sistema di non riunire questi giovani in una sola Casa, ma di metterli in strutture private e pagare loro il vitto. Lazzaro chiedeva che si diffondesse nelle carceri un tipo di organizzazione che prevedesse il lavoro per i detenuti con l'impegno da parte dello Stato di acquistare i loro prodotti ricavandone anche un profitto. Il lavoro nei carceri, diceva Laz-

zaro, è *moralizzatore* e doveva essere adottato come lo era stato in America e in altri paesi⁹⁷. È opportuno ricordare che anche adesso si dibattono gli stessi argomenti sulla stampa e in televisione?

Se la situazione delle carceri era disastrosa non era migliore quella del manicomio civile di Aversa, che aveva la capacità di contenere circa 1000 malati, dove confluivano anche le matte di tutta l'Italia meridionale, con l'eccezione di quelle della provincia di Napoli. Con una legge del 1866 tutto il peso del mantenimento di questi ammalati fu fatto gravare sulle Province e non più sulle Opere pie, con la conseguenza che spesso i Comuni, non potendo o non volendo farsi carico dell'assistenza anche dei semplici scimuniti, li inviavano al manicomio sapendo che in questo modo nulla gravava sulle loro casse. Inoltre le province erano tenute a farsi carico dei malati che avevano commesso delitti ed erano in attesa di giudizio o già condannati. A volte, sosteneva l'onorevole De Renzis in una interpellanza al ministro dell'Interno, in un comune un individuo male accetto a qualche grosso personaggio locale, magari un funzionario, un individuo non matto ma solo eccentrico, maldicente, che diceva delle verità che non avrebbe dovuto dire, se il sindaco aveva della malevolenza nei suoi confronti lo inviava accompagnato dai carabinieri al manicomio dove rimaneva in accertamenti. A volte vi restava mesi o anni prima che fosse accertata l'inesistenza della malattia o almeno la sua non pericolosità sociale. In tutto questo tempo il povero presunto malato aveva dovuto lottare col suo cervello, con gli altri matti, con l'amministrazione, cogli stessi medici per dimostrare che era sano di mente. Conseguenza di tutto ciò era che le spese della Provincia aumentavano enormemente e che l'istituto aversano ormai non poteva accogliere più nessuno, indipendentemente dalla sua pericolosità. De Renzis chiedeva al ministro di emanare un regolamento speciale per l'ammissione ed il mantenimento dei soli mentecatti poveri e pericolosi a carico delle Province e poi valutare la possibilità di organizzare ospedali statali per accogliere i malati condannati o in attesa di giudizio⁹⁸.

3.2. Chiesa e religiosità

I comuni a Nord di Napoli, dopo l'Unità d'Italia, rientravano in quattro diocesi: Napoli (Marano, Casalnuovo, Melito di Napoli), Acerra (Acerra e Licignano), Nola (Pomigliano d'Arco), Aversa⁹⁹ (tutti gli altri). Si tenga presente che i vescovi delle diocesi suffraganee di Napoli erano indicati dall'ar-

⁹⁷ *Atti parlamentari del 9 aprile 1863*. Giuseppe Lazzaro, Napoli 1825, professore di lettere nel Collegio musicale di Napoli, era stato eletto nel collegio pugliese di Conversano.

⁹⁸ *Atti parlamentari del 14 dicembre 1875*. Francesco de Renzis era deputato del collegio di Capua e componente dell'amministrazione del manicomio di Aversa.

⁹⁹ La diocesi di Aversa negli anni '60 dell'Ottocento contava oltre 800 sacerdoti, centocinquanta frati e ottanta seminaristi, cfr. Luciano Orabona, *Domenico Zelo, op. cit.* p. 195.

civescovo metropolita per cui il suo orientamento politico e religioso aveva un vasto ambito di influenza. Arcivescovo di Napoli dal 1845 fino al 1877 fu Sisto Riario Sforza, un filoborbonico, che nel 1857 aveva grandemente elogiato Ferdinando II quando aveva concesso maggiore potere alla Chiesa e aveva previsto energici controlli sulla scuola e sulla stampa; si era opposto alla concessione della Costituzione da parte di Francesco II il 25 giugno del 1860, perché, richiamando in vigore lo Statuto del 1848, erano stati aboliti i privilegi ecclesiastici accordati nel 1857 e si erano riaccese nelle popolazioni rurali le aspirazioni alla divisione dei fondi demaniali. Nel 1855 Riario inviò, come vescovi, ad Acerra il napoletano Giuseppe Gennaro Romano e ad Aversa Domenico Zelo, già parroco a Napoli di S. Maria in Cosmodin, poi economo curato della cattedrale e canonico. Seguiamo il vescovo Zelo, che fu a capo della diocesi normanna per trent'anni. Iniziò subito una prima visita pastorale nella diocesi, dalla quale risulta che la popolazione era di circa centomila fedeli, distribuiti in trentasei comuni e quarantacinque parrocchie. Il Capitolo della cattedrale era formata da 45 ministri sacri, il seminario accoglieva 136 alunni, c'erano sette ordini regolari nella diocesi: Frati Minori, Osservanti Riformati, Conventuali, Scalzi, Cappuccini, Passionisti, Sacramentisti; sei monasteri di clausura, quattro conservatori di oblate, di cui due ad Aversa (S. Gennaro e S. Anna), uno a Grumo e un quarto a Frattamaggiore; quattro orfanotrofi femminili: due ad Aversa, un terzo a Giugliano e un quarto a Cardito fondato, quest'ultimo, dal sacerdote Carmine Caldiero; due orfanotrofi maschili: uno di istituzione regia ad Aversa, un altro a Cardito; due ospedali: uno ad Aversa e l'altro a Giugliano; sei Monti di pietà, il primo dei quali era stato fondato nel 1634, distribuiti tra Aversa, Caivano, Frattamaggiore e Pascarella. C'erano numerose confraternite laicali ed oratori pubblici¹⁰⁰. Al suo arrivo fece ricostruire la chiesa parrocchiale di Succivo, distrutta da un incendio nel 1855 e costituì altre due parrocchie, una a Frattamaggiore dove la popolazione aveva raggiunto le 12.000 unità, un'altra a Carditello, dove i fedeli avevano superato le novecento anime nel perimetro dell'unica parrocchia esistente¹⁰¹.

L'occupazione dello Stato pontificio, da parte dell'esercito italiano, aumentò la conflittualità tra Stato e Chiesa e fu causa per il nuovo vescovo di apprensione e inquietudine, per cui nel 1860, arroccato su posizioni di assoluta intransigenza, aveva emanato una «Istruzione pastorale», che voleva essere un sostegno agli appelli papali contro i Savoia, nella quale analizzava il tema del potere temporale e con essa intendeva mettere nelle mani dei «soldati della chiesa» un'arma per combattere le guerre del Signore contro «i figli delle te-

¹⁰⁰ Sui luoghi pii laicali, anche se riferito ad un periodo precedente, cfr. Nello Ronga, *Dai Luoghi Pii alla pubblica assistenza in Terra di Lavoro, una ricerca sulle confraternite della diocesi di Aversa nel primo periodo borbonico e nel Decennio francese*, Napoli 2014.

¹⁰¹ Luciano Orabona, *Domenico Zelo*, op. cit., pp. 120-125.

nebre». Dopo il 25 giugno del '60, per protesta contro il re Francesco II per la concessione della Costituzione, lasciò la sua sede e si ritirò a Giugliano, lasciando come vicario il canonico Volpicelli, al quale non volle concedere alcuna autonomia, sostituito poi dal vecchio canonico Farinari, il quale, essendo timidissimo, era obbediente a tutte le sue pretese. Nell'estate del 1860, qualche mese prima che Garibaldi giungesse a Napoli, vari vescovi di Terra di Lavoro, tra i quali Zelo, ricevettero «delle molestie e taluni anche dimostrazioni popolari», per cui o rimasero rinchiusi nelle proprie abitazioni, o per maggior sicurezza ripararono in altri luoghi¹⁰². Prima della battaglia del Volturno Garibaldi stabilì ad Aversa il suo quartiere generale, alloggiando nel palazzo Golia in via Seggio¹⁰³. Dopo la disfatta dell'esercito borbonico, in seguito alla partecipazione di alcuni canonici alla manifestazione di giubilo svoltasi a Napoli per l'arrivo di Garibaldi, Domenico Zelo, acceso di «collera viperina», inviò una lettera di acerbî rimproveri al Capitolo aversano e ordinò di sciogliere il Seminario e mandare a casa i seminaristi perché avevano festeggiato anche loro la vittoria garibaldina. La mattina dell'11 settembre ebbe inizio lo sgombero, impedito poi dal sindaco Gaetano Parente, che ordinò alla Guardia nazionale di bloccarlo e di far rientrare quelli che già erano andati via. Invitò, quindi, il vescovo a revocare la disposizione ed informò il governo della sua condotta. Il giorno dopo ebbero inizio movimenti di reazione contro l'Unità d'Italia a Sant'Antimo e nei paesi limitrofi, di cui abbiamo già parlato. Anche ad Aversa la mattina del 12 si udirono in vari punti della città «delle grida reazionarie con bandiera bianca» seguite poi dopo una settimana da acclamazioni al re, ma

¹⁰² Relazione del segretario di Stato Antonelli, ASV, Segr. St., 1860, b. 256, f. 151, ora in Luciano Orabona, *Domenico Zelo*, op. cit., p. 148. Anche il vescovo di Caserta Enrico De Rossi lasciò la diocesi e si rifugiò prima a Napoli, poi a Roma «allo scopo di scansare i pericoli, che a me particolarmente sovrastavano», cfr. Olindo Isernia, *Il contrastato ritorno in diocesi del vescovo di Caserta Enrico De Rossi*, in Olindo Isernia, *Nuovi saggi*, op. cit. pp. 89-94. Dei 13 vescovi di Terra di Lavoro soltanto quattro erano rimasti nella loro sede: gli arcivescovi di Capua e Gaeta, il vescovo di Alife e l'abate di Montecassino; gli altri nove avevano preferito andar via. In una relazione al ministero il prefetto di Caserta, Carlo Mayr, scriveva che tutti quelli assenti erano «tenuti in fama di retri e quasi tutti benchè assenti si adoperavano ad agitare il paese e ad osteggiare il Governo, facendo guerra accanita e sleale a tutti quei sacerdoti» che non erano retri, «sospingendoli a divinis ad ogni manifestazione favorevole all'attuale reggimento». Il clero secolare, annotava il prefetto, era costituito in gran parte da ignoranti e da indifferenti, che ponevano «ogni cura per tenere vive le superstizioni (...) affine di trarne utili e proventi», cfr. Olindo Isernia, *Terra di Lavoro dopo l'Unità nella relazione del prefetto Mayr*, in Olindo Isernia, *Terra di Lavoro e la sua storia, dodici contributi*, Caserta 2010, pp. 23-28.

¹⁰³ In quei giorni il Generale, in difficoltà economiche, riuscì ad avere dei prestiti da parte della borghesia locale impegnandosi a rimborsarli «duplicatamente se non centuplicatamente e al più presto». Donna Maria Francesca De Paola di San Marcellino, nipote di un sacerdote antiborbonico, ad esempio, si fece consegnare dal padre, nella notte, la sua dote in contanti per consegnarla a Garibaldi. «Fu veramente desiderio di lucro o ansia di liberarsi dall'opposizione borbonica?» cfr. Leopoldo Santagata, *Storia di Aversa*, op. cit., p. 1015-1017.

senza che vi fosse alcun movimento. Da quel giorno Domenico Zelo si trasferì a Napoli nel convento dei Vergini¹⁰⁴. Dopo la battaglia del Volturmo, finita il 1° ottobre, e la caduta del Regno borbonico, i vescovi meridionali e l'alto clero espressero una forte opposizione allo Stato liberale, nato dalla dittatura garibaldina. Solo qualche settore del medio e basso clero e degli Ordini monastici e alcuni vescovi, tra i quali quello di Alife, Giacomo Di Gennaro, assunsero posizioni filoitaliane. Molti ordinari, particolarmente dopo il Plebiscito¹⁰⁵, abbandonarono le loro sedi; Zelo si trasferì a Napoli e rientrò ad Aversa solo nel luglio del '61, "mostrandosi inflessibile a secondare le premure fattegli dal sindaco e dal clero" per farlo tornare¹⁰⁶. Anche i parroci, non sappiamo se molti o pochi, ebbero un atteggiamento di completa avversione nei confronti di coloro che avevano votato a favore dell'annessione del Regno al Piemonte. Il parroco di Casal di Principe, ad esempio, nonostante le aperture della Curia romana, che invitava ad assolvere coloro che avevano votato in tal modo in buona fede, negava l'assoluzione a coloro che avevano professato idee liberali. Un certo Gagliardi, proprio di Casale di Principe, che aveva partecipato all'impresa dei Mille, si vide negata per lungo tempo l'assoluzione¹⁰⁷. Il clero di Frignano Piccolo invece scrisse alla curia romana per sapere come si dovevano regolare in confessione con coloro che avevano votato a favore dell'annessione del Regno al Piemonte. Il cardinale Cangiano, prefetto della Sacra Penitenza, rispose che potevano essere assolti dopo aver manifestato segni di pentimento e dopo aver eseguito la penitenza inflitta dai confessori¹⁰⁸.

I rapporti tra Domenico Zelo e le autorità civili divennero sempre più tesi, il clima di scontro che si era innescato spinse il governatore di Terra di Lavoro a disporre, come abbiamo già visto, l'arresto del vicario del vescovo e di alcuni sacerdoti. Il vescovo vietò anche un triduo organizzato dai cittadini e dalla Guardia nazionale alla Vergine di Casaluce in ringraziamento per lo scampato saccheggio tentato dai borbonici. Tentarono di persuaderlo il sindaco ed il vicario Farinari ma inutilmente. Il vescovo fu irremovibile e vietò anche la celebrazione di una cerimonia funebre per un capitano della Divisione garibaldina guidata da Medici, ucciso sulla strada tra Aversa e Melito, cerimonia comunque officiata nonostante la sua opposizione, per evitare «non pochi e

¹⁰⁴ Luciano Orabona, *Domenico Zelo, op. cit.*, p. 360, relazione al Governatore della provincia di Caserta, di Giuseppe Palumbo, capitano della Guardia nazionale.

¹⁰⁵ Sui plebisciti e sui possibili brogli operati si veda la ricostruzione di taglio assai radicale, di Roberto Martucci, *La «classe idiota e i plebisciti del 1860»*, in Aniello De Rosa (a cura di), *L'Unità d'Italia. La storia celata*, Napoli 2011. La definizione del testo di Martucci come ricostruzione di taglio radicale è di Francesco Benigno, *La mala setta, op. cit.*, p. 28.

¹⁰⁶ ASC, Ex Int. Borb., AP, II inventario Fasc. 5187, minuta, Caserta il dì 2(?) marzo 1861, ora in Luciano Orabona, *Domenico Zelo, op. cit.*, p. 151.

¹⁰⁷ Leopoldo Santagata, *Casal di Principe, op. cit.*, Napoli 1987, p. 64.

¹⁰⁸ Leopoldo Santagata, *Storia di Aversa, op. cit.*, pp. 1023-1024.

lievi scontri»¹⁰⁹. Il capitano garibaldino Luigi Tirintelli della Brigata Simonetta insieme a un suo collega stava trasportando le paghe arretrate degli ufficiali del battaglione Gaeta ammontanti a circa duemila ducati quando fu assalito a Sant'Antimo, sulla strada Aversa-Melito, e ucciso. L'altro capitano e il contabile riuscirono a salvare il denaro.

Il vescovo Domenico Zelo, ritornato ad Aversa, al pari di un reazionario, circondato da canonici e preti, i nemici più implacabili del Governo Unitario, si era ritirato nel Seminario, dove convenivano i laici dello stesso partito. In più raccoglieva soldi da Monasteri e da qualche privato dstando il sospetto che «lavorasse attivamente per la ribellione» e per alimentare le risorse dello Stato pontificio per la lotta contro l'Italia¹¹⁰. La sua decisione di abitare in seminario invece che nel vescovado, secondo il giudice circondariale Achille Priola, era dovuto al fatto che lì aveva modo non solo di contattare i familiari dei seminaristi, ma anche di far entrare persone del suo partito sottraendosi al controllo delle autorità. Gli stessi seminaristi, secondo il sindaco Gaetano Parente, successore di Buonocore, erano manifestamente antitaliani a causa dei suoi insegnamenti e dei giornali reazionari che leggevano, gli unici che potevano essere portati nel seminario. Il comportamento antiunitario del clero provocò, per ordine del Governatore di Terra di Lavoro, Carlo Mayr, il primo settembre del '61, l'arresto di Michelangelo Diana di anni 62, di S. Cipriano, rettore del seminario, di Diana Paolo pure di S. Cipriano, di anni 42, parroco di S. Andrea d'Aversa, di Raffaele Morra di anni 34 di Frignano Maggiore parroco della chiesa della Madonna di Casaluce¹¹¹. Lo stesso giorno fu arrestato anche il vicario don Francesco Petrarca. L'opposizione al nuovo governo unitario non impediva però ai sacerdoti di partecipare direttamente alla vita politica locale, nonostante le proibizioni impartite dal sommo pontefice; a Casal di Principe, ad esempio, nel 1863 su venti componenti del Consiglio comunale ben sette erano preti¹¹².

In una relazione del sindaco Parente al Governatore leggiamo: «Dalle prese informazioni risulta che Mons. Vescovo abita nel Seminario. Ciò è vero; comunque di presente è a Napoli; che abbiano raccolto denaro dai monasteri

¹⁰⁹ Riservata del sindaco di Aversa, Pasquale Buonocore, al Governatore della provincia, in Luciano Orabona, *Domenico Zelo, op. cit.*, p. 364. Il capitano era stato ucciso probabilmente da un certo Antimo Errico di Sant'Antimo in compagnia di altri. Nell'aggressione erano stati rubati dei soldi e feriti altri garibaldini e il carrozziere che li conduceva, cfr. ASN, *Processi penali Ottocenteschi, citati*; vedi anche ASC, *Intendenza, Alta Polizia*, II inv., b. 48, f. 3961, citato da Felicio Corvese, *Terra di Lavoro, op. cit.*, p. 32.

¹¹⁰ Lettera di F. di Blasio, segretario generale del Dicastero di Polizia al Governatore di Caserta del 25 agosto 1861 e del sindaco Parente del 30 agosto 1861, in Luciano Orabona, *Domenico Zelo, op. cit.*, pp. 366 e 371.

¹¹¹ Processo verbale d'arresto, in Luciano Orabona, *Domenico Zelo, op. cit.*, pp. 373-374.

¹¹² ASC, *GP, vol. XI*, lettera del prefetto che proponeva lo scioglimento del Consiglio a causa dell'abbandono, l'indolenza, il disordine (...) nell'amministrazione municipale; riportata da Leopoldo Santagata, *Casal di Principe, op. cit.*, p. 74.

è verissimo. Ma qual parte attiva egli prenda ne la reazione ciò non posso attestare, ma supporre. Dagli effetti alle cause ho ragione di argomentare che, poiché i sentimenti e i discorsi dei Seminaristi ordinariamente si modellano sul tipo dei loro superiori, quei discorsi sono manifestamente anti italiani: onde la permanenza di Lui, anziché spegnere e modificare codeste tendenze reazionarie abbia invece giovato ad alimentarle: aggiungasi la lettura, non d'altri fogli periodici, che de' soli reazionari, colà permessi. Fissato questo principio e raccogliendo i fatti, come quello ch'Ella accenna di andare spillando danaro dai ricchi monasteri da alcuni canonici sotto apparenza di soccorrere ai bisogni del Santo Padre, la posso assicurare che son questi gli elementi che han dato luogo alle apprensioni del Governo. Niuno ignora che codesti rivoletti non vadano a confluire nel Tevere.

Signor Governatore, non è solo il vescovo di Aversa, dabbene uomo e pio e debole, son molti vescovi, che così si comportano, papalini nelle ossa, nelle ossa anti italiani ... Sventura!"¹¹³. Non solo i vescovi ma anche tanti sacerdoti erano borbonici, a iniziare dal rettore dell'Annunziata di Aversa, don Angelo d'Ambrosio e quasi tutti i canonici della cattedrale e dell'Annunziata che si diedero a raccogliere firme per esortare il papa a non abbandonare il potere temporale.

Non molto diverso da quello di Domenico Zelo fu il comportamento del vescovo di Acerra. Anch'egli fu sottoposto ad indagine da parte della prefettura insieme ai sacerdoti Mocerino, Di Costanzo e Basile. Egli proveniva dalla diocesi di Sant'Angelo dei Lombardi dalla quale pare fosse stato cacciato a sassate dalla popolazione "per ingordigia di far danaro" e relegato ad Acerra. Fin dall'estate del 1860 il Romano non risiedeva più nella sua diocesi ed era avverso "all'attuale ordine di cose". La prefettura sospettava che la diocesi fosse un centro di reazionari, per cui erano state disposte altre indagini. Intanto venivano arrestati due sacerdoti provenienti da Napoli e che si incontravano nella chiesa dell'Annunziata con altri reazionari. Nel 1863 il sindaco acerrano in un rapporto alla prefettura scriveva: "... Il contegno e le tendenze di questo seminario diocesano in materia politica sono contrari alle attuali istituzioni, ma però ad onor del vero debbo pure aggiungere che giammai (il vescovo) si è opposto perché il clero fosse intervenuto alle feste civili, che avesse cantato l'inno Ambrosiano¹¹⁴, che avesse firmata la petizione al Pontefice per l'abbandono di Roma come ancora debbo assicurare... che il medesimo non à mancato di portarsi ad Acerra durante il sequestro delle rendite nelle principali feste dell'anno e che quindi niuna impressione sfavorevole produrrebbe il suo ritorno". Comunque anche se considerato "retrivo" il vescovo era ritenuto innocuo, dei sacerdoti pochi risultavano "attaccati all'attuale Governo, e tutti gli altri

¹¹³ ASC, *Gab. Pref.* Fascio 239, fascicolo 2171, ora in Leopoldo Santagata, *Storia di Aversa*, op. cit., pp. 1030-1031.

¹¹⁴ *Il Te Deum*.

sono apertamente contrari, al segno di pubblicamente riprovare gli atti del Governo, e questi sono i più affezionati al Vescovo Giuseppe Romano, il quale seguita ad essere assente da Acerra¹¹⁵.

La morte del cardinale Riario Sforza (1877) e di Pio IX (1878) fece tramontare le prospettive concrete della restaurazione del potere temporale del papa e di una pronta rivincita borbonica, che restarono solo nelle aspirazioni e nella fantasia di molti¹¹⁶. Nel 1879 a Napoli al cardinale Riario Sforza subentrò Guglielmo Sanfelice, vescovo «transigente e conciliatorista»¹¹⁷ che costituì a Napoli l'Opera dei Congressi¹¹⁸ che “era in funzione antilegittimista e tale, comunque, da porre un argine all'influenza e prevalenza dei legittimisti in campo cattolico”. Anche la posizione della Chiesa in merito al comportamento dei cittadini verso le elezioni amministrative e politiche incominciò a modificarsi. Il comitato regionale dell'Opera aveva istituito nel suo seno “una Commissione elettorale per vigilare in modo che «il voto fosse dato a persone adatte alla pubblica amministrazione e professanti apertamente principi cattolici»”. Nell'86 ad Aversa al vescovo Domenico Zelo, seguace delle posizioni dello Sforza, era subentrato, nominato da Leone XIII, Carlo Caputo, vicino alle posizioni del Sanfelice. I nuovi vescovi erano “maggiormente disponibili in materia di relazione tra Stato e Chiesa e svincolati dal trauma vissuto negli anni dell'Unità nazionale, allorquando pastori di anime, insieme con gran parte del mondo cattolico italiano, avevano intravisto nel clima della vicenda risorgimentale un rovesciamento dei valori tradizionali e un progressivo allontanamento dalla fede”¹¹⁹.

Nel marzo del 1891 il vescovo Caputo istituì ad Aversa l'Opera dei Congressi, che, come abbiamo accennato, era antilegittimista e quindi contraria a tutti i movimenti cattolici filoborbonici, fioriti dopo l'unificazione della

¹¹⁵ ASC, *Fondo Gabinetto Prefettura*, busta 244, fasc. 2400, ora in Pasquale Cicchella, *Il brigantaggio post-unitari*, op. cit.

¹¹⁶ Laura Barletta, op. cit., p. 912.

¹¹⁷ Antonio Cestaro, op. cit., p. 87; sul Sanfelice cfr. L. Mancino, *Guglielmo Sanfelice, arcivescovo di Napoli*, Napoli, 1974. Sulla ricostruzione del nuovo corso politico in ambito ecclesiastico e laico cattolico cfr. Giuseppe Palmisciano, *Il cattolicesimo politico napoletano dall'età giolittiana all'Italia repubblicana*, Vol. I, 1898-1929: dal clerico-moderatismo al Partito popolare, Napoli 2008.

¹¹⁸ Associazione politico-religiosa fondata nel 1874 allo scopo di riunire i cattolici e le loro associazioni per un'azione comune in difesa dei diritti della Chiesa e degli interessi religiosi e sociali degli italiani. Svolse un ruolo rilevante sul piano sociale, servì anche a canalizzare l'opposizione politica dei cattolici al liberalismo. Nel suo programma c'era l'astensione dalle elezioni politiche, l'intervento in quelle amministrative per conquistare influenza nella società e l'obiettivo della restituzione di Roma e del suo Stato al papa. Pio X nel 1904, per contrastare radicali e socialisti, sciolse l'organizzazione, che aveva abbandonato l'astensionismo politico e intendeva partecipare alle elezioni con un partito proprio, e, attraverso la tacita abolizione del *non expedit*, aprì la strada all'intervento elettorale dei cattolici a favore dei candidati moderati.

¹¹⁹ Luciano Orabona, *Storia di Aversa e il vescovo Caputo*, Napoli 2001, p. 72. Il divieto ai cattolici di partecipare alla vita politica italiana fu tolto nel 1904 e bisognò aspettare il 1919 perché nascesse un partito politico cattolico.

penisola, e rivolse l'invito a tutti i parroci a costituire comitati parrocchiali della struttura. Disposizione prontamente eseguita, tanto che nel 1894 poteva assicurare la Santa Sede che l'indicazione era stata rispettata¹²⁰. I Comitati parrocchiali erano costituiti da laici e da un assistente ecclesiastico¹²¹. Fondò, inoltre, nel 1888 «Il Corriere diocesano»¹²² che pubblicò fino al 1894, e fu la maggiore fonte di informazione sulla vita della diocesi in quegli anni. Ma, cosa particolarmente significativa, fu l'abbinamento della diffusione del «Corriere» con «La Riscossa» dei fratelli Scotton, pubblicata a Bassano¹²³. Una rivista che mirava a diffondere tra le gerarchie e le masse cattoliche le dottrine conservatrici, ma non reazionarie, a sostegno dei papi e della Chiesa. Il nuovo vescovo, quindi, non era filoborbonico, ma la sua attività era orientata a contrastare lo sviluppo delle ideologie liberali, da qui anche il suo impegno nell'organizzazione del laicato cattolico. La sua fama di contrasti e screzi con gli esponenti del mondo laico nella sua precedente diocesi di Monopoli, anticipò il suo arrivo ad Aversa, per cui le autorità politiche e amministrative aversane furono completamente assenti alla sua presa di possesso della diocesi¹²⁴.

¹²⁰ Luciano Orabona, *Storia di Aversa*, op. cit., p. 12.

¹²¹ ibi, p. 250.

¹²² Alla fine degli anni Novanta rinacque l'Eco di Aversa, un giornale fondato nel 1862 da Gaetano Parente e diretto dal '62 al '64 dal medico Nicola Perla, primario dell'ospedale psichiatrico, che collaborava dal 1856 col Parente, e poi non più pubblicato. La famiglia Perla esprimeva da molti anni una parte notevole della classe politica comunale di Lusciano con rappresentanti nel consiglio distrettuale. Imparentato con i Perla era Giovanni Sannicola, stimato e noto professore liberale unitario che si era trasferito a Lusciano e lavorava come primo medico ad Aversa nell'ospedale psichiatrico: fu componente della Società economica insieme a Gaetano Parente, nel 1861 fu nominato facente funzione di sindaco a Lusciano. Parente fu eletto al Consiglio provinciale nel '61 per il collegio di Aversa, cfr. Alessandro Marra, op. cit., pp. 166-169. Altro componente della Società economica era il medico Gaetano Caporale di Acerra, allievo e poi assistente di Giovanni Semmola, nipote di Mariano, di Bruscianno, professore di clinica medica degli Incurabili. Esercitò la professione medica ad Acerra per circa quindici anni, poi si trasferì a Napoli. Dal 1862 fu professore di statistica all'Istituto nautico di Napoli.

¹²³ Nello scontro tra lo stato liberale e la Santa Sede essi si posero con forza all'interno del movimento intransigente, che rivendicava il potere temporale del papa, senza esclusione di colpi con i sacerdoti sospettati di idee liberali. Erano molto attivi all'interno dell'Opera dei Congressi e dei Comitati cattolici. Attaccarono il movimento modernista, prendendo di mira prelati di primo piano come il cardinale di Milano Andrea Carlo Ferrari, colpito da una vera e propria persecuzione, che sarà poi elevato agli onori degli altari da Giovanni Paolo II nel 1987, e il vescovo di Vicenza Ferdinando Rodolfi. I loro metodi duri e poco caritatevoli, accompagnati da denunce e calunnie, provocarono sofferenze e lacerazioni nel clero di tutta la Penisola. Sostennero senza condizioni i papi del loro tempo: Pio IX, Leone XIII, Pio X. La loro preferenza ovviamente andava a papa Sarto (Pio X) il quale incoraggiava i cattolici integralisti che attaccavano i fautori della democrazia e dei sindacati, identificando nella Democrazia Cristiana una delle teste dell'idra modernista. I discepoli di Romolo Murri insieme a molti cattolici sociali più moderati furono soggetti a sanzioni ecclesiastiche; fu resa impraticabile l'ipotesi della costituzione di un partito popolare cattolico con programma sociale avanzato, secondo le aspettative di Murri e, in certo modo di Luigi Sturzo; cfr. Giancarlo Zizola, *I papi del XX e XXI secolo, da Leone XIII a Benedetto XVI*, Roma 2005, pp. 24-33.

¹²⁴ Luciano Orabona, *Storia di Aversa e il Vescovo Caputo*, Napoli 2001, p. 91.

Nel febbraio del 1890 il Corriere diocesano pubblicava una nota dell'arcivescovo di Westminster, il quale riferendosi a una proposta dell'imperatore Guglielmo di Germania a tutte le nazioni europee di riunirsi per discutere i problemi del lavoro e dei lavoratori, scriveva:

Io considero questo atto imperiale come il più saggio e degno di quanti finora uscirono dall'iniziativa dei sovrani del nostro tempo. La presente condizione dei lavoratori sparsi in tutti gli Stati europei costituisce un grave pericolo per ogni Stato. Le ore di lavoro, l'impiego delle donne e fanciulli, l'insufficienza dei salari, le incertezze dell'impiego, la crudele concorrenza creata dall'economia politica moderna, l'annullamento della vita domestica risultante da queste cause ed altre dello stesso genere, tutto ciò mette i lavoratori nell'impossibilità di passare la vita umanamente. Come mai un uomo obbligato di lavorare quindici o sedici ore al giorno può nello stesso tempo adempiere ai suoi doveri di padre di famiglia? Come mai una donna obbligata ad assentarsi da casa sua durante la giornata può soddisfare ai suoi doveri di madre? Evidentemente si rende impossibile ogni vita domestica. E' sulla vita domestica del popolo che riposa tutto l'ordine politico della società umana, ed allorchè questa base è scossa, che ne sarà dell'edificio? Perciò l'imperatore Guglielmo provò di essere un vero uomo di Stato e previdente.

Sul numero di marzo del Corriere il Caputo pubblicava una lettera dell'imperatore al papa dello stesso tenore. Sul tema si sviluppò poi un dibattito sull'Osservatore Romano. Il Caputo, come ampi settori della Curia romana, era aperto ai problemi sociali dei lavoratori, ma nella sua attività si muoveva in un'ottica assistenziale-caritativa e non legava la questione sociale allo sviluppo dell'industrializzazione. Egli riteneva che le precarie condizioni economiche dei lavoratori erano dovute al loro allontanamento da Dio e dai principi religiosi. Le sue posizioni erano molto lontane, ad esempio, da quelle del vescovo di Capua Alfonso Capececatro che già negli anni '80 aveva inalberato la bandiera del socialismo cristiano¹²⁵. Ed erano lontanissime da quelle del vescovo Giuseppe Fanelli di Sant'Angelo dei Lombardi, che nel 1866 in occasione dell'annessione del Veneto al Regno d'Italia diceva: "... oggi bisogna sviluppare la vita intellettuale della società, bisogna accelerare il propagamento della pubblica istruzione nella massa popolare, perché è il sapere soltanto che dà coscienza del proprio diritto e della propria forza e rende invincibili le nazioni"¹²⁶.

Il 15 maggio del 1891 Leone XIII pubblicò l'enciclica «De Rerum Novarum» (Delle cose nuove) con la quale per la prima volta la Chiesa cattolica sottolineava la gravità dei problemi sociali e operai, prese posizione in ordine alle questioni sociali e si fece propugnatrice di un'attività pastorale anche in campo socio-politico, attraverso la costituzione di associazioni operaie e di

¹²⁵ Luciano Orabona, *Storia di Aversa op. cit.*, p. 127.

¹²⁶ Laura Barletta, *La chiesa in Campania*, in Paolo Macry e Pasquale Villani, *La Campania, op. cit.*, p. 908.

sindacati d'ispirazione cattolica. Tutte attività alle quali il clero si era sempre considerato estraneo e verso le quali fu spinto dall'invito papale: «uscite di sacrestia». Nello spirito dell'enciclica, nel 1891, e sulla scia di quanto avveniva a Napoli, nella diocesi normanna, sorgevano due istituti di educazione: l'orfanotrofio dell'Immacolata in Sant'Antimo e l'Istituto-convitto femminile presso la pia opera di S. Gabriele Arcangelo a Grumo Nevano. Ad Aversa sorse l'opera filantropica Associazione Cattolico-operaia «Provvidenza e previdenza», inaugurata nel marzo del '91. Quest'associazione garantiva al socio in caso di malattia lire 1,70 per quaranta giorni all'anno, e in caso di morte tante lire quanti erano i soci. La fondazione delle varie associazioni cattoliche che aggregavano i lavoratori era chiaramente un tentativo di contrapporsi alle leghe rosse che si andavano rafforzando un po' in tutti i comuni a Nord di Napoli, specialmente nei comuni di Giugliano e di Lusciano¹²⁷. Esisteva nello stesso anno una Società cattolica di mutuo soccorso e cooperativa di S. Rocco a Frattamaggiore¹²⁸. L'enciclica del papa, dunque, spinse anche la Chiesa aversana a promuovere opere di carattere sociale proprio negli stessi anni in cui sorgevano le prime Camere del Lavoro. Ad Aversa il vescovo istituì la Cucina Economica, la Cassa di previdenza e di mutuo soccorso fra gli ecclesiastici¹²⁹ e aprì il seminario ai laici allo scopo di formare laici «religiosi e costumati»¹³⁰. La cucina economica di Aversa era installata nella chiesa di S. Antonio, era gestita dalle Figlie della carità, distribuiva un centinaio di pasti al giorno a prezzi molto bassi, 20 o 10 centesimi ed era in funzione da novembre a marzo; il vescovo vi contribuiva con quindici lire al giorno. L'amministrazione era formata da laici ed ecclesiastici presieduti dal canonico Alessandro Montone. La Cassa di previdenza e di Mutuo Soccorso tra gli Ecclesiastici era stata promossa da Alessandro Montone, Nicola Verde e Vincenzo Pastena, canonici della cattedrale e da Gregorio Vitale parroco di Cardito, Antonio Taglialatela parroco di S. Nicola di Giugliano, Vincenzo Pastena di Frattamaggiore, Angelantonio Caterino di S. Cipriano e dal segretario del vescovo Salvatore Vitiello. Quest'opera, nello spirito dell'enciclica papale, mirava a creare una solidarietà economica tra i sacerdoti al fine di arrecar un soccorso agli ecclesiastici anziani e poveri¹³¹.

Nel 1892 il sacerdote don Antimo Ciatelli fondò a Sant'Antimo una Società Operaia Cattolica che l'11 settembre fece benedire la sua bandiera nella chiesa dell'Annunziata da un vicario del vescovo il quale concluse la sua omelia dicendo: "l'operaio cattolico per essere veramente tale dovrebbe inalberare una bandiera, tra le cui pieghe si ravvisino Religione e Libertà all'ombra della Croce"¹³².

¹²⁷ Luciano Orabona, *Storia di Aversa*, op. cit., p. 177.

¹²⁸ Ivi, p. 180.

¹²⁹ Ivi, p. 190.

¹³⁰ Ivi, p. 200.

¹³¹ Ivi, p. 249.

¹³² Ivi, pp. 246-247.

Nella chiesa meridionale, dopo la nomina ad arcivescovo di Napoli nel 1897 di Vincenzo Maria Sarnelli, noto per le sue pratiche di mortificazione, erano ancora “in uso forme di drammatizzazione di stampo secentesco” che non sarebbero scomparse del tutto perché «rispondevano», a suo giudizio, «a esigenze profonde dei fedeli». In quest'ottica probabilmente, anche il vescovo avversano riprendeva, nel 1889, con i Padri della Missione la consuetudine di far svolgere le missioni popolari nel tempo quaresimale. I predicatori, coadiuvati da alcuni sacerdoti della diocesi, andavano piangendo per i casali, coperti di cenere e muniti di cilicio, armati di un Crocefisso e di una corona per intimare ai fedeli, in nome del Signore, «penitenza». Erano capaci di trascinare la popolazione emotivamente con la loro parola persuasiva ed ottenevano efficaci risultati con la gestualità e la loro forza espressiva¹³³.

Nel 1892 una missione fu tenuta dai Padri Redentoristi nella cattedrale di Aversa, un'altra nella Collegiata S. Sofia di Giugliano, una terza a Trentola, una quarta a Frignano Piccolo. L'anno successivo alla missione di Frignano Maggiore parteciparono oltre ai fedeli anche il sindaco e il consiglio comunale quasi al completo. A Frattamaggiore nel 1894 l'eco suscitata dalla missione raggiunse le alte sfere della gerarchia ecclesiastica tanto che il 13 novembre giunse una lettera del segretario di Stato vaticano, il cardinale Mariano Rampolla, che esprimeva il compiacimento del santo padre¹³⁴.

La chiesa di Leone XIII (papa dal 1878 al 1903) era lontana da questo tipo di religiosità e mirava a recuperare credibilità e prestigio nei confronti della borghesia. E scarsa attenzione era anche prestata ai miracoli attribuiti dalla voce popolare e alle grazie “considerate e pretese dalla religiosità campana come prove tangibili dell'esistenza di Dio”¹³⁵. Alla luce di questi principi va considerata anche la condotta del vescovo in merito ad un episodio avvenuto a Cesa nel 1892. In occasione di una festa, ai primi di agosto, in onore di sant'Alfonso, la cui immagine era ritenuta miracolosa dal popolo, scoppiò un mortaio in mezzo alla folla provocando delle vittime, il vescovo, in accordo col sindaco, andò sul posto, “per recare soccorso concreto e conforto alle vittime”. In quell'occasione era apparsa sull'immagine del santo una macchia rossa, ritenuta dai più sangue, il vescovo ne fece prelevare delle particelle che sottopose all'esame chimico di docenti universitari, i quali accertarono l'assenza di sangue umano. Ecco come il Corriere diocesano descrisse l'avvenimento:

Tutta questa faccenda non poteva sfuggire alle autorità ecclesiastiche della Diocesi, le quali sulle prime, com'è uopo fare in simili casi, se ne stavano ad osservare; poi con tutta quella oculatessa e severità di giudizio ch'è distintivo della Chiesa cattolica nello esame dei fatti, ai quali troppo leggermente si dà alle volte il carattere di miracoli, incominciarono a istruire un lento processo per

¹³³ Ivi, p. 165.

¹³⁴ Ivi, p. 209.

¹³⁵ Laura Barletta, *op. cit.*, p. 915.

emettere un verdetto definitivo (...). Ecco quello che si doveva fissare e questo non potevasi senza prima l'aiuto della scienza umana, e principalmente della chimica, che analizzato quelle particelle, dicesse esser desse vero sangue, e poi la conferma dei fatti strepitosi, di grazie straordinarie, che mettessero suggello ai responsi della scienza. Fu interrogata la scienza ed essa, dietro una scrupolosa perizia chimica eseguita, a spese di S.E. Rev.ma Mons. Caputo dal Prof. Reale di Napoli coadiuvato dal Prof. Scotti di Aversa, dichiarò in quella macchia non esservi sangue di sorta; tolta dunque l'ipotesi del sangue, mancata la conferma delle grazie (...), ecco constatata chiaramente la mancanza del miracolo"¹³⁶.

Negli ultimi anni dell'Ottocento il vescovo riuscì a non far sopprimere un conservatorio di oblate di Grumo Nevano e a farlo trasformare in un istituto educativo femminile affidato alle cure delle Figlie della Carità di S. Vincenzo de' Paoli, mentre uno simile esistente a Frattamaggiore fu soppresso. Intanto aumentava il numero degli orfanotrofi, essendosi aggiunti ai cinque esistenti, quattro ad Aversa ed uno a Giugliano, altri due a Cardito e a Sant'Antimo. Per l'educazione dell'infanzia l'orfanotrofio di Giugliano era affidato alle Suore della Carità e quello di Sant'Antimo alle Suore di S. Anna, che ne dirigevano anche un altro di nuova istituzione, sostenuto dal Caputo, a Casal di Principe. A Frattamaggiore era stato aggiunto da pochi anni all'ospedale esistente un piccolo ospizio per poveri, prevalentemente vecchi. A Cardito era stato istituito un istituto musicale¹³⁷.

Negli anni a cavallo del secolo prevaleva nella chiesa meridionale la tendenza a sostituire alla minuta venerazione dei santi di campanile il culto per la Vergine e per Cristo. In quest'ottica vanno lette le numerose incoronazioni delle immagini mariane, l'insistenza sulla preghiera del rosario, sul dogma dell'Immacolata Concezione e sull'Eucarestia, nonché la fondazione di comunità intitolate alla Vergine e a Cristo¹³⁸. L'8 dicembre del 1889 in occasione del giubileo mariano, fissato dal 21 novembre al 10 dicembre, nel tempietto della Casa di Loreto, eretto nel 1630 nella cattedrale, in tre ore circa furono distribuite 10.000 Eucarestie e complessivamente nei 21 giorni del giubileo 30.000. Nel dicembre 1894 il vescovo istituì nella diocesi il pellegrinaggio alla Madonna di Casaluce ogni quindici del mese e, con una lettera pastorale, esaltò le ricorrenze delle feste della Vergine sotto il titolo di Casaluce, sotto quello di Campiglione di Caivano, della Pace di Giugliano, di S. Maria Preziosa a Casal di Principe. A Frattamaggiore il 18 dicembre del 1904 fu incoronata la statua della Vergine Immacolata della chiesa omonima alla presenza del vescovo Francesco Vento (che aveva sostituito Caputo), del sindaco e delle altre autorità civili¹³⁹.

¹³⁶ Ivi, *op. cit.*, pp. 240-241.

¹³⁷ Ivi, p. 254.

¹³⁸ Laura Barletta, *op. cit.*, p. 921.

¹³⁹ Alla cerimonia parteciparono mons. Francesco Vento vescovo di Aversa e delegato del Capitolo vaticano, il rev. Vincenzo Pezzullo vice rettore della chiesa dell'Immacolata in rap-

Il Caputo non ebbe vita facile ad Aversa, fu accusato di aver contribuito, nel 1896, a far cadere il sindaco Pietro Candia, sostituito poi da Nicola Lombardi. Quando il vescovo cadde in disgrazia perché accusato di concubinaggio con Carmela Bazzicalupo, cugina di Giuseppe Romano, famigerato uomo politico locale, fu il sindaco Lombardi a perorare la sua causa presso il prefetto insinuando il sospetto che “il Capitolo della cattedrale, fomentato da monsignor Cosenza¹⁴⁰, fosse l'artefice di una sorta di congiura contro il Vescovo, benemerito nei confronti dei cittadini, soprattutto per la sua generosità verso le opere pie e i casi di bisogno”. Il prefetto telegrafava a Roma al ministro guardasigilli il 6 novembre 1896 riportando le notizie fornitegli dal sindaco e specificando che il vescovo si era reso “benemerito ad Aversa perché spende mantenimento opere pie buona parte sue rendite, ed il perderlo dispiace quella popolazione”¹⁴¹. Il rammarico pare si estendesse all'intera diocesi perché alcuni, spinti da sacerdoti, presero l'iniziativa di far girare tra i fedeli una supplica al papa nella quale ripetevano che il Caputo aveva gestito la diocesi con abnegazione e disinteresse e con spirito filantropico e cristiano aveva istituito nella diocesi “quelle opere di sociale beneficenza, che sono il prodotto dei tempi mutati e con che tatto finissimo in così aperto dissidio tra società civile e religiosa abbia saputo, pur mantenendo saldi ed inviolabili i diritti della Chiesa, tenersi non avverse le civili autorità con non poco vantaggio di quella Religione che tutto avvince e soggiora”. E ad esempio della sua capacità di ottenere benefici per le popolazioni e per la Chiesa riportavano i casi dell'Istituto S. Gabriele di Grumo Nevano che era ritornato “alla sua primigenia natura di Educatorio di civili giovanette”, *malgrado le nuove leggi*; ricordavano la costituzione dei Comitati parrocchiali per il risveglio dell'Azione Cattolica, l'istituzione della Cucina Economica per i ceti meno agiati, e la nascita delle Cappelle serotine per l'istruzione catechistica dei fanciulli ecc.

Alla difesa di Caputo da parte del sindaco e dell'assessore Romano presso il prefetto si aggiunse, presso il Vaticano, quella dell'on. Rosano¹⁴² e del

presentanza dello zio paterno mons. Carmine Pezzullo, protonotario apostolico e rettore della chiesa dell'Immacolata, il cav. Sossio Russo sindaco della città, il conte Marco Rocco deputato al Parlamento nazionale e Francesco Landolfi consigliere provinciale del collegio di Frattamaggiore, cfr. Franco Pezzella, *Un importante documento per la storia di Frattamaggiore: il verbale d'incoronazione della statua dell'Immacolata che si venera nel santuario omonimo*, Rassegna Storica dei Comuni, anno XXIX (n.s.) n. 116-117 Gennaio - Aprile 2003. Sull'incoronazione di S. Maria Preziosa nel 1908 e il relativo decreto del cardinale Rampolla, cfr. Leopoldo Santagata, *Casal di Principe, op. cit.*, p. 267.

¹⁴⁰ Gennaro Cosenza vescovo di Caserta.

¹⁴¹ Telegramma riportato in Luciano Orabona, *Storia di Aversa, op. cit.*, p. 272.

¹⁴² Alle elezioni provinciali del novembre 1897 nel Mandamento di Aversa (che comprendeva Aversa, Carinaro, Casaluce, Lusciano e Teverola) erano stati eletti Vincenzo D'Aniello e Pietro Rosano, del quale parleremo ampiamente in seguito, nel Mandamento di Succivo (che comprendeva Succivo, Cesa, Gricignano e Orta di Atella) fu eletto Giuseppe Romano. Il Rosano era anche deputato al Parlamento nazionale.

Rudini, in quel periodo presidente del Consiglio dei ministri. Ma ormai la sua rimozione era stata decisa probabilmente anche perché egli non godeva più, come scrisse il prefetto alla Procura del re presso il tribunale di S. Maria, delle simpatie del defunto Cardinale Sanfelice, del Cardinale Capecelatro, e neanche di monsignor Cosenza e perché nel corso degli anni si era inimicato vari sacerdoti avversari per aver conferito diverse cariche a preti giovani a lui devoti, allontanandone quelli che da tempo ne avevano l'amministrazione. Ma probabilmente l'accusa di concubinaggio fu determinante nel volere da parte del Vaticano le sue dimissioni da vescovo¹⁴³.

3.3. *La Camorra*

Gli studi sulla camorra, relativi ai periodi immediatamente successivi all'Unità, evidenziano la sua presenza nei comuni delle province di Napoli e di Caserta. Il modello napoletano ottocentesco prevedeva una rete federata tra i camorristi, i contrabbandieri del porto e altri che praticavano l'estorsione sui mercati di commestibili, lo sfruttamento della prostituzione, il gioco d'azzardo e il lotto clandestino¹⁴⁴. Fonti di polizia degli anni 1863-64 descrivevano lo stesso modello nei comuni della provincia e dai verbali di invio al domicilio coatto di camorristi da Napoli ne risultavano due provenienti dall'Aversano e 30 dal circondario di Casoria, distribuiti tra 10 comuni; assenti Frattamaggiore e Caivano, che furono invece segnalati nei decenni successivi come zona di intensa delinquenza camorrista¹⁴⁵. Negli anni della unificazione il «capintesta» della camorra era Salvatore De Crescenzo, «Tore 'e Criscienzo», il quale, per antica amicizia, riconosceva, solo formalmente, il titolo di «capintesta» di Terra di Lavoro a Francesco Zampella¹⁴⁶. Poi il comando della camorra di Terra di

¹⁴³ Dopo quattro anni di assenza da cariche pubbliche il Caputo fu nominato vescovo di Altamura e poi nel 1904 Nunzio apostolico in Baviera.

¹⁴⁴ Silvio Spaventa così definiva la camorra in un rapporto al luogotenente dopo l'Unità: «La camorra è una setta di birboni, che ha capi, gerarchia, affiliati, mezzi e titoli d'ammissione, gli atti di ferocia, di bravura, il disprezzo delle leggi, delle pene, dell'infamia. La trovi nelle prigioni, nelle case di prostituzione, di giuoco; era organizzata in tutti i reggimenti dell'esercito borbonico, dovunque regna il vizio e la corruzione. Suo scopo l'estorsione operata col pretendere tasse arbitrarie chieste dalla prepotenza, concesse dalla debolezza. Queste estorsioni eseguite col mezzo della minaccia verbale, e della intimidazione spesso tacita perché deriva dal carattere stesso di chi la dimanda, non sono definite e definibili sempre dalle leggi positive, né la sanzione penale potrebbe sempre colpirne gli autori, rendendo la paura muti i testimoni e spesso gli stessi offesi»; cfr. *Rapporto sulla riorganizzazione della polizia*, 15 gennaio 1861, in Biblioteca Angelo Mai di Bergamo, ora in Francesco Benigno, *La mala setta*, op. cit., p. 50.

¹⁴⁵ Marcella Marmo, *Tra le carceri e i mercati. Spazi e modelli storici del fenomeno camorrista*, in *Campania*, op. cit., p. 726 e 728. La Marmo ritiene però che i dati sul circondario di Casoria siano poco attendibili.

¹⁴⁶ Zampella nel periodo della battaglia del Volturno faceva parte della Guardia nazionale e collaborò con gli Unitari nella raccolta dei garibaldini feriti. Successivamente, all'arrivo di Vittorio Emanuele a Caserta, mentre precedeva la carrozza reale gridando: viva il nostro re d'Italia Vittorio Emanuele II, cadde e si ruppe un braccio. Più tardi il re, informato del fatto, volle

Lavoro passò nelle mani degli aversani e aumentarono le pressioni per ottenere l'autonomia dal capintesta di Napoli, ma solo a fine Ottocento riuscirono a proclamarla eleggendo «capintesta» l'aversano Vincenzo Serra¹⁴⁷.

Contro la camorra e il brigantaggio si impegnò particolarmente Silvio Spaventa¹⁴⁸, prima come direttore della Polizia poi come segretario generale del ministero dell'Interno. Fu grazie al suo impulso che le competenze assegnate alla Commissione parlamentare d'inchiesta sul brigantaggio, che portarono all'approvazione della legge Pica nell'agosto del 1863, furono estese alla camorra. Le norme della nuova legge prevedevano la sottrazione della materia del brigantaggio e della camorra «alla magistratura ordinaria e il domicilio coatto per i sospettati anche solo di connivenza con i briganti e i camorristi, nonché per gli oziosi e i vagabondi»¹⁴⁹. Pasquale Villari si schierò subito a favore della linea intransigente dello Spaventa e sin dall'ottobre del 1861 iniziò a inviare al giornale milanese *La Perseveranza* le sue «Prime lettere» meridionali nelle quali metteva l'accento proprio sulla camorra che, a suo parere, era aumentata nel numero di adepti per cui era necessario provvedere con una legge fatta espressamente contro i delitti da questa commessi¹⁵⁰.

vedere «l'infelice Zampella», cfr. ASC, *Polizia, Affari diversi*, b. 173, fs. 96, citato da Olindo Isernia, *La camorra garante dell'ordine pubblico a Caserta durante la battaglia del Volturno*, in Idem, *Nuovi saggi di storia casertana*, Caserta 2006, p. 53.

¹⁴⁷ Francesco Barbagallo, *Storia della camorra*, Bari 2010, pp. 7 e 8.

¹⁴⁸ Silvio Spaventa fu scelto da Cavour quale responsabile della pubblica sicurezza a Napoli al fianco del luogotenente. Secondo Benigno, Spaventa, patriota, cospiratore, a lungo recluso nel carcere di S. Stefano nelle isole ponziane dopo i moti del 1848, poi emigrato in Piemonte, fu uno dei principali promotori della politica cavouriana di un'annessione pronta e senza condizioni del Regno delle Due Sicilie al Piemonte. La stampa considerò la sua nomina come una sfida a Garibaldi ed espressione della volontà di Cavour di non fare sconti all'opposizione democratica. Spaventa, infatti, aveva dimostrato di sapersi scontrare apertamente con il movimento democratico, non direttamente con Garibaldi troppo popolare per essere attaccato frontalmente, ma con i suoi proconsoli, Crispi e Bertani (eletto poi deputato nel collegio di Lecce), che si battevano per la creazione di «assemblee nazionali» alle quali far seguire poi il processo di unificazione. Ciò che lo divideva dal generale, dal quale era stato allontanato dal Regno a seguito di un duro scontro avvenuto il 25 settembre, era non solo un contrasto politico ed ideale, ma anche la pericolosità delle azioni da lui dispiegate per orientare la pubblica opinione e per manipolare la piazza a favore di un'annessione immediata al costituendo Regno d'Italia, promuovendo petizioni e altre forme di protesta indirizzate, secondo le direttive di Torino, contro i garibaldini e i democratici; cfr. Francesco Benigno, *La mala setta*, op. cit., pp. 35 e sgg.

¹⁴⁹ Francesco Barbagallo, *Storia della camorra*, op. cit., p. 29.

¹⁵⁰ Villari nel 1875 inviò altre lettere al giornale fiorentino *L'Opinione*; nel 1878 tutte e quattro le lettere, intitolate *La camorra*, *La mafia*, *Il brigantaggio*, *I rimedi*, furono raccolte nel volume *Lettere meridionali*. Allievo di Basilio Puoti e poi di Francesco De Sanctis, esiliato dai Borbone, fu professore di Storia all'Università di Pisa e poi in quella di Firenze. Nel governo Rudini fu ministro della Pubblica istruzione. Altro patriota garibaldino impegnato nella interpretazione del fenomeno camorristico fu Pasquale Turiello secondo il quale nel Napoletano era diffusa l'indifferenza verso lo Stato e la tendenza a interpretare la legge «a pro degli individui singoli». Concezione che portava «all'abuso, che molti sono inclinati a fare della legge negl'infiniti tentativi di torcerla consapevolmente dal senso suo a proprio vantaggio» creando il bisogno di legami speciali, di camorre in basso e di clientele più in alto.

La repressione della camorra fu attuata, quindi, principalmente attraverso la pena amministrativa dell'invio al domicilio coatto. I suoi "aspetti più importanti riguardavano la sottrazione dell'amministrazione della giustizia alla magistratura ordinaria, l'utilizzazione del domicilio coatto per tutti gli individui sui quali c'erano fondati sospetti di partecipazione o soltanto connivenza con il brigantaggio e la camorra. Particolarmente significativo era l'art. 5 che prevedeva l'invio alle colonie per la durata di un anno anche per gli oziosi, i vagabondi e le persone sospette, identificando in questo modo tutto il possibile tessuto sociale all'interno del quale le organizzazioni criminose effettuavano i reclutamenti. L'applicazione della legge veniva affidata a Giunte provinciali che dovevano istruire le pratiche fornendo al Ministero [degli Interni, ndr.] un parere motivato per l'assegnazione del domicilio coatto"¹⁵¹.

Nell'area aversana subito dopo l'unificazione imperversava una banda di delinquenti capeggiata da Vincenzo Gallo di Frignano Piccolo¹⁵². Costui, imparentato con il giudice di Trentola e col cancelliere, era alla testa di tutte le compagnie di ladri di cui si serviva per compiere una serie di furti finalizzati ad estorcere denaro ai proprietari per la riconsegna degli animali e delle cose rubate. Era pubblicamente noto, infatti, che coloro i quali erano derubati si rivolgevano al Gallo per recuperare la roba perduta e questi, in poche ore, mediante compenso, faceva restituire gli oggetti rubati. All'interno del carcere di Trentola, nel quale era detenuto, Gallo godeva della massima libertà tanto che poteva organizzare sontuosi banchetti ai quali intervenivano persone di tutti i ceti e, forse, poteva anche uscire dal carcere la sera e tornarvi la mattina. Il Delegato di Pubblica Sicurezza di Aversa scriveva che egli era temuto e rispettato da tutti, e tutti erano anche pronti a cooperare con lui. Nel gennaio del 1862 aveva ottenuto il permesso di recarsi nel suo paese per far visita alla madre e alla sua famiglia ed era stato ricevuto in paese con acclamazioni da tutto il popolo. Successivamente, senza i carabinieri, in compagnia del sindaco di Trentola, Saverio Sagliocchi, del capitano della Guardia nazionale, e di "diversi proprietari e plebei" fu portato in trionfo a Casal di Principe, dove andò a casa del capitano della Guardia nazionale don Cristofaro Pignata dal quale fu ricevuto con offerte "di caffè, rosolio ed altro". Secondo il Delegato di P.S., Gallo a Casal di Principe probabilmente si era incontrato con un altro

¹⁵¹ La Commissione della provincia di Napoli, presieduta dal prefetto d'Afflitto, esaminò 1800 casi. I relativi verbali, ricchi di dati e di considerazioni, rappresentano un vero e proprio inventario della delinquenza della provincia di Napoli; cfr. Antonio Fiore, *La strutturazione del fenomeno camorrista nelle fonti della polizia borbonica 1840-1860*. Tesi di dottorato 2011-2012, tutor Marcella Marmo, pp. 16-17.

¹⁵² Cfr. Olindo Isernia, *La vicenda di Vincenzo Gallo brigante e camorrista per carabinieri e P.S., favorito dalla magistratura e graziato da Sua Maestà il re*, in Olindo Isernia, *Terra di Lavoro e la sua storia, Dodici contributi*, Caserta 2010, pp. 9-14. I documenti esaminati da Isernia sono contenuti nella Busta 6, fascicolo 108 (vecchia classificazione) del Fondo Prefettura, Gabinetto dell'Archivio di Stato di Caserta.

capobanda, Cipriano della Gala, che operava nel Basso Lazio e che, tornando poi a Roma, aveva dovuto affrontare un combattimento con i carabinieri che volevano arrestarlo. Secondo i proprietari terrieri della zona, il Gallo “teneva sotto la sua tirannide” i comuni di Trentola, Ducenta, Lusciano, Frignano Piccolo, Frignano Maggiore, Casal di Principe, Vico di Pantano, San Cipriano, Casaluce, S. Marcellino e Aversa. Gli stessi proprietari, in pubblico, sempre secondo il rapporto del Delegato aversano, lodavano il Gallo affermando che egli era un galantuomo, un amico leale e un buon cittadino. Lo stesso capitano Pignata in occasione della visita a casa sua avrebbe dovuto sborsargli danaro. Subito dopo la caduta dei Borbone Gallo aveva arruolato gente armata per difenderne la causa insieme al suo compare Cipriano della Gala, residente nel Lazio e finanziato dallo Stato pontificio. Il sindaco di Capua, Gioacchino Brandi, in un rapporto al capo della provincia, scriveva che Gallo e Cipriano erano protetti da “Graduati della Forza pubblica” ed anche dai “Funzionari pubblici” del ramo Giudiziario e di sicurezza pubblica che “passano per sospetti o almeno per non curanti, e sono proverbialmente chiamati Borbonici”. A suo parere “i veri briganti sostenitori del brigantaggio aperto in campagna” erano i funzionari dello Stato, “i quali sia per timidezza, sia per denaro sostengono la reazione ed il brigantaggio”. Nel luglio del 1862 al Gallo, su richiesta del comune di Frignano Piccolo, grazie anche ad una documentazione della Giudicatura di Trentola, secondo la quale egli si era reso benemerito dell’arresto di cinque latitanti imputati di grassazione, e anche grazie alle dichiarazioni rilasciate dai sindaci, dai consiglieri comunali e da ufficiali della Guardia nazionale dei comuni di Frignano Maggiore, Vico di Pantano, Casal di principe, San Cipriano e San Marcellino che attestavano come “Gallo appena evaso dalle carceri dischiuse dai Borbone” non si desse al brigantaggio, ma a perseguire i facinorosi, il re Vittorio Emanuele II concesse la grazia della libertà.

Qualche decennio dopo, negli anni 1896-98, il sottoprefetto di Casoria così scriveva in una relazione al prefetto: “... la camorra di Aversa si ramifica in provincia di Napoli, tra Frattamaggiore e Sant’Antimo, con associazioni relativamente formalizzate («gradi di camorra» e dipendenza da Aversa per la nomina dei capi) che raccolgono ognuna una trentina di adepti, i quali non hanno «comunità di lavoro» e sono «di disparate condizioni». I capi sono beccai e sensali, i picciotti facchini, bracciali, artigiani, e non mancano gli orefici che ricettano le merci rubate. Il furto e la ricettazione si combinano con l’estorsione occasionale e con quella sistematica, che si estendeva dal gioco ai violini nelle feste di paese, dal blocco delle aste dei cavalli a quelle dei beni pignorati presso la Banca Agricola locale”. L’organizzazione di Frattamaggiore, inoltre, interveniva nel mercato rurale, imponendo ai negozianti di frutta dei paesi vicini di vendere su quel mercato, mentre alcuni commercianti venivano allontanati dalla piazza, e «dai contadini si pretendevano

mance nel tempo del raccolto sotto il pretesto di proteggere le terre da visite di ladri»¹⁵³. Queste funzioni di guardiania di cui si aveva traccia negli anni '70 nella piana di Casoria sembravano opere aggiuntive di gruppi prettamente delinquenziali; un costo che era rifiutato dai proprietari di Caivano e che anche nel caso di Frattamaggiore veniva descritto come fenomeno recente¹⁵⁴. Nell'area aversana e in quella di Patria, di Giugliano e di Castelvoturno, operava in questo settore la banda dei Corvino, soprannominati i Cavallucci, che imponevano una «perfida camorra» su tutti i proprietari. Ad Aversa la camorra sulle bettole, sulle osterie e, forse, sulla prostituzione, era esercitata dal famigerato Francesco Battista, originario di San Marcellino, che aveva sposato la figlia di un altro noto camorrista Francesco Francese (o Franzese), commerciante di vino e proprietario di una bettola dove si riunivano, fino al suo arresto avvenuto nell'ottobre del 1862, individui di malaffare e «gente di perduta fama»¹⁵⁵. Dopo l'Unità a Frattamaggiore la camorra taglieggiava anche i preti che dovevano pagare al temutissimo Sossio Dell'Aversano fino a tre soldi per ogni messa che officiavano¹⁵⁶. Casal di Principe, secondo Leopoldo Santagata, era «uno dei paesi più tormentati da questo fenomeno retrogrado e incivile. Già nel 1866, quando i sindaci furono incaricati dal nuovo governo di presentare una lista di questa gente, che aveva bisogno di essere epurata e, almeno guardata a vista, Casale ne enumerò parecchi»¹⁵⁷ (...).

Ma la camorra era alimentata anche da rapporti di vicinanza con personaggi delle istituzioni.

¹⁵³ ASN, *Questura*, 1165, fasc.10 e 12. *Prefettura Gabinetto*, 38 (corrispondenza prefettura di Napoli - sottoprefettura Casoria, 1872-74 e 116 ter. Riportato in Marcella Marmo, *Tra le carceri e i mercati. Spazi e modelli storici del fenomeno camorrista*, in *Campania, op. cit.* p. 728. Da vedere Inchiesta parlamentare vol. IV (inchiesta Bordiga), La Campania Questura inventario 164, Archivio generale.

Il furto campestre, sulla base delle statistiche anteriori al 1890, quando le norme del codice lo distinguevano dagli altri tipi di furto, costituiva, nell'intera nazione, quasi la metà del numero totale dei furti; cfr. Romano Canosa, *Criminalità*, in Bruno Buongiovanni e Nicola Tranfaglia, *op. cit.*, p. 214.

Questi furti erano presenti nella zona da tempo immemorabile, infatti alla fine del '700 se ne trova traccia ed è ampiamente documentata anche nella corrispondenza di Fra Giusto Capezuto, amministratore della Grancia dei beni soppressi di Vico di Pantano, il quale proponeva al suo superiore di autorizzarlo a pagare i pescatori del pantano per individuare i componenti delle bande e a consegnarli agli sbirri. Ma nulla cambiò sebbene i pescatori non esitassero a uccidere quelli che sorprendeivano nel pantano. Altro furto frequente nell'area aversana era quello di vendemmiare interi territori e vendere poi le uve agli incettatori che riuscivano a mettere insieme anche centinaia di botti di vino senza avere nemmeno un moggio di terra; in merito cfr. Nello Ronga, *Il 1799 in Terra di Lavoro, op. cit.*, pp. 42-43.

¹⁵⁴ Marcella Marmo, *Tra le carceri e i mercati, op. cit.*, p. 728.

¹⁵⁵ Olindo Isernia, *Presenza camorrista in Terra di Lavoro nei primi anni postunitari*, in Olindo Isernia, *Nuovi saggi, op. cit.*, pp. 27-50.

¹⁵⁶ Marco Monnier, *La camorra, notizie storiche raccolte e documentate*, Napoli 1965, p. 80.

¹⁵⁷ Leopoldo Santagata, *Casal di Principe, op. cit.*, p. 99.

Questa sorta di contiguità tra l'area della camorra e quella del brigantaggio (con le istituzioni) ci viene poi rimarcata da un caso riportato dal comandante dei Carabinieri delle provincie napoletane, il quale segnala il 3 settembre 1861 al dicastero della Polizia che il sindaco di Afragola Giuseppe Fiore era stato in passato un capo camorrista, e che ora veniva accusato dalle persone più probe «di tener mano al brigantaggio». Non solo, ma di mettere financo in opera (sotto forma di liberale) «ogni mala arte onde irritare la popolazione e screditare gli ordini costituzionali». Nel luglio precedente molti carabinieri della stazione di Casoria si erano portati ad Afragola per eseguire numerosi arresti di soldati sbandati. La Guardia nazionale di zona aveva fornito subito all'operazione il suo volenteroso apporto, mentre il sindaco Fiore cercava a tutta lena per mezzo dei suoi confidenti di avvertire i ricercati sollecitandoli alla fuga, «prevenendone pure egli stesso alcuni». Tra i ricercati c'era poi un tal Luigi Palo, condannato a diciotto anni di ferri per omicidio, che si trovava da molto tempo al servizio del Giuseppe Fiore, il quale lo aveva anche autorizzato per iscritto a portare armi, figurando come appartenente alla Guardia nazionale, nonostante non avesse i requisiti per farne parte. Il Palo venne alla fine arrestato proprio in una masseria del Fiore, armato di un fucile con molte munizioni e di uno stilo. Il sindaco Fiore verrà di lì a poco sollevato dall'incarico, ma il suo caso resta comunque sintomatico (prendendo per buona la sua appartenenza al gruppo camorrista) come possibile punto di raccordo tra camorra, brigantaggio e politica (in particolare nelle vesti delle nuove istituzione liberali), sviluppato approfittando della congiuntura di unificazione¹⁵⁸.

Il fenomeno di contiguità tra camorra¹⁵⁹ e istituzioni si protrarrà nei decenni successivi. Nel 1910 il deputato Montagna presentava una interpellanza alla Camera chiedendo ai ministri dell'Interno e di Grazia e Giustizia quali provvedimenti intendevano prendere contro Nicola Bellini, ispettore del Ministero dell'Interno, e Beniamino Tortora, vice pretore, che per i loro «benevoli rapporti con la mala vita di Acerra, si sarebbero resi fin'anche responsabili del reato di favoreggiamento occultando alle richieste del locale maresciallo dei carabinieri il pregiudicato latitante Michelangelo Tortora colpito, da oltre due mesi, da mandato di cattura per mancato omicidio»¹⁶⁰. I reati di cui si macchiavano i sindaci e gli amministratori in genere erano molti. L'anno successivo l'onorevole Oddino Morgari¹⁶¹ interpellava anche lui il ministro dell'Interno per conoscere «in base a quali criteri di pubblica amministrazione manteneva in carica il sindaco e gli assessori di Acerra, contro dei quali erano in corso

¹⁵⁸ Antonio Fiore, *La strutturazione del fenomeno cit.*, pp. 496-497.

¹⁵⁹ Nell'Ottocento la camorra fu utilizzata dalla politica per facilitare le elezioni di deputati in cambio di favori, nella seconda metà del Novecento i camorristi si sono messi in proprio e scelgono loro le persone da votare, quando non inviano al Parlamento loro uomini preparati per questo tipo di attività.

¹⁶⁰ *Atti parlamentari del 29 novembre 1910.*

¹⁶¹ Oddino Morgari, Torino 1865-1944, giornalista.

processi per peculato, appropriazione indebita, ecc.; mentre in questi casi si usava esonerare i processati dalle funzioni amministrative, vuoi per la garanzia dei cittadini e dell'erario, vuoi per non mettere gli imputati nella tentazione di manomettere gl'incarti che provavano contro di essi, vuoi per non diminuire nei testi d'accusa dipendenti del Comune la libertà di dire il vero contro i superiori»¹⁶².

La collusione tra la camorra e le autorità di queste zone risulta evidente dagli episodi su esposti. Ovviamente alcune vicende come quella di Gallo e la grazia concessagli dal re dimostrano anche quanto fosse relativamente facile coinvolgere nel sistema clientelare e corrotto anche le autorità nazionali. Ancora oggi i danni che la camorra arreca al Meridione e all'intera nazione dovrebbero vedere un impegno predominante del governo, prima della cosiddetta lotta contro l'immigrazione clandestina e delle norme per la sicurezza richiesta da tanti cittadini, influenzati anche dalle campagne dei mezzi di comunicazione che consapevolmente l'alimentano.

Discorso diverso è da fare per la fortissima camorra dei Mazzoni "dove all'interno dell'azienda casearia le selvagge *tribù* di bufalari impongono ai fittavoli la scelta del personale, escono dalle *caverne* per scorazzare ai danni delle altre *difese* ora per gelosia di mestiere, ora su istigazione dei *difesanti* per allontanare i concorrenti dagli affitti. Ed è appunto in questo Aversano che si verifica un forte corto circuito con la politica, se i deputati giolittiani dipendono per diversi decenni da grandi elettori capicamorra, finché il Fascismo potrà permettersi una repressione di tipo siciliano". La camorra dei Mazzoni aveva un rigido sistema di gerarchia e omertà, che abbracciava bufalari e trasportatori delle diverse aziende tra di loro e con ladri e ricettatori dediti al furto del bestiame e alla protezione della delinquenza latitante, che trovava ospitalità in questa zona affluendo da un più ampio territorio rurale-urbano¹⁶³.

Nei primi anni dell'Unità l'aggravio della pressione fiscale, l'innalzamento della leva a sette anni e le pressioni dei filoborbonici spinsero molti contadini ad ingrossare le fila del brigantaggio¹⁶⁴; nella lotta contro questo fenomeno, purtroppo, le ragioni dell'ordine pubblico fecero trascurare, quasi sempre e princi-

¹⁶² *Atti parlamentari del 24 gennaio 1911.*

¹⁶³ Marcella Marmo, *Tra le carceri e i mercati. Spazi e modelli storici del fenomeno camorrista*, in *Campania, op. cit.*, p. 729.

¹⁶⁴ Leopoldo Santagata ritiene che il brigantaggio ebbe radici saldissime a Frignano Piccolo, ad Aversa e a Sant'Antimo; nel comune di Casal di Principe invece era presente la banda *I Cavallucci*, che non era riuscita ad affermarsi per la presenza della banda Gallo, alla quale abbiamo già accennato; cfr. *Casal di Principe e Frignano Maggiore, op. cit.*, p. 67. A proposito della leva obbligatoria è da ricordare che era possibile farsi sostituire nel servizio da altra persona; ad esempio nel 1863 Domenico Carbone di Afragola stipula un contratto di *cambio* alla presenza del notaio Aniello Ferraro, con Luigi Esposito, calzolaio di Barra, il quale doveva sostituirlo nel servizio di leva ricevendo un compenso di 1.277,97 lire, cfr. Felicio Corvese, *Elites, mercato e istituzioni a Caserta e in Terra di Lavoro, nella seconda metà dell'Ottocento*, Caserta 1989.

palmente durante il governo della Destra storica, le sue cause sociali. Il fenomeno si estese in tutto l'agro aversano con punte significative ad Orta di Atella ed a Parete, anche se non assunse mai carattere di massa come nelle zone interne delle varie province.

3.4. *L'economia*

Un problema che si trascinava nel Mezzogiorno dal periodo borbonico era quello della ripartizione tra i contadini delle terre demaniali e della restituzione delle terre usurpate da parte dei «galantuomini». Nel nuovo Regno questi ottennero il riconoscimento ufficiale della «legittimità» della loro usurpazione attraverso il cosiddetto «procedimento di conciliazione», col quale si impegnavano a versare un canone irrisorio per le terre usurpate¹⁶⁵. La parte di terre demaniali restata indivisa fu oggetto di vendita da parte dello Stato dal 1867 ai primi anni del Novecento, ma per le modalità che furono adottate, furono esclusi dagli acquisti proprio i contadini. La vendita migliorò le condizioni economiche dei medi e piccoli borghesi: possidenti e commercianti. Il risultato fu quello di aver impoverito i comuni e di aver ulteriormente arricchito i ricchi con l'impoverimento dei poveri.

Oltre ai beni del Demanio furono posti in vendita anche i beni ecclesiastici. La percentuale dei beni alienati nella nostra regione fu il 3,97 % della superficie agraria e forestale, nell'agro aversano essa fu leggermente inferiore (3,76%), mentre nel circondario di Casoria fu del 6,60%¹⁶⁶. La dimensione dei lotti era molto grande; in quest'ultimo circondario, ad esempio fu in media di 9,11 ettari e rappresentò una delle più consistenti della regione comportando come conseguenza la esclusione dagli acquisti della popolazione rurale, che non era in grado di comprare lotti così grandi. Gli acquirenti furono in gran parte medi e piccoli borghesi, che esercitarono poi sui coloni una pressione maggiore di quella dei precedenti proprietari ecclesiastici, fenomeno, del resto, che già si era verificato con la vendita dei beni dei Luoghi pii laicali durante il Decennio francese¹⁶⁷. I contadini «videro, sulle terre che essi coltivavano generalmente a condizioni non troppo gravose, per conto degli enti religiosi proprietari, subentrare nuovi padroni, ben più esigenti ed avidi degli antichi; ed ai quali vennero a mancare, d'altra parte, le risorse economiche ed assistenziali che, sia pure in misura limitata, in altri tempi questi beni ecclesiastici avevano loro assicurato»¹⁶⁸.

¹⁶⁵ Emilio Sereni, *Il capitalismo nelle campagne (1860-1900)*, Torino 1968, p. 141.

¹⁶⁶ I comuni del comprensorio con la percentuale dei beni alienati più elevata furono: Succivo (14,33%), Arzano (12,69%), Giugliano (10,76%), Casoria (9,96%), Cardito (7,08%), cfr. Giovanni Montroni, *Società e mercato della terra, La vendita dei terreni della Chiesa in Campania dopo l'Unità*, Napoli 1983, p. 45.

¹⁶⁷ In merito vedi Nello Ronga, *Dai luoghi pii alla pubblica assistenza in Terra di Lavoro*, op. cit., p. 232.

¹⁶⁸ Emilio Sereni, *Il capitalismo*, op. cit., p. 139.

Un altro problema sentito dagli agricoltori, particolarmente dai coltivatori diretti, era quello del credito e sin dai primi decenni del secolo decimonono era stato a più riprese segnalato dagli esperti, a cominciare da Nicola Pagano, un sacerdote di Trentola impegnato in gestione di attività agricole¹⁶⁹, che nel 1818 così scriveva all'Intendente e al presidente della Società Economica di Terra di Lavoro: «Gli ostacoli pei quali le manifatture non prosperano sono tre, la mancanza dei maestri, delle macchine corrispondenti e molto più del danaro. Per togliere tali ostacoli, bisogna provvedersi delle tre cose sopradette ... Qui gli agricoltori prendono ad imprestito il danaro dai negozianti... sono molto pochi quelli che coltivano con danaro proprio»¹⁷⁰. L'arretratezza dell'agricoltura nel Regno delle Due Sicilie era stata più volte evidenziata nel corso dei decenni; nel 1845, ad esempio, Giacomo Gallozzo, un avvocato proprietario di fondi rustici di Santa Maria Capua Vetere, componente della Società economica di Terra di Lavoro, in considerazione delle caratteristiche della categoria dei contadini, «poco o nulla istruita, di troppo indocile e tenace delle vecchie usanze, e par che quasi si scandalizzi ad ogni ombra di novità, contentandosi della sua arte tradizionale ed empirica», proponeva di istituire presso gli Ospizi degli alberghi dei poveri degli istituti agrari per istruire nell'agricoltura i tanti fanciulli poveri, orfani ed esposti. Queste scuole si sarebbero potute istituire senza oneri per il governo e gli enti locali in quanto gli Alberghi dei poveri già possedevano fondi rustici. Allo scopo di formare dei fattori e degli affittuari di terre con una mentalità moderna, i fanciulli avrebbero dovuto acquisire una buona esperienza, imparare a leggere e scrivere, conoscere elementi di geometria, di botanica, di economia rurale, di geologia, di chimica, di agricoltura e di contabilità fino alla stesura di un bilancio. Su questi temi l'attività svolta dai soci della Società economica di Terra di Lavoro fu considerevole: essa, attraverso una istruzione più generalizzata e più tecnica di larghe fasce della popolazione, attraverso strutture crediti-

¹⁶⁹ Nicola Pagano, facoltoso sacerdote, fu nominato nel 1799 amministratore dei beni sequestrati ai re di stato di Terra di Lavoro, espletò il suo incarico, esclusivamente di natura economica, *con condotta onesta, zelante ed impegnata per lo buon servizio della carica. Non si era ritenuto alcun compenso per il lavoro svolto*. Continuò anche negli anni successivi a seguire i sequestri ancora pendenti. Nel 1802 fu compensato con la nomina a cavaliere dell'ordine Costantiniano. Per quattro mesi amministrò il feudo di Vico di Pantano con *accuratezza e sommo zelo*, successivamente fu impegnato nella gestione dei beni di alcuni monasteri soppressi. Nel 1804 chiese, per i servizi resi alla corona, l'assegnazione della rettoria di S. Pietro a Caivano, cfr. Nello Ronga, *Il 1799 in Terra di Lavoro. Una ricerca sui comuni dell'area aversana e sui realisti napoletani*, presentazione di Anna Maria Rao, Napoli MM. Per i monasteri napoletani nella diocesi di Aversa soppressi nel 1799 cfr. Giuseppe De Michele, *Le soppressioni regie del 1799. Rilevamento e amministrazione dei beni dei monasteri napoletani soppressi in diocesi di Aversa (luglio-dicembre 1799)*, in *Studi storici e religiosi*, anno X, n.1/2 Gennaio-Dicembre 2001.

¹⁷⁰ *Memoria sui quesiti statistici della provincia compilata da Nicola Pagano*, Trentola 8 maggio 1816, citata da Alessandro Marra, *La Società economica di Terra di Lavoro, Le condizioni economiche e sociali nell'Ottocento borbonico. La conversione unitaria*, Milano 2006, p. 45.

zie e produttive più moderne e partecipative, mirava a promuovere lo sviluppo economico e “nei fatti a rafforzare anche la coscienza personale e ad accrescere lo spirito di partecipazione della popolazione. Anche se non ricercato e premeditato nei risvolti politici, questo disegno riformatore dell’istituzione economica avrebbe potuto indebolire anche in provincia l’equilibrio conservatore, voluto e sostenuto dal governo borbonico”¹⁷¹. L’agricoltura sotto il regno di Ferdinando II era considerata dagli esperti come arretrata di dieci secoli, in una condizione cioè simile a quella del Medioevo. La mancata istruzione dei contadini era una delle principali cause dell’arretratezza secondo la Società economica; nel 1850 Giovanni Sotis, medico di Fondi, scriveva: “Istruire il popolo è renderlo più industrioso, morigerato e pieno di moralità. Ond’è che l’unica via da battersi per la reale ricchezza della società è quella dell’istruzione... Un popolo ignorante e senza morale non sa pensare alla sua prosperità, e deve necessariamente correre alla sua distruzione... L’istruzione del popolo è il vero segno della civiltà”. L’anno successivo Nicola De Blasiis, presidente della Società economica indicava nel pregiudizio radicato e nell’ignoranza degli agricoltori il principale ostacolo alla crescita del settore agricolo e per eliminarlo, scriveva: “bisogna innanzitutto istruire la classe dei contadini costretti alla più cruda miseria”¹⁷².

Dopo il fallimento dell’esperienza dei crediti agrari concessi dalle banche in base alla legge del 1869, anche sotto la spinta delle delibere del III Convegno delle Banche Popolari tenuto a Bologna nel 1880, la Sinistra trasformista e la Democrazia radicale si impegnavano a costituire banche Popolari per sottrarre i contadini alla morsa dell’usura. Il capitale era costituito da fondi raccolti attraverso l’azionariato popolare particolarmente tra i contadini; ad evitare un accentramento delle azioni nelle mani di pochi, gli Statuti di questi istituti prevedevano il divieto di detenere più di un certo numero di azioni e comunque non oltre 100.

In uno dei nostri comuni, Aversa, già nel 1848 era stato elaborato un progetto per costituire una cassa di risparmio, con un capitale di 600 ducati, controllata da una società per azioni di privati cittadini. Il regolamento prevedeva che i depositi, non inferiori a 25 grana né maggiori di 5 ducati, avrebbero fruttato un interesse annuo del 4%, ma l’operazione non andò in porto¹⁷³. Comunque nello stesso comune tra gli anni 1880 e il 1884 sorse una prima banca¹⁷⁴, seguita subito dopo da altri istituti¹⁷⁵: Banca Popolare cooperativa di Secondigliano Coop.

¹⁷¹ Alessandro Marra, *op. cit.*, pp. 50-51.

¹⁷² Ivi, pp. 141-142.

¹⁷³ Gaetano Parente, *Voti per una cassa di risparmio in Aversa*, 1848, pp. 34-38, riportata da Alessandro Marra, *op. cit.*, p. 138.

¹⁷⁴ Carmine Cimmino, *Democrazia e Socialismo in Terra di Lavoro nell’età liberale (1861-1915)*, Napoli 1974, p. 45.

¹⁷⁵ P. A. Allum, *Potere e società a Napoli nel dopoguerra*, Torino 1975, pp. 474-527. L’autore riporta anche i nomi degli amministratori di diversi periodi.

A.s.l., costituita nel 1883¹⁷⁶; Banca Popolare di Frattamaggiore Coop. A.r.l., costituita nel 1886¹⁷⁷; Banca Popolare di Sant'Antimo Coop. A.r.l. costituita nel 1890¹⁷⁸; Banca Commerciale di Giugliano, costituita nel 1894¹⁷⁹. Nel 1893 fu fondata, sotto la spinta di monsignor Carlo Caputo, come abbiamo già accennato, la Cassa di Previdenza e di Mutuo Soccorso tra gli ecclesiastici della diocesi¹⁸⁰. Di questa Cassa tra ecclesiastici non abbiamo ulteriori notizie, sappiamo invece che le banche costituite con capitali raccolti con l'azionariato popolare, che avrebbero dovuto elargire prestiti soprattutto ai ceti popolari delle campagne e delle città, vittime dell'usura, allo scopo di esercitare un largo influsso sullo sviluppo dell'agricoltura, sulla quale già si facevano sentire gli effetti dell'incipiente crisi, divennero in breve tempo tutt'altro. Nel 1890 il sottoprefetto di Sora, nell'Alta Terra di Lavoro, scriveva: "... è inutile dire che qui come altrove di questo credito approfittano coloro che non dovrebbero approfittarne... le operazioni, anziché limitate a piccoli mutui e a modesti sconti alla classe operaia, spesso si risolvono in importanti prestiti a persone agiate". Sulla Gazzetta di Terra di Lavoro dell'anno successivo veniva notato che queste banche, sorte sulla base del principio della mutualità e della cooperazione, si erano trasformate in Banche usuraie ed in agenzie di pignorazione e che alcune erano addirittura cadute sotto il dominio della giustizia, mentre altre si trovavano in fallimento¹⁸¹. La banca di Aversa, ad esempio, per l'esercizio del 1883 aveva effettuato 572 operazioni, delle quali 271 per un importo di 131.395,32 lire erano state eseguite a favore dei forti gruppi del capitalismo industriale e le altre per un importo di 64.304 lire a favore dei piccoli industriali, di piccoli agricoltori e di operai. In sostanza il 66% dei prestiti era stato elargito alla "grande" borghesia e il 34% ai contadini e agli operai¹⁸². L'anno successivo la stessa banca effettuava 30 operazioni per lire 2.700 a favore di "grandi" industriali, 30 per 23.280 a favore dei "grandi" imprenditori agricoli, 86 per lire 50.331 per proprietari in genere e 125 per un totale di lire 30.084 per impiegati e professionisti. Dei contadini e degli operai si erano perse le tracce¹⁸³. In sostanza le Banche popolari divennero uno strumento nelle mani della grande e media proprietà fondiaria e dei gruppi capitalistici per sottrarsi alla crisi che poteva eventualmente colpirli rovesciandola completamente sulle spalle dei ceti meno abbienti.

Nel marzo del 1901 l'onorevole Capece Minutolo presentava al ministro dell'Agricoltura, industria e commercio una interrogazione per sapere le ragio-

¹⁷⁶ Revocata l'autorizzazione all'esercizio del credito nel 1970.

¹⁷⁷ Cancellata dall'Albo delle Aziende di credito nel 1964.

¹⁷⁸ Revocata l'autorizzazione all'esercizio del credito nel 1970.

¹⁷⁹ Assorbita dalla Banca Nazionale dell'Agricoltura nel 1963.

¹⁸⁰ Luciano Orabona, *Storia di Aversa op. cit.*, pp. 248-249.

¹⁸¹ Carmine Cimmino, *op. cit.*, pp. 46-47.

¹⁸² Ivi, *op. cit.* 47. I dati riportati da Cimmino sono ricavati da Onorato Cassella, *Gli Istituti Popolari di credito nella provincia di Terra di Lavoro, Aversa 1885*.

¹⁸³ Ivi, *op. cit.*, p. 48.

ni che avevano provocato la liquidazione della Cassa di risparmio di Aversa e se intendeva definire le responsabilità di coloro che avevano determinato la fine del benefico istituto¹⁸⁴.

Il fallimento quasi generalizzato di tutte queste esperienze era da collegare alla presenza di una mentalità clientelare e trasformistica nella popolazione che la portava a disinteressarsi della politica. Del resto è noto che in campo cattolico “la rete di comitati parrocchiali e diocesani, di circoli e di associazioni, di casse rurali e di banche che altrove, specialmente nel Veneto e in Lombardia, affondavano le radici profonde nella struttura economica e sociale, nel Mezzogiorno non esistevano o tutt'al più esistevano solo delle oasi in un immenso deserto, dei gruppi sparuti che si trovavano a lottare contro una tradizione, una mentalità refrattaria alla politica considerata una specie di arte del diavolo, contro un ambiente istintivamente avverso alle novità e legato al passato”¹⁸⁵. Per cui quando le sommosse per la fame assunsero nel maggio del 1898 un carattere preoccupante nei dintorni di Napoli, a Grumo Nevano¹⁸⁶, Secondigliano, Arzano, Frattamaggiore, San Giovanni a Teduccio, Aversa, Giugliano e poi in vari quartieri di Napoli, la stampa cattolica locale, schierata sempre a favore del Governo, perché le *masse* cattoliche erano state sempre facilmente agganciate al carro governativo attraverso il sistema clientelistico e trasformistico, si era allineata dalla parte del governo. I tumulti popolari furono considerati non come la “spontanea esplosione di malcontento e di miseria, ma come «una vera e propria rivoluzione, frutto di una lunga e studiata preparazione», intesa a sovvertire gli ordinamenti politici e sociali”¹⁸⁷. Solo il giornale «La Discussione» si

¹⁸⁴ *Atti parlamentari del 7 marzo 1901*.

¹⁸⁵ Antonio Cestaro, *La stampa cattolica a Napoli dal 1860 al 1904*, Roma 1965, p. 150.

¹⁸⁶ In questo comune si ebbe una prima sommossa nella primavera del 1897 quando la popolazione scese in piazza per protestare contro il rincaro del pane, il cui prezzo dagli anni '60 si era triplicato, mentre i salari si erano appena raddoppiati. Un gruppo di disoccupati, in gran parte braccianti agricoli armati di bastoni e di pietre divelte dal fondo stradale, diede l'assalto al Casello daziario, tentò di forzare l'ingresso del Municipio e fracassò i lampioni della già scarsa illuminazione pubblica. Alcuni furono arrestati, ma uno solo fu condannato a due anni di carcere, cfr. Emilio Rasulo, *Storia di Grumo Nevano, nuova edizione aggiornata a cura di Valeria Chianese*, Frattamaggiore 1995, p. 62.

¹⁸⁷ Antonio Cestaro, *La stampa cattolica a Napoli*, pp. 150-151. I giornali cattolici erano, oltre a *La Discussione*, il *Circolo Cattolico*, *La Libertà*, *La Domenica dell'operaio*, *La Croce*, *La Croce Rossa*, *L'Aurora*, *L'Equatore*, *L'Unità Cattolica*, *La parola Cattolica*, *Il Flavio Gioia*, *La tragicommedia*, *L'araldo cattolico nazionale*, *Il Monitore*, *L'emancipatore cattolico*, *Il Conciliatore*, *La tromba cattolica*, *La chiesa cattolica*, *Il vero messaggero del mattino*, *Il contemporaneo di Napoli*, *Il Galiani*, *L'Italia reale*, *Il vero guelfo*, *Il nuovo guelfo*, *La libertà cattolica*.

Un cittadino della nostra zona che ebbe problemi con la giustizia fu il cuoco Saverio Tesone nato a Giugliano l'11 ottobre 1868, segnalato come anarchico fin dal 1891. Si allontanò da Giugliano ancora giovanetto e vi tornò nel '96 solo per scontare una condanna a tre mesi di carcere comminatigli dal tribunale di Trani per porto abusivo di coltello. Fino ad una certa data risiedeva ad Andria, ed era conosciuto come socialista, nel 1901 risulta che era rientrato ad Alessandria d'Egitto dopo una sosta di un mese nel quartiere Vomero a Napoli. In un rapporto della polizia del 1903 risulta che nel 1889 era stato segnalato come anarchico dalla questura di

era schierato dalla parte dei manifestanti, ma perché era un'occasione propizia per alimentare il malcontento antiunitario e antipiemontese di gruppi cattolici filoborbonici. Ed era proprio il legittimismo borbonico, mascherato da intransigentismo, il vero e unico impedimento allo sviluppo ed all'espansione del movimento cattolico progressista¹⁸⁸. A fine secolo anche a seguito della fondazione del Partito dei lavoratori italiani (1892), che prese poco dopo il nome di Partito Socialista Italiano, guidato da Antonio Labriola e Filippo Turati, il movimento rivendicativo dei lavoratori prese corpo, prima in Sicilia attraverso i «Fasci dei lavoratori», poi nel resto d'Italia. Il movimento operaio, prendeva le distanze dal paternalismo borghese, si trasmormava in soggetto politico di classe ed era teso al miglioramento dei rapporti di lavoro, ad una maggiore giustizia nelle amministrazioni locali e ad una equa ripartizione dei tributi e al raggiungimento di altri obiettivi simili; era tutt'altro che rivoluzionario, avendo anche separato la sua sorte da quella degli anarchici. Secondo Giolitti il governo avrebbe dovuto garantire il libero svolgimento della lotta sindacale limitandosi a impedire le eventuali violenze, anche perché, a suo parere, l'oppressione e lo sfruttamento dei lavoratori erano un ostacolo all'evoluzione politica ed allo sviluppo economico del paese, mentre salari più elevati e migliori condizioni di lavoro avrebbero spinto gli imprenditori verso un miglioramento tecnico delle strutture produttive attraverso investimenti di capitale. Ma Crispi ed altri politici del gruppo di governo insieme alla Corte erano del parere che le rivendicazioni dei contadini e dei zolfatari siciliani fossero frutto solo della politica rivoluzionaria del partito socialista. Dopo la ripresa della politica coloniale che, secondo Crispi, rappresentava uno sbocco al bisogno di terra dei contadini, specialmente meridionali, e la sconfitta di Adua¹⁸⁹, gli schieramenti politici si polarizzarono tra i fautori della repressione e le forze che si ponevano a difesa della libertà, tra queste ultime oltre ai socialisti e all'estrema sinistra c'erano anche i liberali giolittiani. Allo scoppio di tumulti per il caro-vita in varie città italiane il gover-

Napoli. Era stato visto in compagnia di noti anarchici e in maniera particolare con Bergamasco, che fu arrestato a seguito delle agitazioni del 1890. In quella sede al Bergamasco furono trovate addosso delle lettere di Tesone. I carabinieri di Corato segnarono che il Tesone era noto come elemento pericoloso anche là; in un comizio del 1891 a Corato incaricò un suo compagno di leggere un suo intervento in un comizio tenutosi il primo maggio. Il discorso era così violento che il Fiduciario di PS fu costretto a interrompere l'oratore e a non fargli continuare la lettura. Nel 1894 era stato assolto per insufficienza di prove dall'imputazione di associazione per commettere delitti, violenza e minacce a pubblico ufficiale. Ad Alessandria aveva casa e famiglia. Il console d'Italia ad Alessandria segnalava che il Tesone non dava adito a sospetti, anzi egli era vivandiere delle carceri, continuava a frequentare individui appartenenti a partiti sovversivi, però al console constava che egli lo faceva solo per sorvegliarli e riferire poi a lui. Nel 1902 tornò a Giugliano con una figlia e si trattenne dopo a S. Giovanni a Teduccio per ragioni di salute. Nel 1913 fu radiato dal registro dei sovversivi.

¹⁸⁸ Antonio Cestaro, *op. cit.*, p. 151.

¹⁸⁹ Nei dintorni di questa città le forze armate italiane subirono, il 1 marzo del 1896, una pesante sconfitta da parte dell'esercito abissino guidato dal negus Menelik II, che arrestò per molti anni le ambizioni coloniali italiane.

no reagì in maniera durissima: a Milano il generale Bava Beccaris diede ordine di sparare col cannone contro la folla, che protestava per l'aumento del prezzo del pane, provocando centinaia di morti e oltre mille feriti. Dopo vari tentativi di seguire la via autoritaria il re Umberto I fu ucciso dall'anarchico Gaetano Bresci, venuto dall'America per vendicare i morti del '98. Il nuovo re Vittorio Emanuele III diede l'incarico di formare il governo a Giuseppe Zanardelli, che si era schierato dalla parte dei difensori della libertà e dei diritti costituzionali. La rivolta di fine secolo, per il rincaro del prezzo del pane¹⁹⁰, sin dai primi mesi del 1898 era divampata in tutt'Italia. Il 30 aprile ad Aversa una calca di popolo composta da disoccupati, donne e fanciulli laceri e affamati al grido "vogliamo pane" si era portata a piazza Vittorio Emanuele ed aveva iniziato a schiamazzare; aveva poi percorso le vie della città compiendo atti di vandalismo, abbattendo fanali e rompendo vetri di molte abitazioni e dando fuoco a cinque casotti del dazio ubicati sulla cinta della città. L'intervento della forza pubblica e l'arresto di 48 dimostranti aveva impedito ulteriori incidenti. Nello stesso giorno anche a Cesa vi furono disordini mentre, forse per il tempestivo intervento della forza pubblica, questi furono impediti in altri centri urbani, come Frignano Maggiore, Santa Maria Capua Vetere ecc.¹⁹¹. Nello stesso giorno ad Aversa la giunta comunale, riunitasi d'urgenza, deliberò di ridurre il prezzo del pane da 42 a 30 centesimi. Qualche giorno dopo anche la locale Congregazione di Carità intervenne e fece distribuire ai più poveri dei buoni per il pane. Fu inoltre costituito un Comitato del quale fece parte anche l'onorevole Rosano per raccogliere offerte a beneficio dei più indigenti. A Casaluce il comune aveva cominciato già da tre mesi a distribuire ogni 15 giorni quattro quintali di pane ai poveri; quando poi si ebbe sentore del rincaro, il sindaco Comella provvide a fare in modo che tale aumento non fosse avvertito dal popolo. Anche la

¹⁹⁰ "Il pane rappresentava la base primaria e sovente unica del regime alimentare di larghissimi strati di popolazione e il dazio sul grano ne aveva innalzato il costo, contraendone il consumo medio. Il consumo per abitante, da 123 chilogrammi all'anno nel 1884-85 era sceso a 106,5 nel triennio 1896-98, cioè a poco più della metà del fabbisogno ritenuto indispensabile; mentre dalle 73 ore di lavoro (tenendo come base il salario medio di un operaio dell'industria) occorrenti nel '94 per acquistare un quintale di grano, si era passati a 105 nel '98. La disponibilità quotidiana pro capite di pane era dunque scesa dai 330 grammi del 1884 ai 277 del 1897, a fronte dei 553 grammi di un francese. (...) ... al dettaglio il costo di un chilo di pane era giunto mediamente a toccare i 40 centesimi, cioè un po' meno della metà del salario medio giornaliero di un operaio qualificato al Nord". Cfr. Umberto Levra, *Fine secolo*, in Bruno Bongiovanni e Nicola Tranfaglia, *Dizionario storico dell'Italia unita*, Bari 1996, p. 359.

¹⁹¹ Cfr. Olindo Isernia, *Le sollevazioni popolari per il rincaro del pane in Terra di Lavoro nell'aprile-maggio 1898 e i provvedimenti delle locali amministrazioni*, in Olindo Isernia, *Studi storici su una provincia del Sud in età contemporanea, Terra di Lavoro*, Caserta 2016, p. 5-12. L'autore ricostruisce gli eventi sulla base degli articoli pubblicati dal periodico locale L'Unione Provinciale, diretto da Emilio Musone, espressione dei Liberali moderati. Anche questo giornale come altri, dei quali abbiamo accennato prima, riteneva che a soffiare sul fuoco erano certi falsi tribuni, pronti a sfruttare, a fine di partito, il malcontento popolare. Sugli eventi del 1898, ancora oggi, il testo di riferimento è quello di Walter Mocchi citato.

giunta comunale di Acerra aveva deliberato di far vendere il pane bruno a trenta centesimi il chilogrammo e quello di granone a quindici. La differenza di prezzo era coperta dal comune¹⁹². Dal 9 maggio disordini esplosero anche a Napoli, l'11 il governo proclamò lo stato d'assedio, che restò in vigore fino al 27 luglio, e diede pieni poteri al ten. Gen. Malacria, regio commissario straordinario di Napoli e provincia. Ventidue bocche di cannone furono puntate sulla città. A seguito dei tumulti scoppiati in vari comuni il Tribunale militare emise diverse sentenze contro i dimostranti: Russo Maddalena e Rea Carmela di Afragola furono condannate a due anni di reclusione; a Melito si ebbero due condanne, a Casavatore 7, a Frattaminore una, a Cardito 10, ad Afragola 28. Incidenti più significativi si erano avuti evidentemente a Grumo Nevano, infatti l'11 e il 12 luglio il tribunale emetteva 26 condanne per eccitamento alla guerra civile e danneggiamento contro 26 persone, di cui 9 donne. Il 9 luglio '57 condanne furono emesse contro cittadini di Pomigliano d'Arco accusati di istigazione a delinquere, oltraggio, violenze e minacce a pubblici ufficiali e agenti della forza pubblica, danneggiamento a pubbliche e private proprietà. Per Giugliano, il 19 luglio, il tribunale emetteva 25 condanne da tre mesi a due anni di carcere per incendio, danneggiamenti, minacce e istigazione a delinquere. Di Marano furono condannate ben 71 persone con le solite accuse¹⁹³.

3.5. *Le trasformazioni di fine secolo*

Dopo l'Unità confluirono in Campania, aggiungendosi ai timidi interventi già effettuati nel periodo preunitario, ingenti capitali stranieri, che vennero impiegati nei servizi di pubblica utilità. Furono i francesi e i belgi, ad esempio, che fondarono quella che, dopo alcuni cambiamenti, diventerà la Compagnia napoletana del gas. Tra gli anni '70 e '80 si realizzarono i primi interventi belgi per la costruzione delle reti tranviarie attraverso alcune società tra le quali la più importante fu la Société des tramwais napolitains. Una società con capitali anglo-francesi fondò l'Azienda concessionaria dell'acquedotto di Napoli. Sorsero, verso la fine del secolo, le prime società per la produzione e la distribuzione dell'energia elettrica, che confluirono nel 1899 nella SME (Società Meridionale di Elettricità) col 64% di capitale svizzero¹⁹⁴, che contribuirono alla trasformazione radicale dei servizi di illuminazione pubblica e privata¹⁹⁵ e dei trasporti, prima nel capoluogo e poi nella provincia. L'Unità d'Italia, inoltre, aveva dato l'avvio ad una serie di riforme che in qualche modo migliorarono

¹⁹² Olindo Isernia, *op. cit.*

¹⁹³ Gaetano Capasso, *Maggio 1898: Le barricate a Napoli*, in *Rassegna Storica dei Comuni*, anno I, febbraio 1969. Capasso nel suo *Afragola op. cit.* pp. 271-272 riporta l'elenco degli afragolesi condannati a pene varie a causa dei disordini, di questi sei erano donne.

¹⁹⁴ Augusto De Benedetti, *Il sistema industriale di Napoli*, in *La Campania, op. cit.*, pp. 457-458.

¹⁹⁵ A Napoli nel 1840, sotto il regno di Ferdinando II, veniva introdotta l'illuminazione a gas.

la condizione strutturale dei nostri comuni, anche se qualche innovazione era già stata realizzata. Ad esempio a Pomigliano d'Arco il sindaco, Francesco Mausoni, nel biennio 1852-53, aveva introdotto un primo accenno di pubblica illuminazione facendo installare i primi fanali stradali a gas¹⁹⁶. Subito dopo, nei primi anni sessanta, il sindaco Francesco De Cicco realizzò un impianto di pubblica illuminazione¹⁹⁷ che contava nel 1902 settanta fanali che dovevano accendersi “quando non c'è luna”, ma fu accertato che neanche un quinto di essi era in funzione, per cui l'oscurità regnava sovrana finché non albeggiava. La media serale quindi delle fiamme si riduceva a una ventina per la durata di tre, quattro ore a notte¹⁹⁸. Nel 1877 il comune, guidato dal sindaco Salvatore Coppola, decise che l'illuminazione stradale a petrolio dell'intero comune, sia delle strade lastricate che di quelle ancora in terreno battuto, doveva essere gestito in economia perché i costi si sarebbero dimezzati¹⁹⁹. Furono approvati i Regolamenti dell'igiene, della Polizia rurale, della Polizia urbana ecc. che in gran parte erano simili in tutti i comuni. Bisogna notare però che l'istituzione dei servizi non significava che essi funzionassero. Ad esempio nei primi anni '80 il sindaco di Casal di Principe istituì il corpo di guardie campestri, ma dopo qualche tempo fu costretto a scioglierlo e a nominare una commissione per istituirne un altro. Quello esistente, infatti, era diventato indisciplinato e senza più prestigio, tanto da provocare molti reclami da parte dei proprietari delle terre che non vedevano difese le loro campagne dai furti e dai danni arrecati dai caprai e dai pecorai che facevano pascere abusivamente gli animali nelle loro terre²⁰⁰. Il comune di Pomigliano approvò il regolamento edilizio il 31 ottobre 1869²⁰¹, che prevedeva anche l'istituzione di una Commissione di tre membri che, presieduta dal sindaco, poteva essere formata anche da persone non facenti parte del Consiglio comunale, ed aveva il potere di autorizzare la costruzione di nuovi edifici. I manufatti realizzati senza rispettare le norme previste dal Regolamento dovevano essere demoliti²⁰². Nel 1865 fu approvato il Regolamento d'igiene che doveva modificare radicalmente le abitudini dei cittadini considerando che nessuna strada cittadina era lastricata. Il Re-

¹⁹⁶ Giovanni Basile, Annunziata Esposito, *Storia di Pomigliano d'Arco dalle origini ai nostri giorni*, Pomigliano d'Arco 2009, p. 112. In precedenza l'illuminazione pubblica sia a Napoli che nella provincia era costituita dalle candele accese dalla pietà di fedeli nelle edicole votive.

¹⁹⁷ Crescenzo Aliberti, *Pomigliano d'Arco dall'Unità d'Italia alla Repubblica*, Nola 1991, p. 22.

¹⁹⁸ Ivi, p. 113.

¹⁹⁹ Ivi, p. 86.

²⁰⁰ Leopoldo Santagata, *Casal di Principe*, op. cit., p. 72.

²⁰¹ Regolamenti simili furono approvati, negli stessi anni, in tutti i comuni. Ad esempio a Caivano nel 1869 fu approvato il Regolamento edilizio, nel 1871 quello di Polizia rurale, nel 1875 quello di Igiene. Per tutti cfr. Giacinto Libertini (a cura di), *Testimonianze per la memoria storica di Caivano raccolte da Ludovico Migliaccio e collaboratori*, vol. II, edizione elettronica 2017, pp. 284-305, dove sono riportati i testi di tutti i regolamenti approvati dal comune.

²⁰² Crescenzo Aliberti, *Pomigliano d'Arco*, op. cit., p. 85.

golamento di polizia urbana e rurale, prevedeva la «conservazione, nettezza e sgombero dei luoghi pubblici, l'igiene delle case, delle vie e delle piazze pubbliche, la sicurezza, la tranquillità e moralità pubblica, la regolamentazione delle acque pubbliche, le norme per i pubblici esercenti, per i mercati ecc. si vietava la costruzione di baracche in legno, di innaffiare piante e giardini arrecando fastidio ad altri cittadini». Si regolamentava anche la tenuta degli animali. Ad esempio i possessori di capre e pecore dovevano darne comunicazione al comune e dovevano anche dichiarare di possedere i mezzi erbivori per il loro mantenimento, per evitare l'uso diffuso, di far pascolare questi animali nelle terre altrui²⁰³. Nel comune spesso la mancanza del pane, a causa delle «irregolari speculazioni dei panizzatori», dava luogo a «malumori e subbuglio» della popolazione, per cui nel 1865 il comune decise di introdurre la panizzazione pubblica per far fronte alla «coalizzazione formatasi tra tutti i privati panizzatori che comportava un aumento eccessivo dei prezzi del pane»²⁰⁴.

Un problema di molta importanza che aveva il comune era quello di subire nella località Pacciano l'alluvione provocata dal torrente Spirito Santo; sin dal 1865 gli amministratori se ne fecero carico approvando un progetto del costo di circa 700 mila lire, che doveva essere eseguito a carico della provincia. L'approvazione della spesa andava a rilento e la soluzione quando fu approvata, non fu ritenuta risolutiva dal comune, per cui il sindaco Salvatore Coppola scrisse direttamente al ministro dei Lavori pubblici per chiederne la modifica e l'attuazione. Nel 1876 fu approvato direttamente dal ministero un nuovo progetto²⁰⁵.

Con l'approvazione della legge 3096 del 7 luglio 1866 furono soppressi vari ordini religiosi ed i loro beni furono assegnati ai comuni che dovevano utilizzarli a scopo pubblico: sedi di scuole, di caserme dei carabinieri, della Guardia nazionale ecc. I servizi sanitari venivano potenziati; nel 1872 il comune di Pomigliano, ad esempio, pagava lo stipendio a tre medici, a un chirurgo e a tre levatrici²⁰⁶. Il comune approvò negli anni 1865-66 il Regolamento sanitario, il Regolamento daziario²⁰⁷. Nonostante tanto attivismo evidentemente le capacità di amministrare erano molto scarse ed i bilanci lo denunciavano in maniera eclatante. Infatti il sottoprefetto di Casoria nel 1868 così giudicava l'operato del Consiglio: «... sol che si dia una occhiata alla posizione di cassa presentata col ridotto foglio, si scopre come cotesto Municipio sappia così poco zelare gl'interessi dei propri amministrati, anzi li trascura in modo inqualificabile, che peggio non potrebbe fare qualunque altro»²⁰⁸. Successivamente ancora il sottoprefetto, evidentemente a causa dell'aumento della disoccupazio-

²⁰³ Ivi, *op. cit.*, p. 32.

²⁰⁴ Ivi, p. 31.

²⁰⁵ Ivi, p. 94.

²⁰⁶ Ivi, p. 37.

²⁰⁷ Giovanni Basile, *Annunziata Esposito*, *op. cit.*, p. 115.

²⁰⁸ Crescenzo Aliberti, *op. cit.*, p. 23.

ne, invitava gli amministratori a stanziare «una competente somma per opere pubbliche onde fornire di lavoro alla classe operaia».

Nel 1884 a Frattamaggiore fu aperto l'ufficio postale e telegrafico e fu istituito un distaccamento dei vigili del fuoco²⁰⁹ essenzialmente per la presenza di vari laboratori di canapa. Nei primi anni del Novecento fu costruita, nello stesso comune, una centrale elettrica che consentì di attivare l'impianto di illuminazione pubblica ad energia elettrica²¹⁰.

3.6. *La scuola e l'istruzione professionale*

“L'oneroso compito di provvedere all'istruzione e al mantenimento delle scuole veniva addossato ai comuni. È quindi nell'atteggiamento del notabilato locale che si deve ricercare una causa della diversa disponibilità nei confronti dell'istruzione del popolo, e delle differenze nella dotazione scolastica, che oscillava, nel 1863-64, dalle 26 scuole per 10.000 abitanti del Piemonte alle 6 scuole della Sicilia e della Basilicata. Le imposizioni dei governi poco potevano contro la riluttanza di molte amministrazioni locali a provvedere alle scuole, che cercava giustificazioni nelle difficili condizioni dei bilanci e nello scarso interesse delle popolazioni. (...) Agli squilibri a livello regionale se ne intrecciavano altri, come quello tra città e campagna, e tra maschi e femmine”²¹¹

Con l'estensione della legge Casati all'intero Regno fu dato ampio spazio all'istruzione, fu fatto carico ai comuni di istituire scuole e si tentò di regolamentare anche la nomina e le caratteristiche che dovevano avere i maestri. Si ricordi che fino ai primi decenni dell'Ottocento nel Regno di Napoli era possibile nominare come maestri persone analfabete, che insegnavano ai bambini la tecnica del calcolo orale e i primi rudimenti dell'educazione morale e religiosa, e alle bambine le arti donnesche²¹².

²⁰⁹ Francesco Montanaro, *Breve sintesi sulle trasformazioni economiche, sociali e urbanistiche di Frattamaggiore dal 1850 al 1970*, in Franco Pezzella, *Frattamaggiore, l'immagine nel tempo*, Frattamaggiore 2008, p. 13.

²¹⁰ Ivi, *op. cit.*, p. 18.

²¹¹ Ester De Fort, *Istruzione*, in Bruno Bongiovanni e Nicola Tranfaglia, *Dizionario, op. cit.*, p. 475.

²¹² ASN, *Intendenza di Napoli*, f. 1056. Da una valutazione fatta dall'Intendente nel 1809 risultava che le maestre delle bambine dei comuni di Caivano, Sant'Antimo, Casolla e Pascarola erano analfabete; quelle di Cardito, Crispiano e Casandrino erano rispettivamente: inabile, inabilissima e, l'ultima, inabile e disattenta. Su 15 maestri dei bambini per otto c'era l'annotazione *manca nell'istruzione*; cfr. Nello Ronga, *Dai Luoghi pii alla pubblica assistenza in Terra di lavoro, op. cit.*, pp. 255-256. Per una veloce visione della scuola prima dell'Unità cfr. Enricomaria Corbi, *L'istruzione pubblica e privata nel napoletano tra il 1830 e il 1860*, in Scheria, *Rivista quadrimestrale*, Anno IV, n. 9, Settembre-dicembre 1994, pp. 5-33. La situazione non era migliore se si prendeva in considerazione la conoscenza linguistica, cioè la capacità di parlare l'idioma nazionale: secondo una stima di Tullio de Mauro coloro che, a livello nazionale, nei primi anni dell'Unità, sapevano parlare e scrivere nella lingua nazionale erano il 2,5 della popolazione, cioè 160.000 per cultura, 470.000 come lingua materna, cfr. Manlio Cortelazzo, *Lingue e dialetti*, in Bruno Bongiovanni e Nicola Tranfaglia, *Dizionario, op. cit.*, p. 555.

Vi furono comuni particolarmente attenti all'applicazione della legge anche se i risultati furono molto scarsi. Uno dei sindaci più impegnati nell'istruzione pubblica fu Gaetano Parente di Aversa, il quale a più riprese tornò sull'argomento anche in seno al Consiglio provinciale proponendo di non dare sussidi economici di sorta a coloro che non presentavano un certificato attestante la frequenza alla scuola dei figli. La stessa norma doveva essere applicata, a suo avviso, anche dalle Congregazioni di carità nella concessione di "limosine, eventuali maritaggi, appalti di opere o di impieghi da conferire"²¹³. Anche se si può obiettare che certo non era sufficiente la coercizione per far inviare i bambini a scuola, spesso impegnati nei lavori dei campi; comunque la sollecitudine del Parente ad affrontare il problema denotava una sensibilità non molto diffusa.

Il primo ginnasio-liceo di questi comuni fu quello di Aversa, istituito dal Parente nel 1863; ovviamente lo scopo era quello di formare un ceto borghese, che doveva costituire il nerbo della vita cittadina e dei comuni limitrofi²¹⁴. Fu necessario aspettare altri settant'anni circa per avere un'altra scuola media a Giugliano, sorta ad opera dei Maristi nel 1931, e a Caivano nel 1940; a quest'ultima fu dato il nome di Italo Balbo, cambiato poi in quello di Vittorio Alfieri dopo la caduta del Fascismo²¹⁵. Nel 1925 a Casal di Principe fu fondato l'orfanotrofio Maria SS. Preziosa per le fanciulle «derelitte dalla sorte»; in esso nel 1934 fu istituita una scuola elementare e nel 1940 iniziarono le pratiche per l'istituzione di un Ginnasio inferiore e successivamente per un Istituto magistrale²¹⁶. Il Parente istituì anche due scuole serali per gli adulti.

Un altro comune particolarmente sensibile al problema dell'istruzione fu Pomigliano d'Arco, dove sotto l'influenza di Paolo Emilio Imbriani²¹⁷, che spesso

²¹³ Leopoldo Santagata, *Storia di Aversa*, op. cit., p. 1027.

²¹⁴ Nel nuovo regno gli studenti liceali, ginnasiali e tecnici erano 16.000 in tutto, cioè 20 ogni 10.000 abitanti al Nord, 8 al Centro e 5 al Sud; la media del Regno era di 11 studenti ogni 10.000 abitanti. Diversa invece era l'istruzione universitaria che appariva sovradimensionata anche rispetto agli altri paesi europei; negli anni '70 circa 40 per 100.000 abitanti, a fronte di 32 della Germania e 25 della Francia; cfr. Ester De Fort, op. cit., p. 477.

²¹⁵ Giacinto Libertini (a cura di), *Testimonianze per la memoria storica di Caivano raccolte da Ludovico Migliaccio e collaboratori*, vol. II, op. cit., p. 350.

²¹⁶ Leopoldo Santagata, *Casal di Principe*, op. cit., pp. 128-130.

²¹⁷ Paolo Emilio Imbriani nacque a Napoli figlio di Matteo, originario di Roccabascerana, e di Caterina Di Falco di Pomigliano d'Arco, dove si recava spesso in estate in una casa ereditata dalla suocera. Animato dagli ideali liberali e patriottici della carboneria, condivise con il padre Matteo, che aveva partecipato ai moti del 1820-1821, la condanna all'esilio. Rimpatriato nel 1831 conobbe Francesco De Sanctis; iniziò i suoi studi giuridici e strinse una forte amicizia con l'avvocato e patriota calabrese Giuseppe Poverio, del quale pochi anni dopo sposò la figlia, Carlotta, dalla quale ebbe sei figli: Giuseppe, Vittorio, Caterina, Matteo Renato, Giorgio, Giulia. Durante la rivoluzione del 1848 fu segretario generale al Ministero della Pubblica Istruzione nel breve (13 aprile-15 maggio) governo liberale di Carlo Troya. All'Università di Napoli, insegnò Filosofia del Diritto e Diritto Costituzionale. Sfuggì alla condanna a morte emessa dai Borbone, rifugiandosi su una nave francese. Nel 1863 fu nominato senatore. Fu professore di Diritto naturale e Diritto delle genti all'Università di Pisa. Tra il 1870 e il 1872 fu anche sindaco di Napoli.

risiedeva lì, fu istituita nel 1863 una scuola femminile²¹⁸ di grado superiore che accoglieva 45 allieve. Due anni dopo con l'aumento della popolazione delle classi elementari gli insegnanti passarono da due a cinque, tre uomini e due donne. In cinque anni, per effetto dell'applicazione della legge Casati la spesa per l'istruzione passò da 372,16 lire del 1861 a lire 3118,6 del 1865²¹⁹. Quest'aumento così sensibile era dovuto anche alle pressioni che esercitava sugli amministratori Imbriani, che nel 1863 alla chiusura dell'anno scolastico volle far parte della Commissione d'esame, insieme al sindaco, al Consiglio comunale, ai parroci, al giudice mandamentale, ai notabili ed ai sacerdoti. Così riportò la notizia un cronista dell'epoca: "Allo sperimento degli esami nelle scuole elementari la commissione fu presieduta dall'illustre commendatore don Paolo Emilio Imbriani che volle in tal giorno onorare il municipio di Pomigliano d'Arco"²²⁰. La presenza dei due Imbriani (Paolo Emilio e Vittorio) e dell'abate Toscano, tutti uomini di scuola a vari livelli ed in epoche diverse contribuì a far crescere negli amministratori locali un sentimento di attenzione verso l'alfabetizzazione dei cittadini²²¹. Venivano effettuati dei controlli sulla frequenza scolastica e si accertò che nel 1870 su 599 bambini che avevano l'età per iscriversi a scuola lo avevano fatto solo 306; di questi 170 frequentarono le lezioni. L'evasione scolastica chiaramente era alimentata dal lavoro minorile universalmente diffuso tra i ceti popolari sia in città che nei paesi. Nel 1875 le classi inferiori²²² erano frequentate da 120 fanciulli e 65 fanciulle, quelle superiori solo da 12 ragazzi. Nel 1879-80, a seguito dell'approvazione, durante il governo della Sinistra, della legge Coppino del luglio 1877, che sancì l'obbligo per tutti i bambini di frequentare le classi elementari fissando anche delle ammende per gli inadempienti, furono eseguiti controlli più stringenti. Gli amministratori accertarono che per l'anno 1879-80 dei 750 bambini che avevano l'obbligo di iscriversi alla scuola solo 181 lo avevano fatto, altri 79 lo fecero dopo essere stati richiamati dal sindaco e 424 furono dichiarati contravventori, 69 si giustificarono. Dei 424 inadempienti 208 furono condannati a pagare l'ammenda di 50 centesimi mentre gli altri 213 furono giustificati. I controlli raggiunsero dei risultati, infatti nel 1880 il corso inferiore era seguito da 256 fanciulli e da 87 fanciulle, quello superiore da 17 ragazzi e 7 ragazze. Nell'81-82 su 337 iscritti di cui 137 bambine e 200 maschi a frequentare erano in

Mori a Napoli, il 3 febbraio 1877. Un suo monumento, scolpito da Tito Angelini nel 1877, fu installato in piazza Mazzini a Napoli nel 1910.

²¹⁸ L'istituzione di questa scuola femminile è particolarmente importante, perché, come si vedrà anche in seguito, verso l'istruzione femminile esistevano particolari prevenzioni. "Si pensava infatti che l'istruzione fosse inutile per le donne, il cui orizzonte doveva limitarsi alla famiglia e alla sfera di attività ad essa connesse", cfr. Ester De Fort, *Istruzione*, op. cit., p. 475.

²¹⁹ Crescenzo Aliberti, op. cit., p. 29.

²²⁰ Ivi, pp. 229-230.

²²¹ Ivi, p. 96.

²²² La scuola elementare era divisa in due cicli: inferiore, prima e seconda classe, superiore dalla terza alla quinta.

291. Nel comune vi era anche una scuola privata intitolata a Marco Polo alla quale il comune garantiva un sostegno economico. Nel 1888 il regio Delegato straordinario al comune, Angelo Tiby, propose al Consiglio comunale di affidare alla scuola privata l'istruzione inferiore e alla Marco Polo quella superiore. Il Consiglio non solo non fu d'accordo ma deliberò di concedere un sussidio di cento lire alla Società Operaia Cooperativa, che aveva deciso di istituire una scuola serale per gli operai allo scopo di renderli più abili e capaci. Purtroppo l'esperimento non ebbe successo; dopo due anni ebbe termine sia per mancanza di alunni sia per la tenuità del sussidio. Nel 1889 il Consiglio comunale decise l'istituzione di una scuola di disegno applicato alle arti e di una scuola di cucito e lavori domestici sotto la direzione di Rosina Siciliano. Nel 1890 giunse al sindaco da parte di Paolo Emilio Imbriani, il quale aveva istituito anche lui una scuola nel comune, una richiesta di contributo per un corso, nel suo istituto, di disegno ornamentale, decorativo e geometrico, «atto a sviluppare in meglio il genio artistico tanto sulle opere costruttive quanto in quelle manuali». Il consiglio concesse il contributo raccomandando di organizzare i corsi in maniera tale da rendere possibile la frequenza anche ai bambini delle elementari dopo l'orario delle lezioni nella scuola pubblica. La presenza delle scuole primarie, di due istituti privati e i controlli sulla frequenza da parte delle autorità comunali rappresentano molto probabilmente un caso raro nei comuni dei quali stiamo trattando. Infatti il sindaco di Sant'Antimo, Raffaele Verde, ad esempio, nel 1871 nella seduta consiliare, forse nell'evidenziare che nel comune era stata istituito il ciclo superiore elementare, faceva rilevare «che nei comuni di Giugliano, Frattamaggiore, Afragola, di gran lunga superiori a questo per popolazione, industrie, commercio e per beni redditizi municipali, non vi era scuola di grado superiore e che il maestro di grado superiore sig. Caprile Giosuè della scuola di Frattamaggiore aveva presentato le sue dimissioni per mancanza di alunni»²²³. Non rispettando la designazione fatta dall'ufficio scolastico distrettuale, il comune di Sant'Antimo nominò maestro un sacerdote locale, Giuseppe Porcia, sfornito di patente, evidentemente perché più che le capacità pedagogiche al Consiglio interessava soddisfare la clientela locale. Il Porcia, infatti, probabilmente apparteneva alla famiglia del comandante della Guardia nazionale del quale più volte alla Camera dei deputati furono elencati gli interventi per brogli elettorali non solo a Sant'Antimo ma nell'intero collegio di Casoria. Ma di lui parleremo in seguito.

²²³ Raffaele Flagiello, *Una comunità in cammino*, op. cit., p. 79. Francesco Montanaro in *Breve sintesi sulle trasformazioni*, in Franco Pezzella, *Frattamaggiore*, op. cit., pubblica dei dati ripresi dall'Annuario Nazionale del 1877, secondo il quale il comune di Frattamaggiore nel 1877 gestiva un asilo d'infanzia frequentato da 141 bambini (81 maschi e 60 femmine) e dieci classi elementari per 477 alunni (302 maschi e 175 femmine) evidentemente si trattava di classi del primo ciclo elementare. Ancora nel 1906 il prefetto di Caserta lamentava che nei comuni superiori ai 4.000 abitanti non esistevano ancora le classi elementari superiori, cioè la terza, la quarta e la quinta, e consigliava di istituire almeno una terza ed una quarta miste; cfr. Leopoldo Santagata, *Casal di Principe*, op. cit., p. 84.

Tornando al comune di Pomigliano nel 1882 nel Consiglio comunale venne avanzata la proposta di costruire un edificio per ospitare le scuole elementari maschili, per «l'angustia del locale» esistente e per il «crescente numero della scolaresca», e, inoltre, perché bisognava prevedere anche la presenza di una corte per l'insegnamento della ginnastica, come prevedevano le nuove leggi. Il Consiglio avvalorava l'ipotesi della nuova costruzione ricordando che il governo concedeva delle agevolazioni per la costruzione di edifici scolastici attraverso prestiti da parte della Cassa Depositi e Prestiti. La proposta fu votata all'unanimità e fu dato l'incarico all'ingegnere Francesco Maietta di Cicciano di elaborare il progetto. In una nota del marzo 1884 il sindaco comunicava al sottoprefetto che il bilancio del comune entro un paio di anni sarebbe stato in grado di sopportare il pagamento delle rate del mutuo²²⁴. Ma l'attenzione verso la scuola non fu sempre costante, forse anche a causa degli impegni finanziari che il comune dovette assumere nel corso degli anni per l'allestimento di altri servizi pubblici. Infatti alla fine del secolo il Consiglio comunale votava una delibera per ridurre da sette a cinque le scuole comunali del centro abitato, fermo restando le cinque classi per le bambine e la scuola della borgata Tavernanova. Ma la delibera non fu approvata dal Consiglio scolastico provinciale che così motivò la decisione:

considerato:

1. che i fanciulli obbligati a frequentare le classi di grado inferiore sono in quel comune 595 (senza contare 601 femmine) e che per essi occorrerebbero otto scuole di grado inferiore, mentre se ne mantengono sei; 2. che il comune non fa nulla per la attuazione della legge dell'istruzione e che solo questo anno si è indotto a compilare l'elenco degli obbligati, il quale non faceva da cinque anni; 3. che da tale elenco e dal rapporto dell'ispettore scolastico risulta che di 595 obbligati solo 277 si sono iscritti alle scuole, e di 601 obbligate solo 236; 4. che se è vero che nessuna classe è frequentata da 70 alunni, pure questo numero sarebbe oltrepassato, se si sopprimesse una prima o una seconda maschile; 5. che le aule destinate per le scuole di Pomigliano sono tutte anguste, se si permettesse una riduzione di classi o se si presentasse a scuola un maggior numero di obbligati; 6. che la riduzione delle scuole trova un altro ostacolo nella condizione giuridica degli insegnanti che hanno quasi tutti la nomina stabile; per questi motivi delibera non approvare, come non approva, la suddetta deliberazione del comune di Pomigliano d'Arco riguardante la soppressione di due scuole elementari maschili di grado inferiore²²⁵.

Il comune di Casal di Principe nel 1868 aveva istituito una scuola festiva per il periodo in cui i contadini erano impegnati nei lavori, ed una scuola sero-

²²⁴ Crescenzo Aliberti, *op. cit.*, pp. 94-98.

²²⁵ Ivi, p. 133.

tina per l'autunno e l'inverno impegnandosi a fornire olio, carta ed una gratifica di cento lire al maestro. Nei primi anni '80 il prefetto sollecitava il sindaco ad istituire una seconda classe maschile ed una seconda femminile, ma questi non vi provvede perché quelle esistenti non erano frequentate né dai figli dei benestanti, che preferivano mandarli a istruirsi fuori dal comune, né dai figli dei contadini che erano costretti ad aiutare i genitori nei lavori dei campi²²⁶.

Da più parti negli anni successivi all'unificazione erano esercitate pressioni sul governo per istituire scuole agrarie per formare contadini che agissero non in base alla tradizione ma secondo le nuove tecniche agrarie già in uso in altre parti d'Europa e della stessa Italia. Uguali pressioni erano fatte per formare operai di fabbrica in grado di applicare le nuove tecniche produttive. Vari deputati meridionali richiamavano l'attenzione del governo sulla necessità di procedere alla formazione professionale indirizzata a far progredire un'altra fonte di prosperità qual era l'industria manifatturiera; scuole cioè dove si potevano apprendere non solo le nozioni generali ma praticamente le nuove tecniche e le nuove invenzioni. Ad Aversa nel 1880 fu istituito presso l'orfanotrofio un Istituto artistico-meccanico, cioè una scuola di scienze applicate alle arti, al fine di fornire ai giovani quegli insegnamenti che la sola pratica dell'officina non poteva dare e farne dei buoni operai e dei bravi capi officina. Era frequentato da 150 giovani e coloro che lo visitavano affermavano che era una istituzione eccellente, infatti nell'83, dopo appena tre anni dall'istituzione, tra le 45 scuole di quel genere che il governo sussidiava in tutt'Italia era stata giudicata una delle più importanti insieme a quelle di Napoli (Casanova), di Foggia, di Bologna e di Foligno. Per il suo mantenimento la provincia erogava 80.000 lire²²⁷ e lo Stato 2500 lire. Ma le entrate erano insufficienti specialmente dopo che era stato necessario chiamare un valente professore di chimica industriale da Napoli per rendere più efficace l'insegnamento. Ed erano maggiormente insufficienti considerando che bisognava pagare i professori di Chimica generale, di Fisica, di Tecnologia, di Meccanica applicata, di Plastica e di Economia industriale. La scuola si era retta fino ad allora perché la provincia "spendendo diecine di migliaia di lire per l'orfanotrofio, lasciava un margine nel bilancio dell'Istituto, per cui si è provveduto ai locali, al materiale scientifico, all'illuminazione ed al pagamento dei maestri dei corsi inferiori". Ma aumentando le necessità dell'orfanotrofio, per mantenerlo al livello della sua missione, e impiegando molti soldi per ristrutturare i locali che erano in stato di degrado non era più possibile finanziare l'istituto. Le cose erano giunte al punto tale che si era dovuto sospendere l'insegnamento della economia industriale «con grave detrimento di quelle scuole e dolore di quell'egregio direttore Altavilla, al quale è parso che gli venga meno un mezzo efficace per migliorare il carat-

²²⁶ Leopoldo Santagata, *Casal di Principe, op. cit.*, p. 71.

²²⁷ La provincia spendeva inoltre 40.000 lire per un istituto agrario con annesso orto sperimentale a Caserta.

tere morale degli allievi e renderlo refrattario a dottrine insidiose e tendenze anarchiche». Nel bilancio dello Stato del 1885 per la scuola di Bologna con 57 allievi era stato previsto un contributo di 3.000 lire, per quella di Foligno con 46 allievi di 6.000 lire mentre per quella di Aversa con 174 allievi solo 1.000 lire. Il ministro si impegnò a raccogliere notizie sulla scuola aversana e decidere poi se e di quanto aumentare il contributo dello Stato²²⁸. Gli insegnanti delle scuole professionali e industriali e quelli delle scuole di agricoltura non erano pareggiati agli altri insegnanti delle scuole pubbliche, per cui alcuni deputati chiedevano parità di trattamento e l'estensione anche ad essi del diritto alla pensione, affinché anch'essi, animati dal pensiero della stabilità e dalla sicurezza del futuro, avessero potuto portare nel loro lavoro e «nella loro scuola tutto il loro amore».

Ma l'interesse per la scuola non era diffuso tra tutti gli amministratori dei comuni. A volte anche fattori esterni contribuivano a intralciare il loro funzionamento: ad esempio a Secondigliano nella primavera del 1910 furono ospitati nelle scuole femminili trenta missionari per tenere nel comune gli esercizi spirituali e le prediche; il deputato Podrecca²²⁹ presentò un'interpellanza alla Camera per chiedere al ministro se era al corrente dell'interruzione delle lezioni per quindici giorni. Il sottosegretario Teso rispose che il facente funzione di sindaco di Secondigliano, che era un sacerdote, aveva fatto alloggiare i sacerdoti nella scuola su desiderio espresso della intera popolazione e che le lezioni delle fanciulle erano continuate istituendo un turno pomeridiano nelle scuole maschili. Comunque, il sottosegretario, successivamente, nonostante il richiamo rivolto al sindaco, riteneva che la situazione non fosse cambiata perché il sacerdote, facente funzioni di sindaco, asseriva che non c'era altra soluzione per ospitare i missionari. Ad ogni buon conto il sottosegretario aveva inviato l'ispettore scolastico di Casoria per fare in modo che i suoi ordini fossero eseguiti. Il Podrecca poi aggiungeva che durante gli esercizi spirituali i missionari avevano organizzato processioni che così lui descriveva:

... in quella occasione si fecero manifestazioni religiose che assunsero un carattere fantastico e macabro. Gioviette vestite di bianco erano condotte in giro precedute da grandi croci col Cristo sanguinante, ed andavano salmo-

²²⁸ *Atti parlamentari del 5 marzo 1884*, con interventi di Berti, ministro d'Agricoltura e commercio, Angelo Incagnoli deputato del collegio di Caserta e Federico Grossi eletto a Napoli nel collegio di Pontecorvo. Nella stessa seduta fu affrontato ampiamente il problema della scuola professionale e del liceo Tertulliano di Arpino. Angelo Incagnoli, liberale di Arpino, fu particolarmente attivo nel periodo dell'unificazione d'Italia, su di lui cfr. Olindo Isernia, *Spirito pubblico*, op. cit., pp. 70-71.

²²⁹ Guido Podrecca, Vimercate (Milano) 1865, New York 1923, fu deputato socialista dal 1909 al 1913. Varie volte fu accusato di reato di oltraggio alla religione, al culto e al Sommo pontefice. Fu collaboratore di vari settimanali umoristici, fondò con Gabriele Galantara il periodico bolognese *Bononia ridet* e poi *l'Asino* col quale condusse campagne anticlericali e di denuncia della corruzione politica.

diando per la città, e questi missionari facevano vere e proprie pantomime... (interruzioni) ... facevano manifestazioni non certo atte a rendere più lieto, sano, felice, l'animo di quelle fanciulle, mentre è necessario che, soprattutto nella età infantile, non si turbi la serenità delle piccole menti, serenità indiscutibilmente necessaria ad un sano sviluppo fisico e morale.

Non invoco alcun provvedimento, chiedo solo che le scuole rimangano adibite all'uso per il quale sono istituite. E non invoco nemmeno provvedimenti contro quelle processioni, di carattere veramente macabro, che rattristano l'animo delle fanciulle di quel paese.

Sono per l'assoluta libertà di manifestazione, non sono un processionaio, ma non ho antipatia assoluta per le processioni, che credo una specie di sfogatoio, come d'altra parte credo che si dovrebbe lavorare più tenacemente per il trionfo dei nostri ideali all'infuori di queste processioni.

*Non domando alcuna misura contro quei processionanti, domando solo che il Governo eviti, in tutte le occasioni, di dare incremento ed aiuto a cosiffatte manifestazioni veramente anticivili*²³⁰.

Nel 1871, dopo essere stata abbandonata per vari anni, tornò ad alcuni pomiglianesi la voglia di costituire una banda musicale; un gruppo di una ventina di persone, tra le quali Giovanni Leone (padre di Mauro), Luigi Cosentino, Vincenzo Toscano, chiese al comune l'autorizzazione ad organizzarsi in banda. Il comune la concesse chiarendo che non avrebbe dato contributi; la direzione della banda fu assunta da Antonino Cantone, futuro sindaco, e l'istruzione musicale era garantita dal maestro Fettucci²³¹.

3.7. *Le trasformazioni urbanistiche*

In molti comuni, sulla scia del Risanamento di Napoli, si procedette allo sventramento di alcune aree urbane aprendo nuove strade e rivoluzionando i collegamenti intercomunali e con la città attraverso la costruzione di un nuovo sistema viario; inoltre con l'adozione del sistema di trasporto tranviario si formò una rete su ferro di primaria importanza. Tutte queste trasformazioni, pur in assenza di una industrializzazione, che quasi non interessò questi comuni, influi in tempi relativamente brevi sull'economia e sulle condizioni di vita della popolazione.

Alcuni comuni iniziarono subito dopo l'Unità un'opera di miglioramento delle condizioni urbanistiche e sociali. Ad esempio a Grumo Nevano l'amministrazione comunale varò un piano di miglioramento dell'edilizia e della manutenzione stradale; ottenne l'installazione di un ufficio postale, e qualche anno dopo, nel 1867, appaltò i lavori per rinnovare gli edifici pubblici, "rese

²³⁰ *Atti parlamentari del 7 giugno 1910.*

²³¹ Crescenzo Aliberti, *op. cit.*, pp. 98-99.

più comoda e più civile la casa comunale, fu abbellita la torre dell'orologio col bassorilievo nel centro del carro dell'Aurora". Nello stesso anno fece scolpire dallo scultore Tito Angelino un monumento al patriota della Repubblica napoletana del 1799 Domenico Cirillo²³², che fu inaugurato il 24 aprile del '68 con l'intervento del presidente della Provincia Paolo Emilio Imbriani²³³.

Frattamaggiore tra l'ultimo decennio dell'800 e il primo ventennio del '900 ebbe una notevole trasformazione urbanistica: furono allargate alcune strade del centro storico, furono ridisegnate alcune facciate del corso Durante, fu aperto l'attuale corso Vittorio Emanuele III per favorire la circolazione delle merci tra campagna, città, industria e ferrovia; furono prolungate via Niglio e via Castello, fu aperta via Carmelo Pezzullo, fu abbellito il campanile della chiesa di S. Sossio; fu costruito un grande edificio per la scuola elementare, fu istituita una scuola tecnica agraria, che sarà poi trasformata in scuola di avviamento professionale, accanto alla scuola elementare; fu rinnovato l'asilo Regina Margherita, cui si aggiunse l'orfanotrofio femminile Carmine Pezzullo²³⁴. Al paese nel 1902 fu riconosciuto il titolo di città dal re Vittorio Emanuele III. Essa era capoluogo di Mandamento, aveva una popolazione di 14.000 abitanti, era dotata di un Ospedale civile e di un Mendicicomio, era sede dell'Agenzia delle imposte, dell'Ufficio del Registro, dell'ufficio postale, della caserma dei carabinieri, della pretura, aveva un imponibile immobiliare accertato di circa 400mila lire e quello mobiliare di 200 mila lire. Era fornita dell'acqua del Serino, aveva migliorato le condizioni del cimitero, aveva una banda musicale, un servizio di pubblica illuminazione a gas ed era prevista la sua trasformazione ad energia elettrica, disponeva di un servizio di pompieri²³⁵. Iniziative urbanistiche simili si intrapresero anche a Sant'Antimo, che era in quel periodo capoluogo di Mandamento, aveva una stazione ferroviaria sulle linee Napoli-Cassino-Roma e Napoli-Benevento-Foggia, un ufficio postale e telegrafico e vi si teneva un mercato settimanale di una certa importanza. Dopo l'inaugurazione nel 1867 della stazione ferroviaria, che era decentrata rispetto al centro urbano, gli amministratori si posero il problema del collegamento viario per favorire l'uso della ferrovia ai numerosi commerci locali, in particolare a quello del tartaro, che rappresentava la risorsa principale del paese.

²³² Su Domenico Cirillo vedi Bruno D'Errico (a cura di), *Domenico Cirillo scienziato e martire della Repubblica Napoletana*, Frattamaggiore 2001; Nello Ronga, *Il 1799 in Terra di Lavoro*, alla voce. Sulla Repubblica napoletana del 1799, in occasione del suo bicentenario, la bibliografia si è di molto arricchita; cfr. in particolare, la collana pubblicata dall'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici e diretta da Anna Maria Rao, *Dalla rivoluzione francese al Risorgimento Italiano*; Il volume *Napoli 1799. Fra storia e storiografia* a cura della stessa, Napoli MMII, è ricco anche di riferimenti bibliografici.

²³³ Emilio Rasulo, *Storia di Grumo Nevano e dei suoi uomini illustri*, Napoli 1928, p. 64.

²³⁴ Pasquale Saviano, *L'edificio scolastico di Frattamaggiore*, *Rassegna Storica dei Comuni*, anno XXXIII (nuova serie), settembre-dicembre 2007, pp. 59-68.

²³⁵ Cfr. Francesco Montanaro, *Breve sintesi, op. cit.*, pp. 9-40.

Nello stesso anno venne redatto il relativo progetto ed ebbero inizio i lavori che terminarono nell'aprile del 1870. Ma la consegna fu rimandata di un anno perché il comune decise di cambiare la sede stradale prevista in brecciamme a basolato. La strada appena aperta fu utilizzata anche dagli abitanti dei comuni limitrofi, che la trovavano più comoda per raggiungere i Regi Iagni dove si portava a macerare la canapa, per cui gli amministratori del comune ne chiedevano la provincializzazione. Subito dopo si diede inizio ad una nuova strada di collegamento col comune di Cesa, che fu realizzata costituendo un consorzio tra i due comuni per la ripartizione della spesa. Contemporaneamente si procedette alla realizzazione di due collegamenti della nuova strada con quelle che attualmente sono denominate via Salvatore Russo e via Raffaello²³⁶. Un problema che gli amministratori ritenevano di importanza fondamentale era anche la velocizzazione del collegamento viario con Napoli. Un'opportunità si offrì con la costruzione in corso nel 1873 della strada Casandrino-Giugliano, alla quale era possibile congiungersi con una bretella rettilinea che la intersecasse. Nello stesso tempo il comune aveva avviato trattative con la società The Light and Tramway Company di Londra che aveva progettato una linea Napoli-Pozzuoli con transito per Sant'Antimo. Tra le varie ipotesi possibili si decise di utilizzare "la sede stradale di congiungimento del paese dal largo Parrocchia alla Provinciale Casandrino-Giugliano, strada il cui progetto era stato già approvato, ma della quale non si erano ancora iniziati i lavori". Si decise anche di procedere allo sventramento del cuore più antico del paese per realizzare una grande piazza, davanti alla chiesa, da congiungere, abolendo un giardino che era a quota più elevata rispetto alla piazza e un casamento che affacciava sulla rampa del castello, alla costruenda strada di collegamento con la Casandrino-Giugliano²³⁷. Sebbene poi la costruzione della linea tranviaria Napoli-Pozzuoli non fosse più realizzata, il progetto di collegare la piazza con la provinciale Casandrino-Giugliano non fu abbandonato. Esso fu realizzato stipulando una nuova convenzione con la Società dei Tramwais e ferrovie economiche di Praga, Monaco, ecc. che in seguito assumerà la denominazione di Società Anonima dei Tramwais di Napoli²³⁸.

A San Marcellino il consiglio comunale deliberò nel 1878 l'abbattimento di alcuni "diruti fabbricati, che ingombra(va)no il centro del paese, e costruirvi una casa municipale, la quale, oltre degli uffici amministrativi, fosse anche

²³⁶ Molti dettagli sulla costruzione della strada progettata dall'architetto Luigi Pietrolungo sono forniti, attraverso l'esame delle delibere comunali, da Raffaele Flagiello, *Sant'Antimo: il progetto urbanistico dell'800*, in *Nova Tempora*, ottobre 2009, p. 7 e Novembre 2009 p. 8.

²³⁷ Paola Cerotto, *L'evoluzione urbana del territorio di Sant'Antimo*, in *Conoscere Sant'Antimo, storia di un antico territorio*, a cura della Pro Loco Sant'Antimo, Sant'Antimo 2013, pp. 63-64.

²³⁸ L'ampliamento della strada diede luogo a una vertenza tra il sindaco Basilio di Martino e il Comune per l'esproprio di un pezzo di fabbricato di sua proprietà. A seguito di ciò il di Martino si dimise da sindaco e gli subentrò Pietro Giannangeli. In merito cfr. Raffaele di Maio, *A proposito di una nota di cronaca del giornale, Il Paese, Aversa 1895*.

fornita dei locali adatti alle scuole". In una lettera consegnata il 7 gennaio del 1880 dal canonico Luigi de Paola a Quintino Sella, in visita a Caserta, si diceva che il comune aveva già stanziato le somme necessarie alla costruzione ed era in attesa del decreto di *pubblica utilità* da parte del ministero. Dopo pochi giorni, il 24 gennaio, Silvio Spaventa scriveva a Sella che il decreto era stato approvato e che poteva darne notizia quindi all'*ottimo canonico di Caserta*²³⁹.

3.8. *Il sistema viario su ferro*

Nel marzo del 1865 furono approvati dalla Camera i lavori per la costruzione di vari tronchi ferroviari, tra cui uno che collegava Napoli a Benevento e a Foggia. Per quest'ultimo furono previsti dei collegamenti tra Napoli e "il ricchissimo e popolosissimo suburbio di Marcianise, Aversa, Sant'Antimo, Fratta, Afragola, Casoria ed altre non poche popolazioni"²⁴⁰. Completati alcuni tratti delle linee ferroviarie che erano rimasti sospesi, Napoli-Cassino-Roma e Napoli-Benevento-Foggia, furono inaugurate, il 7 maggio del 1867, le stazioni ferroviarie di Casoria-Afragola, Frattamaggiore-Grumo-Nevano, Sant'Antimo-Sant'Arpino, Aversa.

Negli anni '80, con capitali internazionali – prevalentemente belgi e francesi – si iniziò la costruzione dei collegamenti con tram a vapore tra Napoli e la provincia. Dalla zona di piazza Carlo III (Tiro a segno) partivano tre linee tranviarie che percorrevano via Doganella, via Campo di Marte (attuale viale Umberto Maddalena), raggiungevano piazza Capodichino, da dove proseguivano una per S. Pietro a Patierno, Casoria, Afragola, Cardito, Caivano, un'altra per Secondigliano, Melito, Giugliano, Sant'Antimo, Aversa²⁴¹, la terza si dirigeva verso Casavatore, Arzano, Grumo e giungeva a Frattamaggiore.

Singolare il caso di Frignano Maggiore dove il sindaco Costantino Magliulo aveva fatto deliberare, verso il 1890, la partecipazione del comune alla costruzione della tranvia Aversa-Villa Literno. Una parte della popolazione si oppose al progetto e scrisse al prefetto una lettera con minacce esplicite: "Signor prefetto, le teste si sono riscaldate e non danno più ascolto a chicchessia. Se lei non approva la liberazione suddetta, staremo tranquilli, altrimenti ecciteremo quelli più coraggiosi a fare quanto si è progettato. Il tramvai avrà vita per poco, ma a tempo utile, si romperà ogni freno e delle palle di schioppo uccideranno i cavalli e se occorre anche i conduttori. Non vogliamo più consumate le strade dalle ruote dei tranvai, la popolazione ha gambe per camminare. I soldi che vogliono dare alla tranvia, facciano uguale ai più bisognosi". La protesta era fomentata

²³⁹ Le due lettere, del canonico e di Silvio Spaventa, sono in Pietro Ziliani, *Quintino Sella e la cultura napoletana*, Napoli MM, pp. 99-101.

²⁴⁰ Camera dei deputati, *Atti parlamentari del regno d'Italia del 28 marzo 1865*.

²⁴¹ Il sindaco di Casal di Principe, Tommaso Cantelmi, tra la fine degli anni '70 e i primi dell'80 stipulò un accordo con una Società dei Tramwais per la costruzione del tronco Aversa-Casal di Principe, anche se poi la realizzazione dell'opera fu rimandata di molti anni; cfr. Leopoldo Santagata, *Casal di Principe*, op. cit., p. 68.

dai carrettieri che in numero consistente gestivano il servizio di trasporto con Napoli, Aversa e i paesi vicini; la costruzione della tranvia avrebbe fatto perdere loro il lavoro. Quando poi nel 1911 effettivamente la tranvia fu costruita fu concordato con la Società di trasporto di dare un lavoro ai carrettieri²⁴².

La prima tratta tranviaria che entrò in funzione nel gennaio del 1881 fu la Capodichino-Afragola; seguirono, l'anno dopo, l'Afragola-Caivano, la Capodichino-Aversa; nel 1883 la Melito-Giugliano, la Colonne di Giugliano-Sant'Antimo.

Le condizioni di viaggio sui tram non erano comode, le vetture erano affollatissime e i disagi notevoli, molti passeggeri erano costretti a sostare sulla piattaforma, dove raggiungevano spesso il numero di circa venti persone; frequentemente si viaggiava anche appesi a grappoli al tram; erano frequenti gli incidenti che coinvolgevano sia i passanti, a causa dell'«alta velocità»²⁴³ dei tram, sia i viaggiatori, che spesso salivano o scendevano dalle vetture in movimento, finendo sotto le ruote. In pochi mesi vi furono quattordici vittime²⁴⁴. Con varie disposizioni, il prefetto, su pressione dei consiglieri provinciali, aveva disposto che la velocità doveva essere ridottissima nei tratti urbani: solo sei km all'ora, inoltre in alcuni tratti il tram doveva procedere a passo d'uomo ed essere preceduto da un tranviere a piedi. Ma nonostante i numerosi incidenti, il nuovo mezzo di trasporto riscuoteva molto successo tra il pubblico, anche se la concorrenza con i vecchi mezzi, carri e carrozzelle, era altissima. Infatti i prezzi di questi vecchi mezzi di trasporto erano bassissimi e i tempi di percorrenza non molto diversi da quelli dei tram. Ciò nonostante, una parte degli abitanti, provenienti dai comuni della provincia, che lavoravano a Napoli, trovava più conveniente economicamente restare in città e tornare a casa solo nel fine settimana; il costo per pernottare in una fetida locanda era di 15-20 centesimi. I tram avevano vetture di prima, seconda e terza classe. La popolazione servita dalle due linee (Napoli-Caivano e Napoli-Aversa), nel 1881, era di oltre 110.000 residenti. Il tempo di percorrenza del tratto Napoli-Caivano, ad esempio, era di circa un'ora e venti, un'ora e trenta. Le corse giornaliere avevano intervalli di un'ora e mezzo anche sulla tratta Napoli-Aversa, con inizio corse da Caivano e Aversa alle ore cinque, cinque e quarantacinque e l'ultima intorno alle diciassette. Da Napoli la prima corsa partiva intorno alle sette e l'ultima poco dopo le 19. Il prezzo dei biglietti variava a seconda della lunghezza del percorso: oscillava tra i 15 e i 65 centesimi per la prima classe e tra i 10 e 45 centesimi per la seconda classe e tra i 10 e i 25 per la terza classe sulla linea Napoli-Caivano; sulla Napoli-Aversa i biglietti

²⁴² ASC,GP, v. 5. Riportata in Leopoldo Santagata, *Casal di Principe, op. cit.*, pp. 181-182.

²⁴³ Nei primi tempi la velocità massima non superava i 15 km all'ora.

²⁴⁴ Un primo incidente grave si ebbe nel settembre dell'83 quando un tram a vapore partito da Secondigliano giunto presso il cimitero di S. Maria del Pianto aumentò la velocità in modo indescrivibile tra le grida di disperazione dei viaggiatori fino a schiantarsi sotto il ponte dell'Arenaccia provocando 4 morti ed oltre 20 feriti; cfr. Roma del 30 settembre, riportato da Silvio De Majo, *Dal vapore al metano*, Napoli 2006, p. 34.

della prima classe oscillavano tra i 15 e i 75 centesimi, quelli della seconda tra i 10 e i 55 e della terza tra i 10 e i 35 centesimi. Ritardi si registrarono nella costruzione di alcune linee tranviarie. Quella Napoli-Casalnuovo-Acerra era ancora in costruzione nel 1914 e se ne prevedeva il completamento l'anno successivo. A una interrogazione dell'onorevole Enrico De Nicola, il sottosegretario di Stato per i Lavori pubblici, on. Visocchi, rispondeva che il ritardo era dovuto in gran parte alla maggiore spesa d'impianto essendo stata ampliata la stazione di Napoli, agli scioperi del personale e alle difficoltà dell'impresa di procurarsi i maggiori mezzi occorrenti nella crisi finanziaria che era in corso²⁴⁵.

I nuovi mezzi di trasporto, nonostante tutto, si affermarono nel giro di pochi anni, infatti i viaggiatori delle tre linee tranviarie passarono da 1.499.636 all'anno nel 1895 a 2.185.136 nel 1897 a 2.876.535 nel 1900²⁴⁶. Chiaramente anche il numero delle corse aumentò, così come il numero delle vetture. Tra il 1899 e il 1902 cambiò radicalmente il sistema di trazione passando dal vapore all'elettricità.

Anche a Pomigliano, per interessamento di Vittorio Imbriani, si intensificarono le pressioni per la costruzione di una linea ferrata per Napoli, che faceva seguito ad oltre un decennio di tentativi che gli amministratori locali avevano in vario modo esercitato. La stazione ferroviaria di Casalnuovo, a tre miglia dal centro urbano pomiglianese, mostrava le opportunità che offrivano le linee ferrate. Il comune, in accordo con il deputato Spinelli²⁴⁷, stava tentando di inserirsi nel progetto della nascente ferrovia Napoli-Benevento-Foggia per ottenere una fermata anche per la comunità pomiglianese. A metà degli anni sessanta la società "Ferrovie Provinciali per l'Italia meridionale" intervenne per ottenere sussidi economici ed il suolo necessario per la costruzione della ferrovia. Il 15 aprile del 1867 erano già stati approvati dal Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici gli studi e la planimetria della linea Napoli-Nola per Marigliano. Solo nel maggio del 1868 venne accordata la concessione e l'esercizio della linea di strada ferrata da Casalnuovo di Napoli a Marigliano. La possibilità di veder realizzato il collegamento ferroviario di Pomigliano d'Arco con Napoli e Nola, però, doveva superare l'ostacolo della costruzione della linea Acerra-Nola, che agli amministratori locali non appariva prioritaria quanto la linea Napoli-Nola. Questa invece, avrebbe dovuto allacciare i comuni di Pomigliano d'Arco, Castel Cisterna, Bruscianno, Mariglianella, Lausdomini, Marigliano, Casaferrò, Scisciano, Frascatoli, Casola, S. Martino, S. Vitaliano e Nola. Inoltre questa linea Napoli-Nola avrebbe arrecato un miglioramento all'agricoltura e in più sa-

²⁴⁵ *Atti parlamentari del 28 giugno 1914.*

²⁴⁶ Silvio de Majo, *Dal vapore, op. cit.*, p. 54.

²⁴⁷ Spinelli Scalea Vincenzo, Napoli 1806-1878, facoltoso proprietario di Acerra, era stato nominato tra il 1847 ed il 1850 corrispondente della Società Economica di Terra di lavoro, fu deputato in tre legislature, VIII, '61-'65, IX, '65-'67, XIII, '76-'80. Aliberti lo riporta erroneamente col nome di Giuseppe, ma nessun deputato con questo nome figura nel Portale storico della Camera dei deputati né tra i consiglieri della provincia di Napoli.

rebbe venuta a costare meno dovendo attraversare esclusivamente terreni piani. Solo nel settembre del 1883 si venne a capo dell'intera vicenda. La prima e più antica sede della stazione ferroviaria fu costruita nel prolungamento di Via Umberto al di là della via Nazionale delle Puglie. Via Umberto fu aperta intorno alla metà dell'Ottocento, proprio per permettere un rapido collegamento fra la Stazione ed il centro del paese e, pertanto, venne popolarmente detta "via Nova". La ferrovia, ormai in via di ultimazione, si rivelò utilissima a scopi sociali durante il colera scoppiato nell'estate del 1884 a Napoli e provincia. A Pomigliano d'Arco vi furono venti morti. A fine agosto dello stesso anno il sindaco chiese all'ingegnere capo della Ferrovia Napoli-Nola-Baiano «di far servire il casotto-cantoniere sulla traversata della via consortile Licignano, ad uso disinfezione di coloro che vogliono entrare in cotesto comune». La linea ferroviaria Napoli-Nola-Baiano a binario unico, scartamento ridotto e trazione a vapore, nel 1884 collegava Napoli con la città di Nola; l'anno successivo la linea venne terminata, con l'arrivo definitivo a. La ferrovia fu uno dei fattori d'impulso per la crescita della realtà locale, in quanto produsse forti cambiamenti anche nel commercio. Infatti la canapa, l'uva, le patate, il grano, gli animali da corte e da stalla, tutti prodotti che venivano inviati ai mercati di Napoli e Nola, potevano essere spostati col nuovo mezzo di trasporto. Il sindaco Ercole Cantone (1906-1925 e 1943-1948) testimoniava che per arrivare ad un utilizzo specifico della ferrovia ci fu bisogno di superare forti resistenze degli agricoltori che preferivano il trasporto sui carri. La stazione ferroviaria divenne anche un luogo di ritrovo per i braccianti, che attendevano la venuta del caporale che li conduceva nei campi a lavorare²⁴⁸. Nel '35 la ferrovia cessò di essere a vapore e divenne a trazione elettrica col passaggio alla società Circumvesuviana²⁴⁹. A riprova che Pomigliano era un comune gestito con una particolare sensibilità è da notare che nel 1919 fu costituita un'azienda elettrica municipale che avrebbe gestito il servizio di illuminazione elettrica pubblica e privata fino alla nazionalizzazione delle aziende elettriche nel 1961.

3.9. *L'agricoltura e i contadini*

La Campania felice, come soleva chiamarsi l'area compresa tra Pozzuoli e Salerno con propaggini fino a oltre Caserta, era ricoperta di orti, di seminativi arborati a frutta o a viti. Era l'agricoltura ricca che si contrapponeva a quella delle zone malariche poste alcune tra il Volturno e il Garigliano. La forma contrattuale più diffusa per la coltivazione delle terre era l'affitto da parte del proprietario a un intermediario, che a sua volta le subaffittava in piccoli appezzamenti a coloni che, spesso, per poter vivere erano costretti anche a lavorare come braccianti.

²⁴⁸ Giovanni Basile, Annunziata Esposito, *op. cit.*, pp. 129-130.

²⁴⁹ Crescenzo Aliberti, *op. cit.*, p. 234.

In tutti i nostri comuni prevalevano le piccole imprese, salvo in parte del giuglianese dove era presente qualche grande impresa pastorale e nella zona di Villa Literno dove prevaleva l'allevamento delle bufale. La coltivazione intensiva era prevalente in tutta l'area, con l'eccezione di alcune parti di Giugliano dove era presente qualche zona a pascolo permanente, che avrebbe ceduto presto il campo all'agricoltura intensiva. Le campagne del circondario di Casoria erano in grande misura utilizzate nella coltivazione della canapa, e a Frattamaggiore si concentravano, in particolar modo, le più importanti imprese artigianali e industriali del settore, che facevano incetta del prodotto da tutta la Campania e da altre zone del Meridione per smistarlo in piccoli opifici della zona o nelle fabbriche di cordami nell'area di Castellammare di Stabia²⁵⁰.

La condizione dei piccoli proprietari agricoli e dei piccoli affittuari era abbastanza misera perché gli uni e gli altri erano vittime della capricciosità dei raccolti e i primi anche dei periodici drenaggi delle risorse monetarie da parte del fisco; gli affittuari spesso dovevano ricorrere ai prestiti usurari praticati dai padroni delle terre per procurarsi le sementi, impegnandosi poi non solo a restituirli, ma anche ad essere disponibili, quando avevano il diritto di voto, a seguire le indicazioni del padrone. Si saldava in questo modo l'oppressione economica con quella politica. La polverizzazione della proprietà fondiaria, il cui processo era iniziato con le leggi eversive della feudalità, l'abolizione del fidecommesso, la quotizzazione dei beni comunali e la vendita dei beni dell'Asse Ecclesiastico, avevano creato una schiera di contadini poveri. Il fenomeno era stato aggravato dal sistema successorio invalso alle soglie dell'età moderna²⁵¹. Alla condizione strutturale dei contadini faceva riscontro la scarsa considerazione sociale in cui erano tenuti. «Essi menano la più stentata vita», scrisse a metà secolo un attento osservatore, «che consumasi tra dure fatiche lottando con la più squallida miseria. Esposti al disprezzo ed allo scherno degli oziosi e di quelli tra la feccia del popolo che esercitavano i mestieri più vili della società, un cenciaiuolo, un ciabattino guardava con occhio disdegnoso un coltivatore di terreno»²⁵².

La crisi agraria che colpì l'Europa dal 1875, che potremmo considerare una delle tante globalizzazioni, fece sentire le sue conseguenze in Italia in ritardo rispetto alla Francia, al Belgio e alla Germania. Ma quando nell'80 giunse la crisi gli effetti furono rovinosi. L'arrivo dei grani dagli Stati Uniti aveva fatto crollare i prezzi del frumento e del frumentone. Anche il riso, la canapa e i bozzoli, prodotti in Italia non reggevano il confronto con i prodotti che arrivavano dall'India, dalla Cina e dal Giappone. La sensibile diminuzione dei prezzi dei trasporti dovuti all'apertura del canale di Suez e delle gallerie

²⁵⁰ Giovanni Montroni, *Popolazione e insediamenti in Campania (1861-1981)*, in *Campania, op. cit.*, pp. 232, 233, 235.

²⁵¹ Ivi, pp. 388-391.

²⁵² Alessandro Marra, *op. cit.*, p. 87.

del Cenisio e del San Gottardo aveva contribuito a far crollare i prezzi dei prodotti importati da remoti paesi. Nell'85, con la crisi al suo culmine, il frumento delle pianure americane aveva ridotto il prezzo del grano dalle circa 36 lire il quintale degli anni '80 a 23 lire.

Il Regno d'Italia ereditò sostanzialmente irrisolti i problemi di risanamento idraulico e igienico in quasi tutti i centri di bonifica. Nella nostra zona furono a più riprese intensificati i lavori di colmata manuale del lago di Licola, ma le terre sottratte al lago e destinate all'agricoltura erano continuamente devastate dai cervi, daini e cinghiali che uscivano dal vicino bosco, riserva reale di caccia. La presenza della malaria, la mancanza di canalizzazioni delle acque e la poca diligenza della maggior parte dei proprietari determinavano anche nelle zone già bonificate l'impossibilità di raggiungere una prosperità agricola. Nel Lago di Patria dopo la prima guerra mondiale si pescavano dai 6 ai 50 kg di pesce al giorno di qualità scadente. I pescatori erano descritti a tinte fosche: "Su una piccola spiaggia presso il ponte giacciono nel fango le barche piatte e primitive di una cinquantina di pescatori che vivono la vita grama di queste paludi (...). Di tratto in tratto l'acqua è chiusa da peschiere di tralicci; ogni cinquanta metri lungo le sponde sono semi immerse delle nasse. Tutto è immoto (...). Il canale si allunga tortuoso, tra barriere di canneti (...). Le acque dense e sporche esalano nell'ardore del sole odori mefitici. Lungo le rive brulicano animali sconosciuti che fanno ribrezzo"²⁵³.

Alla fine dell'800 inizio del '900 le condizioni di vita della popolazione in genere, escluse quelle della piccola borghesia e forse degli artigiani, erano comunque pessime. Vediamo come le descrive un militante socialista su una rivista locale del 1901, in occasione dell'arrivo dell'esercito ad Acerra, per domare una protesta dei braccianti agricoli:

Chi, come chi scrive, avesse avuto modo di avvicinare il nostro contadino, di seguirlo nella sua vita di fatiche e di dolori continui, troverebbe giustificato il malcontento e non farebbe a meno di inveire contro l'incuria dei governanti ed il presente stato delle cose. La pazienza e la docilità caratterizzano il nostro contadino, è vero, ma ogni cosa ha un limite. La sua vita è un martirio continuo. Una misera, annerita, puzzolente catapecchia forma la sua abitazione e non è raro il caso che in una stessa casa agli uomini tengano compagnia le bestie. Un lavoro eccessivo e snervante ne rode lentamente l'organismo mentre una paga derisoria ed incerta gli procura una dolorosa miseria. Durante l'estate, la stagione delle fatiche, dall'alba al tramonto lo vedete in campagna sotto i cocentissimi raggi del sole, che si annerisce il corpo, sottoporsi alle più dure fatiche, affrontare i più duri disagi per raggranellare qualche cosa e pagare i debiti contratti nel rigido inverno. Durante il quale la fame e i dolori

²⁵³ L. V. Bertarelli, *Terra promessa. Le bonifiche di Coltano, Sanluri, Licola e Varcaturò dell'Opera Nazionale per i Combattenti*, Milano 1922, riportato da Giovanni Bruno, *La trasformazione delle aree di bonifica*, in *Campania, op. cit.*, p. 269.

l'assalgono. Lo scarso lavoro, la massa dei disoccupati lo rendono vittima della più crudele speculazione da parte dei padroni di terra, mentre la miseria lo rende schiavo dell'usura più rapace e disumana. Ed è durante le umide e fredde giornate d'inverno che si vedono questi paria della società sparsi per le vie del paese od a piccoli gruppi coperti di laceri e freddi vestiti²⁵⁴, coi segni della fame e del dolore sul volto e con nell'animo l'ira per la loro triste condizione. Restan muti, invano cercando nel loro ignorante cervello la spiegazione del male che li tormenta, il perché la mancanza di quel pane che coi loro sudori producono e che altri possiede. E sono stati questi gruppi, questi volti pieni di collera e di pallore, che, in questi giorni di freddo e di pioggia, hanno ispirato paura ai nostri governanti ed hanno provocato qui la venuta dei soldati²⁵⁵.

In un altro articolo Domenico Santoro, di Marcianise, entrato giovanissimo nel mondo politico, scriveva: "le condizioni dei braccianti, tra noi, sono indescrivibili. Semiselvaggi, addomesticati e curvi sotto la sferza del solleone o del knut²⁵⁶ padronale, appena ieri alla magica parola hanno aperti gli occhi alla luce; ed io mi stupii davvero, allorché li intesi discutere degl'interessi della loro classe con un buon senso, raro in tanta parte d'intellettuali, alcuni mesi or sono, nel loro primo Congresso provinciale, presieduto dall'on. Varazzani²⁵⁷. Le loro condizioni devono però esserci prima di ogni altro a cuore: ma è un errore madornale, secondo me, ridurre la lotta di classe ad una guerriglia di miseri contro miseri; quali sono braccianti e coloni nella nostra incantevole terra". Per evitare il conflitto, secondo Santoro, si doveva mirare

²⁵⁴ La miseria dei contadini meridionali appare in tutto il suo squallore se paragonata alle condizioni di vita di quelli, ad esempio, di Mantova. Descrivendo l'aula del processo dove furono giudicati, nel 1886, 17 imputati rei di aver organizzato il movimento contadino nelle risaie, l'autore scriveva: "Sono in carcere da un anno, prima a Mantova, poi a Venezia. Hanno fisionomie che si assomigliano, tranne alcuni. Si vede che sono contadini, anche da come vestono, giacche e calzoni di fustagno. Sono seduti su tre file di panche, composti e quieti. Hanno un colorito bruno, non sembra che abbiano patito l'aria del carcere". Ma anche per loro le condizioni di vita erano a un livello molto basso. "Abitano in case anguste, umide, pavimentate di terra, crescono i figli nelle stalle. Se la situazione dei salariati è tollerabile, è miseranda quella degli avventizi, che sono la maggioranza... Per trovare un'occupazione sono spesso costretti a fare lunghi viaggi, di cascina in cascina, quando non vanno in Germania, Svizzera, Ungheria... per questa gente libertà, progresso, educazione sono cose ignote. È già molto che sappiano che cosa vuol dire patria". Un contadino durante il processo, quando venne interrogato estrasse dalla tasca una cipolla e disse: "Non facciam che mangiare polenta con questa pietanza, il nostro pane è la polenta più triste. Il nostro vino è quello che viene giù dal fondo dello zolfo, cfr. Giorgio Manzini, *Padroni e contadini, Il primo processo politico dell'Italia Unita*, Milano 1983, pp. 37-38, 73 e 75. Il confronto era comunque tra le giacche e i calzoni di fustagno dei contadini del Nord ed i "laceri e freddi vestiti" dei contadini acerrani.

²⁵⁵ *La Luce, giornale Socialista di Terra di Lavoro*, anno I, n. 4, 17 febbraio 1901. Articolo riportato in Carmine Cimmino, *Democrazia e Socialismo in Terra di Lavoro*, op. cit., pp. 208-209.

²⁵⁶ Il *knut* è composto da un certo numero di corregge di cuoio, all'estremità delle quali sono attaccati dei fili di ferro ritorto. Ovviamente il termine era usato in senso figurato.

²⁵⁷ Savino Varazzani, Piacenza 1858, Milano 1938, laurea in Lettere e Filosofia, docente universitario, deputato dal 1900 al 1904.

ad ottenere patti di fitti meno capestri, “una più democratica distribuzione dei tributi locali” e avere la possibilità, tramite le Leghe, di “vendere i loro prodotti, direttamente ai grandi industriali, invece di passare per il tramite della bassa camorra, organizzata a sua volta e protetta dagli uomini politici (che se ne avvalgono nelle elezioni), dei sensali e degli speculatori, i quali arricchiscono in un batter d’occhi. È evidente che, migliorate le proprie condizioni, i coloni ben volentieri e senza serie difficoltà aumenteranno la mercede dei braccianti. E potranno così insieme volgere i loro sforzi armonici contro la grande proprietà, applicando alla meglio, in un paese economicamente caotico, la lotta di classe”²⁵⁸.

Ovunque le condizioni di vita, di lavoro e di alimentazione per la maggior parte degli abitanti erano ai limiti dell’umano. Questo stato di cose incideva pesantemente sullo stato di salute dei cittadini sino a pregiudicarne l’esistenza stessa²⁵⁹. Ancora nel 1914 il prof. Filippo Saporito, aprendo i lavori del consiglio comunale di Aversa, diceva, tra l’altro: “In quanto alla struttura edilizia devo dire che la città presenta ancora impronta medioevale, nel senso tutt’altro che artistico della parola. È tortuosa, ha plaghe dove il sole non penetra, dove la vita ammuffisce, ha abituri, che a rigore di legge e di umanità, dovrebbero dichiararsi inagibili”²⁶⁰.

È da notare comunque che all’inizio del nuovo secolo anche nelle aree agricole intorno Napoli, grazie ai sempre più rapidi mezzi di trasporto, all’incremento della rete ferroviaria ed alla diffusione dei carri frigoriferi, si sviluppò un nuovo settore dell’agricoltura emerso in età contemporanea: la frutticoltura industriale. Esso nei nostri comuni si sviluppò “per iniziativa di imprese poggianti su basi fondiari frammentate e poco sorrette da strutture cooperative per l’esportazione”, contrariamente, a quanto avvenuto, ad esempio, in Emilia²⁶¹.

3.10. *Industria e operai*

Alla fine del secolo una parte della provincia di Napoli era la più industrializzata del Mezzogiorno con i cantieri navali, le fabbriche d’armi e le industrie metalmeccaniche della zona orientale e portuale di Napoli, di Castellammare, di Torre Annunziata e di Pozzuoli. Alcune fabbriche risalivano al periodo preunitario ed altre agli anni Settanta e Ottanta. A queste industrie a seguito dell’approvazione della legge del 1904 se ne aggiunsero altre di primissimo piano tra cui

²⁵⁸ Domenico Santoro in «La Propaganda», 26 novembre 1902, in occasione del Secondo congresso Socialista di Terra di Lavoro, riportato in Carmine Cimmino, *op. cit.*, p. 221.

²⁵⁹ Giovanni Basile, Annunziata Esposito, *op. cit.*, p. 113. Gli autori si riferiscono a Pomigliano d’Arco.

²⁶⁰ Leopoldo Santagata, *Storia di Aversa*, *op. cit.*, p. 1084.

²⁶¹ Piero Bevilacqua, *Agricoltura*, in Giovanni Bongiovanni e Nicola Tranfaglia, *Dizionario*, *op. cit.*, p. 13.

l'Ilva di Bagnoli, il più moderno impianto siderurgico italiano. Accanto all'industria pesante, Napoli e la sua provincia avevano un tessuto industriale di fabbriche di piccole o di medie dimensioni. I comuni a Nord di Napoli non furono inseriti nel piano di industrializzazione né nel periodo borbonico né in quello dei primi decenni dopo l'Unità, per cui scarsa era la presenza di industrie di qualche rilevanza. Nel territorio aversano, a metà Ottocento, era sviluppata l'industria della distillazione dell'alcool tratto dal vino e gran parte della produzione era esportata in Inghilterra, in Francia e in America; ad Aversa erano presenti anche una vetreria e una cristalleria²⁶².

Dopo l'Unità in tutta la regione che da Capodimonte va fino ad Aversa non si vedevano che grandi vivaia²⁶³.

Era praticata da tempo a **Frattamaggiore** la lavorazione artigianale della canapa, rappresentata particolarmente dalla produzione di spaghi, cordami e dalla pettinatura della fibra per la produzione di un semilavorato da tessere. A partire dagli anni '80 dell'Ottocento si avviò un processo di sviluppo basato su circa cinquanta ditte, che operavano soprattutto da ottobre a maggio, tra la conclusione, cioè, dei lavori di raccolta e macero-strigliatura della canapa e la vigilia del nuovo raccolto. Le operazioni di pettinatura avvenivano all'interno di anguste case-botteghe o negli spazi laterali coperti delle corti dei palazzi; la produzione dei cordami era praticata invece quasi tutto l'anno, nelle piazze o in altri spazi liberi del paese. Lo strumento delle pettinatrici, che costituivano circa il 75% della manodopera impegnata nell'attività di pettinatura, era rappresentato da un cavalletto di legno al quale erano fissati tre differenti pettini dotati di denti metallici. Gli attrezzi dei funari invece erano costituiti dalla tradizionale ruota di legno, per la torsione delle fibre e da cavalletti di legno, su cui si facevano scivolare le corde di maggiori dimensioni. Tra la fine del secolo e l'inizio del Novecento sorsero le prime fabbriche: il Canapificio Angelo Ferro & figlio²⁶⁴ e il Canapificio Angelo Canciello, impegnati nella pettinatura meccanizzata della fibra, e, nel 1908, il Canapificio napoletano²⁶⁵, che si dotò del primo impianto meccanizzato della provincia di Napoli per la filatura della canapa con 5.000 fusi. Se si escludono la Real fabbrica di cordami di Castellammare di Stabia, alle dipendenze della Direzione degli armamenti e l'impianto della Compagnia

²⁶² Alessandro Marra, *op. cit.*, p. 80.

²⁶³ Atti parlamentari, l'onorevole Nisco nella Tornata dell'11 febbraio 1863.

²⁶⁴ Questo canapificio fu costituito nel 1874 e trae origine da un'attività di "negozio-bottega di lavorazione della canapa" che nella seconda metà del Settecento era stata iniziata da Francesco Ferro. Su questo e sul Linificio e canapificio nazionale, cfr. Vincenzo Scotti, *L'architettura industriale di Frattamaggiore. Il Linificio e canapificio nazionale ed il canapificio Angelo Ferro e figlio*, in *Rassegna Storica dei Comuni*, anno XL (nuova serie) n. 185-187- Luglio-Dicembre 2014, pp. 31-41. Sugli edifici utilizzati nei vari decenni per attività produttive nello stesso comune cfr. Milena Auletta, *Edifici residenziali-produttivi a Frattamaggiore tra la seconda metà dell'Ottocento e il primo Novecento*, sullo stesso numero della rivista, pp. 13-30 e sul numero 164-169, Gennaio-Dicembre 2011, pp. 158-176.

²⁶⁵ Augusto De Benedetti, *Il sistema industriale (1880-1940)*, in *Campania, op. cit.*, p. 505.

di Torre del Greco e piccoli laboratori sparsi sul territorio provinciale, la lavorazione della canapa era concentrata nella zona di Frattamaggiore²⁶⁶.

Afragola alla fine del secolo XIX era un paese essenzialmente agricolo nel quale la coltivazione della canapa aveva un posto rilevante, ma aveva un ruolo significativo anche l'attività di «pettinatura» di questa fibra che occupava oltre trecento operai, di questi oltre duecento erano donne. Era presente un'industria tessile artigianale a domicilio con 205 telai, 175 dei quali producevano stoffe di canapa e di lino e trenta panni di cotone. Il vino prodotto nei territori afragolesi in quantità considerevole era di bassa gradazione, ma la sua conservazione nelle grotte scavate sotto molti palazzi agricoli, ne consentiva la commercializzazione anche durante l'estate successiva alla produzione. Nel paese da prima del '700 era presente un'industria per la fabbricazione di cappelli ordinari in piccole fabbriche artigianali, dove la produzione ascendeva a circa 72.000 unità all'anno e produceva introiti considerevoli. Alla fine dell'800 inizi '900 ormai quest'attività non veniva quasi più praticata, in quegli anni esistevano solo cinque laboratori che davano lavoro ad appena 25 operai, tutti maschi. Circa trenta artigiani erano dediti alla costruzione di carri agricoli e di calessini signorili²⁶⁷. Ma l'immagine che doveva offrire il paese alla fine dell'800 inizi '900 è desumibile dalla descrizione che ne fa un insegnante del posto prima della seconda guerra mondiale riportata da Gaetano Capasso:

“... il paese soffriva, languiva: le strade del paese erano sporche, abbandonate e piene di fossi e di pozzanghere; le strade di campagna inaccessibili addirittura, edifici abbandonati ... tutto in rovina, tanto che c'era il famoso detto: quando si vuol rovinare qualche istituzione, Congrega od Amministrazione di qualsiasi genere, deve passare nelle mani del Comune”.

Lo stesso convento francescano di S. Antonio da Padova attraversò, infatti, dopo il passaggio in proprietà al comune, un periodo di completo abbandono. A poco a poco i tetti e i soffitti crollarono, e i muri si screpolarono, l'intonaco fu distrutto dal tempo e dalla trascuratezza; le terrazze divennero impraticabili ed ovunque un lezzo nauseante. Il convento rinacque dopo il 1906 quando un giovane sindaco, Raffaele Gargiulo, riuscì a far vendere dal comune il convento ai frati. Da quell'anno ebbe inizio la rinascita del convento restaurato e trasformato in un monumento di arte e di fede²⁶⁸.

Attività manifatturiere e artigianali erano svolte in alcuni comuni della zona: la produzione di latticini a **Cardito**, con 15 caseifici, e del cremore di tartaro a **Sant'Antimo**. Quest'attività di lavorazione delle fecce, che vedeva

²⁶⁶ Silvio de Maio, *L'Italia unita. Attività economiche e produttive - Industria - Mulini e tessili. Pasta, pelli, canapa e cotone*, in *www. Bicentenario della Provincia di Napoli*, 6 giugno 2016.

²⁶⁷ Gaetano Capasso, *Afragola, Dieci secoli di storia comunale, aspetti e problemi*, Napoli, s.d. (ma fine anni '70), pp. 62-63.

²⁶⁸ Gaetano Capasso, *op. cit.*, p. 66.

altre presenze nella zona anche se di minore consistenza, già diffusa nel comune da secoli, ebbe un periodo favorevole con l'Unità d'Italia. Dopo l'abolizione della privativa, operata già in epoca borbonica, l'attività aveva raggiunto proporzioni molto vaste. Secondo Storace²⁶⁹, l'attività tartarica, negli anni '80 dell'800 occupava circa 2000 persone senza contare le donne addette all'approvvigionamento dell'acqua e all'assistenza alle caldaie. La politica liberista della Destra storica favorì e consolidò l'attività, ma essa non assunse mai caratteristiche industriali per cui quando "l'industria chimica americana, sostenuta da alti dazi di importazione sul cremore di tartaro lavorato e dall'esenzione per le materie grezze, si accaparrava in Italia la feccia dei vini, provocando un aumento del prezzo che l'industria di Sant'Antimo non poteva sostenere" l'attività andò incontro ad enormi difficoltà. Un tentativo di consorzio di tutti i produttori locali e costruire "un grande stabilimento che avrebbe dovuto impiegare i metodi e le tecnologie più avanzate", fu effettuata con l'aiuto di Nicola Romeo (fondatore dell'Alfa Romeo), che era stato sempre molto legato al suo paese di nascita; non andò in porto per la mancata adesione di tutti gli industriali locali. Dopo di allora continuò la decadenza del settore che scomparve definitivamente a metà del ventesimo secolo²⁷⁰.

A **Pomigliano d'Arco** secondo la statistica del 1863 sulle attività commerciali e industriali vi erano un solo pizzicagnolo, un opificio di mattoni, due industriali di spirito e 19 industriali di vinacce²⁷¹. Nel 1902 in questo comune i principali prodotti agricoli erano patate, canapa, bozzoli di seta, vino, granoturco ed in minima parte fagioli e fave, la cui produzione complessiva ammontava a circa 3000 tonnellate annue. Rispetto a prima era diminuita la coltivazione della canapa a favore delle patate. Altra novità nell'agricoltura era l'uso dei prodotti chimici che stavano avendo una diffusione soddisfacente. L'unica industria esistente era la fabbricazione dell'alcool e cremore di vinacce, che contava 20 fabbriche con circa 100 operai e la produzione annua di cremore di quasi 1000 quintali e 2.500 quintali di alcool²⁷².

²⁶⁹ Alfonso Maria Storace, *Ricerche storiche intorno al comune di Sant'Antimo*, Napoli 1887, pp. 119-132.

²⁷⁰ Luigi De Matteo, *I cristalli di Sant'Antimo. Storia dell'industria del Cremore di tartaro nel Mezzogiorno*, in "I cristalli di Sant'Antimo". Mostra documentaria sul Cremore di Tartaro, Sant'Antimo 1996.

²⁷¹ Giovanni Basile, Annunziata Esposito, *op. cit.*, p. 113.

²⁷² Crescenzo Aliberti, *op. cit.*, p. 130. Nel luglio del 1940 nella provincia di Napoli c'erano 61 ditte produttrici di alcool commestibili che davano occupazione a 328 persone tra impiegati e operai. Nei nostri comuni c'erano i seguenti produttori: Pomigliano d'Arco ditta Castaldi Carmela - dipendenti 2; Esposito Aniello 5 dipendenti; Palmese Felice 4 dipendenti; Pirozzi Felice 8 dipendenti; Romano Ferdinando 5 dipendenti; Sant'Antimo ditta Cappuccio Gioacchino - 5 dipendenti; de Blasio Salvatore - 5 dipendenti; Mastrantuono Silvestro - 4 dipendenti; Palma Antimo - 4 dipendenti; Palma Francesco 11 dipendenti; Afragola De Lena Francesco 4 dipendenti; Giuliano Dario 4 dipendenti, Giuliano Orlando 4 dipendenti; Salzano Gaetano 9 dipendenti; Cardito ditta D'Arienzo Gaetano 4 dipendenti, Asn, *Prefettura di Napoli, Gabinetto II versamento*, Fascio 1001.

Nel 1939 si ebbe in questo comune la grande trasformazione: la costruzione dello stabilimento dell'Alfa Romeo e dell'aeroporto²⁷³. Il primo aprile il Duce poneva la prima pietra, benedetta dal vescovo di Nola. Oltre allo stabilimento e all'aeroporto furono realizzati 600 appartamenti, il così detto Rione palazzine. L'anno dopo la produzione industriale era avviata. "Sotto la direzione dei tecnici civili, in prevalenza di provenienza toscana e pisana in particolare, e di quelli dell'aeronautica militare, la manodopera locale lavorava alacramente"²⁷⁴.

A **Caivano** alla fine dell'800 e nei primi decenni del '900 oltre all'agricoltura (molto coltivata era la robbia, rubiacea mediterranea il cui rizoma veniva usato in tintoria per ricavarne colori rossi-alizarina, rubiadina, pseudo porporina, andata in disuso a seguito della scoperta della formula dell'anelina), c'era una vetreria, inaugurata nel 1870 e chiusa nel 1912, il molino Guerra attivo dal 1870 al 1950. Una ventina erano le «calcare»: fornaci per la cottura della calce da considerarsi all'origine delle successive industrie di materiali edilizi²⁷⁵. Complessivamente nell'industria erano occupati una cinquantina di operai, i telai presenti nelle case erano ottanta.

Nell'area giuglianese-frattese-aversana molto diffusa era la tessitura a domicilio con oltre 2000 telai casalinghi. La componente agricola impegnata nel settore era molto alta.

Vediamo dalla tabella seguente la loro consistenza e la distribuzione sul territorio delle industrie esercitate nei comuni (*parte*) della provincia di Napoli²⁷⁶ nel 1904.

²⁷³ I luoghi candidati alla costruzione erano la zona dei Mazzoni e l'area tra Acerra e Pomigliano, ambedue erano zone semipaludose che col loro grado di umidità favorivano il formarsi di venti ascensionali che aumentavano la potenza ascendente degli aerei.

²⁷⁴ Giovanni Basile, Annunziata Esposito, *Storia di Pomigliano d'Arco*, op. cit., p. 263.

²⁷⁵ Stelio M. Martini, *Caivano, Storia, tradizioni e immagini*, Napoli 1987, pp. 70-71. Secondo un'altra fonte la vetreria, di proprietà della famiglia Libertini, era stata fondata nel 1834 e chiusa nel 1915. Aveva due forni per la fusione del vetro e nei periodi di maggiore attività dava lavoro a un centinaio di operai, cfr. Giacinto Libertini, *A vetrera. Ricordi di un'antica fabbrica di Caivano*, in *Rassegna Storica dei Comuni*, nn.132-133, settembre-dicembre 2005.

²⁷⁶ I dati sono stati ricavati dalla tabella omonima riportata da Camera di commercio ed arti di Napoli, *Notizie statistiche sulle condizioni industriali della provincia di Napoli, 1904*, pubblicata in Giuseppe Russo (cura di), *L'avvenire industriale*, op. cit., pp. 213 e sgg. Gli autori avvertivano che le notizie raccolte non erano molto attendibili "per il reciso e non giustificato diniego di chi avrebbe dovuto e potuto fornirle". Poco dopo, nel tentativo di giustificare la reticenza degli intervistati aggiungeva "Non bisogna perder di vista il terror panico onde sono presi gl'industriali ed i commercianti nostri di fronte ad ogni rilevazione statistica, timore non sempre ingiustificato purtroppo, onde la loro riluttanza a fornire chiarimenti, che essi ritengono poter essere fondamento a nuovi aggravii fiscali".

Prospetto statistico delle industrie esercitate nei comuni (parte) della provincia di Napoli

Comuni	N.° opifici	Caldate a vapore		Motori a vapore		N. lavoratori				Numero telai a domicilio		
		Caldate a vapore		Motori a vapore		Maschi		Femmine		Totale		Per tess. Stoffe lisce e oper.
		N.°	Potenza in cav. din.	N.°	Potenza in cav. Din.	Adulti	Meno 15 anni	Adulte	Meno 15 anni	In cotone	In canapa e lino	Totale
Afragola	19					199		206		30	175	205
Arzano	1					2				30	60	90
Caivano	2	1	20	1	18	45	7	2			30	30
Calvizzano	2					10	3			50	10	60
Cardito	16					123		278		30	30	60
Casalnuovo	8	1	10			193		10		70	80	150
Casandrino										60	70	130
Casoria	11	2	270	2	170	128	18	6			100	100
Crispano	3					16		153				0
Frattamaggiore	19	4	105	3+1 [2]	70+2[3]	159	7	411		60	60	120
Frattia min.										40	40	80
Giugliano	1	1	40	1	35	40	3	2			15	15
Grumo Nevano											100	100
Licignano	6					33				50	50	100
Marano	19	1	50	1	40	929	15				50	50
Melito	15					54	11	69		15	50	65
Mugnano	12	1	8	1	6	89	9			150	400	550
Pianura											15	15
Qualiano	1	1	20	1	15	15				40		40
Sant'Antimo	40	2	50	2	40	130	7	88		15		15
S. Arpino	7					12	2	280	60		15	15
Secondigliano	8	4	300	2+1[3]	225	151	17	13		150	15	165
Villaricca										40	40	80
Totali	190	18	873	14+2	619+2	2328	99	1518	60	830	1405	2235

I relatori della Camera di commercio tra le altre considerazioni sulla industrializzazione della provincia osservavano che la grave depressione dell'attività industriale provocava una estesa disoccupazione con la conseguenza che "il numero delle classi inferiori più disagiate arriva(va) forse al 90 per cento della popolazione" e "solamente la natia bontà dell'indole può trattenere (*la popolazione*) dalla collera e dalla sedizione". Passando a considerare la mentalità degli industriali i relatori scrivevano: "l'industria napoletana ha carattere spiccatamente individuale, poco esteso è lo spirito di associazione; prevalgono le piccole industrie, esercitate a domicilio, spesso in locali angusti e malsani, senza forza motrice, con poche macchine. E il prodotto della piccola industria è spesso sfruttato da avidi incettatori". Analizzando i dati che ci interessano più da vicino possiamo notare innanzitutto, come già detto, che la nostra area aveva una scarsa industrializzazione rispetto all'area costiera²⁷⁷. La zona interna, caratterizzata dalla presenza di estese zone agricole, non riusciva a sviluppare le industrie alimentari che erano *scarse*, mentre mancava del tutto l'industria tessile nonostante la cospicua coltivazione della canapa e del lino. Salvo Marano che aveva un numero consistente di lavoratori occupati nell'industria, circa 950, concentrati in 19 opifici, gli altri si dovevano accontentare di 577 occupati a Frattamaggiore, 401 a Cardito, 354 a S.Armino, 225 a Sant'Antimo seguiti da altri comuni con cifre ancora più basse.

Consistente sembra la presenza del lavoro tessile a domicilio con i telai per lavorare principalmente la canapa. Frattamaggiore registrava un alto numero di occupati nell'industria e di addetti ai telai domestici (120); negli altri comuni la loro presenza sembra inversamente proporzionale al numero degli opifici. Segno che le retribuzioni per le donne²⁷⁸ che lavoravano in questo settore dovevano essere molto basse. Il numero più alto si registrava a Grumo Nevano con 100 telai e nessun opificio, seguito da Frattaminore con 80. Giugliano pur in assenza di occupati nell'industria registrava un numero molto basso di telai, evidentemente perché, essendo questo il comune più grande della provincia per estensione territoriale, dopo Napoli, la popolazione trovava occupazione in una agricoltura maggiormente produttiva. La diffusione dei telai non era il segno di una evoluzione verso una prossima industrializzazione, ma il residuo di un'attività in crisi che era forse da addebitare all'abolizione del protezionismo dopo l'Unità²⁷⁹. Infatti il Betocchi, così descriveva quest'attività nella provincia di

²⁷⁷ I comuni di quell'area erano molto più industrializzati, Torre Annunziata aveva 10.966 addetti nel settore, Castellammare di Stabia 3.463, Gragnano 1.321, Pozzuoli 1.710, S. Giovanni a Teduccio 2.664, ecc.

²⁷⁸ Le donne sin dall'antichità erano utilizzate nell'industria tessile, ritenendo di non poterle inserire nei settori "dove c'era maggior consumo di lavoro servile – piantagioni, navigazione, industria mineraria, riscossione delle imposte –", cfr. Max Weber, *Storia economica e sociale dell'antichità*, Roma 1981, p. 23.

²⁷⁹ In qualche altra zona d'Italia, come in Brianza, ad esempio, il lavoro a domicilio ai telai, subisce trasformazioni radicali: è appannaggio quasi sempre delle mogli dei contadini, le

Napoli: "... coll'industria de' tessuti, prima del 1860, vivevano quasi tutte le famiglie popolari de' Comuni minori della Provincia; perocchè mentre gli uomini attendevano a' lavori del campo o ad altre occupazioni artigiane, le donne di casa, sole o coadiuvate da qualche fanciulla, cui si corrispondeva magra mercede, producevano alquanti metri di nastri o tessuti in ogni giorno, vuoi per biancherie, vuoi per materassi, e così contribuivano ad ingrossare l'insufficiente salario del padre di famiglia... la proclamazione del libero scambio....i prodotti forestieri, fatti meglio, e a miglior mercato.... dovevano sopraffare invincibilmente il pregio e il prezzo de' nostri... E la rovina si andò facendo sempre più grave"²⁸⁰.

La relazione De Siervo sulla Campania nell'ambito dell'inchiesta agraria Jacini confermava queste valutazioni. Dal 1876 al 1890 il numero dei telai casalinghi della provincia di Napoli si era dimezzato. Ma nonostante questa riduzione la provincia di Napoli restava in Campania quella con la maggiore presenza di telai casalinghi: circa 5000. La lavorazione rurale-casalinga era ancora nell'età liberale parte integrante dell'economia familiare. Anzi essa aveva proporzioni più ampie di quelle descritte dalle statistiche per la difficoltà di accertamento e comprendeva non solo la filatura ma anche la tessitura, anche se forse quest'ultima meno diffusa. Alla fine del secolo i telai a domicilio erano ancora segnalati in diversi comuni della provincia, ma l'unico nel quale permanevano con maggiore concentrazione e specializzazione, tra i comuni a Nord di Napoli, era Mugnano²⁸¹.

Negli ultimi decenni del secolo con l'avvento dell'alta macinazione a cilindri si modificò radicalmente il processo di lavorazione dei mulini e ciò portò a una concentrazione di questa attività con impianti nuovi o semplicemente rinnovati nei circondari della provincia di Napoli, particolarmente nella zona di Gragnano e Torre Annunziata²⁸², in minima parte questo processo ebbe luogo anche nei nostri comuni.

La piccola borghesia imprenditoriale locale, che pur non mancava di spirito d'iniziativa, non riuscì mai a far fronte alle crisi del settore nel quale operava. Ciò vale, ad esempio, a Sant'Antimo per l'industria tartarica e, in misura minore, per l'attività legata alla lavorazione e commercializzazione delle noci e, successivamente, della lana. A parte i motivi oggettivi esterni e forse anche la scarsa preparazione tecnico-commerciale, fu anche il forte individualismo, che la caratterizzava, che non le consentì mai di far fronte alle crisi aggregan-

quali nel corso del tardo Ottocento tendono a trasformarsi da contadine-operaie a operaie-contadine e, successivamente, in operaie, che vanno a lavorare nel filande, impiantate in campagna, nei pressi dei corsi d'acqua. Nei nostri comuni ciò non avviene.

²⁸⁰ Alessandro Betocchi II, *Forze produttive della provincia di Napoli*, Napoli 1874, vol. II, p. 360.

²⁸¹ Silvio De Maio, *Dalla casa alla fabbrica: La lavorazione delle fibre tessili nell'Ottocento*, in *La Campania*, op. cit., pp. 369-370.

²⁸² Augusto De Benedetti, *Il sistema industriale di Napoli*, in *La Campania*, op. cit., p. 468.

do le proprie forze²⁸³. La borghesia delle professioni non riuscì quasi mai ad assumere il ruolo di classe dirigente perché appiattita sugli interessi della piccola borghesia imprenditoriale, per motivi di vicinanza familiare con quest'ultima e per una visione della vita legata esclusivamente alle faccende locali. I suoi interessi furono quelli dei piccoli imprenditori a danno degli interessi della comunità.

3.11. *Avventure e disavventure dei canapifici di Frattamaggiore*

Nel febbraio del 1920 l'onorevole Misiano presentò alla Camera una interrogazione al presidente del Consiglio per sapere se riteneva compatibile con la carica di sindaco del comune di Frattamaggiore la funzione che Carmine Pezzullo esplicava contro il sorgere della locale sezione della Federazione tessile, influenzando scandalosamente sulle Autorità locali di polizia e sulla sottoprefettura di Casoria, facendo arrestare gli organizzatori, invadere i locali privati della Lega; ricorrendo ad ogni mezzo di intimidazione per fare rifiutare ogni locale necessario alla Lega per le proprie adunanze, licenziando e facendo licenziare dagli stabilimenti tessili gli operai colpevoli del delitto di essersi organizzati; sguinzagliando fin nelle case degli operai, poliziotti, carabinieri e guardie municipali ad intimidire gli scioperanti – costretti alla astensione dal lavoro per difendere il loro diritto di organizzarsi – per forzarli a ritornare al lavoro²⁸⁴.

A luglio dello stesso anno Misiano tornava alla carica e in un'altra interpellanza al presidente del Consiglio dei ministri chiedeva di sapere se era stato il nuovo Gabinetto, presieduto da Giolitti, che egli qualificava come clerico-popolareggiante, a dare le istruzioni che avevano consentito ad Angelo Pezzullo, sindaco di Frattamaggiore e industriale della canapa che, trovandosi in conflitto con la maestranza del suo stabilimento, licenziata per essersi resa responsabile di aver incrociate le braccia il 1° maggio precedente, aveva fatto intervenire l'autorità di pubblica sicurezza e i Reali carabinieri intimidendo e minacciando gli operai persino nelle loro case e consentendo che i crumiri fossero armati di rivoltella anche se sforniti di porto d'armi. Il sottosegretario Corradino rispondeva che a Frattamaggiore gli operai di quei canapifici avevano chiesto che fosse applicato anche a loro il concordato stabilito a Milano, e, chiedevano, inoltre, un anticipo sugli aumenti delle paghe concessi dal concordato stesso. Alla richiesta avevano aderito solo il Canapificio napoletano e il Canapificio Ferro. Altri stabilimenti avevano rifiutato di applicare l'accordo e gli operai il 10 maggio erano scesi in sciopero. La vertenza era complicata dal fatto che il canapificio Pezzullo aveva preannunciato per il 10 maggio il licenziamento di 130 operai, motivandolo con la mancanza di lavoro, mentre gli

²⁸³ Per Frattamaggiore il discorso per quanto riguarda la lavorazione del lino e della canapa è più complesso.

²⁸⁴ *Atti parlamentari del 3 febbraio 1920.*

operai ritenevano che si trattava di una rappresaglia conseguente allo sciopero del febbraio precedente.

Il vice-commissario locale e il sottoprefetto di Casoria avevano esperito e continuavano ad esperire ripetute imparziali pratiche per la conciliazione della vertenza. Erano stati lamentati attentati alla libertà del lavoro e violenze da parte degli scioperanti a danno dei compagni che non avevano aderito allo sciopero fatti segno di colpi di rivoltella. La pubblica sicurezza aveva pertanto provveduto ad arresti e a denunce a carico dei responsabili. Aggiungeva ancora il Corradini che la vertenza non risultava ancora composta ed aveva dato luogo ad altri scioperi di solidarietà fra i quali quello del canapificio Pezzullo. Gli scioperanti di questo stabilimento cercavano di impedire ai loro compagni di recarsi al lavoro ed il due giugno un gruppo di questi era stato affrontato da cinque scioperanti che, per farli retrocedere, avevano esploso colpi di rivoltella ferendo uno degli aggrediti. I cinque erano stati identificati e arrestati²⁸⁵.

Nel dicembre del 1929 i canapifici di Frattamaggiore, o alcuni di essi, attraversarono una crisi di una certa rilevanza, tanto che il francese *Journal Circulaire* di Marché linier de Lille pubblicò la notizia che in quel comune “era caduta una casa di esportazione suscettibile di trascinare degli imballatori e negozianti”. La voce che circolava negli ambienti finanziari riferiva di fallimenti, di cessazione di attività e di torbidi verificatisi a Napoli per questo motivo. Raffaele Del Prete e il figlio e Paolo Tarantino fu Francesco, a nome delle loro ditte, protestarono presso l'Alto Commissario sostenendo che la notizia era dovuta a ragioni di sciocca concorrenza. Nel marzo successivo i carabinieri di Giugliano comunicavano all'Alto Commissario che la nota e importantissima ditta Pezzullo di Frattamaggiore, per cause non ben precisate, ma dovute a cattiva amministrazione, aveva attraversato un breve periodo di crisi, che doveva ritenersi ormai superato, grazie all'intervento del Banco di Napoli, che, tramite la sua emanazione Banca Agricola del Mezzogiorno, aveva assorbito la Banca Pezzullo, garantendo in questo modo i creditori. Una certa difficoltà di questa ditta era dovuta, secondo la Questura, anche alla notevole contrazione del mercato delle materie tessili²⁸⁶. Qualche anno dopo, nel gennaio del '32, la legione dei carabinieri segnalava all'Alto Commissario che, a causa della crisi generale, la ditta Pezzullo era in difficoltà per effettuare i pagamenti per l'acquisto della canapa, perché tutti pretendevano pagamenti immediati. La stessa Società elettrica della Campania minacciava il distacco della fornitura allo stabilimento per il mancato pagamento di bollette di circa 300,000 lire. Difficoltà evidentemente aveva il Pezzullo anche nel pagamento delle tasse, perché i carabinieri evidenziavano che la ditta dal 1925 al 1931 aveva pagato circa 12 milioni di imposte, quindi proponeva all'Alto Commissario di valutare

²⁸⁵ *Atti parlamentari del 14 luglio 1920.*

²⁸⁶ ASN, *Prefettura di Napoli, Gabinetto II versamento*, Fascio 1094, ff. 6.

la concessione di una rateizzazione dei tributi. Considerato che il patrimonio immobiliare dei Pezzullo ammontava a circa 25 milioni, compreso lo stabilimento che era libero da ipoteche e che gli ordinativi non mancavano, i carabinieri consigliavano l'Alto Commissario di fare pressioni sul Banco di Napoli e sulla Banca Commerciale per far concedere alla ditta una moratoria dei debiti. Nello stesso mese intervenne anche il segretario politico del Fascio locale che convocò i creditori del Pezzullo diffidandoli "a nome di alte gerarchie del partito ad astenersi da qualsiasi atto che possa comunque nuocere alla fiducia ed al credito della ditta Pezzullo, assicurando che, per analoghe comunicazioni ricevute da Enti ed Autorità di Napoli, essi creditori saranno quanto prima pagati". Lo scopo era quello di evitare la chiusura degli stabilimenti provocando la disoccupazione di circa 600 operai²⁸⁷.

Anche questa volta il Banco di Napoli intervenne e, seppure dopo aver molto tergiversato, accolse le richieste del Pezzullo. Superato il momento di panico, continuava la relazione, la ditta riprese l'attività con vantaggio delle molte famiglie di lavoratori. Ma il problema non si risolse del tutto, anzi le cose precipitarono. I carabinieri ricapitolarono la storia dei Pezzullo in un'altra relazione: fino a qualche anno prima, quando l'industria della canapa a Frattamaggiore aveva avuto vita feconda in breve tempo l'industria canapiera era diventata ragione di vita per la popolazione frattese e rappresentava la vera ricchezza del luogo. Prima, durante e dopo la prima guerra mondiale padrone assoluto del campo era il comm. Carmine Pezzullo, dopo la sua morte erano subentrati i figli: il commendatore Sossio e il cavaliere Raffaele, che avevano ereditato oltre allo stabilimento e ai beni immobili anche una Banca denominata Banca di Frattamaggiore, costituita in accomandita, le cui azioni erano quasi tutte di Carmine Pezzullo. Durante la guerra, continuava la relazione, e subito dopo sorsero a Frattamaggiore altre ditte minori: le ditte Tarantino, Del Prete, Mele e Mozzillo le quali, per fare concorrenza a Pezzullo, acquistavano la canapa a prezzi elevati e la vendevano in Italia e all'estero per la lavorazione a prezzi molto bassi. Ciò allo scopo di provocare il fallimento di Pezzullo e restare padroni del mercato. I Pezzullo, sorretti da una base finanziaria molto forte poterono resistere a questi attacchi consumando buona parte del loro patrimonio in danaro liquido. La crisi del commercio estero e il peso dei tributi aggravarono la loro posizione negli anni trenta. Anche le ditte minori furono seriamente compromesse e allora, con poco scrupolo, per un certo periodo di tempo incettarono canapa a credito, vendendola in contanti, poi cessarono i pagamenti. Gli effetti di questa losca manovra furono gravi e si riversarono sui coloni e sui proprietari terrieri produttori di canapa e sui Pezzullo. I coloni e i proprietari terrieri non avevano riavuto l'importo del prodotto venduto a credito e nemmeno i Pezzullo pagarono i loro creditori. Intanto l'esattore delle tasse di Frattamaggiore aveva iniziato la proce-

²⁸⁷ Ivi, Fascio 1106, ff. 1.

dura per la vendita di alcuni fabbricati dei Pezzullo. Procedimento poi sospeso grazie alle garanzie offerte principalmente dal comm. Piscitelli di Napoli, fratello degli imprenditori che gestivano il servizio di casermaggio dei carabinieri per la provincia di Napoli. Ma gli affari dei Pezzullo andavano di male in peggio, essi non licenziarono gli operai ma ne sospendevano una parte alla volta, per cui l'ordine pubblico nel comune sembrava normale ma si temevano perturbamenti. Nel marzo del '32 circolava la voce che i Pezzullo sarebbero falliti e si diceva che erano disposti a concordare con i creditori un pagamento del 40% dei loro crediti. I Pezzullo invece sostenevano che il Banco di Napoli era disposto a concedere un prestito ipotecario di tre milioni di lire che avrebbe consentito loro di pagare tutti i debiti. Altri invece affermavano che i Pezzullo tentavano di tirare le cose per le lunghe per preparare bene il loro fallimento.

Il due aprile la Legione dei carabinieri riportava la voce che la Banca Commerciale e altri Istituti di credito avrebbero avvocato a sé la gestione dello stabilimento tacitando i creditori al 30 – 40%. In tal modo i beni dei Pezzullo sarebbero stati tutti assorbiti dalla banca che avrebbe continuato la gestione dello stabilimento fino a rifarsi completamente di tutti i suoi crediti. Nel frattempo avrebbero provveduto loro ai bisogni della famiglia Pezzullo. Tale soluzione era finalizzata ad evitare la fine di una delle più fiorenti industrie locali e ad impedire il fallimento della ditta e il licenziamento dei lavoratori. Intanto gli operai dello stabilimento Linificio e canapificio nazionale di Milano²⁸⁸ continuavano a percepire stipendi superiori a quelli della Pezzullo, e secondo i carabinieri l'adeguamento degli stipendi non avrebbe influito in maniera significativa sul bilancio dello stabilimento frattese. A febbraio del '33 il Banco di Napoli tentava di recuperare i suoi prestiti facendo consegnare dal rag. Vitale, rappresentante della ditta, i beni immobili compresi i locali della caserma di Frattamaggiore al prof. Alogia funzionario del Banco, nominato sequestratario giudiziario dal tribunale di Napoli. Secondo i carabinieri a febbraio del '33 i produttori di canapa, creditori dei Pezzullo, avevano in atto vertenze per il recupero del loro credito, mentre questi sembrava che avessero messo in atto azioni truffaldine per sottrarsi al pagamento anche dei debiti con il Banco di Napoli e la Banca Commerciale. Perduta ogni speranza di illeciti guadagni i Pezzullo, a seguito della gestione fallimentare dello stabilimento da parte del Banco di Napoli, miravano alla procedura fallimentare per sottrarsi impunemente alle obbligazioni verso i produttori di canapa che versavano in miseria e aspettavano di essere pagati. A manovrare la faccenda concorrevano il prof.

²⁸⁸ L'azienda milanese aveva provveduto in quegli anni a comprare un canapificio di Santa Maria Capua Vetere, costruito negli anni Venti e mal gestito per la scarsa sorveglianza e l'impreparazione dei dirigenti. La compra era stata fatta esclusivamente per eliminare un concorrente dal mercato; infatti la nuova proprietà provvide a trasportare tutto il macchinario nella sua filiale di Frattamaggiore. Nel dopoguerra il canapificio fu riaperto, cfr. Olindo Isernia, *Il canapificio di Santa Maria C.V. Nei primi anni del secondo dopoguerra (1945-1950)*, idem, *Nuovi saggi, op. cit.*, pp.244-245.

Furnari, il prof. Castellino ed il preside della provincia comm. Morisani, i quali, rispettivamente, cognato e suoceri dei fratelli Pezzullo, avevano avuto anche dei protesti cambiari per firme di avallo apposte a cambiali dei Pezzullo. Intanto si decideva di porre in vendita lo stabilimento che fu acquistato da Vincenzo Catapano di Taranto il quale non aveva ereditato alcun impegno verso gli operai per i loro crediti, per cui i Pezzullo stavano licenziando i dipendenti 50, 60 alla settimana. Catapano avrebbe dovuto riassumerli con le stesse mansioni di prima dopo una settimana di disoccupazione. Il Catapano per il riordinamento dell'azienda e la completa riattivazione dello stabilimento chiese, ad ottobre, un prestito di tre milioni di lire. Nell'intervallo tra la gestione di Pezzullo e di Catapano lo stabilimento fu gestito dalla Società Anonima Finanziaria. A dicembre del '33 il podestà Crispino segnalava all'Alto commissario che il 13 circa duecento donne e 50 uomini dei reparti corderie, preparazione pettinatura ed ammorbitura nell'uscire dallo stabilimento avevano inveito contro il direttore Heller chiedendo la corresponsione delle indennità di liquidazione loro spettanti per il trapasso della gestione. L'intervento dei carabinieri e l'impegno a pagare di Heller avevano ristabilito l'ordine anche se i carabinieri, nel tentativo di individuare i responsabili della protesta, erano arrivati a Gaetano Ferraro che era stato licenziato. Intanto Catapano si sottrasse all'impegno assunto e lo stabilimento fu acquistato nell'aprile del '34 dalla Società anonima sotto il titolo Canapificio Partenopeo di cui era presidente Giuseppe De Maio e proprietarie le sorelle Buchy Matilde maritata Mascoli e Buchy Ginevra maritata De Maio proprietarie anche di uno stabilimento a Sarno. Ma le cose non andarono bene a lungo. Infatti nel luglio del '36 il podestà Crispino comunicava al prefetto che la direzione del Canapificio partenopeo aveva dato il preavviso di licenziamento a 19 operai e 259 operaie, ciò dopo l'approvazione del Comando della 5 zona militare per mancanza di lavoro. Infatti lo stabilimento lavorava ormai per il 90% per i fabbisogni militari e per il 10% per il mercato. Il Governo a causa dell'alto costo della fibra di canapa aveva deciso di usare per i propri usi una fibra meno costosa, per cui il lavoro sarebbe inevitabilmente diminuito. Nel frattempo il numero degli operai era salito a circa 1000 unità provenienti la maggior parte da Frattamaggiore, ma anche dai comuni di Grumo Nevano, Arzano, Casandrino, Sant'Antimo, Crispano, Caivano e Carditello. Il 13 agosto i dipendenti, ridotti a 750, figuravano tutti sospesi per ferie e riordinamento dello stabilimento. Una piccola parte di essi sarà poi assunta dal Consorzio provinciale dove i coltivatori dovevano consegnare la canapa da loro prodotta²⁸⁹.

²⁸⁹ ASN, *Prefettura di Napoli, Gabinetto, Il versamento*, Fascio 1106, ff. 1, Relazioni varie della Legione dei carabinieri del 13 gennaio 1932, 18 gennaio '32, 19 gennaio '32, 22 gennaio '32, 2 febbraio '32, 26 marzo '32, 2 e 3 aprile '32, 2 febbraio '33, 11 aprile '33, 2 maggio '33, 14 dicembre '33, 5 gennaio '34, ecc.

3.12. *L'associazionismo dopo l'Unità*

Con la legge 3 agosto 1862 venivano istituite con i beni dei luoghi pii incamerati dallo Stato le Congregazioni di Carità, gestite dai comuni. Si dava in questo modo una forma unitaria alla disciplina delle Opere Pie esistenti nell'intera nazione. La legge già all'indomani della sua approvazione e in pratica per trent'anni vide confrontarsi il liberalismo moderato, la sinistra democratica e il cattolicesimo sociale. La legge rappresentò un punto fermo in una materia molto controversa rispetto alla varietà di situazioni delle realtà preunitarie, che venivano ricondotte "a una disciplina pubblicistica e a una legislazione liberale, con l'obiettivo di un'istituzionalizzazione del Terzo settore su tutto il territorio nazionale al di fuori di ingerenze governative"²⁹⁰. Il Parente, sindaco di Aversa dal 1861 al 1868, fu il primo nella provincia di Terra di Lavoro a favorire la costituzione di un'associazione che il 1° novembre del 1861 aprì un asilo infantile comunale per il quale Vittorio Emanuele aveva donato 4.000 lire l'anno precedente passando per Aversa e, dopo Capua, ad aprire un ginnasio comunale utilizzando i beni ecclesiastici e una parte della rendita della mensa vescovile sequestrata dal Governo²⁹¹. All'associazione Parente fece assegnare anche un maestro serale per i soci e favorì l'apertura di una Cassa di risparmio per costituire un fondo da utilizzare per l'assistenza durante le malattie e la disoccupazione dei soci.

L'associazionismo cosiddetto laico nell'Italia Meridionale, a causa del divieto esistente nel periodo borbonico, iniziò a svilupparsi dopo l'Unità. Quando le prime Casse di mutuo soccorso iniziarono a muovere i primi passi nel napoletano, nelle altre parti d'Europa erano presenti già da tempo. Il ritardo era dovuto anche alla scarsa presenza dell'industria, che era il presupposto per associarsi da parte dei lavoratori per difendere i loro interessi. Le società operaie sin dal loro sorgere in Italia, nel periodo risorgimentale ebbero, sotto la spinta di Mazzini, non solo obiettivi solidaristico-corporativi ma anche fini politici in una prospettiva di ascesa civile e morale dei lavoratori. La prima legge che regolamentava il riconoscimento giuridico di queste associazioni fu del 1886; fino ad allora l'unico modo per acquisirlo era quello di farsi registrare come enti morali per poter ricevere legati, eredità ecc. Non per tutte le società lo scopo statutario coincideva con quello effettivo. Alcune di quelle che sorsero nel nostro territorio al di là della solidarietà avevano spesso uno scopo di lotta politica contro il potente locale di turno, come vedremo in seguito²⁹².

²⁹⁰ Eduardo Bressan, *Percorsi del terzo settore e dell'impegno sociale dall'Unità alla prima guerra mondiale*, in Emanuele Rossi e Stefano Zamagni (a cura di), *Il terzo settore nell'Italia unita*, Bologna 2011, p. 29. L'espressione di terzo settore è di origine recente, anche se nella sostanza esso è stato presente nella storia italiana sin dai suoi albori.

²⁹¹ Luciano Orabona, *Domenico Zelo*, op. cit., p. 169.

²⁹² Leopoldo Santagata, *Storia di Aversa*, op. cit., p. 1029. Nel 1869 il sindaco di Aversa, Giovanni Ruggiero, succeduto al Parente, affermava che la società operaia di Aversa era stata la

A **Caivano** nel 1874 esisteva la «Società operaia di Caivano», il cui presidente era Carmelo Morelli, il quale rivolgendosi ai soci in occasione della sua nomina a presidente affermava: “Ora che abbiamo larga libertà, che siamo padroni di noi stessi, e del nostro avvenire, che non altra schiavitù abbiamo a temere, che quella dei propri vizi, l’ignoranza l’ozio, l’indifferentismo, noi possiamo, vincendo questi, creare il nostro benessere”²⁹³. La società insigniva le cariche sociali con i seguenti distintivi:

Presidente: fascia tricolore con frangia d’oro;

Direttore: fascia tricolore con frangia d’argento;

Consiglieri: collare tricolore con stemma del Comune pendente in petto;

Decurioni: coccarda tricolore all’occhiello dell’abito.

I distintivi potevano essere usati solo nelle cerimonie ufficiali quando si usciva con la bandiera del sodalizio e nei casi decisi dall’associazione²⁹⁴. Lo statuto della società prevedeva il divieto ai soci di discutere di «fatti puramente politici e religiosi», anche se il divieto restò puramente teorico²⁹⁵. Nello stesso comune nel 1912 fu fondato il Circolo dell’Unione i cui soci erano “cittadini istruiti ed attivi”, ancora oggi esistente²⁹⁶. Allo stato delle ricerche questo fu l’unico comune oltre Napoli, della nostra zona, ad avere un circolo riservato alla borghesia²⁹⁷.

L’**Associazione operaia di mutuo soccorso di Casandrino** con circa 400 soci nel 1883 prevedeva nello statuto che i soci potessero fregiarsi di “scocca blu con nastri tricolori e frangia d’argento” quando uscivano con la bandiera o per rappresentanza²⁹⁸.

prima sorta nella provincia (nel 1861) e che in essa vi era una scuola elementare ed una di disegno; essa aveva inoltre dato vita a un Istituto di arti e mestieri, quando aveva ospitato i ragazzi del San Lorenzo durante il restauro dell’edificio, cfr. Leopoldo Santagata, *Storia di Aversa*, op. cit., p. 1048. vedi anche Luciano Orabona, *Domenico Domenico Zelo*, op. cit., p. 175.

²⁹³ Carmelo Morelli, *Discorso pronunciato dal Sig. Carmelo Morelli in occasione della sua nomina a presidente della Società operaia di Caivano, in ottobre 1874*, Napoli 1874, riportato da Roberto Tambelli, *Le società di Mutuo soccorso campano dall’Unità ai giorni nostri*, prefazione di Dora Marucco, Napoli 2019, p. 83.

²⁹⁴ ASN, *Pref., Gab*, II vers., b. 144, fs 3 ove c’è anche lo Statuto. Riportato in Tambelli, op. cit., p. 96.

²⁹⁵ Società Operaia Caivanese, Napoli 1872.

²⁹⁶ Giacinto Libertini (a cura di), *Testimonianze per la memoria storica di Caivano raccolte da Ludovico Migliaccio e collaboratori*, edizione elettronica 2017, vol. I, p. 27.

²⁹⁷ Il primo circolo con questo nome sorse il 28 maggio 1841 ad opera di un gruppo di aristocratici milanesi, che svolgevano attività anti-austriaca anche con iniziative plateali e provocatorie (partecipazione ai funerali di Federico Confalonieri, sottoscrizione per erigere un monumento sul San Gottardo, dove il martire del Risorgimento era morto, organizzazione di *scioperi del fumo ecc.* per colpire il monopolio austriaco dei tabacchi). Successivamente, dopo l’Unità, sorsero circoli simili in molte città italiane. Quello di Napoli fu costituito nel 1861 su iniziativa di Carlo Poerio.

²⁹⁸ Associazione operaia di mutuo soccorso di Casandrino, Statuto e Regolamento, Napoli 1885 in ASN, *Pref. Gab. II vers.* b. 823.

A **Crispano** una società di mutuo soccorso fu fondata nel 1903, essa aveva la seguente denominazione: Società operaia di mutuo soccorso tra operai e agricoltori di Crispano. Il 13 marzo del 1923 la sede della società fu fatta oggetto di un attentato da parte di Raffaele Fusco, di 48 anni, iscritto al Partito nazionale fascista, che diede fuoco alla porta d'ingresso cospargendola di petrolio. L'incendio fu spento subito da due guardie municipali. Presidente della mutua era il sindaco Vincenzo Cennamo, legato all'onorevole Pezzullo, e l'attentato era stato causato dalle tensioni esistenti tra i fascisti locali e l'Amministrazione comunale. Il sodalizio fu dichiarato sciolto il 19 gennaio del 1924 perché il prefetto ritenne che rappresentava un pericolo per l'ordine pubblico facendo i suoi soci propaganda contro il governo nazionale. Ma il Cennamo si oppose e scrisse al ministro dell'Interno lamentando lo scioglimento *per motivi insussistenti*. Lo scioglimento di fatto fu bloccato, ma nel 1925 fu eseguito; i soci in quell'anno erano circa duecento, tutti pezzulliani. Tra loro, riferiva la prefettura, vi erano anche dei sovversivi come i dipendenti tranviari Gaetano D'Agostino e Aniello Vitale²⁹⁹.

Una società di mutuo soccorso fu fondata a **Frattamaggiore** nel 1871 da Michele Rossi, nato nel 1847, figlio di un agiato artigiano canapiero, negoziante e piccolo proprietario. Nel 1873 con l'aiuto del clero e della classe meno abbiente essa si oppose all'amministrazione comunale presieduta dal sindaco Antonio Iadicicco, riuscendo a far eleggere al suo posto il sacerdote Gaetano Micaletti³⁰⁰. Al sodalizio potevano aderire gli operai, i contadini, i commercianti, i dettagliieri ed i commessi, ne erano esclusi i proprietari, i professori e gli esercenti delle belle arti. Nella lotta politica che si scatenò al suo sorgere per l'elezione del sindaco la Società si servì anche di un giornale «La Verità», al quale si contrappose un altro giornale fondato dal gruppo di Iadicicco: «La smentita»³⁰¹.

Lo statuto de La Società operaia di **Mugnano** prevedeva che il giorno dell'ammissione il socio doveva presentarsi davanti al seggio presidenziale e giurare di condursi da onesto operaio e cittadino³⁰². Alcune società, come questa, prevedevano anche per il medico, il farmacista, il maestro e per gli altri

²⁹⁹ ASN, *Prefettura Gabinetto*, 2° vers. busta 523, fs 12. fasc. 8, riportato da Roberto Tambelli, *op. cit.*, p. 116.

³⁰⁰ Nella zona già esistevano altre associazioni di mutuo soccorso delle quali non abbiamo notizia, infatti il sottoprefetto di Casoria in una nota segnalava che al suo sorgere la società di Frattamaggiore era stata salutata con entusiasmo dalle autorità governative, dalla cittadinanza e dalle società consorelle esistenti nei paesi limitrofi.

³⁰¹ Per notizie su questa associazione cfr. Sosio Capasso, *Frattamaggiore: storia, chiese e monumenti, uomini illustri, documenti*, Sant'Arpino, 1992; ASN, *Prefettura, Gabinetto*, b. 40, fs. 21 e 197; *Statuto della Società operaia frattese di mutuo soccorso ed incremento delle arti*, Napoli 1871; Erminio Fonzo, «L'unione fa la forza». *Società di Mutuo soccorso e altre organizzazioni dei lavoratori a Napoli dall'Unità alla crisi di fine secolo*, Soveria Mannelli 2010, Sosio Capasso, *Le società di Mutuo soccorso e l'azione di Michele Rossi in Frattamaggiore*, *Rassegna Storica dei Comuni*, Anno X (n. s.), n. 19-22 gennaio-agosto 1984.

³⁰² ASN, *Pref. Gab.*, II vers., b. 523. Riportato da Tambelli, *op. cit.*, p. 99.

dipendenti del sodalizio un distintivo da portare quando rappresentavano l'associazione³⁰³.

Nel 1877 a **Pomigliano d'Arco**, per iniziativa del sindaco Salvatore Coppola, fu fondata una Società operaia con uno statuto elaborato sulla scorta di società simili esistenti a Marigliano, Pozzuoli e Nola³⁰⁴. Il 29 luglio un gruppo di operai, costituì la Società approvando lo Statuto, il cui primo articolo recitava:

“Nel nome di Dio, Creatore dell'Universo; in conformità dell'amore fraterno, cui gli uomini sono obbligati, giusta i dettami del diritto di natura; e sotto la garanzia delle leggi Costituzionali del Regno; gli Operai di Pomigliano d'Arco, affratellati in Mutuo Soccorso, addivengono, per loro spontanea e concorde volontà, alla sanzione del presente Statuto fondamentale Sociale”.

Lo Statuto chiariva anche cosa si intendeva per operai: quanti esercitavano un'arte e si guadagnavano la vita principalmente col lavoro delle proprie braccia, e tutti quei cittadini, che prestavano la loro opera giornalmente ad un capo-negozio o ad un esercente di una professione, arte o mestiere. Nel giro di dieci giorni i soci furono 150 tra contadini e operai. Dirigenti della società furono nominati Vittorio Imbriani, Salvatore Coppola, Antonio Barretta, Antonino Cantone ed altri. Tra i soci onorari figurava l'Imbriani che aveva mostrato interessamento alla condizione degli operai. I soci versavano un contributo mensile ed avevano diritto all'assistenza medica ed economica in caso di malattia, una pensione di vecchiaia, il patrocinio legale per la tutela dei loro diritti civili e politici, un sostegno economico in caso di disoccupazione. Dopo dieci anni la Società fu sciolta e al suo posto fu costituita la Società Operaia Cooperativa compiendo un ulteriore passo avanti verso nuove forme di solidarietà. La Società svolse anche attività di formazione professionale sia dei ragazzi sia degli adulti. Sotto la spinta di queste iniziative sorse anche, nel 1880, una Casina Artistica Filarmonica dove si ritrovavano nelle ore libere i soci e le loro famiglie. Purtroppo per dissapori interni tra i vecchi soci e i nuovi provenienti dalla vecchia banda musicale, Giovanni Leone, Luigi Leone e Alessandro Coppola, la Casina ebbe vita breve e fu sciolta dopo due anni. La vivacità politica della borghesia locale che aveva dato luogo a diverse iniziative particolarmente importanti in campo sia educativo sia di solidarietà probabilmente ebbe una battuta d'arresto con la crisi agraria degli anni ottanta, che provocò l'emigrazione di circa trecento persone negli anni tra l'85 e il '90 diretti in Venezuela e negli Stati Uniti dove una parte riuscì anche a richiamare le loro famiglie³⁰⁵.

³⁰³ Statuto della Società operaia di Mugnano, Napoli 1886 in ASN, Pref., Gab. II versamento, b. 823, cenni in Roberto Tambelli, *op. cit.*, p. 83.

³⁰⁴ Coppola fu sindaco dal 1866 al 1871, dal 1876 al 1879 e tra il 1884 e il 1888, cfr. Crescenzo Aliberti, *op. cit.*, p. 23.

³⁰⁵ Crescenzo Aliberti, *op. cit.*, p.

A **Secondigliano** una Società di mutuo soccorso fra operai e commercianti fu fondata nel 1882, sponsorizzata dagli assessori Miranda, Marseglia e Aniello Maglione, una triade che si opponeva all'amministrazione comunale esistente, presieduta dall'agiato negoziante Di Nocera che era in carica da quattro trienni. Ma stante l'obiettivo chiaramente politico del sodalizio, il parroco Cosimo Russo, fratello di uno dei maggiori sostenitori del Di Nocera, ne fondò un'altra, l'Unione di Carità e di mutuo soccorso tra gli operai cattolici del comune di Secondigliano, il cui presidente era lo stesso Di Nocera, mentre presidente onorario era l'arcivescovo Guglielmo Sanfelice³⁰⁶. Alla inaugurazione del sodalizio parteciparono i rappresentanti delle società operaie di Napoli, di Frattamaggiore e di Aversa. Questi ultimi furono presenti anche alla prima riunione dell'associazione. In occasione della visita degli onorevoli Marco Rocco (di Nicola) e Pietro Rocco giunti sul posto per salutare i propri elettori i soci dei due sodalizi vennero alle mani.³⁰⁷ Un'altra associazione a Secondigliano era la Società educativa il cui fine ultimo sembrava che fosse quello di attirare la benevolenza della popolazione a fini politici, cioè scalzare l'amministrazione comunale in carica³⁰⁸.

Esistevano inoltre società di Mutuo soccorso ad **Afragola** e a **Marano**, delle quali abbiamo notizia perché parteciparono, con le bande musicali dei rispettivi paesi, alla inaugurazione della bandiera della società analoga di Chiaiano³⁰⁹. Il sodalizio di Marano aveva tra le sue pratiche quella di omaggiare i politici amici. Infatti il 21 luglio del 1883 un folto gruppo di soci si recò a Calvizzano per rendere onore a Luigi Biondi che era stato eletto sindaco di quel comune in contrapposizione al conte Gennaro Mirabelli³¹⁰.

Nel 1884 ad Acerra fu costituita l'Associazione di beneficenza, inaugurata il 30 novembre con un discorso del presidente, inviato anche alla Camera dei deputati insieme allo Statuto³¹¹.

3.13. *Eventi di inizio secolo: il terremoto e l'eruzione del Vesuvio, l'emigrazione, la febbre spagnola*

Da metà marzo 1906 si susseguirono nella provincia di Napoli varie scosse di terremoto; Giuseppe Mercalli, che dal 1892 insegnava vulcanologia e sismologia all'Università di Napoli, sospettava che fossero segni premonitori di una prossima eruzione del Vesuvio. Infatti la mattina del 4 aprile da una bocca a quota 1200 metri sul versante meridionale del vulcano iniziò a fuoriri-

³⁰⁶ ASN, *Prefettura*, *Gabinetto*, II versamento, b. 751, fs. 22. Riportato da Tambelli, *op. cit.*, p. 107-108.

³⁰⁷ ASN, *Pref.*, *Gab.*, II vers., b. 751, fs. 22. Marco Rocco era stato eletto nel collegio Napoli 2 e Pietro in quello di Casoria.

³⁰⁸ Ivi, b. 114, fs. 10, in Tambelli, *op. cit.*, p. 94.

³⁰⁹ Ivi, b. 911, fs. 69, cit. da R. Tambelli, *op. cit.*, p. 92.

³¹⁰ Ivi, b. 752, fs. 58. Riferimento in Tambelli, *op. cit.*, p. 101.

³¹¹ *Atti parlamentari del 9 febbraio 1885*.

scire una piccola colata di lava. Nei giorni seguenti si attivarono altre bocche laterali e nella notte tra il 7 e l'8 aprile due scosse di terremoto furono avvertite in molte parti della provincia e l'eruzione esplosiva continuò violenta con la caduta di cenere e lapilli che giunsero fino in Puglia. Il Governo stanziò la somma di tre milioni di lire per riparare i danni, che sarebbero stati ripartiti in questo modo: i comuni della fascia vesuviana compresi nella prima tabella avrebbero avuto il rimborso di quanto speso per tutti i lavori che sarebbero stati accertati e realizzati, quelli della tabella B avrebbero avuto un rimborso pari al 75% della spesa, quelli della tabella C il rimborso del 60% della spesa, gli altri compresi nella tabella D avrebbero potuto avere dei prestiti agevolati «per procurar loro i mezzi per reintegrare le spese sostenute e provvedere a quelle da sostenere per lo sgombrò delle strade o per la riparazione dei danni ai fabbricati di loro proprietà». Gli istituti di beneficenza di tutti i comuni coinvolti avrebbero potuto riparare i loro fabbricati usufruendo degli stessi benefici dei comuni della tabella D. Dei comuni della nostra zona nessuno entrò a far parte delle prime due tabelle; i comuni di Casalnuovo, Licignano e Pomigliano d'Arco furono inseriti nella terza; gli altri, Afragola, Arzano, Caivano, Calvizzano, Cardito, Casandrino, Casoria, Crispano, Fratta Maggiore, Fratta Minore, Giugliano, Grumo Nevano, Marano, Melito, Mugnano, Qualiano, Sant'Antimo, Sant'Arpino, Secondigliano, Villaricca nella tabella D, segno che i danni subiti erano relativamente lievi³¹². Da quello che emerge dagli atti parlamentari nulla fu risarcito agli abitanti dei comuni della tabella D per i danni arrecati ai loro immobili dall'eruzione. Per una parte dei comuni fu sospeso anche il pagamento della terza rata 1906 dell'imposta erariale sui terreni³¹³.

Un fenomeno che ebbe una notevole influenza sull'economia fu l'emigrazione verso i paesi del continente americano, che ebbe inizio a metà dell'800, ma raggiunse cifre elevate nella seconda metà del secolo e nei primi venti anni del Novecento. Quasi si esaurì durante il Fascismo ma ebbe una piccola ripresa subito dopo la Seconda guerra mondiale. Le nazioni verso le quali si diressero maggiormente gli emigranti furono gli Stati Uniti d'America, il Brasile e l'Argentina. In questi Stati attualmente vivono circa 64,15 milioni di discendenti da italiani³¹⁴.

³¹² *Atti parlamentari, seconda tornata del 6 luglio 1906.*

³¹³ I comuni nei quali fu sospesa la riscossione della terza rata dell'imposta sui terreni furono: Casalnuovo, Pomigliano d'Arco, Licignano, Casoria, Afragola, Arzano, Mugnano, Soccavo, Pianura, Caivano, Cardito, Sant'Antimo, Sant'Arpino, Frattamaggiore, Grumo Nevano, Frattaminore, Melito, Secondigliano, Crispano, Casandrino, Giugliano, Qualiano, Villaricca, Calvizzano e Marano, cfr. *Atti parlamentari del 6 luglio 1906, allegato n. 3.*

³¹⁴ Sull'emigrazione negli Stati Uniti vedi anche il bel romanzo di Melania Mazzucco, *Vita*, vincitore del premio Strega nel 2005. Attraverso la vicenda di due ragazzini, Vita e Diamante, di Tufo, frazione di Minturno, la scrittrice ricostruisce le difficoltà di adattamento degli italiani in una realtà fatta di violenza, di emarginazione, di odio, di sfruttamento, di bande mafiose e di lotte di quartiere. Un figlio di Vita, Dy, capitano dell'esercito americano, nel 1944 partecipa alle battaglie sulla linea Gustav, (Garigliano-Cassino) e va a Tufo alla ricerca delle origini della mamma e sue.

Le rilevazioni ufficiali dell'emigrazione all'estero iniziarono nel 1876 e da quella data in un secolo il numero degli espatri fu di circa 26 milioni. Una cifra iperbolica che fa dell'Italia il principale paese europeo esportatore di manodopera. Con la seconda metà degli anni '70 del '900, il ciclo sembra essersi concluso e anche il nostro paese, come tutti quelli del mondo occidentale, seppure con notevole ritardo, si è avviato a diventare un paese di immigrazione³¹⁵. L'emigrazione dall'Italia Meridionale si sviluppò e fu particolarmente intensa tra gli ultimi decenni dell'Ottocento e la Prima guerra mondiale, nel contesto della crisi agraria che investì l'Italia a partire dagli anni '80, determinata dal crollo dei prezzi agricoli in seguito all'invasione dei prodotti alimentari, in particolare dei cereali, provenienti dagli Stati Uniti, dal Canada, dall'Australia. La massiccia industrializzazione dell'agricoltura nelle Americhe, l'apertura del canale di Suez, l'applicazione delle macchine a vapore alla navigazione, nelle ferrovie, ecc. consentì alle merci agricole di quei paesi di invadere l'Europa a prezzi molto più bassi di quelli locali³¹⁶. In una prima fase i contadini si diressero verso i paesi dell'America latina per colonizzare le terre e le praterie. Successivamente la meta fu gli Stati Uniti, vale a dire il cuore della industrializzazione mondiale; spesso l'emigrazione mirava a partire per accumulare un piccolo gruzzolo da investire poi nel proprio paese d'origine, si trattava di una emigrazione temporanea che riguardava i "piccoli coltivatori e gli artigiani rurali che possedevano qualche risorsa", ne erano esclusi i meno scolarizzati e

Molti lavoratori meridionali emigrarono anche in Francia dove agli inizi degli anni '90 dell'800 erano circa 300.000; "Lavoravano duramente senza badare agli orari, senza discutere di salarii e senza partecipare a quei movimenti di organizzazione sindacale che prendevano gradatamente piede tra le classi operaie. Per queste e altre ragioni i loro rapporti con i compagni di lavoro francesi erano spesso cattivi. Il 18 ottobre 1893 una folla di operai francesi aggredì circa 400 italiani che lavoravano nelle saline di Aigues-Mortes. Trenta italiani furono uccisi, cento feriti e molti di questi vennero respinti dagli ospedali francesi a cui si erano presentati per essere medicati. Fu una giornata selvaggia, assurda. La notizia ferì l'orgoglio nazionale italiano e provocò anche da noi reazioni rabbiose, violente. Vi furono grandi manifestazioni popolari in molte città. (...) Roma fu teatro di disordini gravi: la folla ruppe a sassate i vetri dell'ambasciata di Francia ... Napoli, dove le manifestazioni avevano coinciso con uno sciopero dei tram a cavalli, dovette essere presidiata militarmente. La stampa nazionalista chiese la guerra. Sul Mattino di Napoli Edoardo Scarfoglio scrisse: "Meglio la sconfitta, meglio la catastrofe che questa lenta agonia d'inazione...", (Sergio Romano, *Crispi*, Milano 1986, p. 238). Non fu questo, purtroppo, l'unico episodio triste dell'emigrazione italiana, che indeboliva con la presenza e con la remissività, la posizione degli operai dei paesi dove emigravano. A New Orleans, negli Stati Uniti, ad esempio, gli italiani, qualche anno dopo furono inseguiti e uccisi per le strade.

³¹⁵ Ramella Franco, *Emigrazioni*, Bruno Bongiovanni e Nicola Tranfaglia (a cura di), *Dizionario storico dell'Italia Unità, op. cit.*, p. 298.

³¹⁶ Questo processo, che molti storici considerano come la seconda globalizzazione dopo quella seguita alle grandi scoperte geografiche, trasformarono completamente i trasporti marittimi e ne ridussero tempi e costi. Si consideri che nel 1878, grazie alle nuove tecniche di produzione del freddo, una nave frigorifero trasportò dall'Argentina in Europa una quantità di carne corrispondente a oltre mille capi di bestiame. La stessa riduzione di costi di trasporti interessò, ovviamente, anche l'importazione del riso dall'Oriente.

i più poveri, che non erano in grado di procurarsi le risorse necessarie per partire³¹⁷. Gli emigrati giunti negli Stati Uniti rifiutavano i modelli di consumo dei lavoratori autoctoni e, *vittime* dell'ossessione del risparmio, incrementavano le rimesse alla famiglia. Si sentivano di passaggio nella nuova società e tutti protesi a realizzare gli scopi per i quali erano partiti.

Nei primi tempi l'emigrazione fu ostacolata dai proprietari terrieri che temevano di perdere manodopera a basso costo, poi fu sollecitata da politici e da economisti che la considerarono una "*valvola di sfogo* delle tensioni ribollenti nella società meridionale e lo strumento naturale per lo sfollamento dell'eccessiva popolazione"³¹⁸. Dalla Campania emigrò circa un milione di persone dai primi anni del Novecento fino alla Prima guerra mondiale. I potenziali emigranti erano contattati da agenti, subagenti e rappresentanti di vettori, tutti personaggi dalle caratteristiche affaristiche, tesi a un lucro fraudolento ottenuto sulla pelle di un ceto bisognoso e inconsapevole. Il volto speculativo e approfittante di questi mediatori era un luogo condiviso, sostanziato da tanti racconti e memorie di frodi, raggiri subiti soprattutto dalla prima generazione di emigranti, da essere divenuto un cliché, un dato scontato³¹⁹. Lo sfruttamento del fenomeno migratorio fu solo in parte attenuato dalle leggi che via via furono emanate³²⁰. I fomentatori dell'emigrazione, impegnati nel rastrellamento degli emigranti, erano spesso legati alle compagnie di navigazione, che lavoravano con i governi stranieri interessati ad attrarre manodopera. Rappresentanti di vettori erano presenti in tutti i comuni e spesso occupavano posti nelle stesse amministrazioni comunali, nelle banche locali ecc. Nella zona che ci interessa c'era un tale Carmine Coppola, che era consigliere comunale di Casalnuovo, e, nei comuni del circondario di Casoria, nel 1924, ve n'erano 20 distribuiti nei vari comuni, dei quali ignoriamo i nomi³²¹. Tra i soci della Società italiana per la Emigrazione e colonizzazione con sede a Napoli, costituita nel 1887, c'erano gli on. Pietro Rosano ed Enrico Gueritore Broya ex sindaco di Nocera Inferiore³²². I viaggi erano effettuati con delle carrette del mare con gravi pericoli di ogni genere per i passeggeri. Ad esempio nel 1894 il Carlo R. partito

³¹⁷ Si tenga conto, comunque, che il costo dei biglietti per andare nelle Americhe si ridusse di molto, perché i proprietari delle navi che trasportavano generi alimentari in Italia, preferivano tornare nei porti di origine carichi di emigranti.

³¹⁸ Francesco Barbagallo, *Stato, parlamento e lotte politico-sociali nel Mezzogiorno (1900-1914)*, Napoli 1980, p. 14.

³¹⁹ Alida Clemente, *Il business del viaggio nella Napoli dell'emigrazione (1887-1925)*, in Giuseppe Moricola (a cura di), *Il viaggio degli emigranti in America Latina tra Ottocento e Novecento*, Napoli 2008, p. 25.

³²⁰ La prima fu del 1888, un'altra del 1901 ed eliminò la figura degli agenti, ma poco modificò in merito allo sfruttamento del fenomeno da parte degli intermediari.

³²¹ ASN, *Questura di Napoli, Disposizioni di massima, Rappresentanti di vettori*, f. 1089, citato da Alida Clemente, *op. cit.*, p. 35.

³²² ASN, *Tribunale civile, Bilanci di Società*, voll. 6, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 15 e 16. Vedi particolarmente il vol. 6, f.406. Citato da Alidea Clemente, p. 38.

da Genova, dopo una sosta a Napoli fu sconvolto dal colera. Nato come nave da carico per il carbone, riconvertito in piroscafo di linea, imbarcava un migliaio di poveretti e solo sedici uomini di equipaggio. Uno squilibrio superiore addirittura a quello registrato sulle navi dei negrieri dove gli schiavisti avevano almeno l'interesse a consegnare la *merce viva*; nel caso degli emigranti i trasportatori erano pagati prima della partenza. I morti furono 211, uno ogni cinque passeggeri³²³.

Nei primi anni del 1900 si sviluppò molto l'emigrazione clandestina, dovuta ai maggiori controlli fatti prima della partenza da medici incaricati dal Consolato degli USA a tale scopo. Si consideri che solo nel 1906 furono respinti a Napoli 25.000 persone che avevano l'intenzione di imbarcarsi per gli Stati Uniti; di conseguenza le partenze clandestine, ovviamente, proliferavano con conseguente potenziamento del sistema di intermediazione illegale³²⁴. Oltre agli emigranti clandestini bisogna ricordare i «vinti», cioè coloro che erano immediatamente respinti dall'America o coloro che non erano riusciti ad avere *fortuna* e rientravano in patria delusi e che non provavano alcuna emozione nel rivedere le loro case³²⁵. Le rimesse degli emigranti servirono a riequilibrare la bilancia dei pagamenti italiani, a rifinanziare l'industria settentrionale in crisi nel 1907³²⁶ e agli emigrati consentirono di acquistare terre poco produttive ed edificare case nei paesi d'origine³²⁷.

L'emigrazione tra il 1880 e il 1890 iniziò debolmente; ad esempio, da Grumo Nevano partirono poche persone; ai primi del nuovo secolo il fenomeno divenne più consistente, tanto che dallo stesso comune dal 1900 al 1925 emigrarono ben 1100 persone che si distribuirono tra gli Stati Uniti e l'America Latina. Spesso gli emigrati provenienti dallo stesso comune tentavano di aggregarsi nei nuovi paesi, i grumesi residenti a Trenton, ad esempio, negli anni venti erano circa 400. La percentuale più alta degli emigranti era costituita dai braccianti agricoli e dai contadini o comunque da coloro che avevano più difficoltà a trovare un lavoro, ma non mancavano anche professionisti, come il dott. Nicola Di Prisco che emigrò a New York e il maestro Cristiano Schemizzerico che in Argentina insegnava musica e pianoforte, ambedue di Grumo Nevano³²⁸.

³²³ Giuseppe Moricola, *Costi e trasporti. Il viaggio verso l'America Latina nella grande emigrazione otto-novecentesca*, in *Giuseppe Moricola (a cura di), op. cit.*, p. 96.

³²⁴ Ivi, p. 100.

³²⁵ Sui *vinti* cfr. Giusto Calvi, *I senza patria*, Valenza Po 1899. Il libro è "un racconto-reportage da una nave che riporta in Italia, a Napoli e a Genova, il suo carico di emigranti di ritorno dalle Americhe. Sono per lo più dei *vinti*, e come tali vengono descritti: un cumulo d'irreparabile miseria materiale e morale, che il nuovo mondo rigurgitava su la vecchia Europa natia" in Francesco Durante, *L'Italia a bordo. Giusto Calvi e "I senza patria"*, in Giuseppe Moricola, *op. cit.*, pp.110-111.

³²⁶ Bonelli Franco, *La crisi del 1907. Una tappa dello sviluppo industriale in Italia*, Torino 1971, pp. 164 e sgg.

³²⁷ Barbagallo Francesco, *Stato, Parlamento, op. cit.*, p. 14.

³²⁸ Emilio Rasulo, *op. cit.*, p. 68.

Ma anche tra i contadini non emigravano solo e sempre i più poveri del paese “quanto coloro che hanno le risorse materiali e intellettuali necessarie per tentare l’avventura, chi possiede mezzi (familiari) sufficienti per pagare il biglietto della nave, chi crede nel mito della *Merica* e ne ha sentito parlare e magari ne ha letto”³²⁹. L’emigrazione, offrendo concrete prospettive di miglioramento, suscitò un’esigenza d’istruzione tra i contadini alla quale fecero fronte, probabilmente anche nei nostri comuni, attraverso scuole serali o lezioni private.

Coloro che emigrarono dovevano scegliere se considerare il trasferimento come temporaneo o definitivo; quelli che restavano dovettero inserirsi in un mondo nuovo, e se ebbero fortuna oltre alle loro condizioni economiche cambiarono molto anche quelle culturali e dei valori. Vedi ad esempio, in appendice, il caso di Scipione Storace di Sant’Antimo che, emigrato nel New Jersey, acquisì qualche principio di libertà e di liberazione dalle norme reazionarie della chiesa cattolica assimilate nel luogo di nascita. Perdette i caratteri dell’antica soggezione verso i «signori» per cui al parroco del suo paese d’origine, che gli chiedeva di raccogliere fondi tra gli emigrati per contribuire al restauro della chiesa parrocchiale, rispondeva che era disposto solo a raccogliere fondi per creare nel suo paese natio scuole laiche e moderne che si rifacevano ai principi di Francesco Ferrer³³⁰.

Nel periodo tra le due guerre si determinò un blocco delle emigrazioni transoceaniche a causa delle restrizioni imposte dagli Stati Uniti che limitavano a 40.000 la quota di italiani che potevano essere accolti. Nel 1924 il numero si ridusse a 4.000 unità. L’emigrazione si spostò allora verso le regioni dell’Italia settentrionale³³¹.

Concludendo possiamo affermare che i contadini “con il loro lavoro portavano ricchezza all’intero paese; è questo un dato che si manterrà costante nella storia dell’Italia unita sin quasi ai nostri giorni (l’autore scriveva nella prima

³²⁹ Paolo Macry, *Famiglie*, in Bruno Bongiovanni e Nicola Tranfaglia (a cura di), *op. cit.*, p. 321.

³³⁰ Ferrer era figlio di agricoltori spagnoli benestanti, di carattere libertario, aveva denunciato da ragazzo il parroco che l’aveva picchiato. Per il suo impegno politico fu esiliato a Parigi, nel 1901 tornò in Spagna e fondò una Escuela moderna per insegnare i valori sociali radicali ai figli della borghesia. Nel 1906 la scuola contava 1700 allievi. Sospettato di esser coinvolto nell’attentato al re fu arrestato, ma rilasciato l’anno dopo, quando ormai, in sua assenza, la scuola era fallita e chiusa. Nel libro *Le origini e gli ideali della scuola moderna* riportò la storia della sua scuola. Nel 1909 fondò la Lega internazionale per l’Educazione Razionale. Arrestato nel 1909 perché ritenuto fomentatore di una rivolta di coscritti costretti a imbarcarsi per andare a combattere in Africa nelle guerre coloniali, fu condannato a morte e fucilato il 13 ottobre. Dopo la sua morte sorsero varie scuole negli Stati Uniti sul modello di quella del Ferrer, la prima e più importante sorse nel 1911 a New York.

³³¹ Giovanni Montroni, *Popolazione e insediamenti in Campania (1861-1981)*, in *La Campania*, *op. cit.*, p. 247. Su questo fenomeno vedi il romanzo, recentemente ristampato di Edmondo De Amicis, *Sull’Oceano*, Milano 2004. L’autore descrive le inumane condizioni nelle quali avveniva il viaggio.

metà degli anni '90), e la leva fondamentale di tutto questo sarà la mobilità demografica, l'emigrazione"³³².

In alcuni comuni nei primi anni del secolo tornò il colera, a Casal di Principe, ad esempio, nel 1908, molti furono i morti e il panico tra la popolazione fu tremendo. Il sindaco così descriveva le condizioni igieniche del paese: "Strade dissestate, acquitrinose, mancanza di pozzi neri e versamenti degli escrementi o nei locali, o nei cortili, o nelle vie pubbliche, mancanza di acqua potabile. I cittadini si servivano di acqua dei pozzi, che venivano inquinati dall'esterno, perché non erano costruiti a tubatura chiusa (...). La maggioranza della popolazione, che viveva nella più squallida miseria, si nutriva di prodotti alimentari al più basso prezzo e quindi non commestibili. Carne di bovini non macellati, ma morti di malattia, che doveva essere distrutta, veniva consumata a basso prezzo, dalla popolazione, come pure formaggio e baccalà adulterato"³³³.

Negli anni 1918-1919 l'Europa fu falciata dalla Spagnola, una forma influenzale che uccise molti milioni di persone. In Italia ne furono colpite circa quattro milioni e mezzo, uccidendone circa cinquecentomila. Poiché, per quanto ne sappia, nessuna indagine è stata fatta attraverso la stampa ed i registri dei decessi dei comuni dei quali stiamo trattando non possiamo fornire alcun dato sul numero delle persone che ne furono vittime"³³⁴.

Verso la fine dell'800 in Europa si diffuse il cinema; nel 1898 a Napoli venne aperta nella Galleria Umberto I la prima sala cinematografica³³⁵. Lo sviluppo di questa nuova forma di svago fu impressionante, tanto che nel 1906 erano attive in città 27 sale, i giornali parlavano di "morbo", di "epidemia", di "cinematografite acuta", che si era diffuso nella città. Nel 1929 iniziò a diffondersi il cinema sonoro che invase il pianeta con un torrente di suoni sintetici. A Pomigliano d'Arco nel '31 sorse la prima sala cinematografica e restò aperta per circa un anno, era denominata Sala azzurra. L'anno dopo sorse il cinema-teatro Vittoria con 214 posti a sedere; nel '33 un'altra sala, Cinema Savoia. Anche ad Afragola nel periodo fascista c'era una sala cinematografica. A Sant'Antimo tra la Prima e la Seconda guerra mondiale sorse un teatro, che forse proiettava anche film, ad opera del commediografo Raffaele Viviani, la cui moglie, Maria De Maio, era santantimese; la prima sala cinematografica sorse dopo la seconda guerra mondiale in uno stanzone al piano terra di via S.

³³² Bevilacqua Piero, *Agricoltura*, in Bruno Bongiovanni e Nicola Tranfaglia, *Dizionario storico*, op. cit., pp. 11-12.

³³³ Leopoldo Santagata, *Casal di Principe*, op. cit., p. 89. In quell'occasione la locale chiesa dello Spirito Santo, in corso di costruzione, fu utilizzata come lazzeretto.

³³⁴ Nel comune di Nocera Inferiore, che all'epoca contava circa 22.000 abitanti, i morti furono 444 di cui 160 uomini e 284 donne (il minor numero di morti tra i maschi si spiega con la loro assenza perché soldati in territori di guerra), cfr. Vincenzo Ugliano, *Il decennio maledetto, Epidemie e società a Nocera Inferiore, 1910-1920*, Salerno 2003, pp. 71-72.

³³⁵ Generoso Picone, *I napoletani*, Bari 2005.

Anna. A Frattamaggiore sorsero, probabilmente dopo la Prima guerra mondiale, il teatro Eliseo e il cinema De Rosa.

A Napoli sin dai primi anni della diffusione del cinema sorse, ad opera di Roberto Troncone, una produzione cinematografica con primi documentari: Ritorno da Montevergine del 1903, Camorra del 1905 con la collaborazione di Roberto Bracco, Eruzione del Vesuvio del 1906. Quest'ultimo documentario diede a Troncone fama internazionale. Fondò una casa cinematografica con i fratelli dal nome Manifattura fratelli Troncone, trasformatasi poi in Partenope film che fu attiva fino al 1926.

Nei primi anni del '900 a Napoli e nella provincia furono costruite le prime linee telefoniche, ma nel 1906 nel Circondario di Casoria non erano ancora stati approvati dal governo i relativi lavori³³⁶.

Il secolo si chiuse con un grande entusiasmo e fiducia nel futuro in tutta Europa per il progresso tecnologico che era stato registrato negli ultimi decenni: illuminazione elettrica delle strade, diffusione del telefono, acqua corrente nelle fontanine pubbliche e in abitazioni, diffusione della possibilità di costruire carrozze senza trazione animale e volo di macchine come le mongolfiere e i dirigibili. Nella sfera sociale ci si avviava verso un'epoca di maggiore cura del corpo umano grazie al progresso della medicina. Si ricordi che tra il 1880 ed il 1894 erano stati scoperti i microorganismi responsabili di malattie come la malaria, il tifo, la lebbra, la polmonite pneumococcica, la difterite, la gonococcosi, la peste. Scoperte che diedero una spinta importante alla prevenzione di queste malattie. Nasceva l'igiene pubblica. Nel 1895 un fisico tedesco riuscì a riprodurre un nuovo tipo di radiazione, quella che attualmente chiamiamo i raggi X, che segnava l'inizio della tecnica di diagnostica per immagini che permetterà di osservare l'interno del corpo umano. Tutte queste scoperte e la loro diffusione pratica ebbero le loro ripercussioni anche nei nostri comuni.

In politica si era già avuto un primo allargamento del diritto di voto agli strati più bassi della popolazione, allargamento che ebbe poi un ulteriore ampliamento nel 1918 col riconoscimento del diritto di voto a tutti gli uomini di età superiore ai 21 anni e, finalmente, nel 1945 col riconoscimento dello stesso diritto alle donne.

A Caivano nel 1870 il comune istituì un asilo infantile intitolato alla principessa Margherita dove erano ammessi i bambini dai quattro ai sette anni³³⁷.

³³⁶ Un'interrogazione per conoscere i motivi di tale esclusione fu presentata dall'on. Marco Rocco, cfr. *Atti parlamentari del 29 novembre 1906*. L'ultimo dei nostri comuni ad essere fornito di telefono probabilmente fu Villa Literno nel 1960. Su questo comune cfr. Mara Teresa Laudando, *Il mistero di Vico nella storia di Villa Literno*, Villa Literno 2007.

³³⁷ Il Consiglio d'amministrazione era costituito da Pietro Rosano, Giorgio Capece, Pasquale Buonfiglio, Francesco Russo e Felice Lanna, cfr. Giacinto Libertini (a cura di), *Testimonianze per la memoria storica di Caivano*, op. cit., p. 287.

Alla fine del secolo anche il comune di Casal di Principe aprì un asilo infantile, affidato alle cure delle suore Figlie di S. Anna³³⁸.

Nel 1876 fu costruita la chiesa parrocchiale a Carditello che aveva superato le mille anime, perché l'antica chiesetta dedicata a S. Giuseppe e a S. Eufemia era ormai troppo angusta. All'appello del pio parroco don Luigi Picone per "menare a compimento la fabbrica" si erano aggiunte alla carità dei fedeli le "belle e affettuose parole" del vescovo Domenico Zelo. L'anno successivo il 30 maggio nella festa della Pentecoste fu inaugurata a Succivo la chiesa parrocchiale sotto il titolo del S. Salvatore, distrutta dalle fiamme circa vent'anni prima e ricostruita a spese del comune³³⁹.

Chiudiamo questo paragrafo riportando lo stralcio di un articolo che descrive la "commossa e plaudente" partecipazione dei fedeli, del clero e della borghesia locale in occasione di un *evento straordinario*: la visita del vescovo di Termoli, Francesco Macarone della cattedrale di Carinola nominato da Pio IX vescovo coadiutore di Termoli nel 1877, a Sant'Antimo per incontrare i suoi nipoti. Il sac. Antimo Palma così descrisse la sua visita sul giornale *Eco della diocesi*:

Rilevato alla stazione ferroviaria da due parrochi, non che da una schiera di sacerdoti, e galantuomini in parecchie sfarzose, nobili carrozze, faceva come un ingresso trionfale in mezzo alla commossa moltitudine che a lui applaudiva (...) Costante corteggio del clero, e dei nobili, strade alla lettera gremite di popolo, le chiese incapaci di contenere l'intenerita moltitudine, e nel contempo un continuato festivo sparo di mortaretti, di rimbombo dei sacri bronzi, di allegri concerti de la banda paesana, ed una pioggia di fiori che incessantemente si riversava dai balconi, dalle finestre e dalle circostanti attigue case delle vie percorse dal simpatico, ed altrettanto pio e devoto Monsignore.

Il neo vescovo si trattenne quattro giorni nella diocesi visitando anche Frattamaggiore, Frignano Piccolo e S. Arpino³⁴⁰.

³³⁸ Leopoldo Santagata, *Casal di Principe*, op. cit., p. 127.

³³⁹ Luciano Orabona, *Domenico Domenico Zelo*, op. cit., pp. 210-211.

³⁴⁰ Libertà Cattolica n. 81, 323, ora in Luciano Orabona, *Domenico Domenico Zelo* op. cit., p. 212.

CAPITOLO II

L'apprendistato della democrazia

1. *I sistemi elettorali*

Dopo l'unificazione entrò in vigore la legge elettorale vigente nel regno sabaudo che prevedeva, per le elezioni al Parlamento, un suffragio molto circoscritto¹ ed i collegi uninominali. In assenza dei partiti politici vi erano due raggruppamenti all'interno del Liberalismo: Moderati e Democratici. I primi si riconoscevano nella politica cavouriana, i secondi affondavano le loro radici nella cultura mazziniana e garibaldina. In seguito, sotto il nome di Destra e Sinistra si formarono raggruppamenti parlamentari molto eterogenei, spesso aggregati in base ad appartenenze regionali o ad influenze di singole personalità politiche. I raggruppamenti non avevano una struttura organizzativa territoriale per cui la loro azione si esauriva all'interno dell'attività parlamentare. La Destra trovava consensi in ampi settori della borghesia agraria del Centro-nord e la Sinistra tra la piccola e media borghesia e tra gli agrari del Sud; la limitatezza del suffragio elettorale e il ristretto ambito dei collegi uninominali semplificavano il contatto tra gli elettori ed i candidati. A capo di questi raggruppamenti in Campania e in gran parte del Sud c'erano Silvio Spaventa per la destra e Giovanni Nicotera², ex garibaldino, per la sinistra. All'inizio degli anni '80, in previsione

¹ Su una popolazione di circa 25 milioni di abitanti gli elettori ammontavano all'1,6%; nel 1861, il diritto di voto in Campania fu esercitato da circa il 57% degli aventi diritto. Il parlamentare eletto se voleva conservare il favore dell'elettore doveva impegnarsi a risolvere i suoi problemi, al massimo quelli locali, certo non quelli nazionali né quelli regionali, che per l'elettore avevano scarso valore.

² Giovanni Nicotera, Sambiase (Catanzaro 1828, Vico Equense (NA) 1894), apparteneva a una famiglia di tradizioni illuministiche e giacobine. A quindici anni si iscrisse ai Figliuoli della Giovane Italia, società fondata dallo zio materno Benedetto Musolino. Fu allievo di Luigi Settembrini al liceo di Catanzaro. Partecipò ai moti del '48 venendo condannato a 25 anni di reclusione; fuggì a Corfù e dopo, con passaporto inglese, tornò in Italia e partecipò alla difesa della Repubblica Romana (1849) e successivamente alla spedizione di Carlo Pisacane (1857). Arrestato scontò tre anni di carcere nell'isola di Favignana (Sicilia), liberato al momento della spedizione garibaldina del 1860 vi si unì. Sposò Gaetanina Poerio, figlia del generale Raffaele e cugina di Carlo e Alessandro Poerio. Si prese cura di Enrichetta De Lorenzo, compagna di Carlo Pisacane, e ne adottò la figlia Silvia (1853-1888). Seguì Garibaldi come volontario nelle successive spedizioni militari. Deputato della sinistra dal 1862, abbandonò le idee giovanili repubblicane divenendo convinto sostenitore della monarchia. Ministro degli Interni con Depretis (1876-1877) e con Rudini (1891-1892) fu aspramente criticato per i tratti autoritari e repressivi

della riforma elettorale, che sarà effettuata poi nel 1882, prese corpo una riforma organizzativa dei due raggruppamenti politici; la Destra con le Associazioni costituzionali e la Sinistra con le Associazioni progressiste; ambedue crearono strutture decentrate sul territorio, che, comunque, si attivavano essenzialmente in prossimità delle elezioni. Gli organi di stampa nazionali e locali restavano per tutti lo strumento essenziale per cercare il consenso. La nascita del Partito operaio italiano, del Partito socialista rivoluzionario (che daranno poi vita al Partito Socialista Italiano) e del Movimento cattolico a fine secolo determinarono la fine del Liberalismo classico. Le elezioni a suffragio allargato e il successo del trasformismo parlamentare, inteso come coinvolgimento di tutti i parlamentari che volevano appoggiare il governo a prescindere dagli schieramenti di destra e di sinistra, accelerarono la nascita dei partiti politici. Nell'ultimo quarto di secolo le due anime della sinistra erano capeggiate dal lombardo Depretis e dai meridionali Crispi, Nicotera e Cairoli. Questi ultimi derivavano dai raggruppamenti che si richiamavano o a Mazzini, Associazioni Unitarie, o a Garibaldi, Comitati di Provvedimento; dalla loro fusione nacque nel 1862 la Società Emancipatrice italiana con sede a Genova, in attesa, o meglio, nella speranza, di trasferirla presto a Roma. Tra i requisiti per aderire alla Emancipatrice c'era l'accettazione del plebiscito dell'annessione del Regno delle Due Sicilie al Regno Sabauda e l'obiettivo di raggiungere l'uguaglianza dei diritti civili tra tutti i ceti sociali, cioè il suffragio universale.

Nel ventennio poi 1860-1880, come abbiamo visto, avevano ricevuto un incremento le Società di Mutuo soccorso, che erano sorte anche nel Sud tra gli operai allo scopo di erogare ai soci assistenza sanitaria in caso di infortuni o di malattia, contributi economici in caso di disoccupazione, di inabilità temporanea o di invalidità. Presenti particolarmente negli ambienti industriali si svilupparono, anche se con un certo ritardo, successivamente negli ambienti contadini. In occasione delle elezioni essi spesso si schieravano a favore di qualche candidato. C'erano poi le Associazioni democratiche e i Circoli, e il Movimento democratico e repubblicano di ispirazione mazziniana. Quest'ultimo dopo l'avvento al potere della Sinistra si spostò, non senza differenze interne, su posizioni di lealismo monarchico e di possibile collaborazione col governo. I Circoli e le Associazioni democratiche erano impegnate a formare un coordinamento nazionale per organizzare dimostrazioni e lotte per il suffragio universale. C'erano vari tentativi nati in ambito socialista, dopo la crisi

della sua politica. Dopo aver condannato aspramente, dall'opposizione, la politica della Destra di influenzare le elezioni attraverso i prefetti, da ministro, conferirà alla sua politica un orientamento sempre più interventista. Fu particolarmente duro contro le associazioni repubblicane e contro quelle anarchiche. Su di lui cfr. Giuseppe Monsagrati, *Giovanni Nicotera un antieroe del Risorgimento*, in Antonio Bagnato, Giuseppe Masi, e Antonio Villetta (a cura di), *Giovanni Nicotera nella storia italiana dell'Ottocento*, Soveria Mannelli 1999; Marco De Nicolò, *Trasformismo, autoritarismo, meridionalismo. Il ministro dell'interno Giovanni Nicotera*, Bologna 2001.

del socialismo anarchico³, per un incontro tra la democrazia radicale o Sinistra Estrema, nata dopo lo scioglimento del Partito D'Azione mazziniano, e il movimento operaio.

Prima di parlare delle elezioni diamo uno sguardo alla struttura amministrativa ed elettorale dei comuni dei quali stiamo trattando e alle norme che regolavano le elezioni dei deputati⁴.

I nostri comuni nel 1861 avevano oltre duecentomila abitanti distribuiti nei circondari di Casoria (mandamenti di Afragola, Caivano, Casoria, Frattamaggiore, Giugliano, Mugnano, Pomigliano d'Arco, Sant'Antimo), Pozzuoli (Marano) e di Caserta (mandamenti di Aversa, Nola, Succivo, Trentola)⁵. I collegi elettorali nei quali rientravano i nostri comuni erano Napoli II, Napoli VII, Casoria, Afragola, Aversa⁶, Acerra⁷.

Il suffragio subito dopo l'unificazione era maschile e censitario, gli elettori, alle votazioni politiche (le norme per quelle dei consigli comunali e provinciali erano diverse) dovevano avere più di 25 anni, saper leggere e scrivere, pagare un censo di 40 lire o rientrare in determinate categorie, quali membri di Accademie, di Camere di Agricoltura e Commercio, o essere professori ed insegnanti delle regie Accademie, professori e dottori delle Regie Università, professori di istituti di istruzione pubblica secondaria, impiegati civili e militari in servizio, membri degli ordini equestri, laureati, procuratori presso i tribunali e le corti di appello, notai, ragionieri, geometri, farmacisti e veterinari. Aveva diritto al voto circa il 2% della popolazione, percentuale che si riduceva ulteriormente a causa dell'astensione che caratterizzò le prime tornate elettorali. I deputati erano eletti con un sistema maggioritario in collegi uninominali a doppio turno, era eletto un solo candidato per collegio; nei collegi ogni lista presentava un solo candidato. Veniva eletto al primo scrutinio il candidato associato alla lista che aveva avuto la maggioranza assoluta dei voti, 50% + 1. All'eventuale ballottaggio partecipavano solo i due candidati che avevano avuto più voti, era eletto il candidato che raccoglieva maggiori consensi.

³ Il socialismo anarchico concepiva la lotta di classe come preparazione di fatti insurrezionali, particolarmente nelle campagne; tra i suoi capi più rappresentativi c'erano Carlo Cafiero (Barletta 1848 - Nocera Inferiore 1892), Andrea Costa (Imola 1851, 1910) ed Errico Malatesta (Santa Maria Capua Vetere 1843, Roma 1932). Cafiero e Malatesta tentarono di provocare un'insurrezione nei paesi del Matese nel 1877, forse l'ultima del genere anarchico; dopo il fallimento di questi conati di rivolta il socialismo anarchico si avviò verso il declino. Su questo tentativo, particolarmente per la copiosa documentazione raccolta, cfr. Bruno Tommasiello, *La banda del Matese, 1876-1878, I documenti, le testimonianze, la stampa dell'epoca*, Casalvelino 2009.

⁴ I senatori erano di nomina reale, la seconda Camera divenne elettiva con la legge n. 3 del 14 novembre 1947.

⁵ Per i dati analitici vedi tab. 1 a pag. 424

⁶ Il Collegio di Aversa: Aversa, Carinaro, Casaluce, Lusciano, Teverola, Succivo, Cesa, Gricignano di Aversa, Orta d'Atella, Trentola, Casal di Principe, Frignano Maggiore, Frignano Piccolo, Parete, San Cipriano di Aversa, San Marcellino, Vico di Pantano.

⁷ Vedi tab. 2 a pag. 428 per la distribuzione dei nostri comuni nei collegi elettorali.

Nel 1882 col IV governo Depretis fu modificata la legge elettorale, fu abbassata l'età da 25 a 21 anni, il censo minimo fu portato a 19,80 lire, o bisognava aver superato l'esame del corso obbligatorio elementare (la III) o della scuola reggimentale dell'esercito o saper sottoscrivere davanti a un notaio la domanda di iscrizione nelle liste elettorali. Si realizzò in questo modo un allargamento del corpo elettorale che passò da circa 628.000 a 2.144.000 elettori, cioè si passò dal 2% circa al 6,9% della popolazione, che ammontava a circa 28.500.000. Le circoscrizioni elettorali furono modificate (vedi tabella 3 in Appendice a pag. 429), il sistema elettorale rimase maggioritario a doppio turno, ma con collegi plurinominali; ogni collegio doveva eleggere, sulla base del numero degli elettori, da due a cinque deputati. Al primo scrutinio erano eletti i candidati che avevano avuto il maggior numero dei voti purché il consenso ottenuto fosse superiore all'ottava parte degli iscritti nelle liste elettorali. Se non si coprivano tutti i posti disponibili andava al ballottaggio un numero di candidati doppio dei seggi rimasti scoperti. L'elettore non poteva dare più di quattro preferenze nei collegi dove si dovevano eleggere 5 deputati, per consentire l'elezione di rappresentanti della minoranza. Ma la legge non diede i risultati sperati, cioè quella di costruire una rappresentanza nazionale, non legata semplicemente alle realtà locali. Fu allora varata un'altra legge, la n. 210 del 5 maggio 1891, che ripristinava il sistema maggioritario uninominale a doppio turno, modificando i collegi elettorali⁸, che rimase in vigore fino a dopo le elezioni del 1913. La legge 666 del 30 giugno 1912 introdusse il suffragio universale maschile con alcune limitazioni: erano elettori tutti i maschi di età superiore ai 30 anni senza altro requisito né di censo, né di istruzione, questi restavano solo per coloro che avevano superato i 21 anni ma non avevano ancora raggiunti i 30. Il corpo elettorale passò a otto milioni e mezzo di elettori rappresentando circa il 25% della popolazione. L'ultima modifica fu effettuata nel 1918, dopo la Prima guerra mondiale ed estendeva il diritto di voto a tutti i cittadini maschi che avevano compiuto i 21 anni e a tutti coloro che avevano partecipato alla guerra anche se di età inferiore. L'anno successivo il governo Nitti introdusse il sistema proporzionale che rivoluzionò il sistema elettorale perché spostava il baricentro della politica dai notabili ai partiti. Giunto al potere Mussolini nel 1922 modificò il sistema elettorale per costituirsi una Camera a lui favorevole. Le modifiche successive portarono alla soppressione della Camera dei deputati e alla costituzione della Camera dei Fasci e delle Corporazioni.

Dalla legislatura XV in poi, quindi dal novembre 1882, la legge elettorale mutò ed oltre ad abbassare il limite d'età da 25 a 21 anni ed a modificare il censo necessario, furono cambiati i collegi elettorali e rimase il sistema maggioritario a doppio turno ma con collegi plurinominali ed il numero dei depu-

⁸ “Questa forzata unione dei quartieri urbani con alcuni centri della provincia rappresentava un ulteriore incentivo per il predominio del clientelismo nella politica napoletana”; cfr. Francesco Barbagallo, *Stato, Parlamento, op. cit.*, p. 336.

tati da eleggere variava, a seconda della grandezza dei collegi da due a cinque. I nostri comuni furono aggregati nel modo seguente:

Caserta I, Mandamenti di Caserta, Circondario di Nola ecc.

Caserta II, deputati da eleggere 5, comprendeva i Mandamenti di Capua, Aversa, Formicola, Mignano, Pignataro, Pietramelara, Succivo, Trentola, Teano, Carinola, Roccamonfina, Sessa Aurunca, Traetto, Capriati al Volturno e Piedimonte d'Alife.

Napoli I, mandamenti I, II, IV, di Napoli e il circondario di Pozzuoli e il comune di Calvizzano.

Napoli II, deputati da eleggere 5, comprendeva i Mandamenti VI, VII, e VIII di Napoli e i comuni di Somma Vesuviana e di Santa Anastasia. Più i Mandamenti di Afragola, Caivano, Casoria, Frattamaggiore, Giugliano, Pomigliano d'Arco, Sant'Antimo, e i comuni di Mugnano e di Melito.

Con la legge 210 del 5 maggio 1891 si tornò al precedente sistema maggioritario uninominale a doppio turno, modificando i collegi, nel modo seguente: al IV collegio di Napoli furono aggregati: Moltecalvario, Sant'Antimo, S. Arpino, Casandrino; al V Avvocata, Marano, Chiaiano; al VI Stella, Giugliano, Qualiano, Villaricca; al VII S. Carlo all'Arena, Secondigliano, Somma Vesuviana, Sant'Anastasia. Il collegio di Casoria abbracciava i comuni di San Pietro a Patierno, Crispano, Arzano, Frattamaggiore, Grumo Nevano, Mugnano di Napoli, Calvizzano, Melito. Quello di Afragola comprendeva: Caivano, Cardito, Pomigliano d'Arco, Casalnuovo, Licignano. Il collegio di Acerra aveva oltre al capoluogo i comuni dell'area di Marigliano. Aversa e Acerra conservavano i comuni precedentemente aggregati.

Altra data da tenere in mente per comprendere meglio l'atteggiamento degli elettori nel corso del tempo è il passaggio del governo nazionale dalla Destra Storica alla Sinistra avvenuta nel marzo del 1876. Le elezioni del novembre del 1876 furono gestite da Nicotera e dai prefetti da lui nominati e rappresentarono un cambio di rotta importante nella storia elettorale anche nei nostri comuni⁹.

“La combinazione fino al 1912 di requisiti di censo e requisiti di istruzione elementare significava una riduzione al minimo del numero degli elettori nel Mezzogiorno e in Sicilia, dove la popolazione era insieme povera e arretrata e come tale, inoltre, maggiormente esposta alle manipolazioni di politicanti privi di scrupoli”¹⁰.

Nel 1913 si votò con la legge elettorale approvata nel 1912 che prevedeva un suffragio semi-universale, cioè erano ammessi al voto oltre a quelli col red-

⁹ Sull'argomento cfr. Luigi Mascilli Migliorini, *La sinistra storica al potere, Sviluppo della democrazia e direzione dello Stato (1876-1878)*, prefazione di Giuseppe Galasso, Napoli 1879.

¹⁰ James Joll, *Cento anni d'Europa 1870/1970*, Bari 1975, p. 161.

dito e l'istruzione prevista anche tutti coloro che avevano compiuto il trentesimo anno di età e coloro che avevano assolto il servizio di leva o che avevano superato il corso elementare inferiore e avevano 21 anni di età.

Vediamo come si svolgevano le elezioni, molto tormentate, nei vari comuni attraverso gli Atti parlamentari.

2. *L'attività politica*

Abbiamo già accennato al fatto che nei primi decenni postunitari non erano presenti partiti forti e organizzati, per cui a essere esaltato fu il ruolo di mediatori, assunto dai prefetti e i percorsi di inclusione delle élite locali si realizzarono preferibilmente lungo l'asse deputato-prefetto-governo¹¹. Di conseguenza l'impegno politico dei prefetti e dei sottoprefetti, attraverso le strutture periferiche amministrative, era quasi sempre determinante nella elezione dei deputati. Quando quest'influenza si esplicava in un ambiente particolarmente arretrato e corrotto, com'erano i nostri comuni, si avevano le pratiche elettorali che ci apprestiamo a descrivere. Del resto, nella borghesia, in assenza di una struttura produttiva, per la mancata industrializzazione del Sud, "germoglia(va) inesorabilmente l'affarismo losco, la fitta rete delle furfanterie e dello strozzinaggio. Che dalla truffa privata sale alla concussione pubblica, e, traverso la caccia affannosa dell'impiego, dell'appalto, del favoreggiamento, del nepotismo, crea(va) la camorra elettorale"¹².

È da evidenziare che le modalità di elezione non avevano alcuna influenza sulle scelte operate poi dagli eletti nel Parlamento nazionale, i quali agivano in base alle decisioni del gruppo di appartenenza o di riferimento: governativo o opposizione. Alla luce di queste considerazioni va letta la tormentata vita politica nei nostri comuni. A Napoli e nel Mezzogiorno le scelte politiche dopo l'Unità furono influenzate molto da due uomini della Destra, Silvio Spaventa e Giuseppe Pisanelli, docente di Diritto costituzionale nell'Università¹³. Spaventa era "un uomo saldamente al centro di un'importante rete personale e politica incentrata sulla nutrita schiera degli esuli napoletani, che, perseguitati dal regime borbonico, si erano rifugiati per lo più a Torino, dove si erano legati strettamente alla strategia cavouriana. Ritornati in massa a Napoli a partire dal giugno del 1860, gli esuli avevano costituito un gruppo piuttosto chiuso, e ben riconoscibile, che verrà presto identificato dalla stampa con l'appellativo, certo

¹¹ Giovanni De Luna, *La repubblica inquieta, L'Italia della Costituzione. 1946-1948*, Milano 2017, pp. 143-144.

¹² Walter Mocchi, *I moti del 1898. Lo stato d'assedio a Napoli e le sue conseguenze*, Napoli 1901, p. 233, citato da Annamaria Amato, *op. cit.*, p. 79.

¹³ Luigi Musella, *Relazioni, clientele, gruppi e partiti nel controllo e nell'organizzazione della partecipazione politica (1860-1914)*, in Paolo Macry e Pasquale Villani (a cura di), *La Campania, op. cit.*, p. 738. Giuseppe Pisanelli nacque a Tricase (Lecce) nel 1812, morì a Napoli nel 1879, fu due volte ministro di Grazia e Giustizia e ricoprì vari incarichi parlamentari.

non laudativo, di «consorteria»: un nomignolo che indicava una congrega set-taria e che richiamava in qualche modo l'epiteto con cui si usava identificare il nemico più odiato dai liberali napoletani, la *camarilla*, vale a dire la *coterie* reazionaria presente nella corte di Francesco II¹⁴.

Sul finire del 1860 una questione apparentemente di secondaria importanza, ma che è indicativa del clima che si respirava a Napoli, sulla quale si verificarono scontri tra moderati e democratici fu il canto dell'inno garibaldino nei teatri. Il primo dicembre si giunse addirittura alla chiusura del Teatro Nuovo, dove la marcia reale era stata fischiata dagli spettatori mentre l'inno di Garibaldi¹⁵ aveva ricevuto degli osanna. Il giorno successivo una circolare del prefetto ordinava di togliere dai programmi dei teatri il canto dell'inno garibaldino. Il 14 dicembre fu arrestato il dirigente del teatro San Carlo, Giuseppe Libertini, con l'accusa di aver promosso schiamazzi degli spettatori per obbligare l'orchestra a suonare l'inno garibaldino¹⁶.

Tra i deputati meridionali che ebbero rapporti più stretti con Spaventa ci fu Antonio Ciccone di Nola, docente di Economia nell'Università. I rapporti, tenuti principalmente da Bertrando Spaventa¹⁷, fratello di Silvio e docente di Logica e Metafisica all'Università, si ampliarono anche con i contatti che Silvio ebbe con gli amici e gli allievi di Bertrando (Antonio Labriola, Francesco Fiorentino, Vittorio Imbriani, Luigi Settembrini, Enrico Pessina, Giovanni Manna) e con il gruppo degli scolari di Francesco De Sanctis (Francesco Torraca, Antonio Salandra, G. Garofalo). Spaventa e Pisanelli vagliavano sempre insieme le candidature di gran parte dei colleghi del Mezzogiorno continentale. Spaventa sarà sempre il capo del partito napoletano e campano, fu lui a organizzare i comitati elettorali nell'ex capitale e a decidere i ruoli di ognuno, fu lui a coordinare gli amici per le operazioni nelle province, a lui si rivolgevano gli amici e gli elettori influenti per sapere i nomi dei candidati da appoggiare. Ciccone deputato di Nola, ad esempio, si rivolgeva a Spaventa per difendere le sue posizioni nel suo collegio elettorale, chiedendo favori per i propri elet-

¹⁴ Francesco Benigno, *La mala setta*, op. cit., pp. 37-38.

¹⁵ L'inno conosciuto anche come Inno di battaglia dei cacciatori delle Alpi, composto nel 1858 da Luigi Mercantini con musica di Alessio Oliveri, aveva i seguenti versi iniziali: Si scopron le tombe, si levano i morti./ i martiri nostri son tutti risorti! /Le spade nel pugno, gli allori alle chiome./ la fiamma ed il nome d'Italia nel cor:/ corriamo, corriamo! Sù, giovani schiere,/sù al vento per tutto le nostre bandiere/ Sù tutti col ferro, sù tutti col foco,/ sù tutti col nome d'Italia nel cor./ Durante la resistenza l'inno fu adottato dalle brigate Garibaldi e utilizzato dall'emittente radiofonica Radio Bari come sigla di chiusura della trasmissione *Italia combatte*.

¹⁶ A seguito della pubblicazione sui giornali democratici della notizia che l'arresto del Libertini era dovuto ad accuse dovute a confidenze di due informatori della polizia, Spaventa fu accusato di utilizzare metodi illegali, non troppo diversi da quelli adoperati dalla famigerata polizia borbonica, cfr. Francesco Benigno, *La mala setta*, op. cit., pp. 41-42. Il Libertini, iscritto alla Giovane Italia e seguace di Mazzini, partecipò ai moti del 1848 organizzando il comitato di Terra d'Otranto, fu eletto al Parlamento nazionale nel collegio di Lecce nel febbraio del 1861.

¹⁷ Su di lui cfr. anche Antonio Gargano, Maria Sole Fanuzzi, *Bertrando Spaventa, L'idea del Risorgimento*, Napoli 2011.

tori, chiarimenti sulla posizione del governo e sulle intenzioni dei dirigenti del partito nazionale, per i trasferimenti di impiegati, per la concessione di lavori pubblici, per la modifica nell'organizzazione amministrativa del proprio collegio elettorale¹⁸.

In mancanza di una struttura politica capillare e decentrata e la dipendenza da un capo che operava nella capitale del Regno, i governi ricorrevano ai prefetti per coordinare e preparare la riuscita dei propri candidati. Spaventa, come segretario generale del ministero degli Interni, scelse personalmente molti dei prefetti campani. Nei primi 15 anni dello Stato italiano i prefetti non furono semplici rappresentanti dello Stato e del governo nazionale, a loro spettava la direzione della vita politica provinciale e l'organizzazione del consenso¹⁹.

Un altro strumento dei Moderati nell'organizzazione del consenso e della propaganda fu la stampa; Spaventa e Pisanelli diedero sempre molta importanza ai giornali di partito. A quelli governativi fu riservata la pubblicazione delle sentenze del tribunale d'appello e degli atti legali e amministrativi, che rappresentavano una fonte di entrate, e ad essi erano concesse sovvenzioni. Spaventa, attraverso Vincenzo Cuciniello cercò di insediare alla direzione di molti quotidiani uomini a lui vicini e di controllarne la proprietà. In pratica alla fine del '63 potevano definirsi governativi i giornali *Il Nomade*, *L'Avvenire* e *La Patria*. Quest'ultimo più degli altri rappresentò la politica dei Moderati a Napoli, i cui redattori principali furono Pasquale Turiello²⁰, Raffaele De Cesare²¹ e Vittorio Imbriani²². Turiello curò soprattutto le vicende napoletane; nelle lettere inviate a

¹⁸ Luigi Musella, *Relazioni, clientele, op.cit.*, pp. 741-742.

¹⁹ Ivi, pp. 742-743.

²⁰ Nacque a Napoli nel 1836 da famiglia di origini lucane. Il padre era capo del Dipartimento per l'istruzione primaria nel Regno di Napoli. Compì gli studi giuridici e si dedicò all'insegnamento e al giornalismo; nel 1860 partecipò alla spedizione dei Mille. Fu un conservatore, autore di molte pubblicazioni, la più importante è certamente *Governo e governati in Italia*, pubblicato nel 1890 e ristampato nel 1980. In esso l'autore denunciava le nuove forme di feudalesimo seguite da una *scombinata democrazia* e da un sistema clientelare particolarmente nel Mezzogiorno. Rifiutò la cattedra di Pedagogia all'Università di Bologna, offertagli dal ministro della Pubblica Istruzione.

²¹ Spinazzola 1845, Roma 1918. Laureatosi a Napoli in Scienze politiche e in Giurisprudenza si dedicò al giornalismo. Fu deputato della Destra dal 1897 al 1904, la sua opera più importante fu il saggio *La fine di un Regno*.

²² Vittorio Imbriani, secondo dei sette figli di Paolo Emilio, era solito trascorrere i periodi di riposo dai nonni materni a Pomigliano d'Arco. Nel 1872 fissò la sua residenza in questo comune diventandone anche elettore. Era nipote per parte di madre del poeta risorgimentale Alessandro Poerio, del quale la madre Carlotta era sorella, seguì fin da bambino (1849) il padre in esilio. Trascorse la sua giovinezza a Nizza e a Torino, dove conobbe De Sanctis, amico del padre. Nel 1858 seguì a Zurigo i corsi su Petrarca e la letteratura cavalleresca di de Sanctis, che venerò come un maestro. Nel 1859 partì volontario per la Seconda guerra di indipendenza arruolandosi nella divisione Mezzacapo senza partecipare ai combattimenti, per la pace separata tra Francia e Austria. Nel 1860 studiò a Berlino letteratura e filosofia approfondendo il pensiero di Hegel convertendosi a una concezione autoritaria dello stato monarchico. La sua posizione politica reazionaria ne fece un isolato anche nella destra storica, nella quale militò tutta la vita: nel 1861 tornò a Napoli. Due anni dopo ottenne la libera docenza di Estetica, pubblicando la prolusione *Del*

Spaventa si preoccupò di “trasmettere le richieste degli elettori e di descrivere le condizioni dell'amministrazione e della società cittadina e provinciale”.

Anche in provincia sorsero giornali che ebbero spesso vita lunga; ad esempio *L'Eco di Aversa*, fondato da Gaetano Parente, fu pubblicato dal 1862 fino alla morte del suo fondatore, nel 1868. Fu espressione del Consiglio comunale col quale si “facevano conoscere le iniziative intese a far sentire i benefici del nuovo governo”. Si informava la cittadinanza sull'andamento delle finanze comunali, sui lavori pubblici, sull'istruzione, sull'istituzione e sulla gestione di una Cassa di risparmio, sulla conduzione più moderna ed umana delle due case di pena e delle tre case per matti, sull'assistenza pubblica, sulle scuole serali per giovani e adulti ecc.²³.

A Frattamaggiore negli anni Settanta si stampavano due giornali: *La Verità* da parte della Società locale di mutuo soccorso, che si opponeva al sindaco Iadicco in carica e *La Smentita* da parte del gruppo che faceva capo al sindaco.

Tornando alla stampa di respiro regionale è da dire che De Cesare, in occasione delle elezioni generali, diveniva un vero e proprio agente elettorale, si muoveva con estrema disinvoltura tra la Campania e la Puglia: parlava dunque a Spaventa delle esigenze del collegio di Taranto, dell'elezione di Caivano e della situazione del collegio dello stesso Spaventa ad Avezzano²⁴. Spaventa,

valore dell'arte forestiera per gli Italiani. Partì volontario garibaldino per la terza guerra di indipendenza e partecipò alla battaglia di Bezzecca, dove fu catturato e inviato in prigionia in Croazia. Mentre era di stanza con la sua brigata a Gallarate ebbe modo di incontrare Alessandro Manzoni, divenne amante di Eleonora Bertini, moglie di Luigi Rosnati, e fu precettore delle sue due figlie. Tornato a Napoli, non se ne allontanò più tranne soggiorni più o meno lunghi a Firenze (1867-1870) e Roma (1871). Intraprese da allora una frenetica attività culturale in campo letterario, politico e critico-saggistico, di cui sono testimonianza varie pubblicazioni e l'intensa collaborazione a molte riviste della destra risorgimentale o storica. Nel 1872 fondò con Bertrando Spaventa e Francesco Fiorentino il «Giornale napoletano di filosofia e lettere», d'indirizzo hegeliano. Nel 1876 visse come tragedia nazionale l'ascesa al potere della sinistra risorgimentale tanto da mettere il lutto per l'occasione, e intensificò l'attività politica fino a essere eletto consigliere provinciale nel mandamento di Pomigliano d'Arco. Nel 1877 partecipò al concorso per la cattedra di letteratura italiana dell'Università di Napoli, ma venne bocciato. Convinto che alla base del giudizio vi fossero motivi politici, fece ricorso al re contro la commissione, presieduta da Carducci che egli aveva attaccato per i trascorsi repubblicani e il recente voltafaccia filomonarchico. Nel 1878 sposò a Milano Gigia Rosnati, figlia minore dell'ex amante, molto più giovane di lui e, a differenza di lui, molto religiosa. Nel 1879 nacque il primogenito Paolo Emilio II, che morì due anni dopo, quando nacque la secondogenita Carlotta, anch'essa destinata a una morte precocissima. I guai privati si aggravarono con la malattia contratta nel 1880: una malattia degenerativa dorsale che lo ridusse progressivamente alla paralisi completa. Ciò non gli impedì di pubblicare e collaborare a riviste anche negli ultimi anni di vita. Nel 1884 gli fu assegnata la cattedra di Letteratura italiana nell'Università di Napoli, ma a causa dello stadio troppo avanzato della malattia non poté tenere alcuna lezione. Morì il primo gennaio del 1886. Sulla sua attività letteraria cfr. Antonio Palermo, *Da Mastriani a Viviani, Per una storia della letteratura a Napoli fra Otto e Novecento*, Napoli 1987.

²³ Alfonso Scirocco, *Stampa periodica e istituzioni in Terra di Lavoro nell'Ottocento*, in Giuseppe De Nitto e Giuseppe Tescione (a cura di), *Caserta e la sua diocesi in età moderna e contemporanea*, Napoli 1995, pp. 44-45.

²⁴ Luigi Musella, *Relazioni, clientele, gruppi e partiti nel controllo*, op. cit., p. 744.

ormai uomo della politica centrale, agiva prevalentemente a Roma e aveva la possibilità di fornire notizie, fare favori e concedere agevolazioni a tutti gli altri rimasti a Napoli. Ma, in assenza di una struttura partitica, che Spaventa non si curò mai di creare, basando la ricerca del consenso solo sul ruolo che svolgevano le istituzioni, dove aveva collocato persone a lui vicine, il gruppo ebbe un insuccesso elettorale nel 1874. Al contrario, gli uomini della Sinistra riuscendo a controllare gran parte delle amministrazioni locali avevano un rapporto più diretto con l'elettorato e avvertivano con maggior immediatezza i nuovi umori della società civile. Nel '74 la Sinistra oltre a confermare in Campania i suoi 24 collegi su 46 ne conquistò altri nove tra cui quelli di Aversa e di Casoria. Non risultò eletto nel collegio di Afragola Vittorio Imbriani, nonostante l'appoggio che gli era stato ampiamente offerto da Spaventa, Pironti e Pisanelli, forse anche perché non riuscirono a far ottenere il trasferimento a un grande elettore, Angelico Paolella, capo della stazione ferroviaria di Casalnuovo-Licignano. Per questi era stata avanzata l'ipotesi di un suo trasferimento a Caserta, Imbriani aveva chiesto a Spaventa o di lasciarlo a Casalnuovo o di promuoverlo capo stazione di terza classe. Ma contro Paolella si abbattè la minaccia di Sandonato²⁵ e di Nicotera, per cui fu trasferito non a Caserta ma a Certaldo in provincia di Firenze con l'obbligo di trovarsi sul posto prima dell'elezione, per impedirgli di influire sugli elettori. L'opposizione dei due esponenti della Sinistra e la propaganda svolta dal giornale *Roma*, furono determinanti per la vittoria dell'avvocato nicoterino Fulgenzio Orilia²⁶, che riuscì a controllare il collegio di Afragola dal 1874 al 1882²⁷.

Il triumvirato Nicotera, Sandonato e Lazzaro, appartenenti alla Sinistra, con un impegno costante portato avanti dall'Unità in poi, riuscì a Napoli e in provincia "attraverso il lavoro di non pochi amici e la costituzione di ampie clientele nei quartieri napoletani e in alcuni comuni della provincia" a conquistare rapidamente l'Amministrazione provinciale e quella comunale di Napoli. I tre uomini politici avevano un grande potere in ambiti diversi: Nicotera aveva molta influenza su buona parte dei deputati meridionali, Sandonato,

²⁵ Gennaro Sambiasi Sanseverino duca di San Donato, nato a Sala Consilina nel 1823, fu una figura di spicco nella storia del Risorgimento italiano per le sue idee liberali, avendo aderito alle lotte per l'indipendenza sin dal 1848, subendo il carcere, dal quale fu liberato in quanto eletto al Parlamento come deputato del collegio di Castellammare. Fu poi esule a Genova, Parigi, Londra, Torino. Seguì Garibaldi nella spedizione dei Mille, che lo designò nel 1860 tra i comandanti della Guardia nazionale. Nominato colonnello di stato maggiore della Guardia nazionale e Soprintendente ai Teatri di Napoli, dopo il suo rientro in città nel 1860, subì un attentato camorristico, dopo il quale si presentò alle elezioni, vincendole. Nelle lotte amministrative elettorali gli si imputò di essersi appoggiato a elementi di dubbia moralità.

²⁶ Napoli 1838-1923. Fu deputato per tre legislature, XII (1874-76), XIII (1876-1880) e XIV (1880-1882), cfr. *Portale storico Camera dei deputati*. Fu inoltre consigliere della provincia di Napoli dal '74 al '79 e dal '79 all'88.

²⁷ Luigi Musella, *op. cit.*, p. 747.

deputato del quartiere San Carlo all'Arena dal 1861 al 1901, consigliere del Banco di Napoli dal 1867 al 1880, sindaco di Napoli dal 1876 al 1878 e presidente della provincia di Napoli dal 1872 al 1887 e dal 1891 al 1899, si era formata una vasta clientela a Napoli e in provincia e Lazzaro, direttore del *Roma* dal 1863 al 1890, esercitava una significativa influenza sull'opinione pubblica. Il loro potere derivava anche dai rapporti non di carattere affettivo ma politici che avevano tra loro e con coloro che operavano nei diversi collegi elettorali e dal loro collegamento strategico durante le campagne elettorali. Il Sandonato, come presidente della Provincia, assunse impiegati indipendentemente dalla pianta organica, distribuí sussidi, assunse avvocati a lui fedeli per la difesa della Provincia, acquistò opere della Società Promotrice delle Belle arti. Fu lui a determinare la cattiva gestione dei manicomi provinciali che vedevano, tra gli altri amministratori, l'avvocato Fulgenzio Orilia, l'avvocato Gennaro Della Rocca, Achille Lazzaro fratello del direttore del *Roma* ecc. Fu lui a premere sull'amministrazione comunale di Frattamaggiore per far dare all'ing. Eugenio Vitale la concessione della tranvia Napoli-Frattamaggiore. Attraverso il Sandonato passarono gran parte dei contratti stipulati tra la Provincia e i privati per la costruzione di opere pubbliche, delle nomine per la ripartizione dei tributi e delle nomine dei delegati nella maggior parte delle banche pubbliche²⁸.

Ma al di là dei fenomeni clientelari, tratti importanti della politica della Sinistra, come osserva giustamente Giuseppe Galasso, furono l'avvio della industrializzazione, della democratizzazione e un "primo reclutamento piccolo-borghese alla direzione politica e amministrativa" del Paese. Nella politica economica, particolarmente in quella commerciale e industriale, essa fu ben lontana dall'essere soltanto il *comitato d'affari* della borghesia. Essa portava nella sua politica economica una sollecitudine per l'autonomia nazionale che aveva un non trascurabile risvolto democratico²⁹. Si ricordi che negli anni '80, a seguito dell'approvazione della legge per il Risanamento di Napoli, della quale tratteremo in seguito, fu cambiato radicalmente il volto della città, attraverso lo sventramento dei quartieri Chiaia, Pendino, Porto, Mercato e Vicaria. Ruoli rilevanti nelle file della Sinistra li ebbero anche uomini come Stanislao Mancini e Francesco De Sanctis, che avevano operato a fianco di Garibaldi o avevano già ricoperto incarichi nei governi provvisori del Sud.

Il *Roma*, più del *Pungolo*, fu il giornale che nelle campagne elettorali, indicava i nomi dei candidati da votare, "sempre attento a indicare ai propri elettori i nomi di quei deputati che avevano votato a favore dei provvedimenti finanziari ritenuti più gravosi per le province meridionali, il giornale interpretò meglio di ogni altro organo la voglia di rivincita di un elettorato che riteneva i Moderati

²⁸ Ivi, p. 752.

²⁹ Giuseppe Galasso, *Prefazione* a Luigi Mascilli Migliorini, *op. cit.*

rappresentanti troppo «fiacchi, deboli e quasi privi di carattere» per rivendicare i diritti delle province del Sud». Tra i collaboratori vi furono Francesco De Sanctis, Alessandro Betocchi³⁰, Giovanni Bovio, Matteo Renato Imbriani³¹. Attraverso il giornale si consolidarono amicizie e si organizzarono relazioni tra i gruppi clientelari periferici e centrali e si combinarono interessi economici con gli interessi politici. Si definirono le posizioni politiche che miravano a ridurre le tasse a carico dei proprietari, favorire una politica creditizia a sostegno del Banco di Napoli, intensificazione della spesa pubblica nel Mezzogiorno per finanziare la costruzione di strade, ferrovie, porti e scuole e un potenziamento delle finanze degli enti locali. A differenza quindi di quanto avvenuto con i Moderati, gli enti locali risultarono particolarmente importanti. Attraverso i comuni si riuscì a cumulare un potere “che andò dalla beneficenza all’igiene e dalla pubblica sicurezza alla manutenzione viaria. Il controllo di molti consigli provinciali permise d’intervenire nell’istruzione secondaria e tecnica; nell’amministrazione delle strade provinciali e degli istituti e stabilimenti pubblici di utilità provinciale; nella compilazione delle liste elettorali amministrative; nelle politiche dei comuni e delle opere pie”³². Il peso delle amministrazioni locali, acquisito durante il periodo nicoterino, aumenterà ancora nell’età giolittiana sia nella distribuzione e gestione delle risorse sia nel controllo del sistema partecipativo. Con la decadenza del potere nicoterino agli inizi degli anni ’90 si assistette a una riorganizzazione del consenso elettorale, che divenne molto forte nel periodo giolittiano, che mirava a creare una deputazione governativa affidabile attraverso un gruppo di uomini che avrebbe conquistato la leadership della politica campana. L’uomo forte di Giolitti fu Pietro Rosano, che dalla metà degli ’80 si era andato costruendo una egemonia in tutta l’area a partire dall’Alto Casertano. Le elezioni politiche del 1892 sancirono il mutamento degli equilibri politici in tutto il Paese e determinò la nascita di un nuovo potere politico attraverso un nucleo di deputati con forti legami nelle amministrazioni locali e nei maggiori gruppi affaristici napoletani guidato dal Rosano. Le amministrazioni comunali da lui controllate non sempre erano nelle mani di persone di specchiata onestà, molte di esse furono sciolte dal governo perché abusavano del pubblico potere a fini di lucro e per combattere i gruppi e le famiglie avverse. Il caso forse più scandaloso fu quello del comune di Orta di Atella, dove da un’indagine del 1889 risultò che il segretario comunale, grazie alla protezione del Rosano, accumulò nelle sue mani “la carica di delegato governativo alla commissione delle imposte, quella di delegato scolastico, di commissario per le amministrazioni disciolte delle opere pie e di carità, di conciliatore e di vice pretore”³³. Rosano, appoggiato dal prefetto, da deputati e consiglieri provinciali e dal commissario

³⁰ Di Alessandro Betocchi vedi *Forze produttive della Provincia di Napoli*, Napoli 1874.

³¹ Luigi Musella, *op. cit.*, pp. 753-754.

³² Ivi, *op. cit.*, p. 759.

³³ Ivi, *op. cit.*, p. 765. Vedi anche ASC, Gabinetto di Prefettura, b. 91, f.1009.

regio presso il comune di Marigliano, riuscì a non far rieleggere alla Camera il suo avversario più tenace, l'onorevole Francesco Montagna, e sostituirlo con Giacomo Calabria, ricchissimo possidente del luogo. Il *capo camorra aversano* e poi deputato giolittiano per molte legislature nel collegio di Sessa Aurunca, Giuseppe Romano, o meglio Peppuccio, fu suo fedelissimo. Ma in suo aiuto operavano anche Carlo Municchi, suo consuocero, prefetto di Napoli dal '93 al '96, e suo cognato Carlo Colosimo deputato giolittiano tra i più potenti in Calabria e in Campania. Col giornalista Edoardo Scarfoglio aveva un solido rapporto di amicizia, il quale aveva definito sul *Mattino* il Rosano "una delle più limpide intelligenze, una delle Nature più oneste, una delle speranze più sicure del mondo politico meridionale". Dopo la fine dell'egemonia nicoterina con l'intervento diretto di Giolitti su Scarfoglio, sollecitato dal Rosano, la coppia Scarfoglio-Serao definiva lo statista di Drogonero "soldato fedele della Sinistra" e "apostolo incrollabile delle idee liberali" e fu determinante nel portare il vecchio gruppo di deputati che gravitavano intorno al Sandonato nell'area di Rosano. La conquista del comune di Napoli da parte dei giolittiani determinò un periodo di gravi irregolarità che furono poi accertate dall'inchiesta Saredo: aumento degli organici per soddisfare le diverse clientele, esecuzione di lavori pubblici non sempre rispondenti alle esigenze del pubblico interesse, concessioni di lavori ad appaltatori legati a leader politici anche in assenza dei pareri dei tecnici del Comune, stanziamenti di fondi ingiustificati sul piano amministrativo, retribuzioni non rendicontate, promozione di dipendenti senza concorsi ecc. Matilde Serao fu accusata di aver fatto del *Mattino* un ufficio per la contrattazione di impieghi presso il Comune. Il Rosano si oppose fortemente all'inchiesta Saredo, che accertò fatti già denunciati dal giornale socialista *La Propaganda* e, con la collaborazione del *Mattino*, voleva che l'inchiesta si pronunciasse sulle cose e non sulle persone allo scopo di operare il "salvataggio dei compromessi". Ma nulla dall'inchiesta emerse nei suoi confronti. Anche Emanuele Gianturco fu accusato di intralciare l'azione della Commissione.

Il Rosano nell'elezione del 1900 fu sconfitto nel suo collegio da uno dei suoi avversari più deciso, Gerardo Capece Minutolo di Bugliano³⁴, il Rosano pur essendo un leader nazionale restò soprattutto un leader casertano-napoleitano. Si suicidò il 9 novembre del 1903 a seguito di una violenta campagna morale scatenatagli contro per lo scandalo della banca romana e per aver percepito una somma di quattromila lire, nel 1898, dal socialista Giovanni Bergamasco, per fargli ottenere la liberazione dal domicilio coatto; importo che secondo l'accusa il Rosano aveva incassato come influente deputato, secondo l'accusato come compenso professionale per l'assistenza fornita come avvocato. A questi problemi si erano aggiunti anche varie gravi disavventure di carattere familiare.

³⁴ Proprietario terriero, cfr. Francesco Barbagallo, *Stato, Parlamento, op. cit.*, p. 65.

Un nuovo nucleo politico si affacciò sulla scena meridionale costituito da gruppi di interesse finanziari e industriali che espressero una loro classe politica. Uno di questi gruppi era rappresentato dalla Società di assicurazioni diverse (SAD), impegnata in investimenti rischiosi e di natura più complessa, che finanziava appaltatori di opere pubbliche quali società legate a commesse provenienti dalle amministrazioni comunali di Napoli e Caserta e imprese legate a interessi politici regionali quali la Società napoletana per le imprese elettriche, la Società di Risanamento, la Società per i Magazzini generali di Napoli, la Società napoletana di navigazione a vapore. Ad essa si legò l'onorevole di Acerra Francesco Montagna, che, dopo la morte di Rosano, divenne il deputato più influente di Terra di Lavoro. I suoi metodi di proselitismo elettorale spesso prevedevano l'utilizzo della camorra nolana per intimidire gli elettori più recalcitranti e dei faccendieri dei comuni per recuperare aderenti. Un elettore di Acerra in una lettera al ministro dell'Interno Zanardelli scriveva: Il rabbino di Terra di Lavoro, l'on. Francesco Montagna, il noto spacciatore di bugie a millanta (...) agli amministratori di questo sventurato comune (...) fa credere che tra lui e Vostra Eccellenza passa la più intima relazione di amicizia, tramite il ministro Nasi di cui si dichiara ammiratore e partigiano". Amicizie che Montagna sapeva realmente sfruttare tanto che riuscì nelle inchieste legate ai comuni del suo collegio ad attenuare l'azione repressiva del governo, soffocando gli scandali e insabbiando le frequenti denunce³⁵. Tra i nuovi protagonisti della politica un ruolo preminente fu assolto da Achille Minozzi, presidente dell'Unione industriali di Napoli e da suo suocero Enrico Arlotta, presidente dell'Associazione dei commercianti e degli industriali, ad essi si legò l'avvocato Marco Rocco, sindaco di Casoria dal 1882 al 1885 e dal 1901 al 1904, poi assessore alle Finanze del comune di Napoli e deputato del collegio di Casoria dal '904 e, con qualche interruzione, fino al 1913; fu, inoltre, azionista della Banca popolare napoletana, della Società meridionale di elettricità e della Società di assicurazioni diverse. Il Rocco insieme agli esponenti degli ambienti finanziari e industriali napoletani fu espressione dell'ambiente conservatore, del quale faceva parte anche il direttore del *Mattino* Edoardo Scarfoglio, che aveva trasformato il giornale da organo filo-giolittiano, ai tempi di Rosano e di Gianturco, in tenace sostenitore delle posizioni di Arlotta e di Salandra³⁶.

Alla fine degli anni '80 facevano il loro ingresso sulla scena politica i partiti, il primo fu quello socialista³⁷ che si configurò subito con una struttura centrale articolata sul territorio con sezioni, tessere e giornali. Ma prima di loro si era mosso il gruppo Repubblicano formatosi attorno a Giovanni Bovio, Matteo

³⁵ Luigi Musella, *Relazioni, clientele, op. cit.*, p. 775.

³⁶ Francesco Barbagallo, *Stato, Parlamento, op. cit.*, pp. 371-372.

³⁷ Il socialismo si radicò in maniera robusta nelle campagne attraverso l'esperienza sindacale e cooperativa. Anche se ebbe larga diffusione particolarmente nella bassa pianura padana e nella Puglia bracciantile, esso si radicò anche nei nostri comuni.

Renato Imbriani³⁸ e Roberto Mirabelli, prosecutori del pensiero di Mazzini. I repubblicani napoletani andarono oltre le idee del maestro e si impegnarono in un'analisi più pragmatica e più aderente ai problemi materiali, economici e sociali delle regioni meridionali e delle nuove classi sociali emergenti e più attenta alle suggestioni apportate dalle idee socialiste e anarchiche". D'altra parte il loro contatto con le società operaie e le società di mutuo soccorso li legò più specificamente alle tematiche delle diverse aree campane. Molti repubblicani da Bovio a Pasquale Guarino, da Arturo Labriola ad Antonio Labriola, che trascorreva a Napoli le sue vacanze, ebbero un ruolo di educatori dei giovani repubblicani ed anche socialisti, tra i quali anche Arnaldo Lucci. I socialisti fondarono il giornale *La Propaganda* che, partendo dai bisogni più semplici della popolazione, mirava a diffondere la conoscenza dei programmi politici anche tra coloro che non avevano mai letto un giornale e cioè la piccola e media borghesia. Il tentativo era quello di coinvolgere nella vita politica i nuovi ceti emergenti. Furono molto severi nel giudicare la politica dei liberali e forse per la prima volta in Campania non facevano riferimento alle clientele e ai gruppi affaristico-finanziari, ma ponevano in primo piano i valori sociali e non più quelli personali. Le risposte positive non si fecero attendere e già alle elezioni del 1900 Ettore Ciccotti riscosse un successo enorme nel Collegio elettorale di Napoli Vicaria. Nei primi dieci anni del secolo i socialisti ebbero una incidenza enorme sul costume politico campano. Una nuova classe dirigente costituita da segretari di sezione, attivisti, dirigenti di circoli e associazioni entrò in politica. Per la prima volta si ebbero i comizi di piazza e congressi di partito anche nei piccoli comuni e molte abitudini cambiarono. Ma il numero ridotto degli iscritti, nonostante i voti riportati specialmente nelle consultazioni amministrative, il mancato radicamento tra i contadini e gli operai caratterizzò anche nei socialisti l'organizzazione in base alle clientele e alle richieste da parte del proprio elettorato; si passò dalla fase rivendicativa a una di partecipazione attiva, durante l'età giolittiana, alla vita istituzionale con incarichi nelle rappresentanze statali e locali. Iniziarono quindi a fondarsi circoli con obiettivi apertamente elettorali che resero contraddittoria l'azione portata avanti da molti dirigenti che miravano a soddisfare le richieste di una parte degli elettori appartenenti spesso alla media e piccola borghesia³⁹.

Certamente le campagne elettorali furono ancora meno tranquille delle precedenti dopo l'entrata in funzione della legge del 1912 che prevedeva il suffragio universale per tutti i cittadini maschi alfabetizzati o che avevano fatto il servizio militare, che avessero compiuto i 21 anni o i trenta se analfabeti.

³⁸ In occasione del Congresso di Berlino del 1878, e della firma, nel 1882, del Trattato della Triplice Alleanza, il movimento irredentista ebbe la sensazione che l'Italia avesse abbandonato il disegno di riavere dall'Austria le terre irredente. Nel 1878 comizi irredentisti furono tenuti a Roma ed il movimento irredentista ebbe a capo Garibaldi, l'Avezana, Aurelio Saffi e Matteo Imbriani. Fu allora fondata l'*Associazione pro Italia irredenta*; cfr. Niccolò Rodolico, *Storia degli Italiani, Dall'Italia del Mille all'Italia del Piave*, Firenze 1964, p. 1003.

³⁹ Luigi Musella, *Relazioni, clientele, op. cit.*, pp. 781-790.

L'onorevole Ciccotti⁴⁰ alla Camera a dicembre del 1913 affermava che le amministrazioni comunali erano state lasciate libere o addirittura comandate a impedire il diritto al voto non consegnando i certificati elettorali. In altri casi l'impedimento era stato gestito dalla malavita, come era capitato a lui, aggredito da gente capitanata da un delegato di pubblica sicurezza il quale, a dir poco, non aveva fatto niente per impedirla. "Quando un cittadino, continuava Ciccotti nella sua denuncia alla Camera, va in un comune per fare propaganda insieme con un candidato ed è atteso sulla pubblica piazza da alcuni malviventi che lo accolgono a sassate ed a colpi di rivoltella, vi è in giuoco il codice penale e il diritto del cittadino... A Casoria è stato ucciso un prete, e i clericali ministeriali sono così furiosi nel loro ministerialismo che non hanno neppure un senso di pietà o di ribellione per il ministro di Dio: la terra val più del cielo! ... Il delegato della pubblica sicurezza reclutava un certo numero di elementi della mala vita, cui era lecito far tutto verso la cittadinanza, che avevano alle spalle la forza pubblica pronta a garantirli se la cittadinanza reagiva. ... Quello che, poi, è avvenuto nei giorni delle elezioni, non si descrive e non si ripete: le porte segrete per le quali era permesso di entrare nelle aule elettorali; i soldati adoperati per tenere oltre i cordoni gli elettori che volevano votare, testimoni muti e forse sdegnati di quelle violenze; i colpi di revolver esplosi per permettere alla pubblica sicurezza di respingere o fare arrestare gli elettori che non si volevano far votare. Tutto questo è una cosa talmente risaputa, talmente comprovata, che la Giunta delle elezioni non avrà che a disporre dei comitati inquirenti; e allora, traverso le contestazioni, si potrà sapere quello che si può affermare e narrare, non documentare da noi in questo momento"⁴¹.

Vediamo in maniera più analitica come si svolgevano le elezioni nei diversi collegi dei nostri comuni.

Le liste degli elettori, redatte a norma della legge del Regno sabaudo, erano compilate sulla base del reddito, della condizione occupazionale e del livello culturale dei cittadini. Nelle elezioni del 1865 nella città di Napoli su una popolazione di quattrocentocinquantomila abitanti circa il 97 per cento era escluso dal voto a causa del modesto censo o per l'assenza di titoli e capacità e i 13.962 che avevano diritto di voto erano così ripartiti: 4148 possedevano un adeguato patrimonio, 470 pagavano la ricchezza mobile nella misura prevista dalla legge, 2423 esercitavano commerci, arti o industrie e 6921 rientravano nell'ambito del ceto intellettuale⁴². Com'è evidente la parte di popolazione che aveva diritto al voto sulla base di attività imprenditoriale era molto bassa e inferiore a quella che viveva di rendita parassitaria e a quella appartenente al

⁴⁰ L'elezione di Ciccotti avvenne senza la partecipazione dei cattolici che non avendo un loro candidato decisero di astenersi; cfr. *Annamaria Amato, op. cit.*, p. 156.

⁴¹ *Atti parlamentari del 4 dicembre 1913*.

⁴² *Statistica del Regno d'Italia, elezioni politiche e amministrative, anno 1865-1866*, Firenze 1867, p. 134.

ceto intellettuale, costituito in gran parte da avvocati, i cosiddetti paglietti, la cui attività era costituita quasi esclusivamente dalla gestione delle liti per la spartizioni delle eredità o di liti con i comuni o con altri enti. Il numero di 2423 elettori che esercitavano un'attività produttiva era gonfiata, ovviamente dall'alto numero di commercianti, di conseguenza il numero di coloro che esercitavano un'attività industriale era ridotta.

Nei nostri comuni la situazione era peggiore di quella napoletana. Vediamo brevemente come erano distribuiti gli aventi diritto al voto tra le varie categorie. La tabella appresso riportata, ovviamente, è indicativa delle condizioni economiche e sociali della popolazione. Le condizioni di vita in questi comuni erano disastrose, anche se bisogna notare che erano migliori di quella di gran parte dei comuni meridionali. Infatti la fertilità del suolo e la vicinanza all'ex capitale contribuivano in maniera significativa a rendere la vita meno dura perché offrivano varie opportunità: vendere direttamente in città, o attraverso intermediari, comunque a prezzi più elevati, le derrate alimentari prodotte nelle fertili pianure campane; trovare lavoro nei servizi, nelle attività artigianali e nella manutenzione edilizia del capoluogo; avere maggiori opportunità di mobilità sociale⁴³ essendo possibile alla piccola borghesia far studiare i figli nell'Università napoletana con costi ridotti rispetto alle altre zone interne, usufruire di quel poco di assistenza sanitaria presente in città.

Tra coloro che avevano diritto al voto, perché appartenenti al ceto borghese, c'erano i maestri elementari, presenti ormai nei vari comuni, che dal 1876 godevano di uno stipendio regolamentato per legge, tanto che l'anno successivo Assuero Carullo di Acerra, forse presidente della società dei segretari comunali di Terra di Lavoro, inoltrò alla Camera dei deputati una petizione per chiedere che fossero estese ai segretari le condizioni economiche dei maestri. L'onorevole Federico Grossi, un avvocato napoletano eletto nel collegio di Pontecorvo, perorava la loro causa ricordando che essi tra gli impiegati comunali avevano "un posto importantissimo", su di loro sovente, nei comuni rurali, bisognava fare assegnamento per risolvere il problema di una buona amministrazione locale⁴⁴.

⁴³ Purtroppo la mobilità sociale ascendente restò bassa nell'intero Paese ancora per molti decenni, particolarmente nel Sud. Il destino sociale resta segnato irreversibilmente dall'origine sociale. Bisogna aspettare il secondo dopoguerra per avere un tasso di mobilità significativo del 26% tra lavoro manuale e non manuale, "collocando così la società italiana nella fascia bassa, inferiore alla media, dei paesi industrializzati, pur non essendo né il più basso né molto lontano dal più alto. Grandi cambiamenti stavano però avendo luogo. Nel pieno del *miracolo economico* metà della popolazione adulta maschile aveva cambiato condizione sociale rispetto al proprio padre", cfr. Sergio Scamuzzi, *Mobilità sociale*, in Bruno Bongiovanni e Nicola Tranfaglia, *Dizionario*, op. cit. p. 614.

⁴⁴ *Atti parlamentari del 23 marzo 1877*.

Elettori della provincia di Napoli circondario di Casoria (+ Marano circondario di Pozzuoli) nel 1865⁴⁵

Comune	Popolazione	Elettori politici				
		Totale degli aventi diritto al voto	Per censo	Per titoli e capacità	Per commercio, arti e industrie	Per imposta della ricchezza mobile
Afragola	16.493	246	95	35	23	93
Arzano	4.797	92	30	12	5	45
Caivano	9.983	129	63	19	1	46
Calvizzano	1.966	27	20	1	2	4
Cardito	3.968	63	31			32
Casalnuovo di Napoli	3.458	26	12	6		8
Casandrino	2.202	44	28		13	3
Casoria	8.706	158	41	34	1	82
Crispano	1.253	19	11	4		4
Frattamaggiore	10.689	186	52	19	15	100
Giugliano in Campania	11.215	195	109	31	14	41
Grumo Nevano	4.167	29	19	2	5	3
Licignano	1.234	8	4			4
Marano	6.805	155	74	29	34	18
Melito di Napoli	3.880	62	33	4	7	18
Mugnano di Napoli	3.942	50	13	9		28
Panicocoli	2.365	62	14	9	22	17
Piscinola	1.985	14	7	2	1	4
Pomigliano d'Arco	8.929	50	19	19		12
Pomigliano d'Atella	2.156	17	8			9
Qualiano	1.213	10	4	2		4
S. Pietro a Patieno	2.471	29	16	1	3	9
Sant'Antimo	8.271	97	71	8	1	17
S. Arpino	1.992	26	16		1	9
Secondigliano	5.974	75	16	7	7	45
Totale circondario	130.084	1.869	806	253	155	655
Percentuali degli aventi diritto per categoria		100	43,12	13,53	8,29	35,04

⁴⁵ Mia elaborazione da *Statistica del Regno d'Italia, op. cit.*, pp. 132-133.

Elettori della provincia di Terra di Lavoro nel 1865⁴⁶

Comune	Popolazione	Elettori politici				
		Totale degli aventi diritto al voto	Per censo	Per titoli e capacità	Per commercio, arti e industrie	Per imposta della ricchezza mobile
Acerra	11.717	211	105	45		61
Aversa	18.248	424	265	56		103
Carinaro	1.175	14	12			2
Casal di Principe	3.229	51	30	21		
Casaluce	1.973	22	20	1		1
Cesa	1.865	35	26			9
Frignano Maggiore	2.659	30	29	1		
Frignano Piccolo	2.061	34	31	3		
Gricignano	1.200	15	15			
Lusciano	3.773	112	83	4		25
Orta di Atella	2.273	25	23	2		
Parete	2.146	16	15	1		
San Cipriano d'Aversa	3.502	58	52	6		
San Marcellino	1.066	13	8			5
Succivo	1.722	28	21			7
Teverola	1.059	31	19	4		8
Trentola	2.157	33	31	2		
Vico di Pantano	1.058	14	12			2
Totale circondario	62.883	1.166	797	146	0	223
Percentuali degli aventi diritto per categoria		100	68,35	12,52		19,12

Elettori della provincia di Napoli nel 1865

Comune	Popolazione	Elettori politici				
		Totale degli aventi diritto al voto	Per censo	Per titoli e capacità	Per commercio, arti e industrie	Per imposta della ricchezza mobile
Casoria	130.084	1.869	806	253	155	655
Aversa	62.883	1.166	797	146	0	223
Totale circondario	192.967	3.035	1.603	399	155	878
Percentuali degli aventi diritto per categoria			52,81	13,14	5,1	29

⁴⁶ Mia elaborazione da *Statistica del Regno d'Italia*, op. cit., pp. 184-186.

Come si può notare la percentuale più alta di coloro che avevano diritto al voto era la categoria dei tassati sul patrimonio, che per i comuni della provincia di Napoli era del 43% circa e saliva al 68% per quelli della provincia di Terra di Lavoro. L'altra categoria riguardava quelli che pagavano la ricchezza mobile, che era calcolata sulla base del reddito, ed era del 35% nei primi comuni e del 19 nei secondi. In tutti i comuni la percentuale di coloro che votavano perchè rientravano tra gli esercenti il commercio, le arti e le industrie era appena del 5%. Chiaramente in questa percentuale probabilmente il numero più elevato era rappresentato dai commercianti e non certo dagli imprenditori.

3. *Il collegio elettorale di Afragola*

A livello locale l'introduzione delle nuove norme per le elezioni dei consigli comunali e provinciali, dopo l'Unità, diede luogo a contrapposizioni tra i diversi gruppi politici o forse, più verosimilmente, tra le diverse famiglie della piccola borghesia. A Grumo Nevano, ad esempio, dal '70 in poi e per quasi un trentennio il comune fu lacerato da partiti contrapposti in maniera ostile nei quali i rispettivi rappresentanti per offendersi a vicenda, non lasciavano intanto alcun mezzo, quantunque disonesto e imputabile di reati⁴⁷. A titolo esemplificativo riportiamo la descrizione delle modalità con cui si svolgevano le votazioni negli anni tra le due guerre mondiali fatta da un maestro di Afragola⁴⁸:

“Se si pensi solo a come si svolgevano le elezioni amministrative allora, si rizzano i capelli in testa; poiché tutto era un lavoro di galoppini, di teppaglia, di oppressione, minacce e compromessi: i voti si compravano e si vendevano; i votanti erano trattenuti per tre o quattro giorni nelle case, come cani dai loro capi partito, per paura che proprio alla vigilia cambiassero idea e cambiassero partito.

Saliti al potere in questo modo, come potevano governare bene gli eletti? Essi appena insediati dovevano prima pensare a rifarsi del danaro speso per le elezioni, poi ad accontentare la numerosa ed esosa clientela che li aveva eletti e poi vendicarsi di quelli che avevano votato contro ... Ecco come spiegavano la loro attività amministrativa! ... Era una sequela di vessazioni, di odi e di ogni sorta di abusi. Per pensare a tutto ciò, si tralasciavano i problemi principali dei cittadini”.

Ma vediamo come si svolgeva la lotta politica per l'elezione al Parlamento nazionale, per la verità abbastanza tormentata.

⁴⁷ Emilio Rasulo, *op. cit.*, p. 68.

⁴⁸ Giacco Angelo, *Cenni storici e guida della chiesa del convento e collegio di S. Antonio di Padova in Afragola*, Afragola 1938, riportato da Gaetano Capasso, *op. cit.*, pp. 65-66. Il Capasso pur ritenendo che Giacco fosse un modesto insegnante e non un uomo di studio e uno storico, che aveva reso, a suo avviso, un cattivo servizio ad Afragola scrivendo il libretto, ne riporta la pagina che abbiamo ripreso, ritenendo che egli avesse scritto “quello di cui era stato informato nella lontana gioventù ... perché riteniamo che risponda al vero”.

Il collegio di Afragola aveva tre sezioni elettorali: Afragola, Pomigliano d'Arco e Caivano. Giuseppe Pisanelli⁴⁹ fu il primo candidato più votato dopo l'Unità, riportando 365 voti⁵⁰ su 557, ma, essendo risultato eletto anche nel collegio di Taranto, optò per quest'ultimo. Il secondo candidato era l'ing. Mandoj-Albanese⁵¹ che ebbe 156 voti. Però anch'egli essendo stato eletto anche nel collegio di Campagna scelse quel collegio. Nel mese di luglio dello stesso anno furono rifatte le elezioni, risultò eletto Fedele De Siervo⁵² con 445 voti, il secondo candidato, Solimano Michele, ebbe 20 voti. De Siervo era un possidente napoletano già delegato con funzioni di sindaco di Napoli dal 9 maggio 1864 al giugno 1865, poi sindaco negli anni 1866-67. Nel 1873 fu nominato senatore, fu presidente del Comizio agrario di Napoli. Ebbe un ruolo importante nella redazione dell'inchiesta agraria di Jacini sulla Campania. Nella elezione successiva, del 1865, gli elettori del collegio erano 518 ne votarono 341 dando il seguente risultato: Majuri Antonio voti 91, De Lorenzo Achille⁵³ voti 81, Primicile Carafa Gioacchino 50, Asproni Giorgio 48, De Servio (leggi De Siervo) Fedele 32, Minervini Luigi 28, voti dispersi 11. Al ballottaggio

⁴⁹ Tricase (Lecce) 29-12-1812, Napoli 5-4-1879; laureato in giurisprudenza e docente universitario, ricoprì vari incarichi parlamentari tra cui quello di ministro di Grazia, giustizia e culto nel governo di Luigi Carlo Farini e di Marco Minghetti, dall'8-12-1862 al 28-9-1864, deputato dal 1861 al 1880. Presentò vari progetti di legge. Era stato deputato al Parlamento napoletano, perseguitato per i suoi sentimenti antiborbonici, fu a Civitavecchia, a Genova, a Londra e a Parigi; stabilitosi a Torino, insieme a Stanislao Mancini e Scialoja pubblicò un *Commentario del codice di procedura civile per gli stati sardi*.

⁵⁰ La percentuale dei votanti alle elezioni politiche non era alta anche perché era in vigore, già di fatto, il *non expedit*, cioè l'invito papale ai cattolici all'astensionismo nelle elezioni nazionali, che fu abolito da papa Benedetto XV solo nel 1919.

⁵¹ Mandoj era nato nel 1818 a Noci (Bari) ed era professore di Calcolo sublime nel collegio della Nunziatella di Napoli.

⁵² Napoli 16 marzo 1826 - 27 maggio 1913, per errore negli atti parlamentari De Siervo fu riportato come De Siero e Pomigliano come Somigliano Cfr. *Atti parlamentari Camera dei deputati Regno d'Italia, tornate 25 aprile 1861, 8 maggio 1861 e 9 luglio 1861*. Possidente, apparteneva ad una famiglia della borghesia agraria, nominato senatore nel 1873; fu assessore e sindaco del comune di Napoli e relatore della circoscrizione della Campania dell'Inchiesta agraria.

⁵³ Era il fratello di Enrichetta Di Lorenzo, compagna di Carlo Pisacane, nato a Orta di Atella il tre maggio 1824, figlio di Raffaele, patrizio di Sessa Aurunca, e di Nicoletta Muti, una duchessa romana; si iscrisse a soli 14 anni alla Giovane Italia, fu ufficiale dell'esercito borbonico, lavorò nella banca del padre e dello zio Carlo di Lorenzo che aveva sede a Napoli. Fu il banchiere dei liberali e dei patrioti. Compì molti viaggi in Italia e all'estero per discutere con i patrioti i vari piani d'azione. Scoperto dalla polizia fu costretto all'esilio. Dopo l'Unità d'Italia fu invitato da Nicotera ad entrare in politica, divenendo nel 1865 deputato nel primo Parlamento italiano, cfr. Alessandro Di Lorenzo, *Enrichetta Di Lorenzo*, in AA.VV. *Note e documenti per la storia di Orta di Atella*, Frattamaggiore 2006, pp. 179-181. Ma la sua elezione al Parlamento fu annullata. Si ricandidò ma non fu mai più eletto. Su Enrichetta Di Lorenzo vedi Dacia Maraini, *La coraggiosa compagna di Pisacane*, in AA.VV. *Donne del Risorgimento*, Milano 2011, Laura Guidi, *Relazioni epistolari di Enrichetta Di Lorenzo* in Laura Guidi (a cura di) *Scritture femminili e storia*, Napoli 2004, Alessandro Di Lorenzo, *Enrichetta di Lorenzo, Storia di una famiglia*, Frattamaggiore 2007.

intervennero 384 votanti dando a Majuri 198 voti, a Di Lorenzo Achille 181, risultò eletto Antonio Majuri, ma la sua elezione fu annullata dalla Camera con la seguente motivazione: *“in questa elezione vi sono state parecchie proteste, le quali credo inutile di riferire, perché risulta da notizie ufficiali che il signor Majuri è ispettore di seconda classe del genio civile, e non fa neppure parte del Consiglio superiore dei lavori pubblici, giacché ha in questo momento una missione speciale. Per questa ragione io domando a nome dell'ufficio I che la Camera voglia annullare questa elezione”*⁵⁴.

Nel gennaio del 1866 si rifecero le elezioni i votanti erano diventati 551, votarono in 369 distribuendo i voti in questo modo: 144 ad Achille Di Lorenzo, 150 ad Eugenio Chiaradia, 64 al generale Vincenzo Orsini, 7 voti andarono dispersi e 4 dichiarati nulli. Al ballottaggio votarono in 437 dando 223 voti a Di Lorenzo, e 211 a Chiaradia. Fu proclamato eletto il Di Lorenzo. Senonché le proteste furono molte: a Caivano si sostenne che nella sezione erano stati ammessi al voto due carabinieri, decorati della medaglia al valor militare, sebbene non fossero iscritti nelle liste elettorali della sezione. Ma ciò era di scarsa importanza perché anche togliendo due voti a uno o all'altro candidato il risultato non sarebbe cambiato. Più grave era il secondo motivo della protesta, si contestava che un tale, qualificatosi come agente del Di Lorenzo era andato a casa del presidente del seggio e gli aveva offerto una somma di 500 piastre⁵⁵ se si fosse impegnato a procurar voti per Di Lorenzo. Il presidente del seggio negava che fosse avvenuta tale offerta. In un'altra dichiarazione 71 elettori, prima fautori del Chiaradia, affermavano che questo tentativo di corruzione non era avvenuto e che loro avevano votato per il Di Lorenzo di spontanea volontà. Un'altra protesta riguardava il voto di sette elettori i quali, cancellati dalle liste, parte nel '62 e parte nel '64, avevano presentato ricorso contro la cancellazione nel dicembre del '65 e nel gennaio del '66, quindi ben oltre i dieci giorni previsti dalla legge, ed erano stati ammessi a votare. Il relatore, tra l'altro, riteneva che i ricorsi erano stati presentati solo per riuscire a votare, indipendentemente dal diritto. In un altro reclamo si sosteneva che nel seggio di Caivano non era stato fatto il secondo appello. Un altro ricorso riguardava il seggio di Afragola dove risultava che su 15 o 18 schede era scritto il nome di Chiaradia sempre con la stessa grafia, poi il nome era stato cancellato e un'altra mano aveva riscritto il nome di Chiaradia e su due quello di Di Lorenzo. Moltissime schede, inoltre, risultavano votate con la stessa grafia. 19 schede ancora riportavano il nome di Di Lorenzo con l'aggiunta di ottimo cittadino, pieno di amor di patria ecc. le stesse annotazioni erano state fatte anche su alcune schede di Chiaradia. Alla fine il relatore concludeva:

⁵⁴ Cfr. *Atti parlamentari Camera dei deputati Regno d'Italia, tornata del 30 novembre 1865*, intervento di Tiberio Berardi. Di Majuri non abbiamo altre notizie se non quella della sua porfessione di impiegato, riportata nella scheda parlamentare.

⁵⁵ Moneta d'argento da 120 grana da c 27 g emessa nel XVIII e XIX secolo.

Tutte queste circostanze indicano abbastanza che l'elezione non procedette con regolarità; che non vi fu spontaneità nel voto; che non si usarono le guarentigie che la legge prescrive per cautelare la libertà del voto; che in sostanza puossi dubitare se l'elezione attuale sia il legittimo portato di quel collegio. Anche si è ritenuta la lieve maggioranza riportata dal Di Lorenzo la quale non è che di 12 voti. Perlocché a nome del V ufficio vi propongo l'annullamento dell'elezione.

Dopo il relatore, chiese di parlare l'onorevole Giovanni Nicotera, futuro ministro dell'Interno, del quale riportiamo l'intero intervento perché contribuisce molto a chiarire l'atmosfera che si respirava durante le elezioni in questi comuni:

L'ufficio V nel proporvi l'annullamento di quest'elezione, parte, secondo me, da un errore fatto. L'ufficio V ignora che un gran numero di elettori di quel collegio sono analfabeti⁵⁶; e ciò che io dico potrebbe benissimo essere confermato da un nostro collega, Amaduri⁵⁷, che per un certo tempo fu sotto-prefetto in quel circondario. Questo spiega facilmente, come si vede, l'essere alcune delle schede scritte tutte di un carattere. E' naturale che gli elettori analfabeti avessero più fiducia in uno, che in un altro, ed 8, 10, 15, ed anche più analfabeti spesso si dirigano tutti a quell'uno di loro fiducia per far scrivere sulla scheda il nome del candidato.

Debbo informare la Camera delle condizioni speciali del collegio di Afragola; e prima di discorrere delle condizioni di questo collegio, sento la necessità di dichiarare che non è certo spirito di parte che mi muove ad assumere la difesa di Di Lorenzo, il quale, come a molti che sono qui presenti è noto, non partecipa minimamente alle mie opinioni politiche, e forse forse voterebbe più con i miei avversari politici che con me, ma è giustizia, e trattandosi di giustizia, io non so negarla neppure ai miei avversari politici.

Nel collegio di Afragola si è verificata una lotta stranissima; pareva che si trattasse di due capi partito. L'uno, il Di Lorenzo, lo dicevano un gran rivoluzionario. L'altro, il Chiaradia, semplice proprietario del giornale di Napoli, lo rappresentavano come un grande uomo di Stato, capace di far entrare nelle casse dello Stato i milioni che mancano.

Io dirò francamente che tutto questo è nato per l'ingerenza di certe autorità, e lo affermo in modo che nessuno può contestarlo, poiché personalmente ho dovuto ricorrere ad un'autorità per far cessare degli scandali.

⁵⁶ Fino agli anni '50 del 1900 l'Italia soffrì dei tassi di analfabetismo più alti dell'Occidente, con divari regionali notevoli a sfavore del Sud e divari altrettanto elevati a danno delle classi sociali inferiori e delle donne.

⁵⁷ In quel periodo sedevano alla Camera due deputati con questo cognome. Luigi nato nel 1821 a Reggio Calabria deputato del collegio di Caulonia, dimessosi per *isventure domestiche* nel giugno dello stesso anno. Vincenzo nato a Gioiosa Jonica nel 1809 e deceduto nel 1873; sindaco di Gioiosa. Fu viceprefetto di Palmi prima di essere eletto deputato. Restò alla Camera dal 1865 al 1874.

Che cosa è nato? I sindaci del paese sono divenuti parte, e i comandanti della Guardia nazionale d'accordo con i sindaci hanno lottato corpo a corpo cogli avversari per sostenere il Chiaradia. Il sottoprefetto di Casoria si è messo in giro per tutto il collegio elettorale promettendo a dritta ed a sinistra quello che certo non poteva mantenere: per esempio dovendosi riorganizzare una compagnia di Guardia nazionale, erano due gli aspiranti; ebbene il sottoprefetto di Casoria promette questo posto a tutti e due.

Vi sono dei sindaci che non si trovano in regola coi loro conti; il sottoprefetto di Casoria promette di aggiustarli; vi è un capitano, unico della Guardia nazionale, uomo noto pei suoi principi liberali, il solo del paese che è stato perseguitato nell'epoca passata, e si è trovato in prigione con molti di quelli che seggono in quest'Aula, e gli si intima di presentarsi tra due giorni al Consiglio di prefettura a Napoli. Questo povero vecchio abituato alle persecuzioni, si reca a Napoli spaventato, viene da me, ed io l'accompagno dal prefetto, e domando il perché di quella improvvisa chiamata. Mi si risponde: perché lascia pascolare le pecore nelle terre altrui. Ma che! Siamo forse tornati ai tempi di Del Carretto?⁵⁸ Perché vi sono i giudici?

Questo stesso capitano è chiamato dal sindaco di Afragola, il quale gli dice: se tu ti ostinerai a sostenere la candidatura di Di Lorenzo, ti inquieterai; se invece sosterrai il Chiaradia, non t'inquieterai più; tuo figlio avrà un impiego, e tu farai un appalto coll'Albergo dei poveri a Napoli.

Ripeto che io fui costretto a ricorrere al prefetto per far cessare questo scandalo. Or dunque, come la Camera vede, è stata questa un'elezione che ha prodotto degli scandali. Ne produsse anzi uno più grave, che non risulta dai processi verbali, ma che io farò noto alla Camera. Terminata l'elezione si venne alla proclamazione. Il sindaco di Afragola, e i suoi amici appena seppero il risultato, e vedendo che il candidato loro era stato battuto, dimenticando ch'egli era una autorità costituita per mantenere l'ordine pubblico, esce dalla sala dove si era votato, ed incomincia ad insultare gli elettori che avevano votato contro il suo candidato; questi alla lor volta reagiscono; interviene la Guardia nazionale, e si minaccia di far uso della forza. Vedete ora fenomeno curioso. Afragola dista da Casoria un quarto d'ora; immaginate che un corriere fosse partito da colà per avvertire il sottoprefetto del fatto, esso non avrebbe avuto il tempo materiale di giungervi prima di venti minuti o d'una mezz'ora; ma no, quel sottoprefetto viaggia col telegrafo elettrico, e si trova ad Afragola un dieci minuti dopo, e non vi si trova solo, ma con una compagnia di bersaglieri e con

⁵⁸ Francesco Saverio Del Carretto, Barletta 1877, Napoli 1861. Da militare si distinse nella repressione dei moti del Cilento del 1828 e nella feroce distruzione del villaggio Bosco. Ministro della polizia fu responsabile della repressione di tutti i movimenti insurrezionali. Nel 1837 soffocò, con la consueta durezza, i tumulti scoppiati in Sicilia in seguito a un'epidemia di colera: vennero arrestate 750 persone di cui 123 furono condannate a morte. Fu costretto a fuggire all'estero a causa dei moti del 1848. Ritornato a Napoli si ritirò a vita privata.

dei carabinieri, i quali mettono in istato d'assedio il paese. Così il sindaco d'Afragola che voleva trovare il modo di annullare le elezioni, non provocò prima il disordine, e lo riserbò dopo saputo il risultato delle altre elezioni; risultato che lo rendeva certo della sconfitta del suo candidato. Ritorno alla questione.

L'errore del V ufficio nel guardare quelle schede scritte dallo stesso carattere, dipende dal non risultare dai verbali il numero degli elettori analfabeti che hanno votato. Se questo fosse chiarito, se nei verbali si fosse fatta menzione del numero degli analfabeti che hanno votato, allora sarebbe chiaro che quelle schede furono fatte scrivere a richiesta degli analfabeti stessi, e le frodi e gl'imbrogli non sarebbero stati possibili.

Per tutte queste ragioni io prego la Camera, anche per considerazioni di moralità, poiché lo ripeto, questo fatto ha prodotto un vero scandalo; e bisogna educare quel paese al rispetto della legge, e mostrargli che, quando le autorità mancano al loro dovere v'ha un potere che sa richiamarvele, che sa farle stare al loro posto; prego, dico, la Camera, di non ritenere le conclusioni dell'ufficio, e di votare invece un'inchiesta giudiziaria; la quale però dev'essere fatta da un magistrato di Napoli, e non dal magistrato del luogo; per ragioni di prudenza e di convenienza, che la Camera intende, e che io non dico per non accrescere l'inasprimento che è nato da questi fatti⁵⁹.

La Camera approvò la proposta dell'onorevole Nicotera ordinando un'inchiesta giudiziaria.

Il 22 maggio alla Camera l'onorevole Costagliola relazionò sull'esito dell'inchiesta affidata al consigliere Giacchi della Corte d'Appello di Napoli, il quale operò (secondo la Commissione) con *grande intelligenza, imparzialità e diligenza, come lo dimostra anche il solo aspetto del grosso volume dell'inchiesta, nella quale furono sentiti numerosissimi testimoni. Le sue conclusioni furono:*

Che la elezione ebbe luogo in modo affatto anormale per essersi strappati dalle influenze personali, anziché ottenuti dalla libera coscienza degli elettori, i voti raccolti dai signori Achille Di Lorenzo ed Eugenio Chiaradia;

Che, per men che oneste pratiche dei partiti, furono sottoposti ad una specie di controllo i voti di ambo i candidati mercé dei contrassegni apposti ai bollettini, il che constatato non solo da molti testimoni delle due parti opposte, ma dalla ispezione oculare fattane dall'onorevole relatore della Commissione, sicché la segretezza e la indipendenza del voto ne rimase manifestamente compromessa;

Che le schede furono distribuite tra gli elettori prima della votazione, violandosi espressamente l'articolo 81 della legge elettorale;

Che le autorità governative e segnatamente il sotto-prefetto di Casoria, ausiliato dai sindaci ed ufficiali superiori della Guardia nazionale, se si ado-

⁵⁹ *Atti parlamentari, Camera dei deputati, Tornata del 26 gennaio 1866.*

perarono per la riuscita del signor Chiaradia, non discesero fino alla bassezza delle promesse e delle minacce, dovendosene attribuire le voci a malevoli insinuazioni suggerite dallo spirito di parte;

Che le corruzioni attribuite a Di Lorenzo abbiansi a tenere in conto di manovra elettorale piucché a fatti veramente accertati, dappoiché se i due testimoni Corcione e Ciaramella parlano di tentativi che si sarebbero fatti dal prete Giacinto Di Costanzo, volendo anche non discredere ciò che per quei due si assume, resterebbe sempre il dubbio se il Di Costanzo avesse agito per mandato del Di Lorenzo;

Che le votazioni non danno veruna garanzia sul numero degli elettori intervenuti quando si ponga mente ai detti contronotati testimoni che accedevano all'urna, mentre dalle liste risulterebbero contumaci, e quando (che è ancor più notevole) trovasi non iscritto sulle liste di Frattapiccola lo elettore Alfonso Capuano, che pur fu ammesso a votare, giusta la dichiarazione, foglio 116;

Che infine un buon numero di elettori di Cardito e Carditello furon condotti alla votazione con veicoli noleggiati di conto dei signori Di Lorenzo e Chiaradia, il qual fatto se non può elevarsi ad una corruzione, rivela la pertinace insistenza dei candidati sugli elettori da trascinarli in certo modo, anche nolenti, a votare.

L'onorevole Costagliola "alla luce del vizio gravissimo di non esser state regolarmente distribuite le schede dal presidente e scritte nella sala della votazione al tavolo appositamente destinato, ma l'esser già state precedentemente ed alla rinfusa vergate e riflettendo anche agli altri vizi che vennero in chiaro dall'inchiesta, dalla quale risultava che le schede erano state segnate e contrassegnate; risultava pure che molti degli elettori i quali votarono erano assenti dalle liste elettorali, mentre altri che non votarono erano segnati come votanti, chiedeva alla Camera di annullare l'elezione del collegio, di conseguenza il collegio diveniva vacante"⁶⁰.

Le elezioni furono rifatte ed il 20 dicembre dello stesso anno, il relatore onorevole La Porta⁶¹ comunicava alla Camera i risultati: Chiaradia 351 voti, Di Lorenzo 50, Mazziotti barone Francesco 9, voti dispersi 11, nulli 5. Aggiungeva che poiché si erano ancora verificati assurdi brogli elettorali chiedeva l'annullamento delle stesse⁶².

A febbraio dell'anno successivo, finalmente, la Camera era chiamata a ratificare l'elezione del Chiaradia, che con 279 voti aveva superato il suo avversario Maierà Raffaele che ne aveva avuto solo 26. Le elezioni erano state *regolarissime* in assenza anche di proteste o reclami⁶³.

⁶⁰ *Atti parlamentari, tornata del 22 maggio 1866.*

⁶¹ Luigi La Porta, Palermo 1830-1894, deputato dal 1861 al 1892. Ricoprì vari incarichi e presentò numerosi progetti di legge.

⁶² *Atti parlamentari, Camera dei deputati, Tornata del 20 dicembre 1866.*

⁶³ Ivi, *Tornata del 4 febbraio 1867.*

Ma ai primi di marzo dello stesso anno furono rifatte le elezioni per fine mandato e il 25 l'onorevole Nicotera lamentava alla Camera che il prefetto di Napoli non aveva mandato ancora i verbali del collegio di Afragola. Il giorno successivo ribadiva al presidente del Consiglio Ricasoli⁶⁴ che aveva messo in dubbio la sua affermazione, che ancora mancavano molti verbali della provincia di Napoli e aggiungeva: *inoltre: ... posso anche mostrare un'altra cosa, che io chiamerò strana combinazione, poiché non voglio farne una colpa a nessuno, che cioè mancano moltissimi verbali di quei deputati che godono fama di deputati di opposizione all'attuale ministero*⁶⁵.

Giunti ed esaminati i verbali risultò eletto il marchese Vincenzo Cimino⁶⁶. Anche la sua elezione fu contestata da due elettori di Caivano, Luigi Braucci e Francesco Russo, i quale asserivano di aver trovato in un luogo remoto, fuori del paese, le schede elettorali che, a loro parere, erano state oggetto di studio per decifrare le grafie e risalire agli elettori per fare nei loro confronti azioni di persuasione per il ballottaggio. Ma la Camera ritenne di non dover accogliere la protesta e convalidò l'elezione di Cimino⁶⁷. La Questura in un rapporto confidenziale affermava che: "Tutti i funzionari ed impiegati favorirono il candidato governativo Sig. Chiaradia, che fu tuttavia vinto dal marchese Cimmino, dell'Opposizione, per l'impegno con cui si adoperarono a suo vantaggio il signor De Martino, già sindaco di Giugliano ed il signor Antonio Guerra, ricco proprietario di Afragola, entrambi del partito d'Azione"⁶⁸. Il Cimino nel corso del suo mandato votò con la sinistra per una richiesta di finanziamenti per i lavori da fare al porto di Napoli e per adeguare le condizioni stradali delle province meridionali a quelle delle altre province del Regno. Con la destra votò la legge sul macinato nel 1868⁶⁹. Nel novembre del 1872 i sindaci di vari comuni, principalmente del Meridione, tra cui Afragola, chiesero alla Camera di modificare il sistema di riscossione del dazio sul macinato abolendo il con-

⁶⁴ Soprannominato il Barone di ferro, Firenze 9 marzo - Castello di Brolio 23 ottobre 1880, fu il secondo presidente del Consiglio dopo Cavour.

⁶⁵ *Atti parlamentari, Camera dei deputati, Tornata del 25 marzo 1867.*

⁶⁶ *Atti parlamentari del 26 marzo 1867.* Il Cimino era nato nel 1813. Da identificare in un componente della famiglia Cimino di Casolla Valenzano, attualmente una frazione di Caivano.

⁶⁷ *Atti parlamentari, Camera dei deputati, Tornata del 26 marzo 1867.*

⁶⁸ ASN, Fondo prefettura, f. 716, inc. 274. Il Partito d'Azione, fondato da Giuseppe Mazzini nel 1853 e sciolto nel 1867, era composto da democratici e garibaldini; tra i suoi obiettivi c'era il suffragio universale e la libertà di stampa e di pensiero. Dopo il fascismo fu ricostituito dai gruppi di Giustizia e Libertà e dei liberalsocialisti, tra maggio e giugno del 1942, con carattere democratico-liberale, si aprirà poi a istanze radicali e socialiste, proclamando la pregiudiziale repubblicana e la decisa accentuazione del momento insurrezionale. Ebbe vita breve, fu sciolto nel 1947 e i suoi aderenti confluirono nei partiti socialista e repubblicano. Guerra era nato ad Afragola nel 1824; la sua elezione fu annullata perché la Camera ritenne che essa si era svolta in un ambiente elettorale viziato sin dal principio senza escludere uno spostamento di voti a favore del Guerra che aveva superato Imbriani per soli due voti; cfr. *Atti parlamentari del 12 marzo, 25 aprile, 28 dicembre 1875.*

⁶⁹ *Atti parlamentari dei rispettivi periodi.*

tatore installato sui mulini e devolvendo a loro il dazio; i comuni a loro volta avrebbero compensato le perdite del Governo con altre tasse compensative più gradual⁷⁰. Era chiaramente un tentativo per abolire la tassa sul macinato, che colpiva soprattutto chi si nutriva di pane e polenta, e distribuire l'onere in maniera più equa su un numero maggiore di cittadini.

Nel 1870 il deputato eletto dal collegio fu Chiaradia, nonostante le proteste presentate; in alcune si parlava delle pressioni esercitate dalle autorità governative a suo favore, altre segnalavano che molte schede erano state scritte con la stessa grafia, altri ancora affermavano che vari elettori della sezione di Afragola avevano simulato di essere analfabeti, di avere malattie agli occhi o dolori al braccio destro per cui avevano avuto bisogno di qualcuno che segnasse le loro scelte sulle schede. Erano stati scelti come *scriventi* il sindaco, l'esattore comunale ed altri ancora. L'elezione fu, comunque, convalidata dalla Camera⁷¹.

Le successive elezioni del novembre 1874, che videro contrapporsi Fulgenzio Orilia, Antonio Guerra e Vittorio Imbriani, furono sospese dalla Camera per varie irregolarità, che erano state segnalate. Tra l'altro il Guerra era stato anche fatto oggetto di un procedimento giudiziario, per denuncia di parte, che terminò con un non luogo a procedere da parte del giudice istruttore. La sospensione della convalida o dell'annullamento della votazione era dovuta non solo a irregolarità formali ma ad asserite violenze, corruzione e rifiuto da parte degli uffici elettorali di prendere atto di proteste presentate durante le votazioni e lo spoglio delle schede. Fu votata dalla Camera un'inchiesta parlamentare per l'accertamento dei fatti. Il 25 aprile dell'anno successivo la Commissione parlamentare presentando i risultati dei suoi lavori propose l'annullamento delle elezioni, provocando le reazioni di alcuni deputati che chiedevano, per la gravità dei fatti, l'invio degli atti alla magistratura. Tra i vari reati c'era quello contestato al presidente del seggio di Afragola che aveva letto le schede diversamente da come erano votate, avrebbe letto Guerra invece di Orilia⁷². Inoltre vi erano state pressioni straordinarie sugli elettori da *comitive armate* (*non di quei nodosi bastoni, che in un momento di facile credenza ha veduto la Commissione*), *ma armati di fucile, e condotti di qua e di là per tutto il collegio*. I reati accertati erano stati notevoli e che nascevano, come affermò l'on. De Zerbini, dalla constatazione che: *Il collegio di Afragola è composto di paesi scissi tra loro da odii profondi e direi quasi fino al coltello, non per dire un'espressione retorica, poiché non è molto che vi è stato qualche omicidio in cui la*

⁷⁰ *Atti parlamentari*, 20 novembre 1872.

⁷¹ *Ivi*, tornata del 19 dicembre 1870.

⁷² Il fatto anche se vero non fu sanzionato dal magistrato perché l'articolo 298 del codice penale prevedeva che erano punibili solo coloro che erano colti sul fatto di falsare le elezioni e siccome flagranza non c'era l'autorità giudiziaria aveva stabilito il non luogo a procedere, cfr. intervento deputato Vari alla Camera del 27 giugno 1876.

giustizia ha creduto che la passione politica vi entrasse per qualche cosa. Ora vedete voi se le denunce, le false testimonianze possono fare impressione in un collegio dove l'odio è così profondo tra i paesi limitrofi. Il relatore concludeva il suo intervento auspicando la pacificazione dei comuni del collegio. L'onorevole Nicotera a sua volta affermava che: *... una delle cause forse, anzi dirò certamente, dipende dall'eletto; e quando la Camera avrà annullata l'elezione, questo sarà il modo migliore per far ritornare la pace e la tranquillità in quel paese. Sarebbe anche bene che il ministro dell'interno guardasse un poco all'amministrazione municipale di quel paese.* A contraddirlo era De Zerbi il quale continuava: *... Quanto poi ai dissensi di quello sciagurato paese, l'onorevole Nicotera dice: colui che è causa di quei disordini è l'eletto, è il Guerra. Ma io potrei dire che la causa è l'avversario del Guerra; perché la questione è che un partito è capitanato dall'uno, e l'altro dall'altro; l'uno vorrebbe che il Guerra non fosse né deputato, né sindaco, né consigliere comunale, né forse nel mondo dei vivi; l'altro vorrebbe lo stesso per il suo avversario: dunque per pacificare il paese bisognerebbe annullare l'uno e l'altro.* In conclusione le votazioni furono annullate e gli atti inviati alla magistratura⁷³. A novembre dello stesso anno il presidente della Camera informava i deputati che il tribunale di Napoli aveva dichiarato “di non farsi luogo a procedimenti pei brogli elettorali nel collegio di Afragola”⁷⁴.

Il 30 maggio del 1875 si rifecero le elezioni ed i voti risultarono così distribuiti: Orilia 259, Guerra 179, Imbriani 177. Il 6 giugno Orilia e Guerra andarono al ballottaggio e riportarono rispettivamente 318 e 323 voti. Furono di nuovo disposte indagini di una Commissione della Camera e della magistratura a seguito di proteste e denunce presentate. Ambedue le commissioni accertarono che i fratelli Pasquale e Francesco Barbato e altri avevano fatto opere di corruzione per procurare voti ad Orilia, che all'elettore Romano Del Prete erano giunte minacce per lettera con pressioni per votare Orilia, che nel seggio di Pomigliano era stato fatto dai partigiani di Guerra “un sindacato sulle schede in quella sezione raccolte, del qual sindacato non è stato possibile determinare l'intendimento e lo scopo” e che nella sezione di Afragola erano state contestate 245 schede “affermandosi che portavano contrassegni convenzionali coi quali gli elettori si sarebbero fatti riconoscere” e considerato ancora che Guerra era entrato in ballottaggio per aver riportato solo due voti in più di Imbriani, senza poter escludere uno spostamento viziato di voti a suo favore, decidevano di annullare le votazione e rinviare gli atti alla magistratura per ulteriori accertamenti sui nuovi fatti emersi nell'inchiesta della commissione camerale⁷⁵.

L'11 giugno del 1876 si tornò alle urne, questa volta Guerra non era candidato, erano in pista Orilia e Imbriani, il primo ebbe 384 voti il secondo

⁷³ *Atti parlamentari, tornata del 19-25 aprile 1875.*

⁷⁴ *Ivi, tornata del 15 novembre 1875.*

⁷⁵ *Ivi, tornata del 18 maggio 1876.*

235. La giunta della Camera ritenendo che le proteste presentate fossero prive di elementi oggettivi chiese di approvare la nomina di Orilia. Cosa che avvenne dopo lungo dibattito. In merito a quest'elezione è da notare che Orilia era un candidato della Sinistra e Imbriani della Destra (come Guerra). Anche questa volta le autorità governative furono accusate di aver influito sulle votazioni, ma la Camera non ritenne le prove né concrete né convincenti⁷⁶. Alle successive elezioni del 1880 Orilia fu confermato deputato del collegio, questa volta sembra senza alcuna protesta da parte degli elettori⁷⁷. Con la scomparsa dalle liste del Guerra la situazione sembrò tranquillizzarsi.

Nel 1892 deputato del collegio fu eletto Luigi Simeoni⁷⁸ che fu riconfermato fino al 1909 quando fu sconfitto da Enrico de Nicola. Simeoni nel corso degli anni fece vari interventi alla Camera: nel novembre '83 presentò un'interpellanza al presidente del Consiglio Depretis per sapere i provvedimenti presi e quelli che si intendevano prendere per porre riparo ai danni arrecati dal terremoto che aveva colpito l'isola di Ischia il 28 luglio⁷⁹; a dicembre dello stesso anno presentò una relazione alla Camera sul disegno di legge per la proroga dei termini fissati per l'affrancamento delle decime feudali nelle province napoletane e siciliane⁸⁰; a dicembre intervenne in merito al disegno di legge che assegnava al sindaco di Napoli facoltà eccezionali per il Risanamento della città⁸¹. Vari interventi riguardarono la costruzione della stazione ferroviaria di Napoli⁸². Intervenne poi sui programmi scolastici nei licei e sostenne che questi erano troppo vasti e che molti danni derivavano ai giovani sia dal modo in cui essi erano attuati sia dal modo con cui si svolgevano gli esami⁸³. Ancora sulla scuola intervenne nel febbraio del 1888 presentando al ministro Coppino una interpellanza in merito al divieto imposto all'autorità scolastica di Napoli

⁷⁶ L'onorevole Donati elencò le seguenti cause che a suo parere dovevano condurre all'annullamento dell'elezione di Orilia: "Si dice che un giudice fu minacciato di destituzione laddove non avesse votato a favore dell'onorevole Orilia; si dice che un direttore delle poste avesse indirizzato una circolare ai suoi dipendenti, colla quale li sconsigliava di votare per il candidato contrario all'Orilia; si dice finalmente che un alto ufficiale delle poste fu minacciato di destituzione se avesse votato l'Imbriani. Un capostazione, che già nella precedente elezione era stato minacciato di traslocazione se avesse fatto propaganda a favore dell'onorevole Guerra, fu effettivamente traslocato nel tempo di questa elezione. Poi somme cospicue di danaro furono offerte e rispettivamente ricevute dagli elettori", cfr. *Atti parlamentari* del 27 giugno 1876. Alla Camera sedette tra i Liberali di sinistra. Dal marzo 1876 al governo c'era la Sinistra storica.

⁷⁷ *Atti parlamentari del 23 giugno 1880*. Fulgenzio Orilia era nato a Napoli nel 1838 e lì morì nel 1923, era avvocato. Fu consigliere comunale di Napoli e consigliere della provincia.

⁷⁸ Simeoni era nato a Palermo il 4 dicembre del 1847 e morì a Napoli nel 1910. Era avvocato e militare di carriera, apparteneva alla Sinistra, fu l'avvocato di D'Annunzio nella causa contro Scarpetta. Fu deputato dal 1880 al 1904, eletto in vari collegi. Nel 1880 era stato eletto a Napoli.

⁷⁹ *Atti parlamentari del 1, del 4 e del 16 febbraio 1884*.

⁸⁰ *Ivi, del 12 dicembre 1884*.

⁸¹ *Ivi, del 21 dicembre 1884*.

⁸² *Ivi, del 20 gennaio 1885*.

⁸³ *Ivi, del 1 dicembre 1886*.

di dare abilitazioni provvisorie all'insegnamento nelle scuole secondarie, come si praticava sin dall'inizio dell'unificazione dell'Italia⁸⁴. Intervenne ancora sulle modifiche al codice penale, sul disegno di legge sulle pensioni, sulla riforma della posta, sulla inasequestrabilità degli stipendi, sulle modifiche alle leggi comunali ecc. fino al 1905 quando si interessò dello stato giuridico degli insegnanti delle scuole superiori⁸⁵.

Fino alle elezioni del 1909 il Cantone, sindaco di Pomigliano, appoggiò la candidatura a deputato di Simeone, dal 1909 quella di De Nicola, che ebbe anche l'appoggio di Mauro Leone, padre del futuro presidente della Repubblica. Giovanni Leone annoterà: "nel 1909 avevo un solo anno, in braccio a mia madre gli avevo offerto un mazzo di fiori in occasione del suo comizio a Pomigliano d'Arco per la sua candidatura a deputato"⁸⁶. Nell'elezione del 1913 De Nicola non ebbe l'appoggio dei cattolici a seguito delle indicazioni dell'UECI: "Non è il caso di appoggiarlo, quantunque non decisamente ostile"⁸⁷. Dopo la guerra Mauro Leone non appoggiò più De Nicola che, insieme a Benedetto Croce, faceva parte del partito Liberale costituzionale, ma il candidato del Partito Popolare⁸⁸.

A Simeone subentrò, quindi, nel 1909 Enrico de Nicola, che fu il deputato del collegio nella XXIII legislatura e in quella successiva del 1913; nel 1919 fu eletto nel collegio di Napoli nella lista Democratico-costituzionale. De Nicola era nato a Napoli nel 1877, si era laureato in giurisprudenza sotto la guida di Enrico Pessina, divenne in breve tempo uno dei più noti penalisti della città e del Paese insieme a Giovanni Porzio. Nel 1907 fu eletto consigliere comunale, due anni dopo deputato. Vicino al gruppo giolittiano fu nominato sottosegretario di Stato per le colonie negli anni 1913-1914 e del Tesoro da gennaio a giugno 1919. Nel 1920 fu eletto presidente della Camera dei deputati e restò in carica fino al 1924; votò nel 1923 la riforma elettorale maggioritaria con ampio premio di maggioranza nota come legge Acerbo e si candidò nel listone nazionale fascista a Napoli. Pur risultando eletto rinunciò alla carica non presentandosi a votare. Nel 1927 fece parte della Commissione ministeriale per l'esame del nuovo codice penale, nel marzo del '29 fu nominato senatore ma partecipò solo alla seduta per votare i Patti Lateranensi. Negli anni successivi fece parte

⁸⁴ *Atti parlamentari dell'8 febbraio 1888*.

⁸⁵ *Ivi*, del 30 giugno 1905. Di Simeone sarebbe interessante saperne di più studiando i suoi numerosi interventi nei lavori parlamentari.

⁸⁶ Crescenzo Aliberti, *op. cit.*, p. 148.

⁸⁷ Annamaria Amato, *op. cit.*, p. 158.

⁸⁸ Il Partito popolare ebbe una lunga gestazione a Napoli, i primi sostenitori di un partito dei cattolici furono vari giornali che si stampavano sin dai primi decenni dopo l'Unità e l'Opera dei congressi, che nell'ex regno di Napoli era intrisa delle sue vecchie formule paternalistiche, predilette dai nostalgici del legittimismo borbonico e del temporalismo papale intransigente; sulla nascita del movimento cattolico nella città di Napoli cfr. Palmisciano Giuseppe, *Il cattolicesimo politico napoletano dall'età giolittiana all'Italia repubblicana*, vol. I., Napoli, 2008.

di varie commissioni e fu presidente dell'ordine degli avvocati di Napoli dal '29 al '34. Dopo la caduta del Fascismo riprese lentamente a intervenire nella vita pubblica, nel 1945 fu nominato membro della Consulta nazionale e dopo il referendum istituzionale a favore della Repubblica fu nominato Capo provvisorio dello Stato. Morì a Napoli nel 1959.

Nel 1916 Ercole Cantone, sindaco di Pomigliano, consigliere provinciale e presidente del consorzio zonale per gli approvvigionamenti, intensificò i suoi rapporti con De Nicola. Nel 1920 Mauro Leone era presidente della sezione di Pomigliano del Partito popolare.

In occasione delle elezioni politiche del 1919⁸⁹ si ebbero a Pomigliano i primi comizi di massa. Iniziarono i Popolari il due novembre seguiti dal Partito dei combattenti (gli oratori furono accolti da una folla immensa di popolo).

Nel 1921 il *Roma* parlava del comizio della lista Alleanza democratico-sociale tenuto da Arturo Labriola, Giuseppe Minichini e Luigi Palomba, ricevuti al limite del paese da molte migliaia di contadini e operai con frenetiche ovazioni⁹⁰.

4. *Il collegio elettorale di Casoria*

Il secondo collegio del quale ci occuperemo è quello di Casoria, che era diviso in quattro sezioni elettorali: Casoria, Frattamaggiore, Sant'Antimo e Melito nelle quali erano compresi anche Arzano, Grumo Nevano, Crispiano, Casandrino e Sant'Arpino.

Alle prime elezioni dopo la proclamazione dell'Unità risultò eletto il duca Francesco Proto, che ebbe 363 voti su 469 elettori e prevalse sul suo antagonista l'ingegnere Mandoj-Albanese⁹¹, che ne ebbe 102. Non essendoci stato nessun reclamo l'elezione fu convalidata dalla Camera⁹². Marzio Francesco Proto Carafa Pallavicino, duca di Maddaloni, era nato a Napoli nel 1823; durante i moti risorgimentali del 1848 era stato deputato al Parlamento napoletano del collegio di Casoria. Dopo il fallimento dei Moti visse in esilio fino al 1857; qualche mese dopo l'elezione egli aveva presentato alla Camera una interpellanza nella quale ripercorreva il percorso della caduta del Regno delle due Sicilie e l'annessione al Regno d'Italia. A suo avviso i popoli del Napoletano erano stanchi di una signoria (quella borbonica) che contrastava con le loro giuste aspirazioni di libertà, per cui avevano accolto Garibaldi come amico, anche perché timorosi dell'anarchia nella quale stava precipitando il Regno.

⁸⁹ Nelle elezioni del 1919 l'unità politica dei cattolici nel Partito Popolare consentì al loro partito di risultare secondo a livello nazionale, dopo il Partito socialista.

⁹⁰ Crescenzo Aliberti, *op. cit.*, p. 166.

⁹¹ Francesco Mandoj-Albanese, nato a Noci in provincia di Bari nel 1818, ingegnere, fu eletto al Parlamento nello stesso anno nel collegio di Campagna. Su di lui vedi Antonello Roberto, *Noci nel Risorgimento*, Bari 2011.

⁹² *Atti parlamentari, tornata del 25 febbraio 1861.*

Ma i piemontesi avevano corrotto quanto rimaneva di morale, avevano sperperate le forze e le ricchezze ammassate in tanti secoli, avevano spogliato il popolo delle sue leggi, del suo pane e del suo onore. In sostanza Proto, che era un conservatore molto legato anche alle ragioni del papato, riteneva, in parte giustamente, che l'unificazione era stata fatta in maniera precipitosa mentre sarebbe stato più saggio lasciare a Napoli un governo di Luogotenenza per decidere poi come e se effettuare il passaggio dei poteri. Criticava aspramente lo scioglimento dell'esercito napoletano, la permanenza della capitale a Torino e le modalità con cui si stava conducendo la lotta contro il brigantaggio, parlò del massacro di Pontelandolfo e di Casaduni⁹³. La sua interpellanza fu accolta con molto disappunto dalla Camera e fu pubblicata in parte dai giornali. L'aver resa pubblica la interpellanza fu da lui criticato aspramente affermando che essa era stata scritta per i soli deputati allo scopo di renderli "avvisati del vero stato della cosa pubblica in quella parte meridionale d'Italia... Sapevo non esser lecito discorrere fuori di un'assemblea legislativa di ciò che si passa negli uffici di essa, e però maraviglio che sia avvenuto il contrario per la mia mozione. La lettura della mia mozione mi seppe reo? Ciò mi è grave. Non pertanto io non posso ritirarla e ritiro invece la mia persona dalla Camera elettiva, dolorosamente protestando contro un potere che par non voglia sapere, né riparare i mali che travagliano le provincie napolitane". Le sue dimissioni furono accolte dalla Camera all'unanimità⁹⁴.

Il 5 gennaio del 1862 il collegio ritornò alle urne, i candidati furono: Lorenzo Jacoviello, Praus Michele⁹⁵, Ciccarelli Pasquale, Santa Maria Agostino, Pironti Michele. Quelli che riportarono più voti al primo scrutinio furono Lorenzo Jacoviello e Michele Praus. Al ballottaggio Jacoviello ebbe 261voti e

⁹³ L'intervento di Proto alla Camera è del 29 novembre '61, cfr. *Atti parlamentari*, tornata del 29 novembre 1861, pp. 61-62. Sul massacro di Pontelandolfo e Casaduni, dove trovarono la morte prima numerosi soldati dell'esercito italiano, uccisi barbaramente dai briganti, e poi, altrettanto barbaramente, molti cittadini dei due comuni, dati alle fiamme, ad opera dei soldati inviati sul posto, per vendicarli, dal generale Cialdini, cfr. *Pontelandolfo 14 agosto 1861, Per ricordare e non dimenticare*, riedizione a cura del prof. Renato Rinaldi, Pontelandolfo 2009; Aldo De Jago, *Il brigantaggio meridionale*, Roma 2005, Giovanni De Matteo, *Brigantaggio e Risorgimento*, Napoli 2000.

⁹⁴ *Atti parlamentari tornata del 29 novembre 1861*. La mozione del Proto è stata più volte pubblicata, è inserita anche nel volume di Giuseppe F. de Tiberis, *Le ragioni del Sud*, Napoli 1969. Successivamente Proto si riaccostò a Francesco II in esilio a Roma. Dopo qualche anno rientrò in Napoli, dove morì nel 1892. Il Proto fu anche un epigrammista tra i più apprezzati della Napoli ottocentesca, dopo la sua morte gli epigrammi furono pubblicati da Salvatore Di Giacomo anche se, purtroppo, abbastanza purgati per velare i riferimenti a personaggi ancora viventi o appena scomparsi. Un suo epigramma riferito agli elettori recita: Ammaestrati i porci,/ i buoi, ogni animale,/ di ciuco non ci resta/ che il corpo elettorale. E in occasione della morte di Salvatore Petito, comico napoletano, (padre del più famoso Antonio) morto improvvisamente al San Carlino durante una rappresentazione, scriveva: Dicea sempre Petito: «Il crepacuore/ m'ucciderà se trovo un successore»/. Al potere Nicotera è salito,/ ed è morto 'e subbetto Petito.

⁹⁵ L'avvocato Michele Maria Gavino Praus era nato a Casoria nel 1804, fu consigliere del comune di Napoli e della provincia. Alla Camera sedette a sinistra.

Praus 225. Ma già al momento di aprire le votazioni per il ballottaggio fu presentata una protesta da parte di 58 elettori della sezione di Sant'Antimo, i quali sostenevano che Giuseppe D'Aponte,⁹⁶ luogotenente della Guardia nazionale, abusando della inesperienza e dell'ignoranza di alcuni elettori, aveva sostituito nelle loro mani le schede già votate per altri candidati con quella col nome di Jacoviello. Pertanto chiedevano di non procedere al ballottaggio. A scrutinio effettuato giunse un'altra protesta di 64 cittadini, tra i quali c'era il sindaco, il parroco e molti graduati della Guardia nazionale, i quali affermavano che durante il ballottaggio al D'Aponte si era aggiunto negli "intrighi lamentati nel primo scrutinio" il capitano della Guardia nazionale Gaetano Porcia e per poco, a causa del loro comportamento, non era scoppiato un tumulto. Il D'Aponte, dal canto suo, fece mettere a verbale una sua controprotesta nella quale sosteneva che erano false le accuse mossegli. Dopo un breve dibattito la Camera approvò l'invio delle carte alla magistratura per un'inchiesta giudiziaria⁹⁷.

A luglio dello stesso anno l'inchiesta accertò la verità sostanziale dei fatti denunciati, più altre numerose irregolarità, quali ad esempio che del comune di Casandrino avevano votato, sulla semplice dichiarazione del sindaco, 69 elettori mentre nelle liste elettorali ne risultavano iscritti solo 42. Il D'Aponte fu ritenuto responsabile di aver sostituito molte schede nelle mani degli elettori pur non usando violenza; tra l'altro questi da parte sua, ritenendosi calunniato, aveva provocato un giudizio presso la Corte d'appello di Napoli, la quale aveva incaricato il giudice del mandamento di accertare i fatti. La conclusione a cui pervenne il giudice fu che responsabile dei brogli non era stato il D'Aponte ma un certo Prete che avrebbe esercitato pressioni non per favorire Jacoviello, ma Praus. Come si vede i testimoni a favore di una tesi e del suo contrario ve ne erano in abbondanza, segno che la corruzione era notevole⁹⁸.

Nel mese di agosto del '62 furono rifatte le elezioni e risultò eletto il Praus, il quale aveva riportato 264 voti come il suo contendente Jacoviello, ma poiché era maggiore d'età la carica spettava a lui. Ma anche questa volta le elezioni furono annullate perché erano state effettuate durante uno "stato d'assedio" evidentemente a seguito di tumulti avvenuti nella zona.

Il 28 dicembre del 1863 gli 893 elettori furono richiamati alle urne per il ballottaggio, con i due candidati Jacoviello e Praus. Nella sezione di Casoria votarono 119 elettori e furono trovate 123 schede. Praus riportò 163 voti, Jacoviello 151, Francesco Casaburi 104; anche a Sant'Antimo fu trovata una scheda in più del numero dei votanti. Prima delle votazioni il sotto-prefetto informava

⁹⁶ Potrebbe trattarsi di un membro della stessa famiglia del D'Aponte che, alla fine del '700 era direttore dei telai del Real orfanotrofio femminile di S. Ferdinando di Sant'Antimo, e che assunse, durante la Repubblica napoletana del 1799, la carica di capo della Guardia civica col grado di caporale vestendone anche la divisa, cfr. Nello Ronga, *Il 1799 in Terra di Lavoro*, op. cit., pp. 89-90.

⁹⁷ *Atti parlamentari del 5 febbraio 1862*.

⁹⁸ Ivi, del 25 luglio 1862.

il ministro degli Interni, tramite il prefetto di Napoli, che nelle sezioni si preparavano brogli elettorali e segnatamente in quella di Sant'Antimo dove il signor Jacoviello aveva promesso al signor Gaetano Porcia, capitano della Guardia nazionale, la carica di delegato di pubblica sicurezza e al signor D'Aponte, luogotenente, altra carica col soldo mensile di lire 170. Essendo al corrente che tra i sindaci e i capitani della Guardia nazionale vi erano delle divergenze nei diversi comuni Jacoviello si rivolgeva a quello dei due che riteneva più influente presso gli elettori e gli prometteva la destituzione dell'avversario e con la sua cooperazione mirava a ottenere voti. A vari individui, particolarmente a quelli che erano sotto la vigilanza della polizia, prometteva la destituzione di sindaci, di delegati di pubblica sicurezza e di altre autorità. Il D'Aponte si era recato più volte a Frattamaggiore ed in altri comuni, dove non aveva lasciato inteso alcun mezzo per procurare voti a Jacoviello, lo stesso aveva fatto il Porcia particolarmente a Casoria. Dopo le votazioni era giunta alla segreteria della Camera dei deputati una protesta di 69 elettori, fra i quali c'erano consiglieri e assessori comunali, parroci, ufficiali della Guardia nazionale le cui firme erano state tutte autenticate dai sindaci nella quale erano contenute le seguenti accuse: Lorenzo Jacoviello, notissimo per i suoi traffici durante le Luogotenenze, che gli avevano procurato una piccola fortuna, aspirava da tempo ad essere eletto deputato per non trovare più ostacoli a negoziare impieghi ed affari nei Ministeri e nelle amministrazioni, e dopo aver tentato inutilmente di essere eletto nei collegi di Pozzuoli, di Aversa e in qualcuno di Napoli, si era diretto a Casoria, dove a suo favore c'erano: un suo nipote che era giudice a Mugnano che lo avrebbe aiutato, il sindaco di Melito, sospeso per ribalderia e rimesso in carica su suo intervento, il capitano della Guardia nazionale di Sant'Antimo, camorrista di professione, fatto da lui nominare direttore di posta, un luogotenente della stessa Guardia nazionale, notissimo scroccatore e concussionario, che aveva, grazie a Jacoviello, avuto collocato un figlio come sotto-custode delle prigioni, un altro giudice che sperava essere fatto procuratore del Re. Inoltre erano stati distribuiti soldi, promessi favori principalmente in cose di leva. A Sant'Antimo non essendo state rettifiche le liste antiche e malgrado l'autorità amministrativa avesse prescritto che fossero le uniche approvate da prendere per norma, fu fatta una lista suppletiva nella quale furono aggiunti venti elettori devoti a Jacoviello, fra cui quello del giudice non elettore. A Sant'Antimo Porcia mandò il suo luogotenente a prendere con la forza gli elettori, quasi tutti guardie nazionali, facendoli accompagnare da due uomini armati di fucili ed imponeva loro di far scrivere il nome del candidato dal giudice, "il quale erasi intruso nel comizio e seduto al banco dell'ufficio". Anche in altri comuni si era proceduto al voto sopra liste non approvate ed in quasi tutti agenti di Jacoviello avevano sparso danari per comprar voti. Agli abitanti di Sant'Antimo, i quali erano convinti di avere ragioni di credito dal Governo, Jacoviello aveva promesso che, se lo avessero eletto deputato, avrebbe fatto *soddisfare capitale e interessi*. In altri

comuni, aveva promesso cariche di magistratura ed amministrative vantandosi di disporre a piacimento dei ministri. Il sindaco di Casandrino narrava che D'Aponte, seguito da due camorristi armati di fucile, andava a prendere a forza gli elettori dicendo che lo faceva per ordine del Porcia, il quale si trovava dinanzi alla porta del seggio e imponeva agli elettori di far scrivere il nome da votare sulla scheda dal giudice Mandarinò al quale aveva promesso la carica di procuratore del re. Il relatore leggeva inoltre una sentenza emessa sulle votazioni precedenti nella quale si diceva che i brogli non erano stati fatti da D'Aponte ma da un certo Prete, il quale aveva fatto brogli molto riprovevoli non in favore di Jacoviello, ma a favore del suo competitore, cioè di Praus. Il relatore a conclusione della sua esposizione proponeva di annullare l'elezione e di inviare le carte al Ministero della Giustizia per procedere a denuncia, se questi lo avesse ritenuto opportuno. L'on. Crispi intervenne nel dibattito proponendo di sospendere la decisione e, per accertare i fatti, di "nominare una commissione d'inchiesta della Camera e non giudiziaria perché se l'inchiesta si commette ad individui che dipendano dal Governo, noi non potremo trovare in coloro che sentenzieranno, quest'indipendenza che solo può esistere nei membri di questa Camera". Il Parlamento alla fine votò l'annullamento dell'elezione e l'invio dei documenti al Ministro della giustizia per un'inchiesta giudiziaria⁹⁹.

Nel febbraio-marzo 1863 si tornò alle elezioni, i candidati erano: Jacoviello Lorenzo, Praus Michele, Beneventani Valerio, Casaburi Francesco; al ballottaggio andarono i primi due, che riportarono rispettivamente 301 e 242 voti. Anche stavolta furono denunciati brogli particolarmente nei seggi di Melito e di Sant'Antimo. A Melito avevano votato 64 persone e nell'urna furono trovate 66 schede, nel seggio di Sant'Antimo la prima irregolarità consistette nel fatto che il seggio fu presieduto non dal sindaco del comune ma da quello di Sant'Arpino, mentre la legge prevedeva che doveva essere sostituito da un assessore dello stesso comune. La sezione che contava il maggior numero di analfabeti era quella di Sant'Antimo, dove il loro numero arrivava a 25, per cui l'assenza del sindaco faceva dubitare della correttezza della iscrizione del candidato che si intendeva votare da parte degli analfabeti. Il dubbio era, come era già accaduto in precedenza, che le schede fossero state votate da altri. Per cui la Giunta delle votazioni proponeva l'annullamento della votazione. L'onorevole Crispi lamentava la mancata conclusione dell'inchiesta sulle precedenti elezioni; l'onorevole Lazzaro maliziosamente consigliava al ministro dell'Interno, per evitare altri annullamenti in quel collegio, di ordinare all'autorità di Napoli di mettersi assolutamente da parte nell'elezione di quel collegio, il motivo era che la sinistra riteneva che ad ogni costo si voleva far prevalere nel collegio il candidato della destra, che era Jacoviello¹⁰⁰.

⁹⁹ *Atti parlamentari, tornata del 3 febbraio 1863.*

¹⁰⁰ *Ivi, tornata del 27 marzo 1863.*

Il 26 aprile '63 si votò nuovamente, questa volta al ballottaggio andarono Beneventani e Praus, il primo risultò eletto con 381 voti contro i 289 di Praus. Il risultato fu convalidato anche se pure in queste elezioni ci furono proteste poi ritirate. La prima riguardava gli elettori iscritti nelle liste di Casandrino dove erano stati inserite 78 persone che non ne avevano diritto, ma la commissione ritenne che anche togliendo 78 voti a Beneventani¹⁰¹ gli sarebbero comunque rimasti più voti di Praus. Un'altra protesta riguardava la precedenza accordata ad alcuni preti nel seggio di Sant'Antimo, la commissione ritenne che la precedenza era stata accordata perché i preti avevano affermato che dovevano andare a dire messa e comunque la loro presenza alle votazioni era importante per il popolo nel momento che la chiesa romana ancora ostacolava l'impegno dei preti nella vita politica dell'Italia¹⁰².

Alle votazioni del novembre 1865 Valerio Beneventani fu confermato deputato del collegio¹⁰³. Dal 1865 al 1867 fu segretario dell'Ufficio di presidenza della Camera. Ricoprì la carica di deputato, anche se non sempre nel collegio di Casoria, ininterrottamente fino al settembre del 1892.

Due anni dopo nel marzo del 1867 il nuovo deputato del collegio fu l'avvocato Pietro Muti. Nato a Frattamaggiore nel 1797, la cui elezione così veniva descritta in un documento della Questura:

In proseguimento della mia confidenziale del 19 marzo 1867, ho l'onore di riferire in merito all'elezioni politiche nel Circondario di Casoria, Collegio elettorale di Casoria. Mostraronsi avversi all'elezione del candidato governativo un tal Cimmino Raffaele sottosegretario alla Sezione di S. Carlo all'Arena, in questa città, e capitano della Guardia nazionale del comune di Arzano, ov'egli ha domicilio, non che l'uffiziale della Posta in Casoria Sig. D'Ambrosio Andrea. Il primo appartiene al cosiddetto partito d'azione, e vuolsi abbia persuaso con molti raggiri il parroco di Arzano ad indurre gli elettori a votare pel Sig. Del Monte, sostenuto dall'opposizione, avrebbe promesso al detto parroco annue lire 1000 a beneficio della parrocchia, il restauro della parrocchia, ed altri benefizi, qualora riuscisse il Del Monte pel quale quei d'Arzano votarono unitamente. Il D'Ambrosio trasse molti a votare in favore del Monte, perciò che la di lui famiglia, che per 30 anni ebbe in fitto le terre che il Del Monte possiede nel Circondario di Casoria, riconosce da costui l'attuale sua discreta fortuna.

Con tutto ciò riusciva eletto il Signor Muti, anch'egli appartenente al partito d'opposizione. Uno dei più caldi propugnatori della di lui riuscita fu il maggiore della Guardia nazionale di Frattamaggiore Sig. Muti, nipote al candidato stesso. Indotti dalla propaganda pel Muti gli Ufficiali della Guardia nazionale di Frattamaggiore. Gli altri funzionari e impiegati nel collegio di

¹⁰¹ Il nuovo deputato era un avvocato napoletano, nato nel 1823.

¹⁰² *Atti parlamentari, tornata del 23 giugno 1863.*

¹⁰³ *Atti parlamentari, tornata del 24 novembre 1865.*

*Casoria votarono dapprima pel candidato del Governo sig. Beneventani, ed essendo questi escluso persino dal ballottaggio, pel Muti, di età avanzata, e ritenuto uomo d'ordine, quantunque portato dal Partito d'Azione*¹⁰⁴.

In un rapporto della Questura il Muti era descritto "... D'anni 70 proprietario di circa 50 mila lire di rendita, pinzochero e quindi alquanto clericale. Avaro, quindi non amante di tasse ed imposte. Uomo fermo nei suoi propositi fino alla testardaggine, così niuno lo smuove dai suoi disegni... durante la nazione borbonica visse ritirato"¹⁰⁵.

Ad Aprile del 1867 Muti presentò una interpellanza alla Camera che riguardava "... in sommo grado l'interesse di due province, quella di Napoli e quella di terra di Lavoro, le quali hanno la canape e il lino per loro principale prodotto, e non trovano più dove portarlo a macerare, perché il lago d'Agnano si è precluso, e gli altri sono stati asciugati, per cui sino dall'anno passato i coloni ed i proprietari sono rovinati"¹⁰⁶. Il 26 aprile il governo rispose che i lavori di disseccamento del lago di Agnano proseguivano alacremente e che i benefici per le popolazioni che abitavano nei pressi del lago erano notevoli, in merito poi alla macerazione della canapa e del lino Torregiani, a nome del governo, ricordava che come provvedimento provvisorio era stato deciso di utilizzare a tale scopo il lago di Patria, per cui velocemente erano state eseguite opere stradali per rendere possibile l'accesso al lago dai carri. Nel frattempo era stato stipulato un contratto col commendatore Spinelli il quale stava costruendo, e sarebbe diventato operativo dal giugno successivo, una grande vasca nelle sue terre nel territorio acerrano per la macerazione della canapa e del lino a costi minori di quelli sostenuti fino ad allora e cioè a 15 lire per ciascun carro di canapa. In riferimento alla soluzione provvisoria adottata, il deputato Ranieri¹⁰⁷ faceva pressioni per far spostare velocemente la macerazione alla foce dei Regi Lagni perché i danni che ricevevano Giugliano, Qualiano e Panicocoli dalla presenza di quest'attività nel lago Patria erano notevoli¹⁰⁸. Nel maggio del '67 Ranieri chiedeva al ministro di Grazia e Giustizia di nominare una Commissione per studiare la riduzione della tariffa sugli atti giudiziari delle cause civili e criminali¹⁰⁹. Votò con altri deputati tra cui Nicotera, Praus, Nisco, D'Ayala, San Donato, Lazzari ecc. un ordine del giorno per chiedere al governo di operare una radicale ristrutturazione del porto

¹⁰⁴ ASN, *Fondo Prefettura*, f. 716, inc. 274, riportato in Alfonso Sorbo, *Un deputato frattese agli albori dell'Unità d'Italia (1867-1868): Pietro Muti*, *Rassegna storica dei comuni*, anno XXXXIII (Nuova serie), n. 148-149, Maggio-Agosto 2008, pp. 90-93.

¹⁰⁵ ASN, *ivi*.

¹⁰⁶ *Atti parlamentari, tornata del 3 aprile 1867*.

¹⁰⁷ Antonio Ranieri, Napoli 1806, Portici 1888, docente universitario, ospitò Leopardi a Napoli e ne curò la pubblicazione delle opere dopo la morte. Nel 1848 era stato deputato del Parlamento napoletano. Dopo l'unificazione fu deputato del VI collegio di Napoli, che comprendeva il quartiere Stella di Napoli e i comuni di Mugnano e Piscinola, dal 1861 al 1882.

¹⁰⁸ *Atti parlamentari, tornata del 26 aprile 1867*.

¹⁰⁹ *Ivi, tornata del 22 maggio 1867.*

di Napoli perché *non si trova in nessun paese civile, e tenuto da gente civile un porto nelle condizioni in cui è ora quello di Napoli*¹¹⁰. Firmava un altro ordine del giorno del San Donato che proponeva nel giugno 1867 un aumento degli stanziamenti a favore dei teatri napoletani¹¹¹. Il Muti fu molto presente fino alla fine del suo mandato con molti interventi particolarmente riguardanti la materia giuridica.

Nel dicembre del 1870 fu eletto deputato Valerio Beneventani ma anche questa volta le votazioni furono contestate per una serie di motivi che riguardavano il comportamento del sotto-prefetto, del delegato di pubblica sicurezza e dei responsabili delle sezioni di Frattamaggiore e di Sant'Antimo. Il primo e il secondo erano accusati di aver esercitato pressioni per far votare il candidato governativo Beneventani. Nessuno dei testimoni confermò che il sindaco di Sant'Antimo, dicendo che era l'alter ego del prefetto, minacciava di farli spedire al domicilio coatto se non avessero votato per Beneventani e vari testimoni affermavano che correvano voci che il sindaco e la Guardia nazionale di Frattamaggiore avevano esercitato pressioni per far votare Beneventani, ma nessun testimone diceva di aver conoscenza diretta dei fatti. Alcuni per dimostrare che era vero il contrario asserivano che nemmeno i cugini del sindaco erano andati a votare. Non si riuscì a dimostrare la veridicità di quanto si asseriva che il sindaco di Casandrino aveva promesso la riduzione o l'aumento della tassa di ricchezza mobile a chi si mostrava docile o resistente all'indicazione di votare il candidato governativo. Per cui in assenza di elementi l'elezione di Beneventani fu confermata l'11 febbraio 1871¹¹².

L'8 novembre del 1874 si rifecero le elezioni e risultò eletto Praus con 338 voti contro i 234 di Beneventani. Anche in questo caso la destra riuscì a far annullare le votazioni adducendo a motivo che gli elettori della sezione di Frattamaggiore si erano recati a votare con schede già scritte, che non era stata garantita la segretezza del voto. Dopo duri scontri alla Camera con interventi di Della Rocca e Lazzaro contro le tesi della Giunta, sostenute da Brolio, la Camera votò l'invio delle carte alla magistratura per un'inchiesta giudiziaria¹¹³. A marzo del '75 la magistratura, ascoltato il sacerdote Gaetano Micaletti, che nel seggio di Frattamaggiore aveva sostituito il sindaco, i carabinieri e le guardie presenti nel seggio e gli elettori Raffaele Auletta, Luigi e Giovanni Pagano, Carmine Pezzullo, Francesco Mormile, Sossio Spena confermò quanto sostenuto da coloro che avevano chiesto l'annullamento della nomina di Praus¹¹⁴.

¹¹⁰ Ivi, *tornata dell'8 giugno 1867*.

¹¹¹ Ivi, *tornata del 17 giugno 1867*.

¹¹² Ivi, *tornata dell'11 febbraio 1871*. Beneventani era nato a Napoli nel 1823, era laureato in Giurisprudenza. Fu consigliere ed assessore del comune di Napoli e della provincia. Fece parte della Destra.

¹¹³ Ivi, *tornata del 15 dicembre 1874*.

¹¹⁴ Ivi, *tornata del 12 e del 13 marzo 1875*.

Per l'aprile dello stesso anno, 1876, furono indette nuove elezioni, il giorno precedente le votazioni fu arrestato a Frattamaggiore Michele Rossi¹¹⁵ che era il presidente della società operaia locale; in merito l'onorevole Di San Donato presentò un'interrogazione al ministro dell'Interno, nella quale affermava:

Io non voglio entrare nelle contese dei due egregi candidati tanto di parte Destra, quanto di parte dell'opposizione, che si contendono da più anni quel collegio; non posso però non dichiarare che ho subita una penosissima impressione al ricevere questa notte un telegramma col quale mi si avvertiva che il signor Michele Rossi, presidente della patriottica Associazione operaia di Fratta Maggiore, uomo circondato dalla stima pubblica, giovane intelligentissimo, e che in questi giorni era noto come uno dei sostenitori della candidatura del cavalier Praus, sia stato arrestato ieri sera con un apparato di forze ingiustificabile.

Io non voglio credere, o signori, che con tale atto si abbia avuto in pensiero di sgomentare per nulla quegli elettori, perché ho fede ancora che quegli elettori non siano facili a lasciarsi sgomentare da queste incredibili manovre elettorali.

Ma se per poco la mano governativa, perché oramai si sa che l'onorevole Praus non ha le simpatie del Ministero, né credo che le desideri, vi fosse per qualche parte entrata come una intimidazione, io non saprei abbastanza biasimare e protestarvi contro. Ed a ciò sono dispiacevolmente indotto, una volta che l'onorevole ministro ha tentato consacrare un principio in questa Camera non presso di noi, ma presso di voi, o signori, che oramai vi sono le candidature ufficiali: ebbene, o signori, io comprendo che una volta che vi è una maggioranza (rumori a destra) che possa approvare tale teoria, io non credo poi che vi possa esservene ancora altra da approvare che gli elettori della parte contraria, alla vigilia dell'elezione, possano essere carcerati e bistrattati¹¹⁶.

Dopo qualche giorno, la Giunta delle elezioni presentava alla Camera la proposta di nominare Praus membro della Camera in assenza di proteste e reclami¹¹⁷.

L'anno successivo, il 24 novembre, a seguito di altra elezione per fine mandato, il Praus fu confermato deputato del collegio¹¹⁸. A dicembre del 1879 presentò le dimissioni dalla Camera per "pure ragioni personali". L'onorevole Nicotera, evidentemente a corrente delle ragioni per cui Praus si dimetteva, propose di respingere le dimissioni e di accordargli un congedo di due mesi, proposta che fu accettata dalla Camera¹¹⁹.

¹¹⁵ Rossi aveva fondato a Frattamaggiore nel 1884 la Società operaia di mutuo soccorso, cfr. Sosio Capasso, *Le società operaie e l'azione di Michele Rossi in Frattamaggiore*, Rassegna Storica dei Comuni, a. X, nn. 19-22 1984, pp. 8-20.

¹¹⁶ *Atti parlamentari, tornata dell'17 aprile 1875.*

¹¹⁷ *Ivi, tornata del 24 aprile 1875.*

¹¹⁸ *Ivi, tornata del 24 novembre 1876.*

¹¹⁹ *Ivi, tornata del primo dicembre 1879.*

L'anno successivo, 1880, in occasione del rinnovo della Camera la sinistra presentò come candidato del collegio di Casoria l'onorevole Di San Donato, che risultò eletto¹²⁰, ma subito dopo si dimise optando per il collegio di Napoli 7 che lo eleggeva ormai da venti anni¹²¹. A fine anno si rifecero le votazioni e risultò eletto il candidato della sinistra Luigi Simeoni, avvocato e militare di carriera, nato a Palermo nel 1847 e deceduto a Napoli nel 1910. Rimase in carica fino al 1909 con la fine della XXII legislatura¹²².

In un intervento alla Camera l'onorevole Di San Donato affermava che dal 1881 era iniziato un periodo di completa reazione nella amministrazione della provincia di Napoli. Trasferimenti di sotto-prefetti disposti immediatamente prima delle elezioni, il ritorno a Casoria di un "ferro vecchio di consorzeria" che in poco tempo aveva gettato la discordia nei comuni. Alcuni sindaci che erano stati "recalcitranti ai consigli governativi nell'elezione dei deputati" non ebbero più tranquillità, né loro né i loro comuni. Il sindaco di Melito, ad esempio, che nelle elezioni riportava una grande maggioranza di voti, aveva visto sciolto il consiglio comunale prima delle elezioni e vi era stato mandato un commissario regio, che si era presentato in quel comune di tremila abitanti con un codazzo di carabinieri, di ispettori di pubblica sicurezza e di questurini. La sera prima delle elezioni aveva fatto distribuire per mezzo degli agenti del municipio le schede già con i nomi dei candidati scritti che gli elettori il giorno dopo dovevano solo deporre nell'urna. Ma poiché degli elettori non andarono a votare ne furono arrestati venti e furono trattenuti negli uffici del Dazio e, accompagnati dai doganieri, con le schede già votate, furono condotti al seggio. Dopo le elezioni fu nominato sindaco colui che forse aveva collaborato a fare questi brogli elettorali. Un altro sindaco, il sig. Mele di Arzano era stato punito perché non aveva ubbidito agli ordini governativi, furono presentate delle proteste in prefettura da parte dei cittadini a favore del sindaco ma dopo mesi e mesi non avevano ricevuto nessuna risposta nemmeno dalla deputazione provinciale presso la quale anche avevano protestato¹²³.

¹²⁰ Ivi, *tornata del primo giugno 1880*.

¹²¹ Ivi, *tornata dell'11 giugno 1880*.

¹²² Partecipò alla vita politica napoletana ricoprendo vari incarichi anche nell'amministrazione provinciale. Dal 1898 al 1890 fece parte della Commissione per il regolamento interno della Camera.

¹²³ All'intervento del Di San Donato si associò il deputato Severi di Arezzo che lamentò gli stessi comportamenti da parte della prefettura della sua provincia. Il deputato del collegio di Casoria Pietro Rocco intervenne per dire che il commissario regio inviato a Melito era un "distinto segretario comunale di altra provincia" che aveva fatto svolgere le elezioni in maniera regolare e che, dopo sette o otto mesi, era stato nominato sindaco il consigliere che aveva riportato più voti. I ricorsi, a suo avviso, non erano stati discussi perché era in corso un procedimento penale e la prefettura era in attesa che si concludesse prima di riscontrarli. Anche per Arzano, diceva Rocco, era stato nominato sindaco il consigliere che aveva ricevuto più voti. Concludeva affermando che il sotto-prefetto di Casoria era "un egregio e distinto funzionario, che con sentimenti conciliativi e patriottici cerca di aggiustare alla meglio quei pochi comuni che si trovano ancora non bene amministrati tra i molti di quell'importante circondario". Pietro Rocco (Napoli

Alle elezioni del novembre del 1892 fu eletto deputato del collegio Marco Rocco¹²⁴. Riconfermato nel 1895¹²⁵, nel 1897¹²⁶ e nel 1900. Nel 1904 fu eletto un altro Rocco Marco di Giovanni, che sarà in carica fino al 1913 cioè nella XXII e XXIII legislatura¹²⁷.

Nel novembre del 1906 Rocco presentava una interrogazione alla Camera per chiedere al ministro perché solo alcuni comuni della provincia di Napoli era stati forniti di linea telefonica escludendo molti del circondario di Casoria, dove se ne avvertiva di più la necessità per la presenza di attività commerciali¹²⁸. L'anno successivo fu presentato alla Camera un progetto di ampliamento della rete telefonica che prevedeva la costruzione della linea Napoli Casoria della lunghezza di 10 chilometri nell'esercizio 1909-1910 con un costo di 5.000 lire.

A maggio 1907 Rocco presentò una interrogazione per sapere se era vero che il ministero voleva spostare i comuni di Giugliano, Villaricca, Qualiano, Mugnano e Calvizzano dalla giurisdizione scolastica del circondario di Casoria a quella di Pozzuoli.

Il sottosegretario per la pubblica istruzione Ciuffelli, rispose che a seguito dell'emanazione dell'ultima legge sul Mezzogiorno era stato aumentato di cinquanta unità il numero degli ispettori scolastici per cui si sarebbero ristrette le giurisdizioni tenendo comunque conto delle indicazioni dei provveditori agli studi. Al momento quelle del provveditore di Napoli non erano ancora giunte¹²⁹. A febbraio del 1908 l'on. Rocco presentava un'altra interrogazione al ministro dei Lavori pubblici per sollecitare i lavori nelle stazioni ferroviarie di Casoria e di Frattamaggiore perché le loro condizioni non rispondevano alle esigenze del commercio. Il sottosegretario comunicò che per la stazione di Frattamaggiore, dopo l'asta per appaltare i lavori del 17 gennaio precedente, erano in corso gli atti per eseguire quelli di maggiore interesse. Per Casoria invece gli studi per i lavori di urgenza già erano stati effettuati ed i lavori sarebbero stati appaltati appena approvati¹³⁰. Nell'interrogazione Rocco faceva presente che a Frattamaggiore, uno dei principali centri per l'esportazione della canapa, si stava per inaugurare "un grande canapificio, il primo canapificio delle nostre provincie meridionali, uno stabilimento molto impor-

15 giugno 1851-1898) laurea in giurisprudenza, magistrato, fu deputato del collegio di Casoria dal 1882 al 1886. *Atti parlamentari del 25 giugno 1884*.

¹²⁴ *Atti parlamentari del 26 novembre 1892*. Marco Rocco, Napoli 1848-1916 era stato eletto alla Camera nell'82, nell'86 e nel 1890 nel collegio di Napoli II.

¹²⁵ *Ivi, del 18 giugno 1895*.

¹²⁶ *Ivi, del 12 aprile 1897*.

¹²⁷ *Ivi, del 1 luglio 1900 e del 2 aprile 1909*. Marco Rocco fu Giovanni (Napoli 1859-1938) fu sindaco di Casoria dal 1882 al 1885 e dal 1901 al 1904 e assessore alle Finanze al comune di Napoli dal 1890 al 1897.

¹²⁸ *Ivi, del 29 novembre 1906*.

¹²⁹ *Ivi, del 20 e del 23 maggio 1907*.

¹³⁰ *Ivi, del 4 febbraio 1908*.

tante, che rappresenta l'unione dei maggiori industriali della mia provincia per la trasformazione del principale prodotto della terra in quelle contrade". La stazione ferroviaria, a suo parere, aveva bisogno di binari per almeno venti carri di carico e scarico mentre ve n'erano solo per quattro, erano necessari inoltre i piani girevoli con attraversamento fra i binari merci e un ponte a bilico per pesare i carri di lungo passo. La stazione mancava di acqua di Serino (cioè l'acqua potabile) e vi si provvedeva con carri serbatoi caricati a Napoli, mentre a pochi metri dalla stazione vi era una fontanina; mancava ancora l'energia elettrica e la stazione era illuminata con lampade a petrolio nonostante la linea elettrica fosse appoggiata alle pareti della stazione. A giugno dell'anno successivo i lavori non erano stati ancora iniziati e il ritardo, affermava il sottosegretario ai lavori pubblici, era dovuto alle difficoltà incontrate dalle ferrovie ad acquistare le aree da occupare; si era convenuto pertanto di dar luogo alle pratiche di esproprio¹³¹.

La stazione di Casoria invece mancava di tutto, dai binari ai piani caricatori, dai magazzini di deposito alla stazione viaggiatori. Non si considerava che Casoria era la più importante stazione per il traffico delle merci sul tronco Benevento-Napoli, una grande stazione di transito per i grani e per i vini provenienti dalla Puglia, nonostante essa rendesse allo Stato più di un milione all'anno per il traffico di circa 2000 tonnellate di merci al giorno con oltre trenta carri. Allo stato le numerose operazioni per la consegna e partenza delle merci si svolgevano sulla pubblica via per la mancanza di locali della stazione.

Nel 1913 fu eletto deputato nel collegio di Casoria il medico frattese Angelo Pezzullo¹³² che resterà in carica fino al gennaio del 1929.

Ma vediamo come sono descritte le elezioni in questi comuni quando il 26 ottobre del 1913 si votò per la prima volta col suffragio universale maschile, portando gli elettori a circa 8 milioni e mezzo. In quell'occasione il conte Vincenzo Ottorino Gentiloni elaborò un programma in sette punti, in funzione antisocialista, che se accettati dai candidati liberal-moderati al Parlamento potevano permettere ai cattolici di votarli¹³³. Durante le campagne

¹³¹ Ivi, *dell'8 giugno 1909*.

¹³² Frattamaggiore 10 ottobre 1873, 19 marzo 1932.

¹³³ I sette punti riguardavano la difesa della libertà di coscienza e di associazione e l'impegno di opporsi "a ogni proposta di legge in odio alle congregazioni religiose"; difesa dell'insegnamento privato, difesa del "diritto dei padri di famiglia di avere pei propri figli una seria istruzione religiosa nelle scuole comunali"; difesa dell'unità della famiglia e "assoluta opposizione al divorzio"; riconoscimento su un piano di parità di "tutte le organizzazioni economiche e sociali indipendentemente dai principii sociali o religiosi ai quali esse si ispirano"; riforma degli "ordinamenti tributari e degli istituti giuridici"; infine si chiedeva "una politica che tenda a conservare e rinvigorire le forze economiche e morali del paese, volgendole a un progressivo incremento dell'influenza italiana nello sviluppo della civiltà internazionale". "Si avviava così, su basi clerico-moderata e in funzione antisocialista, quella conciliazione e collaborazione silenziosa fra buona parte della classe politica italiana e il movimento cattolico, nelle sue varie componenti, sul piano elettorale, politico ed economico-sociale. (...) La tendenza prevalente

elettorali, come abbiamo già detto, in genere la polizia ricorreva alla camorra per reprimere le lotte che si sostenevano. A metà settembre di quell'anno il Mattino denunciava che il sottoprefetto aveva lanciato nella lotta di Casoria tutti i delinquenti di Montecalvario, di Melito, di Frattamaggiore, di Secondigliano. La sera del 15 settembre sotto la casa di Marco Rocco di Torrepadula¹³⁴, candidato dei cattolici¹³⁵, un suo sostenitore fu ferito a colpi di pistola da un gruppo di pregiudicati che parteggiavano per il medico frattese Angelo Pezzullo¹³⁶, avversario di Rocco nelle elezioni. La lotta si spostò in piazza e si trasformò in tumulto popolare. La polizia sparò sulla folla ferendo Tommaso Aversano e uccidendo il sacerdote Vincenzo Di Fiore, che si era affacciato alla finestra per calmare gli animi. Dopo gli scontri furono vietate le manifestazioni in piazza, e per tenere il popolo a bada la polizia ricorse al guappo Ciancalone. I sostenitori di Rocco furono inseguiti per le vie, schiaffeggiati e costretti a fuggire a Napoli per salvarsi. A Frattamaggiore fu assalita e chiusa la redazione del giornale *O' Muschillo*, che sosteneva il Rocco. Quando il comitato elettorale, esasperato, chiamò una società di polizia privata di Napoli, il sottoprefetto fece immediatamente rapporto e allontanò le guardie. Una

nel mondo cattolico convergeva con un'analogha tendenza esistente nella classe dirigente italiana ad abbandonare l'opera di laicizzazione e a far fronte comune con i cattolici contro il pericolo socialista", cfr. Giulio Verucci, *Chiesa cattolica*, in Bruno Bongiovanni e Nicola Tranfaglia, *Dizionario*, op. cit., p. 111.

¹³⁴ La famiglia di Marco Rocco di Torrepadula era al potere da almeno trent'anni. Il sindaco in carica di Casoria, Domenico Ferone, era il marito di una sua nipote. La camorra si accanì contro di lui in combutta col prefetto e la polizia. Le sue denunce, pubblicate dai giornali e giunte fino al Parlamento non sortirono alcun effetto.

¹³⁵ Così era definito Rocco dall'Unione Elettorale Cattolici Italiana: "Da vent'anni amico e colleato (sic) fedele dei cattolici. Si ripresenterà l'avv. Girardi massone notorio. Rocco deve essere appoggiato", cfr. Annamaria Amato, op. cit., p. 157.

¹³⁶ Su Angelo Pezzullo (1873-1932) cfr. *I Pezzullo* di Pasquale Pezzullo, in Franco Pezzella, *Frattamaggiore e i suoi uomini illustri*, Frattamaggiore 2004; l'autore, tra l'altro scrive: "Chirurgo d'indiscusso valore, primo deputato frattese al Parlamento, cittadino benemerito per aver contribuito allo sviluppo ed al potenziamento del nostro ospedale di Pardinola, Angelo Pezzullo, fratello di Carmine (sindaco di Frattamaggiore dal 1909 al 1923), onorò il nostro paese con la sua complessa attività professionale e politica, con la beneficenza, che con umiltà e dedizione profuse. (...) Angelo Pezzullo, noto liberale dell'*hinterland* e in seguito acceso antifascista, servì anche il paese ricoprendo importanti cariche pubbliche, fu presidente del Consiglio Provinciale di Napoli, seggio tenuto dall'illustre patriota Tommaso Senise, fu eletto deputato del collegio di Casoria (20° collegio della provincia di Napoli) nel luglio del 1913, sconfiggendo l'avv. Marco Rocco fu Giovanni conte di Torrepadula, deputato uscente del Partito Popolare, che fu anche assessore alle Finanze al Comune di Napoli. (...) con la vittoria del dottor Angelo Pezzullo il blasone tramontò e trionfò la democrazia. Contro i Pezzullo esisteva al corso Durante di Frattamaggiore la sede della direzione di un giornale intitolato "*O' Muschillo*" ... diretto da Francesco Antonio Giordano (1886-1959), ufficiale pilota dell'aeronautica militare, imparentato con i Rocco di Padula. Angelo fu deputato del collegio per ben quattro legislature dalla XXIV (1913-1919), (1919-1921), (1921-1924), (1924-1927) alla XXVII legislatura monarchica. Con l'avvento del Fascismo nel 1922 il nostro onorevole fu uno dei pochi deputati che non si ritirò sull'Aventino, continuando a fare opposizione al regime in Parlamento". Questo quanto ritenuto da Pasquale Pezzullo.

settimana prima delle elezioni, una delegazione di magistrati e avvocati si recò, per denunciare l'accaduto, dal presidente del tribunale di Napoli, che interessò il Procuratore del re e chiese l'intervento della polizia. Ma il governo non credette opportuno intervenire. La sera prima delle elezioni furono prese di mira le case dei sostenitori di Marco Rocco a Casoria, a Frattamaggiore e a Grumo Nevano con colpi di pistola, vetri fracassati, bombe a mano. La Stampa di Torino titolò sui fatti di Casoria *Come nei Balcani*. Le violenze continuarono anche il giorno delle elezioni nei seggi che erano presidiati da delinquenti. Marco Rocco perdette le elezioni con uno scarto di circa 1800 voti su 11.000, ma la vittoria del Pezzullo, forse proprio a causa delle denunce di Rocco fu convalidata solo due anni dopo, nel dicembre del 1915¹³⁷. La sconfitta di Rocco fu decisa dal governo giolittiano che voleva abbattere il blocco di potere conservatore rappresentato da Arlotta, Minozzi, Scarfoglio e dal sindaco Del Carretto¹³⁸.

5. Il collegio elettorale di Acerra

In questo collegio nel 1861 votavano 766 elettori divisi in tre sezioni (Acerra, Arienzo e Marigliano), il primo deputato dopo l'Unità fu il principe Vincenzo Spinelli Scala¹³⁹, che aveva battuto gli altri candidati, Carlo Carfora e Mariano Semmola¹⁴⁰. Nel '65 fu riconfermato riportando ancora più voti di Carfora e di Mariano Semmola. Nel '67 a causa di errori nella compilazione dei verbali – non era chiaro se in buona o mala fede – il risultato delle votazioni non fu convalidato e si chiese un'inchiesta giudiziaria¹⁴¹. Questa accertò che molto probabilmente il risultato elettorale era stato modificato in un incontro avvenuto in località Pagliarone, dove si erano incontrati i componenti dei seggi di Arienzo e di Acerra¹⁴². Il due febbraio del 1868 si votò di nuovo e risultò eletto Vincenzo Barone di Salvatore con 500 voti contro i 290 di Carlo Carfora¹⁴³.

Nel 1870 fu eletto Giovanni Anselmi, un commerciante di Marciano Marina (Isola d'Elba), che fu deputato solo in quella legislatura. Alla Camera fu poco presente, infatti di lui si fa menzione negli Atti parlamentari solo per

¹³⁷ Cfr. Giuseppe Pesce, *Evento storico accaduto a Casoria. Politica e camorra: quel primo tragico "esperimento elettorale" del 1913*, in www.napoliartmagazine.it/ 9 settembre 2016.

¹³⁸ Francesco Barbagallo, *Stato, Parlamento, op. cit.* pp. 384-385.

¹³⁹ Spinelli, Napoli 1806-1878, fu deputato fino al 1880. Dedicò gran parte del suo tempo all'agricoltura, sedette tra i banchi della sinistra costituzionale.

¹⁴⁰ Carfora fu eletto deputato nel collegio di Acerra nel 1867, ma la sua elezione fu annullata.

¹⁴¹ *Atti parlamentari del 27 marzo 1867*.

¹⁴² Ivi, *del 15 gennaio 1868*. Vincenzo Barone, nato a Marigliano il 21 giugno del 1832 ed ivi morto nel 1896, era laureato in giurisprudenza.

¹⁴³ Ivi, *del 14 febbraio 1868*.

il giuramento e per le varie richieste di congedi per motivi di salute¹⁴⁴. Alle elezioni del 1875 fu rieletto Vincenzo Spinelli¹⁴⁵, il quale morì nel 1878 e così fu ricordato il 14 gennaio alla Camera da Domenico Farini:

Onorevoli colleghi! Nei brevi giorni corsi dacché noi ci separammo la morte mietè spietata nelle nostre file; ed io ho oggi il doloroso ufficio di annunciarvi la morte degli onorevoli nostri colleghi Vincenzo Spinelli,....

Vincenzo Spinelli dei principi di Scalea nacque in Napoli nell'anno 1805. Di antico lignaggio, spettabile per nobiltà e per larghissimo censo, egli seppe non poltrire nelle oziose ricchezze, né si lasciò adescare dai favori, dalle seduzioni con cui assai spesso durante il Governo dei Borboni fu circonvenuto.

Di mente colta, di animo liberale, largo del suo a pro dell'agricoltura, delle belle arti, dei poveri, venuto il 1860, egli portò alla buona riuscita del rivolgimento politico che condusse all'unità d'Italia il concorso delle sue ricchezze, l'autorità d'un gran casato accresciuta dalla benevolenza onde dai suoi concittadini, per le opere sue, era proseguito.

Fu deputato del collegio di Acerra durante la VIII, IX, XII, e XIII legislatura, né il suo voto mancò mai a quelle proposte liberali nelle quali, nella tarda età, ravvisava realizzati gli ideali della sua giovinezza, di tutta la sua vita. Morì in Napoli li 31 dicembre 1878.

Ed oggi all'ultimo addio, che in nome vostro io mando al compianto collega, fanno eco il dolore dei suoi concittadini, le benedizioni dei mille sventurati la cui indigenza soccorse, le cui lacrime asciugò con mano fraternamente pietosa¹⁴⁶.

Nel 1879 fu eletto l'avvocato acerrano Carlo Pulcrano, nato nel 1818, che era stato prefetto di Benevento ed apparteneva alla sinistra storica. La sua presenza alla Camera risulta solo dalla convalida dell'elezione e dal suo giuramento, morì ad Acerra nel 1901¹⁴⁷.

Nel '92 fu eletto Francesco Montagna, un industriale di Marigliano, che fu molto presente alla Camera. Egli rimase in carica fino al 1913 con una breve interruzione dovuta all'elezione del magistrato, anche lui di Marigliano, Giacomo Calabria nel 1897. La Giunta per la convalida delle elezioni della Camera proponeva l'annullamento di quest'ultima elezione il 7 luglio del 1897¹⁴⁸. Fu accertato che essa si era svolta con *falsificazioni di note di identificazio-*

¹⁴⁴ Ivi, del 19 dicembre 1870. Nacque nel 1832, appartenne alla maggioranza ministeriale della Destra.

¹⁴⁵ Ivi, del 25 novembre 1876.

¹⁴⁶ Ivi, del 14 gennaio 1979.

¹⁴⁷ Ivi, del 3 marzo 1879 e del 7 giugno 1880. Laureato in giurisprudenza era stato, durante il periodo borbonico, sottintendente di Penne e segretario generale dell'Intendenza del Molise. Fu sottoprefetto di Sant'Angelo dei Lombardi, consigliere di prefettura poi prefetto di Benevento, cfr. M. Missori, *Governi, alte cariche dello Stato, alti magistrati e prefetti del Regno d'Italia*, Roma 1889.

¹⁴⁸ Ivi, del 4 e del 7 luglio 1897.

ne, falsificazione dei verbali: si erano fatti votare dei morti, molti emigrati in America, molti degenti negli ospedali. Diciotto componenti dei seggi elettorali furono condannati da 10 ad 11 mesi di detenzione.

Il 15 agosto si tornò al voto e di nuovo Calabria¹⁴⁹ sconfisse Montagna non più con 800 voti di differenza, ma con 400. Anche queste votazioni furono oggetto di severo esame da parte della Camera. Secondo i deputati dell'opposizione un delegato di polizia, Lavinia, l'avrebbe fatta da padrone nella prima sezione di Acerra; due consigli comunali del Collegio erano stati sciolti quindici giorni prima delle elezioni; in tutti i comuni erano stati inviati Delegati di polizia e agenti in borghese insieme ai carabinieri, i quali avevano impedito non solo ai fautori di Montagna di entrare nei seggi ma neanche a suo fratello e a lui stesso. Alle rimostranze del Montagna il sindaco, un calzolaio del quale ignoriamo il nome, che più tardi fu condannato, disse: "Io non vi permetto di entrare nell'aula sotto pena di una schioppettata". Secondo l'opposizione il Calabria era un milionario e Montagna "un pover'uomo che vive la vita come può". L'onorevole Bovio, dell'estrema sinistra, nel suo intervento dichiarò che egli non voleva pronunciarsi a favore o contro l'elezione di Calabria, ma intendeva "ammonire soltanto che qui (cioè alla Camera) si deve giungere per la via maestra. E ricordo che altra volta ebbi a sostenere che collegi di simil fatta debbono essere privati del rappresentante in Parlamento. (...) quanto a me, se non fossi mandato dalla maggioranza spontanea dei miei elettori, non mi sentirei l'animo, non mi sentirei l'autorità di chiamarmi legislatore, e non metterei piede in mezzo a voi". L'elezione del Calabria¹⁵⁰ fu convalidata.

A luglio del 1900 alle nuove elezioni Montagna fu di nuovo eletto nel Collegio¹⁵¹. Idem nel 1904¹⁵². Nel giugno del 1904 presentò una interpellanza al ministro dell'Interno sul rispetto della legge sulla salute pubblica nel concedere autorizzazioni ai maceratoi delle piante tessili. Premetteva che il comune di Acerra si trovava in una zona dove la coltivazione della canapa era molto diffusa e che il comune, nel rispetto della legge sanitaria, aveva approvato un

¹⁴⁹ Durante queste elezioni, forse per la prima volta, si fece uso dei manifesti; i fautori di Calabria ne avevano fatto uno nel quale era scritto: Elettori, votate per il candidato Calabria e ricordatevi che la vita politica è il retaggio soltanto dei ricchi.

¹⁵⁰ Alla sua morte Calabria fu così ricordato alla Camera: *Magistrato eletto ed operoso, giurista insigne, portò in tutta la sua vita politica, civile e giudiziaria, un alto senso di dignità e una serena comprensione degli uomini e delle cose, che lo fecero assurgere in età ancora giovane ai supremi fastigi della magistratura e della politica.*

Trascinato quasi restio alla politica, in un collegio turbinoso, che le passioni avevano reso aspro e difficile, portò anche in questa lotta una serena ed elevata nota di dignità, che valse a ridonare alla regione una tranquillità operosa e possente.

Nel Senato del Regno portò una energia fattiva ed operosa, e diede della sua dottrina, e della sua capacità un esempio luminoso e fervido di tenace operosità. Atti parlamentari del 13 maggio 1926, intervento dell'on. Paolo Greco; su di lui cfr. capitolo sul Fascismo.

¹⁵¹ Atti parlamentari del 1° luglio 1900.

¹⁵² Ivi, del 6 dicembre 1904.

regolamento che prevedeva la costruzione di maceratoi ad una distanza minima dal centro abitato di due chilometri. Il signor Emilio Nunziante di Napoli aveva costruito, senza autorizzazione, un maceratoio ad una distanza inferiore a due chilometri da Acerra ed aveva ottenuto l'autorizzazione provvisoria a metterlo in funzione dall'Amministrazione provinciale di Caserta. Il sottosegretario Sant'Onofrio si impegnò a chiedere chiarimenti al prefetto di Caserta e al Consiglio superiore della sanità per sapere se la distanza stabilita dal comune di Acerra era quella giusta o poteva essere ridotta¹⁵³. Un'altra interpellanza del Montagna al ministro delle Finanze riguardava l'apertura e il pagamento delle pensioni da parte della Tesoreria di Napoli nei giorni festivi, quando questi coincidevano col giorno stabilito per il pagamento di alcune determinate pensioni. Il mancato pagamento in quei giorni provocava un disagio molto significativo alle persone interessate. Il ministro Luzzatti assicurò che sarebbe intervenuto anche perché lui aveva dato disposizione di pagare le pensioni anche dopo la discussione sulla legge del riposo settimanale. Condivideva quanto detto dal Montagna che "... questa povera gente, che è libera segnatamente nei giorni festivi, ha bisogno di riscuotere la magra pensione". Lo assicurava quindi che sarebbe intervenuto "... per infondere un po' di spirito di alacrità alla tesoreria di Napoli"¹⁵⁴.

L'onorevole Ciccotti¹⁵⁵ presentò una interpellanza al ministro Guardasigilli relativa al Montagna. Egli riferiva che il giornale *Propaganda* del primo giugno 1905 pubblicava un memoriale sulla *Società di assicurazioni diverse* presentata da un socio, che possedeva 300 azioni, richiamandovi su di esso l'attenzione del procuratore del re. La *Società di assicurazioni diverse*, antica Banca Filangieri, istituita nel 1813, aveva reso larghi servizi al commercio di Napoli e accoglieva una grande quantità di depositi. Il memoriale si proponeva di dimostrare che l'amministrazione della banca aveva compiuto azioni delittuose lesive degli interessi degli azionisti ed era in stato di virtuale fallimento, giacché il suo capitale era stato dieci volte distrutto dalla cattiva gestione dei suoi amministratori. Una delle operazioni, secondo il memorialista, riguardava l'onorevole Montagna, il quale, molto amico dell'ammiraglio Corsi, aveva richiesto un prestito di 300.000 lire, che gli era stato negato per il parere negativo espresso dal prof. Marghieri. Dopo qualche giorno, alla sordina, Montagna aveva avuto un prestito di 100.000 lire che, nel giro di tre mesi, erano divenute 527.000 lire. Per creare una parvenza di garanzia il Montagna aveva ceduto ad una società costituita apposta sotto i nomi dell'ammiraglio Raffaele Corsi, Bartolomeo Mazzi, e Francesco Gargiulo, ragioniere della Banca, un suolo di sua proprietà a Roma ed il macchinario industriale per la produzione di alcool, già gravato da

¹⁵³ Ivi, del 29 giugno 1904.

¹⁵⁴ Ivi, del 29 giugno 1904.

¹⁵⁵ Ettore Ciccotti (Potenza 1863, Roma 1939) aveva conseguito la Laurea in Giurisprudenza ed era docente universitario

ipoteche per centomila lire. Inoltre, continuava il memoriale, ad un certo Luigi Borzacchiello, nullatenente, raccomandato dal Montagna e suo socio occulto, era stato concesso un prestito nel 1899 di 117.000 lire, che era stato utilizzato per costituire la cauzione dell'appalto del dazio consumo di Caserta. Successivamente Borzacchiello aveva ricevuto altre 85.000 lire, tanto che il suo debito ammontava a oltre 200.000, che la Società non poteva recuperare perché già incamerati dal comune di Caserta a seguito di ammanchi sulle entrate dal dazio. Ad agosto del 1900 era stata disposta dal Tribunale di Roma la vendita giudiziaria al prezzo di 130.000 lire di una distilleria sita a Roma in via Casilina di proprietà di Montagna. L'asta era andata deserta e nemmeno un'asta successiva ribassando il prezzo a 104.000 aveva avuto successo. A questo punto era intervenuta la Banca Filangieri che aveva concesso un fido di 527.000 al Montagna mettendo l'ipoteca sulla distilleria, che non aveva trovato compratori nemmeno al prezzo di 104.000 lire. Inoltre presso la Banca Romana risultavano in sofferenza cambiali delle quali il Montagna era coobbligato. Il giornale affermava esplicitamente che il Montagna aveva ricevuto il prestito dalla Società di assicurazioni perché aveva promesso al capo dell'Istituto di farlo nominare senatore. Ciccotti riportava ancora un altro episodio che a suo parere dimostrava che Montagna era reo. Nel 1909 un signore di Acerra, Francesco Freda, aveva dato all'onorevole Montagna, tramite il sacerdote Francesco Bonaura, la somma di duemila lire allo scopo di ottenere in fitto delle terre di proprietà della Banca d'Italia ad Acerra. Dopo aver ricevuto i soldi, l'onorevole Montagna non era riuscito a rispettare i patti e non restituiva quanto ottenuto. Il Freda, dopo qualche anno, era riuscito ad ottenere solo una parte dei soldi versati, non potendo nemmeno contare sull'aiuto del prete che era emigrato in America¹⁵⁶.

Nel 1913 fu eletto Gennaro Marciano, la cui rielezione nel 1916 fu convalidata col voto contrario dei deputati del Gruppo Radicale secondo i quali l'elezione di Acerra presentava una grave irregolarità nel computo dei voti¹⁵⁷.

6. *Il collegio elettorale di Aversa*

Dopo l'Unità la soppressione di alcuni ordini monastici provocò ad Aversa le rimostranze degli abitanti, a giugno del 1861 cinquecentododici cittadini inviarono una petizione alla Camera dei deputati per chiedere il mantenimento del monastero delle suore Benedettine sito nella città¹⁵⁸. Il mese successivo anche le monache claustrali di San Francesco d'Assisi presentarono alla Camera delle considerazioni per ottenere la conservazione del loro monastero¹⁵⁹.

¹⁵⁶ Ivi, del 29 novembre 1909.

¹⁵⁷ Ivi, del 7 marzo 1916.

¹⁵⁸ Ivi, del 21 giugno 1862.

¹⁵⁹ Ivi, del 24 luglio 1862. Tra le suppliche pervenute alla Camera dei deputati ve n'era una della signora Clarice Piscicelli di Aversa, la quale chiedeva un sussidio per le cattive con-

La petizione era corredata da 8.557 firme e a motivo della richiesta si adduceva che il monastero era l'unico in Terra di Lavoro che aveva un educando per l'istruzione, la cultura e l'educazione delle oneste e gentili fanciulle¹⁶⁰. La petizione era appoggiata da una deliberazione del comune di Aversa secondo la quale il monastero curava l'educazione anche delle figliuole del popolo; forniva assistenza medica ai poveri; assegnava maritaggi a ragazze bisognose; si adoperava a favore della popolazione in caso di necessità ed aveva fornito soccorso ai soldati feriti nella battaglia del Volturno; dava assegnamenti fissi mensili a "oneste famiglie ridotte in povertà specialmente per morte o malattia dei capi di esse". Si sviluppò un ampio dibattito alla Camera con interventi a favore delle monache di Mandoj-Albanese e di altri deputati, che si concluse con l'inviare la petizione al ministro Guardasigilli acciocché, ai termini della legge 17 febbraio 1861, si fosse provveduto. Contro si schierarono molti deputati, tra i quali, il milanese Mauro Macchi¹⁶¹, allievo e collaboratore di Carlo Cattaneo, che invitò la Camera a non accogliere la petizione perché: "È dal primo momento in cui apparve un raggio di libertà sopra la nostra Italia che la società novella cercò di disfarsi dei conventi, e questi hanno sempre trovato qualche ragione per sopravvivere a questa sorte, che pur li attende nella progredita civiltà. (...) Se noi lasciassimo adesso agio a tutti i conventi che da quella legge sono colpiti di reclamare e vantare i loro meriti per sottrarsi al decreto che giustamente e tardivamente li colpisce, io vi assicuro che tutti i conventi sapranno trovare delle speciose ragioni da portare innanzi a noi per invocare il nostro patrocinio. Quindi noi non dobbiamo dare ascolto a queste signore francescane di Aversa, imperocché, se si avesse da tener conto dei meriti da esse vantate per l'istruzione popolare, bisognerebbe lasciar tornare in vita almeno i due terzi dei già aboliti conventi"¹⁶².

In questo collegio il primo deputato dopo l'Unità fu l'avvocato Gabriele Maza, nato nel 1798, che era stato già deputato al Parlamento napoletano del 1848 per il collegio di Aversa e Caserta¹⁶³. Restò in carica fino all'aprile del

dizioni economiche in cui si trovava a seguito della morte del fratello in esilio per sfuggire alla pena capitale comminatagli dal governo borbonico avendo preso parte ai moti del 1848, cfr. *Atti parlamentari* del 2 luglio 1864, del 3 marzo '66, del 16 aprile '66. L'ultima sua richiesta di aiuti fu inviata alla Camera nel 1877.

¹⁶⁰ Sostenitore della richiesta era il deputato Mandoj Albanese, cfr. *Atti parlamentari del 25 luglio 1862*.

¹⁶¹ Mauro Macchi, Milano 1818-Roma 1880, insegnante nelle scuole superiori, giornalista, scrittore; fu deputato dal 1861 al 1880. Ricoprì vari incarichi parlamentari e presentò diversi progetti di legge.

¹⁶² *Atti parlamentari del 26 febbraio 1863*.

¹⁶³ Ivi, *del 25 febbraio 1861*, al ballottaggio aveva superato i suoi contendenti Salvatore Pizzi - che sarà eletto poi nel '65 nel collegio di Capua - e Vincenzo Pignatelli Strongoli; vedi anche Aldo Di Biasio, *Il Risorgimento in Terra di Lavoro*, in Luigi Mascilli Migliorini e Anna Villani (a cura di), *Da Sud, op. cit.*, p. 59. Si veda pure Alessandro Marra, *La società*

1862 quando fu nominato consigliere della Corte d'appello. Suo figlio Genaro era consigliere provinciale per il mandamento di Aversa nel 1861. Nel 1862 dopo le dimissioni di Maza fu eletto Costantino Crisci di Moiano (Benevento 1813-1900), che tra il 1839 e il 1847 era stato nominato componente della Società economica di Terra di Lavoro, e nel 1848 aveva fatto parte del Parlamento napoletano. La sua elezione fu annullata dalla Camera perché erroneamente era stato proclamato deputato dopo il primo scrutinio senza fare il ballottaggio¹⁶⁴.

Le successive elezioni del 1863 videro candidati il marchese Cesare Palavicino, Nicola Lepiane e Vincenzo Jacovelli. Il collegio era formato da tre sezioni: Aversa, Trentola e Succivo. Le votazioni furono annullate perché il presidente della sezione di Succivo, Salvatore Iovinella, interpretando male la legge non aveva consentito agli elettori presenti nel seggio di votare perché il loro numero era inferiore a un terzo degli aventi diritto¹⁶⁵.

Nel 1865 fu eletto al primo scrutinio con 460 voti l'avvocato Cesare Golia, nato ad Aversa nel marzo del 1823, capitano della Guardia nazionale¹⁶⁶, che fu riconfermato nelle elezioni successive fino al 1886¹⁶⁷, con una interruzione nella XI legislatura (1870-1874) nella quale fu eletto il conte Francesco Pignatelli Strongoli, nato a Catanzaro il 20 gennaio 1827 e morto nel 1906. Golia votò il 23 marzo del 1865 a favore dell'abrogazione della pena di morte e nel '66 propose, insieme ad altri deputati, tra i quali Francesco De Sanctis, di assegnare ai comuni la quarta parte della rendita netta proveniente dalla conversione dei beni delle corporazioni soppresse, per essere impegnate in opere di pubblica utilità e specialmente per la pubblica istruzione¹⁶⁸. Durante il periodo borbonico aveva dato prova di spirito liberale per cui ebbe a soffrire personali disagi¹⁶⁹. Nel corso della sua carriera politica fu accusato dal giornale *Forche caudine* di aver venduto mediante compenso un impiego.

economica, op. cit., Milano 2006, p. 157. Maza fu autore, fra l'altro, del testo *Del modo di promuovere la pubblica ricchezza e porsi nella via di ammortizzare il debito pubblico ed abolire tutte le tasse*, Napoli 1860.

¹⁶⁴ *Atti parlamentari del 21 novembre 1862*.

¹⁶⁵ *Ivi*, del 5 febbraio 1863.

¹⁶⁶ *O'cuorpo de Napole e lo Sebbeto*, Anno IV, 27 marzo 1863.

¹⁶⁷ Cesare Golia, Aversa 1823-1899, avvocato, fu costretto a vivere nell'isola di Ischia insieme alla famiglia perché il padre era stato espulso da Aversa. Il fratello Federico era morto esule a Ginevra nel 1854 avendo partecipato alla rivoluzione del 1848, cfr. Pietro Rosano, *Gaetano Parente, in Aversa a Domenico Cimarosa nel primo centenario della sua morte*, ristampa anastatica, Napoli 2009. Un altro fratello, Filippo, era stato imprigionato assieme a lui. Dopo le elezioni del 1875 furono presentate delle proteste da parte di alcuni elettori i quali asserivano che erano state fatte delle minacce e delle intimidazioni da parte dei seguaci del Golia, ma furono ritenute troppo vaghe e generiche da parte della Camera, cfr. *Atti parlamentari del 1 febbraio 1875*.

¹⁶⁸ *Atti parlamentari sessione del 1867*.

¹⁶⁹ *Il Parlamento subalpino e nazionale, profili e cenni biografici di tutti i deputati e senatori eletti e creati dal 1848 al 1890*, Editrice dell'industria 1890, p. 529.

Un giovane disoccupato si era rivolto al Golia, il quale dopo aver ricevuto la somma di 1500 lire si era impegnato a procurarglielo negli uffici di un ministero, rilasciando al giovane una ricevuta su carta intestata della Camera dei deputati. La notizia fu ripresa il 2 agosto del 1885 dal Corriere della sera e da altri giornali¹⁷⁰.

Anche se la partecipazione alla vita politica nazionale era in prevalenza limitata alla borghesia delle professioni ed agraria non mancava una qualche presenza operaia e contadina nella vita politica e associativa. Questo era anche il frutto di una scelta dei vari movimenti che comunque non miravano a coinvolgere direttamente nella vita politica ampie fasce del mondo contadino e operaio. Ciò nonostante le agitazioni di Volterra e della Calabria del maggio 1870, a larga base contadina, scossero l'opinione pubblica casertana, tanto che i proprietari terrieri, data l'insistenza delle voci di una rivolta popolare circolante tra i membri delle Società Operaie, si organizzarono per assoldare bande armate col compito di affiancare le forze dell'ordine. Nell'agro aversano, e specificamente nel mandamento di Trentola, i tentativi di portare i contadini su un piano di lotta furono realizzati da Raffaele Trabucco¹⁷¹.

Nel 1882 alla XV legislatura, nella quale si votò col nuovo sistema elettorale, nel collegio di Caserta II fu eletto Pietro Rosano insieme a Francesco De Renzis, Antonio Gaetani De Laurenzana e Angelo Broccoli¹⁷². Rosano era un avvocato nato a Napoli nel 1846. L'Associazione Elettorale Aversana, che appoggiava la sua candidatura, pubblicava il giornale la *Bilancia* del quale era direttore Gaetano della Valle¹⁷³. Sempre nella II circoscrizione il Comitato elettorale democratico pubblicava *La Campania Libera* (trasformatasi nel 1885 in *Campania Democratica*) che indicava i seguenti punti di forza del Movimento democratico: abbattimento della corte papale, allargamento dell'obbligo scolastico, educazione e istruzione della donna, protezione dell'operaio contro le sventure accidentali e la vecchiaia, tutela del lavoro dei bimbi e dei poveri, più equa ripartizione della ricchezza prodotta, riforma del Senato, retribuzione delle cariche elettive, decentramento amministrativo, riforma delle imposte¹⁷⁴.

In un incontro tenuto nell'aprile del 1884 con i soci della Società operaia di Aversa l'on. Francesco Petronio del Movimento democratico vantava la sua

¹⁷⁰ *La Civiltà cattolica*, anno trigesimosesto, Serie XII, vol. XI, Quaderno 841, 4 luglio 1885, p. 608. L'operazione di voto di scambio, come l'avremmo qualificata oggi, era avvenuta, secondo la stampa, con un metodo divenuto poi classico (o forse già lo era): delle banconote di grosso calibro erano state divise in due parti, metà era andata a Golia e metà al giovane disoccupato. Le due parti delle banconote si sarebbero ricongiunte nelle mani del deputato se avesse mantenuta la promessa o in quelle del giovane in caso contrario, cfr. Santo Ciccarelli, *Il vocabolario politico-sociale di Antonio Palomes (1840-1914)*, Palermo 2004.

¹⁷¹ Carmine Cimmino, *op. cit.*, p. 25.

¹⁷² *Atti parlamentari del 2 dicembre 1882*. Nella II circoscrizione di Terra di Lavoro della lista trasformista risultavano eletti Pietro Rosano e Francesco De Renzis.

¹⁷³ Carmine Cimmino, *op. cit.* 73.

¹⁷⁴ Ivi, p. 75.

appartenenza alla Democrazia *ragionevole e progressiva*, la quale svolgendosi nell'orbita della legalità era destinata a governare l'Italia, e di fronte all'accresciuta miseria non trovava di meglio che invitare gli operai ad associarsi ed a fondare banche, tralasciando completamente il problema degli scioperi ed i rapporti tra datori di lavoro e lavoratori¹⁷⁵. Nell'86 i candidati del Comitato Elettorale della Sinistra governativa furono ancora Rosano e De Renzis.

Nel '90 nella II circoscrizione i gruppi democratici candidarono Francesco Romano di Aversa, Antonio Gaetani di Laurenzana e Michele Verzillo. *La Nuova Bilancia*, organo del Circolo progressista campano di Aversa, nell'invitare gli elettori a votare per i candidati democratici poneva l'accento sul disagio economico degli italiani e sulle violazioni delle libertà interne ad opera di Crispi, sulla condanna del colonialismo, della politica degli armamenti, e sull'opportunità di avere rapporti amichevoli con la Francia. Temi che trovavano consenzienti la piccola borghesia cittadina e delle campagne che temeva lo spettro di nuove tasse¹⁷⁶. Nel '92 il giornale *Il pipistrello* appoggiò il Rosano¹⁷⁷. Nel 1894 Rosano presentò le dimissioni da deputato¹⁷⁸, ma evidentemente non furono accettate. Nell'aprile del 1897 fu di nuovo eletto deputato nel collegio di Aversa¹⁷⁹. I suoi rapporti con i grandi elettori nel corso degli anni si erano deteriorati ed anche con tutti i deputati di Terra di Lavoro tanto che nel 1898 fu accusato alla Camera dei deputati di aver spinto il governo a sciogliere, l'8 ottobre dell'anno precedente, l'Amministrazione provinciale al solo scopo di condizionare il voto che doveva aver luogo di lì a poco¹⁸⁰. Verso la fine del secolo i deputati giolittiani erano ancora Rosano, Peppuccio Romano e Schanzer¹⁸¹. Intanto incominciavano a irrompere sulla scena le masse popolari, come i lavoratori dei pastifici, delle vetrerie, delle industrie di lavorazione delle pelli di Aversa e S. Maria e i contadini di Sora. Nell'età giolittiana i radicali ed i repubblicani riversarono i loro voti sui candidati del socialismo riformista.

¹⁷⁵ Ivi, p. 63.

¹⁷⁶ Ivi, pp. 86-87.

¹⁷⁷ Ivi, p. 92.

¹⁷⁸ "On. signor Presidente, Porgendo nuovamente grazie vivissime alla Camera pel congedo accordatomi quando nel maggio presentai le mie dimissioni da deputato al Parlamento, insisto ora nella stessa, e prego V. E. comunicarla alla Camera affinché voglia prenderne atto.

Della Eccellenza Vostra con viva osservanza Devotissimo Pietro Rosano", cfr: *Atti parlamentari del 5 dicembre 1894*.

¹⁷⁹ Ivi, dell'8 aprile 1897.

¹⁸⁰ Ivi, del 7 febbraio 1898, interventi degli onorevoli Gaetani di Laurenzana e di Vincenzo Riccio, i quali accusavano il governo anche di aver sciolto le amministrazioni di quei comuni i cui consiglieri riteneva che non avrebbero appoggiato i candidati a esso favorevoli. Era il caso, restando ai comuni dei quali ci stiamo occupando, di Casal di Principe dove era stato inviato commissario, per condizionare il voto, l'ex segretario comunale di Sessa Aurunca, il cui operato era stato considerato da ispettori governativi tale da dover essere deferito all'autorità giudiziaria. Non erano stati invece sciolti i Consigli comunali di Aversa, di Maddaloni e di Castelforte anche se inchieste ministeriali avevano accertato che "amministravano pessimamente le cose del comune".

¹⁸¹ Per tutti e tre vedi Barbagallo, *La questione italiana*, op. cit., alla voce.

Nel 1901 alla Camera per il collegio di Aversa fu battuto Rosano ed eletto Gerardo Capece Minutolo, che nella sezione di Orta aveva una buona base elettorale, perché vi abitava buona parte dell'anno con la sua famiglia ed era noto per le antiche consuetudini di beneficenza e per la simpatia di cui godeva la sua famiglia. La sua elezione fu contestata perché ad Orta di Atella la votazione si era svolta "mediante schede prima predisposte da mani prezzolate e gettate in blocco nell'urna, dopo avere violentemente allontanato gli elettori, facendo comparire come votanti analfabeti e defunti in gran numero". A casa del notaio Michele Greco, sindaco di Orta, i suoi figli e quelli di Michele Silvestri, insieme a Edoardo Geofilo, avevano scritto tante schede munite di bollo e firma per sostituire quelle di elettori analfabeti effettivamente accorsi al voto o assenti e fatti risultare come votanti¹⁸². Il Geofilo confessò di aver preparato le schede per ordine del Regio commissario. Il sindaco di Orta, Giovanni Greco, (prima è detto Michele Greco) sosteneva che la questione dei brogli era stata tirata fuori da Giovanni Migliaccio e Vincenzo Mastropaolo i quali fino alle votazioni avevano parteggiato per Capece, ma che poi per ragioni locali, si erano schierati col Rosano tentando di far annullare le elezioni. Secondo i deputati Donati e De Nicolò non era vero che Rosano era stato battuto per la sua solidarietà con coloro che rappresentavano nel Collegio le amministrazioni locali dei principali comuni, i cui amministratori erano stati sottoposti al giudizio per malversazioni e per peculato. Accuse forse anche dovute a fatti non rilevanti penalmente o non sufficientemente dimostrati perché gli amministratori in sede giudiziaria erano stati assolti. L'intervento di funzionari governativi contro Rosano, (l'elezione si era svolta durante il governo della Destra), sempre secondo Donati e De Nicolò, aveva condizionato il voto: il giorno prima dell'elezione un comandante di un reggimento di cavalleria era stato invitato a far occupare i cortili dove c'erano varie sezioni del Collegio. Egli avrebbe assistito a tutte *le mali arti compiute* dai peggiori elementi della camorra, sotto la protezione degli agenti della questura, per favorire Capece¹⁸³. Pozzo Marco, un deputato di Vercelli, parlava di *corruzione spicciola e di grosso taglio, dalle monete gittate dalla carrozza alle promesse di doti matrimoniali; scioglimento in massa dei Consigli comunali e di Amministrazioni, quali il manicomio e il Collegio-convitto; movimenti di funzionari artificiosi, minacce, lusinghe e favori di ogni genere, inchieste e procedimenti penali aperti o chiusi, secondo il tornaconto elettorale; brogli e falsi senza ombra di pudore*. Anche il consiglio della Cassa di risparmio di Aversa era stato sciolto insieme all'amministrazione dell'Annunziata e delle Opere pie: il tutto per favorire Capece. Si parlava ancora di somme versate a un familiare di un camorrista, venerato capo, già collocato a riposo e richiamato in servizio per l'occasione; di bande di facino-

¹⁸² *Atti parlamentari*, tornata del 18 marzo 1901, p. 4036.

¹⁸³ Ivi, *del 18 maggio 1901, intervento di Donati Carlo* (deputato di Vicenza).

rosi indigeni ingrossate da altre bande fatte venire da Napoli; di violenze e soprusi i più audaci; si parlava perfino dell'uccisione di un povero attaccchino di manifesti sotto gli occhi di agenti di polizia rimasti inerti spettatori. La verità probabilmente era che il Rosano rappresentava ormai l'espressione del potere di tutte, o quasi tutte, le amministrazioni locali, mal gestite, a lui legate. Infatti secondo un altro deputato, Emilio Bianchi¹⁸⁴, prima delle elezioni Rosano aveva avuto sentore di essere stato abbandonato da molti per i suoi legami con le amministrazioni locali, ma aveva asserito che ormai *non poteva tradirle e non poteva lasciarle*. In merito allo scioglimento del Consiglio comunale di Aversa l'onorevole Lodovico Gavazzi di Milano asseriva che esso era motivato dalle dimissioni di tutti i consiglieri perché dal sindaco era stato proposto di aumentare il dazio sulla farina da 5,75 lire al quintale ad un importo tale da poter disporre di 25 mila lire per innalzare il monumento a Cimarosa¹⁸⁵. Alla fine le votazioni furono annullate.

Agli inizi del 1900 la classe politica di Terra di Lavoro era divisa tra deputati ministeriali legati alla destra storica di Sidney Sonnino e i giolittiani legati all'amico personale di Giolitti Pietro Rosano. Nell'elezione del giugno 1900 a livello nazionale si ebbe un forte spostamento di voti a sinistra; in Terra di Lavoro uscì rafforzata l'ala più conservatrice del settore liberale. A contrastarla c'era la candidatura del socialista Enrico Ferri nel collegio di S. Maria Capua Vetere, e dei giolittiani Pietro Rosano e Peppuccio Romano. Intanto ai primi del '900, favorito anche dalla crisi della Democrazia radicale e del repubblicanesimo, si sviluppava anche in Terra di Lavoro il Partito socialista italiano, nato nel 1892 a Genova. Ex repubblicani, che passarono al socialismo come Bernardo Nardone¹⁸⁶ e Domenico Santoro¹⁸⁷, gettarono le basi del nuovo partito: Nardone tra gli operai della vallata del Liri e Santoro di Marcianise nel basso casertano. Al I congresso Socialista Campano svoltosi a Napoli nel gennaio del 1900, sotto la presidenza di Andrea Costa, parteciparono 26 rappresentanti di sezioni socialiste già costituite con voto deliberativo e 18 con voto consultivo. Il congresso decise la costituzione di una Federazione Regionale che desse unità di indirizzo e di azione alle forze socialiste presenti e che si impegnasse alla costituzione di nuove sezioni. Dopo il congresso il movimento operaio consolidò la sua presenza nei settori industriali di Terra di Lavoro e sorsero altre sezioni. Nello stesso anno 1900 sorse una sezione del PSI ad Aversa, che aderì alla federazione regionale. L'anno successivo furono costituiti altri circoli socialisti in vari comuni, tra

¹⁸⁴ Deputato di Massa Carrara.

¹⁸⁵ *Atti parlamentari, tornata del 18 marzo 1901*, p. 4035.

¹⁸⁶ Su di lui vedi Romeo Fraioli, *Un rivoluzionario di Terra di Lavoro*, R. Arce 1999.

¹⁸⁷ Marcianise 1872-1903, giornalista, politico, scrittore; fece parte della redazione romana dell'Avanti ed ebbe rapporti di amicizia con Arturo Labriola. Su di lui vedi Alberto Marino, Tommaso Zarrillo, *Domenico Santoro, il garibaldino, il politico, il letterato*, Napoli 2003.

i quali Cesa, ad opera del medico locale Alfonso de Michele, e ad Aversa. L'intensa attività dispiegata da Enrico Ferraro e dai socialisti aversani portò alla costituzione dell'Unione socialista con sede a S. Maria Capua Vetere. Nel 1906 sorse anche un circolo giovanile socialista ad Orta di Atella¹⁸⁸ e nello stesso anno al congresso provinciale tra le altre fu presente anche la lega contadina dello stesso comune¹⁸⁹. Uno sviluppo anche se limitato avevano avuto, già negli anni '60, anche le Società operaie di mutuo soccorso nell'alto casertano, ad Aversa e a Nola¹⁹⁰.

Tra la fine dell'800 e i primi del '900 si assistette a vari tentativi di organizzare i lavoratori in Leghe. Nel 1901 si tentò di aggregare gli ebanisti, i calzolari e i fornai ad Aversa. Qualche anno dopo si registrò nella cittadina la presenza di 18 forni con 28 lavoranti che percepivano le seguenti paghe: lire 65 mensili gli informatori, lire 50 mensili gli impastatori e lire 45 gli apprendisti. La giornata lavorativa andava dalle 14 alle 16 ore al giorno¹⁹¹. Tentativi analoghi erano stati fatti anche nel campo agricolo, dove la giornata lavorativa variava dalle 12 alle 14 ore al giorno. Nel periodo estivo essa andava dalle 4,30 alle 19-20, le paghe, nelle zone di bassa Terra di Lavoro variavano dalle 2,5 lire per un mietitore, a circa una lira per un aratore, un vangatore e un potatore. La costituzione delle leghe fu relativamente semplice in tutte le categorie occupazionali perché il malcontento e la protesta delle popolazioni per le cattive condizioni di vita erano diffuse; si andava dalle semplici manifestazioni di piazza per l'abolizione del dazio sulle farine o per la riduzione degli estagli a canapa fino a tumulti veri e propri come quello di Acerra del 1902. Ma alle proteste delle popolazioni non facevano seguito analisi, da parte dei politici, delle varie situazioni nelle quali le leghe braccianti e contadine venivano chiamate ad operare. Per cui invece di indirizzare la lotta contro la grande proprietà assenteista si creavano le condizioni per conflitti tra braccianti e coloni¹⁹². Contrariamente a ciò che avveniva nella pianura Padana e in Puglia, dove le leghe braccianti avevano come controparte la grande proprietà agraria, in Terra di Lavoro anche a causa dell'eccessivo frazionamento della terra, le lotte, spesso accanite, si sviluppavano tra braccianti e coloni. La mancanza della formazione del blocco braccianti-coloni favorì la supremazia della grande proprietà anche nel periodo postbellico, quando le lotte del 1919-23 furono stornate dai tentativi di occupare le terre della grande proprietà indirizzandole verso l'occupazione dei beni demaniali¹⁹³.

¹⁸⁸ *La Propaganda* del 29 novembre 1903, 6-7 gennaio 1906, 15-16 dicembre 1906 Cfr. Carmine Cimmino, *op. cit.*, p. 134.

¹⁸⁹ Bruno D'Errico e Francesco Montanaro, *Appunti per la storia di Orta di Atella*, in AA.VV., *Note e documenti per la storia di Orta di Atella*, *op. cit.*, p. 30.

¹⁹⁰ Carmine Cimmino, *op. cit.*, pp. 19-20.

¹⁹¹ Ivi, p. 116.

¹⁹² Ivi, p. 125.

¹⁹³ Ivi, p. 127.

L'Amministrazione provinciale di Terra di Lavoro, sebbene fosse stata sempre considerata come una delle province modello, avendo avuto amministratori "memorabili, come l'Incagnoli, il Pizzi, il Cuccari, e da ultimo Nicola Ventriglia"¹⁹⁴, era stata sciolta già altre due volte: nel 1886 quando era prefetto Astengo e durante il governo Crispi con Acanfora prefetto.

Il congresso del PSI tenutosi a Roma nel settembre 1900 vide la vittoria delle tendenze riformiste e la sconfitta dell'ala intransigente guidata da Ferri. Quest'inversione di tendenza, rispetto ai congressi precedenti nei quali aveva prevalso la corrente intransigente, favorì l'alleanza con le varie correnti riformiste della borghesia, sulla base di un *Programma minimo*, da realizzare con le forze giolittiane. Ma mentre a livello nazionale il PSI si muoveva in questa direzione il partito di Terra di Lavoro sposava le tesi intransigenti ritenendo che il partito non avrebbe dovuto appoggiare un ministero monarchico-borghese. Il congresso tenutosi nel settembre dell'anno successivo ribaltò le posizioni all'interno del PSI di Terra di Lavoro e Bernardo fu costretto a dimettersi dalla direzione della *Luce*¹⁹⁵. Questo ribaltamento produsse però una crisi nel partito tanto che al congresso nazionale di Bologna del 1904 i socialisti casertani erano assenti. Ma l'assenza delle masse dalla vita del partito in Terra di Lavoro, e la mancata elaborazione di una piattaforma strettamente legata alle esigenze locali, quando prevalevano sia gli intransigenti sia i riformisti, determinò che nell'area casertana le lotte che a livello nazionale si andavano infittendo, e nelle quali essi non si riconoscevano, risultavano a loro estranee¹⁹⁶. Le lotte successive tra riformisti e intransigenti, che vedevano coinvolta anche la federazione napoletana dove Arturo Labriola capeggiava un gruppo che voleva distaccarsi dal partito non condividendone gli orientamenti, videro prevalere in Terra di Lavoro le forze riformiste. I vecchi socialisti, che all'inizio del secolo avevano svolto intensa attività di propaganda politica tra i lavoratori, si trovarono in minoranza, ad essi però si affiancarono nuove forze provenienti dall'avversano come Alfonso De Michele di Cesa, Andreozzi di Aversa, Zuccariello di Trentola, Nicola Cargione di Lusciano, tutti impegnati nel lavoro concreto di organizzazione sindacale. Un contributo notevole fu dato in questo periodo ai socialisti di Terra di Lavoro da parte di *sindacalisti* napoletani, quali Ettore Cacace del giornale *La Propagan-*

¹⁹⁴ *Atti parlamentari del 7 febbraio 1898, intervento di Gaetani*. Angelo Incagnoli, Aquino 1818, fu letterato, economista e storico, fu deputato per tre legislature. Promosse lavori paleografici a Montecassino e il monumento a Nola di Giordano Bruno, opera di Enrico Mossuti. L'avv. Salvatore Pizzi nacque a Procida nel 1816, visse da fanciullo a Capua, universitario si iscrisse alla Giovane Italia, nel 1848 fece parte del Comitato rivoluzionario, nel 1860 fu nominato da Garibaldi Governatore di Terra di Lavoro. Rinunciò per due volte alla carica di deputato al Parlamento dedicandosi all'educazione civile e morale della società. Morì nel 1877. Raffaele Cuccari di Capua fu generale della Guardia nazionale. Per Nicola Ventriglia cfr. Achille Lauri, *Dizionario dei cittadini notevoli di Terra di Lavoro antichi e moderni*, Sora 1915, ristampa anastatica 1979.

¹⁹⁵ Carmine Cimmino, *op. cit.*, p. 145.

¹⁹⁶ Ivi, pp. 146-147.

da, Alberto Morra della Borsa del Lavoro, Silano Fasulo, Vakalopulos e Guarino. Tutto questo lavoro trovò il suo sbocco nell'adesione alla Borsa di Napoli di numerose leghe di Terra di Lavoro, come quelle dei panettieri, dei calzolai, dei dolciari, dei pastai, degli operai dell'officina gas e degli scaricanti pastai di Aversa. Ma la scissione fu solo rimandata, dopo due convegni, svoltisi a S. Maria, il primo all'inizio del 1908 con la partecipazione delle leghe di Aversa e di S. Maria, il secondo nell'agosto dello stesso anno con la presenza di circa trenta leghe di Aversa, Caserta e S. Maria, essa ebbe luogo disconoscendo l'autorità della federazione provinciale e deliberando la pubblicazione del giornale *Lotta organo socialista sindacalista di Terra di Lavoro*. Alla sottoscrizione per finanziare il nuovo giornale contribuirono le leghe di Caserta, Aversa e S. Maria. Ma gli scissionisti riuscirono a tirarsi dietro solo una parte consistente del proletariato agricolo attraverso le leghe bracciantili di Aversa, Cesa, Lusciano e Trentola per complessivi 321 iscritti su 521 dell'intera regione, mentre la classe operaia dell'industria tessile casertana e delle grandi fabbriche dell'isola Liri rimasero legate ai riformisti del PSI.

Scarsa fu la partecipazione dei lavoratori di Terra di Lavoro agli scioperi dal 1906 al 1908. Nei mesi di giugno-luglio-agosto del '906 si ebbero delle agitazioni nella sola zona aversana per l'applicazione delle tariffe per la mietitura del grano e la lavorazione della canapa. Segno evidente che, pur aumentando la forza organizzata, la classe dirigente socialista non riusciva a mobilitare le masse. Ed anche quando erano queste a proclamare agitazioni, il gruppo dirigente si limitava a gestirle. Infatti nelle agitazioni dell'area aversana citata i dirigenti del movimento che facevano capo a De Michele, Andreozzi, Matteo Schiavone e Gennaro Gentile non fecero altro che gestire le decisioni che erano state prese dal Congresso dei rappresentanti delle leghe tenutosi a Giugliano il 10 maggio, dove erano state fissati l'orario di lavoro e la paga per la mietitura e la maciullazione della canapa¹⁹⁷. La costituzione della federazione socialista di Terra di Lavoro, avvenuta in un congresso del 1906, vedeva la presenza delle sezioni di Aversa, Cesa, per i comuni dei quali stiamo trattando e delle leghe contadine di Lusciano, Trentola, Parete, S. Marcellino, Casaluce, Aversa, Orta di Atella e dei pastai, panettieri ecc. di Aversa¹⁹⁸. Nel 1907 al Congresso Meridionale socialista svoltosi a Napoli dal 7 al 9 settembre, a parte le organizzazioni economiche, furono rappresentate sei sezioni tra cui quelle di Cesa e di Giugliano¹⁹⁹.

Come si nota dalla tabella seguente le province che nei tre anni aumentarono il numero delle sezioni e quello degli iscritti furono Avellino e Caserta, mentre le altre perdettero o in sezioni o in iscritti o in ambedue le voci.

¹⁹⁷ Carmine Cimmino, *op. cit.*, pp. 157-161.

¹⁹⁸ Francesco Barbagallo, *Stato, Parlamento, op. cit.*, p. 218.

¹⁹⁹ Carmine Cimmino, *op. cit.*, p. 134, e Francesco Barbagallo, *Stato, Parlamento, op. cit.*, p. 221.

Numero sezioni e iscritti al Partito Socialista Italiano²⁰⁰

anno	Avellino		Benevento		Caserta		Napoli		Salerno		Totale
	n. sezioni	soci	n. sezioni	soci	n. sezioni	soci	n. sezioni	soci	n. sezioni	soci	
1906	3	86	2	49	6	84	4	173	5	117	20
1907	2	34	3	92	6	98	6	179	5	65	22
1908	4	101	3	19	7	138	6	127	6	9	26

Dal numero degli iscritti alle varie sezioni della Campania dal '906 al '908 si comprende chiaramente che il partito aveva una connotazione elitaria. Ma mentre tra i contadini e gli operai era stato svolto dalla sinistra un lavoro di proselitismo enorme raggiungendo risultati notevoli, dovuti anche probabilmente alla concretezza che vedevano gli operai nell'attività delle leghe, quelli conseguiti per l'iscrizione al partito furono molto ridotti. Tra gli iscritti al partito e quelli iscritti alle Leghe c'era una differenza notevole. Ad esempio nella provincia di Caserta a circa 6000 iscritti alle leghe corrispondevano solo 84 iscritti al partito; a Cesa nel 1906 alla lega risultavano iscritti 200 persone più del doppio degli iscritti al PSI nell'intera Terra di Lavoro²⁰¹. Ciò era dovuto anche al fatto che i socialisti di Terra di Lavoro avevano sempre mostrato una grande ostilità nei confronti di Giolitti ed in genere verso il riformismo, di conseguenza i prefetti ostacolavano nei comuni la loro attività. A S. Tammaro, ad esempio, il delegato comunale ottenne la chiusura del circolo socialista e l'allontanamento dal paese del maestro elementare Davide Rossetti che teneva corsi serali di educazione politica; ad Aversa nel 1901 si proibiva un comizio di Enrico Ferri, che era stato segretario nazionale del partito nel 1896. In molti comuni i socialisti erano venuti a conoscenza che la polizia aveva preteso dai dipendenti delle Poste i nominativi di coloro che ricevevano la *Luce*, organo provinciale del partito²⁰². Ma il comportamento della polizia non era uguale nell'intero Paese, infatti Turati sosteneva che con Giolitti al governo le libertà erano maggiori. Nel Mezzogiorno, dove le pressioni sulla polizia da parte della borghesia agraria erano maggiori, la situazione era diversa. In alcune zone di Terra di Lavoro gli agrari, approfittando del dissidio esistente tra coloni e braccianti, scagliavano i primi contro i secondi per pretendere poi l'intervento della polizia e organizzavano coloni e guardie campestri in funzione antibracciantile e antisocialista. A pesanti discriminazioni erano poi sottoposti gli operai iscritti alle leghe sia nella media che nella piccola industria. Del resto il Consiglio

²⁰⁰ La tabella è ripresa dall'Avanti del 31 agosto 1908 e riportata da Carmine Cimmino, *op. cit.*, p. 135.

²⁰¹ Ivi, *op. cit.*, p. 136.

²⁰² Ivi, *op. cit.*, p. 139.

provinciale di Terra di Lavoro era nelle mani degli agrari e degli industriali; nel mandamento di Succivo, ad esempio, fu eletto al Consiglio provinciale il marchese Capece Minutolo di Bugnano dal 1900 al 1914, per ben 14 anni. Costoro nel Consiglio provinciale erano attornati dai rappresentanti dei piccoli proprietari agrari della zona. La situazione non era diversa nemmeno nelle zone dove erano eletti al Parlamento nazionale i giolittiani, come ad Aversa e Capua dove erano eletti Rosano e Verzillo²⁰³.

Alla fine del 1909 in Terra di Lavoro le forze socialiste degli operai e dei braccianti erano così ripartite: il movimento *sindacalista* era localizzato nei vecchi centri di resistenza operaia e bracciantile di S. Maria, Aversa, Gaeta e Sora con propaggini a Caserta, il proletariato di fabbrica di Isola Liri e Caserta nel PSI e nelle sue organizzazioni economiche (leghe, Camera del lavoro, cooperativa di consumo, cooperativa di operai edili con possibilità di appalto anche delle opere pubbliche). Negli anni che vanno dal 1908 al 1912, cioè negli anni in cui i sindacalisti casertani operarono come gruppi autonomi, la Camera del lavoro di Aversa contava, nel 1908, cinque leghe e 361 iscritti, l'anno successivo passarono a 1285 iscritti, che diventarono 2.696 nel 1910. Negli stessi anni si aggiunsero altre leghe, quella degli operai dei Pagliai e dei butteri dei Mazzoni, dei produttori di latte, dei fontanieri municipali e dei trasportatori che aderirono alla Camera del lavoro di Aversa. Nel 1908 le leghe contadine e bracciantili assommavano a 5 con 521 soci ripartiti nei comuni di Aversa, Cesa, Lusciano e Ducenta, Trentola e Sora. Giunsero poi a 14 con 1625 tesseraati.

I momenti più importanti, messi in atto dai gruppi sindacalisti napoletani, furono il convegno regionale dei lavoratori della terra di Caserta nel 1909, promosso dalla lega bracciantile di Giugliano, e il Congresso proletario meridionale di Napoli del 1910. Lo scopo del convegno di Giugliano (al quale parteciparono tra gli altri le leghe contadino-bracciantili di Lusciano, Sant'Antimo, Pozzuoli, Caivano, Mugnano, Aversa anche con la Borsa del lavoro affiliata a quella di Napoli) era quello di costituire un'unica organizzazione di lavoratori della terra; scopo simile aveva il Congresso proletario (al quale erano presenti, tra gli altri, la Camera del Lavoro di Aversa e le leghe contadine, tra esse figurava quella dei giardinieri rappresentata da Gennaro Gentile²⁰⁴, fratello di Oreste, segretario della Borsa del Lavoro di Napoli). Ma per vari motivi questi obiettivi non furono raggiunti. Qualche risultato pratico si ebbe nella vertenza dei dipendenti del settore della pastorizia dei Mazzoni²⁰⁵, che vide la partecipazione nella pro-

²⁰³ Ivi, pp. 140-142.

²⁰⁴ Gennaro Gentile, scrive Cimmino, era *magna pars* del *sindacalismo* aversano, era fratello di Oreste responsabile per un lungo periodo della Borsa Lavoro di Napoli e controllava la Borsa Lavoro di Aversa, Carmine Cimmino, *op. cit.*, p. 162..

²⁰⁵ La scarsa pratica del prato artificiale non permetteva un allevamento bovino stabulare, per cui si era sviluppato il sistema delle mandrie allo stato brado, cfr. Alessandro Marra, *op. cit.*, p. 70.

testa di circa 600 lavoratori alla fine del 1908 e di una vertenza dei panettieri di Aversa nel 1911. Uno dei motivi del mancato salto di qualità del movimento dei sindacalisti fu, secondo Cimmino, il mantenimento dei contatti con ambienti radico-repubblicani a scopi elettorali. Nel 1910 infatti i *sindacalisti* si allearono con i loro *affini* nelle elezioni amministrative in vari comuni, tra i quali Aversa e Lusciano²⁰⁶.

Dopo l'uscita dal PSI dell'ala di sinistra seguì un periodo di crisi che fu superato con l'entrata di molti giovani nel partito e la formazione di nuovi quadri dirigenti. Nei primi mesi del 1911 sorsero molti circoli giovanili, tra i quali uno ad Aversa e un altro a Melito. Al primo congresso provinciale della federazione giovanile del partito emerse una chiara linea contro il nazionalismo e il militarismo, la rottura con la massoneria e l'esigenza di elaborare una politica socialista ben distinta da quella borghese-repubblicaneggiante. Iniziò una campagna di agitazione antimilitarista e antinazionalista che sfociò in una manifestazione a Caserta il primo maggio dell'11 che si concluse con l'intervento della forza pubblica e l'arresto di vari manifestanti. Le sezioni giovanili si mobilitarono per diffondere tra le masse l'opposizione alla guerra in Libia, infatti alla manifestazione svoltasi a Napoli a maggio furono presenti vari gruppi di Terra di Lavoro, tra i quali i gruppi di sindacalisti di Lusciano e di Aversa e la Camera del Lavoro di Aversa. A nome dei lavoratori dell'area parlò Antonio Indaco di S. Maria, che denunciò lo stato di abbandono in cui versavano le popolazioni di Terra di Lavoro e l'appoggio dato da Giolitti a deputati locali che spadroneggiavano nell'intera provincia corrompendo la vita amministrativa e commettendo atti di brigantaggio, e continuava affermando che l'Africa era in Italia. Nel 1912 alla scissione dell'ala riformista del PSI, che diede origine al Partito Socialista Riformista Italiano, aderì larga parte dei socialisti della provincia e dopo breve tempo uno dei più importanti politici della Zona, Alberto Beneduce²⁰⁷, legato a Francesco Saverio Nitti nei primi anni della sua attività politica, che successivamente sarà deputato e vicino al Fascismo, ricoprendo varie cariche di primo piano tra le quali quella di primo presidente dell'IRI. A un convegno delle Leghe di resistenza, organizzato nel 1912 da Giuseppe Di Vittorio a Cerignola, ma al quale lui stesso non potette partecipare perché detenuto nel carcere di Lucera, furono invitate tra le Camere del lavoro quelle di Napoli, di Foggia, San Severo e di Caltanissetta e le leghe di Aversa, Nocera

²⁰⁶ Carmine Cimmino, *op. cit.*, pp. 170-172.

²⁰⁷ Alberto Beneduce Caserta 1877 - Casapuzzano 1944 (secondo alcuni sarebbe nato a Gricignano d'Aversa e morto a Casapuzzano). Economista e politico, fu professore universitario, deputato del Partito Socialista Riformista Italiano per il collegio di Caserta, ministro del Lavoro e della previdenza sociale nel 1921 nel governo presieduto da Ivanoe Bonomi. Amministratore dell'INA, tra gli artefici della fondazione dell'IRI e suo primo presidente. Durante il Fascismo fu uno dei più ascoltati consiglieri economici di Mussolini e suo collaboratore. Una delle figlie, Idea Socialista, sposò Enrico Cuccia (Roma 1907-Milano 2000), figura di spicco della finanza italiana del XX secolo.

Inferiore, Corato, Galatina e S. Cesario di Lecce, evidentemente le strutture più rappresentative del Mezzogiorno²⁰⁸. A conclusione possiamo dire che il PSI aveva la sua forza nelle regioni centro-settentrionali, il Sud, con l'eccezione della Puglia, era il suo punto debole.

All'appuntamento con la prima guerra mondiale la provincia giunse purtroppo in gran parte su posizioni interventiste: fu proprio Antonio Casertano²⁰⁹, un uomo che militava nelle file degli *affini* (di coloro cioè che una parte del PSI considerava come possibili alleati), che diede l'avvio alle manifestazioni interventiste con un discorso a Capua il 15 febbraio del '15. Dimostrazioni a favore della guerra si susseguirono a Caserta nei giorni 14, 15, 16 e 17 maggio, seguite poi dai centri della provincia quali Aversa, Acerra, Capua, Marcianise ecc. I pochi socialisti neutralisti ormai erano degli isolati che potevano solo attuare poche azioni di disturbo nei cortei²¹⁰.

7. *Il collegio di Napoli II*

Nel Collegio II di Napoli nel 1883²¹¹, uno degli eletti fu Marco Rocco²¹², che aveva ottenuto 3.111 voti contro i 2743 del candidato che lo seguiva, Carlo Carrelli, ma l'elezione diede luogo ad una serie di contestazioni. Il primo a prendere la parola alla Camera, quando fu proposta la convalida dell'elezione, fu l'on. Trinchera, il quale pur proclamandosi devoto ed affezionato discepolo del padre di Marco Rocco, e pur dicendo che nulla aveva contro *la persona di un giovane egregio*, affermava che *diverse e gravi proteste* erano state presentate contro la sua elezione; alcune di queste riguardavano la condotta tenuta a favore del Rocco da persone vicine al Governo; proponeva, quindi, di rimandare la convalida dell'elezione a dopo che il Comitato inquirente si fosse pronunciato sulle proteste inoltrate sulle elezioni del Rocco nelle votazioni precedenti, cioè quelle del 5 novembre 1882. Tra le altre proteste ve n'era una secondo la quale gli erano stati attribuiti dei voti destinati ad un altro candidato dallo stesso nome e cognome, la cui candidatura era stata presentata il sabato precedente l'elezione, secondo la Commissione per la verifica delle elezioni, al

²⁰⁸ Francesco Barbagallo, *Stato, Parlamento, op. cit.*, p. 429.

²⁰⁹ Rappresentante della grande borghesia liberale della Terra dei Mazzoni che si spostò verso il Fascismo dopo la Marcia su Roma.

²¹⁰ Carmine Cimmino, *op. cit.*, pp. 186-190.

²¹¹ Quest'elezione si svolse con la nuova legge elettorale che prevedeva l'aumento del numero dei votanti e con il sistema maggioritario a doppio turno ma con collegi plurinominali, per cui i il Collegio di Napoli II comprendeva oltre ai mandamenti VI, VII e VIII di Napoli, anche quelli di Somma Vesuviana, di Afragola, Caivano, Casoria, Frattamaggiore, Giugliano, Pomigliano d'Arco, Sant'Antimo e i comuni di Santa Anastasia, di Mugnano di Napoli e di Melito di Napoli. I deputati da eleggere erano cinque.

²¹² Il conte Marco Rocco di Nicola nato a Napoli il 28 febbraio 1848 e morto a Napoli l'11 agosto del 1916, avvocato, fu deputato nelle legislature dalla XV alla XXI che andarono dal 1882 al 1904. Alla carica di sindaco di Casoria era stato proposto suo cugino Rocco Giovanni.

solo scopo di creare confusione. Tanto più che l'omonimo dichiarava che egli era stato candidato a sua insaputa e non era nemmeno candidabile avendo l'età di appena 23 anni.

Nella penultima settimana di aprile, secondo una ricostruzione fatta dalla Giunta, Giuseppe Faraone, assessore di Caivano, si era presentato da Francesco D'Ambrosio di Felice, segretario della locale Società operaia, chiedendogli un centinaio di voti per il Rocco, mettendo a sua disposizione il denaro che lui avrebbe creduto necessario alla bisogna. Il Faraone, secondo altre testimonianze, era il portabandiera dell'altro candidato, Vittorio Imbriani. In un'altra protesta si affermava che ad Afragola in casa di Carboni Ferdinando fu Angiollo, affittuario di un feudo della famiglia Rocco, con l'intervento dell'avvocato Lodovico Carrelli, si erano riunite delle persone per contrattare pubblicamente i voti. Il sindaco di Afragola, venuto a conoscenza della riunione in corso, aveva avvertito i carabinieri i quali si erano rifiutati di intervenire. Un altro testimone affermava che tutte le persone che si erano riunite erano nobilissime ed incorruttibili e l'avevano fatto in base allo stesso diritto che aveva consentito ai sostenitori di Imbriani e quelli di Carrelli di farlo per *deliberare* sul loro candidato e non per corrompere gli elettori. Un'altra protesta riguardava un episodio del 7 maggio quando nella sezione principale della Vicaria l'avvocato Giovanni Sciomì affermava, in presenza di D'Ambrosio e Carlo Danielli, che in un bar si vendevano i voti per Marco Rocco, altri testimoni sostenevano che ciò non era vero. Altri ancora affermavano che negli ultimi giorni di aprile Millosi Di Francesco di Arzano ed un suo amico Cavallos, fautore della candidatura di Zinno avevano chiesto al delegato della Pubblica Sicurezza Demonte di appoggiare Zinno e questi avrebbe risposto che si era già impegnato per Marco Rocco e proprio per questo motivo erano state inviate trecento lire al prete Taglialatela. Il De Fortis smentiva il fatto. Altri accusavano il sindaco di Cardito²¹³ che con apposite carrozzelle aveva mandato a prendere a forza gli elettori con una guardia in divisa per costringerli a votare. L'onorevole Di San Donato aggiungeva altri fatti. A un ammonito della zona, un certo Calabresi, era stato prima ritirato e poi ridato il porto d'armi, e questi, rivoltella alla mano, aveva imposto di votare per il Rocco. L'ordine di ridare il porto d'armi al Calabresi era giunto dalla prefettura e indirizzato al sottoprefetto di Casoria e al sindaco di Secondigliano. Un appuntato dei carabinieri di San Pietro a Patierno aveva minacciato degli elettori che non volevano votare per il Rocco. Nicotera nel suo intervento oltre a confermare quanto sostenuto da coloro che non volevano

²¹³ “A Cardito era sindaco *ab immemorabili* un certo signor Daniele, persona molto stimata ed influente e grande manifatturiero che io non ho il bene di conoscere. Questo sindaco fu proposto per la riconferma fino dal 24 ottobre 1882; ed allora non era in vista nessuna elezione di Marco Rocco. Ma siccome era una persona che non consentiva nelle opinioni degli avversari, è sorto, non so come, un processo, per una quisquilia; e il prefetto diceva di non sciogliere il sindaco dalla garanzia”. Dopo l'assoluzione il Daniele ebbe la riconferma il 24 aprile del 1883, cfr. Intervento dell'on. Lovito alla Camera del 18 maggio 1883.

convalidare subito l'elezione di Rocco aggiungeva che nelle questioni elettorali i deputati non dovevano valutare solamente la condotta degli eletti, ma si dovevano porre il compito anche di educare il corpo elettorale; e lui riteneva che si rendeva un servizio alle istituzioni, quando si punivano certi comportamenti. Minghetti, che faceva parte della Giunta delle votazioni, a conclusione della discussione sul caso di Napoli II affermava: "È desiderabile che le corruzioni cessino *hinc inde*; poiché in quel collegio c'è qualcosa di brutto da tutte le parti. È desiderabile che l'autorità giudiziaria trovi modo di colpire fortemente gli atti di corruzione...". La Camera alla fine approvò comunque l'elezione di Marco Rocco.

L'elezione di Luigi Simeoni²¹⁴ nel 1891 nel collegio Napoli II²¹⁵ fu contestata; la Giunta delle elezioni diede per vero che si erano verificati brogli nei seggi di Cardito II, Melito, Villaricca e Grumo Nevano, ma chiese comunque la convalida dell'elezione del Simeoni perché anche senza i voti di quei seggi egli superava ampiamente il suo avversario l'avv. Colosimo. L'elezione venne convalidata anche se contemporaneamente la Camera decise di inviare *all'autorità giudiziaria gli atti concernenti quelle sezioni i cui voti furono annullati*. La convalida di questa elezione fu molto tormentata perché tra gli oppositori c'era l'on. Felice Cavallotti²¹⁶, che fece un'accurata disamina del modo in cui si erano svolte le elezioni riportando elementi precisi anche sulla falsificazione dei documenti elettorali, ricevendo puntigliose risposte dell'on. Nicotera, ministro dell'Interno²¹⁷.

Alle elezioni successive del novembre 1892 il Simeoni fu eletto nel Collegio di Afragola²¹⁸.

Nel giugno del 1895 il Simeoni presentò varie interpellanze alla Camera, con la prima chiedeva al ministro dell'Interno quali misure intendeva adottare contro Alceste Capececiattolo, commissario straordinario del comune di Caivano, che aveva costretto "quel corpo elettorale a tenere il comizio per la elezione del deputato nella sala da pranzo della casa privata di un certo Buonfiglio, di

²¹⁴ Luigi Simeoni era nato a Palermo il 4 dicembre del 1847 e morì a Napoli il 7 dicembre 1910. Laureato in giurisprudenza esercitò la professione di avvocato e fu militare di carriera. Fu eletto alla camera dei deputati ininterrottamente dal 1880 al 1909. Numerosissimi furono i suoi interventi alla Camera su vari argomenti. Nella XIX legislatura (1895-1897) fece degli interventi relativi ai commissari dei comuni di Afragola e Caivano, cfr. *Atti parlamentari, Legislatura XXI, assemblee 12 giugno e 14 giugno 1895, Camera dei Deputati*, pp. 16 e 60.

²¹⁵ Nel 1891 si ritornò al sistema uninominale a doppio turno con Collegi uguali a quelli del 1861.

²¹⁶ Milano 1842 - Roma 1898, leader della corrente radicale al Parlamento; fu drammaturgo e poeta. Su di lui cfr. Nicola Terracciano, *Liberale, democratici, repubblicani, socialisti internazionali dell'età del Risorgimento*, San Nicola La Strada (CE) 2015, con una essenziale bibliografia.

²¹⁷ *Atti parlamentari, tornata del 29 aprile 1891*. Le contestazioni della convalida dell'elezione furono molte e richiesero oltre venti pagine per la loro verbalizzazione (da pag. 1554 a pag. 1574).

²¹⁸ Ivi, *tornata del 1° dicembre 1892*.

sinistri precedenti e capo notissimo del partito locale della minoranza. La sala era, per di più, sprovvista di ogni guarentigia per la esteriore libertà del voto; anzi si prestava a tutte le sorprese. E con l'aggiunta che esso Buonfiglio fu, *non ha guari*, cliente dell'onorevole Crispi avvocato, che ne sostenne le difese in Sezione d'accusa nella imputazione di grave delitto d'incendio in danno di persona appartenente all'opposto partito; e manomettendo così, col suo procedere, il Capecelatro, non solo il più elementare rispetto al corpo elettorale, ma la dignità stessa del ministro dell'interno". Ciò mentre erano disponibili locali pubblici ampi sempre adibiti per le elezioni. Per di più il Capecelatro aveva commesso un falso comunicando al prefetto che la sala da lui scelta era più grande di quella comunale, mentre era vero il contrario. Simile accusa muoveva a Gerardo Pistolese, commissario straordinario di Afragola, "per avere, contro le proteste della popolazione e con il mendace pretesto che le sale di edifici pubblici fossero occupate, assegnato le sale dei comizi per la elezione del deputato in due case private, in località di notissima appartenenza e favore della minoranza locale, con intimidazione del corpo elettorale e con grave pericolo della pubblica quiete". In più il Pistolese aveva tenuto per 15 giorni all'ingresso stradale della casa del Simeoni, giorno e notte, due guardie campestri armate di fucili, per intimidire i suoi elettori. In conclusione il Simeoni chiedeva al ministro quali provvedimenti intendeva prendere contro i due *per un cumulo infinito di pressioni, abusi, violenze e brogli, perpetrati per combattere la sua candidatura*²¹⁹. A dicembre 1895, ad aprile '97, a luglio 1900 e a novembre 1904 Simeoni era confermato deputato del Collegio di Afragola²²⁰. Ma le contrapposizioni tra i favorevoli e i contrari a Simeoni dovevano essere molto forti, infatti egli presentava ancora nel luglio del 1900 un'interrogazione al ministro dell'Interno per sapere perché ad Afragola c'era un delegato di pubblica sicurezza "*che non fa la polizia ma l'agente politico, con grave scandalo di quella popolazione*". E ancora nella stessa data chiedeva di "*interpellare l'onorevole ministro dell'interno su le condizioni fuori legge del comune di Afragola*"²²¹. Nel giugno del 903 fu nominato commissario regio del comune di Afragola Buffoni, che era già stato commissario di Morcone ed era stato sanzionato dall'autorità giudiziaria *perché abusando della sua funzione in Morcone, si adoperò, sia direttamente, sia col mezzo di istruzioni ai dipendenti, a vincolare il suffragio diretto a favore di candidati elettorali...*²²².

Alle elezioni del 1909 Simeoni fu sconfitto da Enrico De Nicola, che sarà riconfermato anche nel 1913²²³. De Nicola presentava il 7 maggio del 1909

²¹⁹ Ivi, *tornata del 212 giugno 1895*.

²²⁰ Ivi, *tornata del 10 dicembre 1895, 11 aprile 1897, 1 luglio 1900 e 5 dicembre 1904*.

²²¹ Ivi, *tornata del 3 luglio 1900*.

²²² Ivi, *tornata del 30 marzo 1903*, interrogazione dell'on. D'Andrea al ministro dell'Interno Giolitti.

²²³ Ivi, *tornata del 29 marzo 1909 e 1° dicembre 1913*.

alla Camera una interpellanza al ministro delle Poste e delle Comunicazioni, insieme all'on. Rocco, per sapere se intendeva estendere con la maggiore sollecitudine possibile la rete telefonica urbana di Napoli a tutti i popolosi comuni del circondario di Casoria ed Afragola. Il 9 giugno successivo il sottosegretario Rossi Teofilo rispondeva che per il comune di Casoria già era allo studio la costruzione della linea, mentre le amministrazioni comunali di Afragola e Frattamaggiore dovevano contribuire al pagamento della metà della spesa occorrente, ed essendo stato superato l'importo di 200.000 lire stanziato dallo Stato dovevano attendere l'anno successivo. Allo stato attuale, concludeva Rossi, i due comuni pur dichiarandosi più volte disponibili a pagare la loro metà non l'avevano ancora fatto. Rocco ribatteva che il problema era che se fossero stati versati i contributi da parte dei comuni non c'era la certezza che la linea fosse stata costruita considerando che l'importo annuale a disposizione del governo era molto limitato. Chiedeva quindi che si fosse data precedenza a questi comuni considerando che "la provincia di Napoli è coronata alla periferia da comuni popolosi ed eminentemente industriali, come Casoria, Afragola, Frattamaggiore, Secondigliano, ed altri meno importanti raggruppati intorno ad essi alla distanza, gli uni dagli altri, di qualche chilometro, sì da formare un complesso di centomila abitanti". Si riservava quindi di riporre il problema quando si fosse discusso del bilancio dello Stato²²⁴.

8. *Il collegio di Napoli III*

Questo Collegio comprendeva il quartiere Stella di Napoli e i comuni di Giugliano, Qualiano, Villaricca; in esso nelle elezioni suppletive durante la XXI legislatura 1900-1904 fu eletto il clerico-moderato Francesco Paolo Cacciapuoti, il quale "era un buon uomo che non si è mai occupato di politica (fu) deputato semplicemente perché il suo paese natio, Giugliano, è una delle grosse frazioni del Collegio, ed è compatto per lui"²²⁵. Cacciapuoti era nato a Giugliano nel luglio del 1848 e morì a Napoli nel 1934, era medico e docente universitario. Fu deputato dalla XXI alla XXIII legislatura cioè fino al 1913. Nei resoconti stenografici dei lavori della Camera figura un solo intervento suo, nel dicembre del 1908 per votare a favore di una mozione di politica estera dell'on. Fusinato²²⁶. Secondo l'onorevole socialista Arnaldo Lucci la maggior

²²⁴ Ivi, *tornata del 9 giugno 1909*.

²²⁵ Il Corriere della Sera, 16 febbraio 1909, riportato da Francesco Barbagallo, *Stato, Parlamento, op. cit.*, p. 336.

²²⁶ *Atti parlamentari* del 5 dicembre 1904. Sul sito wikimedia sono riportate le seguenti notizie sul Cacciapuoti: "Nella sua attività parlamentare, fu componente di diverse Commissioni in tema di lotta alla malaria. Nel 1907 fu incaricato di dirigere gli studi sulla malaria in provincia di Salerno. Nella sua attività di docente universitario, fu autore di varie monografie tra cui: *Le cardiopatie nella gravidanza*, *Rumore sistolico del cuore*, *La cisti da echinococco alla milza*, *La pseudoleucemia*, pubblicate dalla tipografia Di Gennaro Maria Priore di Napoli. Mol-

parte dei deputati napoletani erano stati eletti con i voti clericali. Per cui se il cardinale, e per esso il Circolo cattolico, avesse inviato il suo veto i deputati Gianturco, Bugnano, Placido, Cacciapuoti, Ravaschieri, Aliberti, Gualtieri, De Gennaro-Ferrigni ed Arlotta non avrebbero più rivisto Montecitorio²²⁷.

9. *Il collegio di Napoli IV*

Dal 1892 di questo collegio facevano parte la sezione Montecalvario di Napoli e i comuni di Sant'Antimo, Casandrino e Sant'Arpino. Dal 1892 fino alla morte, con una interruzione dal 1895 al '97 deputato del collegio fu l'avvocato Francesco Girardi, nato a Napoli nel 1842, libero docente di diritto e procedura penale all'università di Napoli. Era legato alla corrente clerico-moderata, poi esponente della maggioranza giolittiana, fu relatore di numerose leggi e bilanci e presidente di varie commissioni e vicepresidente della Camera dal 1910 al 1912. Fu sindaco di Napoli dal settembre '95 al gennaio '96 e consigliere e presidente della provincia di Napoli. Le votazioni del 6 novembre 1892, che lo videro contrapporsi al giornalista Pasquale Billi²²⁸, potente deputato napoletano presente in parlamento dal 1870 fino alla morte avvenuta nel 1897, furono aspramente contestate. Aveva riportato 1631 voti contro i 1389 di Billi, deputato uscente. Le contestazioni si riferivano a irregolarità nelle operazioni elettorali e riguardavano ingerenze e pressioni da parte delle autorità governative, corruzione; tralasciamo le contestazioni avvenute per le sezioni napoletane e limitiamoci a vedere quelle relative ai nostri comuni. Il prefetto fu accusato di aver fatto "pressione sull'impiegato postale di Sant'Antimo, certo Pietroluongo Luigi, e furono così forti i mezzi adoperati che il povero Pietroluongo dopo otto giorni ne morì"²²⁹. Un certo Luigi Fischetti che sperava in un impiego nella pubblica sicurezza fu convinto dal questore a fare propaganda a favore di Girardi; a Sant'Antimo prese contatti con un certo Borzacchiello per sostenere la candidatura consigliatagli. Controproteste ci furono a Sant'Antimo e Sant'Arpino da parte di moltissimi elettori i quali erano sdegnati delle accuse mosse ai sostenitori del Girardi ritenendo che la maggioranza riportata da Girardi era la "schietta espressione della volontà popolare". L'onorevole

to attento alle vicende economiche e sociali del territorio di Giugliano, fu tra i protagonisti della nascita e dell'espansione della Banca Popolare Cooperativa di Giugliano". La sua candidatura nel 1913 fu appoggiata anche dai cattolici, su indicazione dell'Unione Elettorale Cattolica Italiana, che così definì Cacciapuoti: "Ottima persona di sanissimi principi. Forse avrà competitore l'avv. Donadio. Non è il caso di combattere la sua rielezione", cfr. Annamaria Amato, *La classe politica*, op. cit., p. 156.

²²⁷ *La Propaganda*, 3 marzo 1906, riportata da Francesco Barbagallo, *Stato, Parlamento*, op. cit., p. 315.

²²⁸ Pasquale Billi, Napoli 1836-1897, faceva parte del gruppo Lazzaro, Sandonato, legato a Giovanni Nicotera. Fu deputato dal 1870 al 1897.

²²⁹ *Atti parlamentari Camera dei deputati, legislatura XVIII, tornata dell'8 luglio 1898*, pp. 6287-6307.

Felice Cavallotti intervenne duramente in Parlamento sulla proposta di convalida dell'elezione e accusò la Commissione di essere stata di parte. Infatti non era stato sentito dalla Commissione il sindaco di Sant'Arpino al quale si erano presentati "quattro noti camorristi, che ebbero la imprudenza di andargli a dire che essi, essendo di concerto con l'autorità, domandavano a lui il permesso di poter liberamente operare nell'ambito del suo distretto pe la elezione di Girardi. Il sindaco di Sant'Arpino, indignato, fece conoscere questa circostanza". Il sacerdote Amore e il sindaco ebbero una lettera "nella quale si vantava l'intervento del prefetto in pro dell'eletto"; né era stata sentita la famiglia del Pietrolungo. Ma la proposta di Cavallotti di proseguire nelle indagini fu bocciata e l'elezione del Girardi fu convalidata.

Dopo la sua morte avvenuta nel 1912 gli successe in Parlamento il figlio Salvatore, radicale, *massone notorio*²³⁰, avendo la meglio su Gennaro Marciano, liberale conservatore, sul quale non confluirono i voti dei cattolici per la mancata convinzione dell'arcivescovo di Napoli Prisco²³¹. Fu uno dei più fidati giolittiani napoletani; rimase alla Camera fino all'avvento del fascismo, morì a Napoli nel 1927 dove era nato nel 1869.

10. *I nostri comuni tra l'Unità e il Fascismo*

A Pomigliano d'Arco, il cui primo sindaco dopo l'Unità fu Pasquale Gaudiosi, la vita politica fu dominata dai primi anni del nuovo regno da alcuni personaggi di grande rilievo politico e culturale: Paolo Emilio e Vittorio Imbriani e Felice Toscano²³². Tra Paolo Emilio e il Toscano ci fu un rapporto di stretta collaborazione, che continuò anche con Vittorio Imbriani fino al 1879. Dopo ci fu guerra aperta tra i due perché ambedue furono candidati nello stesso collegio elettorale, tanto che durante le elezioni del 1879 per il Consiglio provinciale sotto la casa di Imbriani fu fatta esplodere una bomba carta che arrecò, fortunatamente, solo danni all'edificio. Prevalse con 256 voti contro 225 l'Imbriani, ma Toscano presentò ricorso per brogli elettorali ottenendo l'annullamento delle votazioni. Contro la decisione della Deputazione provinciale Imbriani presentò ricorso al re²³³. Nelle elezioni politiche del 1874 Imbriani si presentò nel collegio di Afragola, gli altri due candidati erano Fulgenzio Orilia che proveniva da Napoli e si diceva appartenesse alla Sinistra e il sindaco di Afragola avvocato Antonio Guerra dello stesso partito di Imbriani. Ma, nonostante l'appoggio dei fratelli Bertrando e Silvio Spaventa, Imbriani fu

²³⁰ Annamaria Amato, *La classe politica, op. cit.*, p. 157.

²³¹ Boscotrecase 1833, Napoli 1923, fu arcivescovo di Napoli dal 1898.

²³² L'abate Felice Toscano, giobertiano, sindaco di Pomigliano nel 1878-79 e consigliere provinciale, aveva insieme al fratello una scuola privata a Napoli e insegnava nel liceo Vittorio Emanuele II.

²³³ Giovanni Basile, *Annunziata Esposito, op. cit.*, p. 122.

sconfitto da Antonio Guerra, appoggiato dal sottoprefetto di Casoria, sebbene questi avesse avuto l'indicazione da parte del presidente del Consiglio dei ministri, su sollecitazione di Silvio Spaventa, di appoggiare l'Imbriani. Ambedue presentarono ricorso contro i risultati per brogli elettorali e atti di corruzione. Fu aperta una inchiesta giudiziaria che annullò le elezioni. Per il 30 maggio del 1875 furono indette nuove elezioni con la esclusione di Guerra, ma anche questa volta l'Imbriani²³⁴ fu battuto; risultò eletto Orilia. Dopo la sua sconfitta i rapporti con Toscano peggiorarono particolarmente per la nomina dell'Imbriani a sindaco nel gennaio del 1876, carica dalla quale si dimise dopo appena tre mesi *per protestare* contro la caduta del governo Minghetti e la costituzione di un governo di sinistra, ma il suo gesto non fu seguito dal consiglio comunale. Al suo posto fu nominato l'abate Toscano. La lotta tra i due non ebbe termine e continuò con alterne sconfitte e vittorie fino al 1880 quando l'Imbriani fu ancora battuto alle elezioni politiche dall'Orilia e il Toscano fu escluso dal consiglio comunale²³⁵. Negli anni successivi (dopo il 1877) la vita politica fu caratterizzata dalla presenza della famiglia Cantone e poi dei Leone. Domenico Cantone (nato nel 1817 e morto nel 1901) marito della sorella dell'abate Toscano, fu consigliere comunale per circa dieci anni dopo l'Unità, il figlio Antonino (di professione pizzicagnolo, nato nel 1846 e morto nel 1911, fu sindaco dal 1895 al 1906) e il nipote Ercole (consigliere provinciale dal 1902 e sindaco dal 1906 al 1919²³⁶) furono entrambi sindaci del comune. Altro protagonista della vita politica locale fu il sacerdote Antonio Leone, anche lui consigliere comunale; un sacerdote "di non buona famiglia per i suoi molti trascorsi libertini", consigliere nel 1875 risultando ultimo degli eletti, legato a Vittorio Imbriani²³⁷. Un'altra famiglia che si affacciava nella vita politica fu quella dei

²³⁴ In occasione delle elezioni Imbriani indirizzò il seguente invito al Collegio: "Agli elettori del collegio elettorale di Afragola nei comuni di Afragola, Caivano, Cardito, Casalnuovo di Napoli, Licignano, Pomigliano d'Arco e Pomigliano d'Atella. Signori, oso chiedervi di onorarvi della vostra fiducia, incaricandomi di rappresentarvi nella Camera dei Deputati. Figliuolo di Paolo Emilio Imbriani, nipote di Alessandro e Carlo Poerio, posso affermare che il mio nudo nome mallea del puro affetto ed ardentissimo il quale io porto alla cosa pubblica, alla libertà ed alla patria, imparato da nobili esempi d'ambo gli avoli, del padre, de' zii. Affetto che mi ha persuaso ad accorrer volontario sotto le armi ad ogni chiamata del nostro Re, non essendo io di quelli che dicono: armiamoci e jate, ed a prepararmi con gli studi ad esercitare il mandato che ora sollecito ed ambisco da gran tempo. (...) Sapete che io non sono affarista di nessuna maniera né avvocato da ministeri; non attendo però dalla deputazione alcun vantaggio materiale, alcun personale, né direttamente né indirettamente". Imbriani era certo, come scriveva in una lettera a Silvio Spaventa che "Gli elettori non si curano un corno dei partiti politici, di destra, di sinistra, di governo e di opposizione, di moderati e di rompicali. Vogliono solo uomini che li ascoltino e li difendano nei loro interessi personali e locali. Un favore piccolo vale agli occhi loro più dello ingegno di Cavour", cfr. Crescenzo Aliberti, *op. cit.*, p. 44.

²³⁵ Crescenzo Aliberti, *op. cit.*, pp. 59-62.

²³⁶ Ercole Cantone nel 1909 si legò a De Nicola e prese a frequentare insieme a lui lo studio di Enrico Pessina dove trascorrevano delle ore a discutere di temi politici. Nel 1915 Cantone fu eletto consigliere provinciale.

²³⁷ Crescenzo Aliberti, *op. cit.*, p. 25.

Leone. Il primo fu Mauro, avvocato, nato a Pomigliano il 13 aprile 1879, figlio di Giovanni, spaccalegna, sposò Maria Giaffridi dalla quale ebbe due figli Giovanni e Carlo. Ambedue si dedicarono alla vita politica, Carlo fu sindaco di Pomigliano nel 1956, Giovanni, dopo una lunga carriera nella Democrazia Cristiana, fu eletto presidente della Repubblica nel 1971.

La gestione dei comuni spesso anche dal punto di vista amministrativo era disastrosa, le regole della contabilità generale erano spesso completamente ignorate sia per coprire clientelismi sia per scarsa professionalità degli operatori. Un'inchiesta della prefettura, ad esempio, del 1902 al comune di Pomigliano d'Arco, condotta dal sottoprefetto di Casoria Carlo Durante, accertò *gravi violazioni di legge, con permanente danneggiamento degli interessi del comune, atti di favoritismo e sperpero di denaro pubblico*. Trattando poi dei dipendenti comunali si notava: "... sarebbe ozioso soffermarsi sull'andamento dei diversi servizi, che hanno tutti la stessa intonazione, le identiche illegalità. Il segretario comunale Felice De Cicco compendia in sé tutto l'ufficio senza avere la necessaria cultura e la indispensabile diligenza. Vero è che il disordine trovato nell'archivio, nelle scritture, nei fascicoli, non è tutto da addebitarsi a lui, che da non molto fu assunto come segretario, mentre prima non aveva che il posto di vice segretario, ora scoperto. Fu persona di fiducia del sindaco Cantone. Oltre agli applicati Primicile e Sodano son quasi sempre in servizio tal Normanno Giuseppe e Gallo Andrea, già ragioniere collocato a riposo. Le spese per tali impiegati, ora vengono stabilite sotto colore di lavoro straordinario, ora con i soliti mezzi di cui non resta traccia negli atti. In quanto ai salariati basta accennare alle diverse vicende del corpo delle guardie campestri, e segnatamente del capo Carmine Romano, per convincersi che il servizio che da costoro si presta è più di indole elettorale che per la sicurezza delle campagne. Con un territorio assai ristretto un tal servizio sembra una superfetazione bastando per la repressione dei reati la locale stazione dei R.R. Carabinieri. Basterebbe aumentare le sole guardie municipali, che sono solamente due con un salario di L. 660 per ottenere un migliore servizio di piazza ed una non indifferente economia, generalizzare il sistema dell'appalto nell'amministrazione, evitare personale sproporzionato per numero e salario in tutti i pubblici servizi"²³⁸.

A partire dal 1897, in ritardo rispetto ad altri comuni della zona, fu iniziata la realizzazione della rete idrica da parte della Società del Serino, che si assunse l'onere della redazione del progetto per la posa delle tubazioni. I fondi furono reperiti dal comune anche attraverso varie economie che portarono anche alla soppressione di alcune scuole. Alla fine del secolo le case che risultavano allacciate direttamente alla rete idrica erano 81 su 2700 famiglie residenti. Gli altri abitanti si approvvigionavano dalle fontane pubbliche²³⁹.

²³⁸ Ivi, pp. 115-116.

²³⁹ Crescenzo Aliberti, *op. cit.*, p. 132.

A Sant'Antimo l'amministrazione comunale eletta nel 1914 era "espressione del liberalismo moderato, con la partecipazione di qualche esponente del mondo cattolico". Sindaco fu confermato Francesco Palma²⁴⁰. Fino al 1918 la Giunta procedette senza particolari realizzazioni e senza alcun riferimento ai problemi creatisi con la prima guerra mondiale. Alla fine del 1915 il consigliere Basilio Di Martino, coadiuvato dal consigliere Antimo De Angelis, sottotenente di artiglieria in licenza, invitò i consiglieri alla concordia "al fine di poter meglio arginare i problemi e le conseguenze provocate dal conflitto"²⁴¹, ma dei problemi da affrontare non si faceva nessun accenno, né in quell'occasione né dopo. Il 10 marzo 1918 il sindaco Palma si dimise, ufficialmente per motivi di salute, al suo posto fu eletto Antimo Sorbo, sostituito il 15 aprile dello stesso anno da un regio commissario che restò in carica fino all'autunno del 1920. Dall'esame delle delibere pare che l'evento più significativo del periodo fosse, nel 1919, la riduzione dell'utile comunale sulla farina, sulla pasta e sul pane che si vendeva nello spaccio comunale, approvvigionato dal Consorzio provinciale di Napoli, perché il caroviveri aveva determinato uno stato di agitazione tra la popolazione. I motivi delle continue crisi, che non compaiono, ovviamente, nelle delibere sono da ricercarsi nella contrapposizione tra le famiglie della borghesia che non riuscivano a trovare un equilibrio nella gestione del potere. Nel periodo del Commissariamento si registrò la richiesta all'Amministrazione provinciale di trasformare la fermata ferroviaria di Sant'Antimo-Sant'Arpino in stazione per favorire la commercializzazione dei prodotti agricoli e tartarici. Nell'autunno del 1920 si procedette a nuove elezioni²⁴², sindaco fu eletto l'avvocato Pasquale Verde con 13 voti, sei andarono all'avvocato Antimo Sorbo. Anche questa giunta era destinata a durare poco, dopo un anno e

²⁴⁰ Gli eletti furono: Francesco Palma, sindaco uscente, industriale nel ramo della distilleria, Antimo Di Nardo, sacerdote, Francesco Cappuccio, proprietario terriero, Pasquale Dell'Omo proveniente da famiglia di proprietari terrieri e conduttori di fondi loro, Pietro D'Arienzo, proprietario di una fabbrica di cremore di tartaro, Pasquale Verde, avvocato, Nicola Di Lorenzo, proprietario di fabbrica di tartaro, Giuseppe Tonno, Carlo Capasso, Gaetano Maiello, commerciante di uova, Antimo De Angelis, figlio del farmacista Giuseppe, Paolo Verde, appartenente ad una famiglia di professionisti e proprietari terrieri, Raffaele Lettieri, Luigi Gabriele Di Donato, Felice Beneduce, proprietario terriero, Antimo Sorbo, procuratore, Orazio Cicatelli, studente in legge, Basilio Di Martino, avvocato, Lorenzo Di Martino, figlio di Basilio, Nicola D'Agostino, proprietario terriero, Gaetano Mollo, proveniente da famiglia di proprietari terrieri, cfr: Nella Capasso, *Sant'Antimo fra le due guerre, politica ed amministrazione attraverso documenti dell'Archivio comunale*, Sant'Antimo 1999, pp. 15-16.

²⁴¹ Ivi, p. 18.

²⁴² Il Consiglio risultò così composto: Alfonso De Cristofaro, direttore didattico, Basilio Pedata, Antonio Marzocchella, proprietario terriero, Tommaso Marra, commerciante di tessuti e proprietario terriero, Gaetano Maiello, commerciante di uova, Michele Stanzone, insegnante elementare, Pasquale Giaccio, Gaetano D'Andrea, Antimo Pedata, Bernardo Basile, Gioacchino Palma, industriale tartarico, Filippo Di Lorenzo, industriale tartarico, Carmine D'Amodio, medico, Pasquale Verde, avvocato, Antimo Sorbo, avvocato, Salvatore Puca, proprietario terriero, Antonio Flagiello, proprietario terriero.

mezzo, il Consiglio fu di nuovo sciolto e il 13 maggio del 1922 si insediò il nuovo commissario, l'avv. Ettore Coppola.

Che le elezioni in tutta la zona fossero nelle mani della camorra lo si desume anche dal clima che si respirava da decenni. Ad Aversa, nel 1910 ad esempio, fu ucciso il sindaco, Giuseppe de Lieto duca di S. Martino e Casignano²⁴³, per mano del pregiudicato Nicola Vitale uscito dal carcere due mesi prima. Questi voleva vivere a spese del comune chiedendo continui sussidi e, di fronte al rifiuto del sindaco, lo pugnalò a morte. La città era stata sotto il controllo di Pietro Rosano per vent'anni, che aveva rappresentato ininterrottamente il collegio a Roma dal 1882 al 1903, ricoprendo anche la carica di sottosegretario al ministero dell'Interno dal 1892 al 1893 e per 6 giorni quella di ministro delle Finanze, dal 3 al 6 novembre 1903. Coinvolto nello scandalo della Banca Romana²⁴⁴ si era suicidato.

La prima guerra mondiale, scoppiata nel 1914 a seguito dell'uccisione per mano di un nazionalista serbo dell'arciduca Francesco Ferdinando erede imperiale al trono Austro-Ungarico, e di sua moglie, vide in un primo momento la non partecipazione dell'Italia che si ritenne non legata al trattato di alleanza con l'Austria, essendo questo di carattere difensivo mentre la guerra era stata scatenata dall'Austria con l'aggressione alla Serbia. Mentre operazioni segrete si svolgevano tra il governo italiano e quello dell'Austria, anche con l'intermediazione della Germania, allo scopo di tenere fuori l'Italia dalla guerra grazie a concessioni territoriali che l'Austria avrebbe dovuto fare all'Italia, "il paese era agitatissimo: contrasti di idee, di sentimenti, irrequietezza di animi... Era un'Italia che dopo l'unità viveva la sua ora in più larga massa di popolo... Più alte ed accorate si levavano le voci degli irredenti: la guerra voluta era guerra d'indipendenza, coronamento del Risorgimento"²⁴⁵. Tra i più accesi irredentisti furono i gruppi di repubblicani, di radicali, di democratici, che avevano loro centro a Milano. Interventisti furono anche i sindacalisti, i socialisti riformisti, i nazionalisti e il poeta Gabriele D'Annunzio, grande animatore. Contro la guerra erano i socialisti massimalisti e i cattolici, questi ultimi però a condizione che la neutralità non avesse osteggiato il coronamento dell'opera del Risorgimento. Ma le masse rurali in particolare non erano raggiunte dalla propaganda per la guerra.

Ad aprile del 1915 falliti i tentativi tedeschi di un accordo italo-austriaco con la cessione di territori, il Governo italiano dopo aver rotto il patto della Triplice Alleanza (Germania, Austria-Ungheria e Italia), affrettò le trattative

²⁴³ De Lieto era entrato in politica all'inizio del secolo, schierandosi dalla parte di Bugnano. Era stato sindaco della città dal novembre 1907 e, a seguito dello scioglimento del Consiglio e a nuove elezioni, dal giugno 1908.

²⁴⁴ In relazione allo scandalo della Banca romana Felice Cavallotti scrisse, nel 1895, il romanzo, *L'onorevole*, nel quale stigmatizzava la corruzione parlamentare.

²⁴⁵ Niccolò Rodolico, *Storia deli Italiani*, op. cit., p. 1003.

con l'Intesa (Gran Bretagna, Francia e Russia) per entrare in guerra contro l'Austria. Gli accordi prevedevano la cessione all'Italia della Venezia Tridentina fino al Brennero, di Gorizia, di Trieste e dell'Istria fino al Quarnaro, delle isole di Cherso e di Lussin e della Dalmazia fino a Capo Blanca, esclusa Fiume e la cessione di Valona e del suo entroterra. Il 24 maggio fu dichiarata la guerra all'Austria. I risultati dei primi sei mesi di guerra furono importanti perché le operazioni del nostro esercito stupirono il nemico per il suo valore che egli aveva disprezzato. Ma durante questo periodo spesso fu trascurato un più umano trattamento del soldato; non sempre fu osservata la giustizia nei riguardi dei soldati venuti dalla campagna e di quelli di città, "con la distribuzione equa di licenze, di avvicendamenti, di esoneri militari, per le officine delle industrie di guerra". Nel giugno del 1917 Bissolati, tornando dal fronte, osservava: "I soldati vanno bene; ma avrebbero bisogno di capi migliori. C'è del risentimento per le diverse condizioni tra contadini, tutti richiamati e cittadini esentati per munizionamento, che superano il mezzo milione. Sono fuori di pericolo e guadagnano molto, anzi troppo"²⁴⁶. I nomi dell'Isonzo e del Carso, dove tanti uomini delle nostre terre lottarono contro gli austriaci, divennero tristemente noti tra le famiglie della provincia napoletana e casertana per la morte dei loro cari. Ma, nonostante tutto il morale dell'esercito era buono, anzi migliore di quello interno, dove il direttore generale della polizia segnalava segni di stanchezza e di malessere particolarmente al nord (Torino, dove i 125 mila operai erano in stato "di effervescenza compressa e fra essi alcuni nuclei pronti a tutto"). Milano era tranquilla, ma la situazione della provincia era pessima, le agitazioni partivano dalle parrocchie. La situazione migliore dal punto di vista del morale, sempre secondo il capo della polizia, era nel Meridione, "eccetto qualche episodio da nulla a Napoli. Irrequietezza insomma si manifesta nei centri proletari della città e della campagna, specie dove c'è l'organizzazione socialista o democattolica"²⁴⁷. Nei nostri comuni, dove mancava una presenza consistente socialista e democattolica, la situazione era tranquilla.

A ottobre del 1917 giunse la disfatta di Caporetto che fu l'evento più drammatico della storia italiana. "Caporetto fu una sconfitta militare, un collasso morale, un fenomeno di panico. Restano punti oscuri, che stupirono e tormentarono allora, e che il tempo non ha chiarito"²⁴⁸. L'anno successivo con la riorganizzazione dell'esercito, la sostituzione del generale Cadorna col napoletano Armando Diaz, le sorti della guerra cambiarono e l'Austria fu definitivamente sconfitta a Vittorio Veneto. La firma dell'armistizio a villa Giusti, presso Padova, decideva l'abbandono da parte del nemico del Trentino, l'Alto Adige, il Friuli orientale, Trieste, l'Istria, la Dalmazia fino a Sebenico e le isole.

²⁴⁶ Niccolò Rodolico, *Storia deli Italiani*, op. cit., p. 1014.

²⁴⁷ Ivi, p. 1015.

²⁴⁸ Ivi, p. 1017.

Durante la guerra sorsero nei nostri comuni comitati per facilitare i collegamenti delle famiglie con i soldati al fronte e per aiutare le famiglie più indigenti essendo venuta meno spesso l'unica fonte di guadagno rappresentata dal capofamiglia al fronte. Ad Aversa fu costituito già a maggio del 1915, per iniziativa del sindaco Giovanni Motti, un'Associazione di beneficenza ed assistenza pubblica al fine di fra fronte ai bisogni emergenti dallo stato di guerra della Nazione. A farne parte fu chiamato l'ex deputato Peppuccio Romano, il prof. Saporito direttore del Manicomio ed altri²⁴⁹. Vari comitati sorsero in seno all'Associazione con funzioni specifiche; ad essi si affiancarono la Real Casa dell'Annuziata e le confraternite locali, la sezione di Tiro a Segno Nazionale e la Cassa Cooperativa operaia, presso la cui sede in piazza Principe Amedeo si svolsero le principali attività. Intense furono le attività propagandistiche realizzate con la stampa di manifesti, cartoline e pubblicazioni per sviluppare e diffondere un sentimento di adesione alla guerra. La giovane Adele Ruffo avviò già nel primo anno di guerra l'organizzazione di un Segretariato del popolo per aiutare le famiglie ad avere rapporti epistolari con i soldati e raccogliendo notizie sui caduti, i feriti ed i prigionieri. Un lavoro veramente imponente se si considera che nel solo anno 1915 furono inviati e ricevuti 925 telegrammi e 1368 lettere. Nei periodi di maggiori difficoltà economiche furono istituite mense popolari per assistere i più poveri. Nella città normanna fu approntato un ospedale militare di riserva, dove con cadenza quasi settimanale giungevano feriti dal fronte, ospitati in buona parte nei locali del liceo Cirillo. Dopo la disfatta di Caporetto sorse nella città l'Asilo dei profughi da Trieste e Trento, ove furono accolti gli esuli delle Venezie, in gran parte bambini; furono formate due classi elementari per garantire ad essi il prosieguo dell'istruzione e furono avviati al lavoro gli adulti. Negli altri comuni le funzioni di collegamento delle famiglie con i soldati furono svolte direttamente dai comuni. A Lusciano, ad esempio, fu il sindaco Nicola Perla che curò i collegamenti testimoniati dalle numerose lettere di saluto inviate dai soldati in risposta alle missive fatte pervenire dal sindaco ai combattenti. A Parete, dove su una popolazione di circa 2000 abitanti furono chiamati alle armi oltre trecento uomini tra i quali si ebbero 44 caduti, fu il professore Gaetano Corrado, a prendere l'iniziativa di costituire un Comitato di collegamento tra le famiglie e i soldati. Dopo la guerra numerose furono le iniziative in tutti i comuni per onorare con monumenti, più o meno importanti, i caduti. Molti furono elevati a distanza di anni, ma da subito furono murate lapidi in memoria del Milite ignoto; ad Aversa, ad esempio ne fu murata una nel 1921 sotto le arcate dell'antico sedile nobiliare di San Luigi.

²⁴⁹ Le notizie sul Comitato aversano e sull'arrivo dei profughi delle zone occupate dagli austriaci dopo la disfatta di Caporetto sono tratte da Salvatore De Chiara, *Mobilizzazione civile e propaganda durante la Grande guerra nell'Agro Aversano*, Rivista di Terra di Lavoro - Bollettino on-line dell'Archivio di Stato di Caserta, anno XIII, n. 2, ottobre 2018, pp. 217-219.

In tutta la Penisola dopo la guerra la lotta politica divenne più serrata. Nel 1920 fu costituita a Caivano la sezione del Partito socialista da Domenico Mosca e Vittorio Auriemma; dopo meno di due anni la sezione contava circa tremila iscritti²⁵⁰. Vari comuni conobbero aggressioni e scontri tra i diversi partiti politici che si andavano costituendo; ad Orta di Atella, ad esempio, si costituì nel 1921 il Partito Popolare per opera di molti giovani guidati dall'avvocato Vincenzo Arena e dal sacerdote Gaetano Serra; il primo segretario della sezione fu Domenico Di Lorenzo, un giovane di ventun anni. Tra gli aderenti al Partito popolare e i potentati locali riuniti nel partito liberal-democratico ci furono subito baruffe e violenti litigi, tanto che una notte fu dato fuoco alla sede della nuova sezione politica. Il giorno successivo Di Lorenzo stava andando a Caserta per denunciare il fatto criminoso e per consultarsi con gli organi provinciali del partito su cosa fare. Nella piazza incontrò don Gaetano Serra e Arturo Migliaccio del partito dei liberali, tra i tre nacque un'accesa discussione che culminò nella morte del Di Lorenzo colpito a morte da colpi di rivoltella esplosi da Migliaccio²⁵¹.

Prima dell'avvento del fascismo i Popolari controllavano l'amministrazione di Teverola; erano presenti come minoranza ad Aversa ed Acerra e, insieme ai Combattenti, governavano Gricignano d'Aversa²⁵².

Come possiamo concludere questo capitolo?

Certamente la gestione di questi comuni era di livello molto basso principalmente perchè le poche famiglie della piccola borghesia si dilaniavano per impadronirsi delle scarse risorse comunali. La gestione amministrativa risentiva sia della scarsa preparazione tecnica del personale sia del clientelismo che regnava nei comuni. Il tutto riconducibile da un lato alla scarsa industrializzazione della zona e dall'altro alle caratteristiche della borghesia che ben poco faceva per elevarsi dal fango nel quale guazzava. I contadini e gli operai che vivevano in maniera precaria e misera l'intera esistenza erano vittime della cattiva borghesia e dell'altrettanto cattiva Chiesa che pur avrebbe potuto, anche se in misura certo non elevata, contribuire a creare una mentalità di cooperazione tra le persone. Forse la Chiesa del Veneto avrebbe potuto essere di esempio.

²⁵⁰ Giacinto Libertini (a cura di), *Testimonianze per la memoria storica di Caivano*, op. cit., p. 55.

²⁵¹ Bruno D'Errico e Francesco Montanaro, *Appunti*, op. cit., p. 31; Alessandro Di Lorenzo, *Domenico Di Lorenzo, il Frasseto ortese*, Frattamaggiore 2013.

²⁵² Olindo Isernia, *Le forze politiche dominanti nelle amministrazioni comunali di Terra di Lavoro a pochi mesi dalla marcia su Roma*, in idem, *Nuovi saggi*, op. cit. pp. 167-168.

CAPITOLO III

Il Fascismo e la guerra

1. *Il Fascismo tra Napoli e Caserta*

Il Fascismo¹, come è stato più volte notato, non ha avuto le stesse caratteristiche in tutte le regioni d'Italia, esso nacque e si affermò in forme diverse nelle varie aree geografiche. Semplificando possiamo dire che al Nord fu l'opposizione degli industriali alle lotte operaie del *biennio rosso*²; nella pianura Padana e nel Tavoliere delle Puglie fu opposizione degli agrari alle forti rivendicazioni dei braccianti agricoli; in Campania era pressoché inesistente durante la fase nella quale fu un movimento di opposizione. Esso nelle nostre aree arrivò con la conquista del governo da parte di Mussolini attraverso i rami prefettizi, ed era l'espressione del notabilato giolittiano. Prima della marcia su Roma "si può dire che il Mezzogiorno non conosce ancora il Fascismo, almeno nelle forme corpose dello squadristico agrario «padano» o «pugliese». Il trasformismo clientelare, praticato dalle classi dirigenti borghesi, in chiave moderata o radicale, finisce per irretirlo e renderlo «superfluo», per snervarlo e annacquare in una generica e avventurosa protesta piccolo-borghese ai margini della stessa vita amministrativa locale"³. Nel Mezzogiorno, che non conobbe il *biennio rosso*, i fascisti erano più impegnati a "rubare spazio ai seguaci di Giovanni Amendola⁴ e ai volponi della non dimenticata tradizione politica uninominalistica, gestori dei consensi e dei favori presso le prefetture e i dicasteri romani" che a lottare contro i socialisti⁵; anche se non mancarono,

¹ Il primo fascismo fu detto *sansepolcrista* dalla riunione del 23 marzo 1919, che ebbe luogo a Milano in un locale di piazza Sansepolcro. A Napoli in ricordo dell'evento fu dato il nome di *23 marzo* ad un ospedale costruito in epoca fascista, che successivamente ebbe il nome del medico molisano Vincenzo Cardarelli.

² Con quest'espressione si indica il periodo compreso fra il 1919 e il 1920, caratterizzato da lotte operaie e contadine che ebbero il loro culmine con l'occupazione delle fabbriche nel settembre 1920 e con essa si conclusero.

³ Gabriele De Rosa, *Presentazione*, in Marco Bernabei, *Fascismo e nazionalismo in Campania*, Roma 1976, p. VII.

⁴ Giovanni Amendola, Napoli 1882 – Cannes 1926, liberale conservatore, deputato dal 1919, ministro nei due governi Facta del 1922, fu antifascista intransigente, animatore politico dell'Aventino. Aggredito violentemente più volte dai fascisti, morì in Francia dove era andato a curarsi i postumi dell'ultima aggressione.

⁵ Gabriele De Rosa, *op. cit.*, p. IX. Nella stessa città di Napoli l'industria con i suoi pesanti legami di subordinazione al grande capitale del Nord rese incapaci gli imprenditori di as-

come vedremo appresso, atti di violenza, come le devastazioni di Circoli socialisti e di Camere del lavoro con l'uccisione di militanti. A livello generale è da ricordare inoltre che la "promessa fascista di riportare tranquillità e ordine nelle città e nelle campagne non trovò insensibile una parte del mondo cattolico, tanto più che Mussolini sembrava voler cancellare definitivamente la vecchia politica laicista e anticlericale dello Stato liberale, per riconoscere alla Chiesa il suo ruolo e la sua dignità. Gran parte dei cattolici giudicarono inutile, ormai, un partito di ispirazione cristiana, quando era lo stesso capo del fascismo a dichiararsi disposto a tutelare gli interessi della Chiesa"⁶.

Nel territorio regionale il Fascismo assunse forme diverse nelle varie aree. Vi fu differenza tra quello napoletano e del suo hinterland e quello della piana nocerina-sarnese, tra quello dell'avellinese e del salernitano, e quello di Terra di Lavoro. Il motivo, ovviamente, è da ricercare nelle diverse strutture economiche esistenti nelle varie aree. Anche in Terra di Lavoro, ad esempio, esisteva un problema agrario, ma qui le agitazioni, gli scontri, i negoziati per il rinnovo dei patti colonici provocarono un vero e proprio terrorismo agrario, frutto di legami sempre più stretti tra proprietari terrieri e nazionalismo, ma comunque, poiché le lotte furono frammentarie, non si avvertì da parte degli agrari la necessità di una propria organizzazione di classe anticontadina come avvenne in Puglia e in Capitanata⁷.

Il tessuto agrario in Campania era molto frammentario e mancava quasi totalmente una tradizione di movimento cooperativistico, per la *diffidenza* dei piccoli proprietari nei confronti di questi strumenti⁸. Erano diffuse invece

sumere, rispetto al Fascismo, un ruolo trainante e comunque decisivo ricoperto invece al Nord dagli industriali, cfr. Marco Bernabei, *op. cit.*, p. 3.

Lotte sindacali durante il Biennio rosso si ebbero nell'Alto casertano, nella zona Sora-Iso-la Liri, dove gli operai delle cartiere scioperarono per mesi, fino al febbraio 1920, per costringere gli industriali ad accettare gli accordi sindacali nazionali. Contemporaneamente i contadini di 40 comuni del frusinate e dell'Alto casertano occuparono le terre incolte o mal coltivate, cfr. Maurizio Federico, *Il biennio rosso in ciociaria 1919-1920, il movimento operaio e contadino dei circondari di Frosinone e Sora tra il dopoguerra e il Fascismo*, Roma 1985, e Antonio Esta, *Le origini del movimento socialista in ciociaria*, Roma 1969.

⁶ Francesco Malgeri, *Democratici cristiani*, in Bruno Bongiovanni e Nicola Tranfaglia, *Dizionario*, *op. cit.*, p. 243.

⁷ Gabriele De Rosa, *op. cit.*, p. IX.

⁸ Questa diffidenza era chiaramente di carattere psicologico ma affondava le sue radici nella struttura fondiaria locale. In alcune zone d'Italia, ad esempio nelle valli alpine, a causa dei differenti livelli altimetrici con un microclima diverso con seguenti e specifiche esigenze culturali, per gestire l'attività agricola di un appezzamento erano necessari "gli sforzi di una famiglia numerosa coesa, pronta a mettere assieme le proprie forze e a seguire gli ordini del padre", e spesso per tale compito non era nemmeno sufficiente l'intero aggregato domestico, era necessario coinvolgere tutte le famiglie del villaggio per organizzare lo sfruttamento del territorio. Nella parte del Sud, dove prevaleva la forte parcellizzazione agraria e la pianura, il contadino possedeva o poteva prendere in fitto poca terra, che gestiva con la sua famiglia costruita a misura delle esigenze lavorative. In quest'ambiente di forte competitività tra le famiglie anche per accaparrarsi i fitti delle terre, e dove non era necessaria la cooperazione tra le

le Leghe di coloni, miranti, come prevedevano, ad esempio, gli statuti delle leghe di Lusciano e di Parete, essenzialmente a migliorare i patti colonici, a incrementare le paghe dei prestatori d'opera ed evitare la concorrenza nella fittanza dei terreni. Anche qui, come al Nord, sebbene in proporzioni nettamente inferiori, gli affittuari erano spesso forzati a iscriversi alle leghe e a pagare una quota associativa per ottenerne la protezione, a volte iniqua. Anche qui se un affittuario era malvisto dalla Lega si imponeva al proprietario di cambiarlo, o, viceversa, ci si opponeva al cambiamento di affittuari iscritti. Contro chi resisteva alle imposizioni la sanzione era il danneggiamento dei fondi e l'uccisione degli animali⁹. Ma la presenza sparsa delle leghe non contribuiva a migliorare granché la vita dei fittavoli, le cui condizioni misere sono descritte in un memoriale presentato a difesa della proprietà alla Commissione censuaria per la provincia di Caserta, quindi non vicina certamente ai coloni. Le condizioni degli affittuari erano determinate dai metodi di lavoro arretrati e non era proponibile l'utilizzo dei mezzi rapidi ed economici di coltura a causa della limitata superficie degli appezzamenti in fitto ad ogni coltivatore. Anche i canoni agrari erano considerati altissimi a causa della concorrenza tra i coloni. La conseguenza era che essi, spesso, non riuscivano né a compensare il loro lavoro, né a pagare l'affitto per intero. A volte dovevano utilizzare quello che riuscivano a guadagnare andando a lavorare a giornata per pagare le annualità, e se non riuscivano a soddisfare completamente il loro debito si affidavano al buon cuore del proprietario, il quale si mostrava accondiscendente in cambio del voto in tempo dell'elezione. Spesso i sussidi inviati dai parenti emigrati in America contribuivano a sopperire alle miserie di chi era rimasto¹⁰. Nel comune di Parete, ad esempio, secondo una relazione del segretario federale Schiassi all'Alto Commissario Baratonò, del dicembre '33, *esisteva alquanto misera, la Congrega di carità che disponeva di appena 200 lire all'anno, il comune era oberato di debiti, le strade interne erano impraticabili*, "occorrerebbe", scriveva Schiassi, riattare almeno la Strada dei Tre ponti". Al locale segretario del Fascio fu raccomandato di intensificare il più possibile l'assistenza invernale¹¹. Ma erano parole, in mancanza di soldi.

L'impegno dei Socialisti e dei Popolari, specialmente tra la primavera e l'estate del '20, per ottenere migliori condizioni dei patti colonici e per la quotizzazione delle terre incolte fu stroncato sul nascere dal nazionalismo prima e dal Fascismo poi. Ai tentativi di lotta dei contadini dell'Alta Terra di Lavoro

famiglie, non c'era spazio "per una gestione comunitaria delle terre da parte di più famiglie o di interi villaggi", cfr. per Paolo Macry, *Famiglie*, in Bruno Bongiovanni e Nicola Tranfaglia, *op. cit.*, pp. 308-322.

⁹ Marco Bernabei, *op. cit.*, p. 24.

¹⁰ Gino Arias, *La questione meridionale*, Bologna 1921, vol. II, pp. 67-68, riportato da Bernabei, *op. cit.*, pp. 24-25.

¹¹ ASN, *Nota del 23 dicembre 1933 del segretario Federale Schiassi a Pietro Baratonò, Alto Commissario di Napoli*, in *Prefettura di Napoli, Gabinetto Il versamento*, Fascio 1096, ff. 1.

corrisposero fermenti di agitazione particolarmente nella zona dei Mazzoni, dove l'occupazione riguardava le immense praterie private destinate all'allevamento bufalino¹². Questo movimento era una genuina azione spontanea delle masse contadine, anche se molto debole, "non più disposte ad accettare come *dato immutabile* la realtà del latifondo e i patti colonici ancorati alle pretese feudali dei proprietari"; esso diventò strumento per il tentativo di forze politiche nuove di penetrare nel mondo contadino "alla ricerca di un consenso diverso da quello strappato, su basi clientelari, dai vecchi leader liberali"¹³. La costituzione delle Leghe per impulso dei Socialisti e dei Popolari avverrà successivamente e andrà incontro all'esigenza dei contadini di trovare una guida organizzativa alle lotte, pur restando la confusione tra sindacato e partito. Molte azioni di occupazione di terre si svolsero all'insegna della rivalità non solo tra Socialisti e Popolari ma anche con la partecipazione dell'Associazione Combattenti, vicina a Beneduce. Alle agitazioni contadine del '20 in Terra di Lavoro fecero riscontro scarse tracce di organizzazione borghesi, perché "la grande borghesia proprietaria si riteneva infatti paga dell'*organizzazione clientelare* che la collegava strettamente agli elementi «ministeriali» della classe politica locale, quelli che Gramsci colloca tra i ceti intellettuali, *organicamente legati alla grande proprietà assenteista*, pronta a patrocinarne le esigenze dentro organi del governo". Gli agrari campani non sentivano la necessità di scendere in campo senza la mediazione dei prefetti, non sentendosi sufficientemente minacciati dalle nascenti organizzazioni del proletariato agricolo e dei coloni. Quindi le lotte contadine in Terra di Lavoro non solo non portarono alla nascita dei fasci su impulso dei proprietari terrieri, ma non riscosero nemmeno un interesse effettivo da parte di settori sociali borghesi. In una realtà dove, rispetto ai braccianti, prevalevano i fittavoli e i piccoli proprietari era più difficile per i socialisti organizzare le aggregazioni di lotta e più facile per i proprietari gestire i rinnovi dei contratti colonici, che erano molto diversi da zona a zona. Di conseguenza non era sentita l'esigenza di servirsi dello squadristo e del nazionalismo per sconfiggere i contadini¹⁴. Forse solo nell'area di Aversa e di Nola c'era il fiorire di "una tradizione di terrorismo agrario, connessa con radicali aspetti della vita sociale, confluita nel nazionalismo di Greco"¹⁵. Quin-

¹² Archivio Centrale dello Stato, Roma, *Ministero degli Interni, Direzione generale pubblica sicurezza, divisione affari generali riservati* (1920), b. 49, f. Caserta (9 agosto 1920), riportato da Bernabei, *op. cit.*, p. 28.

¹³ Marco Bernabei, *op. cit.*, p. 30.

¹⁴ Nelle campagne della pianura padana, dove la consistenza socialista era molto solida, l'azione di aggressione dello squadristo fascista, sin dal 1920, riuscì a determinare l'inizio dello sgretolamento del partito.

¹⁵ Raffaele Colapietra, *Napoli tra dopoguerra e Fascismo*, Milano 1962, p. 193, riportato da Marco Bernabei, *op. cit.*, p. 4. Di Greco parleremo ampiamente nelle pagine seguenti. In un rapporto della polizia il Greco si diceva nato il 29 ottobre 1886 a Mercato San Severino, di umili natali e modestissima posizione economica, era coniugato e risiedeva a S. Vitaliano. La famiglia di origine risiedeva a Marigliano, ove conduceva una vita "meschina e abbandonata".

di se il settore agrario non fu terreno di coltura per il Fascismo molto evidente invece lo fu la matrice combattentistica di gran parte dei fasci caratterizzati dalla presenza di ex ufficiali dell'esercito del Piave.

Un ruolo importante nella nascita del Fascismo e, in maniera diversa, nella sua affermazione, lo ebbero due movimenti che sorsero dopo la guerra: il Futurismo¹⁶ e gli Arditi. Il primo, come si sa, fu fondato da Filippo Tommaso Marinetti nel 1909, il secondo fiorì dopo la guerra del 1915-18. Tra i primi Fasci futuristi costituiti nel gennaio del 1919 figura quello napoletano. Il successo maggiore i futuristi lo ebbero riuscendo a legare a sé gli Arditi. Insieme a questi avrebbero costituito in varie località i primi nuclei, il primo embrione organizzativo dei Fasci di combattimento fondati insieme a una parte dei vecchi interventisti rivoluzionari «mussoliniani». A questi Fasci secondo Croce, i Futuristi e gli Arditi avrebbero portato e infuso uno spirito nuovo, sostanzialmente sconosciuto al vecchio rivoluzionarismo, sia pure sovversivo e violento verbalmente: la «risolutezza a scendere in piazza, ad imporre il proprio sentire, a turare la bocca ai dissidenti, a non temere tumulti e parapiglia». Al primo Fascismo i futuristi avrebbero anche portato un fervore a suo modo morale, che varrà a conciliargli le simpatie di alcuni intellettuali e un tipo particolare di nazionalismo cosmopoliteggiante e democratico¹⁷.

Chi erano gli Arditi? Durante la guerra, nel periodo della trincea, erano stati costituiti dei reparti di truppe scelte d'assalto, che “erano stati largamente impiegati in occasione delle battaglie del Piave e di Vittorio Veneto, e avevano

Egli era di “ottima condotta in genere”, cfr. ASC, *Prefettura, Gabinetto*, b. 312, fs. 3573, citato da Olindo Isernia, *Fatti e avvenimenti di Terra di Lavoro negli anni Venti del secolo XX*, in idem, *Nuovi saggi, op. cit.*, p. 151.

¹⁶ Il movimento futurista, a parte i suoi principi letterari e artistici, in politica fu caratterizzato in un primo periodo da un “generico sovversivismo” con motivi nazionalistici e anarchicheggianti e vaghe aspirazioni di rinnovamento sociale e politico. Nel settembre 1918 il Manifesto-programma del Partito politico futurista rappresentò “il primo, e per certi aspetti il più significativo, documento di quel confuso ma sincero desiderio di radicale rinnovamento politico, sociale e morale dell'ala del combattentismo che, insieme a una parte dei vecchi interventisti rivoluzionari «mussoliniani» (sindacalisti-rivoluzionari, socialisti, anarchici, repubblicani di sinistra) avrebbe dato luogo ai primi Fasci di combattimento e impresso loro il carattere e la *forma mentis* per un anno e più”. Tra i punti essenziali del Manifesto-programma c'era il suffragio universale (esteso anche alle donne), la proporzionale per le elezioni politiche, un Parlamento e un senato di tecnici, la socializzazione progressiva della terra (incremento della cooperazione e assegnazione ai reduci), l'espropriazione delle terre incolte e mal coltivate, la nazionalizzazione delle acque e delle miniere, l'industrializzazione e modernizzazione urbanistica, la tassazione progressiva, la creazione di un esercito di professione, la giustizia gratuita e giudici elettivi, la libertà di sciopero, di riunione, di organizzazione, di stampa, lo sviluppo economico, civile e dell'istruzione, l'ottenimento delle otto ore lavorative, la parificazione del lavoro maschile e femminile, i contratti collettivi di lavoro, l'assistenza, previdenza e pensioni sociali, il sequestro dei tre terzi dei sopraprofiti di guerra, provvedimenti per i combattenti, l'anticlericalismo intransigente e l'introduzione del divorzio, cfr. Renzo De Felice, *Mussolini e il Fascismo, Mussolini il rivoluzionario*, Torino, 2006, pp. 475-476.

¹⁷ Renzo De Felice, *op. cit.*, p. 475.

dato un contributo non trascurabile al loro successo”. Finita la guerra si ebbero, in sede sia militare che politica, varie prese di posizione contro gli Arditi soprattutto a causa della loro indisciplina e di vari incidenti con la popolazione civile da essi provocati. Nel gennaio del 1919 i loro reparti furono sciolti. Molti ufficiali, sottufficiali e semplici militari di truppa degli Arditi prima della guerra erano stati futuristi o vicini al Futurismo, attraverso di essi i Futuristi riuscirono a legare a sé buona parte degli Arditi a mano a mano che i reparti venivano sciolti. Nel 1918 l’Associazione fra gli Arditi d’Italia, costituita con l’aiuto di Marinetti, contava circa diecimila iscritti¹⁸. Il rapporto tra Mussolini e gli Arditi fu molto stretto per l’appoggio che egli diede loro per ottenere aiuti economici da alcune banche milanesi, da ricchi interventisti e da autorità militari locali. La composizione del primo Direttorio napoletano e campano del Fascismo infatti fu tipicamente combattentistico¹⁹. L’organizzatore del Fascismo in Campania fu Aurelio Padovani, un ex ufficiale della guerra 1915-1918, che mirava a creare un movimento rivoluzionario che doveva riscattare il Sud dalla prepotenza e dalle angherie del notabilato ed aprire “la strada all’ascesa nel Sud di una nuova classe politica”²⁰. Contemporaneamente sorgeva un altro movimento, quello dei combattenti, capeggiato da Paolo Greco, anch’egli ex ufficiale maggiore che mirava a coagulare gli interessi dei proprietari terrieri e del notabilato. Lo scontro tra questi due movimenti caratterizzerà il Fascismo campano fino al 1923.

Prima della marcia su Roma e dopo, fino al maggio del 1923, il Fascismo in Campania fu quindi caratterizzato dalla lotta tra Aurelio Padovani e Paolo Greco. Il primo era un operaio che aveva appena completato la scuola elementare, reduce di due guerre, pluridecorato al valor militare, diventato ufficiale per meriti di guerra. Era “un tribuno uscito dal popolo, che vedeva nel Fascismo la rivoluzione destinata -oltre che a saldare idee di patria con la giustizia sociale- a redimere il Mezzogiorno dal potere dei notabili, dalle clientele”²¹. Il suo obiettivo era un rinnovamento della politica meridionale attraverso l’esclusione dal potere dei notabili. Questi, a loro volta, espressione dei ceti

¹⁸ I futuristi socialmente e ideologicamente costituivano una unità abbastanza omogenea, erano in gran parte di origine borghese con una cultura di tipo liceale o universitario. Gli Arditi invece erano una entità piuttosto eterogenea dal punto di vista sociale e culturale. Provenivano, in genere, da famiglie piccolo borghesi, artigiani ed operai, culturalmente il loro livello era spesso molto basso. Erano accomunati dal coraggio fisico, dal disprezzo per la morte, dall’insofferenza per la disciplina, per la morale comune e per l’autorità. Se molti Arditi finirono col diventare nel dopoguerra veri e propri spostati e se alcuni legarono il loro nome agli episodi più brutali del Fascismo, molti altri specialmente dopo il ’20-’21 militarono nei partiti antifascisti, cfr. Renzo De Felice, *op. cit.*, pp. 477-478.

¹⁹ Marco Bernabei, *op. cit.*, p. 8.

²⁰ P.R. Corner, *Il fascismo a Ferrara*, Bari 1974, p. 259, riportato da Marco Bernabei, *op. cit.*, p. 11.

²¹ Giano Accame, *Prefazione* a Gerardo Picardo, *Aurelio Padovani, il fascista intransigente*, Napoli 2003, p. 5.

proprietari della regione, si sentivano rappresentati dal nazionalista colonnello dell'esercito Paolo Greco, originario del Cilento.

Nel 1920 nell'intera Terra di Lavoro²² c'erano circa venti sezioni del Fascio con tremila iscritti. Tra essi era molto forte la lotta tra i seguaci dei due leader, che evidentemente si accentuò negli anni successivi, anche dopo la morte di Padovani, tanto che dal '23 al '26 si ebbero continui cambi ai vertici della federazione casertana dove si avvicendarono come segretari federali o commissari: Raffaele Di Lauro²³, Riccardo Mesolella, Ottavio Marinoni, Claudio Colisi Rossi, Bernardo De Spagnolis, Gian Alberto Blanc e come prefetti Gennaro Bladier (1923), e Bonaventura Graziani (1924). In quegli anni in Terra di Lavoro si pubblicavano una decina di testate giornalistiche, tra queste alcune erano editate ad Aversa, *l'Ardito*, fascista, diretto da Arturo Fabozzi, *Charitas*, diretta da mons. Giuseppe Morano, *Campania Missionaria* diretta da Luigi Dell'Aversana Orabona, ambedue religiose e simpatizzanti fasciste. Erano assenti giornali di opposizione. Per qualche tempo si pubblicò il *Corriere Campano*, ritenuto dal prefetto un periodico di propaganda popolare di scarsissima importanza, diretto da Raffaele Numeroso, originario di Lusciano, che era espressione del Partito Popolare con un atteggiamento di netta chiusura verso il Fascismo. Successivamente la redazione fu trasferita a Caserta e nel 1925 di nuovo ad Aversa²⁴.

A giugno del '20 nella città di Caserta non esistevano ancora sezioni del Fascio. Un giovane 22enne, ex combattente, Vincenzo Palmieri, tentò di costituirne una, ma forse solo per ottenere fondi da Roma. Nel marzo del '21 il prefetto, non sappiamo con quanta attendibilità, segnalava che a Caserta c'era una sezione del Fascio con circa 300 iscritti dei quali solo 50 attivi, in gran parte studenti e studentesse minorenni, mentre in provincia non ne esistevano. Nell'Alta Terra di Lavoro c'erano invece nuclei di ex combattenti. Alla fine del '21 Padovani tentò di riunire gli elementi sbandati dei vecchi fasci e costituì, il sette marzo del '22, la prima sezione del Fascio di Caserta con 35 iscritti, questa volta *autentici*, rispetto alle cifre indicate in precedenza dai vari pseudo organizzatori²⁵. In provincia sorsero invece delle sezioni spontanee particolarmente da parte di ex combattenti. A S. Maria Capua Vetere nell'aprile del '21

²² Si ricordi che all'epoca la provincia comprendeva oltre al territorio che attualmente fa parte della provincia di Caserta tutti comuni del Basso Lazio compresa l'area di Gaeta, Frosinone e Cassino.

²³ Raffaele Di Lauro, uomo di fiducia di Padovani, fu segretario provinciale di Napoli nella primavera del '23.

²⁴ *L'Ardito* diffondeva 1000 copie settimanali, "faceva propaganda a favore del Fascismo e dell'arditismo sostenendo lotte locali". Fabozzi era "un fascista di buone qualità morali e devoto al Governo Nazionale" e "fascisti erano anche l'unico redattore e i tre collaboratori", cfr. ASC, *Prefettura Gabinetto*, b. 344, fs. 4146, *Foglio informativo, il prefetto di Caserta alla Segreteria del Ministero dell'Interno*, ora in Olindo Isernia, *Linea e indirizzo politico dei periodici locali a Caserta e in Terra di Lavoro negli anni immediatamente precedenti e successivi alla Marcia su Roma (1920-1925)*, in Olindo Isernia, *Nuovi saggi, op. cit.*, pp. 169-175.

²⁵ Marco Bernabei, *op. cit.*, p. 44.

un generale a riposo fondò la sezione, con circa 300 iscritti. Anche a Nola nel maggio, con 60 iscritti, nacque il Fascio ad opera di un capitano della fanteria, ma poiché nella zona erano forti i Nazionalisti tre mesi dopo questi portarono via tutti i soci. Ad Aversa nel maggio del '21 un ex capitano delle Regia guardia fondò il Fascio con circa trecento iscritti sulla base di un programma patriottico con l'indirizzo di appoggiare i "partiti d'ordine"²⁶. Ad Acerra nel marzo del '21 esisteva una sezione del Fascio che protestava col prefetto perché la lista per l'amministrazione comunale, capeggiata dal nittiano Achille Visocchi (ministro dell'Agricoltura nel governo Nitti), esercitava intimidazione verso i fascisti, distribuiva buoni elettorali in zucchero attraverso il sindaco e faceva incetta dei certificati elettorali servendosi dei conduttori di fondi per far pressione sui propri dipendenti²⁷. Quello che emerge in Terra di Lavoro era la presenza di un forte movimento nazionalista capeggiato da Greco che aveva in mano l'iniziativa dell'azione squadristica nella provincia²⁸. Dopo la marcia su Roma il movimento mirava ad essere inglobato nel Fascismo nazionale per assicurarsi il controllo di quello regionale²⁹. Padovani, invece, riaffermava la propria opposizione all'inglobazione delle camicie azzurre. Alcuni circoli operavano uniformandosi a calcoli di potere locale, o mostravano simpatie per i nazionalisti o tolleravano infiltrazioni opportunistiche; Padovani intervenne decretandone lo scioglimento³⁰. Il Fascio di Acerra fu sconfessato dalla direzione regionale per aver occupato un circolo del Partito popolare per lotte di fazioni locali³¹; nel febbraio dopo altri incidenti tra nazionalisti e fascisti, i primi fecero un telegramma a Mussolini nel quale si dichiaravano pronti a confluire individualmente nella sezione fascista e speravano che il loro esempio fosse stato seguito da altre sezioni nazionaliste della provincia.

Nel novembre del 1921 i Fasci di combattimento si trasformarono in Partito nazionale fascista. Il 29 aprile del 1922 Padovani organizzò un convegno dei fasci meridionali a Napoli; erano presenti circa trenta sezioni alle quali Padovani parlò del "riscatto delle masse lavoratrici dal giogo delle organizzazioni rosse" da lui già iniziato tra i lavoratori del porto. Dopo circa sei mesi di agitazioni Padovani era riuscito a fare aderire tutte le associazioni portuali al sindacalismo fascista. Da questa fase la sua attività diventò aggressiva. Il 10 luglio parteci-

²⁶ Secondo Luigi Moschetti, *Frammenti di cronache aversane*, riportato da Leopoldo Santagata, *Storia di Aversa, op. cit.*, II vol., p. 1105, il Fascismo ad Aversa fu introdotto dai fratelli Marena e dal maresciallo dei carabinieri Calogero. I primi due iniziarono a diffondere le idee fasciste nel circolo dell'Unione nel marzo del 1919, ad essi si unì il Calogero che avrebbe fatto numerosi adepti.

²⁷ ACS, *Min. Int., Dir. Gen. P.S., Dir.AA.GG.RR. (1921)*, b. 67, f. Caserta, riportato da Bernabei, *op. cit.*, p. 47.

²⁸ Marco Bernabei, *op. cit.*, p. 51.

²⁹ Ivi, p. 60.

³⁰ Ivi, p. 63.

³¹ Ivi, p. 64.

pò con circa mille camicie nere all'assalto dei circoli di sinistra a Giugliano, dopo l'inaugurazione della sede e del gagliardetto del Fascio locale. La polizia non intervenne nemmeno il 17 successivo quando si ripeterono gli incidenti e rimase ucciso un socialista³². Un altro attentato questa volta ad Aversa si ebbe a dicembre del 1922 quando i fascisti nel tentativo di assassinare l'avvocato antifascista Arturo Manna assalirono il circolo dell'Unione in via Roma ed uccisero il giovane poeta e giornalista Mario Diana e il violoncellista Antonio Rosselli. Anche in questo caso Padovani si precipitò ad Aversa e sostenne che i fascisti avevano risposto alle provocazioni messe in atto dal Manna³³.

Il 24 ottobre del 1922 si tenne a Napoli una adunata delle camicie nere organizzata ancora da Padovani al campo sportivo dell'Arenaccia. Lo stesso giorno Mussolini parlò al S. Carlo alla borghesia e subito dopo nella piazza ai camerati.

Quando il 28 ottobre del 1922 ebbe luogo la marcia su Roma non furono molti i fascisti che dalla Campania vi parteciparono: una parte di quelli provenienti da Napoli e dalla provincia si incontrarono la notte tra il 28 e il 29 ottobre a Qualiano, dove occuparono il comune, l'ufficio postale e la cabina telefonica e crearono barricate lungo le strade utilizzando carri agricoli; l'intervento dei carabinieri non fu sufficiente a respingerli. Al Quadrivio, dove molti di essi erano giunti dirottando alcuni autobus delle linee urbane napoletane, si riunirono circa duemila fascisti provenienti da Castellammare di Stabia, Torre Annunziata, Torre del Greco, Portici, San Giorgio a Cremano, San Giovanni a Teduccio, Bagnoli, e Fuorigrotta, oltre che da Napoli, guidati da Aurelio Padovani e da Nicola Santanelli. All'alba del 30 fu tolta l'occupazione ai locali pubblici e gli squadristi, a bordo di camion e carri, si diressero verso Cancellorone, Ischitella e Capua, da dove proseguirono in treno verso la capitale³⁴. I fascisti della provincia di Caserta si concentrarono sulle colline di Castelmorone. È chiaro che gli uni e gli altri non parteciparono alla Marcia su Roma ma solo ai festeggiamenti seguiti alla nomina di Mussolini a capo del governo, fatta da Vittorio Emanuele il 30 successivo.

A Qualiano esisteva già nel '22 una sezione dei Nazionalisti organizzata dai fratelli Fruttante, che a dicembre si scontrarono a colpi di rivoltelle con i

³² Di questo episodio parleremo successivamente trattando della figura di Giovanni Frezza e in Appendice, cfr. anche Giacomo De Antonellis, *Il sud durante il fascismo*, Manduria 1977, pp. 102-103.

³³ Francesco Terracciano, *Lo Spettro* dell'8 ottobre 1994 e Nicola De Chiara, *Il podestà Andreozzi che salvò Aversa*, Aversa 2012, p. 58. Sull'attentato vedi in appendice una mia puntuale ricostruzione.

³⁴ Sergio Zazzera, *Qualiano, storia, tradizioni e immagini*, Napoli 1986, pp. 48-48. L'autore ha tratto le notizie dai giornali *Il giorno* del 29-30 ottobre 1922 e *Roma* del 30 ottobre 1922. Tra i fascisti che parteciparono alla Marcia c'era anche un cittadino di Caivano, del quale si ignora il nome; cfr. foto dell'attestato col nome abrasato, dove si legge solo il comune, in Giacinto Libertini (a cura di), *Testimonianze per la memoria storica di Caivano*, p. 93.

fratelli Onogari della sezione fascista. I camerati dei comuni vicini, Chiaiano, Marano ed altri si recarono subito a Qualiano per dare man forte agli Onogari. Padovani fece dislocare i fascisti facendoli appoggiare alla sezione di Giugliano. Seguirono polemiche, registrate dai giornali, dove ogni gruppo scaricava la responsabilità dell'accaduto sull'altro³⁵.

Nel febbraio 1922 l'ascesa di Padovani e delle sue squadre d'azione stroncò un primo sciopero generale proclamato a Napoli e un altro del primo agosto teso alla difesa delle libertà politiche e sindacali. Il clima ormai era completamente favorevole alla destra. Padovani alla vigilia della marcia su Roma dichiarò alla stampa: "A Napoli i comunisti non esistono più e i socialisti sono così pochi e disorientati che non sanno che pesci pigliare". La dichiarazione, riportata dai giornali del 26 ottobre, non era avventata. In moltissimi comuni la situazione era realmente questa. A Giugliano si leggevano *ordinanze* fasciste che interdicevano ad Arturo Labriola, ex ministro del Lavoro, l'ingresso nel paese³⁶. I Nazionalisti, molto forti anche nei nostri comuni con alcune sezioni molto attive, erano additati da Padovani come nemici e invitava i suoi camerati a non partecipare alle loro manifestazioni³⁷.

L'idealismo dei fascisti della prima ora in Campania, "non legati immediatamente a precisi interessi di classe li portò a seguire il loro fondatore e organizzatore, Padovani, nello scontro, perso in partenza, con la componente «nazionalistico-clientelare» facente capo a Greco, i cui legami con la realtà di classe campana e con quella delle classi proprietarie della regione in partico-

³⁵ Il Mattino, 5-6 dicembre 1922.

³⁶ Giacomo De Antonellis, *Il Sud durante il Fascismo*, op. cit., p. 41. Arturo Labriola, Napoli 1873-1859, socialista, si impegnò nella lotta contro la corruzione al comune di Napoli, che fu coronata da successo con l'istituzione della Commissione Saredo. Sindacalista rivoluzionario, docente universitario, nel 1913 fu eletto deputato come socialista indipendente. Nel '14 capeggiò la lista del Blocco popolare, che sconfisse la coalizione liberale-moderata guidata da Benedetto Croce. Confermato deputato nel 1920, ricoprì la carica di Ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale nel governo Giolitti. All'ascesa del Fascismo, nelle cui file approdarono molti ex sindacalisti rivoluzionari, assunse un atteggiamento di benevola attesa, ma alla vigilia della Marcia su Roma mise in guardia Giolitti dall'avallare qualsiasi intesa col Fascismo che disponeva di bande armate. Nel '23 si collocò apertamente tra gli oppositori di Mussolini; dopo l'assassinio di Matteotti fece parte della secessione Aventiniana. Esonerato dall'insegnamento universitario e, con la revoca dal mandato parlamentare, fu costretto all'esilio. Nel 1935, in occasione della guerra di Etiopia, che gli parve una ripresa della politica espansionistica dell'Italia, da lui sempre condivisa, rientrò in Italia e si avvicinò al Fascismo. Allo scoppio della Seconda guerra mondiale si dedicò esclusivamente allo studio. Tornò all'impegno politico e giornalistico dopo il 25 luglio del '43. Fu eletto deputato nella lista del Blocco Nazionale nella quale c'erano Croce, Nitti e Corbino. Dal 1952 fu consigliere comunale di Napoli, eletto in una lista di indipendenti di sinistra. Nel '56 guidò, sempre al comune, la lista del PCI; cfr. Fulvio Conti, *Dizionario biografico degli italiani Treccani*.

³⁷ A un'importante manifestazione a Caserta, organizzata da Greco, a dicembre '22, parteciparono certamente le sezioni di Caivano, Grumo Nevano, Acerra, Aversa, Trentola, Parete, Teverola e Vico di Pantano; cfr. Il Mattino del 17-18 dicembre 1922. Il giorno precedente Il Mattino aveva riportato l'ordine di Padovani ai suoi camerati di non partecipare alla manifestazione.

lare erano ben più efficaci e organici”³⁸. Lo stesso orientamento repubblicano di Padovani e dei suoi seguaci complicava ancor di più il suo radicamento in una regione profondamente monarchica. Padovani impedì l'entrata nei fasci dei vecchi notabili che intendevano continuare, all'interno del Fascismo, la vecchia politica clientelare, anzi sciolse un gran numero di Fasci da essi patrocinati sostituendo i dirigenti³⁹. Dall'uscita di Padovani dal partito, il 23 maggio del '23, si incominciò a “vedere l'affermarsi di un rapporto organico tra l'organizzazione fascista e il tessuto sociale della regione, con la perdita progressiva da parte del Fascismo di quei connotati «scomodi» che avevano contribuito a renderlo fenomeno isolato e gli avevano precluso il formarsi di una peculiare base di classe”⁴⁰. Con la scomparsa dalla scena politica di Padovani il Fascismo, attraverso i prefetti, prese il controllo dei comuni soffocando le lotte amministrative locali, prima attraverso i commissari, poi indicando nuove elezioni amministrative. L'abolizione poi dei consigli comunali e la nomina dei podestà sancirà l'esasperazione del centralismo burocratico-amministrativo⁴¹.

Se si osserva la diffusione territoriale del movimento fascista in Campania ci si rende conto che negli anni '20-'21 e anche '22 esso aveva uno scarso peso, mentre diventò determinante nel periodo tra la fine del '22 (la marcia su Roma è dell'ottobre del '22) e le elezioni politiche del '24, quando il Fascismo a livello nazionale era già *partito di governo*⁴². In Campania si può parlare, quindi, di un primo e di un secondo Fascismo. Il primo fu quello intransigente di Aurelio Padovani, il secondo fu quello di Greco, i cui uomini furono immessi nel Direttorio dopo la liquidazione del gruppo padovaniano. In Terra di Lavoro in questo periodo un ruolo politico importante venne recitato da Alberto Beneduce, che, come abbiamo già visto, era molto vicino a Nitti sia politicamente che culturalmente e dal quale poi si allontanò.

2. *Il fascismo nei nostri comuni*

Quando si arrivò alla espulsione di Padovani dal partito (23 maggio del 1923)⁴³ si verificò un periodo di sbandamento con valanghe di dimissioni dal partito e dalla milizia. In Terra di lavoro si arrivò ad una normalizzazione prima che nel napoletano. Ad Aversa il Fascio si dichiarò indifferente alla questione e accettò senza discutere i deliberati della Giunta esecutiva del partito, che con un ordine agli iscritti – diramato il 27 maggio del 1923 dal fiduciario delle 25 sezioni della zona – chiedeva di continuare a mantenere salda la disciplina. Secondo

³⁸ Marco Bernabei, *op. cit.*, p. 9.

³⁹ Ivi, p. 12.

⁴⁰ Ivi, p. 12.

⁴¹ Ivi, p. 17.

⁴² Ivi, p. 2.

⁴³ Nel '23 Padovani fu sostituito dal generale Gustavo Fava a comandante della milizia.

il prefetto questa posizione era dovuta al fatto che Padovani non aveva seguito nella zona avversa. Il motivo di questa scarsa influenza era da ricercare, probabilmente, nelle origini ambigue del Fascio locale. I suoi nove membri il nove gennaio del '23 si erano scontrati con esponenti dell'amministrazione comunale provocando gravi incidenti. Era morto negli scontri un consigliere comunale e il sindaco, Girolamo Vitale, era stato sospeso perché accusato di negligenza. Secondo il prefetto gli scontri erano stati causati dal fatto che i rappresentanti del partito dell'amministrazione comunale avevano inoltrato richiesta di iscrizione al Fascio ma non avevano avuto risposta, perché questo era stato costituito dai membri del partito vicini all'avv. Di Mondo contrario a quello dell'amministrazione. Quindi il Fascio avversano, impelagato in lotte di fazioni locali, vedeva di buon occhio l'uscita di scena di Padovani che era contrario alle lotte per il potere⁴⁴.

A maggio del '23 Mussolini dispose l'ammissione in blocco delle sezioni nazionaliste nei quadri del Fascismo; federale provinciale di Terra di Lavoro fu nominato Riccardo Mesolella. La lotta con i padovani continuava ancora perché alla testa del sindacato fascista c'era il capitano Vittorio Ricciardi, vicino alle posizioni di Padovani, il quale commise l'errore però di sconfinare dal campo sindacale a quello politico. In una riunione a casa sua parteciparono il segretario del Fascio di Acerra, sospeso dalle sue funzioni per un procedimento penale in corso, due fascisti dissidenti, il sindaco di Caserta, Tommaso Picazio, antipadovano fino a qualche mese prima, il luogotenente di Ricciardi espulso dai fasci, Adelchi Albanese e Raffaele Di Lauro e approvarono un ordine del giorno col quale condannavano l'operato del segretario provinciale Mesolella e nei suoi confronti chiedevano provvedimenti agli organi centrali del partito. Il prefetto comunicava a Roma che essi non avevano alcun seguito nella provincia.

Risolti i suoi problemi interni il Fascismo si pose l'obiettivo di regolare i conti con le opposizioni. Nell'elezione del '24 oltre alla Lista nazionale fascista, nota come Listone, erano presenti due liste fiancheggiatrici, una dei beneduciani della Democrazia Sociale, con Giovanni Persico ed Ettore Epifania, nella quale non era presente Beneduce ormai avviato verso un atteggiamento di non belligeranza col Fascismo; la seconda lista era capeggiata da Angelo Pezzullo di Frattamaggiore, che fu eletto; in essa avevano trovato posto molti deputati esclusi dal listone. Mussolini rifiutava a questa lista la qualifica di *fiancheggiatrice*, che si era assunta autonomamente Pezzullo. Nonostante la sconfessione, i candidati riaffermavano la loro intenzione di collaborare col Fascismo senza equivoci e con la massima lealtà⁴⁵.

⁴⁴ ACS, Min. Int., Dir. Gen. P.S., Dir. AA.GG.RR. (1923), b. 51, f. Caserta, riportato da Bernabei, *op. cit.*, pp. 73-74.

⁴⁵ Marco Bernabei, *op. cit.*, p. 89. L'epiteto di lista *fiancheggiatrice* era stato definito *arbitrario* dal direttivo fascista di Napoli del 25 marzo 1924.

Nella Lista nazionale i candidati della provincia di Caserta furono sei; dei quali solo Riccardo Mesolella era espressione del Fascismo locale; Achille Visocchi, Fulco Tosti di Valminuta, Antonio Casertano e Paolo Greco erano deputati uscenti; i nuovi candidati oltre Mesolella furono: Pietro Fedele di Minturno, professore di storia moderna all'Università di Roma, proveniente dalle fila dei nazionalisti, il chimico Gian Alberto Blanc, Giuseppe Pavoncelli, membro del Consiglio superiore dell'economia, proprietario di grandi estensioni di terra a Caserta. La lista fiancheggiatrice presentata da Angelo Pezzullo candidava, di Caserta, Francesco Mazzucchi e Teodoro Morisani, tutti e due candidati nel 1921 nella lista di Visocchi. Il Listone raccoglierà l'85% dei voti, quindi tutti i candidati risulteranno eletti insieme a Giovanni Persico, proveniente dal gruppo di Antonio Casertano, che si era candidato nell'altra lista fiancheggiatrice. Risulta evidente che tutti gli eletti provenivano dal vecchio personale politico, che riusciva a tenere nelle proprie mani saldamente il potere anche col Fascismo. La campagna elettorale del '24 si era svolta ovunque in un clima di intimidazione. Le bande nazionaliste di Greco, circa 1500 provenienti dall'Aversano, penetrarono anche a Napoli il 20 marzo, costringendo Amendola ad allontanarsi⁴⁷.

Nel giugno '26 Padovani morì schiantandosi al suolo a seguito del crollo del balcone di casa sua, in via Generale Orsini, insieme ad altri fascisti suoi fedeli⁴⁸ mentre era affacciato per ringraziare la folla che si era raccolta in occasione del suo onomastico. Così fu stroncata una vita ribelle culminata in una breve ma intensa carriera politica, che aveva arrecato non pochi fastidi allo stesso Mussolini. Si misero, dopo la sua morte, i sigilli al Fascismo rivoluzionario campano: la strada si aprì tranquilla, finalmente, per il Fascismo del notabilato e delle clientele, che una banda di idealisti aveva creduto di intralciare⁴⁹. I funerali furono celebrati nella chiesa di S. Francesco di Paola. Mussolini esprese il suo cordoglio in un telegramma molto affettuoso alla moglie, che gli chiese di non far intervenire ai funerali i componenti della Federazione e del Direttorio. La partecipazione di massa fu enorme tanto che fu necessario mobilitare migliaia di persone tra militari, carabinieri e camicie nere per controllare che non si verificassero incidenti⁵⁰. Successivamente varie furono le iniziative per onorarlo. Il 28 luglio nella chiesa di S. Antonio ad Afragola fu celebrata una messa con

⁴⁷ Giacomo De Antonellis, *Il Sud*, op. cit., p. 45.

⁴⁸ Insieme a lui morirono: De Filippis Alfredo, Schioppa Salvatore, Vetere Ferdinando, Esposito Raffaele, Grasso Salvatore, Corcione Luigi, Micillo Antonio e dell'Aquila Giovanni.

⁴⁹ Giacomo De Antonellis, *Napoli sotto il regime. Storia di una città e della sua regione durante il ventennio fascista*, Milano 1972, p. 97.

⁵⁰ Le principali dislocazioni furono: 500 militari presso la chiesa S. Francesco, 300 al Tribunale militare, 2.500 (di cui 100 a cavallo) a piazza Plebiscito, 200 in via Roma, 1000 camicie nere al Maschio Angioino, ecc. Cfr. *Ordinanza del questore del 17 giugno 1926*, ora in Gerardo Picardo, op. cit., pp. 110-114.

l'intervento della vedova, dell'avv. Clemente da Cervinara ed altri amici dell'estinto. Al termine furono deposti fiori sulla tomba di dell'Aquila, uno dei morti nel crollo del balcone, evidentemente di Afragola⁵¹. Il 19 agosto nella chiesa parrocchiale di Secondigliano si celebrò un'altra messa con la partecipazione della famiglia, di molti amici e ammiratori dell'estinto recatisi là da Napoli e da vari paesi della provincia; intervennero anche il sottoprefetto di Casoria e il commissario prefettizio di Secondigliano⁵². Una lapide alla memoria del capitano fu murata la notte del 16 aprile del '27 nella villa Quaranta di Portici⁵³. Il 16 giugno del 1927 il questore segnalava al commissario per la provincia di Napoli un pellegrinaggio avvenuto alla tomba di Padovani⁵⁴. Il segretario del Fascio di Acerra, Giovanni Tortora, scriveva una lettera al vice commissario di P.S. locale nella quale affermava che aveva indetto solenni funerali per onorare la memoria di colui che era stato il pioniere del Fascismo in Campania e particolarmente in Terra di Lavoro. "Acerra, che per prima conobbe in Padovani la passione della rivoluzione e della lotta bandita dal Duce ai mestieranti e agli speculatori del vecchio regime, esprimerà potentemente con la mesta cerimonia, alla presenza dello squadristo e dei Gerarchi del Partito e del Governo, la sua inalterabile fedeltà alle tradizioni e alle memorie del Fascismo"⁵⁵. Nel giugno del '23 il prefetto di Caserta Bladier riferiva a Mussolini che tutta la stampa locale era favorevole al governo, la provincia era tranquilla e fiduciosa nell'opera restauratrice del capo del governo, l'unico fatto increscioso che si era verificato era stato l'incendio della tipografia dell'*Unione*, organo dei fascisti filo padovani in occasione di una polemica più accesa del solito con i sostenitori di Greco.

Ma la situazione non era così tranquilla come scriveva il prefetto. La notte tra il 25 e il 26 aprile del 1925 sui muri di via Pergola e di via Truglio di Marano con pennello rosso era stato scritto: "Viva il socialismo, viva il comunismo, viva il bolscevismo, abbasso Mussolini, morte a Mussolini"; seguiva il disegno di una croce con la tomba a fianco di quest'ultima frase. Un altro manifesto era stato sequestrato dai carabinieri con su scritto "al 21 aprile si lavora! La nostra festa è il primo maggio". Furono esperite indagini e perquisiti gli alloggi di presunti sovversivi: Passaro Luigi, tranviere, fu trovato in possesso di un sacchetto con due pennelli e un barattolo di pittura rossa; a Raffaele Ruggiero fu sequestrato un opuscolo sulla vita di Giacomo Matteotti; a D'Auria Gennaro fu sequestrato un foglio rilasciato dalla federazione socialista della Campania per ricevuta di cento lire in conto di 18 tessere prelevate dalla sezione di Marano per l'anno 1924; a Castrese Schiano fu sequestrata una tes-

⁵¹ Gerardo Picardo, *op. cit.*, inserto centrale non numerato.

⁵² Ivi, p. 124.

⁵³ Ivi, p. 128.

⁵⁴ Ivi, p. 132.

⁵⁵ Silvano Franco, *Il Fascismo in Terra di Lavoro*, Roma 1990, p. 82, riportato da Picardo Gerardo, *op. cit.*, p. 60.

sera del partito comunista italiano ed una del partito socialista. Ruggiero fu arrestato e gli altri denunciati perché risultarono irreperibili. Tutti furono accusati di incitamento all'odio di classe. Successivamente i carabinieri accertarono che gli autori delle scritte sovversive erano Moio Giuseppe, lavorante in tartaruga e Corrado Antonio carpentiere e muratore, entrambi nati e domiciliati a Marano. Il 24 aprile la sottoprefettura di Casoria comunicava alla prefettura che l'Arma dei carabinieri di Caivano aveva effettuato delle perquisizioni nei domicili dei sovversivi Pasquale Donadio, nato a Cardito il 27 dicembre 1899 e Giuseppe Falco anche lui di Cardito rinvenendo manifesti di propaganda comunista, due blocchi di tessere per il Soccorso Rosso, tre tessere intestate e l'elenco completo di 33 comunisti tesserati per il Soccorso rosso. In casa di Falco furono anche sequestrati un lungo pugnale ed una pistola non denunciata. I due furono tratti in arresto.

Da un rapporto dei carabinieri risulta che il comando di Afragola aveva disposto dei controlli nei comuni di Cardito e Caivano avendo avuto sentore che i comunisti di quei due comuni davano segni di una rinnovata attività. In casa di Sabatino Laurenza erano stati rinvenuti timbri, bollettini, opuscoli di propaganda, nonché elenchi di oblatori Pro lavoratore, e lo statuto del Comizio agrario giovanile. Era stato trovato un elenco composto il 24 marzo da un certo Pezzella di Casavatore, il che comprovava, secondo i carabinieri, che Laurenza era stato incaricato di organizzare il partito in una zona della quale non conoscevano la consistenza. Altre abitazioni perquisite erano state quelle di Luigi Iannucci e Antonio Magri. Falco era stato tratto in arresto ad Afragola da militari in borghese mentre rientrava dal lavoro. Laurenza era stato invece pedinato quando si recava a Napoli per vendere la verdura; i carabinieri speravano di individuare i dirigenti del partito con cui si incontrava, la località degli incontri e gli elementi che costituivano la sezione comunista di Cardito. Si era accertato che i contributi Pro settimanale erano dirette a un certo Bianco, domiciliato a Napoli alla salita Trinità degli Spagnoli. I carabinieri avevano inoltre accertato che altra sezione del partito comunista era stata costituita ad Arzano. Nel '26 la polizia sequestrava un pacco indirizzato a Raffaele Russo di Acerra, proveniente da New York e contenente due copie del quotidiano *Il mondo nuovo* del 25 e 27 agosto 1926 considerato di indole sovversiva⁵⁶.

Nel 1927 fu modificata la struttura territoriale della Campania con l'abolizione della provincia di Terra di Lavoro e la ripartizione del suo territorio tra Napoli, Roma, Frosinone, Campobasso e Benevento. La scelta fu motivata da ragioni di ordine pubblico e dalla necessità di distribuire meglio la popolazione sul territorio. Nel discorso alla Camera del 26 maggio 1927 Mussolini parlando dell'avvenuta soppressione della provincia affermò: "I Mazzoni sono una plaga che sta fra la provincia di Roma e quella di Roma ex Caserta: terreno

⁵⁶ ASN, *Prefettura di Napoli, Gabinetto, Il versamento*, Fascio 511.

paludoso, stepposo, malarico, abitato da una popolazione che fin dai tempi dei Romani aveva una pessima reputazione ed era chiamata popolazione di latrones”. E continuò affermando che un maggiore dei carabinieri inviato da lui in quella provincia per “liberarmi da questa delinquenza col ferro e col fuoco” nel giro di un anno aveva fatto arrestare “per delitti consumati o per misura cautelativa 1699 persone nel Casertano e 1268 nell’Aversano”⁵⁷. Il maggiore dei carabinieri era Vincenzo Anceschi che operò nella zona dei Mazzoni negli anni 1926-’27, durante i quali effettuò gli arresti indicati da Mussolini, che diedero luogo a un processo presso il tribunale di Santa Maria. Novantuno furono gli imputati che operavano nei comuni di Aversa, Trentola, Ducenta, Casaluce, Frignano Maggiore, Casal di Principe, S. Cipriano d’Aversa, Villa Literno e in parte del territorio di Giugliano. I due capi erano Luigi Iovino e Luca Pagano di San Cipriano, responsabili insieme ad altri di furti di cavalli, di asini e di suini che potevano essere riscattati pagando la somma da loro richiesta. Ma i veri capi della camorra, secondo Anceschi, erano Gennaro Palazzo, detto il re dei Mazzoni e Girolamo Rozzera che lui non aveva potuto arrestare evidentemente perché godevano dell’impunità assoluta⁵⁸. L’accorpamento di una parte della provincia di Terra di Lavoro a Napoli contribuì ad accrescere gli squilibri interni. La zona dei *Mazzoni*, ad esempio, con epicentro Casal di Principe, tra le campagne malariche di Mondragone e Aversa, costituì “un ghetto di criminalità imperniata su un’economia rurale poverissima”⁵⁹. In realtà i carabinieri in quel periodo con interventi militari bonificarono la zona arrestando la manovalanza criminale ma “lasciando intatti i gruppi dirigenti e le loro collusioni con i poteri e le élites territoriali. Anzi, non solo quegli stessi vertici vedevano garantita la propria sopravvivenza economica, ma la tolleranza del regime si spingeva fino a consentirne una certa protezione giurisdizionale, attraverso l’ingresso nei ranghi del PNF e la partecipazione al potere amministrativo locale”⁶⁰. Emblematica fu proprio la vicenda di Albanova, il nuovo comune voluto da Mussolini nel 1928 accorpando Casapesenna, San Cipriano e Casal di Principe, un’area come abbiamo visto prima fortemente controllata dalla camorra, dove il risultato non fu la riduzione della presenza camorristica ma l’esatto contrario. Infatti podestà del nuovo comune tra gli anni ’29 e ’31 fu il dott. Arturo Coppola, poi

⁵⁷ Giacomo De Antonellis, *op. cit.*, p. 157. Stralci del discorso di Mussolini sono riportati in *Laboratorio culturale Arianna*, www.albertoperconte.it. Cinque giorni prima del discorso, Mussolini aveva ricevuto una delegazione casertana composta da componenti della federazione e dai deputati della provincia guidata dall’on. Gian Alberto Blanc segretario federale, costituita, tra gli altri, dal dottor Stefano De Simone, dal prof. Filippo Saporito, dal ministro della P.I. prof. Pietro Fedele di Minturno, dagli on. Fulvio Toti di Valminuta, da Giuseppe Pavoncelli e dall’avv. Paolo Greco, che confermarono la saldissima fede e l’assoluta devozione al Duce.

⁵⁸ Enzo Anceschi, *I carabinieri reali contro la camorra*, Roma 2003.

⁵⁹ Giacomo De Antonellis, *op. cit.*, p. 158.

⁶⁰ Giovanni Cerchia, *La memoria tradita. La seconda guerra mondiale nel Mezzogiorno d’Italia*, Alessandria 2016, p. 18.

segretario del Fascio locale dal maggio '36, che, mentre in un rapporto del questore di Napoli Giuseppe Stracca (un fascista "antemarcia"), era descritto come «persona di ottimi precedenti morali e politici» stimata e ben voluta da tutti», negli anni '40 in una relazione al prefetto i carabinieri scrivevano: *...è malvisto dalla popolazione per l'aperta protezione di delinquenti locali. A lumeggiare la figura del Coppola basta il semplice appellativo col quale viene conosciuto dalla popolazione di Albanova e cioè «Mastru Santu» che vuol dire capo della camorra*⁶¹. A conferma anche dello stato di arretratezza in cui era tenuto il comune c'è una relazione del dicembre '33 del segretario federale Schiassi all'Alto Commissario Baratonò nella quale evidenziava che Albanova, il comune più popoloso della zona, dopo Aversa, contando 18.000 abitanti, si trovava *in condizioni deplorevoli sia dal punto di vista igienico che dal lato estetico ed economico*. Per la sua posizione topografica nei periodi di pioggia vi affluivano tutte le acque dei comuni vicini in modo da rendere impraticabili le strade. Negli ultimi tempi a causa delle forti piogge la popolazione era rimasta bloccata in casa non potendo uscire in strada. Il segretario federale raccomandava di sistemare con urgenza i fossati, il cimitero e tutte le strade cittadine. Ricordava che mancava ancora l'acqua potabile nel paese e le fognature (cosa comune a quasi tutti i comuni della zona)⁶².

A Parete nel 1933 segretario del Fascio era De Domenico, successivamente fu Silvestro Dell'Aversana e, dal '38, Raffaele Tamburrino, poi Salvatore Falco, sostituito da Domenico Cecaro quando era stato richiamato alle armi⁶³.

Nel '38 ispettore della zona di Marigliano era Pasquale Spiezia, che fu nominato anche reggente del Fascio di Acerra in sostituzione di Luigi Montano di Amedeo dimissionario (Montano Amedeo e forse anche Luigi avevano partecipato a una colletta per una manifestazione per la morte di Matteotti). A marzo del '38 segretario fu nominato Cuono Del Pennino, iscritto al Fascio dal luglio del '22, che aveva la prerogativa di fregiarsi del titolo di *marcia su Roma*, ammogliato con due figli. Nel maggio del '43 Montano ritornò alla guida del Fascio in sostituzione di Del Pennino chiamato ad altro incarico⁶⁴.

A Trentola nel 1933, il podestà ed il Segretario del Fascio, Salvatore Maisto⁶⁵, erano *in urto* perché il primo avrebbe voluto far vincere a suo fratello il

⁶¹ ASN, *Prefettura di Napoli, II versamento*, busta 1124, ora in Giovanni Cerchia, *op. cit.*, p. 19.

⁶² ASN, *Nota del 23 dicembre 1933 del segretario Federale Schiassi a Pietro Baratonò, Alto Commissario di Napoli*, in *Prefettura di Napoli, Gabinetto II versamento*, Fascio 1096, ff. 1.

⁶³ Ivi, Fascio 1127.

⁶⁴ Ivi, Fascio 1127.

⁶⁵ Salvatore Maisto era nato a Succivo il 17 novembre del 1902 e risiedeva ad Aversa, laureato in legge, aveva lavorato dal '25 al '26 nell'amministrazione carceraria, poi nella PS come comandante di terza classe dal luglio '26 al gennaio '28, comandante del VVUU di Sanremo dal giugno 1929 al marzo del 1930. Era stato insieme a Stanislao Andreozzi nelle organizzazioni sindacali fasciste, poi diffidato dai gerarchi a non interessarsene più. Aspirava alla nomina di segretario del Fascio o di podestà di Aversa, o, in alternativa, con l'aiuto di Angelillo,

concorso di comandante dei vigili urbani. Per eliminare il problema il Federale proponeva a Baritono di sostituirli ambedue⁶⁶. Il Maisto era stato un funzionario della PS ed aspirava ad andare ad Aversa; il prefetto lo considerava “uno spostato”, che era stato mandato via da Sanremo dov’era comandante del corpo delle guardie municipali⁶⁷. Dal 27 dicembre del ’33 segretario del Fascio fu l’avv. Simone Valentino che, secondo un rapporto della Legione dei carabinieri, dava mutui all’interesse del 10% che, aggiunto ad altre “spese”, diventava “strozzinaggio vero e proprio”. Nel ’36 al comune c’era come commissario prefettizio il prof. Domenico Iannone, segretario del Fascio era Ciro Andreozzi, sostituito nel ’38 dal dott. Raffaele Pinto, iscritto al partito dal 1922, a lui successe dopo pochi giorni il dott. Vincenzo Pagano, aversano. L’Andreozzi era stato rimosso e deferito alla Commissione di disciplina perché nella sua gestione si era verificato un ammanco nella cassa di 700 lire. Gli abitanti protestarono chiedendo la nomina di un segretario che fosse del paese e non più proveniente da Aversa o da Lusciano. Nel ’39 podestà era Domenico Iannone, che sollecitava la nomina di un segretario del Fascio che non fosse dipendente del comune come l’allora comandante dei vigili urbani, che, abusando della carica, faceva il suo comodo. Il 20 novembre del ’39 scoppiò una lite tra i fratelli Giuseppe e Francesco Dongiacomo, il segretario politico del Fascio Luciano Ferrara e quello amministrativo Raffaele Fabozzi di S. Marcellino. I dirigenti del Fascio insieme al podestà, al sacerdote Sagliocco ed altri si erano recati a mangiare in un’osteria portandosi, in aggiunta al vino dell’oste, una damigiana di circa 15 litri. I due fratelli e il gruppo del podestà e del segretario, ubriachi, erano venuti alle mani e avevano riportato ferite guaribili in dieci, quindici giorni. I due fratelli Dongiacomo scrissero al Federale denunciando l’accaduto, mentre il Ferrara sorse denuncia alla polizia. Nell’agosto del ’41 segretario era Filippo Golia di Aversa che diede le dimissioni per motivi di salute, in via provvisoria fu sostituito dal suo vice Enselmi Clemente e poi dall’imprenditore edile di Aversa Nicola Biancolella⁶⁸.

alla carica di segretario dell’Annunziata. Angelillo Nicola, nato nel 1904, era uno studente universitario, ispettore di zona del partito in sostituzione di Nunzio Mazza, esonerato dall’incarico perché poco affidabile, aveva partecipato alla Marcia su Roma e forse era stato ferito “per causa fascista”. Nel ’26 aveva costituito ad Aversa il nucleo universitario fascista, più volte sciolto e ricostituito. Mattiello Vincenzo di Paolo era un altro studente universitario poco stimato, alla ricerca, insieme ad altri di un incarico retribuito od onorario *dal quale avrebbero saputo poi ricavare utili*.

⁶⁶ ASN, *Nota del 23 dicembre 1933 del segretario Federale Schiassi a Pietro Baratono, Alto Commissario di Napoli*, in *Prefettura di Napoli, Gabinetto Il versamento*, Fascio 1096, ff. 1.

⁶⁷ ASN, *Prefettura di Napoli, Gabinetto, Il versamento*, Fascio 1096, ff. 1. Il prefetto inoltre, nella stessa nota, affermava che il Maisto (anche consultore comunale di Aversa) era un mestatore che insieme a Margherito, Angelillo e Mattiello avevano circuito il dr Fusco della federazione fascista, che era andato ad Aversa per un’ispezione, dandogli un’immagine di Raffaele Golia sfavorevole, mentre il podestà lo riteneva un galantuomo.

⁶⁸ *Prefettura di Napoli, Gabinetto, Il versamento*, Fascio 1127, ff. 14.

A Marano nel '38 fu nominato segretario reggente del Fascio Antonio Romano, iscritto al partito dal 1 dicembre '23, in sostituzione di Mario D'Oro. Frazione del comune era Quarto, dove il segretario del Fascio, Domenico De Falco, gestiva anche uno spaccio ed era proprietario, insieme al fratello Leopoldo, di un mulino a palmenti; "uomo dedito alle donne" era considerato nella zona, tanto che era stato denunciato nel novembre del '35 per violenza carnale in danno di Rosa De Vita. A capo dell'ufficio approvvigionamenti del comune di Marano c'era il ragioniere Ortenzio Apa, zio dei fratelli De Falco, il quale favoriva i nipoti, che, tra l'altro, vendevano, clandestinamente, la farina loro assegnata per il mulino, a 4,50 lire al kg. Per tale reato Leopoldo era stato condannato a una multa di 3000 lire. I due fratelli erano invisi alla popolazione ed erano accusati di essere accaparratori di generi alimentari e di aver nascosto, sotterrandolo in campagna, il loro pentolame di rame, mentre i contadini avevano consegnato le loro casseruole alla patria⁶⁹. I De Falco erano anche proprietari di 100 moggi di terreno e durante la campagna granaria non avevano consegnato nemmeno un poco del loro grano. Essi ricevevano dal governo 30 quintali di grano al mese che avrebbero dovuto distribuire alle famiglie più numerose, ma i carabinieri avevano stilato un elenco dei numerosi processi ai quali era stato sottoposto Domenico De Falco, finiti tutti con la remissione della querela, evidentemente a seguito di minacce ai querelanti ed ai testimoni.

Nel novembre del '42, XXI anno dell'Era fascista, fu nominato segretario politico del Fascio di Marano Ernesto Cesaro⁷⁰.

A Frignano, evidentemente dopo un periodo di turbolenti scontri tra le varie fazioni, il Federale Picone nominò, nel novembre del '34, segretario l'avvocato Tortolano; ritenne di aver in questo modo suscitato un sentimento fascista tra la popolazione, credendo scomparsi i ricorsi e le lettere anonime. Per consolidare il rinnovamento Picone organizzò un evento importante e chiese a Baratono di partecipare. Questi dopo l'evento scrisse a Roma al ministero comunicando che aveva partecipato all'inaugurazione della Casa del Fascio, della sede rinnovata del comune e della lampada votiva per i caduti⁷¹ di guerra, con vibrante entusiasmo da parte della popolazione. Ma la tregua durò poco, a dicembre del '36 a Picone giunge una lettera anonima nella quale si accusava il segretario del Fascio Vincenzo Magliulo, *fascista annacquato*, coadiuvato dal cugino Antonio D'Amore, che nel '28 aveva lacerato la tessera del Fascio datagli dal fratello Francesco, primo segretario del Fascio

⁶⁹ Nel 1935, a seguito della condanna dell'Italia da parte della Società delle Nazioni per l'invasione dell'Etiopia, che prevedeva il divieto di importare materiali per la costruzione delle armi, Mussolini chiese agli italiani di donare alla patria le loro pentole e le fedie nuziali.

⁷⁰ *Prefettura di Napoli, Gabinetto, Il versamento*, Fascio 1127, ff. 16.

⁷¹ L'opportunità di celebrare i caduti della prima guerra mondiale da parte del fascismo nasceva dalla necessità di dare spazio ai Nazionalisti. Da qui il mito alimentato sempre più dei soldati eroi di Vittorio Veneto e il rito dei tanti monumenti ai caduti o al Milite ignoto eretti in quel periodo.

locale. L'accusa era che Magliulo aveva osteggiato la partenza dei contadini per l'Africa Orientale per evitare che salissero le paghe per carenza di operai e che non aveva consegnato il grano delle sue terre in occasione della Campagna granaria. La Questura riteneva che le accuse fossero infondate. Il Magliulo, iscritto al partito dal '23 e segretario dal settembre del '35, non aveva consegnato il grano nel '36 perché, a suo dire, aveva avuto una cattiva annata e aveva prodotto grano appena sufficiente per la sua famiglia. Un'altra relazione della Questura del luglio '38 invece convalidava l'accusa e riportava il caso di un suo garzone, Francesco Martino, che l'accusava di non avergli corrisposto la paga dovuta secondo le tariffe per diciotto mesi. Altri operai l'accusavano di aver loro pagato la giornata a sette lire al giorno invece delle 9,15 fissate dalla tariffa minima. Magliulo fu destituito dalla carica e al suo posto fu nominato Serao. A dicembre del '40 segretario era Antonio D'Amore al posto di Raffaele Tamburrino richiamato alle Armi. A maggio dell'anno XXI dell'Era fascista (1942) fu nominato commissario Antonio Marfuggi⁷².

Ad Arzano segretario del Fascio nel '36 era Sandro Ponticelli, domiciliato a Napoli, che si recava ad Arzano tre, quattro volte la settimana, in sua assenza era sostituito dal dott. Ettore De Rosa, ufficiale sanitario e marito di Gaetana Commone, levatrice comunale e ispettrice del Fascio femminile. Il Ponticelli era accusato di assenteismo e la levatrice di farsi pagare per la sua opera anche dai poveri, pur essendo retribuita dal comune per fornire assistenza sanitaria. Inoltre per far avere i sussidi da parte dell'ente Maternità e infanzia pretendeva regali significativi. Ad esempio dalla moglie di Vincenzo Torella, per un sussidio di 200 lire, aveva preteso un chilogrammo di salame, un chilogrammo di ventresca, un chilogrammo di provolone, il tutto comprato nella salumeria di Santolo Leonetti. Per le pratiche di premi di natalità per parti gemellari, consistenti in 600 lire, alla Commone ne dovevano essere date 100. Lo stesso comportamento aveva per far assegnare i premi di nuzialità. Avrebbe lucrato anche sulle *colonie* (così erano chiamati i periodi fatti trascorrere dai bambini nelle scuole durante l'estate facendoli giocare e mangiare), confezionando a casa sua grembiolini e camici. Era inoltre accusata insieme alla madre di essere di dubbia moralità e di essere l'amante del segretario. I carabinieri avevano interrogato coloro che erano citati nella lettera anonima ma nessuno aveva voluto confermare le accuse, sebbene queste fossero molto circostanziate. In un altro esposto anonimo del luglio '41 inviato al Ministero dell'agricoltura, al prefetto, al Federale e all'ufficio approvvigionamenti si accusava il De Rosa di consentire ai commercianti di vendere i grassi (lardo e sugna) a 50 lire il kg. I preposti alla sorveglianza non intervenivano per paura del De Rosa. Il fiduciario dei commercianti era accusato di sottrarre la farina ai cittadini e di confezionare il pane di notte

⁷² *Prefettura di Napoli, Gabinetto, Il versamento*, Fascio 527, ff. 20.

vendendolo poi a Secondigliano ricavando il doppio del dovuto. Di notte un commerciante vendeva la pasta a prezzo alterato e l'ordine della folla era mantenuto dagli stessi addetti che avrebbero dovuto vietare l'abuso. L'avena e la crusca erano vendute a prezzo doppio. I commercianti incriminati, secondo gli anonimi, erano Domenico Rubbio, Domenico Ambrosino, Gennaro Errichiello e Giacinto Cicatiello. Il segretario amministrativo del Fascio era Michele Cataneo, la cui moglie era sorella di Ciro Bianco che vendeva la pasta a sei lire il kg. La Legione territoriale dei carabinieri smentiva tutte le accuse, ma nel maggio successivo il De Rosa fu sostituito da Nicola Sensale appena nominato commissario⁷³.

A Frattaminore nel '32 segretario del Fascio era il dott. Pasquale Barbatò. Nel luglio del '33 fu sostituito da Vito Dolei perché dimissionario. A luglio del '33 il Dolei fu assegnato ad altra zona quale fiduciario dei sindacati, e al suo posto fu nominato Raimondo Rossi, uno studente in farmacia, di famiglia benestante, che aveva ascendenza sulla popolazione. Nel '38 giunse una lettera anonima contro Rossi, ma la Questura smentì le accuse asserendo che questi, impiegato presso il consorzio della canapa di Afragola, godeva di una buona condotta morale e politica. Nel '42 segretario era Pasquale Grassia, accusato di essere stato l'amante di una ragazza di Orta e della moglie di un prigioniero di guerra⁷⁴.

Nel febbraio del '39, diciassettesimo dell'Era fascista, segretario del Fascio di Villaricca era Nicola Tirelli, nel '41 era Raffaele Landi e Ferdinando Chianese podestà. Il Landi era accusato di rilasciare illecitamente buoni per il prelevamento dei generi alimentari razionati facendo sì che altri cittadini non potessero avere quanto loro spettava. Forse per questo motivo fu sostituito⁷⁵. A Gricignano fino al novembre del '39 era stato fiduciario del Fascio l'avv. Vittorio Ronza, ma essendo stato questi richiamato alle armi fu sostituito dal padre, notaio Vincenzo, il quale era anche presidente del Dopolavoro. A causa del suo carattere puntiglioso e vendicativo aveva già espulso dal circolo quattro giovani (Mario Bellofiore, Vittorio Errico, Alberto Caiazzo e Giuseppe Martinelli); i carabinieri, per evitare dissidi che si sarebbero creati nel paese, consigliavano il prefetto di sostituirlo. Ma forse non fu preso alcun provvedimento perché a giugno dell'anno dopo rientrò dalla Libia Vittorio e riprese il suo posto⁷⁶.

Una situazione di grande corruzione c'era a Qualiano dove i carabinieri segnalavano che il segretario del Fascio, Gennaro Granata, nel dicembre del '40 era accusato di riscuotere tangenti sulla crusca venduta a prezzo maggiorato da Ricciardiello, che aveva un'attività di vendita al dettaglio. Per tale motivo, a seguito di un'ispezione, gli era stata tolta la licenza di vendita. Il Granata era

⁷³ Ivi, Fascio 527, ff. 22.

⁷⁴ Ivi, Fascio 527, ff. 23.

⁷⁵ Ivi, Fascio 527, ff. 32.

⁷⁶ Ivi, Fascio 1127, ff. 40.

accusato anche di aver fatto ottenere ai signori De Luca Saverio e Davide Raffaele venti moggi di terreno nella Tenuta di Licola a un estaglio irrisorio. A titolo di compenso questi versavano a Granata, ogni anno, una parte dei prodotti della terra. Inoltre il Granata faceva distribuire ai suoi braccianti dei buoni viveri dando una mercede inferiore al dovuto. Ogni anno si accaparrava a prezzi bassi tutta la produzione di piselli della zona, che poi rivendeva alle fabbriche di Napoli con guadagni elevati. Durante l'estate obbligava i cantinieri locali ad acquistare, ad alto prezzo, il vino che produceva nelle sue terre, che spesso in quei mesi era di pessimo gusto e guai se la popolazione non lo acquistava; incassava illecitamente dall'agente delle imposte sui consumi il 2% delle entrate; nel solo mese di dicembre questi gli aveva versato 800 lire. I carabinieri descrivevano il Granata come invisibile alla popolazione a causa del suo carattere autoritario e impulsivo. Circolava sempre armato, pur non avendo il porto d'armi ed era stato accusato varie volte di violenza privata. Era stato assolto dalla Corte d'assise di Napoli nel marzo del 1924 per insufficienza di prova dall'accusa di omicidio del sindaco locale, Ottavio Sifola, per motivi politici⁷⁷. Nel '34 ancora era stato assolto sempre per insufficienza di prove dall'accusa di violenza privata a carico di altri. Un rapporto dei carabinieri del 1941 descriveva il Granata come un agricoltore di modesta cultura, fascista dal 1922, giudice conciliatore e delegato dello stato civile, di carattere autoritario e prepotente, invisibile alla maggioranza della popolazione, che sebbene covasse odio contro di lui lo assecondava in quasi tutti i suoi voleri per evitare atti di rappresaglia di cui era ben capace. Aspirava alla carica di podestà, ma non avendone i requisiti aveva spinto il commissario prefettizio Biagio Buono di Villaricca, tenente dell'Arma nella riserva, a chiedere un congedo di due mesi per sostituirlo provvisoriamente nella carica. I suoi due fratelli erano stati condannati per diserzione. Era benvenuto dal dott. Biagio Imperatore, ispettore di zona.

Dal primo agosto del '36 al 31 ottobre del '39 fu podestà di Qualiano il cav. Davide Morgera, maggiore di fanteria, richiamato poi alle armi; a sostituirlo fu designato il cav. Stefano Onorato, maresciallo di fanteria in pensione, il quale però non fu confermato nella carica forse per le pressioni del Granata. Questi a sua volta fu sostituito il 14 aprile dell'anno XX dell'Era fascista da Alfonso Morgera fino al gennaio dell'anno dopo quando gli subentrò Vincenzo Palma⁷⁸.

⁷⁷ Il 15 maggio del 1922, poco prima della marcia su Roma, fu ucciso con due colpi di fucile il conte Ottavio Sifola. Furono imputati dell'omicidio Capasso Pasquale, anni 22, Onofaro Giuseppe, di anni 65, Onofaro Salvatore di anni 32, Davide Morgera di anni 37, Granata Genaro di anni 21, Capasso Biagio di anni 51 e Biondi Giovanni di anni 50. Il Capasso fu accusato di omicidio volontario premeditato, gli altri di concorso nel reato commesso dal Capasso per averlo determinato a compierlo. Solo Capasso fu condannato a 17 anni e mesi sei di carcere e all'interdizione perpetua dai pubblici uffici; cfr. ASN, *Corte d'assise della Corte d'Appello di Napoli*, stanza 100 sentenze, busta 195.

⁷⁸ ASN, *Prefettura di Napoli, Gabinetto, Il versamento*, Fascio 1127, ff. 43.

A Gruno Nevano il 10 novembre del '40 si inaugurò la casa del Fascio, il segretario era Guido Robustelli che per l'occasione invitò il prefetto⁷⁹.

Nel febbraio del '36 a Cardito la sezione del Fascio era allogata in due stanze al primo piano della casa comunale ed era retta dal geometra Luigi Mosca, descritto dai carabinieri come un individuo violento che godeva di una stima limitata nel comune; in altre stanze attigue era situata la ONB presieduta da Alfredo Maiello. Il Mosca era ritenuto un donnaiole ed aveva ubicato la sezione del Fascio femminile nei locali attigui a quelli maschili, procedendo senza alcuna autorizzazione a forzare la porta d'ingresso dell'ONB e a far mettere in comunicazione quei locali con la stanza della sua segreteria. Questo suo modo di fare aveva provocato il risentimento di Maiello. Mosca aveva condotto nella sede del Fascio anche una donna di cattiva moralità e l'aveva presentata inopportunamente anche al commissario prefettizio Luigi Mastrilli della Schiava. Aveva autorizzato un certo don Pasquale a praticare nel circolo Umberto il gioco della roulette, mentre si opponeva a far prolungare l'orario del dopolavoro con la conseguenza che molti preferivano frequentare il circolo cattolico situato nella stessa piazza. Tra le altre accuse figuravano quelle di impadronirsi di soldi versati dagli iscritti al Fascio rilasciando ricevute false. I carabinieri consigliavano l'Alto Commissario di sostituirlo perché la sua permanenza avrebbe potuto dar luogo a inconvenienti. Nel maggio successivo Mosca era accusato di aver schiaffeggiato il barbiere Casimiro Crispino, reo di aver inneggiato alla Vittoria sull'uscio della sua bottega e di non aver partecipato al corteo che era in corso. L'intervento del podestà aveva impedito che l'incidente degenerasse perché molti cittadini avevano inveito contro il Mosca. I carabinieri rinnovavano il consiglio di rimuoverlo dall'incarico. A settembre del '36 finalmente fu nominato nuovo segretario Alfredo Ronga che aveva un negozio di tessuti a Napoli. Il suo incarico durò fino al febbraio del '42 quando fu sostituito da Alfredo Jorio⁸⁰.

A Casoria la vita del Fascio dovette essere tormentata sin dall'inizio. Nel 1925 si contendevano la sezione due fazioni, tanto che dalla Federazione fu inviato il capitano Alberto Carfi⁸¹ il quale per dare un nuovo assetto al sodalizio aveva deciso di espellere tre fascisti suscitando la disapprovazione degli altri. Tra questi l'impiegato comunale Valentino Rossi che l'11 maggio fu schiaffeggiato nel tram Napoli-Caivano dal Carfi, il quale procedette poi allo scioglimento della sezione per eliminare i più turbolenti. Il 4 novembre del '26 in occasione di un corteo organizzato per celebrare un fallito attentato a Mussolini il commissario prefettizio della città non potette partecipare

⁷⁹ Ivi, Fascio 1127, ff. 38.

⁸⁰ Ivi, Fascio 1127, ff. 54.

⁸¹ Alberto Carfi nella prima fase del Fascismo era vicino alle posizioni di Aurelio Padovani, al quale votò la fiducia il 14 aprile del '23, per la federazione dell'Irpinia; il documento approvato prevedeva che Paolo Greco non dovesse essere ammesso nel partito; cfr. Pasquale Villani, *Gerarchi e Fascismo, Napoli (1921-1943)*, Bologna 2013, p. 24.

perché impegnato a Napoli e Antonio Migliore, un fascista al quale non si davano incarichi perché considerato venale, impedì al delegato del commissario, l'avvocato Stanislao Mussomeli, di partecipare al corteo con lo stendardo del comune. Per evitare incidenti il segretario politico della sezione, Alessandro Parisi, fece partecipare il Mussomeli a titolo privato. Nel febbraio '27 la sezione fu sciolta ancora una volta e di nuovo fu inviato come commissario il Corfi, che abitava a Secondigliano. Ad aprile fu nominata commissario straordinario una persona di fiducia del Corfi, Giovanni Sarno di Afragola, il quale a seguito di incidenti avvenuti una sera di febbraio proibì di giocare nella sezione. Uno dei protestatari fu il Migliore provocando la reazione del sacerdote Menna, che invitò Sarno a non modificare la propria decisione. Alessandro Parisi e Migliore rivolsero parole ingiuriose al Menna per cui solo l'intervento dei carabinieri evitò conseguenze gravi. La sezione, su ordine del Corfi, fu di nuovo chiusa. A luglio del '27 i carabinieri stilarono un rapporto nel quale ricostruivano le controversie del Fascio.

L'avvocato Domenico Maglione fu Antonio nel 1922 aveva inviato una lettera all'avv. Alberto D'Ambrosio, seniore della Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale, comunicando che aderiva al partito fascista. Verso la fine del '23 il Maglione era stato nominato segretario del partito e aveva mantenuto la carica fino all'omicidio di Matteotti, giugno del '24, quando si dimise. Rentrò nel partito col Direttorio provvisorio insediandosi alla fine del '24, quale triumviro. Nella seconda metà del '25 prese parte all'assemblea dei mutilati e combattenti riunitisi a Napoli e aveva votato contro i candidati fascisti schierandosi a favore della mozione di Assisi. Avendo partecipato anche alla manifestazione del tre novembre promossa dall'Associazione Italia libera era stato espulso dal partito. Verso la fine dell'anno aveva riavuta la tessera dal segretario Parisi. Aspirava alla carica di podestà in contrapposizione all'avv. Giovanni Mussomeli, insegnante elementare. Nel '19 il Maglione aveva querelato Giuseppe Caputo che in un manifesto elettorale lo aveva qualificato vigliacco riuscendo a farlo condannare a pagargli un risarcimento di 200 lire. Il Sarno era considerato dai carabinieri un millantatore con carattere leggero. Aveva lavorato per qualche tempo presso il giornale *Mezzogiorno* come corrispondente, venendone poi allontanato per incapacità. Aveva fatto il suonatore di clarino e pianoforte nei cinema e ritrovi di Afragola e si diceva che per disimpegnare la carica di segretario amministrativo del Fascio percepiva trecento lire al mese, che divideva con Paolo Iodice. Aveva incassato trecento lire da sottoscrizioni per acquistare un gagliardetto, ma non l'aveva ancora consegnato. Diverse migliaia di lire le aveva incassate per lavori da fare nella sezione ma nemmeno questi si erano eseguiti. Della sezione per qualche tempo fece parte anche l'industriale della pasta Gennaro Amato, che in occasione del prestito littorio aveva versato 50.000 lire, anche se poi non rinnovò più la tessera. Ad ottobre del '27 il Federale Sansanelli aveva nominato l'avv. Mastrolillo ancora commissario straordinario chiedendo la cooperazione di tutti. Al suo posto, questa

volta come segretario fu designato Gioacchino De Felice, cancelliere presso la pretura di Napoli, ma nello scambio delle consegne si erano verificate “irrequietezze tra i fascisti della corrente Mussumele della quale faceva parte De Felice e quelli di Menna che era fiduciario di Mastrolillo”. De Felice aveva nominato il prof. Felice D'Amore segretario amministrativo e come addetti alla vigilanza sulla disciplina della sede del Fascio, il cav. Domenico Melluso, ex commissario di PS, Enrico Maglione e Vincenzo Ferrara agricoltori. In una delle riunioni, l'anno successivo, De Felice chiese la riammissione nel partito di Luigi Amato, socio del Molino e Pastificio, dell'avv. Ludovico Maglione, di Antonio Miglione e dei possidenti Alessandro e Francesco Parisi.

Nel luglio del '29 fu nominato segretario Antonio D'Anna e a dicembre fu sciolta la sezione di Arpino inglobandola in quella di Casoria, come già era avvenuto l'anno prima per la sezione di Casavatore. Nel '31 ci fu uno scontro tra D'Anna e il podestà, che aveva dispensato dal servizio l'intero corpo dei vigili urbani sostituendoli con 9 militi della MVSN. Al disappunto di D'Anna si contrapponeva l'approvazione del centurione Manna, che aspirava, insieme a D'Anna, alla carica podestarile. Nel maggio del '31 la sezione fu di nuovo sciolta e segretario fu nominato il dott. Biagio Imperatore che restò in carica fino a settembre quando gli subentrò Mauro Del Giudice. Nel marzo del '33 Del Giudice, a seguito di concorso, fu nominato ufficiale giudiziario di Montefalcone del Sannio, al suo posto, come commissario, si insediò l'avv. Attilio De Rosa, già vice podestà di Afragola ed ispettore della X zona dei fasci. Poco dopo l'incarico passò a Francesco De Leo. Ad aprile '36 De Leo fu nominato ispettore di zona e fu sostituito dall'ing. Mauro Salzano. A luglio '41 in sostituzione di Giuseppe Improta fu nominato segretario Biagio Imperatore che a settembre cedette il posto a Vincenzo Ferrara, contro il quale fu inviata una lettera anonima nella quale si sosteneva che la sua nomina non era stata gradita dal cardinale Luigi Maglione e dal vescovo di Pozzuoli Alfonso Castaldo. Il Ferrara, ufficiale sanitario del comune, era accusato di taglieggiare il pubblico estorcendo soldi a tutti, facendosi consegnare una quantità di concime superiore alle sue spettanze e facendo ammazzare nel suo giardino, in maniera clandestina, vitelli, vaccine, maiali da parte di abituali contrabbandieri⁸².

Podestà era Giuseppe Traversi⁸³ sin dal '28, il quale nel '33 così descriveva

⁸² ASN, *Prefettura di Napoli, Gabinetto II versamento*, Fascio 1127, ff. 55.

⁸³ Originario di Cerignola, laureato in ingegneria. Nel 1897 aveva partecipato come volontario del “battaglione garibaldino”, organizzato da Ricciotti Garibaldi, alla guerra per liberare la Grecia dai Turchi. Aveva così intrapreso la carriera militare, e nel 1902 era stato promosso Tenente di artiglieria. Prese parte alla guerra Italo-Turca del 1911-12; ed era Maggiore ai primi del 1917, quando fu nominato Cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia «in considerazione di lunghi e buoni servizi». L'8 giugno del 1927 fu inviato come Podestà a Boscoreale, ma ci restò per meno di un anno, perché il suo compito era quello di fondere il piccolo comune con quello di Boscotrecase e con Torre Annunziata, così come avvenne alla fine di maggio del '28. Messo tra i “riservisti” dell'esercito (aveva ormai oltre trent'anni di servizio) col grado di Tenente Colonnello, nel 1932 fu insignito del titolo di Cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro. Nell'estate

la cittadina: "...qui si vivacchia ancora nella viltà dell'anonimo, nella bega, nella malignazione subdola e volgare, per quanto stupida, e ci si ingrassa distruggendo quel buono che si va prodigando a larga mano e demolendo in luogo di collaborare nella ricostruzione morale di un popolo buono, sobrio, laborioso e tenace. Pochi avventurieri, pochi denigratori, pratici, per anni di greppia comunale, facili da identificare, sono tuttora in piedi a contrastare l'ascesa del Fascismo onesto, che trae dalla purezza di un ideale, ragione di orgoglio e di fierezza". Al di là della retorica fascista il podestà dava un'immagine abbastanza veritiera dei fascisti nostrani, presenti dove più dove meno in tutti i comuni. Nel 1941, in piena guerra, il podestà presenziò alla posa della prima pietra di uno stabilimento della SATSA per la trasformazione della carne suina, nella frazione di Casavatore⁸⁴.

A Cesa nel '33 segretario del Fascio era il dott. Francesco Verde, medico chirurgo, ex combattente della guerra '15-'18, coniugato con sette figli, fondatore nel '22 del Fascio locale, del quale forse fu segretario durante tutto il periodo fascista⁸⁵.

Negli anni trenta si procedette, nel napoletano, alla ristrutturazione del settore metalmeccanico nel quadro dell'economia di guerra. Sorsero dalla riorganizzazione delle Officine ferroviarie meridionali l'IMAM (Industrie meccaniche ed aeronautiche meridionali) nel 1936, la Navalmeccanica, costituitasi nel 1939 dalla fusione di antiche officine e cantieri meridionali, industrie che, unite al Silurificio Italiano, all'Ansaldo e alle industrie chimica, elettrica, conserviera e tessile, all'Ilva di Bagnoli e di Torre Annunziata, all'Alfa Romeo di Pomigliano d'Arco, contribuirono alla permanenza di una classe operaia sindacalizzata e in qualche maniera politicizzata. Ma tale presenza era limitata alla fascia costiera da Pozzuoli ad Eboli, escludendo l'area dei comuni a Nord di Napoli, la cui popolazione era dedicata ancora all'agricoltura, all'edilizia e ai servizi, salvo una minoranza che era impiegata nelle industrie napoletane. C'erano aree con accenni di industrializzazione a Frattamaggiore e a Sant'Antimo; nel primo si era sviluppata l'industria tessile legata alla coltivazione della canapa. Ma gli operai di questo settore, forse anche perché legato ad una proprietà individuale con forti caratteristiche padronali, erano scarsamente sindacalizzati e politicizzati, per niente paragonabili, in quanto a coscienza politica, agli operai dell'industria metalmeccanica. Ugual discorso vale per Sant'Antimo dove, dopo la crisi che aveva colpito l'industria tartarica, che nei secoli precedenti aveva assorbito una certa quantità di manodopera, si andava affermando la lavorazione delle noci⁸⁶. Ma anche in questo caso, e certamente ancor più che a

dello stesso anno, già lo troviamo a Casoria come Commissario prefettizio; cfr. Giuseppe Pisce, archiviocasoria.wordpress.com 5 luglio 2018.

⁸⁴ ASN, *Prefettura di Napoli, Gabinetto, Il versamento*, Fascio 1096.

⁸⁵ Ivi, Fascio 1127, ff. 69.

⁸⁶ Cfr. Raffaele Flagiello, *Un paese si racconta, Lavorazione e commercializzazione delle noci a Sant'Antimo*, Sant'Antimo 2009.

Frattamaggiore, si trattava di attività dove prevaleva lo sfruttamento. La prestazione, quasi esclusivamente femminile, era retribuita a cottimo, con paghe che trovavano giustificazione solo in presenza di una condizione di miseria. Non c'era nessuna forma di assistenza previdenziale, né assistenziale, ciò anche con la complicità degli organi istituzionali preposti al controllo. La lavorazione delle noci, nel suo periodo di maggiore espansione, forse dopo la Seconda guerra mondiale, assorbiva circa 1000 persone, in gran parte donne. Tra le due guerre il settore di certo già impiegava un numero consistente di operaie; il lavoro era maggiormente appetibile a causa della crisi che attanagliava il settore dell'edilizia al quale apparteneva una parte elevata della manodopera maschile della zona. Le caratteristiche occupazionali della popolazione dei comuni a Nord di Napoli, esclusa Pomigliano d'Arco, e la conseguente scarsa coscienza politica esistente influi in maniera significativa, sull'atteggiamento che la popolazione assunse nei confronti del Fascismo.

3. *L'associazionismo durante il Fascismo*

Il Fascismo attraverso le sue articolazioni maschili e femminili intendeva coprire ogni forma di associazionismo, di conseguenza tutte le strutture esistenti sul territorio furono sciolte con varie motivazioni, ma tutte riconducibili alla necessità di non avere concorrenti. I bambini a quattro anni diventavano *figli della lupa* e indossavano la loro prima camicia nera, a otto erano *balilla*, a 14 *avanguardisti*, dopo i 18 anni entravano nei fasci giovanili. Le bambine a 4 anni anch'esse entravano tra le *figlie della lupa*, poi diventavano *piccole italiane* e dopo *giovani italiane*, infine entravano nei *fasci giovanili*. Gli studenti universitari erano aggregati nei Gruppi Universitari Fascisti (GUF). I lavoratori erano raggruppati in: Associazione fascista del pubblico impiego, Associazione fascista delle aziende industriali dello Stato, Associazione fascista dei ferotranvieri ecc. Alle associazioni nazionali fasciste erano affiliate le sezioni locali; ad esempio, nei nostri comuni, c'erano, oltre alle sezioni dei vari gruppi giovanili, anche quelle dell'Associazione nazionale madri e vedove dei caduti e dei dispersi in guerre, ecc. A dicembre 1926 erano attive di queste ultime le sezioni di Afragola, con 26 soci, presieduta da Nunzia Procacci sorella di un caduto, a Giugliano, con 70 soci, presidente era Sabatino Panico, a Marano, 68 soci, fiduciaria era Clara Avallone. Il gruppo più numeroso era a Chiaiano con 127 soci, presidente era Samuele Imbriaco, padre di un caduto. In alcuni comuni, evidentemente per il numero troppo basso di aderenti, le sezioni erano aggregate a quella napoletana; ciò valeva, nel 1926, per Frattaminore e Frattamaggiore, mentre a Sant'Antimo la sezione era in via di costituzione. Tra gli scopi dell'Associazione c'era quella di costruire alloggi e case di riposo per i superstiti⁸⁷. Segui-

⁸⁷ Prefettura di Napoli, Gabinetto, *Il versamento*, Fascio 515, fascicolo 13.

vano le associazioni delle Massaie rurali, delle Operaie e delle Lavoranti a domicilio.

A marzo del '40 il cardinale di Napoli, in riferimento alle parole del segretario del partito fascista, che aveva affermato che la Scuola, era il luogo sacro, dove Patria, Religione e Famiglia avevano realizzato una meravigliosa unità nella quale si formavano uomini nutriti di fede, pronti all'obbedienza, decisi nel combattimento, prendeva atto ancora una volta che nell'Italia fascista la Religione era considerata un primissimo elemento integrante della formazione giovanile e ribadiva poi il suo desiderio che i sacerdoti insegnanti di religione dessero, nel tempo libero dall'insegnamento, la loro cooperazione per l'assistenza spirituale della G.I.L.⁸⁸, e per le conferenze ai Balilla e alle Piccole Italiane nelle scuole primarie⁸⁹.

Fin dal suo nascere il Fascismo aveva avuto l'ambizione di creare un'organizzazione sindacale propria, ma solo dopo la presa e il consolidamento del potere si impegnò nella formazione di un sindacato specificamente fascista. Nei primi tempi l'esigenza di contrastare i sindacati tradizionali li spinse, a volte, a dure battaglie per migliorare le condizioni economiche dei lavoratori, arrivando a veri e propri scontri con le organizzazioni padronali. Ma ben presto i timori padronali furono superati perché al consolidamento del regime corrispose un adeguamento del sindacato corporativo al "progetto di organizzazione sociale" reazionario di cui il Fascismo era portatore. Con la negazione del diritto di sciopero e lo scioglimento dei sindacati tradizionali il sindacato fascista rimase l'unico a rappresentare i lavoratori⁹⁰.

L'invasione della Polonia, com'è noto, da parte dei tedeschi nel settembre '39 diede inizio alla Seconda guerra mondiale. Vi furono piccoli tentativi del governo di attenuare il malcontento popolare con qualche miglioramento assistenziale, quale l'estensione dell'assistenza mutualistica alle famiglie dei lavoratori, e, poiché il sistema corporativo escludeva la presenza di una rappresentanza operaia nei luoghi di lavoro, fu dato un riconoscimento giuridico al Fiduciario di fabbrica, che era una forma elementare di rappresentanza del sindacato fascista con semplici compiti di propaganda e di intermediazione tra lavoratori e impresa, al fine di arrivare ad una conciliazione forzata tra le parti in caso di controversie. Esso era di nomina politica e non poteva affrontare i problemi specifici dei luoghi di lavoro, svolgendosi l'azione contrattuale tutta all'esterno dell'azienda. Inoltre, nel settembre 1929, nonostante le pressioni del sindacato, il Partito Nazionale Fascista, guidato da Augusto Turati, e

⁸⁸ Gioventù Italiana del Littorio. La formula del giuramento dei giovani era: «Nel nome di Dio e dell'Italia giuro di eseguire gli ordini del Duce e di servire con tutte le mie forze e se è necessario col mio sangue la causa della Rivoluzione Fascista.».

⁸⁹ Bollettino Ecclesiastico dell'Archidiocesi di Napoli, 9 marzo 1940.

⁹⁰ Andrea De Santo, *Sindacato fascista, classe operaia e industriali a Napoli negli anni Venti e Trenta*, in Gloria Chianese (a cura di), *Fascismo e lavoro a Napoli. Sindacato corporativo e antifascismo popolare (1930-1943)*, Napoli 2006, pp. 37-38.

il Ministero delle Corporazioni, guidato da Bottai, accolsero le richieste degli industriali di negare il riconoscimento giuridico al Fiduciario, che così perse anche quel minimo di autorità che aveva faticosamente conquistato nei mesi precedenti. Ciò, tuttavia, non portò alla sua scomparsa dalle fabbriche; infatti, nel corso degli anni egli si occupò delle controversie sui cottimi, di qualifiche previdenziali e di formazione professionale, finendo per rappresentare l'unico legame del sindacato con i lavoratori dentro le aziende, proprio negli anni della crescente applicazione dell'organizzazione scientifica del lavoro anche in Italia. Il riconoscimento giuridico sarebbe giunto in modo tardivo, soltanto nel 1939, quando ormai il Paese stava precipitando verso il baratro della Seconda guerra mondiale. Con la costante riproposizione dell'annosa questione della presenza sindacale in azienda il sindacalismo fascista tentò di contrastare il potere assoluto degli imprenditori e di riconquistare margini minimi di autonomia. In ogni caso, l'estraneità del sindacato dal mondo della produzione, imposta dal Fascismo prima con l'abolizione delle Commissioni interne e poi con il mancato riconoscimento dei Fiduciari di fabbrica, avrebbe segnato a lungo il sindacalismo italiano⁹¹. Nei nostri comuni non c'era un tessuto industriale significativo, i due principali settori produttivi erano l'agricoltura e l'edilizia, oltre ad alcune attività industriali la più importante delle quali era quella di Frattamaggiore. Il primo settore era articolato in affittuari e braccianti, il secondo viveva essenzialmente delle commesse pubbliche⁹². In mancanza di ricerche d'archivio su questo tema dobbiamo accontentarci delle poche notizie su singoli episodi che in qualche modo riguardavano le lotte sindacali. Ad esempio il 31 luglio del 1932 nel cortile dello stabile in cui aveva sede l'ufficio di collocamento dei Sindacati dell'Industria di Napoli, l'operaio disoccupato Tesone Giacomo di trentanove anni di Giugliano, esasperato perché privo di lavoro, rivolse ad un esiguo gruppo di operai, che ivi sostavano, la seguente frase: "Sarebbe bene riunirsi tutti e scioperare, e poi recarci in gruppo sui posti di lavoro ed incitare gli altri compagni ad unirsi al nostro movimento; solo così si potrebbe trovare lavoro per tutti". Tesone fu arrestato dai carabinieri e, dietro ordine del Ministero degli Interni, fu trattenuto in carcere per dieci giorni e dopo diffidato a norma di legge⁹³. A gennaio del '32 a Frignano centocinquanta donne assalirono un

⁹¹ cfr. Maria Paola Del Rossi e Fabrizio Loreto, *L'evoluzione storica della rappresentanza aziendale*, in AE/ Agricoltura/Alimentazione/ Economia/Ecologia, n.16, aprile-giugno 2013.

⁹² In questi comuni non è stata mai compiuta un'analisi delle condizioni di vita dei lavoratori in quel periodo, né sui conflitti che si svilupparono prima e durante il Fascismo. Uno studio del genere dovrebbe prendere in considerazione almeno il materiale esistente nell'Archivio di Stato di Napoli nel fondo Prefettura, Gabinetto, Il versamento, dove ci sono i Rapporti dell'Alto Commissariato, quelli della Federazione Provinciale dei Fasci di Combattimento del PNF di Napoli, della Regia Questura e, fino al 1930, dei Carabinieri Reali.

⁹³ ASN, Prefettura, Gab. II, versamento 19, ora in Andrea De Santo, *Sindacato fascista, classe operaia e industriali a Napoli negli anni Venti e Trenta*, in Gloria Chianese (a cura di), *Fascismo e lavoro a Napoli*, p. 84.

venditore ambulante di pane, al quale ne rubarono 70 kg; quindici di esse furono denunciate⁹⁴. Nel gennaio del 1935 fu istituita la settimana corta col sabato non lavorativo allo scopo di ridurre drasticamente la disoccupazione. Nel marzo del '36 tra Miano e Piscinola furono arrestate 28 persone accusate di aver tentato di riorganizzare il partito comunista⁹⁵. Nel 1937, invece, fu organizzata una manifestazione, certo non di protesta, di agricoltori di Caivano a Napoli. In una foto, nella vecchia piazza delle Poste (ora piazza Matteotti) si nota un nutrito gruppo di partecipanti, tra i quali si riconoscono in divisa del Fascio Castaldo Michele, Buonanato Federico e Lanna Giuseppe⁹⁶.

Negli anni successivi furono introdotte alcune importanti innovazioni nel mondo del lavoro, come l'istituto delle ferie, l'indennità di licenziamento, la giornata lavorativa di otto ore, la regolamentazione della cassa mutua, gli assegni familiari, l'equiparazione dei salari a livello nazionale. Ma questi istituti non compensarono le peggiorate condizioni salariali. L'enorme disoccupazione spinse sia il sindacato che il partito a impegnarsi a fondo per inviare il maggior numero possibile di disoccupati in Africa Orientale. Con l'avvicinarsi della guerra il regime tentò di attenuare il malcontento con provvedimenti di carattere sociale: nel giugno del '39 venne approvata la riforma della previdenza sociale, con migliorie per l'indennità di disoccupazione, l'abbassamento dell'età pensionabili a 60 anni per gli uomini e 55 per le donne, l'istituzione della pensione di reversibilità, cioè la parte della pensione spettante ad uno dei due coniugi alla morte dell'altro ecc.. Anche a Napoli con l'intensificarsi della produzione bellica ci fu una ripresa dell'occupazione nell'industria. Nacque la Navalmeccanica dalla fusione dei Bacini e Scali dei Cantieri Pattison e delle Officine Meccaniche, ci fu l'avvio dello stabilimento aeronautico dell'Alfa Romeo a Pomigliano d'Arco e il rilancio dell'Ansaldo e del Silurificio trasferito a Baia.

Nel campo agricolo alcuni interventi furono attuati tramite l'Opera Nazionale per i Combattenti, una struttura ereditata dallo Stato liberale e ben presto considerata la fucina del nuovo *italiano fascista*, accreditato prima nella Grande guerra come *eroico soldato*, poi come *colono* di terre incolte, come futuro *eroe* sui campi di battaglia dell'Impero. Questo ente era stato costituito nel 1917, dopo la disfatta di Caporetto, in previsione del ritorno a casa dei soldati e in considerazione che si sarebbe verificato un periodo di disorientamento e di forte disoccupazione. Lo scopo dell'ente era quello di prestare assistenza morale ed economica ai reduci, sia mediante la loro immissione permanente su terreni da espropriare e bonificare, sia con la riqualificazione

⁹⁴ ASN, Prefettura, Gab. II, vers. 19/1, ora in Andrea De Santo, *op. cit.*, p. 84.

⁹⁵ ASN, Prefettura, Gab. II, vers. 23, *Relazione dell'Alto Commissario del marzo 1936*, ora in, Andrea De Santo, *op. cit.*, p. 119.

⁹⁶ Giacinto Libertini (a cura di), *Testimonianze per la memoria storica di Caivano raccolte da Ludovico Migliaccio e collaboratori*, edizione elettronica 2017, p. 97.

professionale attraverso scuole, corsi, borse di studio e sovvenzioni. L'ente era nato ad opera di Alberto Beneduce nell'ultimo periodo dello Stato liberale, nell'ambito del social-riformismo nittiano, mirante a smantellare il sistema agrario basato sul latifondismo-estensivo, ancora predominante nelle regioni meridionali. Il ritorno a casa dei soldati, in gran parte contadini, rendeva più attuale un rilancio produttivo dell'agricoltura. Secondo le direttive di Beneduce l'Opera doveva essere caratterizzata dall'assenza dell'assistenzialismo clientelare, dall'autonomia gestionale e dalla realizzazione della massima produttività nell'interesse individuale e collettivo. Tra le prime acquisizioni patrimoniali dell'Opera vi furono i beni della Corona passati in proprietà a dicembre del 1919. Oltre a case, ville e palazzi figuravano, in Campania, le tenute degli Astroni, di Licola, di Carditello e di Calvi. Inoltre al 1921 l'ONC aveva espropriato oltre 30.000 ettari di terreno nelle più diverse condizioni ambientali e di coltura. Nel 1923 nell'ambito di fascistizzazione della nazione l'ONC fu commissariata e posta alle dipendenze della Presidenza del Consiglio dei ministri. Le modifiche più rilevanti nella struttura dell'ONC furono l'aumento del numero dei consiglieri portato a 15 e le modalità delle nomine fatte tutte su proposta del presidente del Consiglio dei ministri. Dodici consiglieri su quindici dovevano essere nominati previo parere dell'Associazione Nazionale Combattenti⁹⁷ scelti tra i soldati che avevano dato prova di particolare competenza in questioni attinenti all'attività dell'ONC e tre dovevano essere scelti tra funzionari dello Stato, possibilmente anch'essi combattenti. "Si realizzava così il controllo totale dell'ente da parte del Fascismo, che controllava contemporaneamente anche l'Associazione nazionale combattenti avendone nominato la dirigenza dopo l'erezione a ente morale"⁹⁸. La prima opera nella quale fu impegnato l'Ente fu la bonifica delle paludi pontine; successivamente ad esso fu affidato l'incarico della bonifica fondiaria con appoderamento nel Tavoliere delle Puglie e nei comprensori della zona del Volturno. I lavori avevano lo scopo di creare una nuova categoria di piccoli proprietari rurali attraverso l'assegnazione di immobili e terreni espropriati e/o bonificati. La tenuta di Licola si estendeva lungo il mare fra i comuni di Giugliano e di Pozzuoli ed aveva una estensione di 833 ettari. La popolazione dei dintorni, esistente nel 1921, era di poche centinaia di persone e quella della Tenuta era di quattro pescatori. La malaria infieriva. I lavori iniziarono senza che fosse redatto un progetto esecutivo per mancanza di tempo, stante

⁹⁷ L'Associazione Nazionale Combattenti fu fondata a Milano nel marzo del 1919 col compito di unire gli ex combattenti della Grande guerra e di curare i loro interessi morali e materiali, nello stesso anno si presentò alle elezioni politiche ottenendo 20 seggi, fu trasformata da Mussolini nel 1923 in Associazione Nazionale Combattenti e Reduci.

⁹⁸ Erminia Ciccozzi, *L'Opera nazionale per i combattenti*, in Floriano Boccini e Erminia Ciccozzi (a cura di) *Opera nazionale per i combattenti, progetti*, Ministero per i beni e le attività culturali, direzione generale per gli archivi, Roma 2007, p. XVI. Dove non altrimenti specificato le notizie su l'ONC sono tratte da questo testo.

la necessità di far fronte a qualunque costo ai disoccupati in tumulto. Nel 1924 con la trivellazione di due pozzi fu fornita l'acqua potabile a duecento famiglie, che già avevano occupato i poderi. Dal 1926 furono approvati tre progetti che prevedevano la costruzione dell'impianto idrovoro, della cabina elettrica, della canalizzazione circondariale, la sistemazione delle strade di accesso, le espropriazioni relative, la definitiva sistemazione della zona di colmata del lago di Licola, di alcuni tronchi di canali, delle strade di bonifica, del canale emissario dell'idrovoro e della canalizzazione delle acque basse dei pantani di Licola e di Varcaturò e la costruzione delle strade di bonifica. Mentre erano in corso i lavori di bonifica sorse un importante centro rurale intorno alla direzione dell'azienda, con alloggi per gli operai delle imprese, gli avventizi e per il personale dell'ONC e intorno a esso frutteti sperimentali. Nell'agosto 1943 rispetto al progetto iniziale, che prevedeva la costruzione di 1331 poderi, ne erano stati costruiti 479 più 44 restaurati. L'ampiezza media dei poderi era di 12 ettari utili. Dopo la guerra il programma fu ridimensionato, per cui il progetto iniziale fu ridotto a 731 case coloniche nuove e 69 ristrutturate. Gli assegnatari furono scelti tra gli abitanti dei Mazzoni, dell'area aversana e del giuglianese. All'inizio dell'anno erano state mandate via dai poderi nel Basso Volturno 49 famiglie, alle quali erano state fatte le assegnazioni sperando in una loro redenzione morale. L'esperienza dei primi anni dimostrò che "essi mantennero la scarsa volontà al lavoro, il malcostume politico, la riluttanza ad accogliere qualsiasi elemento di tecnica agraria razionale propria della zona dei Mazzoni". Dopo qualche tempo le stesse organizzazioni sindacali si mostrarono d'accordo ad allargare la zona di reclutamento orientandosi verso la zona Pedemontana.

Un'altra associazione ereditata dal Fascismo dal periodo liberale fu l'Associazione Nazionale combattenti; Mussolini la trasformò in Associazione Nazionale combattenti e reduci nel 1923 e, successivamente, incominciò a controllarne i vertici. Nelle elezioni politiche del 1924, furono inseriti trenta ex combattenti nella Lista nazionale allo scopo di ottenere piena e leale collaborazione politica da parte degli ex combattenti. Nel giugno dello stesso anno, all'uccisione di Giacomo Matteotti, la stampa combattentistica fu unanime nel deplorare il delitto. Poco più di un mese dopo si arrivò al Congresso di Assisi, dove sin dall'inizio dei lavori dell'Assemblea si era notata un'atmosfera di ostilità al Fascismo. Da Napoli erano partiti i delegati, che erano tutti tenuti sotto controllo dalla Questura; essi erano gli avvocati Aldo Gauthiers⁹⁹, Gennaro Fermariello¹⁰⁰, Di Gennaro ed il signor Monti, ad essi si erano aggiunti l'on. Sansone ed il sig. Conti. La Questura comunicava alla prefettura

⁹⁹ L'avvocato Aldo Gauthier, presidente della federazione napoletana dell'Associazione combattenti, era nato a Napoli nel 1889, professava principi monarchici costituzionali ed era avverso al Fascismo e al governo fascista.

¹⁰⁰ Gennaro Fermariello sarà sindaco di Napoli dall'8-1-45 al 5-9-46.

che l'orientamento della Federazione napoletana dell'Associazione era quello di appoggiare il governo, nutriva dubbi solo su Fermariello del quale sospettava fortemente. La spaccatura, esistente nella delegazione napoletana si palesò ad Assisi, dove sin dall'inizio dei lavori dell'Assemblea si era notata un'atmosfera di ostilità al Fascismo. Dopo le prese di posizioni di una maggioranza contraria alla collaborazione con il nuovo regime, e di una minoranza di chiara marca fascista, che tendeva a ricucire lo strappo, si profilava una spaccatura tra i delegati, e questo lo si voleva comunque evitare. Alla fine si riuscì a raggiungere un accordo, che condizionava il rinnovato appoggio al governo al ristabilimento della legalità e della piena sovranità dello Stato. La divisione all'interno dell'Associazione fu vissuta anche nei nostri comuni con molta partecipazione, tanto che negli anni successivi divenne un elemento discriminante tra i fascisti che si erano schierati, in quell'occasione, a favore di Mussolini o contro. Dopo di allora l'Associazione subì un processo di fascistizzazione, pur restando all'interno di essa una componente antifascista. Un esempio forse più evidente della contrapposizione tra di due gruppi, di cui si ha notizia, lo si ebbe a Crispano, dove era presidente della locale sezione combattenti il cancelliere della pretura di Frattamaggiore Antonio Grimaldi, che era stato un tenente di complemento. Nel febbraio del 1924 i soci dissidenti, cioè quelli contrari ad un appoggio incondizionato al Fascismo, circa una trentina, erano riuniti nella sezione ed ebbero tra di loro scambi di parole vivaci. Successivamente, verso le 19,30 da Frattamaggiore, giunse il decurione Luigi Padovani con una decina di militi, che esplosero vari colpi di moschetto davanti alla sezione e perquisirono tutti i dissidenti evidentemente a scopo intimidatorio.

A Sant'Arpino la sezione dell'Associazione sorse nel marzo del '25 ad opera del cav. Giovanni Capone; in attesa di eleggere il presidente si nominò il vice nella persona del sergente d'Elia Emanuele Giuseppe.

A Sant'Antimo l'Associazione era stata costituita nel giugno del 1919 e almeno fino ad una certa data era indipendente sia dalla federazione nazionale che da quella napoletana. Nel luglio del '21 prese l'iniziativa di erigere un monumento ai caduti della Grande Guerra nella piazza principale. Il 26 luglio del 1921¹⁰¹ i soci si riunirono sotto la presidenza di Carlo Sodano e, su proposta del vice presidente Raffaele Di Maio e del consigliere Rodolfo Bonino, nominarono una commissione *ad hoc*. Il 10 agosto successivo il comitato elesse un proprio organo di rappresentanza: l'avv. Antimo De Angelis presidente, Gaetano De Blasio e Raffaele Lettieri vicepresidenti, Aniello Marzocchella cassiere e Carlo Papa segretario. Il Comitato nominò suo presidente onorario il ministro di Grazia e Giustizia, il quale si rivolse al prefetto, ad ottobre dello stesso anno, per chiedere "scopi, moralità e disciplina che re-

¹⁰¹ ASN, *Prefettura di Napoli, Gabinetto, Il versamento*, Fascio 527, ff. 7.

golano il Fascio reduci e combattenti di Sant'Antimo", altra richiesta giunse alla prefettura dal ministero dell'Interno e da quello della Real Casa per chiedere se era opportuno concedere un contributo per l'erezione dell'Ara votiva. L'iniziativa assunse subito una grande importanza per le innumerevoli adesioni da parte sia dei politici che dei componenti dell'esercito e degli abitanti del paese. La deputazione provinciale aveva stanziato 2.000 lire, il comune 1000; uguale cifra aveva donato l'ing. Nicola Romeo (nativo di Sant'Antimo), cinquecento lire ciascuno gli onorevoli Scialoia, Presutti, Visco, Improta. Un gruppo di santantimesi residenti in America aveva donato 5.000 lire. Si attendevano i contributi del Corpo insegnanti del comune, della direzione del Banco di Roma, dell'agenzia locale della Banca Commerciale e quelli dei cittadini benestanti. Giunsero poi il contributo di 100 lire del Presidente del Consiglio e di 300 lire della Real Casa. A ottobre '23 il consiglio comunale approvò lo schema di contratto da stipulare con il professore Antonio de Val¹⁰² per la realizzazione di una statua in bronzo di 3,30 metri da collocare nella piazza Umberto I al posto di una fontana che dominava il centro della piazza¹⁰³. Il 10 febbraio del 1924 si procedette alla benedizione della bandiera della sezione Combattenti con la partecipazione dell'avv. Gauthier della Federazione napoletana e dell'avv. Orazio Ciatelli, presidente della sezione. A causa del cattivo tempo la cerimonia si svolse in municipio con la partecipazione di circa 800 (?) persone e la presenza della rappresentanza di varie associazioni di combattenti dei paesi vicini.

A Grumo Nevano la sezione fu costituita l'8 marzo del 1923 su iniziativa di Luigi Sessa, tenente di artiglieria in congedo, che assunse la carica di presidente, vice fu nominato il cav. Umberto Giglioli, tenente di fanteria in congedo, mutilato, segretario fu il controllore dei tram provinciali Pietro Cristiano e consiglieri Eugenio Padricelli e Gerardo Bilancio.

Il 30 ottobre del 1923 si costituì la sezione di Arzano, presidente fu nominato Ferdinando De Angelis, Ettore De Rosa segretario, Francesco Pellecchia, Umberto Caiazzo, Vincenzo Minutolo consiglieri, Eduardo Caiazzo vice presidente. La composizione cambiò subito, l'ex caporale Ettore De Rosa, studente,

¹⁰² Napoli 1895-1973, marito di Luisa Marino figlia dello scultore e ceramista Raffaele, esordisce come scultore nel 1921 alla mostra dei Grigio-verdi di Napoli. Negli anni successivi, influenzato dall'Art Déco, si avvicinò alla ceramica e alcune sue opere furono esposte presso la fabbrica di maioliche artistiche "Freda" di Napoli. Scultore ormai affermato nel 1934 fu presente alla II Mostra di Arte Coloniale di Napoli, con due bronzi e alcune ceramiche a soggetto animalista, e alla XIX Biennale d'Arte di Venezia. Successivamente presentò le sue creazioni alle Esposizioni Annuali di Arte Sindacale di Napoli e nel 1937 fondò, insieme a Giuseppina De Feo e Antonio Marone, la manifattura per la produzione di maioliche artistiche "Ceramica Posillipo" con sede presso la sua abitazione in via Manzoni 54 a Napoli alla quale collaborò, tra gli altri, anche il suocero Raffaele Marino. Nel 1940 la rivista *Emporium* recensì una sua scultura, Vittoria alata, presentata alla Triennale d'Oltremare di Napoli.

¹⁰³ Nella Capasso, *op. cit.*, p. 19.

fu nominato presidente, Arcangelo Vitagliano, ex soldato e guardia municipale di Napoli, vice presidente, Eduardo Caiazzo ex soldato, sacerdote, fu nominato economo; Giuseppe Graniero carabiniere in congedo, Ettore De Rosa impiegato privato e Vincenzo Bianco ex soldato e guardia municipale di Napoli furono consiglieri¹⁰⁴. A novembre la sezione dei combattenti si costituì anche a Cardito con Giuseppe Narciso presidente, Pasquale Mattiello vice presidente, Vincenzo Lanna segretario e cassiere, Gaetano Battaglia, Geremia Carrara, Carlo Buonanno e Giorgio Cozzolino consiglieri¹⁰⁵.

A novembre del '23 la sezione sorse anche a Melito con Giuseppe Guarino impiegato ferroviario presidente, Raffaele d'Onofrio impiegato postale vicepresidente; a seguito di dissensi interni il sodalizio si scioglie a febbraio del 1925; si ricostituì a settembre con Alfonso Cicala presidente e Isidoro Cimmino vice presidente¹⁰⁶.

Nel marzo del '25 la federazione napoletana fu sciolta a causa delle divisioni interne, l'avvocato Aldo Gauthier fu destituito e al suo posto fu nominato il capitano Giovanni Maresca di Serracapriola, ligio agli orientamenti fascisti. Il prefetto e il questore si affrettarono a comunicare a Roma le reazioni prodotte dalla sostituzione dei vertici. Il primo comunicava che il pubblico era rimasto indifferente all'evento e anche la stampa di opposizione aveva dato poco spazio alla notizia, mentre i fascisti avevano ovviamente mostrato una "legittima soddisfazione". I combattenti antifascisti erano rimasti sorpresi dalla decisione, ma non avevano effettuata alcuna manifestazione anche perché il Gauthier aveva invitato le varie sezioni "a mantenersi disciplinate all'ordine del giorno votato al congresso di Assisi e di attendere fiduciose le decisioni" che sarebbero state adottate dai dirigenti¹⁰⁷. Le sezioni di Afragola e di Caivano avevano plaudito alla decisione del governo e avevano inviato telegrammi di adesione al provvedimento; anche le sezioni di Mugnano, Arzano, Pomigliano d'Arco, Cardito e Casalnuovo erano di tendenza fascista, mentre le altre avevano un orientamento democratico. Il 26 marzo '25 il Commissario dell'Associazione della provincia Maresca di Serracapriola sciolse anche il Direttorio della sezione di Napoli e nominò nuovi commissari l'avv. Giovanni Orgera, l'avv. Arturo Ercole Corbi e il dr Giacinto Somma. Ad aprile il ministro Federzoni comunicò ai prefetti che, ad iniziativa dell'on. Viola e con l'intervento di molti segretari provinciali facenti capo al precedente comitato disciolto, si stava tentando di organizzare l'Associazione dandole un carattere apertamente antifascista e si parlava di una manifestazione da tenersi il 24 maggio. Ma il tentativo fu sventato.

¹⁰⁴ ASN, *Prefettura di Napoli, Gabinetto, Il versamento*, Fascio 527.

¹⁰⁵ Ivi.

¹⁰⁶ Ivi.

¹⁰⁷ Ivi, fascicolo 4.

Fiduciario circondariale di Caserta era Luigi Andreozzi¹⁰⁸, che a febbraio del '27 indirizzava un saluto ai combattenti ed elogiava il bersagliere Mussolini che dalla trincea aveva tratto l'oroscopo del "dimane della patria" e dalle trincee aveva attinto forza, fede e programma per l'Italia; da trincea aveva l'abito, la mente e il cuore.

Ad Afragola la sezione, fondata da Gennaro Ciaramella nel '23, conservava intatte le direttive fasciste. A Casoria dove l'Associazione aveva come segretario Antonio Maglione e presidente il prof. Mussomeli c'era stato uno scontro col segretario comunale per la mancata esposizione della bandiera alla morte di Diaz. A Casavatore la sezione chiedeva le foto del re e della regina con le firme autografe¹⁰⁹.

Nel marzo del '25 la sezione di Grumo Nevano contava 120 soci e alle votazioni per il rinnovo delle cariche sociali parteciparono in 99 eleggendo ancora Sessa come presidente, Gennaro Basso vicepresidente, Pietro Cristiano segretario e Tammaro Bencivenga, Gerardo Bilancia, Eugenio Padricelli, Pasquale Lanzillo, Tammaro Chiacchio consiglieri. Anche questa sezione aderì all'ordine del giorno di Assisi. Il due dicembre del '27 la sezione fu sciolta, perché evidentemente non ancora allineata alla politica fascista, e fu nominato commissario il podestà di Arzano Olindo Pecchia¹¹⁰.

Ad Aversa si ha notizia di una elezione, probabilmente non la prima, nella sezione dell'Associazione il 20 febbraio del 1927 alla quale parteciparono Carlo Santulli, capitano, Amedeo Pisciotta tenente, Bruno Diana tenente, Amedeo Romano sottotenente, Ettore Pianese tenente, Isidoro Marotta aiutante di battaglia, al momento capomanipolo della MVSN¹¹¹.

A Casandrino il 21 dicembre del 1921 ignoti scassinarono la porta del Circolo combattenti trasportando nella strada sette sedie comuni, tre sedie di Vienna ed un divano, tentando di appiccare il fuoco. L'agente di guardia al comune non era riuscito a riconoscere gli autori del gesto, ma il sindaco De Angelis assicurava il prefetto che l'azione era stata compiuta da militanti pseudo fascisti. L'anno successivo la sezione fu ricostituita con sede in via Michele Praus ad opera dell'avv. Angelo De Angelis, tenente, che fu nominato presidente, suo vice fu l'avv. Mario De Angelis¹¹².

A Giugliano a novembre '23 vi erano due sezioni dell'Associazione combattenti, una capeggiata dall'avv. Palumbo costituita da antifascisti e l'altra dall'agrimensore Pasquale Pianese. Il 19 novembre Gauthier si recò a Giugliano per diradare i malintesi sorti in seno all'associazione. Il 17 il giornale *Don*

¹⁰⁸ Luigi Andreozzi è da identificare nel futuro podestà di Aversa, del quale parleremo in seguito.

¹⁰⁹ *Prefettura di Napoli, Gabinetto, Il versamento*, Fascio 527, fascicolo 4.

¹¹⁰ Ivi, Fascio 527.

¹¹¹ Ivi.

¹¹² Ivi, Fascio 527.

Marzio aveva pubblicato una lettera di Palumbo il quale asseriva che l'unica sezione di Giugliano riconosciuta dalla Federazione era quella da lui presieduta e citava una nota di sconfessione dell'altra sezione da parte di Luigi Sansone, presidente della Federazione di Napoli. Il 10 gennaio del 1924 una trentina di combattenti provenienti da Napoli inscenarono a Giugliano una manifestazione al canto di inni fascisti, spari di bombe carta e forti grida: fuori i falsi combattenti. Il 22 febbraio del '25 si procedette a nuove elezioni che videro di nuovo Francesco Palumbo presidente, Felice Russo vicepresidente, Giovanni di Girolamo segretario e consiglieri Domenico Ferrara, Raffaele Iacolare, Vincenzo Palma, Giuliano Pirozzi, Giuseppe Alfieri e Giuseppe Russo. I soci simpatizzanti per il Fascismo si astennero dal voto¹¹³. A ottobre il sindaco Tagliatalata ebbe un abboccamento con Serracapriola e Tecchio concordando, evidentemente, come costringere Palumbo a dimettersi. A novembre Tagliatalata comunicò alla federazione che il risultato era stato raggiunto e che era in corso la preparazione di nuove elezioni. La contrapposizione tra i due gruppi pare che fosse originata non solo da motivi di schieramento politico ma anche da divergenze per l'assegnazione delle quote dei terreni bonificati a Varcaturò¹¹⁴.

Il contrasto tra i due gruppi diede luogo anche a qualche sfida a duello come, ad esempio, quella del febbraio '25 alla Montagna Spaccata dove si affrontarono Alessandro Barbato, presidente dei Combattenti di Secondigliano, e il decurione della milizia Francesco Cardone¹¹⁵.

A novembre '23 si costituì la sezione di Caivano con sede in via Angelo Faiola, presidente fu il cav. Pasquale Auriemma e consiglieri Domenico Sullo, il dott. Luigi Auriemma e Pietro D'Ambrosio. Nel '25 presidente era ancora il tenente Auriemma, che inviò al Duce, in occasione dello scioglimento dell'Associazione combattenti, un telegramma "plaudendo assemblea opera epuratrice governo"¹¹⁶.

Sin dai primi anni del Fascismo furono emanate disposizioni per tenere sotto controllo tutte le altre forme di associazionismo fino a scioglierle tutte; alla fine, nel 1931, toccò alla stessa Azione cattolica, che vantava una presenza dagli anni sessanta dell'Ottocento.

A gennaio del 1925 a Sant'Antimo fu sciolto il Circolo Popolare¹¹⁷ che accoglieva vari soci, particolarmente preti e maestri elementari. Il circolo era sorto scindendosi da altra associazione della quale ignoriamo il nome e il commissario di Pubblica Sicurezza di Secondigliano, in una nota al sottoprefetto scriveva, anche per giustificare la richiesta di scioglimento, che era organizzata come una società segreta vietando l'ingresso agli estranei. Presidente era

¹¹³ Ivi.

¹¹⁴ Ivi.

¹¹⁵ Ivi.

¹¹⁶ Ivi.

¹¹⁷ Ivi, Fascio 515, fascicolo 2.

l'avv. Carmine D'Amodio, i nomi di coloro che occupavano le altre cariche, affermava il commissario, non erano noti. Il circolo rimaneva chiuso durante la giornata ed apriva solo di sera; *si fingeva di giocare a carte mentre si leggevano giornali quali Il Mondo, Il Popolo, Il Mulo, scambiandosi opinioni e rafforzandosi nelle loro idee ostili al Fascismo e al governo*. Uno dei soci più avversi al Fascismo era il sacerdote, anche maestro elementare, Amodio Chiariello¹¹⁸, che misconosceva "i grandi vantaggi resi alla religione cattolica e al clero da Mussolini; vantaggi che Chiariello (riteneva) irreali e promossi unicamente per invilupparvi i gonzi, non peritandosi da ultimo di definire il Fascismo tutta una vasta associazione a delinquere". Queste affermazioni Chiariello le aveva fatte in presenza del parroco, monsignor Francesco Varano, ed era venuto alle mani col reverendo Antimo Cikatelli, iscritto al Fascio. Poco mancò, continuava il commissario, che i fascisti non avessero devastato il circolo. "Amor di patria, spiccato senso di disciplina e di attaccamento al dovere di non turbare l'ordine pubblico da parte dei fascisti ha avuto fin qui la prevalenza e incidenti spiacevoli non sono accaduti, ma, continuava il commissario di PS, potrebbero al certo accadere ove le cose dovessero fatalmente andare, senza ripari, per la loro china". Tra i soci del circolo vi era l'avvocato Raffaele Barone, sostituto procuratore presso la Corte di Appello di Napoli, di fede politica Popolare, Salvatore Cammisa maestro elementare, e i sacerdoti Antimo Amodio e Raffaele Palma. Il giorno successivo il sottoprefetto inviava un altro rapporto al prefetto per chiedere lo scioglimento anche del Circolo dei giovani cattolici, o meglio Corpo dei giovani esploratori cattolici, costituito circa un anno prima dal sacerdote Pasquale Pilleri¹¹⁹, con sede in via Diaz. Vi aderivano una ventina di giovani, alcuni adulti per la maggior parte preti. Pilleri era accusato di aver fondato un circolo dove non occupava il tempo "a impartire lezioni di morale cristiana associata a esercizi ginnici". Se così fosse, continuava il sottoprefetto, "non avrebbe messo nel circolo il ritratto di Don Minzoni¹²⁰, che troneggia nel circolo a simbolo politico". I giovani

¹¹⁸ Nel dopoguerra sarà parroco del Santuario di Sant'Antimo.

¹¹⁹ Per molti anni fu docente nel ginnasio-liceo Garibaldi di Napoli. Per tutta la vita il Pilleri animò molte attività sia tra i giovani che tra gli adulti. Per i primi, particolarmente per gli studenti, animò degli incontri, in abitazioni private, per lo studio di problemi religiosi e sociali, ai quali varie volte partecipai anch'io. La sezione Uomini dell'azione cattolica lo ebbe per molti anni come assistente ecclesiastico e la sua attività era diretta, in via prioritaria, all'acquisizione della conoscenza del territorio, promuovendo viaggi nelle città italiane per illustrarne la storia e gite domenicali nei dintorni di Napoli, ad esempio a Pozzuoli per visitare la Grotta della Sibilla, il Tempio di Serapide ecc., a Montecassino per visitare l'abbazia, o meglio i resti dell'abbazia subito dopo la fine della guerra, ecc. A molte di queste gite domenicali anch'io partecipai da ragazzo, essendo mio padre (Antimo Ronga) un grande estimatore del Pilleri e ricoprendo anche per qualche tempo, pur essendo un uomo di sinistra, la carica di segretario dell'Unione uomini cattolici.

¹²⁰ Sacerdote antifascista, Ravenna 1885, ucciso nel 1923 ad Argenta (Ferrara) mentre rientrava nella canonica da squadristi fascisti facenti capo al futuro Console della Milizia Italo Balbo.

erano attratti da lui, secondo la nota, da promesse speciose che li irretivano e li invischiavano nei lacci di “subdola politica popolare”. Il raccapriccio dei fascisti locali e del sottoprefetto era motivato dal fatto che a causa dell’assidua e tenace opera del Pilleri nel comune non si trovavano più Balilla, essendo tutti i giovani attratti dal nuovo circolo. In un anno i giovani erano stati organizzati in Giovani esploratori ed era stato distrutto il corpo dei Balilla. In quei giorni il Circolo si preparava a inaugurare la propria bandiera svolgendo opera antifascista e propaganda popolare-aventinista. Altro motivo di demerito del Circolo era la presenza del sacerdote Amodio Chiariello.

Furono sciolti anche il Circolo popolare e il Circolo Giovanile, ma forse uno di essi o tutti e due coincidevano con quelli dei quali abbiamo già trattato. Anche il circolo Alessandro Manzoni, con sede in via Sambuci 15, fu sciolto il 30 maggio del '31 con la presenza del maresciallo dei carabinieri Luigi Silvestri e del presidente del circolo avv. Francesco Polito, a seguito di *ordine superiore*. Furono sequestrate una scrivania, sedici sedie di paglia, 4 sedie uso Vienna, 4 tavolini, una libreria con pubblicazioni inventariate, tre attaccapanni, otto quadri, varie mensole, una statuetta di gesso, una scacchiera completa con sottomano, un crocifisso, tre arazzi e carteggio vario dell’amministrazione. Fu sciolto ancora il Circolo cattolico di beneficenza costituito il 15 maggio del 1923, con sede in via Olmi, ad opera di giovani cattolici. Nel '28 aveva 30 soci, presidente era Domenico Mollo, assistente spirituale Pasquale Pilleri. Dipendeva dalla G.C.I. con sede a Roma ed aveva una bandiera bianca con nastro tricolore. Non si interessava di politica faceva solo *propaganda religiosa*. Nel '28 la società di Mutuo soccorso, costituita nel 1820 (?) ad opera di Orazio Falecchi, contava 200 soci e disponeva di un fondo cassa di 5000 lire, era stata incorporata nei Sindacati fascisti ed aveva cambiato nome in Cassa mutua alle dipendenze del fiduciario comunale dei sindacati dott. Antonio Papa¹²¹. Nel '26 fu sciolto il Circolo commercianti perché “frequentato principalmente da non soci, da pregiudicati e da individui sospetti i quali svolgevano, secondo il questore, attività contraria all’ordine nazionale, determinando la possibilità di reazioni da parte dei fascisti locali con pericolo di turbamento dell’ordine pubblico”.

A gennaio del '25 il questore di Napoli aveva disposto con riservata l’esatta osservanza della nota prefettizia che prevedeva:

1. la chiusura di circoli e ritrovi sospetti dal punto di vista politico;
2. lo scioglimento di tutte le organizzazioni che sotto qualsiasi pretesto possano raccogliere elementi turbolenti o che tentano comunque di sovvertire i poteri dello Stato e particolarmente provvedere allo scioglimento dei gruppi di Italia libera ai quali sin da ora dovrà vietarsi qualsiasi attività;

¹²¹ ASN, *Questura di Napoli, archivio gabinetto, seconda serie, associazioni*, busta 72, ff. 2337, 2334, 2333, 2331.

3. la vigilanza sui comunisti e sui sovversivi che diano prova o sospetto di attività criminosa procedendo a retate di elementi pericolosi e avvertendo che ogni tentativo di resistenza deve essere severamente represso e con ogni mezzo;

4. il rastrellamento di armi illegalmente detenute operando oculte e frequenti perquisizioni;

5. la vigilanza rigorosissima sugli esercizi pubblici.

Nel '28 il sottoprefetto di Casoria De Franciscis comunicava all'Alto Commissario che nei suoi comuni non esistevano enti, istituti, partiti, organizzazioni politiche che svolgessero attività contraria all'ordine nazionale.

A Calvizzano negli anni '30 esisteva l'Associazione pia unione S. Giacomo apostolo sorta il 29 marzo del '33 con 42 soci, aveva sede nella chiesa parrocchiale; presidente era Raffaele Gagliardi¹²². La Pia unione S. Luigi Gonzaga era nata il 6 giugno del '32 nella chiesa di S. Giacomo Maggiore, aveva 46 soci, il suo scopo era l'educazione religiosa e civile dei soci; era diretta da un sacerdote e da tre laici: sac. Raffaele Galiero¹²³ presidente, Amedeo Visconti vice presidente, Giacinto Gagliardi cassiere, Gennaro Sansone segretario. I soci pagavano 10 centesimi a settimana più una quota di ammissione di 5 lire. Scopi dell'associazione era la formazione religiosa e civile dei soci perché fossero buoni e onesti cittadini. Fu sciolto invece il circolo Gioventù maschile cattolica italiana Mater boni consilii il 30 maggio del 1931, con sede in via Conte Mirabelli 64, a seguito delle disposizioni del Comando della tenenza dei carabinieri di Giugliano, che riprendeva un ordine del Governo in base al quale andavano sciolte tutte le associazioni giovanili di qualsiasi natura e grado che non facevano capo alle organizzazioni del Partito Nazionale Fascista od all'Opera Nazionale Balilla. Presidente del sodalizio era Mario Visconti nato nel 1902. La sezione femminile della stessa associazione era presieduta dalla sorella di Mario Visconti, Ersilia. Non sembra che avesse avuto problemi il Circolo gioventù cattolica italiana, dipendente dalla Federazione di Napoli, fondato il 3 agosto del '26 dal sacerdote Raffaele Galiero con 50 soci. Presidente era un altro componente della famiglia Visconti, Marco. L'Associazione cattolica S. Raffaele, fondata il 5 aprile del '26 era stata chiusa e poi riaperta nel '31 evidentemente a seguito ricorso. Presidente era Mario Visconti, impiegato e vice presidente lo studente Santolo Agliata.

A Caivano c'era l'Associazione giovanile caivanese, sita al corso Principe Umberto 44, costituita a marzo del '31 e chiusa poco dopo spontaneamente; aveva lo scopo di contribuire allo sviluppo culturale degli associati, che era-

¹²² Vice presidente era Giuseppe Visconti, segretario Gennaro Gala, tesoriere Angelo Ducale, consiglieri Antonio Giglio e Michele Micillo.

¹²³ Raffaele Galiero era un sacerdote ed insegnante iscritto al Partito fascista dal '25 e perciò probabilmente godeva di una certa libertà organizzativa.

no quasi tutti studenti. Segretario era stato Paolo Lanna, studente, consigliere era Decio Lizzi possidente, Antonio Lanna segretario e capo squadra dei Fasci giovanili. Il 25 aprile del '32 veniva nominato dall'Alto Commissario liquidatore della Società anonima cooperativa di produzione e lavoro *Il Martello* l'avv. Francesco Cardone Russo, in sostituzione di Nicola Golia, il quale probabilmente non era stato solerte. Il decreto era stato sollecitato dal Ministero delle Corporazioni. A novembre del '31 sorgerà nel comune ad iniziativa del segretario del Fascio Alfonso Moschetti un Comitato di assistenza sociale che chiedeva contributi spontanei ai cittadini allo scopo di "scaldare lo stomaco freddo di bimbi digiuni; di lenire le miserie di padri, che non abbassano la loro dignità di Italiani di fronte al bisogno". Nella parrocchia di Santa Barbara c'era l'Unione uomini cattolici aderente alla Federazione italiana uomini cattolici, sorta nel febbraio del '28 ed era intitolato al beato Contardo Ferrini. Assistente era il parroco Domenico Lanna, i soci quaranta, quasi tutti giovani poi dimissionari o espulsi nel '39. I carabinieri di Casoria proponevano di accogliere nel circolo solo gli uomini ammogliati o se celibi con almeno 35 anni di età. Il circolo cattolico Gianbattista Vico, sorto il 10 agosto del 1920, con sede al c.so Umberto I n. 27 aveva avuto come presidente l'avv. Giuseppe Castaldo e assistente ecclesiastico Don Vincenzo Mugione. I soci erano 63 e pagavano tre lire al mese. Fu sciolto il 30 maggio del '31 e furono sequestrati tutti i mobili e le suppellettili consistenti in una libreria, un orologio, un quadro con cornice nera raffigurante S.S. Pio XI, un tavolo, 4 quadretti raffiguranti il monumento ai caduti di Caivano, Mussolini, Caivano vista dall'alto, un calendario fascista dell'anno IX ed un biliardo. Presidente era Pietro Russo. Il materiale rinvenuto nel circolo fu consegnato al parroco Antonio Mugione su autorizzazione del vescovo di Aversa. Nel '28 c'era anche un circolo ufficiali in congedo, vi aderivano 25 tra capitani, tenenti e sottotenenti, era stato costituito su iniziativa di Vittorio Pepe, capitano medico iscritto al Fascio. Il questore in una nota ai carabinieri di Afragola comunicava che alcuni soci del circolo erano iscritti alla Massoneria. Tutti, secondo i carabinieri professavano sentimenti fascisti; dei soci era stata redatta una scheda con dati anagrafici e indirizzi, ancora esistenti nella cartella dell'archivio¹²⁴.

Il primo luglio del '31 dai carabinieri furono sciolti anche il circolo S. Gabriele dell'Addolorata di Cardito (presidente era Vincenzo Capone), l'Associazione giovanile di Afragola, il Circolo cattolico S. Giovanni di Casavatore, il Circolo giovanile indipendente di Casalnuovo. Altri sodalizi sciolti non avevano materiale da sequestrare perché erano in seno alle parrocchie.

Ad Aversa nel '35 c'erano il Circolo Guglielmo Oberdan e Cesare Battisti, e, forse ancora in vita, il Circolo Campano e quello dell'Unione¹²⁵. Nel '32 le

¹²⁴ ASN, *Questura di Napoli, archivio Gabinetto, seconda serie, associazioni*, busta 73.

¹²⁵ Ivi, *massime*, busta 18. Il questore in una nota chiariva che tutti i circoli apolitici dovevano essere sciolti o assorbiti dall'organizzazione dopolavoristica, perché le loro attività a

associazioni avversarie che facevano uso di distintivi erano: l'Associazione mutilati e invalidi di guerra, l'Associazione Combattenti, l'Associazione volontari di guerra, l'Associazione Madri, vedove e famiglie dei caduti e dispersi in guerra, l'Associazione carabinieri del re, l'Associazione Arditi d'Italia. Molte associazioni religiose usavano grandi medaglioni di metallo raffiguranti il santo di cui portavano il nome. La Società di mutuo soccorso di Aversa aveva nel '34 solo 19 iscritti, era stata fondata il 24 giugno del 1861, riconosciuta giuridicamente il 15 marzo del 1912 dal Tribunale di Santa Maria, era sovvenzionata dal Ministero dell'Educazione nazionale con 300 lire annue.

A Frattamaggiore sotto controllo era tenuta la Società cattolica S. Giovanni Battista, da poco costituita¹²⁶, che aveva sede in via Castelli 5, non era affiliata ad alcuna associazione, non svolgeva attività contro l'ordine pubblico e non faceva propaganda antifascista. Presidente ne era Pasquale Del Prete di 48 anni, segretario Giovanni Di Francesco di 37 anni e censore Rocco Di Giuseppe di 44 anni.

Il 7 ottobre del '27 ad Arzano fu costituita la sezione della Federazione fascista agricoltori, fiduciario era Arcangelo Silvestre di 31 anni, colono. I soci erano 90 e la retta mensile era di una lira. La sede era quella della ex Cassa agraria in piazza Municipio n. 7. Nel '28 era stata costituita l'associazione delle Piccole italiane, fiduciaria era la maestra Maria Scognamiglio nata nel 1891, le iscritte erano 137. Lo scopo dell'associazione era: rafforzare il sentimento di italianità, inculcare il rispetto della Patria, dei sovrani e del regime nazionale. Inoltre migliorare e allargare le condizioni delle alunne attraverso gite istruttive e letture, sviluppare l'educazione fisica con esercitazioni, passeggiate e ginnastica. La sede era in un'aula della scuola in via Vittorio Emanuele 29. Esisteva anche un'associazione cattolica La Carmelitana costituita nel 1912, con sede in via V. Emanuele III n. 17, aveva, nel '28, 110 iscritti; presidente era Gennaro Piscopo di 63 anni, bettoliere, vice presidente Arcangelo Paone, fattorino di banca, di 43 anni, i consiglieri erano un contadino, un sarto, un bettoliere, un negoziante, un muratore e un elettricista. La Società operaia Giuseppe Garibaldi di Arzano era stata costituita il 15 agosto del 1909, aveva sede in piazza Raffaele Cimino, aveva 180 soci, che pagavano una quota settimanale di 70 centesimi e aveva la bandiera con scritto Società operaia di mutuo soccorso Giuseppe Garibaldi. Nel '33 aveva sede in piazza Municipio e si proponeva di assicurare ai soci un sussidio in caso di malattia, di provvedere ai funerali dei soci estinti, di utilizzare le ore dopo il

sfondo sportivo, ricreativo e culturale dovevano svolgersi sotto il diretto controllo dei segretari dei fasci, presidenti di diritto dei Dopolavori comunali. I circoli cattolici potevano continuare a svolgere la loro attività. I circoli cacciatori, aderenti alla federazione provinciale potevano avere vita autonoma, ma bisognava vigilare che vi aderissero solo cacciatori veri muniti di permesso di caccia, iscritti al partito e al Dopolavoro.

¹²⁶ ASN, *Prefettura di Napoli, Gabinetto, Il versamento*, Fascio 515, fascicolo 4.

lavoro all'elevazione morale, intellettuale e fisica dei soci. Il circolo cattolico Pio XI costituito il 5 marzo del 1922 dal parroco Giuseppe Coppola con trenta soci fu sciolto nel '29 dallo stesso parroco che, secondo i carabinieri, era di illibata condotta morale e politica e devoto al regime; il motivo ufficiale era che i soci erano pochi. La verità era che il parroco intendeva ricostituirla con elementi giovani iscritti all'Opera nazionale Balilla. Sempre nel '28 il segretario del Fascio locale, Alessandro Ponticelli, proponeva al prefetto di sciogliere L'Unione sportiva perché, a suo parere, da anni non svolgeva tale attività ed era formata da tutti elementi non iscritti al Fascio, tra i quali figuravano anche elementi che avevano fatto parte, in precedenza, di partiti estremisti. L'unica attività svolta era il gioco delle carte, la critica malevola nei riguardi del regime e pettegolezzi paesani. Nemmeno il presidente, Alfonso Marena, nominato dal Fascio era riuscito a riorganizzarlo. Il segretario ne proponeva lo scioglimento e al suo posto avrebbe costituito un altro circolo da denominare Criterium Finale Arzanese. Nel marzo il circolo venne sciolto alla presenza del segretario del Fascio, di Mario Trojano Fiduciario del Dopolavoro comunale e del maresciallo dei carabinieri, Marcellino Fattorusso; oltre all'inventario procedettero al sequestro di un libretto postale con 1108 lire depositate. Nel '33 i confratelli della SS. Annunziata protestarono presso l'Alto Commissario che la congrega era gestita senza presentare i bilanci e i conti consuntivi da tre anni. Le entrate presunte ammontavano a circa diecimila lire all'anno senza contare gli introiti dalla vendita delle nicchie. I carabinieri confermarono che il priore Gaetano Ambrosino era stato eletto per tre anni consecutivi in contrasto con la legge. La congrega disponeva di buone entrate. Il sacerdote Davide Cimmino aveva offerto a giugno del '33 ottomila lire per far celebrare due messe all'anno nella parrocchia dell'Annunziata in corso di restauro. I soci pagavano dalle otto alle quindici lire all'anno e una quota di entrata di dieci-quindici lire, possedeva vari fabbricati dati in fitto per uso abitativo. Priore fino a maggio del '30 era stato Francesco Vitagliano, dal '30 l'insegnante Salvatore Capasso, dal '31 Gaetano Ambrosino. Vitagliano aveva un debito con la confraternita di 500 lire e Pariso Enrico, cassiere, di 2300 lire, ambedue si erano impegnati a restituirli in rate mensili.

Un'altra confraternita male amministrata era quella che gestiva le nicchie al cimitero. Secondo i carabinieri c'erano in essa persone con precedenti penali come il priore Luigi Abate, arrestato nel 1912 per mancato omicidio, minaccia a mano armata, porto abusivo di rivoltella, lesioni volontarie, e Vincenzo Piscopo che aveva avuto varie condanne per lesioni, oltraggio ai carabinieri, ecc. Nel novembre del '34 i confratelli della confraternita del SS. Rosario di Arzano inviavano un esposto all'Alto Commissario contro il confratello Tommaso Vitagliano che "ordina e dispone secondo il suo parere e secondo il proprio utile senza l'approvazione dell'assemblea". La Questura suggeriva di disporre una inchiesta amministrativa. Nello stesso anno i carabinieri comunicavano al

prefetto che era in via di costituzione l'associazione cattolica della SS. Annunziata sotto la guida del parroco dell'Annunziata Francesco Caiazza, presidente era Raffaele Del Prete nato nel 1916, vicepresidente Vincenzo Di Fonzo, nato nel 1915, segretario Vincenzo Piscopo nato nel 1916. Nel '36 ad Arzano era stato costituito il Circolo cacciatori, presidente fu designato Aristide Ferraiuolo impiegato presso un banco lotto, considerato dai carabinieri di buona condotta morale e politica sebbene avesse i seguenti carichi penali: condanna a otto giorni di arresto e lire 145 di multa per porto d'armi abusivo; era stato assolto per amnistia dall'imputazione di violenza privata, violazione di domicilio, lesioni personali volontarie, porto di rivoltella e mancata denuncia. Tutti reati commessi per fini nazionali, cioè per azioni di violenza fascista, quindi giustificati¹²⁷. Nello stesso comune nell'ottobre del 1938 sorgeva l'associazione giovanile di azione cattolica S. Luigi alle dipendenze della parrocchia di S. Agrippino, assistente ecclesiastico era l'arciprete Luigi Aruta e presidente Pasquale Orefice¹²⁸.

A Casavatore nel novembre del '30 fu costituito il Circolo giovanile cattolico¹²⁹.

4. *Fascisti, podestà e cose di paese*

In tutti i nostri comuni il Fascismo entrò attraverso i notabili locali; non risulta che ci fossero stati fenomeni di opposizione da parte di minoranze, anche se è certo che qualche dissenso, anche se velato o nascosto, ci fu. Nel 1926 l'azione di fascistizzazione dei comuni fu completata sciogliendo i consigli comunali e provinciali; commissari e podestà di nomina governativa furono investiti dell'autorità locale. Quasi sempre gli uomini che occuparono questa carica sono descritti dagli studiosi di storia locale come dei galantuomini, gentiluomini, innamorati dei loro paesi e dei propri concittadini. Quanto questo poi corrisponda al vero sarebbe da accertare con una ricerca specifica sui singoli comuni¹³⁰. Molti dubbi nutriamo in merito. Comunque è certo

¹²⁷ ASN, *Questura di Napoli, archivio Gabinetto II serie, associazioni*, busta 72, ff. 2354.

¹²⁸ Presidente diocesano di Napoli dell'Azione cattolica era l'avv. Romeo Marra. Nel fascicolo dell'associazione c'è un elenco di 46 persone, 26 di soci tesserati e 20 di non tesserati; cfr. ASN, *Questura di Napoli, archivio Gabinetto II serie, associazioni*, busta 72, ff. 2354.

¹²⁹ Ivi, busta 72, fascicoli 2354, 2353, 2352, 2351, 2350, 2349, 2346, 2347, 2348, 2345, 2344, 2343, 2342, 2341, 2240.

¹³⁰ Leopoldo Santagata, ad esempio, trattando di Casal di Principe scrive un paragrafo su *Tre podestà da ricordare* per i loro meriti; Nicola De Chiara dedica un volume a *Il podestà Andreozzi, l'uomo che salvò Aversa*; Nella Capasso, scrivendo del podestà di Sant'Antimo, afferma: "... il suo ruolo fu quello di un corretto amministratore, agente della normalizzazione, anche se, naturalmente, partecipe dei giochi politici e delle lotte intestine locali". Gaetano Capasso elogia il podestà di Afragola, Luigi Ciaramella, cfr. *Afragola, Dieci secoli, op. cit.*, pp. 69-73.

che il partito fu molto più oculato nella scelta dei podestà che dei segretari del Fascio.

Ad Aversa era stato fondato il Circolo di cultura fascista Littorio, che aveva sede, nel 1938, in via Roma¹³¹; presidente era, in quel periodo, il *Camerata Paolizzi*, che, col consenso dell'*ispettore di zona Camerata Nicola Angelillo*, invitò Stanislao Andreozzi, direttore didattico, a tenere una conferenza *Dalle origini del Fascismo alla conquista dell'Impero*¹³². In quello stesso anno un esposto anonimo inviato al prefetto denunciava le drammatiche condizioni della città, addobbata e “parata a festa per l'occasione” della visita del prefetto, ma dietro le apparenze si nascondevano la “miseria che langue e la disoccupazione che vi prevale”¹³³.

Il 14 febbraio del 1939 il poeta Filippo Tommaso Marinetti¹³⁴, il fondatore del Movimento Futurista, che aveva aderito al partito fascista ed aveva partecipato, pochi anni prima, sebbene sessantenne, come volontario alla guerra in Etiopia nel 1936, tenne una conferenza nel teatro Cimarosa di Aversa sul tema *Studenti fascisti* alla presenza di un folto uditorio. Prendendo spunto dalla storia del Futurismo, tracciandone sinteticamente le vicende, parlò della gioventù nel clima della vita dell'Italia imperiale, dei compiti ai quali essa era chiamata perché la Rivoluzione fosse sempre in atto. Alla fine recitò alcuni brani del suo *Poema Africano* e concluse la manifestazione “collaudando” alcune poesie di Emilio Buccafusca di Casalnuovo, uno degli esponenti più importanti del Futurismo napoletano, legato a Marinetti da una cordiale amicizia¹³⁵. Il Mari-

Sul comportamento dei podestà nei confronti dei tedeschi dopo la guerra sorsero molte polemiche. Molti furono accusati di aver avuto un atteggiamento molto accomodante verso i fascisti e i tedeschi, altri, si disse, che vi erano stati costretti per evitare danni alla collettività. Ovviamente è molto difficile accertare quanta connivenza vi fu; per Terra di Lavoro un lavoro pregevole in questa direzione è stato compiuto da Giuseppe Capobianco: *Il recupero della memoria. Per una storia della Resistenza in Terra di Lavoro*, Napoli 1995. A suo avviso, ad esempio, il podestà di Casal di Principe rientra tra quelli che operarono per il bene della comunità.

¹³¹ Una cartolina reperibile sul sito *Aversainsolitaesegreta* (30-11-2016) ne documenta l'ubicazione.

¹³² Il testo della conferenza fu pubblicato nello stesso anno ad Aversa col titolo *Dalle origini del Fascismo alla conquista dell'Impero*, e reca, in terza pagina, la scritta *A Benito Mussolini, duce del Fascismo, ideatore e Fondatore del II Impero, La Vecchia e Fedelissima Camicia Nera Stanislao Andreozzi queste Umili Pagine di Passione Squadrista dedica*. La conferenza fu nello stesso anno ripetuta a S. Maria Capua Vetere. Il nostro, da abile conferenziere, nello stesso anno parlò sul tema *Bimillenario augusteo*. Successivamente pubblicò: *Combattere*, S. Maria Capua Vetere 1943 e, con Vincenzo Caprio e Nicola Maciariello, *Temi e dissertazioni di pedagogia: per la preparazione alla prova scritta dei concorsi magistrali*, Aversa 1952.

¹³³ ASN, *Prefettura di Napoli, Gabinetto II versamento*, b. 1165, Esposti anonimi (1931-1945), ora in Giovanni Cerchia, *op. cit.*, p. 31.

¹³⁴ Era nato ad Alessandria d'Egitto nel 1876. Aveva partecipato alla prima guerra mondiale, aderì al Fascismo e nel 1936, come volontario partecipò alla guerra d'Etiopia.

¹³⁵ Il *Mattino* del 14 febbraio 1939, riportato da Giovanna Percopo e Sergio Riccio (a cura di), *La Campania dal Fascismo alla Repubblica*, vol. *II Società e Cultura*, s.d., Napoli, p. 70. Non è chiaro il significato che l'articolista dà al termine *collaudare*. Forse le poesie furono recitate da Buccafusca e *valutate* da Marinetti. Emilio Buccafusca nacque a Casalnuovo il 6

netti sostò qualche giorno ad Aversa “nel bel palazzo di Alfredo Diana a San Girolamo, già dimora ottocentesca dei marchesi Merenda. Un giorno mentre Donatino Gatta lo sbarbava davanti ad una ricca voliera nell’atrio della casa, rifiutò un cognac dicendo: Marcio ad acqua e latte”¹³⁶.

A seguito dell’abolizione dei consigli comunali, nel 1926, Qualiano fu amministrata dal commissario prefettizio Pietro Melodia dal 28 aprile al 6 agosto, da tale data gli subentrò come podestà Davide Morgera che rimase in carica fino al 1942¹³⁷.

Ad Aversa il primo podestà fu Luigi Andreozzi, da 1924 al 1929, sostituito poi da Felice Tango 1930-1939, Francesco Follaca dal 1940 al 1943, seguito per un breve periodo nel 1943 dal commissario prefettizio Francesco Magliulo, poi ancora Luigi Andreozzi dal 1943 al ’45 e, infine, dopo la liberazione Genaro Fiordaliso fu il primo sindaco di Aversa libera.

A Frattamaggiore il Fascio fu costituito il 12 novembre del 1922 ad opera di un nucleo di ufficiali capitanati da Pasquale Crispino, che fu il primo segretario politico della sezione, sindaco era dal 1909 Carmine Pezzullo che restò in carica fino al ’23. A Crispino¹³⁸ nella carica di segretario politico successe l’architetto Sirio Giametta. Altro segretario del Fascio fu Francescantonio Giordano, Frattamaggiore 1886-1959, amico di Pasquale Crispino. Giordano partecipò alla Prima guerra mondiale come pilota aeronautico e fece parte della squadriglia di Francesco Baracca. Nel ’35 si arruolò volontario nella guerra in Africa Orientale nell’arma dell’Aeronautica. Durante il periodo che fu segretario del Fascio “cercò di stemperare i dissidi tra i fascisti e gli antifascisti”. Partecipò alla Seconda guerra mondiale col grado di Maggiore dell’aviazione e prestò servizio a Napoli¹³⁹. Ma evidentemente la vecchia classe liberale non era gradita ai fascisti, per cui si ebbero tanti sindaci nel giro di pochi anni: nel ’24 fu sindaco Domenico D’Ambrosio, che durò in carica meno di un anno, gli subentrò Pietro Simoncini come commissario prefettizio dal ’24 al ’25, ancora Sossio Pezzullo come sindaco, che non resse nemmeno un anno, seguito da un nuovo commissario prefettizio, Giuseppe Festa nel ’26, gli successe un altro commissario, Tommaso De Rosa. Finalmente Crispino nel 1927 fu nominato podestà e restò in carica fino al ’38,

febbraio 1913, nel 1931 incontrò Marinetti e nacque tra i due una cordiale amicizia; nel ’37 si laureò in medicina. Nel 1942 si arruolò, su invito di Marinetti, e partecipò con lui alla guerra in Russia. Morì a Napoli nel 1990 dove aveva lavorato al Policlinico universitario come primario di ortopedia. Su di lui qualche accenno in G. Battista Nazzaro, *Introduzione al futurismo*, Napoli 1984; vedi anche Ignazio Domino, *Cento e più poeti*, Firenze 1940.

¹³⁶ Giovanni Motti, *Podestà e poi sindaci, La guerra sotto i piedi, le storie sotto i passi, i fatti sotto la pelle*, Aversa 1998, p. VI.

¹³⁷ Sergio Zazzera, *op. cit.*, p. 52.

¹³⁸ Pasquale Crispino lo troveremo nel ’43 Ispettore di zona, cfr. ASN, *Prefettura di Napoli, Gabinetto Il versamento*, Fascio 1124, ff. 12.

¹³⁹ Carmelina Ianniciello, *I Giordano*, in Franco Pezzella, *Frattamaggiore e i suoi uomini illustri*, *op. cit.*

quando gli subentrò il tenente colonnello Domenico Pirozzi, che governò la cittadina fino all'arrivo degli Alleati. Sossio Pezzullo dopo venti anni ritornò alla guida del comune come commissario prefettizio nel '43¹⁴⁰. Il direttore didattico della scuola locale, Giangregorio, provvide con tono trionfalistico ad elencare "alcune delle opere" realizzate durante il periodo fascista: fognatura lungo il corso Durante, costruzione delle case popolari trasformate poi in scuola B. Capasso, ponte pedonale sulla strada ferrata che unisce Fratta a Grumo, ponti carrozzabili tra i due comuni, raddoppio della pubblica illuminazione, nuovo macello, rinnovamento dell'acquedotto con aumento della portata dell'acqua, monumento a Francesco Durante, costruzione del campo sportivo, alberatura con oleandri dei corsi Durante e Vittorio Emanuele, costruzione del terzo piano dell'edificio scolastico "con importante ringhiera di ferro consegnato oggi alla Patria in armi". Le opere in progetto erano: la costruzione della casa del popolo, quella della madre e del fanciullo, quella del sindacato dei lavoratori dell'industria, la costruzione delle fognature e dell'acciottolatura di tutti i vichi, una villetta comunale ed un albergo degno di una città di 20 mila abitanti, infine la costruzione di un nuovo edificio scolastico essendo insufficiente quello esistente¹⁴¹.

Ad Orta di Atella la lotta politica si era accesa già prima dell'avvento del Fascismo tra gli esponenti del partito liberal-democratico e il Partito Popolare; essa divenne aspra, non appena quest'ultimo fu costituito. Infatti il 9 maggio del 1921 fu ucciso a colpi di pistola il giovane Domenico Di Lorenzo segretario del neonato partito, mentre era in procinto di recarsi a Caserta per denunciare che nella notte la sede del circolo era stata data a fuoco. La sezione del partito fascista sorse molto tempo dopo: il sei gennaio nel 1923 con l'intervento di due componenti del Direttorio provinciale, Antonio Calogero segretario politico della sezione di Aversa, e del senior capitano Alfredo Comella, comandante della Coorte di Terra di Lavoro. Il direttorio fu composto da Luigi Del Prete, Corrado Greco, prof. Luigi Ferrara, Gioacchino Migliaccio, Pasquale Di Lorenzo; segretario fu eletto Giovanni Greco. Dal 1925 podestà fu nominato, Luigi Ferrara, padre del costituzionalista Giovanni, poi deputato eletto nelle file del PCI. Nel '26 podestà sarà il cav. Angelo Manfredi e segretario del Fascio l'avv. Nicola Greco¹⁴².

Ad Afragola la tensione tra fascisti padovaniani e nazionalisti esplose alla vigilia di Natale del '22 allorché i due gruppi si affrontarono in uno scontro diretto: uno squadrista rimase sul campo. Secondo *Il Mattino* i fatti

¹⁴⁰ Per la cronologia dei sindaci e dei commissari prefettizi, cfr. Sosio Capasso, *Frattamaggiore, op. cit.*, pp. 129-130.

¹⁴¹ <https://it.wikipedia.org/wiki/Frattamaggiore>, e can. D. Vincenzo Giangregorio, Direttore didattico - Regio Ispettore Onorario Monumenti e Scavi, *Frattamaggiore dall'origine ai nostri giorni. Storia, Usi, Costumi*, Napoli 1942-XI.

¹⁴² Bruno D'Errico e Francesco Montanaro, *Appunti, op. cit.*, p. 31.

si svolsero in questo modo: i Nazionalisti avevano tenuto una manifestazione a Caivano senza che si verificassero incidenti. Dopo si recarono ad Afragola, dove il segretario provinciale di Napoli dei Nazionalisti, Franz Turchi stava parlando dal balcone del comune, previa autorizzazione del sindaco; scoppiò un tumulto con numerosi spari di pistola. Restò ucciso l'operaio Vincenzo Palermo, estraneo ai fatti¹⁴³. Mussolini informato dell'accaduto chiese a Sananelli di fargli un rapporto sull'incidente. Questi difese Padovani sostenendo che nel Sud stava divenendo nazionalista tutto ciò che non era fascista e che il movimento monarchico procedeva ad un caotico proselitismo in vista di una imminente confluenza nell'area governativa¹⁴⁴. Dal 1927 al 1943 ad Afragola resse le funzioni di Podestà Luigi Ciaramella, un medico che aveva partecipato alla Prima guerra mondiale col grado di tenente ed era stato insignito della medaglia d'argento al valor militare. Ancor oggi, scriveva Gaetano Capasso negli anni '70, Ciaramella è indicato dal popolino come «il podestà»: un galantuomo, onesto e comprensivo, che a tutti ha saputo fare sempre del bene». Capasso elencava poi le realizzazioni civiche e sociali più importanti realizzate da Ciaramella nel periodo fascista: costruzione di un Dispensario Antibubercolare diretto dallo stesso Ciaramella, alberatura del viale S. Antonio e di piazza Belvedere, costruzione delle fogne in gran parte del paese e pavimentazione di tutte le strade comunali dal Rettifilo, che congiunge Afragola a Casoria, a via Oberdan, via Arturo De Rosa ecc. Fu rinnovata l'edilizia cittadina, fu costruita la rete idrica per l'intero paese, fu costruito un edificio scolastico «superbo e razionale». Da buon afragolese il Ciaramella guardò alle esigenze locali, alle sue deficienze, ai suoi bisogni «al di là delle parate folcloristiche e pseudo militari delle camicie nere». Nel 1934 ottenne da Vittorio Emanuele III il conferimento del titolo di città ad Afragola¹⁴⁵. Nel 1929 ebbe dall'Alto Commissario per la provincia di Napoli l'autorizzazione, fatto inusuale quando la persona è ancora in vita, a intitolare una strada ad Enrico De Nicola, che sarà poi capo provvisorio dello Stato dal giugno 1946 e dal primo gennaio al due maggio 1948 presidente della Repubblica. Alla cerimonia inaugurale partecipò lo stesso De Nicola al quale fu conferita la cittadinanza onoraria.

Durante il periodo fascista fu predisposto un progetto che prevedeva la trasformazione di Afragola in una grande città attraverso la fusione con Casoria. Nel centro della nuova «grande Afragola» fu inserita una nuova piazza, «piazza Belvedere» (oggi piazza Emanuele Gianturco) con le «quattro vie» (via Roma, via Francesco Russo, Corso Enrico De Nicola e via Guglielmo Oberdan) e fu realizzato il «rettifilo», corso Giuseppe Garibaldi, che collegava la nuova piazza con piazza Cirillo al centro di Casoria. Fu inoltre spostata la

¹⁴³ Il Mattino del 28 dicembre 1922.

¹⁴⁴ Giacomo De Antonellis, *Il Sud*, op. cit., p. 42.

¹⁴⁵ Gaetano Capasso, op. cit., pp. 70-73.

stazione ferroviaria". Al progetto si oppose il cardinale Maglione, originario di Casoria, facendolo fallire, lasciando il nuovo centro cittadino spostato verso il confine con il comune di Casoria, e il vecchio centro storico abbandonato al degrado¹⁴⁶. Gaetano Capasso così descrisse il Fascismo afragolese: "Non mancavano i piccoli ras locali che, dalle file liberali s'erano rifugiati all'ombra del Littorio, che garantiva una più valida protezione; e come erano buffi, sotto quella camicia nera! Mancano a noi documenti per una storia del Fascismo e dell'antifascismo locale; ieri, essere antifascisti, significava essere eroi; oggi, è titolo per far carriera".

Il Fascismo a Casoria ebbe inizio con l'irruzione degli squadristi nel 1921 nel mulino Amato per far annullare dei licenziamenti. Esso esplose nel 1924 quando furono truccate le votazioni per far vincere il partito fascista. Il 3 aprile la Commissione elettorale che doveva procedere alla costituzione dei seggi fu assalita dai fascisti che ferirono il cav. Nicola Iavarone ed altre due persone. Col consenso del governo e del prefetto si era raggiunto un accordo fra i vari partiti facendo figurare che aveva votato l'80 % degli aventi diritto, ripartendo i voti in questo modo: 1700 ai fascisti, 350 ai popolari e 450 ai pezzulliani (che a Fratta avrebbero vinto con i due terzi dei voti). Il piano mirava a impedire di votare ad alcune centinaia di socialisti ed a portare in Parlamento il frattese Angelo Pezzullo, in odore di camorra fin dalle elezioni del 1913. I fatti di Casoria furono riportati anche dalla Stampa di Torino. In prefettura furono necessarie ulteriori manovre per favorire i pezzulliani, per cui i risultati furono comunicati con qualche giorno di ritardo. Il primo podestà di Casoria fu Giuseppe Cassola, un generale di brigata dei bersaglieri nella guerra '15-'18, nominato, qualche anno prima, Ufficiale dell'ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro. La figura centrale del Fascismo a Casoria fu l'ing. Giuseppe Traversi, originario di Cerignola, nominato prima commissario prefettizio e poi podestà. Aveva partecipato come volontario alla guerra in Grecia contro la Turchia nel 1897. Dopo intraprese la carriera militare e fu promosso tenente di artiglieria. Ai primi del '17 era maggiore e fu nominato cavaliere della Corona d'Italia. Nel '27 fu podestà di Boscoreale, ma vi restò solo un anno perché il suo compito era quello di fondere Boscoreale e Boscotrecase con Torre Annunziata. Nel '32 era a Casoria come commissario prefettizio. In questo comune, come in tanti altri della zona, l'invadenza dei fascisti locali fu enorme fino a raggiungere vette ridicole. Riportiamo la ricostruzione di un evento molto significativo indipendentemente dai particolari che, evidentemente, non sono noti. Qui nel '37, la festa estiva di S. Mauro, che ricorda la traslazione delle reliquie del santo, fu turbata dall'ingerenza dei fascisti. Luigi D'Anna, preposito della chiesa ricostruì i fatti in una lettera indirizzata al Vicario generale dell'arcidiocesi. I fasci-

¹⁴⁶ Ciro Raia, *Intervista a Peppino Avolio*, Roma 11 marzo 2005, <http://www.ciroraia.it/giuseppe-peppino-avolio/>, 24 agosto 2016.

sti, d'accordo col podestà, avevano costituito un Comitato dei festeggiamenti presieduto dal segretario del partito, l'ingegnere Mauro Salzano, che doveva gestire i festeggiamenti sottraendoli alla parrocchia come era sempre avvenuto. Dopo aver fatto girare questuanti per tutto l'anno nel paese per raccogliere fondi, la prima domenica di luglio i fascisti irrupero nella chiesa, presero la statua di S. Mauro e la portarono in processione per le strade della cittadina per raccogliere altre offerte, mentre il clero, con a capo il preposito, procedeva per conto suo. Al ritorno in chiesa i fascisti volevano impossessarsi di tutta la somma raccolta, 12.918 lire, ordinando ai preti, agli addobbatori, ai musicisti e a tutti coloro che avevano lavorato per la festa di recarsi al Fascio per farsi pagare. Alle proteste del preposito, il segretario del Fascio lo insultò a più riprese minacciandolo a voce così alta da dare l'impressione che volesse "alzare la mano", alla presenza del podestà e del capitano dei carabinieri. Alla fine quasi a titolo di carità diedero al D'Anna la somma preventivata per la festa (8.000 lire) intascando la rimanenza¹⁴⁷.

A Caivano podestà furono Alessandro Cafaro dal 1927 al 1932, Pietro D'Ambrosio dal 1934 al 1937, Filippo D'Ambrosio dal 1938 al 1942 e Pasquale Russo dal '42 al '44. Negli altri periodi il comune fu retto da commissari prefettizi¹⁴⁸.

A Pomigliano d'Arco il primo commissario prefettizio fu nominato nel 1925 e fu il generale Eugenio Lombardi di Napoli. Dopo la prima guerra mondiale era stato fondato il circolo nazionalista pomiglianese ad iniziativa di Salvatore Esposito, Domenico Romano e altri. Alle attività del circolo partecipava anche Mauro Leone. I pomiglianesi che parteciparono alla marcia su Roma furono Salvatore Savelli, padre di Elia ed Esposito Salvatore. I veri pionieri dell'organizzazione fascista furono i cugini Domenico Gianpaolino e Domenico Sbrescia. Fu costituito anche il Gruppo delle donne rurali¹⁴⁹ dalla signorina Mattiello nel '28. Nel '39 il direttorio fascista locale era così composto: Alberto Santoro vicesegretario politico, Giampaolino Tommaso segretario amministrativo, Domenico Cerchia comandante dell'Associazione

¹⁴⁷ Giuseppe Pesce in <https://archiviocasoria.wordpress.com>, 21 dicembre 2016.

¹⁴⁸ Giacinto Libertini (a cura di), *Testimonianze per la memoria storica di Caivano*, op. cit., pp. 414-415.

¹⁴⁹ Per il fascismo la donna doveva essere: madre e moglie, educatrice e compagna. Se il legislatore, scriveva l'editore italiano di un testo del tedesco Eberhard, offrì il diritto di voto alle donne "esse gli riderebbero sul naso". "Le severe e sacre leggi repressive contro l'aborto, l'esaltazione del vincolo matrimoniale, gli incitamenti per l'aumento della natalità, le cure per l'unità familiare, non lasciano dubbi sull'indirizzo della nostra legislazione...". L'autore, da parte sua, tra l'altro scriveva: "L'emancipazione della donna ha realmente avuto per effetto di immiserire la vita pubblica e privata, come io avevo previsto? «Siamo di fronte ad una depravazione dei costumi che non ha precedenti...»". Questo era il genere di letteratura che circolava all'epoca anche in Italia sul femminismo; cfr. Dott.E.F.W.Eberhard, *Femminismo: decadenza, Gli aspetti sessuali della lotta per l'emancipazione femminile*, unica traduzione italiana dal tedesco a cura dei dott. A.V. e P.T., Milano 1933, Anno XI.

Balilla. Podestà era l'avvocato Pietro De Cicco. Nel '32 furono destituiti dalla federazione provinciale dagli incarichi Domenico Leone e Carmine Savelli evidentemente per discordie interne¹⁵⁰. Cantone, sindaco nel periodo liberale, restò in carica fino al '24 facendo addirittura sloggiare dal comune una manada di fascisti che si erano impadroniti del comune, sebbene lui avesse sempre rifiutato l'*onore* della tessera. Dal 1908 al '28 il numero delle famiglie che a Pomigliano avevano in casa l'acqua del Serino passò da 148 a 504¹⁵¹. Nel '28 su una popolazione di 12.338 abitanti il numero dei ragazzi che frequentavano le scuole comunali erano 1.174. I corsi integrativi successivi alla quarta elementare furono trasformati, su richiesta del commissario Lombardi, in scuola di avviamento professionale di tipo agricolo anche femminile. Fu istituita una scuola serale con orario 19-21 alla quale erano iscritti 50 ragazzi e ne frequentavano 35, delle ragazze erano iscritte 45 e frequentavano 38¹⁵². Nel '28 Lombardi si dimise e al suo posto, come Commissario provvisorio, fu nominato Giuseppe Ruggieri anche lui non di Pomigliano. Restò fino al 1930 quando fu sostituito da Elia Savelli¹⁵³. Savelli era coetaneo di Mauro Leone e Ercole Cantone, medico, dirigente di ospedali napoletani e di Nola, aveva ottenuto la libera docenza ma non occupò mai cattedre perché preferiva esercitare la professione di medico di famiglia. Savelli mantenne un ottimo rapporto con Giovanni Leone, che essendo nato prematuro gli riconosceva grandi meriti nell'aver aiutato la madre durante il parto. Mantenne legami di affetto con Giuseppe Moscato e Giuseppe (sic) Colasanto sindacalista¹⁵⁴. Morì in miseria nel 1963. Elia Savelli era stato anche candidato alla camera per il Partito Popolare nel '21 in contrapposizione a De Nicola. Ercole Cantone continuò la sua opposizione al podestà finendo anche aggredito dai fascisti nel '32. Savelli chiese un provvedimento di polizia contro Ercole e Salvatore Cantone che continuavano a svolgere attività antiregime, ma nessun provvedimento fu preso perché Ercolino aveva un ruolo importante riconosciuto in ambito locale.

Nel '35 la ferrovia cessò di essere a vapore e divenne elettrica col passaggio alla Circumvesuviana¹⁵⁵. Nel '32 Savelli affidò alla municipalizzata elettrica anche la gestione dell'acquedotto. Nel '36 una ispezione accertò che Savelli aveva prestato particolare attenzione alle opere pubbliche progettate o in corso. Le condizioni del comune erano buone, lodevolmente procedeva il servizio di riscossione delle imposte. Il personale comunale, pur inadeguato alle esigenze di un comune di 14.000 abitanti esplicava con disciplina e

¹⁵⁰ Crescenzo Aliberti, *op. cit.*, p. 208.

¹⁵¹ Ivi, *op. cit.*, p. 211.

¹⁵² Ivi, *op. cit.*, p. 214.

¹⁵³ Ivi, *op. cit.*, p. 218.

¹⁵⁴ Ivi, *op. cit.*, p. 221. Colasanto si chiamava Domenico.

¹⁵⁵ Ivi, *op. cit.*, p. 234.

volontà proficui il proprio lavoro¹⁵⁶. Veniva comunque raccomandato da un ispettore prefettizio di accelerare il riordinamento delle strade, di curare il risanamento igienico edilizio del comune, di riordinare il macello e di rendere efficiente il servizio di spazzamento pubblico, che era giudicato manchevole. Nel '37 Savelli organizzò il prelievo dalle abitazioni dei rifiuti mediante il pagamento di un corrispettivo e l'utilizzo di un camion e non più di carretti¹⁵⁷. Nel '35 con un prestito della Cassa depositi e prestiti fu costruito l'edificio scolastico. Nell'anno scolastico '34-'35 entrò in funzione un corso di istruzione di formazione professionale a tipo industriale ed artigianale. Dal '34 fu istituita una scuola magistrale, facendo di Pomigliano un punto di riferimento per le studentesse della zona.

Nel 1939 la grande trasformazione: la costruzione dello stabilimento dell'Alfa Romeo e dell'aeroporto¹⁵⁸. Il primo aprile il Duce poneva la prima pietra benedetta dal vescovo di Nola. Oltre allo stabilimento e all'aeroporto furono realizzati 600 appartamenti, il così detto Rione palazzine. L'anno dopo la produzione industriale era avviata. "Sotto la direzione dei tecnici civili, in prevalenza di provenienza toscana, e pisana in particolare, e di quelli dell'aeronautica militare, la manodopera locale lavorava alacramente"¹⁵⁹. La cittadina fu completamente militarizzata. Diverse contraeree furono sistemate a difesa dell'aeroporto e dello stabilimento Alfa Romeo. Tre distinti gruppi di batterie furono installati uno all'altezza di Tavernanova, un altro ai confini con Castelcisterna e un terzo nella zona della Vasca del Carmine. Il comando militare, di stanza a Pomigliano, aveva sede nella masseria S. Martino, agli ordini del colonnello Alfonso Porzio. Un centinaio di tedeschi agli inizi del '42 giunsero a Pomigliano e parte collaborava nelle postazioni delle contraeree e parte in piccoli gruppi girava come ronda per il paese¹⁶⁰. Sin dal '39 i militari fecero costruire dei depositi per l'ammasso del grano, della canapa e del granturco, utili sia per usi civili che militari. Dal 1941, temendo incursioni aeree degli americani e degli inglesi, il podestà fece adattare come rifugi antiaerei i cantinati degli edifici scolastici. Tra novembre '42 e maggio '43 Pomigliano divenne bersaglio dell'aeronautica militare degli Alleati. Il 30 maggio del '43, all'alba, l'aeronautica inglese bombardò i capannoni distruggendo lo stabilimento, le scuole di formazione e l'aeroporto¹⁶¹. Dopo l'8 settembre i tedeschi giravano a bordo di una camionetta come impazziti alla ricerca di *uomini*. Bus-savano ad ogni porta, perquisivano abitazioni, stalle, fienili, cantine "alla ricer-

¹⁵⁶ Crescenzo Aliberti, *op. cit.*, p. 239

¹⁵⁷ Ivi, *op. cit.*, p. 240.

¹⁵⁸ I luoghi candidati alla costruzione erano la zona dei Mazzoni e l'area tra Acerra e Pomigliano, ambedue erano zone semipaludose, che col loro grado di umidità favorivano il formarsi di venti ascensionali aumentando la potenza ascensionale degli aerei.

¹⁵⁹ Crescenzo Aliberti, *op. cit.*, p. 263.

¹⁶⁰ Ivi, *op. cit.*, p. 264.

¹⁶¹ Ivi, *op. cit.*, p. 266.

ca spasmodica degli uomini di cui servirsi come scudo o da inviare nei campi di concentramento, prima ad Afragola e poi in altre zone della Campania”¹⁶².

Nella notte tra il 28 e 29 settembre un nutrito gruppo di abitanti di Casalnuovo, composto da circa settanta persone, guidato da un coltivatore diretto, ex ardito, cercò di sbarrare la strada ai tedeschi che battevano in ritirata dalle batterie contraeree di Tavernanova. A Marigliano i tedeschi, accompagnati dal podestà, riuscirono a liberare dei soldati tedeschi che erano stati fatti prigionieri da soldati italiani sbandati e bruciarono alcune abitazioni. Il giorno dopo i marigliesi bruciarono la casa del podestà¹⁶³.

A Giugliano podestà dal 1927 al 1931 fu il colonnello Domenico Micillo, (Villaricca 1878 – Giugliano 1972) che era stato volontario nella guerra in Africa Orientale ed aveva ricoperto la carica di vicepresidente del Tribunale Speciale del II Corpo d'Armata in Eritrea e in Adis Abeba. Durante il suo mandato podestarile aprì la strada Fortunata Del Forno (ora via della Resistenza), ampliò i programmi delle Scuole Tecniche Industriali locali ed ebbe interessi ortofrutticoli e archeologici¹⁶⁴. Nel giugno del '30 il comandante della stazione dei carabinieri di Giugliano, tenente Giuseppe Finelli, segnalava ai suoi superiori che il 15 il segretario generale della Federazione provinciale insieme al dott. Biagio Imperatore ed agli ufficiali superiori della MVSN aveva visitato i fasci di Sant'Antimo, Melito, Mugnano e Giugliano salutati ovunque dall'entusiasmo popolare. Aveva tenuto a rapporto i podestà, i segretari politici ed i comandanti della MVSN della zona¹⁶⁵.

5. La corruzione ad Aversa durante il Fascismo

Nel secolo ventesimo “il primo caso, veramente grave di corruzione politica fu quello operato, nel 1914, da emissari dei governi di Parigi e Londra su Benito Mussolini.” Questi, in perfetta sintonia con il Partito socialista, del quale era un autorevole esponente, sosteneva la tesi della neutralità dell'Italia nella guerra in corso tra la Francia e l'Inghilterra contro gli Imperi centrali. I francesi e i britannici erano interessati a reperire in Italia personaggi carismatici idonei a convincere l'opinione pubblica a diffidare del neutralismo e a partecipare alla guerra contro gli Imperi. Fecero avere a Mussolini tramite un intermediario italiano, un cospicuo finanziamento che lo spinse a rompere con il Partito socialista e, consentendogli di fondare il giornale *Popolo d'Italia*, di fare una violenta campagna a favore dell'intervento a fianco della Francia

¹⁶² Crescenzo Aliberti, *op. cit.*, p. 267.

¹⁶³ Ivi, *op. cit.*, p. 269.

¹⁶⁴ Fu nominato ispettore onorario delle Antichità e pubblicò studi storici ed archeologici su riviste. Per il suo interesse ortofrutticolo, si diede il nome di *Colonnello* ad una qualità di pesca, cfr. www.prolococittàdiGiuglianoinCampania.it, cittadini illustri, 30-11-2016.

¹⁶⁵ ASN, *Prefettura di Napoli, Gabinetto II versamento*, Fascio 1096, ff. 22.

e dell'Inghilterra. Nei cromosomi del regime fascista ci fu quindi anche una componente elevata di corruzione della quale lo stesso Mussolini si servì, come arma di ricatto politico, raccogliendo e conservando le prove dei vertiginosi arricchimenti dei vari gerarchi come Italo Balbo, Roberto Farinacci ecc.¹⁶⁶.

Per quanto riguarda i nostri comuni, ad alcune forme di corruzione abbiamo già accennato; adesso, attraverso un rapporto del comandante della Divisione dei carabinieri di Caserta del maggio 1931¹⁶⁷, ricostruiamo alcune vicende politiche ed economiche di Aversa che riguardavano esclusivamente la corruzione dei vari esponenti fascisti.

Renato Vitagliano, nipote di Raffaele, proprietario di una ditta, si imponeva in tutti gli appalti e nelle forniture pubbliche di Aversa, grazie anche all'appoggio dell'ispettore di zona del Fascismo Alfredo Anglani. Non essendo riuscito Vitagliano ad ottenere l'appalto della fornitura delle uova al manicomio civile dall'economista Romano (fratello di Peppuccio) senza gara e a trattativa privata, aveva circuitato il vecchio fornitore di uova, Onofrio Volpe di Sant'Antimo, costringendolo a cedergli metà della fornitura. La ditta Vitagliano aveva assunto l'appalto della costruzione della facciata del manicomio stesso, ma nell'esecuzione dei lavori non si era attenuta alle condizioni contrattuali utilizzando materiali pessimi e rifiutandosi persino di eseguire i lavori a un lato della facciata di circa 700 metri compresa nel contratto. L'amministrazione fu costretta ad inoltrare denuncia al tribunale di S. Maria che decise lo scioglimento del contratto per colpa di Vitagliano. Renato Vitagliano aspirava al posto di cassiere del manicomio, ma non riuscì ad avere la carica, malgrado le pressioni dell'Anglani il quale, per questo motivo, ingiuriò il prof. Saporito presidente dell'amministrazione manicomiale. Lo stesso comportamento che aveva avuto con il Volpe, Vitagliano cercò di averlo con Giuseppe Cannavale, fornitore di salumi al manicomio, ma non avendo quest'ultimo voluto cedere, gli fece ritirare la tessera del Fascio in modo da impedirgli di partecipare alle gare successive. Andreozzi Ciro, che aveva da poco ottenuto l'appalto per la fornitura delle paste alimentari, provocò le lamentele dell'Amministrazione per la cattiva qualità dei prodotti che forniva. La ditta di Dionigi Natale pretendeva di escludere la ditta D'Anna dalle forniture di medicinali al manicomio ma, visti vani i tentativi a causa dei prezzi più bassi praticati da D'Anna, faceva ancora pressioni per riuscire nell'intento. Alfredo Anglani, secondo l'opinione diffusa, scriveva il Comandante dei carabinieri, era un giocatore che aveva perduto forti somme nel Circolo campa-

¹⁶⁶ Sergio Turone, *Corruzione politica*, in Bruno Bongiovanni e Nicola Tranfaglia (a cura di), *Dizionario storico dell'Italia Unita*, Bari 1996, p. 197. Altri finanziamenti, che contribuirono a fargli cambiare orientamento sulla guerra, li ebbe anche da importanti gruppi industriali italiani. Il giornale da lui fondato, che rimase di sua proprietà personale fino al 1943, fu "il primo veicolo della nuova fase populista e bellicista della sua carriera politica, che rimase di basso profilo dal 1915 al 1919 fino alla fondazione dei fasci...", cfr. Marco Palla, *Fascismo, I, il movimento*, in Bruno Bongiovanni e Nicola Tranfaglia (a cura di), *Dizionario storico, op. cit.*, p. 322.

¹⁶⁷ ASN, *Prefettura di Napoli, Gabinetto II versamento*, Fascio 1096, ff. 1.

no di Aversa, tanto da dover ricorrere a Renato Vitagliano per prestiti. Viveva in concubinato con Maria Cacciapuoti, sposata con un manovale delle ferrovie, che risiedeva altrove. La donna concedeva i suoi favori anche all'ing. Giuseppe Piepolo, che viveva con l'Anglani e con lei. Era risaputo che gli affari di Vitagliano erano trattati sotto la protezione dell'Anglani al quale ricorrevano tutti coloro che intendevano sistemarsi, come avvenne per un certo Nicola Della Volpe, aspirante al posto di guardarobiere del manicomio.

In un'altra nota del 24 maggio dello stesso anno il comandante dei carabinieri segnalava che Renato Vitagliano, membro del Direttorio del Fascio, aveva ottenuto con un ribasso ridicolo dello 0,50% l'appalto per la costruzione della circumvallazione di Aversa dell'importo di lire 300.000, perché nessuno aveva partecipato alla gara. Si vuole, scriveva il comandante, che Vitagliano abbia dato un lauto compenso ad Anglani e a Spartaco Diana, rispettivamente ispettore di zona del Fascio e segretario politico della sezione di Aversa. Il Diana, da parte sua, aveva dell'animosità con l'amministrazione del Manicomio civile perché questa non aveva voluto acquistare da suo fratello Bruno, che gestiva un negozio di materiale edile con detto Vitagliano, delle mattonelle. Buona parte della popolazione attendeva mutamenti nella composizione del Direttorio locale, commentando in termini tutt'altro che lusinghieri l'operato dei sunnominati esponenti del partito. Poco dopo i due furono sostituiti; segretario fu nominato l'ing. Paolo Riccio e, successivamente, su indicazioni di questi, l'ing. Bruno Diana.

Ancora nel giugno del '32 i carabinieri inviavano un'altra relazione all'Alto Commissario con la quale facevano il punto della situazione del Fascismo ad Aversa, dove, grazie all'opera di "uomini pieni di fede fascista" il Fascio aveva raggiunto il numero di 510 iscritti, il GUF di 156 e le Associazioni sindacali raccoglievano "la maggioranza della popolazione". Però molte cose comunque non andavano: l'ex deputato settantenne Giuseppe Romano, residente ormai a Napoli, continuava a *dominare* sull'agro aversano a mezzo dei suoi parenti ed amici, fra i quali il nipote Vittorio Romano¹⁶⁸, segretario dell'Unione provinciale fascisti agricoltori di Aversa che aveva, secondo i carabinieri, larghe aderenze nella federazione provinciale. Il Romano aveva fatto nominare ispettore di zona il cav. Emanuele Pisani di S. Maria, Direttore tecnico del Consorzio formatosi tra i *quotisti* della Tenuta di Carditello, da lui presieduto. Chiaramente l'opera del Pisani era improntata "alla sempre maggiore valorizzazione dei vecchi amici dei Romano" ai quali era anche legato da interessi

¹⁶⁸ Un altro nipote del Romano, Francesco, residente a Napoli, era procuratore legale, sindaco e amministratore della Compagnia generale italiana delle ferrovie economiche, dichiarata fallita, che aveva incassato cauzioni da parte di società che dovevano costruire i seguenti tratti ferroviari: Biella-Novara, Salerno-Amalfi, Cassino-Sora. Romano, insieme al parigino Georges Edoardo, fu imputato di bancarotta fraudolenta e condannato dal tribunale penale di Novara il 28 dicembre del 1917.

derivanti dalla ripartizione delle terre di Carditello. L'azione del segretario politico del Fascio, Bruno Diana, professionista stimato e considerato disinteressato nella sua gestione, secondo i carabinieri, non trovava il plauso del gerarca Pisani che vedeva in lui un ostacolo all'attuazione dei suoi disegni. Il Pisani si serviva oltre che degli scontenti abituali locali, particolarmente del *delinquente abituale Salvatore Margherito*, ex ammonito, e insieme fomentavano discordie contro Diana per costringerlo a dimettersi. Nel settembre del '32 Romano e Pisani riuscirono ad avere la meglio ed il segretario Diana fu sostituito dal capo stazione di seconda classe Raffaele Golia. Due mesi dopo si costituì il Direttorio con: Mazzone Concetto, decurione della MVSN, segretario presso il Regio Manicomio giudiziario, l'avv. Modestino Orabona, direttore amministrativo della Real Casa dell'Annunziata, Antonio Calogero, applicato presso il Distretto militare di Aversa, Nicola Angelillo, studente, fiduciario della sezione GUF, Serafino Fusaro, impiegato del comune e presidente della sezione dell'Associazione nazionale ex combattenti. Ad Orabona furono assegnate anche le funzioni di segretario amministrativo del Fascio¹⁶⁹. L'anno successivo, a settembre del '33 la Federazione napoletana comunicava all'Alto Commissario che al Margherito era stata ritirata la tessera del Fascio e il Pisano era stato trasferito con le stesse funzioni nella zona di Fratta. Per Calogero l'Alto Commissariato proponeva al ministero della guerra di trasferirlo ad altro Distretto militare lontano da Napoli. A carico di Golia era stata aperta un'inchiesta da Roma per il "traffico di assunzioni del personale di fatica presso il manicomio civile".

Nel marzo del '34 a seguito di un'inchiesta della Milizia ferroviaria eseguita su disposizione di Ciano, scaturita da un ricorso nel quale erano coinvolti l'ex commissario prefettizio del manicomio civile cav. Girolamo Vitale, il segretario dei sindacati dell'industria insegnante elementare Stanislao Andreozzi e qualche altra persona, furono disposti i seguenti trasferimenti: De Nicola a Cava dei Tirreni, Golia a Potenza e Vittozzi a Palermo come guardamerci. Golia riuscì a far sospendere il provvedimento a suo carico e sperava di farlo revocare. Nella notte tra il 4 e il 5 novembre ad Aversa comparvero sui manifesti fatti affiggere da Golia in occasione dell'anniversario della vittoria le seguenti scritte: Raffaele Golia è un fesso, abbasso Raffaele Golia. Abbasso Follaca (commissario prefettizio dell'Annunziata) imboscato, viva il duce, viva la guerra¹⁷⁰. L'11 maggio del

¹⁶⁹ ASN, *Prefettura di Napoli, Gabinetto II versamento*, Fascio 1096, ff. 1. Secondo la Questura tutti i componenti del Direttorio aspiravano solo ad occupare cariche nell'amministrazione degli enti locali e al comune. Nel '33 la Questura segnalava che Calogero Antonio, dipendente del Distretto militare insieme a Margherito gestiva piccoli appalti ottenuti dagli enti locali. Il segretario politico del Fascio aveva sciolto il Direttorio proprio a causa di Calogero e Margherito.

¹⁷⁰ ASN, *Nota del 23 dicembre 1933 del segretario Federale Schiassi a Pietro Baratonò, Alto Commissario di Napoli*, in *Prefettura di Napoli, Gabinetto II versamento*, Fascio 1096, ff. 1. Il Golia raggiunse la sua sede di lavoro a Potenza, ma poi ritornò ad Aversa forse per

'35 furono inaugurate ad Aversa, con la partecipazione dell'avvocato Picone, la nuova sede dell'Opera nazionale Balilla ed il circolo del Littorio. Prima dell'inaugurazione tutti i podestà e le forze fasciste di Aversa e della zona incontrarono Picone¹⁷¹.

Alla corruzione negli appalti e negli altri settori è da aggiungere il pessimo funzionamento degli uffici locali, come risulta da un rapporto del dirigente della Pubblica sicurezza di Aversa dell'aprile del 1938, riportato in Appendice, dal quale stalciamo le seguenti notizie: il pretore e gli altri impiegati provenienti tutti da Napoli arrivavano in ufficio alle 10 e se ne ripartivano alle 13, dopo appena tre ore di presenza; dal Manicomio civile si assentavano in media 75 persone al giorno e coloro che erano presenti se ne allontanavano alle 13. Su di essi non veniva esercitato nessun controllo né da parte del direttore che tornava a Napoli alle 12, né da parte dell'avv. Allocca commissario prefettizio, che si recava in ufficio solo saltuariamente e per "brevissimo tempo". Il preside del liceo Cirillo arrivava la mattina appena in tempo per l'orario della scuola.

Descrivendo le condizioni economiche della popolazione rilevava che i professionisti, i piccoli proprietari, gli agricoltori, i commercianti vivevano in modo agiato. Degli altri lavoratori, circa 5.300, le condizioni economiche erano precarie e nei mesi estivi il loro disagio era stato *non lieve*. Mille calzolari in quel periodo erano disoccupati e si prevedeva che difficilmente avrebbero trovato lavoro. "Per costoro esiste effettivamente uno stato di indigenza completa, aggravata dalle condizioni dei locali in cui vivono. Terranei luridi, oscuri e senza aria, dai quali emanano esalazioni sgradevoli, costituiscono in atto le loro dimore. Una sola stanza, alle volte, dà ricovero anche ad una numerosa famiglia. Concorre a tanto anche il luridume delle strade, dalle quali hanno accesso le abitazioni stesse. Via Cimarosa, via Borgo, Rione Savignano, via primo e secondo Levitone (sic), via Parco primeggiano per sporcizia. Esse sono il ricettacolo di ogni sorta di rifiuti da parte degli abitanti, che, per necessità, sono costretti a considerare la strada come parte della propria abitazione".

Inutile dire che durante la guerra, nel periodo in cui la fame si faceva sentire da tutta la popolazione, le accuse ai fascisti di ruberie erano frequentissime. Anche le lettere anonime e/o firmate indirizzate al prefetto di Napoli erano molto numerose. Un anonimo scriveva "... Per voi parassita c'è tutto il ben di Dio, cosa importa a voi che la popolazione soffre la mancanza di tutto. Fascismo è sinonimo di ruberie, di sopraffazione. La doverosa vostra mansione sarebbe di dare disposizioni adatte onde far finire una esosa speculazione di commercio clandestino di pasta, legumi e pane. Pensate forse che il provvedimento a nulla approderebbe quando sono gli stessi fascisti gli accaparratori?

l'interessamento degli onorevoli Felicella e Schiassi. A lui nella carica di segretario del Fascio successe prima Fedele Benedetto, poi Stanislao Andreozzi. Nel '37 ritornò nella carica Golia.

¹⁷¹ ASN, *Prefettura di Napoli, Gabinetto, Il versamento*, Fascio 1096.

La liberazione americana, giungerà forse troppo tardi ... ma il grido di tutti sarà, abbasso il fascismo, abbasso i crapuloni, i ladri, i mistificatori. Viva l'Inghilterra. Fra pochi giorni, se non ci darete da vivere, sarà suonata la vostra ora"¹⁷². Un altro scriveva: "... dire ai (parola incomprensibile) Ciano, Starace, Volpi di Misurata etc. che sieno di esempio restituendo allo Stato tutto quello che hanno rubato...". "Signori della prefettura voi che scrivete a Roma dovete fare sapere a Mussolini che senza contare che ci ha affamato col pane a due lire il chilo e non è buono ed i maccheroni a tre lire e un soldo al chilo ora nemmeno una tazzolella di caffè ci possiamo prendere più. Evviva l'autarchia Evviva e ditelo pure che incominciasse a tremare. Il popolo affamato da un governo di affamatori. 24 gennaio (1938)".

E ancora: "Vostra eccellenza vuole che Napoli sia fascista? Come può essere se noi ci moriamo di fame"¹⁷³.

6. *La lotta per il potere nel comune di Sant'Antimo*

A Sant'Antimo non si verificarono casi di resistenza all'avanzata del Fascismo, ma nelle zone circostanti non mancarono casi di violenza squadrista contro i pochi tentativi messi in atto dagli antifascisti. Nell'autunno del 1920 si procedette a nuove elezioni amministrative che avrebbero dovuto provvedere all'elezione del sindaco dopo il periodo di commissariamento del comune dai primi mesi del 1918. Ma l'elezione di Pasquale Verde avrebbe condotto dopo un anno e mezzo a un nuovo commissariamento. Il 14 gennaio del 1923 si svolsero le nuove elezioni, risultarono eletti: Antimo Sorbo, avvocato, Giuseppe Marra, fratello di Tommaso, Mosè Aimone, Vincenzo D'Agostino, commerciante di uova, Antonio D'Amodio, commerciante, Angelo Dell'Omo, Arcangelo Di Luigi geometra, Carmine Di Maio, Antimo Femiano, Alfonso Flagiello, Sigismondo Fusco, Pasquale Morlando, Errico Pedata, Giuseppe Perfetto, Francesco Polito, Antimo Puca, Vincenzo Pilleri, Giuseppe Vallifuoco, Antonio Verde. Sindaco fu eletto Antimo Sorbo. Il 4 marzo del '23 fu conferita la cittadinanza onoraria a Mussolini, ad Aurelio Padovani e a molti rappresentanti del governo¹⁷⁴. A gennaio del '25 Federzoni, ministro degli Interni ordinò la chiusura di tutti i circoli ed i ritrovi considerati sospetti. Furono chiusi il Circolo popolare e il Circolo della gioventù¹⁷⁵. Fu costituita l'VIII centuria con a capo Giuseppe Marra; a gennaio del '26 Sorbo si dimise da sindaco, e fu sostituito da Giuseppe Marra, che rimase in carica fino al maggio del '27 quando fu nominato podestà il commissario di polizia a ripo-

¹⁷² ASN, *Prefettura di Napoli, Gabinetto, Il versamento*, b. 1165, Lettere anonime del 31 ottobre 1941.

¹⁷³ Ivi, *Lettere anonime 1938*.

¹⁷⁴ Nella Capasso, *Sant'Antimo op. cit.*, p. 25.

¹⁷⁵ Ivi, *op. cit.*, p. 29.

so Gustavo Biolaz¹⁷⁶. Questi rimase in carica fino all'ottobre del 1930 quando gli subentrò il dott. Antonio Papa¹⁷⁷. Revocato nell'aprile del '32, gli successe come commissario prefettizio Giannangeli¹⁷⁸, che poi fu nominato podestà e restò in carica fino all'arrivo degli Alleati, dopo la resa.

Il Fascio locale era stato costituito nel 1922 dal tenente Raffaele Di Maio, che nel 1927 era in servizio presso l'aeroporto di Ferrara. Nel '24 era segretario Antimo De Angelis, nel '25 Antimo Sorbo. Segretario nei primi anni del Fascismo fu Marra. Successivamente, intorno al 1932 lo divenne Osvaldo De Martino¹⁷⁹, insegnante ed ex tenente dell'esercito nella prima guerra mondiale¹⁸⁰. Morì nel '37 e gli subentrò segretario Luigi Palma¹⁸¹. Nel periodo in cui questi fu richiamato alle Armi fu sostituito dal medico Domenico D'Agostino. Era stato costituito anche un gruppo di squadristi che portava il nome di Genaro Lanzillo, un sottotenente di complemento morto sul fronte del Piave durante la guerra del '15-'18, che era stato decorato con la medaglia d'argento¹⁸².

¹⁷⁶ Ivi, p. 34.

¹⁷⁷ Candidato alla carica di podestà, secondo una lettera dell'Alto commissario, era il capitano medico in congedo Andrea Ronza, nato a Gricignano il 25 dicembre del 1871 e domiciliato a Sant'Antimo in via Croce. Era stato per nove anni giudice conciliatore di Gricignano. Era indicato dall'arma dei carabinieri come ottima persona ... *Possiede squisito senso di onestà e di correttezza. Dimostra verace e tenace attaccamento al regime, è coraggioso ed energico ed ha buona capacità amministrativa. E' un uomo che non ha compromessi e visse sempre al di fuori delle beghe locali. Iscritto al partito dal 1924.* Era stato medico delle Ferrovie dello Stato per un trentennio; cfr. ASN, *Prefettura, gabinetto, Il versamento*, Fascio 397.

¹⁷⁸ Nella Capasso, *Sant'Antimo op. cit.*, p. 37.

¹⁷⁹ Il 24 agosto del 1932, in occasione dell'inizio dei lavori per la costruzione dell'edificio scolastico di via Croce, il De Martino firmava un documento in qualità di segretario politico del P.N.F., cfr. Raffaele Flagiello, *Una comunità si racconta, op. cit.*, p. 228.

¹⁸⁰ Nell'ottobre del '36 fu nominato segretario per qualche tempo Papa. Un componente della famiglia De Martino, Nicola, generale di brigata, era stato, durante l'assedio piemontese, comandante in seconda della Cittadella di Messina, arresasi il 12 marzo del 1861 al generale Cialdini. Il De Martino tenne un diario dall'aprile del 1859 all'agosto del 1861 che è stato recentemente pubblicato nei due volumi dell'Archivio storico per le province napoletane del 2008 e del 2009. Su di lui cfr. anche Renata De Lorenzo, *Borbonia felix, op. cit.*

¹⁸¹ Palma in una lettera anonima del dicembre '39 è così descritto: "Tra tutti quelli che si sono succeduti nella carica è il più fesso e maligno. Non capisce niente e vuole per sé tutte le attribuzioni. Spionaggio e rappresaglia sono all'ordine del giorno, qui si vive in continua agitazione". A gennaio del '41 la Procura del re comunicava al prefetto che a seguito di denuncia da parte di Agostino Pappadia, stava procedendo contro Palma per il reato di percosse e ingiurie, a seguito di querela di parte. Ad ottobre dello stesso anno comunicava che stava procedendo ancora contro Palma su querela di Angelantonio De Angelis per i reati di ingiuria e lesioni personali; cfr. ASN, *Prefettura di Napoli, Gabinetto, Il versamento*, Fascio 1127, ff. 51.

¹⁸² Lanzillo Gennaro di Pasquale, nato il 18 febbraio 1894 a Sant'Antimo, del 13° reggimento di fanteria della brigata Pinerolo, morto sul fronte del Piave a Nad Logem il 12 ottobre del 1916 per le ferite riportate. Nad Logem è una modesta collina alta 212 metri a est di Gorizia, sulla sponda sinistra del Vippacco; durante la guerra fu teatro di violentissimi combattimenti tra i corpi d'armata italiani e gli austroungarici dal 10 agosto 1916 al 12 ottobre 1916, cfr. www.cimeetrincee.it 9 maggio 2018. La motivazione dell'assegnazione della medaglia fu: Durante un improvviso attacco nemico e in una situazione particolarmente difficile, con mossa accorta e ardita sventava una minaccia di avvolgimento con instancabile attività, alto spirito del

Questi per sommi capi gli eventi politici del comune. Ma vediamo in dettaglio, attraverso la documentazione rinvenuta nelle carte della Prefettura di Napoli come si articolarono gli eventi nei primi anni del Fascismo, che furono talmente tumultuosi e aggrovigliati da far dire a vari gerarchi fascisti che la borghesia locale era particolarmente litigiosa¹⁸³. In un incontro a Sant'Antimo in occasione dell'inaugurazione della nuova sede del Fascio nel giugno del 1928 l'onorevole Sansanelli disse: "Questo paese a differenza di altri, si fa notare per i ricorsi e le lettere anonime. Ma il sistema con me non attacca". E' probabile che in questo comune o fu esasperata una caratteristica della classe dirigente della zona o la litigiosità della borghesia risulta solo molto più evidente grazie all'abbondante documentazione rinvenuta. Le lettere anonime e i ricorsi firmati, magari con nomi di persone inesistenti o che disconoscevano le firme, sono tantissime negli anni del Fascismo e contengono le accuse più disparate che vanno dalla critica ai comportamenti politici, alle accuse di scarsa moralità delle donne delle varie famiglie. La verità che emerge comunque è che si trattava di una borghesia squallida, parassitaria e ingorda il cui unico obiettivo era quello di gestire il potere ai fini di arricchimento personale e familiare. Ma cerchiamo di delineare le immagini di questi personaggi che monopolizzarono la vita politica in quegli anni.

Giuseppe Marra di Francesco a metà degli anni venti ricoprì in tempi diversi la carica di sindaco, di segretario politico del Fascio e di comandante della centuria della Milizia volontaria. Egli, secondo un rapporto dei carabinieri, non aveva preso parte alle operazioni della Grande guerra, come soleva sostenere; chiamato alle armi il 28 settembre del 1914 venne riformato col grado di caporal maggiore del Genio dei Dirigibilisti dalla direzione dell'ospedale militare il 25 giugno del 1915. "Si vocifera, era scritto nel rapporto, che fu riformato perché si era fatto estirpare, volutamente, sei molari integri". Il 7 febbraio del 1918 venne rivisitato e dichiarato abile al servizio militare e incorporato nel 30° reggimento di fanteria, ma essendo stato ammesso alla scuola Allievi aspiranti aviatori riuscì a non raggiungere la zona di guerra. Nominato sottotenente di fanteria il 15 giugno del 1919 ottenne, il 30 settembre dello stesso anno, di essere collocato in congedo per malattia non dipendente da causa di servizio. Il suo certificato penale riportava imputazioni per diversi reati, che andavano dall'accusa di ingiurie, alle calunnie, alle minacce gravi, alle lesioni, al furto, a multe per contravvenzione alle legge sugli spiriti. Per una parte dei reati era stato condannato a pene diverse, per altre era stato amnistiato. Secondo il rapporto dei carabinieri era malvisto dalla quasi

dovere e sprezzo del pericolo, incitava i suoi uomini alla lotta, finché cadde mortalmente ferito. Veliki Kribach 10 ottobre 1916. Cfr. Istituto Nastro Azzurro. I decorati al valor militare, www.istitutonastroazzurro.org; luglio 2019.

¹⁸³ Non è poi scontato che ciò sia vero. Se si esaminano i documenti rinvenuti per gli altri comuni la situazione non è poi molto diversa.

totalità della popolazione ed era fortemente ignorante. Si riteneva che egli avesse fatto pressioni per fare assegnare al pregiudicato Pasquale Brunaccini fu Filippo¹⁸⁴, detto Lip-Lap, le cariche di componente della commissione anonaria e delle tasse. In un esposto del gennaio '27, firmato da vari cittadini, si asseriva che il Marra non era ragioniere, ma che aveva conseguito solo la licenza tecnica. Aveva dissipato con donne di trivio e nel gioco il suo piccolo patrimonio, aveva fatto sciogliere un circolo frequentato da pacifici cittadini solamente perché costoro erano a lui contrari, facendo intendere che erano antifascisti e sovversivi. La sera del 26 dicembre aveva fatto arrestare Rubietti Antimo e Puca Rocco, due poveri braccianti analfabeti, con l'accusa di avere offeso il capo del governo, i quali poi erano stati assolti dall'ottava sezione del Tribunale di Napoli con la sentenza del 14 gennaio. La Questura faceva proprie queste accuse e aggiungeva che il Marra aveva carattere poco serio e leggero, non aveva alcun titolo di studio ed aveva scarsa preparazione per la vita pubblica. La nota si concludeva ricordando che nel comune si contendevano la direzione dell'azienda municipale due consorterie capeggiate l'una dal Marra, l'altra dal trinomio De Angelis, Sorbo, Di Martino. Tommaso Marra, fratello di Francesco, di circa 37 anni, secondo i rapporti dei carabinieri, era di buona condotta morale e politica e godeva di buona stima presso il pubblico, aveva frequentato la terza classe tecnica e gestiva un piccolo negozio di tessuti di sua proprietà dal quale traeva un reddito tale da poter vivere decorosamente. Possedeva 5 moggia di terreno ed un fabbricato del valore di circa 100.000 lire. Era iscritto ai fasci di combattimento dal 1919 e tesserato dal 1 ottobre del 1925, era stato consigliere comunale dal 1925 al 1926. Non risultava che fosse stato quartarellista¹⁸⁵ né che avesse mai professato idee contrarie al regime. In passato era stato debitore dell'avvocato Sorbo per 30 mila lire, ma la sua obbligazione era stata estinta ad agosto del 1926. Al momento del rapporto era debitore di tale importo della Banca popolare di Sant'Antimo. Ricopriva la carica di presidente della Congregazione

¹⁸⁴ In un altro esposto Brunaccini, di 51 anni, era detto Console della milizia di Sant'Antimo e *oberato di debiti*. Un rapporto dei carabinieri del febbraio '29 annotava che Brunaccini per il passato aveva riportato solo qualche condanna per lesioni. Era un colono di agiata posizione e ricopriva la carica di Fiduciario dei Sindacati dei piccoli agricoltori. Si tenga conto che neanche i carabinieri, all'epoca, erano immuni da partigianeria. Correva voce che la madre dei due Marra, Angela Di Donato, era stata l'amante del sacerdote Raffaele Marra, il quale aveva fatto in modo che si sposasse con un uomo con lo stesso cognome suo, affinché i figli, che sarebbero nati dalla sua relazione, avessero portato il suo cognome. Francesco Marra da giovane era stato fattorino dell'ufficiale postale Luigi Pietroluongo ed aveva ereditato, secondo un rapporto dei carabinieri, *un vistoso patrimonio* alla morte del sacerdote.

¹⁸⁵ Con questo termine erano indicati coloro che avevano preso le distanze dal Fascismo a seguito del delitto Matteotti, nel giugno del 1924. Il vocabolo deriva dalla tenuta Quartarella dove si disse che era stato rinvenuto il corpo del deputato socialista. Secondo altri dopo l'uccisione di Matteotti Marra si era tolto il distintivo del Fascio ed invitava tutti a farlo. Testimone ne sarebbe stato il notaio Isidoro Cimmino, centurione della Milizia di Melito; cfr. ASN. *Prefettura, Gabinetto, Il versamento*, Fascio 369, fascicolo 7.

di carità, ma da tale carica non ricavava alcun utile. Aveva avuto dal podestà Biolaz la delega a firmare i servizi urgenti del comune in sua assenza, ma non risultava che desiderasse coprire la carica di vicepodestà, sia perché avrebbe dovuto, in conseguenza di ciò, trascurare i suoi affari, sia perché data la sua limitata cultura non sarebbe stato in grado di assolvere bene il mandato. Insisteva invece fortemente che fosse stata conferita tale carica al fratello Giuseppe, il quale attraverso di lui voleva riprendere la sua influenza sull'amministrazione comunale. In merito a tale nomina lo stesso podestà era contrario, continuava il comandante, ma era stato costretto a proporla per desiderio della Federazione provinciale fascista. Una eventuale nomina del Marra a delegato podestarile, dato il contrasto esistente fra la corrente Marra e quella dei De Martino avrebbe acuito i contrasti con un probabile perturbamento dell'ordine pubblico¹⁸⁶. Gli oppositori del Marra, ma forse faremmo meglio a dire i nemici di Giuseppe Marra, lo qualificavano un quartarellista, che dopo il delitto Matteotti aveva invitato tutti a togliersi il distintivo del Fascio, cosa che lui già aveva fatto. Il suo ritorno all'interno del partito era stato possibile a seguito della restaurazione della Federazione provinciale napoletana presieduta da Tecchio, il quale aveva consentito ai quartarellisti non solo di ottenere cariche politiche e amministrative, ma anche di perseguire coloro che imperturbabili erano rimasti al loro posto durante la "cagnara quartarellista". All'arrivo di Sansanelli alla Federazione, Marra e i suoi speravano che avrebbero avuto giustizia ma ciò non era avvenuto sebbene lui fosse sostenuto e protetto proprio dal nuovo federale. In un altro esposto, a firma del dottore in medicina e chirurgia Fortunato de Michele, si sosteneva che il Marra, nel periodo nel quale era stato sindaco, aveva portato a termine tante e tali opere pubbliche che un decennio non sarebbe bastato a qualsiasi altra persona. Perduta ogni speranza di essere nominato podestà Marra andò via da Sant'Antimo e si trasferì a Roma dove ebbe qualche incarico al ministero delle Colonie¹⁸⁷.

¹⁸⁶ *Rapporto del comandante di Divisione Francesco Callari all'Alto Commissariato della provincia di Napoli*, in ASN, *Prefettura di Napoli gabinetto, Il versamento*, Fascio n. 369, ff. 7.

¹⁸⁷ Nella Capasso nel suo libro, varie volte citato, riporta che da una fonte orale aveva attinto la notizia che Marra, dopo la sua esclusione dalla carica di podestà, "scelse la più allettante alternativa di continuare la sua carriera politica a Roma. Dove, in seguito, sarebbe riuscito ad ottenere l'incarico di Sottosegretario al Ministero delle Colonie Estere", *op. cit.*, p. 41. La notizia è infondata, a Roma Marra ricoprì qualche incarico al ministero delle colonie, ma certo non quello di sottosegretario; l'unica traccia da noi rinvenuta è un articolo, di due paginette, da lui scritto sulla rivista *Rassegna economica dell'Africa italiana* (1941) n. 1, dal titolo *I reparti lavoratori della MVSN (milizia volontaria sicurezza nazionale) in Africa orientale italiana*, nel quale descrive l'organizzazione delle attività lavorative dei *Reparti lavoratori* in Etiopia, dove com'è costume del Fascismo, vennero immediatamente affrontate le opere di bonifica e di civilizzazione del territorio, lasciato per millenni, in uno stato di miseria e di completo abbandono dai Governi schiavisti negussiani... inquadrati militarmente i Reparti lavoratori avevano rinnovate le gesta dei legionari di Roma... costruendo opere monumentali, come quelle eseguite dai Romani sul territorio della «quarta sponda» ed in altre zone dell'Africa, che saranno lasciate

Altro candidato alla carica podestarile era l'avvocato Orazio Cikatelli, nato a Sant'Antimo il due gennaio del 1891, secondo la Questura era un distinto professionista penale e amministrativista. Iscritto all'albo dei procuratori dal dicembre del 1914, in quello degli avvocati dal 1923 e nell'albo del sindacato fascista dal 1925; aveva partecipato alla guerra col grado di capitano di artiglieria riportando una ferita; era stato decorato della croce di guerra. Aveva perduto in guerra due fratelli, faceva parte della Federazione provinciale dei combattenti ed era rappresentante della provincia negli asili infantili municipali. Era stato consigliere comunale di Sant'Antimo a 21 anni ed era rimasto in carica per quattro anni. Era ammogliato, godeva di florida salute e si trovava in agiate condizioni economiche. Era idoneo, quindi, secondo la Questura, a coprire la carica di podestà. Il padre per molti anni era stato segretario comunale, aveva tre sorelle di cui due insegnanti. La famiglia viveva a via Olmi nel palazzo che portava il loro nome, mentre lui viveva a Napoli a via Cavallerizza a Chiaia. Contro di lui giunse un esposto di Sorbo che lo definiva un quartarellista, uno che in occasione dello scontro tra fascisti ed antifascisti nell'Associazione dei combattenti si era schierato con gli antifascisti. Esercitava, secondo Sorbo, la professione con indegnità e discendeva da una famiglia che aveva sempre preteso favoritismi da tutte le amministrazioni comunali. In un altro esposto, Carmine Di Maio fu Raffaele, che si qualificava *fondatore del Fascio di Sant'Antimo*, aggiungeva che il Cikatelli era stato difensore costante di comunisti e di parecchi sovversivi in numerosi e clamorosi processi; in un altro ancora si affermava che il Cikatelli era solo un prestanome dei nemici di Marra e che, come dirigente della sezione combattenti di Sant'Antimo, si era fatto notare per la sua assenza ed aveva esercitato la carica attraverso due fascisti locali. Marra in una nota all'Alto Commissario affermava che Cikatelli era ben noto ad Aurelio Padovani ed ai dirigenti dell'epoca della Federazione provinciale; nel 1924 avrebbe ottenuto l'iscrizione al Fascio proprio perché Padovani si era appartato dalla scena politica. I fascisti locali, continuava la nota della Questura, erano divisi tra i sostenitori di Marra e quelli di Sorbo; un'altra corrente che era fuori il Fascio locale sosteneva la candidatura del notaio De Martino. In quel periodo c'era stato un avvicinamento tra il Sorbo il De Martino e De Angelis, quest'ultimo era stato espulso dal Fascio da Marra verso il quale nutriva un odio profondo. L'avvicinamento tra le diverse correnti tendeva a contendere al Marra la carica di podestà. Poiché la lotta, continuava il rapporto della Questura, s'ingaggiava per proprio ed esclusivo tornaconto, tutti tentavano di abbattere, appena ne avevano sentore, chiunque altro si profilasse tra i possibili candidati. Dai vari esposti contro altri candidati emergeva chiaro più il livore personale e l'obiettivo di abbattere l'uomo, che l'intenzio-

in ricordo ai posteri, quale segno del secolo Mussoliniano. Ringrazio Anna Grazia Gerardi per avermi procurato una copia dell'articolo in una biblioteca di Milano.

ne onesta di dare un saggio amministratore al comune. Un altro ricorso del gennaio 1927, sempre diretto all'Alto Commissario di Napoli, firmato da un gruppo di combattenti prendeva di mira il dottore Pietro Giannageli: si affermava che *si voleva fuorviare il giudizio del Commissario presentandolo come il salvatore di Sant'Antimo, se lui era il compare che avrebbe dovuto sostituire il Marra nelle sue funzioni di segretario politico o di podestà del comune Povera Sant'Antimo... sarebbe un affronto, un altro schiaffo al Fascismo santantimese, ai morti locali della grande guerra, giacché Giannageli era stato un imboscato (vedi foglio matricolare) un fascista che ai tempi del quartarellismo disdegnava di portare il distintivo del partito all'occhiello, un individuo incapace di amministrare o dirigere anche una qualsiasi modesta amministrazione familiare. Nello scontro tra fascisti e antifascisti nell'Associazione combattenti si era schierato con gli antifascisti in appoggio al deliberato di Assisi*¹⁸⁸.

Il notaio Lorenzo Di Martino, figlio di Basilio, nato l'11 ottobre del 1878, si era iscritto al partito nel 1924 quando segretario del Fascio locale era suo nipote, Antimo De Angelis, accusato di essere avido di potere e di essere stato incluso nella lista per il Consiglio comunale su pressione di Antimo Sorbo, che nel 1925 era segretario del partito. Aveva partecipato alle riunioni del Consiglio solo una volta, non interveniva agli incontri nella sezione del partito né alle pubbliche manifestazioni indette per festeggiare i vari scampati pericoli del Duce. Da circa vent'anni aspirava alla carica di sindaco o di consigliere provinciale, cariche occupate a lungo dal padre Basilio. Alle varie elezioni provinciali aveva ottenuto non più di trenta, quaranta voti, *tutti profumatamente pagati*. Dal sindaco Sorbo aveva ottenuto in proprietà, a prezzo irrisorio, un suolo pubblico retrostante la sua proprietà, che metteva in comunicazione la piazza con una arteria interna (evidentemente si tratta dell'attuale via Nicola Romeo), con grande disappunto del parroco Varano e della popolazione. Non pagava la tassa per i due cavalli che possedeva per la sua carrozza né, sebbene obbligato dal sindaco, aveva provveduto a costruire i pozzi neri nel suo palazzo per incanalare i liquami nella fogna. Era stato espulso dal partito da Marra segretario a causa dei suoi precedenti penali e per ripetuti atti di indisciplina e mancanza di fede fascista. Nel 1920 era stato assolto da un'accusa di omicidio per insufficienza di prove. Secondo alcuni suoi concittadini godeva della pro-

¹⁸⁸ Il 27 luglio 1924 si riunirono ad Assisi i delegati dell'Associazione nazionale combattenti e si ebbe subito una spaccatura tra coloro che erano disposti a collaborare col governo fascista, nonostante l'uccisione di Matteotti, avvenuta a giugno di quello stesso anno, e coloro che erano contrari. Si giunse ad una mediazione che condizionava la collaborazione al rispetto della legalità da parte del Governo e dei fascisti. Ma la spaccatura si allargò sempre di più anche a seguito del rifiuto dell'Associazione a partecipare alla commemorazione della Marcia su Roma. Si ebbero varie aggressioni dei combattenti dissidenti da parte dei fascisti. Mussolini a marzo dell'anno successivo sciolse gli organi direttivi dell'Associazione e li sostituì con altri di nomina governativa.

tezione di Melchiori¹⁸⁹. Antimo Sorbo era accusato di aver fatto parte di tutti i partiti politici prima del Fascismo: era stato anche un esponente della corrente del partito socialista vicino ad Arturo Labriola. Era stato sindaco dal 1923 al 1926, quando fu sfiduciato sia dalla carica di primo cittadino sia da quella di segretario del Fascio. Si era rifiutato di partecipare al *Te Deum* in occasione di un attentato contro Mussolini e al sacerdote che l'invitava a farlo rispose che il Padreterno avrebbe potuto anche farne a meno di salvarlo. Mentre era sindaco aveva conosciuto nei postriboli di Napoli una prostituta di Innsbruck con la quale era andato a convivere, abbandonando la moglie e sei figli. In un esposto di Giuseppe Marra, si affermava che Sorbo era nipote e socio dell'allora esattore e tesoriere del comune, Polito, il quale era stato accusato di molte irregolarità nella gestione dei sussidi militari, trattenendo indebitamente somme che avrebbe dovuto già restituire.

L'8 giugno 1927 il dott. Gustavo Biolaz, fu nominato dall'Alto Commissario Castelli podestà di Sant'Antimo, a suo favore era giunta una segnalazione da Roma dal Ministero dell'Interno¹⁹⁰. L'ultimo tentativo fatto da Marra per ottenere la nomina era del 5 maggio quando aveva fatto votare dal Direttorio del Fascio locale un ordine del giorno, inviato a Castelli, contro Sorbo, firmato oltre che da lui, dai dottori Antonio Papa, Pietro Giannangeli, Fortunato de Michele e dall'agronomo Antonio Dell'Omo.

Biolaz risiedeva a Napoli e si recava ogni giorno a Sant'Antimo col tram, era iscritto al partito fascista dal 1925 nella sezione del comune di Soccavo e di quel comune era stato commissario fino a dichiararne la cessazione dell'attività nel 1927, dopo l'aggregazione del comune a Napoli. Era ex commissario della polizia di Stato. Nominato cavaliere nel 1919 quand'era Delegato di P.S., fu promosso vice ispettore di seconda classe nel 1891 e di prima classe nel 1897. In un esposto inviato a nome della *Sant'Antimo che lavora e che produce* Biolaz era definito *un uomo non spiacente a Dio né ai suoi nemici*, incapace del bene e del male. Uomo senza energia e senza iniziative che si lasciava dominare dal Marra, che era riuscito a mantenere le cariche di segretario del Fascio e di comandante della MVSN. Secondo i carabinieri, Biolaz era stimato dalla popolazione ed era un funzionario di provata onestà, che si adoperava con zelo ed interessamento per il bene comune. I Marra, continuava il rapporto dei carabinieri, asserivano di avere la protezione dell'on. Sansanelli mentre i loro avversari, De Martino, Sorbo, De Angelis quella del commendatore Melchiori, vice segretario generale del partito. In un altro ricorso Giusep-

¹⁸⁹ Alessandro Melchiori, Ancona 1901, Lecce 1987. Fu segretario del PNF dall'agosto 1924 al febbraio 1925, poi vicesegretario fino al 1930. Deputato dal 1929 al 1939, poi consigliere della Camera dei fasci e delle corporazioni. Aderì alla Repubblica sociale di Salò.

¹⁹⁰ Da un'annotazione su un biglietto, senza data e senza firma, rinvenuto nelle carte della prefettura, i candidati alla carica, che l'Alto commissario stava valutando, erano Marra, Sorbo e Cicatelli.

pe Marra accusava Biolaz di essere assente quasi l'intera giornata dal comune, perché arrivava alle 11,30 e ripartiva alle 13 insieme al segretario comunale; lo accusava inoltre di permettere che fosse venduta carne di *bassa macellazione, che veniva trafugata di notte dai paesi vicini; che il servizio di spazzatura era trascurato e le vie del paese facevano schifo e cumuli di rifiuti si trovavano ad ogni angolo. La pioggia allagava le piazze e le vie perché le feritoie delle fogne erano sempre otturate. Se non si fosse provveduto a fare la manutenzione all'alveo comunale si sarebbe dovuto di lì a poco mettere dei ponti per attraversare le vie come si usava mezzo secolo prima.* Il Biolaz era anche accusato di tollerare che il servizio elettrico, gestito dall'impresa Pasquale Ruggiero¹⁹¹, oltre a essere oneroso aveva i fili aerei vecchi di oltre venti anni, che attraversavano la piazza e le strade senza reti metalliche, che garantissero in caso di rottura dei fili l'incolumità dei passanti. La domenica precedente, continuava Marra, verso le sei un filo si era spezzato nella piazza principale proprio mentre passava un carretto trainato da un cavallo che, colpito dal filo, era rimasto fulminato. Biolaz alle accuse formulate contro di lui, rispondeva all'Alto Commissario di Napoli che esse gli erano mosse da persone che avrebbero voluto asservirlo alle loro fazioni, per travolgerlo nelle lotte nelle quali si dilaniavano a vicenda. Richiamava una relazione fatta dal cav. Chiarotti della prefettura, il quale lo aveva definito: uomo dignitoso, conciliante e corretto. Era riuscito a fronteggiare la disoccupazione locale ottenendo, senza bisogno di mezzi coercitivi, che i proprietari procedessero gradualmente all'attintatura dei fabbricati. L'introito del dazio, prima del suo arrivo, ammontava a 165.000 lire all'anno, perché secondo la voce pubblica molti attingevano da quel fondo; egli l'aveva portato a 217.000 lire e non aveva insistito per incassare di più per evitare che la ditta imperversasse sulla popolazione. Aveva portato il disavanzo da lire 68.814 lire a 34.365, aveva fatto abbattere oltre cento cani randagi che addentavano principalmente i fanciulli ai quali poi bisognava, a cura del comune, far fare la terapia antirabbica.

7. *La miseria durante la guerra*

A gennaio 1940, sei mesi prima dell'entrata in guerra dell'Italia contro la Gran Bretagna e la Francia, fu istituita la Carta annonaria con la quale si davano disposizioni ai negozianti di "fornire i generi razionati ai soli consumatori che presso di essi si siano prenotati"¹⁹². L'istituzione della Carta si era resa ne-

¹⁹¹ Il contratto con la ditta Ruggiero era stato stipulato il primo luglio del 1908 e sarebbe scaduto il 31 dicembre del 1941, fu successivamente prorogato da Giannangeli, podestà, nonostante le lamentele per la sua inefficienza fossero sempre più frequenti; l'appalto restò in vigore fino al 1961 quando le imprese elettriche in tutt'Italia furono nazionalizzate e fu costituito l'Ente Nazionale per l'energia elettrica (ENEL).

¹⁹² *Il Mattino*, 9 gennaio 1940.

cessaria, secondo il regime, “per difendere il popolo dall’avidità imbecille degli accaparratori e da quella criminale degli incettatori. Il razionamento, cioè, impedisce che, in un periodo di emergenza come l’attuale, la gente di poca fede, tipicamente borghese, o i pavidì allarmisti possano riempirsi le dispense a discapito della maggioranza dei lavoratori...”¹⁹³. Ma al di là delle false argomentazioni fasciste, già a luglio, nonostante l’esportazione dei prodotti agricoli fosse sensibilmente diminuita, i prezzi della frutta e della verdura erano aumentati sensibilmente: ad esempio le prugne e le albicocche costavano nelle campagne 0,25 e 0,40 centesimi al kg mentre a Napoli si vendevano a lire 1,20 e 2,60. La prefettura si attivò per consentire la vendita di questi prodotti direttamente dai contadini creando delle postazioni provvisorie. I vari podestà: D’Amore per Casalnuovo, Contieri per Nola, G. Serao per Parete, ten. col. D. Pirozzi per Frattamaggiore, G. Biondi per Mugnano si attivarono per rinvenire i luoghi adatti. Ad Aversa, ad esempio, il podestà organizzò la vendita provvisoria nel cortile dell’Annunziata¹⁹⁴.

L’entrata in guerra dell’Italia fu salutata da buona parte del popolo italiano con entusiasmo e applausi, convinto, grazie all’efficace propaganda fascista, che poche migliaia di morti sarebbero stati sufficienti per far sedere il Duce al tavolo delle trattative nel ruolo di vincitore assieme a Hitler. L’11 giugno del 1940 “in piazza Umberto I a Frattamaggiore davanti alla casa del Fascio tutto il popolo lavoratore ha ascoltato con profondo silenzio il virile discorso del Duce, prorompendo in applausi scroscianti”. Nella stessa data il discorso fu ascoltato a Frignano “da una massa considerevole di popolo, con entusiasmo indescrivibile”. A Fertilia “appena appresa la notizia che il Duce parlava, ieri una imponente dimostrazione si è svolta per le vie del paese al grido di viva il Re! Viva il Duce! Viva l’esercito! Viva il Fascismo! Viva l’Italia! Dopo le poderose parole del Fondatore dell’Impero seguivano altre dimostrazioni con un interminabile corteo con musica e bandiere”¹⁹⁵. Segretario del Fascio locale era probabilmente Alfonso De Feo, insegnante, sostituito, prima da Gennaro Colella poi da Palmieri e nel marzo del ’43 da Alfredo Comella. Podestà era stato l’ing. Francesco Dello Vicario al quale era succeduto l’avv. Domenico De Domenico. Il parroco Luigi Di Grazia, molto attivo sul piano politico, criticava la condotta del De Domenico e, a metà degli anni trenta, aveva costituito un circolo cattolico giovanile che contava 15 soci, i quali avevano tenuto a turno delle conferenze su argomenti fascisti¹⁹⁶.

Altre manifestazioni si svolsero in tutti i comuni d’Italia unendo in un solo coro l’entusiasmo e gli applausi di gran parte del popolo.

A novembre del ’40 furono ritirate dalla circolazione le monete di niche-

¹⁹³ Ivi, 30 gennaio 1940.

¹⁹⁴ ASN, *Prefettura di Napoli, Gabinetto, Il versamento*, Fascio 515, ff. 3.

¹⁹⁵ Il Mattino del 12 giugno 1940. Notizie riportate da *La Campania*, op. cit., p. 160.

¹⁹⁶ ASN, *Prefettura di Napoli, Gabinetto, Il versamento*, Fascio 1124, ff. 12.

lio da 20 e 50 centesimi per utilizzare il metallo nella costruzione della armi; ne davano conferma alla prefettura il podestà di Cardito Francesco Castaldo, il centurione Roberto Rosano di Caivano delegato podestarile, il commissario prefettizio di Grumo Nevano Guido Robustelli, Biagio Buono commissario prefettizio di Qualiano, il vicepodestà di Afragola Ferdinando Caputo¹⁹⁷.

Alla dichiarazione di guerra della Germania e dell'Italia agli Stati Uniti, l'11 dicembre del 1941 le autorità fasciste di Giugliano "imbandieravano le strade cittadine per celebrare l'apertura delle nuove ostilità, tale decisione, a dire il vero, sconcertava la popolazione che si era riversata in strada «in segno di giubilo», convinta però esattamente del contrario: che la Russia si fosse arresa e che di conseguenza s'approssimasse la fine, non l'allargamento del conflitto"¹⁹⁸.

Durante la guerra, nonostante le prime sconfitte, molti italiani erano ancora immersi nei sogni. A Giangregorio, direttore della scuola elementare di Frattamaggiore (nel 1942) così appariva la mattina prima dell'inizio delle lezioni la zona circostante l'edificio scolastico:

"... Nel corso Durante come nella spaziosa Via Vittorio Emanuele III, questa poi un vero rettilineo, sparse entrambe da oleandri e nei loro pressi, si trovano ubicati i grandi stabilimenti di canapa, già accennati, l'Edificio Scolastico, l'Istituto di Avviamento Professionale. Qui vibra la vita. Al mattino, ben presto per dette strade migliaia di operai e di operaie, cantando o sbocconcendo, si avviano al lavoro, mentre presso le scuole, prima dell'orario scolastico, brulicano migliaia di alunni, che vociando allegramente, si rincorrono o assiepano i venditori ambulanti di dolciumi o di frutta: sembra un mercato, che al tocco del campanello scolastico tutto è in ordine ed in silenzio"¹⁹⁹.

Giangregorio scriveva queste cose, quando l'Europa nell'inverno del '41-'42 attraversava il momento più tragico della sua storia. Con l'entrata in guerra degli Stati Uniti i bombardamenti aerei sulle città furono attuati con maggiore frequenza. Nella primavera del '42 gli Americani infliggevano una sconfitta ai Giapponesi arrecando gravi perdite alla flotta e pochi mesi dopo i Russi riconquistarono Stalingrado annientando un'armata tedesca. La divisione italiana Pasubio forte di 10.000 uomini ne perdette 8.000. La scuola intravista da Giangregorio era in netta antitesi con la scuola reale che esisteva nei nostri comuni; a Casal di Principe nel 1932 il direttore didattico Egidio Troise lamentava che nella sua scuola vi erano aule con 60-70 alunni e con una quindicina di banchi a due posti, una parte degli alunni si sedeva sulla pedana della cattedra del maestro o a terra²⁰⁰; mancavano persino inchiostro e gesso. Erano però fornite di

¹⁹⁷ ASN, *Prefettura di Napoli, Gabinetto, Il versamento*, Fascio 1001, ff. 6.

¹⁹⁸ Ivi, b.1252, *Disciplina di guerra. Censura (1941-43)*, riportata da Giovanni Cerchia, *op. cit.*, p. 59.

¹⁹⁹ Can. Vincenzo Giangregorio, *Direttore didattico- R. Ispettore On. Monumenti e Scavi, Frattamaggiore dall'origine ai nostri giorni- Storia, Usi, Costumi*, Napoli 1942-XI.

²⁰⁰ Anch'io alle prime classi elementari, dopo la guerra, ho fatto un'esperienza simile: la maestra a coloro che arrivavano per ultimi in classe, ed erano costretti a sedersi sulla pedana

radio rurale a disposizione degli alunni per ascoltare i discorsi di Mussolini o seguire l'andamento delle parate, quelle romane, che si svolgevano frequentemente²⁰¹.

Ad esempio Il *Mattino* del 14 ottobre del 1938 riportava la notizia che quel giorno alle 18,45 c'era una trasmissione radiofonica sulla Previdenza. I lavoratori "ascolteranno la trattazione dell'argomento così intimamente legato alla loro vita". L'articolo continuava riportando i nomi dei camerati che avrebbero presenziato all'ascolto nelle sedi dei Fasci, nei Dopolavori, nelle sedi delle Organizzazioni sindacali, nei Centri di ascolto: Enzo Golletti ad Albanova, Armando Ardias a Casoria, Antonio Pistone a Crispiano, Antonio Bizzarro ad Atella, Luigi Mosca a Melito, Aniello Setola a Cardito.

Quasi negli stessi giorni nei quali scriveva Giangregorio, una ragazzina di Aversa²⁰², Giuseppina Lucia, annotava nel suo diario:

"26 gennaio 43, mercoledì.

Si è saputo che il primo febbraio verranno distribuiti grammi 200 di pane al giorno e grammi 500 di pane settimanalmente. Non si resiste più dalla gioia.

Vorremmo che questi giorni volassero.

4 febbraio, venerdì.

Oggi in strada si vedono numerosi gruppi di cittadini intenti a leggere dei manifesti affissi in cui si dice che i 200 grammi di pane al giorno ci verranno dati solo il giorno sei. C'è grande malcontento a causa di ciò"²⁰³.

A novembre del '42 il prefetto emanava una "nuova disciplina per il razionamento delle carni, il quale... comprenderà oltre quella bovina, anche le frattaglie (fegato, trippa ecc.) e la carne di agnello e di capretto". Il prefetto, bontà sua, disponeva che il razionamento delle frattaglie sarebbe entrato in vigore da

della cattedra, diceva imperterrita: *chi tardi arriva male alloggia*. Io mi chiedevo: chi sa se arrivassimo tutti in orario la maestra dove ci farebbe sedere!

²⁰¹ Leopoldo Santagata, *Casal di Principe, op. cit.*, p. 85. Sulla scuola durante il Fascismo e in particolare sui libri di testo adottati nelle scuole secondarie cfr. Ugo Piscopo, *La scuola del regime*, prefazione di Nicola Mancino, Napoli 2006; nella scuola elementare dal 1928 fu imposto il libro di Stato. Mussolini era ben conscio dell'importanza della radio per cui esercitò un solido controllo su di essa, "... raggiunse le campagne, milioni di italiani analfabeti o comunque non lettori di giornali, categorie di persone come le casalinghe e gli anziani che la elessero a unico mezzo di informazione. ... grazie... ai radiogiornali e ai discorsi del duce che vennero, a partire dai primi anni '30, radiotrasmessi regolarmente con apposite direttive di ammassamento dei fascisti e poi di tutti i cittadini, la radio divenne gradualmente il mezzo di comunicazione principe per la propaganda fascista e sopravanzò a poco a poco, in termini di effettiva resa di ascolto, i quotidiani e ogni altro mezzo di informazione", cfr. Nicola Tranfaglia, *Fascismo. II. Il regime*, in Bruno Buongiovanni e Nicola Tranfaglia (a cura di), *op. cit.*, p. 341.

²⁰² Giuseppina Lucia, allora quindicenne, sarà poi professoressa.

²⁰³ Giovanni Motti, *op. cit.*, p. 257.

gennaio, quindi dopo il periodo natalizio. Ogni persona poteva disporre, ogni settimana, di 60 grammi di carne bovina, 150 di carne ovina e 100, probabilmente, di frattaglie. Il giornalista de *Il Mattino* così concludeva l'articolo: "... con un etto a persona (*di frattaglie*) sarà possibile avere un quantitativo familiare sufficiente per una pietanza ... E bisogna andar grati all'Ecc. Albini per queste discipline create a vantaggio di tutti"²⁰⁴.

Ma le cose andavano molto male e lo rilevava lo stesso questore di Napoli che in una relazione al ministero del marzo '42, oltre a far presente che le restrizioni del consumo di energia elettrica e la riduzione sulle assegnazioni di carbon fossile agli stabilimenti avevano inciso notevolmente sulle condizioni generali dell'economia e su quelle della mano d'opera, e che il commercio aveva subito notevoli contrazioni, evidenziava che la disoccupazione, per quanto arginata dai continui richiami alle armi, aveva subito un sensibile incremento. L'eccessivo aumento del costo della vita aveva determinato tra la popolazione un vivo malcontento, che si manifestava con commenti di insofferenza e di ostilità verso il regime. La riduzione della razione del pane a 150 grammi giornalieri aveva creato molto malumore, che la polizia riusciva a contenere grazie ad una rigorosa vigilanza. Nonostante l'attività profusa anche dalle organizzazioni cattoliche e dal clero, lo scontento dilagava. Alcuni assembramenti esplosero in varie località: a Frattaminore il 24 febbraio, ad Atella il 25, a Castellammare di Stabia il 26, a Portici il 3 marzo, il 16 a Resina e il 17 a Roccamonfina. Le proteste nella maggior parte dei casi erano levate da donne per la mancata o tardiva distribuzione di pasta e di grassi. "Detto malcontento, concludeva il questore, sarebbe forse attenuato, se alla popolazione fosse data la possibilità di sopperire alle esigenze della propria alimentazione con altri generi di consumo, come patate e legumi"²⁰⁵.

Com'è noto in tutto il periodo della guerra si sviluppò un contrabbando povero tra la città e le campagne; in genere donne e ragazzi²⁰⁶ da Napoli si recavano nei comuni limitrofi alla ricerca di generi alimentari da comprare in

²⁰⁴ *Il Mattino* del 10 novembre 1942, riportato da Patrizia Salvetti (a cura di) *La Campania dal Fascismo alla Repubblica, società, politica e cultura*, Napoli 1977, p.197.

²⁰⁵ *Relazione sulla situazione politico-economica della Provincia*, ACS, Min. Int., Dir. Gen. P.S. Div. AA.GG.RR. 1930-55, a. 1941, cat. KIB, sez. I, b. 16 A., riportata da Patrizia Salvetti (a cura di) *La Campania, op. cit.*, pp. 182-184.

²⁰⁶ Una bambina napoletana che fu fermata dalla polizia mentre accompagnava la mamma in provincia alla ricerca di generi alimentari così racconta la sua esperienza: A me 'na vota me purtaie appress'a isse e ie l'aiutave. Teneve 'nu sacchettiello chiù piccirille 'n mane e ce purtave pure ie a robbe appriesse. Me pigliaiene pure 'e guardie na vote, me purtaiene stesce a ferrovia, rind'a Vesuviana, 'coppa a l'ufficie. Mammà facette a veré ca nun ere viste, pecc'hé si no acchiappavene pure a isse. Ie ere piccoline, piangevo. - E chelle è de mammà, l'amma a purtà a casa pe mangià - E isse - A ro l'ate cumprate? 'O venne mammeta toie, è overe? - Io piangevo, piangevo e accussi n'avettene tanta pietà che dicettene - E vattenne, va! - Pò chiane, chiane m'avette a fa a pere a case, chiane, chiane, chiane, m'mparaie mane a mane a strada, domandave; cfr. John Davis (a cura di), *Italy and America 1943-44*, Napoli 1997.

maniera clandestina; operai disoccupati dei comuni a Nord di Napoli si recavano con le biciclette nelle province del Beneventano e dell'Avellinese: S. Giorgio La Molara, Arpaia, Airola, Montesarchio, Montecalvo Irpino, ecc. dove barattavano indumenti intimi, che in genere confezionavano le donne in casa, con generi alimentari. Sulla strada del ritorno, spesso questi *contrabbandieri* venivano intercettati dai fascisti che toglievano loro i generi alimentari che trasportavano e se ne appropriavano. All'arrivo degli Alleati il contrabbando si sviluppò con i soldati che facevano uscire clandestinamente dai campi militari sia generi alimentari sia pezzi di ricambio dei camion, particolarmente pneumatici. In quest'ultimo caso si trattava di contrabbando di una certa consistenza e non era più praticato dalla gente comune.

Purtroppo bisognerà attendere l'arrivo degli Alleati per incominciare a notare dei miglioramenti nella distribuzione dei viveri. A giugno del 1944, infatti, la situazione era di gran lunga migliorata. Una nota del Governo militare Alleato prevedeva per ogni cittadino:

“Pane 200 grammi al giorno (oppure 150 gr. di pane e 40 di pasta oppure 160 gr. di farina).

Polvere da minestra 250 gr. per il mese.

Legumi e verdura secca 400gr.

Olio d'oliva 3 decilitri.

Zucchero 250 gr.

Carne in scatola 400 gr.”.

Per il solo mese di giugno fu data una razione supplementare di carne in scatola senza legumi. Essa era di tre specie: carne di maiale, carne di manzo, salsicce tipo «Vienna»²⁰⁷.

La crisi a livello occupazionale imperversava furiosa. A Frattamaggiore, ad esempio, nel settembre del '40 il Canapificio Partenopeo minacciava di licenziare i suoi 889 operai, quasi tutte donne, per mancanza di canapa che non veniva più fornita dal Consorzio canapiere, con sede a Milano, perché il governo non aveva ancora stabilito il prezzo di vendita, nonostante l'abbondante produzione. Solo gli stabilimenti più piccoli riuscivano a lavorare perché si procuravano la canapa di contrabbando²⁰⁸. Si riuscì ad evitare in parte i licenziamenti, ma la situazione rimase precaria per tutto il periodo della guerra; infatti non era più possibile assicurare il lavoro per tutto l'anno, ma solo per sei mesi. Anche i salari erano stati ridotti sensibilmente, tanto che il podestà sollecitava un incontro con l'Unione industriale perché “il regime salariale oggi attuato dalle aziende non dà

²⁰⁷ *Risorgimento* 2 giugno 1944, riportato in Patrizia Salvetti (a cura di) *La Campania*, op. cit., p. 553. Sulla politica seguita dagli Alleati sulla stampa italiana prima della liberazione dell'Italia nord cfr. Roberto Faenza e Marco Fini, *Gli americani in Italia*, Milano 1976, in particolare il capitolo 3 *In attesa della liberazione, Stampa in libertà condizionata*.

²⁰⁸ ASN, *Prefettura di Napoli, Gabinetto Il versamento*, Fascio 1001, ff. 28. L'abbondante produzione aveva costretto il prefetto ad aprire un'altra sede di raccolta ad Aversa dove confluiva il prodotto di Aversa, Albanova, Frignano, Trentola, Giugliano.

alle operaie la possibilità di vivere, tanto che abbiamo dovuto riscontrare alcuni episodi di insofferenza fra le maestranze stesse”²⁰⁹.

Durante la primavera del '42, quando la fame era pungente e le istituzioni non erano in grado di porvi rimedio si diffusero delle dicerie che aumentavano le paure. Si vociferava di iniezioni praticate da medici tedeschi, accompagnati da sanitari locali, ai bambini che prima ne indebolivano il corpo e poi ne provocavano la morte, allo scopo di far diminuire le bocche da sfamare. Altre voci raccontavano di penne stilografiche o altri oggettini disseminati dagli aerei Alleati allo scopo di provocare la morte dei bambini che li raccoglievano. Si raccontava che ad Afragola i bambini Eugenio e Carmela Guerra erano stati feriti da una penna stilografica; si diceva che a Succivo, a Pianura ed in altri comuni erano stati rinvenuti ordigni simili. I carabinieri accerteranno poi che il ferimento dei due bambini era stato causato da un piccolo proiettile d'artiglieria inesplosivo e che gli oggetti rinvenuti a Succivo ecc. erano vere penne stilografiche smarrite²¹⁰.

8. *Il dissenso*

Se nell'industria la presenza dell'antifascismo e delle organizzazioni per la difesa dei lavoratori fu ampiamente presente, anche tra i contadini si costituì l'*Associazione di difesa dei contadini lavoratori*. Un ruolo di primo piano nell'organizzare i contadini fu svolto da Sabatino Laurenza di Caivano, ma un po' in tutta la provincia si diffuse la presenza dell'Associazione da Soccavo a Casoria a Caserta. Il dissenso oltre che nelle zone a forte presenza di operai dell'industria fu presente anche nell'hinterland, in comuni come Melito ed Aversa²¹¹. Un giornale clandestino, nato nel '35 e diffuso anche nella zona di Piscinola, Miano e Secondigliano fu *Vita nuova*, del quale il principale artefice fu l'avvocato comunista Antonio De Ambrosio²¹². Il 31 agosto del '30 si svolse una riunione a Melito del Comitato Federale, ormai ricostituito, con Rossi Doria²¹³, i segretari delle cellule e vari operai, nella quale si ipotizzava di aprire delle lotte perché nella fabbrica Miani (poi Officine Meccaniche) c'era molta insoddisfazione per la riduzione degli orari di lavoro e dei salari²¹⁴. Alla fine del '31 i sindacati fascisti firmarono accordi per la riduzione dei salari, dell'8% agli operai, del 4% ai contadini, dell'8% agli impiegati²¹⁵.

²⁰⁹ ASN, *Prefettura di Napoli, Gabinetto Il versamento*, Fascio 1001, ff. 59.

²¹⁰ ASN, *Prefettura di Napoli, Gabinetto*, b, 1226, 1227, citazioni di Giovanni Cerchia, *op. cit.*, pp. 100-102.

²¹¹ Alessandro Hobel, *L'antifascismo operaio e popolare napoletano negli anni Trenta. Dissenso diffuso e strutture organizzative*, in Gloria Chianese, *op. cit.*, p. 134.

²¹² Ivi, *op. cit.*, p. 136.

²¹³ Manlio Rossi Doria, Roma 1905-1988, antifascista, docente di Economia e Politica agraria alla facoltà di Agraria di Portici, iscritto al PCI e poi dal 1966 al PSI.

²¹⁴ Alessandro Hobel, *op. cit.*, p. 155.

²¹⁵ Ivi, *op. cit.*, p. 159.

Nel 1929²¹⁶ i comunisti napoletani erano disorientati e isolati dal centro. La riorganizzazione avvenne qualche mese dopo; in primavera il gruppo di Emilio Sereni²¹⁷ e Manlio Rossi Doria, studenti dell'Istituto di Agraria di Portici, ebbe i primi contatti con gli operai Franco Panico della fabbrica La Precisa e con un tipografo. Nell'estate-autunno si costituirono le prime cellule di officina, tra esse quella de La Precisa ad opera di Franco Panico, Gennaro Rippa e Alfonso Del Prete di S. Arpino²¹⁸, quest'ultimo divenne poi nel '31 responsabile della cellula. Nel '30 tra le altre cellule se ne organizzò una nella centrale termoelettrica Capuana con Luigi Russo ed Ercole Capone, quest'ultimo di S. Arpino²¹⁹. Nel '31 Rippa venne licenziato e Del Prete fu interrogato dalla polizia, ma non sembra che fossero presi nei suoi confronti provvedimenti disciplinari²²⁰. Il primo maggio del '31 furono diffusi alcuni volantini dalla cellula delle Cotoniere all'interno della fabbrica, firmate *La cellula comunista* e *Le operaie comuniste*, dove 34 operaie erano state licenziate e arrestate dopo una riunione col giovane Giancarlo Paietta²²¹. Del Prete fu interrogato in quell'occasione dalla polizia insieme a Romano, Vitale e Eugenio Reale²²². Nel '31 a S. Arpino, dove abitava Del Prete, venne costituita la cellula comunista. Tra il 29 e il 30 giugno dello stesso anno, a seguito di agitazioni alla centrale Termoelettrica e al magazzino di approvvigionamenti di S. Giovanni a Teduccio della Società Meridionale di Elettricità, Del Prete, che era il capo della Cellula, fu arrestato insieme ad altri operai della Centrale (tra i quali Ercole Capone di S. Arpino) e delle Cotoniere Meridionali (tra essi Francesco Vitale di Caivano). Dopo questi arresti, ed altri che ne seguirono, il partito entrò in crisi. A gennaio del '32 giunse a Napoli un emissario del partito, Giovanni Premoli (Frantz), col compito di riallacciare i contatti e formare un nuovo Comitato federale. Dopo

²¹⁶ Durante il periodo fascista il partito comunista attraversò varie crisi e fu soggetto a divisioni. L'ultima fu quella che vedrà l'esistenza di due partiti comunisti uno con sede a Montesanto 52, nella sede del Dopolavoro tranvieri e l'altra a via Salvatore Tommasi 62. Noi parleremo genericamente di Partito Comunista, senza distinguere tra bordighiani e togliattiani.

²¹⁷ Emilio Sereni, Roma 1907-1977, antifascista e partigiano; iscritto al PCI, fu ministro nel governo De Gasperi, si schierò apertamente con l'Unione Sovietica nel 1956 durante l'occupazione dell'Ungheria.

²¹⁸ Alessandro Hobel, *L'antifascismo operaio* in Gloria Chianese, *Fascismo e lavoro*, op. cit., p. 145.

²¹⁹ Ivi, op. cit., p. 152.

²²⁰ Archivio Centrale dello Stato, Ministero dell'Interno, *Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Direzione affari generali e riservati 1930-31*, busta 429, Partito comunista, Affari per provincia: Napoli, citato da Alessandro Hobel, op. cit., pp. 159-160. In questo fondo c'è anche una sezione Associazioni 1912-1947.

²²¹ Torino 1911 – Roma 1990, antifascista e partigiano, fin da giovane si iscrisse al PCI, e fu uno dei principali suoi leader; deputato dal 1946 fino alla morte, sempre schierato a favore dell'URSS.

²²² Alessandro Hobel, op. cit., pp. 164-165. Reale, Napoli 1905 - Roma 1986, iscritto al PCI, venne condannato a dieci anni di carcere nel '32; scarcerato nel '37 a seguito dell'indulto emigrò in Francia. Ospitò Togliatti a Napoli quando questi tornò dall'URSS nel 1944. Fu sottosegretario agli Esteri nei governi Bonomi, Parri e De Gasperi.

gli arresti i militanti si erano quasi tutti dispersi, Premoli incontrò alcuni intellettuali e Del Prete che teneva i pochi contatti con gli operai rimasti legati al partito²²³. Alla vigilia del primo maggio del '33 due manifestini inneggianti al Partito comunista erano stati trovati affissi sui muri della sede del Fascio di Giugliano²²⁴.

Nel '34 a La Precisa ad opera di Rippa si ricostituì la cellula comunista con i giovani Mariano e Giovanni Arenella²²⁵ e Gennaro Rippa. Nel luglio del '35 gli antifascisti emigrati in Francia diedero vita a un coordinamento unitario contro la minaccia di aggressione all'Etiopia, mentre comunisti e socialisti diedero vita al Fronte popolare. Nel Napoletano all'inizio delle ostilità c'era un certo entusiasmo popolare che diede luogo ad arruolamenti volontari e ci fu una certa fibrillazione negli ambienti comunisti, che confidavano nelle sanzioni della Società delle Nazioni, che sarebbero state inflitte all'Italia fascista. Appena scoppiata la guerra tra i più attivi antifascisti si segnarono Cascella, che era il punto di riferimento dei comunisti di Piscinola, ed agiva in coordinamento col falegname di Casoria Antonio Pennasilico; ambedue facevano parte del gruppo che si riuniva a casa di Emma Mancini, la quale era impegnata principalmente nel coordinamento delle donne e responsabile del Soccorso Rosso²²⁶.

Probabilmente all'inizio del '35 si costituì a Napoli tra gli eredi dell'Unione Meridionale e del Gruppo Italia libera il Centro d'informazione e di assistenza antifascista noto come Centro di via Mezzocannone, coordinato dal bacolese Pasquale Schiano, che aveva al suo interno anche antifascisti di orientamento liberale come Arangio Ruiz e il cattolico Francesco Selvaggi. Tra i comunisti, Pennasilico di Casoria si occupava dei comuni a Nord di Napoli ed aveva contatti con Laurenza di Caivano, che si interessava dell'organizzazione dei contadini; Cascella coordinava l'area di Piscinola. Sono questi che, unitamente all'avvocato D'Ambrosio e al ragioniere Francesco Papa e a Emma Mancini, rappresentavano i comunisti nel Napoletano²²⁷. La rete organizzativa nel '36, relativa ai comuni a Nord di Napoli, faceva riferimento anche a mastro Salvatore, cioè il calzolaio Salvatore Terracciano di Piscinola. Forse a casa sua si tenne il primo gennaio del '36 una riunione tra i militanti e un membro dell'Esecutivo napoletano. Un infiltrato della polizia, ex quadro della Fiom e forse vicino a Buozzi, Luigi Villani di Casoria (o Vincenzo come a volte firmava) a casa del quale si tenne anche qualche riunione, informò la polizia sulla struttura del partito. All'inizio di febbraio fu colpito il gruppo comunista dei

²²³ Ivi, *op. cit.*, pp. 170-171, 179.

²²⁴ Ivi, p. 184.

²²⁵ Giovanni Arenella, nato nel 1920, dopo la caduta del Fascismo fu deputato comunista al Parlamento nazionale e sindaco di Sant'Antimo. Di lui parleremo ancora in seguito.

²²⁶ Alessandro Hobel, *op. cit.*, p. 200.

²²⁷ Ivi, *op. cit.*, pp. 201-202. Su Pasquale Schiano cfr. Francesco De Martino e Antonio Alosco, *Pasquale Schiano*, Napoli 1989.

comuni a Nord di Napoli: furono fermati il barbiere Tommaso Cuozzo fiduciario di Melito, il meccanico Mario Arena di Casoria e suo fratello Amedeo, disoccupato perché licenziato dalle FF.SS. nel '23 per le sue idee politiche, il barbiere Gennaro Mitilini anch'egli di Casoria e Salvatore Terracciano. Alla riunione stava partecipando anche il barbiere Ermenegildo Iodice di Giugliano, ex membro del PSI poi di tendenza comunista. Cuozzo fu condannato al confino e gli altri ammoniti²²⁸.

Il 18 marzo, in occasione di una riunione convocata per commemorare l'anniversario della costituzione della Comune di Parigi, furono fermati Carmine Cascella e suo fratello Giacomo (panettiere), i muratori Marco Cascella, Gaetano Marfè e Domenico Palladino, i fattorini Guglielmo Mazzocchi (nella cui casa venne trovato un poligrafo) e Salvatore Russo, l'elettricista Salvatore Morra, il pittore Salvatore Longo ecc., tutti di Piscinola; furono fermati anche lo studente e milite fascista Gaetano Patrone (ritenuto uno dei capi dell'organizzazione), il calzolaio Vincenzo Di Napoli, il guantaio Vincenzo Marseglia e lo stuccatore Salvatore Ianniello, di Miano. Al termine del processo furono condannati al confino Patrone, Marfè, Mazzocchi (di Marianella, licenziato dalla Birreria Meridionale, iscritto al PSI poi passato al PCd'I), Marco e Carmine Cascella, Domenico Palladino, Rodrigo Improta; altri furono ammoniti o diffidati. Il Di Napoli in carcere scavalcò una ringhiera e si precipitò nel vuoto morendo. A seguito di questi e di altri arresti di attivisti di varie cellule della regione fu convocata a Casoria una riunione con una trentina di militanti e si decise di sciogliere temporaneamente tutte le cellule per evitare altri arresti²²⁹.

Dopo la fine della guerra in Africa e la nascita dell'impero la situazione economica in Italia peggiorò, il deficit pubblico giunse a cifre vertiginose, fra aprile e maggio del '36 la diminuzione dei salari reali toccò il suo punto culminante, mentre le lotte per gli aumenti salariali, i rinnovi contrattuali proseguirono con intensità e coinvolsero lo stesso sindacato fascista. Anche a Napoli si fece sentire la crisi e nelle zone industriali circolavano sempre più le voci di possibili licenziamenti. All'entusiasmo per la conquista dell'Impero subentrò la delusione per la crisi economica.

Intanto in Spagna, il 18 luglio del '36, i generali spagnoli, capeggiati da Franco, iniziarono *el glorioso movimiento* contro il governo repubblicano dando inizio alla guerra civile. L'Italia e la Germania si schierarono al loro fianco, Mussolini inviò in Spagna, in appoggio ai fascisti, unità dell'esercito forti di circa 50.000 soldati, a questi si aggiunsero i volontari. Anche gli antifascisti italiani, con la brigata Garibaldi, parteciparono alla guerra schierandosi a favore della repubblica, contro Franco. Tra i volontari una certa percentuale, particolarmente di contadini, dei nostri comuni, si arruolò al solo

²²⁸ Alessandro Hobel, *op. cit.*, p. 204. Amedeo Arena sarà poi arrestato nel dicembre del '37 perché sorpreso a distribuire il giornale *Fronte antifascista*, cfr. Hobel *cit.*, p. 240.

²²⁹ Ivi, *op. cit.*, p. 206-208.

scopo di sfuggire alla disoccupazione e incassare la misera retribuzione che elargiva il regime. Anche la chiesa napoletana in quell'occasione spinse i fedeli ad arruolarsi segnalando "i pericoli del comunismo, che minacciava travolgere la civiltà cristiana sotto la raffica della barbarie". Il cardinale Ascalesi evidenziava che "si trattava del massimo pericolo contro i valori dello spirito, perché il comunismo, basato sul materialismo storico, combatte la religione, distrugge la famiglia, calpesta la morale, annulla la proprietà, governa col terrore, instaura la miseria". I contadini partivano per la Spagna per lottare contro la democrazia e contro gli Abissini con la benedizione dei vescovi e dei parroci²³⁰. Il cardinale in occasione dei bombardamenti che imperversavano sul Meridione d'Italia nel '42, rivolto ai napoletani ricordava: "Il racconto dei profughi e dei nostri prodi soldati, reduci dalla Spagna, confermò pienamente, anzi superò, le nostre previsioni"²³¹. Tra i volontari fascisti ci furono anche due caivanoesi: Luigi Mosca, nato nel 1909, che perse una gamba nella battaglia di Guadalajara (8-23 marzo 1937) e fu decorato con la medaglia d'oro, e Francesco Novi, nato nel 1912 che fu decorato con la medaglia d'argento²³². Altri contadini emigrarono nell'Africa Orientale italiana sempre allo scopo di sfuggire alla disoccupazione e alla miseria.

Dopo le retate dei mesi precedenti l'antifascismo nel napoletano sembrava distrutto. Alcune fonti indicano i primi timidi tentativi di riorganizzazione nelle zone industriali e in qualche area interna come a Capua e Fertility (comune costituito nel periodo fascista dall'unione di Teverola e Casaluce). Anche se le notizie in merito sono abbastanza incerte Villani, che si era trasferito a Milano, in una visita a Napoli ad agosto del '36 si incontrò con alcuni compagni, tra i quali Pennasilico ai quali comunicò che stava redigendo un elenco di compagni che rinnegati o delatori o sospettati, tra i quali figuravano Arturo Labriola e Terracciano. Intanto si intensificava la

²³⁰ Gennaro Niola, *La diocesi di Acerra*, Acerra 2011, p. 90; L'autore scrive: Anche ad Acerra i volontari e i legionari che partivano per la guerra in Abissinia o in Spagna ricevevano la benedizione come pure le attività del regime trovavano eco nel Bollettino Diocesano".

²³¹ *Lettera pastorale dell'Em.mo Cardinale Arcivescovo, Bollettino Ecclesiastico dell'Archidiocesi di Napoli, 14 marzo 1942*, riportata in Salvetti Patrizia (a cura di), *La Campania, op. cit.* pp.179-181. A giugno del '43 il cardinale scriveva: Nella triste ora che volge, quando più dure gravano sulla umanità dolorante le conseguenze dei nostri peccati, noi dovremmo prostrarci innanzi al Crocifisso ...", Bollettino Ecclesiastico dell'Archidiocesi di Napoli, 5 giugno 1943, riportato in Patrizia Salvetti (a cura di) *La Campania, op. cit.*, pp. 226-229. Sembra di leggere il brano di qualche religioso medievale. La guerra, secondo il cardinale, non era la conseguenza del Nazismo e del Fascismo, ma dei peccati dell'umanità.

Alessio Ascalesi era nato a Casalnuovo, all'epoca borgata di Afragola, nel 1872 da Alessio, carabiniere che morì prima della nascita del figlio e da Domenica Molini di Bevagna, in provincia di Perugia. Studiò nel seminario di Spoleto, dove la mamma si era trasferita dopo la morte del marito. Fu prima parroco di una parrocchia di quella provincia poi vescovo di Muro Lucano e di S. Agata dei Goti. Dopo essere stato arcivescovo di Benevento fu inviato a Napoli nel 1924 e vi rimase fino alla morte avvenuta nel 1952.

²³² Giacinto Libertini (a cura di), *Testimonianze per la memoria storica di Caivano*, p. 348.

propaganda contro l'intervento militare italiano in Spagna. Alcuni tentativi di propaganda furono stroncati con condanne severe: Domenico Lanza, tornitore tranviere di Secondigliano, fu condannato al confino per aver manifestato il suo compiacimento per l'invio di aiuti alle forze repubblicane spagnole da parte della Francia e dell'Unione sovietica. Alle iniziative individuali si sommarono anche quelle nate dalla collaborazione tra comunisti e giellisti²³³ di raccogliere fondi da inviare alla brigata Garibaldi nella quale militavano anche una ventina di antifascisti campani²³⁴.

Comunque nel '36 la situazione del partito comunista a Napoli era molto precaria. L'attività consisteva quasi esclusivamente nel distribuire la stampa, mancava un lavoro di massa, c'era scarsa possibilità di formare quadri per l'eccessivo accentramento nelle mani del *comandante* Eugenio Reale. Nel Napoletano, in assenza di una opposizione strutturata al Fascismo, non mancava quell'area di dissenso e di malcontento che, pur con i suoi alti e bassi, rimase una costante di tutto il Ventennio, che tra i contadini si manifestava con una forte opposizione agli ammassi²³⁵. Domenico Lanza, socialista, di Secondigliano e Lorenzo Spina di Napoli, anche se figuravano iscritti al PNF, nel '30 avevano tentato di promuovere tra i tranvieri del deposito di piazza Carlo III un'agitazione contro il caroviveri. Lanza nel '32 era stato diffidato per la sua attività sovversiva perché insieme a Spina svolgeva attività disfattista tra gli operai commentando negativamente l'impresa militare in Africa ed enfatizzando positivamente l'aiuto francese e sovietico ai Repubblicani Spagnoli. Inoltre erano accusati di alimentare il malcontento del personale esortando gli operai a inoltrare esposti alle diverse Autorità contro i loro dirigenti, che, secondo loro, non si interessavano dei bisogni dei dipendenti. Il loro operato era giudicato particolarmente pericoloso e deleterio per le numerose maestranze dell'azienda perché poteva far crollare la fiducia che gli operai avevano nelle Autorità, nei dirigenti e nei sindacati fascisti; Lanza e Spina pertanto furono condannati al confino²³⁶. L'azione di propaganda antifascista, si sviluppava anche nelle zone prive di industrie dove più grave era il problema della disoccupazione.

Nei giorni dall'8 al 23 marzo del 1937 a Guadalajara le forze falangiste, costituite quasi esclusivamente da 35.000 italiani guidati dai generali Roatta, Gambara, Nuvoloni e Bergonzoli, furono sconfitte (anche per una serie di circostanze sfavorevoli) dai repubblicani, tra i quali militavano i volontari della brigata Garibaldi. Le formazioni di GL di Carlo Rosselli avevano dato un con-

²³³ Appartenenti al movimento Giustizia e Libertà, di orientamento liberal-socialista fondato a Parigi nel 1929. Tra i suoi leader Carlo e Nello Rosselli, uccisi in Francia molto probabilmente su ordine dei fascisti italiani.

²³⁴ Alessandro Hobel, *op. cit.*, p. 213-16.

²³⁵ Ivi, *op. cit.*, p. 224, vedi anche Augusto De Benedetti, *Napoli tra le due guerre: sul sistema produttivo, proletariato industriale e regime fascista*, Milano 1981.

²³⁶ Ivi, *op. cit.*, p. 226.

tributo consistente sin dal '36 sostenendo il Fronte popolare spagnolo. In Italia la notizia fu appresa con molta emozione. Appena tre giorni dopo il gruppo che faceva capo ad Antonio Cecchi diffuse un manifestino firmato *Gli Spartachiani* nel quale si sottolineava che migliaia di italiani erano morti per una causa *vergognosa e inutile*. Nei centri industriali, ma anche a Secondigliano, comparvero scritte inneggianti alla Spagna e all'Unione Sovietica. Il 13 marzo la rivista comunista francese, *Le cri des Travailleurs des Alpes Maritimes*, diede notizia di una sottoscrizione di 170 franchi a favore dei repubblicani spagnoli proveniente da un paese dell'Italia Meridionale. La polizia sospettò Ezio Murolo di Caivano e scoprì che egli, con lo pseudonimo di Luciano, teneva corrispondenza con italiani antifascisti emigrati in Francia e lo arrestò il 20 aprile condannandolo a cinque anni di confino, ma scontò solo otto mesi, perché fu liberato la vigilia di Natale del '38 condizionalmente in occasione delle feste natalizie²³⁷. Murolo, forse, si avvicinò ai comunisti, ma si contrappose a loro sul tema cruciale dello stalinismo²³⁸.

Nell'aprile del '37 Generoso Iodice, un avvocato di Casalba (Macerata Campania), già iscritto al PNF dal '22 al '28 e appartenente alla Milizia col grado di caposquadra, si recò a Parigi per prendere contatti con esponenti di GL (Giustizia e Libertà); disse di "appartenere ad un gruppo di antifascisti della Campania che legge assiduamente la stampa giellista oltre quella antifascista in genere" e di essere stato inviato dai propri amici per prendere contatti per svolgere, di comune accordo, un proficuo lavoro specialmente negli ambienti militari di Capua, Caserta ecc. ma egli fu considerato con sospetto da vari esponenti GL per cui il contatto non ebbe grande seguito. Venne comunque arrestato dalla polizia che lo ritenne "suggeritore" di alcune notizie trasmesse dalla radio rossa di Parigi, mentre egli si trovava in quella città, riguardanti presunte sommosse avvenute a Casalba contro l'ammasso della canapa. Condannato a cinque anni di confino, scontò solo un anno e tre mesi, fu liberato in occasione delle feste natalizie del '38, condizionalmente²³⁹. Nello stesso periodo furono arrestati altri due antifascisti della provincia di Caserta, Corrado Graziadei²⁴⁰ di Sparanise e Benedetto D'Innocenzo di Calvi Risorta. Ancora nell'aprile del '37 fu arrestato Tommaso

²³⁷ Ivi, *op. cit.*, pp. 233-34 e Rosa Spadafora, *op. cit.* vol. I, p. 341. Di Murolo, uno dei più importanti antifascisti napoletani, parleremo in seguito diffusamente.

²³⁸ Giuseppe Aragno, *Antifascismo popolare*, Roma 2009, p. 42.

²³⁹ Rosa Spadafora, *Il popolo al confino. La persecuzione fascista in Campania*, tomo I, *Biografie dei confinati*, Napoli 1989, vol. I, pp. 271-272. Iodice era nato a Casalba il 27 dicembre del '905 era celibe e laureato in giurisprudenza.

²⁴⁰ Graziadei, avvocato ed ex combattente, era nato nel 1893. Espulso dalle FF.SS. perché ritenuto uno degli organizzatori degli scioperi e responsabile di propaganda sovversiva; durante una perquisizione nel '26 gli erano stati trovati in casa l'opuscolo di Giacomo Matteotti *Un anno di dominio fascista*, una cartolina dello stesso deputato socialista e una tessera di corrispondente de L'Unità.

Serino, un disoccupato, che confesserà di essere l'autore di alcune scritte antifasciste comparse sui muri di Secondigliano, poi, improvvisamente impazzito, fu rinchiuso in manicomio²⁴¹. In quei mesi, anche per la diffusione della notizia della morte di Antonio Gramsci, avvenuta a Roma il 27 aprile del '37, e dell'assassinio dei fratelli Carlo e Nello Rosselli, uccisi a Bagnoles-de-l'Orne il 9 giugno 1937 da formazioni francesi di estrema destra, molto probabilmente su ordine proveniente dai vertici del Fascismo, si ebbe una forte reazione emotiva da parte degli antifascisti. Le scritte inneggianti alla Spagna e contro Franco e i suoi sostenitori si intensificarono in tutto il Napoletano, provocando arresti e ammonizioni che colpirono, tra gli altri Salvatore Monfregola, un vecchio contadino di fede socialista, di Soccavo e Luigi Milone di Cesa²⁴². Secondo un rapporto informativo di Enzo (Luigi Villani residente a Milano ma spesso presente a Napoli) dell'autunno del '37 il movimento comunista napoletano era in pieno sviluppo con una vasta rete di cellule, che nei nostri comuni riguardavano Giugliano, Casoria e Melito²⁴³. In quei mesi si realizzò a Napoli una nuova struttura sul modello del Fronte Popolare, che vide coinvolti antifascisti di diversi orientamenti politici. Un gruppo di giellisti si costituì in quei mesi e Pietro Di Lauro andò in missione a Parigi dove incontrò Cianca²⁴⁴ al quale comunicò che il gruppo napoletano era costituito da oltre venti persone. Ma questi primi tentativi di aggregazione furono frustrati dagli arresti operati dai fascisti a fine '37. La situazione restò ancora precaria ovunque salvo che a Napoli e nei comuni a Nord della città dove era sempre attivo il gruppo di Caivano che faceva capo a Sabatino Laurenza²⁴⁵.

L'ascolto delle radio libere si andava sempre più intensificando, ad aprile del '38, ad esempio tre operai di Giugliano, che saranno ammoniti o diffidati, furono sorpresi ad ascoltare nella sede del Dopolavoro radio Mosca e furono accusati di essere propalatori di false notizie apprese da queste trasmissioni radiofoniche²⁴⁶. Un comunista molto attivo in questo periodo fu Amedeo Napoletano, fiduciario della zona di Barra, S. Giorgio a Cremano, Portici, Resina, che teneva i contatti anche con i comunisti di Piscinola, Casoria e Caivano nel tentativo di coordinare il lavoro di tutti²⁴⁷.

²⁴¹ Giuseppe Aragno, *Dietro le parole. L'antifascismo: i volti, le storie*, in Gloria Chianese (a cura di), *op. cit.*, p. 276.

²⁴² Alessandro Hobel, *op. cit.*, p. 237 e Giuseppe Aragno, *op. cit.*, p. 279.

²⁴³ Ivi, *op. cit.*, p. 242.

²⁴⁴ Alberto Cianca, Roma 1884-1966, giornalista e politico antifascista, condannato al confino riuscì a fuggire in Francia. Fu insieme ai fratelli Rosselli, Salvemini, Nitti e Lussu fondatore del movimento Giustizia e libertà. Ministro nel primo governo De Gasperi, nel '47 dopo lo scioglimento del Partito d'Azione aderì al PSI.

²⁴⁵ Alessandro Hobel, *op. cit.*, p. 244.

²⁴⁶ Ivi, p. 249.

²⁴⁷ Ivi, p. 253.

In occasione della festa di Piedigrotta del '38 il gruppo comunista facente capo a Cacciapuoti, De Ambrosio, Alpi ecc. col contributo degli operai dei Bacini e Scali allestirono un carro allegorico dal quale lanciarono volantini contro il razzismo e a favore del cattolicesimo universale, cioè dell'ideale universalistico di fratellanza tra gli uomini. Poche settimane dopo furono arrestati D'Ambrosio, Cacciapuoti²⁴⁸, il prof. Carlo Rossi, il pittore di Casoria Berardo Pecherat, accusato di aver materialmente stampato i volantini con Rossi, il muratore di Cardito Pasquale Donadio responsabile della diffusione del testo e altri. Tutti accusati di ricostituzione del Partito Comunista e della diffusione di fogli come *L'Unità*, *Lo Stato Operaio*, *Il grido dei disoccupati*. Il tre novembre il Tribunale Speciale condannò Rossi, iscritto al PNF e al GUF, accusato anche di tradimento della fede fascista, a vent'anni di carcere, Cacciapuoti a nove, Pecherat e Donadio a quattro, altri a pene varie²⁴⁹. Il 15 novembre del '38 le Brigate internazionali, che appoggiavano i Repubblicani, lasciarono la Spagna a causa del disinteresse delle democrazie occidentali a combattere il Fascismo e considerata anche la disparità di forze in campo. Due giorni dopo il Fascismo promulgò le leggi razziali²⁵⁰ e ancora dopo qualche giorno avanzò rivendicazioni territoriali verso la Francia, reclamando la restituzione della Corsica.

²⁴⁸ Salvatore Cacciapuoti nacque a Napoli il 24 marzo 1910, morì a Roma il 23 dicembre 1992, operaio metallurgico, dirigente comunista, militante comunista, dal 1931 si occupava dell'organizzazione clandestina nei luoghi di lavoro del capoluogo partenopeo, fu arrestato dalla polizia fascista nel 1936 e, di nuovo, nel 1937. Nel 1938 fu condannato dal Tribunale speciale a nove anni di reclusione, dei quali ne scontò ben sei. Proprio durante quel periodo ebbe modo di conoscere Gian Carlo Pajetta. Dopo l'8 settembre 1943 prese parte alla rivolta contro i tedeschi a Napoli, si distinse anche tra i dirigenti della Resistenza in Campania. Dopo la Liberazione, divenne segretario della Federazione provinciale napoletana e, dal 1954 al 1956, fu anche segretario regionale del PCI per la Campania. Consigliere comunale di Napoli dal 1956 al 1958, dal V Congresso fu eletto nel Comitato centrale del partito. Trasferitosi a Roma lavorò presso la Commissione stampa e propaganda del PCI e, nel 1958 entrò nell'Ufficio di segreteria, dove rimase sino al 1960. Da quell'anno e sino al 1963 fece parte della Commissione centrale di organizzazione. Uscito dal CC del PCI col XII Congresso, passò a dirigere il Comitato regionale siciliano del partito. Nel 1986 fu designato alla segreteria della Commissione Centrale di Controllo del PCI e con lo scioglimento del Partito divenne, sino alla morte, invitato permanente della Commissione di garanzia del Partito Democratico della Sinistra. Le carte di Salvatore Cacciapuoti sono conservate, dal 1996, presso la Fondazione Istituto Gramsci. Dei suoi libri si ricorda *Storia di un operaio napoletano*, pubblicato nel 1972 con prefazione di Giorgio Amendola, cfr. www.anpi.it, 8 giugno 2017.

²⁴⁹ Alessandro Hobel, *op. cit.*, p. 254. Vedi anche *Relazione sugli episodi di carattere sovversivo od antifascista verificatisi dal 1 settembre al 31 dicembre 1938-XVII nella Provincia di Napoli* in Patrizia Salvetti (a cura di), *La Campania dal Fascismo alla repubblica*, *op. cit.*, vol. I, Napoli 1977, pp. 141-143.

²⁵⁰ Nella difesa degli ebrei contro la persecuzione fascista si distinse il vescovo acerrano Gennaro Verolino, segretario della Nunziatura in Ungheria, il quale insieme ad altri diplomatici, e parallelamente all'azione di Giorgio Perlasca, salvò oltre 20.000 ebrei. Per quest'azione gli furono conferiti importanti riconoscimenti internazionali, quali la Croce al merito da parte del governo Ungherese, il premio *Per Anger* dalla Svezia nel 2004 e l'anno dopo lo Yad Vashem di Gerusalemme lo ha riconosciuto *Giusto tra le Nazioni*; cfr. Gennaro Niola, *La diocesi di Acerra*, *op. cit.*, p. 92.

A Napoli principalmente per motivi di disagi economici, dovuti alla crescente disoccupazione, si verificano incidenti di una certa rilevanza. Ai primi di dicembre del '38 circa tremila disoccupati, tra i quali c'erano molti legionari ritornati dalla Spagna, assaltarono gli uffici del Collocamento e dei sindacati fascisti di via Duomo. Seguirono scontri e interventi dei carabinieri che si conclusero con centinaia di arresti. Alle proteste di massa di una certa consistenza si associarono espressioni di dissenso individuali. Agli inizi del '39 fu arrestato il panettiere di Afragola Nicola De Camillis, celibe e analfabeta, che aveva pronunciato frasi oltraggiose contro Casa Savoia, il Duce, il partito fascista e la Milizia. Fu arrestato dalla Pubblica Sicurezza il tre marzo e condannato al confino per cinque anni dalla Commissione Provinciale di Napoli; pena ridotta poi dalla Commissione di Appello a due anni, che scontò parte nelle isole Tremiti e parte a Pisticci (Matera). Dopo un anno e sei mesi fu liberato, il 29 settembre del 1940, avendo beneficiato dell'abbuono di un terzo della pena²⁵¹.

Intanto la situazione internazionale precipitò, il 15 marzo del '38 Hitler invase la Cecoslovacchia, il 17 aprile del '39 l'Italia iniziò l'occupazione dell'Albania e il 27 maggio dello stesso anno firmò con la Germania nazista il Patto d'acciaio al quale aderì il 27 settembre dell'anno successivo anche il Giappone.

Nel 1942 la polizia arrestò Antonio Terracciano di Licignano, colpevole di aver contribuito alla diffusione di un foglio satirico e antifascista dal titolo: *Films della stagione 1942 Era fascista*.

Il Duce: Un'ora sola ti vorrei

Hitler: Il pirata sono io²⁵²

Ciano: Un marito per il mese d'aprile²⁵³

Il re: Prigioniero di Zenda²⁵⁴

Appelius²⁵⁵: Ridi pagliaccio²⁵⁶

Italiani: I miserabili²⁵⁷

Impero: Paradiso perduto²⁵⁸

Grecia: Un caso disperato²⁵⁹

Vincere: Eterna illusione²⁶⁰

²⁵¹ Rosa Spadafora, *op. cit.*, vol. I, p. 166.

²⁵² Film del 1940 diretto da Mario Mattoli.

²⁵³ Film del 1941 diretto da Giorgio Simonelli.

²⁵⁴ Film del 1937, diretto da John Cromwell, prima versione sonora del romanzo di Anthony Hope più volte portato in precedenza sullo schermo.

²⁵⁵ Mario Appelius, giornalista e conduttore radiofonico fascista, Arezzo, 29 luglio 1892 - Roma, 27 dicembre 1946.

²⁵⁶ Film del 1941, diretto dal regista Camillo Mastrocinque.

²⁵⁷ Film francese del 1934.

²⁵⁸ Film del 1939 di Abel Gance.

²⁵⁹ Un film di Erich Engel.

²⁶⁰ Film del 1938 diretto da Frank Capra.

Vinceremo: Non è una cosa seria²⁶¹
 Russia: I nostri parenti²⁶²
 UMPA²⁶³: Allegri eroi²⁶⁴
 Italia: Fra Diavolo²⁶⁵
 Roosevelt: Lo vedi come sei?²⁶⁶
 Churchill: L'eroe del giorno
 L'Asse: Dopo divorzieremo²⁶⁷
 Inghilterra: La Venere dell'oro²⁶⁸
 XXVIII ottobre²⁶⁹: Alba tragica²⁷⁰
 Fascismo: Prigione senza sbarre²⁷¹
 Carta annonaria: Passaporto rosso²⁷²
 Patate: Oro tragico²⁷³
 Macellaio: Il bandito della Gasba²⁷⁴
 Milizia Volontaria: I pirati della Malesia²⁷⁵
 Combattenti: Eroi senza gloria²⁷⁶
 Soldato: Chi la paga sono io.

9. *Il confino*

Nel 1927 entrò in funzione il Tribunale Speciale per la sicurezza dello Stato, che mirava a soffocare la voce degli oppositori del Fascismo. Da tale data e fino al giugno '43 "Mussolini mobilitò tutti gli strumenti di cui disponeva in uno Stato sempre più totalitario per spezzare la resistenza dei lavoratori e dei partiti democratici" attraverso una profonda e capillare indagine poliziesca "centrata, volta a volta, sull'inquisizione degli aspetti più personali e riservati nella vita del singolo ovvero sulla repressione dell'attività di mas-

²⁶¹ *Ma non è una cosa seria* è un film del 1936, diretto dal regista Mario Camerini.

²⁶² Film del 1936 diretto da Harry Lachman e interpretato da Stan Laurel e Oliver Hardy.

²⁶³ Forse UNPA, Unione Nazionale Protezione Antiaerea.

²⁶⁴ Film del 1935 diretto da James W. Horne, con Stanlio e Ollio.

²⁶⁵ Film comico con Laurel & Hardy del 1933, basato sull'omonima opéra-comique di Daniel Auber del 1830, e diretto da Hal Roach con la collaborazione di Charley Rogers.

²⁶⁶ *Lo vedi come sei... lo vedi come sei?* è un film del 1939 diretto da Mario Mattoli.

²⁶⁷ Film del diretto da Nunzio Malasomma, tratto dalla commedia omonima di Alessandro De Stefani.

²⁶⁸ Film del 1938 regia Jean Delannoy.

²⁶⁹ Data della marcia fascista su Roma.

²⁷⁰ Film del 1939 diretto da Marcel Carné.

²⁷¹ Film del 1937, regia di Léonide Moguy.

²⁷² Film del 1935 diretto da Guido Brignone.

²⁷³ Film tedesco del 1939, regia di Paul Verhoeven.

²⁷⁴ Film del 1937 diretto da Julien Duvivier.

²⁷⁵ Film di avventura del 1941, regia di Enrico Guazzoni.

²⁷⁶ Un film di J. Walter Ruben del 1931.

sa”²⁷⁷. Perfino la clemenza era funzionale agli obiettivi del regime. “L’arresto, l’interrogatorio, il carcere preventivo, il processo servono a dissuadere l’oppositore, a sbigottirlo per ora e per il futuro; la condanna talora non è necessaria e più utile può dimostrarsi un’assoluzione, magari seguita dal confino, e che in ogni caso riduce agli occhi dell’opinione pubblica l’area nazionale del dissenso”²⁷⁸. Oltre quindicimila democratici furono coloro che ebbero in qualche modo a che fare con la repressione fascista di cui 729 nati o residenti in Campania²⁷⁹.

Le pene a cui erano condannati gli antifascisti o i presunti tali erano: l’ammonizione²⁸⁰ disposta dal pretore ai vagabondi, agli oziosi ed ai sospettati di alcuni reati. L’ammonimento venne esteso dal Fascismo anche alle persone designate dalla pubblica voce come pericolose socialmente e per l’ordinamento nazionale dello Stato; l’istituto del confino di polizia, come misura precauzionale per coloro che avevano commesso o avevano manifestato il deliberato proposito di commettere atti diretti a sovvertire violentemente gli ordinamenti sociali ed economici costituiti dello Stato e a menomarne la sicurezza; il confino dal 1931 fu esteso anche a coloro che la pubblica voce designava come tali. Questa formulazione generica dava la possibilità di privare della libertà tutti coloro che contrastavano o avevano intenzione di contrastare la politica del regime fascista, oppure che venivano indicati come tali dalla pubblica voce. Costoro erano sottratti alla magistratura ordinaria per essere sottoposti, senza garanzie di difesa, all’autorità amministrativa²⁸¹.

Il confinato aveva l’obbligo di trovarsi un lavoro e di attenersi a una serie di minuziose prescrizioni, la inosservanza di talune di esse prevedevano l’arresto. Nelle colonie insulari, nelle quali erano concentrati molti confinati, era difficile trovare lavoro e quando si trovava non mancavano le denunce degli abitanti che si sentivano danneggiati dalla concorrenza a minor costo di barbiere, calzolai, muratori, sarti, geometri, insegnanti, ecc. Nel ’31 segni di dissenso

²⁷⁷ Sandro Pertini, Prefazione del Presidente della Repubblica, a Adriano Dal Pont, Simionetta Carolini, *L’Italia dissidente e antifascista*, Milano 1980, pp. IX-X.

²⁷⁸ Ivi, *op. cit.*, p. X.

²⁷⁹ Il dato della Campania è ricavato dalle Ordinanze emesse dalle Commissioni Provinciali di tutto il Mezzogiorno (Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia) o emesse dalle Commissioni Provinciali di altre regioni nei riguardi di persone nate o residenti nel Mezzogiorno, cfr. Donatella Carbone, *op. cit.*, p. 21 (elaborazione mia).

²⁸⁰ L’Archivio centrale dello Stato conserva la documentazione dei confinati politici.

²⁸¹ Donatella Carbone, *Il popolo al confino, La persecuzione fascista in Basilicata*, Roma 1994, pp. 4-6. L’Archivio dell’Ufficio confino politico contiene la serie dei Fascicoli personali dei confinati veri e propri e delle persone per le quali le Commissioni provinciali decisero in seguito un provvedimento più mite. Nelle buste 33-41 vi sono gli elenchi per provincia dei nomi citati nei fascicoli; nelle buste 44-121 gli elenchi degli ammoniti e diffidati per provincia e nell’ambito della provincia per anno.

Il confinato percepiva fino al 1929 una *mazzetta* di dieci lire al giorno ridotta poi a cinque più una lira per la moglie e mezza lire per ogni figlio a carico. Dieci lire del 1930 corrispondevano a poco meno di 14.000 lire del 2001.

da parte della Chiesa nei confronti del Fascismo si manifestarono attraverso conferenze religiose svolte da valenti oratori ecclesiastici, nonostante la linea fascista dettata dal Cardinale di Napoli Ascalesi²⁸². A Pozzuoli la polizia segnalava incidenti tra giovani cattolici e fascisti a causa di manifestini inneggianti al Pontefice. Segnali di ostilità al regime si manifestarono anche ad Aversa, Mugnano, Casalnuovo, Calvizzano, Torre Annunziata, Capua, Santa Maria Capua Vetere. A Miano il bambino Gaetano Pennino entrando in classe disse: “io sono di Gesù” e ciò dicendo staccò dalla parete una effigie del duce, la strappò in due parti e la lanciò dal balcone²⁸³. Il primo aprile 1940 la pescivendola di Giugliano Filomena Di Marino fu diffidata e fermata perché in un alterco con altre donne aveva profferito frasi irrispettose nei riguardi del Duce²⁸⁴. Nel 1944 la legione dei carabinieri segnalava che Vincenzo Pastena, farmacista di Succivo, iscritto al Fascio negli anni '27 e '28, ed espulso “per incomprensione fascista”, era un vanitoso di potere e desiderava occupare cariche pubbliche. Nel '38 era stato fermato dalla polizia perché aveva scritto lettere anonime e reclami contro le autorità; fu salvato dal confino grazie all'intervento di personalità autorevoli dell'epoca²⁸⁵.

²⁸² I primi gruppi della nascente Democrazia Cristiana nutrivano verso il cardinale Ascalesi “un atteggiamento critico per i suoi compromessi, i contatti che aveva con le autorità fasciste ... tra noi si parlava anche di un suo filofascismo, e comunque si stabilì una diffidenza che, se non esplose mai, tuttavia esprimeva una certa contraddizione, una lacerazione esistente nel mondo cattolico napoletano”, cfr. Testimonianza inedita rilasciata dall'on. Avv. Mario Riccio a Luigi Cortesi in Napoli il 15 ottobre 1976, riportata in Patrizia Salvetti (a cura di) *La Campania*, op. cit., pp. 199-201.

²⁸³ Giuseppe Aragno, op. cit., pp. 361-363.

²⁸⁴ Patrizia Salvetti, op. cit. vol. I, p. 152

²⁸⁵ ASN, *Prefettura di Napoli, Gabinetto II versamento*, Fascio 1001, ff. 14.

CAPITOLO IV

La sconfitta dell'Italia e la resa

1. “*Prefetto voi siete un fesso*”

Prima di analizzare gli eventi successivi alla caduta del Fascismo nella nostra zona vediamo brevemente cosa avveniva sul fronte militare e politico. Diversamente da quanto accaduto durante la Grande guerra, quando le popolazioni civili, escluse quelle vicine ai campi di battaglia, non erano state coinvolte direttamente nei combattimenti, nella Seconda guerra mondiale i civili divennero l'anello debole da spezzare attraverso i bombardamenti per rompere il fronte interno. Dopo il “1940 quando Churchill tolse esplicitamente il divieto di colpire la popolazione civile”, il Meridione d'Italia “era bersagliato quotidianamente dai colpi della RAF¹ che si alzava in volo dalla base di Malta”². A novembre del '42 gli americani effettuarono una grande operazione di sbarco in Marocco e in Algeria conquistando piena libertà di movimento nel Mediterraneo. I bombardamenti degli Alleati si intensificarono, quindi, dopo la conquista del Nord Africa rientrando le città italiane nel raggio di azione dei bombardieri pesanti B-17, B-24, Lancaster ed Halifax. Dalla fine del 1942 entrarono in azione le fortezze volanti degli Stati Uniti, che partivano dal Nord Africa dirette nel Sud Italia. Anche a causa della scarsa efficienza del contrasto anti-aereo i bombardamenti divennero sempre più numerosi e più devastanti. Alla fine della guerra Messina e Napoli contavano circa 100 incursioni subite; dopo le Quattro giornate di Napoli e fino al maggio del 1944, ai bombardamenti degli Alleati si sostituirono quelli tedeschi. Ai danni causati dalle bombe si aggiungevano le sempre più forti restrizioni alimentari, che prevedevano il razionamento anche del pane e della pasta. Lettere anonime si accumulavano sulla scrivania del prefetto dal tenore sempre più aspro: “Prefetto voi siete un fesso!!! Ci muoriamo di fame!!! Abbasso Mussolino. Viva il Bolscevismo e la Rivoluzione. (Firmato Il popolo napoletano)”³. Qualche mese dopo un altro

¹ Royal Air Force. Aeronautica militare britannica.

² Giovanni Cerchia, *op. cit.* pp. 47-48.

³ Lettere anonime al prefetto di Napoli del 12 novembre 1941, in ASN, *Prefettura di Napoli, Gabinetto, Il versamento, b. 1165, Esposti anonimi (1931-45)*, riportato da Giovanni Cerchia, *op. cit.*, p. 58.

napoletano scriveva: "... prendete qualche provvedimento. Non si trova nulla, nei magazzini ma contrabando si trova tutto. Venisse la Merica poco ce ne fotte, perché noi non abbiamo nulla (...) e fate la relazione bene al Duce, e ce lo dite che il popolo non ne può più"⁴. E ancora: "... Prefetto voi avete tutto in casa, e poco vene fotte della popolazione che si muore di fame e di freddo. Vigliaccamente ci avete levate il più necessario, il pane ed il fuoco. Vene state vicino alla stufa, pane quanto ne volete, e tutto quello che vi occorre.

Ce ne frechiamo della guerra, ma se vengono gli americani a Napoli li favoriamo, perché uno deve comandare, meglio gli americani che voi. Tutto contrabbando si trova. Vili che siete"⁵.

Alle bombe si alternava il lancio di volantini da parte degli Alleati, che invitavano la popolazione a manifestare per la pace contro il Fascismo. Il 27 giugno furono lanciati su Napoli e su i comuni limitrofi dei manifestini nei quali si ipotizzava vicina la sconfitta dell'Italia, destinata a diventare "terra di nessuno". Infine la domanda: "Credere, obbedire, combattere. perché? Per chi? Per quanto?"⁶.

Nel febbraio del '42 in una lettera anonima contro il segretario del Fascio di Sant'Antimo, Palma, era scritto che mentre la popolazione sopportava serenamente e francescanamente i sacrifici e le privazioni imposte dalla guerra, la cricca affaristica locale si dava alla pazza gioia. Quasi tutte le sere, si affermava, il segretario politico Palma, il maresciallo dei carabinieri Pasquale De Tata, il vicesegretario del comune e componente del Direttorio locale Pasquale di Luigi, il sacerdote Raffaele Palma, cugino del segretario, Antimo Dell'Omo impiegato del comune, Biagio Morlando ex segretario amministrativo del Fascio ed altri cozzovigliavano e allestivano banchetti, pranzi e cene in pubblici ritrovi tra il disgusto e la nausea della popolazione. La carne suina od altro, che costituiva un mito per il popolo, era da questi consumata senza alcuna restrizione o limitazione (si accusava una parte dei beccai locali di ammazzare animali clandestinamente); le accuse continuavano parlando del pane, dei grassi ecc. ad essi forniti senza limitazione da esercenti ingordi ed esosi, che poi si rifacevano sulla popolazione di quanto preso senza pagare dal segretario e dai suoi amici. I carabinieri smentivano i fatti contenuti nella lettera, probabilmente perché in essa si accusava anche il maresciallo locale dei carabinieri. Il Palma era molto assiduo nell'inviare telegrammi di felicitazioni agli organi superiori dichiarandosi sempre fiducioso nella vittoria. I suoi *possenti Alalà* si sprecavano in tutti i messaggi compreso quello che festeggiava il ventennale della costituzione del Fascio locale a ottobre del 1942.

⁴ Lettera anonima al prefetto di Napoli, 29 novembre 1941, *ibidem*.

⁵ Lettere anonime al prefetto di Napoli del 29 novembre 1941, in ASN, *Prefettura di Napoli, Gabinetto, Il versamento*, b. 1165, *Esposti anonimi (1931-45)*.

⁶ ASN, *Prefettura di Napoli, Gabinetto*, b. 1224, citazione di Giovanni Cerchia, *op. cit.*, p. 93.

Il primo luglio del '43, XXI dell'Era fascista, il Palma fu sostituito, non sappiamo per quale motivo, da Nicola Cicatelli⁷.

Allo scopo di dare un'immagine delle condizioni di vita della popolazione dei nostri comuni riportiamo alcuni brani di un diario tenuto dalla ragazza quindicenne aversana, Giuseppina Lucia, in quegli anni:

26 gennaio 1943, mercoledì. Si è saputo che il primo febbraio verranno distribuiti grammi 200 di pane al giorno e grammi 500 di pane settimanalmente. Non si resiste più dalla gioia. Vorremmo che questi pochi giorni volassero.

20 luglio. Stanotte ce la siamo scansati miracolosamente. Le bombe sono cadute nelle strade poco lontano da noi. Ho ancora nelle orecchie il sibilo e l'orrendo frastuono della caduta della bombe. Pigiati gli uni addosso agli altri, siamo stati, non so dire per quante ore: bombe, razzi, mitragliamento, urli delle donne.

21 luglio 1943. Adesso che abbiamo provato cosa sia una vera incursione, scommetto che al segnale d'allarme non saliremo più sul terrazzo a vedere i ... fuochi d'artificio. Se prima potevano sembrare tali perché erano a 16 chilometri di distanza, ora che li abbiamo visti da vicino la curiosità è finita.

4 agosto, mercoledì. Una delle incursioni di oggi è stata esclusivamente su Napoli che ha subito un attacco terroristico, che rimarrà nella memoria di tutti i napoletani. Napoli è stata colpita in tutti i rioni, ma specialmente al centro. Molti palazzi e bellissimi monumenti sono stati rasi al suolo. Chi vede Napoli in tali condizioni non può non piangere.

5 agosto, sabato. La rovina di Napoli è grande, sembra che su tutta la città, su tutto l'allegro popolo napoletano si sia riversata una sciagura così grande da seppellire nelle macerie, nella miseria, nel dolore, nella catastrofe la città del sole e del canto. Il popolo napoletano non canta più ma piange.

8 settembre, mercoledì 1943. Oggi, 9 settembre 1943, sarà per me un giorno come per tutti gli italiani una data indimenticabile, una data che rimarrà nella memoria di quanti l'hanno vissuta. Quando alle 18 e trenta, durante un allarme ho sentito che l'Italia, la nostra bella patria, aveva chiesto la resa senza condizioni, io non ho voluto crederci. Allora benché lo temessi, con il cuore che mi batteva forte, forte, mi avvicinai alla radio per udire io stessa la sensazionale e strabiliante notizia. Un singhiozzo mi prese alla gola e, benché soffrissi nel profondo dell'anima, non una lacrima ha sfiorato il mio viso. L'orgoglio mi ha preso più forte quando la notizia mi è stata data da Radio Londra. Però se prima l'orgoglio mi aveva trattenuto le lacrime, nel sentire la voce trepidante di Badoglio, il mio animo già affranto ha dato libero sfogo alle lacrime. Ho pensato al sacrificio inutile di tante vite.

13 settembre 1943. I tedeschi cominciano a far sentire la loro autorità. Oggi hanno imposto di dare 100 grammi di pane a persona. Se si domanda il

⁷ ASN, Prefettura di Napoli, Gabinetto, *Il versamento*, Fascio 1127, ff. 51.

perché viene risposto: "Per i traditori 100 grammi di pane bastano". Bisogna tacere, perché se no si apre il fuoco.

25 settembre '43. I tedeschi nelle ore di sbornia stanno commettendo gli atti più nefasti. Quali giorni di terrore si stanno passando ed ogni giorno si peggiora.

26 settembre. Oggi è domenica. Non ci è permesso neppure di andare in chiesa. Siamo rintanati in casa ed aspettiamo.

29 settembre. La luce continua a mancare. Non c'è dubbio che anche questo proviene dai tedeschi, ci toglieranno anche l'aria! Ci dispiace non dover sentire più la radio. Notizie precise non se ne hanno più.

30 settembre. Ogni giorno ci tolgono qualcosa. Finiranno con lo spogliarci. L'acqua non c'è più. Siamo comunque contenti perché i tedeschi se ne vanno e gli inglesi dove sono arrivati? Li aspettiamo con ansia perché questo giogo tedesco ci è insopportabile. Le donne non possono uscire perché le requisiscono. Adoperano sempre queste parole. I contadini non vanno in campagna perché se ne stanno nei loro nascondigli e noi assediati in casa rischiamo.

4 ottobre 1943, lunedì. Tutta la popolazione non sta nei panni e tutta esultante va incontro alle truppe angli-americane....

6 ottobre 1943, con gli inglesi la miseria aumenta. Finiremo col mangiarci gli uni con gli altri. Manca acqua, pane e luce.

8 ottobre, venerdì. Pare che la vita comincia a riprendere il suo ritmo, un ritmo molto lento però.

14 ottobre, giovedì. ... Abbiamo appreso, confesso con molto stupore, la dichiarazione di guerra dell'Italia alla Germania. È finita una guerra per cominciarne un'altra. Ma, in che modo? Dov'è l'esercito? Non sappiamo se sia stato un bene o un male. È certo però che Badoglio con quest'atto ha voluto significare qualcosa di cui un giorno sapremo il perché.

11 novembre, giovedì. Oggi pane bianco! Lo avevamo dimenticato addirittura. Tanto che oggi ci sembra cosa mai vista. Soltanto però è troppo poco e senza sale.

17 novembre 1943, mercoledì. Il pane è ritornato ad essere qual'era. A volte ho desiderio matto di mangiare un bel pezzo di pane. Desiderare il pane è una sofferenza atroce.

4 dicembre 1943, sabato. Come era da prevedere la luce non è venuta. Continuiamo ad illuderci che verrà a giorni. Finalmente è annunciata la distribuzione dell'olio che si aspettava da tempo con ansia e avidità. Almeno così cominceremo un po' a lubrificarci.

8 dicembre 1943, mercoledì. Oggi è festa e si festeggia con uno squisito piatto di polenta. Per noi la polenta è un pranzo ottimo per cui ci permettiamo il lusso di farla solamente nei giorni festivi.

9 dicembre 1943, giovedì. In una vetrina di Aversa, adatta alla vendita della frutta, al posto di questa campeggiavano le patate in cestino con la scritta: Lire 22 al chilo. Anche le patate sono cose aristocratiche; occupano

il miglior posto in vetrina. Forse arriverà un tempo in cui le patate si venderanno a fette.

10 dicembre 1943, sabato. Quando si mangia si sta allegri. Ormai si vive per mangiare. Tutte le nostre opere, la nostra armonia, i nostri pensieri sono per il mangiare. Si aspettano le ore di pranzo con tanta avidità ed ansia, che per caricarci non basterebbe a ciascuno tutto un filone di pane, che purtroppo mamma con grande pazienza e con molta simmetria deve dividere fra dieci persone.

11 dicembre 1943, sabato. La luce doveva venire, ma siamo ancora al buio. Ne siamo privi da circa tre mesi.

5 gennaio 1944, mercoledì. Abituarsi: è questo il nostro verbo. Lo conuiogliamo già da tanto! Ci abituiamo a tante cose che prima sembravano impossibili. Vivere senza calze in pieno inverno; cucinare senza carbone e con la sola risorsa di un po' di legna, bagnata e comprata a prezzi esorbitanti. Trascorrere le lunghe serate d'inverno alla luce di un fioco lume ad olio. Passare intere giornate senza un tozzo di pane o una mollica di pane, e solo con la speranza di mangiare, o divorare, quella sottile fetta di pane la sera. Non sono tutte le abitudini contratte in tempo di guerra? Ci siamo abituati a tutto.

9 gennaio, domenica. Il furto e l'essere immorali è diventato un mestiere lecito e palese. Se si domanda ad un ex calzolaio, falegname ecc. qual è il suo attuale mestiere, ti risponde: il ladro.

Se si domanda ad una ragazza di qualsiasi età e condizione il perché di alcune sue azioni la risposta è semplice: "devo vivere". E non aggiungono scuse né tentano di coprire le loro peccaminose azioni perché oggi tutto è permesso, tutto è lecito, tanto non c'è niente di male. Tutto questo viene detto a testa alta, senza vergogna.

11 gennaio 1944, tutti a scuola. Oggi si sono riaperte le scuole dopo 8 mesi di vacanza. Tutto si è trasformato ed anche la scuola ha subito molti cambiamenti. A scuola si va due, tre volte alla settimana. L'istituto non è più quello. I professori sono occupati da altri pensieri piuttosto che quelli di fare lezioni; gli alunni sono anche cambiati, ma del resto un passo in avanti è stato fatto⁸.

Non potendo continuare a riportare il bellissimo diario di Giuseppina, torniamo agli avvenimenti negli altri comuni.

La liberazione di Stalingrado da parte dei Russi, nel febbraio del 1943, è considerata il simbolo della disfatta tedesca sul fronte orientale. In quest'offensiva invernale dei sovietici andava distrutta anche un'intera armata italiana, che Mussolini aveva inviato in Russia in appoggio ai tedeschi: perirono oltre 100.000 italiani nei combattimenti, nella ritirata in mezzo al ghiaccio e negli stenti della prigionia. A marzo 1943 si verificarono i primi scioperi dall'av-

⁸ Diario di Giuseppina Lucia, riportato in Giovanni Motti, *Podestà, op. cit.* pp. 257-270.

vento del Fascismo a Milano, a Torino e in altri centri industriali dell'Italia Settentrionale. La mancanza di materie prime e di approvvigionamento creavano difficoltà nell'industria, i rapporti con i tedeschi si deterioravano e il malcontento serpeggiava anche tra gli alti gerarchi fascisti. Galeazzo Ciano ministro degli Esteri e genero di Mussolini, che aveva tentato di opporsi alla politica di completa subordinazione alla Germana, era stato destituito. Il Capo di stato maggiore, il generale Cavallero si era dimesso, altri gerarchi, come Dino Grandi, tentavano di scindere le loro responsabilità da quelle di Mussolini. Giuseppe Volpi, presidente della confindustria, era stato destituito quando, a seguito delle gravi distruzioni delle infrastrutture e degli impianti industriali provocati dai bombardamenti Alleati, incominciò a nutrire forti dubbi sulla possibilità che la guerra fosse vinta dalla Germania e dall'Italia e incominciò a venir meno la sua fiducia nel Fascismo.

Il 10 luglio 1943 iniziò lo sbarco degli Alleati in Sicilia, determinando il crollo del Fascismo e la graduale liberazione dai tedeschi. Il 24 luglio 1943 nella seduta del Gran consiglio del Fascismo fu approvata la mozione Grandi con la quale si chiedeva al re di ripristinare lo Statuto Albertino e, implicitamente, l'abolizione del regime fascista. Vittorio Emanuele III il giorno dopo fece arrestare Mussolini e nominò capo del governo il generale Badoglio e, nel tentativo di salvare la Corona ed evitare moti popolari e reazioni da parte dei tedeschi, instaurava lo stato d'assedio e annunciava la continuazione della guerra a fianco dei tedeschi; tentava, inoltre, di evitare l'attività dei partiti antifascisti, pur rilasciandone dal carcere gli esponenti. Fra grandi dimostrazioni popolari di esultanza il Fascismo crollava in tutt'Italia senza alcun accenno di resistenza da parte dei fascisti.

Mentre gli Alleati, prima della resa bombardavano le città italiane per costringere l'Italia all'armistizio, i tedeschi, diffidando di Badoglio, facevano affluire rinforzi nella Penisola e ne occupavano i punti strategici senza alcun contrasto da parte dei militari italiani, i quali, in mancanza di ordini, non sapevano cosa fare e adottarono spesso comportamenti contrastanti sulla base delle decisioni dei vari ufficiali. I partiti antifascisti, nonostante il divieto, crescevano d'importanza e reclamavano la fine della guerra e l'eliminazione dei responsabili del Fascismo dalla vita pubblica. Il 3 settembre del 1943 il generale Castellano, con la delega di Badoglio, firmava in Sicilia l'armistizio con gli Alleati, o meglio la resa senza condizioni; resa che doveva essere pubblicata al momento di un massiccio sbarco Alleato in Italia, ma, per mancanza di coordinamento tra le due parti, fu divulgata dagli Alleati l'8 settembre senza che il governo italiano avesse preso adeguati provvedimenti per fronteggiare la reazione tedesca; il giorno successivo gli Alleati sbarcavano a Salerno e iniziavano la risalita verso Napoli, aspramente osteggiati dai tedeschi, dove giunsero il primo ottobre. Lo sbarco a Salerno per la conquista di Napoli e la prosecuzione poi della marcia verso Roma insieme alle divisioni provenienti

dal Sud prese il nome, in codice, di *Avalanche*. Poco prima della mezzanotte dell'otto settembre il generale americano Clark era giunto a circa venti km dalla costa salernitana. Nel cuore della notte iniziarono le azioni di sbarco nella zona di Paestum-Agropoli incontrando una strenua difesa da parte tedesca. Gli inglesi sbarcarono a Vietri, nella zona a nord di Salerno. Solo la mattina del 14 settembre i primi soldati riuscirono a vincere la resistenza tedesca ed entrarono a Salerno. Il giovedì 16 i tedeschi iniziarono la ritirata con l'intento di arretrare fino alla linea *Anton* che andava dalla sponda destra del fiume Sarno, comprendeva l'Agro nocerino-sarnese, fino a Monteforte Irpino. Questa linea era da tenere fino al 30 settembre per poi attestarsi sulla linea *Anni* che andava dalla Foce del lago Patria nel territorio di Giugliano, passando per Marano, Giugliano, Acerra e su verso Cancellò Scalo, stendendosi fino a Cervinara in provincia di Benevento, da difendere fino al 4 ottobre. Dopo dovevano ripiegare lungo la linea del *Volturno* da difendere assolutamente fino al 15 ottobre per consentire ad altre truppe tedesche di assestarsi lungo la linea *Gustav* che andava dal Garigliano, attraverso Cassino fino all'Adriatico e bloccare l'avanzata degli Alleati verso il Centro-nord.

Pochi giorni dopo la firma della Resa incondizionata, il 21 settembre, il primo ministro inglese, parlando alla Camera dei comuni affermava: "Il popolo italiano ha già sofferto terribilmente. Il fiore dei suoi uomini è stato gettato via in Africa e in Russia, i suoi soldati sono stati abbandonati sul campo di battaglia, le sue ricchezze sono state sperperate, il suo impero è irrimediabilmente perduto. Ora la sua bella patria deve diventare campo di battaglia per le retroguardie germaniche. Sofferenze ancora più grandi lo attendono. Gli italiani stanno per essere depredati e atterriti dal furore e dalla vendetta di Hitler. Tuttavia, poiché le armate dell'Impero britannico e degli Stati Uniti avanzano in Italia, il popolo italiano verrà salvato dal suo stato di servitù e di degradazione e soccorso a suo tempo nel riprendere il posto che gli spetta di diritto tra le libere democrazie del mondo moderno"⁹. Queste brevi note riassumono molto bene gli eventi che successivamente, nel dolore e nella rinascita, caratterizzeranno la vita degli italiani.

L'8 settembre, all'annuncio della resa, il re, Badoglio e il Governo si trasferirono a Brindisi seguiti, purtroppo, dai comandi militari sotto la protezione Alleata, lasciando l'esercito senza direttive. Roma fu occupata dai tedeschi, nonostante la resistenza dell'esercito e dei civili, che furono sopraffatti dalle soverchianti forze germaniche. Nel resto della Penisola l'esercito capitolò quasi senza combattere e una gigantesca retata tedesca riempì i campi di concentramento di prigionieri italiani, civili e militari¹⁰.

⁹ Winston Churchill, *La seconda guerra mondiale*, Milano 1951-1952, vol. 5, p. 171.

¹⁰ Alcuni prigionieri riuscirono a tenere un diario nel quale annotarono le loro sofferenze e la speranza di tornare in Italia. Di questi, per quanto sia a nostra conoscenza, solo pochi di quelli scritti da soldati campani sono stati pubblicati, ne ricordiamo alcuni: *Diario della prigionia*

Ma non tutto l'esercito si arrese o finì prigioniero dei tedeschi. Tra questi una parte della 4^a armata che era dislocata in Francia riuscì a sottrarsi alla cattura. Circa 20.000 soldati giunsero nelle regioni settentrionali e si dispersero nelle campagne; parte seguirono i loro ufficiali ed entrarono nelle formazioni partigiane, una parte entrò per scelta o per necessità nell'esercito della Repubblica di Salò. Tra coloro che entrarono nelle file partigiane piemontesi molti erano meridionali, oltre sei mila, di cui 1061 della sola Campania. Ai partigiani meridionali al Nord sono da aggiungere gli immigrati e i loro figli che si erano trasferiti in cerca di lavoro nell'area torinese. Tra questi un numero significativo diede un contributo rilevante e anche nei posti di comando dell'esercito partigiano. È il caso, ad esempio di Emanuele Esposito di Bruscianno che terminò la sua esperienza resistenziale come capo di stato maggiore della 110 Brigata Garibaldi e di Giuseppe Ariemma di Caivano, emigrato a Torino ed assunto dalla Fiat Mirafiori che, iscritto al PCI, partecipò nel 1943 all'organizzazione degli scioperi e, durante la Resistenza, diede ospitalità nella sua abitazione a capi della Resistenza, tra i quali Michele Ficco comandante di brigata; dopo la liberazione fu commissario di reparto a Mirafiori e fu licenziato dall'azienda per motivi politici¹¹.

Uno dei primi ufficiali ucciso dai tedeschi fu il colonnello Michele Ferraiuolo di Acerra, che era in servizio a Mondragone al comando del 16° reggimento costiero, sparato a bruciapelo il 9 settembre da un ufficiale tedesco perché non aveva voluto dare l'ordine di arrendersi ai suoi soldati¹². Altro martire della ferocia nazista fu il pomiglianese Vincenzo Pirozzi, di 26 anni, ragioniere, trucidato a Roma alle fosse Ardeatine il 24 marzo del 1944.

Nelle azioni di rappresaglia tedesca collaborarono anche dei fascisti, come racconterò, ad esempio, Michele Cirella di Cardito, classe 1924, di un reggimento di fanteria, che l'8 settembre si trovava a Torino. Fatto prigioniero dai tedeschi fu rinchiuso nel carcere della città. Scappato mentre veniva istradato in Germania, dichiarerà, successivamente "È stato tutto un trascino ... ci stavano partigiani veri e finti, po' invece e ci consegnavano ai partigiani, magari ci facevano prendere dai fascisti ... Gli italiani hanno aiutato i tedeschi come se fossero venditori di carne umana, erano pagati 1000 lire a persona, erano pa-

di Giuseppe De Blasio (1943-1945) a cura di Lucia Nardi, Sant'Antimo 2012; Carlo Starace, *Diario di prigionia 23 settembre 1943-24 settembre 1944*, Napoli 2013, Diego Fortunati, *Era un treno di carne umana, Matricola 80581 diario di un soldato italiano durante la seconda guerra mondiale*, Napoli 2014, Alfredo Iannotta, *Odissea di un giovane ventenne nella guerra 1940-1945, (racconto Autobiografico)* Belmonte Castello 1988.

¹¹ Archivio biografie, archivi della Resistenza e del '900. Fu amico di un altro partigiano di Caivano, l'ufficiale dei Carabinieri, Giuseppe Guadagno, il tenente Beppe. Su di lui cfr. anche Gaetano Capasso, *Ricordo di Vincenzo Guadagno*, Rassegna Storica dei Comuni, anno 1971.

¹² cfr. *Dedicato a Pomigliano.blogspot.com 2012/02 antifascismo e resistenza tra Acerra e Pomigliano*, 25 giugno 2018.

gati quando pigliavano a qualcuno di noi”¹³. In Corsica e nei Balcani l'esercito italiano lottò contro i tedeschi sino alla fine della guerra. A Cefalonia le forze italiane opposero una resistenza eroica, ma, sopraffatte, furono in gran parte massaccrate. Tra i caduti di Cefalonia vi fu il sottotenente di Sant'Antimo Pietro Cammisa (Sant'Antimo 30 marzo 1919 - Cefalonia settembre 1943)¹⁴.

Durante la ritirata dalle varie aree del paese, che gli Alleati si accingevano ad occupare, i tedeschi requisivano o abbattevano gli animali da trasporto e da bocca, cavalli, muli, bovini, ovini, pollame, sradicavano le traversine dei binari ferroviari per ostacolare l'uso dei treni, demolivano abitazioni e alberi lungo le strade per intralciare l'avanzata Alleata. A tale scopo lasciavano piccole retroguardie di fanteria motorizzata che si trinceravano su pendii dominanti e costringevano gli Alleati a continue manovre di aggiramento.

Nei vari comuni si attestarono nei punti nevralgici ed iniziarono, col metodo del terrore, a schiacciare la popolazione. “Fu quello, scrive Leopoldo Santagata, in un testo sul comune di Villa di Briano, il periodo, forse, più crudele della guerra, poiché ai danni causati dai bombardamenti, si aggiungevano le raffiche delle mitragliatrici che i tedeschi, di continuo sventagliavano nelle strade dei paesi. Rappresaglie e rastrellamenti di uomini, erano due parole che riempivano il nostro cielo. (...) Il lavoro mancava, pochi erano i fortunati, che conservavano in casa frumento per impastare un pò di pane e un po' di pasta; la gran parte era costretta a rimpiazzarsi e correre nei campi, quando non erano visti dai tedeschi, alla ricerca di qualche radichio o di qualche fascio di rape”¹⁵.

Il primo ottobre gli Alleati, seguendo la strada Torre del Greco, Portici, S. Giovanni giunsero a Napoli, martoriata nelle due ultime settimane dai tedeschi, che avevano distrutto il tessuto industriale, tratti di fognature e di acquedotto, mezzi di trasporto e, cosa ancora più importante, tutte le attrezzature del porto: rimorchiatori, gru, banchine, edifici vicini ai moli; avevano inoltre minato le mura intorno al porto per rendere ancora più difficili le operazioni di bonifica.

“Una battuta d'arresto s'impose ora ai nostri due eserciti, scriverà poi Churchill. A nord di Napoli la 5^a armata incontrò forte resistenza nemica lungo il Volturno, per superare la quale occorre tempo e materiali”¹⁶. Il fronte, successivamente, si stabilizzò sulla linea Gustav che andava dal Garigliano, attraverso Minturno, Cassino, le montagne dell'Abruzzo fino all'Adriatico, dividendo l'Italia in due. Il centro-nord era occupato dai tedeschi, il sud dagli

¹³ Gribaudi Gabriella, *Combattenti sbandati, prigionieri. Esperienze e memorie della seconda guerra mondiale*, Roma 2016, p. 8. Il prezzo che pagavano i tedeschi ai fascisti quando questi consegnavano loro gli ebrei era di circa cinquemila lire.

¹⁴ Su di lui cfr. Antonio Cesaro, *Pietro Cammisa e il suo tempo, Onore e dovere*, Sant'Antimo 2010.

¹⁵ Leopoldo Santagata, *Villa di Briano*, Aversa 2007, p. 201.

¹⁶ Winston Churchill, *La seconda guerra mondiale*, 1952, Vol. 5, p. 166.

Alleati¹⁷. Nel Settentrione nel 1943 Mussolini costituì la Repubblica sociale con sede a Salò, alla quale, come vedremo, aderirono anche alcuni abitanti dei nostri comuni.

Prima del 25 luglio '43 un Fronte nazionale patriottico riunì i partiti in via di riorganizzazione (comunisti, socialisti, democristiani, liberali, azionisti). Subito dopo la caduta del Fascismo furono costituiti in tutt'Italia i Comitati di Liberazione Nazionale dai partiti Liberale, Democratico-cristiano, d'Azione¹⁸, So-

¹⁷ Le pubblicazioni sulla linea Gustav, dove le sofferenze della popolazione furono enormi e migliaia i soldati morti, sono tantissime. Tra gli altri cfr. Gabriella Gribaudi, *Guerra totale, tra bombe alleate e violenze naziste. Napoli e il fronte meridionale 1940-1944*, Torino 2005. Pier Giacomo Sottoriva, *Cronache da due fronti. Gli avvenimenti bellici del 1943-1944 sul Garigliano e nell'agro pontino*, Latina 2004; Mario Tuccinardi e R. Cannella (a cura di), *Minturno nella seconda guerra mondiale, 1943-1944*, Minturno 1996. Il volume contiene brani di diari del tempo, testimonianze orali raccolte dagli studenti delle scuole di Minturno, alcune ricostruzioni della battaglia del Garigliano e delle fotografie; Carmine Broccoli, *Dagli «uomini rana» del Garigliano alla caduta del fronte di Cassino*, Marina di Minturno 2001; Antonio Lepone, *Scauri*, Marina di Minturno 1993; Paolino Manzo, Maura Pelliccia, *Itri da non dimenticare. Storia di una vita, e di un paese*, Itri 2002. Andrisani Gaetano, introduzione di Paolo Capobianco, *Dall'8 settembre 1943 alla liberazione, a Gaeta*, Gaeta 1985; Giovanni Bove, *Io c'ero. L'odissea del popolo formiano attraverso le testimonianze drammatiche dei sopravvissuti. 8 settembre 1943- 18 maggio 1944*, Formia 1994; Baris Tommaso, *Tra due fuochi. Esperienza e memoria della guerra della linea Gustav*, Bari 2003; F. von Senger und Etterlin, *La guerra in Europa. Il racconto di un protagonista*, Milano 2002, Domenico Branco, *Diario di guerra 1943-1945*, Castel Volturno, 2001. Sui danni arrecati all'epoca dalle truppe marocchine e canadesi alle persone e alle cose della zona che lievitarono speranze e imbrogli, cfr. Archivio di stato di Latina, *Prefettura, Gabinetto*, busta 140, Lettera del capo di gabinetto del Consiglio dei Ministri al prefetto di Latina, 27 agosto 1949, oggetto: danni arrecati dalle truppe marocchine; Prefettura Gabinetto, busta 140, Lettera del capo di gabinetto del ministero dell'Interno ai prefetti di Frosinone e Latina, 12 aprile 1949; Ivi, Lettera del prefetto al comando gruppo carabinieri di Latina perché vengano svolte indagini nei relativi paesi, 21 aprile 1949; ivi deliberazione del Consiglio comunale di Castelforte, 27 aprile 1949; corrispondenza varia in busta 140; Atti parlamentari, Camera dei deputati, seduta notturna del 7 aprile 1952. Lungo la linea Gustav, come infiltrato della Repubblica Sociale Italiana, operava il giovane afragolese Alfonso Guadagno, nato nel 1925, sottotenente della X MAS, che aveva aderito alla RSI ed era stato incorporato nel Battaglione dei Nuotatori Paracadutisti. Scoperto ed arrestato dagli Alleati fu processato come spia e condannato a morte; fu fucilato a Nisida il 29 agosto del 1944, cfr. Francesco Giacco, *L'afragolese ignoto*, in Archivio afragolese, Rivista di studi storici, anno XIV, n. 28, dicembre 2015.

¹⁸ Il Partito d'Azione era stato fondato nel giugno del 1942 ed era di orientamento radicale, repubblicano, socialista, liberale e socialdemocratico. Si sciolse nel 1947. Ne facevano parte Ugo La Malfa, Piero Calamandrei, Guido Dorso, Tommaso Fiore, Luigi Salvatorelli, Adolfo Omodeo, Guido Calogero, Norberto Bobbio, Tristano Codignola, Emilio Lussu. Durante la guerra partigiana il partito fu attivo con le brigate Giustizia e Libertà, che numericamente erano seconde solo alle brigate garibaldine riconducibili al Partito Comunista. Tra i partigiani vanno ricordati almeno Ferruccio Parri e Riccardo Lombardi.

A Napoli durante il Fascismo erano attivi i Movimenti di *Giustizia e Libertà* e *Italia Libera*, i quali insieme ad altri gruppi nel 1935 avevano dato vita al *Centro Meridionale di via Mezzocannone*. All'atto della costituzione del Partito d'Azione il Centro Meridionale si trasformò in *Centro Meridionale del Partito d'Azione*. Dopo la caduta del Fascismo in prima fila nel partito c'erano Pasquale Schiano, Emilio Scaglione, Claudio Ferri, Gennaro Fermariello, Adolfo Omodeo, Francesco De Martino, Guido Dorso, Adriano Reale, Manlio Rossi Dora. Organo locale del partito fu la testata *La Campania*. Sul partito nel Sud cfr. Antonio Alosco, *Il partito d'Azione nel Regno del Sud*, prefazione di Francesco de Martino, Napoli 2002.

cialista e Comunista ai quali, nell'Italia meridionale, si aggiunse la Democrazia del lavoro¹⁹. Il CLN di Roma sotto la presidenza di Ivanoe Bonomi costituì una sorta di governo clandestino. Dai CLN dell'Italia Centro-settentrionale fu organizzata la lotta contro i tedeschi, con gli scioperi, la diserzione di massa dalla chiamata alle armi ed al lavoro e con la guerriglia armata. Le formazioni partigiane organizzate dai partiti antifascisti condussero una lotta senza tregua, con attentati nelle città, attacchi alle vie di comunicazione e lotte nelle montagne impegnando fascisti e tedeschi, e infliggendo loro danni considerevoli. Nel Mezzogiorno Badoglio ricostituì una parvenza di governo a Brindisi e il 13 settembre del 1943 dichiarò guerra alla Germania, successivamente gli Alleati accettarono l'Italia come cobelligerante nella guerra contro i tedeschi. Nel gennaio del 1944 i sei partiti antifascisti del CLN rifiutavano la collaborazione al governo Badoglio e, riunitisi a Bari, chiesero l'abdicazione di Vittorio Emanuele III. Questi, dopo varie pressioni da parte di Benedetto Croce, Enrico De Nicola e di altri si impegnò, appena Roma fosse stata liberata, a ritirarsi a vita privata e ad affidare la reggenza al figlio Umberto. Il governo nell'aprile del 1944 trasferiva la sua sede a Salerno, il 4 giugno gli Alleati entravano in Roma. Umberto incaricò Bonomi di ricostituire il governo con la partecipazione dei partiti del CLN, ne entrarono a far parte Benedetto Croce, Palmiro Togliatti, Pietro Nenni e Alcide De Gasperi. Nel nuovo governo i Liberali tendevano verso la restaurazione del passato mentre altri, particolarmente Azionisti, Socialisti e Comunisti, miravano alla instaurazione di un regime politico-sociale completamente diverso da quello del periodo precedente al Fascismo. Il 9 aprile del 1945 gli Alleati entrarono a Bologna, il 25 tutte le città dell'Italia settentrionale insorgevano contro i tedeschi, mentre i partigiani, calando dalle montagne, li travolgevano. Mussolini, catturato mentre tentava la fuga da Milano, fu fucilato. Il 29 aprile le forze tedesche operanti in Italia firmarono la resa. Il 2 maggio Hitler si suicidava, il 10 i generali hitleriani superstiti firmavano la resa incondizionata della Germania. Il 1 settembre 1945, dopo l'esplosione delle bombe atomiche su Hiroshima il 6 agosto e su Nagasaki il 9, anche il Giappone firmava la resa.

In Italia il governo Bonomi cedette il posto il 19 giugno 1945 ad un ministero guidato da Ferruccio Parri²⁰ del Partito d'Azione con la partecipazione dei partiti del CLN. Per l'opposizione particolarmente dei Liberali questo governo ebbe vita breve; nel dicembre del 1945 fu sostituito da un altro presieduto da

¹⁹ Il partito Democratico del lavoro fu attivo tra il 1943 e il 1948; di orientamento progressista moderato, social riformista, fu fondato a Napoli a casa di Francesco Cerabona, attorno a politici prefascisti quali Ivanoe Bonomi, Meuccio Ruini ecc. Era espressione di un notabilato antifascista privo di legami di massa. Dopo lo scioglimento i suoi aderenti si divisero tra i partiti di sinistra e il PLI.

²⁰ Nato a Pinerolo (Torino) nel 1890 e morto a Roma nel 1981; fu professore del liceo Parini di Milano. Antifascista varie volte imprigionato e confinato, fu tra i fondatori del Partito d'Azione; dopo l'8 settembre fu tra gli organizzatori della lotta partigiana nell'Alta Italia, assumendo il comando del Corpo dei volontari insieme a Cadorna e Longo.

Alcide De Gasperi anch'esso con i rappresentanti del CLN. Vittorio Emanuele abdicava a favore del figlio Umberto II; il 2 giugno 1946 si tenne il referendum a suffragio universale maschile e femminile pro o contro la monarchia. Con la vittoria della Repubblica, Umberto II andò in esilio. Si elesse un'assemblea Costituente nella quale si affermarono, tra gli altri partiti, la Democrazia cristiana con 8 milioni di voti, i Socialisti con 4.700.000 ed i Comunisti con 4.300.000. Sulla base di questi risultati si costituì un nuovo ministero. La Costituente nominò capo provvisorio dello Stato l'avvocato napoletano Enrico De Nicola. Il primo gennaio 1948 entrava in vigore la nuova Costituzione.

Alla caduta del Fascismo il questore di Napoli così descriveva la situazione al capo della polizia: "Il completo capovolgimento della politica interna ha fatto affiorare passioni da tempo compresse ... il colpo di scena ha vivamente disorientato i fascisti che vivevano più vicini ai gerarchi e all'organizzazione del partito fascista e li ha profondamente abbattuti. Non si notano fra essi segni alcuni di riscossa. Devo aggiungere che all'entusiasmo del primo giorno ... è subentrata una certa irrequietudine per il fatto che si comincia a comprendere che la guerra continua forse con maggiore asprezza ... Qualche volta, specie in provincia, le case del Fascio sono state raggiunte e sconvolte ... Quello che più mi ha impressionato è che la stampa ha, da un giorno all'altro, assunto toni del tutto opposti a quelli del giorno precedente e che ciascuno si crede ormai libero di manifestare le proprie idee e di propagandare i propri principi siano essi socialisti, cattolici, liberali, comunisti, anarchici. In complesso si nota un preoccupante disorientamento della opinione pubblica ... L'autorità militare è stata colta alla sprovvista ... L'approvvigionamento annonario ha subito forti scosse ed è risentita in modo sensibile la rarefazione dei generi alimentari"²¹. Manifestazioni di giubilo per la caduta del Fascismo si ebbero in tutti i comuni della nostra zona. I rapporti dei carabinieri ai loro comandi ripetevano come in una cantilena le identiche azioni cambiando solo il nome del comune: ... *popolazione irrompeva in sede Fascio et dopolavoro distruggendo quadri emblemi littorio et bruciava piazza mobili et carteggi asportati sede Fascio Arzano*. In questo comune furono anche organizzate, come a Nola e nella penisola sorrentina, discorsi e manifestazioni celebrative²². A Napoli all'annuncio dell'arresto di Mussolini la gente espresse la propria esultanza riversandosi per le strade. Discorsi e manifestazioni avvennero anche in provincia, a Nola, ad Arzano, Pozzuoli (qui la polizia sparò contro la folla uccidendo un uomo e ferendone altri due)²³.

Vediamo come andarono le cose nei nostri comuni dopo la firma della resa.

²¹ Archivio Centrale dello Stato, *Direzione generale della pubblica sicurezza*, fascicolo 214, Napoli busta 103, 28 luglio, ora in Giacomo De Antonellis, *op. cit.*, p. 234.

²² De Antonellis, *Il Sud*, *op. cit.*, p. 60.

²³ Ivi, p. 60.

2. *Il conflitto con i tedeschi e le stragi*

Dopo la firma dell'armistizio con gli Alleati e la sua incauta divulgazione iniziarono le rappresaglie dei tedeschi contro la popolazione e contro i soldati che, in assenza di disposizioni dei comandi militari, si sbandarono. Da Napoli le prime truppe tedesche insieme ai prigionieri fatti nei rastrellamenti si avviavano verso il Nord; oltre ai civili furono fatti prigionieri anche 14 carabinieri, rei di aver difeso il palazzo dei telefoni a Napoli. Essi dovettero prima assistere, insieme ad altre persone, alla fucilazione di un marinaio sulle scale dell'università di Napoli Federico II, reo di aver lanciato bombe a mano contro i tedeschi, che avevano dato fuoco all'Università, e battere le mani mentre i Tedeschi puntavano loro le armi contro e poi, avviati in direzione di Aversa²⁴. giunti a Teverola furono fucilati. A capo del comando tedesco dell'area aversana c'era il maggiore Eric von Papen che risiedeva nel palazzo Bagginni a Teverola, che avrebbe potuto impedire la fucilazione dei carabinieri, che erano da considerare prigionieri di guerra. Invece pare che non muovesse un dito. All'arrivo degli Alleati fu arrestato e portato a Carinaro²⁵. Luigi De Rosa, un napoletano fatto prigioniero, il 12 settembre, così descriverà la sua esperienza vissuta nell'area aversana. "... Verso mezzanotte si giunse ad Aversa; si girò per Teverola. Era già notte inoltrata, ormai, ci furono assegnati dei confini invalicabili, pena la morte, e fummo lasciati a dormire al freddo con la gola arsa per la fatica e per le emozioni.

Verso le dieci del mattino (13 settembre) si presentò un sergente tedesco, il quale, chiamati alcuni suoi camerati, indicò loro, su una carta topografica, la strada da seguire: dove mai, ci avrebbero trascinati? Verso le undici, però, sopraggiunse un contrordine: un ufficiale tedesco, pronunciate le solite oscure minacce, avvertì che tutti quelli che avevano documenti di riconoscimento sarebbero stati messi in libertà. Man mano che esibivamo i documenti, i soldati Tedeschi ci depredavano degli orologi, degli anelli, delle catenine; ma quelli senza documenti, una quarantina in tutto – io fra questi - fummo messi da parte. Stavamo ancora lì, quando passò poco discosto da noi un gruppo di carabinieri disarmati, scortati da altri soldati Tedeschi, che tenevano puntate le armi su di loro. Erano quattordici. Sapemmo più tardi che avevano difeso a lungo il palazzo dei telefoni, anch'esso destinato alla distruzione, e che poi, sopraffatti si erano arresi. Passarono; qualcuno di essi, pur tra le lacrime sorrideva. Scorse quasi un'ora; poi noi, che eravamo restati fermi a roderci il cuore e la mente, fummo avviati verso una radura, e qui fatti fermare. A una cinquantina di metri stavano, ritti in piedi gli infelici carabinieri; su di loro erano di nuovo puntati i fucili mitragliatori. La mitraglia crepitò; i quattordici corpi s'arrovesciarono.

²⁴ Sul triste episodio cfr. anche *L'eccidio di Fertilia*, in Patrizia Salvetti, *La Campania*, op. cit., pp. 352-353.

²⁵ Giovanni Motti, op. cit., p. 319.

Ancora altre raffiche; poi la consueta perquisizione e manomissione dei cadaveri da parte della soldataglia germanica. Eravamo agghiacciati. Un nuovo ordine ci risvegliò; venti di noi dovevamo interrare i cadaveri! Poco distante, infatti, era preparata una grande fossa: forse i carabinieri stessi, prima di morire, l'avevano dovuta scavare. In questa fossa, venti di noi deponemmo, allineati, i cadaveri, e li coprimmo di terra. Dopo di che ci dissero che potevamo considerarci in libertà..."²⁶.

Il 28 settembre il Tedeschi vennero a conoscenza da un delatore fascista che nelle campagne di S. Rocco a Marianella in un pagliaio, si erano nascosti dei soldati italiani armati sbandati. Irruppero nel rifugio ma non trovarono nessuno, procedettero allora alla razzia di sei persone e le fucilarono. Dopo aver commesso il massacro le seppellirono con le teste allineate fuori il livello del terreno e, prima di allontanarsi, le massacrarono con un'ultima raffica di mitra. Qualche giorno dopo sarebbe morto anche il delatore fascista ucciso dai concittadini inferociti.²⁷.

Dal 27 al 30 settembre 1943 Napoli insorse e cacciò i tedeschi. Alla lotta dei napoletani si aggiunsero anche degli abitanti dei nostri comuni, alcuni dei quali ebbero un ruolo molto importante. A piazza Nazionale, ad esempio, il ferroviere Tito Murolo, fratello di Ezio, un giornalista di Caivano, che sarà poi insignito della medaglia d'argento, organizzò squadre di insorti impedendo lo spostamenti dei tedeschi nella zona del Vasto²⁸. Ma di loro parleremo in seguito.

Durante le Quattro giornate di Napoli quando i Napoletani, primi in Italia, cacciarono i tedeschi, conflitti a fuoco si verificarono anche nei comuni più vicini a Napoli, "in quella che potremmo definire l'area delle Quattro giornate, poiché l'arco temporale e il contesto spaziale li rendono indistinguibili, a uno sguardo generale, dai comuni propriamente napoletani in cui si verificano conflitti a fuoco e rappresaglie. Aversa, Casal di Principe, Cesa, Frignano, Orta di Atella, Parete, San Cipriano d'Aversa, San Felice a Cancelli, Trentola, Villa di Briano, Villa Literno, sono tutti molto vicini all'epicentro napoletano, e si trovano lungo le direttrici dell'arretramento tedesco"²⁹. Il coinvolgimento nella lotta degli ex casali, come Secondigliano, Ponticelli ecc. fu particolarmente

²⁶ Questi sono i nomi dei 14 martiri: brigadiere Lombardi Egidio, appuntato Annaturo Emilio, carabinieri Covino Giuseppe, Covino Michele, Scola Emilio, Dubini Domenico, Manzo Martino, Carbone Antonio, Palinca Giuseppe, Cusatis Nicola, Ricca Giuseppe, Russo Giovanni, Alvino Ciro, Franco Domenico, cfr. Luigi De Rosa, *Una giornata di ferocia e di sangue: 12 settembre 1943, di un testimone oculare*, in Corrado Barbagallo, *Napoli contro il terrore nazista, 28 settembre – 1° ottobre 1943*, Napoli 2004, pp. 103-104.

²⁷ Gli uccisi furono: Avolio Paolo, Brocaioli Orfeo, Gragnano Vincenzo, Palma Gaetano, Salzano Pasquale, Tortora Amerigo. Il giorno successivo morì Santangelo Antonio, riconosciuto partigiano combattente, cfr. www.straginazifasciste.it e *Il Risorgimento* del 18 novembre 1943.

²⁸ Giacomo De Antonellis, *op. cit.*, p. 254

²⁹ Andrea De Santo, *La wehrmacht in Campania: le stragi militari tedesche*, in Gabriella Gribaudi, *Terra bruciata*, Napoli 2003, pp. 77.

intenso, come ampiamente documentato per Ponticelli e l'intera area orientale della città³⁰.

Contrariamente a quello che molto spesso è stato ripetuto le Quattro giornate di Napoli non furono la lotta degli scugnizzi contro i tedeschi, ma la lotta di una città contro truppe di occupazione che negli ultimi giorni di guerra avevano creato condizioni di invivibilità. Ad esse parteciparono principalmente le forze popolari, ma non furono assenti i militari sbandati e, in minima parte, le forze politiche. L'insurrezione di Napoli rappresentò "un fatto straordinario ma eccezionale" nella quale le organizzazioni politiche ebbero un ruolo marginale. La costituzione, invece, dei Comitati di Liberazione Nazionale nel Sud fu sostanzialmente un evento politico-partitico in assenza di una spinta popolare che si andò attenuando anche per il sopravvento nei Comitati meridionali dei "politicanti". In sostanza sin dalla sua costituzione il Comitato di Liberazione Napoletano fu permeato da contrasti di matrice ideologico-partitica tra moderati e progressisti. Uno dei protagonisti dell'epoca, Pasquale Schiano del Partito d'Azione, nella sua 'versione' dei fatti, in tono recriminatorio, alludeva a una contrapposta collocazione dei 'rivoluzionari' puri e disinteressati, risultati poi sconfitti, e dei 'politicanti', opportunisti e compatibilisti, risultati poi vincitori³¹.

Il maggiore Pietro Caviglia, comandante della Divisione di Pubblica Sicurezza di Napoli, riferendosi ai fatti che seguirono l'armistizio scrisse: "Se le azioni... fossero state organizzate e incoraggiate, forse i tedeschi non avrebbero apportato tanti danni alla città e non avrebbero commesso tante stragi e tante rappresaglie"³². Alla lotta parteciparono con ruoli diversi anche molte donne particolarmente con funzioni di staffette e di consegna di bombe a mano e di viveri ai combattenti. Di esse ci è stato tramandato solo il nome di Maddalena Cerasuolo, *Lenuccia*, che ebbe un ruolo anche nella lotta armata³³. Un ruolo attivo nella lotta lo ebbero anche gli omosessuali, i cosiddetti *femminielli*, che, particolarmente, sulle barricate di S. Giovanniello, dove vivevano in grande concentrazione, si batterono con impegno.

³⁰ Andrea D'Angelo, Giorgio Mancini, Luigi Verolino, *Guerra di periferia, Resistenza, vita quotidiana e stragi dimenticate nell'Area Orientale di Napoli 1940-1943*, Napoli 2005.

³¹ Guido D'Agostino, *Introduzione a Comitato di Liberazione Nazionale Napoletano, Verbali (1943-1946)*, Napoli 1995, p. 11.

³² Rapporto dattiloscritto senza data, ma probabilmente dell'ottobre '43 conservato in ASN, PG, V. II, b. 53, f. Relazioni mensili 1943, riportato da Giuseppe Aragno, *op. cit.*, p. 387.

³³ I nomi di altre 55 donne sono stati recuperati da Gennaro Morgese, figlio della Cerasuolo, nell'Archivio Centrale dello Stato.

3. *Tra i bombardamenti degli Alleati e i tedeschi*

3.1. *Gli Alleati tra Casalnuovo ed Afragola*

Occupata Napoli, le forze Alleate si diressero verso nord per raggiungere il Volturno dove si andavano assestando i tedeschi. A Casalnuovo³⁴, stretto tra gli aeroporti di Capodichino e di Pomigliano d'Arco, c'erano diverse batterie della contraerea, una di quattro cannoni era installata in via Filichito, a poca distanza da via Nazionale delle Puglie, un'altra si trovava a Tavernanova insieme a un gruppo di riflettori. Altri cannoni stazionavano in località Selice ai confini del territorio di Afragola ed un'altra batteria a Casarea. Nella frazione di Licignano, vicino alla chiesa dell'Annunziata, c'era una batteria di otto cannoni tedeschi da 88 mm. Nell'estate del '43 diversi bombardamenti Alleati diretti al porto di Napoli interessarono anche varie zone della provincia, del casertano e del salernitano. Danni furono arrecati alla linea della Circumvesuviana Casalnuovo-Pomigliano d'Arco. Nell'agosto a Casalnuovo risultavano sfollate da Napoli o da altri comuni 2738 persone. Il 17 settembre tutta l'area dei comuni vesuviani, compreso Casalnuovo e la zona del nolano furono coinvolti in una serie di attacchi aerei compiuti dai cacciabombardieri americani. Fu distrutta, tra l'altro la stazione ferroviaria di Casalnuovo e lo stabilimento della Partenope adibito alla riparazione degli accumulatori dei sommergibili della Regia Marina. Azioni di autodifesa contro i tedeschi furono messe in atto, dopo l'8 settembre, particolarmente da parte dei contadini che tentavano di difendere le famiglie e i beni. Mauro Errichiello, un contadino nato nel 1896 ex combattente della guerra 1915-18, noto per la sua forza erculee, si mise a disposizione di quei giovani che volevano evitare di essere costretti a lavorare per i tedeschi. Ad essi si aggiunsero, dopo l'armistizio, una decina di soldati che non avevano voluto abbandonare le armi³⁵. Nei giorni successivi si misero a disposizione degli Alleati collaborando con essi. I tedeschi prima di lasciare la zona di Casalnuovo-Licignano compirono vari atti di sabotaggio, fu distrutta la locale sottostazione elettrica e la stazione della Circumvesuviana. Furono requisiti animali e merci. L'Errichiello, forte ormai di un gruppo di circa settanta persone, impossessatosi delle armi della locale caserma dei carabinieri, che in

³⁴ Tutte le notizie contenute nel paragrafo, ove non altrimenti indicato, sono tratti da Simon Pocock, *Campania 1943, vol. II, Provincia di Napoli, Parte II: zona Ovest*, Napoli 2009.

³⁵ All'alba del 9 settembre passò per via Nazionale delle Puglie, proveniente da Casamarciano, un generale italiano, forse il comandante della Difesa Territoriale Ettore Del Tetto. Fu detto ai soldati dislocati lungo la strada di tornarsene a casa, testimone fu il caporale Mario Mattiuzzo, di stanza alla Cittadella. Durante il processo, che gli fu intentato, Del Tetto negò questo particolare, fra altri. Fu comunque condannato per abbandono del posto di comando a 20 anni di reclusione. Morì in carcere, cfr. Simon Pocock, *op. cit.*, p. 141, Uguale condanna colpì il generale Pentimalli, che fu accusato di collaborazionismo e della mancata difesa di Napoli. Il 27 dicembre 1945 la Corte Suprema di Cassazione annullò la sentenza dell'Alta Corte e ordinò la sua immediata scarcerazione, cfr. anche Patrizia Salvetti (a cura di), *La Campania, op. cit.*, pp. 336-341.

precedenza erano state requisite per ordine dei tedeschi, tentò di bloccare loro la strada mentre erano in ritirata, arrecando loro danni e morti. Un camion di guastatori fu fatto saltare in aria, soldati tedeschi furono presi mentre minavano gli alberi, altri furono attaccati nella zona del Salice. Il primo ottobre all'arrivo degli Alleati il gruppo di Errichiello partecipò alla lotta tra le retroguardie nemiche e le prime autoblinde inglesi e ottenne dal comando alleato l'autorizzazione ad accompagnarli nelle campagne fino al tenimento di Afragola. Ad Errichiello si aggiunse Alberto Stecchi, di 31 anni e insieme, fin dal 20 settembre, fecero incetta di armi abbandonate dai soldati sbandati e sabotarono in più occasioni i tedeschi, liberando anche sette soldati russi che si aggiunsero al gruppo partigiano. Riuscirono a salvare i ponti della Circumvesuviana nell'area di Casalnuovo il 28 settembre e due giorni dopo combatterono sul ponte di Pomigliano in località Selice e sulla strada per Afragola³⁶. Nella notte tra il 3 e il 4 ottobre giunse a Casalnuovo un battaglione motorizzato alleato che il giorno dopo ripartì per Aversa.

La zona di Pomigliano d'Arco fu particolarmente colpita dai bombardamenti Alleati, fin dal 1940, per la presenza dell'Alfa Romeo, dove si producevano prima i motori e successivamente i velivoli. Nel 1943 le incursioni divennero più frequenti e violente. L'11 gennaio le batterie di Pomigliano spararono contro una formazione di otto bombardieri Alleati. Caccia italo-tedeschi, alzatisi in volo da Capodichino, ne abbatterono due. L'aeroporto di Pomigliano era utilizzato dai tedeschi particolarmente per far decollare grossi aerei diretti alle basi di rifornimento dell'Africa del Nord. Il 30 maggio 1943 da un bombardamento alleato, che durò dalle undici alle 13,45, furono distrutti i capannoni, le officine e l'aeroporto dell'Alfa Romeo. Il bilancio delle vittime fu di 19 operai e una ventina di soldati tedeschi. Due testimoni dell'epoca raccontano:

“Era il 30 maggio del 1943, andai a vedere la partita all'Alfa Romeo, ce stava a partita ‘e pallone no, era prima di mezzogiorno, improvvisamente, mentre stavano giocando, suonò la sirena e contemporaneamente le bombe ca carevene.... c’era un ricovero, perché là c’era la sala mensa, il dopo lavoro, e tutti fuggimmo là sotto, po arrivarono pure i giocatori, però non tutti, tanto è vero che carette una bomba proprio sopra il ricovero e il centravanti della squadra avette na scheggia ‘nfronte e si spaccava tutta la capa. Noi poi non potevamo uscire perché era tutto ostruito l’imbocco del ricovero e uscii dopo un’ora, un’ora e mezzo nun o saccio. Asciette, arrivai vicin’a stazione, e trovai a buonanima ‘e papà mio, ca steve appuiato a n’albero, pensando che ero morto, po’ appena me verette si arripigliava ... e chest’è tutt’a storia”.

“Io sono del 1928, avevo quattordici anni e mezzo. Il bombardamento durò un quarto d’ora, venti minuti, poi fecero un po’ di pulizia vicino all’im-

³⁶ Cfr. Giovanni Cerchia, *La memoria tradita*, op. cit. pp. 217-218. Tra i partigiani c’era anche Lucio De Stefano un ragazzo di 17 anni, figlio di un generale d’artiglieria che si unì al gruppo e partecipò alle diverse imprese. Lasciò una memoria adesso in ACS, Ministero Difesa, Ricomparto Campania, b. 39.

bocco e ci fecero uscire. Fu una cosa a tappeto. Ci furono parecchi morti, e due morirono proprio sulla strada qua vicino casa ... per fortuna che fu domenica ca into o stabilimento nun ce steva nisciuno, se no là succereva nu maciello. Là per esempio c'era la pista degli apparecchi che da qua arrivava ad Acerra, e là ogni trenta, quaranta metri c'era una bomba, solo il segno a terra, e poi tutte le schegge attorno, e poi ogni due, trecento metri c'era una bomba di grosso calibro che faceva il buco a terra, buco di quattro, cinque metri"³⁷.

La sorella del testimone precedente aggiunge altri particolari al racconto: "quello che mi ricordo bene poi è il bombardamento dell'Alfa Romeo del 30 maggio 1943, era la domenica mattina alle 10, stavano dicendo la messa solenne in chiesa, io però stavo a casa e ... appena suonò l'allarme già incominciarono a cadere le bombe, mia mamma scese nel ricovero della chiesa, io rimasi sopra nella stanza da pranzo con Mario, Rosetta e Enzo, le bombe che cadevano, si sentivano le mura che tremavano, strilli, una cosa tremenda proprio, i vetri che sbattevano ... poi dopo un poco finirono ste bombe, aprimmo le porte e il parroco fu il primo ad accorrere nell'Alfa Romeo, perché là si sapeva che erano cadute le bombe, e ci stava la partita di calcio quella domenica, e ci stava mio fratello Pasquale, e mio fratello Franco a vedere la partita. Pasquale era un fifone, scese nel ricovero, Franco sulla porta mentre scendeva, una bomba cadde e buttò a terra il dopolavoro, e quando rientrò qua Franco, tornò con le spalle piene di polvere ... i primi a correre furono due sacerdoti, il parroco Iasevoli e monsignor Campanale di San Felice. Mio padre, poi, stava nel solito posto a giocare le carte al bar e vedeva le bombe che cadevano da questa parte, vicino al nostro palazzo, e diceva: povero palazzo mio! Però non si poteva muovere perché era un inferno quel giorno. Poi Franco arrivò senza Pasquale e cominciammo a piangere perché Pasquale non si trovava. Pasquale stava là sotto. Si saliva attraverso una botola, lui sentiva la botola fare boom, cioè saliva una persona e la botola faceva rumore, e lui pensava che erano sempre le bombe che cadevano e non si muoveva... arrivò a casa dopo tanto tempo e mi ricordo che quando mio padre lo vide si appoggiò ad un albero, questo fu il 30 maggio. Poi, portarono tutti i morti qua e mio padre fu uno dei più validi che aiutava, e nella chiesa nostra c'erano 47 morti e oggi ci sono ancora le macchie di sangue sull'altare della Madonna del Rosario, e mi ricordo che io e Titina le pulivamo"³⁸. Il 17 luglio il comandante dei pompieri tedeschi, in servizio presso l'aeroporto di Pomigliano, fu ingiuriato, minacciato e preso a sassate dalla popolazione insieme a tutto il suo plotone, suscitando l'ira del comando

³⁷ Intervista a Pasquale C., Pomigliano d'Arco 1928, di Adele Rea, in Gabriella Gribaudo, *Guerra totale*, pp. 134-135. "Uscii dopo un'ora e mezza, non lo so. Uscii, arrivai vicino alla stazione, e trovai la buonanima di mio padre appoggiato vicino a un albero, pensando che ero morto, poi appena mi vide si riprese... e questa è la storia".

³⁸ Intervista a Maria C., Pomigliano d'Arco 1927, di Adele Rea, 1996, in Gabriella Gribaudo, *Guerra totale*, op. cit., pp. 135-136.

che intimava alla Difesa Territoriale di Napoli di far intervenire prontamente il podestà affinché non si ripetessero incidenti del genere. Bombardamenti alleati successivi, nei mesi di giugno luglio e settembre³⁹, avevano lo scopo di distruggere oltre un centinaio di aerei in sosta nell'aeroporto, per cui i tedeschi dopo l'8 settembre tentarono di tenere sotto controllo le batterie della contraerea italiana; ci furono scontri con i presidi italiani per il loro controllo. Sul vialone di Pomigliano due ufficiali e sette soldati in installazioni italiane furono sopraffatti dai tedeschi e massacrati. Nel pomeriggio del 9 i tedeschi entrarono di prepotenza nei capannoni dell'Alfa Romeo alla ricerca di automezzi e pezzi di ricambio da asportare. Nacquero scontri tra gli italiani, fra chi voleva impedire loro di compiere razzie e chi diede ordine ai carabinieri di non intervenire. Il dieci settembre i tedeschi distrussero i loro baraccamenti e i velivoli incapaci di volare e minarono le piste. Nel frattempo, mentre gli ufficiali italiani litigavano sulla linea da intraprendere, i tedeschi cominciarono a disarmare le truppe italiane e gradualmente a consolidare la loro presenza sul territorio. I rastrellamenti iniziarono a Pomigliano dopo la pubblicazione il 23 settembre del bando che prevedeva la presentazione per il lavoro coatto della popolazione maschile tra i 18 e i 35 anni. Molti uomini si nascosero nelle masserie e una trentina sulle scale del campanile della chiesa di S. Felice, col consenso del parroco don Giuseppe Campanale. Forzato l'ingresso del campanile i tedeschi arrestarono tutti compreso il parroco che, riuscì però a scappare nascondendosi nella casa della sagrestana. Da Pomigliano partirono verso il nord e poi verso la Germania oltre un centinaio di uomini rastrellati. Dai primi di luglio dallo stabilimento dell'Alfa erano partiti Carlo Marietti e un non meglio identificato Roda; il primo era diretto a Milano per prendere contatti con i capi delle cellule comuniste di Milano e di Cremona. Il Marietti abitava a Pomigliano alla via Alfa n. 11, era ammogliato ed aveva una bambina. Forse era lombardo, prima di Pomigliano aveva lavorato all'Alfa di Milano. Si era incontrato con un certo Saccani a Milano; a Cremona con Libero Paganini, capo cellula della città, e con un certo Ferrari conduttore del deposito personale viaggiante F.S. di Cremona, capo cellula dei ferrovieri comunisti. Il Roda, anch'egli operaio dell'Alfa, si era recato in Piemonte per prendere contatti coi capi cellule di quella regione. Del movimento al quale aderivano Marietti e Roda facevano parte, secondo dichiarazioni fatte da Marietti, anche alti ufficiali dell'esercito e si stavano raccogliendo le armi per poter agire appena possibile. Inoltre si era fatto un elenco dei fascisti da uccidere. I due dovevano tornare nell'Italia settentrionale a settembre per prendere ulteriori accordi con i capicellule della Lombardia e del Piemonte⁴⁰.

³⁹ ASN, *Prefettura di Napoli, Gabinetto*, b. 1248, citazione di Giovanni Cerchia, *op. cit.*, p. 97.

⁴⁰ Rapporto del generale di divisione comandante la Milizia Nazionale Ferroviaria al Ministero dell'Interno, Roma 19 agosto 1943, riportato in Patrizia Salvetti (a cura di) *La Campania*, *op. cit.*, p. 291.

Intanto i tedeschi si stavano ritirando dietro la linea *Anni*, che si stendeva dalla Foce del lago Patria nel territorio di Giugliano, passando per Marano, Calvizzano, Mugnano, Giugliano, un incrocio a nord di Melito, Grumo Nevano, Cardito, Acerra e su verso Cancellò Scalo, fino a Cervinara in provincia di Benevento, che dovevano tenere fino al 4 ottobre. Prima di abbandonare Pomigliano per dirigersi verso Acerra, i tedeschi compirono atti di razzia uccidendo sedici persone. Alcune abitazioni furono bruciate e altre minate provocando altre morti. I guastatori ridussero in macerie i resti dello stabilimento Alfa Romeo e il ponte sull'Alveo, che passa sotto la via Nazionale delle Puglie. Alle sette del due ottobre alcuni soldati rifugiatisi nelle masserie si recarono a Somma Vesuviana e comunicarono agli inglesi che i soldati tedeschi avevano lasciato Pomigliano. Il tre giunsero da Acerra alcune persone che invitavano gli inglesi ad avanzare verso la loro cittadina, dove i tedeschi stavano seminando morte e distruzione. Le piste dell'aeroporto di Pomigliano furono riattate dagli inglesi in pochi giorni. Molti edifici furono requisiti compreso il terminale aeroportuale per il comando delle operazioni Alleate. Le "palazzine" furono utilizzate come alloggi per i circa 12.000 militari che si trovavano nella zona di passaggio. Le piste divennero meta dei bombardamenti tedeschi che miravano a distruggere gli aerei Alleati. Da Pomigliano partivano anche gli aerei carichi di soldati feriti e convalescenti che venivano allontanati dal fronte.

Alla promulgazione dell'armistizio, uno degli ufficiali del presidio di Nola, Mario Rotolo, prima rifiutò di consegnare ai tedeschi gli automezzi del parco militare – nonostante l'opposizione del colonnello Ciapa, che gli consigliava di darli – poi, dopo essere riuscito a sfuggire alla deportazione, si rifugiò presso la sua famiglia a Pomigliano d'Arco, dove si organizzò e difese le case Alfa con amici e con i commilitoni: i sottotenenti Angelo Rotolo e Vincenzo de Luca, Antonio Terracciano e i carabinieri della caserma locale guidati dal maresciallo Gaetano Scibonna. In seguito partecipò agli scontri del 10-11 settembre con i tedeschi per darsi poi alla macchia. Aveva contattato di nuovo il colonnello Ciapa per organizzare la difesa di Pomigliano, ma questi non solo oppose un netto rifiuto, ma lo pregò di non andare più a casa sua per non comprometterlo. Il 2 ottobre i tedeschi da Pomigliano andarono a dar man forte a quelli di Acerra. I pomiglianesi assicuratisi che i tedeschi era andati tutti via chiamarono gli inglesi che erano fermi a Santa Maria del Pozzo di Somma Vesuviana, che giunsero a Pomigliano verso le 9 del mattino. Da lì dopo aver fatto giungere rinforzi si diressero verso Acerra dove entrarono verso le 10 del tre ottobre. Prima della fuga da Pomigliano i tedeschi trasferirono tutti i reparti operativi dello stabilimento nelle grotte S. Rocco di Capodimonte⁴¹. Complessivamente furono distrutte parzialmente 135 case, 125 totalmente⁴².

⁴¹ Crescenzo Aliberti, *Pomigliano D'Arco dall'Unità d'Italia alla Repubblica*, op. cit., p. 271.

⁴² *Ivi*, p. 273.

L'Alfa-Romeo prima dell'arrivo dei tedeschi aveva settemila dipendenti tra impiegati e operai⁴³; dopo la loro partenza lo stabilimento fu riattato alla meno peggio e riprese a funzionare. Per lunghe settimane tra operai dello stabilimenti, che venivano da Napoli, militari Alleati di stanza o che arrivavano o partivano dall'aeroporto c'era una folla di circa ventimila persone⁴⁴. A dicembre '43 commissario prefettizio del comune fu nominato Ercolino Cantone.

Alla caduta del Fascismo a Casoria un gruppo di giovani irruppe nella sede del dopolavoro del Fascio distruggendo gli emblemi del Littorio, i quadri, i mobili e bruciarono, purtroppo, parecchio carteggio. L'arrivo dei carabinieri ristabilì l'ordine. Nell'edificio scolastico in via Cardinale Maglione c'era un deposito di viveri; dopo l'8 settembre, durante l'occupazione tedesca, l'edificio fu più volte preso di mira dai saccheggiatori contro i quali i tedeschi sparavano provocando anche delle vittime. A causa della sua vicinanza sia a Napoli che ai due aeroporti di Capodichino e di Pomigliano d'Arco il territorio di Casoria faceva parte del sistema di difesa costiera e antiaerea, particolarmente la zona meridionale intorno alla frazione di Arpino e Cittadella, lungo via Nazionale delle Puglie. Una contraerea italiana era ubicata sulla collinetta di Pesole d'Arpino, tra le attuali via Garibaldi e via Girardengo. Cinquecento metri più avanti, andando verso Pomigliano, nella zona della masseria Lo Pepe, dove oggi c'è via Mazzola, c'era una batteria e un accampamento tedesco, sul quale cadde anche qualche bomba alleata. Più avanti nei pressi della masseria Cimmino, alla fine dell'attuale via Giotto, c'era un'altra batteria italiana insieme ad un gruppo di riflettori da 120 cm. Altre fotoelettriche dell'esercito italiano si trovavano nelle masserie Marrucco e Ducatello. Due posti di blocco (PBC) denominati Damiano I e II erano stati costruiti lungo via Nazionale delle Puglie. A 500 metri nell'attuale località Cittadella erano stati predisposti tre posti di blocco costieri denominati Davide I, II e III. Un frammento delle opere è ancora visibile sul lato destro della via Nazionale, circa venti metri prima della casa cantoniera 34+800, nei pressi dell'abitazione con il numero civico 298, si tratta di un pezzetto di muro di un fortino con feritoia per mitragliatrice. Questa cittadina a causa della sua ubicazione subì vari bombardamenti: il primo nella notte tra il 20 e il 21 marzo '43 quando bombardieri americani sganciarono bombe su Napoli, Casoria e Casavatore. Un'altra incursione avvenne il 4 aprile con numerose bombe⁴⁵ sganciate su Napoli, sul porto e la zona industriale causando circa duecento morti, su Casoria e su Secondigliano, dove fu mitragliato un treno in attesa di coincidenza

⁴³ Ivi, p. 274.

⁴⁴ Ivi, p. 274

⁴⁵ Per un dettagliato racconto delle luttuose incursioni del 4 aprile si veda Gastone Mazzanti, *Obiettivo Napoli; dagli Archivi Segreti Angloamericani i bombardamenti della 2° guerra mondiale*, Roma 2004.

provocando sei morti e 18 feriti⁴⁶. Nell'incursione su Napoli del 4 agosto un gigantesco aereo americano fu abbattuto dalla contraerea di Capodichino. Sette membri dell'equipaggio perirono tra i rottami dell'aereo, che cadde in mille pezzi ai confini dei territori di Casoria, Arzano e Casavatore. Due componenti dell'equipaggio furono rinvenuti morti, un altro, ferito gravemente, fu trasportato dai carabinieri in un ospedale di Napoli. Tre furono catturati dai tedeschi. Due aviatori americani in altra incursione finirono con i loro paracaduti appesi agli alberi di noce esistenti nella zona. Dopo l'8 settembre nel territorio di Casoria vi furono vari scontri tra tedeschi e italiani. La guarnigione italiana addetta alle batterie della contraerea a Pesole d'Arpino, comandata dal sergente maggiore Francesco Esposito, del reggimento agli ordini di Giulio Rodinò, poi deputato democristiano, depose le armi. I soldati che abitavano nella zona si dileguarono mentre quelli provenienti dal nord si rifugiarono nelle grotte esistenti nella zona. Il 9 settembre il territorio fu attraversato dal generale Ettore Del Tetto che disse ai soldati di deporre le armi ed andarsene a casa. Una parte dei soldati non raccolse l'invito. Tra essi c'era il plotone comandato dal tenente Gaetano Farneti, palermitano residente da anni tra Napoli e Portici, che ebbe uno scontro con i tedeschi in circostanze poco chiare tra il 9 e l'11 settembre. Numerosi furono i morti tra gli italiani e i tedeschi, compreso il Farneti, il quale fu poi insignito della medaglia di bronzo al valor militare. Nella zona subito dopo l'armistizio confluirono truppe tedesche provenienti dal Lazio, che andavano verso il fronte di Salerno. I tedeschi di stanza a Casoria dal primo ottobre tentarono di rastrellare i giovani per inviarli al lavoro coatto soprattutto verso le rive del Volturno. Durante uno di questi rastrellamenti, mentre tentavano di far salire su un camion una dozzina di giovani, arrivò l'appuntato dei carabinieri Solimano Rubino, il quale ordinò ai tedeschi di rilasciare i giovani. Pur sembrando incredibile, l'accaduto sembra sia vero. I giovani furono rilasciati. Qualche giorno dopo, il primo ottobre, erano affluiti dei camion tedeschi in via Cavour insieme a un carro armato che voleva entrare nella caserma, senza l'autorizzazione del comandante della compagnia Gennaro D'Antonio; questi tentò di fermarli arrivando a una colluttazione con un ufficiale tedesco sotto la minaccia della mitragliatrice del carro armato. Intervenne Rubino, gli altri agenti si erano dileguati, lui riuscì a disarmare il tedesco ma, fu ferito al polso sinistro da un colpo di pistola; lanciando una bomba a mano riuscì a ferire mortalmente il mitragliere. I tedeschi tornarono nella zona cercando il Rubino, che nel frattempo si era posto in salvo in una cantina. Al Rubino fu assegnata una medaglia di bronzo e successivamente il comune gli intitolò una strada⁴⁷.

⁴⁶ ASN, *Prefettura di Napoli, Gabinetto*, b. 1224, citazione di Giovanni Cerchia, *op. cit.*, p. 81.

⁴⁷ Negli anni cinquanta comandante dei carabinieri di Casoria fu il capitano Carlo Alberto Dalla Chiesa, successivamente Generale di Divisione a Milano (1979-81), vicecomandante dell'Arma (1981-82). Nel maggio 1982 fu nominato prefetto di Palermo per combattervi la mafia. Nel settembre successivo fu ucciso in un agguato mafioso assieme alla moglie e a un agente di scorta.

Il due ottobre dalla zona di Poggioreale-Purgatorio di Napoli le truppe corazzate Alleate avanzarono verso la Rotonda di Capodichino; alcune unità si spinsero verso il corso Secondigliano, mentre delle truppe appoggiate da pattuglie corazzate avanzarono attraverso via Rettifilo al Bravo in direzione di Casoria e Arzano, dove era stata denunciata ancora la presenza di tedeschi, che si erano fermati prima all'altezza del macello di Arzano e poi sulla provinciale di Grumo; gli Alleati erano al Quadrivio di Arzano. Da Orta di Atella e da Succivo batterie tedesche sparavano sugli Alleati, i colpi passavano su Arzano e andavano a colpire gli Alleati fermi al Quadrivio, che divenne la Rotonda della morte⁴⁸. A Casoria gli Alleati ebbero uno scontro con i tedeschi, nella zona di piazza Cirillo nel quale morirono quattro civili⁴⁹. Da qui i carri armati proseguirono verso Afragola.

Nei mesi successivi gli Alleati per fare fronte alla crescente domanda di comunicabilità tra i vari centri dell'hinterland napoletano costruirono la prima versione della circumvallazione esterna detta Strada degli americani. Alla fine del 1943 nella zona di Casoria sorse un'area di concentramento dove sostavano le truppe inglesi che tornavano in patria.

Nella notte tra il 16 e il 17 luglio Afragola venne investita da un bombardamento dell'aviazione britannica, una bomba colpì una grotta rifugio in via Arturo De Rosa provocando la morte di cinque persone e il ferimento di altre dieci, tra cui alcuni bambini. Il 25 luglio, ricorda uno dei soliti rapporti dei carabinieri, nel linguaggio burocratico ormai consueto, *gruppo giovani irrompevano Ufficio accertamenti agricoli in Afragola distruggendo emblemi littorio quadri mobili et bruciavano parecchio carteggio punto Arma prontamente intervenuta ristabiliva ordine*. Armando Izzo, che poi si arruolò tra i partigiani cattolici in Liguria, in quei giorni era ad Afragola, così descrisse in crollo del fascismo: "Ad Afragola la Casa del Fascio, che era all'altezza dell'attuale via Gramsci, fu fatta oggetto di saccheggio. Tutto volò dai balconi! Non risultano rappresaglie verso fascisti o dirigenti dal momento che il 99% e più eravamo tutti fascisti". Per sfuggire ai rastrellamenti tedeschi, che furono operati nella zona, Izzo si rifugiò insieme ad altri in una masseria della zona Cinque vie, dove rimasero vari giorni. Gli uomini catturati erano condotti al Casone Spena, posto in territorio di Casoria vicino ai confini afragolesi, dove restavano qualche giorno prima di essere condotti al campo di Maddaloni e poi in Germania. Nello stesso luogo erano ammassate le derrate alimentari sequestrate⁵⁰. Dall'agosto del '43 nella zona del Lazzaretto, sul lato destro di via Saggese, c'era un

⁴⁸ Giovanni Motti, *op. cit.*, p. 14.

⁴⁹ Un'altra fonte, basandosi su testimonianze orali e sul registro del cimitero, ritiene che tra il due e il tre ottobre negli scontri fra Alleati e tedeschi vi furono circa 40 morti tra i civili e almeno quattro tra i militari inglesi, cfr. Giulia Campece, *Casoria ... una volta, Cronache paesane del passato*, Tricase (Lecce) 1917, pp. 78-83.

⁵⁰ Domenico Corcione, *Vetus et Novus: 1943: Afragola nelle mani dei nazisti; la guerra ad Afragola I: il casone Spena*, 25 aprile 2018.

accampamento dei tedeschi che avevano requisito anche l'edificio scolastico di via Pineta. Un campo di smistamento nella zona ospitava gli italiani rastrellati nell'area di Pomigliano prima di trasferirli a Caivano e poi altrove. Afragola si trovava, ad inizio ottobre, sulla *Linea Anni*. Nel pomeriggio del 2 le truppe corazzate Alleate con i carri armati Sherman avanzarono da Casoria, ma furono fermate dai tedeschi. La sera stessa altri carri armati provenienti da Somma Vesuviana, in compagnia di autoblindo provenienti da Casalnuovo, accompagnati da Mauro Errichiello, giunsero ad Afragola. Nella tarda serata le prime unità Alleate superarono il centro della cittadina e avanzarono lungo i Regi Lagni, ma non potevano proseguire verso Acerra perché l'unico ponte ancora percorribile era quello nei pressi di Casolla ancora controllato dai tedeschi. La notte del tre ottobre gli inglesi la trascorsero sotto i cannoneggiamenti tedeschi, provenienti da Caivano e da Cardito. Ci fu un intenso duello di artiglieria con i tedeschi nei pressi di S. Michele a nord del paese e gli inglesi nella zona del Lazzaletto sul lato orientale. Il giorno successivo gli inglesi continuarono la loro avanzata da Afragola, mentre la SS 87 lungo la linea tranviaria Napoli-Afragola-Cardito e la strada provinciale Afragola-Casolla era battuta dal fuoco tedesco proveniente da Cardito. Il giorno quattro con la graduale ritirata dei tedeschi anche truppe degli Hussars inglesi si mossero verso Orta di Atella, Teverola e Casaluce. Un altro squadrone, diretto ad Acerra, si fermò al ponte Casolla demolito dai tedeschi. Le campagne intorno Afragola furono occupate da due campi di concentramento Alleati, nei quali furono sistemati per breve tempo i prigionieri tedeschi e i fascisti ritenuti dalle autorità alleate irriducibili. Ad Afragola sostavano pure le ambulanze del 150 Field Ambulance Corps, che accompagnavano i feriti più gravi in partenza dall'aeroporto di Pomigliano e diretti in patria. Furono allestite delle case di prostituzione in via Don Minzoni e a via Manzoni. Nella zona di Arcopinto vi era un campo di concentramento inglese, dove c'erano dei soldati sardi che furono spediti a combattere col Corpo italiano di Liberazione. Gaetano Capasso scrisse che si trattava di due compagnie di soldati, le quali avevano alta la bandiera italiana, che garriva sulla tenda ottagonale del campo, dietro al quale c'era il campo sportivo di Cardito «Vittorio Papa» o «Masseria Caracciolo. I sardi erano tanto coraggiosi da intimorire anche i marocchini di stanza a Cardito»⁵¹. Scontri ad Afragola si ebbero tra fascisti e antifascisti prima dell'arrivo degli Alleati. Il tenente De Fleury, al comando di una compagnia della Milizia, oppose una strenua resistenza riuscendo poi, all'arrivo degli Alleati, a impossessarsi di un autocarro e ripiegare al Nord per combattere sotto la bandiera della Repubblica sociale⁵².

I giorni che precedettero l'arrivo degli Alleati furono tristissimi. Gaetano Capasso così li ricorda: «Avemmo la guerra in casa, e in quei giorni di miseria, di ansie, di fame, assistemmo alla tragedia di una popolazione spesso decima-

⁵¹ Giovanni Motti, *op. cit.*, p. 117.

⁵² Francesco Fatica, *Mezzogiorno e Fascismo clandestino*, Napoli 1998, Capitolo IV.

ta letteralmente. Ricordare le centinaia di incursioni, quei bombardamenti a catene che, nell'area metropolitana napoletana, seminarono ovunque strage e spavento, è per noi, muti ed inerti testimoni di quella tragedia quotidiana, un motivo di profonda commozione. Moltissimi afragolesi furono vittime innocenti, in quei tristi giorni.

Il settembre 1943 era stato già testimone di soprusi da parte di tedeschi; molti concittadini trovarono, per un motivo o per un altro, morte, pur non conoscendo la «resistenza». Ma quando l'alba della «liberazione» brillò anche per le nostre zone, l'invasione della truppa di colore era una realtà; marocchini e francesi, canadesi, americani, italiani, sostarono per lunghi mesi nelle nostre case, e terre, alla vigilia dei fatti d'arme che caratterizzarono la tragedia di Cassino. Tra Cardito ed Afragola si erano venute accampando, nell'ottobre del 1943, compagnie di giovanissimi, che costituivano il corpo volontario italiano, e seppero coprirsi di gloria nelle dure giornate di Mignano Montelungo, e oltre, sul cammino di Roma. La bandiera tricolore, che ancora timida pare si innalzasse ai confini dei due comuni, stava anche a significare ai disfattisti e agli immemori, che con l'8 settembre, non tutto era stato perduto". Ad Afragola, continua Capasso, regnava la più nera miseria, il pane e i viveri in genere erano ancora razionati con la *tessera*. Il popolo si arrangiava con la truppa di colore, cioè acquistava clandestinamente o rubava, con l'assenso di alcuni militari, generi alimentari e altro. Mancava l'energia elettrica, mancavano i mezzi di trasporto, mancava il lavoro, chiuse le scuole. Caduto il Fascismo "da bravi italiani i fascisti si erano dileguati: ad Afragola mai c'erano stati fascisti. Molti si affrettarono a chiedere una tessera politica per coonestare il loro passato politico"⁵³.

Per le vittime afragolesi dei tedeschi Adolfo Omodeo dettò la seguente lapide⁵⁴:

ALLA MEMORIA
 DELLE XI VITTIME DELLA FEROCIA TEDESCA
 E DEI XXX CHE FURON TRAVOLTI NELLA BATTAGLIA
 INNOCENTI ESPIANTI GLI UNI E GLI ALTRI
 LA COMUNE COLPA
 DELLA MAL CUSTODITA LIBERTÀ CIVILE
 MONITO PERENNE
 PER I PRESENTI E PER I POSTERI
 I CITTADINI D'AFRAGOLA PONGONO QUESTO MARMO
 NEL PRIMO ANNIVERSARIO DELLA LIBERAZIONE
 AD OPERA DELLE ARMI ALLEATE
 ADDÌ 11 OTTOBRE MCMXLIV

⁵³ Gaetano Capasso, *op. cit.*, pp. 179-180.

⁵⁴ Il testo è riportato da Patrizia Salvetti (a cura di), *La Campania, op. cit.*, p. 420. vedi anche A. Omodeo, *Libertà e storia. Scritti e discorsi politici*, Torino 1960, p. 530

3.2. *L'arrivo degli Alleati ad Arzano, Acerra, Qualiano e Caivano*

Fino al 1947 Casavatore⁵⁵ era una frazione di Casoria, le sue zone abitate erano limitate a via Parrocchia, oggi Corso Europa e piazza XXX luglio, ove si trovava l'edificio scolastico nel luogo dove ora sono i giardini della villa comunale. In via Parrocchia erano installati i riflettori della contraerea italiana, mentre in via S. Pietro si trovava una mitragliatrice della contraerea tedesca. Dai primi mesi del 1943 i tedeschi avevano rafforzato la difesa della contraerea con alcune batterie di cannoni calibro 88mm. Avevano inoltre creato due accampamenti, uno dove si trova ora il ponte della Circumvallazione di Casavatore e un altro all'incrocio tra via Locatelli e via Marconi; un deposito di munizioni era al corso Europa dove ora c'è il palazzo col numero civico 11.

Ad Arzano sull'edificio scolastico in piazza Marconi erano installate delle fotoelettriche gestite dai tedeschi. Questi due comuni furono soggetti a bombardamenti non specifici ma solo a quelli fortuiti da aerei diretti alla zona portuale di Napoli. La notte tra il 20 e il 21 marzo a Casavatore il bombardamento causò danni a quattro fabbricati e si registrarono, fortunatamente, solo sette feriti. Il 4 aprile un altro bombardamento centrò il palazzo di via Parrocchia 28 uccidendo cinque persone di cui due bambini. La sera del 26 luglio ad Arzano una cinquantina di persone fecero irruzione nella sede del Fascio, che si trovava al piano terra del Municipio in piazza R. Cimmino e diedero fuoco ai mobili e alle carte trasportandole in piazza. Probabilmente proprio il propagarsi delle fiamme al centro del paese indusse i bombardieri britannici a sganciare delle bombe, una delle quali centrò l'edificio scolastico dove erano installate le fotoelettriche uccidendo tre militari tra cui il comandante e ferendone altri cinque.

Con l'arrivo degli Alleati da Salerno e poi da Napoli la linea di difesa tedesca, che serviva a proteggere la ritirata verso il fiume Volturno, si attestò tra Arzano e Grumo Nevano. I militari tedeschi procedettero alla demolizioni di fabbricati, alla disseminazione di mine lungo tutta la strada e alla creazione di un posto di blocco appena all'interno di Grumo. Le truppe corazzate Alleate, composte dai carri armati Sherman insieme a un gruppo misto di fanti americani e autoblindo inglesi, erano arrivati nella zona di Capodichino provenienti dal Purgatorio e si erano portati lungo la SS 7 bis tra Capodichino e Melito. Il due ottobre furono fermati al Quadrivio di Arzano, dove le ultime truppe tedesche erano ferme per attendere che defluissero gli ultimi soldati in direzione di Aversa e del fiume Volturno. Durante la partenza dei tedeschi da Casavatore i ragazzi andavano nei loro magazzini per procurarsi generi alimentari, uno di essi restò ucciso avendo i soldati aperto il fuoco sulla folla. Il due ottobre, nella prima mattinata, trovando scarsa opposizione, gli Alleati entrarono ad Arzano

⁵⁵ Tutte le notizie contenute nel paragrafo, ove non altrimenti indicato, sono tratte da Simon Pocock, *Campania 1943, vol. II, Provincia di Napoli, Parte II: zona Ovest*, Napoli 2009.

e a Casoria. Il giorno dopo le autoblindo dello Squadrone B dell'11° Hussars inglese insieme allo Squadrone B del 4 Country London Yeomanry si portarono prima ad Arzano e poi verso Grumo, nel tentativo di aggirare le ostruzioni poste sulla SS 7 bis Napoli-Melito. La retroguardia tedesca aveva intanto minato la strada tra Arzano e Grumo dove ben tre carri Sherman saltarono in aria. Durante il pomeriggio del tre gli Alleati dovettero rintanarsi in piazza Cimmino ad Arzano, ove trascorsero la notte tra mille voci che parlavano della presenza in paese di tedeschi armati fino ai denti e in abiti civili e la presenza di decine di carri Panzer fuori del paese. Voci che si rivelarono infondate. L'8 ottobre con il trasferimento di alcune truppe Alleate da Villa Literno si creò un accampamento improvvisato tra Arzano e Grumo Nevano, che fu subito dismesso trasferendo i soldati alla Calata Capodichino presso l'ospedale Leonardo Bianchi. Purtroppo per Arzano i bombardamenti non erano affatto cessati, infatti nella notte tra il 5 e il 6 novembre un'incursione aerea tedesca provocò la morte di 19 persone, tra cui sette bambini, nella zona di via Roma e via Annunziata.

Marano fino al febbraio 1948 comprendeva anche l'attuale comune di Quarto, abitato prevalentemente durante il periodo estivo dai contadini che vi lavoravano la terra. Tutta la zona di Marano e dintorni, per la sua posizione altimetrica, era tappezzata di batterie di fotoelettriche alle dipendenze dell'esercito; ve n'erano lungo la strada vicinale Soffritto, al Pigno, a Campo Marano nei pressi del cimitero, nelle masserie Fruscio, Conte e a Casa Bianca nel territorio di Napoli scendendo dai Guantai. A Casa Bianca vi era anche un gruppo di riflettori, un altro era a Calvizzano lungo l'attuale via Indipendenza. Al castello di Monteleone c'erano gli osservatori del 74° Gruppo Artiglieria della Difesa Contraerea Territoriale, la cui sede di comando era a Pozzuoli. Alla Rotonda Maradona, nei pressi del castello di Monteleone, si trovava "un caposaldo di sbarramento" denominato *Bologna*, composto da una serie di postazioni per fucili mitragliatori, fucili e cannoni anticarro. Di queste postazioni oggi sono rimaste varie casematte, una a circa 50 metri dalla Rotonda in via Castello Belvedere, altre due in via Campana a circa duecento metri dalla Rotonda ecc. A Torre S. Severino di Giugliano c'era il comando del 98° Gruppo di Artiglieria le cui batterie erano dislocate a Monteruscello, a Casa Spinelli, nella via omonima e a Casa Bottari, una località non più individuabile.

Sul piano di Quarto c'erano i cannoni da 37/54 della batteria del 160° Gruppo leggero della milizia fascista, inoltre alla fine dell'attuale via Scarlatti, nei pressi della stazione della ferrovia cumana di Quarto Officina, c'era una polveriera dell'esercito. Due cave di Marano, dopo i bombardamenti di Napoli e di Pomigliano, furono requisite per depositare, in una i motori e gli oli lubrificanti della Breda e in un'altra, dopo il trasferimento dei macchinari dello stabilimento dell'Alfa Romeo di Pomigliano, furono stipati pezzi di ricambio ed esplosivi. Altre cave furono requisite dalla Prefettura per ospitare, dopo le incursioni dell'estate del '43, dei baraccamenti per sinistrati di Napoli. Durante

i bombardamenti la popolazione si rifugiava nelle grotte di alcuni palazzi e nelle grotte e cave di tufo in via Ferrigno e contrada Cantarelle. I bombardamenti sulla zona furono pochi, uno il 7 luglio, un altro nella notte tra il 19 e il 20 luglio, e uno ancora nella notte successiva.

Già prima della guerra erano attivi soprattutto a Marano elementi antifascisti; giornali e volantini di vari gruppi come *Giustizia e Libertà* e *Italia libera*, insieme ad altro materiale di gruppi liberali, erano distribuiti da Crescenzo Guarino e dal parroco della chiesa dell'Annunziata don Vittorio Cascella. La mattina del 27 luglio a Marano e a Calvizzano cortei popolari con bandiere nazionali inneggianti al re e a Badoglio percorrevano le strade cittadine e distruggevano le sedi del Fascio. L'avv. Vincenzo Guarino insieme al fratello Crescenzo e all'avv. Landi, fondarono il Partito d'Azione e svolsero un'intensa attività nell'Agro giuglianese. L'avv. Guarino capeggiò, dopo l'8 settembre, una banda di partigiani composti da alcuni ufficiali sbandati (lo stesso Guarino era sottotenente del Centro addestramento)⁵⁶. Nella notte tra l'8 e il 9 settembre i tedeschi si impossessarono con uno stratagemma del posto di blocco di Montagna Spaccata, presidiato dagli italiani, poi, con l'appoggio di mezzi corazzati, si fecero consegnare le armi. La notte successiva si impadronirono della polveriera di Quarto facendo detonare le mine, causando uno scoppio che lesionò molte case del vicinato. Per sfuggire alla deportazione in Germania, i maranesi e i soldati sbandati presenti nella zona poterono usufruire di molti locali del convento francescano di Piazza Plebiscito, della chiesa di S. Castrese e dell'Annunziata. A Marano nei giorni della lotta contro i tedeschi si costituì un Gruppo di patrioti che accoglieva, senza pregiudizio di provenienza politica, quanti in quelle giornate di terrore non esitarono ad affrontare, in pochi, i tedeschi. Essi riuscirono a salvare dalla distruzione una cabina elettrica, un mulino e alberi di alto fusto, il tutto già minato dai tedeschi. Guidati dal sottotenente Giulio Silvestri, uno studente dell'Università di Roma, che si procurò le armi lasciate da un gruppo di avieri italiani, circondarono i guastatori tedeschi e li passarono per le armi. Il giornale *L'Azione* riportò l'elenco dei più valorosi⁵⁷. L'11 settembre in contrada Pigno furono fucilati dai tedeschi otto soldati italiani addetti ai riflettori di Casa Bianca. La dinamica dello scontro tra italiani e tedeschi è molto incerta. Comunque sembra che i tedeschi subito dopo l'armistizio volessero impadronirsi delle postazioni, trovando resistenza nei soldati italiani, che forse spararono anche dei colpi contro di loro inducendoli a ritirarsi. Ma tornati, questi, con i rinforzi si impadronirono delle postazioni uccidendo poi i soldati italiani. Lo stesso giorno dell'eccidio di Nola, 10 settembre, nove militari della 209 compagnia foteoletttrici furono uccisi a Castello di Scilla a Marano, dopo aver difeso armi in pugno la masseria e i

⁵⁶ Antonio Alosco, *Il partito d'Azione, op. cit.*, pp. 52-53.

⁵⁷ *L'Azione*, anno I, del 10 maggio del 1944.

civili che vivevano nei pressi della postazione⁵⁸. Alla fine di settembre un comando tedesco si installò a Monteruscello nei pressi dell'attuale Cantina sociale Monterusciello. Altri episodi di violenza videro a Marano l'uccisione di due ragazzi quattordicenni, che erano in possesso di un fucile trovato a terra. Altri coloni subirono la stessa sorte perché avevano tentato di opporsi alle razzie di bestiame. Il medico condotto di Marano, Attilio Fiorillo, segnò in un registro giornaliero i nomi delle persone uccise o ferite dai tedeschi. Il 27-28 settembre a Marano furono uccisi due tedeschi e per ritorsione questi stavano uccidendo venti italiani. Il podestà Raffaele Chianese, secondo una testimonianza raccolta da Motti, sarebbe riuscito a sventarla assicurando i tedeschi che a Marano non era successo niente del genere⁵⁹. L'occupazione di Torre Caracciolo e del campanile della chiesa di S. Maria delle Grazie di Calvizzano consentì ai tedeschi di tenere costantemente sotto controllo l'arrivo delle truppe Alleate, provenienti da Chiaiano. Prima del ritiro verso la linea *Anni* i tedeschi fecero saltare una parete della Montagna Spaccata per ostacolare l'arrivo degli Alleati da Pozzuoli. Furono intralciati nelle loro azioni di sabotaggio e di violenza contro le cose e le persone dal gruppo Silvestri che uccise, in circostanze poco chiare, due tedeschi. Aspettando gli Alleati provenienti da Chiaiano i tedeschi minarono ponti, pali elettrici, alberi di noce lungo la siepe all'inizio dell'attuale corso Europa, il vecchio mulino, il cinema Primavera, ossia tutta la zona intorno al Quadrivio. In ultimo fecero saltare il ponte ferroviario fuori il piano di Quarto. Di un'azione per evitare la distruzione di un ponte, che collegava Chiaiano col Vomero, fu protagonista il noto cantante napoletano Sergio Bruni⁶⁰: insieme ad alcuni amici e con l'aiuto del capitano Lobianco riuscirono a disinnescare la mina, ma fu colpito da vari colpi sparati da soldati tedeschi alla gamba destra e in varie parti del corpo; ne riportò un danno alla gamba che si accorciò di sette centimetri.

Il tre ottobre alle 10 gli Alleati si spinsero verso il centro di Marano con alcune autoblindo accompagnate da fanti americani e da alcuni carri armati Sherman. Poco prima delle sette del mattino del quattro ottobre gli Alleati entrarono a Giugliano e a Calvizzano. Il cinque giunse da Napoli a Marano anche il pittore americano George Biddle⁶¹, che incontrò un padre dei Bianchi il quale lo implorò di mandare un mezzo per il trasporto dei cadaveri ancora nei campi per dare loro una degna sepoltura. Torre Caracciolo fu occupata dai militari Alleati e per un certo periodo di tempo la zona fu utilizzata dai Gruppi Com-

⁵⁸ Giovanni Cerchia, *op. cit.*, pp. 184-186

⁵⁹ Giovanni Motti, *op. cit.*, p. 16.

⁶⁰ Nome d'arte di Guglielmo Chianese, nato a Villaricca il 15 settembre 1921 e morto a Roma nel 2003. Vinse due festival della Canzone napoletana nel 1962 e nel 1966 e partecipò a varie edizioni del festival di Sanremo. Il racconto dell'episodio, narrato da lui stesso, è riportato in Giulia Buffardi (a cura di), *Dalle quattro giornate un impegno per Napoli*, Napoli 2011, pp. 55-56.

⁶¹ 1885-1973, amico d'infanzia di Franklin Roosevelt.

battenti Italia del generale Pavone, che non fecero una buona impressione agli stessi Alleati. Di questi Gruppi si sarebbe salvato ben poco, “eccezione⁶² fatta per un nucleo formato da Giaime Pintor, Carletto Almagià e Carlo Sforza” guidato dall’ufficiale di collegamento tenente Peters, insieme a Pasquale Schiano.

Alla fine del ’43, il 26 dicembre, a Marano fu organizzato un grande comizio⁶³ antifascista dal Comitato di Liberazione Nazionale, al quale assistettero circa 15.000 persone “provenienti da una trentina di comuni delle province di Napoli e Caserta” da dove giunsero a piedi, sui muli, con birocci. Vi presero parte Sforza, Pasquale Schiano ed Emilio Scaglione⁶⁴ il quale commemorò le vittime civili del mese di settembre. Vi assistettero giornalisti da tutto il mondo democratico compresi la NBC americana e la BBC britannica. Il 26 novembre del 1943 a Marano il commissario prefettizio, avv. Vincenzo Guarino, organizzò una manifestazione con l’inaugurazione di una lapide con i nomi delle vittime e con messa di suffragio nella chiesa della SS. Annunziata per i caduti locali “sotto il terrore unno”⁶⁵.

Manifestazioni simili furono organizzate tra novembre e dicembre anche ad Aversa, a Frattaminore e in altri comuni della Campania.

Ad Acerra, ubicata a poca distanza dall’aeroporto di Pomigliano e dal cantiere tedesco di Cancellò Scalo, erano installate due batterie di mitragliatrici antiaeree nelle vicinanze di Ponte Villanova, gestite dalla milizia fascista. Due terzi della popolazione erano fuggiti altrove lasciando la cittadina deserta; nelle campagne tra Casoria e Acerra andavano molti napoletani nella speranza di comprare patate al mercato nero; in mancanza raccoglievano ortiche sulle rive dei Regi Lagni, che mangiavano bollite e le sciuscelle (carrube) dalle quali si

⁶² Il Gruppo entrò in azione nella zona di Mignano e Presenzano il primo novembre, poi Pintor superò le linee tedesche nel Molise e trovò la morte a Castelnuovo al Volturno (Rocchetta al Volturno), nel tentativo di raggiungere Roma. Era un giornalista e scrittore antifascista, fratello di Luigi, futuro fondatore de *Il Manifesto*. Carlo Sforza era stato ambasciatore italiano a Parigi prima del Fascismo. Era stato in esilio in Belgio e USA. Fu, dopo la guerra, ministro degli Esteri.

⁶³ All’inizio il comizio fu ostacolato dalle autorità alleate.

⁶⁴ Giornalista, direttore del Roma, poi dopo la liberazione, direttore de *Il Risorgimento* insieme a Pietro Scarfoglio.

⁶⁵ In quell’occasione Guarino fece affiggere il seguente manifesto: “Cittadini! Il 26 corrente sarà celebrata una funzione religiosa nella chiesa parrocchiale della SS. Annunziata in suffragio dei ventidue Caduti del terrore tedesco.

Sarà inoltre inaugurata una lapide in cui sono incisi i nomi delle vittime. Ma più che nel marmo deve durare perenne nei cuori un ricordo e un monito per noi e per i nostri figli perché ognuno mediti sulle atroci conseguenze e sull’abisso di rovine e di dolori che causa la perdita della libertà. I barbari eccidi, le infamie senza nome di cui si sono macchiati gli unni di fronte alla coscienza di tutto il mondo civile sono il marchio che resterà inciso nei secoli. Sono una prova del come un’abietta dittatura, agendo sulla natura di un popolo fondamentalmente rimasto barbaro possa eccitarne fino all’incredibile il mai esausto istinto di brutta primitiva ferocia riempiendo il mondo di orrori di fronte ai quali impallidiscono le più fosche e sanguinose pagine della storia di tutti i tempi. Cittadini! Accorrete domenica a questa cerimonia che interpreta il sentimento unanime della popolazione. La vostra partecipazione è lo spontaneo ed appassionato tributo di dolore che noi diamo ai Caduti”; cfr. *Il Risorgimento* del 23 dicembre 1943.

estraeva una specie di farina. Una prima incursione ad Acerra si ebbe il 21 giugno quando un centinaio di bombardieri prese di mira Salerno, Battipaglia, Napoli e il campo d'aviazione di Pomigliano. Alcune bombe caddero sulla masseria Petrella provocando forse delle vittime. Altri bombardamenti avvennero nelle notti tra il 14 e il 15 luglio e 21 e 22 dello stesso mese, provocando una ventina di morti. Furono colpiti alcuni fabbricati del centro abitato come un palazzo di grandi dimensioni dove era stato installato un Ospedale Militare territoriale con 500 letti. Nel bombardamento avvenuto nella notte tra il 28 e il 29 luglio furono colpiti vari fabbricati e una persona rimase uccisa. Dopo la caduta di Mussolini anche ad Acerra, il 26 luglio, un gruppo di giovani irruppe nella Casa del Fascio lanciando i mobili dalle finestre e demolendo due lapidi. Fin dall'agosto del '43 nel comune erano presenti truppe tedesche, da lì con diversi gruppi di riflettori sorvegliavano l'aeroporto di Pomigliano. Dopo lo sbarco Alleato a Salerno, Acerra si trovava sulla strada che, dal Lazio e dal casertano, percorrevano le truppe tedesche per andare e tornare dal fronte, per cui c'era una incessante colonna di mezzi corazzati e truppe lungo la strada Caivano-Pomigliano e truppe accampate in prossimità del centro abitato. Dopo l'8 settembre nella cittadina si era formato un nucleo di uomini, che si incontravano nell'abitazione del comunista Pirolo al corso Vittorio Emanuele II 52 e nel palazzo antistante, nelle cui stanze vuote si erano nascosti alcuni soldati sbandati: Cuono Nuzzo, Emilio Renella, Enrico Pirolo e il figlio Enzo quattordicenne, Giovanni Vasaturo, Ignazio Caruso, Amedeo Tufano, Pasquale Marciano, Giovanni Piscopo, Gennaro Esposito e Ferdinando Goglia del 4° Reggimento Carrista, da poco tornato da Roma. Nei giorni a cavallo dell'armistizio c'era ad Acerra anche il sottotenente Nicola Finardi della divisione Sassari, tornato a casa per la morte del padre. Dopo l'armistizio i tedeschi disarmarono i soldati italiani e iniziarono a requisire mezzi e animali, a svaligiare depositi militari e civili obbligando gli acerrani ai lavori forzati. Questi combatterono duramente per liberare la loro città. Tra il 12 settembre e il 2 ottobre ci furono scontri a ripetizione e battaglie a viso aperto. Dal 12 settembre i tedeschi iniziarono a perquisire tutto: auto, bestiame, patate e prodotti vari. Un gruppo di civili capeggiati dal meccanico Ferdinando Goglia, affrontò un gruppo di tedeschi in pieno centro e li consegnò ai carabinieri, i quali però li liberarono subito. I tedeschi misero una taglia di ventimila lire su Goglia, che con i suoi amici si era rifugiato nelle campagne. La reazione germanica fu dura e portò alla "morte di più di duecento persone compresi donne e bambini. Centoventisette persone furono ammazzate nella sola giornata del 2 ottobre 43 nel corso Vittorio Emanuele. Con tre carri armati e l'artiglieria leggera infierirono contro gli acerrani"⁶⁶.

⁶⁶ Sull'eccidio di Acerra cfr. Aldo De Jago, *Le quattro giornate di Napoli*, Roma 1972, pp. 260-283; la strage è stata ricostruita anche da Gabriella Gribaudi, *Città distrutta, abitanti sterminati: Acerra 2 ottobre 1943*, in Gabriella Gribaudi (a cura di), *Terra bruciata, op. cit.*, pp. 231-275.

Nell'eccidio trovò la morte anche il segretario del Fascio locale l'avvocato Cuono del Pennino, che "per ingraziarsi le belve della Wehrmacht va loro incontro con la camicia nera e con i due piccoli figli in braccio: lo freddano con una raffica di mitra in bocca mentre chiede pietà"⁶⁷.

Il gruppo di Goglia era formato da una cinquantina di persone pronte a combattere: braccianti, qualche operaio, alcuni militari, che si erano procurate le armi sottraendole da un deposito nello scalo ferroviario di Cancellò. I nomi noti dei combattenti acerrani sono: Ignazio Caruso, nato nel 1916, riconosciuto come capo della squadra partigiana, già iscritto al GUF, successivamente sarebbe stato sindaco democristiano della cittadina; Nicola Finardi, nato nel 1921; Olindo Nuzzo, nato nel 1925; Salvatore Castaldo, nato nel 1909; Pasquale Giardiello, nato nel 1912; Giacomo Giunta, del 1910⁶⁸.

Dal punto di vista militare Qualiano aveva una notevole importanza essendo ubicato all'incrocio tra via Campana e la strada provinciale S. Maria a Cubito, le quali collegano Napoli con la zona di Caserta e Roma. Prevedendo uno sbarco alleato sul litorale Villa Literno e Cuma-Licola la zona era stata dotata di una rete difensiva costiera specialmente in prossimità degli incroci stradali. Dal giugno 43 vi era nella zona il caposaldo di sbarramento denominato Benevento con una compagnia di fucilieri sotto la responsabilità della Difesa del porto di Napoli. Le truppe italiane, addette al presidio, erano del 79° battaglione costiero e dal luglio c'era un plotone di mitraglieri e altre truppe di fanteria della Divisione Pasubio, che aveva il comando a Grazzanise; casematte erano dislocate in vari punti strategici; tra il 19 e il 22 luglio il comune fu soggetto a bombardamenti inglesi il cui obiettivo principale era Napoli. Danni si ebbero particolarmente tra il bestiame, evidentemente dislocato nelle campagne, e sulla rete elettrica di alta tensione. Alla caduta del Fascismo, nella mattinata del 27 luglio, *cortei popolari preceduti da bandiere nazionali con effigie di S.M. il Re percorrevano vie cittadine inneggiando Italia, sovrano ecc. Badoglio et irrompevano sedi Fascio* (era ubicata in piazza Mercato) *et organizzazioni dipendenti ove distruggevano emblemi littorio et materiale cartaceo punto.*

In agosto, in previsione di uno sbarco alleato e quindi di un'imminente offensiva, giunsero nella zona Qualiano-Giugliano due battaglioni di soldati italiani, il 555° e il 559° Bgt. costiero. Dopo la dichiarazione dell'armistizio, nella zona confluirono armate tedesche. Oltre a soldati tedeschi di passaggio diretti verso Salerno c'erano, per il mantenimento dell'ordine pubblico, tre

⁶⁷ Franco Prattico, *Ricordi di un orrore Nazista, L'eccidio di Acerra*, L'Unità, sabato 6 febbraio 1955.

⁶⁸ Altri nominativi di partigiani, che parteciparono allo scontro del 2 ottobre, sono in AA.VV. *Antifascismo e resistenza ad Acerra (Ricerca didattica della V B, 1984-85, del ginnasio-liceo V. Imbriani di Pomigliano d'Arco*. Saggio del prof. Oliviero Gravier), Dedicato a Pomigliano blog, 9 ottobre 2018.

cannoni per bombardamento di obiettivi in superficie. La linea *Anni* che passava per Qualiano era difesa da varie truppe. La ritirata tedesca iniziò a fine settembre e proseguì nei primi giorni di ottobre. Il tre fecero saltare il Ponte Surriento per rallentare l'avanzata Alleata. Le autoblindo inglesi insieme ai fanti americani arrivarono lo stesso giorno, ma non poterono oltrepassare la linea dell'Alveo dei Camaldoli, che formava una linea difensiva comprendente i paesi di Qualiano, Calvizzano, Villaricca, Giugliano, Grumo Nevano, Cardito, Acerra fino a Canello di S. Felice. La zona, dopo la liberazione dai tedeschi, fu utilizzata dagli americani per il riposo e la riforma delle truppe della 36° divisione fino al 15 novembre, quando fu mandata sul fronte di Mignano Montelungo. Durante l'inverno, a causa della carenza dei generi alimentari a Qualiano, come in altri comuni, si verificarono incidenti contro le autorità municipali. Il 19 dicembre una folla di circa 500 persone, capeggiate da Raffaele Mancini, si radunò davanti al comune lamentando che il segretario comunale, Antonio Figlia, avesse venduto tessere annonarie a persone di altri comuni; chiedeva inoltre la nomina a sindaco di Gennaro Savanelli del Partito d'Azione⁶⁹.

A Caivano sulla torre destra del castello medioevale era collocato un posto di Avvistamento, e un sistema di allarmi anti-aerei era installato sulla chiesa di S. Pietro in via don Minzoni. Nella primavera del '43 in previsione di uno sbarco Alleato furono progettati, ma non realizzati, degli sbarramenti stradali rinforzati da qualche posizione laterale; insieme a quelli di Caivano al ponte Epitaffio e a Casolla, furono costruiti sbarramenti a ponte Anecchino nel territorio di S. Marcellino al confine col comune di S. Tammaro, al ponte S. Antonio, nel territorio di Casaluce al confine con S. Tammaro, a Ponte Selice nel territorio di Teverola al confine con quello di S. Maria Capua Vetere, a ponte S. Venere nel territorio di Succivo al confine con quello di Marcianise, a ponte Rotto nel territorio di Orta di Atella al confine con Marcianise.

Alla caduta del Fascismo anche a Caivano e a Cardito la sera del 26 luglio la popolazione irruppe nelle sedi⁷⁰ del Fascio distruggendo quadri ed emblemi. Due notti dopo, tra il 28 e il 29, il territorio fu colpito da bombe sganciate da bombardieri britannici in missione sull'aeroporto di Capodichino. Vari ordigni colpirono l'area tra la chiesa di S. Pietro fino al lato sinistro di via Amendola, uno penetrò fino al primo piano di un fabbricato in via Minzoni 56 distruggendo un'intera famiglia, tre bambini morirono sul colpo, un quarto dopo qualche giorno per le ferite riportate, e la mamma, Concetta Falco, ebbe un braccio amputato. Un'altra bomba colpì di striscio la torre medievale e lo spostamento d'aria scaraventò oltre la strada brandelli del corpo esanime di un addetto della milizia all'avvistamento degli aerei. Due componenti della fami-

⁶⁹ Simon Pocock, *Campania, op. cit.*, p. 343.

⁷⁰ A Caivano la sede del Fascio era in via Rosano dietro il Castello medievale.

glia Iovino, Concetta Rosano e la figlia Fortunata, morirono sotto le macerie, mentre un'altra figlia, Gerarda, quindicenne, riuscì a salvarsi dopo una serie di interventi nell'ospedale di Pardinola. Il bilancio fu di sei morti e 14 feriti. Anche il municipio fu colpito distruggendo anche il posto vedetta. Fortunatamente le successive incursioni aeree effettuate dagli Alleati provocarono solo danni e incendi ma non morti⁷¹. La sera del primo ottobre giunsero a Caivano circa duecento italiani rastrellati ad Acerra e altri duecento da Marigliano, destinati ad essere inviati a lavorare sulla linea di Cassino, una parte dei quali riuscì nella notte a scappare. Tra il primo e il quattro ottobre, Caivano e Cardito furono occupati dalle truppe tedesche, che opposero una seria resistenza alle truppe alleate provenienti da Casoria e Afragola. Due cannoni semoventi furono collocati al bivio Cardito-Afragola-Casoria in località masseria Lombardi, al confine con Afragola, altri due a sud di Cardito, altri due a circa due chilometri ad est di Cardito e un altro ancora ad un chilometro ad est. Inoltre batterie di artiglieri erano appostate, con trincee e mitragliatrici, con l'appoggio di alcune unità di fanteria, nelle campagne della masseria della principessa Caracciolo, altre truppe erano appostate nella Porchiera. I guastatori provvidero a far saltare i molti ponti della zona, soprattutto lungo la strada statale 87 per Caserta. Nella zona del comune di Cardito si ebbero vari scontri tra i tedeschi e gli Alleati che provenivano da Afragola. Una colonna di una ventina di carri armati inglesi trovarono la strada minata dai tedeschi. Gli scontri furono numerosi anche perché i tedeschi ebbero l'ordine di tornare verso Caivano con tre cannoni per bloccare gli inglesi. Durante il pomeriggio del tre proseguì un furibondo duello di artiglieria tra i due eserciti, che danneggiò o distrusse ben 55 fabbricati. La mattina del quattro ottobre gli Alleati occuparono Caivano e Cardito e su entrambi i lati della SS 87 sistemarono accampamenti di transito, mentre nel campo sportivo di Caivano si accamparono le truppe americane. Fu requisito il Circolo dell'Unione, che fu trasformato in Circolo per gli ufficiali francesi. Durante l'occupazione Alleata furono uccisi vari soldati marocchini, rei di aver molestato le donne. I loro corpi furono gettati nel fosso di scolo del Vecchio mulino⁷². Tra il 3 e il 5 gennaio del 1944 si verificarono due incidenti con i francesi. Vediamo la descrizione dei fatti nella versione del generale di divisione Goisland de Monsalbert, comandante della terza divisione di fanteria algerina al generale comandante il corpo di spedizione francese, generale Juin del 3 gennaio 1944: "Due spahis (*militari algerini e marocchini*) vanno, un po' prima dell'ora di rientro obbligatorio (ore 19) in una casa dove gli si dà da bere e da mangiare e vi si trova una prostituta. Quella sera erano in compagnia di americani venuti da Napoli. Nel corso di una prima discussione gli americani sparano in aria, sembra. Lo spahi Audry Alexandre avendo insistito

⁷¹ Simon Pocock, *op. cit.*, pp. 347-350.

⁷² Giacinto Libertini (a cura di), *Testimonianze per la memoria storica di Caivano*, *op. cit.*, p. 27.

per rientrare (*nella casa*) sarebbe stato minacciato o preso a colpi di bastone e infine ucciso dall'italiano. (...) Esiste a Caivano una propaganda antifrancese. Penso che non si possano lasciare passare fatti simili senza prendere delle misure eccezionali da discutere tra autorità francesi e autorità Alleate. Ne va del prestigio della Francia"⁷³. Il soldato ucciso era Alexandre Andry del 64° reggimento di artiglieria algerina, nato il 21 luglio 1920 a Lione. Il processo istruito dalla Corte militare il 2 e 3 maggio del 1944 si concluse con la condanna a morte di Mariano di Marco, di ventatré anni. La difesa aveva chiesto la pietà della corte perché l'imputato, ammalato di sifilide, aveva agito per legittima difesa. Il padre e il fratello di ventotto anni furono prosciolti⁷⁴.

Il secondo episodio, anch'esso accaduto a Caivano, vide Carlo Falco uccidere lo spahi Dumont Lucien con un colpo di fucile. Il Falco sosteneva che l'omicidio era dovuto al tuo tentativo di difendere la sorella e la madre dalle molestie dei francesi. La versione sua era in contrasto però con quella fornita dagli stessi suoi parenti e da alcuni testimoni. Anche in questo caso si chiedeva una veloce condanna perché si trattava di "un secondo assassinio commesso nella medesima località a qualche giorno di intervallo; bisogna dare un esempio per calmare i quadri e la truppa di quel reggimento che alla vigilia di partire per il fronte non capirebbe se non venisse fatta giustizia sul campo"⁷⁵.

3.3. *Gli Alleati tra Frattamaggiore, Crispano, Melito e Sant'Antimo*

Varie volte gli Alleati tentarono di colpire la centrale elettrica di Frattamaggiore, ma le bombe colpirono obiettivi diversi. In uno dei bombardamenti fu colpito un fabbricato di Grumo Nevano. A difesa della centrale, dopo l'8 settembre, molti giovani, guidati da Antonio Anatriello, si armarono per proteggerla dai tedeschi, ma desistettero vista la preponderanza delle forze nemiche. Del gruppo armato faceva parte anche Gennaro Marchese, Frattamaggiore 1918-1993, arbitro di calcio di serie A⁷⁶. Nell'estate⁷⁷ del 1943 le truppe tedesche erano accampate nel Linificio e Canapificio Nazionale, dirette all'epoca dal milanese Nava, alla via Vittorio Emanuele II. I comandi avevano sede nel centro di Frattamaggiore nei palazzi Cirillo e Vergara. Uno dei reparti tedeschi, che risiedeva nel Canapificio, era responsabile della difesa del tratto ferroviario della linea Napoli-Roma, per cui dietro lo stabilimento c'era una batteria della

⁷³ SHAT (Service Historique de l'Armée de Terre, Chateau de Vincennes, Paris), 10P11, riportato da Gabriella Gribaudo, *Guerra totale*, op. cit., p. 551.

⁷⁴ Ivi, op. cit., p. 551.

⁷⁵ SHAT, 10P11, Lettera del capitano Gacon, capo del Bureau della Sécurité Militaire del Corpo di spedizione francese del 5 gennaio 1944, riportata da Gabriella Gribaudo, *Guerra totale*, op. cit., pp. 551-552.

⁷⁶ Motti, op. cit. p. 198.

⁷⁷ Tutte le notizie, ove non diversamente specificato, sono tratte da Pocock, op. cit.

contraerea. Al campo sportivo a via Ianniello e a Crispano c'erano i cannoni italiani della batteria n. 175, gestiti dalla Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale della 1° corte che aveva sede a Frattamaggiore. La mattina del 20 luglio caddero nel napoletano due alianti tedeschi a causa del distacco dei cavi di traino. Uno di questi cadde nella contrada S. Anna di Crispano, ai confini con Frattamaggiore, causando la morte di un membro dell'equipaggio e il ferimento di altri cinque militari.

A Grumo Nevano, come altrove, durante i bombardamenti la popolazione si rifugiava nelle grotte che erano sotto i palazzi; una di queste era nel palazzo Chiacchio al corso Garibaldi. Durante un'incursione Alleata furono sganciate bombe una delle quali cadde sulla chiesa della Purità, parte integrante dell'istituto di S. Gabriele, al corso Garibaldi 12, danneggiando il campanile e le campane. Altre due caddero in via Raffaele Chiacchio; una di queste finì in un *occhio* di una grotta senza causare vittime. La quarta cadde sul cortile del palazzo Chiacchio, dove rimase inesplosa. Il giorno dopo giunsero da Napoli gli artificieri per disinnescarla; forse a causa di una manovra sbagliata, la bomba esplose uccidendo due soldati e un graduato. Una delle prime vittime dei tedeschi fu una bambina, Aurilia Robustelli, di 5 anni, uccisa da una raffica di mitragliatrice la sera del 9 settembre. Sano e salvo, invece, giunse a Grumo Nevano il soldato Catello Giaccio che si trovava nel torinese dopo il 9 settembre con il 30° Reggimento Fanteria.

La sera del 30 settembre i tedeschi ebbero l'ordine di abbandonare la linea difensiva *Anton*, che correva da Torre Annunziata a S. Giuseppe Vesuviano, Sarno e Monteforte Irpino, e di ripiegare sulla linea *Anni*. Le truppe del KG Von Ziethen lasciarono i comuni della zona costiera per prendere posizione nel settore compreso tra Villaricca e Frattamaggiore. Sulla strada tra Arzano e Grumo, all'incrocio tra l'attuale corso Garibaldi 335 e via Enrico Berlinguer, i tedeschi crearono un posto di blocco con cannoni per proteggere la loro successiva ritirata da Grumo e da Fratta. Nella zona si ha notizia della presenza di un ufficiale tedesco, Michele, figlio di emigrati di Torre Annunziata, che probabilmente fungeva da interprete tra i tedeschi e gli italiani, che spesso giocava a ping pong nel circolo Ludovico Necchi al corso Durante, e che varie volte ebbe comportamenti provocatori verso la popolazione. A piazza Crispi a Frattaminore si esibì in giri ad alta velocità con un automezzo militare spaventando molte persone. Un'altra volta si presentò nei pressi di un ricovero antiaereo a Frattamaggiore, in un momento di massimo affollamento, con un mitra che puntò contro delle ragazze dicendo: volete vedere che vi faccio paura?

A Frattaminore il 26 luglio, il giorno dopo la caduta del Fascismo, secondo il rapporto dei carabinieri, *circa mille persone irrompevano sede Fascio appiccando fuoco mobilio carteggio et due apparecchi radio valsenti circa lire seimila punto folla era capeggiata da Pisano Simeone fu Raffaele anni trentanove Francese (o Franzese) Maurizio di Biagio anni ventotto Grassia Vincenzo*

fu Raffaele anni quarantacinque et Liguori Gennaro di Carlo anni diciotto, tutti del luogo che rendevansi subito irreperibili punto ordine pubblico ristabilito punto indagini proseguono.

Danni significativi furono arrecati dai guastatori tedeschi prima di allontanarsi dalla zona: furono incendiati gli stabilimenti del Canapificio Partenopeo in via Carmelo Pezzullo 18/26 e della Cotoniere Meridionali, ubicate in via Stanzione, dove ora sorge un parco residenziale. I due stabilimenti erano stati già precedentemente saccheggiati dagli abitanti della zona. I guastatori inoltre fecero saltare il ponte ferroviario tra Frattamaggiore e Grumo Nevano, lungo l'attuale viale Libertà insieme al ponte pedonale nei pressi della stazione. Stessa sorte toccò alla centrale elettrica, che era stata anche oggetto di bombardamenti da parte degli Alleati, i quali avevano notizia che *essa è una sottostazione molto importante – un anello di congiunzione vitale nella fornitura di energia elettrica a Napoli e dalla quale linee dipartono per Napoli, Roma, Pescara e (la Calabria).*

Al posto di blocco tra Arzano e Grumo cresceva la tensione mentre gli Alleati si avvicinavano da Secondigliano, negli spari morì un ragazzo di Grumo, che si trovava nella zona. I tedeschi avevano abbattuto due piloni che in quel punto della strada reggevano, e che tuttora reggono, le linee elettriche, in modo da ostruire il passaggio alle autoblindate britanniche giunte sul posto il mattino del 3 ottobre, nel tentativo di aggirare le ostruzioni create dai tedeschi sulla strada Secondigliano-Melito-Aversa, dove avevano abbattuto tutti i platani. Dietro la barricata si trovavano un carro armato, un cannone anticarro e una postazione di mitragliatrice. Nel frattempo intorno all'incrocio delle vie Amendola, Garibaldi e Duca D'Aosta stazionavano tre carri tedeschi, intenti a proteggere la ritirata e i lavori di demolizione, quasi ultimati, a Frattamaggiore. Mentre gli ussari inglesi si avvicinarono al posto di blocco, una loro autoblinda fu centrata da vari colpi di cannoni, l'equipaggio riuscì a dileguarsi perché un mezzo che la seguiva azionò accidentalmente le micce dei proiettili fumogeni, che fece scendere sulla zona una densa cortina di fumo. Anche un carro armato inglese fu colpito provocando la morte di un ufficiale e tre soldati. In seguito i genieri rimossero alcune mine dalla strada e gli inglesi riuscirono ad inoltrarsi verso Grumo, ma la presenza di postazioni anticarro consigliò agli inglesi di ritirarsi per la notte verso Arzano. Durante i cannoneggiamenti del tre ottobre rimasero colpiti sei fabbricati di Grumo Nevano.

Durante la notte i tedeschi si ritirarono in direzione di Aversa. La mattina successiva furono rimossi dal genio militare britannico gli ultimi blocchi lungo la strada tra Arzano e Grumo e i carri armati, insieme agli Ussari, entrarono a Grumo accolti secondo un diario degli ussari da un *ricevimento colossale* da parte della popolazione.

A Frattamaggiore gli ultimi tedeschi, in uscita dal centro abitato, furono fatti bersaglio di oggetti vari. Il primo soldato inglese a bordo di una motoci-

cletta che entrò nel centro abitato fu *bombardato* dai confetti dalla pasticceria del palazzo Vitale, con una violenza tale che dovette abbassare la testa e accelerare velocemente per allontanarsi. Nel pomeriggio i tedeschi, in procinto di ritirarsi dalla zona di Caivano, misero fuori uso un cannone pesante dell'artiglieria britannica, a poca distanza da Frattaminore. Gli squadroni corazzati britannici proseguirono verso Casandrino, Aversa e Giugliano. Dopo l'arrivo degli Alleati a Frattamaggiore fu insediato come commissario prefettizio il comm. Sossio Pezzullo, figlio del precedente sindaco Carmine, al posto del podestà Domenico Pirozzi. Il Pezzullo, che la popolazione diceva antifascista, nel 1944 fu deposto e portato nel campo di prigionia Alleato di Padula, perché ritenuto colpevole di aver collaborato con i tedeschi. Al suo posto fu nominato l'avvocato Sosio Vitale, mentre il Pezzullo era imprigionato a Padula come fascista. Assessori effettivi furono nominati Raffaele Pezzullo, Adamo Lanna, Carmine Capasso, e l'avvocato Filippo Iadicicco; supplenti Del Prete e Luigi Santoro⁷⁸.

Il 7 ottobre giunse da Milazzo il comando del 64° Fighter Wing, che forse si sistemò nel palazzo Russo al corso Durante. Nel frattempo la 415° squadriglia caccia notturna si trasferì a Marcianise, dove era stata installata una potente radio trasmittente per le comunicazioni tra il comando alleato e il resto del mondo. A Frattamaggiore una compagnia di panettieri americani cominciò a panificare in un vecchio capannone abbandonato al corso Vittorio Emanuele III 159/161. Successivamente il Canapificio nazionale fu requisito per la fabbricazione di cordami per le marine alleate. Agli inglesi si aggiunsero poi i soldati americani e in ultimo i marocchini, che non mancarono di lasciare tracce di violenza verso la popolazione femminile. I ragazzi frattesi usavano tirare sassi contro le donne marocchine, che accompagnavano le truppe e che uscivano per strada con i loro vestiti tradizionali e col burka.

Il periodo invernale tra novembre del '43 e gennaio del '44 tutta la Campania soffrì gli effetti della mancanza di generi alimentari, soprattutto della farina e del pane. Proteste si ebbero in vari comuni; a Grumo Nevano, ad esempio il 17 novembre dopo le 11 *qualche centinaio di persone formava un corteo e, con bandiera in testa dei colori italiani, intraprendeva il giro del paese, per protestare contro il Commissario Prefettizio Sig. Caccaviello Vincenzo, per scarso interessamento e incapacità nell'amministrazione*. Incidenti si ebbero anche a Frattamaggiore perché molti ritenevano che dovesse essere modificato il sistema di raccolta e lavorazione della canapa fino a quel momento nelle mani dei consorzi, ritenuti strumenti del regime fascista. Il movimento, capeggiato da Michele Furnari, ebbe vari incontri con gli Alleati i quali erano propensi a ritenere che il sistema dei Consorzi andava modificato anche se non immediatamente.

⁷⁸ ASN, *Prefettura di Napoli gabinetto, II versamento busta 342, ff. 12.*

Nel '45 Frattamaggiore fu colpita duramente dall'incendio della chiesa di S. Sossio avvenuta improvvisamente la mattina del 29 novembre, mentre si stava celebrando una messa per contadini e operai, in occasione di una Missione che era in corso da vari giorni. La chiesa veniva aperta verso le quattro del mattino per dar modo ai contadini e agli operai di assistere alla Messa prima di recarsi al lavoro. L'incendio, "la cui natura secondo molti fu di origine dolosa, aveva distrutto tutta la veste decorativa barocca, ma soprattutto la ricca soffittatura in legno intagliato e decorato, che inquadrava i pregevoli dipinti, riducendo, pertanto, la chiesa alle sole strutture murarie"⁷⁹. Amedeo Vetere, un comunista della prima ora, fondò il partito comunista a Frattamaggiore.

Alla caduta del Fascismo, come in altri comuni, anche a Sant'Antimo "la folla staccò la targa con il Fascio Littorio dalla sede del Partito e la distrusse nella piazza principale assieme alla fotografia del duce"⁸⁰. Dall'inizio del conflitto a Sant'Antimo, vicino al palazzo Maiello in via Cardinale Verde, era installato un Posto di Avvistamento dipendente dalla batteria n. 636 del 72° Gruppo di artiglieria pesante della contraerea della 19° legione della Milizia Volontaria della Sicurezza Nazionale, dislocata a Napoli a villa Medici. Essendo il centro abitato, come quelli vicini, ubicato a circa cinque chilometri dalla stazione ferroviaria di Aversa e a sette dall'aeroporto militare di Capodichino, ambedue obiettivi degli Alleati, furono occasionalmente colpiti dalle incursioni durante l'estate del 1943. Il 17 luglio gli equipaggi di alcuni bombardieri americani, mentre erano in volo verso la raffineria petrolifera di Napoli segnarono la presenza nella zona di Sant'Antimo di una batteria della contraerea; ma probabilmente, secondo Pocock, si trattava di una delle batterie collocate nei paesi circostanti. Le bombe alleate, forse di una incursione avvenuta nella notte tra il 19 il 20 luglio, caddero un po' dappertutto; nei pressi del cimitero nell'attuale via Papa Giovanni XXIII morì Raffaele Chianese, custode di una masseria che si trovava lì vicino. In quei bombardamenti fu colpito anche Melito. Il bombardamento del 20 colpì duramente Aversa che ebbe 13 morti e 30 feriti, Trentola con sei morti e cinque feriti, Lusciano con quattro morti e 14 feriti⁸¹. A Sant'Antimo si ricorda la caduta di una bomba in via Michelangelo,

⁷⁹ Seconda Università degli Studi di Napoli - Giornate Scientifiche di Ateneo 2010 *Il restauro della chiesa di S. Sossio in Frattamaggiore (1946-50)*, 17 dicembre 2017, scheda di Dina Pagano. Vedi anche articolo su *Il Domani d'Italia*, 30 novembre 1945 e quello su *L'Azione* del 2 dicembre che riportava un ordine del giorno del Comitato di Liberazione Nazionale, che condannava il gesto con cui "criminali per ora non identificati avrebbero provocato un incendio che ha distrutto un monumento di arte e colpito i profondi sentimenti di fede della popolazione". Il primo articolo è riportato anche in Patrizia Salvetti (a cura di), *La Campania*, op. cit., pp. 695-696.

⁸⁰ Nella Capasso, *Sant'Antimo fra le due guerre*, op. cit., p. 77.

⁸¹ ASN, *Prefettura di Napoli, Gabinetto*, b. 1223 e 1226, citazione di Giovanni Cerchia, op. cit., p. 86.

nei pressi della stazione ferroviaria. Anche lì la popolazione si rifugiava nelle grotte sottostanti i palazzi disseminate un po' in tutto il paese. Il 27 agosto di ritorno da una missione su Caserta gli aerei Alleati segnalavano una pista di atterraggio vicino a Sant'Antimo, *una pista, diverse nuvolette di polvere come se fossero aerei in decollo*, anche se gli abitanti non hanno alcun ricordo di tale pista né tedesca né italiana.

Il 2 settembre 43 gli Alleati bombardarono Cancellò, Sant'Antimo, Pomigliano d'Arco e la zona di Poggioreale, due giorni dopo fu bombardato il vallone di Miano, che provocò la lesione dei grandi sifoni dell'acquedotto con la conseguente interruzione della fornitura dell'acqua ai comuni di Marano, Mugnano, Calvizzano, Giugliano, Melito, Villaricca, Casoria, Arzano, Frattamaggiore, Chiaiano, Secondigliano ed altri quartieri del capoluogo⁸². Il 6 ancora bombardamenti su l'area aversana, Capua ecc.

A Melito il 27 luglio, dopo la caduta del regime, *cortei popolari preceduti da bandiere nazionali con effigie S.M. il Re percorrevano vie cittadine inneggiando Italia, sovrano ecc. Badoglio et irrompevano sedi Fascio et organizzazioni dipendenti ove distruggevano emblemi littorio et materiale cartaceo punto*. Dopo la dichiarazione dell'armistizio a Melito fu organizzato un vero e proprio centro di raccolta e di assistenza per militari sbandati. Presso la parrocchia di Santa Maria delle Grazie il parroco, Raffaele Balsamo, e il suo coadiutore, Antimo Sodano, ospitarono centinaia di soldati che cercavano di raggiungere i loro paesi d'origine, al Sud e al Nord. Oltre cinquecento soldati furono alloggiati in un ambiente attiguo alla chiesa per alcuni mesi, con una media giornaliera di quaranta ospiti. Rispondendo all'appello del clero la popolazione raccolse circa 200.000 lire, alcuni medici prestarono la loro opera gratuitamente per tutti i militari ammalati. L'intervento umanitario fu gestito con regolarità, nonostante la presenza dei tedeschi accampati nei pressi delle Colonne di Giugliano e nell'edificio scolastico di Melito in via Mugnano. Per Melito transitarono i circa 4.000 napoletani rastrellati fra cui i 14 carabinieri diretti a Teverola. Provenienti dal Lazio vi transitarono truppe tedesche dirette al fronte di Salerno.

A Casandrino oltre alla popolazione locale c'erano 1.171 sfollati provenienti da Napoli e da altri comuni. Il 30 settembre ai tedeschi giunse l'ordine di ripiegare dalla linea *Anton*⁸³ alla linea *Anni*. Durante la loro permanenza a Melito i tedeschi installarono una batteria di cannoni a difesa dei loro mezzi e delle loro truppe in movimento in cupa Sant'Antimo, con relativo accampamento di soldati. La presenza delle truppe tedesche intorno alle Colonne di Giugliano finì col tagliare la zona in due. Durante la notte le mine tedesche

⁸² Giovanni Cerchia, *op. cit.*, p. 133.

⁸³ La linea Anton che aveva un suo caposaldo sulla sponda destra del fiume Sarno abbracciava tutto l'agro nocerino-sarnese e giungeva fino a Monteforte Irpino, fu tenuta dai tedeschi fino al 30 settembre.

distrussero il mulino Improta, nei pressi delle Colonne, costringendo poi la popolazione a recarsi a un mulino a mano nel territorio di Mugnano.

Il 2 ottobre alcuni carri armati britannici tentarono di entrare in Melito dal corso Secondigliano, ma furono bloccati dalla presenza dei platani abbattuti dai guastatori tedeschi. Il giorno dopo gli inglesi tentarono di forzare il blocco rimuovendo con l'aiuto della popolazione i platani⁸⁴, ma a causa della presenza delle mine lungo la strada statale e della permanenza delle truppe tedesche furono costretti a desistere e una parte delle loro truppe devì per Arzano e Grumo Nevano. I due schieramenti, gli Alleati dal quadrivio di Arzano e i tedeschi da Aversa Melito, si scambiavano proiettili di artiglieria, che passavano sopra le teste degli abitanti. La mattina del 4 le truppe corazzate britanniche provenienti da Grumo Nevano, giunsero a Casandrino e proseguirono per Giugliano, stando ancora ingombra dei platani la statale 7 bis. Una parte delle autoblindo attraversarono Sant'Antimo e per via Croce, anch'essa minata dai tedeschi, proseguirono in direzione di Aversa. A Melito c'era un campo di concentramento utilizzato dagli Alleati per rinchiudere i fascisti del casertano. Il centro di raccolta della chiesa di Melito per assistere i soldati sbandati continuò a funzionare. Ma le incursioni non erano finite, l'ultima forse avvenne da parte dei tedeschi nella notte tra il 5 e il 6 novembre. Una bomba colpì una palazzina in via Roma uccidendo una donna.

Il 1° ottobre giunsero gli Alleati a Sant'Antimo e si accamparono nell'edificio scolastico in via Croce, nel pastificio Improta, che si trovava all'incrocio tra l'Appia e la strada Colonne di Giugliano-Casandrino, ed in altre abitazioni requisite dalla Prefettura. Il Comando fu posto nel castello baronale, dove abitava la famiglia del podestà. A novembre dello stesso anno, Giannangeli, che non era stato ancora rimosso dalla carica, inoltrò una relazione alla Prefettura nella quale forniva un quadro delle condizioni del paese dalla caduta del Fascismo fino a novembre.

Il 6 ottobre giunsero da Nocera le truppe inglesi dello York and Lancaster dirette al Volturno e annotarono: *le stradine erano grigie, segnate dalla povertà. I portoni aprivano su catapecchie umide e buie in cui vivevano i poveri. Sembravano malati e malnutriti ... in alcuni giorni della settimana si mettevano delle bancarelle nelle strade, colme di peperoni verdi, rossi e gialli.*

I livelli di densità demografica rimasero alti in tutta la zona anche dopo l'arrivo degli Alleati, perché molti napoletani pensavano che fosse comunque preferibile vivere lì invece che in città. A Sant'Antimo c'erano, a dicembre del 42 circa 4.000 persone in più dei residenti⁸⁵.

Nei pressi del Ponte Mezzotta fu ubicato un deposito di munizioni destinate al fronte, che esplosero il 15 agosto del '44 e i proiettili scoppiarono per due o tre ore.

⁸⁴ Antonio Jossa Fasano, *Melito, op. cit.*, p. 84.

⁸⁵ Nella Capasso, *op. cit.*, p. 70.

3.4. *Gli Alleati nel giuglianese*

Anche a Mugnano⁸⁶ la mattina del 27 luglio i carabinieri stilarono il solito verbale: *cortei popolari preceduti da bandiere nazionali con effigie S.M. Il Re percorrevano vie cittadine inneggiando Italia sovrano Ecc. Badoglio et irrompevano sedi Fascio et organizzazioni dipendenti ove distruggevano emblemi littorio et materiale cartaceo punto*. In un paese vicino fu catturato un ex fascista e fu prima schiaffeggiato e malmenato a sangue e poi ucciso a pistolettate. La salma fu trasportata lungo le vie del paese su una scala a mò di barella⁸⁷. Il territorio di Mugnano non aveva obiettivi militari, ciò nonostante fu oggetto di varie incursioni. Il 10 settembre sette bombe alleate colpirono la contrada S. Giovanni di Carpignano provocando solo danni lievi. Il comune era uno di quelli che si trovava lungo la linea *Anni*, che i tedeschi dovevano tenere almeno fino al 4 ottobre per consentire il rafforzamento della linea del Volturno. Quindi nella zona confluirono truppe che avevano combattuto lungo il litorale vesuviano e a Napoli durante le Quattro giornate. La loro fama non lasciava presagire niente di buono, infatti al loro ingresso nel paese uccisero la trentaduenne Maria Schiattarella, che gioiva, convinta che le truppe in arrivo fossero quelle degli Alleati e un uomo anziano. Un ragazzo quattordicenne, Biagio Capasso, fu prima legato a un albero e scudisciato a sangue e poi, liberato, fu ferito gravemente a colpi di fucile mentre scappava.

Al maresciallo dei carabinieri Di Iorio fu dato l'ordine dai tedeschi di far allontanare dal paese la popolazione, operazione che preludeva alla demolizione dei fabbricati, al rastrellamento e alla deportazione degli uomini e alla razzia del bestiame. Per prevenire quest'azione alcuni cittadini si riunirono nei pressi dell'abitazione della famiglia Imperatore e decisero di inviare una delegazione al comando tedesco, che si trovava nelle campagne di Villaricca. Furono scelte dodici persone tra i notabili, i gerarchi fascisti e i religiosi. I religiosi erano: il suddiacono Nicola Capasso di 22 anni, i sacerdoti Antonio Mauriello e Rolando Rossetti di 28, i seminaristi Luigi Vallefuego di 19 anni, Francesco Saverio Vallefuego e l'aspirante missionario Pasquale Imperatore del Pontificio istituto delle missioni di Ducenta. Il gruppo fu ricevuto dal comandante del reparto e riuscì ad avere un colloquio grazie al Capasso che conosceva il tedesco. Il comandante si limitò a dire al gruppo che le famiglie, che abitavano i fabbricati prospicienti la strada principale, dovevano abbandonare le abitazioni. Mentre il gruppo si avviava verso Mugnano fu raggiunto da un soldato motociclista che ordinò loro di proseguire verso Giugliano e di non far ritorno a Mugnano fino a quando l'operazione in corso non fosse finita. Giunto a Giugliano il gruppo, preoccupato per le sorti delle famiglie,

⁸⁶ Tutte le notizie, ove non diversamente specificato, sono tratte da Pocock, *op. cit.*

⁸⁷ La notizia, riportata da Pocock, è presa da Francesco Gargiulo, *Le foglie non parlano*, Napoli 1970.

decise di proseguire verso Mugnano. I sei civili vi si diressero attraverso le campagne di Melito mentre i sei ecclesiastici si incamminarono verso Villaricca. Giunti in contrada Cupa Citarelli i religiosi incontrarono un plotone di soldati tedeschi, che stavano realizzando alcune trincee e postazioni difensive. Fu subito avvisato il comandante che aveva ricevuto il gruppo e costui, indispettito, perché i religiosi non avevano ubbidito al suo ordine e, forse, pensando che potessero essere delle spie travestite da religiosi, diede ordine di fucilarli. Due, Mauriello e Vallefuego, riuscirono a scappare mentre gli altri quattro furono fucilati⁸⁸.

Il due ottobre gli Alleati intensificarono la pressione sui tedeschi; nella mattinata del giorno successivo, provenienti da Chiaiano, dopo un primo tentativo di entrare a Marano, arrivarono a Mugnano. Non riuscirono ad andare oltre perché i tedeschi si erano fermati lungo la linea *Anni* che correva lungo i comuni di Marano, Calvizzano e Giugliano. Il tre gli americani attaccarono Marano e Giugliano subendo gravi perdite. Successivamente nella zona tra Giugliano, Villaricca e Mugnano fu costruita quella che fu chiamata la Strada degli americani, ossia l'attuale Circumvallazione esterna, che unisce l'Appia alla Domitiana.

Data la sua notevole estensione territoriale, Giugliano durante la guerra ospitava numerose installazioni militari; posti di Avvistamento erano ubicati a S. Giuseppiello, a contrada Palazzole, nelle masserie Belvedere, Chianese e Vecchio, quest'ultima attualmente è occupata dalla Magic World. In previsione di uno sbarco Alleato a nord di Napoli, sui litorali sabbiosi intorno al Volturno, era stata prevista la costruzione di numerosi capisaldi di *sbarramento* e di *contenimento* oltre ai posti di blocco costieri, da sistemare soprattutto in prossimità degli incroci stradali e in altri punti di importanza strategica. Intorno al quadrivio di Ischitella si trovava uno dei nove capisaldi di sbarramento di cui era dotata la Campania, denominato Argento, che prevedeva l'impiego di quattro plotoni di truppe appartenenti al 16° Reggimento Costiero. Anche intorno alla Rotonda di Maradona, nei pressi del castello di Monteleone, si trovava un caposaldo di sbarramento denominato *Bologna*. Lungo l'Alveo dei Camaldoli, che porta l'acqua verso la foce di Patria e Licola, i genieri avevano completato un posto di blocco denominato *Alfredo*, che era dotato di un fucile mitragliatore e due pezzi controcarro ed era presidiato da una trentina di soldati tra artiglieri e fucilieri. Nella zona Monte S. Severino si trovava il caposaldo *Bari*, per il cui controllo era previsto l'utilizzo di tre compagnie e quattro plotoni tra fucilieri, mitraglieri e artiglieri; al momento dell'armistizio queste truppe erano di stanza nei pressi della masseria S. Teodoro e provenivano dal 79° reggimento fanteria della Divisione Pasubio, della quale faceva parte anche il

⁸⁸ L'episodio fu riportato dal Risorgimento del 26 novembre 1943; cfr. anche Gabriella Gribaudo, *Terra bruciata*, op. cit., pp. 374-376.

sottotenente Giulio Silvestri, apparentemente in convalescenza dopo le ferite riportate sui Balcani. Quattro batterie costiere si trovavano a Monterusciello, a Casa Spinelli e a casa Boratti. Nel centro abitato era di stanza nel grande Mercato ortofrutticolo, alla fine del Corso Campano, un reparto di manutenzione dei mezzi militari italiani del X Autocentro.

A Lago Patria c'era l'Idroscalo, costituito da un gruppetto di capannoni e lo scivolo, dove venivano collaudati i siluri fabbricati a Baia. A Foce Patria c'era un posto di blocco italiano dotato di due fucili mitragliatori, di una mitragliatrice con una dozzina di ufficiali, sottufficiali e soldati. Ad agosto cominciarono ad affluire nuove truppe costiere nell'hinterland napoletano; due battaglioni furono dislocati nella zona di Qualiano-Giugliano. In estate la popolazione si incrementò ulteriormente con l'arrivo a Giugliano di centinaia di ragazzi delle colonie estive della Gioventù Italiana del Littorio provenienti da Napoli e da altri centri della regione. Forse proprio la notevole presenza di giovani militari nella zona favorì una fiorente attività antifascista. Giornali e volantini di gruppi come Giustizia e Libertà e Italia libera e di altri raggruppamenti politici erano distribuiti nella zona da Crescenzo Guarino di Marano, con la collaborazione del parroco, attirando l'attenzione del Fascio maranese, che ammonì entrambi. Il 20 aprile del '43 cadde nei pressi di S. Vito un bimotore tedesco, che provocò un morto e due feriti gravi dell'equipaggio. Un contadino che stava sul posto credendo che fossero soldati Alleati prese a sparare ad un paracadutista. Il 7 giugno cadde un caccia tedesco guidato da un pilota italiano, che riuscì a salvarsi, anche se gravemente ferito. Nella notte tra il 21 e il 22 luglio la località S. Giuseppeello fu bombardata da bimotori britannici, che colpirono la linea ferroviaria fra Giugliano e Villa Literno. Il 20 agosto i bombardamenti provocarono 20 morti e 47 feriti a Villa Literno e cinque feriti ad Atella di Napoli. A Villa Literno era stata colpita la stazione ferroviaria e la linea elettrica. Molte delle bombe lanciate erano ad effetto ritardato⁸⁹.

Dopo le dimissioni di Mussolini, sia a Giugliano che a Villaricca, i carabinieri stilano il solito rapporto che descriveva i cortei popolari e l'irruzione nelle case del Fascio e delle organizzazioni dipendenti con la distruzione degli emblemi e del materiale cartaceo.

In vista di uno sbarco alleato sulle coste l'intero tratto da Napoli a Terracina era sottoposto a ripetuti voli di ricognizione da parte di aerei veloci dell'aeronautica Alleata. Il 30 agosto sul cielo sovrastante il territorio di Giugliano si ebbe un gigantesco combattimento aereo tra caccia americani e una formazione di caccia italo-tedeschi. Gli americani persero dodici piloti, molti aerei andarono a inabissarsi al largo di Ischia. Due caddero nel territorio di Giugliano, altri due, uno americano e l'altro tedesco, si incastrarono inestri-

⁸⁹ ASN, *Prefettura di Napoli, Gabinetto*, b. 1226, citazione di Giovanni Cerchia, *op. cit.*, pp. 129-130. Il comune di Atella di Napoli fu costituito nel 1928 dalla fusione di Orta di Atella, Succivo e Sant'Arpino; nel 1946 fu abolito ricostituendo gli antichi comuni.

cabilmente e caddero in una zona dove ora si trova l'asse mediano ad est del Lago Patria. In località masseria S. Arcangelo di Villaricca c'era un grosso accampamento tedesco da dove, dopo lo sbarco Alleato a Salerno, molte truppe facevano la spola tra il Napoletano e il fronte. Nella notte del 9 settembre furono rubate alcune balle di tabacco ai tedeschi; gli abitanti della zona, minacciati dai soldati, reagirono sparando una trentina di colpi di fucile verso i militari che scapparono. Il giorno dopo fu catturato Pasquale Galdieri, che fu ucciso insieme a un mendicante della zona, nonostante avesse avuto fino all'8 settembre un buon rapporto con i tedeschi.

Dopo l'armistizio i militari della Pasubio si sbandarono e il sottotenente Silvestri insieme ad altri si rifugiò nella zona di Marano dove si formò un gruppo di partigiani da lui guidati. Pur essendo un gruppo di pochi uomini e con un armamento inadeguato ebbe vari scontri con i tedeschi, che valsero a diminuire sia l'opera di distruzione dei macchinari delle officine Breda alloggiate nelle cave di Vallesana, sia ad impedire che molti alberi di alto fusto, pali telegrafici, il locale molino e una cabina elettrica fossero minati e distrutti. I tedeschi con molta ferocia appena proclamato l'armistizio incominciarono a devastare la proprietà del contadino Vincenzo Di Marino; alcuni soldati italiani, addetti ad una fotoelettrica situata nelle vicinanze intervennero a sua difesa. Il giorno dopo, 10 settembre, i Tedeschi tornarono sul posto in gran numero, catturarono il Di Marino e otto soldati italiani e li costrinsero a scavare le loro fosse; obbligarono i contadini del posto, tra i quali i familiari di Di Marino, ad assistere alla loro fucilazione. Lasciarono sentinelle sul posto per impedire che i corpi fossero sepolti. Alcuni giorni dopo furono caricati su un carretto dell'immondizia e con la scorta di due autoblindo trasportati al cimitero, lanciando i cadaveri al di sopra del muro di cinta; solo successivamente ebbero sepoltura⁹⁰.

Alla fine di settembre i tedeschi iniziarono la ritirata dalle province di Salerno, Benevento e Avellino verso la linea difensiva *Anni* che aveva come perno Giugliano. Essi non miravano a tenere la linea difensiva a lungo ma solo per tre o quattro giorni per consentire il ripiegamento delle truppe verso la sponda settentrionale del Volturno dove avevano fissata la linea *Viktor*. Dall'8 settembre al 4 ottobre, quando giunsero gli Alleati, Giugliano, come gli altri comuni dell'hinterland napoletano, visse giorni di grande drammaticità. L'avanzata Alleata da Napoli su Giugliano durò quattro giorni durante i quali la zona fu bombardata dall'artiglieria da parte di ambedue gli eserciti. Ci furono 40 morti tra i civili, deportazioni di uomini verso la Germania per il lavoro forzato e razzie di bestiame e viveri, oltre al saccheggio delle abitazioni. Il 29 settembre Giugliano era senza corrente elettrica perché la centrale di via Epitaffio, dietro il Mercato ortofrutticolo, era stata colpita durante un'incursione

⁹⁰ *Il Risorgimento*, 5 dicembre 1943.

Alleata. Il pomeriggio del 29 un soldato tedesco (era un altoatesino italiano) venne fermato da un gruppo di uomini che, forti dell'imminente arrivo degli Alleati, prima lo ferirono al volto e poi l'uccisero, nonostante fosse molto legato a una ragazza del posto che voleva sposare. Il giorno dopo i tedeschi rastrellarono tredici uomini innocenti nelle strade circostanti piazza Annunziata, compresi due abitanti di Villaricca, che erano là per caso, e li fucilarono sul sagrato della chiesa⁹¹. Un altro soldato di Trentola che tornava dalla Sicilia a piedi fu fucilato non lontano dalle Colonne di Giugliano. Altri due morti si registrarono a Villaricca quasi all'altezza della centralissima piazza Maione ad opera di un soldato tedesco che percorse corso Vittorio Emanuele sparando all'impazzata. Nel paese si era costituito un gruppo di persone armate, guidate da Don Saverio "o tranviere" che voleva organizzare la resistenza e si erano ritirati verso il Cavone con armi, munizioni e pochi viveri⁹². L'arrivo degli Alleati a Giugliano fu molto ostacolato dai tedeschi che difesero aspramente la loro linea difensiva *Anni*. Solo il 4 gli Alleati riuscirono, dopo una giornata di combattimento, a giungere nel centro urbano mentre i tedeschi si ritiravano in direzione di Aversa. I guastatori tedeschi prima di ritirarsi distrussero tutti i ponti della zona lungo la via S. Maria a Cubito, quello della stazione di pompaggio e tre ponti a Foce Patria. Sulle alture di via Grotta dell'Olmo, alla masseria Festinese, incendiarono tutto.

L'ingresso a Giugliano costò numerosi morti agli Alleati. Gli inglesi stabilirono un accampamento nella zona del Mercato a Giugliano, a Palazzo Maione a Villaricca e a Torre Pacifico poco fuori Parete. Fu ampliata una stradina di campagna, che dal quadrivio di Ischitella portava a Parete, per consentire il trasporto di munizioni verso il fronte di Cassino. L'avanzata alleata proseguì verso Qualiano-Villaricca, e verso Qualiano-Ischitella-Villa Literno. Il cinque, dopo un duro lavoro di sminamento e rimozione di macerie, riuscirono ad entrare a Casal di Principe. Tra il tre e il cinque a Giugliano i tedeschi uccisero un seminarista diciannovenne e suo zio, mentre altri 11 uomini anche loro catturati e che dovevano essere fucilati riuscirono a scappare a seguito dello scoppio improvviso di una mina tedesca. Il quattro a Varcaturò furono uccisi Francesco e Domenico Grasso da una pattuglia tedesca. Gli Alleati giunsero a Giugliano il 4 ottobre provenienti dalle Colonne di Giugliano e da Mugnano mentre i tedeschi si ritiravano in direzione di Aversa lungo l'Appia. Nella fiumana tedesca si trovò un giovane sacerdote di Grumo Nevano, il futuro mons. Riccitiello, che proveniente dal suo paese si trovò con i tedeschi uscendo dalla strada di Sant'Antimo

⁹¹ *Il Risorgimento* del 14 novembre del 1943 ricordando i morti di Giugliano parlava di quaranta morti e sessanta deportati. Sull'eccidio dell'Annunziata cfr. anche Gabriella Gribaudi, *Terra bruciata*, op. cit., p. 35, che riporta il racconto di Anna Granata, una ragazza che assistette all'eccidio; vedi anche Vincenzo Faiello, *Giugliano ed i 13 Martiri*, in Abbiabè, giornale on line del 14 giugno 2016 e Emanuele Coppola, *Un farraginoso castello di niente*, in *Proloco Giugliano* 1/11, 2016, visionati il 25 giugno 2018.

⁹² Giovanni Motti, op. cit., p. 160.

all'altezza della Cappelluccia. Con loro percorse il resto della strada per Aversa restando colpito dal "modo di tagliare con una sega particolare tutti i platani, (altre volte gli alberi li abbatterono con piccole cariche di tritolo) per farli cadere e ostruire il passo al nemico". Ma la cosa fu vana perché gli Alleati con i cararmati Sherman li spazzavano via come fucelli. Giugliano fu molto cannoneggiata dai tedeschi che, dalla zona di Sant'Antonio, sparavano sugli Alleati colpendo un gruppo di fanti vicino alla chiesa della Madonna della Pace che sorge alle spalle delle Colonne di Giugliano. La ritirata tedesca continuò anche per la via di Parete, dove c'era un comandante tedesco amico del noto penalista Luigi Palumbo⁹³. Domenica 3 ottobre fu una giornata di sangue a causa dei bombardamenti Alleati e dei cannoneggiamenti tedeschi e degli Alleati. Ancora morti ci furono per mano tedesca nella zona di Casacelle, lungo la strada per Varcaturato e a Villaricca ove furono fucilati altri sei cittadini inermi.

A dicembre i litorali di Cuma e di Giugliano furono utilizzati per addestrare diverse unità americane destinate a partecipare allo sbarco di Anzio in programma per il 22 gennaio '44 ed altre inviate nel giugno dello stesso anno nell'entroterra della Normandia.

3.5. *L'arrivo degli Alleati nell'agro aversano*

Il primo bombardamenti degli Alleati ad Aversa, S. Marcellino, Lusciano, Casaluce e Trentola avvenne il 19 luglio del '43, verso le ventuno. A S. Marcellino furono uccisi tre familiari del parroco don Nicola Sparaco. Ad Aversa morirono varie persone uccise da una grossa bomba, che cadde fra il rione san Giovanni e Ducenta⁹⁴. Dall'ospedale della Maddalena scapparono tutti i matti, alcuni non vi fecero più ritorno, vari morirono a causa dei bombardamenti⁹⁵. Il dodici agosto fu bombardata Casal di Principe ed il 20 di nuovo Aversa. In questo bombardamento sulla stazione ferroviaria furono uccisi 33 soldati tedeschi, alcuni operai del Pirotecnico di Capua, che stavano scaricando delle munizioni e due civili. Danni si ebbero anche a Carinaro, particolarmente nel campo di concentramento⁹⁶. Il venti agosto del 1943 l'area aversana subì un bombardamento così descritto da uno scrittore locale⁹⁷:

... Severo salutò gli amici per approntare i bagagli della partenza quando, rincasando, il suo sguardo fu chiamato al cielo dal rombo di bombardieri che a bassa quota sorvolavano una larga zona.

⁹³ Una buona ricostruzione degli eventi dopo l'8 settembre a Giugliano è in Coppola Emanuele *I Martiri giuglianesi*, nella Rivista *Noi e gli altri*, ottobre 1983 e dello stesso *Testimonianze ed eventi a Giugliano, dall'8 settembre al 5 ottobre 1943*, Quaderni culturali, Centro studi Alberto Tagliatela, Giugliano 1993.

⁹⁴ Giovanni Motti, *op. cit.*, p. 89.

⁹⁵ Ivi, p. 90.

⁹⁶ Ivi, *op. cit.*, p. 93.

⁹⁷ Francesco Gori Bruno, (pseudonimo di Francesco De Michele), *Severo Melton* (Romanzo cronistorico), Napoli 1975, pp. 59-61.

D'un tratto l'apparecchio in testa per esprimere l'ordine di bombardamento lasciò una fumata dietro di sé; il fischio caratteristico e terrorizzante delle bombe ghiacciava il sangue nel cuore. Severo esclamò tra sé:- è questa l'ora più tremenda che scocca per Boscoreciso (leggi Cesa) dall'inizio dell'immane conflitto e restò impalato sotto l'arco del portone per attendere la fine dell'attacco. Fu chiamato a ripararsi in una grotta vicina nella quale, scendendo, sentì la voce della sorella Marietta che, trovatasi fuori di casa per cercare lui, giungeva allora allora alla grotta (...). Il bombardamento continuava implacabile; l'antiaerea italiana non aveva dato alcun segnale d'allarme né reagiva con i cannoni né con i cacciatori italiani. Il popolo non aveva il conforto d'una difesa. Le bombe esplodevano assordanti e numerose alla stazione di Noversa (leggi Aversa) ed alla periferia di Boscoreciso. Terriccio e pietre venivano giù spaventevoli per gli occhi della grotta, chiusi da cancelli di ferro. Strano quanto accade – osservava tra sé Severo Melton:- questi apparecchi intendono liberare e poi uccidono il popolo italiano con i loro potenti e micidiali ordigni di guerra.

In capo a qualche ora sembrò che l'incursione terminasse ed allora ad uno ad uno quelli che erano nel ricovero risalirono. Successe una nuova ondata che attaccò violentemente la vicina stazione ferroviaria di Noversa. Tutti scesero nuovamente nella grotta: chi piangeva, chi pregava, chi muto rimaneva impietrito. Nuove bombe calarono lugubrementemente. Tutti furono presi dal panico e dallo sconforto. Non si dava, come di solito, il segnale di incominciato allarme né quello di cessato allarme. Ognuno non sapeva più regolarsi. Si risaliva, si scendeva nuovamente, si risaliva e così via. Ciò durò per circa due ore. Boscoreciso sebbene non fosse stato sottoposto a bombardamento diretto, era gravemente danneggiato. Severo Melton osservò punto per punto il suo palazzo che aveva subito la sorte comune, anzi un po' più che meno di altri fabbricati. Trovò le porte della sua casa squassate e spalancate e i libri sparsi un po' dovunque. Sollevò una pesantissima porta scardinata e lanciata lontano da spostamento d'aria: osservò telai, vetri, murature lesionate, tettoie scomposte e ribadì con chiodi le porte per poter ritornare in tempo utile a Casale. Giungevano, intanto, a Boscoreciso notizie di altre disgrazie. Il cimitero danneggiato e la nicchia che racchiudeva i resti del suo adorato babbo, scomposta. (...).

In pochi minuti raggiunse Boscoreciso. Ahimè! (...).

Quale orrore! Si contavano morti nelle campagne, alla ferrovia ed alla città di Noversa.

Anche delle povere bestie che non ebbero colpa, come certi perfidi uomini, di propugnare quella guerra, dovettero pagare con la vita.

Ovunque regnava distruzione e morte. Guardare sulla strada significava struggersi di cordoglio. Passavano carrettini, birocci, carrozzelle da nolo con morti e feriti. Si piangeva da ogni lato: anche quelli di cuore più duro ne ri-

manevano afflitti. Commosse molto Severo Melton la fine del muratore Luigi Milone⁹⁸ il quale, mentre eseguiva dei lavori in un palazzo della città, fu colpito mortalmente da spostamento d'aria.

Strana la vita! Egli che per vent'anni, incontrando Severo Melton, aveva sempre maledetto il Fascismo ora moriva sotto le bombe americane che intendevano spazzare dal suolo italiano l'infame dittatura. Altra vittima fu un giovane di Atella, caduto sul ponticello di Boscoreciso, tra l'atellano e la città di Nversa per l'esplosione di una bomba che gli portò via gli arti inferiori fino all'inguine. Vittima della stessa esplosione fu Vincenzo Rao di Boscoreciso, bella figura della virtù contadina di Terra di Lavoro. Era un uomo alto e robusto, recava un paio di baffi alla granatiere che gli davano particolare imponenza.

Quel giorno, mentre tornava dal suo campicello, a metà strada, fu ucciso da spostamento d'aria sotto l'arco del medesimo ponticello. Il Rao serbava buon ricordo del padre di Severo, il dottor Melton⁹⁹ e, a proposito di quella guerra sciagurata, ricordava frequentemente a tutti i pensieri dell'illustre cittadino scomparso. La stessa bomba uccideva pure un contadino di Sant'Arpino Vito Russo che tentava ripararsi sotto il ponticello con la sua vacca, rimasta anch'essa sfracellata dalla schegge.

Il 20 agosto Aversa subì un pesante bombardamento Alleato, che si trasformò poi nei cieli al largo delle coste della provincia di Napoli, in un lungo e accanito combattimento tra bombardieri americani e una formazione di caccia italo-tedeschi; gli americani rivendicarono l'abbattimento di 17 aerei dell'Asse contro i dodici persi da loro, che si inabissarono la maggior parte nel mare; due caddero nel territorio di Giugliano tra Lago Patria e Capo Miseno¹⁰⁰.

Provenienti dalle Colonne di Giugliano, da Parete, da Frattamaggiore, da Caivano e da Orta alle sette del 4 ottobre gli Alleati giunsero ad Aversa; i primi furono gli inglesi, provenienti da Frattamaggiore, che con qualche ufficiale americano, si diressero dal podestà. Gli americani e il resto delle truppe alleate furono fermi al Ponte di Friano fino a mezzogiorno. Al loro arrivo nei centri abitati dai carri armati venivano lanciate sigarette, caramelle, cioccolato ed ogni ben di Dio. La gente scioccata e dubbiosa restava tra il terrore e la gioia, poi spezzò ogni indugio: uscì dalle grotte e dalle case per acclamare i vincitori e far provvista di quei regali inaspettati¹⁰¹. Nella zona l'energia elettrica fu interrotta prima del 4 ottobre dai sabotatori tedeschi e fu riattivata definitiva-

⁹⁸ Luigi Milone nel '37 era stato segnalato dalla polizia perché aveva manifestato ostilità verso il Fascio o verso i combattenti italiani contro la Repubblica spagnola, cfr. Alessandro Hobel, *op. cit.*, p. 237.

⁹⁹ Con questo pseudonimo l'autore nasconde il padre Alfonso De Michele.

¹⁰⁰ Simon Pocock, *Campania 1943*, vol. II, *op. cit.*, pp. 45-46. Ove non altrimenti specificato le notizie sui bombardamenti e l'avanzata degli Alleati sono tratti da Pocock, *op. cit.*, che descrive gli avvenimenti nei diversi comuni.

¹⁰¹ Giovanni Motti, *op. cit.*, p. 306.

mente solo nel settembre successivo¹⁰². Gli Alleati bombardavano Caserta per impedire il passaggio delle autocolonne tedesche provenienti da Acerra, Caiivano, Casoria. Ma i tedeschi li *dribblavano* svicolando per Aversa e altrove; in sostanza essi si sottraevano ai colpi con spostamenti a “danza d’api” in varie strade dell’Agro e riducevano così il rischio di essere annientati. Gli Alleati volevano dirigersi verso il campo di concentramento tedesco per liberare i prigionieri, ma questi già erano o scappati o spostati altrove. Sette di loro furono ricoverati, perché ammalati, nel manicomio della Maddalena¹⁰³, fingendo che fossero pazzi, altri avevano trovato nascondigli di fortuna in grotte private, nel Mulino Maione al ponte Mezzotta e altrove.

In piazza Vittorio Emanuele il podestà, Luigi Andreozzi¹⁰⁴, fu invitato a salire dalla popolazione su di un cingolato. “Quel giubilare della folla sancì moralmente, ancora una volta, Andreozzi come primo cittadino morale di Aversa. Andreozzi, che era pluridecorato della Prima Guerra Mondiale, mentre i tedeschi partivano, dovette nascondersi insieme alla moglie, dietro premura degli amici, nel convento di clausura di san Francesco”. Ad Aversa giunse anche il generale Charles Poletti che decise di lasciarlo al governo della città, nonostante l’opposizione degli antifascisti. Del podestà, che successivamente sarà processato e assolto, Motti dà un giudizio positivo. Infatti, tra l’altro, dopo aver riportato i casi di coloro che, a suo dire, si opposero invano ai tedeschi¹⁰⁵ scrive:

“Altri, infine, come Luigi Andreozzi, sono rimasti al loro posto per dovere, senza fare fulgidi gesti di opposizione ai tedeschi, bensì assistendo la gente, cercando di procurar loro lo stretto necessario per vivere e stemperando i duri ordini degli occupanti, mostrando con senso di diplomazia e di opportunità di convincere i nazisti, di accontentarli per poi ingannarli. L’Andreozzi ad Aversa

¹⁰² Giovanni Motti, *op. cit.*, pp. 23-25

¹⁰³ Dopo la guerra nel manicomio di Aversa furono rinchiusi dei partigiani del Nord, accusati di fatti di sangue, per i quali gli avvocati “militanti” Lelio Basso, Gian Domenico Pisapia e Umberto Terracini, allo scopo di mitigare le pene, riuscirono a far riconoscere la seminfermità mentale, ritenendo che con il decorso del tempo e la decantazione delle passioni sarebbero intervenuti provvedimenti di clemenza. Ipotesi poi smentite dai fatti. Tra gli internati nello stesso istituto, nell’ambito della politica contro gli omosessuali imposta dal regime per la “difesa della razza”, c’erano anche omosessuali condannati per reati comuni. C’erano inoltre anche decine di antifascisti, dei 475 che subirono l’internamento in tutt’Italia. Dei *pazzi per la libertà*, com’erano indicati gli ex partigiani, si occuperà nel dopoguerra, anche su consiglio di Giorgio Napolitano, Angelo Maria Jacazzi, attivista comunista di Aversa, originario di Gorizia, che riuscì a farne liberare alcuni. Cfr. Mimmo Franzinelli e Nicola Graziano, *Un’odissea partigiana, Dalla Resistenza al manicomio*, Milano 2015, pp. 18, 29, 33 e sgg. Jacazzi fu deputato del PCI dal 1963 al 1976, si spense ad Aversa nel febbraio del 2015.

¹⁰⁴ Andreozzi fu una figura molto controversa. Per alcuni fu colui che salvò la città dalle rappresaglie dei tedeschi per altri fu un loro collaboratore. Dopo la guerra fu accusato di collaborazionismo ma fu assolto. Su di lui oltre ad alcune pagine di Motti, vedi anche Nicola De Chiara, *Il podestà Andreozzi, op. cit.* Contro di lui molti articoli comparvero sulla stampa dell’epoca accusandolo di collaborazionismo.

¹⁰⁵ Giovanni Motti, *op. cit.*, pp. 37-38.

fu fortunato nella sua impresa ardimentosa ed acrobatica, perché ebbe al suo fianco come interprete una signora austriaca naturalizzata aversana¹⁰⁶. Luigi Andreozzi affrontò dopo l'otto settembre il fuoco di fucileria dei tedeschi per le strade cittadine. I carabinieri gli stettero vicino ed uno di essi, il milite Mattina, venne ferito. Andreozzi, borgomastro, al centro del turbine cercò insomma riparo alla men peggio".

E continua riportando il caso del capitano della milizia locale, Spartaco Diana, sfollato ad Orta di Atella, che "stette lì lì per essere martirizzato dai tedeschi. Riuscì in tempo a farla franca, nascondendosi in un convento". I tedeschi ad Aversa spararono contro i civili già dall'11 settembre; furono colpiti Cipriano Iorio, Nicola Tessitore, ecc.

Ad Aversa, dopo la caduta di Mussolini, i tedeschi fecero affiggere sei manifesti: due per la consegna delle armi, uno per il reclutamento degli uomini, un altro per la consegna degli automezzi, un altro ancora per la consegna del grano e l'ultimo nel quale si diceva che qualora fosse stato ucciso un tedesco sarebbero stati passati per le armi dieci italiani. Comandante della città e della zona era il capitano Nathler, il quale prima di lasciare Aversa regalò ad Andreozzi la sua penna stilografica, secondo Motti "perché si ricordasse che con quella penna si era rifiutato di firmare l'abbattimento con le mine di molti edifici aversani". Tra i militari in servizio ad Aversa c'era il figlio del cancelliere austriaco Engelbert Dollfuss¹⁰⁷, trucidato dai nazisti per annettersi l'Austria. Insieme a lui c'erano vari soldati austriaci, che resero meno rigida l'applicazione degli ordini tedeschi, consentendo, ad esempio, a vari civili di scappare durante i rastrellamenti. La domenica dopo il cinque ottobre nella chiesa cattedrale fu celebrato dal vescovo Antonio Teutonico un pontificale solenne, di ringraziamento per la partenza dei tedeschi e l'arrivo degli Alleati, con la presenza dell'Andreozzi e degli ufficiali Alleati.

Ad Aversa si era installato nel palazzo Golia, sito alla via del Seggio, il capitano Anderson che era l'addetto al fronte dei servizi trasporti militari, distribuiva i vari mezzi di locomozione bellica per affrontare le varie battaglie anche oltre il fronte di Cassino. Le riparazioni dei mezzi era effettuata da un'officina installata a Caserta, dove tra i tecnici c'era anche il padre di Bill Clinton, futuro presidente degli Stati Uniti. Ad Aversa furono ospiti anche Eisenhower, che visitò villa Stabile, ora villa Golia in via Diaz, dove c'era un

¹⁰⁶ Era Iosefine Iahn nata a sud della Carinzia, moglie dell'ingegnere napoletano Isernia dirigente degli impianti di distribuzione dell'energia elettrica prima della zona aversana e poi di quelli fratesi.

¹⁰⁷ Il cancelliere austriaco era contrario all'unione dell'Austria con la Germania hitleriana. Il suo obiettivo era quello di tenere in vita uno Stato corporativo cattolico appoggiato da un movimento fascista locale, profondamente diverso da quello tedesco e da quello dello stesso Mussolini, suo protettore. Fu questi a dare l'annuncio della morte del cancelliere alla vedova ed ai figli, che erano suoi ospiti nella villa di Riccione e si oppose all'unione dell'Austria con la Germania, costringendo, almeno per il momento, Hitler a fare marcia indietro.

importante e segreto centro di radiotrasmissioni, e De Gaulle¹⁰⁸. Un bombardamento tedesco effettuato durante la battaglia di Cassino sembra che mirasse ad uccidere Umberto¹⁰⁹ ancora principe di Piemonte mentre passava per Aversa insieme al capo di Stato maggiore, seguito da autocarri con soldati inglesi e americani, diretti a Montelungo; i soldati del seguito feriti nel bombardamento furono ricoverati nell'ospedale dell'Annunziata¹¹⁰. Altri due bombardamenti tedeschi su Aversa si ebbero il 24 ottobre e il 22 novembre del '43¹¹¹.

Durante l'occupazione alleata furono compiuti dai fascisti vari attentati nella zona: uno scoppio nella zona del Purgatorio (tra ponte Mezzotta ed Aversa) e il salto in aria della polveriera di Carditello¹¹². Lo scoppio di duecento casse di gelatina nella località Purgatorio fu attuato addirittura il 29 novembre del '45 provocando, oltre a crolli nel vicino rione di Costantinopoli, otto morti e centinaia di feriti. Si trattava di casse ammassate nella chiesa campestre di S. Lazzaro, volgarmente detta dei Morticelli, perché accoglieva in un fosso le ossa dei morti nella peste del 1656. In prossimità della chiesetta, poco prima di porta Napoli, venendo dalle colonne di Giugliano sorgeva un muretto sul quale era dipinto un Purgatorio, ossia fiamme e scheletri.

Il 23 aprile del 1944 Il Popolo dedicava il seguente articolo a Luigi Andreozzi:

“La marcia continua!... —. Sono queste le prime parole di un trionfo e roboante manifesto inneggiante a Mussolini ed al Fascismo, in data 28 ottobre 1927; tale manifesto porta la firma del caro Luigi Andreozzi, primo Podestà di Aversa, ex componente del direttorio federale, poi borgomastro zelante e servizievole, anche *ultra petita*, durante il periodo dell'oppressione tedesca, ed ora Sindaco.

Il cav. Andreozzi si è pure nominata una Giunta, composta tutta di ex fascisti, tra cui non mancano fratelli di squadristi, ex presidenti del *Circolo Littorio*, ex componenti del direttorio locale, appaltatori del comune, ecc. ecc.

Come si vede la marcia vittoriosa del Fascismo continua ancora in Aversa nonostante la cacciata dei tedeschi, la liberazione e la presenza degli Alleati.

E continua - beatamente - negli uomini e nei metodi: sbracciamenti, core-

¹⁰⁸ Giovanni Motti, *op. cit.*, p. 75. Il generale Eisenhower sarà presidente degli Stati Uniti d'America dal 1953 al 1961. De Gaulle dopo la guerra sarà capo del governo provvisorio della repubblica francese, presidente del consiglio dal '45 al '46 e dal '58 al '59. Dal 1959 al 1969 sarà presidente della repubblica.

¹⁰⁹ Umberto insieme a Maria Josè sarà ad Aversa ancora nel '46 durante il periodo del referendum, ospite nel palazzo Candia, ed anche in quell'occasione visitò l'ospedale dell'Annunziata, dove c'era un raggruppamento inglese della sanità; qui furono ricoverate anche molte donne della Ciociaria violentate dai marocchini. Anche nel manicomio della Maddalena furono allestiti dei reparti per ospitare donne e uomini violentati provenienti dalla stessa zona; cfr. Giovanni Motti, *op. cit.*, pp. 97-100.

¹¹⁰ Ivi, p. 97.

¹¹¹ Ivi, p. 101.

¹¹² Ivi, p. 102.

ografia, voce grossa, egocentrismo dominio personalistico ad ogni costo insincerità, ecc. ecc.

Ma il colonnello Poletti ha dato al Prefetto di Napoli un incarico preciso: eliminare tutti i sindaci con precedenti fascisti; di tali precedenti nei riguardi del cav. Andreozzi è stata data ampia obiettiva prova. Il Prefetto dovrà solo compiacersi di esaminare gli atti”.

Motti indica come antifascisti avversari i fratelli Giuseppe e Luigi Fiumaro, figli del sacrestano della chiesa di Costantinopoli, i quali sulla carta d'identità avevano dovuto apporre l'impronta dell'indice destro, così come si praticava con gli antifascisti ritenuti pericolosi. Essi lanciarono manifestini in occasione dell'omicidio di Matteotti¹¹³ e in altre occasioni. Facevano da tramite anche per il passaggio della stampa clandestina, che transitava per Aversa. L'antifascismo avversano “si annidava tra i tipografi, secondo Motti, operando con i segreti fili della trama cospirativa per tentare azioni risolutive contro il regime”. In ogni ricorrenza essi erano messi in galera come elementi pericolosi. I Fiumaro nascondevano armi, bandiere ed altri simboli antifascisti nella chiesetta di san Giuseppe. Alti nominativi che riporta Motti sono quelli di Arturo Manna, Sebastiano De Donato, Luigi Moschetti; chiude il paragrafo annotando in maniera sibillina: “Risultano, ufficialmente, elenchi di partigiani e di antifascisti avversari. Noi non abbiamo trovato riscontro”¹¹⁴.

In Campania e particolarmente nel territorio avversano nel 1941-42 si era diffuso il tifo petecchiale, presente ancora nel 1943, per cui gli Alleati organizzarono le vaccinazioni contro il tifo, la malaria e il vaiolo pompando addosso ai passanti e ai degenti zaffate di DDT e di medicinali vari¹¹⁵.

Nei giorni della ritirata verso il Volturno i tedeschi erano accampati in vari punti della provinciale Aversa-Casal di Principe e, come altrove, erano sempre pronti a saltare addosso agli uomini per deportarli. A San Marcellino avevano un accampamento di baracche e tende nella zona di Campodisola. Durante la vendemmia due braccianti, che si erano recati nella terra di Paolo Pellegrino, sottrassero due scatolette di carne da un deposito di vettovaglie tedesche. Il giorno dopo mandarono un bambino a rubarne altre pensando che i tedeschi trattandosi di un bambino affamato avrebbero chiuso un occhio. Invece gli fu sparato alla fronte e, colpito di striscio, fu accompagnato all'ospedale di Aversa dagli stessi tedeschi, ove fu curato; dopo gli fu chiesto chi erano coloro che

¹¹³ Nell'assassinio di Matteotti pare che fosse coinvolto anche Luigi Piscitelli, un camorrista nato ad Aversa e legato a Paolo Greco. Egli aveva ottenuto un certo credito dai fascisti perché, a suo tempo, si era distinto nella partecipazione alle intimidazioni contro Giovanni Amendola e Aurelio Padovani. In seguito conseguì una discreta agiatezza dedicandosi all'attività commerciale e continuando a prestare i suoi servigi al Fascismo come informatore della polizia, cfr. Franzitelli Mimmo, *I tentacoli dell'OVRA. Agenti collaboratori e vittime della polizia politica fascista*, Torino 1999, pp. 9 e 458 nota 102, citato da Cerchia, *op. cit.*, p. 35.

¹¹⁴ Giovanni Motti, *op. cit.*, p. 31.

¹¹⁵ Ivi., pp. 6-7.

avevano sottratto le scatolette di carne, promettendogli di fargli salva la vita. Il ragazzino rivelò i nomi dei due contadini e fu fucilato insieme a loro¹¹⁶.

A Frignano Piccolo gli inglesi arrivarono tra le tre e le quattro pomeridiane del 4 ottobre. Lo stesso giorno i tedeschi in ritirata fecero brillare un ingente quantitativo di munizioni a Calitto nei pressi di Casapesenna. A Teverola e Casaluce, che nel periodo fascista erano stati accorpati, circa trecento tedeschi si insediarono intorno al cimitero di Casaluce e lungo la strada che conduce a Carditello, dove assalirono il 4 ottobre un carro armato degli inglesi. Con la truppa il 5 ottobre c'era il generale Clark che partecipò ad una messa nell'istituto delle suore. In questo comune i bombardamenti Alleati provocarono vari morti, probabilmente per errore perché l'obiettivo erano i depositi di generi alimentari tedeschi ubicati a breve distanza: Gricignano.

Particolarmente malvagi erano i fascisti di Casaluce che solevano mettere nelle purghe di olio di ricino, che costringevano a bere ai loro oppositori come prima punizione, l'intonaco grattato dai muri secchi in modo da provocare l'indurimento del cibo e dei liquidi nello stomaco e nell'intestino. Così sembra fosse morto un artigiano costretto a bere un intruglio del genere subito dopo aver mangiato. Nella zona sembra che molti fascisti collaborassero alle operazioni dei rastrellamenti degli uomini da parte dei tedeschi. Oltre agli scozzesi col gonnellino e ai francesi erano presenti, in quell'area, anche truppe coloniali nordafricane che molestavano le donne. Per questo motivo ci furono anche degli scontri tra soldati italiani di guardia a una polveriera e i soldati francesi che comunque provvidero ad allontanare i nordafricani.

Il 28 aprile un nuovo incidente era segnalato a Casaluce dove si scontrarono militari francesi e italiani, aiutati questi ultimi da civili. "Alcuni giovani francesi, secondo la ricostruzione di un ufficiale francese, e senza dubbio anche dei marocchini della seconda brigata" avevano malmenato degli italiani "uno dei quali era stato ferito abbastanza gravemente con un colpo di bastone alla testa. Gli italiani si erano armati e riprendendo coraggio avevano teso un'imboscata a dei francesi isolati. L'intervento degli ufficiali di una parte e dell'altra aveva impedito che l'incidente diventasse più grave ... è la mancanza di disciplina degli italiani e il fatto che i loro uomini hanno l'abitudine di portare delle granate e di sparare durante la notte che ha fatto degenerare in battaglia dei conflitti riprovevoli, ma abbastanza poco pericolosi". Il tenente colonnello Le Nulzec, maggiore di zona ad Albanova ammetteva che vi fosse stata "inizialmente qualche torto da parte dei soldati francesi che recentemente arrivavano dall'Africa del Nord e non erano ben inseriti nel clima della cobelligeranza"¹¹⁷.

¹¹⁶ Un caso analogo si verificò a Pignataro Maggiore dove i tedeschi massacrarono insieme ai soldati sbandati e a dei civili un ragazzo di 14 anni, Antimo Di Russo, che tenevano come mascotte.

¹¹⁷ SHAT, 10P11, Lettera del capitano Gacon, capo del Bureau della Sécurité Militaire del Corpo di spedizione francese del 5 gennaio 1944, riportata da Gabriella Gribaudi, *Guerra totale, op. cit.*, p. 552.

Il 16 maggio anche a Cardito si era verificato uno scontro fra soldati italiani e sottufficiali francesi. Il capitano del corpo di spedizione francese, che condusse l'inchiesta, dava questa versione dei fatti: "Il 16 maggio 1944 verso le ore 20,50 un gruppo di soldati italiani circolava rumoreggiando nella via principale di Cardito. Un capopattuglia volle verificare la regolarità del loro permesso di circolazione e gli italiani inscenarono una bagarre. Due sottufficiali francesi, che volevano aiutare il capopattuglia, furono feriti uno alla gamba e l'altro alla testa. Dei civili che si trovavano sul posto intervennero con bastoni, e delle pietre furono lanciate verso i fucilieri, in particolare dagli abitanti di piazza Garibaldi 23. Cinque soldati italiani furono arrestati e gli altri fuggirono. Dei cinque soldati arrestati, 2 portavano delle baionette di cui una nascosta nel gambale, un terzo aveva un rasoio in tasca. Le prescrizioni della nota 26/P datata 14 aprile 1944 che vieta l'accesso ai luoghi occupati dagli Alleati ai militari italiani non muniti di un permesso firmato dal maggiore di zona non sono rispettate e ogni giorno numerosi militari italiani sono arrestati; dichiarano di non esserne al corrente"¹¹⁸. Il capitano nel suo rapporto chiedeva di adottare severe sanzioni contro il sergente e i quattro caporali italiani e di rimuovere il podestà del comune che si mostrava incapace di imporre l'ordine ai suoi concittadini.

Il 14 giugno un altro incidente si verificò in un comune limitrofo: "verso le ore 20 l'ufficiale di sorveglianza all'accampamento dei militari francesi nel villaggio di Succivo si accorgeva che una lite era scoppiata, a qualche distanza dal villaggio, tra militari francesi e italiani, e si portava subito sul luogo. Dopo aver separato i militari e sequestrato un manganello a un italiano, l'ufficiale conduceva i soldati italiani al posto di polizia perché fosse fatta chiarezza sull'incidente. Nel corso dell'interrogatorio era stata operata una perquisizione ed erano state trovate tre pistole automatiche cariche, nascoste nelle loro tasche. Alle ore 21 la Military Police americana e un tenente dei carabinieri di Aversa arrivavano in jeep. Alle 22 il tenente dei carabinieri dichiarava di assumersi l'inchiesta e i militari italiani gli venivano affidati. All'origine dell'incidente vi sarebbero state le molestie sessuali di un militare indigeno verso una ragazza italiana, che avrebbe chiesto soccorso. Non ci sarebbe stato un tentativo di violenza, poiché la vittima non aveva sporto denuncia. Questi i fatti secondo il generale Gross"¹¹⁹. Successivamente fu accertato che i soldati fermati dai francesi erano ufficiali italiani i quali si sentirono offesi perché trattati come criminali comuni.

Ad Orta di Atella fu consumato un eccidio feroce che ebbe origine da varie circostanze. Il trenta settembre Salvatore Tinto¹²⁰ si presentò dal professor

¹¹⁸ SHAT, 10P11, il capitano Vigoroux al capo battaglione de Fornel, 17 maggio 1944, 1944, riportata da Gabriella Gribaudi, *Guerra totale, op. cit.*, pp. 552-553.

¹¹⁹ Ivi, pp. 554-555.

¹²⁰ Giovanni Motti, *Podestà, op. cit.*, p. 170. Su Salvatore Tinto, antifascista molto attivo, vedi nelle pagine successive.

Matteo Calisti, un ex ufficiale della Prima guerra mondiale di origine siciliana, chiedendogli di guidare un gruppo di 40-50 armati nella difesa dai tedeschi delle donne e delle cose. Infatti si era diffusa la voce che i tedeschi avessero tentato di rapire una fanciulla a Frattamaggiore. Dopo qualche tentennamento il Calisti si pose a capo del gruppo, che attaccò i tedeschi catturandone due, che furono consegnati alla caserma dei carabinieri locali. Ma questi, comandati da un certo Bergamaschi, fornirono loro abiti civili e li lasciarono liberi. Il ritorno dei soldati al comando e il racconto dell'accaduto probabilmente rese chiaro ai tedeschi che era in corso un tentativo di ribellione per opporsi ai saccheggi e alle distruzioni che stavano operando. Iniziò così la rappresaglia, raccolsero uomini, donne e bambini nella piazza San Salvatore. Gli uomini furono portati lungo il corso Vittorio Emanuele verso la provinciale Caivano-Aversa e furono fucilati in venti. Dopo, alcuni palazzi furono bruciati mentre la popolazione scappava parte a Succivo e parte nelle grotte¹²¹. Nell'evento pare che il podestà di Orta Luigi Ferrara e il futuro sindaco Pasquale Migliaccio non avessero recitato alcun ruolo. La mancata distruzione totale del paese fu dovuta all'opera del parroco Salvatore Mozzillo, che raccolse oro ed altri preziosi tra la popolazione e li offrì ai tedeschi. Un analogo tentativo di organizzare un gruppo per opporsi ai tedeschi fu tentato anche a Succivo dallo stesso Tinto, ma pare che desistesse perché dissuaso dallo scarso entusiasmo dei concittadini e dalle pressioni di un suo cugino¹²².

Tra gli uccisi nella rappresaglia del 30 settembre 1943 di Orta ci furono il marito e il figlio di Ersilia Greco, napoletana sfollata a Orta, che l'anno dopo scriveva in un diario:

Il più nero, il più crudo destino era stato riservato a me povera sposa, povera madre ... Niente al mondo può colmare il mio dolore, passeranno gli anni, se pur resisterò, lo strazio che siete morti nel modo più crudele, fucilati vicino a un muricciolo e rimasti per tutta la notte a terra in una campagna, solo soli, immersi nel proprio sangue, avvelena la mia esistenza. La notte, specialmente, fatto il primo sonno, subito si presentano le vostre adorate immagini davanti ai miei occhi e penso alla triste storia di quel giorno. Penso allorché separarono gli uomini dalle donne, mandarono noi alle nostre case e voi uomini foste con-

¹²¹ Per una ricostruzione attendibile degli eventi di quei giorni nell'area aversano-frattese vedi Franco Pezzella, *Rappresaglia nazista ed episodi di resistenza nell'agro attellano e aversano dopo l'8 settembre del '43*, in *Rassegna Storica dei Comuni*, anno XXXII (nuova serie) nn 138-139, settembre-dicembre 2006, pp. 1-20. *Il Risorgimento* del 16 dicembre 1943 ricordava la Strage di Orta di Atella in un articolo con i nomi degli uomini assassinati e terminava con una auspicazione terribile "Ventuno uomini sono stati barbaramente trucidati. Ma quel sangue verrà riscattato; i loro figli sentiranno quel sangue e li vendicheranno". Per una ricostruzione molto minuziosa della strage, con interviste a vari testimoni, cfr. Andrea De Santo, *op. cit.*; L'eccidio di Orta di Atella, 30 settembre 1943, è ricostruito anche in Gabriella Gribaudo, *Terra bruciata*, pp. 200-230.

¹²² Franco Pezzella, *Rappresaglia nazista, cit.*, p. 13.

dotti fuori dal paese, in campagna. Penso quando con i vostri piedi doveste andare alla morte, al luogo del supplizio. (...) Arrivati vicino a quel muricciolo famoso vi allinearono tutti e ventuno. Ognuno di voi aveva un delinquente tedesco davanti a sé, armato di un fucile mitragliatore... dopo poco, un attimo e tutti cadeste fucilati. Dio, che momenti dovettero essere quelli, allorché aveste sentore del modo di come dovevate morire. E che sentiste quando i colpi vi penetrarono nelle carni? Vincenzo mio amatissimo, Michele amato, che sentiste allora?"¹²³.

Fino al 1927 Villa Literno, un comune di oltre seimila ettari in gran parte coperti da acqua stagnante, dove era presente la malaria, portava il nome di Vico di Pantano; assunse la nuova denominazione durante il periodo fascista. Era un paese eminentemente agricolo e fino al 1924 era senza acqua potabile, senza energia elettrica e senza collegamenti con i centri urbani vicini. Durante il periodo fascista, con la costruzione della Direttissima Napoli Roma, ebbe una stazione di rilievo, che divenne obiettivo di vari bombardamenti Alleati. I più importanti avvennero il 20 e 21 agosto del '43 fortemente osteggiati dagli aerei italo-tedeschi, che colpirono vari aerei Alleati. Nel bombardamento del 20 fu colpita la stazione ferroviaria e morirono una trentina di soldati italiani. I civili morti a seguito dei bombardamenti furono 18. I treni carichi di vettovaglie fermi sui binari furono saccheggiati dalla gente proveniente anche dai paesi vicini. Dopo l'8 settembre i tedeschi fecero saltare le idrovore che aspiravano le acque stagnanti e allagarono tutta la zona della Domitiana per impedire l'arrivo degli Alleati. Durante l'occupazione alleata nell'agro aversano insieme ai francesi c'erano i marocchini, di questi centinaia ne furono uccisi dai contadini con i forconi, quando molestavano le donne. Anche i tedeschi violentarono delle ragazze figlie di contadini che nel periodo fascista erano stati trasferiti lì da Forlì¹²⁴.

A circa tre chilometri dal centro abitato di Gricignano erano stati costruiti nel 1940 dei capannoni nei quali erano depositate vettovaglie per i militari e per le popolazioni da utilizzare in caso di necessità. Uno era ubicato in località *Santo Vicienzo*, un altro nella zona *Monticelli*, i primi erano gestiti dall'esercito, i secondi dall'Aeronautica. Depositi simili erano ubicati in varie località della penisola per evitare che i bombardamenti potessero distruggere in un sol colpo tutte le vettovaglie nazionali. Al momento della costruzione fu raddoppiato anche il binario per Caserta in modo da rendere più semplici gli approvvigionamenti¹²⁵. Il 18 agosto '43 Gricignano subì il primo bombardamento da parte degli Alleati, che colpirono la stazione ferroviaria. Inutile

¹²³ Manoscritto di Ersilia Greco, intitolato "*Quaderno della fucilazione di Orta di Atella*", consegnato alla prof. Gabriella Gribaudo dalla nipote Milena Greco, quando furono raccolte le testimonianze sulla guerra nel corso di Storia contemporanea dell'anno accademico 1996-97, riportato in Gabriella Gribaudo, *Guerra*, op. cit., p. 616.

¹²⁴ Giovanni Motti, op. cit., p. 206-208.

¹²⁵ Giovanni Cerchia, op. cit., p. 129.

dire che i capannoni prima e dopo l'8 settembre erano nei pensieri di gran parte della popolazione affamata ed erano un importante obiettivo da bombardare prima dagli Alleati e poi dai tedeschi. Da un diario di padre Ferdinando Germano del Pontificio Istituto Missioni Estere di Ducenta apprendiamo che il 29 agosto i capannoni furono mitragliati dagli Alleati, il primo settembre ci furono altri bombardamenti sulla stazione ferroviaria di Aversa e sui capannoni. L'11 settembre padre Germano annotava: "si vede gente provenire da Gricignano (capannoni) dove va a svaligiare, gente da mezzo mondo. I soldati dal campo di Ducenta smettono la divisa. Si vedono soldati addirittura scappare in mutande; c'è grande confusione. Si prevedono giorni tristi". Il giorno dopo i tedeschi iniziarono a bruciare i capannoni, "ma difficilmente completeranno l'opera, scriveva padre Germano, perché la gente svaligerà tutto"¹²⁶. Diversi furono i tentativi di furti tentati o realizzati anche da singole persone, alcune delle quali vi trovarono la morte. Dopo l'8 settembre i militari italiani che gestivano i depositi furono costretti a consegnare le armi ai tedeschi nella piazza del comune.

Gli Alleati giunsero a Gricignano da Cesa il 4 ottobre e si accamparono nell'attuale via Campotonico, tra loro c'erano indiani e marocchini e soldati di colore; dopo la guerra si vociferava di vari bambini, nati da rapporti con i negri, uccisi appena nati¹²⁷.

A Lusciano, che all'epoca era una frazione di Aversa, i rastrellamenti tedeschi furono effettuati da soldati austriaci, che non erano molto ligi agli ordini di Hitler. Anche se molti abitanti del posto si consegnarono ai tedeschi a seguito del manifesto firmato dal podestà di Aversa Andreozzi, che invitava gli uomini a consegnarsi ai tedeschi pena la fucilazione, pochi furono i deportati perché molti riuscirono a fuggire dal campo di concentramento di Grazzanise, dove erano stati fatti confluire. Il 19 luglio un bombardamento alleato su Lusciano provocò vari morti tra i civili e i malati ricoverati nel manicomio La Maddalena. Tra gli Alleati a Lusciano c'erano anche gli scozzesi acuartierati nel palazzo Russo, da dove spesso partivano suonando le cornamuse e raggiungevano la piazza della chiesa¹²⁸.

A Ducenta nella sede dell'attuale Cottolengo c'era un campo di concentramento tedesco ove erano tenuti prigionieri ufficiali serbi, e prima di loro i greci¹²⁹. Dopo la guerra si continuò a morire a causa delle mine che i tedeschi avevano disseminato nelle campagne.

A Cesa la caduta del Fascismo fu così descritta nel romanzo *Severo Melton nel 1943* di Francesco Gori Bruno (pseudonimo di Francesco De Miche-

¹²⁶ Giovanni Motti, *op. cit.*, pp. 278-281.

¹²⁷ Ivi, p. 223.

¹²⁸ Ivi, p. 227.

¹²⁹ Ivi, p. 276.

le¹³⁰): la folla “si snodò in corteo imponente per le vie di Boscoreciso¹³¹. Fu vociante e terribile sulla piazza del comune per abbattere i nefasti simboli del Fascio e la sede locale del defunto regime. Aveva cercato lungo la strada il balordo tirannello che aveva sfruttato e calpestato il popolo per vent'anni, ma saputo che aveva trovato scampo in una grotta l'aveva abbandonato alla sua codardia. Sulla larga piazza si udiva tremenda la voce del popolo: Abbasso il Fascismo! Evviva i Melton antifascisti¹³²! E diceva così per distinguerli dagli altri Melton che andarono nel ventennio placidamente con i tempi. Il cittadino Vincenzo Villa scalò come uno scoiattolo sul grande orologio della casa comunale su cui s'elevava l'emblema del Fascio littorio il quale, dopo cinque colpi di piccone, cadde giù tra lo scherno del pubblico. Ma la bella, commovente, popolare manifestazione fu turbata da un incidente. Il cittadino Villa, tutto preso dall'ora entusiastica, nello scendere, malauguratamente scivolò e si squarciò una gamba. La disgrazia chiuse la manifestazione. Il Villa fu trasportato dal medico ed il carteggio preso nella sede del Fascio fu bruciato nel vasto cortile d'un vecchio caseggiato baronale. Fu questo un errore, ma i manifestanti non pensarono che in quelle carte era documentata la vita losca del partito fascista a Boscoreciso dove l'oppressione, il profitto e l'infamia superarono gli altri paeselli finitimi”.

La sera dell'11 settembre l'on. Mario Palermo si recò a Cesa, dove la sua famiglia era sfollata¹³³ nella casa della famiglia de Marinis-de Tilla. Varie volte a piedi, attraverso i campi, si recò a Giugliano, dove si era trasferito Santoro nella vana speranza di avere notizie da lui su Napoli. Intanto i tedeschi continuavano la caccia all'uomo. Col fratello Ugo tentò di organizzare una piccola formazione armata per la difesa della strada ferrata e respingere qualsiasi genere di razzia da parte dei tedeschi. Raccolsero anche una piccola quantità di armi che nascosero in cantina. Ma, denunciati da qualcuno, le armi furono sequestrate dai carabinieri¹³⁴. Da un terrazzo di Cesa Palermo cercava

¹³⁰ Francesco Gori Bruno, *Severo Melton nel 1943*, op. cit., pp. 33-34.

¹³¹ È il nome che l'autore assegna al comune di Cesa nel romanzo.

¹³² Il riferimento è al ramo della famiglia De Michele del medico Alfonso, noto antifascista del quale parleremo in seguito, padre dell'autore del romanzo.

¹³³ La famiglia Palermo era sfollata a Cesa probabilmente già da tempo, infatti nel marzo del '43, dopo la fuga da Napoli nel gennaio, il futuro deputato temendo l'arresto, rientrò a Cesa, cfr. Mario Palermo, *Memorie di un comunista napoletano*, Napoli 1975, pp.143-151.

Palermo, Napoli 1898-1985, aderì durante il Fascismo a Giustizia e libertà; dal 1930 si iscrisse al Partito Comunista Italiano. Fu senatore dal 1948 al 1968.

¹³⁴ Una versione leggermente diversa dei fatti forse è da leggere in una pagina di Francesco Gori Bruno, *Severo Melton nel 1943*, pp. 205-206, nel quale l'autore riporta un incontro avvenuto con Palermo alla fine del '43 o ai primi del '44: “...scese le rampe e, dopo pochi minuti, fu a casa di Mario Veronesi. Costui, dopo aver sofferto una settimana di influenza a letto, se ne stava su d'una elegante poltrona a spalliera indorata. Nel salone ov'egli ricevette Severo Melton v'erano delle alte e ricche librerie, quadri d'illustri artisti e busti donati ai suoi antenati che furono penalisti preclari del foro napoletano. Egli stesso per il suo passato politico e per il suo impegno era in quei primi mesi di vita democratica destinato ad alte e delicate cariche. Accolse

di rendersi conto di cosa stesse succedendo a Napoli. Si vedevano solo grandi bagliori che squarciavano il cielo. Il 27 settembre restarono senza pane. Il 28 dalla radio apprese che Foggia era stata liberata. Il 30 fu fatta saltare la linea ferroviaria per Roma che era poco distante da Cesa. Mancava anche l'acqua. Il tre ottobre i tedeschi si ritirarono sulla via Caivano-Aversa. Ancora incendi erano visibili intorno Napoli. Si incominciarono a vedere a breve distanza le artiglierie Alleate. Il 4 ottobre si sparse la voce che gli inglesi dell'Ottava Armata erano in marcia e si trovavano sulla via Caivano-Aversa. Insieme al fratello Giulio e a sua moglie, che conosceva l'inglese, andarono incontro ai soldati. Con un calesse, appena imboccata la via Caivano-Aversa, si imbattono nei tedeschi, che nel vederli iniziarono a sparare contro di loro. Sulla via del ritorno incontrarono alcuni militari inglesi dai quali appresero che Napoli era stata liberata da quattro giorni e che vi era stata una insurrezione popolare. Gli inglesi combattevano per liberare la strada verso il fiume Volturno¹³⁵. Dopo il 20 settembre '43 giunse a Frattamaggiore Pietro Lezzi, futuro dirigente socialista e parlamentare nazionale ed europeo. Lì era sfollata la sorella con la famiglia del futuro marito, il chimico Mario Mazzetti, vi si trattenne pochi giorni trovando lavoro (forse a Napoli) in un deposito di attrezzi sportivi del G.U.F. per interessamento di Giulio De Filippis dirigente dello sport universitario e campione di pallanuoto¹³⁶.

A Carinaro c'era un campo di concentramento italo-tedesco dove erano tenuti prigionieri i soldati Alleati catturati; era comandato dal colonnello Enzo Cione¹³⁷ che abitava, con la famiglia, nel palazzo Sepe. La sera dell'8 settembre credendo che la guerra fosse finita con l'armistizio la popolazione si riunì in chiesa per un *Te Deum* di ringraziamento. La mattina del 3 ottobre il campo fu abbandonato e tutte le armi lasciate dai tedeschi furono prelevate dalla popolazione. Lo stesso giorno giunsero i primi tre carri armati Sherman con soldati canadesi, che furono accolti con fiori di campagna mentre i soldati distribuivano cioccolata, sigarette, gomme masticanti; dopo giunsero altri soldati compresi francesi, marocchini e americani. Il campo di Carinaro fu utilizzato poi dagli Alleati per tenere prigionieri i fascisti della Campania; tra questi ci fu anche Achille Lauro, poi trasferito a Padula e Stefano De Simone, console della legione fascista di Caserta¹³⁸.

festosamente Severo Melton e subito gli domandò: Che si fa a Boscoreciso?

- Tengo veramente – aggiunse – un ricordo di viltà del tuo paese durante la tua assenza, Severo mio. Volevo organizzare con i tuoi concittadini un'azione contro i tedeschi. Annotai i nomi nel mio taccuino, ma quando venni al sodo, mi trovai solo”.

¹³⁵ Mario Palermo, *Memorie di un comunista napoletano*, op. cit., pp. 181-183.

¹³⁶ Pietro Lezzi, *Pagine socialiste*, Napoli 2002, p. 8.

¹³⁷ Il colonnello Vincenzo Cione di Bagnoli Irpino fu trucidato dai tedeschi nel 1943 per essersi rifiutato di consegnare gli ebrei raccolti nel campo di Lucca.

¹³⁸ Giovanni Motti, op. cit., pp. 315 e 336. I campi Alleati di prigionia dei fascisti nella nostra zona furono due, quello di Aversa del quale abbiamo parlato e quello di transito di Afr-

Tra la Cappella di Sant'Antimo e le Colonne di Giugliano, lungo la via Appia nel tenimento di Giugliano, c'era una campo-prigione USA, detto Stockade che si sviluppava su sette moggia di terreno, ove venivano incarcerati i soldati americani trasgressori ed erano stati imprigionati anche dei soldati tedeschi. In fondo al campo, lontano dagli sguardi di coloro che passavano lungo l'Appia c'erano altre 5 moggia circa, non recintate, dove venivano praticate le esecuzioni mediante la forza. In questo campo pare sia stato fucilato il 29 novembre del '45 anche il generale tedesco Anton Dostler, comandante del 75° corpo d'armata germanico, che si macchiò di crimini il 24 marzo del '44 nei pressi di La Spezia violando le leggi di guerra, dove furono uccisi dei soldati Alleati che in uniforme si erano lanciati col paracadute nelle linee nemiche per sabotare¹³⁹. A Carinaro vi era un campo di concentramento italiano dove erano imprigionati i soldati Alleati fatti prigionieri. Successivamente vi furono imprigionati i tedeschi e dei fascisti¹⁴⁰.

Nella zona di Albanova, che comprendeva i comuni di Casal di Principe, San Cipriano di Aversa e di Casapesenna, era dislocato, dall'aprile, il 79° Reggimento di fanteria della Divisione Pasubio, inviato per la difesa della zona costiera di Aversa, Grazzanise, Sparanise e Santa Maria Capua Vetere. La Divisione proveniva dalla Russia dove era stata quasi completamente sterminata passando dalle 10.000 a 2.000 unità.

L'8 settembre anche ad Albanova fu festeggiato come la fine della guerra, il medico Antonio Ucciero ed altri si portarono sotto il balcone del notaio Mattia Coppola inneggiando all'Italia libera. Coppola parlò dal balcone, ma fu subito catturato insieme agli ascoltatori dai tedeschi che li arrestarono e li consegnarono ai carabinieri della locale stazione per essere fucilati. Cosa che non avvenne grazie all'intervento dell'avvocato Messoro di Santa Maria che convinse il maresciallo dei carabinieri a liberarli per non incorrere nelle ire degli Alleati, che erano per arrivare. I tedeschi si installarono nel palazzo Caterino, ora Della Gatta, che era stato sede del comando del Reggimento Pasubio costretto ad arrendersi perché accerchiato dai carri armati tedeschi. Molti soldati furono catturati e deportati, mentre il comandante Mazzocchi restò nascosto ad Albanova. I tedeschi, come altrove, iniziarono i sequestri e le rapine aiutati da collaborazionisti locali. Ricevettero delle fucilate da parte di Angelo Chiarolanza¹⁴¹ che ferì un tedesco o forse due. Il giorno dopo questi ritornaro-

gola; cfr. Flavio Conti, *I prigionieri di guerra italiani. 1940-1945*, Bologna 1986, in particolare il capitolo *I prigionieri di guerra neofascisti*.

¹³⁹ Giovanni Motti, *op. cit.*, pp. 111-114. Secondo la testimonianza di Antimo D'Agostino (Sant'Antimo 1936), marito di mia sorella Rosetta, che frequentava quella zona perché la famiglia vi coltivava un fondo, varie volte, da lontano, si vedevano soldati afforcati, frequentemente negri.

¹⁴⁰ Ivi, *op. cit.*, p. 115.

¹⁴¹ Dopo la sparatoria Chiarolanza scappò prima a Quarto, suo paese d'origine, poi a Napoli dove dal 20 settembre si unì ai combattenti napoletani al Ponte di Casanova. Partecipò

no sul luogo, pare con un carro armato, mitra e bombe a mano e seminarono il terrore ammazzando 5 persone e ferendone molte. Il giorno dopo il capitano della Milizia fascista Salato, che era di Napoli ed abitava ad Albanova in casa del podestà Letizia, insieme ad Emilio Gagliardi si recarono dal capitano austriaco Litzius e gli promisero che avrebbero provveduto a raccogliere loro tra la popolazione le cose di cui avevano bisogno e gliele avrebbero consegnate. In questo modo furono evitate altre rappresaglie. Il 4 ottobre giunsero le truppe francesi e si insediarono nel palazzo dell'ex podestà. Tra le truppe alleate c'erano reggimenti dei paesi coloniali francesi, che era difficile per gli stessi ufficiali francesi tenere in riga. I marocchini e i beduini crearono problemi nella zona molestando e aggredendo le donne¹⁴².

Gli americani giunsero a Parete il 4 ottobre inseguendo i tedeschi che, ritirandosi lungo la provinciale Giugliano Parete, uccisero un seminarista e il soldato sbandato Andrea Arbitro di Trentola che rientrava a casa. Nella masseria Picone fu ucciso, il tre ottobre, il contadino trentenne Nicola Pastore, che fu trovato dai tedeschi in possesso di due fucili requisiti e disattivati. Gli fecero prima scavare la fossa e poi lo fucilarono. Altri due bambini, uno di otto anni e un altro di 14 furono uccisi da colpi sparati dai tedeschi e forse da un carabiniere. Mentre si ritiravano, lungo la via Giugliano-Parete-Frignano, i tedeschi spararono vari colpi di artiglieria verso la chiesa S. Sofia di Giugliano facendo una carneficina di soldati americani; i guastatori provvidero a far saltare il ponte che passava sull'alveo Cusimiello e quello sull'Alveo dei profumi sulla provinciale Parete-Trentola. Furono abbattuti tutti gli alberi sulla strada Giugliano-Parete-Frignano Maggiore. Per sfuggire ai rastrellamenti gli abitanti della zona escogitarono un congegno che consisteva nell'inchiodare le mele annurche su delle tavole che fungevano da coperchi sulle "porche" (era uno spazio rialzato su due solchi sul quale si mettevano le mele per farle maturare) sotto le quali erano stati scavati dei nascondigli. Podestà era Tommaso Sabatino che da molti fu considerato un collaborazionista dei tedeschi perché donò loro due orologi d'oro, secondo alcuni per evitare che facessero razzie tra la popolazione. Anche parte dei carabinieri della zona furono accusati di aver collaborato con i tedeschi. A visitare le truppe francesi, che liberarono Casal di Principe e Parete, c'era in quei giorni il generale De Gaulle, che andò anche dai suoi soldati feriti ricoverati all'Annunziata di Aversa e poi passò per Parete. Il comando francese era ubicato in casa D'Angiolella, ma il grosso dell'esercito, circa 200 soldati, tra francesi e nordafricani, stazionavano in località Santa Caterina. Nell'orfanotrofio del canonico Carmine Sabatino gli americani allestirono un ospedale per curare i

alle Quattro giornate di Napoli e dopo l'arrivo degli Alleati indossò la loro divisa e raggiunse insieme ai soldati i comuni di Marano, Mugnano, il Quadrivio di Ischitella e quindi Quarto, cfr. Intervista da lui rilasciata a Giovanni Motti nel novembre del 1992, in *op. cit.*, p. 130.

¹⁴² Giovanni Motti, *op. cit.*, pp. 121-131.

feriti che venivano dal fronte. Anche l'asilo e la chiesa della SS. Addolorata furono adibiti ad ospedali, dove c'erano molti soldati francesi feriti che ricevettero la visita di De Gaulle¹⁴³.

Nell'autunno del 1943 migliaia di famiglie a Napoli abitavano stabilmente nei ricoveri, al freddo, nello sporco, in mezzo alle cimici ed ai pidocchi. Si diffuse il tifo. Ad aprile '44 una commissione medica Alleata denunciava la presenza di 1841 casi di tifo, con un tasso di morte del 15%, che si elevava al 50% nella fascia d'età sopra i cinquant'anni. L'infezione si diffuse anche nella provincia ma non abbiamo dati in merito. La prefettura pensò di allontanare dalla città, anche sotto la spinta degli Alleati, questa "folla lacera e malnutrita, che viveva letteralmente negli antri della città in condizioni apocalittiche"¹⁴⁴. La prefettura redasse un piano che prevedeva di ospitarne circa 1500 nell'ospedale Morvillo (attuale S. Gennaro dei poveri), 400 all'istituto Carminiello, 600 nel manicomio di Aversa, 1000 nel manicomio giudiziario, 5-600 nell'istituto S. Lorenzo della stessa città¹⁴⁵.

Una pagina squallida della tragedia della guerra fu scritta negli ospedali psichiatrici della Campania, dove trovarono la morte circa cinquemila ricoverati in più, nel periodo 1940-1945, rispetto alla mortalità ordinaria¹⁴⁶. Nell'ospedale psichiatrico di Aversa pare che si sia verificata la situazione più drammatica dell'intera regione: 951 morti nel solo anno 1943, situazione migliore pare che si registrasse, invece, nell'ospedale giudiziario della stessa città. La causa delle morti è da attribuire, secondo uno studio pubblicato nel 1978 dal *Giornale storico di Psicologia dinamica*, alla malnutrizione. La causa principale della morte dei folli fu quindi la fame, dovuta anche alla imprevidenza, al disinteresse e talvolta perfino allo scarso senso di responsabilità delle autorità competenti, fossero esse governative, provinciali o locali. E sembra proprio, dal materiale raccolto ed esaminato dai ricercatori della rivista suddetta, che nell'ospedale psichiatrico di Aversa le istanze egoistiche degli amministratori, dei dipendenti e dei preposti comunali spesso furono anteposte alle esigenze alimentari dei ricoverati¹⁴⁷.

¹⁴³ Giovanni Motti, *op. cit.*, pp. 135-140.

¹⁴⁴ Gabriella Gribaudo, *Guerra, op. cit.*, p. 172.

¹⁴⁵ ASN, *Prefettura, Gabinetto*, busta 1227, Il prefetto al colonnello J.L. Kinkaid, Governo militare Alleato, 12 febbraio 1944, riportato da Gabriella Gribaudo, *Guerra, op. cit.*, pp. 172-173.

¹⁴⁶ La mortalità in queste case di cura aumentò in tutta Italia, ma in Campania raggiunse le cifre più elevate. I folli morti in Italia furono 30.000, situazione analoga fu registrata in Francia con circa 40.000 folli morti.

¹⁴⁷ Vittorio Donato Catapano, Adele Manfredi, Narciso Maturo, Augusto Nucciotti, *Fame e morte nei Manicomi Campani durante la Seconda Guerra Mondiale*, in «Giornale Storico di Psicologia Dinamica», Vol. II giugno 1978, fascicolo 4, pp. 34-54.

CAPITOLO V

La liberazione e la riorganizzazione della vita democratica

1. *I comitati di liberazione nazionale*

Dopo la caduta del regime avvenuto il 25 luglio, l'attività comunale non subì arresti. Si procedette subito alla soppressione di tutte le rappresentanze fasciste in seno alle Commissioni. Non avverrà così dopo l'occupazione tedesca, quando tutti i servizi restarono travolti come per incanto. Dopo la liberazione di Napoli dai tedeschi si costituirono nell'intera provincia i partiti politici, che iniziarono ad organizzare la loro attività sul territorio. Il Partito d'Azione, ad esempio, divise la provincia in dieci circoscrizioni con a capo un coordinatore, i comuni a Nord di Napoli furono così ripartiti: Somma Vesuviana e Afragola furono assegnati al prof. Francesco Di Martino¹, Pozzuoli, Giugliano e l'area giuglianese al sig. Salvatore De Pascale², Nola e Aversa al prof. Salvatore Rollo³.

A Napoli il Fronte di Liberazione Nazionale si costituì ai primi di agosto 1943 nello studio dell'azionista Claudio Ferri, trasferendosi poi nella sede dell'Associazione Combattenti a Palazzo Bagnara a piazza Dante⁴. Il 19 ottobre del 1943 fu costituita una sottocommissione del CLN per la provincia di Napoli, che doveva seguire la miriade di problemi che pullulavano in periferia, sia nella costituzione dei Comitati di Liberazione comunali, sia nella designazione dei soggetti da indicare ai prefetti, o meglio agli Alleati, prima come commissari prefettizi, in sostituzione dei podestà, e poi come sindaci e assessori, che sarebbero restati in carica fino alle elezioni amministrative. La Sottocommissione era formata da Francesco Cerabona – Democrazia del

¹ Napoli 1907-2002, giurista, politico e intellettuale, uno dei maggiori esponenti del socialismo, accademico dei Lincei; era stato allievo di Enrico De Nicola. Dal Partito d'Azione passò al Partito Socialista Italiano del quale fu più volte segretario nazionale. Deputato al Parlamento dal 1948 al 1987, poi senatore a vita. Nei governi Rumor e Colombo fu vicepresidente del Consiglio. Candidato dalle sinistre alla presidenza della Repubblica nel 1971 fu battuto da Giovanni Leone.

² Responsabile del settore Sindacato e Amministrazione del partito. Nel '44 fu assessore all'assistenza del comune di Napoli.

³ *L'Azione, edizione Meridionale dell'Italia libera*, anno I, n. 2, mercoledì 5 aprile 1944.

⁴ Gloria Chianese, *Nota storica*, in *Comitato di Liberazione Nazionale, verbali (1943-1946)*, Napoli 1995, p. 17.

Lavoro, Giovanni Cassandro – Partito Liberale Italiano, Domenico Colasanto – Democrazia Cristiana, Clemente Maglietta – Partito Comunista Italiano, Genaro Amendola – Partito Socialista Italiano, Alberto Pierantoni – Associazione Combattenti, Salvatore De Pascale – Partito d'Azione. Il 17 marzo del 1944 Scipione Rossi subentrò a Cerabona in qualità di presidente. Le difficoltà ad operare della Sottocommissione derivavano principalmente dal percorso molto tortuoso che veniva seguito nella formazione dei Comitati di Liberazione comunali. “Spesso ne sorgevano due in contrapposizione tra loro, spesso non erano presenti i componenti di tutti i partiti oppure quelli designati non erano riconosciuti, spesso le decisioni prese venivano rimesse più volte in discussione. Ricorrente era la polemica sui nomi dei commissari di nomina prefettizia, dei quali si lamentava la complicità con il precedente regime. Talora però la stessa accusa veniva mossa, da gruppi in concorrenza, a personaggi dello stesso CLN, proposti come commissari e sindaci”⁵.

Emblematico fu il caso di Sant'Antimo dove la litigiosità tra i gruppi politici dirigenti, costituiti tutti da ex ferventi fascisti, era elevatissima, ed era assente una classe politica antifascista in grado di sostituire quella precedente. Gli oppositori al vecchio regime erano pochissimi e tutti evidentemente non facenti parte della borghesia egemone. Il 21 ottobre del 1943 la Sottocommissione dava mandato al suo presidente di ostacolare la nomina a commissario prefettizio del dott. Antimo Ciatelli perché era stato segretario della locale sezione del partito fascista e risultava “non bene accetto alla popolazione”⁶. La settimana successiva la Commissione sospendeva la proposta di indicare come commissario il dott. Antimo di Lorenzo perché un certo Angelo d'Andrea aveva scritto al Comitato comunicando che a Sant'Antimo era stato costituito un Comitato di liberazione e quindi bisognava riferirsi alle indicazioni che questo avrebbe dato. L'ing. Domenico Colasanto, membro della sottocommissione, e a conoscenza di quanto accadeva nel comune, dove probabilmente risiedeva, faceva presente che accettava la sospensione ma avvertiva “che fino al lunedì (*precedente*) detto Comitato (*comunale*) non risultava né a lui né al Co (*Partito Comunista*)” e continuava, forse anche con qualche interesse, a chiedere la convalida dell'indicazione del di Lorenzo, asserendo che la lettera del d'Andrea era frutto di “beghe paesane ed interessi a cui non si dovrebbe tener dietro”⁷. Il due novembre successivo Colasanto presentava un verbale stilato dal Comitato di Liberazione Nazionale locale dal quale risultava che nel comune si erano costituiti solo due partiti: quello dei Democratici Cristia-

⁵ Ivi, pp. 30-31.

⁶ Istituto Campano per la Storia della Resistenza, dell'AntiFascismo e dell'Età Contemporanea “Vera Lombardi”, da ora ICSR, *Fondo C.L.N.N. e 4 giornate di Napoli*, busta 4, verbale del 21 ottobre 1943. La stessa indicazione veniva data al presidente per ostacolare la nomina di Sossio Pezzullo a commissario di Frattamaggiore.

⁷ ICSR, verbale citato del 28 ottobre 1943.

ni e quello dei Comunisti e che il firmatario della lettera, di cui al verbale del 28 ottobre, Angelo d'Andrea, era un "ignoto prestanome di mestieranti politici incapaci di qualificarsi". Al presidente della Sottocommissione erano pervenute due distinte note fatte da ignoti prestanomi, che indicavano una il dott. Antimo Cappuccio e un'altra il dott. De Angelis per la nomina a commissario. Da una delle note si ricavava la notizia che il Cappuccio aveva svolto attività fascista. Colasanto, riferendosi alle due note, ancora una volta faceva "notare che seguendo o dando rilievo a tal modo di procedere si valorizzano indegne nullità e beghe non sempre pulite. Se vi fossero stati altri partiti costituiti ed avessero creduto necessario costituire il Fronte di liberazione, avrebbero dovuto invitare i due partiti notoriamente colà costituiti e cioè il Democratico Cristiano ed il Comunista". L'avvocato Clemente Maglietta approvava quanto detto da Colasanto e faceva notare che la maggioranza del comune di Sant'Antimo aderiva alla Democrazia Cristiana e che pertanto, ad evitare possibili lagnanze, rinviava la scelta del commissario alla successiva seduta della Sottocommissione. Intanto invitava i partiti regolarmente costituiti nel comune a mettersi in contatto con Vincenzo Meles rappresentante della Democrazia Cristiana⁸ e con Antonio Verde⁹, rappresentante del Partito Comunista.

Nella seduta del 10 successivo il presidente della Sottocommissione leggeva un verbale del Comitato che proponeva la nomina a commissario del sig. Antimo De Angelis. Dopo vari interventi si approvava la costituzione del Comitato di Liberazione comunale e si invitavano i partiti a rivedere le nomine dei rispettivi rappresentanti nel Comitato comunale in quanto una parte di essi

⁸ I rappresentanti dei vari partiti nel Comitato di Liberazione cambiavano con una certa frequenza. Ad esempio il 22 novembre del '43 il Comitato risultava composto da Antonio Verde per il PCI, Alfredo Russo per il PSI, Amedeo Ronga per la DC e Antimo Ciatelli per il Partito d'Azione. A maggio del '44 risultava composto da Alfredo Russo, Alfonso De Rosa, Antimo Ciatelli, Antimo De Angelis, Bartolo Ciatelli; ASN, *Prefettura di Napoli, Gabinetto, Il versamento*, f. 431, ff. 3.

⁹ Antonio Verde nato a Sant'Antimo nel 1895, morì nel 1976. Aveva partecipato alla Prima guerra mondiale riportando una ferita al globo oculare destro, per cui era stato assunto dalle Ferrovie dello Stato come invalido con le mansioni di disegnatore. Fu essenzialmente un anarchico, antifascista, fondatore della sezione del PCI di Sant'Antimo; cfr. Nella Capasso, *op. cit.*, pp. 55-58. È da identificare in un personaggio del romanzo di Francesco Gori Bruno, *op. cit.* p. 88. Parlando degli avvenimenti successivi al 25 luglio e della probabile guerra civile che poteva scatenarsi l'autore scriveva: "Pensò che il destino anche a lui avrebbe assegnato il posto in quella lotta e, tutto vinto dall'entusiasmo dell'ora, prese sul tavolo una composizione poetica di Pietro Gori ed incominciò a declamarla. Valeria dal terrazzo di fronte guardandolo con interesse volle sapere l'argomento d'una tanta calda declamazione.

È un opuscolo in versi che s'intitola «Alla conquista dell'Avvenire», – rispose Severo Melton –. È un lavoro aureo, geniale e raro del più puro poeta del socialismo.

Non si trova più sul mercato librario. Era conservato da Antonio Verdi (sic), mio caro compagno di fede e copiato, a stampatello da Filippo d'Angelo, antica e pura anima di socialista e mio compagno di pene". Pietro Gori (Messina 1892 - Portoferraio 1911) fu un giornalista, poeta, scrittore anarchico, varie volte arrestato ed esiliato per le sue idee. Il libro *Alla conquista dell'avvenire* fu scritto nel 1892 e pubblicato in 9.000 copie che andarono presto esaurite.

non dava “sufficiente affidamento”, perché era stata notoriamente fascista. L’invito era rivolto al Partito Liberale, al partito d’Azione e al Partito Socialista. Si respingeva poi la proposta, approvata solo a maggioranza, di indicare come commissario Antimo De Angelis perché era stato segretario politico della locale sezione del Fascio. Si invitava pertanto il comitato comunale a indicare un altro candidato¹⁰. Alla seduta della Sottocommissione del 16 novembre veniva invitato a partecipare “il dott. Antonio Verde, che espone alcune considerazioni sulla costituzione di quel Comitato di Liberazione (*comunale*). In particolare notava che quattro partiti e cioè la Democrazia del Lavoro, il Partito liberale, il Partito d’Azione ed il Partito Socialista sono rappresentati dai fascisti De Angelis e Cicatelli e loro compari”. Il Partito Socialista assicurava di aver già sostituito il proprio rappresentante¹¹.

Il 22 novembre ci fu un tentativo di far nominare Antonio Verde Commissario prefettizio per acclamazione. Infatti alle 11 sul comune erano convenuti il capitano del comando Alleato, Giannangeli, podestà dimissionario, Antonio Verde e il maresciallo dei carabinieri. Il Verde si affacciò dal balcone e inneggiò alle gloriose armate alleate e promise *pane e lavoro*. Chiese al podestà di consegnargli il comune ma fu ostacolato dall’ing. Colasanto e da un ufficiale medico del comando alleato che disse che la questione andava rimandata a quando fosse stato presente il maggiore americano, assente in quel momento¹².

Ancora nella riunione della Sottocommissione del 23 novembre Colasanto leggeva un esposto di santantimesi contro alcuni componenti del Comitato di liberazione comunale, che avevano loro estorto firme per proporre candidature a commissario prefettizio. Alla riunione si presentò anche un non meglio identificato sig. Russo (potrebbe trattarsi di Alfredo Russo del PSI), che era stato proposto dal Comitato comunale come commissario, ma la decisione era stata presa in una riunione nella quale mancavano sia il rappresentante della Democrazia Cristiana che quello del Partito comunista. La Sottocommissione oltre a rigettare la proposta faceva presente che il Comitato comunale doveva avanzare una proposta con almeno due nominativi. Nella riunione successiva del 3 gennaio 1944 la Sottocommissione dava mandato a Colasanto di contattare i vari rappresentanti locali al fine di proporre alla carica un antifascista che riscuotesse la fiducia dei cittadini. Si giunse così alla riunione dell’11 gennaio nella quale finalmente fu proposta dalla Sottocommissione la nomina di Commissario prefettizio da scegliere tra l’avv. Antimo De Angelis e Alfredo Russo fu Agostino. Nella nota si precisava che il De Angelis, pur essendo stato fascista, non era stato di “sentimenti fascisti”. A questo punto il Comitato di Liberazione Nazionale di Napoli, nella riunione del 20 gennaio, riunitosi sotto la presidenza di

¹⁰ ICSR, verbale del 10 novembre 1943.

¹¹ ICSR, verbale del 15 novembre 1943. Il Verde, come abbiamo già detto, non era laureato, ma disegnatore delle ferrovie.

¹² ASN, *Prefettura di Napoli, Gabinetto II versamento*, f. 431, ff. 3.

Fermariello, indicava Alfredo Renzo (?) come commissario di Sant'Antimo. Ma la nomina non sappiamo per quale motivo non ebbe luogo. Il nove maggio la Sottocommissione approvava la designazione a sindaco dell'avv. Giovanni De Cristofaro di Napoli e come assessori Antonio Verde fu Antimo, Alfredo Russo fu Agostino, Davide Di Martino, Raffaele Mastrantuono, Giuseppe Pedata e qualche altro il cui nome non è chiaro nel verbale. Le designazioni ebbero l'approvazione di quattro partiti con l'opposizione per la nomina del sindaco di Domenico Colasanto. Il 10 successivo la Commissione faceva propria la proposta e indicava come sindaco Giovanni De Cristofaro¹³. Un'ultima annotazione del Comitato di Liberazione era dell'11 luglio del 1945 ed era un invito al Comitato comunale di fornire "chiarimenti in merito alla formazione del Comitato ed ai precedenti personali dei membri del Partito Liberale"¹⁴. Da quanto risulta dai verbali della Sottocommissione e del Comitato di Liberazione Nazionale Napoletano emerge chiaramente che nel comune quasi tutta la borghesia con la classe dirigente politica era stata fascista ed era tutta tesa nel tentativo di conservare il controllo per la gestione del comune al di là di ogni forma di pudore. In tutto questo caos gli unici, tra le persone più note, ad assumere una valenza politica furono, per la Democrazia Cristiana, l'ing. Colasanto, che era *santantimese di adozione* avendo sposato una signora del paese e Antonio Verde che rappresentava il Partito Comunista.

All'avv. De Cristofaro alla guida del comune subentrò, poi, il dott. Tommaso Verde, che restò in carica fino alle elezioni amministrative del 1946 quando alla guida del paese fu eletto il dott. Antonio D'Agostino, socialista¹⁵. La Giunta comunale del Verde, costituita con decreto prefettizio del 23 maggio 44 era così composta: Sindaco dott. Tommaso Verde, consiglieri: dott. Davide Di Martino, Alfredo Russo, dott. Antimo Di Lorenzo, Antonio Verde, dott. Raffaele Mastrantuono e Giuseppe Pedata. Il Verde nominò, il primo luglio dello stesso anno, assessore delegato il dott. Antimo Di Lorenzo fu Filippo¹⁶.

Chiudiamo su S. Antimo riportando alcune annotazioni relative a Luigi Palma e al dott. Pietro Giannangeli, podestà per 12 anni, o come lo chiamava la gente affettuosamente don Pierino, rinvenute nei documenti degli Alleati. Una lettera del 19 ottobre 1943 scritta dalla Direzione Ufficio informazioni all'Ufficiale di Collegamento Americano¹⁷ e per conoscenza al sig. Comandante Gruppi Combattenti Italia, Napoli, con la quale si trasmetteva un elen-

¹³ La notizia è ricavata da un verbale che sembra poco chiaro. La nomina a commissario di de Cristofaro fu riportata ai primi di marzo del '44 dalla stampa; cfr. *Il Risorgimento* del 10 marzo 1944.

¹⁴ ICSR, verbale del 11 luglio 1945.

¹⁵ Sulla storia politica e sociale di questo comune in epoca immediatamente successiva cfr. Arcangelo Cappuccio, *Politica e società in un comune dell'area napoletana, Sant'Antimo 1952-1998*, Napoli 2001.

¹⁶ ASN, *Prefettura di Napoli, Gabinetto, Il versamento*, busta 342, fascicolo 35.

¹⁷ ICSR, *Fondo Schiano*, busta 2.

co degli elementi fascisti considerati più pericolosi, ed indicava, tra gli altri, “*Giannangeli Pietro, Podestà di Sant’Antimo: acceso fascista. Si offerse al comando tedesco di Aversa*¹⁸ *per informazioni, e fece requisire tutte le automobili private, avendo salva la sua. Col successivo Palma continua avere riunioni, auspicando anche in pubblico il ritorno dei tedeschi.*”

Palma Luigi, già ispettore Federale fascista, squadrista. Ha collaborato attivamente con i tedeschi durante l’occupazione”. In un altro documento, senza firma, è riportato che Giannangeli particolarmente durante il periodo dell’armistizio e specialmente negli ultimi giorni di permanenza dei tedeschi nel comune, mentre a Napoli i patrioti si battevano contro i tedeschi e i fascisti, con la collaborazione del dott. Antimo Cappuccio fu Francesco, il comandante dei vigili urbani De Simine, e l’usciere comunale Francesco Femiano accompagnava la soldataglia tedesca nell’opera di requisizione di automobili dando loro i nominativi e gli indirizzi di coloro che ne erano i proprietari e fino al giorno dell’ingresso delle truppe Alleate a Sant’Antimo conservava sulla scrivania del gabinetto podestarile la fotografia di Mussolini con la dedica. Una nota aggiungeva che Cappuccio criticava il direttore del Roma e svillaneggiava con parole ingiuriose e con sputi il nome del maresciallo Badoglio, quale firmatario dell’armistizio. Inoltre egli era stato informatore segreto dei tedeschi ed in possesso di lasciapassare rilasciatogli dal comando tedesco¹⁹.

Forse meno caotica era la situazione nel comune di Grumo Nevano, per il quale la Commissione si limitava ad inviare al prefetto le deliberazioni del locale Comitato di liberazione²⁰. Il 26 settembre del 1945 si invitava il Comitato del comune a sostituire il presidente. Ad agosto ’44 già era stato nominato il sindaco nella persona di Vincenzo Caccaviello, assessori furono Michelangelo Piano, Giovanni Klain, Pasquale Maisto, Innocenzo Chiacchio, Nicola Orefice, Tammaro Padricelli. Assessore delegato fu Michelangelo Piano, sostituito poi da Pasquale Maisto nell’aprile del ’45. Uno dei primi atti della Giunta, il 22 ottobre del 1944, fu quello di rivendicare la proprietà dei locali comunali, siti all’angolo tra via Giovanni Amendola e via 25 luglio, che erano stati donati con una delibera podestarile al Fascio locale, per la loro trasformazione in Casa littoria. In quei locali c’era stato prima del Fascismo il mercato ortofrutticolo e una pescheria ed era previsto di utilizzarli, sin da allora, per uso scolastico potendo ospitare

¹⁸ Ad Aversa operava il tenente Ragaccio, che era stato incaricato dall’OVRA (Opera Vigilanza Repressione Antifascista) di raccogliere notizie sugli antifascisti dell’area aversana, cfr. ICSR, *Fondo Schiano*, Busta 2, doc. n. 40.

¹⁹ ASN, *Prefettura di Napoli, Gabinetto, II versamento*, f. 431, ff. 3. In un rapporto dei carabinieri del 1932 è detto che Giannangeli era stato fatto oggetto, con la sua famiglia, di una campagna umoristica, fatta due anni prima, dal giornale Sei e Ventidue, nel quale era stato definito don Pecorino per la sua eccessiva remissività verso la sorella. Si sospettava che la campagna fosse stata promossa da Marra al quale il podestà non aveva voluto dare in moglie la sorella; ASN, ivi.

²⁰ ICSR, verbale n. 118 del 2/2/1945.

almeno otto classi elementari, invece erano stati ristrutturati a spese del comune e il 10 novembre del 1940 vi si erano allocati tutti gli uffici del Fascio. Dal 4 ottobre '43 i locali erano stati occupati dalle forze armate americane. La Giunta ne chiedeva il possesso per utilizzarli come uffici comunali trasferendo la scuola al corso Cirillo, previo adattamento dei locali utilizzati come uffici comunali²¹.

A Mugnano il Comitato di Liberazione fu costituito l'8 febbraio '44, presidente fu nominato Nicola Vallefucio e segretario lo studente universitario Vincenzo Cirino; gli altri componenti furono: il dott. Biagio Vallefucio, l'avvocato Federico Capasso, il sig. Francesco Tagliatela e il sig. Filippo Cirino, il primo argomento messo in discussione "col massimo rigore" fu quello dell'epurazione²².

In tanti altri comuni della zona la situazione, in quanto a confusione politica, non era granché diversa, anche se in alcuni di essi c'era stato qualche barlume di antifascismo militante. La Sottocommissione, ad esempio, respingeva per Casandrino la nomina dell'avv. Michelangelo Chiacchio perché fascista e quella di Sossio Pezzullo per Frattamaggiore per lo stesso motivo, ma le vie della provvidenza sono infinite: nel 1946 nelle elezioni amministrative a Frattamaggiore risultava eletto un componente della famiglia Pezzullo, il sen. Raffaele, che rimase in carica fino al 1952²³.

Particolarmente interessante fu la richiesta del Comitato di Frattamaggiore, che ad agosto del '45 chiedeva che il CNLN mettesse "in votazione se è compatibile la carica di sindaco, in persona di un ex podestà fascista. Dopo votazione si stabilisce ad unanimità l'incompatibilità. La DC propone mettere ai voti il seguente emendamento: pur ammettendosi in linea di massima l'incompatibilità, sia riservato il diritto di esaminare, caso per caso, e sia riconosciuta la compatibilità nel caso di Podestà che non abbiano dato luogo ad inconvenienti di sorta per ragioni politiche e si siano dimostrati buoni amministratori". L'emendamento fu respinto con sei voti contrari e uno favorevole (DC). "Venne ancora respinto un altro emendamento proposto da Giulio Rodinò, sempre della D.C., che proponeva di riesaminare la posizione di quel podestà per il quale "sia chiara la sua attività antifascista, con fatti accertati"²⁴.

Ad Orta di Atella la sezione del Comitato di Liberazione Nazionale fu costituita il 24 giugno del '44 con i seguenti rappresentanti: l'avv. Pasquale Migliaccio per il Partito d'Azione, l'avv. Tommaso Iovino per il Partito So-

²¹ ASN, *Prefettura di Napoli, Gabinetto, Il versamento, busta 342, fascicolo 18*. Evidentemente il progetto non andò in porto, perché il 24 febbraio del '45 Caccaviello autorizzò l'avv. Umberto Maiello ad occupare l'ex Casa del Fascio come sede dell'Associazione combattenti; i rappresentanti dei partiti politici chiesero alle autorità superiori di intervenire "per evitare incidenti"; cfr. ASN, *Prefettura di Napoli, Gabinetto, Il versamento, Fascio 1127, ff. 38*.

²² Il Risorgimento del 20 febbraio 1944.

²³ Pasquale Pezzullo, *Frattamaggiore da casale a comune dell'area metropolitana di Napoli*, introduzione di Giuseppe Galasso, Frattamaggiore 1995.

²⁴ ICSR, verbale del 29 agosto 1945.

cialista, Carlo D'Ambra per la Democrazia Cristiana, Francesco Chianese per il Partito liberale, Giuseppe Del Prete per il Partito Comunista e Domenico Dell'Aversano per l'Associazione Combattenti. Sindaco fu nominato dal prefetto l'avv. Pasquale Migliaccio²⁵.

Ad Aversa a luglio del 1943 si costituì il primo Comitato di Liberazione a casa dell'avv. Pasquale Caianiello (che rappresentava la DC), in via Cesare Golia, dove si riunivano per ascoltare radio Londra gli antifascisti Arturo Manna, Domenico Sgambati, Luigi Diana, Biagio D'Angelo De Rosa, Luigi Moschetti, Antonio Stabile e Alfonso Romano²⁶.

Il giornale *L'Azione* iniziava subito a denunciare i casi di fascisti che venivano nuovamente inseriti nella struttura amministrativa dello Stato. Ad Aversa denunciava il "sistema di omertà che presiede alla ripartizione delle cariche amministrative. Si potrebbe darne una documentazione tanto esauriente quanto esilarante; basti per ora tracciare il profilo del primo magistrato della Città. Il cav. Luigi Andreozzi dopo scusabile trascorso di gioventù (delitto Matteotti, crisi «paurosa» del Fascismo, scomparsa del distintivo all'occhiello) si irreggimentò di buon'ora fra i devoti del potere costituito, primo podestà fascista e componente del direttorio provinciale di Napoli". Dal 25 luglio in poi issato sul comune dal prefetto Soprano collaborò con i tedeschi. "Controfirmò diversi bandi promulgati dai tedeschi, inasprendone con aggiunte di proprio conio le sanzioni, minacciando ai trasgressori, si accompagnò ai barbari nella caccia dei fuggiaschi per il bando sul reclutamento obbligatorio, li guidò nella ricerca degli automezzi, di dodici richiesti ne offrì 52. A coronamento di questi servizi a suggello della fraternità coi «camerati» celebrava in domestici simposi, brindisi ed invocazioni alla vittoria della Grande Germania; quando costoro furono costretti a sloggiare da Aversa per l'imminente arrivo degli Alleati, l'Andreozzi salutò i partenti con una scena di commovente attaccamento, dove non mancarono gli abbracci alla persona di un maresciallo teutonico che aveva capitanato la depredazione nelle oreficerie Vitale e Gatti! Poi con molta disinvoltura si dette a ringraziarsi i liberatori!"²⁷.

A Caivano si formarono due Comitati di Liberazione, che agivano in contrapposizione tra loro. La prima, o una delle prime riunioni del Comitato di Liberazione Nazionale locale fu tenuta il 2 marzo del 1944 presieduta dall'avv. Vincenzo Donesi²⁸ con la partecipazione di Sabatino Laurenza in rappresentanza del PCI, "entrambi attivisti in clandestinità e perseguitati politici del regi-

²⁵ Bruno D'Errico e Francesco Montanaro (a cura di), *Appunti, op. cit.*, p. 33.

²⁶ Giovanni Motti, *op. cit.*, p. 87.

²⁷ *L'Azione*, anno I, n. 3 di mercoledì 12 aprile 1944.

²⁸ L'avvocato Donesi era nato a Caivano il 10 novembre del 1903. Fu il primo sindaco del comune dopo la liberazione e in altri periodi successivi. Morì nel 1979, cfr. Giacinto Libertini (a cura di), *Testimonianze per la memoria storica di Caivano raccolte da Ludovico Migliaccio e collaboratori*, edizione elettronica 2017, p. 44.

me fascista”²⁹. Contemporaneamente fu costituito un altro CLN che però pare avesse vita breve perché ne faceva parte qualche membro dall’ambiguo passato. Il CLN presieduto da Donesi fece pressione sugli Alleati per ottenere la rimozione del podestà, il medico Pasquale Russo, e la nomina del nuovo sindaco nella persona dello stesso Donesi, che il 29 aprile successivo prese possesso della carica e nominò gli assessori: Sabatino Laurenza per il PCI, Antonio De Rosa per il Partito d’Azione, Pietro Capese per il PLI, Giuseppe Castaldo per la DC, e i due supplenti Decio Caruso in rappresentanza degli agricoltori e della frazione di Pascarola e il muratore socialista Giuseppe Sarcinella. I nominativi della Giunta furono comunicati al Capitano Robertson, governatore militare Alleato con sede ad Aversa.

Nel comune sostavano reparti di truppe nordafricane, continuamente rinnovate, destinate ad essere immolate sul fronte di Cassino, agli ordini degli ufficiali francesi colonnello Leonard Jamilloux comandante in capo del Bureau e del maggiore di guarnigione Moulin; quest’ultimo sovrintendeva alla gestione della cosa pubblica, infatti teneva riunioni tre volte alla settimana nel *Bureau de la Place* per i problemi di polizia generale, di ordine pubblico e di igiene alle quali dovevano partecipare, per le rispettive competenze, il sindaco, il comandante dei vigili urbani, quello dei carabinieri e il medico condotto dott. Francesco Donadio. Tra le altre incombenze legate alla presenza di tanti militari nella zona fu necessario ai primi di maggio provvedere all’apertura di bordelli *pour les besoins de l’armée française*.

A Trentola a giugno ’44 fu nominato sindaco il dott. Raffaele Fabozzi e assessori Salvatore Di Caprio, Mario Griffo, Paolo De Paola, Oreste Andreozzi e Salvatore Mare³⁰. A Villa Literno sindaco fu Gaetano Tavoletta, il quale nominò assessore delegato, ad agosto ’44, Giuseppe Di Rauso³¹. A Cardito la prima giunta democratica poté insediarsi il 4 giugno del 1944. Solo il 5 maggio si erano avute le indicazioni per la nomina dei commissari Raffaele Fabozzi per Trentola, Antonio Palumbo per Giugliano, Arturo Manna per Aversa, Antonio Crispino per Frattaminore³². Ancora il 20 dicembre del ’44 a Crispino si discuteva sulla legittimità dei rappresentanti nel Comitato di Liberazione comunale³³. Il rappresentante del P.L. a ottobre 1945 comunicava che il sindaco Fioravante Fusco era stato espulso per indegnità. Il CLNN prese atto dei carichi pendenti del Fusco, che risultava anche fallito con sentenza del 19 luglio 1941, e invitò il prefetto a designare un’altra persona. In questo

²⁹ Stelio Maria Martini, *Caivano negli anni dell’occupazione militare e nel primo dopoguerra, appunti storici*, in *Rassegna Storica dei Comuni*, anno XXXVI (nuova serie) n. 158-159, Gennaio-aprile 2010; Martini scriveva sulla base dei documenti conservati tra le carte di Vincenzo Donesi.

³⁰ ASN, *Prefettura di Napoli gabinetto, Il versamento, busta 342, ff. 48*

³¹ Ivi, *busta 342, ff. 52*.

³² ICSR, verbale del 5 maggio 1944 del Comitato di Liberazione di Napoli.

³³ Ivi, verbale del 20 dicembre 1944.

comune dominava il Fascismo ancora dopo la sua caduta. La sua situazione era tipica perché provava che spesso i fascisti, ingannando le autorità provinciali e gli Alleati, riuscivano a ricevere cariche e onorificenze. Il sindaco Pasquale Capasso era stato fascista dal 1922, poi fu commissario prefettizio, podestà e primo cittadino. Gli assessori: l'avvocato Antonio Rossi, era stato il primo segretario politico del Fascio, Casaburi Giuliano e Grimaldi Arcangelo erano stati entrambi fascisti con anzianità dal 1922, Sabato Gennaro anche lui fascista dal '22 era stato l'ultimo segretario politico. Vitale Pasquale era stato fascista dalla vigilia. Ancora a piede libero figurava Luigi Padovano, sciarpa littorio, seniore della Milizia, segretario politico, volontario in Spagna e podestà per ben dieci anni. Egli con i fratelli Vincenzo e Saverio erano stati il terrore di Crispano. Con altri quaranta squadristi di Crispano e di Frattamaggiore avevano fatta una spedizione punitiva il 17 febbraio del '23 e avevano saccheggiata e incendiata la sezione Combattenti, la Società di mutuo soccorso, il Circolo lavoratori e il bar Dell'Aversano. A quest'ultima spedizione aveva partecipato anche il sindaco Capasso; frequentemente costringevano quelli che ritenevano non vicini al Fascismo a bere l'olio di ricino minacciandoli a mano armata³⁴. Il 12 giugno del '44 si inaugurava la sede del Partito d'Azione; erano presenti Antonio De Rosa, Giuseppe Guerra, Luigi De Micco ed Enrico Avigliano di Caivano. Dopo aver abbattuta la lapide che commemorava le sanzioni³⁵, De Rosa rievocò la figura di Matteotti e illustrò le aspirazioni del Partito d'Azione. Il compagno Vitale esaltò il valore delle truppe Alleate.

Dal giugliese giungevano proteste per la mancanza dell'energia elettrica e della necessità di utilizzare petrolio a 90 lire il litro per illuminare le case. I pendolari, compresi gli sfollati, ancora presenti nella zona, erano costretti a recarsi a piedi a Napoli al lavoro perché i tram funzionano solo alcune ore al giorno³⁶.

Ad agosto '45 a Crispano troviamo come sindaco Pasquale Buonanno, che il 4 agosto nominò suo assessore delegato Giuliano Casaburi fu Sossio³⁷.

Per Casandrino il CLN Napoletano intervenne il 18 maggio del 1945 perché erano stati esclusi dalla Giunta comunale i socialisti e i comunisti³⁸. A Frattaminore il 18 maggio del '45 si decise di sostituire il sindaco Salvatore Crispino perché "noto fascista" e designare al suo posto il prof. Leopoldo Oropallo³⁹.

A Giugliano nella seconda metà del '45 si verificarono incidenti durante la riunione del Comitato di Liberazione, quando i rappresentanti del Partito

³⁴ *L'Azione*, anno I, n. 7 del 20 maggio 1944.

³⁵ Il 18 novembre del 1935 a seguito dell'invasione dell'Etiopia da parte dell'Italia, la Società delle Nazioni condannò l'attacco e approvò delle sanzioni economiche contro l'Italia. In quasi tutti i comuni furono apposte delle lapidi sulle quali era scritto che Il Mondo aveva assediato l'Italia e a Perenne infamia si ricordava chi "Volle favori consumò il crimine assurdo".

³⁶ *L'Azione* n. 12 del 24 luglio 1944.

³⁷ ASN, *Prefettura di Napoli gabinetto, Il versamento*, busta 342, ff. 11.

³⁸ ICSR, verbale del 18 maggio 1945.

³⁹ Ivi, verbale del 18 maggio 1945.

comunista e del Partito d'Azione, messi in minoranza nelle votazioni per la nomina della Giunta, impedirono la continuazione della riunione. Tra "i più scalmanati" erano indicati Andrea Di Girolamo, Antonio Vionere. Evidentemente si procedette alla nomina di un nuovo Comitato e il Partito d'Azione si impegnò a far consegnare da Coppola (presidente uscente) timbri e documenti al nuovo presidente⁴⁰. Intanto il prefetto nominava a settembre 1945 il sindaco senza sentire il Comitato provinciale⁴¹, che chiedeva spiegazioni. Il 10 ottobre il Comitato comunale si riunì alla presenza del CLNN e designò a sindaco l'avvocato Nicola Tagliatalata, che il primo ottobre '45 nominò assessore delegato Bernardino De Martino⁴². Per Cardito, dove il Comitato comunale insisteva nella decisione di indicare come sindaco un ex fascista, venne nominata, il 12 gennaio del 1946, una commissione composta da Maurizio Valenzi del Partito Comunista e da Michele Della Morte del Partito Liberale per indagare sulla "situazione specie in seno al CLN ed agli eventuali malintesi che pare dividono componenti di esso".

A Pomigliano d'Arco il Comitato di Liberazione Nazionale fu costituito a luglio '43 dal notaio Giuseppe De Luca, che era stato vicesegretario del Fascio. La Democrazia cristiana fu costituita da Mauro Leone e da mons. Felice Basile⁴³.

Ad Afragola in mancanza di indicazioni unanimi da parte del CLN, fu inviato come commissario il funzionario di prefettura dott. Claudio Visco, che rimase in carica fino al 1945 quando fu eletto sindaco il comm. Giuseppe Iazzetta, sostituito poi, prima da un commissario, poi dal partigiano Armando Izzo, sindaco dal 1953 al 1960⁴⁴.

Intanto a Napoli e nei comuni della provincia si costituivano, dal gennaio 1944, le prime Camere del Lavoro e le Federazioni di categoria. Nel 1946 tra le più importanti della provincia figurava quella di Frattamaggiore con 1.331

⁴⁰ ICSR, verbale del 5 settembre 1945.

⁴¹ ICSR, verbale del 3 ottobre 1945.

⁴² ASN, *Prefettura di Napoli gabinetto*, Il versamento, busta 342, ff. 15.

⁴³ Nato a Pomigliano nel '78, figlio di commercianti, aveva studiato nel seminario di Nola dove era stato docente di filosofia e teologia. Fu parroco della parrocchia di S. Felice dal '23 al '36. Al Basile è legata la formazione culturale, spirituale e politica di diverse generazioni di cattolici impegnati in politica nella zona nolana. Fece sorgere diversi circoli della gioventù cattolica a Pomigliano tra cui S. Felice ed il Leone XIII del quale fu presidente anche Giovanni Leone. Il Basile aveva rapporti personali anche con don Sturzo. Una nuova generazione di cattolici impegnati incominciò ad essere qualcosa in più di una testimonianza; tra le nuove leve anche Giovanni Leone che insieme ad altri condusse una battaglia contro Cantone, cfr. Crescenzo Aliberti, *Pomigliano D'Arco dall'Unità d'Italia alla Repubblica*, op. cit., pp. 289-290.

⁴⁴ La successione dei commissari e sindaci nel dopoguerra, fu la seguente: Roberto Rosano, commissario nel 1943, Claudio Visco dal 1944 al 1945, Alberto Arcamone, commissario nel 1946, Ferdinando Iazzetta dal 1945 al 1946, Gaetano d'Apuzzo, commissario nel 1946, Giuseppe Iazzetta dal 1946 al 1953, Armando Izzo dal 1953 al 1960. Cfr. *Vita politica ad Afragola dal primo Novecento agli anni Sessanta*, intervista a Marco Corcione di Francesco Giacco, in Archivio Afragolese, rivista di studi storici, anno XI, n. 22, dicembre 2012, pp. 5-19.

iscritti, chiaramente per la presenza degli operai tessili presenti nei diversi canapifici e linifici. Le altre Camere del Lavoro della zona erano quella di Casoria con 355 iscritti, Giugliano con 225, Sant'Antimo con 100 e Villaricca con 26⁴⁵. Al congresso provinciale della Democrazia Cristiana del maggio '47 Colasanto, che faceva parte della segreteria della Camera del lavoro, svolse la relazione *Questioni salariali, assistenza, stampa*. In essa c'è un passaggio che credo si riferisca in maniera particolare all'area del giuglianese e di Sant'Antimo. "Voi sapete che oggi i metallurgici sono 30.000, quelli delle altre categorie sono un 100.000, ci sono categorie di artigiani quasi abbandonati, ci sono nella Provincia non solo contadini ma donne in settori che si dedicano un po' all'industria, un po' al commercio. Sono le imballatrici di mele, di noci, gente sfruttata per la quale esiste solo l'artigiano del padrone. E qui sarei del parere di affrontare la lotta con una certa gradualità, perché intervenendo con energia molti di questi lavoratori, perdendo il lavoro, potrebbero pensare che la Camera del Lavoro quasi volesse andare contro i loro interessi⁴⁶". Importanti Camere del Lavoro furono dirette da socialisti, come quella di Giugliano da Giulio Mallardo, di Qualiano da Carlo Cepparulo, di Villaricca da Francesco Spirito. Nelle commissioni interne aziendali della zona della quale ci stiamo occupando figuravano Filippo Iorio e Salvatore Piccolo all'AERFER di Pomigliano d'Arco, Michele Annunziatella, Rocco Anatriello, Rocco Costanzo al Linificio e Iutificio di Frattamaggiore, Antimo Manzo all'Alfa sud di Pomigliano d'Arco. Forte era anche la presenza del partito socialista tra i braccianti dell'agro giuglianese⁴⁷. Alla fine del 1943 per iniziativa dell'avv. Lelio Porzio fu ricostituito a Napoli il PSI; a ottobre '44 alla fine del congresso provinciale fu eletto segretario provinciale Nicola Salerno. Sin dalla sua ricostituzione il partito fu presente anche nelle fabbriche e negli uffici con un forte numero di iscritti all'ILVA di Bagnoli, nelle fabbriche di Pozzuoli, di Torre Annunziata, a Pomigliano d'Arco nell'AERFER, a Castellammare di Stabia e a Frattamaggiore nel Linificio e Iutificio⁴⁸.

⁴⁵ Durante il congresso fu eletto un esecutivo formato da: per il PCI Clemente Maglietta, Ennio Villone, Carlo Rossi, Francesco Avezzano, Ettore D'Alessandro, Gaetano Paliotti, Maria Martellotto, Antonio Mola, Raffaele Barbieri, Mauro De Rosa, Giovanni Foggia, Domenico Parisotto, Amerigo Tupone, Antonio Del Giudice; per i socialisti Matteo Gramanzini, Nunzio Mongiello, Vincenzo Sorrentino, Carlo Sifo (era il padre di mia moglie), Vincenzo Bosso, Massimo Caprara (omonimo del più noto dirigente comunista); per i democristiani Domenico Colasanto, Giuseppe Criscuolo, Bruno Milanese, Salvatore Papa. Indipendente era G. Pezzella, cfr. Gloria Chianese, *Sindacato e Mezzogiorno: La Camera del Lavoro di Napoli nel dopoguerra (1943-1947)*, Napoli 1987, pp. 239-240.

⁴⁶ Gloria Chianese, *op. cit.*, p. 227. Sulla lavorazione delle noci a Sant'Antimo cfr. Raffaele Flagiello, *Un paese si racconta, Lavorazione e commercializzazione delle noci a Sant'Antimo*, Sant'Antimo 2009.

⁴⁷ Pietro Lezzi, *op. cit.*, p. 21. Purtroppo l'autore non è sempre preciso nell'indicazione delle date. Alcuni rappresentanti sindacali da lui citati sono dei periodi molto successivi al primo dopoguerra.

⁴⁸ Pietro Lezzi, *op. cit.*, pp. 19-20.

A novembre il PCI organizzò una conferenza dei sindaci e assessori comunisti della provincia di Napoli e da quel momento si sviluppò “un’ampia attività organizzativa e promozionale di partito dispiegata dall’avv. Donesi, anche a beneficio di diversi comuni della zona: Cardito, Melito, Aversa, Frattamaggiore, Grumo, Nevano, Afragola”⁴⁹. Un’iniziativa dal significato simbolico molto importante presa dal sindaco Donesi, forse unica nella zona, fu la revoca della cittadinanza onoraria a Benito Mussolini, assegnatagli nel 1923 per acclamazione dal consiglio comunale. Altra iniziativa fu la costituzione di una sezione locale del Comitato di solidarietà nazionale *Pro patrioti dell’Italia oppressa*, che era sorto a Napoli con l’adesione delle associazioni e dei partiti politici, allo scopo di raccogliere fondi per aiutare la guerra partigiana del Centro-nord e le famiglie dei combattenti. Il sindaco, presidente della sezione locale, attivò nel paese vari centri di raccolta di denaro, organizzò spettacoli cinematografici e raccolse, tra il novembre del 1944 ed il gennaio successivo, 43.000 lire che inviò al Comitato provinciale. L’attività del Donesi durante il periodo in cui fu sindaco (aprile 1944-novembre 1946) andò dall’assistenza ai poveri del comune e agli sfollati, dal reperimento dei locali per approntare le prime aule scolastiche al finanziamento della refezione scolastica in favore di 363 alunni segnalati dal Patronato scolastico come poveri. Alle prime elezioni amministrative del 1946 Donesi non fu rieletto, le preferenze dei cittadini andarono al socialista Vincenzo Bianco, detto ‘o masto per la sua professione di sarto, il quale era stato un sindaco molto apprezzato prima del Fascismo⁵⁰.

A Marano con circa 800 iscritti il 16 aprile del ’44 fu inaugurato il circolo Giuseppe Mazzini del Partito d’Azione. Il delegato per i comuni del giuglianese, il dott. Crescenzo Guarino, fece una sintetica esposizione del duro lavoro dei primi sette mesi. Segretario della sezione era stato eletto l’universitario Giuseppe Tipoldi. In questo comune c’era una forte presenza di forze antifasciste ed in particolare un Partito d’Azione consistente, che vantava nel 1944 circa tremila iscritti tra uomini e donne. Era stata ricostruita l’Unione degli agricoltori e si erano organizzate le onoranze ai 22 caduti per mano dei tedeschi con una solenne manifestazione alla quale erano intervenuti migliaia di cittadini provenienti da dodici comuni. Inoltre gli antifascisti della zona si erano fatti promotori dell’erezione di un monumento di travertino sul luogo dell’eccidio e di un sacrario in marmo nel cimitero, oltre a iniziative benefiche a favore della popolazione. A settembre ’44 la giunta capeggiata dall’avv. Vincenzo Guarino, vedeva come assessori Biagio Cavallo, Angelo De Vivo della DC, che era stato membro del direttorio del Fascio di Quarto e aveva ricoperto cariche nella GIL, Oreste Granata, il dottor Girolamo Musolo e come supplen-

⁴⁹ Stelio Maria Martini, *op. cit.*, p. 82.

⁵⁰ Ivi, p. 85 e Giacinto Libertini (a cura di), *Testimonianze per la memoria storica di Caivano*, *op. cit.*, p. 55.

ti Luigi Fiorino e Gaetano Orlando. Assessore delegato fu scelto dal sindaco Biagio Cavallo⁵¹. Su iniziativa dello studente universitario Pasquale Biondi, segretario della sezione del partito d'Azione di Qualiano, fu costituito in quel comune il Comitato di Liberazione, alla cui presidenza fu eletto Raffaele Mancini dello stesso partito⁵².

A Giugliano il primo maggio fu festeggiato con una manifestazione nella piazza, organizzata dal Partito d'Azione, dal Partito Socialista e dal Partito Comunista, dove erano confluiti anche i contadini dei paesi vicini: Marano, Mugnano, Calvizzano, Qualiano, Villaricca, Melito⁵³.

Il primo agosto del 1944 la questura comunicava al prefetto che il 30 luglio nel recinto delle case popolari di Miano si era svolta una riunione degli aderenti ai partiti Comunista e Socialista per la commemorazione del 25 luglio e alla presenza di circa 1200 persona aveva parlato l'on. Picardi. A Cardito il 25 luglio si erano riunite le associazioni comuniste di Caivano, Cardito e Carditello ed avevano percorso le vie cittadine dei due comuni recandosi in via Cesare Battisti per tagliare l'albero che era stato piantato dai fascisti in onore di Arnaldo Mussolini. Contro il fascismo avevano parlato il sindaco di Cardito Pietro Donadio e quello di Caivano dott. Vincenzo Donesi.

Il trenta luglio anche a Casoria, nella piazza principale, alle ore 11 era stata celebrata la caduta del Fascismo con interventi del sindaco e dei rappresentanti dei partiti Democratico Cristiano, Socialista e Comunista. Erano presenti circa 150 persone⁵⁴.

Scioperi si registravano in tutta la provincia, particolarmente nelle aree industriali, ma anche nei comuni a Nord di Napoli: a Giugliano, ad esempio, erano in agitazione, il 24 ottobre del '45 gli spazzini del comune per rivendicazioni di natura economica⁵⁵.

Ma la contiguità tra il Fascismo e il nuovo corso aveva radici profonde. Vediamo cosa era denunciato in una lettera al giornale *L'Azione* a maggio del '44 inviata da Rolli Francesco di A.C.P., Cristiano G. e Giuseppe di Antonio: Moschetti Giuseppe di Caivano già preside del liceo di Nola, epurato per la sua fede e propaganda fascista, sciarpa littorio⁵⁶, propagandista per i tedeschi arrivato al posto di preside per la sua devozione fascista, era occupato presso

⁵¹ ASN, *Prefettura di Napoli, Gabinetto, II versamento*, busta 342, fascicolo 24.

⁵² *L'Azione*, anno I, del 29 aprile 1944.

⁵³ *L'Azione*, anno I, 6 maggio 1944.

⁵⁴ ASN, *Prefettura di Napoli, Gabinetto, II versamento*, Fascio 527, ff. 78.

⁵⁵ *Relazione mensile sulla situazione politica, economica ed annonaria, sull'ordine e lo spirito pubblico e sulle condizioni della P.S.*, ACS, Min. Int. Dir. Gen. P.S. Div. AA.GG.RR. 1931-39, a. 1945, Cat. C2/I, p. 60 B, ora in Patrizia Salvetti (a cura di), *La Campania, op. cit.*, pp. 690-693.

⁵⁶ La sciarpa littorio era una decorazione (sciarpa) che si indossava sull'uniforme fascista, di essa si fregiavano coloro che potevano vantare particolari meriti: aver partecipato alla marcia su Roma o aver ricoperto per più di 10 anni cariche particolarmente importanti.

gli Alleati alla Direzione del Consorzio della Canapicoltura di Frattamaggiore; Moschetti Luigi, o Vincenzo, fu Paolo, fratello di Alfonso, fascista, emérito propagandista per i tedeschi, era stato assunto anche lui dagli Alleati nel Consorzio Canapicoltura alla Direzione di Frattamaggiore; Robustelli Guido fu Alberto di Grumo Nevano, segretario politico di detto paese per oltre un decennio, sciarpa littorio, che aveva sempre spadroneggiato nel suo paese da vero despota, acerrimo fascista, e che si vantava di possedere protezioni nelle più alte sfere, famigerato sostenitore dei tedeschi e propugnatore della più sporca fede fascista, da garzone di negozio di generi alimentari, per il suo impegno fascista, era stato portato a capo ufficio della esattoria comunale di Napoli, Monte dei Paschi di Siena; all'arrivo degli Alleati fu assunto per le sue benemeritenze presso le Cotoniere Meridionali in Napoli⁵⁷.

Rileviamo dal giornale *L'Azione* alcune delle più significative notizie riportate:

A luglio '44 a Parete il sindaco era ancora il cav. Tommaso Sabatino, ex fascista, componente del direttorio del Fascio e fiduciario dei proprietari terrieri. Egli vantava amicizie con Vittorio Mussolini e Achille Storace e per i suoi meriti fascisti era stato nominato cavaliere del lavoro. Aveva fatto condannare a tre anni di confine il compagno Di Sarno Raffaele accusandolo di aver parlato contro il Fascismo⁵⁸.

Sindaco di Cesa nel 1944 era il dott. Vittorio Ronza che il 24 giugno nominava suo delegato l'assessore Giustino Mariniello. Segretario del comune era il dottor Giovanni De Michele⁵⁹.

A marzo del '44 ad Afragola si costituiva la sezione del Partito Liberale con sede nel palazzo Cerbone; presidente fu nominato Angelo Cerbone e segretario il prof. Augusto D'Aniello⁶⁰. Nello stesso comune si diffuse il vaiuolo, il Partito d'Azione chiese l'isolamento dei colpiti e una disinfezione delle case degli ammalati⁶¹.

Il giornale riporta la denuncia di Antonio Palma di Sant'Antimo nei confronti del parroco Nicola Ciccarelli che, nel 1944, negava l'assoluzione a chi non aderiva alla DC⁶².

Bandiera Rossa n. 24 del 17 agosto '44 denunciava che la giunta comunale di Mugnano era nelle mani di fascisti e filofascisti; scriveva che il sindaco Giovanni Caianiello era stato iscritto al PNF ma avendo manifestata la sua riprova-

⁵⁷ *L'Azione* di sabato 15 luglio 1944.

⁵⁸ *L'Azione*, anno I, del 17 giugno 1944.

⁵⁹ ASN, *Prefettura di Napoli gabinetto, II versamento*, busta 342, ff. 4.

⁶⁰ Componenti del direttivo furono: l'avvocato Tommaso Capone, il cav. Carmine Tuccillo, il sig. Federico Viscardi, il cav. Vincenzo Castaldo, il geom. Nicola Casillo, l'avv. Ferdinando Tuccillo, l'avv. Ferdinando Iazzetta, l'ing. Giuseppe Gargiulo, il cav. Giuseppe Laezza, il sig. Lorenzo Ingegno e il sig. Francesco Laezza; cfr. *Il Risorgimento* del 29 marzo 1944.

⁶¹ *L'Azione* di sabato 15 luglio 1944.

⁶² *L'Azione* n. 17 del 29 luglio 1944 riporta il testo della lettera.

zione sin dai primi anni del Fascismo era stato nel 1927 espulso e gli era stata ritirata la tessera. “La famiglia Caianiello, continua il testo, deve esclusivamente alla sua onesta e tenace laboriosità la propria fortuna”. Considerato che Mugnano era un paese “faziosissimo” il sindaco, continuava l’articolo, aveva accettato l’incarico per senso di responsabilità e col consenso manifestato dal CLN e dalla popolazione. Il giornale precisava ancora che il vicesindaco Giuseppe Cacciapuoti e l’assessore Bernardo Cirino non erano mai stati iscritti al PNF.

Ad Acerra si lamentava che erano introvabili patate e fagioli se non a 20 e 150 lire il kg. E ciò in una zona di grande produzione di queste derrate. Si accusava il sindaco di incapacità e il segretario comunale di essere sempre assente dal comune con la complicità del sindaco⁶³. Gli studenti di Melito lamentavano la mancanza dell’energia elettrica e si dicevano disposti, se il problema era la mancanza del rame per costruire le linee elettriche, di offrire gli ultimi utensili da cucina di rame, “che con paura e trepidazioni sottraemmo agli inquisitori fascisti” pur di avere un po’ di luce⁶⁴. Gli studenti di Acerra lamentavano di non potere andare a scuola per mancanza di mezzi di trasporto pubblici, mentre era stato istituito un treno Caserta Napoli che passava per Acerra, riservato ai ferrovieri⁶⁵. L’Azione denunciava che a Chiaiano in occasione di un comizio della DC, molte donne (che vi avevano partecipato accompagnate dal maresciallo dei carabinieri e dal parroco), si erano poi recate nella locale sezione della DC a ritirare un certo quantitativo di fagioli⁶⁶. Bandiera Rossa lamentava che i padroni dei mulini sottraevano il semolino dalla farina rendendola meno nutriente⁶⁷.

A Caivano la domenica del 27 agosto 1944 fu inaugurata la sede del Partito Socialista Rivoluzionario Italiano organizzata da Domenico Falco, presenti i compagni Bellanca e Romano⁶⁸. Nel comune ci si lamentava che si facevano riscuotere assegni familiari da dipendenti comunali che passavano per coltivatori dei terreni. Il collocatore Foschini accusava il comune di rilasciare attestati falsi⁶⁹.

Il 10 aprile ad Afragola fu costituita una cooperativa intitolata *La Proletaria*, società per azioni a capitale illimitato, la quale contava già un centinaio di soci. Erano state sottoscritte 400 azioni di lire 100⁷⁰. A Giugliano era stata costituita la Camera del lavoro aderente alla CGL, figuravano già organizzate le leghe degli operai falegnami, dei muratori, dei panettieri, dei vetturini, degli artigiani falegnami e dei panificatori. La commissione provvisoria era compo-

⁶³ *L’Azione* n. 26 del 20 settembre 1944.

⁶⁴ *L’Azione* del 7 ottobre 1944.

⁶⁵ *L’Azione* del 18 ottobre 1944.

⁶⁶ *L’Azione* n. 31 del 23 ottobre 1944.

⁶⁷ *Bandiera rossa*, organo del Partito socialista Rivoluzionario italiano, dell’11 agosto 1944.

⁶⁸ *Ivi*, n. 30 del primo settembre 1944.

⁶⁹ *Ivi*.

⁷⁰ *Battaglie sindacali*, anno I nuova serie, n. 10 del 7 maggio 1944.

sta dai compagni Fernando Francesco, Di Domenico Giulio, D'Alterio Giuseppe⁷¹. Ad Afragola il primo maggio '44 si procedette al battesimo della bandiera rossa della sezione locale, madrina Chiara Di Palo. A Giugliano, sempre il primo maggio, ci fu un comizio di Gennaro Vaiano della CGL⁷².

Il 23 aprile si tenne il primo Congresso dei lavoratori della terra della provincia di Napoli in via Duomo nel salone dei sindacati. Tra le relazioni più importanti vi fu quella di Sabatino Laurenza di Caivano che parlò dei problemi degli affittuari e dei coltivatori diretti. Del Consiglio direttivo entrarono a far parte, dei comuni di cui stiamo trattando, Giuseppe De Girolamo di Giugliano, Sabatino Laurenza di Caivano e Pietro Rullo di Casoria⁷³.

A Marano si ricostituì l'Unione dei cestai. Il sindaco, avv. Vincenzo Guarino, aveva già provveduto a dare loro la sede e i mobili che erano state tolti all'Unione all'atto della sua soppressione da parte dei fascisti nel 1924. Essa contava 5000 artigiani ed era, insieme all'associazione degli agricoltori, la più importante categoria economica del comune⁷⁴. A Casoria nella piazza principale, gremita di popolo, si tenne la penultima domenica di giugno 1944 la commemorazione di Matteotti e di Buoizzi. Parlarono Ciro Picardi per il Partito Comunista, Lucio Labriola per il Partito Socialista, Mauro De Rosa per la sezione socialista di Casoria e Vincenzo Sorrentino per la CGL. Responsabile del Partito d'Azione locale, l'anno successivo, troviamo Domenico Russo, impiegato dell'Anagrafe, che così veniva descritto dal capitano dell'Arma dei carabinieri locale Gennaro d'Antonio: *Il Russo Domenico, come il di lui genitore, è elemento intricante e presuntuoso; pretenderebbe spadroneggiare, sia nel comune che fuori l'ambito di esso, facendosi forte del partito che capeggia e di aderenze politiche che vanta. Non gode nessuna simpatia nell'ambiente locale. Risulta che egli è temuto dal sindaco, al quale è stata imposta l'assunzione del Russo quale impiegato del comune*⁷⁵.

Nella stessa data al teatro Eliseo di Frattamaggiore, gremito di un folto gruppo di ascoltatori furono commemorati Matteotti e Buoizzi. Oratori l'avv. Grosso del Partito Comunista locale, il dott. Franco Maiorano della Federazione napoletana e l'avv. Ceruti Ardenti della Direzione; segretario della locale sezione socialista era Cristiano Giuseppe che presentò gli oratori⁷⁶.

⁷¹ *Battaglie sindacali*, anno I, nuova serie, n.10 del 7 maggio 1944

⁷² Patrizia Salvetti (a cura di), *La Campania, op. cit.*, p. 537, vedi il Risorgimento del 2 maggio

⁷³ *Battaglie sindacali* del 7 maggio 1944; sempre sul congresso cfr. anche L'Unità del 30 aprile 1944.

⁷⁴ *Battaglie sindacali*, anno I, nuova serie, n. 12 del 21 maggio 1944. Il direttivo dell'Unione cestai fu composto da Orlando Gaetano fu Antonio, Marra Gabriele, Credentino Gennaro fu Francesco, Pelliccia Ciro, Izzo Michele, Schiano Francesco e Marra Gennaro; cfr. *Il Risorgimento* del 15 gennaio 1944.

⁷⁵ ASN, *Prefettura di Napoli, Gabinetto, Il Versamento*, busta 342. In una lettera anonima il Russo era accusato di fare scaricare di notte in casa sua merce rubata agli Alleati e di aver falsificato delle carte d'identità.

⁷⁶ *Battaglie sindacali*, anno I, nuova serie, n. 16 del 18 giugno 1944.

A maggio a Napoli c'era ancora il coprifuoco dalle 9,30 alle 4 del mattino. A Casoria dal '44 al '46 si susseguirono due commissari prefettizi: Giovanni Amato e Luigi Rocco. Dal '46 fu sindaco il comm. Raimondo Paone che restò in carica per dieci anni⁷⁷.

Secondo Cacciapuoti il PCI, subito dopo la cacciata dei tedeschi, si prodigò per creare stretti rapporti di solidarietà tra il popolo e l'esercito. Ad esempio cita il caso di Cardito dove le donne della sezione del PCI si offrivano di lavare gratuitamente i panni e fare altri lavori di cucito "a tutti i soldati italiani accampati nelle vicinanze"; ad Afragola e a Piscinola ed in altre sezioni "i compagni hanno seguito questi esempi ed i soldati hanno trovato spesso nei locali delle nostre sezioni la possibilità di fumare una sigaretta, di leggere un giornale o di scrivere una lettera alla famiglia lontana"⁷⁸.

Nel 1945 c'erano ancora rigurgiti fascisti ad Acerra: nella notte tra il 29 e il 30 marzo una banda di fascisti forzò la porta della sezione del Partito Comunista distruggendo mobili e documenti, suscitando vivissima indignazione nel paese⁷⁹. Difficoltà sorgevano anche per i comportamenti dei soldati alleati. A Frattamaggiore, ad esempio, a novembre del '45, i carabinieri arrestarono due prostitute che, insieme a tante altre, offrivano i loro servizi ai militari che erano presenti in un accampamento di forze militari alleate, occupato in prevalenza da negri. All'arresto seguirono prima minacce ai carabinieri, poi rappresaglie da parte dei militari, che il giorno dopo giunsero nella piazza principale a bordo di una camionetta dalla quale soldati di colore sventagliarono raffiche di mitra sulla popolazione, allontanandosi poi verso via Roma continuando a sparare. Il barbiere Vincenzo Schioppa fu ferito e ricoverato in grave stato ai Pellegrini, un tale Canciello, contadino, ed un autista napoletano furono feriti lievemente: danni furono arrecati alle vetrine dei negozi e alle auto in sosta lungo la strada⁸⁰.

2. *Gli abitanti dei comuni a Nord di Napoli visti dagli Alleati*

Dopo l'occupazione di Napoli una sezione della Field Security Service (i cui membri erano utilizzati con funzioni d'interpreti e di polizia) si installò a Napoli nel palazzo Satriano in piazza Vittoria. Essi ereditarono i vasti archivi della polizia fascista, che sorvegliava da vicino tutte le attività dei cittadini.

⁷⁷ Pasquale Pezzullo, *Casoria*, in «Rassegna Storica dei Comuni», anno XXVIII (nuova serie), n. 112-113, maggio-agosto 20020.

⁷⁸ Salvatore Cacciapuoti, prefazione di Maurizio Valenzi, *Esercito e popolo (parole ai nostri soldati)*, Napoli 1944, pp. 3, 5-8.

⁷⁹ *La Voce* del primo aprile 1945, riportata in Patrizia Salvetti (a cura di), *La Campania*, op. cit., pp. 628-629.

⁸⁰ *L'Azione* del 10 novembre 1945. La stampa napoletana riportava con notevole frequenza incidenti che avevano come protagonisti militari alleati e civili italiani, cfr. anche Patrizia Salvetti (a cura di), *La Campania*, op. cit., pp. 689-690.

Uno degli addetti alla Sezione fu Norman Lewis, un inglese al quale furono affidati compiti di polizia e durante il periodo in cui stette a Napoli tenne un diario, pubblicato nel 1978, che rappresenta, secondo la rivista *The Saturday Review*, “uno dei dieci libri da salvare sulla seconda guerra mondiale”. Lewis ebbe vari contatti con la provincia perché l'area che gli era stata assegnata era quella a nord di Napoli, compresa in un raggio di circa venticinque chilometri, nella quale i comuni più grandi erano Casoria, Afragola, Acerra e Aversa; tutti comuni, egli annotava, compresi all'interno della famigerata zona di camorra⁸¹. Viste da fuori queste cittadine, attraverso i frutteti che le circondavano, gli sembravano graziose, strette a grappolo intorno alla loro chiesa, dentro, invece, erano l'immagine stessa della povertà e della sofferenza, con tracce di una perduta prosperità⁸².

Al suo insediamento in piazza Vittoria la Sezione fu sommersa da un diluvio di denunce, che andavano dal documento “scrupolosamente dattiloscritto, col sigillo e le firme del Comitato di Liberazione Nazionale” al più “sudicio foglietto su cui è scarabocchiato un nome, e sotto, una sola parola *assassino*”⁸³. Di tutte le segnalazioni gli addetti prendevano nota e tentavano di appurarne l'attendibilità. Si dedicarono anche a creare una rete di *contatti*, o meglio di *informatori*, per capire la realtà nella quale l'esercito Alleato doveva muoversi e per essere messi al corrente delle cose che potevano interessare un esercito di occupazione, relative al passato e al presente. Un flusso ininterrotto di visitatori, scrive Lewis, arrivava a palazzo Satriano, ciascuno dei quali offriva i propri servizi come informatore. Erano quasi tutti liberi professionisti e lasciavano biglietti da visita con stampato a belle lettere il titolo di avvocato, dottore, ingegnere o professore. Erano questi i personaggi su cui doveva fare affidamento l'esercito Alleato, spesso “squallidi e ambigui”, con gran divertimento dei componenti della Sezione, i quali scoprivano che molti di coloro che si erano messi a loro disposizione erano stati accusati dai loro concittadini di essere stati attivi collaborazionisti dei tedeschi⁸⁴. Pochi giorni dopo l'insediamento, Lewis fu inviato in una casa di contadini vicino ad Aversa dove dei disertori Alleati “avevano molestato tutte le donne, sottoponendole a ogni umiliazione immaginabile, fra cui una tentata sodomia. La paura di contrarre la sifilide, comune a molti nostri soldati, aveva risparmiato alle donne uno stupro in piena regola”. Vi era tra le donne una ragazza “straordinariamente graziosa, anche se sciupata da un gonfiore, una mollezza della carne che si manifesta soprattutto intorno agli occhi e che ho spesso notato

⁸¹ Gli storici ritengono che alcune famiglie, come i Moccia di Afragola, I Giuliano di Forcella, gli Alfieri di Nola, “incominciarono la loro carriera criminale in quegli anni”, cfr. Gabriella Gribaudi, *Guerra totale*, op. cit., p. 619.

⁸² Norman Lewis, *Napoli '44*, Milano 2013, p. 89.

⁸³ Ivi, p. 34.

⁸⁴ Ivi, pp. 39-40.

nelle persone in stato di grave denutrizione”. Lewis fece del suo meglio per consolare le vittime con vaghe promesse di risarcimento. La ragazza, lo stesso giorno, si presentò al comando “tremante e con gli occhi bassi” per consegnargli una lettera del padre, scritta secondo Lewis dal parroco del paese, con la quale gli si offriva la ragazza a condizione che fosse in grado di “garantirle un pasto abbondante al giorno”⁸⁵.

L’otto ottobre Lewis era ad Afragola, dove “un maggiore di fanteria si era convinto, in base a notizie raccolte sul posto, che una donna del paese fosse una spia”. Le notizie del maggiore si basavano su testimonianze rese principalmente a gesti dagli abitanti della zona. Lewis accertò che gli abitanti intendevano dire che la donna era una strega e che se avesse avuto modo di gettare il malocchio sulla riserva d’acqua dell’unità dell’esercito, l’avrebbe resa imbevibile⁸⁶. Mentre era intento a chiarire l’equivoco Lewis assistette a uno “spettacolo impressionante. Centinaia, forse migliaia di italiani, in gran parte donne e bambini, spinti dalla fame, erano sparsi nei campi ai lati della strada alla ricerca di erbe commestibili. “Mi sono fermato a parlare con alcuni di essi, che mi hanno detto di aver lasciato le loro case di Napoli all’alba, e di aver camminato due o tre ore per raggiungere il posto dove li avevo incontrati, a una dozzina di chilometri dalla città. Qui un bel po’ di erbe si trovavano ancora, mentre più vicino a Napoli i campi sono stati spogliati di tutto quello di cui ci si poteva cibare”. Altri erano intenti a catturare uccelli con le reti suscitando l’ostilità dei contadini che li accusavano, forse a ragione, di depredare orti e vigne⁸⁷. Il 5 dicembre del ’44 Lewis scrive, “sono passato a trovare i miei contatti nella martoriata Afragola, ho interrogato una ragazza di Acerra, bella come una madonna, che si è messa in testa l’idea assolutamente scriteriata di sposare un soldato della Guardia attualmente rinchiuso nel carcere militare dove sconta una condanna a sei mesi”⁸⁸.

Il furto dei cavi di rame, che gli Alleati avevano steso per portare l’energia elettrica nei loro accampamenti, era molto frequente. Alcuni ufficiali erano convinti di trovarsi davanti ad atti di sabotaggio, in realtà i furti erano dovuti solo al valore commerciale del rame che, come altri articoli rubati all’esercito,

⁸⁵ Ivi, p. 51. Riportiamo l’intera lettera, a dimostrazione di quanto la fame possa degradare l’animo umano:

“Signore,
quando Vostra Eccellenza ha avuto la bontà di farci visita mi sono reso conto, dal modo in cui la guardavate, che mia figlia ha fatto su di voi una buona impressione.

Come sapete, la ragazza è senza madre, e non mangia da parecchi giorni. Non avendo un lavoro, io non posso provvedere al sostentamento della famiglia. Se siete in grado di garantirle un pasto abbondante al giorno, sarò felicissimo che rimanga con voi, e forse potremo raggiungere, a tempo debito, un accordo soddisfacente per entrambi.

Il vostro umile servitore”.

⁸⁶ Ivi, p. 36.

⁸⁷ Ivi, pp. 37-38.

⁸⁸ Ivi, p. 76.

venivano venduti poi tranquillamente a Forcella o a Porta Capuana, dove ogni bancarella esponeva, senza ritegno, e a profusione, merce di ogni tipo rubata all'esercito Alleato. Alla fine di dicembre un furto di cavi avvenne lungo il corso principale di Casoria; Lewis, recatosi sul posto, girò di casa in casa, di negozio in negozio e scopri, interrogando le persone, che, in nove casi su dieci, la sera precedente erano state costrette, per affari, a recarsi in altra zona della città, per cui non avevano né visto né sentito niente⁸⁹. Lewis così commenta l'omertà riscontrata ovunque: "perché questa gente dovrebbe dare i suoi compatrioti in pasto a noi, se non lo ha fatto con i tedeschi?"⁹⁰.

In una visita ad Acerra Lewis fece il giro della cittadina accompagnato dal brigadiere dei carabinieri, che camminava al suo fianco con la pistola in pugno e il colpo in canna e gli raccontava che la settimana precedente la caserma era stata presa d'assalto da parte di "criminali che avevano ucciso il militare di guardia, ferendone un altro e spogliandoli delle poche, obsolete armi che avevano con sé". L'ordine pubblico in tutta la zona era affidata ai carabinieri e ai poliziotti, i quali, male equipaggiati e male pagati, disponevano di due o tre uomini per comune e tutti erano sotto la costante minaccia di attacchi da parte di criminali armati fino ai denti. A questo, Lewis aggiunge, che gran parte dei nuovi sindaci, insediati dall'Allied Military Government al posto dei podestà, erano, secondo l'opinione pubblica, uomini della camorra. Il brigadiere acerrano riteneva che la criminalità organizzata tollerava la presenza della polizia perché essa teneva "al suo posto la piccola delinquenza"⁹¹. Essendo anche molto mal pagati, i poliziotti erano, secondo Lewis, corrotti, "e non potrebbe essere altrimenti visto lo stipendio con cui si pretende che vivano". L'unico maresciallo della zona non corrotto e sul quale egli poteva contare era quello di Caivano, un anziano vedovo, grigio e macilento, "il cui aspetto gettava discredito sull'intero corpo". Non avendo una famiglia di cui preoccuparsi riusciva a tirare avanti, o come diceva lui, ad *allungare il brodo*. Il maresciallo gli fece conoscere, a gennaio del '44, la Pitonessa, ossia Maria Fidora, ex artista circense, proprietaria di una tenuta, vicino Caivano, che aveva ereditato dal marito, di vent'anni più vecchio di lei, morto nell'atto di consumare il matrimonio, o poco dopo. Donna Maria, donna pacata, florida, con un sorriso sognante, mandava avanti la tenuta con mano esperta, avendo alle sue dipendenze un esercito privato col quale manteneva l'ordine nel suo territorio, che per questa ragione era un'oasi di pace e di tranquillità nell'anarchia generale dei dintorni. Per quello che accadeva dietro le quinte donna Maria ne sapeva quanto il sindaco per cui fu considerata una fonte di informazioni molto affidabile⁹².

⁸⁹ Ivi, p. 87.

⁹⁰ Ivi, p. 89.

⁹¹ Ivi, pp. 90-91.

⁹² Ivi, pp. 91-93.

Lewis spesso si trovava a sbrogliare casi che lo vedevano parteggiare più per gli abitanti del luogo che per gli Alleati. È il caso ad esempio di Antonio Priore di Afragola, un robivecchia di una settantina d'anni, malandato e, se non proprio tocco, certo tutt'altro che lucido, che venne arrestato il dodici gennaio dall'esercito perché sul suo carretto, tra le altre cianfrusaglie, erano stati trovati alcuni pezzi di rame provenienti da cavi rubati. Il Priore asseriva, e forse era vero, che il rame proveniva da cavi che erano stati sottratti ai tedeschi, e riteneva pertanto di aver diritto forse anche a una ricompensa per aver arrecato danni ai nemici. Gli ufficiali Alleati, pur riconoscendo che il rame era tedesco, asserivano che bisognava stabilire la data nella quale era stato effettuato il taglio per accertare se era stato sottratto ai tedeschi o a loro. Lewis si recò ad Afragola dalla moglie del Priore anche allo scopo di capire chi fosse questo malfattore. "Trovare la baracca di Priore, in mezzo ai campi ridotti a pantani, è stata un'impresa. All'interno un'orrenda maleodorante povertà: una vecchia raggrinzita come una mummia, vestita da capo a piedi, coricata sul letto, sepolta sotto una pila di stracci. Gatti famelici, ratti, il tetto sconnesso, un soffocante fetore di escrementi. Nessuna traccia di cibo. La casa più vicina a duecento metri". Si recò allora alla stazione dei carabinieri evidentemente per avere qualche informazione sul Priore e trovare il modo di tirarlo fuori dalla galera. Trovò un brigadiere in stato di shock. Seduto alla scrivania, lo sguardo nel vuoto, alle prese con scontri tra bande rivali, banditi, saccheggi da parte di disertori, vendette, rapimenti, sparizioni inspiegabili, presunti casi di tifo, la paga che non arrivava, la penuria delle munizioni; a tutte queste cose si aggiungeva un inglese (cioè Lewis) che *inspiegabilmente* si interessava della sorte di una vecchia abbandonata e si preoccupava di un processo che sarebbe stato celebrato tra una settimana, o forse due, o magari tre a carico del marito, quando lei poteva anche essere già morta nella sua baracca⁹³. Priore fu giudicato il dodici febbraio, dopo un mese, e condannato a tre anni di reclusione.

A febbraio Lewis si recò a Pomigliano d'Arco per arrestare Cesare Rossi⁹⁴, l'ex addetto stampa di Mussolini (carica attribuitagli da Lewis), accusato di coinvolgimento nel delitto Matteotti, del quale il 27 dicembre 1924 il quotidiano indipendente *Il Mondo* aveva pubblicato un memoriale difensivo, scritto presumibilmente nei giorni della latitanza. Il documento era composto da 18 cartelle di appunti e il Rossi, oltre a proclamare la propria estraneità al delitto Matteotti e ad altre azioni violente perpetrate dal regime, accusava direttamente Mussolini per l'omicidio del leader socialista. Nel documento aveva scritto che Mussolini, in seguito all'intervento parlamentare di Matteotti del 30 maggio 1924 nel quale si denunciavano i brogli elettorali e le violenze del 6 aprile, gli aveva detto "Quest'uomo non deve più circolare". Cesare Rossi

⁹³ Ivi, pp. 93-96.

⁹⁴ Su di lui cfr. Renzo De Felice, *Mussolini il fascista, La conquista del potere 1921-1925*. Torino 1966, ad vocem e idem *Mussolini il rivoluzionario*, Torino 1966, ad vocem.

processato e proscioltto in istruttoria fu liberato nel dicembre 1925; nel febbraio dell'anno successivo, per timore di vendette, si era rifugiato in Francia. Pochi mesi dopo gli fu tolta la cittadinanza italiana. Attirato con un tranello a Campione d'Italia, fu arrestato dalla polizia fascista nell'agosto 1928 per attività antifascista all'estero, e condannato, nel 1929 a 30 anni di carcere dal Tribunale Speciale. Dopo 11 anni, nel 1940, fu inviato al confino nell'isola di Ponza. All'arrivo degli Alleati era stato liberato insieme agli altri confinati e si era rifugiato a Pomigliano d'Arco. Lewis trovò Rossi dal barbiere, con le guance insaponate, quando gli comunicò che doveva arrestarlo, Rossi si alzò senza scomporsi e, dopo aver pagato e lasciata una mancia al barbiere, lo seguì fuori. "Si è rivelato un uomo taciturno, scrive Lewis, vive solo con la moglie. Dalla modestia dell'appartamento, e da un certo odore di rispettabile povertà, era evidente che Rossi, pur essendo stato uno dei fondatori del Partito fascista e, a un certo punto, addirittura in corsa per assumerne la guida, ne aveva ricavato pochissimo per sé (...). E' uno degli uomini più dignitosi che abbia mai conosciuto, con risorse interiori tali da permettergli di far fronte a sventure del genere senza lasciar trapelare il minimo segno di turbamento". Durante il ritorno a Napoli, Rossi raccontò, a Lewis, che l'eliminazione di Matteotti era stata decisa da Mussolini perché il deputato socialista aveva le prove che la Sinclair Oil Company aveva pagato la somma di un milione di dollari all'onorevole Finzi, un prestanome di Mussolini, per l'autorizzazione a effettuare sondaggi petroliferi⁹⁵.

L'inglese ricorda che durante la guerra e, anche dopo, forse fino agli anni '50, si fumavano a Napoli e nella provincia sigarette, il cui tabacco era ricavato dai mozziconi raccolti per strada⁹⁶. A marzo segnalava che a Napoli e nei comuni limitrofi la popolazione era ripiombata nel Medioevo, infatti durante e dopo l'eruzione del Vesuvio del marzo '44, le chiese si erano riempite di statue "che parlano, sanguinano, traspirano, muovono la testa e trasudano liquidi benefici, di cui si impregnano fazzoletti, o che addirittura si raccolgono in flaconcini, e folle ansiose ed estatiche in attesa che questi prodigi si compiano". Le folle si riversavano anche ai Campi Flegrei dove una Bernadette locale di dodici anni aveva visto la Madonna ripetutamente, la quale aveva avuto parole rassicuranti per la popolazione. Il sindaco di Marano, desideroso di vedere la ragazza, in assenza di un mezzo di trasporto più appropriato, vi si era recato su un carro funebre. A Pomigliano Lewis segnalava la presenza di padre Pio, che mostrava le stigmate e sosteneva che era "asceso al cielo l'anno prima, mentre era in corso un combat-

⁹⁵ Norman Lewis, pp. 107-109. Nel 1947 nell'istruttoria del processo-bis del delitto Matteotti, Rossi fu assolto per insufficienza di prove. Nel dopoguerra produsse diverse opere memorialistiche. Nato a Pescia (Pistoia) nel 1887 morì a Roma nel 1967.

⁹⁶ Ivi, p. 126. Anch'io ricordo di aver visto da bambino persone che, munite di un bastone con in punta un chiodo appuntito, infilzavano i mozziconi di sigarette, che all'epoca erano quasi tutte senza filtro, e li conservavano in tasca, per poi aprirli, raccogliere il tabacco e darlo a rivenditori dai quali poi passava a privati che si fabbricavano sigarette.

timento aereo, per prendere fra le braccia un pilota italiano colpito e riportarlo a terra sano e salvo. Quasi tutti i napoletani che conosco – alcuni dei quali sono persone colte – sono convinti che la storia sia vera”⁹⁷.

In visita in un campo di raccolta di soldati alleati sbandati a Nola Lewis annotava che gli italiani avevano sempre prodigato aiuti ai soldati Alleati in fuga dai tedeschi: “questo rafforza l’impressione generale di civiltà e di fortissimo senso umanitario dei nostri ex nemici italiani. E dal momento che il senso umanitario è al di sopra delle parti, non ci sono dubbi che gli italiani siano altrettanto disponibili con quei tedeschi che chiedono loro aiuto in circostanze analoghe”⁹⁸. Poco dopo annotava che gli italiani del Sud, come gli africani, vivono di pane e olio d’oliva. “Alla luce di questi dati, sembra incredibile che i napoletani abbiano la forza non dico di lavorare, ma di reggersi in piedi, e che anzi non li si veda morire di fame per la strada”⁹⁹. Secondo gli Alleati in quel periodo il 65% del reddito pro capite dei napoletani derivava dai “traffici di forniture alleate rubate” e un terzo del loro vettovagliamento era inghiottito dal mercato nero, che era sotto la protezione di alti funzionari dell’Allied Military Government. Del resto, scrive Lewis, in veste di interprete e di consigliere del generale Poletti, c’era l’ex capo della mafia americana, Vito Genovese, nato a Tufino in provincia di Napoli, che non aveva mai interrotto i contatti con la malavita locale. Quindi era chiaro che molti sindaci della zona erano uomini suoi¹⁰⁰.

3. *Domenico Lupo il Robyn Hood frattese*

Nelle ultime fasi della guerra e immediatamente dopo, molte cose che ora sembrano assurde era possibile che si verificassero. Riportiamo la storia di Domenico Lupo un delinquente frattese, nuovo Robin Hood, ripresa da Lewis.

Lupo era un delinquente comune, che stava scontando una condanna nelle carceri romane; liberato dagli Alleati al loro arrivo, riuscì a tornare a casa con un lasciapassare, grazie al quale poteva andare ovunque, rilasciatogli dall’ufficiale che lo aveva liberato, commosso dal racconto delle persecuzioni politiche che Lupo diceva di aver subito durante il Fascismo. In più l’ufficiale gli aveva consegnato una lettera di raccomandazione, nella quale si parlava del sostegno dato da Lupo alla causa Alleata. A Napoli gli erano state consegnate credenziale ancora più solide e un adesivo dell’AMG¹⁰¹ per il parabrezza della sua auto, rubata. Una volta a casa, aveva iniziato a reclutare la

⁹⁷ Ivi, pp. 128-131.

⁹⁸ Ivi, p. 139.

⁹⁹ Ivi, p. 142.

¹⁰⁰ Ivi, p. 143.

¹⁰¹ Allied Military Government (Governo militare Alleato). Era un organo militare per l’amministrazione dei territori occupati dagli Alleati.

sua nuova banda tra i criminali di ogni genere; sfruttando ampiamente il lasciapassare aveva organizzato convogli di macchine rubate che, dirette verso i campi di battaglia lungo la linea Gustav, erano state riempite di armi leggere abbandonate, mitragliatrici, mortai, eccetera. Lupo sosteneva che, durante la sua ultima visita ai campi di battaglia, era stato ricevuto da un generale di divisione americano che, dopo aver ascoltato la storia della sua lotta contro il Fascismo, gli aveva regalato alcune bottiglie di whisky, una pistola col calcio di madreperla e un quadro di soggetto sacro proveniente da una chiesa distrutta. Tornato nella sua zona il nostro incominciò a rapinare le carovane del mercato nero, che seguivano l'esercito alleato, alla ricerca di tettarelle da biberon, vestiti, chiodi e orologi, tutti oggetti che nel mercato locale venivano pagati fino a cento volte il loro valore reale. In seguito, la banda aveva iniziato ad assaltare, nel tratto Casoria-Caserta, i treni che trasportavano i rifornimenti militari verso il Nord. In molti casi i treni, difesi da non più di una dozzina di guardie, erano stati completamente svuotati. Una volta, dalle parti di Casoria, la banda aveva combattuto una battaglia vittoriosa con un gruppo avversario, per il saccheggio di un treno a colpi di mitragliatrici e di bombe a mano. Lupo traeva la sua forza anche dalle simpatie che riscuoteva tra la povera gente per certe sue abitudini, ben pubblicizzate; ad esempio bussava alla porta di famiglie povere o di vedove bisognose e lasciava manciate di banconote da mille lire o un sacco di viveri rubati. La sua fama romantica di gran donnaiolo contribuiva ad attirargli simpatie. Però gli assalti ai treni e la mancanza di legami con la camorra furono decisivi nel determinarne la fine. Gli Alleati ne ordinarono l'arresto, che avvenne grazie alla sua gelosa amante di Caivano, la quale era stata convinta dalla polizia a tradirlo, anche grazie a diverse fotografie, alcune false, nelle quali si vedeva Lupo in passionali atteggiamenti con altre ragazze. La sua cattura fu organizzata dai carabinieri mentre lui si trovava con l'amante in un casolare sulla strada Caivano-Frat-tamaggiore, in un campo circondato da alti alberi da frutta e da vigneti a bandiera. Lupo fu preso vivo, colpito da un carabiniere forse col calcio di un fucile, aveva un occhio che si stava chiudendo e un altro sbarrato sui carabinieri, il sangue gli colava dalla bocca e dal naso, la sua espressione era impassibile. Era saltato dalla finestra della stanza da letto, con addosso solo la camicia, rompendosi una gamba. Qualche attimo dopo uno dei carabinieri spinse fuori la donna. "era scalza, con gli abiti in disordine, un'espressione torbida e frastornata, e d'aspetto così ordinario da sembrare brutta". Il maresciallo di Caivano commentò: "Lui sarà condannato all'ergastolo e uno dei suoi fratelli ucciderà la ragazza. Non ci metteranno molto a scoprire che è stata lei a incastrarlo. Un coltello su per la vagina, fino alla pancia. O un attizzatoio rovente, se hanno tempo. Entro l'anno è morta"¹⁰².

¹⁰² Norman Lewis, *op. cit.*, pp. 151-156.

Pochi giorni dopo il Generale alleato che comandava la zona, non riuscendo a mandar giù l'episodio dello scontro a fuoco tra le due bande per il diritto al saccheggio di un treno Alleato, aveva ordinato alla polizia della zona di procedere ad arresti di massa, minacciando, nel caso non fossero riusciti a ottenere risultati immediati, sanzioni di ogni tipo, accuse di sabotaggio incluse. I comandanti della polizia locale avevano risposto non solo di essere a corto di uomini ma di avere le mani legate: solo se gli fosse stata data mano libera per "sistemare la faccenda a modo loro avrebbero potuto garantire qualche risultato". L'8 maggio forti di una cinquantina di uomini, raccolti tra tutte le caserme della zona, compreso "lo stesso commissario faccia-di-iena di Frattamaggiore, col suo gessato, le sue bombe a mano, le sue scarpe scricchiolanti", si inoltrarono, all'alba, nei campi. In un pagliaio scoprirono quattro uomini armati e li arrestarono, ma non potevano accusarli di banditismo perché la legge prevedeva che un'associazione criminosa doveva essere formata da almeno cinque persone. "Stando così le cose, i quattro fermati, che a termini di legge non erano banditi, avrebbero potuto richiedere la libertà provvisoria, con la quasi certezza di ottenerla. In questo paese ci sono cinquanta avvocati per ogni poliziotto, e i primi in genere la spuntano. Un bandito, invece, non ottiene la libertà provvisoria, e di solito si becca da cinque a trent'anni di galera. In questo caso la soluzione è consistita nell'andare dritti al paese più vicino, a casa di un tale che aveva precedenti penali, e arrestarlo. Ecco l'indispensabile quinto bandito"¹⁰³.

Le truppe coloniali francesi operavano ogni tipo di brutalità, ogni volta che prendevano una città o un paese ne seguiva lo stupro indiscriminato della popolazione. Molti di loro avevano disertato e attaccavano paesi a grande distanza dalle linee. A fine maggio risultava che si erano fatti vivi nelle vicinanze di Afragola, aggiungendo altro terrore a quello già causato dalle innumerevoli scorrerie dei saccheggiatori¹⁰⁴. "Un anno tra gli italiani mi ha convertito, scriveva Lewis, a una grande ammirazione per la loro umanità e la loro cultura, tanto che, se mi venisse offerta la possibilità di rinascere e di scegliere dove, la mia terra d'elezione sarebbe l'Italia"¹⁰⁵.

Le febbri tifoidee flagellarono il Napoletano a causa della mancanza o della distruzione delle fogne durante i bombardamenti¹⁰⁶.

"A dieci chilometri dai caffè di piazza Dante, scriveva Lewis, c'è una terra sconvolta dalle faide, ma per i napoletani Afragola, con i suoi rituali da Età del Bronzo, potrebbe essere a mille miglia da qui... Per loro Afragola, che fa parte di un'altra epoca, e di un altro mondo, è estranea e incomprensibile quanto lo è per me.

¹⁰³ Norman Lewis, *op. cit.*, pp. 159-160.

¹⁰⁴ Ivi, p. 171.

¹⁰⁵ Ivi, p. 240.

¹⁰⁶ Ivi, p. 223.

Anche i numerosi giornali di qui si occupano malvolentieri di argomenti rurali, e le sole volte che queste terre desolate ottengono una menzione è quando vi si reca in visita qualche politicante. Il maresciallo Greco di Afragola mi raccontava che, di recente, un ragazzino di tredici anni ha sparato in un'imbooscata all'uomo che, qualche mese prima che lui nascesse, gli aveva ucciso il padre. A un episodio come questo, che a me pareva sufficientemente drammatico, un quotidiano locale non aveva dedicato neppure un trafiletto. Da queste parti, quando un uomo viene ucciso (in genere con una scarica di lupara) nel corso di una faida, la madre, se è ancora viva, bacia e succhia le sue ferite davanti a tutti i partecipanti al funerale, a dimostrazione della propria instinguibile sete di vendetta. Sono Greco e Lo Scalzo che mi raccontano cose come questa, delle quali altrimenti non verrei a conoscenza¹⁰⁷.

L'arrivo degli Alleati provocò un aumento enorme della prostituzione di tutti i tipi, da quella dei bordelli a quella praticata nelle case private in maniera continuativa o occasionale, tanto che già nei primi mesi del '44 "il numero dei sifilitici ricoverati negli ospedali del Napoletano era almeno pari a quello dei feriti e di tutti gli altri degenti messi assieme¹⁰⁸.

4. *La guerra vissuta dai soldati dei nostri comuni*

Raffaele Piccolo di Pomigliano d'Arco, sergente, nel '38 aveva partecipato come volontario nella divisione Frecce Verdi "alla liberazione della Spagna dai Rossi", si era guadagnata la *cruz roja* per aver contribuito con una squadra d'assalto all'occupazione di una cittadina della Catalogna; ancora come volontario era sbarcato in Albania con un primo gruppo di soldati, da lì era passato in Grecia, dove si era distinto in operazioni rischiose. Dopo l'8 settembre rifiutò, insieme ad altri soldati, di collaborare con i tedeschi. In attesa di ordini restarono nella caserma dove la mattina del 9 giunsero i tedeschi con un carro armato ed un camion di militari e chiesero loro di collaborare. Alcuni aderirono, altri come Piccolo si rifiutarono. Fatto prigioniero e diretto in Germania riuscì a scappare con altri quattro compagni e il 27 settembre giunse a Pomigliano, proprio mentre arrivavano gli Alleati. Dopo la liberazione del paese si recò al comando militare di Napoli e si mise a disposizione. Fu assegnato come sergente maggiore alla divisione che si stava formando per combattere i tedeschi. Partecipò alla battaglia di Montelungo e con la divisione Centauro arrivò fino a Padova nell'aprile del '45. Prese parte alle operazioni di sminamento, ottenendo l'onorificenza di cavaliere della corona d'Italia¹⁰⁹.

¹⁰⁷ Ivi, pp. 104-105.

¹⁰⁸ Ivi, pp. 114-115.

¹⁰⁹ Gribaudo Gabriella, *Combattenti, op. cit.*, pp. 34-35.

L'arrivo in Africa dei soldati italiani:

Vincenzo di Pomigliano d'Arco classe 1920, partito il 1 marzo 1940 per la Libia, prigioniero nel gennaio del 1941 tornato in patria nel 1945, racconta:

“Quando fu il 10 giugno (1940) scoppiò la guerra al pomeriggio. Nel mese di luglio ci mandarono in prima linea e la prima linea era un posto che si chiamava Ridotta Capuzzo, come da noi qua a Ventimiglia. Già altri soldati erano passati e là già stavemo in terra inglese, e ci portarono a Sidi el Barrani che si trovava ad un centinaio di chilometri, come da qui a Formia, nelle terre inglesi, e stettimo fino al 24 dicembre del '40, la vigilia di Natale, cioè per tre mesi. Ad un certo punto c'era il «si salvi chi può», e non c'era più il comando, ognuno av' a scappà, indietreggiare e si arrivò di nuovo nel territorio italiano a cinque-sei chilometri nell'interno delle nostre terre. Là non sapevamo dove dovevamo andare. Quella era la Cirenaica ... Eravamo tutti sbandati. Un ufficiale del mio reggimento ci disse che in quel posto dovevamo andare a prendere posizione; allora dalla divisione Savoia di Nola, da dove venivo io, che oramai era tutta sfasciata, passammo alla divisione Marmarica; qualcuno fece la pensata di nascondersi, perché eravamo liberi, nessuno sapeva niente. In questa divisione stettimo una ventina di giorni in prima linea. Il 3 gennaio del 1941 gli inglesi annientarono questa divisione e fecero quasi tutti prigionieri. Qualcuno scappò, ma li presero”¹¹⁰.

Cristofaro Di Tella, un soldato della classe 1914 di Villa di Briano così ricorderà l'evento “Quanne posammo le armi stavemo cu' e lacrime all'uocchie, nuie nun ce vulevamo arrendere perché sapevamo che a guerra tanne (allora) iniziava”. Ma il capitano, ricorda un altro soldato (Giovanni Truppi di Airola) ci chiamò e ci disse che era inutile difenderci perché non avevamo possibilità di sconfiggere il nemico¹¹¹. “Prima di essere prigioniero in Inghilterra, continua Di Tella, sono stato prigioniero assieme ai tedeschi e ai giapponesi in Africa sotto gli inglesi. Lì ho sofferto assai ... Davanti a me ho l'immagine di un ufficiale che aveva fatto la spia e gli mozzarono la testa. ... Per sapere qualcosa da noi ci portavano ai lavori forzati, ci prendevano con le bacchette¹¹², avevo tutti i segni vicino alle gambe”¹¹³.

Nella battaglia di El Alamein del novembre 1942 gli inglesi sconfissero le truppe italo-tedesche. Molti italiani furono fatti prigionieri; a volte si trattava di soldati che avevano già partecipato alla guerra in Africa Orientale nel 1935 ed erano stati richiamati nel 1940, come il caporalmaggiore del Genio Pasquale Cesaro di Sant'Antimo, della classe del 1912, in Africa Orientale nel

¹¹⁰ Ivi, p. 43.

¹¹¹ Ivi, p. 44.

¹¹² Termine napoletano, qui usato nel significato di scuriata, sferza di cuoio, scudiscio.

¹¹³ Gribaudi Gabriella, *Combattenti, op. cit.*, p. 49.

1935, richiamato nel 1940, fatto prigioniero in Africa nel 1943 rientrò in Italia nel 1947. Armando Di Guida, classe 1922, del 42° reggimento fanteria, di Trentola-Ducenta, prigioniero in Africa. Partì per l'Africa nel 1941, catturato nel 1943, sarebbe tornato nel 1947¹¹⁴. Trasportati in Inghilterra, tra i prigionieri italiani furono individuati i fascisti estremisti ed isolati. Agli altri fu proposto di cooperare o rimanere nei campi nelle condizioni di prigionieri di guerra. I fascisti, dichiarati soggetti pericolosi, furono separati dagli altri e rinchiusi in altro campo. Cosimo F. di Afragola ricorda quei momenti: "Diventammo prigionieri e int'e campi se facettero i partiti: liberali, fascisti, tutti i gruppi (...) Gli inglesi ebbero l'ordine che i prigionieri italiani erano passà inglesi e vulevane i firme e i vestivano da inglesi; solo cinque i nuie nun vulettime passà. Allora ce puttarene cu' i greci a nu' campo..."¹¹⁵.

Russo Crescenzo di Casoria, classe 1920, della fanteria, partito nel 1939, catturato il 6 gennaio del 1941 in Sudafrica, rientrò in patria nel '45:

"La prima cosa gli inglesi ci levarono le scarpe. Gli inglesi una razza terribile. Nel deserto quando ti levano le scarpe balli il tango. La sabbia è bollente. Ci portarono ad Alessandria d'Egitto, in un accampamento. Stemmo tre giorni e tre notti. Un giorno ci portarono al porto. C'era una grande nave piena di sacchi di patate, riso e noi li dovevamo scaricare. Io dissi in napoletano a un inglese "ie te vulesse affugà". Io non potevo camminare, stavo senza mangiare. Ci davano un pezzo di pane e un mestolo di brodo per tutti e loro mangiavano bene. Io caddi a terra a piangere per la stanchezza, per la rabbia. Eravamo 70-80 italiani (...) non mangiavamo, allora rubavamo qualcosa e se ci prendevano, ci spogliavano, ci davano da mangiare pepe e ci davano i pugni sullo stomaco"¹¹⁶.

Cosimo F. di Afragola (classe 1920, nome fittizio), 46° fanteria, catturato in Africa, prigioniero in Africa e in India:

"Fernette a guerra. Tremila e nuie ietteme in India e poi o Giappone. *Perché*. Nun o saccio. A guerra era fernuta. Il 4 o 5 di agosto del '45 gli americani vuttarene e bombe atomiche sulle isole giapponesi. O Giappone chiedette armistizio e facietteme a quarantena in India a Bombay, dopo a Suez ma sempre senza mangià per colpa degli inglesi. Arrivammo a Taranto ... po' a Napoli. O paese mio, iette direttamente add'a annammurata mia. A truvai cu' n'ato. Essa me dicette: "nun m'e scritte. Insomma a Cascais ietti pur'ie cu' isse"¹¹⁷.

¹¹⁴ Gribaudo Gabriella, *Combattenti, op. cit.*, Roma 2016, pp. 47-48.

¹¹⁵ Ivi, p. 58.

¹¹⁶ Ivi, p. 48.

¹¹⁷ Ivi, p. 70. "Finì la guerra. Tremila di noi andammo in India e poi in Giappone. *Perché?* Non lo so. La guerra era finita. Il 4 o 5 agosto del '45 gli americani buttarono le bombe atomiche sulle isole giapponesi. Il Giappone chiese l'armistizio e facemmo la quarantena in India a Bombay, dopo a Suez, ma sempre senza mangiare per colpa degli inglesi. Arrivammo a Taranto ... poi a Napoli. Al paese mio andai direttamente dalla mia innamorata. La trovai con un altro.

Francesco Marino di Cesa, classe 1922, del 12° reggimento artiglieria, granatiere di Sardegna, fu inviato in Russia, così racconta la ritirata italiana:

“I russi hanno sferrato l’attacco. I sovietici erano ben armati e appoggiati da nuovi carri armati e nuovi aerei. Noi stavamo in retrovia perché davanti a noi c’erano le file dei tedeschi, precisamente c’era un fronte dal fiume Don fino a Stalingrado. Sembrava l’inferno, è venuta la fine di tutto su tutta la linea italiana, in pianura si vedevano volare tralicci di fuoco, bombardamenti ... E poi c’era il nostro principale nemico: il freddo! Mi ricordo così bene che noi stavamo in pianura, mentre gli alpini in altura, questi cominciarono ad avere la peggio perché furono accerchiati. Era una collina e di lì questi corpi cominciarono a indietreggiare perché i russi sferrarono un attacco lungo quasi 150 chilometri. Tutto fu distrutto ... migliaia di corpi lasciati lì sulla neve senza vita. Un ricordo orrendo! Da qui la nostra ritirata, ma non fu una ritirata organizzata, il freddo fece molte vittime, molti morirono congelati sulla neve. Noi tornando indietro sempre a piedi arrivammo in Polonia e giungemmo a una stazione, prendemmo il treno e ci portarono in Italia. Sono ritornato con un ginocchio ferito che non potevo più camminare”¹¹⁸. Arrivato in Italia, Marino fu ricoverato prima nell’ospedale di Como, poi in quelli di Caserta e di Aversa, dove si trovava l’8 settembre. Fece in tempo ad assistere all’occupazione tedesca del suo paese e a rischiare lì la morte. Il 3 ottobre a Cesa si profilava all’orizzonte un carro armato tedesco. Gli uomini si preparavano alla resistenza con fucili, bastoni, ogni tipo di arma. C’era lui che era appena tornato dalla guerra e uomini che avevano fatto la guerra del 1915-18, ma a un tratto il carro armato prese un’altra direzione “non ci prese in considerazione e noi evitammo di morire...”¹¹⁹.

Luigi Costanzo di Trentola-Ducenta, classe 1921, del 18° artiglieria, prigioniero in Russia, così racconterà il suo rientro a casa:

“Quanne arrivaie fora o purtone sentevo a voce i’ nu criature ... e cosce me tremmavene. Aggia viste a ‘nu criature ca pazziava cu’ ‘na palla e pezze, quanne me vedette abbiaie a piagnere pecché nun me canusceva. Le rimaniette bloccato ... po’ veriette a mugliereme ca asceva a dint’a cucinella ... abbracciaie forte forte pure si me mancavano e forze. Chianu chianu o criature s’abbiaie abituà...”¹²⁰.

Lei mi disse: “non mi hai scritto”. Insomma a Cascais andai pure io con lui”. Il riferimento è a Umberto II, che dopo la sconfitta referendaria, si ritirò a Cascais.

¹¹⁸ Ivi, p. 181.

¹¹⁹ Ivi, p. 181.

¹²⁰ Ivi, 167-168. “Quando arrivai fuori al portone sentii la voce di un bambino ... le gambe mi tremavano. Ho visto un bambino che giocava con una palla di pezza, quando mi vide cominciò a piangere perché non mi conosceva. Io rimasi bloccato...poi vidi mia moglie che usciva dal cucinino... l’abbracciai forte, anche se mi mancavano le forze. Pian piano il bambino cominciò ad abituarsi...”.

La chiamata alle armi nel racconto di Luigi Costanzo:

“M’arricordo comme si fosse aiere quanne so’ partute p’a Russia. Steva a casa ie e mugliereme, steva accucià e perzeche dint’a cassetta ... quanne venette ‘nu militare, chiste purtave ‘na lettere in mane addò steve scritte: «Il signor Costanzo Luigi deve partire obbligatorio e urgentemente per il fronte russo». A buonanime e mugliereme n’atu poche svenneve, ie me raffreddai sane sane, eve cercà e dà curagge pecchè essa ere ‘n state interessante. Mugliereme m’apriparaie ‘na burzetella pe’ ‘nu poc’e mangià, e accusi iette ‘nzieme a Tonino, ‘nu cugino do mie, pure isse chiamate alle armi a ferrovie e Napule. Quanne partietteeme er’e mercuri, er’i 29 luglio do 1942. Arrivaime a Russia doppe ‘nu mese e miezze, er’a metà e settembre”¹²¹.

Viaggio verso il fronte russo di Angelo Oliva, classe 1911, di Cesa:

“Cammenaime ‘nu sacche e iuorn vers’o fronte ... sempre a marcià. A notte, quanne nun ce facevene marcià, ognuno e niue ieve a truva ‘nu pusticielle pe’ arrupusà ‘nu poco. Ieveme dint’ e baracche abbandonate e cercaveme e durmì. Durmeveme une ‘ncuolle a n’ate, chi s’allamentava, chi piagneve, chi teneve famme, chi teneve fredde Pur’ie teneve fridde pecchè nun teneve e panne pesante pesante, i scarpune s’erene abbiata a scullà e i piere nun me senteve chiù pure si purtave tre pare e pezze da pere”¹²².

Il Natale del ’42 vide l’accerchiamento delle armate italiane in Russia sul Don.

Oliva così ricorda le cose da lui vissute: “Tutte cheste succerette o iuorne e Natale, e che Natale! 25 dicembre 1942. Pregavo a Gesù Cristo ca nun muresse e ca me facesse turnà a casa addò Caterina mia e add’a «malenky mia» (a Russia e figli se chiamane «malenchy»), pe’ tutt’a guerra pensave a loro ... pensave a turnà a casa ... (...) I russe continuavane a bumbardà sempe, nuie rispunneve-me, ma a ogni spare do cannone russe veneve accise ‘na file e surdate italiane, (...) marciave sempe senza verè mai a fine, cchiù cammenave e cchiù nun te-

¹²¹ Ivi, pp. 166-167. “Mi ricordo come se fosse ieri quando sono partito per la Russia. Stavo a casa io e mia moglie, stavo acconciando le pesche nella cassetta, quando venne un militare, che portava una lettera in mano dove stava scritto: «il signor Costanzo Luigi deve partire obbligatorio e urgentemente per il fronte russo...». La buonanima di mia moglie un altro po’ sveniva, io mi raffreddai sano sano (completamente), dovevo cercare di dare coraggio a lei perché era in stato interessante. Mia moglie mi preparò una borsetta con un po’ di mangiare, e così andai insieme a Tonino, un mio cugino, pure lui chiamato alle armi alla ferrovia a Napoli. Quando partimmo era di mercoledì, era il 29 luglio del 1942. Arrivammo in Russia dopo un mese e mezzo, era la metà di settembre”.

¹²² Ivi, p. 168. “Camminammo un sacco di giorni verso il fronte... sempre a marciare. La notte, quando non ci facevano marciare, ognuno di noi andava a trovare un posticino per riposarsi un poco. Andavamo nelle baracche abbandonate e cercavamo di dormire. Dormivamo uno addosso all’altro, chi si lamentava, chi piangeva, chi teneva fame, chi teneva freddo (...). Pure io tenevo freddo, perché non tenevo panni pesanti, gli scarponi si stavano scollando e i piedi non me li sentivo più pure se portavo tre paia di pezze ai piedi.”

neve voglia e cammenà, teneve famme, fridde ... e teneve pur'e pirucchie (...) Nuie riuscetteme a fù, cammenaime ancora 'nu sacc'e iuorne, o fridde forte facette muri paricchie surdate. Arrivaime cchiù o meno a Polonia"¹²³.

La ritirata nel racconto di Luigi Costanzo: "Il 17 gennaio 43 'nu sottotenente ce dette l'ordine i ritirate. Accussi partietteme pe' Podgornoje, stevene 'nu sacc' i 'taliani. Nuie cammenaveme, ma e russe ce vedevano e aspettavene o mumente adatte pe' ce piglià. Ccà durante a ritirate murettene paricchie militare. 'Nu iuorne arrivaime a Nikolajewka e ccà e russe c'anne pigliate e c'anne fatte prigioniere. Mentre ca stevene a cammenà, chiste abbaine a bumbardà boom boom boom ... dint'o scure veriette e russe. Chiste stevene a dieci metre ra me, e 'nu cumpagne do mie dicette: "guarda, i russi". Chiste dicevano "italiani arrendetevi!". Le pensaie ca pe' nuie a vite steve pe' fernì. E russe ce piglaiene e cu' i fucili puntate arete ce facevene cammenà. Po' ce chiurettene dint'a nu capannone, steveme une 'ncuolle a n'ate ... ie me mettette 'ncoppe a na' pagliare, ca già steve l'ata gente, cierti già erene muorte. A matina iette averè, e chillo e fianc'a me ere pur'isse muorte"¹²⁴.

Quanne murevene e militare 'taliane, continua Costanzo, e femmene russe piagnevene: «mamuscia» n'e viste - cioè, la mamma non li ha visti"¹²⁵.

Giuseppe Masiello, classe 1921, di Villa di Briano, 42° fanteria, così ricorda la ritirata dalla Russia:

"Steveme in Russia, durante la ritirata, quanne eve sera, (...) faceve fridde assai, allora ognuno di noi cercava un posto per stare più al caldo, mò stavo io, due soldati e quattro bersaglieri, andammo vicino a una casa e bussammo, ci aprirono due tedeschi e noi gli chiedemmo se potevamo entrare, loro risposero di no, allora un bersagliere prese una bomba a mano e gliela lanciò

¹²³ Ivi, p. 173. "Tutto successe il giorno di Natale? 25 dicembre 1942. Pregavo Gesù Cristo che non mi facesse morire e che mi facesse tornare a casa, da Caterina mia e dalla «malencky mia» (in Russia i figli si chiamano «malencky»), per tutta la guerra pensavo sempre a loro ... pensavo a tornare a casa... (...). I russi continuavano a bombardare sempre, noi rispondevamo, ad ogni sparo del cannone russo veniva uccisa una fila di soldati italiani, (...) marciavamo sempre senza vedere mai la fine, più camminavo più non avevo voglia di camminare, tenevo fame, freddo ... tenevo pure i pidocchi, (...). Noi riuscimmo a fuggire, camminammo ancora un sacco di giorni, il freddo fece morire parecchi soldati. Arrivammo più o meno in Polonia".

¹²⁴ Ivi, p. 176. "Il 17 gennaio '43 un sottotenente ci diede l'ordine di ritirata. Così partimmo per Podgornoje, ci stavano un sacco di italiani. Noi camminavamo, ma i russi ci vedevano e aspettavano il momento adatto per prenderci. Durante la ritirata morirono parecchi militari. Un giorno arrivammo a Nikolajewka, qua i russi ci hanno preso e ci hanno fatto prigionieri. Mentre stavamo camminando, questi cominciarono a bombardare *boom boom boom* ... nell'oscurità vidi i russi. Stavano a dieci metri da me, e un compagno mi disse: «guarda i russi!». Quelli dicevano: «italiani arrendetevi!». Io pensai che per noi la vita stava per finire. I russi ci presero e col fucile puntato dietro ci facevano camminare. Poi ci chiusero dentro un caponnone, stavamo uno addosso all'altro... io i misi sopra un pagliaio, dove c'era già altra gente, alcuni erano già morti. La mattina andai a controllare, e pure quello a fianco a me era morto".

¹²⁵ Ivi, p. 208.

dentro casa così ci fecero entrare. Oh, se mettevene paura re chicchirichì (i bersaglieri, chiamati così per le penne che avevano sul cappello simili a quelle dei galli)¹²⁶.

Prigionieri in Germania.

Giuseppe Letizia, di Marano, classe 1917, catturato in Grecia, internato militare in Germania:

“Andai a finire in una fabbrica di blocchi di cemento. Il proprietario era bravo, era un tedesco cattolico”¹²⁷. Si era quasi fidanzato con la figlia del capo, ma, una sera, racconta: “... andai a cinema e lì conobbi una mascherina, una bella ragazza che accompagnava con la pila gli spettatori al loro posto. Allora lei mi accompagnò, io ci volevo dare la mancia lei disse: “nein, nein dank”. Non è che non la prendeva, da me non la volle mai! Poi dopo si venne a sedere vicino a me. E io le chiesi: “Non vai ad accompagnare gli altri a sedere?”. E lei disse che doveva riposarsi. Poi quando si accendevano le luci se ne andava, poi ritornava, poi sembrava che cercasse qualcosa. Allora io le chiesi se voleva qualcosa, qualche dolce e lei “nein, nein” e disse “tu viene a casa con me!” Io dissi che stavo lontano, lei disse di non preoccuparmi che mi avrebbe indicata la strada più breve. Era sposata, il marito stava in guerra e lei aveva preso una simpatia per me”.

Ma le avventure di Letizia con le donne tedesche non terminarono: “Mentre cercavo qualcosa da mangiare per sostenermi, trovai una ragazza bionda. Mi portò con lei, andò a parlare avanti e indietro per tanto che fece che mi fece andare a lavorare nella fabbrica. Però dopo dovetti andarmi a dormire con lei”. Alla fine Letizia, racconta che aveva dovuto scappare dalle donne: E così scappammo e lei se ne accorse e mi chiamava da lontano, ma io feci finta di niente e facemmo la bellezza di due giorni e due notti di cammino a piedi”¹²⁸.

In Sud Africa Natale di Pomigliano d'Arco, classe 1920, partito nel 1940 e catturato nel 1943, tornò a casa nel settembre del 1947. Così racconta la loro resa nel 1943, a seguito della capitolazione delle forze dell'Asse in Africa, dopo la battaglia di El Alemein:

“La mattina che ci pigliarono prigionieri, la notte avevamo fatto uno spostamento. Alle 5 il colonnello ci disse: “io non tengo ordini”. Si avvicinava la fanteria con i carri armati dietro e nun sapeveme chi era, pensavamo ai tedeschi, e invece erano gli inglesi e gli australiani e là ci presero prigionieri. Uno capì che il colonnello se ne stava andando, allora gli puntò il fucile e disse: Colonnè, addò vaie? Io vengo dove vai tu”. Voleva scappare. Io devo ringraziare Dio se non sono morto, pure perché io non è che mi mettevo a sparare, io vedevo dove nascondersi sotto terra. Infatti, quando mi hanno preso prigioniero, io ero nascosto sotto dei sacchetti di sabbia, per ripararmi dalle schegge, e io mi alzai di fronte a loro, ma non mi hanno fatto niente. La gente che resi-

¹²⁶ Ivi, pp. 206-207.

¹²⁷ Ivi, p. 139.

¹²⁸ Ivi, p. 144.

steve, la costringevano o sparavano, ma io quando mi trovarono e mi stavano venendo a prendere mi tolsi tutto quello che avevo addosso per fargli vedere che ero disarmato”¹²⁹. Imparò l’inglese così bene studiando anche di notte.

Lì si fidanzò:

“Sono stato fidanzato tre anni con una ragazza non indifferente, del posto, poi quando rientrai dal campo dopo tre mesi mi fidanzai con un’altra ragazza, molto ricca, ma sono stato onesto, onesto con lei. Non si doveva parlare con le donne, perché loro avevano la multa e noi venivamo puniti. C’era una foresta, con un viale pieno di alberi bellissimi, se puteva girà nu cinema. Quando la mia fidanzata partiva di casa, io mi mettevo su un albero a guardà quando partiva da casa per tranquillizzarmi; come imboccò la strada si mise a cantare. Un giorno lei mi chiese “rimani qui”. Ma io ero fidanzato a Napoli, altrimenti sarei rimasto”¹³⁰.

Crescenzo Russo, di Casoria, classe 1920, della fanteria, prigioniero in Sudafrica, così racconta la sua esperienza di prigioniero:

“Io per la fame feci la domanda per lavorare in una fattoria perché si poteva fare. Andai a lavorare in una fattoria. Ci trattavano come figli perché li dovevamo chiamare mamma e papà. A distanza di pochi metri c’era un’altra fattoria, un giorno vidi delle ragazze, mi invitarono ad entrare, erano persone istruite e conobbi Marta. Feci confidenza con lei e tornavo tutti i giorni. Stemmo quattro anni insieme in quella fattoria. La volevo sposare. Stava bene economicamente, era figlia del padrone. Imparai la lingua, un po’ imbastardita, un po’ di olandese, un po’ di inglese. Poi dovetti rimpatriare, ero stato bene pur essendo prigioniero. Quando andai a salutarla, lei svenne. Ti rendi conto noi avevamo dormito insieme, loro non ci tengono come gli italiani a quei tempi. Tornai in Italia e trovai proprio la fame, fortunatamente Marta mi aveva riempito le valigie di vestiti e oro. La mia famiglia non aveva mai avuto mie notizie. Intanto Marta mi scriveva e mi mandava soldi. Passarono quattro anni e io mi sposai. Mi sentivo traditore, perché lei mi spedì l’atto di richiamo per avere la cittadinanza africana. Io le spedii una lettera dicendole che ero sposato. Marta mi spedì le foto mie tutte tagliate sul viso”¹³¹.

Cristofaro Di Tella:

“Quando tornai non ancora conoscevo mia figlia, infatti mi sono sposato nel ’40, poi sono ripartito e ritornato nel ’46, quando mia figlia aveva sei anni. Quando tornai mi sembrava di non conoscere più nessuno. Oh, sei anni senza verè a nisciuno!”¹³².

¹²⁹ Ivi, pp. 45-46.

¹³⁰ Ivi, p. 65.

¹³¹ Ivi, pp. 64-65.

¹³² Ivi, p. 69.

Anche Natale di Pomigliano d'Arco, prigioniero in Sud Africa, tornò nel '47.

“Io fui liberato alla fine, e tornai con l'ultima nave, perché ci mandavano a casa in ordine di prigionia. Un amico mio tornò tre giorni prima di me e mi venne incontro quando arrivai. Io tornai nel mese di settembre del 1947, sbarcai al molo Beverello a Napoli. Io non conoscevo più nessuno dopo sette anni e loro non riconoscevano me, solo mio padre”¹³³.

L'8 settembre Andrea Liccardo, di Mugnano di Napoli, classe 1917, aviazione, fu catturato in Grecia e fu internato in Germania, così descrive la sua cattura in un'isola greca:

“Mentre stavo parlando cu' sti greci, tutto a un tratto incominciano a uscire gente da dentro la casupola e ballavano, ridevano. «E' finita, è finita!». “Ma che cosa?”. “L'armistizio! E' fernuta”. “Ah...” Lasciai le cose come stavano, arrivai alla caserma. Un silenzio di tomba. (Il giorno successivo) suona la tromba l'adunata generale, il quadrato ... Il comandante: “quello che io non avrei mai voluto è successo, noi non possiamo continuare la guerra insieme ai tedeschi perché siamo traditori. Cioè l'Italia ha tradito la Germania perché ha chiesto l'armistizio e non ha continuato la guerra. Perciò ci considerano tutti prigionieri”. “Ma comandà, ma chille so' trenta persone, nuie simme cchiù e treciente. “E queso lo dico anch'io, però teniamo presente ca nuie a cinquecento metri tenimme e fasciste italiani ca songhe peggio de tedesche. Se se n'accorgene e fasciste, chi sa cosa succederà”. E nuie nun e facimme accorgere. Tenimme tre aeroplane, l'Italia sta vicina. Io penso ca con l'aeroplani possiamo arrivare benissimo a Porto Cesareo e ritorniamo qua un'altra volta a fare un altro carico”. Dice: “no, ma queste cose ci vuole tempo...”. Ad ogni modo tra gli ufficiali e sottufficiali, specialisti poi ci stavano anche gli ufficiali veterani della guerra '15-18, ufficiali di terra, che facevano la propaganda opposta, cioè dicevano: “Facciamoci prendere prigionieri che simme sicuri di ritornare a casa. Noi siamo stati prigionieri della guerra '15-'18 e stiamo facendo un'altra guerra e vuol dire ca a pelle c'a imme purtata a casa e c'a imme purtà pure mo'. Però se noi ci ribelliamo quelli ci accirene a tutti quanti. E nun è ca nui simme tante e chille ne so' poche, chissà quanti ne arrivano dopo”. (*I soldati più giovani tentarono ugualmente di scappare, prepararono gli aerei, ma vennero fermati dai tedeschi*). Comme mettette in moto l'aeroplano ... tracciante e sbarramento, colpi e mitragliatrici davanti. Vene a volante con i tedeschi, armi puntate e dice: “Voi non potete decollare, perché anche se riuscite a decollare noi vi diamo la caccia e vi buttiamo a terra. Dovete subire la vostra sorte. Siete tutti prigionieri, dovete andare in Germania”¹³⁴.

¹³³ Ivi, p. 70.

¹³⁴ Ivi, pp. 89-90. Mentre stavo parlando con questi greci, tutto a un tratto comincia a uscire gente da dentro la casupola, e ballavano, ridevano. «E' finita, è finita». «Ma che cosa». «L'ar-

In Germania, continua Liccardi, “.. ie aggio avuto ‘nu mazziatone pe’ dicere Badoglio all’epoca. Perché mi dissero: «con chi vuoi collaborare, con Badoglio o con Mussolini?». Però sapevo che Napoli era occupata dagli americani. Allora perché dovevo dire Mussolini quann a Napule stevene e mericane. Ie dicendo pe’ Mussolini io dovevo andare a fare a guerra, quanne po’ dovevo combattere contro gli italiani (...) non lo sapevamo con precisione, se gli americani hanno continuato ad avanzare un po’ al giorno eh ... avrebbero già passato Napoli, Napoli già sarebbe occupata dagli americani, addirittura potrebbero stare, non so, a Caserta, Cassino da quelle parti ... Intanto così era. E allora io se dicevo Mussolini e dovevo collaborare con i tedeschi, perché Mussolini non era più niente, era un fantoccio perché lo portavano ancora perché ci stavano quattro fascisti, stavano ancora e squadristi, ci stavano ancora le persone, gli uomini votati, dovuti... come si dice ... affezionati... ci stavano ancora i corpi militari con le camice nere... E ma però io non mi sentivo di dire Mussolini, perché dicendo Mussolini io dovevo collaborare sia con i fascisti sia coi nazisti ... con i tedeschi. Ma contro chi poi? La città mia era stata liberata, io non facevo la guerra contro gli italiani, perché anche se non mi avessero mandato al fronte a combattere contro gli americani ma qualche altra cosa, mi avrebbero sempre fatto fare contro all’Italia e contro gli americani... e allora ho detto... io vado con Badoglio”¹³⁵.

Liccardo continua il suo racconto descrivendo il viaggio verso la Germania da prigioniero:

“Intorno a noi si formò come quando c’è una partita di pallone, torno torno al campo, tutti quanti a guardare, ed erano i greci che guardavano per vedere qund’è che scappavamo perché dovevano dare l’assalto a tutta la roba che avevamo rimasto. E il giorno 9 all’alba ci misero in cammino. Noi eravamo 350 ma si compose una colonna di 30.000 prigionieri, marinai, fanteria, artiglieria, genio, venivano da tutte le parti, da tutta la zona del presidio di

mistizio. E’ finita!». Lasciai le cose come stavano, arrivai alla caserma. Un silenzio di tomba. (il giorno successivo) suona la tromba dell’adunata generale, il quadrato ... Il comandante: «quello che io non avrei mai voluto è successo. Noi non possiamo continuare la guerra insieme ai tedeschi perché siamo traditori. Cioè l’Italia ha tradito la Germania perché ha chiesto l’armistizio e non ha continuato la guerra. Perciò ci considerano tutti prigionieri». «Ma comandante, quelle sono trenta persone, noi siamo più di trecento!». «E questo lo dico anch’io, però teniamo presente che noi a cinquecento metri teniamo i fascisti italiani che sono peggio dei tedeschi. Se se ne accorgono i fascisti, chissà cosa succederà!». «E noi non ce ne facciamo accorgere. Teniamo tre aeroplani, l’Italia è vicina. Io penso che con gli aeroplani possiamo arrivare a porto Cesareo». Dice «No, ma per queste cose ci vuole tempo...». Ad ogni modo tra gli ufficiali e sottufficiali specialisti poi ci stavano anche gli ufficiali della guerra del ’15-’18, ufficiali di terra, che facevano la propaganda opposta, cioè dicevano: «Facciamoci prendere prigionieri, che siamo sicuri di ritornare a casa. Noi siamo stati prigionieri della guerra 1915-18 e stiamo facendo un’altra guerra e vuol dire che la pelle ce la siamo portata a casa e ce la dobbiamo portare pure ora. Però se noi ci ribelliamo quelli ci uccidono tutti quanti. E non è che noi siamo tanti e quelli sono pochi, chissà quanti ne arrivano dopo.

¹³⁵ Ivi, pp. 115-116.

Preveza¹³⁶ (...) la colonna non finiva mai (...) Ogni giorno si facevano dai 30 ai 40 chilometri a piedi e poi ci stavano dei giorni che si facevano anche 5, 6 chilometri perché dove stava l'acqua là ci dovevamo fermare. Ci impiegarono 'na settimana, 7, 8 giorni per mettere tutti sulla stessa strada (...) Si incontravano dei paesaggi a fianco alla strada ... città, frazioni, paesaggi tutti bruciati ... perché bruciati? Perché quando i greci persero la guerra, parte dei greci facevano i franchi tiratori cioè i cecchini, e cecchini sai si mettono sopra agli alberi, a 'nu poste nascosto, t'ammazzano e po' scappano. Allora i tedeschi non trovando colpevoli, dove è partito il colpo, da quella casa, prendevano 'na tanica e benzina, a mettevano a 'na parte e bruciavano tutte le case (...) Cammina cammina, tutt'a un tratto ci troviamo vicino a un fiume che già avevo visto, ci stavano, diciamo, delle navi che non erano poi mastodontiche, i battelli fluviali, quelli con l'elica posteriore. Non hai mai visto i battelli fluviali? Nei film, poche sere fa ha fatto un film John Wayne e o battelle suoie. Ad ogni modo un'elica sola dietro a tutto quant'è larga la nave. Noi eravamo circa 200, non ci stava lo spazio sulla nave per 200 persone (...) coricati a terra non c'era lo spazio che ti potevi girare, non potevi stare diritto così, dovevi stare sopra a un fianco. Non ti dico poi e gabinette! Auff! per non portartela alla lunga io dovetti camminare per tre giorni sempre con quella nave, finché si arrivò a Vienna. Allora a Vienna ci hanno messi a squadre in mezzo a 'na piazza finché ci stavano e gli altri so' rimasti in piedi ammassati. Io vicino alla roba mia, cioè lo zaino mio, per fila, tutti quanti dovevano mettere lo zaino suo vicino alle gambe. Veniva il tedesco e faceva la perquisizione allo zaino, quello che valeva quello si prendeva. A me disse, parole che non capivo ancora, ad ogni modo te lo dico in italiano, dice: "Ma tu tieni molta roba! Che ne devi fare di tuttata questa roba? Comunque si prese tre cose, le più care. Dallo zaino non si prese proprio niente, si prese la fede perché era oro, la penna stilografica perché aveva il pennino d'oro e valeva a quell'epoca 20-30 lire e si prese qualche altra cosa che gli piaceva (...). 'Na volta, finita la perquisizione a tutto il personale italiano, il treno era pronto, ci mettono nel treno chiuso a catenaccio con i lucchetti e via senza sapere noi dov'è che dovevamo andare, la mattina fino a sera non si aprivano i lucchette. O trene camminava sempre, anche quando si fermava e lucchette non s'aprivano, chiusi dentro. Si dice "8 cavalli 40 uomini", e trene e portabagaglio, noi eravamo 140 uomini e non c'era ... uno spillo se cadeva a terra nun trovavo terreno. A dormire con le gambe in mezzo alle gambe di un altro. Aprirono lungo il tragitto, finché avvenne la fermata definitiva, uno, due, tre volte, però morirono asfissati o per fame o per arresto cardiaco, ne morirono parecchi. Quando ci fermavamo, tutti quanti scendevano, chille ca nun scinneva era muorto. Dopo tanto tempo, dopo tre giorni, si ferma il treno, scendiamo, si cammina. Si illumina per po-

¹³⁶ Cittadina della Grecia occidentale.

chi secondi una grande zona, però attraverso l'illuminazione che poi si spense subito, me ne accorsi che ci staveno e reticolati. Quando ci stavano e reticolati era 'nu camp e concentramento. E ci portano sotto a un tendone, senza dire stupidaggini era più grande di un campo sportivo, che sotto ci potevano stare più di mille persone, ma un tendone alto grosso e caldo. Ci stavano i pagliericci a terra, 'na tavola, un pò di manate di carta truciolata, carta qualunque fatta a fettuccine, io veramente avevo ancora qualche fiammifero, lo accesi e guardai quella carta. Mi dava l'impressione che quella carta camminava. Mi passai tutto il resto della nottata ad andare avanti e indietro, però non mi volli coricare sopra. Quando poi la mattina guardavo quel pagliericcio, era pieno di pidocchi. Verso le 8-8,30 del mattino viene un interprete che parla bene italiano. "A tutti gli uomini, uscite fuori". Usciamo fuori, ci mettono per cinque e ogni tanto si faceva qualche passo, si andava più avanti (...) ci stavano tre caldaie che distribuivano qualche cosa da mangiare e io prendo o zaine, avevo la gamella, il gamellino e avevo la gavetta di alluminio con il piatto. Ne presi uno solo. Quand'arrive vicino a caldaia mi danno un mestolo, ci stava dentro sabbia con bucce di patate, ma non c'erano le patate, bucce e sabbia, perché là stava solo sabbia. «Addio - dicette - è venuta a fine do munno». Non potevi ribellarti, noi eravamo diventati le marionette in mano a loro"¹³⁷.

Nell'agosto del 1944 Hitler emanò l'ordine per cui i prigionieri italiani che lavoravano per i tedeschi passavano allo "stato civile", a condizione che avessero firmata una dichiarazione con la quale si impegnavano a lavorare per la Germania per tutta la durata della guerra. Questa possibilità fu interpretata positivamente dai prigionieri. Liccardo racconta:

"Ci portarono, diciamo così, ai commissariati della Gestapo, alla gendarmeria, sempre con gli interpreti, dice «noi vi passiamo liberi collaboratori. Non vi chiamiamo più prigionieri. Noi vi abbiamo mai detto che siete prigionieri? Abbiamo detto sempre militari italiani internati, tant'è vero che ve lo abbiamo anche messo vicino alla divisa perché se qualcuno di voi se ne scappa dove e prende i panni ... che non c'è ... insomma siete conoscibili, ecco perché a Germania vi ha messo ... perché soltanto questo voi avete, non avete altro... chi v'è dà e panne civili ca vuie rimane ve ne putite scappà ... Poi dove scappate? Nun putite mai scappà». Insomma ci fanno una predica (...) non dovevamo molestare le donne perché andavamo incontro a questo, a questo, a questo... (Le donne) avevano avuto l'avviso tramite i manifesti che non dovevano unirsi, fare l'amore, collaborare, stare insieme con gli «hauslender», no con gli italiani, in genere tutti quanti. "Adesso ognuno di voi sarà munito di una tessera, nome, cognome, impronte digitali sarete liberi di fare quello che volete voi, purché non rubate, non picchiate, non molestate, dovete essere persone oneste, vi pagano a moneta tedesca, il lavoro che voi fate ve lo pagano

¹³⁷ Ivi, pp. 121-123.

a moneta tedesca, però la tessera annonaria non ce l'avete, non ve la danno e allora dovete mangiare quello che vi passa la casa dove lavorate". "Voi ci pagate e allora che compriamo con i soldi?". "Niente, non potete comprare niente. Neanche un chilo di patate, perché le patate ci vuole il bollino. Qua non era lo stesso? Qua era lo stesso. Ma soltanto... tu mi paghi e io questi soldi che me ne facevo? E purtroppo con quei soldi riuscivamo a vivere meglio, corrompevamo ... Comunque non potevamo dire di no. Noi chi eravamo? Eravamo i pupazzi. Firmiamo tutti i documenti... Le guardie che facevano la guardia a noi, ci servivano allo Stato quei militari. Siccome noi avevamo la libertà, loro non avrebbero avuto più la libertà. Dovettero andare al fronte 'sta gente¹³⁸.

Io, continua Liccardo, ho avuto sempre un angelo protettore: le donne. La vita mi è stata salvata tante volte in Germania dalle donne, quelli erano miei angeli protettori¹³⁹.

Nella fabbrica militarizzata dove lavorava c'era una vicina di lavoro: "Si chiamava Marga... e però era 'na grande cattiva, era svogliata. Rideva sempre ed era dispettosa perché era provocante... perché noi avevamo la pistola ad aria che dovevamo spruzzare i ferri per togliere le rimasuglie del metallo consumato ... della filettatura. Quella grande disgraziata si guardava un po' intorno, vedeva che nessuno guardava, tirava la pistola e me la metteva nel ... nella tasca della tuta, che poi la tuta non ha tasche, è soltanto per portarti alle tasche. Era d'estate, io portavo soltanto il pantaloncino sotto, che a quell'epoca e slip non esistevano neanche ancora, e mi soffiava ... in mezzo alle gambe. E allora un giorno venne un'altro interprete ed era italiano quell'interprete e lavorava anche lui laggiù. Dicetti: "Ma si capace nella pausa e dicere a chella signora ca si facesse 'nu poco e fatti suoi? O si no mi dà l'indirizzo e ie a vaco a truvà a casa". Dice: "Vabbè ma nun te miette paura?. "Paura? Di che cosa?". Si passane 'na perquisizione, si loro vann a verè se ci stai, se ti sei ritirato alla stessa ora".

Successivamente Andrea ricevette un biglietto con l'indirizzo della donna: vi si recò e dopo aver cenato restò a dormire da lei. Alla fine della guerra quando ormai erano già arrivati gli Alleati Andrea era in un campo di baracche dove vivevano donne tedesche senza case ed ex deportati di ogni nazionalità. "Ci stavano signore di tutte le specie, poi cominciarono a venire anche qualche donna francese (...) Vicino alla nostra baracca io sul ciglio della porta avevo messo: proibito entrare alle donne che non sono belle ... (ride) Verboten ... aspetta "eintrit verboten freuen nicht schon". Allora tutte le donne ca venevano là, me veneveno a cercà qualche cosa. "Ie schon?", "schon" vuol dire bella, vuleve dicere: Io sono bella? Posso entrare?, (...) Io strada facendo quando ce ne stavamo andando... per arrivare alla stazione incontrai a Irma, l'unica

¹³⁸ Ivi, pp. 130-131.

¹³⁹ Ivi, pp. 140.

che, oddio... ci tenevo un poco perché passammo otto giorni assieme e me lo mandò a dire anche a casa: mi ricordo sempre di otto giorni d'amore che siamo stati assieme, e mandami pure e mandarini che m'hai promesso. La lettera arrivò giuste nelle mani e mia moglie, arrivò a Villanova. Là stevene e tedesche prigionieri, pigliai a lettera, tramite un'amica sua ca parlava tedesche, po' s'a facette leggere do tedesche e c'appiccicaime (bisticciammo) pure. O tedesche quanne leggette 'sta lettera, rideva: Imer ...". comunque piangeva, puvurella. Però nun era succiesse niente, perché ci sapevo fare"¹⁴⁰.

Un altro militare fatto prigioniero in Grecia fu Raffaele Perrotta di Afragola: "Il mio reggimento fu decimato dai tedeschi, in quanto i soldati italiani si rifiutarono di collaborare, combattere con i tedeschi. Molti furono uccisi, fucilati sul posto, come ad esempio il sergente maggiore Troise, il sergente maggiore Nuti di Crotone. Chi non fu ucciso sul posto fummo deportati in Germania con i treni"¹⁴¹.

¹⁴⁰ Ivi. 140

¹⁴¹ Ivi, p. 120.

CAPITOLO VI

Verso la democrazia

1. *Gli antifascisti*

L'antifascismo fu moderatamente presente nella nostra zona, con caratteristiche e articolazioni diverse da comune a comune. Il numero più alto di antifascisti segnalati nel Casellario politico stilato dai fascisti si registra ad Aversa, che era anche il comune col maggiore numero di abitanti e con una borghesia più articolata nei vari settori, con 64 denunciati. Segue Giugliano con 34 e, a distanza notevole Frattamaggiore e Sant'Antimo, rispettivamente con 19 e 10 schedati. Gli altri comuni registrano numeri con una sola cifra o sono assenti. Ad uno sguardo più attento emerge che la maggior parte degli antifascisti, in assenza, nella nostra area, di un ceto operaio di fabbrica, furono i contadini, i muratori, i braccianti, i venditori ambulanti, cioè quella fascia di popolazione il cui stato economico, abbastanza misero, li rendeva meno sensibili alla propaganda fascista, dal momento che le loro condizioni di vita erano peggiorate rispetto a prima. Ovviamente, in qualche misura, una parte di essi aveva coscienza che il nuovo regime era, nei fatti, ad essi ostile, essendo espressione degli interessi della borghesia e che la dittatura, comunque, li privava anche del diritto della parola. Discorso diverso è da fare per quella, purtroppo, piccola parte della borghesia delle professioni che fu presente nell'antifascismo, dimostrando una coscienza democratica, che danneggiava, nell'immediato, la vita loro e quella delle loro famiglie. Va evidenziato che questi professionisti, che si schierarono contro il Fascismo, dovettero vincere le resistenze spesso delle famiglie e di un ambiente che era sostanzialmente se non fascista molto vicino al potere costituito, che si sentiva anche protetto contro le rivendicazioni degli operai, o più spesso, dei contadini che il socialismo e il comunismo andavano consolidando. Tra la piccola borghesia locale va ricordato, ad esempio Sossio Mele, dottore in giurisprudenza di Frattamaggiore, il notaio Giacomo Iovinelli di Frattaminore, l'ex segretario ferroviario di I classe Vincenzo Caccaviello di Grumo Nevano, lo studente in giurisprudenza Vincenzo Donesi e il farmacista Pietro Donadio di Caivano, l'avvocato Raffaele Castaldi e il medico Francesco Donadio di Cardito, il medico Alfonso de Michele di Cesa, il giornalista di Lusciano, residente in Francia, Goffredo Biancolella. Discorso un

poco più articolato va fatto per Aversa e Giugliano: nel primo, dove tra gli antifascisti troviamo uno studente in medicina (Gaetano Bellofiore), un segretario del Ministero delle finanze (Nicola d'Amore), due insegnanti, di cui uno di musica (Nicola Liotto e Paolo Rivero), due commercianti (Raffaele Nugnes e Saverio Sagliocco) e un ex sottobrigatiere di finanza (Nicolò di Palma); nel secondo furono presenti Giuseppe Marasco, avvocato e giudice a Campobasso, e Giulio Morlando, direttore di banca. Accanto ad essi troviamo una presenza più articolata di operai: elettricisti, sarti, pittori, barbieri, scalpellini, contabili, calzolai, ferrovieri, falegnami. Delle sei donne schedate, tre sono classificate come prostitute: Giuseppa Capasso e Candida Riccitelli di Frattamaggiore, Maria Borzacchiello di Giugliano; una come cameriera, Maddalena Iorio di Aversa, una come casalinga, Maria Domenica Esposito di Qualiano, una, Nunziata Iavarone di Sant'Antimo, non ha indicazione. Nella definizione di tre donne come prostitute non sappiamo quanto abbia influito la reale attività esercitata e quanto il forte maschilismo fascista e l'intenzione denigratoria.

Gli antifascisti, nati a Sant'Antimo, risultanti dal Casellario politico sono dieci. Di essi una, Nunziata Iavarone, risiedeva in Francia, uno a Portici (Giuseppe D'Arienzo), uno a Iesi (Antonio Iavarone), due a Giugliano, Antimo e Crescenzo Flagiello, ed uno ad Aversa (Domenico Verde). Nel comune di nascita risiedevano Filippo Cammisa, Antimo Liguori, Ernesto Filippo Pedata e Antonio Verde, dei quali tratteremo in seguito. Tra tutti coloro che furono schedati 17 furono inviati al confino¹ in vari comuni, dalle isole Tremiti, alla Sardegna, ai comuni dell'Italia meridionale. Essi provenivano quattro da Albano, quattro da Frattamaggiore, due da Caivano e altrettanti da Aversa, uno dai comuni di Melito, Frattaminore, Giugliano, Frignano e Parete. Particolarmente interessanti sono le biografie di alcuni antifascisti e le motivazioni delle loro condanne.

Iniziamo da Aversa che contava all'epoca oltre 26.000 abitanti. Aveva un ruolo ancora centrale nella vita dei comuni circostanti, relativamente alla vita religiosa per la presenza della curia vescovile. Nessuna importanza ricopriva, probabilmente, rispetto ai comuni dell'hinterland, ai fini industriali e politici. La sua attività principale consisteva nel commercio a dettaglio per la presenza di numerosi negozi che attiravano gli abitanti dei comuni vicini. Forse l'unica attività di una certa importanza era ancora il settore calzaturiero, che nei secoli precedenti aveva avuto molta importanza per le forniture all'esercito

¹ Tutte le notizie riportate in seguito sono tratte da Rosa Spadafora, *Il popolo al confino, La persecuzione fascista in Campania, tomo I, Biografie dei confinati*, Napoli 1989. Cfr. ad nomen. L'istituto del confino era un provvedimento di pubblica sicurezza consistente nell'obbligo di dimorare in un comune diverso dalla residenza del confinato, per un certo periodo di tempo. Durante il Fascismo al confino furono condannati, quasi esclusivamente, coloro che si riteneva svolgessero attività contraria alla politica del regime.

ivi dislocato. Nella cittadina si contano 64 schedati dalla polizia fascista. Si tratta in gran parte di cittadini che avevano compiuto atti di intolleranza nei riguardi del regime, non antifascisti organizzati che potevano in qualche modo impensierire il regime.

Giovanni Motti, un giornalista locale, che raccolse nel dopoguerra molto materiale e diverse testimonianze, ci dà notizia di alcuni antifascisti, a suo dire, "efficaci" e cioè: l'avvocato Arturo Manna (che sarà poi sindaco della città e del quale parleremo successivamente), Sebastino De Donato, Luigi Moschetti, Giuseppe e Luigi Fiumaro. Gli ultimi due, fratelli, erano figli del sacrestano della chiesa di Costantinopoli, Gaetano. Essi lanciarono dei manifestini in occasione dell'omicidio di Matteotti e in qualche altra occasione. Trasportavano stampa clandestina che transitava per la città e nascondevano armi, bandiere e simboli antifascisti nella chiesetta di San Giuseppe². A casa dell'avvocato Pasquale Caianiello si riunivano gli avvocati Arturo Manna, Domenico Sgambati, Luigi Diana, Biagio d'Angelo De Rosa, Alfonso Romano, il cav. Luigi Moschetti e il signor Antonio Stabile per ascoltare Radio Londra. In casa del massone Costabile Paolillo si riunivano, per lo stesso motivo, don Roberto Vitale, l'orologiaio Vincenzo Vitale, il giornalista Gaetano Corrado, l'avvocato Francesco Magliulo e suo figlio Enrico, allora laureando, che stilava un volantino per riportare le notizie ascoltate clandestinamente³. A luglio del 1943 nella casa di Pasquale Caianiello fu formato il primo Comitato di Liberazione avversario del quale fu capo lui stesso e rappresentava la Democrazia Cristiana⁴.

Operaio dei Bacini e Scali Napoletani era Salvatore del Piano nato nel 1892 ad Aversa, fu condannato a tre anni di confino, scontandone due a Bonorva in Sardegna; era stato accusato da un compagno di lavoro di riunirsi con altri colleghi, durante la pausa di riposo, "per commentare gli avvenimenti di politica interna ed internazionale e criticare l'operato del regime riguardo al trattamento degli operai". In realtà egli insieme ai fratelli Aciri aveva costituito, all'inizio del '30 all'interno della fabbrica una *grande cellula* comunista. Nel '34 era attivo nella propaganda antifascista e nella diffusione di testi quali *Stato e Rivoluzione* di Lenin, *l'ABC del comunismo* di Bucharine e Preobrazenskij, *La Madre* di Gorkij, *il Tallone di ferro* di Jack London. Nel '37 venne arrestato perché scoperto di essere uno dei lettori del *Fronte Antifascista*, un foglio attorno al quale si riunivano alcuni operai dei Bacini e Scali commentando gli eventi del conflitto spagnolo auspicando la vittoria dei repubblicani⁵.

² Giovanni Motti, *Podestà, op. cit.*, pp. 30-31.

³ *Ivi.*, p. 88.

⁴ *Ivi.*, pp. 87-88.

⁵ Alessandro Hobel, *op. cit.*, pp. 152, 185, 240.

Tommaso Cuozzo, fiduciario comunista di Melito, barbiere, fu condannato a due anni di confino, ridotti poi ad uno, perché fu accusato di aver partecipato a Casoria ad una riunione nella quale “si era stabilito di organizzare un movimento comunista e di dare nuovo impulso all’opera di propaganda e di proselitismo nelle officine”. Era iscritto al P.C.I. e “fu sospettato di esserne il fiduciario per la zona di Melito e di avere ricevuto, nella seconda decade del gennaio 1936, vario materiale di propaganda”.

Luigi di Francesco, comunista, di Frattaminore, risiedeva a Roma, era muratore ed ex combattente. Fu condannato a cinque anni di confino per aver cantato *Bandiera rossa* nel tram. Scontò cinque mesi di pena e fu liberato nel 1939. Undici anni prima era stato ammonito perché si era astenuto dal lavoro il primo maggio. Tornato dal confino continuò ad avere un atteggiamento di aperta ostilità verso il regime, perciò fu attentamente sorvegliato dalla polizia che lo arrestò di nuovo a luglio del 1941, per aver pubblicamente criticato il Fascismo. Fermato ancora il 16 luglio del 1943 per disfattismo, tornò in libertà il sette agosto.

Due anni, mesi cinque, giorni cinque, scontò in carcere e al confino di Ustica il giugliane Eduardo Felace, celibe, analfabeta, muratore disoccupato, ex combattente, apolitico “per aver rivolto frasi ingiuriose alla folla raccolta per ascoltare il discorso pronunciato da Mussolini in occasione dell’entrata in guerra”. Il 10 giugno del ’40 il Felace, ritenuto un pregiudicato pericolosissimo, fu di nuovo fermato per aver pronunciato frasi disfattiste e assegnato a 5 anni di confino⁶.

Particolarmente interessante è la biografia del comunista Ezio Murolo di Caivano, coniugato, aveva frequentato le classi ginnasiali ed era ex combattente. Era stato volontario nella Prima guerra mondiale ed era stato decorato al valor militare. Fu legionario a Fiume⁷ e aiutante di battaglia di Gabriele D’Annunzio, poi dirigente regionale dell’Associazione Nazionale Arditi d’Italia, nella quale ebbe un ruolo di primo piano nella formazione di un’ala dissidente e antifascista dell’organizzazione combattentistica e si adoperò per spingerla a sinistra e indurla a partecipare alla nascita di quegli Arditi del Popolo, da cui si erano tenuti fuori i comunisti⁸. Nel ’21 fu arrestato a Roma davanti al caffè Aragno armato di un pugnale e tre bombe a mano, dopo uno scontro con alcuni squadristi. Alla crisi seguita all’uccisione di Matteotti (giugno 1924) egli scriveva a D’Annunzio: “Comandante continuo sempre per la via maestra dell’Orsa Maggiore da voi primo fra i primi, puro tra i puri, additaci. Gli

⁶ Patrizia Salvetti, *La Campania*, op. cit., vol. I, p. 152.

⁷ D’Annunzio, a capo di 2600 soldati italiani della fanteria e dell’artiglieria, occupò la città di Fiume il 12 settembre del 1919, contesa tra l’Italia e la Jugoslavia, proclamandone l’annessione al Regno d’Italia. L’occupazione durò 16 mesi fino al Natale del 1920 quando la città fu sgombrata con la forza per ordine del governo italiano.

⁸ Giuseppe Aragno, *Dietro le parole*, op. cit., p. 294, e dello stesso, *Antifascismo popolare*, op. cit., p. 42.

italiani di Vittorio Veneto, di Ronchi e di tutte le più belle battaglie combattute e vinte attendono la vostra parola per liberare dalla tirannia questa povera Italia che oggi è come nave che nella tempesta non ha timone. Gli Arditi vi attendono, gli italiani guardano a voi. Il fedelissimo Ezio Murolo⁹. Nell'immediato dopoguerra fu delegato regionale dell'Associazione Arditi d'Italia. A settembre del '24, pochi giorni dopo l'invio della lettera a D'Annunzio, era di nuovo al centro di scontri sanguinosi coi fascisti e sfuggì all'arresto dandosi alla latitanza per ricomparire il cinque novembre in occasione di incidenti presso la sede dell'associazione Italia Libera, durante i quali rimase ucciso un milite nazionale. Fu arrestato e dopo il rilascio espatriò in Francia ove restò due anni, durante i quali ebbe legami con Ricciotti Garibaldi. Nel 1927 un anonimo, dalla Francia, lo denunciò per avere manifestato propositi di violenza contro Mussolini; arrestato a Bardonecchia nel giugno del 1928 dalla polizia di frontiera, fu rilasciato un mese dopo; nello stesso anno fu condannato a un biennio di ammonizione.

Ex giornalista del *Mondo*, Murolo fu in Francia dal '26 al '28, dopo due anni trascorsi come fuoruscito aveva certamente conservato contatti con gli antifascisti. Probabilmente faceva parte di un gruppo di attivisti comunisti che tentarono di riorganizzare, fin dal 1930, il Partito Comunista con Manlio Rossi Doria ed Emilio Sereni, condannati ambedue a 15 anni di reclusione e tre di vigilanza dal Tribunale Speciale. I gruppi di attivisti comunisti si riunivano al Fusaro e a Melito, durante questi incontri fu affidato ad Andrea Putignano operaio dell'ILVA, di Cicciano, operaio ed ex combattente, condannato poi al confino per tre anni, l'incarico di organizzare alcune cellule comuniste a Casoria. Del gruppo faceva parte, con un ruolo di maggior impegno, Luigi Amoroso di Napoli, falegname dell'ILVA, che nel 1930 entrò in contatto con Sereni e Rossi Doria e fu nominato componente del Comitato Federale e posto a capo della cellula dell'ILVA. Condannato a quattro anni di confino a Lipari, morì di meningite mentre si trovava in licenza a Napoli. Dello stesso gruppo faceva parte anche Nicola Simoniello di Parete che nel 1925 militò nella sezione giovanile del Partito Comunista e partecipò attivamente alla riorganizzazione del partito nella sua zona. Nel 1930 fu condannato a cinque mesi di reclusione per offese al capo del governo e fu iscritto nel novero delle persone da arrestare in determinate contingenze.

Nella rivista comunista francese *Le cri des travailleurs des Alpes Maritimes* del 13 marzo del 1937 si diede notizia di una sottoscrizione di 170 franchi, a favore del partito spagnolo, proveniente da un paese dell'Italia Meridionale; la polizia sospettò il Murolo quale responsabile dell'invio della somma e scoprì che spesso corrispondeva con i comunisti all'estero nascondendosi

⁹ Casellario politico Centrale, b. 3461, f. Murolo Ezio, nota n. 6785 del 18-10-1924 da Prefetto di Napoli a MI, DGPS, AA.GG.RR., ora in Giuseppe Aragno, *op. cit.*, p. 294.

sotto lo pseudonimo di *Luciano*¹⁰. Fu arrestato il 20 aprile del 1937 per attività e propaganda comunista. Fu condannato a cinque anni di confino prima alle Tremiti poi a Palmi. Liberato fu di nuovo arrestato nel 1939 per aver diffuso la notizia di un presunto attentato a Mussolini e condannato a cinque anni di confino, che scontò a Celico (CS), a Satriano di Lucania (PZ). Fu liberato l'11 agosto del '43 in seguito alla caduta del Fascismo¹¹.

Murolo fu uno dei più importanti partigiani dell'Italia meridionale. Si consideri che, tra i quattromila partigiani e patrioti della Campania solo tre di loro ebbero riconosciuto il grado di comandante di brigata partigiana, il più alto attribuibile sul campo di battaglia, l'equivalente di un generale nell'esercito convenzionale. Murolo dopo le quattro giornate di Napoli si mise al servizio degli Alleati e continuò a combattere fino alla primavera del '44. Su incarico del comando alleato organizzò una formazione di 600 partigiani, particolarmente addestrati ad azioni di sabotaggio alle spalle del nemico durante l'offensiva americana sul Volturno. Durante quei mesi fu arrestato due volte dai tedeschi riuscendo sempre a fuggire. Lo fermò invece una broncopolmonite che contrasse nell'aprile del '44 a San Gregorio sulle montagne del Matese¹². Tra i partigiani arruolati da Murolo c'erano anche alcuni di Caivano che combatterono al lago del Matese e a San Gregorio¹³.

“La vicenda di Ezio Murolo, la natura del suo impegno, le sue relazioni politiche, conducono ai sussulti estremi della democrazia liberale, all'urto finale e sanguinoso col Fascismo dilagante, alla resa dei conti tra nazionalisti, dannunziani e fascisti, al clima in cui si muovono – e tardi prendono coscienza dell'indole reazionaria del Fascismo – i ceti piccolo e medio borghesi. La vicenda, per intenderci, dei tanti giovani che prima della guerra si erano lasciati suggestionare dal futurismo e che, tornati dal fronte, hanno cercato l'urto frontale coi «panciafichisti» e coi neutralisti, rivoltandosi contro «la borghesia capitalistica e le classi proletarie, che costituiscono i due estremi fra i quali rischiano di rimanere schiacciati»¹⁴.

Tra i patrioti dell'area avversa che combatterono con Murolo con scontri nella zona dei Cappuccini, strada Aversa-Fertilia, Borgo San Lorenzo, ci furono: Francesco Paolo Andreozzi, classe 1914, Antonio Andreozzi del 1926, Francesco Andreozzi, classe 1915, Corrado De Chiara, classe 1916, Giovanni D'Errico, classe 1931, Salvatore Guarino del 1914, Nicola Lisbona, classe 1912, Mario Moliterno del 1923, Arturo Pietrantonio, 1917, Pasquale Sannino,

¹⁰ Rosa Spadafora, *op. cit.*, vol. I, p. 341.

¹¹ Ivi, vol. I, pp. 474-475 e Alessandro Hobel, *op. cit.*, p. 157.

¹² Giovanni Cerchia, *op. cit.*, p. 220.

¹³ Uno di loro era Domenico Angelino, manovale nato nel 1901, che scrisse una relazione, datata Caivano 6 luglio 1947, sugli eventi ai quali aveva partecipato. La relazione è inserita tra le carte di Luca Fusco in ACS, MD, Ricompart Campania, b. 37, fasc. 2541; la notizia è riportata da Giovanni Cerchia, *op. cit.*, p. 278.

¹⁴ Giuseppe Aragno, *op. cit.*, pp. 292-295.

1922, Pasquale Sannino di Trentola, classe 1901, sottoufficiale, che continuò a combattere fino all'aprile 1944 nelle file britanniche, da Secondigliano ad Aversa, Ponte Rotto, Airola, Marcianise, Garigliano¹⁵.

Al mondo di Marinetti e di D'Annunzio e a quello, per certi aspetti, dello stesso Mussolini non è estraneo Murolo convinto che "seguire i legionari a Fiume sia in qualche modo comunque l'inizio della rivoluzione"¹⁶. Il Futurismo, che non riuscì ad elaborare una ideologia rivoluzionaria, fu molto popolare anche tra i lavoratori. Gramsci scrisse che questi, durante le manifestazioni d'arte, difendevano i futuristi attaccati dalla gioventù borghese e dalla piccola nobiltà; senza averne una consapevolezza lucida, essi istintivamente vedevano nel futurismo un tentativo di lotta contro la vecchia e mummificata cultura accademica¹⁷. Secondo Aragno¹⁸, e credo giustamente, l'antifascismo di Murolo non può essere letto come prodotto immediato di una contrapposizione ideologica e di classe e risulterebbe incomprensibile fuori della crisi d'identità, del confuso rivoluzionarismo, del travaglio e dell'evoluzione che segue una generazione di borghesi che tornano dal fronte e vivono una situazione di disagio, che si inserisce in un quadro più ampio della crisi sociale, politica ed economica del primo dopoguerra. Murolo, come tanti giovani del suo tempo, tornati dalla guerra inseguirono il sogno di un mondo nuovo, di libertà e giustizia e dopo aver contribuito ad avviare la crisi dello stato liberale si trovano di fronte una dittatura. Nel '24 dopo il delitto Matteotti Murolo entrò a far parte di *Italia Libera*, si pose a capo del movimento di riorganizzazione degli Arditi allo scopo di farli aderire all'associazione dissidenti di Milano. Entrò in contatto col generale Capello, collaborò con Giovanni Amendola e riuscì ad attrarre gli ex Arditi nell'orbita dei partiti d'opposizione. Svolse un ruolo di primo piano tra gli antifascisti liberali e democratici di Napoli, sempre presente ai ripetuti e sanguinosi scontri con gli squadristi. In gran parte suo sarà il lavoro organizzativo e politico per la grande manifestazione antifascista, con l'adesione di tutte le opposizioni che il 4 novembre del '24 dal Museo a piazza Trieste e Trento vide sfilare tra una selva di bandiere un corteo di migliaia di cittadini che al grido di Italia libera! A Roma! A Roma! Invitarono Amendola a rompere gli indugi e a non dar tregua al Fascismo. Dopo qualche mese Murolo e gruppi di operai e studenti, cogliendo di sorpresa la polizia, riempirono di volantini e manifesti le fabbriche, le officine, la Stazione ferroviaria, le Poste, Castelcapuano e i teatri napoletani. Con il consolidamento del Fascismo Murolo sembrò sparire, nell'estate del '26 ricomparve a Parigi dove si fece notare dall'ambasciata italiana, che segnalava a Roma la sua propaganda anti-

¹⁵ Giovanni Cerchia, *op. cit.*, p. 219.

¹⁶ Giuseppe Aragno, *op. cit.*, p. 296.

¹⁷ Antonio Gramsci, *Marinetti il Rivoluzionario?*, "Ordine Nuovo", 5-1-21 e Festa futurista, "Lacerba", anno I, n. 24, Firenze 15-12-1913.

¹⁸ Giuseppe Aragno, *op. cit.*, pp. 297-299.

fascista. Il 9 giugno del '28 venne arrestato a Bardonecchia perché sospettato di aver organizzato un complotto contro Mussolini, ma in assenza di prova venne solo ammonito. Sembrò disinteressarsi della politica per qualche tempo e forse tornò a Caivano. Nel '37 si scoprì che da lui erano partiti dei fondi per gli antifascisti spagnoli e finì in manette e al confino alle Tremiti. Partecipò poi alle Quattro giornate di Napoli guidando la lotta armata contro i nazifascisti nella zona di Poggioreale e ricevette una medaglia al valore. All'arrivo degli Alleati si arruolò tra i paracadutisti napoletani reclutati dagli Angloamericani e compì difficili missioni a Verona e Sanremo. Nel '52 insieme al fratello Tito, anarchico e anche lui combattente delle Quattro giornate di Napoli, fu protagonista di una scissione dell'ANPI da cui nacque L'Unione Partigiani e Patrioti Indipendenti, perché voleva salvaguardare il patrimonio orale della Resistenza dall'ingerenza dei partiti. Entrò nel Movimento dei Lavoratori Italiani, diventato poi Unione Socialista Italiana, di Aldo Cucchi e Valdo Magnani che erano stati espulsi¹⁹ dal PCI per il dissenso manifestato nei confronti di Stalin e dell'URSS.

Altro condannato al confino fu il povero Antonio Palmieri di Caivano, di 64 anni, in precarie condizioni di salute, ex combattente, salumiere, arrestato perché pentecostale²⁰. Relegato a Montecorvino Rovella in provincia di Salerno, fu liberato dopo dieci mesi in considerazione delle sue precarie condizioni fisiche. Egli fu vittima delle leggi razziali emanate dal Fascismo nel 1938 che prevedevano una serie di misure repressive contro gli ebrei e gli altri gruppi religiosi minoritari presenti in Italia ai quali si applicavano le stesse norme. Queste leggi proibivano il matrimonio tra italiani ed ebrei vietavano alla pubblica amministrazione, alle banche, alle società assicurative ecc, di averli come dipendenti, impedivano loro di frequentare le scuole pubbliche come alunni e come insegnanti, limitavano il loro diritto di possedere beni oltre un certo valore.

Di Caivano fu anche Sabatino Laurenza, un contadino autodidatta, fondatore della sezione comunista locale nel 1921, imprigionato nel 1931 e detenuto a Regina Coeli per più di un anno, candidato al Parlamento nazionale nel

¹⁹ Per la verità si erano dimessi, cfr. *Lettera di dimissioni dal partito* di Valdo Magnani del 25 gennaio 1951 e *Lettera di dimissioni* di Aldo Cucchi della stessa data in Valdo Magnani e Aldo Cucchi, *Crisi di una generazione*, Firenze 1952, pp. 87-89.

²⁰ Movimento religioso sorto nell'ambito del protestantesimo e che si richiama all'effusione dello Spirito Santo nella Pentecoste cristiana. I suoi aderenti furono perseguitati come gruppo religioso non cattolico. "Le prime avanguardie di questa forma di evangelismo ardentemente spiritualistica erano spuntate in Italia attorno al 1910. Si trattava -al solito- di reduci dagli Stati Uniti, che erano stati attratti dal risveglio pentecostale, iniziatisi allora a Chicago; artigiani ed operai, animati da una fede profonda senza comitati missionari alle spalle... Erano apostoli umili che trovarono ascolto tra i più umili e poveri... I soprusi polizieschi furono pane quotidiano per i pentecostali", cfr. Giorgio Spini, *Il protestantesimo italiano del Novecento*, Napoli 2003, pp. 48-50. È probabile che anche il Palmieri fosse emigrato negli Stati Uniti poi rientrato a Caivano.

1948 e nel 1953. La sua attività è ricordata in una intervista fatta da Stelio Martini al bracciante agricolo Santolo Pietronudo, anche lui comunista. “Nel 1919, mentre facevo il servizio militare, Gabriele D’Annunzio fece l’impresa di Fiume e io, anche se allora non ne capivo il significato, feci domanda per andare volontario contro d’Annunzio (...) nel 1921 il compagno Sabatino Laurenza fondò la sezione del Partito Comunista ... io fui il primo a seguirlo. (...) Nel 1922, in seguito all’avvento del Fascismo, il Partito fu smantellato e tutte le sezioni furono chiuse, compresa quella di Caivano. (...) durante la sua (di Sabatino Laurenza) prigionia entrò a far parte di una squadra segreta che portava soccorso alle famiglie dei detenuti. (...) Quando lui era in prigione mi incontravo segretamente con due compagni di Napoli (uno era l’avvocato Alfonso Baldara) che mi davano un po’ di denaro che poi davo alla moglie di Sabatino. (...) Una sera mentre tornavo dai campi un compagno mi avvertì di non rientrare in paese perché stavano arrestando gli altri compagni dato che l’indomani doveva venire a parlare S.E. Teruzzi²¹, quella notte una decina di noi dormimmo in un pagliaio in campagna ma l’indomani ci presentammo in Piazza Mercato e ascoltammo con le mani in tasca il suo discorso, mentre i fascisti assai nervosi dovettero limitarsi a circondare il nostro gruppo senza poter fare altro. (...) nel 1936 ero a Roma, dove rimasi fino al ’40 lavorando all’elettrificazione della Stazione Termini. Là assistei alla visita in Italia di Hitler²² e là un carabiniere di Cardito a nome Alfredo evitò di farmi arrestare perché ero passato, senza saperlo, sul marciapiede di Villa Torlonia. (...) Finalmente nell’ottobre del ’43, a Caivano, occupammo la sede fascista in via Roma, angolo con via Braucci, dove tenemmo per molti anni la nuova Sezione Comunista. (...) in quello stesso periodo era giunto a Napoli dall’URSS Palmiro Togliatti. Dappertutto venivano riprendendosi le sezioni del Partito e

²¹ Attilio Teruzzi (Milano 1882 - Procida 1950) aderì al Partito Nazionale Fascista, del quale fu vicesegretario nel 1921. Partecipò alla marcia su Roma guidando le squadre dell’Emilia-Romagna. Nel 1924 fu eletto deputato; sottosegretario al ministero dell’Interno dal 1925 al 1926 e Governatore della Cirenaica dal 1926 al 1928, nel 1929 divenne Capo di Stato Maggiore della Milizia e lo fu fino al 1935.

Dal 1937 al 1939 fu sottosegretario al ministero dell’Africa Italiana, che passò a guidare in prima persona come Ministro delle Colonie dal 1939 al 1943, succedendo ad Alessandro Lessona. Durante la guerra civile spagnola, fu nominato da Mussolini Luogotenente generale ed Ispettore delle truppe. Dopo il 25 luglio del 1943 e l’armistizio di Cassibile aderì alla Repubblica Sociale Italiana. Alla caduta del Fascismo fu condannato a trent’anni di reclusione e incarcerato nel carcere dell’isola di Procida. Morì nella stessa isola, dove aveva deciso di ritirarsi, venti giorni dopo la sua liberazione, nel 1950.

²² Il fuhrer quando venne a Napoli, nel maggio del ’38, sostò col suo seguito nella stazione di Villa Literno per un rinfresco. Per quell’occasione il comune fu tempestato di ordini prefettizi, “diretti ad ottenere che l’abitato si presentasse nel migliore dei modi possibili, sotto il profilo della viabilità, dell’igiene e dell’estetica cittadina. Si riteneva, infatti, che se non proprio Hitler in persona, potessero le gerarchie del suo seguito entrare nel paese e constatare eventuali brutture lungo le strade interne. Per questa ragione, il Comune fu costretto a far costruire molti portoni mancanti a diverse abitazioni private, e a far costruire muri che celassero le miserie del paese”, cfr. Mariateresa Laudando, *Il mistero di Vico*, op. cit., p. 299.

a Napoli la prima sede della Federazione fu aperta in via Salvatore Tommasi. In quella circostanza, essendomi recato per l'inaugurazione, rividi i due compagni con cui avevo avuto i contatti clandestini per aiutare la famiglia di Sabatino Laurenza. Appena essi mi videro mi chiamarono invitandomi ad entrare in una stanza nella quale si trovava Togliatti. Così io gli fui presentato e quando i due gli ebbero detto della mia attività clandestina durante gli anni del regime fascista, Togliatti volle abbracciarmi e questo è uno dei ricordi più commoventi della mia vita"²³.

Francesco Puoti di Frignano, nato il 14 agosto del 1898, macellaio, ex combattente, apolitico, fu arrestato perché conversando con una *camicia nera* del suo paese, in una bettola, gli raccontò che per risparmiare i soldi del biglietto del tram preferiva percorrere a piedi la strada tra Frignano ed Albanova. Poiché l'altro "gli fece notare che lui, invece, viaggiava gratis, rispose: non paghi perché indossi la camicia nera, perché se fossi come me pagheresti meglio di me. Ma purché mangio io me ne fotto di Mussolini, lui e Gesù Cristo che l'ha creato".

Interessante è la biografia dei due fratelli Attilio e Corrado Rossi di Frattamaggiore, il primo agente di commercio e il secondo venditore ambulante di tessuti. Corrado fu arrestato nel 1936 per aver svolto all'estero propaganda antifascista. Condannato al confino per tre anni, fu ad Accettura (Matera), San Giorgio Lucano (Matera), Aliano (Matera), fu liberato nel 1940. In Francia, dove era emigrato clandestinamente, e per questo motivo era stato condannato, nel 1932, dalla pretura di Casoria a sei mesi di reclusione, svolgeva attività di propaganda antifascista, prima a Fontignan poi a Marsiglia, ed aveva conosciuto il repubblicano Orazio Bacocoli²⁴, che lo aveva incaricato di reclutare in Campania volontari antifascisti per la Spagna. Dopo l'arresto confessò di aver partecipato nel 1932 in Francia alle esequie di Filippo Turati²⁵. Il fratello più grande, Attilio, era dipendente delle Ferrovie dello Stato e fu licenziato perché iscritto al Partito Socialista Massimalista. Cambiò attività e fu agente di commercio, arrestato nel 1942 per aver pronunciato frasi disfattiste commentando la caduta di Bengasi, fu condannato al confino per cinque anni. Scontò la pena prima a Ruoti (Potenza) poi alle Tremiti. Fu liberato il 19 agosto del 1943 a seguito della caduta del Fascismo.

²³ Stelio M. Martini, *op. cit.*, p. 72-75. Purtroppo Martini ha riportato nel suo testo l'intervista traducendola in italiano, facendole perdere quella immediatezza certamente presente nella esposizione di Pietronudo, "analfabeta ed appartenente ad una celebre famiglia di mendicanti morto a 86 anni nel 1992".

²⁴ Antifascista toscano.

²⁵ Conzo (Como 1857 – Parigi 1932) fu tra i fondatori del Partito socialista (1892) e pubblicò la rivista *Critica sociale*; la sua politica mirava alla costruzione di un partito modellato sulla socialdemocrazia tedesca. Deputato dal 1896 fu sempre gradualista; antifascista andò esule in Francia nel 1926 continuando la lotta contro la dittatura.

Amedeo Vetere²⁶ di Frattamaggiore, nato a San Francisco, negli Stati Uniti d'America, fu arrestato il 6 giugno del 1942 e condannato ad un anno di confino per aver più volte ascoltato *Radio Londra*. Nel corso di una incursione aerea avvenuta la notte tra il 5 e il 6 giugno del 1942 il Vetere dimenticò una lampada accesa in casa la cui luce filtrò all'esterno. Arrestato e sottoposto a interrogatorio ammise di aver più volte ascoltato *Radio Londra* in compagnia del pensionato Enrico Caltagirone e del panettiere Francesco Di Gennaro, che furono ammoniti. Emilio Vitale di Frattamaggiore, ginecologo, fascista, nipote dell'on. Angelo Pezzullo, fu arrestato perché ritenuto autore di numerosi esposti anonimi contro le autorità locali. Fu condannato al confino per due anni; dopo cinque mesi ad Eboli la pena gli fu commutata in ammonizione. Aveva prima militato nel Partito Democratico liberale, poi, nel 1932, si era iscritto al PNF. L'elenco degli antifascisti di Frattamaggiore si chiude con Mario Vitale, venditore ambulante senza fissa dimora, condannato al confino a Irgoli (Nuoro) perché in una tabaccheria di Piagione, in provincia di Lucca, aveva criticato il ministro della guerra ed aveva affermato che "Mussolini vuole che facciamo i figli per poi mandarli via" (*in guerra*).

Luigi Verazzo di Albanova, sensale ed ex combattente, fu arrestato nel 1937 perché il segretario locale del Fascio, Arturo Coppola, lo aveva sentito commentare in questo modo gli avvenimenti spagnoli: "I giornali non dicono la verità. Dicono che i nazionalisti vanno sempre avanti mentre sono i rossi che vanno avanti, tanto è vero che non finisce mai. Quelli sono fetenti e il segretario del Fascio è più fetente. Anche Mussolini è un fetente perché se mi desse mille lire anche a me, io farei la propaganda a suo favore". In precedenza era stato espulso dal PNF per aver sottoscritto una petizione in cui si chiedeva l'erezione ad Albanova di un monumento a Giacomo Matteotti.

Tra coloro che parteciparono alla Resistenza un posto importante spetta all'avv. Armando Izzo di Afragola, che sarà poi sindaco della sua città dal 1953 al 1960. Aveva partecipato alla guerra col grado di sottotenente di fanteria; dopo l'8 settembre 1943, quando l'esercito italiano era in preda allo sbandamento, il nostro "fin dagli inizi partecipava al movimento di liberazione, segnalandosi subito per le sue capacità militari ed organizzative e per il suo personale coraggio. Durante un accanito combattimento contro il nemico notevolmente superiore in forze, che cercava di occupare una importante posizione tenuta dal suo reparto, alla testa dei suoi uomini contrattaccava decisamente l'avversario, infliggendogli dure perdite. Nel corso dell'operazione pressoché circondato da altro reparto nemico sopraggiunto, non perdeva la calma, e, per

²⁶ Amedeo Vetere era iscritto al Partito Socialista dal 1914, aveva partecipato alla scissione di Livorno. Portava la barba lunga ed i fascisti gliela riempirono di colla e poi gliela tagliarono. Secondo una dichiarazione del figlio Aurelio, il padre durante l'occupazione tedesca andava per le campagne con il suo cane e, quando poteva, spezzava i fili telefonici tedeschi; rappresentava questo uno dei primi gesti di sabotaggio che tanto irritavano i tedeschi.

quanto ferito, riusciva bravamente a fronteggiarlo col fuoco, dando così modo ai suoi uomini di ripiegare combattendo su una posizione retrostante (Zona di Imperia – Pigna, settembre 1943 – 8 ottobre 1944)²⁷. Dopo l'8 settembre riabbracciò il fucile e si diresse in montagna. “Comandante partigiano garibaldino fu protagonista di quella autentica ed esaltante epopea dell'esercito scalzo, e visse, con animo appassionato ed eroico, la dura vigilia partigiana”, fece parte della gloriosa V Brigata d'assalto Garibaldi - Luigi Nuvoloni - con i suoi tre Battaglioni, e i suoi dieci distaccamenti. Da comandante della V Brigata assunse il nome di battaglia di Doria-Fragola²⁸.

Di Afragola era pure Aniello Tucci²⁹ nato nel 1901, che aveva frequentato la scuola fino alla terza elementare, ma, da autodidatta, aveva conseguito la licenza elementare e poi quella di avviamento professionale. A 18 anni fu assunto nelle Ferrovie dello Stato e destinato alla stazione centrale di Napoli, dove maturò una coscienza politica. Per aver partecipato ad alcuni scioperi fu minacciato dai suoi superiori di licenziamento. Nel 1920 si iscrisse al Partito Socialista, aderendo dopo la scissione, al Partito Comunista. Ad Afragola segretario del Partito Comunista era Pasquale Esposito³⁰, responsabile della zona era Pasquale Donadio, un muratore di Cardito³¹. Dopo la marcia su Roma il Tucci fu incaricato di organizzare la sezione del partito comunista a Casoria, ma la sua attività clandestina fu scoperta dai fascisti e una mattina del 1923 fu aggredito mentre aspettava il tram per recarsi a Napoli, fu picchiato senza pietà e obbligato a bere mezzo litro di olio di ricino. Stette a letto per quattro mesi, ma nonostante ciò l'anno dopo era capogruppo del

²⁷ Questa è la motivazione per la quale fu assegnata a Izzo la medaglia d'argento al valor militare.

²⁸ Gaetano Capasso nel testo citato dedica varie pagine al partigiano Izzo, riportando anche alcuni discorsi da lui pronunciati per ricordare le vicende della Brigata da lui comandata, pp. 162-178. Recentemente è stata scritta una sua biografia da Vittorio Mazzone (a cura di), *Con la resistenza nel cuore. La bella storia dell'avv. Armando Izzo comandante partigiano "Fragola Doria"*.

²⁹ Le notizie sono tratte da un fascicolo scritto da Franco E. Pezone che conobbe il Tucci e in vari incontri questi gli raccontò molti episodi della sua vita. Cfr: Franco E. Pezone, *Aniello Tucci, Un giornale fuorilegge, I gruppi proletari e la resistenza in Terra di Lavoro*, Frattamaggiore 1993, e dello stesso *Il Proletario, un giornale fuorilegge*, in *Rassegna storica dei comuni*, anno IV, n. 6 del 1972.

³⁰ Esposito era stato iscritto al Partito Socialista Italiano dal 1918 al 1921, quando aderì al Partito Comunista. Fu tra i fondatori della Camera del Lavoro di Napoli e del Sindacato degli edili. Nel 1944 rappresentò il Partito Comunista nel CNL di Afragola. Consigliere comunale del suo comune dal 1960 al 1972, segretario della locale sezione comunista dal 1958 al 1972. Morì nel 1976; cfr. Franco Laezza, *Pasquale Esposito fondatore del P.C.I. ad Afragola*, in *Archivio Afragolese*, Rivista di studi storici, anno X, n. 20, dicembre 2011, pp. 89-105.

³¹ Cfr. Alexander Hobel, *L'antiFascismo operaio*, in Gloria Chianese, *Fascismo e lavoro*, op. cit., p. 254. Donadio lavorava alla Cisa Viscosa dove conobbe Salvatore Cacciapuoti. Il gruppo della Cisa Viscosa tra la fine del '35 e l'inizio del '36 iniziò a stampare del materiale propagandistico che veniva distribuito in bicicletta da Donadio e Lanzetta, cfr. Hobel, op. cit., p. 202.

partito alla stazione di Napoli Centrale. Si impegnò nella campagna elettorale del '24 pur prevedendo come sarebbero andate le cose. Nel giugno dello stesso anno fu arrestato il suo compagno di partito De Pasquale che aveva in tasca le tessere del partito e del sindacato da consegnare agli iscritti. Sotto le minacce confessò che gli erano state date dal Tucci, il quale, a sua volta, dichiarò che a lui era stata consegnata una busta chiusa da uno sconosciuto, ma non sapeva cosa contenessero. Fu arrestato, picchiato e ferito al volto e al collo e fu consegnato alla polizia della Ferrovia. Pochi giorni prima era stato ucciso Giacomo Matteotti e la reazione popolare contro il Fascismo era enorme. Il Tucci presentò denuncia contro la Milizia ferroviaria per sequestro, minacce, percosse e ferite. Un console della Milizia, anche lui di Afragola, Dario Loffredo, cercò di convincerlo a ritirare la denuncia, ma le cose precipitarono a seguito della morte di Matteotti, e poco dopo furono bruciate e chiuse tutte le sezioni dei partiti. I comunisti della zona per non disperdersi si riunivano segretamente. Durante una riunione nel cimitero di Afragola furono scoperti, Tucci fu degradato a manovale e trasferito ad Ariano Irpino. Lì perse i contatti col partito e dopo tre anni, nel 1927, riuscì ad ottenere il trasferimento a Capua. Dopo nove anni, nel 1935 fu trasferito a Napoli, grazie al capostazione di Capua, un fiorentino democratico di sinistra di nome Rosini. Qui conobbe altri compagni: Antonio Spinosa, un capostazione licenziato nel 1922, Giuseppe Iazzetti, proprietario di una tipografia, lo studente universitario Michele Semeraro di Taranto, militare di stanza a Capua, e tanti altri compagni. Tucci intanto si era trasferito con la famiglia a Capua e nel 1941 vi si trasferì anche Iazzetti, che aveva la moglie capuana. Alla fine del '41 Tucci e i suoi amici decisero di costituirsi in gruppo e tentare di riprendere le fila degli antichi aderenti ai partiti democratici. Il gruppo era formato da Tucci e dal fratello Tommaso, che aveva un negozio di generi alimentari a Capua, da Semeraro e da Iazzetti; successivamente entrarono Antonio Spinosa (licenziato dalle ferrovie nel 1922), Corrado Graziadei di Sparanise, l'avvocato Vincenzo La Rocca di Nola, che aveva difeso insieme a Mario Palermo gli antifascisti in vari processi. In una delle riunioni decisero di costituire tanti gruppi operativi per quante erano le zone che riuscivano a contattare. Nel 1942 il gruppo si organizzò per prepararsi alla lotta armata contro i tedeschi e i fascisti e decise di pubblicare un giornale quale momento unificante ed operativo dei vari gruppi: nacque *Il Proletario*³², che veniva distribuito in molte

³² Secondo Gennaro Ripa, dipendente de La Precisa di Napoli, affiliato al Partito Comunista da Franco Panico, *Il Proletario* veniva distribuito nella sua fabbrica ai primi del '43 da Luigi Mazzella, un artigiano meccanico che dirigeva la cellula del porto e quella degli artigiani. Era lui a prelevarle da S. Maria Capua Vetere. Era stato messo, dal Panico, in contatto con Emilio Sereni e Rossi Doria, che avevano costituito un gruppo di operai e intellettuali comunisti. Sereni era responsabile dei rapporti con la direzione del PCI in esilio; Rossi Doria dei collegamenti con le fabbriche. A Napoli erano operative sette o otto cellule operaie che provvedevano a diffondere materiale del partito da esse riprodotto utilizzando un clichés proveniente da

zone da responsabili locali: D'Innocenzo per la zona di Cassino, Raffaele Perretta per la zona di Caserta, Marco Di Palo per quella di Fratta-Afragola, Iazzetti per Napoli-periferia, Galletti per Napoli porto, un orafo di cui non si conosce il nome, perché usava uno pseudonimo, per Napoli-vecchia, Vincenzo La Rocca per Napoli-provincia, Agostino Buono per Portici e la zona di Castellammare. Nello stabilimento pirotecnico di Capua era distribuito da A. Affinito e R. Giaquinto, nelle caserme del casertano e nell'Università da Semeraro, nelle zone del Matese da Graziadei. Aniello Tucci in un articolo di Anteo Roccia, pubblicato nel 1944 è definito "di pochissime parole ma di un'attività sorprendente e mirabile per un padre di nove figli e vedovo, che svolgeva un lavoro assiduo e tenace e che di tutti rivoluzionari è forse il migliore in quel periodo"³³. Del giornale furono pubblicati una ventina di numeri dal '42 al luglio del '43. I collaboratori appartenevano a diverse aree politiche: Semeraro democratico di ispirazione marxista, Alberto Iannone (il professore) socialista come la sua compagna Margherita Troili³⁴, Aniello Tucci comunista, Graziadei e La Rocca comunisti, Iazzetti democratico di ispirazione cattolica, Tommaso Tucci democratico di sinistra. Il 22 agosto del '43 Tucci fu coinvolto in una retata a Cappella Cangiani mentre in 79 erano riuniti in casa di un compagno e furono arrestati in 49, tra i quali anche il giudice Gentile e un certo Russo di Frattamaggiore. L'arresto di quasi tutti i collaboratori causò la chiusura del giornale ma non la fine dell'attività clandestina, che si estrinsecava anche in imboscate, sabotaggi, scontri armati, scioperi, provocando fucilazioni da parte dei tedeschi prima che gli Alleati giungessero in Sicilia. Legati ai gruppi che ruotavano intorno a *Il Proletario* c'erano formazioni armate che operavano nella provincia di Caserta, con ampi sconfinamenti: Avanguardia della Rivoluzione, Gruppo Sole, Martiri del Mezzogiorno, Gruppo F. Misiani, Martire Valente, Gruppo Soldati, Gruppo Matteotti, Gruppo Liberatori, Gruppo Spagna Rossa, Gruppo Spartaco³⁵,

Parigi. Cfr. *Primavera 1943: anche a Napoli si scioperava*, Testimonianza inedita di Gennaro Rippa, raccolta da Luigi Cortesi, in *La Campania dal Fascismo alla Repubblica*, op. cit., p. 230-234. vedi Vetere Amedeo, anche nota pp. 224-225 dello stesso volume.

³³ Anteo Roccia, *Il pensiero marxista*, Bari (10 giugno, 2 luglio, 27 luglio). Sui fratelli Tucci e sul gruppo antifascista dell'area capuana vedi pure l'intervista a Ugo Di Cecio di Capua, classe 1928, raccolta nel 2000 da Maria Buglione, in Gabriella Gribaudi, *Guerra*, op. cit., alla voce.

³⁴ La Troili, che insieme al suo compagno Alberto Iannone, fu un punto di riferimento politico e intellettuale dell'antiFascismo di Terra di Lavoro, ha raccolto in *Una donna ricorda*, Roma 1987, i suoi ricordi di partigiana. I due facevano parte del gruppo dei collaboratori de *Il Proletario*. La Troili svolse anche compiti in prima linea tra l'ottobre e il dicembre del 1943 agli ordini del partigiano Giuseppe Botti, "partecipò a scontri a fuoco e missioni di spionaggio, compiendo azioni a Casafredda, a Roccamonfina, ad Ausonia e a Minturno, sfuggendo «a stento dalla cattura tedesca (e) riportando minutamente informazioni circa il deposito di munizioni stanziato dai nemici dietro il monte Pigna»", cfr. Giovanni Cerchia, op. cit., p. 234.

³⁵ L'organizzazione del gruppo Spartaco è riportato da Anteo Roccia, nell'articolo su *Il pensiero marxista* del luglio '44, cfr. Patrizia Salvetti (a cura di) *La Campania*, op. cit., pp.187-190.

Gruppo R., Gruppo Vittoria Rossa, Gruppo S. Marco, Gruppo Lenin. I vari gruppi erano autonomi e non in contatto tra loro. Scontri frontali con i tedeschi si svolsero il 14, 24 e 26 settembre '43 fra S. Maria Capua Vetere e S. Prisco, altri nei pressi di Capua. Nel racconto di Tucci c'è un passaggio nel quale si afferma che nella zona si verificarono anche azioni di delinquenza comune, che scatenarono sanguinose rappresaglie da parte dei tedeschi, che niente avevano da vedere con le operazioni dei gruppi citati, ma che dopo furono riconosciute e premiate come azioni patriottiche. È molto probabile che l'attività del gruppo di antifascisti, che si muovevano intorno a questo giornale, sia stata volutamente ignorata anche dalla sinistra. Infatti già nel 1944 gli Alleati, mentre erano in corso le battaglie lungo la linea Gustav, erano ossessionati dall'importanza di scoprire l'esistenza di gruppi di neofascisti, convinti che, se avessero subito un rovescio militare, costoro sarebbero usciti dalle loro tane entrando in azione a fianco dei tedeschi. Gli alti ufficiali ritenevano che nessuno più del leader comunista Eugenio Reale fosse in grado di fornire quei nomi. Avvicinato ripetutamente da Norman Lewis, finalmente ai primi di giugno, Reale gli consegnò "un pezzo di carta, sul quale aveva scritto i nomi dei quattro uomini più pericolosi di Napoli, e quello di un giornale sovversivo che andava soppresso. Purtroppo i nomi sono risultati essere quelli di Enrico Russo, capo dei trockisti, e dei suoi luogotenenti Antonio Cecchi, Libero Villone³⁶, e Luigi Balzano. Il «notiziario fascista» di cui mi ha parlato Reale è un foglio dei comunisti di sinistra, «*Il proletario*»³⁷. Nel giugno del '44 il giornale era ancora in circolazione, tanto che un informatore di Lewis avvolse in una pagina del *Proletario* un batuffolo di cotone imbevuto di un miracoloso *elisir di giovinezza*, che trasudava dalle ossa di Sant'Andrea nella cattedrale di Salerno³⁸.

Nell'aprile del '44 Tucci incontrò Togliatti a Napoli e, probabilmente, il capo del PCI era già al corrente delle posizioni dei redattori de *Il proletario*. Purtroppo di quest'incontro non sappiamo niente, anche se forse tra le carte di Pezone ci dev'essere qualcosa in merito, perché P. E. Tsekouris, in una lettera a lui indirizzata e da questi inserita nel suo testo su Tucci, scriveva "Nella tua

³⁶ Comunisti di sinistra legati a Bordiga. Antonio Cecchi, di Castellammare di Stabia, amico di Amedeo Bordiga, nel 1921 era uno dei dirigenti della Camera del Lavoro di Napoli e si dimise a causa di polemiche interne. Negli anni trenta Cecchi, Libero Villone, Mario Palermo, Vincenzo La Rocca ecc. erano aggregati attorno all'avv. Eugenio Mancini, dirigente comunista di primo piano bordighiano, che insieme a La Rocca e a Palermo costituirono negli anni trenta il primo collegio di difesa con avvocati di tutti i partiti politici. Nel '37 dopo la battaglia di Guadalajara nella quale le forze repubblicane spagnole, tra le quali era presente anche il battaglione Garibaldi, sconfisse i falangisti, Cecchi diffuse un volantino firmato I Spartachiani, nel quale inneggiava alla vittoria e invitava a ribellarsi al Fascismo, a sabotare e a disertare. Le posizioni di Cecchi e di Villone si allontanavano dalla linea ufficiale del PCI. Su di loro vedi Gloria Chianese (a cura di) *Fascismo e lavoro a Napoli, op. cit.*, alle voci.

³⁷ Norman Lewis, *op. cit.*, p. 175.

³⁸ Ivi, p. 181.

testimonianza, e scusami se te lo scrivo, manca anche il racconto dell'incontro-scontro di Aniello con P. Togliatti al suo arrivo a Napoli e la *logica* espulsione dal partito, insieme ad altri giovani rivoluzionari. Così come mancano i suoi giudizi – precisi e sinceri – su alcuni dirigenti di partiti del napoletano e del casertano e sui così detti giornalisti-ricercatori, *politicamente impegnati*, che lui puntualmente metteva alla porta³⁹. Alla fine del 1947 Tucci, insieme a Salvatore Tinto, Francesco Lignano, Antonio De Vecchio ed altri, fu espulso dal PCI perché si era opposto alla linea tracciata da Togliatti al 2° Consiglio Nazionale e poi all'imposizione da Roma dei quadri di partito appositamente formati.

Anche di Afragola era Giuseppe Avolio, nato nel 1924 da Francesco, un ferroviere socialista militante della CGIL, che all'epoca del delitto Matteotti era stato sospeso dal servizio perché si era fatto promotore di una sottoscrizione di fondi per organizzare una manifestazione in ricordo del martire socialista. Dal '42 iniziò la sua attività di antifascista impegnandosi nelle prime attività politiche. Scrisse un testo teatrale *Marcia su Roma*, che fu portato in scena da un gruppo teatrale dilettante di Afragola provocando le ire dei fascisti, che ne impedirono la successiva rappresentazione e la SIAE sequestrò il copione scritta a mano. Nell'agosto del 1943, appena diciottenne, fu chiamato alle armi, l'8 settembre si trovava a Torino dove fu arrestato dai tedeschi e deportato prima a Lathen in Prussia, poi a Remscheid in Renania, infine a Dusseldorf. Nel maggio del '45 fu liberato dagli americani. In attesa del rimpatrio fondò un giornale *La libera uscita* destinato ai prigionieri di guerra della zona. Tornò ad Afragola il 29 agosto del '45 e fondò un giornale *L'eco afragolese*, l'anno successivo fu eletto segretario della locale sezione del PSI. Dal '48 al '50 diresse l'edizione napoletana dell'*Avanti!*. Fu poi consigliere comunale di Afragola, vicepresidente dell'Alleanza Nazionale dei contadini con Emilio Sereni, dal '58 fu eletto alla Camera, riconfermato nel '63 e nel '68. Ma la sua attività politica non rientra tra i compiti che ci si siano proposti e quindi diremo solo che successivamente ricoprì altri incarichi politici fino alla morte che lo colse nel 2006⁴⁰.

Un antifascista che riuscì a passare quasi inosservato alla polizia fascista fu Salvatore Tinto⁴¹ nato a Succivo il 6 giugno del 1901 e morto a S. Arpino il 21 gennaio del 1983. Appartenente a una famiglia benestante, con la quale entrò in conflitto per i suoi ideali di sinistra. Fu cacciato dalla Ricevitoria del lotto di Aversa e poi licenziato dal consorzio della canapa. Ebbe un ruolo attivo, come già accennato, nell'organizzare un gruppo di oppositori ai tedeschi ad Orta di

³⁹ Franco E. Pezone, *op. cit.*

⁴⁰ Ciro Raia, *Intervista a Peppino Avolio*, Roma 11 marzo 2005, <http://www.ciroraia.it/giuseppe-peppino-avolio/>, 24 agosto 2016.

⁴¹ Le notizie sono tratte da Franco E. Pezone, *op. cit.*

Atella e nei tentativi di attuarlo anche a Succivo⁴². Fu partigiano combattente, responsabile dell'ANPI⁴³ e uno dei fondatori delle sezioni comuniste della zona atellana. Componente della federazione del PCI della provincia di Caserta ne fu espulso insieme a Tucci. Negli anni 50 partecipò all'occupazione delle terre, fu responsabile della CGIL della zona atellana e poi dirigente della Camera del lavoro di Andria.

Un segno del ritorno alla normalità fu la riapertura dei circoli chiusi dai fascisti. Ad esempio il 3 novembre del '44 l'avvocato Carlo Capece comunicava alla Questura che era stato riaperto il circolo dell'Unione di Caivano, fondato sin dal 1912, frequentato in massima parte da professionisti e impiegati, che non aveva colore politico, precisava il presidente, ma solo uno scopo ricreativo. I carabinieri di Casoria comunicavano alla questura che il Capece, nato nel '78, non aveva aderito al Partito Fascista e non aveva ricoperto cariche pubbliche durante il regime. Altri componenti del direttivo erano stati iscritti al partito senza ricoprire cariche pubbliche⁴⁴.

Chiudiamo questo paragrafo ricordando che le persone coinvolte nella lotta contro i tedeschi nel Sud, in base ai dati acquisiti dall'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia di coloro che inoltrarono richieste per il riconoscimento

⁴² Franco Pezzella, *Rappresaglia nazista* cit, p. 13. Pezzella descrive il Tinto come “un estroso giovanotto comunista di buona famiglia, che però fu dissuaso (dall'organizzare un gruppo armato a Succivo) dal cugino Pasquale Tinto, dall'avvocato Luigi Pagliuca e soprattutto dallo scarso entusiasmo dei concittadini”. Giovanni Motti, anch'egli dello stesso avviso, in merito scrive: Un certo moto di solidarismo per i “guerriglieri” di Orta si stava verificando (a Succivo) e certamente di conseguenza si sarebbe avuto altro sangue, altre vendette. L'estroso, onesto, ribelle comunista Salvatore Tinto, giovane di ottima famiglia, ma uso a scavezzare su di una motocicletta Norton, decise di prendere le armi e mettersi a sparare contro i tedeschi. Per fortuna il cugino Pasquale Tinto, l'avvocato Luigi Pragliola, Giovanni Di Lemma ed altri lo dissuasero. Fu così che ai martiri atellani non si aggiunsero quelli succivesi. Cfr. Giovanni Motti, *op. cit.*, p. 193.

⁴³ La sezione dell'ANPI ad Orta di Atella fu costituita da Tinto e Calisti su autorizzazione del prefetto Selvaggi, cfr. Giovanni Motti, *op. cit.*, p. 184.

⁴⁴ Nella cartella c'è lo Statuto e l'elenco dei soci; nel '35 aveva modificato il suo nome in Circolo Duca degli Abruzzi, dagli abitanti era denominato anche *senato*. Presidente era il dott. Giuseppe Capece, nato a Caivano nel 1907, tra i soci c'era il podestà e tutti erano favorevoli al Fascismo. In una lettera anonima forse del '38 inviata a Mussolini e a Starace si affermava che il circolo raccoglieva tutti i parassiti locali, che erano tutti imparentati tra loro. Il segretario del Fascio Moschetti aveva tentato di portare il circolo nell'ambito fascista senza riuscirci, i capi del circolo, secondo l'anonimo denunziante, erano l'avv. Angelo Lanna, segretario comunale di Afragola, dopo esserlo stato per vent'anni di Caivano, l'avv. Acerra, segretario della Congrega di carità e segretario della Loggia massonica. I soci del circolo avevano ottenuto che alla morte del podestà Cafaro gli subentrasse il notaio Pietro D'Ambrosio, il cui nipote, commissario di PS al ministero degli Interni, era amico del cav. Solimena capo di gabinetto del prefetto. Il paese vantava 700 combattenti e quaranta morti in guerra. L'estensore della lettera elencava scandalose assunzioni al comune di amici e parenti dei gerarchi. Affermava che il podestà per favorire l'avv. Acerra aveva fatto interrare il fossato del castello per non espropriare un pezzo di terreno di Acerra. Anche per motivi clientelari il podestà aveva impedito la costruzione della Casa del Fascio. I carabinieri smentivano tutte le affermazioni contenute nella lettera. ASN, *Questura di Napoli, archivio gabinetto, seconda serie 1902-1972*, busta 73, ff. 2430 e 2427.

del loro operato, furono 8.457, di cui 316 donne. Di questi la commissione deputata al vaglio delle domande nell'immediato dopoguerra ne accolse 4.664, cioè il 55,1%, il 29,4% furono scartate, il 15,4% fu ritenuto che non fosse possibile valutarlo sulla base degli elementi a disposizione⁴⁵.

Finita la guerra, in Italia tra morti e dispersi militari e civili si contarono circa 450.000 vittime, di questi circa 45.000 furono i partigiani morti in Italia e 32.000 quelli morti all'estero, oltre 21.000 furono gli invalidi. In Campania morirono, tra militari e civili, 32.473 persone, di cui oltre 19.000 tra le provincie di Caserta e di Napoli.

Morti e dispersi per cause belliche negli anni 1940-1945 per provincia di nascita e sesso. Militari e civili⁴⁶

provincia	militari	Civili maschi	Civili femmine	Totale civili	Totale militari e civili maschi	Totale militari e civili femmine	Totale militari e civili
Caserta	3168	1506	796	2302	4704	799	5503
Napoli	7644	3407	2366	5773	11597	2368	13965

Col primo governo De Gasperi fu varata un'amnistia che portava il nome del ministro di Grazia e giustizia, nonché segretario del PCI, Palmiro Togliatti, che nei fatti fu un salvacondotto per un numero cospicuo di criminali in camicia nera. Una Norimberga Italia, come processo per i crimini fascisti, non vi fu sia per una mancata iniziativa in tal senso da parte della classe politica italiana, sia per volere degli Alleati che non presero alcuna iniziativa in tal senso, pur avendone la possibilità in base alle clausole dell'armistizio. Le proteste per la permanenza di molti fascisti nelle istituzioni furono molte. Dopo la caduta del Fascismo, giusta per fare un solo esempio, un tale Gaetano Russo di Arzano inviava una lettera al prefetto per elencare i tanti notabili fascisti "ladri svergognati" che erano passati indenni attraverso la caduta del Fascismo e continuavano ad amministrare la cittadina⁴⁷.

2. *Referendum Monarchia Repubblica*

Il 2 e il 3 giugno del 1946 si votò, e per la prima volta lo fecero anche le donne, per la scelta della forma costituzionale da dare al Paese, Monarchia o Repubblica, e negli stessi giorni si votò anche per eleggere i deputati che dovevano scrivere la nuova Costituzione. Dal marzo precedente e fino a novembre, in giorni diversi, si votò anche per il ristabilimento delle amministrazioni comunali. Mesi dunque di elezioni dopo i lunghi anni del Fascismo durante il quale ogni forma di democrazia era stata soppressa. Tutte le forze politiche, culturali

⁴⁵ Giovanni Cerchia, *op. cit.*, p. 145.

⁴⁶ ISTAT, *Morti e dispersi per cause belliche negli anni 1940-45*, Roma 1977, p. 52.

⁴⁷ ASN, Gabinetto, busta 1165, *Esposti anonimi (1931-1945)*.

e religiose del Paese furono impegnate nella propaganda. La Chiesa cattolica partecipò con forza alle elezioni politiche e amministrative mentre, almeno ufficialmente, non si schierò a favore di nessuna delle due ipotesi referendarie. I partiti che tradizionalmente erano di orientamento repubblicano invitavano a votare a favore della Repubblica: PCI, PSIUP, PRI; anche la DC nel suo I congresso dell'aprile precedente si era espressa a favore della Repubblica. Ma poiché l'elezione della Costituente e il Referendum avvenivano negli stessi giorni era inevitabile che, almeno al Sud, la DC pur di recuperare voti per la Costituente, prevedendo la tendenza favorevole alla Monarchia, non si impegnasse molto nella campagna a favore della Repubblica⁴⁸. La stessa Chiesa cattolica, ufficialmente indifferente alla scelta referendaria, nei fatti si schierò, implicitamente, in molte aree del Sud a favore della Monarchia invitando a votare per la DC alla Costituente, dichiarando che chi votava per persone *indegne* o *incapaci* commetteva *peccato grave*. In un documento del marzo '46 la Chiesa campana nell'affermare che secondo i maestri di teologia morale andare a votare era un obbligo, con forza ribadiva l'obbligo di votare per *persone degne e capaci*. “... *Il cristiano coerente, anche in questa occasione grave delicata della scelta dei candidati, si regolerà secondo la sua retta coscienza. Egli sa di poter dare il suo voto solo a candidati onesti e idonei, che danno affidamento di rispettare e tutelare i diritti di Dio e di promuovere il bene comune. Egli, nel fare la sua scelta tra le varie liste dei candidati, terrà presente che i supremi interessi di Dio e della società debbono prevalere sopra particolari motivi d'interessi privati, di amicizia, di parentela, di riconoscenza...*

Concludendo le prossime elezioni avranno carattere di straordinaria importanza: la Costituente e cioè l'assemblea che dovrà abrogare lo Statuto di Carlo Alberto e formarne uno nuovo. Dovrà cioè decidere se la Religione cattolica dovrà essere ancora la Religione ufficiale dello Stato, con determinate prerogative, o dovrà essere considerata un affare privato; se dovrà esserci collaborazione o separazione tra Stato e Chiesa; se dovrà essere ammesso o respinto il divorzio; se la scuola dovrà esser laica o aperta all'influsso religioso, se le questioni sociali debbano risolversi secondo i principi del Vangelo o del materialismo storico. La risposta a questi poderosi quesiti dipenderà, in gran parte, dall'intervento degli elettori e dalla scelta ch'essi faranno dei deputati; la scheda che deporranno nell'urna deciderà dell'avvenire della religione e della patria, dell'indirizzo cristiano o anticristiano della nostra società. E però, trattandosi di un affare di così formidabile conseguenza, i credenti che,

⁴⁸ Ad esempio alla manifestazione con corteo, organizzata a Napoli dal Partito d'Azione, dalla Concentrazione democratica Repubblicana, dal Partito Socialista, dal Partito Comunista e dal Partito Repubblicano per le ore 16 del 21 maggio aderirono la Camera del Lavoro e la Commissione Reduci ma non la Democrazia Cristiana, comunicando che la sua posizione “sulla questione istituzionale è nettamente diversa da quella dei partiti pregiudizialmente repubblicani”, *La Voce* del 24 maggio 1946.

senza giusto e proporzionato motivo, si asterranno dal votare o votano per persone indegne e incapaci commettono peccato grave..."⁴⁹

Il documento portava la firma oltre che del cardinale Ascalesi, quelle dei vescovi di tutta la Campania, compresi, ovviamente, quelli delle diocesi nelle quali rientravano i comuni a Nord di Napoli: Antonio Teutonico di Aversa, Nicola Capasso di Acerra, Michele Camerlengo di Nola.

In provincia l'influenza della Chiesa era determinante e i termini di propaganda molto drammatici. Ad esempio Guido De Ruggiero⁵⁰, nel suo giro elettorale nell'Irpinia, annotava che gli abitanti erano privi di ogni preparazione politica e di ogni mezzo d'informazione, dominati da "un clero non meno ignorante e da una combutta di signorotti locali, avvezza a far pesare su di essa vecchie tradizioni di feudalità". Il pericolo che veniva additato era IL SALTO NEL BUIO, che bisognava ad ogni costo evitare. "A chi aveva un po' di terra al sole incuteva il terrore che la repubblica gliel'avrebbe tolto; a chi aveva un tugurio, che lo avrebbe messo alla porta; a chi non aveva neanche quello, ma una moglie, dei figli, che glieli avrebbe strappati. E poi l'America era pronta a dirottare i carichi di grano per affamare le popolazioni; l'Inghilterra si accingeva a ribombardare i paesi già bombardati; il Papa stava per fulminare la scomunica sui repubblicani; e i preti avevano ricevuto l'ordine di negare l'assoluzione ai riottosi.

Può sembrare strano che della gente sensata, avvezza a trattare con accorgimento e ragionevolezza i propri affari, potesse essere sensibile a queste panzanate. Ma con la paura non si ragiona, tanto più quando questa prende, sia pure con appigli diversi, tutte le classi della popolazione, e si propaga in mille canali invisibili, dall'alto al basso della scala sociale". I preti e i notabili dei paesi facevano a gara a coltivare i semi della paura "contribuendo ad accrescere l'abbrutimento di una popolazione già semi-abbrutita. Come far capire, si chiedeva De Ruggiero, a un marito geloso che la repubblica non avrebbe avuto nessun interesse a strappargli la moglie? O ad un pezzente, che, anche una repubblica bolscevica, non avrebbe potuto togliergli nulla? Confesso che durante i primi discorsi, vedendo innanzi a me facce impenetrabili e piene di diffidenza, e sentendomi, al termine di essi, muovere le obiezioni più imprevedibili e assurde, ho desiderato in cuor mio di essere lontano mille miglia da quella gente". L'ignoranza e la credulità di quelle masse "non erano da ascrivere a loro colpa, ma erano piuttosto un titolo di vergogna per

⁴⁹ I vescovi della regione Campania ai sacerdoti e ai fedeli delle loro diocesi. Istruzioni sul dovere elettorale. Riportato in Patrizia Salvetti (a cura di), *La Campania, op. cit.*, pp. 709-710.

⁵⁰ Guido De Ruggiero, Napoli 1888 – Roma 1948, docente di filosofia prima all'università di Messina poi a quella di Roma. Esponente di spicco tra gli intellettuali nella Resistenza al Fascismo. Aderì al Partito d'Azione. Fu rettore dell'Università di Roma dopo la liberazione e poi ministro della Pubblica Istruzione nel governo Bonomi. Sua figlia Livia sposò lo storico Renzo De Felice, che ora riposa nella cappella gentilizia dei De Ruggiero a Bruscianno, loro paese d'origine.

quella classe dirigente locale e nazionale, che, non paga di averle fomentate con la sua stessa incuria, non aveva ora nessun ritegno a sfruttarle ai propri fini”⁵¹.

E non si pensasse che nei nostri comuni la propaganda avvenisse con termini e in maniera diversa. La Macciocchi, anche lei impegnata a Napoli nella propaganda a favore della Repubblica annotava: “Nel ’46 chi non era monarchico? Lo erano le vecchie e i vecchi, gli adulti, i giovani, i bimbi, i neonati, e quelli che ancora dovevano nascere. Più monarchici di tutti erano i sottoproletari. Monarchico era Croce, che disse di sé «vecchio monarchico come sono». L’avvocato, il dentista, la levatrice, il parrucchiere, il maestro, il professore di latino. I vicoli di Napoli erano allora *off limits* per noi comunisti e per i *repubblicani* in genere. ... Alcuni propagandisti eroici ... tentavano ogni tanto delle sortite dai balconi, all’improvviso, per cercare di arringare la plebe, ma finivano con l’indietreggiare sotto il tiro delle pietre e di altri oggetti non pregiati (i vasi da notte, poniamo, compreso il loro contenuto), gettati dagli abitanti del vicolo sulla loro testa”⁵².

Sul comportamento politico delle masse meridionali durante e dopo il Fascismo e sui motivi del voto monarchico sono state fatte varie analisi delle quali non daremo conto perché non rientra nell’economia di questo lavoro. Accenniamo solo ad alcune considerazioni fatte da un operaio del Nord, Pietro Vergani⁵³, che inviò una relazione al giornale Nord-Sud, pubblicata nel numero del 30 aprile 1946.

Vergani riteneva che vi fosse in Campania un *Debolissimo odio verso il Fascismo e verso la monarchia*. “Dopo tre mesi di permanenza in questa provincia, dopo di aver parlato con centinaia di contadini, artigiani, impiegati, professionisti ecc., di questa provincia, da quelli di Aversa a quelli di Piedi-

⁵¹ “Questa penosa constatazione, continua De Ruggiero, suggerisce una riflessione di carattere più generale: che ogni rinnovamento politico, sociale, economico del Mezzogiorno ha per condizione preliminare un’opera assidua, volta a spezzare quelle clientele, impastate di servitù e d’ignoranza, che costituiscono un ostacolo insormontabile a ogni penetrazione di luce e di aria nei chiusi ambienti paesani”, cfr. Guido De Ruggiero, *Un giro elettorale*, «Mercurio», marzo-aprile 1946, riportato da Patrizia Salvetti, *op. cit.*, vol. I, pp. 717-720. In merito al clima di paura che si respirava durante il Referendum, ma anche dopo, ad esempio, durante le elezioni del 1953, ricordo che una sera mentre cenavamo, nella nostra casa di Sant’Antimo, si sentirono dei tumulti e della gente gridava: sono arrivati i Russi, sono arrivati i Russi. Mia madre corse a sprangare la porta di casa, perché *lo sapevano tutti* che i Russi mangiavano i bambini, mentre mio padre uscì fuori per capire cosa stesse succedendo. Era stata derubata una famiglia di contadini nostri vicini e il proprietario aveva sorpreso i ladri che erano scappati attraverso le scale sui tetti. Egli, armato di fucile, aveva fatto fuoco su di loro. Gli strilli delle donne di casa e i colpi di fucili erano stati sufficienti ad armare la fantasia di molti che, temendo l’arrivo dei Russi in caso di vittoria dei socialcomunisti già se li vedeva alla porta di casa.

⁵² Maria Antonietta Macciocchi, *Lettere dall’interno del PCI a Louis Althusser*, Milano 1969, p. 142.

⁵³ Nato a Cinisello Balsamo nel 1907, fu operaio metalmeccanico, partigiano, membro del CLN di Milano in rappresentanza del PCI, poi parlamentare.

monte d'Alife, da quelli di Maddaloni a quelli di Sessa Aurunca, da quelli di Mondragone a quelli di Liberi, penso di aver trovato una spiegazione che più si avvicina alla realtà. Il Fascismo qui non è stato sentito, come un *movimento* di regresso, ma soltanto come un movimento di *conservazione*. Quello che ha fatto e voluto il Fascismo, qui lo ha fatto e voluto ogni regime precedente". Egli notava che vi era stata una totale differenza nel modo di sentire il Fascismo tra Nord e Sud. Lì le masse sapevano cosa fosse la libertà e sapevano anche servirsene, le masse contadine del Sud, invece, salvo rare eccezioni, non la conoscevano e non avvertirono la sua soppressione. E continuava: "Queste popolazioni non hanno avuto miglioramenti economici di sorta dalla caduta del Fascismo, per loro tutto continua come prima, il signorotto comanda come prima, e talvolta peggio di prima, perché sfrutta la disponibilità di mano d'opera sempre maggiore in seguito al continuo arrivo di reduci dalla prigionia e alla progressiva smobilitazione delle officine e degli uffici militari Alleati che rendono disponibile mano d'opera di ogni categoria"⁵⁴.

Il consenso alla monarchia poteva contare sull'apporto di canali significativi. Ad esempio furono grandi elettori monarchici i camorristi napoletani, come i mafiosi siciliani, che si collocarono all'interno del movimento Indipendentista che sperava di entrare nell'orbita dell'influenza inglese o americana, una volta ottenuta l'indipendenza.

Ad Aversa prima del referendum, nel mese di maggio, giunse la regina Maria Josè, la moglie di Umberto II, visitò l'ospedale dell'Annunziata. Negli stessi giorni vi giunse anche Umberto che visitò degli uffici militari. Non vi furono incidenti prima e dopo il referendum, come molti temevano, perché i carabinieri avevano neutralizzato i personaggi più pericolosi con sequestro di armi e arresti precauzionali.

In questo clima si votò.

Le regioni meridionali, com'è noto votarono a favore della monarchia; la regione dove questa ebbe il più alto numero di voti fu la Campania col 76,5% dei voti. Nella circoscrizione di Napoli-Caserta la percentuale salì al 78,9%, ripartiti in 77,7% nella provincia di Napoli e 83,1% in quella di Caserta. Dei comuni oltre 30.000 abitanti della provincia di Napoli solo a Torre Annunziata, dove c'era un'antica tradizione democratica con una forte presenza operaia la Repubblica registrò il 54% dei voti. I comuni a Nord di Napoli votarono nel modo riportato dalle due tabelle che seguono.

⁵⁴ Nord-Sud, 30 aprile 1946, pp. 11-13, ora in Patrizia Salvetti (a cura di), *La Campania op. cit.*, pp. 714-716.

Risultati del referendum Monarchia Repubblica distribuiti per comune.

Provincia di Napoli⁵⁵

Comune	Totale voti validi	Per Monarchia	%	Per Repubblica	%
Acerra	10.315	7.733	74,97	2.582	25,03
Afragola	14.820	11.859	80,02	3.161	21,33
Arzano	5.410	4.372	80,81	1.038	19,19
Caivano	8.376	6.460	77,13	1.916	22,87
Calvizzano	1.936	1.724	89,05	212	10,95
Cardito	3.724	3.123	83,86	601	16,14
Casalnuovo di Napoli	6.184	5.534	89,49	650	10,51
Casandrino	1.901	1.584	83,32	317	16,68
Casoria	10.352	7.733	74,70	2.629	25,40
Crispano	1.094	1.033	94,42	61	5,58
Frattamaggiore	10.444	8.897	85,19	1.547	14,81
Frattaninore	2.520	1.820	72,22	700	27,78
Giugliano	10.542	5.844	55,44	4.698	44,56
Grumo Nevano	8.097	6.208	76,67	1.889	23,33
Marano di Napoli	8.695	6.887	79,21	1.808	20,79
Melito di Napoli	2.842	2.211	77,80	631	22,20
Mugnano di Napoli	4.121	3.221	78,16	900	21,84
Pomigliano d'Arco	7.908	6.116	77,34	1.792	22,66
Qualiano	2.211	1.544	69,83	667	30,17
Sant'Antimo	5.940	5.073	85,40	867	14,60
Villaricca	2.548	2.141	84,03	407	15,97
Totali	129.980	101.117	77,79	29.073	22,37

⁵⁵ I dati sono stati estrapolati da: *Italia 1946, fra Monarchia e Repubblica: parte 5: Abruzzi e Molise, Campania, Puglia, Basilicata*, a cura di Vincenzo Stàltari, Verona-Milano 2005

Risultati del referendum Monarchia Repubblica distribuiti per comune.
Provincia di Caserta

Comune	Totale voti validi	Per Monarchia	%	Per Repubblica	%
Aversa	18.355	15.740	85,75	2.615	14,25
Casal di Principe	4.062	3.454	85,03	608	14,97
Cesa	1.484	1.161	78,23	323	21,77
Fertilia (Casaluce e Teverola)	3.437	3.182	92,58	255	7,42
Frignano (Frignano e Villa di Briano)	4.913	4.616	93,95	297	6,05
San Cipriano d'Aversa	4.132	3.769	91,21	363	8,79
Sant'Arpino	1.486	956	64,33	530	35,67
Succivo	1.809	1.662	91,87	147	8,13
Trentola	4.319	4.189	96,99	130	3,01
Villa Literno	1.937	1.731	89,36	206	10,64
Totali	45.934	40.460	88,08	5.474	11,92

Se diamo uno sguardo ai dati notiamo che per la provincia di Napoli il comune che assegnò più voti alla monarchia fu Crispano col 94,42%, seguito da Casalnuovo, Calvizzano, Casandrino ecc. Il comune invece che diede più voti alla Repubblica fu Giugliano col 44,56%, seguito, a distanza, da Qualiano, Frattaminore, Casoria, Acerra ecc.

Nella provincia di Caserta vari comuni assegnarono oltre il 90% dei voti alla Monarchia: Trentola, Frignano, Fertilia (Casaluce e Teverola), Succivo. Le percentuali più alte dei voti alla Repubblica si registrarono a Sant'Arpino (35,67%), Cesa (21,77%) e, Casal di Principe (14,97%). Aversa, che da molti era considerata la città guida dell'area diocesana, assegnò poco meno dell'86% dei voti alla Monarchia.

Dopo la divulgazione dei risultati referendari i monarchici aversani organizzarono un corteo con grande partecipazione di sostenitori, che partì dal Borgo e si sciolse qualche ora dopo in piazza Municipio⁵⁶. I monarchici se la presero ingiustamente anche con i preti, che secondo loro avevano contribuito a racimolare quel 14% dei voti a favore della Repubblica, bruciando il portone posteriore del seminario vescovile, mettendo taniche di benzina vicino al

⁵⁶ Nicola De Chiara, *Il podestà, op. cit.*, pp. 172-173.

convento delle Cappuccinelle ed altrove. In verità il solo prete che era stato palesemente a favore della Repubblica era stato don Luigi Ferrara, parroco di San Nicola, originario di Frattamaggiore⁵⁷.

Ad Acerra il vescovo, mons. Capasso, si spendette per la monarchia, la sua presenza nelle elezioni per la Costituente, infatti, fu molto importante, facendo ottenere alla DC oltre il 60% dei voti: “con la nettezza e la sincerità del suo carattere, assicurò il più netto sostegno alla DC. Tanto che, in occasione delle elezioni, l'episcopio si trasformava materialmente nella sede elettorale democristiana”⁵⁸.

Dopo la proclamazione dei risultati a Napoli e in provincia si ebbe la costituzione di un Comitato monarchico che emanò un comunicato molto minaccioso: “Ci proponiamo, seppur col cuore straziato di fronte agli eventi che infrangono l'unità d'Italia, di ridare alle nostre regioni del mezzogiorno quella libertà e quell'indipendenza politica ed economica che già le resero tranquille e prospere”. Lo stesso ministro degli Interni Giuseppe Romita temette che si volesse spezzare l'Italia in due pur di dare alla monarchia una terra su cui regnare. Fortunatamente il tentativo naufragò miseramente, ma disordini scoppiarono a Napoli e in provincia culminati poi nell'assalto alla sezione del Partito Comunista in via Medina il 12 giugno, con sette morti ed oltre settanta feriti⁵⁹.

I *cafoni sono repubblicani*, aveva scritto Guido Dorso. Infatti la percentuale più alta dei voti repubblicani del Mezzogiorno provenirono proprio “dalle zone contadine più povere, quelle dalle quali dieci anni dopo muoverà il tragico torrente dell'emigrazione verso il Nord e l'Europa”⁶⁰.

E i comuni a Nord di Napoli? Sono passati dal voto alla Monarchia ad essere definiti Terra dei fuochi.

I passaggi che hanno portato i nostri comuni alla condizione attuale certo risentono degli eventi dei decenni di cui abbiamo parlato in queste pagine, ma anche degli altri eventi che si sono susseguiti, non meno gravi, che andrebbero studiati per avere un quadro più chiaro delle cause dei tanti mali che ancora affliggono queste terre.

⁵⁷ Leopoldo Santagata, *Storia di Aversa*, vol. II, p. 1167.

⁵⁸ Gennaro Niola, *La diocesi di Acerra*, op. cit., p. 96.

⁵⁹ Giuseppe Romita, *Dalla Monarchia alla Repubblica*, prefazione di Giuseppe Saragat, Milano 1956, pp. 148-151, ora in Patrizia Salvetti, op. cit. pp. 753-757.

⁶⁰ Manlio Rossi-Doria, *Il voto per la Repubblica in Campania*, in Patrizia Salvetti, op. cit., vol. I, p. 759.

APPENDICE I

CAPITOLO I

Scipione Storace, calzolaio, da Trenton (New Jersey) apostrofa il sindaco e la borghesia di Sant'Antimo

Il nove novembre del 1912 Scipione Storace di Francesco e di Verde Antonia, residente a Trenton, New Jersey, dove era giunto proveniente da Sant'Antimo nel 1908, in risposta ad una nota del parroco, che gli chiedeva di raccogliere tra i compaesani contributi per il rifacimento della facciata della chiesa parrocchiale dedicata al santo patrono, scriveva la seguente lettera al sindaco cav. Ing. Francesco Verde e, oggi diremmo per conoscenza, al vescovo di Aversa Settimio Caracciolo, all'on. prof. Francesco Girardi vicepresidente della Camera dei deputati e a tutta la borghesia santantimese e a qualche esponente delle amministrazioni dei comuni limitrofi:

Trenton 9 Novembre 1912

Eminentissimi Illustrissimi ed Eccellentissimi signori

Dell'incarico che mi avete dato, ecco come vi rispondo.

Se l'obolo che si avesse dovuto versare, fosse stato per qualche scuola laica e moderna come le fondava Francesco Ferrer; dove sono insegnate le verità e senza l'insegnamento mistificatore del prete io avessi cortesemente accolta la proposta e non avessi potuto fare altro che lodarla, e prestare tutte le mie forze per raccogliere moneta e versare anco la mia parte; giacchè era una nobile proposta.

Ma invecechè era per la chiesa di Sant'Antimo; che è bottega e mercato per i preti; luogo per turlupinare il popolo e poi sfruttarlo. Io tale proposta non posso mai accoglierla ma disprezzarla.

La mia meraviglia è per voi o professori avvocati e maestri: voi sapete quel che fate; voi lo sapete che flagello è stato pel popolo, la chiesa cattolica apostolica romana col clero; come fa orrore e schifo il nome prete per chi conosce.

E voi collaborate assieme loro a sfruttare i già sfruttati e a togliere quell'altro po di sangue che al popolo gli è rimasto!!!!

Ciò non è da uomini onesti ma da ipocriti codardi.

Dovreste vergognarvi se avrete un po di decoro personale ed un po di pudore ed un cuore in petto.

Potreste pure conoscere che il popolo non vuole essere più turlupinato e sfruttato; potreste pure conoscere che il popolo si va svegliando; e non sarà all'ungo il giorno della giustizia, quanto il popolo si scuoderà schiacciando tutti i mistificatori del popolo sfruttatori e parassiti.

All'ora vi pentirete e chiedendo al popolo perdono degl'abusi e gli errori commessi!

Ritiratevi d'ora innanzi con le vostre opere nefande (di scurantismo e di oppressione) per dare luogo alla nuova e nobile idea che sorge. Viva l'Anarchia.

Si ritiratevi col vostro «Sacro Appello» che è sacro e santo per voi! non per il popolo!!

Mi fate piacere se rispondete che da lavoratore vi posso dare qualunque spiegazione

Scipione Sturaci (sic)

La mia direzione è questa se volete rispondere

304 Iberdson St

Trenton N. G.

America

Sul retro della lettera è aggiunto:

Vi prego di non lacerarla: di leggerla, e di farla leggere agli altri del comitato. Farete il vostro dovere

Scipione Sturaci

Cerchiamo di chiarire il perché della lettera di Storace per poi esaminarne velocemente i contenuti.

Il parroco di Sant'Antimo mons. Francesco Varano aveva deciso, con l'accordo del comune, della diocesi e della borghesia locale, o di buona parte di essa, di rifare la facciata della chiesa dedicata al santo patrono per renderla *decorosa e solenne, rispondente alla sontuosità interna del tempio*, e, per raccogliere i fondi necessari, aveva fatto stampare anche un **Sacro appello** da inviare, con una scheda dove riportare l'elenco degli offerenti, agli emigrati nelle Americhe per raccogliere fondi. Nell'appello si diceva anche che il Comitato era giunto alla determinazione di scrivere su lastre di marmo da apporre nella chiesa i nomi di coloro che offrivano più di *dugento* lire.

L'appello redatto presumibilmente dal parroco riportava i nomi di tre gruppi di persone: Il **Direttivo**, che doveva raccogliere i fondi e curare il progetto, un **Comitato esecutivo**, che doveva gestire l'esecuzione dei lavori ed un **Comitato d'onore** con l'elenco di tutti coloro che patrocinavano l'opera.

Il **Direttivo** era presieduto dal sindaco Cav. Uff. Ing. Francesco Verde, e ne facevano parte mons. Varano, il parroco dell'Annunziata don Vincenzo

Marseglia, i sacerdoti Pietrolungo prof. Giuseppe, don Antimo Cicatelli, D'Amodio prof. Antimo, Chiariello prof. Amodio, don Antimo Di Nardo assessore e don Giuseppe Morlando, il consigliere provinciale avv. Giustino Verde, Paolo Verde presidente della Cappella di Sant'Antimo, Lorenzo Di Martino presidente della confraternita del Santissimo e Purgatorio, l'ing. Cav. Mollo prof. Angelo presidente della Congrega di Carità, De Angelis dott. Giuseppe presidente della confraternita di S. Rocco, il prof. Alfonso De Cristofaro presidente della confraternita del SS. Rosario, il sig. Marra Francesco assessore, Polito Luigi assessore, D'Arienzo Pietro assessore ecc. (omettiamo gli altri nomi anche perché poco aggiungerebbero al lustro dei predetti).

Il **Comitato esecutivo** comprendeva una sfilza di nomi di negozianti, farmacisti, proprietari che non ricoprivano cariche pubbliche compreso l'esattore delle tasse.

Il **Comitato d'onore** comprendeva il vescovo della diocesi, seguito dal canonico dell'arcibasilica lateranense, promotore della fede Alessandro Verde, il canonico Francesco Pilleri rettore del seminario vescovile, il can. Raffaele Di Biase, don Davide Di Martino parroco di Frattamaggiore, don Angelo di Matteo parroco di Succivo, l'on. Prof. Francesco Girardi vicepresidente della Camera dei deputati, l'avv. Raffaele dei Baroni d'Ippoliti, sostituto procuratore generale, l'avv. Vincenzo De Monte pretore di Mandamento, Silvio Cortese cancelliere della pretura, Antonio Verde sindaco di Cesa ecc. ecc.

Un elenco di personalità del genere, a quei tempi, avrebbe intimorito anche il più riottoso dei contadini o operaio dei comuni a nord di Napoli, ma non il nostro Storace, che, partito bracciante da Sant'Antimo, era diventato dopo pochi anni calzolaio con bottega negli Stati Uniti e anche Anarchico. L'emigrazione, come ha osservato Francesco Barbagallo, nei primi tempi fu anche "un fattore di incivilimento dei contadini analfabeti, che nel nuovo mondo perdevano i caratteri dell'antica soggezione"¹.

In una nota diretta al sottoprefetto di Casoria i carabinieri locali scrivevano che Storace prima di emigrare nelle Americhe, con regolare passaporto, era bracciante. Aveva subito una sola condanna a dodici giorni di carcere dal pretore locale nel maggio del 1902 per porto abusivo di arma. Era stato "sempre discolo, scriveva il maresciallo, poco amante del lavoro e poco affezionato alla propria famiglia, però mai ebbe a manifestare ed a esternare idee sovversive. Si ritiene, continuava la nota, che dato il carattere non è difficile che abbia potuto associarsi a qualche setta anarchica nelle Americhe".

Del nostro, su richiesta del ministero dell'Interno si interessò anche il console generale d'Italia a New York che scrisse:

¹ Francesco Barbagallo, *Stato, Parlamento, op. cit.*, p. 14.

“Mi onoro riferire che dalle indagini eseguite è risultato che Storace Scipione, tiene una bottega da calzolaio al n. 304 di Street in Trenton, Stato del New Jersey. Egli ha moglie e figli e finora si è dimostrato sempre attaccato alla famiglia ed al lavoro.

In passato lo Storace fece parte del cessato Circolo Francesco Ferrer che era formato da socialisti riformisti, e che aveva nominalmente sede in un locale vicino alla bottega dello Storace. Non risulta che lo Storace abbia preso parte alcuna al movimento sovversivo in Trenton, N. J., ritenendosi però ch'egli debba considerarsi come un fanatico e che si professi sovversivo solo per farsi notare ed acquistare una certa importanza fra i compagni e compaesani”.

Povero Storace, dopo aver scritto una lettera simile, con un coraggio da leone, nemmeno il console italiano credeva che era cambiato radicalmente da quando era partito dall'Italia, diventando anarchico, laico e anticlericale.

Per chiudere questa nota facciamo qualche considerazione. Il nostro era partito dall'Italia pochi anni prima come bracciante agricolo, anche se probabilmente già aveva fatto un minimo di apprendistato come calzolaio, ma non aveva avuto la possibilità di cambiare lavoro. A Trenton riuscì non solo a farlo ma anche a mettere su una bottega dove esercitava il suo mestiere.

Aveva conosciuto degli Anarchici che si ispiravano alle teorie di Francesco Ferrer, un catalano nato nel 1859 che fu anarchico, pedagogista, massone e libero pensatore². Dopo la sua morte erano sorte varie scuole negli Stati Uniti impostate come la *Escuela moderna* da lui fondata; una ne era sorta anche a New York ed era quella conosciuta dal nostro Storace o da amici suoi che gliene parlarono.

Partito da Sant'Antimo, come tanti altri, pensando a un trasferimento temporaneo per *fare fortuna*, cioè per accumulare un gruzzolo da investire poi nel suo paese d'origine, si era integrato nella società americana e mentre altri suoi compaesani non facevano propri i comportamenti locali, cioè non si comportavano secondo i valori della società nella quale si sentivano *di passaggio*, il nostro si inserì in quel mondo, lo assimilò e ne fece propri anche i valori culturali. Altri suoi conterranei, presi dall'*ossessione del risparmio*, rifiutavano i modelli di consumo dei lavoratori autoctoni e quando aumentavano i propri introiti

² Figlio di agricoltori benestanti, di carattere libertario, aveva denunciato da ragazzo il parroco che l'aveva picchiato. Per il suo impegno politico fu esiliato a Parigi, nel 1901 tornò in Spagna e fondò una Escuela moderna per insegnare i valori sociali radicali ai figli della borghesia. Nel 1906 la scuola contava 1700 allievi. Sospettato di esser coinvolto nell'attentato al re fu arrestato, ma rilasciato l'anno dopo, quando ormai, in sua assenza, la scuola era fallita e chiusa. Nel libro *Le origini e gli ideali della scuola moderna* riportò la storia della sua scuola. Nel 1909 fondò la Lega internazionale per l'Educazione Razionale. Arrestato nel 1909 perché ritenuto fomentatore di una rivolta di coscritti costretti a imbarcarsi per andare a combattere in Africa nelle guerre coloniali, fu condannato a morte e fucilato il 13 ottobre. Dopo la sua morte sorsero varie scuole negli Stati Uniti sul modello di quella del Ferrer, la prima e più importante sorse nel 1911 a New York.

salariali anziché migliorare i propri standart di vita incrementavano le rimesse alla famiglia d'origine. Lui rientrava in quel tipo di emigrati che aperti verso il nuovo ambiente aveva iniziato “un percorso di integrazione, a volte rapido e a volte lungo e tortuoso, che induceva ad attenuare o a rompere i legami con la comunità da cui era partito e a costruire una nuova identità”. Purtroppo il percorso di integrazione degli emigrati non è stato granché studiato, “la ricerca storica e sociale vi hanno concentrato scarsa attenzione, sia per quanto riguarda l'emigrazione all'estero che per quella dentro i confini dello Stato, o - come è specifico del caso italiano - nell'intreccio e nella sovrapposizione di entrambi i movimenti, nel corso di vita degli individui e delle famiglie o nell'arco di più generazioni”³. Da qui anche l'importanza di questa documentazione.

La lettera di Storace, o come si firmava lui Sturaci, al sindaco e a tutti gli Eminentissimi Illustrissimi ed Eccellentissimi signori di Sant'Antimo è segno proprio della sua integrazione nel tessuto della sua nuova patria e dell'influenza esercitata su di lui dalle teorie, o forse è meglio dire, dalla storia della vita del Ferrier e dell'impegno del pensatore spagnolo nella costituzione di una scuola mirante esclusivamente ad insegnare i principi della libertà e la liberazione dall'influenza reazionaria della chiesa, che in quel periodo non brillava certo per i suoi principi liberali. Egli antepone la scuola alla chiesa, cosa di immensa importanza, particolarmente per una persona con scarsa o nessuna istruzione e per giunta lontano dal suo paese natio.

Ferrer dà allo Storace la forza di scrivere una lettera al suo sindaco e al suo parroco nella quale negava loro un contributo per rifare la facciata della sua chiesa, quella cioè del suo santo patrono, nella quale forse era stato battezzato e si diceva disposto a dare un suo contributo solo per la costruzione di una scuola laica e moderna come quella del Ferrer.

Era così convinto delle sue idee che non solo invitava i suoi interlocutori a rispondergli perché lui “da lavoratore” poteva “dare qualunque spiegazione” ma sentiva il bisogno di scrivere sul retro della lettera *Vi prego di non lacerarla: di leggerla, e di farla leggere agli altri del comitato. Farete il vostro dovere*. E probabilmente in questa sorta di preghiera c'era anche la speranza che i suoi vecchi concittadini apprezzassero il lungo cammino di emancipazione da lui compiuto emigrando.

Non sappiamo se la sua preghiera fosse esaudita o la lettera fosse lacerata per esorcizzare il diffondersi delle sue idee che certamente apparivano a dir poco eretiche o strampalate.

Purtroppo non sappiamo cosa penserebbe lo Storace oggi vedendo i comuni a Nord di Napoli accomunati nella definizione di *Terra dei fuochi*, proprio per merito di quella classe dirigente che continua a scrivere *Appelli* simili a

³ Franco Ramella, *Emigrazioni*, in Bruno Bongiovanni e Nicola Tranfaglia, *Dizionario storico, op. cit.*, p. 297-307.

quello del parroco Varano⁴ che il nostro definiva “sacro per voi non per il popolo”. Era convinto che il popolo si sarebbe svegliato e “non sarà all’ungo il giorno della giustizia, quanto il popolo si scuoterà schiacciando tutti i mistificatori del popolo sfruttatori e parassiti”. Ingenuamente, pensava “All’ora vi pentirete e chiedendo al popolo perdono degl’abusi e gli errori commessi”. Purtroppo la sua è rimasta ancora e solo una speranza.

Con un poco di cattiveria potremmo dire che il nuovo da lui auspicato ci ha dato la *Terra dei fuochi*, che è da addebitare sia alla responsabilità delle aziende del nord Europa e, di quelle dell’Italia settentrionale, che hanno smaltito da noi i loro rifiuti tossici, sia alla macchina istituzionale dello Stato delle nostre aree, includendo in essa i sindaci, i consigli comunali, i vigili urbani, e, certo in qualche modo anche le forze dell’ordine e gli organi delle prefetture.

Forse Storace penserebbe che in definiva hanno vinto gli Eminentissimi illustrissimi eccellentissimi, quelli cioè dei vari Comitati costituiti per il rifacimento delle diverse facciate delle chiese e dei municipi⁵.

Istituti di credito dei comuni a Nord di Napoli⁶

Banca Popolare cooperativa di Secondigliano Coop. A.s.l., costituita nel 1883, revocata l’autorizzazione all’esercizio del credito nel 1970, sede sociale: Secondigliano

Banca Popolare di Frattamaggiore Coop. A.r.l., costituita nel 1886, cancellata dall’Albo delle Aziende di credito nel 1964, sede sociale Frattamaggiore, oggetto sociale: esercizio del credito.

Banca di Frattamaggiore⁷, società anonima con sede e direzione a Napoli e un’agenzia a Caivano, fu costituita il 16 maggio del 1913 da Carmine Pezzullo, imprenditore del settore della canapa e sindaco di Frattamaggiore dal 1908 al 1924. Sorta con l’aiuto del Credito Italiano e con un capitale sociale di 65.000 lire, nel corso degli anni sovvenzionò molti artigiani canapierei riuscendo a raggiungere risultati considerevoli, come ad esempio un utile di circa 900.000 nel bilancio del 1921. Negli anni successivi fu travolto dalle speculazioni di un componente della famiglia Pezzullo tanto che nel 1929 la Banca Agricola Commerciale del Mezzogiorno ne acquisì l’intero pacchetto

⁴ È chiaro che il *Sacro appello* del parroco Varano è preso in considerazione nell’accezione dello Storace, indipendentemente dalla questione di merito del rifacimento della facciata della chiesa.

⁵ I documenti relativi a Storace sono nell’Archivio di Stato di Napoli, *Questura di Napoli, Archivio Gabinetto, seconda serie (1902-1971) sovversivi radiati*, busta 140, ff. 2759.

⁶ P. A. Allum, *Potere e società a Napoli nel dopoguerra*, op. cit., pp. 474-527. L’autore riporta anche i nomi dei componenti degli amministratori di diversi periodi.

⁷ Franco Pezzella (a cura di), *Frattamaggiore e i suoi uomini illustri. Atti del ciclo di conferenze celebrative, maggio-ottobre 2002*, Frattamaggiore 2004 e Luigi De Rosa, *Storia del Banco di Napoli*, vol. IV, *Il Banco di Napoli tra fascismo e guerra (1926-1943)*, Napoli 2005, p. 313.

azionario. Dopo l'assorbimento dell'Agricom da parte del Banco di Napoli il pacchetto azionario della Banca di Frattamaggiore passò all'Istituto napoletano che l'assorbì il 1° novembre del 1936.

Banca Popolare di Sant'Antimo Coop. A.r.l. costituita nel 1890, sede sociale Sant'Antimo, oggetto sociale: Esercizio del credito, revocata l'autorizzazione all'esercizio del credito nel 1970.

Banca Commerciale di Giugliano, costituita nel 1894 e assorbita dalla Banca Nazionale dell'Agricoltura nel 1963, sede sociale Giugliano, oggetto sociale: esercizio di credito

Banca di Credito Campano, costituita nel 1919, assorbita in parte dalla Cassa Rurale ed Artigiana di Marano con la Banca Fabbrocini nel 1970, sede sociale Giugliano, oggetto sociale: esercizio del credito.

Cassa Rurale ed Artigiana di Marano Coop. A.r.l., costituita nel 1959, sede sociale Marano, oggetto sociale: esercizio del credito. Cessione delle attività e passività alla Banca di Credito Campano e alla Banca Fabbrocini nel 1970.

CAPITOLO II

Nota su i deputati della famiglia Rocco

Marco Rocco di Nicola avvocato, Napoli, 28 febbraio 1848 - 11 agosto 1916, conte

deputato dal 1882 al 1886 XV legisl. Collegio Napoli 2°

1886 al 1890 XVI legisl. Collegio Napoli 2

1890 al 1892 XVII legisl. Collegio Napoli 2

1892 al 1895 XVIII legisl. Collegio Casoria

1895 al 1897 XIX legisl. Collegio Casoria

1897 al 1900 XX legisl. Collegio Casoria

1900 al 1904 XXI legisl. Collegio Casoria

Il 4 dicembre del 1884 chiese che una petizione presentata da cittadini santantimesi, protocollata al n. 3460, per chiedere "l'aumento del dazio sulle feccie dei vini, in corrispondenza dell'aumento che è stato fatto nelle Americhe", fosse stata discussa con urgenza.

Marco Rocco (Napoli 26/4/1859-9/1/1938) di Giovanni dei conti di Torrepadula. Deputato dal 30 novembre 1904 all'8 febbraio 1909 XXII legislatura collegio Casoria - Dal 24 marzo 1909 al 29 settembre 1913 XXIII legislatura collegio Casoria nel Portale storico della Camera è indicato come sindaco di Casoria. Pesce lo dice sindaco di Casoria dal 1882 al 1885 e dal 1901 al 1904 e assessore al comune di Napoli 1890-1897

Marco Rocco di Torrepadula. Napoli 21 gennaio 1887 - Capri 2 aprile 1943. Deputato dal 1-12-1919 al 7-4-1921 XXV legislatura; dal 11-6-1921 al

25-1-1924 XXVI legislatura nel Portale storico della Camera è indicato come sindaco di Casoria. Pesce lo dice vicino a Sturzo. Fu presidente del Partito Popolare nel 1922, segretario era l'avv. Egidio Ferrara⁸.

Rocco Pietro di Gennaro. Napoli 15/6/1851 - Torre del Greco 28/1/1898, principe, laurea in giurisprudenza, magistrato. Deputato dal 1882 al 1886 XV legislatura.

Rocco Alfredo. Napoli 1875 - Roma 1935, Ministro di grazia e giustizia, autore dei codici fascisti. Deputato eletto a Roma XXVI - XXVII - XXVIII

Rocco Luigi, 1884-1951, militò nel partito popolare fu sindaco di Casoria nel 1946, fu deputato nella I legislatura repubblicana.

Nella scheda della famiglia, pubblicata su Internet si confondono due Rocco: Marco 1859 e Matteo (forse inesistente) con stessa data di nascita del Rocco precedente. Alla Camera non risulta nessun Matteo Rocco.

TABELLA 1

Struttura amministrativa del territorio (province, circondari, comuni, mandamenti) col numero degli abitanti al 1861.⁹

Provincia	Circondari	Mandamenti	Comuni	Popolazione comune	Popolazione mandamento	Popolazione circondario	Popolazione provincia
Napoli	Casoria	Afragola	Afragola	16.493	16.493		
		Caivano	Caivano Cardito Crispano	9.983 3.968 1.253	15.204		
		Casoria	Arzano Casoria S. Pietro a Patierno Secondigliano	4.797 8.706 2.471 5.974	21.918		
		Fratta Maggiore	Fratta Maggiore Grumo Nevano Pomigliano d'Atella	10.689 4.167 2.156	17.012		

⁸ Il Mattino del 9-10 dicembre 1922 riporta la notizia che i due esponenti del Partito Popolare erano andati a far visita al prefetto.

⁹ *Dizionario dei comuni del Regno d'Italia e tavole statistiche e sinottiche della circoscrizione amministrativa elettorale giudiziaria ed ecclesiastica con l'indicazione della popolazione giusta l'ultimo censimento, opera compilata per cura del Ministero di grazia e giustizia e dei culti*, Torino stamperia reale 1863.

I circondari furono istituiti con la legge Rattazzi del 1859 e furono estesi a tutta l'Italia in seguito alla graduale annessione allo stato sabauda. Erano un ente intermedio tra la provincia e il mandamento; nelle città capoluogo del Circondario aveva sede la sottoprefettura e, di norma, il tribunale ordinario, il catasto e gli uffici finanziari. Esso era diviso in Mandamenti.

Provincia	Circondari	Mandamenti	Comuni	Popolazione comune	Popolazione mandamento	Popolazione circondario	Popolazione provincia
		Giugliano in Campania	Giugliano Qualiano Panicocoli	11.215 1.213 2.365	14.793		
		Mugnano	Calvizzano Piscinola Melito Mugnano	1.966 1.985 3.880 3.942	11.773		
		Pomigliano d'Arco	Licignano Pomigliano d'Arco Casalnuovo	1.234 8.929 3.458	13.621		
		Sant'Antimo	Casandrino Sant'Antimo Sant'Arpino	2.202 8.271 1.992	12.465		
		Pozzuoli	Marano	6.805	6.805		
Totale comuni prov. di Napoli						130.084	
Terra di Lavoro	Caserta	Aversa	Aversa Carinaro Casaluce Lusciano Teverola	18.248 1.175 1.973 3.773 1.059	26.228		
		Nola	Acerra	11.717	11.717		
		Succivo	Cesa Gricignano Orta di Atella Succivo	1.865 1.200 2.273 1.722	7.060		
		Trentola	Casal di Principe Frignano M. Frignano P. Parete S. Cipriano S. Marcellino Trentola Vico di Pantano	3.229 2.659 2.061 2.146 3.502 1.066 2.157 1.058	17.878		
Totale comuni Terra di Lavoro						62.883	
Totale abitanti comuni a Nord di Napoli						192.967	

TABELLA 2

Collegi elettorali in vigore fino alla legge n. 725 del 7 maggio 1882
(fino alla XIV legislatura 20-5-1880 / 2-10-1882)

Numero collegio secondo tab. annessa alla legge elettorale	Collegio elettorale	comuni	Mandamento	Provincia
260	Napoli II	Napoli Chiaia Pianura Soccavo Chiaiano Marano Calvizzano	Napoli Chiaia Pozzuoli id. Marano id. Mugnano	Napoli
264	Napoli VI	Napoli Stella Mugnano Piscinola Giugliano Qualiano Panicocoli	Napoli Stella Mugnano id. Giugliano id. id.	
271	Casoria	Arzano Casoria Casandrino Sant'Antimo Sant'Arpino Fratta Maggiore Grumo Nevano Crispano Melito	Casoria id. Sant'Antimo id. id. Fratta Maggiore Fratta Maggiore Caivano Mugnano	Napoli
272	Afragola	Afragola Casalnuovo Licignano Pomigliano d'Arco Caivano Cardito Pomigliano d'Atella	Afragola Pomigliano d'Arco id. id. Caivano id. Fratta Maggiore	Napoli
397	Aversa	Aversa Carinaro Casaluce Lusciano Teverola Casal di P. Frignano M. Frignano P. Parete S. Cipriano S. Marcellino Trentola Vico di Pantano Cesa Gricignano Orta di Atella Succivo	Aversa id. id. id. id. Trentola id. id. id. id. id. id. id. id. Succivo id. id. id.	

Numero collegio secondo tab. annessa alla legge elettorale	Collegio elettorale	comuni	Mandamento	Provincia
400	Acerra	Acerra Arienzo S. Felice a C. S. Maria a Vico Brusciano Castello di Ci. Mariglianella Marigliano S. Vitaliano	Acerra Arienzo id. id. Marigliano id. id. id. id.	

TABELLA 3

Collegi elettorali costituiti in base alla legge del 24 settembre 1882¹⁰

Nome del Collegio e numero dei deputati da eleggere	Collegi elettorali, circoscrizioni che li compongono	Capoluogo del collegio
Caserta I deputati da eleggere n. 5	Mandamenti di Caserta, Arienzo, Maddaloni, Marcianise, Santa Maria di Capua (circondario di Caserta). Circondario di Nola. Mandamento di Cajazzo (circondario di Piedimonte d'Alife)	Caserta
Caserta II deputati da eleggere 5	Mandamenti di Capua, Aversa, Formicola, Mignano, Pignataro Maggiore, Pietramelara, Succivo, Trentola, Teano (comprendorio di Caserta.) Mandamenti di Carinola, Roccamonfina, Sessa Aurunca e Traetto (circondario di Gaeta) Mandamenti di Capriati al Volturno e Piedimonte d'Alife (circondario di Piedimonte d'Alife)	Capua
Napoli I deputati da eleggere 5	Mandamenti I, II, IV e V di Napoli (circondario di Napoli), Circondario di Pozzuoli, comune di Calvizzano (circondario di Casoria)	Napoli
Napoli II deputati da eleggere 5	Mandamenti VI, VII e VIII di Napoli e Somma Vesuviana (circondario di Napoli) e comune di Sant'Anastasia, Mandamenti di Afragola, Caivano, Casoria, Fratta Maggiore, Giugliano in Campania, Pomigliano d'Arco, Sant'Antimo e comuni di Mugnano di Napoli, Melito di Napoli (circondario di Casoria).	Napoli

¹⁰ *Regio decreto che approva il testo unico della legge elettorale 24 settembre 1882* (pubblicato sulla gazzetta ufficiale del Regno d'Italia il 27 settembre 1882, n. 226).

Peppuccio Romano

Giuseppe Romano, detto Peppuccio, era un notaio aversano eletto alla Camera nel 1901 e nel 1904 nel collegio di Sessa Aurunca e nel 1909 in quello di Aversa. I voti che egli controllava erano una parte legati alla vasta rete clientelare che faceva capo a lui e un'altra parte alla camorra di Terra di Lavoro. Nel 1904 rese possibile l'elezione alla Camera nel collegio di Aversa di Carlo Schanzer, stretto collaboratore di Giolitti e più volte ministro, ma completamente estraneo al collegio. L'elezione di Romano alla Camera del 1909 fu duramente contestata per cui fu annullata su proposta della giunta per le elezioni. Ripresentatosi candidato alle successive elezioni fu sconfitto da Gerardo Capece Minutolo di Bugnano, che aveva ottenuto il voto dei proprietari terrieri, dell'ambiente dell'ospedale dell'Annunziata del cui consiglio d'amministrazione faceva parte, e della stessa camorra che ormai riteneva finito il potere di Romano. Subito dopo, il suo controllo sulla vita politica di Aversa fu messo in discussione sciogliendo il Consiglio comunale e nominando un commissario straordinario. La sua candidatura alla Camera, come segnalava nel 1913 il prefetto di Caserta a Giolitti, dava luogo ad Aversa e nel Collegio a "un notevole movimento della malavita ... Le Amministrazioni comunali venivano avvisate con modi significativi della necessità assoluta di sostenerla e in pochi giorni tutta una vasta azione di influenze illecite e di inframmettenze minacciose tendeva a soffocare la libertà elettorale ed aggiogarla al partito del cav. Romano". Ma l'intervento della camorra non era solo appannaggio del Romano, anche il suo rivale il marchese Alfredo Capece Minutolo¹¹ godeva di uguali simpatie. Infatti, concludeva il prefetto "la regione Aversana è tale, per cui l'intromettersi ovunque di certa gente appare fatalmente inevitabile"¹².

La sua rete clientelare vedeva come protagosti anche i suoi fratelli Alfonso ed Enrico. Il Consiglio comunale era nelle mani di Alfonso, che era il prosindaco e gestiva tutte le attività del comune, dagli acquisti all'esecuzione di lavori pubblici spesso inutili o ripetuti, alla elargizione di sussidi in maniera clientelare per favorire i propri elettori. Uguale gestione era effettuata dall'altro fratello, Enrico, che presiedeva il liceo municipale Domenico Cirillo, nel quale i docenti incaricati erano pagati come gli effettivi, le tasse scolastiche per i figli degli amici non erano incassate, i lavori e le forniture erano pagate dieci volte più del dovuto ecc.¹³.

¹¹ Alfredo Minutolo Capece, Napoli 1871- Spagna 1942, marchese, fu deputato dal 1900 al 1919; nelle legislature XXI, XXII e XXIII fu eletto nel collegio Napoli II, nel 1914 nel collegio di Aversa. Fu per due volte sottosegretario di Stato, nel 1920 fu nominato senatore.

¹² Cfr. Francesco Barbagallo, *Stato, Parlamento, op. cit.*, p. 466.

¹³ Per un'analisi più dettagliata della rete clientelare di Romano, vedi quanto scrive Olinde Isernia, che ha rinvenuto nell'archivio di Stato di Caserta una nota anonima, ma utilizzata probabilmente dalla prefettura per sciogliere il consiglio comunale di Aversa, *Il sistema di potere dell'on. Peppuccio Romano nel comune di Aversa in un documento di archivio*, in Olinde Isernia, *Studi storici su una provincia del Sud in età contemporanea, Terra di Lavoro*, Caserta

In un rapporto del Questore all'Alto commissario del 5 giugno del 1932 si descriveva in questo modo l'opera del Romano: La zona aversana fino all'avvento del Fascismo fu sotto la decisa ed esclusiva influenza del famigerato ex deputato Peppuccio Romano, il quale coadiuvato dalla sua vasta parentela spadroneggiò nella zona commettendo ogni sorta di soprusi il cui ricordo è ancora vivo. Dopo il '22 e fino a qualche anno fa l'influenza della famiglia Romano continuò nella amministrazione del manicomio di Aversa, in quanto il fratello di Peppuccio, Vincenzo, esercitava le funzioni di economo, mentre due suoi figli l'avv. Alfonso ed Eduardo erano uno il legale e l'altro il vicesegretario dell'ente. A settembre del '31 il prof. Pasquale De Gennaro, commissario prefettizio del manicomio a seguito di un'inchiesta revocò a Vincenzo Romano l'incarico di economo e a suo figlio quello di legale e mantenne in servizio solo l'altro figlio Eduardo distaccandolo alla succursale Miraglia. Sembrava che la famiglia Romano avesse ricevuto il colpo finale, ma da qualche tempo si erano notati eventi che la Questura sentiva il dovere di segnalare, che sembravano indizi di una ripresa attività dei Romano attraverso il Fascio. Elemento animatore sembrava essere l'avv. Vittorio Romano, segretario generale dell'Unione provinciale sindacati fascisti dell'agricoltura di Napoli. Costui, nipote di Peppuccio e di Vincenzo, figlio di un fratello di costoro, l'avv. Francesco, fu insieme al padre considerato il principale responsabile del fallimento della Società anonima Novara-Biella. Francesco Romano fu imputato di bancarotta fraudolenta, fu incarcerato e la sua istruttoria si risolse con l'assoluzione per insufficienza di prove. Vittorio invece fu assolto a seguito della prescrizione del reato. L'avvocato Vittorio, capitano di artiglieria, iscritto al PNF dal 1923, già commissario della Federazione provinciale combattenti di Napoli, successivamente fu segretario delle Corporazioni, dal '27 al '29 fu commissario dei sindacati fascisti della provincia di Padova e quindi segretario generale della locale Unione sindacati dell'agricoltura. Oltre tale carica fu presidente del Consorzio fra quotisti della tenuta di Carditello ove aveva alle sue dipendenze, come direttore tecnico Emanuele Pisani, a lui devoto e fedele. Nel febbraio precedente Vittorio Romano, avvalendosi delle sue relazioni presso la locale Federazione fascista riuscì a far nominare Pisani ispettore del partito della zona aversana. Tale nomina fu ritenuta diretta a tentare il ritorno dei romaniani al potere ed offriva una valida garanzia ai parenti di Romano tra cui lo zio Vincenzo, a carico del quale si diceva fosse imminente un provvedimento di polizia. Il Pisani assunta la carica incominciò subito a proteggere apertamente tutti i romaniani: il noto pregiudicato Margherito, già capo della camorra peppucciana, i Comella di Fertilia proponendo quale podestà il cav. Giuseppe Comella, in Albanova i Coppola, in Frignano i Serao, a Parete i Miraglia,

2016, pp. 16-23. Per il modo in cui si svolsero le elezioni nel collegio elettorale di Aversa nel 1909 cfr. Giuseppe Garofalo, *La seconda guerra napoletana alla camorra*, Napoli 2005, pp. 292-301. Su di lui cfr. anche Antonio Marchegiano, *Peppuccio Romano e il suo tempo*, Marina di Minturno 1994.

ecc. Il Pisano tentò di succedere a Diana nella carica di segretario del Fascio, perché questo non lo seguiva nella sua attività di potenziamento della famiglia Romano. Già il fratello di Bruno Diana, il prof. Spartaco nel 1930 mentre era segretario politico del Fascio ritirò la tessera del partito a Romano Vincenzo ed ai principali fornitori del manicomio di Aversa, le cui malefatte erano già affiorate. Ma poco dopo riottennero le cariche grazie all'intervento di Vittorio Romano. In merito alla quotizzazione dei terreni di Carditello, la Questura segnalava voci secondo le quali parti delle terre erano state assegnate a persone che non erano state mai contadini, che a loro volta le avrebbero poi date in fitto ai contadini. Inoltre Giuseppe Comella, podestà di Fertilia, aveva acquistato vari terreni per circa 150 mila lire che aveva intestato alla moglie. Altro terreno avrebbe avuto il segretario politico del Fascio di Frignano Serao, senza corrispondere l'importo, in compenso di opera da lui prestata per la vendita dei terreni.

Nel febbraio del '33 le voci sulla possibile ridiscesa in campo dei Romano si fece più attendibile; l'Alto commissario di Napoli, a seguito di una nota della Questura, scriveva al Ministero dell'Interno segnalando che circolava voce di una probabile nomina dell'avvocato Attilio Romano di Alfonso a Federale di Napoli, succedendo a Schiassi. Questi risiedeva a Milano dal 1926 con uno studio in via Monforte 19, ed esercitava la professione di avvocato insieme al padre. Era nipote, scriveva il Commissario, del noto ex deputato Peppuccio Romano di Aversa, la quale circostanza, per quanto il Romano possa presentarsi fornito di buoni requisiti, renderebbe la nomina inopportuna. Le notizie sul suo conto, secondo la Questura erano buone, nato a Napoli il 22 ottobre del 1898, era iscritto al Fascio dal 1920. A Milano aveva ricoperto varie cariche all'interno del Fascio: segretario del Comitato provinciale intersindacale, legale della Federazione del partito, Membro dell'Ufficio propaganda dei Fasci giovanili di combattimento. Era ben visto nell'ambiente fascista della Lombardia ed aveva numerose amicizie ed aderenze. Il casellario politico della Questura di Milano registrava una sua corrispondenza col figlio dell'ex deputato Nitti, che sembra fosse andata al di là dei rapporti commerciali riguardanti una partita di carboni che Nitti voleva vendere; lui aveva rifiutato l'incarico. Qualche altro rilievo della Questura di Milano riguardava la sua tendenza a giovare a scopo di favoritismi delle sue aderenze nel partito. Una eventuale nomina del Romano a Federale di Napoli, scriveva l'Alto commissario, darebbe adito ai più sfavorevoli commenti per la sua parentela coll'ex deputato Peppuccio Romano e per le velleità che una tale nomina potrebbe suscitare nella famiglia Romano e dei suoi seguaci. Il Questore ricordava al Commissario i suoi precedenti rapporti sulla gestione del Manicomio civile di Aversa ed altre malversazioni legate in qualche modo ai Romano¹⁴.

¹⁴ ASN, *Prefettura di Napoli, Gabinetto II versamento*, Fascio 1096, ff. 2.2.

Pietro Rosano

Nato a Napoli in via Ventaglieri nel 1846¹⁵, da Carlo, originario di Caivano, segretario della Real Casa dell'Annunziata di Aversa, convinto borbonico e capo dei realisti dell'agro aversano dopo il 1860, fu allievo dei gesuiti e dal '67 al '70 della facoltà giuridica napoletana. Ereditò dal padre, come egli era solito ricordare, una catena con orologio e un debito di centomila lire. Ma dal padre ereditò anche il carattere, il costume sociale, la tradizione religiosa, ma non le idee politiche. Egli fu liberale e volontario garibaldino, combattette nel '66 sul Tirolo, e fu un fedele sostenitore di Giovanni Giolitti¹⁶. Praticante nello studio di Nicola Amore¹⁷ entrò in contatto con giovani valenti avvocati tra i quali Francesco Girardi¹⁸, allievo di Tarantini e futuro deputato giolittiano, Alfonso Vastarini Cresi, Pasquale Placido anche lui futuro deputato. Affermatosi nella carriera forense Rosano partecipò molto giovane a famosi processi come quello di Notarbartolo a Napoli e quello di Palizzolo a Roma e Firenze. La prima roccaforte del suo potere politico fu Aversa, dove per molti anni controllò un'amministrazione comunale a lui fedelissima. Allargò la sua influenza a gran parte dei comuni limitrofi nelle cui amministrazioni riuscì a collocare molti uomini a lui fedeli. Le sue alleanze non furono sempre con persone di provata onestà, molti furono i consigli comunali a lui vicini sciolti dal governo "che si rivelarono in mano a ristretti gruppi politici, spesso coesi anche da vincoli parentali, e che abusavano del pubblico potere a fini di lucro o per combattere le fazioni e le famiglie avverse". Emblematico il caso di Orta di Atella di cui abbiamo già parlato. Non poche volte si legò a veri e propri delinquenti nell'organizzazione del consenso elettorale, inoltre cercava attraverso gli appalti pubblici e i prestiti degli istituti bancari di formarsi un'ampia e devota clientela¹⁹.

Osteggiò l'inchiesta Saredo nominata nel 1900 per indagare sulla corruzione al comune di Napoli, e insieme a Scarfoglio furono i "più eminenti rappresen-

¹⁵ Secondo il suo biografo nacque a Napoli il 25 dicembre 1846 in Via Ventaglieri, cfr. Allegro Fortunato *"Il giglio e la sua ombra"*.

¹⁶ Mario Orbitello, *Voci e volti dell'Italia liberale*, Napoli 1972.

¹⁷ Il suo incontro con Nicola Amore è così descritto: il Rosano dopo aver ascoltato un'arringa del famoso avvocato si presentò a lui "fremante di d'entusiasmo. - Sono Pietro Rosano, disse, figlio di Giuseppe Rosano, che ella, quando era Questore ha fatto arrestare, carcerare e sottoporre a procedimento per cospirazione -. È un rimprovero che viene a Farmi? Rispose l'Amore. - Vengo a chiederle un beneficio in riparazione del male che ella mi ha arrecato. Vorrei essere ammesso nel suo studio. Pietro Rosano quello stesso giorno divenne procuratore nello studio di Nicola Amore. L'episodio è riportato da Saverio Cilibrizzi, *Nicola Amore*, Napoli s.d., ripreso da Domenico Gaudiosi Capecelatro, *Reazione*, op. cit., p. 216.

¹⁸ Girardi, Napoli 1842-1912, avvocato e libero docente di diritto e procedura penale, fu sindaco clericale di Napoli dal settembre 1895 a gennaio 1896; fu relatore nel 1900 delle leggi eccezionali proposte durante il governo Pelloux. Esponente della coalizione cattolico-moderata in seguito fu vicino a Pietro Rosano ed esponente di spicco della maggioranza giolittiana. Fu tra l'altro relatore della legge 8 luglio 1904, contenente misure atte a favorire lo sviluppo industriale di Napoli.

¹⁹ Luigi Musella, op. cit., pp. 764-765.

tanti di quel blocco politico-affaristico che governava Napoli nell'interesse dei maggiori gruppi capitalistici, per lo più di origine straniera e spesso a carattere parassitario, sulla base di un consenso che vedeva riuniti esponenti governativi come Gianturco e autorevoli funzionari come il prefetto Tittoni ai diversi gradi e alle varie diramazioni della «camorra», cointeressati all'assegnazione degli appalti non meno che alla stipula dei contratti con le società di servizi pubblici»²⁰. Nei primi anni del Novecento si distinse soprattutto per essere stato relatore, nel giugno del 1902, di due leggi per Napoli, approvate a larga maggioranza: per il completamento delle opere di risanamento della città e per un prestito della Cassa Depositi e Prestito di nove miliardi e mezzo per il riassetto del bilancio comunale²¹.

Quando decise di uccidersi indirizzò un biglietto a Giolitti nel quale scriveva:

“Caro Giolitti, ho avuto, devi convenire un coraggio superiore sinora, ma ora non resisto più. Cedo e sono innocente...”

Cedo e muoio col tuo nome nel cuore, riboccante di gratitudine come di affetto per te! Bacio la mano della tua Signora, sempre per me tanto buona; mi ricordo dei tuoi tutti e ti stringo per l'ultima volta al cuore con affetto fraterno...”²².

Eugenio Chiaradia

Eugenio Chiaradia nacque a Caneva (Udine) nel 1835, il padre Simone era un proprietario terriero, laureato in ingegneria civile con simpatie politiche antiaustriache. La madre era Angela Fabbroni di Sacile. Padrino di battesimo di Eugenio fu Daniele Francesconi anche lui ingegnere civile che partecipò poi alla difesa di Venezia guidando un battaglione di Cacciatori di Sile.

Nel 1859, già laureato in legge a Padova si unì ai Cacciatori delle Alpi di Garibaldi. Conclusasi l'Unità d'Italia con il Friuli e il Veneto ancora sottoposti agli austriaci era sconsigliabile tornare a casa. Forse si recò a Torino col fratello Emidio dove si legarono di amicizia con Aleardi, Bersezio, Bembo, Ricasoli, Roberto D'Azeglio. Eugenio sposò Giulia Brenna sorella di Raimondo, altro patriota veneto, che resse la prima agenzia di stampa della penisola. Eugenio conobbe nell'ambiente Jacopo Comin, cognato dello scrittore Leone Fortis, che nel 1857 aveva fondato a Torino *Il Pungolo*, successivamente si trasferì a Napoli e divenne direttore del *Pungolo di Napoli*, nel 1864 Eugenio assunse la direzione del *Giornale di Napoli*, quotidiano governativo, in qualità di agente del Fortis. Si stabilì a Napoli dove il giornale vendeva 2000 copie in abbonamento e 300 nelle vendite ambulanti. Nel 1868 fondò, insieme a Rocco

²⁰ Francesco Barbagallo, *Stato, Parlamento, op. cit.*, p. 80.

²¹ Silvio de Majo, *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 88.

²² Mario Orbitello, *op. cit.*, p. 107.

De Zerbi, Il Piccolo, del quale resse la direzione fino al 1888. Vi collaborava Matilde Serao che pubblicò il suo primo bozzetto Una Viola con lo pseudonimo di Tuffolina. Chiaradia avviò anche una tipografia in via Forno Vecchio della quale si serviva anche la Camera di Commercio di Napoli per pubblicare i sunti dei suoi verbali. Subito dopo trasferì la tipografia in via Freddo alla Pignasecca a ridosso della chiesa dello Spirito Santo. Nella tipografia oltre al Giornale di Napoli erano stampati vari testi tra cui La storia dell'assedio di Venezia del colonnello Carlo Alberto Radaelli e una Lettera aperta agli elettori del collegio di San Vito al Tagliamento con cui Raimondo Brenna, accusato di corruzione, cercava di riconquistare la fiducia degli elettori.

Intanto Eugenio iniziò la sua carriera politica, nel 1866 quando fu eletto deputato nel collegio di Afragola nella IX legislatura, ma la sua elezione fu annullata dalla Camera per sospette irregolarità.

Nella tornata del 20 dicembre del 1866 la Camera discusse dell'annullamento, relatore fu l'onorevole La Porta, il quale disse:

Il collegio di Afragola conta 532 elettori iscritti; al primo squittinio votarono 426. Il sig. Eugenio Chiaradia avvocato riportò 351 voti; il signor De Lorenzo Achille voti 50; il signor Maziotti barone Francesco 9; voti dispersi 11; nulli 5.

Si è protestato per brogli elettorali e per introduzione di non elettori nella sala delle elezioni; l'ufficio definitivo ha dichiarato assurdi anzitutto i brogli elettorali, ma in ordine alla introduzione degli individui non elettori dichiarava: che questi individui entrarono, perché erano muniti di un certificato della Corte d'appello il quale valse loro l'ammissione al voto nella precedente elezione, ma che l'ufficio non ritenne avesse loro conferito il diritto a votare, e quindi li concedò, e soggiunse che aveva alligato al verbale i detti certificati della Corte d'appello. Or ricercando nel verbale non si trovano detti certificati, dimodochè non si sa né il loro numero, né se questi individui avevano diritto o no a votare nel collegio elettorale.

Per la qual cosa l'ufficio V, scorgendo un vizio radicale nella elezione, alla unanimità ve ne propone l'annullamento, ed io quindi in suo nome vengo proponendovi l'annullamento dell'elezione del signor Eugenio Chiaradia avvenuta nel collegio di Afragola. (La elezione fu annullata)²³.

Rieletto dallo stesso Collegio il 21 gennaio dell'anno successivo, la sua nomina venne convalidata ma la legislazione si concluse nel febbraio successivo.

La Camera dei deputati ne approvò l'elezione su relazione di Puccioni il quale disse:

²³ Camera dei deputati, Tornata del 20 dicembre 1866, presidenza del presidente decano generale Avezzana.

“Ho l'onore di riferire alla Camera intorno alla elezione del collegio di Afragola, nella persona del signor Eugenio Chiaradia.

Il collegio di Afragola si compone di 604 elettori iscritti; votarono 345. Alla prima votazione il sig. Eugenio Chiaradia ebbe 279 voti, 26 ne ebbe il sig. Maierà Raffaele; 36 furono dispersi e 4 furono nulli.

L'ufficio elettorale dichiara perciò eletto il signor Eugenio Chiaradia. Le operazioni furono considerate regolarissime, non vi fu nessuna protesta o reclamo, quindi il II ufficio vi propone per mio mezzo la convalidazione di questa elezione

(La Camera Approva)”²⁴.

Deciso a ritentare l'elezione nella sua terra si candidò per tre volte nel Veneto-Friuli appena annesso al regno presentandosi a Pordenone, Adria e Castelfranco, ma non riuscì ad ottenere consensi sufficienti.

A Napoli lo raggiunse il fratello Evaristo che nel 1867 pubblicò con la tipografia del Giornale alcuni suoi saggi critici e bibliografici. Egli ebbe contatti con Ruggiero Bonghi, già trasferitosi a Milano, con Giuseppe Pitre di Palermo raccogliitore di tradizioni popolari. Con gli ambienti colti della città Evaristo strinse rilevanti contatti; la sera si incontrava in piazza Plebiscito nella libreria di Dekten frequentata dai fratelli Imbriani, Paolo Emilio rettore dell'Università e Vittorio docente di estetica, da Luigi Settembrini che insegnava Storia della letteratura italiana.

Eugenio fu eletto nuovamente ad Afragola nella X legislatura (1870-1874), ma frattanto perdette la concessione del Giornale revocatagli dal prefetto D'Afflitto, che attribuiva all'opposizione del Piccolo il clamoroso insuccesso dei moderati alle elezioni. Il Chiaradia era stato tra gli aderenti alla neonata Unione liberale, del cui gruppo dirigente faceva parte Francesco Trincherà, Nicola Amore, Martino Cafiero, Enrico Castellano. Nel settembre del 1871 Chiaradia fondò la Gazzetta di Napoli, che proseguiva nella linea avversa al prefetto, innescando polemiche con altri quotidiani che spesso, secondo l'usanza dell'epoca si concludevano con duelli, come quello che vide il direttore Cafiero duellare con Raffaele De Cesare corrispondente della Nuova Patria²⁵.

Probabilmente era in difficoltà economiche perché vendette sia il Piccolo che la Gazzetta di Napoli a De Zerbi e a Giorgio Palomba marchese di Pascarola. Mentre il suo stabilimento tipografico cambiava nome diventando

²⁴ Camera dei deputati, Sessione del 1867.

²⁵ In un questionario redatto a metà degli anni '90 il nostro descrive la sua tipografia: «disponeva di una macchina a vapore, di quattro macchine a stampa e di due torchi a mano, quasi tutti acquistati all'estero; comprava caratteri a francoforte sul Meno, inchiostro e filtri a Parigi, prodotti più costosi di quelli nazionali ma di qualità più elevata, per la carta si rivolgeva alle fabbriche di Terra di Lavoro. Dava lavoro a 50 operai, parte a cottimo, parte a giornata. Si lamentava delle leggi vigenti, che non avevano alcuna influenza sulla prosperità dell'industria tipografica che a suo parere versava «in condizioni infelicitissime per il semplice fatto che in Italia non si legge e poco o nulla si sa scrivere in modo da farsi leggere».

Tipografia dei Comuni alla quale Chiaradia affiancò la direzione della sede napoletana dell'agenzia Stefani, nel 1891 ottenne la presidenza della Società Africana d'Italia.

Mori nel quartiere di Chiaia il 3 agosto 1900²⁶.

Alfonso De Michele

Organizzatore della sezione del Partito socialista di Cesa fu il medico Alfonso de Michele, nato ad Aversa il 4 dicembre del 1870, figlio di Francesco, insegnante di francese al liceo-ginnasio Domenico Cirillo di Aversa, che nel 1873 si trasferì a Cesa per ricoprire la carica di segretario comunale di quel comune. Fu attivo nell'attività provinciale del partito.

Durata delle legislature

VIII legislatura, 18 febbraio 1861 – 7 settembre 1865. Elezioni 27 gennaio e 3 febbraio 1861²⁷

IX legislatura, 18 novembre 1865 – 13 febbraio 1867. Elezioni 22 e 29 ottobre 1865

X legislatura, 22 marzo 1867 – 2 novembre 1870. Elezioni 10 marzo 1867

XI legislatura, 5 dicembre 1870 – 20 settembre 1874. Elezioni 20 novembre 1870

XII legislatura, 23 novembre 1874 – 6 marzo 1876. Elezioni 8 nov. 1874

XIII legislatura, 20 novembre 1876 – 2 maggio 1880. Elezioni 5 novembre 1876

XIV legislatura, 26 maggio 1880 – 25 settembre 1882. Elezioni 16 maggio 1880

XV legislatura, 22 novembre 1882 – 27 aprile 1886. Elezioni 29 ottobre 1882²⁸

XVI legislatura, 10 giugno 1886 – 22 ottobre 1890. Elezioni 23 maggio 1886

XVII legislatura, 10 dicembre 1890 – 27 settembre 1892. Elezioni 23 novembre 1890

²⁶ Le notizie non attribuite in note sono tratte da Stefania Miotto, *La diaspora dei Chiaradia, Una famiglia canavese dal Risorgimento all'Italia unita*, propordenone.org/wp-content/uploads/2013/12/14_8pdf1 gennaio 2017.

²⁷ Le elezioni si svolsero sulla base della legge elettorale del Regno di Sardegna, che concedeva il diritto di voto agli uomini di età superiore ai 25 anni, che sapevano leggere e scrivere e che pagavano un certo ammontare di tasse. Gli aventi diritto al voto erano 418.696 persone su 22 milioni di abitanti. I senatori erano nominati dal sovrano fino all'avvento della Repubblica.

²⁸ Queste elezioni si svolsero con una nuova legge elettorale, l'età fu abbassata a 21 anni ed il requisito del censo da 40 a 19,8 lire di tasse pagate. Inoltre coloro che avevano superato l'esame di terza elementare non erano soggetti al requisito di censo. Gli elettori passarono da circa 620.000 a oltre 2 milioni.

XVIII legislatura, 23 novembre 1892 – 8 maggio 1895. Elezioni 6 novembre 1892²⁹

XIX legislatura, 10 giugno 1895 – 2 marzo 1897. Elezioni 26 maggio 1895

XX legislatura, 5 aprile 1897 – 17 maggio 1900. Elezioni 21 marzo 1900

XXI legislatura, 16 giugno 1900 – 18 ottobre 1904. Elezioni 3 giugno 1900

XXII legislatura, 30 novembre 1904 – 8 febbraio 1909. Elezioni 6-11-1904

XXIII legislatura, 24 marzo 1909- 29 settembre 1913. Elezioni 7 marzo 1909

XXIV Legislatura, 27 novembre 1913 – 29 settembre 1919. Elezioni 26 ottobre 1913³⁰

XXV Legislatura, 1 dicembre 1919 – 7 aprile 1921. Elezioni 16 novembre 1919³¹

XXVI legislatura, 11 giugno 1921 – 25 gennaio 1924. Elezioni 15 maggio 1921³²

XXVII legislatura, 24 maggio 1924 – 21 gennaio 1929. Elezioni 6 aprile 1924³³

XXVIII legislatura, 20 aprile 1929 – 19 gennaio 1934. Elezioni 24 marzo 1939³⁴

I 400 seggi furono assegnati tutti al PNF

XXIX legislatura, 28 aprile 1934 – 2 marzo 1939. Elezioni 25 marzo 1934³⁵

Tutti i 400 seggi furono assegnati al PNF

XXX legislatura, 23 marzo 1939 – 5 agosto 1943 non si svolsero elezioni i 630 deputati furono nominati con decreto del Duce dell'11 marzo 1939

I legislatura Repubblicana 8 maggio 1948 - 24 giugno 1953. Elezioni 18 aprile 1948

²⁹ Con queste si abbandonò il sistema dei collegi plurinominali adottato nelle elezioni del 1882, 86 e 90 e si tornò al sistema precedentemente adottato dei collegi uninominali.

³⁰ Furono le prime elezioni a suffragio universale maschile (introdotto il 25 maggio 1912) col collegio uninominale a doppio turno.

³¹ Si votò con la legge elettorale proporzionale n. 1401 del 15 agosto 1919.

³² Rispetto alle elezioni del 1919 vengono tolte le limitazioni d'età agli elettori analfabeti.

³³ Furono le uniche elezioni disciplinate dalla legge Acerbo che prevedeva un proporzionale con voto di lista e premio di maggioranza.

³⁴ Il suffragio universale maschile vigente dal 1912 fu ristretto ai cittadini maschi iscritti a un sindacato o a una associazione di categoria, in servizio permanente nei corpi armati dello Stato, oltre ai religiosi. Per questo motivo gli iscritti alle liste elettorali furono poco meno di 9,5 milioni contro i 12,1 del 1924. Gli elettori potevano votare **Si** o **No** per approvare o respingere la lista dei deputati designati dal Gran Consiglio. I **Si** furono 8.517.838, i **No** 135.773. I 400 seggi furono assegnati tutti alla lista fascista.

³⁵ Si votò con lo stesso sistema delle precedenti elezioni.

CAPITOLO III

Francesco Frezza antifascista e sindaco di Giugliano

Francesco Frezza³⁶ fu il primo sindaco di Giugliano dopo la Seconda guerra mondiale; eletto nell'ottobre del 1946 rimase in carica fino al marzo del '48, quando morì, appena cinquantenne.

Oltre vent'anni prima il Frezza era stato sottoposto a due processi: uno di natura politica e l'altro per omicidio, venendo condannato, per quest'ultimo, dalla Corte d'Assise di Napoli a sei anni e mesi tre di carcere, al pagamento delle spese di giudizio, dei danni verso la parte civile e al sestuplo della tassa per il porto della rivoltella, per l'omicidio del cugino Giosuè Di Paola di diciotto anni.

Anche il nostro era molto giovane, aveva 25 anni, era nato a Giugliano il 18 settembre del 1898 e il delitto fu commesso il 10 agosto del 1923, quando Mussolini era capo del Governo.

Ma chi era il Frezza, perché si macchiò di tale delitto e quali furono i fatti salienti della sua vita successiva al carcere?

Era figlio del falegname Raffaele, che aveva una bottega nello stesso comune, dove lavorava anche lui; si era iscritto giovanissimo al partito socialista, aveva due fratelli, Nicola e Vincenzo e una sorella, Margherita. Fu coinvolto, come abbiamo già accennato, in due processi: il primo in seguito ai fatti avvenuti a Giugliano nel luglio del 1922³⁷, durante il debole governo Facta, nel pieno del periodo delle aggressioni che i fascisti sferrarono, particolarmente nelle città dell'Italia centro-settentrionale, contro le sedi dei partiti politici e contro le Camere del Lavoro, quando fu coinvolto in una sparatoria con i fascisti, che avevano devastato il circolo socialista di Giugliano; il secondo per l'omicidio di Giosuè Di Paolo per motivi privati.

Iniziamo dal primo processo riportando i fatti sulla base della descrizione fattane dai giornali dell'epoca e poi seguendo la ricostruzione dei giudici del Tribunale di Napoli, che, come tanti altri loro colleghi erano ben disposti verso le violenze fasciste, che ormai imperversavano in tutta Italia.

Eventi del 9 e del 16 luglio del 1922 secondo la descrizione dalla stampa

Il mese di luglio a Napoli iniziò con una serie di scontri tra polizia e fascisti: questi il 5 devastarono la Camera del Lavoro a piazza Garibaldi, l'8

³⁶ Figlio di Raffaele e di Raffaella Fontanella.

³⁷ La marcia su Roma avverrà il 30 ottobre dello stesso anno.

volevano ripetere i loro atti vandalici nella casa di Francesco Saverio Nitti³⁸, il 9 a Giugliano distrussero il circolo socialista³⁹.

Secondo i giornali, *Il Mattino*⁴⁰ e *Roma*, che già erano di fatto schierati con i fascisti, le vicende a Giugliano si erano svolte in questo modo:

il nove luglio i fascisti dovevano inaugurare un gagliardetto del Fascio locale; l'occasione apparve idonea "per rintuzzare le provocazioni continue che provenivano dai socialisti e comunisti locali"; a tale scopo i camerati di Napoli e delle province di Napoli e di Caserta, capitanati dall'on. Sansanelli⁴¹, si recarono a Giugliano ed erano tutti riuniti nella piazza quando un gruppo di fascisti di Portici venne "a questione con dei comunisti".

Fu un caso o una provocazione meditata in precedenza dai fascisti?

Secondo il cronista del *Roma* uno dei comunisti, Francesco Di Fiore di 34 anni, esplose quattro colpi di rivoltella senza colpire alcuno; fu subito arrestato dalla polizia. Seguirono dei tafferugli e si contarono i feriti dall'una e dall'altra parte, che, a quanto pare, non furono particolarmente gravi perché nessuno dovette ricorrere alle cure ospedaliere. Terminata la cerimonia i fascisti, in numero di circa 700, fecero irruzione nella sede del circolo socialista e, nonostante l'opera di tutela tentata dalla forza pubblica, lo devastarono completamente, distruggendo mobilia, tappezzeria e manifesti⁴². Poi fecero ritorno a Napoli in treno o con carretti noleggiati. Uno dei tram all'altezza del mulino Chianese fu fatto segno da una scarica di fucileria, cui i fascisti risposero ener-

³⁸ Cfr. *Giornale Roma* del 6 e del 9 luglio 1922. Il Nitti, nato a Melfi nel 1868 da famiglia con convinzioni antiborboliche e democratiche, era un economista antifascista, più volte ministro e anche presidente del Consiglio. Suo il progetto per l'industrializzazione di Napoli: nascita dell'Ente Volturno per la produzione di energia elettrica e dello stabilimento dell'ILVA di Bagnoli per la produzione dell'acciaio. Morì a Roma nel 1953.

³⁹ Nel corso del 1921 fu smantellata l'organizzazione socialista nell'Italia Centrale, "Gli agrari poterono così stracciare i contratti di lavoro e rimangiarsi le concessioni fatte. L'amministrazione Giolitti fu lieta della *lezione* data ai socialisti e restò *neutrale*. Cioè invece di individuare e far punire i fascisti, sciolse, per ragioni di *ordine pubblico* le amministrazioni socialiste di centinaia di città, fra le quali Bologna, Modena, Ferrara, ecc. (...). Così tranne in qualche città nelle quali i socialisti rimasero padroni delle loro posizioni, come a Milano, a Torino, a Genova ecc. dove i fascisti si fecero vedere assai sporadicamente, il terrore prevalse contro le associazioni operaie. Migliaia di Case del popolo e di sedi sindacali andarono in fiamme, ci furono centinaia di morti e decine di migliaia di feriti". Cfr. Pierre Milza, Serge Berstein, *Il Fascismo*, Milano 2004, p. 117.

⁴⁰ *Il Mattino* dell'11 e 12 luglio 1922 (il giornale usciva a giorni alterni), *Roma* del 6, del 10 e del 17 luglio 1922.

⁴¹ L'avvocato Nicola Sansanelli nato a S. Arcangelo, provincia di Potenza, morì a Napoli nel 1968. Nella Prima guerra mondiale era stato tenente dei bersaglieri, fu segretario del Fascio di Napoli dal 1921 al 1922 e segretario nazionale ad interim del Partito fascista dal novembre 1922 ad ottobre 1923. Deputato al Parlamento nazionale dal 1924, fu Federale del Fascio di Napoli dal 1927 al 1929. Dopo la caduta del Fascismo fu consigliere comunale di Napoli, eletto nelle file laurine e sindaco della città dal 6 gennaio al 12 febbraio del 1958. Su di lui oltre alla letteratura classica sul Fascismo cfr. Pasquale Villani, *Gerarchi e Fascismo a Napoli (1921-1943)*, Bologna 2013.

⁴² *Il Mattino* qualificava "sovversivi" i manifesti rinvenuti nella sede socialista.

gicamente, senza che si verificasse spargimento di sangue. Anche un carretto alle Colonne di Giugliano fu investito da una raffica di fucilate esplose dai comunisti, appiattiti nel grano alto, ma fortunatamente anche quest'agguato fu incruento. Durante i tafferugli oltre ai contusi tra fascisti e comunisti, furono feriti il tenente dei carabinieri Aurelio Vessichelli da una bastonata alla testa, il vice commissario di Pubblica sicurezza cav. Landolfi da un colpo di bastone all'occipite e da una sassata all'addome, la guardia municipale Giovanni Di Paola da sassate alle braccia e alla fronte e, infine, due investigatori lievemente da bastonate.

Il giorno successivo l'onorevole Corso Bovio⁴³, accompagnato dagli avvocati Campobasso e Benvenuto, si recò in Questura per protestare contro la devastazione del circolo socialista, sostenendo che i suoi compagni erano stati completamente estranei agli incidenti, per cui non si spiegava la rappresaglia compiuta dai fascisti e invocava la protezione per gli operai e per la Camera del Lavoro⁴⁴. Il prefetto fece presente che il funzionario di Pubblica Sicurezza, il tenente dei carabinieri e le guardie regie avevano compiuto il loro dovere cercando di proteggere la sede socialista, ma erano stati assaliti da un numero enorme di fascisti esasperati⁴⁵, che non si era riuscito ad arginare. Infatti negli assalti, disse il prefetto, erano rimasti feriti carabinieri, agenti, investigatori, guardie regie e coloro che li comandavano. I cordoni quindi avevano ceduto e il Circolo era stato invaso e devastato.

La domenica successiva, 16 luglio, i comunisti dovevano tenere un comizio a Giugliano e, in vista di "probabilissimi incidenti", dopo quanto avvenuto la settimana precedente, erano stati inviati rinforzi di guardie regie e di carabinieri. Anche i fascisti napoletani, prevedendo qualche azione vendicativa da parte dei socialcomunisti contro i loro camerati, vi si recarono guidati dal capitano Padovani⁴⁶. Verso le 22, poichè la giornata era trascorsa tranquilla, la sede

⁴³ Corso Bovio, figlio di Giovanni e fratello di Libero, avvocato, nacque a Napoli nel 1880, fu consigliere del Comune di Napoli nel 1910 e deputato del PSI nel 1921 e nel 1924, nel 1925 fu espulso dal partito ed aderì al Fascismo.

⁴⁴ I deputati Arnaldo Lucci e Corso Bovio in data 11 luglio chiesero di interrogare il ministro dell'Interno sui fatti svoltisi a Giugliano domenica 9 luglio 1922 e sulla devastazione del locale Circolo socialista. Ma non risulta che avessero avuto risposta da parte del ministro, cfr. *Atti Camera dei deputati, Legislatura XXVI, I sezione, Seconda tornata dell'11 luglio 1922*.

⁴⁵ *Fascisti esasperati*, è questa l'espressione usata dal prefetto, segno che anche lui tendeva a giustificare l'azione fascista.

⁴⁶ Il capitano Aurelio Padovani fu uomo di punta del Fascismo napoletano dei primi anni. Era nato a Portici nel 1888, a diciotto anni si arruolò come allievo sergente nel corpo dei bersaglieri e fu inviato in Libia. Nel luglio del 1915, durante la prima guerra mondiale, fu ferito meritandosi una medaglia d'argento, alla quale se ne aggiunsero altre che egli ostentava fieramente al petto in una foto che lo ritraeva insieme a Mussolini a Napoli nell'ottobre del 1922. Partecipò alla marcia di Roma, ma fu espulso dal partito nel maggio del 1923 per la sua intransigenza contro i nazionalisti e l'associazione nazionale combattenti. Morì a Napoli il 16 giugno del 1926 schiantandosi al suolo a seguito del crollo del balcone di casa sua, in via Generale Orsini, mentre salutava la folla, che vi si era raccolta in occasione del suo onomastico. Insieme a lui

fascista si svuotò quasi, rimasero solo una decina di soci. I carabinieri furono fatti rientrare nelle loro caserme e anche la squadra dei fascisti napoletani, al comando del capitano Padovani, rientrò a Napoli, preceduta da una fanfaretta. Percorse le strade del Museo, Toledo, S. Giacomo e piazza Municipio, via S. Carlo e piazza Plebiscito fino a piazza S. Maria degli Angeli, dove Padovani tenne un discorso, poi la squadra si ritirò nella sua sede.

Intanto a Giugliano una colonna di socialcomunisti⁴⁷ uscì dal suo circolo e, passando alle spalle della caserma di carabinieri, imboccò via Pietra Bianca ov'era il Circolo fascista, scandendo lo slogan *Per Misiano hip hip hip hurra-aa*⁴⁸. "I due fascisti che erano sull'uscio, scrisse *Il Mattino*, ebbero la visione precisa dell'imminente tentativo di distruzione dei loro locali"⁴⁹. Accorsero altri camerati e dopo aver scambiato alcune frasi violente con gli avversari, che continuavano la loro marcia, estrassero le rivoltelle, al solo scopo, dichiareranno dopo, di difendere la loro sede a tutti i costi. Un colpo di rivoltella partito, a quanto pare, dal circolo fascista determinò il conflitto. Anche dalla parte avversa furono estratte le rivoltelle ed i colpi si susseguirono con un crescendo impressionante. Dieci, quindici, venti, trenta colpi di rivoltelle echeggiarono nella via e nella vicina piazza Mercato gettando lo scompiglio tra i passanti. Accorsero il vicecommissario di Pubblica Sicurezza locale, cav. Mantelli, il tenente Vessi-

morirono altri fascisti a lui legati: De Filippis Alfredo, Schioppa Salvatore, Vetere Ferdinando, Esposito Raffaele, Grasso Salvatore, Corcione Luigi, Micillo Antonio, dell'Aquila Giovanni. Su di lui oltre alla letteratura classica sul Fascismo, cfr. Pasquale Villani, *Gerarchi op. cit.* e Gerardo Picardo, *Aurelio Padovani, Il fascista intransigente*, Napoli 2003. Antonio o Antonino Micillo era di Giugliano, un suo ricordo in Antonio Piersanti, *Aurelio Padovani*, www.instoria.it, 8 giugno 2017.

⁴⁷ Il *Roma* scrisse che erano circa cinquanta.

⁴⁸ Francesco Misiano, Ardore (Reggio Calabria) 1884, Mosca 1936. Assunto nel 1907 dalle Ferrovie dello Stato aderì al partito Socialista Italiano. Segretario della sezione socialista napoletana, nel 1914 in occasione dello sciopero a sostegno delle vittime della Settimana Rossa, tentò di bloccare la circolazione dei treni e fu licenziato. Pacifista, si oppose alla guerra del 1915 e non prestò servizio militare rifugiandosi in Svizzera. Nel 1919 il Partito socialista lo candidò alla Camera dei deputati nei collegi di Torino e di Napoli, risultando eletto in tutti e due. Fu segretario della Camera del Lavoro di Napoli. Nel 1921 ricandidato dal Pcd'I negli stessi collegi, fu rieletto solo a Torino. Fu oggetto di una campagna sistematica di persecuzioni e di aggressioni a causa dei suoi trascorsi di disertore. La contestazione culminò nel dicembre del 1921 nell'annullamento della sua elezione alla Camera. A causa dell'accanimento contro di lui, per evitare rappresaglie, si rifugiò a Mosca da dove svolse attività antifascista spostandosi tra Mosca, Berlino, Vienna, Praga e Parigi. Dopo una vita di intensa attività politica, si impegnò nella produzione cinematografica incontrando notevoli difficoltà a causa della sua indipendenza intellettuale.

⁴⁹ Chiaramente anche *Il Mattino* cercava di giustificare l'operato dei fascisti ipotizzando la loro convinzione, immotivata a quanto pare, che i socialcomunisti erano sul punto di aggredirli. Riportando i fatti del 16 luglio così il giornale titolava i diversi pezzi dell'articolo: *Provo-cazione comunista, La battaglia, Un morto e cinque feriti, Una donna moribonda, Il racconto del bimbo ferito, I rinforzi, I feriti, Gli arrestati, Le ultime indagini, Il racconto di una vittima*. Come si può notare gli incidenti secondo il giornale napoletano erano stati causati dalla provocazione comunista.

chelli con i pochi militi disponibili e, sebbene i colpi fiocassero da ogni parte, il loro irrompere brusco e deciso, la violenza dei funzionari e degli agenti armati riuscì a sbaragliare i comunisti e a far disertare il luogo del conflitto⁵⁰.

Si soccorsero i feriti, “un uomo caduto davanti alla sede fascista non dava segni di vita. Era un operaio comunista. Il volto era tutto rigato di sangue. Il tenente Vessichelli tastatogli il cuore si avvide che era cadavere”. Si trattava di Nicolò Derelitto, di Bagheria (Palermo), operaio ventenne⁵¹ delle segherie elettriche, giunto a Giugliano da meno di un mese in compagnia del *propagandista* Ferzi per riorganizzare la sezione socialista; era stato il primo a cadere colpito in pieno da uno dei primi proiettili esplosi; capitanava insieme a Frezza⁵² i suoi compagni di fede. Una donna era stata ferita al petto da due proiettili ed un bimbo tutto insanguinato piangeva: era stato colpito a un braccio, allo stinco e alla gamba destra. La donna era Filomena Beneduce di 65 anni, moglie di un contadino, che non era riuscita ad allontanarsi quando aveva sentito i primi spari. Il bimbo era Pasquale Gala, di nove anni, abitante al vico Storto 5, contrada Sicanta. Tra i feriti c'erano anche Vincenzo Cante, comunista e il fascista Alfonso Palumbo, il primo ferito alla testa, il secondo al collo, medicati ambedue a Giugliano.

Subito dopo gli scontri furono arrestati: l'avvocato Giuseppe Cante⁵³ segretario del Fascio locale, i fascisti Luigi Grisolia, ex maresciallo dei bersa-

⁵⁰ Una versione leggermente diversa è fornita dal Roma “... I comunisti, circa una cinquantina, sbucarono all'improvviso davanti alla sede del Fascio senza che la forza pubblica se ne accorgesse. La sede del Fascio era in un terraneo al corso Campano e intonarono a gran voce *Bandiera Rossa*. Dal circolo fascista risposero cantando *Giovinetta*. Gli animi si eccitarono perché un colpo di rivoltella partito a quanto pare dalla sede del Fascio determinò il conflitto”.

⁵¹ Secondo il cronista del Roma Derelitto aveva 22 anni ed era di Palermo. Bagheria, come Giugliano, ha intitolato una strada al giovane socialista ucciso. Nicola De Ianni in *Partito comunista e movimento operaio a Napoli 1921 – 1943*, in www.italia-resistenza.it (5-5-2017) così riporta la notizia della morte di Derelitto: Niccolò Derelitto, comunista siciliano, fu ucciso a Giugliano, nell'estate del 1922, durante un conflitto a fuoco con i fascisti. Testimonianza resa all'autore da L. Tarallo il 21 luglio 1978.

⁵² In una dichiarazione resa in Tribunale successivamente, durante il processo per l'uccisione di Di Paola, Giuseppe Cante dichiarò che “... il Frezza Giovanni (*sic*, così era chiamato Francesco Frezza) per la sua attività esuberante per il partito socialista ufficiale era molto mal visto dai fascisti di Giugliano. L'ira fascista aumentò contro il Frezza dopo i fatti del luglio 1922 in cui in un furioso conflitto con i socialisti capitanati dal Frezza, trovò la morte tal Derelitto Nicola e dodici fascisti furono arrestati”.

⁵³ L'avvocato Giuseppe Cante, segretario del Fascio locale era nato presumibilmente nel 1896, infatti in una deposizione fatta nel Tribunale di Napoli nel novembre del 1923 dichiarava di avere 27 anni. Non va confuso, con il suo omonimo, figlio di un Domenico, nato nel 1894 e deceduto sul fronte russo nel 1943. Pure lui era avvocato, aveva partecipato alla Prima guerra mondiale col grado di tenente degli alpini. Nel 1919 fu decorato con la Croce al merito di guerra. Aderì al Fascismo fregiandosi del grado di Sciarpa littorio. Nel 1929 abbandonò la professione di avvocato e fu ordinato sacerdote nella cattedrale di Aversa. Arruolatosi durante la Seconda guerra mondiale come cappellano prestò servizio in ultimo in Russia dove fu colpito da congelamento e subì l'amputazione delle mani e dei piedi, cfr. *Www.Pro loco di Giugliano in Campania: cittadini illustri*, 7 giugno 2017 e Gaetano Capasso, *Cultura e religiosità ad Aversa nei secoli XVIII-XIX-XX*, Napoli 1968, pp. 96-98.

glieri ed i suoi figli Gabriele e Ferdinando, il tenente in congedo Enzo Micillo, gli studenti Mario Cacciapuoti, Giuliano de Blasio, Vincenzo Bozzelli e Antonio De Alteriis. Dei comunisti fu arrestato Francesco Iodice, colpevole del lancio di un petardo inesplosivo presso la sede fascista e di una bomba SIPE anch'essa inesplosa, sequestrata successivamente dai carabinieri. Contro il Frezza fu emesso un mandato di arresto, che non fu possibile eseguire perché si era rifugiato a Milano.

Nella notte giunsero una colonna di guardie regie e cento carabinieri. Nella sede del Fascio furono rinvenute due rivoltelle insieme alle chiavi del locale, sequestrate dal giudice Spagnuolo recatosi sul posto la mattina successiva. Il prefetto incaricò il cav. Rogen, sottoprefetto di Casoria, di svolgere una severa inchiesta ed il Questore di Napoli inviò il cav. Caggiano, commissario del quartiere S. Carlo all'Arena di Napoli con numerosi agenti investigativi. La giornata del lunedì, conclude l'articolista de *Il Mattino*, Giugliano è rimasta tranquilla sotto l'impressione cupa della luttuosa giornata vissuta. Il cronista del *Roma* esprimeva il suo disappunto per l'improvvida decisione di ritirare la forza pubblica da Giugliano la sera del 16: "fu una disposizione peregrina non sappiamo di chi. Questa constatazione ci sia lecito fare, scriveva, poichè nelle nostre contrade fatti deplorabili come questo non ancora si erano diffusi come in altra parte del Paese, dove infuria la lotta fratricida che insanguina la Nazione"⁵⁴.

Il giorno dopo a Giugliano giunsero, oltre al vice prefetto e al giudice Spagnuolo, il capitano Padovani, il capitano Sansanelli e l'avv. Zanfagna per un'indagine a cura dei Fasci e gli onorevoli Bovio e Labriola⁵⁵ per i socialcomunisti. Nessuno dei feriti fu in grado di, o volle, indicare da parte di quale gruppo era partito il primo colpo di rivoltella. La notte si riunì a Napoli il Consiglio generale delle Leghe alla Camera del Lavoro e, dopo una lunga e animata discussione, non si raggiunse un accordo sulla proclamazione di uno sciopero generale, avanzata da alcuni. Fu decisa, invece, la partecipazione al funerale del Derelitto, che era iscritto alla Lega Albergo e Mensa, a Giugliano il giorno dopo; funerali che la Camera del Lavoro avrebbe voluto far svolgere a Napoli, ma non vi fu il consenso della prefettura, che temeva nuovi incidenti più difficili da controllare in città. Fu votato un ordine del giorno in difesa del proletariato e i rappresentanti di tutte le Leghe si misero a disposizione della Commissione esecutiva della Camera del Lavoro per una ferma azione di difesa, da estendersi a tutti i lavoratori della Campania. Il ministero degli Interni inviò il commissario Ricci per accertare i fatti.

⁵⁴ Da notare che anche il *Roma* prendeva le distanze dagli aggrediti, parlava infatti di lotte fratricide non di aggressioni da parte dei fascisti.

⁵⁵ Arturo Labriola, Napoli 1873-1959, militò dal 1895 nelle file del socialismo napoletano. Deputato dal 1913, fu ministro del Lavoro dal 1920 al 1921 nell'ultimo Gabinetto Giolitti. Fu eletto nel 1946 alla Costituente e nel 1948 al Senato.

A seguito delle inchieste furono incriminate sedici persone contro le quali fu celebrato un processo penale presso la Corte d'Appello di Napoli nel settembre-ottobre 1922⁵⁶:

- 1 Cante Giuseppe di Domenico di anni 27 di Giugliano⁵⁷
- 2 Grisolia Ferdinando di Luigi, di anni 19
- 3 Grisolia Gabriele di Luigi di anni 20
- 4 Grisolia Luigi, fu Gabriele di anni 52
- 5 Micillo Crescenzo di Giuseppe di anni 25
- 6 Palumbo Alfonso di Antonio di anni 17
- 7 D'Arienzo Luigi di Paolo di anni 18
- 8 Bozzelli Vincenzo di Ferdinando di anni 18
- 9 De Alteriis Antonio di Luigi di anni 22
- 10 D'Alterio Carlo di Agostino di anni 22 di Villaricca
- 11 Cacciapuoti Francesco di Michele
- 12 D'Alterio Francesco di Agostino di anni 29 di Villaricca
- 13 De Blasio Giulio di Cristofaro di anni 19
- 14 Cacciapuoti Raffaele di Luca di anni 26
- 15 Iodice Ermenegildo fu Nicola di anni 18
- 16 Frezza Francesco (detto Giovanni) di Raffaele di anni 23.

Viste le difese e compiuta l'istruzione, la Corte assolse per insufficienza di prove o per non aver commesso il fatto tutti per i reati di omicidio e per quelli maggiori, rinviando a giudizio alcuni degli imputati per reati minori: porto d'armi abusivo ecc.⁵⁸.

Ecco la sintesi della ricostruzione degli eventi effettuata dalla Corte.

Cocclusioni dell'istruttoria e decisioni della Corte d'Appello di Napoli

(il testo è stato riassunto, utilizzando la stessa terminologia, parte di esso è riportato quasi fedelmente).

I comunisti per vendicarsi della devastazione commessa dai fascisti nel 9 luglio del volgente anno nel loro circolo, la sera del 16 dello stesso mese s'avviarono con gran numero di aderenti e di curiosi verso la sede del circolo fascista cantando l'inno «Bandiera rossa» e gridando «abbasso il Fascismo», con propositi ostili, e non senza essere armati di bastoni, di rivoltelle o pistole, e di bombe «sipe». I fascisti, che in numero di gran lunga inferiore erano seduti

⁵⁶ ASN, *Corte d'Appello, Sezione di accusa, sentenze penali, settembre-ottobre 1922*. Ringrazio per il rinvenimento del Fascio contenente questo processo il funzionario dell'Archivio di Stato di Napoli dott. Fausto de Mattia.

⁵⁷ Tutti gli incriminati erano di Giugliano, salvo i due D'Alterio.

⁵⁸ L'atteggiamento molto ben disposto della magistratura nei confronti dei Fascisti era dovuto alle disposizioni governative che già alla vigilia delle elezioni del 1921 avevano imposto ai magistrati di sospendere i procedimenti contro i fascisti; cfr. Pierre Milza e Serge Bernstein, *op. cit.* p. 117.

tranquillamente dinanzi al proprio circolo, risposero col cantare «Giovinezza» ; all'aggressione seguita da sparo d'armi da fuoco, da lancio di bombe, risposero con lo sparare colpi di rivoltelle per non essere sopraffatti⁵⁹. Derelitto Nicolò, ch'era tra i più scalmanati aggressori, e che a bella posta erasi recato da Napoli a Giugliano, per rinforzare, con altri, le fila comuniste, cadde trafitto da proiettile d'arma da fuoco, che, penetrando nel torace a sinistra, lese organi interni e cagionò una profusa emorragia, che fu la causa esclusiva e immediata della morte⁶⁰. Beneduce Filomena, Palo Pasquale, Cante Vincenzo, Vitale Clemente e Palumbo Alfonso restarono feriti da proiettili d'armi da fuoco, riportando la prima malattia per giorni ventisei, e gli altri per diciotto o meno. Furono subito tratti in arresto, perché trovati nel circolo fascista: Cante Giuseppe, Grisolia Gabriele, Grisolia Ferdinando, Micillo Crescenzo, D'Arienzo Luigi, Bozzelli Vincenzo, De Alteriis Antonio, D'Alterio Carlo, Grisolia Luigi, Cacciapuoti Francesco. Di poi vennero coinvolti nella processura Palumbo Alfonso, D'Alterio Francesco e De Blasio Giuliano, fascisti, e Cacciapuoti Raffaele, Iodice Ermenegildo e Frezza Francesco, comunisti: di costoro solo l'ultimo era latitante, non ostante il mandato di cattura spedito contro di lui; il De Blasio venne scarcerato con ordinanza del giudice Istruttore, del 3 agosto, per essere venuti meno gl'indizi a suo carico. Tutti si protestavano innocenti: ma i risultati delle prove generiche e specifiche menavano alla ferma persuasione che il Derelitto non fosse stato ucciso mercè le armi, che vogliansi appartenenti agl'imputati fascisti. Vero è che nel circolo fascista fu rinvenuta una pistola, da cui forse partì il colpo, dal quale venne mortalmente ferito esso Derelitto; ma è del pari vero che siffatto colpo non venne tirato dal circolo, bensì dalla strada, e lontano dal circolo stesso, dove di poi l'arma fu lanciata. Oltre a ciò è da riflettere, da un conto, che manca ogni prova intorno a chi s'appartenesse la pistola, e come, quando e da chi fosse stata portata là dove fu rinvenuta; e dall'altro, che niuna ragione si ha d'escludere la esistenza di altre identiche pistole; la qual cosa spiega perché i periti dissero «forse» e toglie importanza decisiva alla corrispondenza (del reato non certo indiscutibile) tra il calibro dell'arma e il foro della lesione⁶¹. Sarebbe assurdo pensare che i comunisti si recassero a vendicarsi del danno anteriormente prodotto nel loro circolo dai fascisti senz'armi, come si è voluto insinuare da chi per ragioni varie, d'intuitiva evidenza, si è sforzato di accomodare i fatti alle convenienze personali, di partito, d'amicizia o d'interesse, mettendo in non cale persino quello che era fatto palese dalle tracce materiali lasciate dai proiettili lanciati dagli uni

⁵⁹ Dal riepilogo dei fatti da parte della Corte sembra chiaro che gli aggrediti furono i fascisti, che risposero all'aggressione solo per non essere sopraffatti.

⁶⁰ Derelitto, sempre secondo i giudici, era tra i più *scalmanati aggressori*, infatti si era recato a Giugliano proprio *per rinforzare le file comuniste*.

⁶¹ Tutta la ricostruzione dei fatti relativi alla uccisione di Derelitto è fatta per escludere la responsabilità dei fascisti, mentre i fatti sembrano dimostrare proprio il contrario.

contro gli altri, durante il conflitto, che il *contegno ingiurioso e aggressivo del partito comunista provocò, dando luogo alla reazione difensiva dei fascisti*, in esecuzione di quanto esso aveva lasciato intravedere nel manifesto pubblicato dopo la patita devastazione, e di quanto era venuto concertando insieme coi compagni venuti da fuori, non senza che l'autorità di P.S. se ne fosse avveduta e vari cittadini ne avessero avuto sentore. Ora, se d'ambo le parti furono sparati colpi d'armi da fuoco, non solo non era possibile imputare all'uno piuttosto che all'altro degli'imputati gli effetti degli spari, ma non era conforme ai principi di diritto parlare di complicità corrispettiva per la contraddizione che nol consente. Se, in vero, complicità importa accordo di volontà nella produzione di un reato, come può esserci accordo tra due fazioni nemiche? Sta bene che non manca la prova a carico di Grisolia Ferdinando circa il possesso e l'esplosione della rivoltella, sequestrata nell'ufficio postale, dove egli l'aveva nascosta dopo la cessazione del conflitto, ma ciò non prova punto che le persone su indicate fossero state ferite da lui o da altri del suo stesso partito, anziché da altri appartenenti al partito comunista, con cui quegli certo non poteva cooperare in veruna maniera, contro cui anzi egli operava. Anche il Frezza fu visto sparare; ed il suo compagno Iodice lanciò una bomba «sipe», sequestrata presso il circolo fascista, senza metterla in condizione di esplodere per la propria ignoranza a usarne, come egli stesso confesserà a Micillo Crescenzo e ad altri nel carcere.

Che il Cante fosse armato di rivoltella si era dedotto dall'essersi trovata un'arma di tal fatta tra i suoi piedi nel circolo fascista; ma, a prescindere ch'egli con attendibili rilievi contestava cotesta circostanza, era evidente quanto fosse logicamente arbitraria l'illazione, e quanto fosse più conforme al buon senso pensare che il Cante avrebbe gittata altrove la rivoltella, se fosse stata sua, e non se la sarebbe fatta trovare stupidamente tra i piedi, quando sapeva che gli agenti di polizia erano lì per perquisirlo. Aggiungasi che non pochi testimoni attestavano ch'egli non solo non sparò, ma persino ch'era inerme.

Cacciapuoti Raffaele fu trovato in possesso d'una rivoltella, non denunciata all'autorità di P.S. e illegittimamente portata fuori dalla propria abitazione e delle appartenenze di essa. Egli asseriva che l'aveva rinvenuta dopo il conflitto e l'aveva raccolta casualmente. Piuttosto poteva dubitarsi, scriveva sempre la Corte, della sua partecipazione al conflitto stesso, in vista delle testimonianze a discarico; le quali, se valgono a diminuire il valore degli indizi a suo carico, non possono togliere ad essi ogni valore, data la non sicura fede di attribuirsi a tali testimonianze, non concordi interamente tra loro e rese da persone amiche.

Nei riguardi di Cacciapuoti Francesco, Palumbo Alfonso, di Blasio Giuliano, D'Alterio Francesco, Grisolia Gabriele, Grisolia Luigi, Micillo Crescenzo, D'Arienzo Luigi, Bozzelli Vincenzo, D'Alterio Carlo e De Alteriis Antonio era da rilevare che dall'essere stati trovati, dopo la cessazione della lotta, davanti al circolo fascista, si tolse argomento d'accusa contro di loro, ad eccezione di

D'Alterio Francesco e De Blasio Giuliano; il primo dei quali fu accusato da Vitale Raffaele, ed il secondo fu tradotto in arresto, perché volle oltrepassare il cordone militare intorno alla sede dei fascisti. Ma l'essersi trovato in un luogo non è logicamente prova dell'aver preso parte a un delitto, ivi avvenuto, specie quando non si dimentichi che nel caso in disamine numerosi testimoni escludevano la presenza di alcuni dei detti individui al momento del conflitto, ed escludevano anche che altri fossero trovati inermi o con armi non esplose; Vitale inoltre affermava che D'Alterio Francesco si trovava in quel momento in Villaricca; testimonianza chiaramente mendace.

La Corte considerava che, escluso il concorso nei delitti di omicidio e di lesioni personali volontarie, la dichiarazione di non doversi procedere contro coloro ai quali tali delitti erano stati ascritti era la legale conseguenza. Il delitto previsto dall'art. 4 della legge 19 luglio 1894, n. 314, doveva dirsi insussistente; perché, se la bomba «sipe» non era in condizione di esplodibilità per l'ignoranza di colui che la lanciò, era evidente l'impossibilità di produrre con essa un fatto diretto contro le persone col fine e con i mezzi indicati nell'art. 2. Ma il fatto preparatorio di fabbricare, trasportare o tenere in casa o altrove dinamite od altri esplosivi simili nei loro effetti, bombe ecc, col fin di commettere delitti contro le persone e le proprietà, o per incutere pubblico timore, suscitare tumulti o pubblico disordine, costituiva il delitto preveduto nell'art. 1° della succitata legge; e di esso doveva rispondere il solo Iodice, da cui quella bomba fu trasportata e lanciata contro il circolo dei fascisti con l'uno o l'altro di costesti fini; mentre Cacciapuoti Raffaele ne andava prosciolto per insufficienza di prove come si era premesso; e il Frezza ne andava prosciolto anche per insufficienza di prove circa la sua partecipazione a siffatto reato. Il fatto che, durante il conflitto (*seguito all'aggressione dei comunisti senza che fosse inevitabile la reazione difensiva da parte dei fascisti*) restò ucciso il Derelitto, e feriti il Palo, la Beneduce, Cante Vincenzo, Vitale Clemente e Palumbo Alfonso, induceva a imputare Grisolia Ferdinando e Frezza Francesco, che, appartenendo l'uno al partito fascista e l'altro a quello comunista, fecero uso delle rivoltelle contro i rispettivi avversari, ferendo invece altre persone per accidente, del delitto previsto negli art. 379 e 52 del cod. pen. anziché dei reati, di cui alle lettere a e c del n. 1° al n. 2 della lettera b del numero terzo della rubrica.

Considerava, la Corte, che Grisolia Ferdinando andava scarcerato dovendosi rinviarlo a giudizio per reati, pei quali la legge non autorizzava il mandato di cattura e che andava revocato il mandato di cattura anche contro Frezza Francesco.

Per tali motivi visti gli art. 15, 18, 23, 24, 272, 274, 329 e 330 del C.di P.P. la Corte dichiarava chiusa l'istruttoria; dichiarava non doversi procedere contro Cacciapuoti Raffaele, Iodice Ermenegildo, quanto all'imputazione, di cui alla lettera B, numero terzo, della rubrica, perché il fatto non costituisce reato, contro Cacciapuoti Raffaele e Frezza Francesco in quanto all'imputazio-

ne, di cui alla lettera **a**, numero terzo, della rubrica, per insufficienza di prove di reità; contro Cante Giuseppe, Grisolia Gabriele, Grisolia Luigi, Micillo Crescenzo, Palumbo Alfonso, D'Arienzo Luigi, Bozzelli Vincenzo, de Alteriis Antonio, D'Alterio Carlo, Cacciapuoti Francesco, D'Alterio Francesco e de Blasio Giuliano, per non aver concorso nei delitti di omicidio volontario in persona di Derelitto Nicola e di lesioni volontarie in persona di Beneduce Filomena, Palo Pasquale, Cante Vincenzo e Clemente Vitale; contro Cante Giuseppe, Grisolia Gabriele, Grisolia Luigi, Micillo Crescenzo, D'Arienzo Luigi, Bozzelli Vincenzo, De Alteriis Antonio, D'Alterio Carlo, Cacciapuoti Francesco, D'Alterio Francesco e De Blasio Giuseppe, per non aver concorso nella lesione volontaria in persona di Palumbo Alfonso; contro Cante Giuseppe, per insussistenza delle contravvenzioni indicate nella rubrica; la Corte ordinava che Cante Giuseppe, Grisolia Ferdinando, Grisolia Gabriele, Grisolia Luigi, Micillo Crescenzo, Palumbo Alfonso, D'Arienzo Luigi, Bozzelli Vincenzo, De Alteriis Antonio, D'Alterio Carlo, Cacciapuoti Francesco, D'Alterio Francesco e Cacciapuoti Raffaele fossero stati scarcerati, se non detenuti per altra causa; ordinava ancora la liberazione di De Blasio Giuliano dai vincoli della provvisoria carcerazione, ordinava il rinvio di Ferdinando Grisolia, Frezza Francesco e Iodice Ermenegildo (quest'ultimo sotto l'attuale modo di custodia) davanti al Tribunale penale di Napoli, per rispondere il primo e il secondo, del delitto preveduto negli art. 379 e 52 del cod. pen. - per avere in Giugliano il 16 luglio 1922, partecipato a una rissa, in cui rimase ucciso Derelitto Nicolò e feriti Palo Pasquale, Beneduce Filomena, Cante Vincenzo, Vitale Clemente e PalumboAlfonso, esplodendo contro i rispettivi avversari colpi di rivoltella, che per accidente in luogo di costoro ferirono Palo Pasquale, Beneduce Filomena, Cante Vincenzo, Vitale Clemente e Palumbo Alfonso, così modificando i relativi capi di imputazione; il primo inoltre, delle contravvenzioni specificate nella rubrica; ed il terzo pel delitto preveduto nell'art. primo della legge 19 luglio 1894, n. 314 per il fatti su enunciati, ed ordina infine il rinvio davanti il medesimo Tribunale, di Cacciapuoti Raffaele per rispondere delle predette contravvenzioni (1) (2).

Si approvano le cancellature.

Revoca il mandato di cattura contro Frezza Francesco.

Seguono le firme della Corte.

Dal processo si evidenzia chiaramente la faziosità dei giudici e tutti i cavilli, gli arzigogoli escogitati e le molte capziosità per scagionare i fascisti dall'accusa di aver ucciso Nicola Derelitto e dall'aggressione armata contro i socialisti. Del resto questa era la procedura seguita in tutti i processi nati dalle aggressioni fasciste alle Camere del Lavoro, alle sedi dei partiti politici e alle case di coloro che osteggiavano il Fascismo nelle varie regioni. Erano gli oppositori che, con la loro condotta, rendevano inevitabile la reazione dei fascisti, che giustamente li punivano. Erano i vari Nitti, Amendola, Gobetti ecc. fino

a Giacomo Matteotti, che, opponendosi al Fascismo, rendevano inevitabile la loro giusta reazione.

Al suo rientro a Giugliano il Frezza temeva rappresaglie da parte dei fascisti più rissosi per cui una sua zia, Cristina Ciccarelli - detta *A Passaguai* -, moglie della guardia municipale Giovanni Di Paola, ferito durante la devastazione del circolo socialista, chiese all'avvocato Giuseppe Cante di Domenico, il noto segretario del Fascio locale, uno dei maggiori indiziati dell'uccisione di Derelitto, di interporre i suoi buoni uffici presso i suoi camerati per consentirgli di circolare liberamente senza nulla temere dalla parte politica avversa⁶².

Ad ottobre del 1922 il nostro era stato prosciolto dall'accusa di detenzione e trasporto di bombe per insufficienza di prove⁶³.

Da quanto abbiamo accennato finora risulta chiaro che Frezza era un giovane antifascista, impegnato nella difesa dei suoi ideali, che non era stato mai condannato per violenze, anche se aveva partecipato alla difesa del circolo socialista durante l'assalto dei fascisti.

Processo per omicidio a danno di Giosuè Di Paola (anche in questo caso il testo è ricostruito sulla base degli atti del processo, riportandone, spesso, anche la terminologia).

Il delitto di cui si macchiò nel 1923 Francesco Frezza non è chiaro se avesse avuto, in qualche modo, legami col processo precedente, anche se qualcuno dei contemporanei ne parlava esplicitamente. Il giovane Giosuè Di Paola di 18 anni, figlio della guardia comunale Giovanni addetta al commissariato di P.S. ferita durante i fatti del 16 luglio e di Cristina Ciccarelli⁶⁴, usuraia, fu ucciso, secondo i legali del Frezza, per legittima difesa, anche se al processo i giudici lo condannarono per omicidio volontario con le attenuanti di legge.

Nell'ottobre del 1922 il Frezza trovandosi in ristrettezze economiche aveva chiesto a Cristina Ciccarelli, detta *Cristina e Passaguai*, nota capitalista di Giugliano, un prestito di 1.200 lire per portare a termine un lavoro di falegnameria che aveva già iniziato. L'usuraia, che aveva chiesto anche la garanzia di Raffaele, padre di Francesco, consegnò il danaro trattenendo cento lire di interesse per il primo mese. Il mese successivo Francesco si recò dalla Ciccarelli per portarle altre cento lire di interesse, ma questa non li volle e chiese al Frezza di farle invece dei lavori di falegnameria di cui aveva bisogno nella sua casa per un importo di 250 lire. Dopo due mesi la Ciccarelli chiese la restituzione del debito, che il Frezza non poteva effettuare perché non aveva ancora

⁶² Nella dichiarazione del Cante si parla di Frezza Giovanni, nome col quale era anche conosciuto Francesco. Per i documenti del processo contro Frezza Francesco imputato di omicidio volontario in persona di Di Paola Giosuè, cfr. ASN *Tribunale di Napoli, Tribunale penale, Processi*, busta 45 anno 1925.

⁶³ *Certificato penale del tribunale di Napoli del 21 agosto 1923*, in ASN, processo citato.

⁶⁴ Diverse volte la Ciccarelli è indicata come zia di Frezza, evidentemente era una parentela di secondo grado perché tra le due famiglie non vi sono cognomi in comune.

venduto i mobili. Del resto, ricordò il Frezza, questi erano gli accordi: avrebbe restituito il prestito dopo aver venduto i mobili.

La Ciccarelli allora spedì gli atti esecutivi per recuperare il credito. Tutto nasceva dalla possibilità che ella aveva avuto di prestare quei soldi a un tasso di interesse maggiore. Frezza saldò il debito e le spese per gli atti ammontanti a 68 lire.

Nel maggio successivo la Ciccarelli prestò altri 200 lire a Frezza al tasso di interesse mensile del 20% , trattenendosi venti lire per il primo mese. Ricorrendo poi la Pentecoste, festa patronale di Giugliano, Frezza, nel tentativo di ingraziarsela, le fece un *complimento* di torrone e gelati. A fine luglio il Frezza, essendo disoccupato, non provvide al pagamento delle venti lire di interesse, alle rimostanze della Ciccarelli fece notare che le aveva fatto poco prima un regalo di circa 40 lire in torrone e gelati. A questo punto la Ciccarelli, furibonda, si recò alla bottega di Raffaele Frezza e pubblicamente e clamorosamente si abbandonò ad una furiosa e stomachevole scenata dicendo: *figlio di Zoccola, figlio di puttana, cornuto, mariuolo, mangiate sulle corna*, ed altre frasi diffamatorie, allusive ad una disgrazia familiare di Raffaele Frezza e, mentre tale Giuliana Alfieri ed altre persone cercavano di trasportarla via per mettere termine a tale sconcio spettacolo, la Ciccarelli camminando con le mani in alto, per tutta la strada, faceva il segno delle corna all'indirizzo del Frezza, aggiungendo: *non ci pensare che devo far venire un guaio, ti devo fare ammazzare da mio figlio, ti devo vedere disteso a terra*.

Non contenta di ciò, più tardi e nella stessa giornata, la Ciccarelli si recò a casa del Frezza, sita al corso Campano palazzo Alfieri e quivi si dette a pronunciare un altro cumulo di villanie contro sua moglie, Iodice Giuseppina, dicendo: *puttanella, fetente, a quel cornuto di tuo marito lo devo fare uccidere da mio figlio, te lo devo far fare a pezzi e far deporre in un cofano fuori la tua porta*. E fu così ostinata che non volle ricevere neanche in pegno gli orecchini che la povera Iodice voleva togliersi dagli orecchi per dare una garanzia sufficiente. La Ciccarelli continuava nel dire: *La toppa (orecchini) non la voglio e non me la piglio, gliela devo far pagare, facendogli dare una solenne lezione*.

Ai primi di agosto Frezza fu avvicinato da Ernesto Pirozzi, genero della Ciccarelli, che volle essere informato dell'accaduto e, saputo, deplorò il contegno della suocera e il Frezza gli promise che entro pochi giorni avrebbe consegnato il danaro a lui. Intanto chiedeva al Pirozzi di interporre i suoi buoni uffici per evitare che la suocera gli avesse fatte altre mortificazioni e arrecati fastidi ulteriori. Aveva appena lasciato il Pirozzi che, all'angolo di via S. Rocco fu affrontato da Giosuè Di Paola, il quale in atteggiamento minaccioso pretendeva che il Frezza gli consegnasse subito i soldi del prestito. Questi gli rispose che aveva aggiustato tutto con Pirozzi, al che Di Paola rispose: *A me non passa neanche per il cazzo di mio cognato, il danaro lo debbo avere io e mia madre e se non lo dai te lo faccio cacciare a rivoltellate*. Era per lanciarsi

contro il Frezza quando intervenne Pasquale Micillo, che si interpose tra i due e trascinò via il Di Paola, mentre costui continuava a ripetere che se il Frezza non avesse versato il danaro per la sera l'avrebbe ammazzato. La mattina seguente, 10 agosto, Frezza si recò dal Pirozzi per informarlo dell'accaduto e questi promise il suo interessamento.

Ma la sera stessa del 10 agosto Frezza nel recarsi, come al solito, al bar Cacciapuoti, sito al Corso Campano, nel passare davanti alla Tea Room Quaranta, che si trovava poco prima del bar, augurò la buona sera a diversi amici che erano là seduti. Dopo pochi passi fu chiamato dal Di Paola, il quale, alzatosi, si avvicinò al Frezza dicendogli: Titti (così era anche chiamato Frezza) ti devo parlare. Il Frezza nulla supponendo, sicuro dell'intervento del Pirozzi, lo seguì. Di Paola svoltò per via Antimo Panico, lontana appena una ventina di metri dal tea Room e riprese a insistere minacciosamente per avere il danaro. Frezza cercava di persuaderlo che aveva parlato con Pirozzi e aveva sistemato tutto, ma Di Paola ripetette che *del cognato non gli importava un cazzo e che il danaro dovevano averlo lui e la madre e proprio perché aveva parlato col cognato lo volevano subito*. Frezza preso da un senso di depressione si umiliò dicendo: *vedi tu stesso se ho un soldo nelle tasche, se vuoi che mi suicido lo faccio pure*. E il Di Paola: *prima che ti suicidi tu ti ammazzo io*. E mentre Frezza ripeteva: *lasciami stare, tu che vuoi da me*, il Di Paola gli vibrò uno schiaffo e contemporaneamente mise fuori la rivoltella facendo scattare l'arma, ma il colpo non esplose. Per la paura che il Di Paola avesse sparato altri colpi Frezza, nel buio della strada, sparò un colpo che sventuratamente colpì a morte il Di Paola. Sul luogo del delitto non fu trovata la rivoltella del Di Paola, ma nella confusione non fu nemmeno cercata, o fu trovata e fatta scomparire⁶⁵.

Testimone del delitto fu solo una bambina di nove anni, Annunziata Mallardo, che in un primo momento dichiarò che il Frezza aveva detto: *ma tu che vuoi da me, lasciami stare*, successivamente modificò la dichiarazione affermando che la frase era stata pronunciata dal Di Paola.

Gli avvocati delle due parti presentarono varie denunce al tribunale perché, a loro avviso, le famiglie Frezza e Di Paola facevano pressioni sui testi per far loro cambiare la versione dei fatti. Intanto la Ciccarelli e suo marito continuavano a inveire contro la moglie del Frezza dicendo che dovevano costringerla a fare la prostituta a piazza S. Francesco (Porta Capuana a Napoli), minacciavano anche i fratelli di Francesco asserendo che li avrebbero uccisi a fucilate.

La famiglia Di Paola era difesa dall'avvocato Francesco Maria Palumbo di Giugliano, il quale a più riprese accusò i Frezza di inquinare le prove e i fratelli di Francesco, Nicola e Vincenzo, di fare minacce ai testimoni che vo-

⁶⁵ Il Roma il 23 agosto scrisse che il delitto era stato premeditato contro il povero Di Paola, che voleva solo difendere l'onore della madre e della sorella offeso duramente dal Frezza, il quale voleva rimandare sine die il pagamento del prestito ricevuto.

levano deporre a favore del Di Paola. Durante il processo inoltre, l'avvocato del Di Paola insisteva molto nel descrivere Frezza come persona particolarmente violenta e, a dimostrazione di ciò, asseriva che già in precedenza era stato processato per le aggressioni alla sezione fascista. Frezza era difeso dagli avvocati dello studio di Giovanni Porzio, tra i quali c'erano Raffaele Micillo e Italo Spagnuolo.

Subito dopo il delitto Frezza scappò, ma si costituì il 17 agosto ai carabinieri di Giugliano dopo che era stato emesso, il giorno prima, il mandato di arresto e chiese di parlare direttamente col giudice istruttore.

Il processo si concluse con la condanna di Frezza a sei anni e tre mesi di detenzione perché fu ritenuto colpevole di omicidio preterintenzionale, con i benefici dell'eccesso di legittima difesa e delle attenuanti generiche, nonché al pagamento della contravvenzione alla legge sulle concessioni governative per essere in possesso di una rivoltella senza aver pagato la tassa prescritta. Due anni gli furono condonati in virtù di un Regio Decreto del 31 luglio precedente. Alla famiglia del Di Paola fu riconosciuto un rimborso di ottantamila lire.

Era chiaro che nel processo ebbero un ruolo non secondario il fatto che il Frezza appartenesse al partito socialista e che il Di Paola, padre dell'ucciso, e sua moglie fossero in buoni rapporti con Cante, segretario del Fascio locale. Proprio a lui, infatti, Cristina aveva chiesto di consentire al Frezza, dopo il primo processo di natura politica, di circolare liberamente per Giugliano, senza temere rappresaglie dai fascisti, che, non contenti della sentenza del Tribunale a loro favorevole, volevano ancora inveire contro Frezza.

Frezza nel dopoguerra

Non abbiamo altre notizie del Frezza fino al 1944 quando fu nominato, su indicazione della Federazione napoletana del Partito comunista, nel Comitato di Solidarietà di Napoli, sito in via P. E. Imbriani. Era questo un Comitato nel quale erano rappresentati tutti i partiti politici che raccoglievano fondi per i partigiani impegnati nell'Italia Centro-settentrionale nella lotta contro i tedeschi. Nel maggio giunse al Comitato una lettera di un certo Matteo Ciccarelli o Ceccarelli il quale diceva di essere un combattente delle Quattro giornate di Napoli ((27-30 settembre 1943) e di aver appreso dal giornale *Il Risorgimento* del 30 aprile che un certo Antonio Frezza, suo compaesano, era stato nominato membro di quel Comitato. Nella speranza che si trattasse di un caso di omonimia, il Ciccarelli comunicava che il suo compaesano, ove mai si fosse trattato della stessa persona, si era macchiato di un omicidio per motivi di interesse ed era stato condannato a lunghi anni di reclusione dalla Corte d'Assise di Napoli. Durante la detenzione il Frezza, a parere del Ciccarelli, aveva imparato poche chiacchiere di natura politica e aveva la velleità di fare politica. Questo indi-

viduo, continuava Ciccarelli, era scappato da Giugliano durante l'occupazione tedesca ed era ricomparso dopo l'arrivo degli Alleati, aveva con sé una lettera nella quale denigrava tutto l'operato suo mettendo in dubbio quanto egli aveva fatto nella lotta contro i tedeschi.

Il Comitato inviò la lettera del Ciccarelli alla Federazione comunista di Napoli dichiarando che, pur apprezzando "l'attività realizzatrice ed intelligente del Frezza", era costretto a inviarla al partito di appartenenza per avere le delucidazioni necessarie, allo scopo di eliminare ogni pur minima ombra di fronte a loro stessi, alle autorità e al popolo.

Il segretario della Federazione comunista, Salvatore Cacciapuoti⁶⁶, rispose immediatamente che sul conto del compagno Frezza non c'era nulla che potesse far cambiare la loro decisione di mantenerlo nel Comitato, come loro rappresentante. Respingeva qualsiasi insinuazione proveniente da una persona di dubbia moralità quale Matteo Ciccarelli.

Da parte sua anche il Comitato esecutivo Pro patrioti aveva fatto svolgere dal suo componente Ettore Pepe un'inchiesta giungendo alla conclusione che l'omicidio commesso era da considerare una legittima difesa e che solo i legami della famiglia dell'ucciso con i fascisti locali aveva spinto il Tribunale a condannarlo, riconoscendogli solo l'eccesso di difesa. Il Frezza era, a giudizio del Pepe, una persona incapace di commettere qualsiasi delitto o di profittare di qualunque evenienza. Era stato l'unico a Giugliano durante il periodo fascista ad assumere la responsabilità di organizzare una corrente antifascista e contro lo squadristo. A conferma di ciò c'era l'uccisione da parte dei fascisti di Nicola Derelitto, uno dei suoi organizzati, che aveva provocato di conseguenza il delitto del Frezza. Sul legame tra i due delitti insisteva Pepe e sembra possibile ritenere che, a suo parere, i fascisti avessero colto l'occasione dell'uccisione del Di Paola per far

⁶⁶ Salvatore Cacciapuoti nacque a Napoli il 24 marzo 1910, e morì a Roma il 23 dicembre 1992, operaio metallurgico, dirigente comunista, militante comunista dal 1931 che si occupava dell'organizzazione clandestina nei luoghi di lavoro del capoluogo partenopeo, fu arrestato dalla polizia fascista nel 1936 e, di nuovo, nel 1937. Nel 1938 fu condannato dal Tribunale speciale a nove anni di reclusione, dei quali ne scontò ben sei. Proprio durante quel periodo ebbe modo di conoscere Gian Carlo Pajetta. Dopo l'8 settembre 1943 prese parte alla Guerra di Liberazione: tra gli organizzatori della rivolta contro i tedeschi a Napoli, si distinse anche tra i dirigenti della Resistenza in Campania. Dopo la Liberazione, divenne segretario della Federazione provinciale comunista napoletana e, dal 1954 al 1956, fu anche segretario regionale del PCI per la Campania. Consigliere comunale di Napoli dal 1956 al 1958, dal V Congresso fu eletto nel Comitato centrale del suo partito. Trasferitosi a Roma lavorò presso la Commissione stampa e propaganda del PCI e, nel 1958 entrò nell'Ufficio di segreteria, dove rimase sino al 1960. Da quell'anno e sino al 1963 fece parte della Commissione centrale di organizzazione. Uscito dal CC del PCI col XII Congresso, passò a dirigere il Comitato regionale siciliano del partito. Nel 1986 fu designato alla segreteria della Commissione Centrale di Controllo del PCI e con lo scioglimento del Partito divenne, sino alla morte, invitato permanente della Commissione di garanzia del Partito Democratico della Sinistra. Le carte di Salvatore Cacciapuoti sono conservate, dal 1996, presso la Fondazione Istituto Gramsci. Dei suoi libri si ricorda *Storia di un operaio napoletano*, pubblicato nel 1972 con prefazione di Giorgio Amendola, cfr. www.anpi.it, 8 giugno 2017.

pagare a Frezza i danni loro arrecati dal processo precedente, nel quale erano stati coinvolti il padre dell'ucciso e il segretario del Fascio.

In merito a Ciccarelli, Pepe scriveva che questi non aveva combattuto contro i tedeschi, si era reso solo responsabile, insieme ad altri, del fermo di un soldato alemanno, successivamente ucciso, cosa che aveva provocato la rappresaglia tedesca con la fucilazione di tredici persone⁶⁷. Giudizio, quindi, estremamente negativo veniva dato sulla figura morale e politica del Ciccarelli, che aveva collaborato con i tedeschi tentando poi di riabilitarsi presentandosi agli Alleati come uno che aveva combattuto contro di loro. Egli inoltre aveva collaborato col podestà Aprile, dal quale era stato protetto durante la furia nazifascista. Il Frezza, invece, stava raccogliendo armi in casa di Emanuele Coppola, che abitava in campagna, per compiere un'azione organizzata, che poi non ebbe completo seguito.

Nel gennaio del 1945 il Frezza fu nominato dal prefetto di Napoli sub-commissario del comune di Giugliano, insieme a Taglialatela Scafati Ernesto, avendo dato buona prova nel coadiuvare il commissario prefettizio dott. Filippone nella gestione del comune dopo la revoca del podestà⁶⁸. Qualcuno segnalò al ministero dell'Interno che il Frezza era stato condannato anni prima alla reclusione per omicidio. Questo ne chiese la rimozione, ma il prefetto Selvaggi addusse motivi di opportunità politica locale, essendo il Frezza segretario del Partito comunista; inoltre il suo nominativo, continuava il prefetto, per la nomina a subcommissario era stato fatto dal Comitato di liberazione nazionale. Egli, tra l'altro, era del parere che il Frezza fosse un elemento molto moderato.

Propose quindi di accertare i fatti senza procedere alla sua rimozione. Evidentemente le indagini poi eseguite non gli fecero mutare parere e convinsero anche il ministero.

L'anno dopo, il 4 maggio del 1946, la Corte d'Appello di Napoli riabilitò il Frezza e rese possibile, l'anno successivo, la sua elezione a sindaco del comune nelle prime elezioni dopo la caduta del Fascismo.

⁶⁷ Per una ricostruzione degli eventi dopo l'8 settembre a Giugliano cfr. Coppola Emanuele *I Martiri giugliesi*, nella Rivista *Noi e gli altri*, ottobre 1983 e dello stesso *Testimonianze ed eventi a Giugliano, dall'8 settembre al 5 ottobre 1943*, Quaderni culturali, Centro studi Alberto Taglialatela, Giugliano 1993.

⁶⁸ La richiesta al prefetto di nominare Frezza e Taglialatela subcommissari al comune fu fatta dal commissario prefettizio del comune avv. Canta, cfr. ASN, *Prefettura di Napoli, Gabinetto, Il versamento, busta 342, ff. 15*.

Documenti

N. 1. Foglio di congedo di Frezza Antonio

Regio esercito italiano
comando distretto militare di Aversa 2a sezione
foglio di congedo assoluto
per riforme in rassegna
che si rilascia al soldato Frezza Francesco figlio di Raffaele e di Fontanel-
la Raffaella nato il 18 settembre 1898 a Giugliano
circondario di Casoria
appartenente per fatto di leva al Distretto militare di Aversa n. 45510 di
matricola

Durante il tempo passato sotto le armi ha tenuto buona condotta ed ha
servito con lealtà e onore.

Per duplicato dell'atto smarrito che fu rilasciato in data 4-8-1919

Aversa addì 5 marzo 1925

Comandante del distretto Gatti Francesco

Contrassegni presenti

Statura metri 1,77

capelli castani, occhi castani, colorito naturale, dentatura sana

arte e grado d'istruzione: arte o professione falegname

se sa leggere: sì

se sa scrivere: sì

arruolato di leva 1a categoria 29 gennaio 1917

estratto il n. 124 nella leva della classe 1898 nel mandamento di Giuglia-
no, Circondario di Casoria

trasferimento di corpo dal distretto militare di Napoli trasferito al Dep.to
1° granatieri il 18 marzo 1917

trasferito al 21 regg. Artiglieri 27 maggio 1919

trasferito al distretto militare di Napoli il 4 agosto 1919

Autorizzato a fregiarsi della medaglia di commemorazione della guerra
1915-19 istituita con R.D. 1241 in data 29-7-1920

Autorizzato a fregiarsi della medaglia ricordo dell'Unità d'Italia di cui al
R.D. 19-1-1922 campagna di guerra 1917.

N. 2. Lettera di Matteo Ciccarelli⁶⁹ contro Frezza del 6 maggio 1944

Spett.le Comitato di Solidarietà Napoli via P.E. Imbriani 53 e per cono-
scenza al Prefetto di Napoli e al Comitato di Liberazione

Leggo su *Il Risorgimento* di domenica 30 aprile u.s. come tra componenti

⁶⁹ ASN, *Prefettura di Napoli, gabinetto, Il versamento, busta 342, ff.15.*

del Comitato per la raccolta dei fondi per i Patrioti che si battono nei territori ancora occupati contro la tirannide nazi-fascista figura un certo Frezza Francesco.

Voglio augurarmi che si tratta di una omonimia con altro individuo del mio paese, il quale, sfruttando tutto un imparaticcio di parole e luoghi comuni imparati nei lunghi anni di reclusione avuti dalla Corte di Assisi (sic) di Napoli, per omicidio commesso a solo scopo di interesse, gli è venuta la velleità di fare la politica.

Questo stesso individuo, a prescindere dalla sua figura morale, è stata l'unica persona a scomparire da Giugliano durante la permanenza della soldataglia tedesca, ricomparendo non appena questa dovette scappare di fronte al valore dei soldati Alleati, per cui non si può ammettere che lo teniate in seno al vostro Comitato, che si è accinto ad opera veramente benefica e filantropica.

Se questo sopra non bastasse a farvi conoscere con chi vi siete messi a contatto, vi accennerò ad un solo fatto, promettendomi qualora voi lo riteneste opportuno, di riferirvi a voce altre cose di quest'individuo.

La cosa che più ha offeso il mio animo ed il mio orgoglio di aver combattuto =personalmente= contro i tedeschi, è che quest'individuo durante la fuga per timore di subire chissà quale rappresaglia dai tedeschi, scrisse una lettera di suo pugno e tenendola presso di sé, nella quale sconfessava tutto il mio operato di aver fatto azione contro i tedeschi.

Perché dobbiamo offendere la memoria di quanti nostri fratelli che si battono contro i nazi-fascisti dandogli l'onore di figurare in tale Comitato, quando egli pubblicamente e di suo pugno ha deprecato tutta la opera di noi reduci delle quattro giornate?

Per il vostro buon nome, e per i nostri compagni che ancora si battono prendete questo individuo e dategli che ritornasse nella tana ove si nascose mentre noi affrontavamo =con armi di fortuna= la violenza della soldataglia teutonica.

F.to Matteo Ciccarelli reduce delle quattro giornate tessera n. 1349

N. 3. Lettera del Comitato di Solidarietà nazionale pro patrioti dell'Italia oppressa Comitato esecutivo (inviata al Partito Comunista Italiano) Napoli 9 maggio 1944

Vi accludiamo copia di una lettera pervenutaci a firma di Matteo Ciccarelli, nella quale si contengono accuse contro il compagno Frezza Francesco, delegato dal vostro Partito in seno al nostro Comitato Generale, e da questo nominato a far parte dello Esecutivo.

Abbiamo avuto occasione di apprezzare l'attività realizzatrice ed intelligente del Frezza, e siamo addolorati di vederlo oggetto di simile grave attacco. Ma il Comitato Esecutivo, vagliata la cosa, ha dovuto ritenersi incompetente a portarvi la indispensabile chiarificazione; tanto più che, come l'interessato

ci ha fatto noto, uguali accuse contro di lui sarebbero già state presentate al vostro Partito, il quale avrebbe fatto luce sulla faccenda.

Quindi, vi preghiamo caldamente di volerci fornire, con la cortese urgenza che la delicatezza del caso e la nostra situazione nella campagna che stiamo organizzando richiedono, tutte le delucidazioni atte ad eliminare ogni pur minima ombra di fronte a noi stessi e di fronte alle Autorità ed al Popolo che ci osservano operare.

Con distinti saluti, Il comitato esecutivo Centrale, Il segretario f.to D'Ip-
polito

N. 4. Lettera (scritta a mano) di Salvatore Cacciapuoti, segretario della Federazione napoletana del Partito comunista, al Comitato

Al Comitato di Solidarietà Nazionale Pro Patrioti Dell'Italia Oppressa

Rispondiamo alla Vostra lettera in data 9 maggio 1944 affermando che sul conto del Compagno Frezza non c'è nulla che possa fare cambiare la nostra decisione di mantenerlo in codesto Comitato come nostro rappresentante.

Respingiamo qualsiasi insinuazione specie quando vengono mosse da persone di moralità dubbia quale il Matteo Ciccarelli. Con distinti saluti

P. La segreteria Federale Salvatore Cacciapuoti

N.5. Inchiesta eseguita dal componente del Comitato Esecutivo "Pro Patrioti" Sig. Ettore Pepe

Notizie sul passato morale-politico del compagno Frezza Francesco.

Per quanto si vuole imputare al Frezza nei riguardi del suo delitto avvenuto a Giugliano molti anni addietro, egli avrebbe dovuto ottenere la legittima difesa, ma poiché la famiglia del morto era fortemente appoggiata dal Fascismo, gli fu concesso dalla corte di Assisi del Tribunale di Napoli soltanto l'eccesso di difesa.

Il Frezza è persona incapace di commettere un qualsiasi delitto o di profittare in qualunque evenienza.

Quando il Fascismo era al culmine della sua forza, fu il Frezza l'unico ad assumere la responsabilità in Giugliano di organizzare una corrente antifascista, e contro lo squadristo di quel comune.

A conferma di ciò vi è l'episodio della vigliacca uccisione da parte fascista di uno dei suoi organizzati a nome Derelitti Nicola in onore del quale martire è stata intitolata una strada a Giugliano. Tutto ciò provocò di conseguenza il delitto da parte del Frezza.

Nell'immediato dopo l'armistizio, e cioè nel periodo in cui i tedeschi si trovavano nel territorio di Giugliano, fu consigliato al Frezza da parte di suoi amici di rifugiarsi altrove perché era l'unico additato e ricercato dai nazi-fascisti.

Il Ceccarelli non ha mai combattuto contro i tedeschi. Soltanto unito ad altri del paese disarmò un soldato tedesco e lo consegnò ai carabinieri di Giugliano, rilevando da questo la pistola che tutt'ora ha con se.

I suddetti carabinieri dopo dieci minuti liberarono il soldato tedesco. Ecco l'atto di eroismo compiuto dal Ciccarelli, sempre in compagnia di altri suoi seguaci.

Tutto questo non darebbe al Ceccarelli il diritto di avere partecipato alle quattro giornate. Però questo suo gesto che lui vanta eroismo provocò per rappresaglia da parte tedesca la fucilazione di tredici giovani.

Il Frezza avrebbe avuto il torto di scrivere quella lettera a cui tanto si affanna il Ciccarelli ad additarla come vigliaccheria da parte dello stesso, nella quale consigliava la calma e di non commettere atti sporadici, e ciò per evitare la reazione da parte tedesca contro innocenti, giacchè nessuna preparazione in quel momento era stata fatta per opporre alcuna resistenza armata.

In un secondo momento però si stava preparando in casa del sig. Coppola Emanuele, sita in campagna un'azione mediante una buona raccolta di armi, la quale non ebbe completo seguito.

La lettera che il Ceccarelli afferma di essere rimasta in tasca del Frezza, è notorio che fu resa di pubblica ragione come è a conoscenza financo dell'attuale Sindaco Palumbo, e dello stesso Ciccarelli.

Il Ciccarelli muove l'accusa contro il Frezza soltanto perché questo ultimo deplorò il suo atto inconsulto.

N. 6. La figura morale e politica del Ceccarelli Matteo di Giugliano

Non è per niente illibata. Il Ceccarelli in qualunque momento, prescindendo dai suoi sentimenti politici, che sono stati sempre dubbiosi, come finora si è potuto accertare.

Egli ha sempre sfruttato a proprio vantaggio la situazione tragica in cui è venuta a trovarsi l'Italia immediatamente dopo la data dell'armistizio, dalla quale epoca il Ceccarelli si mise a servizio dei tedeschi per far loro requisire macchine ed automezzi, fornendo tutte le notizie e dando ad essi le informazioni necessarie e la contribuzione personale per far saccheggiare depositi di tessuti, e di vettovaglie, traendone per se una quota.

Esempio Gricignano ed edificio scolastico di Giugliano nonché altri tristi episodi che in seguito potrebbero essere precisati.

Il suo partito attuale, è quello Liberale Democratico del quale ne è il segretario a Giugliano. Di tale partito ne ha fatto finora cosa propria, sfruttandolo come meglio può dove avrebbe anche istituito una casa da bisca.

Il Ceccarelli non svolge nessuna attività sociale e con lui altri individui del paese che lo circondano, e che la pensano come lui, i quali d'altra parte conducono una vita abbastanza comoda.

Quando gli eserciti liberatori si avvicinarono a Giugliano, il Ceccarelli

si illudeva che con questi poteva riabilitarsi, dopo la sua ignobile e traditrice cooperazione data ai tedeschi. Ciò lo riteneva mediante la messa in mostra del disarmo, sempre in compagnia di altri, di quel soldato tedesco.

In quell'epoca il Ceccarelli collaborò col Podestà dott. Aprile e da quest'ultimo protetto durante la furia nazi-fascista.

Ecco l'esponente del Partito Liberale Democratico di Giugliano fino a ieri comunista acceso.

Napoli, 13 maggio 1944 firmato Pepe.

N. 7. Frezza Antonio vice commissario al comune di Giugliano (corrispondenza varia)

Carta intestata comune di Giugliano. Prot. I Ris.

Proposta conferma sub commissari all'Eccellenza il Prefetto Napoli 25 gennaio 1945

Prego V.E. perché si compiacca voler confermare nella carica di sub-commissari i signori:

1° Taglialatela Scafati Ernesto

2° Frezza Francesco

che hanno dato buona prova di attività nel coadiuvare il cessato Commissario Prefettizio dott. Filippone.

Il commissario prefettizio avv. Canta

Il prefetto al commissario prefettizio di Giugliano

gab. 1707 Subcommissione al comune conferma nella carica

Sig. Commissario Prefettizio al comune di Giugliano

In relazione a quanto chiesto dalla S.V. Lettera n. 1 del 25 gennaio u.s. confermo nella carica di sub-commissario per la straordinaria amministrazione di cotesto comune i sigg. Taglialatela Ernesto (sic) e Frezza Francesco. Il Prefetto.

Telegramma del prefetto al ministero degli Interni

data 7 marzo, telegramma cifrato del prefetto Selvaggi indirizzato al Ministero Interni Amministrazione Civile Roma

4014 gab. At 4778

Vice commissario Comune Giugliano Frezza Francesco di Raffaele risulta condannato anni sei reclusione di cui due condonati per omicidio preterintenzionale.

Detto Frezza est elemento molto moderato ricopre carica segretario locale sezione partito comunista et fu segnalato per nomina vice commissario da locale comitato liberazione. Prefetto Selvaggi.

Un telegramma senza firma del 10 marzo, ma forse del ministero al prefetto

Risulta essere stato nominato commissario comune Giugliano Francesco Frezza di Raffaele già condannato per omicidio Punto.

Il ministero al prefetto

28 marzo 1945 un documento senza intestazione firmato: Pel M.ro Molè, firma illeggibile, dice:

Tenuto conto precedenti penali vice commissario Comune Giugliano Francesco Frezza pregasi promuovere sua rimozione da carica assicurando stop.

Il prefetto al ministero

Nella stessa data un telegramma inviato al ministero degli Interni gabinetto Roma dicembre 5357 gab. At 6370/8331/8414 gab. del 26 corrente punto per situazione politica locale non si ravvisa opportunità provvedere rimozione Frezza Francesco da carica vice commissario comune Giugliano punto. Si ritiene che questione possa essere opportunamente definita in sede ricostituzione amministrazione ordinaria cui si sta provvedendo punto prefetto Selvaggi

Ricostruzione dell'attentato ad Arturo Manna

Arturo Manna, avvocato, fu un politico aversano che occupò la scena dell'agro dal periodo giolittiano a quello della ricostruzione dopo la seconda guerra mondiale. Protagonista insieme a Peppuccio Romano, e suo acerrimo nemico, di “una ragnatela intricata di rapporti e relazioni poco chiari, dove spesso il confine tra comportamenti legali e illegali è talmente labile, da risultare inesistente”⁷⁰. Nel giugno del 1910 fu eletto al consiglio comunale di Aversa con 884 voti⁷¹. In quell'occasione comparve un foglio anonimo nel quale erano riportati i seguenti versi: Esulta, esulta Aversa, e grida osanna/ In cambio di Peppuccio hai Russo e Manna/ Da un despota ladruncolo preclaro/ Passi a un truffaldino e un ricottaro. Manna fu nominato assessore dimettendosi già ad ottobre, ma a seguito dell'intervento dell'on. Bugnano riprese la carica. Dopo poco meno di un mese vi fu l'assassinio del sindaco De Lieto per mano di un pregiudicato. Dopo il delitto, Manna era tra coloro che ritenevano che il Consiglio non dovesse dimettersi ma dovesse trarre forze dall'infamia perpetrata per combattere la camorra. Varie lettere furono inviate al prefetto presumibilmente dai seguaci di Romano contro l'Amministrazione comunale

⁷⁰ G. Machetti, *La lobby di piazza Municipio. Gli impiegati comunali nella crisi di fine Ottocento*, in «Meridiana Rivista di storia e scienze sociali» pp. 38-39, 2000, citata da Gianni Criscione, *La camorra in Terra di Lavoro: Dalla repressione post-unitaria a quella degli anni Venti del Novecento*, tesi di dottorato, a.a. 2011-2011, Università Federico II, tutor Marcella Marmo, co-tutor Felicio Corvese, p. 232.

⁷¹ Gianni Criscione, *op. cit.*, p. 253.

e contro di lui, che era il capo del partito di Bugnato; in una lo si accusava di aver denigrato la memoria di Pietro Rosano e di essere un “delinquente cosciente e voluto, ricattatore della penna volgare camorrista, sempre pronto con la rivoltella in pugno a commettere reati ed usare violenza. (...) La sua giovinezza l’ha passata sfruttando donne e commettendo ogni sorta di turpitudini”. Era accusato inoltre di condurre una vita lussuosa perché riceveva soldi da Giuseppina Sagliani, nota cocot⁷². Nel processo per gli incidenti scoppiati in una sezione elettorale durante le elezioni del 1909, quando erano contrapposti Peppuccio Romano e Capece Minutolo di Bugnano, il Manna fu accusato di aver minacciato con la pistola in pugno alcuni del partito di Romano, mentre uno dei fratelli Margherito tentava di ferirlo col bastone e l’altro lo feriva cagionandogli una ferita guaribile in sei giorni. Fu condannato per essere entrato armato nel seggio elettorale⁷³. Negli anni successivi le polemiche col Manna continuarono ad opera di Romano e dei suoi accoliti. Durante il Ventennio fu fatto oggetto di un attentato dai fascisti aversani la sera del 12 maggio del 1922; il fatto è stato ricostruito da Olindo Isernia, che ha preso in considerazione i documenti della prefettura conservati presso l’Archivio di Caserta e gli articoli pubblicati all’epoca dal Mattino e da altri giornali⁷⁴. I

⁷² ASC, Prefettura, Gabinetto, b. 148, fs. 1552, citato da Gianni Criscione, *La camorra in Terra di Lavoro*, op. cit., p. 257.

⁷³ Gianni Criscione, *La camorra in Terra di Lavoro*, op. cit., p. 260.

⁷⁴ Olindo Isernia, *Il conflitto a fuoco tra fascisti e soci nel circolo dell’Unione di Aversa (12 settembre 1922)*, in Olindo Isernia, *Nuovi saggi*, op. cit., pp. 175-181. I documenti dell’Archivio di stato di Caserta presi in considerazione sono: Prefettura, gabinetto, II inventario, busta 317; i giornali: Il Mattino del 15-16 e 19-20 dicembre 1922, L’Unione del 15-17 dicembre 1922, *La Vita* n. 1 gennaio 1923. Nicola De Chiara nel suo *Il podestà Andreozzi*, op. cit., varie volte parla del Manna, ne riportiamo solo un passo dove lo descrive: “Manna era una figura discussa su cui si puntavano strali e carezze di amici e nemici. Indubbiamente aveva molti estimatori, ma non mancavano coloro che del Manna avevano una diversa visione. Schierato su posizioni nettamente antifasciste durante il Ventennio, Manna era uno che di politica ne aveva sempre masticata e che non si era mai sottratto ad alcun tipo di scontro. Dai tempi di Giolitti, quando ad Aversa giganteggiavano le figure dell’on. Giuseppe Romano e dell’on. Capece Minutolo di Bugnano, Manna era stato sempre in primo piano nelle vicende politiche cittadine. (...) Eletto nel 1922 consigliere provinciale di Terra di Lavoro, l’avv. Manna essendosi espresso, in questa veste, contro l’aumento degli stipendi agli ospedalieri del manicomio La Maddalena di Aversa, subì un attentato da parte di forze fasciste, nel circolo dell’Unione in via Roma...”, op. cit., pp. 57-58. Manna, del Partito d’Azione, fu sindaco di Aversa dal 1920 al 1921 e nel 1945.

Sull’attentato a Manna fornisce alcune notizie la Questura, che in un rapporto all’alto commissario scriveva: “Margherito capeggiò con altri 15 fascisti una spedizione punitiva per uccidere l’avv. Arturo Manna, per rancori personali. Il Manna accortosi della micidiale manovra riuscì a mettersi in salvo, ma sul terreno rimasero vittime della brutalità di Margherito il giovane Mario Diana ed il sig. Antonio Rosselli che stavano giocando (evidentemente a carte). Al delitto, che destò *penosissima impressione* nel pubblico di tutta la zona fu però attribuito un movente politico e quindi i colpevoli, Margherito e i suoi incoscienti complici, furono prosciolti dall’accusa e scarcerati. Per tale precedente Margherito viene considerato da qualche gerarca un eroe della rivoluzione fascista meritevole di assistenza ed aiuto, benché sia stato espulso dal partito dall’ex podestà Luigi Andreozzi. Margherito, nato ad Aversa il 6 marzo del 1882, secondo la questura, era un temibile pregiudicato, protetto da Pisani, che gli fa concedere i mezzi per vivere sotto forma di appalti. Il Margherito non è mai stato appaltatore, non ha mai esercitato

fatti che portarono allo scontro a fuoco nel quale trovarono la morte Mario Diana⁷⁵ e Antonio Rosselli ebbero origine da una richiesta di aumenti salariali degli infermieri del Manicomio civile di Aversa, che da tempo non era stata accolta dalla direzione. La vertenza assunse un forte rilievo politico-sindacale dopo che i 95 infermieri aderirono al partito fascista iscrivendosi alla sezione di Aversa. Il 7 settembre giunsero nella città diversi componenti della sezione fascista di Acerra ai quali si unirono quelli del Fascio locale raggiungendo il numero di circa 30 individui. Quel giorno nei locali del Manicomio era riunito il Consiglio d'Amministrazione sotto la presidenza dell'on. Gaetano Ciocchi secondo il quale "una squadra di fascisti composta di elementi di altre città, capitanati da quelli di Aversa, irruppe nel Manicomio, emettendo grida di abbasso il Direttore (Prof. La Pegna) una vera illustrazione della scienza ed un instancabile benefattore del R.o Istituto. Vollero introdursi in Commissione nelle stanze dove eravamo radunati e richiesero che si deliberasse una nuova pianta organica degli infermieri con un aumento di stipendi che ammonterebbero a mezzo milione nell'anno". Dopo incontri con una delegazione degli infermieri accompagnati da due fascisti di Aversa, Ciro Andreozzi di Raffaele e Pasquale Angelillo e da altri tre fascisti di Acerra la Commissione si riservò di decidere nella convinzione che fosse stato possibile condurre gli infermieri ad una più ragionevole richiesta in modo da poterne discutere con benevole attenzione nel Consiglio di Amministrazione. In tal senso sembrava orientato anche il segretario del Fascio aversano Calogero Antonino. Nei due mesi successivi nessuna decisione fu presa ed i fascisti costrinsero il commendatore Fabozzi, che era contrario agli aumenti, a dimettersi. A dicembre sembrò che si fosse aperto uno spiraglio ma i miglioramenti economici erano subordinati all'aumento di tre lire al giorno della retta giornaliera che l'Amministrazione provinciale pagava per ciascun ricoverato, che doveva essere approvata anche Commissione provinciale di Beneficenza. Nel corso di una riunione del Consiglio Provinciale l'avv. Arturo Manna, consigliere per il Mandamento di Aversa, mosse gravi accuse alle Amministrazioni che si erano succedute nella gestione

altro mestiere ed arte, ha sempre vissuto di camorra e giuoco d'azzardo. Per i suoi precedenti il Margherito, che è uno dei più temibili delinquenti dell'area aversana, prepotente, violento, ribelle, sanguinario, fu ammonito con ordinanza del 5 luglio 1929 e terminò il biennio il 4 luglio del 31, in tale periodo, sebbene ammonito, fu sempre notato assiduo frequentatore della casa del Fascio. Gli si concedono tante libertà perché egli fu attivissimo della nota e famigerata fazione dell'ex deputato Peppuccio Romano. Si insinuò nel Fascio nel 1922 per pescare nel torbido, com'è suo costume e soddisfare la sua libidine di sangue, fidando nell'impunità"; cfr. ASN, Prefettura di Napoli, Gabinetto, Il versamento, Fascio 1, Relazione all'Alto commissario del 5 giugno 1932.

⁷⁵ Mario Diana era uno studente di giurisprudenza, nato nel 1901, aveva fondato il giornale *Il Manicomio*, "sul quale si divertiva a sbeffeggiare uomini e cose con il saggio intento di portare un po' di moralità e di equilibrio nella vita della sua città". Non si poteva definire né fascista né antifascista. Aveva delle attitudini per la musica ed aveva composto delle canzonette e delle stornellate, classificandosi anche tra i vincitori nella Piedigrotta del 1918 con la canzone *L'acquaiola*, cfr. Leopoldo Santagata, *Storia di Aversa*, op. cit., vol. II, pp. 1105-1106.

del Manicomio e numerando una serie di gravi abusi: leggi e regolamenti che non venivano applicati, pazienti cibati a fichi secchi, disordine e indisciplina negli uffici, contratti onerosissimi, ammanchi di vestiario e di altri prodotti del valore di 100.000 lire. Ricordò anche alcuni casi di cattiva gestione sanitaria che si erano verificati in precedenza e da lui già denunciati, quali: l'ammalato Votta era stato costretto a compiere, per oltre quindici giorni, dalla mattina alla sera, senza tregua ed adeguato alimento pericolosi lavori di fabbrica a casa del vicedirettore dott. Giovanni Motti, l'incredibile vicenda di cui era stato protagonista lo stesso Motti che solo dopo otto mesi si era accorto della gravidanza di una folle, rimasta incinta a seguito di una violenza carnale, a dimostrazione che le inferme non erano degnate nemmeno di uno sguardo. I fatti nuovamente denunciati da Manna colpirono sia i componenti del Consiglio provinciale sia il nuovo prefetto Bladier, da poco giunto a Caserta, il quale decise di soprassedere a tutte le richieste degli infermieri fino a quando non fosse stata fatta piena luce sui fatti denunciati da Manna. Tale decisione il prefetto la comunicò personalmente ad una delegazione di infermieri guidati dall'avvocato Ricciardi del Fascio di Caserta e dal Calogero Antonino del Fascio aversano.

Nell'ambiente fascista l'intervento di Manna fu considerato come un'offesa al Fascio aversano determinando molte tensioni tra lui e i fascisti. La sera del 12 dicembre 1922 verso le ore 20 le squadre fasciste stavano perlustrando le strade di Aversa in una "caccia spietata alla camorra locale". Secondo *Il Mattino*, che ormai con i fratelli Scarfoglio era vicino ai fascisti e quindi con l'interesse ad accreditare una versione dei fatti favorevole al Fascio aversano, mentre alcuni militi fascisti transitavano per il corso Umberto I furono presi di mira con qualche lazzo da alcuni soci del circolo all'interno del quale c'era anche l'avvocato Manna. Uno dei militi era entrato nel circolo per chiedere spiegazioni mentre gli altri si erano fermati all'ingresso. Secondo *Il Mattino* Manna temendo una spedizione punitiva contro di lui estrasse la pistola e fece fuoco contro i fascisti. All'improvviso si spensero tutti i lumi del circolo e si sentirono spari di moschetti e rivoltelle per circa dieci minuti. Nel corso dello scontro trovò la morte lo studente in legge Mario Diana, "appartenente ad una distinta famiglia locale, corrispondente di vari quotidiani e direttore dell'umoristico settimanale *Il Manicomio* e restò gravemente ferito il cinquantatreenne Antonio Rosselli, impiegato del Consorzio agrario, che morì qualche giorno dopo nell'ospedale Pellegrini di Napoli. Manna trovò scampo nella fuga, rifugiandosi prima in una trattoria e successivamente a casa sua scortato dalla guardie regie e dai carabinieri subito accorsi sul posto"⁷⁶. Nella stessa notte giunsero ad Aversa, per un'inchiesta, il

⁷⁶ Leopoldo Santagata ricostruisce minutamente la fase centrale dell'attentato a Manna riportando che i fascisti, tra i quali c'era anche il famigerato camorrista Eliodoro Bianchini, che vantava un passato delinquenziale trascorso a Parigi, si presentarono al Circolo, dov'era entrato Manna, armati di rivoltelle e fucili. Un certo Andreozzi gli chiese perché aveva ostacolato la vertenza degli infermieri e, alla risposta del Manna che si era comportato nella maniera che

capitano Aurelio Padovani, i consoli Carafa e De Simone, il comm. Zanfagna e l'avvocato Candia del Fascio di Giugliano (si trattava certamente dell'avvocato Giuseppe Cante, segretario del Fascio giuglianese del quale abbiamo parlato a proposito dello scontro a fuoco avvenuto a Giugliano dove trovò la morte il giovane socialista Derelitto). Successivamente nonostante alcuni tentativi fatti dal Manna per respingere l'accusa rivoltagli di aver lui dato inizio al conflitto, attraverso una lettera ai giornali, non pubblicata, e una richiesta di incontro con Padovani, il suo intervento al Consiglio provinciale fu considerato dallo stesso Padovani pronunciato "allo scopo evidente di sorprendere la buona fede di quel consesso e far rinviare alla calende greche i provvedimenti che avrebbero arrecato dei vantaggi alla classe degli infermieri del Manicomio, molto disagiata, iscritta alle Corporazioni nazionali".

Manna fu sindaco della città nel 1920-21 e nel 1945. Morì povero il 6 gennaio del 1951 all'ospedale dell'Annunziata di Aversa⁷⁷.

Descrizione⁷⁸ dello stato economico della città di Aversa fatta dal dirigente dell'ufficio di Pubblica Sicurezza locale e inviata dal questore al prefetto di Napoli in data 14 aprile 1938

"La situazione economica locale, considerata in relazione a quella degli altri comuni della Provincia ed in ispecie a quelli vicini, non è da ritenere così come descritta dall'anonimo che si restituisce.

La popolazione della città ascendente a circa 40.000 abitanti, compresi quelli dei comuni aggregati, è costituita da una grande parte di professionisti, piccoli proprietari, agricoltori, commercianti che vivono in condizioni agiate, ricavando alcuni di essi dalla loro attività anche più del necessario per soddisfare i propri bisogni; il rimanente è composto di operai iscritti allo Ufficio di Collocamento in numero di circa 5.300, così suddivisi: 1000 addetti all'agricoltura, 4000 all'industria e 300 al commercio. Le condizioni economiche di questi sono invece precarie e nei mesi dell'inverno non lieve è stato il loro disagio.

Attualmente, secondo quanto risulta anche all'Ufficio di Collocamento, di essi, circa 2000 lavorano a Napoli ed in altri comuni, 1000 sono assorbiti dai lavori agricoli in corso, altri 1000, addetti all'industria, lavorano a domicilio come calzolari e 300 addetti al commercio, sono tutti occupati. Sono tuttora disoccupati circa 1000 calzolari che si prevede difficilmente possano per ora tro-

aveva ritenuto più giusta, uno dei fascisti gridò: Fascisti, a noi! Seguì la sparatoria che colpì Diana e Roselli. Il Manna, pistola in pugno, riuscì a scappare senza sparare un colpo, cfr. Leopoldo Santagata, *Storia di Aversa*, cit., vol. II, pp. 1105-1110.

⁷⁷ Enzo Della Volpe, *La storia di Mario Diana, che predisse la sua morte*, Nerosubianco, n. 12, anno XX, 20 giugno 2016.

⁷⁸ ASN, *Prefettura, Gabinetto, Il versamento*, fascio 1165. La lettera anonima denunciava che la maggior parte dei dipendenti pubblici non erano aversani e quindi, tornando a casa subito dopo il lavoro, non spendevano nemmeno parte dello stipendio nei negozi del comune.

vare lavoro. Per costoro esiste effettivamente uno stato di indigenza completa, aggravata dalle condizioni dei locali in cui vivono. Terranei luridi, oscuri e senza aria, dai quali emanano esalazioni sgradevoli, costituiscono in atto le loro dimore. Una sola stanza, alle volte, dà ricovero anche ad una numerosa famiglia. Concorre a tanto anche il luridume delle strade, dalle quali hanno accesso le abitazioni stesse. Via Cimarosa, via Borgo, Rione Savignano, via primo e secondo Levitone (sic), via Parco, primeggiano per la sporcizia. Esse sono il ricettacolo di ogni sorta di rifiuti da parte dei loro abitanti, che, per necessità, sono costretti a considerare la strada come parte della propria abitazione.

La mancanza di stabilimenti industriali concorre effettivamente a tale disoccupazione.

Le caserme, che un tempo hanno accolto diversi Reggimenti di Artiglieria e Cavalleria, sono state cedute al Ministero della Giustizia che le ha riattate, adibendole a casa di cura e di custodia ed a Manicomio Giudiziario.

Altro inconveniente, al quale accenna l'anonimo e che risponde a verità, è l'inadempienza assoluta all'obbligo della residenza di tutti gli impiegati che qui prestano la loro attività. Nella quasi totalità, infatti, essi rimangono in Aversa solo per il tempo strettamente necessario, ripartendo subito dopo per il luogo di provenienza. Dei funzionari ed impiegati della Pretura rimane in luogo solo un Ufficiale Giudiziario, in quanto il Pretore, per primo, imitato da tutti gli altri, alle ore 13 precise di tutti i giorni feriali, parte per Napoli, per ritornare il mattino seguente alle ore 10.

Del R. Liceo "Cirillo" risiedono a Napoli 20 su 28 professori, non escluso il Preside, che arriva appena in tempo per l'orario della Scuola.

Della R. scuola Industriale risiedono in Aversa solamente 21 insegnanti su 40. Del manicomio Civile, si assentano giornalmente 75 impiegati, i quali, in massima parte, lasciano l'ufficio alle ore 13 per ritornare il mattino successivo. Su di essi non vi è alcun controllo, né del Direttore, che riparte per Napoli alle ore 12, né del Commissario Prefettizio avv. Allocca, che si reca in Aversa saltuariamente e per brevissimo tempo. Così tutti gli altri funzionari del banco di Napoli, del banco di Roma, delle Scuole di Avviamento Professionale, delle Scuole Elementari, dell'Ospedale civile e dell'ospedale baraccato "Arnaldo Mussolini", del Distretto Militare, in massima parte non osservano gli obblighi della residenza. Qualora tutti i predetti, ammontanti a diverse centinaia, rimanessero sul posto, effettivamente si potrebbe avere un maggiore sviluppo, specie nel piccolo commercio. Per l'assenza assoluta dei forestieri, infatti non vi sono locali pubblici decenti, né alberghi e tutte le iniziative del genere, fatte per lo passato, sono andate fallite per tale mancanza.

Contrariamente invece a quanto si afferma, vi sono qui molte abitazioni sfitte a buon prezzo, nelle quali potrebbero decorosamente trovare alloggio funzionari, che si assentano, con le rispettive famiglie.

Il questore"

APPENDICE II

ELENCO DI ANTIFASCISTI DEI COMUNI A NORD DI NAPOLI *

* Tabella costruita sulla base dei dati contenuti nell'Archivio Centrale dello Stato, Casellario politico Centrale e del testo di Adriano Dal Pont, Simonetta Carolini, *L'Italia dissenziente e antifascista*, Milano 1980.

L'indicazione numerica della Busta si riferisce al Casellario politico Centrale dell'Archivio Centrale dello Stato, Esito sentenza, invece, all'indicazione riportata in Dal Pont e Carolini, *op. cit.* Le sigle riportate sono le seguenti: MO (rinvio alla Magistratura Ordinaria), MM (rinvio alla Magistratura Militare), TS (rinvio al Tribunale Speciale), nlp (non luogo a procedere), suppl. istr. (supplemento di istruttoria), CC Sentenza emessa in Camera di Consiglio. Estremi cronologici si riferisce all'annotazione dell'Archivio Centrale evidentemente del periodo durante il quale il soggetto è stato iscritto, cioè seguito dalla polizia, nel Casellario.

Nome	Data nascita	Luogo nascita	Residenza	Mestiere/professione	Colore politico	Annotazioni/ estremi cronologici	Busta/o esito sentenze*

Acerra

Capone Pasquale	1904	Acerra	Acerra	Carrettiere	Antifascista	Offese al capo del Governo 1928/1940	1034
Cristofaro Pasquale	1887	Acerra	Chicago	Muratore	Anarchico	1912/1942	1539
De Cristofaro Salvatore	1889	Acerra	Chicago	Muratore	Anarchico	1912/1942	1649
De Cristofaro Simone	1851	Acerra	Chicago	Muratore	Anarchico	1909/1942	1649
Egizio Vincenzo Salvatore	1893	Brusciano	Acerra	Contadino	Antifascista	Ammonito, radiato 1932/1938	1877
Frezza Michelangelo	1879	Acerra	Pozzuoli	Meccanico, contadino	Comunista	Ammonito 1930/1942	2180
Lombardo Stelentino	1908	Acerra	Cancello	Contadino	Antifascista	Radiato 1930/1941	2823
Milano Nicola	1875	Napoli	Acerra	Medico	Socialista	Radiato 1896/1935	3287
Narciso Ernesto	1880	Acerra	Roma	Impiegato di cooperativa	Comunista	1928/1940	3488
Narciso Pasquale	1885	Acerra	Roma	Pulitore stazione Termini, portiere	Comunista	Ammonito 1932/1940	3488
Petrella Carlo	1892	Acerra	Acerra	Medico chirurgo	Socialista	Diffidato, radiato 1931/1939	3900
Picardi Cuono ¹	1900	Acerra	Acerra	Fornaio		Vilipendio delle forze armate	MO
Pirolò Enrico	1889	Acerra	Acerra	Autista, meccanico	Comunista	Radiato 1920/1942	4002
Piscitelli Gennaro	1879	Acerra	Acerra	Studente in legge	Socialista	1901/1923	4009
Polito Gaetano	1856	Acerra	Napoli	Muratore	Anarchico	Confinato 1920/1933	4065

Putignano Nicola	1898	Cicciano	Acerra	Operaio meccanico	Antifascista	Confinato, radiato 1937/1942	4166
Riccio Maddalena ²	24/4/1876	Acerra					MO
Sanmarco Felice	1891	Acerra	Chicago	Contadino	Anarchico	Iscritto alla rubrica di frontiera. 1930/1942	4573
Tortora Crescenzo	1902	Acerra	Chicago	Meccanico	Anarchico	Iscritto alla rubrica di frontiera, radiato. 1930/1930	5172

Afragola

Amistà Antonio	1885	Afragola		Operaio di bordo	Antifascista	Denunciato per offese al capo del Governo. 1926/1940	102
Balsamo Raffaele	1884	Afragola	Afragola	Manovale	Antifascista	1926/1942	296
Capone Tommaso	1888	Afragola	Napoli	Avvocato	Socialista	Radiato 1907/1934	1034
Castaldo Carlo	1902	Afragola	Monte di Procida	Stuccatore	Socialista	1930/1941	1161
Cerbone Antonio	1893	Afragola	Napoli	Cantoniere ferroviario	Comunista	Radiato 1921/1934	1247
D'Ascillo Ferdinando	1899	Ponticelli	Afragola	Elettricista, muratore	Antifascista	Iscritto alla rubrica di frontiera, radiato. 1930/1943	1623
De Camillis Nicola	1915	Afragola	Afragola	Panettiere	Antifascista	Confinato 1939/1940	1643
Esposito Giacomo ³	1899	Casalnuovo	Afragola	Calzolaio ex combattente	Antifascista	Confinato a Ventotene poi a Taurianova (RC) 1934/1942	1894

Nome	Data nascita	Luogo nascita	Residenza	Mestiere/professione	Colore politico	Annotazioni/ estremi cronologici	Busta/o esito sentenze
Giustino Raffaele	1890	Afragola	Razzo (Pola)	Cantoniere	Comunista	Radiato 1928/1930	2466
Morgione Francesco	1889	Afragola	Afragola	Minatore	Antifascista	Offese al capo del Governo. 1931/1939	3414
Mosca Salvatore Gastone	1894	Afragola	Napoli	Capitano marittimo	Antifascista	Radiato 1925/1939	3434
Notome Ciro	1888	Afragola	Napoli	Cantoniere ferroviario	Socialista	Radiato 1828/1930	3562
Russo Tommaso	1862	Afragola	Lanciano (Chieti)	Maestro elementare	Socialista	Radiato 1897/1942	4501
Servillo Giorgio	1894	Afragola	Afragola	Ingegnere	Comunista	Ammonito/radiato 1937/1942	4774
Tucci Aniello	1901	Afragola	Napoli	Ferroviere	Comunista	Radiato 1924/1929	5236/ 045419

Albanova

Di Tella Raffaele	1900	Casal di Principe	Albanova	Terrazziere	Comunista	Offese al capo del governo 1926/1928	1822
Jorio Maddalena	1888	Albanova	Aversa	Cameriera	Antifascista	Iscritta alla rubrica di frontiera 1935/1941	2644
Martinelli Luca	1899	Albanova	Albanova	Contadino	Antifascista	Offese al capo del Governo 1931/1938	3099
Picone Ercole	1893	Agrirento	Albanova	Manovale	Socialista	Ammonito 1926/1942	3951
Verrazzo Luigi	1893	Albanova	Albanova	Sensale	Antifascista	Confinato 1937/1942	5366

Arzano

Ambrosino Angelo	1890	Arzano	Arzano	Facchino	Antifascista	Ammonito, radiato 1935/1942	96
Capone Giustino	1903	Arzano	Pescara	Cenciauolo	Antifascista	Ammonito 1939/1943	1034
De Vita Gaetano	1903	Arzano	Frattamaggiore	Bracciante	Antifascista	Denunciato per offese al capo del governo/radiato 1926/1936	1761
Ispirato Pasquale	1883	Arzano	Spagna	Calzolaio		Iscritto alla rubrica di frontiera 1932/1943	2651
Keller Eugenio	1884	Arzano	Scafati	Commerciante	Repubblicano	Radiato 1927/1940	2664
Salzano Mario	1907	Arzano	Arzano	Operaio	Antifascista	Radiato 1925/1935	4556
Silvestri Domenico	1891	Arzano	Arzano	Bracciante	Antifascista	Denunciato per offese al capo del governo. 1930/1940	4809

Aversa

Abbate Luigi	3/4/1908	Aversa	Aversa	Soldato		Rinvio ad altro giudice ⁴	
Andreozzi Francesco		Aversa	Aversa		Socialista	1914/1938	122
Andreozzi Renato	1901	Aversa	Aversa	Elettricista	Antifascista	Ammonito 1929/1942	122
Argo Nicola ⁵	17/7/1886	Aversa	Aversa			Vilipendio delle istituzioni	MO
Argo Giovanni	23/1/1915	Aversa	Aversa			Vedi sopra	MO

Nome	Data nascita	Luogo nascita	Residenza	Mestiere/professione	Colore politico	Annotazioni/ estremi cronologici	Busta/o esito sentenze
Argo Vincenzo	15/9/1920	Aversa	Aversa			Vedi sopra	MO
Argo Ida	20/1/1925	Aversa	Aversa			Vedi sopra	MO
Argo Teresa	6/11/1922	Aversa	Aversa			Vedi sopra	MO
Barletta Angelo	1894	Frosinone	Aversa	Calzolaio	Comunista	1926/1936	346
Bellofiore Gaetano	1880	Aversa	Aversa	Studente in medicina	Socialista	1901/1912	462
Berardi Luigi	1902	Montemilone Potenza	Aversa	Cameriere	Comunista	Ammonito 1927/1943	512
Borrelli Antonio	1883	Aversa	Aversa		Socialista	Radiato 1914/1939	765
Borrelli Antonio	1879	Lusciano	Aversa		Socialista	Radiato 1914/1939	765
Candiota Beniamino	1852	Aversa	Artena (Roma)	Ferroviero	Socialista	1908/1942	998
Capuano Mattia	1866	Contrada (Avellino)	Aversa	Pensionato FF.SS	Comunista	Radiato 1936/1942	1056
Carpinelli Leopoldo	1876	Aversa	Aversa	Lattaio	Anarchico	1914/1942	1109
Catanese Angelo	1873	Aversa	Salerno	Meccanico	Socialista	1900/1938	1179
Citarella Ottavio	1865	Aversa	Calvi Risorta	Vetturino	Socialista	Radiato 1902/1929	1368
Corso Francesco	1884	Aversa	Aversa	Erbivendolo	Antifascista	Denunciato per offese al capo del governo. 1926/1942	1489
Coscione Carmine	1860	Aversa	Aversa	Colono	Socialista	1914/1942	1498
Coscione Pasquale	1884	Aversa	Aversa	Colono/bracciante	Socialista	Radiato 1914/1942	1498
Coscioni Vincenzo	1878	Aversa	New York		Socialista	Iscritto alla rubrica di frontiera, radiato. 1902/1936	1498

Cuomo Pietro	1875	Aversa	Aversa	Aversa	Lattai	Anarchico	1914/1942	1558
D'Amore Nicola	1889	Aversa	Grosseto		Segretario ministero finanze		Radiato 1929/1942	1606
D'Angelo Raffaele	1886	Aversa	Aversa	Aversa	Muratore	Antifascista	Denunciato per offese al capo del governo 1927/1940	1611
D'Aniello Luigi	1904	Aversa	Aversa	Aversa		Antifascista	1933/1934	1614
De Martino Giulio	1878	S. Maria C.V.	Aversa	Aversa		Socialista	1910/1942	1720
De Michele Alfonso	1870	Aversa	Cesa		Medico	Socialista	Radiato 1905/1939	1723
Del Piano Salvatore	1892	Aversa	Napoli		Operaio	Antifascista	Confinato 1837/1943	1702
Della Puca Pasquale	1873	Aversa	Aversa		Contadino	Socialista	Radiato 1914/1935	1688
Della Puca Pasquale	1882	Aversa	Aversa		Contadino	Socialista	Radiato 1914/1936	1688
Della Volpe Vincenzo	1884	Aversa	Aversa		Lattai	Socialista	1914/1936	1692
Di Francesco Carlo		Aversa	Aversa		Colono	Socialista	1914/1938	1784
Di Palma Nicolò	1889	Napoli	Aversa		Ex sottobrigadiere di finanza	Socialista	1914/1943	1812
Gentile Gennaro	1876	Aversa	Aversa		Operaio	Socialista	1909/1925	2335
Giannone Michele	1899	Aversa	Cairano (Avellino)		Fabbro	Comunista	Radiato 1928/1933	2396
Iavarone Nicola	1868	Aversa	Aversa		Contadino	Socialista	Radiato 1914/1943	2620
Iavarone Nicola	1860	Aversa	Aversa			Socialista	Radiato 1914/1943	2620
Iavarone Pasquale	1884	Aversa	Aversa			Socialista	1914/1935	2620
Iavazzo Alessandro	1880	Aversa	Napoli		Sarto	Anarchico	Radiato 1914/1935	2620

Nome	Data nascita	Luogo nascita	Residenza	Mestiere/professione	Colore politico	Annotazioni/ estremi cronologici	Busta/o esito sentenze
Iavazzo Antonio		Aversa	Aversa		Socialista	1914/1935	2620
Iavazzo Pasquale	1877	Aversa	Aversa		Socialista	Radiato 1914/1935	2620
Jorio Maddalena	1888	Albanova	Aversa	Cameriera	Antifascista	Iscritta alla rubrica di frontiera 1935/1941	2644
Laiso Antonio	1879	Aversa	Aversa	Pittore	Anarchico	1910/1935	2698
Leggiero Luigi	1867	Aversa	Napoli	Contadino	Socialista	Radiato 1914/1943	2754
Liguoro Carlo	1867	Aversa	Aversa	Colono	Socialista	1914/1931	2786
Liotto Nicola	1856	Aversa		Insegnante	Socialista	Radiato 1901/1942	2791
Maisto Raffaele		San Cipriano d' Aversa				1912/1917	2944
Marta Gaetano	1876	Aversa	Stati Uniti America	Pittore	Anarchico	1909/1939	3090
Menale Antonio	1887	Aversa	Aversa	Contadino	Socialista	1914/1939	3218
Menale Salvatore	1850	Aversa	Aversa	Colono	Socialista	1914/1939	3218
Menditto Paolo	1860	Aversa	Aversa	Colono	Socialista	1914/1939	3221
Montone Aniello	1878	Aversa	Aversa	Bracciante	Socialista	Radiato 1914/1939	3384
Moschetti Francesco	1868	Aversa	Napoli		Socialista	Radiato	
Nugnes Raffaele	1881	Aversa	Nizza poi Stati Uniti America	Commerciante	Socialista	1901/1931	3571
Oliiva Nicola	1882	Aversa	Faicchio (Benevento)	Commerciante di latticini	Socialista	Radiato 1914/1935	3585
Orabona Nicola	1899	Aversa	Napoli	Infermiere	Antifascista	Ammonito 1938/1941	3597
Pisani Vincenzo	1890	Aversa	Pola	Delegato opera nazionale invalidi di guerra	Antifascista	Radiato 1927/1933	4007

Prisco Pasquale	1874	Aversa	Aversa	Bracciante	Socialista	1914/1935	4134
Prisco Vincenzo	1861	Aversa	Aversa	Bracciante	Socialista	Radiato 1914/1943	4134
Ricci Timoteo	1878	Culmurano (Macerata)	Aversa	Muratore, portiere	Anarchico	Denunciato per offese al capo del Governo 1926/1942	4308
Riverso Paolo	1876	Aversa	Aversa	Insegnante di musica	Antifascista	Denunciato per offese al capo del governo 1927/1939	4348
Romano Domenico	1875	Aversa	Aversa	Bracciante	Socialista	1914/1931	4387
Ronza Domenico	1873	Aversa	Aversa	contadino	Socialista	Radiato 1914/1936	4407
Sagliocco Saverio	1874	Aversa	Aversa	Commerciante	Antifascista	Ammonito, denun- ciato per offese al capo del Governo 1926/1942	4523
Santoro Andrea	1905	S. Maria Capua Vetere	Aversa	Contadino	Antifascista	Denunciato per offese al capo del Governo 1927/1942	4594/ fascicolo 060663
Turco Nicola	1877	Aversa	Aversa	Contadino	Socialista	1914/1936	5247
Turco Raffaele	25/11/1913	Aversa	Aversa	Soldato		Rinviato ad altro giudice ⁶	CC
Verde Domenico	1847	Sant'Antimo	Aversa	Contadino		1914/1943	5369/ fascicolo 013196
Verde Girolamo	1902	Aversa	Aversa	Contadino	Antifascista	Radiato 1931/1938	5369/ 093980
Verde Silvestro		Aversa		Contadino		1914/1943	5369/ fascicolo 014576

Nome	Data nascita	Luogo nascita	Residenza	Mestiere/professione	Colore politico	Annotazioni/ estremi cronologici	Busta/o esito sentenze
Bagnoli							
Casadei Umberto	1881	Forlimpopoli (Forlì)	Bagnoli	Elettrotecnico	Repubblicano	Radiato 1929/1929	1125
De Crescenzo Alfredo	1892	Torre Annunziata	Bagnoli	Macchinista	Comunista	Ammonito, radiato 1930/1937	1649
Labriola Lucio	1910	Napoli	Bagnoli	Ingegnere meccanico	Antifascista	1927/1939	2690
Montagnaro Albino	1899	Bagnoli	Bagnoli	Marittimo	Antifascista	Ammonito 1930/1939	3359
Moscariello Salvatore	1906	Montella (Av)	Bagnoli	Meccanico	Antifascista	1939/1943	3436
Poggiani Davide	1892	Bagnoli	Roma	Muratore	Anarchico	Radiato 1915/1933	4047
Segre Giacomo ⁷	1880	Napoli	Starza ai Bagnoli (Napoli)	Fotografo	Antifascista	Denunciato per offese al capo del governo 1928/1940	4733

Caivano

Cantone Michelangelo	1874	Caivano	Caivano	Avvocato	Anarchico	Radiato 1908/1942	1016
De Rosa Antonio	1885	Caivano	Caivano	Ex ferroviere	Antifascista	1942/1942	1742
Donadio Pasquale	1899	Caivano	Cardito	Muratore	Comunista	Denunciato al Tribunale speciale. Condannato a quattro anni ⁸ 1938/1940	1837
Donesi Vincenzo	1903	Caivano	Caivano	Studiante in legge/ avvocato	Comunista	Radiato 1927/1941	1846

Laurenza Sabatino	1895	Caivano	Caivano	Contadino	Comunista	Ammonito, radiato, 1934/1942	2734
Murolo Tito	1893	Caivano	Caivano	Rappresentante di commercio	Anarchico	Ammonito, iscritto alla Rubrica di frontiera 1930/1940	3461
Vitale Francesco ⁹	11/11/1894	Caivano	Caivano	Operaio, muratore	Comunista	Ammonito, denunciato al Tribunale speciale. Accusato di Costituzione del PCd'I e propaganda sovversiva. 1931/1940	5446/ fascicolo 015750

Calvizzano

Tufo Pasquale	1894	Calvizzano	Napoli	Cementista	Anarchico	Radiato/ 1927/1929	5238/ 003560
Zapparella Antonio ¹⁰ Getta in una fogna il gagliardetto del fascio giovanile. Vilipendio all'emblema dello Stato	8/11/1908	Calvizzano	Calvizzano	Manovale	Antifascista	1932/1940 5545	MO

Cardito

Castaldi Raffaele	1855	Cardito	Napoli	Avvocato	Socialista	1900/1934	1161
Cirella Francesco	1900	Cardito	Roma	Muratore	Antifascista	Ammonito 1929/1941	1363
D'Agostino Biagio	1894	Cardito		Muratore	Antifascista	Iscritto alla rubrica di frontiera 1926/1940	1573
Del Prete Paolo	1887	Cardito	Crispano	Contadino	Antifascista	Denunciato per offese al capo del Governo, radiato. 1927/1934	1703

Nome	Data nascita	Luogo nascita	Residenza	Mestiere/professione	Colore politico	Annotazioni/ estremi cronologici	Busta/o esito sentenze
Donadio Francesco	1898	Cardito	Cardito	Medico chirurgo	Socialista	Radiato/ 1925/1941	1837
Donadio Pasquale	1899	Caivano	Cardito	Muratore	Comunista	Denunciato al Tribunale speciale 1938/1940	1837
Donadio Pietro	1902	Caivano	Cardito	Farmacista	Comunista	1925/1942	1837
Lamonica Giuseppe	1865	Cardito		Cocchiere	Anarchico	1910/1936	2703

Casal di Principe

Del Piano Paolo	1899	Casal di Principe	Napoli	Bracciante	Comunista	Radiato 1925/1942	1702
Di Tella Raffaele	1900	Casal di Principe	Albanova	Terrazziere	Comunista	Radiato, denun- ciato per offese al capo del Governo, radiato. 1926/1936	1822
Martinelli Luca ¹¹	9/6/1999	Casal di Principe	Albanova	Agricoltore		Offese al capo del governo.	MO

Casalnuovo

Campana Antonio	1899	Casalnuovo	Salerno	Sarto	Antifascista	Ammonito, radiato 1941/1945	978
Esposito Giacomo	1899	Casalnuovo	Afragola	Calzolaio	Antifascista	Confinato 1934/1942	1894
Manna Gennaro	1884	Casalnuovo	Casalnuovo	Ex direttore di dazio	Anarchico	Radiato 1928/1941	2993

Manna Vincenzo Salvatore	1870	Casalnuovo	Casalnuovo	Contadino	Antifascista	Denunciato per offese al capo del Governo/radiato. 1927/1943	2993
Russo Pasquale	1889	Casalnuovo	Casalnuovo	Calzolaio	Comunista	Confinato 1936/1942	4501

Casaluze

Cristiano Antonio	1906	Casaluze	Casaluze	Contadino	Antifascista	Denunciato per offese al capo del governo. 1927/1940	1537
Pagano Aniello	1899	Casaluze	Frignano Piccolo Commerciante di formaggi		Antifascista	Denunciato al Tribunale speciale. 1935/1942	3651

Casandrino

Pace Pasquale	1884	Casandrino	Napoli	Ricevitore postale	Antifascista	Denunciato per offese al capo del Governo, radiato 1928/1938	3633

Casavatore

Iavarone Natale	1887	Casoria	Casavatore	Tranviere	Comunista	Radiato/ 1935/1935	2620
Marchese Cesare	1890	Casoria	Casavatore	Manovale	Comunista	Radiato/ 1925/1935	3023
Pezzella Giuseppe	1893	Casavatore	Casavatore	Operaio	Comunista	Radiato/ 1925/1931	3919

Nome	Data nascita	Luogo nascita	Residenza	Mestiere/professione	Colore politico	Annotazioni/ estremi cronologici	Busta/o esito sentenze
Casoria							
Annoni Ettore	1886	Antrodoco (L'aquila)	Casoria	Ferroviere	Socialista	Radiato 1921/1938	144
Arena Amedeo	1890	Casoria	Casoria	Ex Ferroviere	Comunista	Confinato, ammonito. 1936/1942	182
Arena Mario	1899	Casoria	Casoria	Meccanico	Comunista	Ammonito radiato. 1936/1942	182
Barra Giuseppe	1901	Casoria	Casoria	Manovale	Comunista	Radiato 1925/1938	359
Brigandi Giuseppe	1890	Casoria	Reggio Calabria	Fuochista ferroviario	Socialista	Radiato 1930/1941	838
Bruciapaglia Ugo	1897	Ancona	Casoria	Calzolaio	Anarchico	1896/1920	854
Bussola Giovanni	1896	Casoria	Casoria	Operaio	Comunista	Radiato 1925/1939	910
Capalozza Mario Ruggero	1891	Casoria	Francia		Antifascista	Iscritto alla rubrica di frontiera 1935/1942	1021
Caputo Raffaele	1901	Casoria	Casoria	Contadino	Comunista	1926/1942	1057
Cerfoglio Pasquale	1895	Casoria	Casoria	Manovale	Comunista	Radiato 1925/1934	1895
Contardi Alberico	1882	Napoli	Casoria	Ferroviere	Socialista	Radiato 1924/1942	1446
De Luca Giuseppe	1884	Angrì (Salerno)	Casoria	Operaio bracciante, venditore ambulante	Socialista	Iscritto alla rubrica di frontiera, radiato 1930/1937	1710
De Simone Mauro ¹²	2/5/1906	Casoria	Casoria	Operaio		Offese al capo del governo	
De Stefano Nicola	1881	Casoria	America Merid.	Muratore		1910/1936	1756

Dell'Aversano Nicola	1897	Casoria	Francia	Commerciante	Antifascista	Iscritto alla rubrica di frontiera 1932/1942	1692
Esposito Antonio	1901	Casoria	Casoria	Cementista	Comunista	Radiato 1937/1937	1894
Festa Giovanni	1890	Casoria	Capua	Mugnaio	Comunista	Radiato 1925/1942	2050
Giliberti Beniamino	1885	Casoria	Napoli	Operaio ff.ss	Socialista	Radiato 1926/1935	2411
Iavarone Natale	1887	Casoria	Casavatore	Traviere	Comunista	Radiato 1935/1935	2620
Manzi Iannina	22/9/1901	S. Mauro ¹³		Casalinga		Rinvio ad altro giudice	forse MO
Marchese Cesare	1890	Casoria	Casavatore	Manovale	Comunista	Radiato 1925/1935	3023
Mitilini Gennaro	1897	Casoria	Casoria	Barbiere	Comunista	Ammonito 1936/1941	3318
Pecherat Bernardino	1905	Casoria	S. Pietro a Patierno	Pittore, tipografo	Comunista	Denunciato al tribunale speciale 1938/1940	3800
Pezzella Giovanni	1900	Casoria		Traviere	Comunista	Radiato 1925/1927	3919
Rosini Giuseppe	1878	Rosignano Marittimo (Livorno)	Casoria	Capostazione ferroviario		Radiato 1929/1930	4418
Salzano Gennaro	1881	Casoria	Casoria	Falegname	Antifascista	Denunciato per offese al capo del Governo, radiato 1927/1938	4556
Santillo Pasquale	1898	Casoria	Casoria	Bracciante	Socialista	Radiato 1924/1936	4586
Tesone Saverio	1863	Casoria	Casoria	Cuoco	Anarchico	1901/1929	5080/ 1099498

Nome	Data nascita	Luogo nascita	Residenza	Mestiere/professione	Colore politico	Annotazioni/ estremi cronologici	Busta/o esito sentenze

Cesa

De Michele Alfonso	1870	Aversa	Cesa	Medico	Socialista	Radiato/ 1905/1939	1723
Ferrante Domenico	1890	Cesa	Providence Stati Uniti America	Muratore	Antifascista	1930/1941	2006
Milone Luigi	1881	Cesa	Napoli	Contadino	Antifascista	Ammonito, Radiato/ 1937/1942	3292

Crispano

Del Prete Paolo	1887	Cardito	Crispano	Contadino	Antifascista	Offese al capo del governo. 1927/1934	1703

Frattamaggiore

Auletta Antonio	1907	Frattamaggiore	Frattamaggiore	Sarto	Comunista	Denunciato al Tribunale speciale 1930/1942	215
Capasso Giuseppe	1872	Frattamaggiore	Napoli	Prostituta	Antifascista	Denunciata per offese al capo del Governo 1928/1942	1023
De Vita Gaetano	1903	Arzano	Frattamaggiore	Bracciante	Antifascista	Denunciato per offese al capo del Governo/radiato 1926/1936	1761
Di Francesco Luigi	1889	Frattaminore	Frattamaggiore	Muratore		Ammonito 1929/1941	1784

Florio Ferdinando	1899	Frattamaggiore	Francia			Comunista	Iscritto alla rubrica di frontiera 1936/1942	2094
Jovine Vincenzo	1897	Frattamaggiore	Frattamaggiore	Facchino		Antifascista	Denunciato per offese al capo del Governo 1927/1940	2646
Mele Sossio	29/7/1886	Frattamaggiore	Roma	Dottore in giurisprudenza		Antifascista	Denunciato al Tribunale speciale e da questo assolto ¹⁴ 1941/1941	3206
Orazio Pasquale	1897	Frattamaggiore	Frattamaggiore	Bracciante		Antifascista	Denunciato per offese al capo del Governo/radiato 1928/1933	3599
Pascarella Carlo	1874	Frattamaggiore	Frattamaggiore	Lucidatore di mobili			Radiato 1911/1939	3750
Petrillo Giuseppe	1891	Napoli	Frattamaggiore	Venditore ambulante		Antifascista	Iscritto alla rubrica di frontiera/ radiato 1929/1941	3904
Puzio Gaetano	1877	Frattamaggiore	America Meidionale	Cameriere		Antifascista	Iscritto alla rubrica di frontiera 1937/1941	4167
Ricciutiello Candida		Frattamaggiore	Barra, Napoli	Prostituta			1927/1942	4313
Romano Sisto Alfonso	16/12/1882	Frattamaggiore	Frattamaggiore	Operaio		Comunista	Costituzione del pCd'I e propaganda sovversiva. Am. monito, denun. ciato al Tribunale speciale. 1931/1943	4390 ¹⁵
Rossi Attilio ¹⁶	5/7/1897	Frattamaggiore	Campobasso	Viaggiatore di commercio		Socialista	Confinato	4433
Rossi Corrado ¹⁷	1907	Frattamaggiore	Frattamaggiore	Gelatiere, venditore ambulante tessuti		Antifascista	Confinato, iscritto alla rubrica di frontiera 1932/1940	4438

Nome	Data nascita	Luogo nascita	Residenza	Mestiere/professione	Colore politico	Annotazioni/ estremi cronologici	Busta/o esito sentenze
Rossi Gregorio	1894	Frattamaggiore	Milano	Piazzista tappeti, venditore ambulante	Antifascista	1926/1942	4448
Rossi Pasquale	1868	Frattamaggiore	America Meridionale	Falegname		1909/1941	4454
Vetere Amedeo ¹⁸	2/1/1893	San Francisco Stati Uniti America	Frattamaggiore	Meccanico	Antifascista	Confinato 1942/1942	5389/fasc. 107676
Vitale Mario	7/10/1904	Frattamaggiore	Frattamaggiore	Venditore ambulante	Antifascista	Confinato, denun- ciato al Tribunale speciale e da questi condannato a sei mesi di carcere ¹⁹ 1936/1942	5447

Frattaminore

De Francesco Luigi	1899	Frattaminore	Roma	Mediatore	Antifascista	Confinato, ammonito 1938/1943	1656
Di Francesco Luigi	1889	Frattaminore	Frattaminore	Muratore		Ammonito 1929/1941	1784
Jovinelli Giacomo	1882	Frattaminore	Napoli	Notaio	Antifascista	1936/1942	2646

Giugliano

Borzacchiello Maria	1907	Giugliano	Napoli	Prostituta	Antifascista	Denunciata per offese al capo del Governo 1931/1940	774
Carandente Ulderigo	1885	Giugliano	Francia	Sarto	Socialista	Iscritto alla rubrica di frontiera 1933/1939	1060

Carandente Gennaro	1890	Giugliano	Giugliano	Giugliano	Intagliatore	Socialista	1912/1942	1062
Cerqua Francesco	1886	Giugliano	Giugliano	Giugliano	Pittore	Anarchico	1912/1934	1258
Ciccarelli Gennaro	1863	Giugliano	Giugliano	Giugliano	Sarto	Socialista	Radiato	1332
Ciccarelli Giovanni	1904	Giugliano	Giugliano	Giugliano	Calzolaio, sacerdote (dato incerto)	Socialista	Denunciato per offese al capo del Governo 1927/1942	1332
Ciccarelli Matteo	1907	Giugliano	Giugliano	Giugliano	Pittore		Ammonito 1938/1942	1332
Ciccarelli Paolo	1885	Giugliano	Giugliano	Giugliano	Pittore	Socialista	Radiato 1912/1942	1332
Coppola Domenico	1899	Giugliano	Napoli	Calzolaio			Radiato	1464
Coppola Giovanni	1874	Giugliano	Capri	Pittore		Socialista		1464
Coppola Mattia	1869	Giugliano	Napoli	Pittore		Socialista		1464
De Simone Francesco	1904	Giugliano	Giugliano	Elettricista			1934/1941	1752
Di Marino Filomena ²⁰	8/1/1903	Giugliano	Giugliano	Pescivendola			Offese al capo del governo	MO
Felace Eduardo ²¹	22/5/1895	Giugliano	Giugliano	Muratore disoccupato anal fabeta		Antifascista	Confinato 1940/1943	1990
Flagiello Antimo	1870	Sant'Antimo	Giugliano	Contadino		Antifascista	Radiato 1931/1943	2090
Flagiello Crescenzo	1914	Sant'Antimo	Giugliano	Contadino		Antifascista	1931/1939	2090
Flagiello Domenico	1907	Sant'Antimo	Giugliano	Contadino		Antifascista	Radiato 1931/1938	2090
Iodice Ermenegildo	1903	Giugliano	Giugliano	Barbiere		Comunista	Ammonito 1936/1942	2642
Maisto Pasquale	1909	Giugliano	Giugliano	Agricoltore		Antifascista	Denunciato per offese al capo del Governo, radiato 1930/1941	2944
Mango Francesco	1896	Giugliano	Giugliano	Scalpellino		Socialista	Radiato 1912/1935	2990
Marasco Giuseppe	1886	Giugliano	Campobasso	Avvocato, giudice			Radiato 1912/1935	3015

Nome	Data nascita	Luogo nascita	Residenza	Mestiere/professione	Colore politico	Annotazioni/ estremi cronologici	Busta/o esito sentenze
Migliaccio Raffaele	1907	Giugliano	Giugliano	Bracciante	Antifascista	Radiato 1927/1939	3271
Morlando Aniello	1884	Giugliano	Giugliano	Commerciante, oste	Socialista	Radiato 1912/1939	3423
Morlando Giulio	1893	Giugliano	Giugliano	Direttore di banca	Anarchico	Radiato 1912/1939	3423
Palumbo Ascanio	1893	Giugliano	Giugliano	Falegname	Anarchico	Radiato 1912/1939	3683
Panico Antimo Giuseppe	1882	Giugliano				1912/1917	3696
Pennacchio Crescenzo	1900	Giugliano	Giugliano	Bracciante	Socialista	Radiato 1924/1930	3840
Pennacchio Pasquale	1886	Giugliano	Giugliano	Contadino	Comunista	1924/1934	3840
Pianese Antonio	1903	Giugliano	Giugliano	Contabile privato		Ammonito, radiato. 1938/1942	3928
Pianese Pasquale	1889	Giugliano	Giugliano	Meccanico	Socialista	Radiato 1912/1931	3928
Rispo Filippo	1894	Giugliano	Germania	Venditore di stoffe	Antifascista	Iscritto alla rubrica di frontiera. 1930/1940	4341
Russo Francesco	1911	Giugliano	Giugliano	Contadino	Antifascista	Radiato 1931/1939	4498
Russo Sabatino	1893	Giugliano	Giugliano	Contadino	Antifascista	Radiato 1931/1936	4501
Tutino Giuseppe	17/3/1923	Giugliano	Giugliano	Fattorino		Vilipendio delle Forze Armate ²²	MO

Grumo Nevano

Azzarita Michele	1903	Grumo Nevano	Grumo Nevano	Marittimo/fuochista		Radiato 1928/1941	223
Caccaviello Vincenzo	1885	Grumo Nevano	Napoli	Ex segretario ferroviario I classe		Radiato 1929/1936	921

Chiacchio Francesco	1905	Grumo Nevano	Argentina	Calzolaio	Antifascista	Iscritto alla rubrica di frontiera 1937/1943	1287
Colonna Giuseppe ²³	10/2/1887	Grumo Nevano	Grumo Nevano			Incitamento all'insurrezione	MO
Di Bello Giuseppe ²⁴	16/11/1887	Grumo Nevano	Grumo Nevano			Incitamento all'insurrezione	MO
Mormile Pasquale	1850	Grumo Nevano	Grumo Nevano	Muratore	Socialista	1908/1939	3423

Licignano

Jazzetta Emilia		Licignano			Antifascista	Radiato 1927/1930	2621
Terracciano Antonio	1911	Licignano	Alessandria	Sarto	Antifascista	Confinato, ammonito. 1942/1942	5071

Lusciano

Biancolella Goffredo	1906	Lusciano	Francia	Giornalista	Repubblicano	Iscritto alla rubrica di frontiera 1927/1939	629
Borrelli Antonio	1879	Lusciano	Aversa		Socialista	Radiato 1914/1939	765
Costanzo Euclide	1887	Lusciano	Lusciano	Contadino	Anarchico	Radiato 1914/1942	1513
Menale Nicola	1869	Aversa	Lusciano	Colono	Socialista	Radiato 1914/1943	3218
Minieri Giovan Battista	1886	Lusciano	Brasile	Tessitore	Anarchico	Radiato 1919/1928	3302

Nome	Data nascita	Luogo nascita	Residenza	Mestiere/professione	Colore politico	Annotazioni/ estremi cronologici	Busta/o esito sentenze

Marano

Santoro Giovanni	1898	Marano	Marano	Cestaio	Antifascista	Denunciato per offese al capo del governo 1927/1935	4595

Marianella

Trematerra Luigi ²⁵	13/78/1895	Marianella		Muratore		Offese al capo del governo	MO

Melito

Capozzi Giovanni	1867	Melito	Melito	Merciaio ambulante	Socialista	1909/1941	1038
Cuozzo Tommaso	1905	Melito	Melito	Barbiere	Comunista	Confinato 1928/1941	1558
Mattiello Giuseppe	1879	Melito	Messico	Stagnino	Socialista	Iscritto alla rubrica di frontiera 1927/1943	3160
Piscopo Orlando	1889	Pallaro (Reggio Calabria)	Melito di Napoli	Operaio	Antifascista	Radiato 1931/1939	4009
Rinaldi Salvatore	1899	Melito	Austria	Venditore ambulante	Socialista (dato incerto), comunista	1934/1942	4335
Taglialatela Luigi	1890	Melito	New Haven (Stati Uniti d’America)	falegname	antifascista	Iscritto alla rubrica di frontiera 1933/1941	5005
Tommasi Giuliano	1872	Melito	Rovigo (Veneto)	Negoziante vini	Socialista	1896/1930	5137

Miano

Del Giudice Francesco	1872	Napoli	Miano	Laureato in giurisprudenza	Anarchico	1898/1937	1677
Giordano Vincenzo	1895	Matera	Miano	Pittore	Anarchico	1930/1941	2424
Marseglia Vincenzo	1910	Napoli	Miano	Guantaio	Comunista	Ammonito, radiato 1936/1941	3087
Morosini Luisa	1896	Istanbul	Miano	Sarta, meretrice	Antifascista	Denunciata per offese al capo del governo. 1932/1942	3428
Patrone Gaetano	1913	Napoli	Miano	Studente	Comunista	Confinato, ammunito, radiato. 1936/1940	3782
Pennino Giuseppe	1880	Secondigliano	Miano	Operaio ferroviario	Comunista	Radiato 1928/1930	3842

Parete

Pastore O. ²⁶	16/3/1943	Parete	Parete	Contadino		Vilipendio alle forze armate	MO

Pianura

Acciétto Francesca	1918	Pianura	Napoli	Prostituta	Antifascista	Confinata 1938/1942	10
Pescarollo Giovanni	1887	Napoli	Pianura	Contadino	Antifascista	Ammonito 1933/1940	3888
Tuccillo Silvio	1888	Pianura	Pianura	Carrettiere, fruttivendolo, muratore	Antifascista	Diffidato, denunciato al tribunale speciale, radiato. 1930/1942	5237

Nome	Data nascita	Luogo nascita	Residenza	Mestiere/professione	Colore politico	Annotazioni/ estremi cronologici	Busta/o esito sentenze
Piscinola							
Avolio Antonio	1904	Piscinola	Piscinola		Antifascista	Denunciato per offese al capo del governo. 1928/1940	220
Cascella Carmine	1895	Piscinola	Piscinola	Barbiere	Comunista	Confinato, ammo- nito. 1927/1942	1140
Cascella Giacomo	1898	Piscinola	Piscinola	Panettiere	Comunista	Ammonito 1936/1942	1140
Cascella Marco	1895	Piscinola	Piscinola	Muratore	Comunista	Confinato 1936/1942	1140
Cascella Salvatore	1903	Piscinola	Piscinola	Contadino	Comunista	Ammonito 1936/1943	1140
Caso Gaetano	1904	Piscinola	Piscinola	Muratore	Comunista	Ammonito 1936/1941	1149
Esposito Raffaele	1880	Piscinola	New York	Calzolaio	Anarchico	Iscritto alla rubrica di frontiera 1912.1942	1895
Morra Salvatore	1912	Piscinola	Piscinola	Elettricista	Comunista	Ammonito, radiato. 1936/1940	3429
Palladino Domenico	1910	Napoli	Piscinola	Muratore	Comunista	Confinato, radiato 1936/1941	3672
Rusciano Raffaele	1889	Piscinola	Piscinola	Faccino	Antifascista	Radiato 1928/1933	4493
Russo Salvatore	1915	Piscinola	Piscinola	Fattorino	Comunista	Ammonito, radiato 1936/1938	4501
Terracciano Salvatore	1894	Piscinola	Napoli	Calzolaio	Comunista	Ammonito 1936/1942	5071/ 123829

Pomigliano d'Arco

Coppola Felice	1867	Pomigliano d'Arco	Pomigliano d'Arco	Insegnante elementare	Antifascista	Denunciato per offese al Capo del Governo 1930/1939	1464
Crispo Pasquale Carmine	1857	Pomigliano d'Arco	Pomigliano d'Arco	Sarto	Socialista anarchico	Radiato 1900/1928	1536
De Cicco Felice Vincenzo	1861	Pomigliano d'Arco	Pomigliano d'Arco	Vice segretario comunale	Repubblicano	1898/1929	1647
Iasevoli Antonio	1893	Pomigliano d'Arco	Pomigliano d'Arco	Bracciante	Antifascista	Denunciato per offese al Capo del Governo, radiato. 1935/1935	2620
Narducci Giuseppe	1858	Pomigliano d'Arco	New York	Calzolaio	Anarchico	1911/1939	3495
Sgambati Salvatore	1907	Santa Anastasia	Pomigliano d'Arco	Contadino	Antifascista	Denunciato per offese al Capo del Governo 1926/1936	4787
Tiglio Vincenzo ²⁷	112/12/918	Pomigliano d'Arco		Panettiere		Rinvio ad altro giudice	

Qualiano

Esposito Maria Domenica	1883	Qualiano	Qualiano	Casalunga	Antifascista	Offese al capo del governo. Radiata 1927/1942	1895
Pirozzi Filippo ²⁸	1891	Qualiano				Offese al capo del governo	MO

San Cipriano d'Aversa

Maisto Raffaele		San Cipriano d'Aversa				1912/1917	2944

Nome	Data nascita	Luogo nascita	Residenza	Mestiere/professione	Colore politico	Annotazioni/ estremi cronologici	Busta/o esito sentenze

San Marcellino

Battista Giuseppe	1876	San Marcellino	Francia	Barbiere	Anarchico	Radiato 1903/1931	410
Griffo Vincenzo	1901	San Marcellino	San Marcellino	Facchino	Antifascista	1928/1940	2529

Sant' Antimo

Cammisa Filippo	1858	Sant' Antimo	Sant' Antimo		Antifascista	Denunciato per offese al Capo del governo 1927/1941	974
D' Arienzo Giuseppe	3/4/1873	Sant' Antimo	Portici	Pensionato	Comunista	Denunciato al Tribunale speciale e assolto, radiato. 1937/1942	1621
Flagiello Antimo	1870	Sant' Antimo	Giugliano	Contadino	Antifascista	Radiato 1931/1943	2090
Flagiello Crescenzo	1914	Sant' Antimo	Giugliano	Contadino	Antifascista	1931/1939	2090
Flagiello Domenico	1907	Sant' Antimo	Giugliano	Contadino	Antifascista	Radiato/ 1931/1938	2090
Iavarone Antonio	1879	Sant' Antimo	Iesi	Commerciante	Anarchico	1903/1940	2620
Iavarone Nunziata	1896	Sant' Antimo	Francia		comunista	Iscritta alla rubrica di frontiera 1933/1940	2620
Liguori Antimo	1900	Sant' Antimo	Sant' Antimo	Contadino	Antifascista	Offese al capo del governo, radiato. 1928/1940	2786
Pedata Ernesto Ersilio Eugenio	1879	Sant' Antimo	Sant' Antimo	Portalettere rurale	Socialista	1912/1936	3802

Terracciano Antonio	1905	Sant' Antimo				Offese al capo del governo ²⁹	ammiatiato
Verde Antonio	1895	Sant' Antimo	Sant' Antimo	Impieg. ferrov. (disegnatore)	Socialista	Radiato 1931/1941	5369/ 091340
Verde Domenico	1847	Sant' Antimo	Aversa	Contadino		1914/1943	5369/ 013196
Storace Scipione	1881	Sant' Antimo	New York	Bracciante	Anarchico	1913/1936	4961/ 063494

Sant' Arpino

Del Prete Alfonso ³⁰	6/1/1900	Sant' Arpino	Sant' Arpino	Meccanico	Comunista	Costituzione del PCd'I e propagan- da sovversiva. 1931/1938	TS assolto
Capone Ercole ³¹	7/12/1887	Sant' Arpino	Sant' Arpino	Meccanico	Comunista	Costituzione del PCd'I e propagan- da sovversiva.	nlp
Landolfo Luigi	1871	Sant' Arpino	Sant' Arpino	ex studente in ingegneria	Anarchico	1894/1935	2711

Secondigliano

Angelotti Alberto	1915	Secondigliano	Secondigliano	Studente	Comunista	Ammonito, radia- to. 1936/1941	138
Arienzo Gaetano	1917	Napoli	Secondigliano	Falegname	Antifascista	Denunciato al tribunale speciale. 1942/1943	187
Barbieri Ernesto	1896	Secondigliano	Napoli	Ferroviere	Comunista	Radiato 1924/1939	326
Barchetti Mario	1897	Secondigliano	Trevico (Avellino)	Contadino	Antifascista	Ammonito, radiato 1931/1940	333
Cancello Gaetano	1901	Secondigliano		Venditore ambulante		1927/1940	994
De Luca Luigi	1908	Secondigliano	Napoli	Sarto	Antifascista	Ammonito 1935/1942	1710

Nome	Data nascita	Luogo nascita	Residenza	Mestiere/professione	Colore politico	Annotazioni/ estremi cronologici	Busta/o esito sentenze
Di Natale Vincenzo	1911	Napoli	Secondigliano	Calzolaio	Comunista	Ammonito 1936/1938	1804
Imperatore Agostino ³²	9/1/1913	Secondigliano		Soldato		Offese al capo del governo, rinvio alla magistr. milit.	MM
Marzano Cosimo	1898	Secondigliano	Cile	Pubblicista		1927/1941	3114
Mori Umberto	1897	Secondigliano	Belgio	Magazziniere	Antifascista	1930/1930	3416
Nocera Tommaso	1898	Secondigliano	Belgio	Venditore ambulante di tessuti	Antifascista	Iscritto alla rubrica di frontiera 1929/1941	3554
Pennino Giuseppe	1880	Secondigliano	Miano	Operaio ferroviario	Comunista	Radiato 1928/1940	3842
Piccirillo Cosimo	1858	Secondigliano	Foggia	Giornalaio	Antifascista	Radiato 1925/1943	3946
Ronga Antonio	1895	Secondigliano	Messico	Venditore ambulante	Antifascista	1930/1930	4407
Rosso Giovanni	1885	Secondigliano	Torino	Lucidatore di marmi	Anarchico	Drifdato 1914/1941	4464
Antonio Giuseppe							
Tartaglia Agostino	1889	Secondigliano	Secondigliano	Barbiere	Antifascista	Denunciato per offese al capo del Governo. 1931/1941	5037
Tuzzi Giovanni ³³	19/9/1900	Secondigliano		Calzolaio		Propaganda sovversiva	nlp
Vicidomini Raffaele	1906	Secondigliano	Spagna	Commerciante tessuti	Comunista	Iscritto alla rubrica di frontiera. 1937/1942	5399

Succivo

Di Dio Salvatore	1885	Succivo	New York		Anarchico	Iscritto alla rubrica di frontiera. 1927/1939	1781

Teverola

Caputo Pasquale	1902	Teverola	Teverola	Contadino	Antifascista	Ammonito, denunciato per offese al capo del governo, radiato. 1926/1930	1057

Trentola

Turco Domenico ³⁴	1910	Trentola		Contadino			nlp

Villa di Briano (già Frignano Piccolo)

Pagano Aniello	1899	Casaluce	Frignano Piccolo	Commerciante in formaggi	Antifascista	Denunciato al Trib. speciale 1935/1942	3651
Romano Carlo	1886	Frignano Piccolo	Frignano Piccolo	Benestante	Antifascista	Ammonito, radiato 1938/1942	4387

Villa Literno

Gherardi Angelo	1883	Genga (Ancona)	Villa Literno	Impiegato ferroviario	Socialista	Radiato 1930/1930	2351
Roat Giuseppe	1892	Gargazzone (Bolzano)	Villa Literno	Cantoniere ferroviario	Comunista	Radiato 1925/1942	4356

Villaricca

Ciccarelli Gelsomina	1899	Villaricca	Napoli		Antifascista	Denunciato al Tribunale speciale 1943/1943	1332
D'Ettore Gaetano	1900	Villaricca	Villaricca	Manovale	Comunista	Denunciato al Tribunale speciale 1929/1941	1758

NOTE

¹ Il Picardi fu giudicato con Ordinanza n. 81 del 9 agosto 1933 per vilipendio delle forze armate nel luglio del 1933, cfr. Dal Pont, Simonelli, *op. cit.*, p. 713.

² Il processo alla Riccio fu rimandato dal Tribunale speciale al Tribunale ordinario, in base ad un RDL del 1936 che dava ai giudici del Tribunale speciale la possibilità di rimandare gli atti alla magistratura ordinaria per reati di minore entità, quali offese al duce, vilipendio delle istituzioni ecc., cfr. Dal Pont, Simonelli, *op. cit.*, p. 935.

³ Residente a Carrara, coniugato con tre figli, terza classe elementare. Fu arrestato il 2 agosto del 1934 per aver fornito, a scopo di lucro, false indicazioni alla polizia che indagava sul ritrovamento di opuscoli sovversivi, cfr. Rosa Spadafora, *op. cit.*, p. 212.

⁴ Dal Pont, Carolini, *op. cit.*, p. 1305, 1943 sentenze di rinvio ad altro giudice.

⁵ Dal Pont, Carolini, *op. cit.*, p. 1252, Ordinanza n. 63 del 5 maggio 1943.

⁶ Dal Pont, Carolini, *op. cit.*, p. 1326. Nel 1943 furono pronunciate in Camera di consiglio 1901 sentenze. La stesura risente della fretta con cui furono stilate. Spesso mancano le generalità degli imputati il reato commesso e il luogo in cui sarebbe stato commesso. La maggior parte degli imputati venne rinviata al Tribunale militare trattandosi di militari.

⁷ Fu accusato di aver commentato alla notizia dell'attentato al re: Volesse il cielo che fossi stato io a buttare la bomba a Milano. Fu accusato di apologia di attentato, cfr. Adriano Dal Pont, Simonetta Carolini, *L'Italia del dissenzo*, *op. cit.*, p. 295.

⁸ Adriano Dal Pont, Simonetta Carolini, *op. cit.*, p. 979.

⁹ Vedi nota Del Prete Alfonso Sant'Arpino.

¹⁰ Ordinanza n. 92 del 25 aprile 1932, cfr. Adriano Dal Pont, Simonetta Carlini, *op. cit.*, p. 586.

¹¹ Martinelli fu deferito al Tribunale Speciale che con Ordinanza n. 170 del 21/12/1931 inviò la causa al Magistrato Ordinario, cfr. Dal Pont, Carolini, *op. cit.*, p. 481.

¹² Deferito al Tribunale la causa con Ordinanza n. 95 del 4/11/1940 fu inviata al Magistrato Ordinario, cfr. Dal Pont, Carolini, *op. cit.*, p. 1046.

¹³ Dal Pont, Carolini, *op. cit.*, p. 1236. Quale comune di nascita della Manzi è riportato S. Mauro (Na) inesistente nella provincia, è probabile che si tratti di Casoria dove c'è la parrocchia e la via S. Mauro. La sentenza prevedeva il rinvio ad altro giudice.

¹⁴ Dal Pont, Carolini, *op. cit.*, p. 1127.

¹⁵ Dal Pont, Carolini, *op. cit.*, p. 546. Vedi la nota relativa a Del Prete Alfonso tra gli antifascisti di Sant'Arpino.

¹⁶ Coniugato con quattro figli. Fu arrestato il 28 novembre 1942 per aver pronunciato frasi disfattiste dopo la caduta di Bengasi. Condannato al confino per 5 anni dalla C.P. di Campo-basso il 9 febbraio 1943, sedi di confino Ruoti (PZ) e Tremiti (FG), fu liberato il 18 agosto del 1943 in seguito alla caduta del fascismo. Rimase iscritto al Partito Socialista Massimalista fino al 1925 nonostante fosse stato licenziato due anni prima dalle FF.SS. a causa delle sue idee politiche, cfr. Rosa Spadafora, *op. cit.*, p. 427.

¹⁷ Fu arrestato il 24 novembre del 1936 per aver svolto all'estero propaganda antifascista e condannato al confino il 15 giugno 1937. Sedi di confino: Accettura (MT), San Giorgio Lucano (MT), Aliano (MT), Stigliano (MT). Liberato il 24 febbraio 1940 per fine periodo. Aveva precedenti per furto, espatrio clandestino e falsità di passaporto. Nel 1931 emigrò in Francia dove svolse una attiva propaganda antifascista segnalata dalle autorità consolari. A Parigi aveva conosciuto Orazio Bacoccoli (nato ad Assisi, confinato a Ponza) che lo aveva incaricato di reclutare in Campania volontari antifascisti per la Spagna. In Francia aveva frequentato ambienti antifascisti ed aveva partecipato ai funerali nel 1932 di Filippo Turati, cfr. Rosa Spadafora, *op. cit.*, p. 428.

¹⁸ Coniugato con sei figli, fu arrestato dai carabinieri per aver ascoltato radio Londra e per aver violato le norme sull'oscuramento. Fu confinato a Palena (CH) e liberato il 28 ottobre del 1942 in occasione del ventennale del fascismo. Nel corso di una incursione aerea nella notte tra il 5 e il 6 giugno del 1942, il Vetere dimenticò una lampada accesa la cui luce filtrò all'esterno della casa. Arrestato e sottoposto a interrogatorio ammise di aver ascoltato varie volte radio

Londra in compagnia del pensionato Enrico Caltagirone ed il panettiere Francesco Di Gennaro che furono ammoniti, cfr. Rosa Spatafora, *op. cit.*, pp. 520-521.

¹⁹ Dal Pont, Carolini, *op. cit.*, p. 1218, Sentenza n. 164 del 1942. Fu arrestato a Pisa il 28 gennaio del 1936 per aver raccontato un episodio al quale aveva assistito a Pescaglia di giovani costretti a partire militari tra i pianti delle mogli, concludendo che lui avrebbe tagliato la testa al ministro della Guerra Baistrocchi, perché "Mussolini vuole che facciamo i figli per poi mandarli via". Fu condannato a tre anni di confino a Irgoli (NU), fu liberato il 22 maggio del '36, cfr. Rosa Spatafora, *op. cit.*, p. 526.

²⁰ Il Tribunale Speciale con Ordinanza n. 39 del 25/5/1940 inviò la causa al Magistrato Ordinario, cfr. Dal Pont, Carolini, *op. cit.*, p. 1034.

²¹ Fu arrestato il 10 giugno del 1940 per aver rivolto frasi ingiuriose alla folla che ascoltava il discorso di Mussolini in occasione dell'entrata in guerra dell'Italia. Fu assegnato al confino per cinque anni a Ustica. Liberato il 15 novembre 1942, cfr. Rosa Spatafora, *op. cit.*, pp. 218-219.

²² Dal Pont, Carolini, *op. cit.*, p. 1192, ordinanza n. 346 del 6 novembre 1942.

²³ Il 15 settembre 1927 a Grumo Nevano furono diffusi volantini incitanti alla ribellione. Colonna insieme a Di Bello Giuseppe, pure di Grumo Nevano e a Musto Arturo nato a Napoli il 15/10/1880 furono accusati del reato e con sentenza n. 78 del 14 marzo del 1928 il Tribunale Speciale inviò la causa al Magistrato Ordinario, cfr. Dal Pont, Carolini, *op. cit.*, pp. 272-273.

²⁴ Vedi nota di Colonna Giuseppe.

²⁵ Trematerra fu giudicato con Ordinanza n. 111 dell'8 novembre 1937 per offese al capo del governo. Fatto avvenuto a Napoli nell'ottobre 1937, cfr. Dal Pont, Carolini, *op. cit.*, p. 922.

²⁶ Dal Pont, Carolini, *op. cit.*, p. 1272. Ordinanza n. 158 del 22 luglio 1943, reato commesso a Napoli nel marzo del 1943.

²⁷ La causa del Tiglio fu rimandata ad altro giudice, cfr. Dal Pont, Simonelli, *op. cit.*, p. 981.

²⁸ Il Pirozzi fu giudicato il 19 maggio 1938 dal Tribunale speciale per offese al capo del governo, reato perpetrato nell'ottobre del 1937, cfr. Dal Pont, Carolini, *op. cit.*, p. 948.

²⁹ Il Terracciano con Ordinanza del Tribunale speciale fascista fu giudicato e poi amnistiato per il reato di aver pronunciato parole offensive contro il capo del governo il 5 ottobre 1932 a Napoli, cfr. Adriano Dal Pont, Simonetta Carolini, *L'Italia dissidente e antifascista, Le ordinanze, le sentenze istruttorie e le sentenze in Camera di Consiglio emesse dal Tribunale speciale fascista contro gli imputati di antifascismo dall'anno 1927 al 1943, Pubblicazione patrocinata dall'ANPPIA nazionale*, Milano 1980, p. 643.

³⁰ Fu accusato insieme ad altri di aver partecipato all'organizzazione del Partito Comunista napoletano attivo nel 1930/31 particolarmente negli stabilimenti industriali e di diffusione dei giornali *Operaio bolscevico*, *Scintilla* e *Falce e martello*. Sentenza n. 161 del 18 novembre 1931. Tra gli altri furono accusati: Reale Eugenio Napoli 8/6/1905, chirurgo, Rippa Gennaro, Napoli 26/7/1904, tornitore, Catalano Vincenzo, San Leucio 23/10/1899 medico, Amendola Giorgio Roma 21/11/1907 studente, latitante, Russo Luigi Napoli 29/5/1907, elettricista, Vitale Francesco Caivano 11/11/1843 muratore, Capone Ercole Sant'Arpino 7/12/1887 meccanico, Cfr. Dal Pont, Carolini, *op. cit.*, p. 546.

³¹ Vedi nota Del Prete Alfonso.

³² Dal Pont, Carolini, *op. cit.*, p. 1148.

³³ Il Tuzzi fu sottoposto a giudizio perché aveva protestato contro l'abolizione della guardia regia e aveva auspicato il ritorno di Nitti. La sentenza fu di Non luogo a procedere, cfr. Dal Pont, Simonelli, *op. cit.*, p. 169.

³⁴ Turco fu giudicato con ordinanza n. 31 del 24 marzo 1934 per vilipendio della milizia, avendo detto nel dicembre del 1933 "I militi sono tutti ladri e delinquenti", cfr. Dal Pont, Carli, *op. cit.*, p. 748.

ANTIFASCISTI CHE FURONO CONDANNATI AL CONFINO O AMMONITI *

Nome e cognome	Comune di nascita	Residenza	Occupazione	Condanna	Causa	Istruzione	Fede politica
Accietto Francesca ¹	Pianura 3 agosto 1918	Bagnoli	Prostituta	Confinata a Miglionico (MT), Aliano (MT), Stigliano (MT), Montalbano Ionico (MT), Pacentro (AQ)	Aveva pronunciato offese rivolte alla statua di Umberto I	Analfabeta	Apolitica
Albanese Elvio Italo ²	Mugnano 10 marzo 1900	Mugnano	Procuratore legale	Confinato a Gasperina (CZ)	Attività sovversiva	Laurea in giurisprudenza	Comunista
Arena Amedeo ³	Casoria 27 gennaio 1890	Casoria	Ex ferroviere, ex combattente	Confinato alle Tremiti (FG) e altrove	Propaganda antifascista		Comunista
Azzolio Raffaele	Napoli 30 settembre 1910	Secondigliano	Elettricista	Confinato	Per aver rifiutato a due fascisti la disponibilità di stanze d'albergo		Apolitico
Azzolio Rosa	Napoli	Secondigliano	Albergatrice	Otto mesi di reclusione	Per aver rifiutato a due fascisti la disponibilità di stanze d'albergo		Apolitica
Barra Caracciolo di Basciano Alberto	Miano 30 maggio 1903	Napoli	Accertatore fiscale	Confinato a Montemiletto (AV)	Aveva dissimulato inadempienze fiscali di albergatori		Apolitico
Beltrami Ciro ⁴	Pozzuoli 19 maggio 1895	Bagnoli	Muratore ex combattente	Confinato a Ventotene (LT) e altrove	Oltraggio a esponente fascista		Antifascista
Campagna Antonio	Barcellona (Spagna) originario di Secondigliano 10 luglio 1906		Elettricista	Confinato a Ventotene	Si era arruolato nelle milizie rosse spagnole		Antifascista

* In questo elenco può esserci anche qualcuno accusato di reati comuni.

Cascella Carmine ⁵	Piscinola 17 luglio 1895	Piscinola	Barbiere	Confinato a Lipari (ME)	Era in contatto con sovversivi	Modesta cultura	Comunista
Cascella Marco ⁶	Piscinola 10 giugno 1895	Piscinola	Muratore	Confinato a Isili (NU) e altrove	Aveva preso parte alla ricostituzione del partito comunista		Comunista
Caschera Alberto	Napoli 11 marzo 1891	Casalnuovo	Elettricista	Confinato a Campana (CS)	Truffa a danno di operai disoccupati		Apolitico
Agostino Corvino		Casal di Principe	Agricoltore	Ammonito	Delitti contro la persona		Iscritto al PNF dal 1922
Cuccurullo Vincenzo	Pomigliano d'Arco 19 marzo 1895	Cimitile	Esattore comunale	Confinato a Gizzeria (CZ)	Falso in atto pubblico per favorire un amico		Apolitico
Tommaso Cuozzo ⁷	Melito 15 marzo 1805	Melito	Barbiere	Confinato a Ventotene	Riorganizzazione partito comunista	IV elementare	Comunista
Francesco D'Aniello	Albanova 29 novembre 1887	Albanova	Colono ex combattente	Confinato Miglionico (Matera)	Aveva minacciato insieme al fratello (Luigi) il proprietario di un fondo che voleva sfrattarli	Analfabeta	Apolitico
De Camillis Nicola	Afragola 27 luglio 1915	Napoli	Panettiere	Confinato alle Tremiti poi a Pisticci	Oltraggio alla MVSN ⁸ e alla casa Savoia	Analfabeta	Antifascista
Luigi de Francesco ⁹	Frattaminore 14 ottobre 1899	Roma	Muratore ex combattente	Confinato alle Tremiti	Per aver cantato in tram Bandiera rossa.		Comunista
Salvatore Del Piano ¹⁰	Aversa	Napoli	Meccanico tornitore dei Bacini e Scali napoletani	Confinato a Bonorva (Sassari)	Critica all'operato del regime		Antifascista
De Rosa Pasquale detto O Zuppariello ¹¹	Afragola 18 aprile 1897	Roma	Appaltatore	Confinato a Lauria (PZ)	Accusato di millantato credito e attività illecite in materia di appalti	IV classe elementare	Apolitico

Nome e cognome	Comune di nascita	Residenza	Occupazione	Condanna	Causa	Istruzione	Fede politica
Esposito Giacomo	Casalnuovo 29 luglio 1899	Carrara	Calzolaio ex combattente	Confinato a Ventotene e a Taurianova (RC)	Per aver fornito, a scopo di lucro, false indicazioni alla polizia di Massa Carrara che indagava sul ritrovamento di opuscoli sovversivi	III elementare	Apolitico
Eduardo Felace	Giugliano 22 maggio 1895	Giugliano	Muratore disoccupato, ex combattente	Confinato a Ustica (Palermo)	Per aver rivolto frasi ingiuriose alla folla che ascoltava Mussolini in occasione dell'entrata in guerra dell'Italia.	Analfabeta	Apolitico
Lanza Domenico	Napoli 13 febbraio 1889	Secondigliano	Tornitore, dipendente azienda tramviaria	Confinato alle Tremiti	Per aver commentato sfavorevolmente le azioni belliche italiane in Africa Orientale ¹²		
Francesco Martinelli	Albanova 15 luglio 1912		Militare	Proposto per il confino	Prestava servizio militare al momento della condanna.		
Ezio Murolo ¹³	Caivano 9 aprile 1907	Caivano	Ex combattente	Confinato alle Tremiti, poi a Palmi	Attività e propaganda comunista	Classi ginnasiali	Comunista
Palladino Domenico ¹⁴	Piscinola 3 settembre 1010	Piscinola	Muratore	Confinato ad Aritzu (NU)	Per aver preso parte alla riunione del Partito comunista nelle frazioni di Piscinola, Miano e Secondigliano.		Comunista
Antonio Palmieri ¹⁵	Caivano 2 agosto 1877	Fratтамaggiore	Salumiere	Confinato a Montecorvino Rovella (Salerno)	Appartenente al gruppo religioso pentecostale		
Patrone Gaetano ¹⁶	Miano 21 agosto 1913	Miano	Studente istituto magistrale	Confinato a Bitti (NU)	Per aver preso parte alla ricostituzione del Partito comunista a Piscinola, Miano e Secondigliano	Frequenza istituto magistrale.	Comunista

Polito Gaetano ¹⁷	Acerra 27 novembre 1856	Napoli		Confinato alle Tremiti, poi a Ustica e a Ponza	Per il suo passato anarchico e per vilipendio al re.	Anarchico
Francesco Puoti ¹⁸	Frignano 4 agosto 1895	Frignano	Macellaio Ex combattente	Confinato a Lauria (Potenza)	Offese al capo del governo	Apolitico
Attilio Rossi	Frattamaggiore	Campobasso	Agente di commercio, licenziato dalle FFSS	Confinato a Ruoti (Potenza) poi alle Tremiti	Per aver pronunziato frasi disfattiste dopo la caduta di Bengasi	Socialista
Rossi Corrado	Frattamaggiore	Senza fissa dimora	Gelatiere, venditore ambulante di tessuti	Confinato ad Accettura (MT), San Giorgio Lucano (MT), Aliano (MT), Stigliano (MT)	Attività antifascista in Francia	Antifascista
Russo Pasquale	Casalnuovo	Napoli	Calzolaio	Confinato alle Tremiti	Per aver invitato alcuni fruttivendoli a gridare viva la Spagna, viva la Russia, abbasso il re, abbasso l'Italia	Antifascista
Salzano Gennaro	Casoria	Casoria	Falegname	Confinato alle Tremiti	Offese al capo del Governo	Antifascista
Sbrescia Domenico	Pomigliano d'Arco	Napoli	Commerciante	Ammonito	Per ave espulso dal fascio di Pomigliano alcuni suoi nemici	Fascista
Serio Salvatore	Fuorigrotta	Bagnoli	Muratore	Confinato a Lipari (ME)	Per aver partecipato alla riorganizzazione del Partito Comunista nella provincia di Napoli	Comunista
Nicola Simoniello	Parete	San Giovanni a Teduccio	Operaio	Confinato a Celico (Cosenza) poi a Lucania (Potenza)	Per aver diffuso la notizia di un presunto attentato a Mussolini	Comunista

Nome e cognome	Comune di nascita	Residenza	Occupazione	Condanna	Causa	Istruzione	Fede politica
Alfonso Spagnuolo	Aversa	Aversa	Vigile urbano	Confinato a Lodè (Nuoro)	Aveva acconsentito a non verbalizzare una contravvenzione	IV elementare	Apolitico
Terracciano Antonio	Licignano	Alessandria	Sarto	Confinato a Pisticci (MT)	Per aver diffuso un dattiloscritto satirico e antifascista	IV elementare	Antifascista
Luigi Verazzo	Albanova	Albanova	Sensale	Confinato a Stigliano (Matera)	Per aver commentato negativamente gli avvenimenti della guerra di Spagna		Apolitico
Amedeo Vetere	S.Francisco (USA)	Fratтамaggiore	Meccanico	Confinato a Palena (Chieti)	contravvenzione alle norme sull'oscuramento		Antifascista
Emilio Vitale	Fratтамaggiore	Fratтамaggiore	Ginecologo	Confinato a Eboli (Salerno)	Ritenuto autore di esposti anonimi contro le autorità di Frattamaggiore	Laurea in medicina	Fascista
Mario Vitale	Fratтамaggiore	Senza fissa dimora	Venditore ambulante	Confinato a Irgoli (Nuoro)	Per aver parlato male del ministro della guerra e di Mussolini		Disfattista

NOTE

¹ Fu accusata di aver pronunciato la frase: “Avrei il coraggio di toglierti la sciabola dalle mani e di sputarti sui baffi...” fu liberata il 3 luglio del 1940 per fine periodo dopo aver scontato due anni e sei mesi di confino. Durante il quale scontò sei mesi di arresto per contravvenzione agli obblighi e fu più volte trasferita perché continuava a prostituirsi. A Montalbano Ionico il 10 luglio del 1939 tentò di suicidarsi ingerendo 150 grammi di liscivia, cfr. Rosa Spadafora, *op. cit.*, pp. 53-54.

² Aderì al socialismo nel 1919 segnalandosi per abilità e intelligenza, nel luglio del 1920 fu posto a capo della Federazione operai chimici di Bologna, dove divenne amico di Enrico Grandi e Libero Zanardi ex sindaci socialisti della città. Nel '21 fu nominato segretario della Confederazione Provinciale socialista per il comune di Isola Liri (FR). In quello stesso anno tenne conferenze in varie città italiane e pubblicò l'opuscolo *Studenti! Manifesto degli studenti socialisti d'Italia*. Nel '24 fu fermato a Napoli dove si era recato per incontrare Amedeo Bordiga. In seguito fu denunciato per truffa e favoreggiamento di emigrazione clandestina e sospeso, nel 1929, dalle funzioni di procuratore legale e due anni dopo sospeso dall'albo professionale. Nel '35 pubblicò un opuscolo dal titolo *Il Numero è Potenza*, inteso ad esaltare la politica demografica del regime e dedicato a Edda Ciano Mussolini, cfr. Rosa Spadafora, *op. cit.*, pp. 56-57.

³ Arrestato nel 1937 perché sospettato di possedere una copia del *Fronte antifascista*, pubblicato a Milano, contenente le istruzioni impartite dal Partito Comunista per la propaganda antifascista. Trascorse al confino quattro anni e nove mesi. Fu licenziato dalle FF.SS. per motivi politici nel 1923, e nel 1936 ammonito per aver partecipato a una riunione dei comunisti, cfr. Rosa Spadafora, *op. cit.*, p. 75.

⁴ Fu arrestato a Roma perché, in stato di ubriachezza, aveva detto che se fosse stato richiamato alle armi avrebbe buttato via la divisa e le stellette. Fu varie volte arrestato, ancora nel '38 per aver detto: “In Italia c'è la miseria e il fascismo non funziona”, e condannato ad altri quattro anni di confino, parte dei quali trascorsi ad Acerenza dopo rimase anche dopo aver scontato la pena, cfr. Rosa Spadafora, *op. cit.*, pp. 88-89.

⁵ Attirò l'attenzione delle autorità nel 1924 a causa della propaganda comunista che faceva tra gli operai e i contadini, ai quali spesso dava in lettura L'Unità. In occasione della morte di Lenin (21 gennaio 1925) fu indiziato di essere stato l'autore di manifestini apparsi sui muri di Piscinola inneggianti alla III Internazionale e alla dittatura del proletariato. Il primo maggio del '26 fu sorpreso dalla polizia mentre lanciava dal loggione del Trianon manifestini del Partito comunista. Arrestato nel '28 per aver assolto incarichi affidatigli dai dirigenti del Partito Comunista fu condannato al confino. Nella notte del 18 marzo del '36, nel corso di indagini svolte dalla Questura sulla presenza di attivisti comunisti a Piscinola, Miano e Secondigliano fu arrestato insieme ad altre 17 persone per impedire che si svolgesse nel pomeriggio una manifestazione per commemorare la Comune di Parigi. Durante gli interrogatori la polizia accertò che a casa sua e in quelle di Gaetano Marfè e Gaetano Patrone si erano tenute varie riunioni di attivisti comunisti. Insieme a lui furono condannati al confino altri, cfr. nota Patrone Gaetano.

⁶ Vedi nota Patrone Gaetano.

⁷ Arrestato il primo febbraio del 1936 perché il sei gennaio precedente aveva partecipato a Casoria ad una riunione per organizzare un movimento comunista nella zona e dare impulso all'opera di propaganda e proselitismo nelle officine. Iscritto al PCI fu sospettato di esserne il fiduciario per la zona di Melito. Per lo stesso motivo furono ammoniti Amedeo e Mario Arena, Ermenegildo Iodice, Gennaro Mitalini e Salvatore Terracciano, cfr. Rosa Spadafora, *op. cit.*, p. 157.

⁸ Milizia volontaria per la sicurezza nazionale (in acronimo MVSN) identificata con la locuzione camicie nere a causa delle camicie di colore nero adottate quale parte della divisa

⁹ Il 28 giugno del 1928 fu ammonito perché si era assentato dal lavoro in occasione del primo maggio. Tornato dal confino continuò ad avere un atteggiamento di aperta ostilità al regime fu perciò attentamente sorvegliato dalla polizia che il 21 luglio del '41 lo arrestò per aver pubblicamente criticato il fascismo. Il 16 luglio del '43 fu arrestato per disfattismo. Per lo stesso motivo furono confinati Alfredo

De Carli autista, Sesto Rolli appaltatore edile ed Egidio Testa barbiere, cfr. Rosa Spadafora, *op. cit.*, pp. 170-171.

¹⁰ Nel settembre 1937 un operaio dei Bacini e Scali Napoletani denunciò lui ed altri suoi compagni di lavoro che durante l'ora di riposo si riunivano per commentare gli avvenimenti politici e criticare l'operato del regime riguardo al trattamento degli operai. Vennero individuati tutti gli operai che partecipavano alle riunioni ed emersero responsabilità per Giuseppe Tommaselli, Salvatore Del Piano e Nicola Putignano, che furono confinati. Per lo stesso motivo furono diffidati Michele Barone, Aniello Bucciero, Umberto D'Aponte, Luigi De Luca, Aniello Di Marzo, Giuseppe Di Silvestri e Vincenzo Improta. Putignano fu sospettato di aver lacerato e gettato via l'opuscolo di propaganda, *Il fronte antifascista*, datato Milano 1937, cfr. Rosa Spadafora, *op. cit.*, pp. 175-176.

¹¹ Nel suo fascicolo c'è una richiesta di grazia in suo favore inviata a Mussolini del vescovo di Capaccio, Vallo e Policastro, nella cui giurisdizione rientra Lauria.

¹² Si dichiarò, soddisfatto degli aiuti inviati ai comunisti spagnoli dalla Russia e dalla Francia. Insieme a lui fu condannato al confino anche Lorenzo Spina, tranviere. Nel 1932 Lanza e Spina, entrambi iscritti al PNF, pur essendo vecchi socialisti, nel 1932 avevano tentato di promuovere un'agitazione tra i tranvieri contro il caroviveri. I due prestavano servizio presso il deposito di piazza Carlo III dell'Ente autonomo Volturno, cfr. Alexander Hobel, *L'antifascismo operaio e popolare napoletano negli anni Trenta. Dissenso diffuso e strutture organizzate* e Giuseppe Aragno, *Dietro le parole. L'antifascismo: i volti, le storie*, in Gloria Chianese (a cura di), *Fascismo e lavoro a Napoli*, Roma, 2006, ad vocem.

Nell'immediato dopoguerra si iscrisse al Partito Socialista e fu tra gli esponenti della Camera del Lavoro di Napoli.

¹³ Il Murolo era stato volontario di guerra nella prima guerra mondiale ed decorato al valor militare. Nell'immediato dopoguerra fu delegato regionale per la Campania dell'Associazione Arditi d'Italia. Poi passò a *Italia libera*, e nel 1924 fu arrestato per aver preso parte a un conflitto a fuoco con i fascisti. Rilasciato espatriò in Francia dove ebbe contatti con Ricciotti Garibaldi. Nel 1927 in una lettera anonima proveniente dalla Francia il Murolo fu denunciato per aver manifestato propositi di violenza contro Mussolini, fu emesso mandato di cattura ed arrestato a Bardonecchia dalla polizia di confine nel giugno del 1928. Nel 1937 la rivista Francese *Le cri des travailleurs del Alpes Maritimes* diede notizia di una sottoscrizione di 170 franchi a favore del partito comunista Francese proveniente da un paese dell'Italia meridionale e la polizia sospettò il Murolo quale responsabile dell'invio della somma e scoprì che egli aveva corrisposto con comunisti fuoriusciti all'estero nascondendosi sotto lo pseudonimo di Luciano. Su di lui vedi pure Giuseppe Aragno, *Dietro le parole. L'antifascismo: i volti, le storie*, in Gloria Chianese (a cura di), *Fascismo e lavoro a Napoli*, Roma, 2006, ad vocem.

¹⁴ Cfr. nota di Patrone Gaetano.

¹⁵ Fu liberato il 13 ottobre 1942 in considerazione delle sue precarie condizioni di salute. Perché pentecostali furono confinati, insieme a lui, i calzolari Salvatore Anastasio, Aurelio Pagano e Giuseppe Raucci. Furono diffidati Elvira Ciccirelli, Maria Giovanna De Matteis, Camilla e Rosa D'Onofrio, Laura Pagano, Concetta Pinto e Camillo Russo.

¹⁶ Fu accusato di aver ospitato a casa sua attivisti comunisti e di essersi occupato della distribuzione dell'opuscolo antifascista *Vita Nuova*. Poco prima dell'arresto fu segnalato dalla questura di Napoli come «elemento su cui il Partito Comunista poteva fare affidamento in qualsiasi circostanza». Per lo stesso motivo furono confinati: Carmine Cascella barbiere, Marco Cascella muratore, Rodrigo Improta elettricista, Gaetano Marfè muratore, Guglielmo Mazzocchi bottaio, Domenico Palladino muratore. Furono ammoniti: Alberto Angelotti studente, Giacomo Cascella panettiere, Salvatore Cascella contadino, Gaetano Caso muratore, Vincenzo di Natale calzolaio, Vincenzo Improta fabbro, Salvatore Longo pittore, Vincenzo Marseglia guantaio, Salvatore Morra elettricista, Salvatore Russo fattorino.

Furono diffidati: Giovanni Angelotti studente, Vincenzo De Chiara spazzino, Salvatore Ianniello stuccatore, cfr. Rosa Spadafora, *op. cit.*, p. 374.

¹⁷ Arrestato nel 1926 per il suo passato anarchico, fu assegnato al confino per due anni. Fu alle Tremiti, a Ustica, a Ponza. Fu liberato il 4 marzo del 1929. Nel 1891 si era iscritto al Fascio dei lavoratori anarchici di Napoli e nel marzo del 1820 fu arrestato per vilipendio al re, cfr. Rosa Spadafora, *op. cit.*, p. 403.

¹⁸ Arrestato il 30 maggio del 1937 per offese al capo del governo. Condannato a due anni di confino, cfr. Rosa Spadafora, *op. cit.*, pp. 408-409.

Militari dei comuni a Nord di Napoli deceduti nella Resistenza

Bencivenga Gennaro di Cesa di 20 anni morto ad Anagni (Fr) il 3 giugno 1944¹.

Bencivenga Luigi di Cesa di anni 29 caduto in Jugoslavia il 30 luglio 1944².

Silvio Gridelli, tenente carrista, nato ad Aversa, morto il 10 settembre 1943 a Porta S. Paolo, Roma, il 10 settembre 1943, Medaglia d'Argento al valor militare³.

Fabozzi Vincenzo, ufficiale medico di Aversa, combattente nella zona di Bologna, contro i nazifascisti, decorato di Croce di Guerra al Valor Militare⁴.

Ugo de Carolis, nato a Caivano il 18 marzo 1899, maggiore dei carabinieri trucidato alle Fosse Ardeatine il 24 marzo 1944⁵.

Pietro Cammisa, nato a Sant'Antimo il 30 marzo 1919, sottotenente del 17° Reggimento di fanteria della divisione Acqui trucidato a Cefalonia dai tedeschi nel settembre del 1943⁶.

Nota sui documenti che riguardano gli antifascisti

Le sentenze dei processi celebrati nell'aula IV del Palazzo di giustizia in Roma, il famoso palazzaccio, dal 1927 al 1943 contro gli antifascisti furono pubblicati dall'ANPPIA nel volume *Aula IV* nel 1961 (copia presso Istituto Vera Lombardi).

Dal Pont e Carolini in *L'Italia dissenziente e antifascista*, Milano 1980, pubblicano le Ordinanze del giudice istruttore e le sentenze della Commissione istruttoria presso il Tribunale speciale per la sicurezza dello Stato dal febbraio 1927 al giugno 1943.

Rosa Spadafora in *Il popolo al confino, La persecuzione fascista in Campania*, Napoli 1989, prende in considerazione la serie archivistica costituita da 1.102 buste contenenti circa 17.000 fascicoli personali di confinati politici durante il fascismo, conservata presso l'Archivio Centrale dello Stato in Roma (Archivio Centrale dello Stato Roma, Ministero dell'Interno, Direzione generale di Pubblica Sicurezza, Affari generali e riservati, Confino politico - Fascicoli personali).

Il Casellario politico centrale istituito nel giugno del 1896 come schedario degli "affiliati a partiti sovversivi considerati pericolosi per l'ordine e la sicurezza pubblica". Contiene documenti datati dal 1896 al 1945.

¹ Giuseppe Capobianco, *Il recupero della memoria*, op. cit., p. 228.

² Ivi, op. cit., p. 221.

³ Ivi, op. cit., p. 225, vedi anche Motti, op. cit., pp.261/262.

⁴ Ivi, op. cit., p. 226.

⁵ Franco Pezzella, *Rappresaglie naziste* cit., p. 20.

⁶ Antonio Cesaro, *Pietro Cammisa e il suo tempo*, op. cit.

MILITARI DECEDUTI O DISPERSI IN PRIGIONIA DOPO L'8 SETTEMBRE 1943 *

Grado	Cognome e nome	Data nascita	Reparto arma o unità	Fronte	Data morte	3 = deceduto in prigionia 4 = disperso in prigionia
Acerra						
Serg.	Altobelli Gaetano	13/11/15	45 ST Guardia frontiera	Tedesco	24/11/43	3
Sold.	Ambronini Angelo	23/05/21	3 GR Artiglieria	Greco	20/02/44	4
Sold.	Ambrosini Angelo	23/05/21	3 GR Artiglieria	Greco	02/02/44	4
Sold.	Brangolino Cuono	30/05/09	260 RGT Fanteria	Tedesco	25/03/44	3
Cap.	Bruzzi Giovanni	15/07/99	31 RGT Fanteria	Mediterraneo (Malta)	19/10/43	4
Sold.	Castaldo Andrea	06/02/11	Auto GR. Trasp. Salmerie	Africa Orientale	15/11/43	3
Sold.	Danna Giovanni	31/08/19	8 RGT. CDA Artiglieria	Terr. Metropolitano	24/09/45	3
Sold.	Di Balsamo Salvatore	09/04/12	31 RGT. Fanteria	Mediterraneo (Malta)	18/10/43	4
Sold.	Durso Salvatore	28/10/15	26 CP. Commissariato	Tedesco	27/03/45	3
Sold.	Eposito Michele	12/07/14	25 RGT. Fant. Art.	Britannico	26/09/44	3
Sold.	La Montagna Giuseppe	27/05/16	331 RGT. Fanteria	Mediterraneo (Malta)	11/02/44	4
Sold.	Marrazzo Domenico	17/01/19	8RGT. Bersaglieri	Tedesco	24/02/45	3
Sold.	Mormile Espedito	28/06/20	N.N. Fanteria	Tedesco	07/01/44	3
Sold.	Mungiguerra Ciro	30/09/11	31 RGT Fanteria	Mediterraneo (Malta)	08/02/44	4
Serg.	Nuzzo Michele	18/08/20	16 RGT. Fanteria	Britannico	04/04/46	3
Aviere	Palmieri Giuseppe	11/11/24	Rep. Serv. Aerp. Gadura	Mediterraneo (Malta)	23/09/43	4
Sold.	Petrella Antonio	02/01/16	58 RGT. Fanteria	Tedesco	01/12/44	3
Sold.	Principe Francesco	10/10/17	36 Sez. sanità	Mediterraneo (Malta)	08/02/44	4
Sold.	Ragosta Vincenzo	26/09/09	4RGT. Fanteria	Tedesco	29/02/45	3
Sold.	Russo Pasquale	01/01/20	20CP. Motocl. Bers.	Indiano	05/02/44	3
Brig.	Scinicariello Vincenzo	06/01/10	Carabinieri C.C.	Sud Africano	14/02/45	3
Sold.	Tanzillo Ferdinando	09/09/21	31 RGT. Fanteria	Tedesco	08/05/44	3
Sold.	Valentino Michele	03/05/22	SZ Commis. Suss.Amm.ne	Tedesco	13/03/45	3
Sold.	Vinciguerra Giuseppe	01/12/14	31 RGT. Fanteria	Tedesco	06/08/44	3
Sold.	Vitone Francesco	11/07/15	51 RGT. Fanteria	Tedesco	02/06/44	3

* Elenco ricavato da “La guerra dopo la resa”, albo dei militari campani caduti e dispersi in prigionia su tutti i fronti dopo la l'8 settembre 1943, Napoli 1989.

Afragola

Cap. Magg.	Caccavale Pietro	06/10/18	51 RG. Fanteria	Tedesco	24/03/45	3
Sold.	Catazzo Gennaro	19/09/03	N.N. Sanità	Tedesco	03/05/44	3
Cam. Nera	Campagnolo Francesco	26/08/43	R.S.I. (Salò)	Croato	10/05/44	4
S. Ten	Castaldo Gennaro	26/04/16	129 RGT. Fanteria	Albanese	05/10/43	3
Sold.	Cerbone Vittorio	16/03/14	1 Rgt. fanteria	Tedesco	01/02/44	3
Sold.	Cianciola Giuseppe	19/12/14	207 Rgt. Fanteria	Olandese	29/03/45	3
Sold.	D'Angelo Fortunato	07.06.17	265 Rgt. Fanteria	Greco	30/09/44	3
Sold.	Di Palo Nicola	07/01/23	3 Rgt. Granatieri	Tedesco	30/04/44	3
Sold.	Dorsi Vincenzo	20/09/22	343 Rgt. Fanteria	Croato	20/03/44	3
Sold.	Guerra Ciro	11/05/23	101 Rgt. Fanteria	Tedesco	19/03/45	3
Sold.	Iavolato Andrea	11/01/13	3 Bgt. Guardia Frontiera	Tedesco	15/06/44	3
Partigiano	Iengo Nicola	10/10/13	Rep. Partigiani	Jugoslavo	22/03/44	3
Sold.	Jazzetta Armando	15/05/23	383 Rgt. Fanteria	Tedesco	05/12/44	3
Aviere	Laezza Gennaro	27/08/22	Rep. Serv. Aerp. Comiso	Francese	07/09/44	3
Sold.	Lanzano Francesco	17/11/16	44 Rgt. Fanteria	Tedesco	29/01/44	3
Comune	Moccia Ciro	01/02/22	N.N. 8021) Marinaio	Tedesco	15/04/44	4
Serg.	Muto Domenico	27/06/14	32 Rgt. Fanteria	Tedesco	26/10/44	3
Sold.	Muto Raffaele	06/12/24	232 Rgt. Fanteria	Tedesco	21/04/45	3
Cap.m	Paribello Tommaso	10/06/13	31 Rgt. Fanteria	Mediterraneo (Malta)	18/10/43	4
Serg.	Romanucci Pasquale	15/08/11	226 Rgt. Fanteria	Austriaco	20/02/45	3
Serg. M.	Russo Antonio	01/02/15	35 Rgt. Contraereo	Rodi	26/01/44	4
Sold.	Sibilio Raffaele	29/01/22	28 Rgt. Fanteria	Algerino	06/08/44	3
Sold.	Stilla Antonio	06/05/23	226 Rgt. Fanteria	Jugoslavo	07/03/45	3
Sold.	Tuccillo Manlio	02/01/12	35 sez. sanità	Mediterraneo (Malta)	11/02/44	4
Comune	Zanfardino Vincenzo	28/03/21	N.N. (023) Marinaio	Tedesco	23/02/44	3

Arzano

Sold.	Aucone Arturo	18/11/19	208/ Rgt. Fanteria	Francese	25/03/45	3
Sold.	Bianco Agrippino	26/02/07	518 Btg Terr. Fanteria	Tedesco	12/06/44	3
Sold.	De Rosa Angelo	07/10/21	51 Rgt. Div. Fant. Art.	Mediterraneo (Malta)	18/10/43	4
Sold.	Ferone Pasquale	16/06/16	3 Rgt. Fant. Carristi	Tedesco	27/01/45	3
Sold.	Ferraiolo Giovanni	15/04/16	44 Rgt. Fanteria	Tedesco	07/05/45	3
Sold.	Lupoli Carlo	19/07/16	4 Rgt. Genova cavall.	Tedesco	21/07/44	3

Grado	Cognome e nome	Data nascita	Reparto arma o unità	Fronte	Data morte	3 = deceduto in prigionia 4 = disperso in prigionia
Sold.	Parolisi Giustino	25/05/15	32 Rgt. Fanteria	Mediterraneo	18/10/43	4
Sold.	Piscopo Raffaele	01/01/10	N.n. Quartiere gener.	Tedesco	05/07/45	3
Sold.	Russello Alfonso	04/08/10	207 Rgt. Fanteria	Francese	03/04/44	3
Sold.	Silvestro Gaetano	16/06/22	343 Rgt. Fanteria	Tedesco	19/06/45	3
Sold.	Zecchitella Luigi	16/06/15	115 Bgt. Costiera fant.	Tedesco	22/02/45	3

Aversa

Aviere	Carusone Angelo	24/01/22	N.N. Stormo caccia (054)	Britannico	16/12/44	3
Serg.	Cecere Paolo	04/07/17	33 Brg Mortai	Tedesco	22/06/45	3
Aviere	Comparone Raffaele	18/11/24	?	Tedesco	23/11/44	4
Capor.	De Angelis Gaetano	02/01/16	108 RGT Art.	Tedesco	08/09/43	4
Sold.	Fabozzo Gennaro	30/08/14	106 Brt. Genio	Mediterraneo (Malta)	18/10/43	4
C.M	Golia Raffaele	08/02/20	16 RGT Fant	Tedesco	13-02/44	3
Serg.	Iorio Francesco	02/05/10	53 Gr. Artiglieria	Mediterraneo (Malta)	18/10/43	4
Sold.	Nani Francesco Paolo	22/10/23	30 Rgpt. CDA Art.	Russo	05/07/45	3
Sold.	Nappa Domenico	20/05/11	51 CP. FTR. Cannoni 47/32	Cretese	08/02/44	4
Sold.	Pezza Francesco	09/01/21	N.N. Fanteria	Mediterraneo (Malta)	11/02/44	4
Sold.	Pisano Giovanni	13/10/20	83 CP Genio	Mediterraneo (Malta)	18/10/43	4
Maresc.	Sassu Mario	13/02/10	Depositi artiglieria	Tedesco	04/02/44	3
Sold.	Stabile Francesco	24/07/15	10 CP Commis. Suss. Amne	Statunitense	27/09/43	3
Sold.	Stabile Giuseppe	08/06/21	343 RGT FANT	Tedesco	4/2/1944	3
Sold.	Villani Filomeno	12/05/15	32 RGT Fanteria	Mediterraneo (Malta)	08/02/44	4
Tenente	Vitale Luigi	29/08/13	30Treno Osp.	Tedesco	12/09/44	3

Caivano

Sold.	Angelino Domenico	01/01/23	706 CP. Mitraglieri	Tedesco	24/02/44	3
Sold.	Bianco Francesco	25/09/12	N.N sanità	Algerino	25/03/44	3
Sold.	Castaldo Angelo	04/05/24	34 gruppo artiglieria	Russo	15/06/44	3
Sold.	D'Angelo Francesco	04/02/24	158 rgt div.fant. Art.	Tedesco	13/06/44	3
Sold.	Iovino Luigi	19/08/16	341 osp. Da campo	Mediterraneo (Malta)	08/02/44	4

Sold.	Marzano Giuseppe	27/05/20	47 Rgt. Div.fant. Art.	Tedesco	20/01/45	3
Vice capo squadra MVSN	Minervino Vincenzo	17/12/07	138 legione MVSN	Tedesco	12/02/44	3
Sold.	Palmiero Michele	24/07/22	48 RGT div. Fant. Art.	Tedesco	21/08/45	3
Sold.	Palmiero vittorio	00/00/24	18 RGT Div. Fant.art.	Terr. metropolitano	10/12/43	3
Sold.	Percaccioli Antonio	08/11/13	32 Rgt. Fanteria	Tedesco	25/04/45	3
Capor.	Rianna Pietro	25/07/09	353 Rgt. Artiglieria	Tedesco	10/07/44	3
Sold.	Serra Luigi	01/02/14	24 Rgt. Div. Fant.art.	Algerino	07/09/44	3
Sold.	Simpatia Giuseppe	19/02/14	51 Rgt. Div. Fant. Art.	Tedesco	26/10/44	3

Calvizzano

Sold.	Cerullo Fulvio Emilio	15/12/20	623 BTR. Artiglieria	Tedesco	05/10/43	3
Sold.	Grasso Crescenzo	24/04/12	51 RGT Div. Fant. Art.	Tedesco	19/03/45	3
Sold.	Liccardo Giacomo	27/01/18	2 RGT. granatieri	Tedesco	12/04/44	3
Sold.	Visconti luigi	23/05/11	32 RGT fanteria	Tedesco	01/06/44	3

Cardito

Sold.	Barra Luigi	13/04/14	11 Rgt. Genio	Mediterraneo (Malta)	18/10/43	4
Sold.	Franco Pasquale	26/01/14	1 Rgt. Genio	Tedesco	17/02/44	3
Sold.	Mugione Pietro	01/11/23	102 Rgt. Fanteria	Mediterraneo 8Malta)	11/02/44	4

Carinaro

Sold.	De Simone Nicola	26/12/14	1441 BRT Art.	Tedesco	16/06/45	4
Sold.	Della Volpe Domenico	04/05/17	341 RGT. Fanteria	Greco	26/01/44	3
Sold.	Mattielo Angelo	25/02/15	83 compagnia Genio	Mediterraneo (Malta)	18/10/43	4

Casal di Principe

C.M	Corvino Raffaele	06/03/14	321 RGT. Fanteria	cretese	15/09/44	3
Sold.	Fabrizio Francesco	28/02/23	167 CP Genio	Mediterraneo (Malta)	11/02/44	4
Sold.	Massaro Michele	21/08/21	54 RGT. Fanteria	Russo	18/04/45	3
Sold.	Massaro Paolo	11/05/14	85 RGT. Fanteria	Britannico	18/03/45	3
Capor.	Petrenza Emilio	13/05/14	53 GRT. Artiglieria	Mediterraneo (Malta)	18/10/43	4
Sold.	Turco Mario	23/01/17	341 RGT. Fanteria	Mediterraneo (Malta)	08/02/44	4

Grado	Cognome e nome	Data nascita	Reparto arma o unità	Fronte	Data morte	3 = deceduto in prigionia 4 = disperso in prigionia

Casalnuovo di Napoli

Capor.	Annovazzi Carlo	27/10/08	97 autorep. Trasp. salmerie	Russo	08/04/45	3
Sold.	Barone Giovanni	18.10/13	32 RGT. Fanteria	Tedesco	19/08/45	3
Sold.	Castiello Francesco	28/10/12	51 RGT. Div. Fant. Art.	Cretese	00/1/44	4
Sold.	Castiello Giuseppe	01/07/18	70 RGT. Fanteria	Briannico	16/07/45	3
Sold.	Chierchia Alfonso	03/01/24	64 RGT. Fanteria	Tedesco	10/02/44	3
Sold.	Corcione Pasquale	01/05/22	92 RGT. fanteria	Statunitense	00/09/45	4
Sold.	Della Torre Giuseppe	02/11/07	N.N. Distretto militare	Tedesco	04/03/45	3
Aviere	Ferrajuolo Raffaele	18/04 /23	PDIO Aereo 4 Z.A.T. Bari	Tedesco	20/11/44	3
Sold.	Giuliano Nicola	03/02/16	127 RGT. Fanteria	Tedesco	18/04/44	4
Camicia nera	Mattiello Carmine	09/01/17	N.N. M. V.S.N.	Tedesco	04/03/44	3
Sold.	Parente Alfonso	22/12/07	517 BTG. Cost. Fanteria	Tedesco	03/02/45	3
Serg. magg.	Paribello Biagio	16/06/20	53 RGT. Div. Fant. Art.	Tedesco	00/01/44	4
Sold.	Rea Vincenzo	03/11/23	65 RGT. Fanteria	Francese	10/05/45	3
Capor.	Ruotolo Giovanni	05/11/08	3 RGT. Granatieri	Tedesco	29/12/44	3
Sold.	Sabino Michele	25/02/11	14 RGT. Div. Fant. Art.	Tedesco	06/03/45	3
Comune	Schiavitto Salvatore	15/02/17	N.N. Cannoniere (021) M.M.	Tedesco	15/04/45	3
Sold.	Terracciano Francesco	08/09/16	9 RGT. Fanteria	Mediterraneo (Malta)	11/02/44	4
Sold.	Visone Michelangelo	20/04/20	55 RGT. Div. Fant. Art.	Sud Africano	06/11/43	3

Casaluce

Sold.	Iovene Giuseppe	11/10/14	26 RGT Art.	Tedesco	31/03/45	3
Sold.	Liccardo Vittorio	20/06/14	1362 BTR.CDA Art.	Terr. metropolitano	12/06/44	3
Sold.	Lucariello Francesco	29/07/18	Panettieri suss.	Indiano	26/02/46	3
Sold.	Votta Giuseppe	14/05/15	35 RGT Costiero Art.	Mediterraneo (Malta)	11/02/44	4

Casandrino

Sold.	Della Rosa Andrea	17/05/15	255 RGT. Fanteria	Austriaco	13/02/45	4
Sold.	Longo Raffaele	21/09/10	37 RGT. Fanteria	Tedesco	30/03/45	3
Sold.	Morello Giosuè	21/07/17	313 RGT. Fanteria	Tedesco	02/12/44	3

Casavatore

Sold.	Allocato Domenico	14/01/23	30 GR. Artiglieria	Greco	08/03/44	3
Sold.	Dauria Angelo	10/01/22	157 BTG Mitraglieri	Croato	18/08/44	3
Sold.	Dauria Tommaso	17/03/19	11 RGT. Bersaglieri	Tedesco	25/04/45	3
Sold.	Fioretti Giovanni	06/06/23	313 RGT. Fanteria	Greco	26/05/44	3
Sold.	Quattromani Francesco	13/02/16	19 CP Genio	Montenegrino	12/12/43	3
militanzato	Silvestri Vincenzo	13/03/13	Operaio aut. Gov. Gen.	Keniota	19/12/44	3

Casoria

Sold.	Barbetta Orlando	15/11/23	24 CP. Fant. Cannoni 47/32	Greco	13/01/44	3
Sold.	Bruner Luigi	03/01/21	36 RGT. Fanteria	Tedesco	04/03/45	3
Sold.	Cicala Francesco	16/03/16	BTG. Alpini Val Venosta	Mediterraneo (Malta)	08/02/44	4
Sold.	Coppola Antonio	20/02/22	N.N. Artiglieria	Algerino	25/09/44	3
Sold.	Iodice Antonio	07/09/12	51 RGT. Div. Fant. Art.	Tedesco	15/05/45	3
Sold.	Mocerino Gennaro	19/05/20	N.N.	Austriaco	10/04/45	3
S.Ten.	Mosca Antonio	22/03/19	1 RGT. CDA Art.	Tedesco	18/02/45	3
Cam. Nera	Puzo Gaetano	19/07/24	N.N. MSVN	Tedesco	19/06/45	3
Sold.	Rullo Agostino	27/03/18	51 RGT Div. Fant. Art.	Mediterraneo (Malta)	18/10/43	4
Capor.	Sandomenico Giuseppe	15/11/14	Autogr. Trasp. Salmerie	Tedesco	14/04/45	3
Serg.	Scotti Gioacchino	05/04/15	269 BTR artiglieria	Tedesco	19/05/44	3
Sold.	Tizziani Giuseppe	30/08/20	51 Cp. Fant. Cannoni 47/32	Mediterraneo (Malta)	18/10/43	4

Cesa

Sold.	Duilio Giuseppe	16/02/14	1 RGT. Div. Fant. Art.	Mediterraneo (Malta)	08/02/44	4
Sold.	Rao Domenico	11.12/14	51 RGT. Div. Fant. Art.	Mediterraneo (Malta)	08/02/44	4

Crispano

Sold.	Pagnano Filippo	27/10/22	10 Rgt. Fanteria	Jugoslavo	28/05/44	3

Frattamaggiore

Sold.	Capasso Raffaele	24/10/24	65 Rgt. Fanteria	Tedesco	14/12/43	3
Sold.	Capasso Sossio	14/09/18	6 GR1. Lancieri Aosta Cavall.	Russo	02/02/45	3
Sold.	Capasso Vincenzo	01.04.16	207 Grt. Fanteria	Francese	21/06/45	3

Grado	Cognome e nome	Data nascita	Reparto arma o unità	Fronte	Data morte	3 = deceduto in prigionia 4 = disperso in prigionia
Sold.	Costanzo Gennaro	09/04/15	51 RGT Div. Fant. Art.	Mediterraneo (Malta)	18/10/43	4
Sold.	Costanzo Raffaele	24/02/21	N.N. Artiglieria	Algerino	25/07/45	3
Serg.	De Cristofaro Salvatore	02/03/21	112 Rgt. Di marcia art.	Jugoslavo	08/08/45	4
Capor.	Giametta Mario	14/09/23	52 Bgt. Terr. Fanteria	Tedesco	14/02/44	3
Sold.	Landolfi Antonio	24/10/13	Rep. CRI	Tedesco	19/07/45	3
Sold.	Lupoli Antonio	08/08/21	51 RGT Div. Fant. Art.	Cretese	10/12/43	4
Sold.	Moccia Giuseppe	14/09/15	N.N. Guardia frontiera	Tedesco	31/03/45	3
Sold.	Papa Gennaro	19/02/15	10 BTG CPL Fanteria	Mediterraneo (Malta)	18/10/43	4
Sold.	Pellino Vincenzo	02/01/09	80 BTG CPL Fanteria	Statunitense	09/07/44	3
Sold.	Piragino Eduardo	02/06/20	/17 SZ sanità	Britannico	11/09/43	3
Sold.	Russo Francesco	08/09/10	6 GR Lancieri Aosta cavall.	Tedesco	24/02/44	3
Sold.	Saviano Francesco	18/03/24	65 RGT Fantaeria	Tedesco	07/05/44	3

Frattaminore

Sold.	Parolisi Antonio	01/01/24	65 RGT Fanteria	Tedesco	14/12/43	3
Sold.	Pellino Francesco	08/07/15	4 RGT Bersaglieri	Tedesco	12/09/44	3
Capor.	Persico Rocco	03/01/08	E RGT Granatieri	Tedesco	05/03/44	3

Frignano Maggiore

Sold.	Cacciapuoti Giuseppe	20/10/14	341 RGT Fant.	Tedesco	13/10/44	3
Sold.	Carbone Francesco	11/02/12	127 RGT Fant.	Mediterraneo (Malta)	18/10/43	4
Sold.	Carbone Giovanni	19/05/22	127 RGT Fanteria	Tedesco	08/01/45	3
Sold.	Carbone Vincenzo	08/05/23	N.N. Genio	Tedesco	08/03/43	3
Sold.	Conte Giovanni	25/08/21	119 RGT Fanteria	Austriaco	21/09/44	3
c.m.	Martino Nicola	12/02/20	N.N. Genio	Tedesco	24/07/44	4
Ten.	Sapio Abele	23/08/16	CD Tappe e basi N.N.	Mediterraneo (Malta)	19/10/43	4
Sold.	Serao Biagio	10/08/43	53 RGT Fant	Tedesco	17/12/44	3
Sold.	Vanacore Dionigi	02/01/12	64 Sz fotoelet. Genio	Tedesco	07/12/43	4
Sold.	Zaccariello Mauro	04/11/12	11 RGT Fant	Tedesco	06/11/44	3
Sold.	Zippo Emilio	01/05/20	153 RGT Fant. Art.	Tedesco	20/01/45	3

Giugliano

Sold.	Arabia Giuseppe	05/08/03	161 RGT Fanteria	Tedesco	06/05/45	3
Sold.	Camerlingo Nicola	01/11/18	303 RGT Fanteria	sconosciuto	28/08/44	4
Capor.	Canta Pasquale	13/11/20	112 RGT di marcia arti.	Greco	23/03/44	3
Sold.	Carleo Gennaro	11/02/15	32 RGT Fanteria	Tedesco	09/05/44	3
Sold.	Cicarelli Giovanni	15/04/24	25 Gruppo artiglieria	Tedesco	15/02/44	3
Sold.	Cicarelli Sebastiano	02/07/17	5 Gruppo Artiglieria	Britannico	16/02/45	3
Brig.	Giansanti Francesco	18/08/08	Carabinieri c.c.	Polacco	01/05/44	3
C.M.	Pedata Giovanni	13/09/17	48 comp. genio	Tedesco	28/02/44	3
Sold.	Petito Antonio	25/03/20	268 BTR Atiglieria	Tedesco	28/10/44	4
Sold.	Pirozzi Domenico	23/11/22	Autosez. Trasp. salmerie	Tedesco	09/12/43	4
Aviere	Porcelli Giovanni	27/09/19	Servizio aerop. Gadura	Mediterraneo (Malta)	23/09/43	4

Grumo Nevano

Cap.	Derrico Salvatore	15/11/15	112 BTG. Terr. Fanteria	Algerino	01/10/43	3
Sold.	Giaccio Francesco	17/05/21	31 RGT. Fanteria	Mediterraneo (Malta)	08/02/44	4
Brig.	Iavarone Giuseppe	03/05/12	Guardia di finanza	Albanese	31/10/44	3
Sold.	Tramo Giuseppe	03/02/22	9 RGT Fanteria	Mediterraneo (Malta)	11/02/44	4

Lusciano

Sold.	Bazzicalupo Loreto	28/11/24	53 RGT Fant	Tedesco	20/08/44	3
Sold.	D'Alessandro Salvatore	11/12/23	51 RGT Div. Fanteria art.	Mediterraneo (Malta)	18/10/43	4
Sold.	Milone Giovanni	18/03/23	83 comp. Genio	Mediterraneo (Malta)	18/10/43	4
Brig.	Petrillo Attilio	14/06/08	Guardia Fin.	Tedesco	31/08/44	3
Sold.	Pezone Raffaele	27/04/23	31 RGT Fant	Tedesco	30/05/44	4

Marano

Sold.	Bellorti Giovanni	08/08/16	6 RGT Alpini	Tedesco	15/01/45	4
Sold.	Carandente Tartaglia Paolo	13/09/23	129 RGT Fanteria	Jugoslavia	17/06/44	3
Sold.	Cavallo Carmine	07/06/16	17 RGT Fanteria	Tedesco	25/12/44	3
Sold.	Cristiano Pasquale	04/06/21	61 Gruppo Artiglieria	Tedesco	14/08/44	3
Sold.	De Vivo Antonio	12/12/08	228 BTG Terr. Mob. Fant.	Tedesco	17/12/43	3
Sold.	Fruttaldo Domenico	12/10/24	85 RGT. Fanteria	Britannico	08/03/45	3

Grado	Cognome e nome	Data nascita	Reparto arma o unità	Fronte	Data morte	3 = deceduto in prigionia 4 = disperso in prigionia
Sold.	Giaccio Castrese	15/02/20	53 RGT Fanteria	Russo	31/12/44	3
Sold.	Goliuso Luigi	02/11/22	343 RGT. Fanteria	Tedesco	13/12/44	3
Sold.	Marra Francesco	01/04/09	Guardia di Finanza	Jugoslavo	02/05/45	4
Sold.	Miranda Castrese	14/02/12	51 RGT Div. Fant. Art.	Mediterraneo (Malta)	08/02/44	4
Sold.	Passero Domenico	14/02/12	51 RGT Div. Fant. Art.	Mediterraneo (Malta)	08/02/44	4
Sold.	Schiattarella Carlo	15/07/18	44 sez. sanità	Cefalonia	21/09/43	3
Sold.	Spinosa Giuseppe	22/04/13	10 RGT. Div. Fant.art.	Tedesco	10/01/44	3

Melito

Sold.	Barretta Pasquale	24/11/17	6BTG. Mortai	Jugoslavo	16/05/44	4
Sold.	Barretta Stefano	10/07/24	231 RGT. Fanteria	Tedesco	18/02/45	3
Sold.	Casolino Vincenzo	07/03/22	53 RGT. Fanteria	Tedesco	28/04/45	3
S.Capo	Davino Luigi	01/11/22	N.N. Radiotelegr. (008)	Tedesco	31/08/44	3
Sold.	La Scala Giuseppe	01/04/23	10 RGT. Fanteria	Egeo (Lero Rodi)	25/01/45	4
Sold.	Morra Vincenzo	21/02/15	19 BTG. Genio	Africa Orientale	10/01/44	3
Sold.	Truppo Francesco	01/02/20	3 Gruppo Artiglieria	Cefalonia	22/09/43	3

Mugnano

Brig.	Della Valle Giovanni	08/04/07	Carabinieri C.C.	Africa Orientale	13/05/44	3
Sold.	De Luca Giosuè	26/01/21	11 Rep. Specialisti Art.	Russo	00/08/45	4
Sold.	Vallefuoco Vincenzo	12/11/45	3 Rgt. Granatieri	Jugoslavo	00/12/43	4

Orta di Atella

Sold.	Brancaccio Antonio	15/08/11	161 CP Genio	Tedesco	09/05/44	3
Sold.	Comune Nicola	19/04/14	26 Rgt. CDA Artiglieria	Tedesco	25/02/44	3

Parete

Sold.	Basco Giuseppe	12/04/21	46 Art. Div. Fant. Mot. Art.	Tedesco	01/02/45	3
Serg.	Dalterio Luca	21/09/45	39 RGT. Fanteria	Greco	15/11/43	3

Serg.	Falco Nicola	11/06/19	150 CP Genio	Greco	26/03/44	4
Sold.	Falco Raffaele	03/10/23	31 RGT. Fanteria	Tedesco	13/10/44	3
Sold.	Nugnes Andrea	14/08/15	53 RGT. Div. Fant. Art.	Mediterraneo (Malta)	18/10/43	4
C.M.	Oliviero Domenico	31/10/16	70 RGT. Fanteria	Sud Africano	15/01/44	3
Sold.	Pezzone Tommaso	17/01/17	31 RGT. Fantaeria	Mediterraneo (Malta)	18/10/43	4
Sold.	Sabatino Nicola	23/02/23	Sqd. Neghelli Cavall.	Tedesco	17/02/44	3

Pomigliano d'Arco

Sold.	Cerulli Luigi	26/10/23	11 Rgt. Fanteria	Tedesco	02/08/44	4
Sold.	De Falco Felice	02/01/23	10 Rgt. Genio	Tedesco	07/03/45	3
Sold.	Esposito Carmine	30/05/13	32 RGT. Fanteria	Tedesco	30/05/44	3
Sold.	Esposito Giuseppe	18/08/18	92 BTR Artiglieria	Tedesco	30/11/44	3
C.M.	La Gatta Luigi	25/02/20	112 RGT di marcia art.	Terr. Metropolitano	00/10/43	4
Sold.	Leone Gregorio	04/11/44	226 RGT Fanteria	Mediterraneo (malta)	08/02/44	3
Brig.	Pandolfi Salvatore	20/10/16	Guardia di Finanza	Mediterraneo (Malta)	08/02/44	4
Sold.	Passariello Felice	01/01/23	33 RGT. Div. Fant. Art.	Polacco	22/01/45	3
Sold.	Ricci Vincenzo	11/09/23	N.N. Genio	Rodi	22/01/44	4
Sold.	Romano Pasquale	19/02/21	26 RGT. Genio	Albanese	18/03/44	3
Sold.	Terracciano Stefano	07/12/22	66 Rgt. Fanteria	Africa Settentrionale	28/10/43	3
Sold.	Toscano Antonio	19/06/20	52 Comm. Suss. Amm.ne	Mediterraneo (Malta)	18/10/43	4

Qualiano

Sold.	Chiarolenza Carmine	12/07/15	51 CP Fant. Cannoni 47/32	Bulgaro	00/12/44	4
Sold.	Di Fiore Paolo	23/02/10	433 BTR Artiglieria	Tedesco	15/11/44	3
Sold.	Iuffredo Antonio	14/02/15	51 RGT Div. Fant. Art.	Mediterraneo (Malta)	08/02/44	4

Quarto

Sold.	Boero Emanuele	26/01/22	59 RGT. Div. Fant. Art.	Tedesco	05/10/44	3
Sold.	Chianoux Mario Lorenzo	09/02/17	4 RGT Alpini	Tedesco	05/03/44	3
Capor.	Pizzorno Giuseppe	17/11/07	2 RGT. Div. Fant. Art.	Jugoslavo	01/08/44	4
Sold.	Zannella Castrese	16/11/22	53 RGT Fanteria	Polacco	04/05/44	3

Grado	Cognome e nome	Data nascita	Reparto arma o unità	Fronte	Data morte	3 = deceduto in prigione 4 = disperso in prigione

S. Cipriano d’Aversa

Sold.	Ancona Ernesto	06/04/12	108 RGT Fanteria	Tedesco	29/09/44	3
Sold.	Dell’Aversano Vincenzo	02/04/22	57 RGT Fanteria	Tedesco	18/06/44	3
Sold.	Iovine Igino	30/03/16	12 CP Pres. fanteria	Tedesco	14/02/45	3
Sold.	Tornincasa Francesco	14/02/15	N.N. Fant.	Tedesco	15/06/44	3

S. Antimo

1 aviere	Beneduce Vittorio	16/07/17	Rep. Serv. Aer. Mogadiscio	Africa Orientale	12/05/44	3
Sold.	Borzacchiello Santo	01/01/19	16 CP Sanità	Tedesco	06/12/44	3
C.M.	Coppola Nicola	00/00/14	265 RGT Fanteria	Tedesco	04/05/45	3
Sold.	Cristiano Nicola	00/00/14	4 RGT. CDA Artiglieria	Terr. metropolitano	01/11/43	3
Cap.	Perfetto Antimo	16/09/20	Dep. Magaz. Genio	Tedesco	23/01/44	4
Cap.	Perfetto Nicola	02/02/21	3 Btg mitraglieri	Russo	30/04/44	3
Ten.	Russo Salvatore	13/03/13	343 Rgt. Fanteria	Albanese	19/08/45	4
Sold.	Verde Santo	16/10/16	42 RGT div. Fant. Art.	Britannico	19/04/45	3

S. Arpino

Cap.	Baffico Nicola	17/02/21	154 RGT Fant	Tedesco	21/04/45	3
Sold.	Cinquegrana Salvatore	06/02/11	5 RGT Lancieri novara cavall.	Tedesco	08/10/44	4
Sold.	Cominale Umberto	09/12/15	36 RGPT costiero art.	Terr. Metropolitano	08/02/44	3
Camicia nera	Iorio Carmine	01/04/07	109 BTG MVSN	Albanese	09/12/43	4

Succivo

Tribuno	Cirillo Filippo	23/08/12	86 BTG MVSN	Tedesco	31/05/45	3
Sold.	D’Angelo Antonio	13/02/17	341 RGT Fanteria	Mediterraneo (Malta)	08/02/44	4
Sold.	Luongo Luigi	13/11/17	343 RGT Fanteria	Tedesco	18/01/46	3

Trentola Ducenta

Sold.	Bamundo Nicola	01/04/19	8 GR Art	Tedesco	29/07/44	4
Sold.	Di Guida Luigi	00/00/20	343 RGT Fant	Tedesco	06/07/44	4
Sold.	Fioravante Gennaro	19/12/20	30 RGT Fant	Tedesco	13/05/44	3
Sold.	Mincione Luigi	20/06/20	78 RGT fanteria	Francese	12/07/44	3
C.M.	Motolla Luigi	23/09/18	40 RGT Fant	Tedesco	29/12/43	4
Maresciallo	Pagano Antonio	15/01/08	19 RGT Cavall. guide	Tedesco	24/01/44	3
Sold.	Ronza Gaetano	19/05/24	7 RGT fanteria	Svizzero	25/06/44	3
caporale	Ronza Vincenzo	22/02/13	NN Comando Stazione	Austriaco	23/12/43	3
Sold.	Spadacenta Antonio	24/03/15	51 RGT Div. Fant. Art.	Mediterraneo (Malta)	18/10/43	4

Villa di Briano

Sold.	D' Angelo Angelo	29/11/22	119 RGT Fant	Tedesco	10/09/44	3
Sold.	Vosino Giuseppe	25/12/14	11 RGT Fant	Tedesco	02/12/44	3

Villa Literno

Sold.	Ancona Felice	28/12/22	38 RGT Art	Tedesco	20/10/44	3
Sold.	Di Fraia Eduardo	29.12.15	51 RGT Div. Fant. Art.	Mediterraneo (Malta)	08/02/44	3
Sold.	Tamburrini Pietro	17/02/14	51 RGT Div. Fant. Art.	Mediterraneo (Malta)	08/02/44	3

Villaricca

Sold.	Aione Luigi	02/03/24	158 RGT fant. Art.	Tedesco	18/11/43	3
Camicia nera	Fuso Antonio	12/01/08	130 BTG MVSN	Jugoslavo	19/03/45	3
Aviere	Napolano Luigi	13/06/21	Rep. Serv. Aerop. Tirana	Tedesco	19/03/44	3
Sold.	Topo Giuseppe	28/05/23	18 RGT fanteria	Tedesco	27/09/44	3
Sold.	Topo Raffaele	27/01/22	343 RGT fanteria	Tedesco	06/02/44	3
Sold.	Topo Rocco	10/02/15	51 CP mitraglieri	Mediterraneo (Malta)	18/10/43	4

APPENDICE III

Tabella costruita sulla base dei dati contenuti nel sito: Istituto Piemontese per la Storia della Resistenza e dell'Età Contemporanea, banca dati dei partigiani piemontese¹ e ligure².

¹ Prodotta da una ricerca diretta da Claudio Dellavalle e condotta dagli *Istituti storici della Resistenza del Piemonte* in collaborazione con il *Ministero della Difesa*, la banca dati informatica raccoglie 108.421 nominativi tra partigiani combattenti, patrioti, e benemeriti che hanno svolto attività durante la lotta di Liberazione in Piemonte, tratti dai fogli riassuntivi dei fascicoli personali, conservati presso l'archivio dell'*Ufficio Riconpart* "Ufficio Per il Riconoscimento Qualifiche e per le Ricompense ai Partigiani", di pratiche esaminate dalle Commissioni piemontese, ligure e lombarda per l'accertamento delle qualifiche partigiane.

Ogni scheda comprende, oltre ai dati anagrafici, il nome di battaglia e la qualifica (partigiano, patriota, benemerito, ...), l'indicazione delle formazioni di appartenenza con i relativi periodi, la professione, la carriera militare precedente l'8 settembre 1943, l'eventuale appartenenza alle formazioni della Rsi, i gradi partigiani, le ferite ed eventuali dati su decesso, cattura e deportazione.

Dal 2012 la documentazione è conservata presso l'Archivio Centrale dello Stato con il link alla relativa pagina <http://search.acs.beniculturali.it/OpacACS/guida/IT-ACS-AS0001-0004700> dove sono anche tutti i recapiti.

² Il progetto della Banca dati del partigianato ligure è stato avviato nel 2016 con il contributo della Compagnia di San Paolo, esso si sviluppa grazie alla collaborazione dell'Archivio Centrale dello Stato, presso il quale sono state conservate le pratiche e la documentazione costituenti il fondo *Riconpart* "Ufficio per il Riconoscimento qualifiche e per le ricompense ai Partigiani", istituito nell'immediato dopoguerra, per il censimento e l'assegnazione delle qualifiche partigiane.

In esso sono raccolte le carte della Commissione regionale Ligure, incluse oltre 34.000 schede riepilogative che si riferiscono ad altrettanti fascicoli contenenti la documentazione prodotta per ogni singola richiesta.

Le schede raccolgono i dati biografici, l'esperienza militare precedente all'8 settembre 1943, la carriera partigiana, unitamente ai dati concernenti l'eventuale ferimento, deportazione o detenzione e la qualifica attribuita dalla Commissione ligure: le informazioni contenute in ciascuna di esse, una volta ottimizzate, sono state riportate nei 42 campi testuali che compongono il singolo record.

La sistematizzazione dei dati ha permesso di tracciare una serie di profili che si riferiscono ai combattenti e di delineare un quadro organico delle formazioni operanti nella Regione, inserendole in un contesto sociale, oltre che storico e geografico.

Partigianato piemontese

Nome	Data nascita	Comune nascita	Comune residenza	Professione	Nome di battaglia	dal	al
Copia Raffaele	18/06/58	Acerra	Torino			01/11/44	15/05/45
Papace Nunzio	06/01/24	Acerra	Acerra		Nunzio	15/04/45	07/06/45
Cardinale Francesco	03/03/13	Afragola	Levone (Torino)	Carabiniere	Alberto	14/06/44	07/06/45
Casillo Vincenzo	04/07/22	Afragola	Afragola	Commerciante	Napoli	08/08/44	08/05/45
Castaldo Gaetano		Afragola	Afragola	Commerciante		03/09/44	08/06/45
Castaldo Pasquale	10/03/24	Afragola	Afragola	Vigile del fuoco		01/04/44	01/08/44
De Rosa Domenico	18/04/11	Afragola	Afragola	Negoziante		01/03/45	07/06/45
Della Bella Pasquale	1924	Afragola	Afragola		Pasquale	10/02/44	08/03/44
Gilio Domenico	10/09/23	Afragola	Afragola	Muratore	Tempesta	25/08/44	08/06/45
Malerba Alfonso	12/01/23	Afragola	Castiglione	Ferroviere	Gramigna	01/07/44	07/06/45
Santoro Giovanni	26/08/15	Afragola	Afragola	Meccanico	Giovanni	01/06/44	07/06/45
Seruo Federico	24/03/29	Afragola	Torino	Studente		26/04/45	08/06/45
Sodano Franco	06/10/22	Afragola	Afragola	Autista	Sghia	15/03/44	07/06/45
Russello Raffaele	28/01/24	Arzano	Arzano	Contadino	Veterinario	15/08/44	08/06/45
Russo Pasquale	01/06/18	Arzano	Arzano	Operaio industriale	Lino	08/04/45	07/06/45
Silvestri Giustino	08/10/10	Arzano	Albano Laziale	Venditore ambulante	Napoli	10/09/43	08/06/45
Barbato Alfonso	25/01/20	Aversa	Aversa	Agricoltore	Fonso	20/01/44	15/04/45
Cantarelli Adolfo	28/06/14	Aversa	Occhieppo Inferiore (Vercelli)		Tenote	05/09/44	08/05/45
Cantarelli Arturo	01/02/20	Aversa	Occhieppo Inferiore (Vercelli)	Impiegato	Bibi	20/06/44	08/05/45
Carpentiere Agostino	06/07/93	Aversa	Alessandria			01/06/44	07/06/45

Carvisiglia Pasquale	04/11/09	Aversa	Gaeta		Enzo	Non riconosciuto	
Cioffi Giuseppe	10/07/22	Aversa		Meccanico	Paolo		
Coscione Domenico	02/04/10	Aversa	Valdieri (Cuneo)	Sottufficiale	Mimi	15/09/43	08/06/45
Denizzi Armando	07/01/19	Aversa	Alghero (Sassari)	Commerciante	Armando	17/05/44	08/06/45
Fedele Michele	02/01/10	Aversa	Aversa	Muratore	Fedele	01/06/44	08/06/45
Golia Giuseppe	14/05/20	Aversa	Aversa	Meccanico	Beppone	09/09/43	07/06/45
Maniscalco Salvatore	04/03/88	Aversa	Aversa	Ufficiale effettivo		12/43	08/06/45
Mosca Luciano	13/02/14	Aversa	Aversa	Operaio industria	Moscardiello	01/11/44	08/06/45
Russo Giosuè	18/11/23	Gricignano d'Aversa	Gricignano	Calzolaio	Lotta	08/04/45	07/06/45
Ariemma Giuseppe	16/05/09	Caivano	Torino	Operaio industria	Mancini, Peppino	02/08/44	07/06/45
Esposito Stefano	22/01/15	Caivano	Venaria Reale (Torino)	Meccanico	Capozzo	01/11/44	07/06/45
Guadagno Giuseppe	05/02/13	Caivano	Caivano	Dottore in legge Sottoten. pilota	Tenente Beppe	20/09/43	08/06/45
Liguori Mario	13/10/17	Caivano	Caivano	Stuccatore	Caramba	29/07/44	07/06/45
Miele Paolo	08/09/21	Caivano	Crispano	Macellaio		01/01/45	07/06/45
Ricciardiello Luigi	14/03/07	Calvizzano	Novara				
Del Prete Vincenzo	13/11/21	Cardito	Cardito	Falegname	Vincenzo	15/08/44	07/06/45
Rauci Pietro	18/08/21	Cardito	Rossana (Cuneo)	Sergente	Sbirr	10/09/44	07/06/45
Corcione Antonio	05/07/10	Casalnuovo di Napoli	Casalnuovo	Sarto	Tonio	15/11/44	07/06/45

Nome	Data nascita	Comune nascita	Comune residenza	Professione	Nome di battaglia	dal	al
Guerra Raffaele	01/09/24	Casalnuovo	Collegno (Torino)			01/11/43	30/04/45
Rea Giuseppe	12/05/22	Casalnuovo	Casalnuovo	Contadino	Napoli	02/10/44	07/06/45
Scialò Domenico	11/05/23	Casalnuovo	Casalnuovo	Muratore	Gennaro	05/01/45	08/05/45
Terracciano Salvatore	03/08/25	Casalnuovo	Casalnuovo	Sarto	Bil Silvio	15/02/44	08/05/45
Della Gatta Salvatore	17/10/20	Albanova	Torino	Bracciante	Mortao	28/08/44	08/06/45
Russo Ferdinando	02/08/23	Casavatore	Casavatore	Conciatore		01/07/44	07/06/45
Caccavale Domenico	27/01/24	Casoria	Napoli	Panettiere	Minu, Lanza, Maresciallo	01/06/44	08/05/45
Danna Ferdinando	14/01/24	Casoria	Casoria	Falegname	Nando	17/12/44	08/06/45
De Feo Giuseppe	21/03/24	Casoria	L'Aquila	Impiegato	Aquila	02-01-45	07/06/45
Iodice Giuseppe	07/11/21	Casoria	Casoria	Manovale	Beppe	07/07/44	08/06/45
Palmentieri Angelo	09/02/19	Casoria	Casavatore	Macellaio	Angelo	15/09/44	07/06/45
Papaccio Domenico	01/03/24	Casoria	Casoria	Panettiere	Leone, Rosa	01/01/44	07/06/45
Perone Franco	07/08/21	Casoria	Germagnano (Torino)	Meccanico		20/09/43	07/06/45
Mangiacapra Giustino	29/07/23	Cesa	Cesa	Impiegato	Mangiacapra	28/05/44	08/06/45
Di Raffaele Antonio	22/07/19	Crispano	Crispano	Agricoltore		31/07/44	07/06/45
Buonomo Carmine	01/01/19	Frattamaggiore	Torino	Impiegato	Tempesta	08/05/44	08/05/45
Guarino Alessandro	17/01/20	Frattamaggiore	Frattamaggiore	Manovale	Ferro		
Iavarone Carlo	01/10/18	Frattamaggiore	Frattamaggiore	Studente	Sergio	02/10/44	08/06/45
Saviano Arcangelo	25/02/20	Frattamaggiore	Frattamaggiore	Contadino		03/09/44	08/05/45
Schiavittello Francesco	11/10/23	Frattamaggiore	Frattamaggiore	Meccanico	Garibaldi	31/05/45	08/05/45
Vitale Lino	20/01/20	Frattamaggiore	Frattamaggiore		Scugnizzo	10/08/44	07/06/45

Brasiello Nicola	08/12/19	Frattaminore	Frattaminore				01/10/44	01/01/45
Cimino Andrea	27/08/18	Frattaminore	Frattaminore					
Abbate Aniello	05/05/17	Giugliano	Giugliano	Seregente aeronautica	Nello		12/09/43	07/06/45
Abbate Francesco	03/03/16	Giugliano	Giugliano	Contadino	Francesco		01/08/44	07/06/45
Fontanella Nicola	17/04/22	Giugliano	Morozzo (Cuneo)	Meccanico aggiustore	Fuoco		15/05/44	07/06/45
Riccio Biagio	1924	Giugliano	Giugliano		Balor		10/02/44	26/10/44
Conte Pasquale	22/02/13	Grumo Nevano	Chivasso (Torino)	Impiegato	Gino		18/12/44	07/06/45
Landolfi Antonio	16/02/23	Grumo Nevano	Grumo Nevano	Contadino	Bassetti		15/02/45	07/06/45
Lombardi Italo	15/03/17	Grumo Nevano	Grumo Nevano	Perito industriale	Italo		20/09/43	07/06/45
Ruggiero Florindo	21/08/01	Grumo Nevano	Genova		Inafferabile		23/03/44	07/06/45
Buono Ferdinando	05/01/21	Marano	Marano	Commerciante	Ferdinando		01/07/44	08/05/45
Ippolito Mario	03/12/11	Marano	Torino	Ufficiale del Genio			15/10/44	07/06/45
Polverino Lorenzo		Marano	Marano		Alessio		26/04/45	07/06/45
Racca Domenico	13/04/24	Marano	Marano	Contadino			01.04.44	02/05/45
Russolillo Costantino	17/01/18	Marano	Quarto	Manovale	Franco		06/05/44	08/06/45
Cante Biagio	10/10/23	Mugnano	Mugnano	Impiegato	Blek		27/08/44	07/06/45
Cipolletti Antonio	02/07/18	Mugnano	Mugnano	Contadino			01/02/44	07/06/45
Di Guido Tommaso	21/11/22	Mugnano	Mugnano	Commerciante			03/02/44	07/06/45
Romanelli Alfonso	06/09/23	Mugnano	Mugnano	Bracciante	Carmine Nino		29/01/45	07/06/45
Maisto Pasquale	15/09/19	Orta di Atella	Torino		Maisto		01/11/44	08/06/45
Minichino Carlo	05/02/20	Orta di Atella	San Giovanni in Persiceto (Bologna)	Aiutante carpentiere			15/02/44	07/06/45
Coppola Antonio	11/02/14	Pomigliano d'Arco	Pomigliano d'Arco	Sottufficiale marina	Nino		19/11/43	30/04/44

Nome	Data nascita	Comune nascita	Comune residenza	Professione	Nome di battaglia	dal	al
Porcaro Felice	10/09/19	Pomigliano d'Arco	Torino	Brigadiere	Dik		
Sodano Vincenzo	27/05/13	Pomigliano d'Arco	Pomigliano d'Arco	Muratore	Andrea	25/10/44	08/06/45
D'Alessio Nicola	22/11/16	Sant'Antimo	Torino	Sergente maggiore	Bruno	01/10/43	08/06/45
Flagiello Vincenzo	01/01/24	Sant'Antimo	Sant'Antimo	Calzolaio	Vincenzo	15/03/44	08/06/45
Mormile Gennaro	30/05/23	Succivo	Sant'Arpino				01/12/44 fucilato per rappresaglia a Ivrea
Stame Felice	09/11/23	Succivo	Succivo	Contadino	Puciunin, Bil	01/09/43	08/06/45
Colella Vincenzo	25/02/19	Teverola	Teverola	Sottufficiale	Volante	23/05/44	07/06/45
Di Bernardo Pasquale	13/01/21	Villa Literno	Villa Literno	Agricoltore	Alto	01/05/44	08/06/45
Tamburino Raffaele	29/03/21	Villa Literno	Villa Literno	Sarto	Raffaele	01/08/44	08/05/45
Guarino Raffaele	15/10/20	Villa di Briano	Villa di Briano	Contadino	Rino	26/06/44	07/06/45

Partigianato ligure

Nome	Data nascita	Comune nascita	Qualifica	Professione	Nome di battaglia	dal	Formazione
Izzo Armando	12/06/16	Afragola	Partigiano combattente	Avvocato	Fragola	01/05/44	2 divisione Garibaldi Cascione
Caiazza Vincenzo	13/11/10	Arzano					
Andreozzi Raffaele	17/04/18	Aversa	Partigiano combattente	Brigadiere ausiliario	Napoli	15/09/44	Divisione Garibaldi Coduri

Ciccarelli Aniello	03/05/22	San Cipriano di Aversa	Partigiano combattente	Studente	Fulmine	25/07/44	2 divisione Garibaldi Cascione
Cristiano Nicola	01/05/01	San Cipriano di Aversa	Partigiano combattente		Pio	15/08/44	Divisione Garibaldi Sap Serrati
D'Alessio Gennaro	05/01/27	Aversa	Partigiano combattente			23/04/45	Div Garibaldi Sap Guglielmetti Ferito in combattimento
Palma Alfredo	04/12/17	Aversa	Partigiano combattente		Tops	30/04/45	Brigata Garibaldi Cento Croci
Donesi Domenico	02/01/21	Caivano	Partigiano combattente	Studente	Mimmo	16/06/44	4 Brigata Guerrini, div. Garibaldi Cascione
Falco Francesco	19/03/09	Caivano	Caduto per la lotta di liberazione a San Colommano Certenoli		Giuseppe 3	20/06/44	Div. Giustizia e libertà Matteotti
Verrone Arturo	01/05/20	Casal di Principe	Partigiano combattente	Contadino	Sceriffo	14/12/44	Div. Garibaldi Bonfante
Longobardi Giuseppe	23/04/19	Casalnuovo di Napoli	Partigiano combattente		Lampo	15/09/44	Div. Garibaldi Bonfante
Nicotera Gaetano	18/01/27	Casalnuovo di Napoli	Caduto a Magliolo il 26-2-1945				
Del Prete Sossio	21/01/09	Frattamaggiore	Patriota			01/03/45	Battaglione Matteotti Valbisagno
Alfiero Vittorio	17/05/18	Frignano	Partigiano combattente sergente		Omero	01/09/44	4 div. Garibaldi Pinan Cichero

Nome	Data nascita	Comune nascita	Qualifica	Professione	Nome di battaglia	dal	Formazione
Dichiara Domenico	26/02/15	Frignano Maggiore	Partigiano combattente	Meccanico	Donè	10/07/44	6 div. Garibaldi Bonfante
Bozzelli Domenico	22/04/23	Giugliano in Campania	Partigiano combattente	Impiegato	Alimpo	22/09/44	Garibaldi Bonfante
Cecere Crescenzo	29/03/04	Giugliano in Campania	Partigiano combattente			01/10/43	Cmrl
Meffone Domenico	28/02/22	Grumo Nevano					
Mellone Domenico	28/02/22	Grumo Nevano	Caduto per la lotta di liberazione a Veppo il 20-1-1945	Maresciallo ordinario	Domenico	12/07/44	Colonna Giustizia e libertà divisione Liguria Monte Picchiara
Busiello Pietro	23/03/18	Mugnano di Napoli	Patriota		Napoli	01/01/45	Brigata Garibaldi Sap Parenti
Gargiulo Antonio	23/10/24	Mugnano di Napoli	Partigiano combattente	Meccanico	Caimano	01/10/44	1 div. Garibaldi Bevilacqua
Imperatore Gaetano	21/11/21	Mugnano di Napoli	Partigiano combattente, addetto SIM	Ufficiale regio esercito	Primo	15/09/44	Divisione autonoma Fumagalli
Patricelli Massimo	02/03/08	Orta di Atella	Partigiano combattente	Panettiere	Garibaldi	29/11/44	Div. Garibaldi Bonfante
Quercia Pietro	19/09/19	Orta di Atella	Partigiano combattente	Studente Sergente maggiore	Gim	29/07/44	Divisione autonoma Fumagalli
Pietroluongo Luigi	23/04/20	Sant'Antimo	Patriota		Bisio	23/02/45	Div. Garibaldi Pinan Cichero
Murolo Tomaso	27/07/24	Succivo	Partigiano combattente	Sergente	Napoli	01/08/44	Div. Garibaldi Coduri

INDICE DEI NOMI DI PERSONA *

- Abate Luigi, priore confraternita 247
Acanfora, prefetto 185
Acerbo Giacomo, deputato 159
Adolfo Omodeo, storico, antifascista 298, 313, 313n
Affinito A. antifascista 406
Agliata Santolo, studente 244
Agnese Lorenzo, impiegato 21
Aiardo Domenico, contadino 22
Aimone Mosè, cons. comunale S. Antimo 262
Albanese Adelchi, fascista 216
Albini, prefetto di Napoli 274
Alfieri Giuseppe, ex combattente 241
Alfieri Vittorio, scrittore 86
Alfieri, famiglia di Nola 371n
Alfonso Maria de' Liguori, santo 51
Allocca, avv. commiss. Prefettizio 261
Almagià Carletto, combattente antifascista 318
Alogia, funzionario di banca 113
Altavilla, direttore Ist. Tecnico di Aversa 90
Alvino Ciro, carabiniere trucidato dai tedeschi 302n
Amaduri Luigi, deputato 151n
Amaduri Vincenzo, deputato 151
Amato Gennaro, industriale della pasta 228
Amato Giovanni, commissario prefettizio 370
Amato Luigi 229
Amato mulino 253
Ambrogio da Afragola (fra), cappuccino 32
Ambrosino Domenico, commerciante 225
Ambrosino Gaetano, priore confr. Arzano 247
Amendola Gennaro, antifascista socialista 354
Amendola Giorgio, deputato 284n
Amendola Giovanni, deputato 205, 205n, 217, 341, 399
Annaturo Emilio, carabiniere trucidato dai tedeschi 302n
Amodio Antimo, sac. S. Antimo 242
Amore Nicola, sindaco di Napoli 44
Amore, sacerdote di S. Arpino 196
Amoroso Luigi, falegname dell'ILVA, antif. 397
Anatriello Antonio 323
Anatriello Nicola, tessitore 21
Anatriello Rocco, operaio Linificio Frattamaggiore 364
Anceschi Vincenzo, maggiore dei carabinieri 220, 220n
Anderson, capitano americano 339
Andreozzi, cittadino aversano 185, 186
Andreozzi Antonio, antifascista 398
Andreozzi Ciro di Raffaele, fascista
Andreozzi Ciro, segretario fascio di Aversa 222
Andreozzi Ciro, venditore di pasta 258
Andreozzi Francesco Paolo, antifascista 398
Andreozzi Francesco, antifascista 398
Andreozzi Luigi, podestà di Aversa 213n, 240n, 248n, 250, 338, 338n, 339, 340, 341, 346, 360
Andreozzi Oreste, assessore di Trentola 361
Andreozzi Stanislao, direttore didattico di Aversa 221n, 249, 249n, 260, 261n

* Non sono compresi nell'elenco i nomi riportati nell'appendice.

- Angelillo Nicola, fascista 221, 222n, 249, 260
 Angelillo Pasquale, fascista
 Angelini Tito, scultore 87n, 93
 Angelino da Sant'Antimo (fra), francescano 26
 Angelino Domenico 398
 Angelo da Grumo (fra), francescano 26
 Anglani Alfredo, fascista 258, 259
 Angrisano Domenico, sindaco di Somma V. 33
 Annunziatella Michele, oper. Linificio Frattamaggiore 364
 Anselmi Giovanni, commerciante 173
 Antoinè Jullien impiegato 21
 Antonelli, segretario di Stato 57
 Apa Ortenzio, ragioniere comune Marano 223
 Appelius Mario, conduttore radiofonico antifascista 285n
 Aprile, podestà di Giugliano (?)
 Arbitro Andrea, soldato sbandato di Trentola 350
 Arcamone Alberto, commissario pref. di Afragola 363n
 Ardias Armando, fascista 273
 Arena Mario e Amedeo, operai antifascisti 279, 279n
 Arena Vincenzo, avv. Del Partito Popolare di Orta 203
 Arenella Giovanni, operaio, deputato PCI, sindaco di S. Antimo 278, 278n
 Arenella Mariano, operaio 278
 Ariemma Giuseppe, antifascista 296
 Arlotta
 Arlotta Enrico, deputato, presidente Ass. Commercianti Napoli 142, 173, 195
 Aruta Giordano, contadino 22
 Aruta Luigi, arciprete di Arzano 248
 Ascalesi Alessio, arcivescovo di Napoli 280, 280n, 288n, 412
 Asproni Giorgio, candidato alla Camera 149
 Astengo, prefetto 185
 Audry Alexandre, soldato algerino 322
 Auletta Raffaele, elettore 167
 Auriemma Luigi, fascista di Caivano 241
 Auriemma Pasquale, cav. fascista di Caivano 241
 Auriemma Vittorio, fondatore partito socialista di Caivano 203
 Avagliano Enrico 362
 Avallone Clara 231
 Aversano Tommaso 172
 Avezzana Giuseppe, generale 143
 Avezzano Francesco, esecutivo della prima Camera del Lavoro di Napoli 364
 Avitabile P., commissario 30, 30n
 Avolio Giuseppe 253n, 408, 408n,
 Avolio Paolo 302
 Bacoccoli Orazio, repubblicano 402
 Badoglio Pietro, generale 291, 292, 294, 295, 299, 316, 320, 328, 330, 358, 388
 Balbo Italo, gerarca fascista 86, 242n, 258
 Balsamo Raffaele, parroco 328
 Balzano Luigi 407
 Baracca Francesco, capo squadriglia del-l'aeronautica 250
 Baratono Pietro, Alto commissario 207, 207n, 221, 221n, 223, 260n, 292n
 Barbagallo, ex maggiore dell'esercito 29
 Barbati Giorgio, bettoliere 31n
 Barbato Alessandro 241
 Barbato Francesco e Pasquale 157, 225
 Barbieri Raffaele, esecutivo della prima Camera del Lavoro di Napoli 364n
 Barca Fabrizio 15
 Barone Raffaele, avv. 242
 Barone Vincenzo di Salvatore 173, 173n
 Barretta Antonio 118
 Basile Bernardo, cons. Comunale di S. Antimo 199n
 Basile Felice 363, 363n
 Basile, sacerdote 60
 Basso Gennaro 240
 Basso Lelio 338
 Battaglia Gaetano, ex combattente di Cardito 239
 Battista Francesco, capobanda 72
 Bazzicalupo Carmela 67
 Bazzicalupo Raffaele, borbonico 24
 Beccaris Bava, generale 81
 Bellanca di Caivano 368
 Bellini Nicola, ispettore ministero interno 73
 Bellofiore Gaetano 394

- Bellofiore Mario 225
 Bembo Pietro, cardinale
 Bencivenga Tommaso 250
 Beneduce Alberto, economista, politico 189n, 208, 215, 216, 235
 Beneduce Felice, proprietario terriero 199n
 Beneduce Filomena
 Benferesi Giuseppe, comandante carabinieri 34n
 Beneventani Valerio, deputato 164, 165, 166, 167, 167n
 Benvenuto, avv.
 Berardi Tiberio, deputato 150n
 Bergamasco Giovanni, socialista 80n, 141
 Bernardo 185
 Bertani Agostino, garibaldino, deputato 69n
 Berti Domenico, ministro 91n
 Bertini Eleonora 137
 Bianchi Emilio, deputato 183
 Bianchini Eliodoro, camorrista
 Bianco, napoletano 219
 Bianco Ciro 225
 Bianco Vincenzo 239
 Bianco Vincenzo, detto o' masto, sindaco socialista di Afragola 365
 Biancolella Goffredo, giornalista 393
 Biancolella Nicola, segretario fascio Aversa 222
 Biddle George 317
 Bilancia Gerardo, ex combattente di Grumo 240
 Billi Pasquale, giornalista 195, 195n
 Biolaz Gustavo, commissario di polizia, podestà di S. Antimo 266, 269, 270
 Biondi G. Podestà di Mugnano 271
 Biondi Giovanni, imputato per l'omicidio di Sifola 226, 226n
 Biondi Luigi, sindaco di Calvizzano 119
 Biondi Pasquale, studente di Qualiano 366
 Bissolati Leonida, deputato 201
 Bizzarro Antonio, fascista 273
 Bladier Gennaro, prefetto 211, 218
 Blanc Gian Alberto, gerarca fascista 211, 217, 220n
 Buccafusca Emilio, futurista 249, 249n
 Bonaura Francesco, sacerdote 177
 Bonaventura da Afragola (fra), francescano 26, 33
 Bonghi Ruggiero, ministro
 Bonino Rodolfo, consigliere comunale S. Antimo 237
 Bonomi Ivanoe, presidente del Consiglio 189n, 277n, 299, 412n
 Bordiga Amadeo, fondatore del Partito comunista d'Italia 72n, 407n
 Bergonzoli Annibale, generale 281
 Borzacchiello di S. Antimo 195
 Borzacchiello Luigi, socio occulto di Montagna 177
 Borzacchiello Maria di Giugliano 394
 Bosso Vincenzo, esecutivo della prima Camera del Lavoro di Napoli 364
 Bottai Giuseppe, politico fascista 233
 Bottaro Francesco, giudice 34
 Bovio Giovanni, deputato 140, 142, 143, 175
 Bracco Roberto, commediografo 126
 Brandi Gioacchino, sindaco 71
 Braucci Luigi, elettore di Caivano 155
 Braucci Vincenzo, sacerdote di Caivano 31, 35
 Bresci Gaetano, anarchico, uccisore di Umberto I 81
 Brignone Guida, regista cinematografico 286
 Brocaioli Orfeo di Marianella, ucciso dai tedeschi 302n
 Broccoli Angelo, deputato 180
 Brolio (vedi Ricasoli)
 Brunaccini Pasquale, detto Lip-lap 265, 265n.
 Bruni Sergio, cantante, nome d'arte di Chianese Guglielmo 317
 Brusciano Vincenzo, negoziante 29
 Buchy Ginevra, maritata De Maio 114
 Buchy Matilde, maritata Mascoli 114
 Buffoni, commissario pref. di Afragola 193
 Bugnano, deputato, vedi Capece Minutolo 188, 195, 200n.
 Buonanno Carlo, ex combattente di Cardito 239
 Buonanno Pasquale, sindaco di Crispano 362
 Buonfiglio 192, 193
 Buonfiglio Pasquale 126
 Buonfiglio Pasquale, sacerdote 32

- Buono Agostino 406
 Buono Biagio 226, 272
 Buonocore Pasquale, sindaco di Aversa 59, 59n
 Buononato Federico 234
 Buoizzi Bruno, sindacalista socialista 278, 369

 Cacace Ettore, giornalista 185
 Caccaviello Vincenzo 326, 358, 359n.
 Cacciapuoti Francesco Paolo, deputato 194, 194n, 195, 195n.
 Cacciapuoti Maria 259
 Cacciapuoti Salvatore 284, 284n, 370, 404n.
 Cadorna Luigi, generale 201, 299
 Cafaro Alessandro, podestà di Caivano 254, 409
 Cafiero Carlo, anarchico 131n.
 Caianiello Famiglia 368
 Caianiello Giovanni 367
 Caianiello Pasquale 360, 395
 Caiazza Francesco, parroco 248
 Caiazza Alberto 225
 Caiazza Eduardo 238
 Caiazza Umberto 238, 239
 Cairoli Benedetto 130
 Calabresi 191
 Calabria Giacomo, deputato 141, 174, 175, 175n.
 Caldiero Carmine, sacerdote 56
 Caliendo Gaetano, agrimensore 31
 Calogero Antonio 251, 260, 260n.
 Calogero, maresciallo carabinieri 212n.
 Calogero Guido 298n.
 Caltagirone Enrico 403
 Calvino Giovanni teologo 32, 32n.
 Camerini Mario, regista cinematografico 286n.
 Camerlengo Michele, vescovo 412
 Cammisa Filippo, 394
 Cammisa Pietro 297
 Cammisa Salvatore, maestro elementare 242
 Campanale Giuseppe, sacerdote 306, 307
 Campobasso, avv.
 Canciello Angelo, imprenditore 103
 Canciello, contadino di Frattamaggiore 370
 Candia Pietro, sindaco 67
 Candia, avv. Fascista
 Cangiano, cardinale 58
 Cantelmi Tommaso, sindaco 95n.
 Cantone Antonino, pizzicagnolo, sindaco di Pomigliano d'Arco 92, 118
 Cantone Domenico 197
 Cantone Ercole, sindaco di Pomigliano d'Arco 98, 159, 160, 197n, 198, 255
 Cantone Giuseppe, parroco 34n, 35
 Cantone, famiglia 197
 Capasso Biagio 330
 Capasso Carlo 199
 Capasso Carmine 326
 Capasso Federico 359
 Capasso Giuseppa 394
 Capasso Michele 21
 Capasso Nicola, suddiacono 330
 Capasso Nicola, vescovo 412
 Capasso Pasquale 226
 Capasso Pasquale, sindaco 362
 Capasso Salvatore, insegnante 247
 Capasso Stefano, Guardia Nazionale 32
 Capece
 Capece Carlo 409
 Capece Giorgio 32, 126
 Capece Giuseppe, proprietario 31, 409
 Capece Minutolo Gerardo di Bugnano, deputato 78, 141, 182, 188
 Capece Pietro Paolo, farmacista 32
 Capecelatro Alceste 192, 193
 Capecelatro Alfonso, vescovo 63, 68
 Capese Pietro del PLI 361
 Capezzuto Giusto, frate, 72n.
 Capone Ercole 277
 Capone Giovanni 237
 Capone Tommaso 367n.
 Capone Vincenzo 245
 Caporalangiolillo, banda 35
 Cappuccio Antimo, medico, fascista 355, 358
 Cappuccio Francesco, proprietario terriero 199n.
 Cappuccio Gioacchino, imprenditore 105
 Capra Frank, regista cinematografico 285
 Caprara Massimo, esecutivo della prima Camera del Lavoro di Napoli, omonimo del deputato 364n.
 Caprile Giosuè, maestro di scuola 88
 Capuozzo Vincenzo 27

- Caputo Carlo, vescovo di Aversa 61, 61n, 62n, 63, 66, 67, 68n, 78
 Caputo Giuseppe 228
 Caracciolo principessa 149
 Carafa Primitivo Gioacchino 149
 Carbone Antonio, carabiniere trucidato dai tedeschi 302
 Carbone Domenico 74
 Carboni Ferdinando fu Angelo 191
 Cardarelli Vincenzo, medico 205n.
 Cardone Russo Francesco, decurione della Milizia 245
 Carducci Giosuè, poeta 137n.
 Carfi Alberto, capitano 227, 227n.
 Carfora Carlo 173, 173n.
 Cargione Nicola 185
 Carlo Alberto di Savoia 411
 Carnè Marcel, regista cinematografico 286
 Carrara Geremia, ex combattente di Cardito 239
 Carrelli Carlo 190
 Carrelli Lodovico 191
 Carullo Assuero 145
 Caruso Decio 361
 Caruso Ignazio 319, 320
 Casaburi Francesco 162, 164
 Casaburi Giuliano 362
 Casaburi Giuliano fu Sossio 362
 Cascella Carmine, Marco e Giacomo 278, 279
 Cascella Vittorio, parroco 316
 Casertano Antonio, deputato 217
 Casiello Francesco, contadino 22
 Cassandro Giovanni, antifascista del PLI 354
 Castaldi Carmela, imprenditrice 105n.
 Castaldi Giovanni 35
 Castaldo Alfonso, vescovo 229
 Castaldo Francesco, podestà di Cardito 272
 Castaldo Giovanni, guardia nazionale 34
 Castaldo Giuseppe della DC 361
 Castaldo Giuseppe, avv. 245
 Castaldo Michele 234
 Castaldo Salvatore 320
 Castaldo Tuccillo Pasquale 33
 Castellano Enrico 294
 Castelli Pietro, sindaco di Crispano 21n.
 Castelli Michele, alto commissario 269
 Castellino, prof. 114
 Cataneo Michele, segret. Ammin. Fascio di Arzano 295
 Catapano Vincenzo 114
 Caterina, moglie del soldato Luigi Costanzo 383, 384n.
 Caterino Angelantonio, sacerdote 64
 Cattaneo Carlo 178
 Cavallo Biagio 365
 Cavallos 191
 Cavallotti Felice, deputato 196, 200n.
 Caviglia Pietro 303
 Cavour Camillo, presidente del Consiglio 23n., 36, 37, 38, 38n., 69n., 155n., 197n.
 Cecaro Domenico, segretario del fascio di Parete 221
 Cecaro Giuseppe, sindaco di Parete 28
 Cecchi Antonio, comunista 282, 407, 407n.
 Cennamo Aniello, tumultuante 21n.
 Cennamo Vincenzo, sindaco 117
 Centofanti Gaetano, guardia nazionale 34
 Cepparulo Carlo 364
 Cerabona Francesco, antifascista 293n. 353, 354
 Cerasuolo Maddalena detta Lenuccia, antifascista 303, 304n.
 Cerbone Angelo del PLI 367
 Cerbone Carlo ed Elisabetta 48n.
 Cerchia Domenico 254
 Cerio Andrea, sindaco 32
 Cerrone Crescenzo, sergente dell'esercito 28
 Ceruti Ardeni, avv. 369
 Cervelli Giuseppe 34
 Cesaro Ernesto, segretario fascio Marano 223
 Cesaro Pasquale, caporalmaggiore 380
 Chiacchio Innocenzo 240
 Chiacchio Michelangelo 259
 Chianese Ferdinando, podestà di Villaricca 225
 Chianese Francesco 360
 Chianese Guglielmo, vedi Sergio Bruni
 Chianese Raffaele podestà di Marano 317
 Chiaradia Eugenio, deputato 150, 151, 152, 153, 154, 155, 156
 Chiarichio Giuseppe, tumultuante 21n.
 Chiariello Amodio, parroco di S. Antimo 242, 243

- Chiarizia Gregorio e Francesco contadini 21
- Chiarolanza Angelo 349n.
- Chiarotti, funzionario prefettura 270
- Chiacchio Tammaro 240
- Chiacchio Innocenzo 358
- Chiacchio Michelangelo 359
- Churchill Wiston, primo ministro inglese 286, 289, 297
- Cialdini Enrico, generale 31n., 161n., 263n.
- Ciampi Carlo Azeglio, presiedente della Repubblica 15
- Cianca Alberto, antifascista 283n.
- Ciancalone, guappo 172
- Ciano Galeazzo, gerarca fascista 260, 262, 285, 294
- Ciapa, colonnello 308
- Ciamarella Gennaro 240
- Ciamarella Luigi, podestà 248n. 252
- Ciamarella, testimone 154
- Cicala Alfonso 239
- Cicatelli Antimo 199n., 267, 269n., 355n., 356
- Cicatelli Antimo, sacerdote 64, 242, 254, 355n.
- Cicatelli Bartolo 355n.
- Cicatelli Nicola 291
- Cicatelli Orazio, studente in legge, poi avv. 199, 238, 267, 267, 269n.
- Cicatiello Giacinto, commerciante 225
- Cicarelli Nicola 367
- Ciccrelli Pasquale 161
- Ciccone Antonio, deputato 135,
- Ciccotti Ettore, deputato 144, 144n., 176, 176n., 177
- Cimarosa Domenico, musicista 179n., 183
- Cimino Vincenzo marchese, deputato 155, 155n.
- Cimmino Davide 247
- Cimmino Isidoro 239
- Cimmino Isidoro, notaio 265n.
- Cimmino Raffaele 165
- Cimmino Vincenzo 34n.
- Cione Enzo, colonnello 348, 348n.
- Cirella Michele 296
- Cirillo Domenico, patriota 93, 93n.
- Cirino Bernardo 368
- Cirino Filippo 359
- Cirino Vincenzo 359
- Ciuffelli Augusto, sottosegretario di Stato 170
- Clark Mark, generale americano 295, 342
- Clemente, avv. 218
- Clinton William, padre di Bill, futuro presidente USA 339
- Colasanto Domenico, deputato 16, 255, 255n., 354, 355, 356, 357, 364, 364n.
- Colasanto Giuseppe, vedi Domenico 255
- Colella Gennaro 271
- .Colombo Emilio, presidente del Consiglio 353n
- Colosimo Carlo, deputato 141
- Colosimo, avv. 192
- Comella Alfredo 251, 271
- Comella Giuseppe, podestà di Fertilia 81,
- Commone Gaetana, levatrice 224
- Cromwell John, regista cinematografico 285
- Confalonieri Federico 116n.
- Contieri, podestà di Nola 271
- Copolletta Domenico 27
- Coppino Michele, ministro 87, 158
- Coppola Alessandro, musicante 118
- Coppola presidente CLN di Giugliano 363
- Coppola Arturo, podestà 220, 403
- Coppola Carmine, consigliere comunale 122
- Coppola Emanuele
- Coppola Ettore, avv. Commissario prefettizio 200
- Coppola Giuseppe, parroco 247
- Coppola Mattia, notaio 349
- Coppola Salvatore, sindaco 83, 84, 118, 118n.
- Coppola, detto Mastrusantu 221
- Corbi Arturo Ercole, avv. 239
- Corbino 214n.
- Corcione Luigi 217n.
- Corcione Marco, docente universitario 17, 363
- Corcione, testimone 154
- Corradino, sottosegretario 110
- Corrado Antonio 219
- Corrado Gaetano, prof. 202, 395
- Corsi Raffaele, ammiraglio 176
- Corvino, banda dei Cavallucci 72

- Cosentino Luigi 92
 Cosenza Achille, barone 28, 29n., 30
 Cosenza Gennaro, vescovo di Caserta 67n., 68
 Cosimo F. di Afragola, soldato 381
 Costa Andrea deputato 131n., 183
 Costagliola, deputato 153, 154
 Costanzo Luigi, soldato 382, 383, 382n., 384
 Covino Giuseppe, carabiniere trucidato dai Tedeschi 302
 Covino Michele, carabiniere trucidato dai Tedeschi 302
 Cozzolino Giorgio, ex combattente di Cardito 239
 Crisci Costantino 179
 Criscuolo Giuseppe, esecutivo della prima Camera del Lavoro di Napoli 364
 Crispi Francesco, garibaldino, presidente Consiglio 69, 80, 130, 164, 181, 185, 193
 Crispino Antonio 361
 Crispino Casimiro, barbiere 227
 Crispino Pasquale, podestà di Frattamaggiore 114, 250, 250n.
 Crispino Salvatore 362
 Cristiani Raffaele, sacerdote 29
 Cristiano Angelo 33, 34
 Cristiano G. E G. di Antonio 366
 Cristiano Giuseppe 369
 Cristiano Pietro 238, 240
 Cristiano Tammaro, caffettiere 33
 Croce Benedetto, filosofo, storico 159, 209, 214, 299, 413
 Cuccari Raffaele 185, 185n.
 Cucchi Aldo, deputato 400, 400n.
 Cuccia Enrico, economista 189n.
 Cuciniello Vincenzo 136
 Cuozzo Tommaso 279, 396
 Cusatis Nicola, carabiniere trucidato dai tedeschi 302

 D'Afflito, prefetto 70
 D'Agostino Antimo 342n.
 D'Agostino Antonio, medico 357
 D'Agostino Carlo, sottoprefetto 21n.
 D'Agostino Domenico, medico, segretario fascio S. Antimo 263
 D'Agostino Gaetano 117
 D'Agostino Nicola, proprietario terriero 199
 D'Agostino Vincenzo, commerciante di uova 262
 D'Alessandro Ettore, esecutivo della prima Camera del Lavoro di Napoli 364
 D'Alterio Carlo
 D'Alterio Giuseppe 369
 D'Ambra Carlo 360
 D'Ambrosio Alberto, avv. 228
 D'Ambrosio Andrea 165, 284
 D'Ambrosio Angelo, rettore del seminario 28
 D'Ambrosio Angelo, rettore dell'Annunziata di Aversa 60
 D'Ambrosio Domenico, sindaco di Frattamaggiore 250
 D'Ambrosio Francesco di Felice 191,
 D'Ambrosio Filippo, podestà di Caivano 254
 D'Ambrosio Nicola, tumultuante 21, 21n.
 D'Ambrosio Pietro, podestà di Caivano 241, 254, 409n.
 D'Ambrosio, avv. 191, 278
 D'Amodio Antonio, commerciante 262
 D'Amodio Carmine, medico, cons. Comunale di S. Antimo 199
 D'Amodio Carmine, avv. 242
 D'Amore Antonio 223, 224
 d'Amore Felice 229
 D'Amore podestà di Casalnuovo 271
 D'Amore Nicola 394
 D'Andrea Angelo 354, 355
 D'Andrea Gaetano 199n.
 D'Andrea, deputato 193n.
 D'Angelo Biagio, Comitato di Liberazione di Aversa 360, 395
 D'Angelo Filippo 355
 D'Aniello Augusto del PLI 367
 D'Aniello Vincenzo 67n.
 D'Anna Antonio 229
 D'Anna Luigi, sacerdote 253, 254
 D'Anna, ditta venditrice di medicinali 258
 D'Annunzio Gabriele, poeta, scrittore 158n. 200, 396, 396n. 397, 399, 401
 D'Antonio Gennaro 310, 369
 D'Aponte Giuseppe, guardia nazionale 25, 25n. 162, 162n., 163, 164
 D'Arienzo Gaetano, imprenditore 105n.

- D'Arienzo Giuseppe 394
 D'Arienzo Pietro, industriale 199n.
 D'Auria Gennaro 218
 D'Auria Raffaele, comandante Guardia Nazionale 22
 D'Ayala, deputato 166
 D'Elia Emanuele Giuseppe, sergente di S. Arpino 237
 D'Errico Bruno 17
 D'Errico Giovanni, antifascista 398
 D'Errico Nicola, tintore 32
 D'Errico Raffaele, industriale 33, 34
 D'Innocenzo Benedetto, antifascista di Calvi 282, 406
 D'Onofrio Raffaele, impiegato postale 239
 D'Oro Mario, segr. Fascio di Marano 223
 D'Orsi Giuseppa, amante del parroco di Afragola 50
 Dalla Chiesa Carlo Alberto, generale, poi Prefetto 310n.
 Daniele, industriale, sindaco di Cardito 191
 Daniele Luigi, guardia nazionale 34
 Danielli Carlo di Napoli 191
 Davide Raffaele di Qualiano 226
 De Ambrosio Antonio, attivista comunista 276, 284
 De Angelis Angelantonio di S. Antimo 263n.
 De Angelis Angelo, avv. Tenente di Casandrino 240
 De Angelis Antimo, segretario fascio di S. Antimo 199, 199n. 237, 263, 265, 267, 268, 269, 355, 355n., 356
 De Angelis Ferdinando, ex combattente di Arzano 238
 De Angelis Giuseppe, farmacista
 De Angelis Giuseppe, pres. confr. S. Rocco
 De Angelis Giuseppe, sacerdote di S. Antimo 32, 32n., 33
 De Angelis Mario, avv. Ex combattente di Casandrino 240
 De Balsiis Nicola, pres. Società economica 77
 De Blasio Gaetano di S. Antimo 237
 De Blasio Salvatore, imprenditore 105
 De Camillis Nicola, panettiere di Afragola 285
 De Cesare Raffaele, giornalista 137
 De Chiara Corrado, antifascista 398
 De Christen Teodulo Emilio, colonnello 31, 31n.
 De Cicco Felice, segretario comunale di Pomigliano d'Arco 198
 De Cicco Francesco, sindaco di Pomigliano d'Arco 83
 De Cicco Pietro, podestà di Pomigliano d'Arco 255
 De Crescenzo Salvatore, detto Tore e' Criscienzo, camorrista 68
 De Cristofaro Alfonso, direttore didattico 199n.
 De Cristofaro Giovanni, avv. Sindaco di S. Antimo 357, 357n.
 De Domenico Domenico 271
 De Domenico, segretario fascio di Parete 221, 271
 De Donato Sebastiano 341, 395
 De Falco Domenico, segretario fascio Marano 223
 De Falco Leopoldo, fratello di Domenico 223
 De Felice Gioacchino, cancelliere, segretario Fascio 229
 De Felice Renzo 412
 De Feo Alfonso 271
 De Feo Giuseppina 238
 De Filippis Afredo, fascista 217
 De Filippis Giulio, dirigente sportivo 348
 De Fortis 191
 De Franciscis, sottoprefetto di Casoria 244
 De Gasperi Alcide, presidente del Consiglio 277nn., 283nn., 299, 300, 410,
 De Gaulle Charles, generale, futuro presidente della Repubblica francese 340, 340n., 350
 De Gennaro-Ferrigni, deputato 195
 De Girolamo Giuseppe 369
 De Laurenzis Antonio 29
 De Lauzieres 29
 De Lena Francesco, imprenditore 105n.
 De Leo Francesco 229
 De Lieto Giuseppe, sindaco di Aversa 200, 200n.
 De Lorenzo Achille, fratello di Enrichetta 149, 150, 151, 153, 154
 De Lorenzo Enrichetta, compagna di Piscane 129n., 149n.

- De Luca Giuseppe, notaio 363
 De Luca Saverio di Qualiano 226
 De Luca Vincenzo, sottotenente 308
 De Maio Giuseppe, presidente canapificio 114
 De Maio Maria, moglie di Viviani Raffaele 125
 De Marinis-de Tilla, famiglia di Cesa 347
 De Martino sindaco di Giugliano 155
 De Martino notaio 267, 269
 De Martino Bernardino 363
 De Martino Francesco, deputato socialista 298
 De Martino Nicola, generale di brigata 263
 De Martino Osvaldo, insegnante, segretario fascio di S. Antimo 263, 263n., 266
 De Mauro Michele, capo guardia nazionale 26
 De Mauro Tullio 85
 De Micco Luigi 362
 De Michele Alfonso di Francesco, medico 184, 185, 186, 337n., 347n., 393
 De Michele Fortunato 266, 269
 De Michele Giovanni, segretario comune di Cesa 367, 367n.
 De Michele Giuseppe 17
 De Nicola Enrico, presidente della Repubblica 97, 158, 159, 160, 193, 197n., 252, 255, 299, 300, 353n.
 De Nicola, ferroviere 260
 De Nicolò Vito Nicola, deputato 182
 De Paola Luigi, canonico 95
 De Paola Maria Francesca 57n.
 De Paola Paolo 361
 De Pascale Salvatore, dirigente socialista 353, 354
 Depretis Agostino, presidente del Consiglio 129n., 130, 132, 158
 De Renzis Francesco, deputato 55, 55n., 180, 180n., 181
 De Rosa Alfonso 355n.
 De Rosa Antonio 361, 362
 De Rosa Antonio del partito d'Azione
 De Rosa Attilio 229
 De Rosa Ettore 224, 225, 238, 239
 De Rosa Luigi 301, 360
 De Rosa Mauro, esecutivo della prima Camera del Lavoro di Napoli, 364n., 369
 De Rosa Tommaso, commissario prefettizio 250
 De Rossi Enrico, vescovo 57n.
 De Ruggiero Guido 412, 412n., 413
 De Ruggiero Livia 412n.
 De Sanctis Francesco, critico letterario e Ministro 11, 69n., 86n., 135, 135n., 139, 140, 179
 De Siervo Fedele, deputato 109, 149, 149n.
 De Simine, comandante vigili urbani di S. Antimo 358
 De Simone Stefano, dott. 220
 De Simone Stefano, fascista casertano 358
 De Spagnolis Bernardo, gerarca fascista 211
 De Tata Pasquale 290
 De Val Antonio, scultore
 De Vecchio Antonio
 De Vita Rosa 223
 De Vivo Angelo 365
 De' Zerbi Rocco, giornalista 42, 156, 157
 Del Carretto Francesco Saverio 152, 152n.
 Del Giudice Antonio 364n.
 Del Giudice Mauro 229
 Del Monte, candidato alla Camera 165
 Del Pennino Cuono, segretario fascio di Acerra 221, 320
 Del Piano Salvatore 395
 Del Prete Alfonso 277, 278
 Del Prete Giuseppe 360
 Del Prete Grazia, vedova di Fabrizio Domenico 31
 Del Prete Luigi 251
 Del Prete Pasquale 246
 Del Prete Raffaele 248
 Del Prete Raffaele, imprenditore 111, 112
 Del Prete Romano 157
 Del Prete, assessore Frattamaggiore 326
 Del Tetto Ettore, generale 304n., 310
 Del Tufo Vincenzo, capitano guardia nazionale 24
 Dell'Aquila Giovanni, fascista 217, 218
 Dell'Aversano Domenico 360, 362
 Dell'Aversana Orabona Luigi, giornalista 211
 Dell'Aversana Silvestro, segretario fascio Parete 221
 Dell'Aversano Sossio 72
 Dell'Omo Angelo 262

- Dell'Omo Antimo 290
 Dell'Omo Antonio 269
 Dell'Omo Pasquale 199
 Della Gala Cipriano, capobanda 71
 Della Monica Nicola 17
 Della Morte Michele del PLI 363
 Della Rocca Gennaro, avv. Amministratore Ospedalere 139
 Della Rocca Giovanni, deputato 167
 Della Valle Gaetano, giornalista 180, 180n.
 Della Volpe Nicola di Aversa 259
 Dello Vicario Francesco, ingegnere, podestà di Fertilia 271
 Di Blasio F., segretario dicastero polizia 59n-
 Di Caprio Salvatore 361
 Di Cecio Ugo di Capua 406n.
 Di Costanzo Giacinto, sacerdote 154
 Di Costanzo Salvatore, sacerdote 24, 80
 Di Domenico Giulio 369
 Di Donato Angela, madre di Marra Francesco e Tommaso 265
 Di Donato Luigi Gabriele di S. Antimo 199n.
 De Donato Sebastiano di Aversa 341, 395
 Di Falco Caterina, madre di P.E. Imbriani
 Di Fiore Francesco, comunista di Giugliano
 Di Fiore Vincenzo, sacerdote 172
 Di Fonzo Vincenzo 248
 Di Francesco Giovanni 246
 Di Francesco Luigi, comunista di Frattaminore 396
 Di Francesco Milossi 191
 Di Gennaro Francesco 236, 403
 Di Gennaro Giacomo, vescovo 58
 Di Girolamo Andrea 363
 Di Girolamo Giovanni 241
 Di Giuseppe Rocco 246
 Di Grazia Luigi, parroco 271
 Di Guida Armando 381
 Di Iorio, maresciallo carabinieri 330
 Di Lauro Pietro 283
 Di Lauro Raffaele, gerarca fascista 211, 211n., 216
 Di Lemma Giovanni 409n.
 Di Lorenzo Antimo, fu Filippo 357
 Di Lorenzo Antimo, medico 354, 357
 Di Lorenzo Carlo 149n.
 Di Lorenzo Domenico, segretaria del partito popolare di Orta 203, 251
 Di Lorenzo Filippo, industriale, cons. Comunale di S. Antimo 199n.
 Di Lorenzo Nicola, industriale 199n.
 Di Lorenzo Pasquale 251
 Di Luigi Arcangelo, geometra 262
 Di Luigi Pasquale 290
 Di Maio Raffaele, tenente, fondatore fascio di S. Antimo 237, 262, 263, 267
 Di Marino Filomena 288
 Di Marino Vincenzo, contadino 333
 Di Martino Basilio, sindaco di S. Antimo 94n., 199, 199n.
 Di Martino Davide 357
 Di Martino Lorenzo 199n.
 Di Martino Lorenzo, figlio di Basilio, 265, 268
 Di Mondo, avv. 216
 Di Napoli Vincenzo 279
 Di Nardo Antimo, sacerdote 199n.
 Di Nocera, negoziante 119
 Di Palma Nicolò 394
 Di Palo Chiara 369
 Di Palo Marco 406
 Di Pasquale Pasquale, fu Pietro, tumultuante 21n.
 Di Prisco Nicola, dottore 123
 Di Rauso Giuseppe 361, 361n.
 Di Russo Antimo 342n.
 Di Sales Francesco, santo 51
 Di Sarno Raffaele 367
 Di Stasio Antonio 27
 Di Tella Cristofaro, soldato 380, 386
 Di Vittorio Giuseppe, sindacalista 189
 Diana Alfredo 250
 Diana Bruno 259, 260
 Diana Bruno, tenente 240
 Diana Giuseppe 17
 Diana Luigi, Comitato di Liberazione di Aversa 360, 395
 Diana Mario, poeta e giornalista 213
 Diana Michelangelo 59
 Diana Paolo, rettore del seminario di Aversa 59
 Diana Spartaco, segretario fascio di Aversa 259, 339
 Diaz Armando, generale 201, 240

- Dionigi Natale, venditore di medicine 258
Dolei Vito 225
Dollfuss Engelbert, cancelliere austriaco 339, 339n.
Dollfuss, figlio del cancelliere 339
Domenico da Napoli (fra), francescano 33
Donadio Francesco, medico 261, 393
Donadio Pasquale, muratore, antifascista 219, 284, 404
Donadio Pietro, farmacista, 393
Donadio Pietro, legale 31n.
Donadio Pietro, sindaco di Cardito 366
Donati Carlo, deputato 195n.
Donesi Vincenzo, antifascista, poi sindaco di Caivano 360, 360n., 361, 361n., 365, 366, 393
Dongiacomo Giuseppe e Francesco 222
Donnorso Antonio, realista 24
Dorso Guido, politico, meridionalista, antifascista 298n., 417
Dostler Anton, generale tedesco 349
Dubini Domenico, carabiniere trucidato dai Tedeschi 302n.
Ducale Angelo 244
Duce, (Mussolini Benito) 19, 106, 218, 220n., 232n., 241, 249n., 256, 260, 268, 271, 273n., 285, 285n., 288, 290, 327, 327n.
Dumont Lucien 323
Durante Carlo, sottoprefetto 123n., 198
Duvivier Julien, regista cinematografico 286
Dy, capitano dell'esercito USA 120n.
- Eletto Raffaele di Gaetano 34
Engel Erich, regista cinematografico 285
Enselmi Clemente, vicesegretario del fascio 222
Epifania Ettore 216
Errichiello Andrea 49
Errichiello Gennaro, commerciante 225
Errichiello Mauro, contadino antifascista 304, 305, 312
Errico Antimo, assassino 59n.
Errico Vittorio 225
Esposito Aniello, imprenditore 105n.
Esposito Di Michele Gregorio contadino 21
Esposito Emanuele, antifascista 296
Esposito Francesco, sergente 310
Esposito Gennaro 319
Esposito Giuseppe parroco 17
Esposito Luigi, calzolaio 74n.
Esposito Maria Domenica 394
Esposito Pasquale, antifascista 404, 404n.
Esposito Raffaele, fascista 217
Esposito Salvatore 254
Esposito Vincenzo, caffettiere 29
- Fabozzi Arturo, giornalista 211, 211n.
Fabozzi Raffaele di S. Marcellino 222
Fabozzi Raffaele, sindaco di Trentola 361
Falco Agostino, fabbricatore di cera 31n.
Falco Carlo 323
Falco Concetta 321
Falco Domenico, spaccalegna 35, 368
Falco Francesco, sacerdote 32n.
Falco Giuseppe di Cardito 219
Falco Salvatore, di Parete 221
Falecchi Orazio, fondatore della Soc. di mutuo soccorso di S. Antimo 243
Fanelli Giuseppe, vescovo 63
Faraone Giuseppe, assessore di Caivano 191
Farinacci Roberto, gerarca fascista
Farinari, canonico 57, 58
Farini Domenico 174
Farini Luigi Carlo 38, 149, 149n.
Fasulo Silano, sindacalista 186
Fattore Luciano, realista 24
Fattorusso Marcellino 247
Fedele Benedetto 261n.
Fedele Pietro, ministro fascista 217, 220n.
Federzoni Luigi, ministro fascista 239, 262
Felace Eduardo 396
Felice da Piedimonte (fra), cappuccino 26
Femiano Antimo, cons. Comunale S. Antimo 262
Femiano Francesco, usciere comune di S. Antimo, fascista 358
Ferdinando Francesco, arciduca 200
Ferdinando II di Borbone 19, 56, 77, 82n.
Fermariello Gennaro, sindaco di Napoli 236, 236n., 237, 298n., 357
Ferone Domenico 172
Ferraiuolo Aristide 248
Ferraiuolo Michele, colonnello 296

- Ferrara Domenico 241
 Ferrara Egidio, segret. Avv.
 Ferrara Luciano, segretario del fascio di Trentola 222
 Ferrara Luigi, podestà di Orta 344
 Ferrara Luigi, prof. 251
 Ferrara Luigi parroco 417
 Ferrara Vincenzo, agricoltore 229
 Ferrari 307
 Ferrari Andrea Carlo, cardinale 62n.
 Ferraro Aniello, notaio 74n.
 Ferraro Enrico 184
 Ferraro Gaetano, operaio tessile 114
 Ferraro Nicola e Agostino realisti 24,
 Ferrer Francesco, pedagogista 124n.
 Ferri Claudio, dirigente del Partito d'A-zio-
 ne 298, 353
 Ferri Enrico, segretario nazionale del parti-
 to Socialista 183, 185, 187
 Ferrini Contardo, beato 245
 Ferro Angelo, imprenditore 103, 103n.
 Ferro Francesco 103n.
 Ferro canapificio 110
 Festa Giuseppe, commissario prefettizio di
 Frattamaggiore 250
 Fettucci, maestro di musica 92, 92n.
 Ficco Michele 296
 Fidora Maria, la Pitonessa 373
 Figlia Antonio 321
 Finardi Nicola sottotenente 319
 Finelli Giuseppe, tenente 257
 Finzi Aldo, deputato 375
 Fiore Giuseppe, sindaco 73
 Fiore Tommaso 298n.
 Fiorentino Francesco 135, 137n.
 Fiorillo Attilio, medico 317
 Fiorino Luigi 366
 Fischetti Luigi 195
 Fiumaro Giuseppe e Luigi 341, 395
 Flagiello Alfonso 262
 Flagiello Antimo e Crescenzo 394
 Flagiello Antonio, proprietario terriero
 199n.
 Foggia Giovanni, esecutivo della prima Ca-
 mera del Lavoro di Napoli 364
 Follaca, commissario 260
 Follaca Francesco, podestà di Aversa 250
 Foschini, collocatore Caivano 368
 Francesco Saverio da Sant'Antimo (fra),
 cappuccino 26
 Francese Francesco, commerciante di vini 72
 Franco Angelo, gradia nazionale
 Franco Domenico, carabiniere trucidato dai
 Tedeschi 302
 Franco Francisco, dittatore spagnolo 279,
 283
 Franzese Maurizio di Biagio 324
 Freda Francesco 177
 Frezza Francesco (detto Giovanni), sindaco
 di Giugliano 213
 Frisio, 31
 Frontella Domenico, contadino 36
 Fruttante, fratelli 213
 Furnari Michele 326
 Furnari, prof. 114
 Fusco Amodio, sindaco di Cardito 34n.
 Fusco Domenico 34n.
 Fusco don Michele 21
 Fusco Fioravante 361
 Fusco Luca 398 n.
 Fusco Michele 21, 34n.
 Fusco Michele, parroco 49n.
 Fusco Raffaele 117
 Fusco Sigismondo 262
 Fusco, dott. 222n.
 Fusinato, deputato 194, 194n.
 Gagliardi, uno die Mille 58
 Gagliardi Emilio 350
 Gagliardi Giacinto 244
 Gagliardi Raffaele, presidente Pia Unione
 S. Luigi 244
 Gala Gennaro 244
 Galantara Gabriele, giornalista 91n.
 Galante Ciro e Francesco, tumultuanti 22
 Galante Gregorio, dottore fisico 21n.
 Galante Luigi, tumultuante 21n.
 Galdieri Pasquale 333
 Galiero Raffaele, sacerdote ed insegnante
 244, 244n.
 Gallo Andrea 198
 Gallo Vincenzo, capobanda 70, 70n., 71,
 74, 74n.
 Gallozzo Giacomo, avv. 76
 Gambara, generale 281
 Gargiulo Francesco 176

- Gargiulo Giuseppe 367n.
 Gargiulo Raffaele sindaco di Afragola 104
 Garibaldi Giuseppe, generale 19, 20, 21, 21n., 24, 25, 31, 36, 37, 41, 57, 57n., 69n., 129, 130, 138, 139, 143, 160, 185n., 246
 Garibaldi Menotti 25
 Garibaldi Ricciotti 229, 397
 Garofalo G. del gruppo degli scolari di De Sanctis 135
 Gatta Donatino, barbiere aversano 250
 Gatti, orefice di Aversa 360
 Gaudiosi Pasquale, sindaco di Pomigliano d'Arco 196
 Gauthiers Aldo, presidente Associazione combattenti e reduci 236n., 238, 239, 240
 Gavazzi Lodovico, deputato 183
 Genovese Vito, capo mafia americana 376
 Gentile Antonio, sacerdote 29
 Gentile Gennaro, dirigente sindacale 186, 188n.
 Gentile Oreste, segretario della Borsa del Lavoro di Napoli
 Gentile, giudice, comunista, arrestato in una retata 406
 Gentiloni Vincenzo Ottorino, conte 171
 Geofilo Edoardo di Orta, autore di brogli elettorali 182
 Georges Edoardo, socio di Romano Francesco 259
 Gerardi Anna Grazia 267
 Germano Ferdinando, religioso 346
 Gesù Cristo 288, 383, 384, 402
 Giacchi, consigliere della Corte d'Appello di Napoli 153
 Giaccio Catello, soldato 324
 Giaccio Pasquale, cons. Comunale di S. Antimo 199n.
 Giametta Sirio, segretario del fascio di Frattamaggiore 250
 Gianpaolino Domenico 254
 Giampaolino Tommaso 254
 Giangregorio, direttore didattico di Frattamaggiore 251, 251n., 272, 273
 Giannageli Pietro, podestà di S. Antimo, poi 268, 269, 270n., 329, 356, 357, 358, 358n.
 Giannangeli Pietro senior, sindaco di S. Antimo 94n.
 Gianturco Emanuele, politico 141, 142, 195
 Giaquinto R. antifascista 406
 Giardiello Pasquale 320
 Giglio Antonio 244
 Giglioli Umberto 238
 Ginori, maggiore dell'esercito 29
 Giolitti Giovanni, presidente Consiglio 80, 110, 140, 141, 183, 187, 189, 193n., 214n.
 Giordano Bruno, filosofo 185
 Giordano Francescantonio, segretario fascio di Frattamaggiore 172
 Giordano Giorgio segretario fascio di Frattamaggiore 250
 Giovanni Paolo II, papa 62n.
 Girardi Francesco, deputato 195, 196
 Girardi, avvocato, massone 172n.
 Giuliano, famiglia di Forcella 371
 Giuliano Dario, imprenditore 105n.
 Giuliano Orlando, imprenditore 105n.
 Giunta Giacomo 320
 Giuseppe da Casoria (fra), francescano 418
 Goglia Ferdinando 319, 320
 Golia Cesare, avv. 179, 180, 180n.
 Golia Federico 179n.
 Golia Filippo
 Golia Filippo, segretario 222
 Golia Nicola 245
 Golia Raffaele, capostazione 222n., 260, 260n., 261n.
 Golletti Enzo 273
 Gori Bruno Francesco 335n., 346
 Gori Pietro 355n.
 Gragnano Vincenzo 302n.
 Gramanzini Matteo, esecutivo della prima Camera del Lavoro di Napoli 364
 Gramsci Antonio, 208, 283, 339
 Granata Anna 334
 Granata Gennaro 225, 226, 226n.
 Granata Oreste 365
 Grandelli Michele, guardia nazionale 21
 Graniero Giuseppe, carabiniere 239
 Grassia Pasquale 225
 Grassia Vincenzo 324
 Grasso Salvatore, fascista 217
 Graziadei Corrado, antifascista 282, 405, 406

- Graziani Bonaventura, prefetto 211
 Greco Paolo, gerarca fascista 175n., 208, 208n., 210, 211, 212, 214n., 215, 217, 218, 220n., 227n., 341n.
 Greco Corrado 251
 Greco Ersilia, (il marito e il figlio furono fucilati dai tedeschi) 344
 Greco Giovanni 251
 Greco Michele, notaio 182
 Greco Milena 345n.
 Greco, maresciallo di Afragola 379
 Griffio Mario 361
 Grimaldi Antonio 237
 Grossi Federico, deputato 91, 145
 Gualtieri, deputato 195
 Guarino Carlo, guardia nazionale 32
 Guarino Crescenzo 316, 365
 Guarino Giuseppe, impiegato ferroviario 239
 Guarino Pasquale 143
 Guarino Salvatore, antifascista 398
 Guarino Tommaso, sacerdote 32
 Guarino Vincenzo, avv. 318, 318n., 332, 365, 369
 Guarino, sindacalista 186
 Guerra Antonio 155, 155n., 156, 157, 158, 158n., 196, 197
 Guerra Eugenio e Carmela 276
 Guerra Giuseppe 362
 Gueritore Broya Enrico, ex sindaco di Nocera I. 122
 Guglielmo, imperatore di Germania 63

 Hegel Friederik, filosofo 136n.
 Heller, direttore di fabbrica 114
 Hitler Adolf, dittatore tedesco 271, 285, 295, 299, 339n., 346, 390, 401, 401n.
 Hope Anthony, scrittore 285n.
 Horne W. Laurel, regista cinematografico 286

 Iacolare Raffaele 241
 Iadicicco Antonio, sindaco di Frattagnoglio 117, 137
 Iadicicco Filippo 326
 Ianniello Salvatore 279
 Iannone Alberto 406, 406n.
 Iannone Domenico, commissario prefetti-
 zio 222,
 Iannucci Luigi 219
 Iasevoli, parroco 306
 Iavarone Antonio 394
 Iavarone Domenico, alisa Gianaro, contadino 22
 Iavarone Nicola, cav. 253
 Iavarone Nunziata 394
 Iazzetta Giuseppe, comm. 363
 Iazzetta Ferdinando 363, 367n.
 Iengo Nicola, sacerdote 49
 Imbriaco Samuele 231
 Imbriani Alessandro
 Imbriani Carlotta 86
 Imbriani Caterina 86
 Imbriani Giorgio 86
 Imbriani Giulia 86
 Imbriani Giuseppe 86
 Imbriani Matteo 143n.
 Imbriani Matteo Renato 86
 Imbriani Paolo Emilio 86n., 87, 88, 197
 Imbriani Paolo Emilio II 137
 Imbriani Vittorio 87, 97, 118, 135, 136n., 138, 155n., 156, 157, 158, 191, 196, 197n.
 Imperatore Biagio, ispettore di zona fascista 226, 229
 Imperatore Pasquale, aspirante missionario 330
 Imperatore, famiglia 330
 Improta Rodrigo 279
 Improta Giuseppe, industriale, deputato 229, 238, 329
 Incagnoli Angelo, deputato 91, 91n., 185n.
 Indaco Antonio 189
 Iodice Ermenegildo barbiere 279
 Iodice Francesco, comunista
 Iodice Generoso, avv. 282, 282n.
 Iodice Paolo 228
 Iorio Cipriano 339
 Iorio Filippo 364
 Iorio Maddalena 394
 Iovinella Salvatore 179
 Iovinelli Giacomo, notaio 393
 Iovino Luigi 220
 Iovino Tommaso 359
 Iovino, famiglia 222
 Irma, ragazza tedesca 391

- Izzo Armando, partigiano, sindaco di di Afragola 311, 363, 363n., 403, 404n.
Izzo Michele 369n.
- Jacini Stefano, ministro 109, 149
Jacoviello Lorenzo, deputato 161, 162, 163, 164
Jamilloux Leonardo, colonnello francese
Javazzi Angelo Maria, deputato
Jorio Alfredo 227
Jovine Giuseppe, alias Curcio, bandito 35
- Klain Giovanni 358
- La Gala Cipriano di Nola 35
La Gala, banda 28
La Porta Luigi, deputato 154, 154n.
La Rocca Vincenzo, avv. Antifascista 405, 406, 407n.
Labriola Antonio, deputato 39, 80, 135, 143
Labriola Arturo, deputato socialista 143, 160, 183, 185, 214, 214n., 269, 280
Labriola Lucio del PSI 369
Lachman, regista cinematografico 206
Lajezza Rocco fu Aniello, bracciale 28
Landi Raffaele 225
Landi, avv. del partito d'Azione 316
Landolfi Francesco, cons. Prov. 67
Lanna Adamo 326
Lanna Angelo 409
Lanna Antonio, capo squadra dei fasci giovanili 245
Lanna Domenico, parroco 245
Lanna Felice 125n.
Lanna Felice Maria, sindaco di Casandrino 31n.
Lanna Felice, sacerdote 32n., 35n.
Lanna Giuseppe 234
Lanna Paolo, studente 245
Lanna Vincenzo, ex combattente di Cardito 239
Lanza Domenico, socialista 281
Lanzano Raffaele, sacerdote 52
Lanzillo Gennaro, sottotenente, morto sul fronte del Piave 263, 263n.
Lanzillo Pasquale 240
Laurenza Francesco, proprietario 31
Laurenza Sabatino, attivista comunista 219, 276, 278, 283, 360, 361, 369, 400, 401, 402
- Lauro Achille, armatore, poi sindaco di Napoli 348
Lavinia, delegato di polizia 175
Lazzari Costantino, deputato socialista
Lazzaro Achille, deputato 54, 138, 139, 164, 166, 167, 195, 229, 253
Lazzaro Giuseppe, deputato 55n.
Leone Antonio, sacerdote 197
Leone Carlo, sindaco 198
Leone Domenico 255
Leone Giovanni, musicante 118
Leone Giovanni, padre di Mauro 92, 363
Leone Giovanni, presidente della Repubblica 159, 255, 353
Leone Luigi, musicante 118
Leone Mauro 159
Leone Mauro, padre di Giovanni, presidente della Repubblica 159, 160, 254, 363
Leone XIII 61, 62n. 63, 65, 363n.
Leone, famiglia 197
Leonetti Santolo, salumiere 224
Leopardi Giacomo, poeta 166
Lepiane Nicola 179
Letizia Giuseppe, soldato 385
Letizia, podestà di Albanova (Casal di Principe) 350
Lettera Francesco, capitano guardia nazionale 32
Lettieri Raffaele 199, 237
Lezzi Pietro, deputato socialista 148,
Libertini Antonio, proprietario 31
Libertini Giuseppe, dirigente teatro S. Carlo 135, 135n-
Libertini, famiglia, imprenditori 106
Liccardo Andrea, soldato 387, 388, 390, 391
Libertini Giacinto 17
Liguori Antimo, 325, 394
Liguori Gennaro 325
Liotto Nicola, insegnante di musica 394
Lisbona Nicola, antifascista 398
Litzius, capitano austriaco 350
Lizzi Decio, possidente 245
Lo Scalzo di Afragola 379
Lobianco, capitano 317
Loffredo Dario 405
Lombardi Egidio 302n.

- Lombardi Eugenio, commissario pref. di Pomigliano d'Arco 255
 Lombardi Nicola, sindaco 67
 Lombardi Riccardo 298
 Lombardi Vera 354
 Lombardo Egidio, carabiniere trucidato dai Tedeschi 254
 Longo Salvatore, pittore 279
 Longo Luigi, dirigente PCI 299
 Lovito francesco, deputato 191
 Lucci Arnaldo, deputato 143, 194
 Lucia Giuseppina, ragazza aversana, autrice di un Diario, 273, 273n. 291, 293
 Lugnano Francesco, antifascista 408
 Luigi da Casandrino, frate cappuccino, al secolo Pica Luigi 31, 31n.
 Luigi, laico professore di S. Antimo 25
 Lupo Domenico, delinquente frattese 376, 376, 377
 Lutero Martino 32, 32n.
 Luzzatti Luigi, ministro 176
- Macarone Francesco, vescovo 127
 Macchi Mauro, deputato 178
 Macciocchi Maria Antonietta, deputato e scrittrice 413
 Maglietta Clemente, antifascista 354, 355, 364n.
 Magliola Alfonso 32
 Maglione Aniello, assessore 119
 Maglione Antonio 22, 240
 Maglione Antonio, contadino
 Maglione Domenico fu Antonio, avv. 228
 Maglione Enrico 229
 Maglione Ludovico 229
 Maglione Melchiorre, ex poliziotto 30
 Maglione Luigi, cardinale, segretario di Stato 229, 253, 309
 Magliulo Costantino, sindaco di Frignno
 Maggior 95, 224
 Magliulo Francesco ed Enrico 395
 Magliulo Francesco, commissario prefettizio 250, 395
 Magliulo Vincenzo 223
 Magnani Valdo, deputato 400, 400n
 Magri Antonio 219
 Maiello Alfredo 227
 Maiello Gaetano, comm. di uova 199n.
- Maiello Michelangelo parroco 48
 Maiello Umberto 359n.
 Maierà Raffaele 154
 Maietta Francesco, ingegnere 89
 Maiorano Franco 369
 Maisto Pasquale 358
 Maisto Salvatore, podestà di Trentola 221n., 222, 222n.
 Majello D. Giacomo 52
 Majello Michelangelo, parroco 48
 Majuri Antonio, deputato 149, 150, 150n.
 Malacria, Ten. Gen. Regio commissario 82
 Malatesta Enrico, anarchico 131n.
 Mallardo Giulio 364
 Mancini Emma, Soccorso rosso 278
 Mancini Eugenio 407
 Mancini Raffaele 321, 366
 Mancini Stanislao, ministro 139, 149n.
 Mandarino, giudice 164
 Mandoj-Albanese Francesco, deputato 30, 30n., 40, 41n., 149, 149n., 160, 160n., 178, 178n.
 Manfredi Angelo, cav. 251
 Manna Arturo, avv. antifascista sindaco di Aversa 213, 341, 360, 361, 395
 Manna Giovanni 135
 Manna, centurione 229
 Mansi Guya 7
 Mansi Leshue 7
 Mansi Thoeun 7
 Manzo Antimo, sindacalista socialista 364
 Manzo Martino, carabiniere trucidato dai Tedeschi 302
 Manzoni Alessandro, scrittore e poeta 137n., 243
 Marasco Giuseppe, avv. 394
 Marchese Gennaro 323
 Marciano Gennaro 177, 196
 Marciano Pasquale 319
 Mare Salvatore 361
 Marena Alfonso 247
 Marena, fratelli, fascisti 212
 Maresca Giovanni di Serracapriola 239
 Marfè Gaetano 279
 Marfuggi Antonio 224
 Margherita di Savoia, principessa 93, 126
 Margherito Salvatore 222, 260, 260n.
 Marghieri, prof. 176

- Maria Josè, moglie di Umberto II 340n., 414
- Marietta, sorella di Severo 336
- Marietti Carlo 307
- Marinetti Filippo Tommaso, fondatore movimento Futurista 209, 210, 249, 249n., 250n., 399
- Mariniello Giustino 367
- Marino Francesco di Cesa 382
- Marino Luigi, sacerdote 28
- Marino Luisa 238
- Marino Raffaele, scultore 238n.
- Marinoni Ottavio, gerarca fascista 211
- Mario, Rosetta e Enzo, di Pomigliano d'Arco 306
- Marone Antonio 238
- Marotta Isidoro, aiutante di battaglia 240
- Marra Francesco, assessore 265n.
- Marra Gabriele 369n.
- Marra Giuseppe, segretario del fascio e sindaco di S. Antimo 262, 263, 264, 265, 265n., 266, 266n., 267, 268, 269, 269n., 270, 358n.
- Marra Raffaele, sacerdote 265n.
- Marra Romeo, avv. 248n.
- Marra Tommaso, commerciante di tessuti 199, 265
- Marseglia Vincenzo 279
- Marseglia, assessore 119
- Marsilio Nicola, carrettiere 26
- Marta, ragazza tedesca 386
- Martelli, delegato PS 28
- Martellotto Maria, esecutivo della prima Camera del Lavoro di Napoli 364
- Martinelli Giuseppe 225
- Martini Stelio 361, 401, 402n.
- Martino Francesco, garzone 224
- Marzocchella Aniello 237
- Marzocchella Antonio, proprietario terriero, cons. Comunale di S. Antimo 199n.
- Masiello Giuseppe, soldato 384
- Masini Maria Grazia 17
- Mastrantuono Raffaele 357
- Mastrantuono Silvestro, imprenditore 105n.
- Mastrilli della Schiava Luigi, commissario Prefettizio 227
- Mastrocinque Camillo, regista cinematografico 285
- Mastrolillo, avv. 228, 229
- Mastropaolo Vincenzo 182
- Matone, avv. 29
- Matteotti Giacomo, deputato socialista 214n., 218, 221, 234, 236, 265n., 266, 268n., 282n., 341, 341n., 360, 362, 369, 374, 375, 375n., 395, 396, 399, 403, 405, 406, 408.
- Mattiello Pasquale, ex combattente di Cardito 239
- Mattiello Vincenzo di Paolo, studente 222, 222n.
- Mattiello, fiduciaria Associazione Donne Rurali 254
- Mattioli Mario, regista cinematografico 285n.
- Mattiuzzo Mario, caporale 304
- Mauriello Antonio, sacerdote 330, 331
- Mausoni Francesco, sindaco di Pomigliano d'Arco 83
- Mayr Carlo, prefetto 57n., 59
- Maza Gabriele, avv. 178, 179, 179n.
- Maza Gennaro, consigliere prov. 179
- Maziotti Francesco, barone 154
- Mazza Nunzio 222n.
- Mazza Pasquale, delegato PS 27
- Mazzetti Mario, chimico 349
- Mazzi Bartolomeo 176
- Mazzini Giuseppe, patriota 32, 36, 37, 38n., 87n., 115, 130, 135, 143, 155, 365
- Mazziotti Francesco, barone 154
- Mazzocchi Guglielmo, dirigente socialista 279, 279
- Mazzocchi, militare 349
- Mazzone Concetto, decurione 260
- Mazzucchi Francesco 217
- Medici Giacomo, ufficilae garibaldino 58
- Melchiori Alessandro, segretario del PNF 269, 269n.
- Mele Sossio, dott. 393
- Mele, impresa 112
- Mele, sindaco 169
- Meles Vincenzo 355
- Melluso Domenico, ex commissario di P.S. 229
- Melodia Pietro, commissario prefettizio 250
- Melton, dott. (Alfonso De Michele) 336, 337, 346, 347, 348, 355

- Menelik II, negus 80
 Menna, sacerdote 228, 229
 Mercalli Giuseppe, scienziato 119
 Mercantini Luigi, poeta 135n.
 Merenda Aspreno, cav. 29
 Merenda, marchesi 250
 Mesolella Riccado, gerarca fascista 211, 216, 217
 Messore, avvocato di S.Maria 349
 Micaletti Gaetano, sacerdote 117, 167
 Micillo Antonio 217
 Micillo Domenico, podestà di Giugliano 257
 Micillo Michele 244
 Migliaccio Arturo 203
 Migliaccio Gioacchino 251
 Migliaccio Giovanni 182
 Migliaccio Pasquale 344, 359, 360
 Migliore Antonio 228
 Milanese Bruno, esecutivo della prima Camera del Lavoro di Napoli 364
 Milone Luigi 283, 337n.
 Milossi Di Francesco 181
 Minervini Luigi 149
 Minghetti Marco, ministro 38, 149n., 192, 197
 Minichini Giuseppe 160
 Minozzi Achille 142, 173
 Minutolo Capece Gerardo di Bugliano, deputato 78, 141, 182, 188
 Minutolo Vincenzo 238
 Minzoni Giovanni, sacerdote 242
 Mirabelli Gennaro, conte 119, 244
 Mirabelli Roberto 143
 Miraglia Leopoldo, giudice 31
 Miranda, assessore 119
 Misiano Francesco, deputato socialista 110
 Mitilini Gennaro, barbiere 279
 Mocchi Walter 13n., 81n.
 Moccia, famiglia di Afragola 371
 Mocerino, sacerdote 60
 Moguy Leonide, regista cinematografico 286
 Moio Giuseppe 219
 Mola Antonio, esecutivo della prima Camera del Lavoro di Napoli 364
 Moliterno Mario, antifascista 398
 Mollo Angelo, ingegnere cav.
 Mollo Domenico 243
 Mollo Gaetano 199n.
 Monfregola Salvatore 283
 Mongiello Nunzio, esecutivo della prima Camera del Lavoro di Napoli 364
 Monsalbert Goisland, generale di divisione francese 322
 Montagna Francesco, deputato 73, 141, 142, 174, 175, 176, 177
 Montano Amedeo 221
 Montano Luigi di Amedeo, reggente del fascio di Marigliano 221
 Monti 236
 Montone Alessandro, canonico, 64
 Morano Giuseppe, sacerdote 211
 Morelli Carmelo, presidente società operaia 116
 Morelli Salvatore deputato 11
 Morgari Oddino, deputato 73, 73n.
 Morgera Alfonso 226
 Morgera Davide, imputato di omicidio 226, 250
 Morgera Davide, maggiore di fanteria 226
 Morisani Teodoro 217
 Morisani, preside della prov. 114
 Morlando Biagio, segretario amministrativo del fascio di S. Antimo 290
 Morlando Giulio, direttore di banca 394
 Morlando Pasquale 262
 Mormile Francesco, elettore 167
 Morra Alberto, giornalista 186
 Morra Raffaele, parroco 29, 59
 Morra Salvatore, elettricista 279
 Mosca Domenico, fondatore partito socialista di Caivano 203
 Mosca Luigi di Melito 273
 Mosca Luigi di Caivano 280
 Mosca Luigi, geometra 227
 Mosca Vincenzo, parroco 49
 Moscato Giuseppe 255
 Moschetti Alfonso, segretario fascio di Aversa 245, 409n.
 Moschetti Giuseppe di Caivano 366
 Moschetti Luigi, Comitato di Liberazione di Aversa 341, 360, 395
 Moschetti Luigi o Vincenzo fu Paolo 367
 Mossuti Enrico, scultore 185n.
 Motti Giovanni, sindaco di Aversa 202

- Motti Giovanni, giornalista 317, 338, 339, 341, 395
 Mozzillo Salvatore, parroco di Orta 344
 Mozzillo, impresa 112
 Mugione Antonio, parroco 245
 Mugione Vincenzo, sacerdote 245
 Mugnolo Mauro e Carlo, guardie nazionali 35, 36, 36n.
 Municchi Carlo, prefetto 141
 Murolo Ezio, antifascista 282, 282n., 396, 397, 397n., 398, 399
 Murolo Tito, fratello di Ezio 302
 Murri Romolo, politico 62n.
 Musolino Benedetto 129
 Musolo Girolamo 365
 Musone Emilio, giornalista 81n.
 Mussolini Arnaldo 366
 Mussolini Benito, Duce, presidente del Consiglio 132, 189n., 205, 206, 210, 212, 213, 214n., 216, 217, 218, 219, 220, 220n., 223n., 227, 235, 236, 237, 240, 242, 245, 252, 257, 258, 262, 268n., 269, 273, 273n., 279, 286, 293, 294, 298, 299, 300, 319, 339n., 340, 358, 365, 374, 375, 388, 397, 398, 399, 400, 401n., 402, 403, 409n.
 Mussolini Vittorio 367
 Mussolino (vedi Mussolini) 19, 289
 Mussomeli Stanislao 228, 240
 Mussolini, vedi Mussolini 262
 Musumeli Giovanni, insegnante elementare, 228
 Muti Nicoletta 149n.
 Muti Pietro, avv. Deputato 165, 166, 167

 Napoleone III 27n.
 Napoletano Amedeo 283
 Napolitano Giorgio, presidente della Repubblica 338n.
 Narciso Giuseppe, ex combattente di Cardito 239
 Nardone Bernardo 183
 Narrante Gregorio, dottore fisico 21n.
 Nasi Nunzio, ministro 142
 Nathler, capitano tedesco 339
 Nava, dirigente Canapificio nazionale 323
 Nenni Pietro, segretario nazionale partito Socialista 299
 Nicotera Giovanni, deputato e ministro 129, 129n., 130, 133, 138, 149n., 151, 153, 155, 157, 161n., 166, 168, 191, 192, 195n.
 Nisco Nicola, deputato 103n., 166
 Nitti Francesco Saverio, presidente del Consiglio 43, 44, 45, 132, 189, 212, 214n., 215, 283
 Normanno Giuseppe 198
 Novi Francesco 280
 Nuges Raffaele 394
 Numeroso Raffaele, giornalista 211
 Nunziante Emilio 176
 Nuti, sergente maggiore 392
 Nuvoloni, generale 281, 404
 Nuzzo Cuono 319
 Nuzzo Olindo 320

 Oliva Angelo, soldato 383
 Oliveri Alessio, musicista 135
 Onofaro Giuseppe 226
 Onofaro Salvatore 226
 Onogari, fratelli 214
 Onorato Stefano, maresciallo fanteria 226
 Orabona Modestino 260
 Orefice Nicola 258
 Orefice Pasquale 248
 Orgera Giovanni, avv. 239
 Orilia Fulgenzio, deputato 139, 156, 157, 158, 158n., 196, 197
 Orlando Gaetano 366, 369
 Oropallo Leopoldo 362
 Orsini Vincenzo 150

 Pacchiano Domenico 35
 Padovani Aurelio, gerarca fascista 210, 211, 211n., 212, 213, 214, 214n., 215, 215n., 216, 218, 252, 262, 267
 Padovani Luigi 237
 Padovano Luigi, Vincenzo e Saverio, 362
 Padricelli Eugenio 238, 240
 Padricelli Tammaro 358
 Paganini Libero 307
 Pagano Gioacchino, sindaco 21
 Pagano Luigi e Giovanni, elettori 167
 Pagano Luca 220
 Pagano Nicola, sacerdote, amministratore 76, 76n.

- Pagano Vincenzo, segretario del fascio di Aversa 222
- Pagliuca Luigi 409n.
- Pagnano Domenico e Gregorio, tumultuanti 21n.
- Paietta Giancarlo, dirigente PCI 277
- Palinca Giuseppe, carabiniere trucidato dai Tedeschi 302n.
- Palazzo Gennaro, capo della camorra dei Mazzoni 220
- Palermo Giulio, fratello di Mario 348
- Palermo Mario, deputato PCI, poi sottosegretario 347, 347n., 405, 407n.
- Palermo Vincenzo, operaio 252
- Paliotti Gaetano, esecutivo della prima Camera del Lavoro di Napoli 364
- Palladino Domenico 279
- Pallavicino Cesare, marchese 160, 179
- Palma Antimo, imprenditore 105n.,
- Palma Antimo, sacerdote 127
- Palma Antonio 367
- Palma Francesco, imprenditore 105n.
- Palma Francesco, sindaco di S. Antimo 199, 199n.
- Palma Gaetano, fucilato dai tedeschi 302n.
- Palma Gioacchino, industriale, cons. Comunale di S. Antimo 199n.
- Palma Luigi, segretario fascio S. Antimo 263, 263n., 290, 291, 357, 358
- Palma Raffaele 242, 290
- Palma Vincenzo 226, 241
- Palmentieri Antonio, contadino 22
- Palmese Felice, imprenditore 105
- Palmieri Andrea, sergente 31n.
- Palmieri Antonio 400, 400n.
- Palmieri Gianbattista, luogotenente guardia Nazionale 31n.
- Palmieri Vincenzo, ex combattente 211
- Palmieri, segretario fascio di Fertilia 271
- Palo Luigi 73
- Palomba Luigi 160
- Palumbo Alfonso 240, 241
- Palumbo Alfonso, fascista
- Palumbo Antonio 361
- Palumbo Francesco Maria, avv. 241
- Palumbo Giuseppe, comandante guardia Nazionale 25n., 58
- Palumbo Luigi avv. 335
- Panico Franco, antifascista 277, 405n.
- Panico Sabatino 231
- Paolella Angelico, capo stazione ferroviario 138,
- Paolillo Costabile 395
- Paolizzi 249
- Paone Arcangelo 246
- Paone Raimondo, sindaco di Casoria 370
- Papa Antonio, dott. 243, 263, 269
- Papa Antonio, podestà S. Antimo 263n.
- Papa Carlo 237
- Papa Francesco, ragioniere 278
- Papa Salvatore, esecutivo della prima Camera del Lavoro di Napoli 364
- Pappadia Agostino 263n.
- Parente Gaetano, sindaco di Aversa 12, 27, 57, 59, 59n.62n., 86, 115, 115n., 137
- Parisi Alessandro 228
- Parisi Francesco 229
- Pariso Enrico 247
- Parri Ferruccio, presidente del Consiglio 277, 298n., 299, 299n.
- Pasquale Maria fu Crescenzo, moglie di Scarano Raffaele 31
- Passaro Luigi 218
- Pastena Gennaro, capo guardia nazionale 26
- Pastena Vincenzo 288
- Pastena Vincenzo, canonico 64
- Pastore Nicola, contadino 350
- Patriciello don Maurizio 15
- Patrone Gaetano 279
- Pavoncelli Giuseppe 217, 220n.
- Pecchia Olindo 240
- Pecherat Berardo, pittore 284
- Pedata Antimo 199
- Pedata Basilio, cons. Comunale di S. Antimo 199
- Pedata Ernesto Filippo 394
- Pedata Errico 262
- Pedata Giuseppe 357,
- Pellecchia Francesco 238
- Pellegrino Paolo 341
- Pelloux Luigi, ministro
- Pennasilico Antonio, dirigente comunista 278, 280
- Pennino Gaetano 288
- Pepe Vittorio, capitano 245
- Perfetto Giuseppe 262

- Perla Nicola, medico 62n.
 Perla Nicola, sindaco 202
 Perrotta Raffaele, soldato 392
 Persico Giovanni 216, 217
 Pertini Sandro, presidente della Repubblica 287n.
 Pessina Enrico, avvocato 135, 159, 197n.
 Peters, ufficiale di collegamento 318
 Petit Antonio 161n.
 Petit Salvatore, attore comico 161n.
 Petrarca Francesco poeta 136
 Petrarca Francesco, vicario vescovile 59
 Petronio Francesco, deputato 180
 Pezzella Franco 17
 Pezzella di Casavatore 219
 Pezzella G., esecutivo della prima Camera 364 del Lavoro di Napoli
 Pezzullo Angelo
 Pezzullo Angelo, sindaco 110, 253, 403
 Pezzullo Carmine 93, 112, 171, 172, 172n, 173, 216, 217, 250
 Pezzullo Carmine sindaco di Frattamaggiore 110
 Pezzullo Carmine, elettore 167
 Pezzullo Carmine, sacerdote 67
 Pezzullo Imma 17
 Pezzullo Raffaele, cav.
 Pezzullo Sossio, comm. 250, 251, 326, 354n., 359
 Pezzullo Vincenzo, sacerdote 86
 Pezzullo, deputato 117
 Pezzullo, famiglia, imprenditori 110, 111, 112, 113, 114
 Pianese Ettore, tenente 240
 Pianese Pasquale, agrimensore 240
 Piano Michelangelo 358
 Pica Giuseppe, deputato 69
 Pica Luigi 31
 Picardi, deputato 366, 369
 Picazio Tommaso, sindaco 216
 Piccolo Raffaele 379
 Piccolo Salvatore 364
 Picone Luigi, parroco 127
 Picone Francesco, gerarca fascista 223, 261
 Pierantoni Alberto, antifascista, dell'Associazione Combattenti 354
 Pietrantonio Arturo, antifascista 398
 Pietroluongo Luigi, impiegato postale 195, 265
 Pietroluongo Luigi architetto 94n.
 Pietroluongo Pasquale, sacerdote 26
 Pietroluongo, famiglia 196
 Pietronudo Santolo, antifascista 401, 402n.
 Pignata Cristofaro 70, 71
 Pignatelli Vincenzo 178, 179
 Pilleri Pasquale, sacerdote, professore di latino e greco 242, 242n., 243
 Pilleri Vincenzo 262
 Pinto Raffele, segretario del fascio di Aversa 222
 Pintor Giaime 318, 318n.
 Pio IX 32, 61, 62n., 127
 Pio X, papa Sarto 61, 62n.
 Pio XI 245, 247
 Pio, padre 375
 Pipola Raffaele, banda 36
 Pironti 138
 Pironti Michele 161
 Pirozzi Domenico, podestà di Frattamaggiore 251, 271, 326
 Pirozzi Felice, imprenditore 105n.
 Pirozzi Giuliano 241
 Pirozzi Vincenzo 296
 Pisacane Carlo, patriota 129n., 149n.
 Pisacane Silvia 129
 Pisanelli Giuseppe, deputato 41, 134, 134n., 135, 136, 138
 Pisani Emanuele 259, 260
 Pisani Emanuele, direttore Carditello 259, 260
 Pisano Simeone, fu Raffaele 260, 324
 Pisapia Gian Domenico, avv. Antifascista 338n.
 Piscicelli Clarice 177
 Pisciotta Amedeo, tenente 240
 Piscitelli Luigi, camorrista 341
 Piscitelli, comm. 113
 Piscopo Gaetano, contadino 22
 Piscopo Gennaro 246
 Piscopo Giovanni 319
 Piscopo Vincenzo 247, 248
 Pistolese Gerardo, commissario prefettizio 193
 Pistone Antonio 273
 Pizzi Salvatore, deputato 178n., 185, 185n.
 Placido Pasquale, deputato 195
 Palumbo Antonio 361

- Palumbo Francesco, avv. 240, 241
 Palumbo Giuseppe 25n., 58
 Palumbo Luigi 335
 Podrecca Guido, deputato 91, 91n.
 Poerio Alessandro 129n., 136n., 197n.
 Poerio Carlo 116n., 197n.
 Poerio Carlotta 86, 136
 Poerio Gaetanina 129n.
 Poerio Giuseppe, avv. 86n.
 Poerio Raffaele, generale 129n.
 Poletti Charles, generale USA 338, 341, 376
 Polito Francesco 262, 269
 Polito Francesco, avv. 243
 Polo Marco 88
 Ponticelli Alessandro, segr. fascio di Arzano 247
 Ponticelli Sandro 224
 Ponticelli Vincenzo, ex soldato 35
 Porcia Gaetano, capitano guardia nazionale 25, 162, 163, 164
 Porcia Giuseppe, sacerdote 88
 Porzio Alfonso, colonnello 256
 Porzio Giovanni, avv. 159
 Porzio Lelio, avv. socialista 364
 Pozzo Marco, deputato 182
 Pragliola Luigi, avv. 409
 Praus Michele Maria Gavino, deputato 161, 161n., 162, 164, 165, 166, 167, 168, 240
 Premoli Giovanni (Franz) 277, 278
 Presutti Enrico, deputato 238
 Prete, responsabile brogli elettorali 162, 164
 Primitale Carafa Gioacchino 149
 Primitale, impiegato comunale 198
 Priola Achille, giudice 59
 Priore Antonio 374
 Priore Gennaro Maria, tipografo 194n.
 Prisco Giuseppe, arcivescovo 196
 Procacci Nunzia 231
 Proto Carafa Pallavicino Marzio Francesco, duca, deputato 160, 161, 161n.
 Puca Antimo 262
 Puca Carlo 15n.
 Puca Rocco, bracciante agricolo 265
 Puca Salvatore, proprietario terriero, cons. Comunale di S. Antimo 199
 Pulcrano Carlo, deputato 174
 Puoti Basilio, critico letterario 69n.
 Puoti Francesco 402
 Putignano Andrea 397
 Ragaccio, tenente 358n.
 Rampolla Mariano, cardinale 65, 67n.
 Ranieri Antonio, deputato 166, 166n.
 Rao Vincenzo, contadino 337
 Ravaschieri, deputato 195
 Rea Adele 306
 Rea Carmela 82
 Reale Adriano 298n.
 Reale Eugenio, dirigente PCI 277, 281, 407
 Reale, prof. 66
 Renella Emilio 319
 Renzo Alfredo 357
 Ricasoli Bettino, barone di Brolio, presidente
 Consiglio dei ministri 155
 Ricca Giuseppe, carabiniere trucidato dai Tedeschi 302
 Ricciardi Vittorio, capitano 216
 Ricciardi, conte 28
 Ricciardiello, venditore a dettaglio di crusca 225
 Riccio Mario 288n.
 Riccio Paolo, ingegnere 259
 Riccio Vincenzo 27, 181n.
 Riccitelli Candida 394
 Rippa Gennaro 277, 278, 405n.
 Riviero Paolo insegnante 394
 Roach Hal, regista cinematografico 286
 Roatta, generale 281
 Robertson, capitano alleato 361
 Robustelli Aurilia 324
 Robustelli Guido 227, 272, 367
 Roccia Anteo 406
 Rocco Alfredo, ministro
 Rocco Costanzo 364
 Rocco Luigi, commissario pref. 370
 Rocco Luigi, sindaco di Casoria, deputato 426
 Rocco Marco di Giovanni, conte, deputato 170, 172n., 173, 190, 190n., 191, 192, 194
 Rocco Marco di Nicola, avv. Deputato 119
 Rocco Marco di Torrepadula, dep. 172, 172n.

- Rocco Marco, avv. 142
 Rocco Marco, conte 67n.
 Rocco Pietro di Gennaro, principe, deputato 169n., 170
 Rocco Pietro, deputato 119, 119n., 126
 Roda, operaio Alfa-Romeo 307
 Rodinò Giulio, deputato democristiano 310, 359
 Rodolfi Ferdinando, vescovo di Vicenza 62n.
 Rolli Francesco 366
 Rollo Salvatore, prof. dirigente socialista 353
 Romano Alfonso, Comitato di Liberazione di Aversa 360
 Romano Alfonso, fratello di Peppuccio 360, 395, 430, 432
 Romano Alfonso, nipote di Peppuccio 431
 Romano Amedeo, sottotenente 240
 Romano Antonio 223
 Romano Attilio di Alfonso, avv. 432
 Romano Carmine 198
 Romano Domenico 254
 Romano Enrico, fratello di Peppuccio 258
 Romano Ferdinando, imprenditore 105n.
 Romano Francesco, fratello di Peppuccio 181, 259, 259n.
 Romano Gennaro vescovo 56, 61
 Romano Giuseppe, detto Peppuccio, deputato 67, 67n., 141, 181, 183, 202, 259, 260
 Romano Liborio, ministro 23n.
 Romano Vincenzo, fratello di Peppuccio
 Romano Vittorio, nipote di Peppuccio 259
 Romano, economo, fratello di Peppuccio 258
 Romano, famiglia 259
 Romanucci Felice, sacerdote 47
 Romeo Nicola, fondatore dell'Alfa-Romeo 105, 230, 238, 256, 305
 Romita Giuseppe, ministro 417
 Ronga Alfredo, segretario fascio Cardito 227
 Ronga Amedeo, rappresentante della DC di S. Antimo 355
 Ronga Antimo, segretario Unione uomini cattolici di S. Antimo 242n.
 Ronga Rosetta 342n.
 Ronza Andrea, medico delle ferrovie 263n.
 Ronza Vincenzo, notaio 225
 Ronza Vittorio, avv. 225
 Ronza Vittorio, dott. 367
 Roosevelt Franklin, presidente USA 317n.
 Rosano Concetta e le figlie Gerarda e Fortunata 322
 Rosano Giuseppe, borbonico 28, 28n., 29, 29n., 67n.
 Rosano Pietro, deputato, ministro 28n., 67, 67n., 81, 122, 126n., 140, 141, 142, 179n., 180, 180n., 181, 181n., 182, 183, 188, 200
 Rosano Roberto, delegato potestare di Caivano 272, 363n.
 Rosano, fratelli 28n.
 Rosano, parroco 29, 34
 Rosnati Gigia 137n.
 Rosnati Luigi 137n.
 Rosselli Antonio, violoncellista 213
 Rosselli Carlo, antifascista 281, 281n., 283, 283n.
 Rosselli Nello, antifascista 281n., 283, 283n.
 Rossetti Davide, maestro elementare 187
 Rossetti Rolando, sacerdote 330
 Rossi Antonio, avv. 362
 Rossi Attilio e Corrado, antifascisti 402
 Rossi Carlo, esecutivo della prima Camera del Lavoro di Napoli, 284, 364
 Rossi Cesare, addetto stampa di Mussolini 374, 375n., 397
 Rossi Doria Manlio, docente di Economia e politica agraria, antifascista 276, 276n., 277, 298n., 405, 417
 Rossi Michele, presidente società operaia di Frattamaggiore 117, 168
 Rossi Raimondo 225
 Rossi Scipione, antifascista 354
 Rossi Teofilo, sottosegretario di Stato 194
 Rossi Valentino 227
 Rotolo Angelo 308
 Rotolo Mario, sottotenente 308
 Rousseau Jean-Jacques 32, 32n.
 Rozzera Girolamo, camorrista 220
 Rubbio Domenico, commerciante 225
 Rubietti Antimo, bracciante agricolo 265
 Rubino Solimano, appuntato carabinieri 310

- Rudini Antonio Starabba marchese, presidente
 Consiglio ministri 68, 69n., 129n.
 Ruffo Adele 202
 Ruggieri Giuseppe 255
 Ruggiero Giovanni, sindaco 115n.
 Ruggiero Raffaele 218, 219
 Ruggiero, ditta di distribuzione di energia elettrica 270, 270n.
 Ruiz Arangio, ministro 278
 Rullo Pietro 369
 Picardi Ciro, deputato del PCI 366, 369
 Rumor Mariano, presidente del Consiglio 353n.
 Russo Alfredo fu Agostino 356, 357
 Russo Alfredo, antifascista socialista 355, 355n.
 Russo Andrea, medico 32
 Russo Cardone Francesco, avv. 245
 Russo Cosimo, parroco 119
 Russo Crescenzo, soldato 381, 386
 Russo di Frattamaggiore 406
 Russo Domenico 369, 369n.
 Russo Enrico, capo dei trozkisti 407
 Russo Felice 241
 Russo Francesco 126n.
 Russo Francese, elettore 155
 Russo Gaetano di Arzano 410
 Russo Giovanni, carabiniere trucidato dai Tedeschi 302
 Russo Giuseppe 241
 Russo Luigi, bettoliere 34
 Russo Luigi, op. centrale termoelettrica 277
 Russo Maddalena 82
 Russo Michelangelo 35
 Russo Pasquale, podestà di Caivano 254, 361
 Russo Pietro 245
 Russo Raffaele 219
 Russo Salvatore, elettricista 279
 Russo Sossio, sindaco 67n.
 Russo Vito 337
 Russolillo Giuseppe 29

 Sabatino Carmine, canonico 350
 Sabatino Tommaso, sindaco di Parete 367
 Sabato Gennaro 362
 Saccani 307

 Saffi Aurelio, deputato 143n.
 Sagliocchi Saverio, sindaco 70,
 Sagliocco Saverio commerciante 394
 Sagliocco, sacerdote 222
 Salandra Antonio, politico 135, 142
 Salato, capitano della milizia 350
 Salerno Nicola, socialista 364
 Salierno Vincenzo, pinzochera 50
 Salzano Ferdinando, sacerdote 51
 Salzano Gaetano, imprenditore 105
 Salzano Mauro, ingegnere 229, 254
 Salzano Pasquale 302n.
 Sambiase Sanseverino Gennaro, duca Sandonato, politico 138, 139, 141, 195
 Sanduzzi Achille 21n.
 Sanfelice Guglielmo, cardinale 61, 61n., 68, 119
 Sannicola Giovanni, liberale 62n.
 Sannino Pasquale, antifascista 398, 399
 Sansanelli Nicola, gerarca fascista 228, 252, 264, 266, 269
 Sansone Gennaro 244
 Sansone Luigi, deputato 236, 241
 Santa Maria Agostino 161
 Santanelli Nicola, gerarca fascista 213
 Santaniello Nicola, ispettore polizia 30
 Santoro del PCI (?) 347
 Santoro Alberto fascista 254
 Santoro Domenico 101, 183, 183n.
 Santoro Luigi 326
 Santulli Carlo, capitano 240
 Santullo Carmine, di Emidio 28,
 Saporito Filippo, medico 102, 202, 220n., 258
 Sarcinella Giuseppe, muratore socialista 361
 Sarnelli Vincenzo Maria, arcivescovo 65
 Sarno Giovanni 228
 Savanelli Gennaro, del partito d'Azione 321
 Savarese, delegato PS 29, 29n.
 Savelli Carmine 255
 Savelli Elia 255, 256
 Savelli Salvatore 254
 Saverio don, o' tranviere di Giugliano 334
 Savoia, casa regnante 56, 285
 Sbrescia Domenico 254
 Scaglione Emilio 298n., 318
 Scala Giuseppe, sacerdote, detto Sciabolo-
 ne 50

- Scarfoglio Eduardo, giornalista 121, 141, 142, 173
 Scarfoglio Pietro 318n.
 Scarpetta Eduardo, commediografo 158n.
 Schanzer Carlo, deputato 181, 181n.
 Schemizzerico Cristiano, maestro di musica 123
 Schianardi Angelino di Lodi, carabiniere 31
 Schiano Castrese 218
 Schiano Pasquale, dirigente socialista, partigiano 278, 298n., 303, 318, 358n.
 Schiano Francesco cestaio 369
 Schiassi, gerarca fascista 207, 221, 221n., 222n., 260n., 261
 Schiattarella Maria 330
 Schiavone Matteo 186
 Chiavone, brigante 31
 Schioppa Salvatore, fascista 217n.
 Schioppa Vincenzo, barbiere 370
 Sciabolone, vedi Scala Giuseppe
 Scialoia Antonio, deputato 238
 Scibonna Gaetano 308
 Sciomi Giovanni 191
 Scognamiglio Maria, maestra elementare 246
 Scola Emilio, carabiniere trucidato dai tedeschi 302
 Scorza Domenico, realista 24
 Scotti, prof. 66
 Scotton, fratelli 62
 Selavaggi Francesco 278
 Selvaggi prefetto 409
 Sella Quintino, ministro 95, 95n.
 Semeraro Michele 405, 406
 Semmola Giovanni 62n.
 Semmola Mariano, senatore 62n., 173, 173n.
 Senise Tommaso, patriota 172
 Sensale Nicola 225
 Senzio Saverio, sindaco di Grumo 34
 Serafino (fra), francescano 33
 Serao Alfonso, sacerdote 29
 Serao Matilde, giornalista, scrittrice 141
 Serao, segretario fascio di Frignano 224
 Serao G., podestà di Parete 271
 Sereni Emilio, antifascista e partigiano 75n, 277, 397, 405n., 408
 Serino Tommaso 285
 Serra Gaetano, sacerdote, cofondatore PPI di Orta 203
 Serracapriola 239, 241
 Serra Vincenzo, camorrista 69
 Settembrini Luigi, patriota 129n., 135
 Sessa Luigi, tenente 238, 340
 Setola Aniello, fascista di Cardito 273
 Severi, deputato 169n.
 Severo Melton 335, 335n., 336, 337, 346, 347n., 348, 355
 Sforza Carlo, ambasciatore italiano 318, 318n.
 Sforza Sisto Riario, cardinale 56, 61
 Sgambati Domenico, Comitato di Liberazione di Aversa 360, 395
 Siciliano Rosina 88
 Sifo Carlo, esecutivo della prima Camera del Lavoro di Napoli 364
 Sifola Ottavio, sindaco 226, 226n.
 Silvestre Arcangelo 246
 Silvestri Giulio, sottotenente 316, 317, 332, 333
 Silvestri Luigi, maresciallo dei carabinieri 243
 Silvestri Michele 182
 Simeoni Luigi, deputato 158, 158n., 159, 169, 192, 192n., 193
 Simoncini Pietro 250
 Simonelli Giorgio, regista cinematografico 285
 Simoniello Nicola di Parete 397
 Sodano Antimo 328
 Sodano Carlo 237
 Sodano, impiegato comunale 198
 Solimano Michele 149
 Solimano Rubino 310
 Somma Giacinto 239
 Sonnino Sidney, ministro 183
 Soprano, prefetto 360
 Sorbo Antimo, sindaco di S. Antimo 199, 199n., 262, 263, 265, 267, 268, 269, 269n.
 Soreca Giuseppe 32
 Soriano Giovanni, sindaco di Acerra 35
 Soriano Vincenzo, contadino 22
 Sorrentino Vincenzo, esecutivo della prima Camera del Lavoro di Napoli 364n., 369
 Sotis Giovanni, medico di Fondi 77
 Spaventa Beltranto, filosofo 135, 137n.

- Spaventa Silvio 23, 30, 42, 42n., 68, 69, 69n., 95, 95n., 129, 134, 135, 136, 137, 138, 196, 197, 197n.
- Spena Sossio, elettore 167
- Spiezia Pasquale, ispettore del fascio 221
- Spina Lorenzo 281
- Spinazzola, deputato 136n.
- Spinelli Scalea Vincenzo (Giuseppe), deputato 30, 30n., 97, 97n., 173, 173n., 174
- Spinelli, cardinale 51
- Spinelli, comm. 166
- Spinosa Antonio 405
- Spirito Francesco 364
- Stabile Antonio, Comitato di Liberazione di Aversa 360, 395
- Stalin, dittatore sovietico 400
- Stanzione Michele, insegnante elementare 199
- Stanzione, *signore* di Crispano 21
- Storace Achille, gerarca fascista 367
- Storace Alfonso Maria 105, 105n.
- Storace Scipione, calzolaio 124
- Sturzo Luigi, sacerdote, politico 62n., 363n.
- Sullo Domenico, fascista di Caivano 241
- Tafuri Angelo 27
- Tagliatella Alberto 335
- Tagliatella Antonio, parroco 64
- Tagliatella Francesco 359
- Tagliatella Nicola 363
- Tagliatella, sacerdote 191
- Tagliatella, sindaco di Giugliano 241
- Tanburrino Raffaele, segratario fascio di Parete 221, 224
- Tango Felice, podestà di Aversa 250
- Tarantino Paolo fu Francesco, imprenditore 111, 112
- Tecchio Vincenzo, gerarca fascista 241, 266
- Terracciano Antonio 280, 285, 308
- Terracciano Nicola 17
- Terracciano Salvatore 278, 279
- Terracini Umberto, avv. antifascista 338n.
- Teruzzi Attilio, fascista 401
- Teso Antonio, ministro e sottosegretario 91
- Tesone Saverio, cuoco 79
- Tesone Giacomo, operaio disoccupato 80, 233
- Tessitore Ferdinando 26, 26n., 27n.
- Tessitore Nicola 339
- Teutonico Antonio, vescovo di Aversa 339, 412
- Tiby Angelo, delegato prefettizio 88
- Tinto Pasquale 409n.
- Tinto Salvatore, antifascista 343, 343n., 344, 408, 409n.
- Tipoldi Giuseppe 365
- Tirelli Nicola 225
- Tirintelli Luigi, capitano garibaldino 59
- Titina di Pomigliano d'Arco 306
- Titti, vedi Frezza Francesco
- Togliatti Palmiro, segretario nazionale Partito Comunista 277n., 299, 401, 402, 407, 408, 410
- Tonno Giuseppe 199
- Torella Vincenzo 224
- Torraca Francesco, doc. universitario 135
- Torregiani, ministro 166
- Tortolano, avv. Segretario fascio di Frignano 223
- Tortora Amerigo 302
- Tortora Beniamino, vice pretore 73
- Tortora Giovanni 218
- Tortora Michelangelo, latitante 73
- Toscano Felice, abate 87, 196, 196, 197
- Toscano Vincenzo 92
- Tosti Fulco 217
- Toti Fulvio, deputato 418n.
- Trabucco Raffaele, suonatore di corno 27
- Trabucco Raffaele politico 180
- Stracca Giuseppe, fascista 221
- Tramontano Maria Antonia, fu Gioacchino detta La viziosa 31
- Traversi Giuseppe 253
- Trinchera Francesco, deputato 190
- Troili Margherito 406, 406n.
- Troise Egidio, direttore didattico di Casal di Principe 272
- Troise sergente maggiore 392
- Troya Carlo, storico e politico del Regno di Napoli 86
- Trojano Mario 247
- Troncone Roberto, cineasta 126
- Troncone, fratelli, cineasti 126
- Truppi Giovanni 380
- Tucci Aniello, antifascista 404, 404n., 405, 407, 409

- Tucci Tommaso 405, 406n.
 Tuccillo Castaldo Pasquale 33
 Tuccillo Carmine 367
 Tufano Amedeo 319
 Turati Augusto, segretario PNF 232
 Turati Filippo, segretario nazionale del partito Socialista 80, 187, 402
 Tavoletta Gaetano sindaco di Villa Literno 361

 Ucciero Antonio, medico 349
 Umberto di Savoia 34, 299, 300, 340, 340n., 382, 414
 Umberto I di Savoia 81

 Vaiano Gennaro 369
 Vakalopulos, sindacalista 386
 Valdirosa Marcellino, borbonico 29
 Valentino Simone, avv. Segretario del fascio di Aversa 222
 Valenzi Maurizio, sindaco di Napoli 363
 Valeria 355
 Vallefuooco Biagio 359
 Vallefuooco Nicola 359
 Vallefuooco Francesco Saverio, seminarista 330
 Vallefuooco Luigi, seminarista 330
 Vallifuoco Giuseppe 262
 Varano Francesco, parroco di S. Antimo 242, 268
 Varrazzani Savino, deputato 101, 101n.
 Vasaturo Giovanni 319
 Vastano di Succivo 28
 Vento Francesco, vescovo di Aversa 66, 66n.
 Ventriglia Nicola 185, 185n.
 Verazzo Luigi 403
 Verde Alessandro, canonico poi cardinale 327
 Verde Antonia
 Verde Antonio, comunista 262, 355, 355n., 356, 356n., 357, 394
 Verde Antonio, sindaco di Cesa
 Verde Domenico 394
 Verde Francesco segretario fascio Cesa 230
 Verde Nicola, canonico 64
 Verde Paolo 199n.
 Verde Pasquale, sindaco di S. Antimo 199, 199n., 262
 Verde Raffaele, sindaco 88
 Verde Tommaso, sindaco di S. Antimo 357
 Vergani Pietro 413, 413n.
 Verhoeven Paul, regista cinematografico 286
 Verzillo Michele, deputato 181, 188
 Vetere Amedeo 327, 406
 Vetere Aurelio 403n., 403n.
 Vetere Ferdinando, fascista 217
 Vico Gianbattista, filosofo 245
 Villani Luigi 278, 280
 Villani Luigi, detto Enzo 283
 Villone Ennio, esecutivo della prima Camera del Lavoro di Napoli 364
 Villone Libero 407
 Vincenzo (fra), da Afragola, francescano 33
 Vincenzo da Casalnuovo (fra), francescano 33
 Viola Ettore, deputato 239
 Vionere Antonio 363
 Visco Claudio, dott. 363, 363n.
 Visco, deputato 238
 Visconti Amedeo 244
 Visconti Ersilia
 Visconti Giuseppe 244n.
 Visconti Mario 244
 Visocchi Achille, ministro 97, 212, 217
 Vita e Diamante, ragazzini di Tufo 120
 Vitagliano Arcangelo 239
 Vitagliano Francesco 247
 Vitagliano Renato 258
 Vitagliano Tommaso 247
 Vitale Aniello 117
 Vitale Antonio, dottore fisico 21n.
 Vitale Antonio, tumultuante 22
 Vitale, compagno 362
 Vitale Domenico fu Pietro contadino 21
 Vitale Emilio 403
 Vitale Eugenio, ingegnere 139
 Vitale Francesco 277
 Vitale Girolamo, sindaco 216, 260
 Vitale Gregorio, parroco 64
 Vitale Mario 403
 Vitale Nicola, pregiudicato 200
 Vitale Pasquale, fascista 362
 Vitale ragioniere del canapificio 113
 Vitale Roberto, canonico antifascista 395
 Vitale, orefice di Aversa 360

- Vitale Sosio 326
Vitale Vincenzo orologiaio 395
Vitiello Salvatore, segretario vescovile 64
Vittorio Emanuele II 19, 29, 31, 33, 34, 36, 68n., 71
Vittorio Emmanuele III 81, 93, 115, 213, 251, 252, 272 294, 299, 300
Vittozzi, dipendente delle ferrovie 260
Viviani Raffaele, commediografo 125
Volpe Matteo, sergente guardia nazionale 28
Volpe Onofrio, venditore di uova 258,
Volpi Giuseppe, presidente confindustria 262, 294
Volpicelli Gaetano, borbonico 30
Volpicelli Saverio 21
Volpicelli, canonico 57
Voltaire, pseudonimo di François-Marie Arouet , filosofo 32, 32n.
Von Papen Eric, maggiore tedesco 301
Von Ziethen 324
Wayne John, attore americano 389
Zampella Francesco, camorrista 68, 69n.
Zanardelli Giuseppe, presidente del Consiglio 81, 142
Zelo Domenico, vescovo di Aversa 25n., 27n. ,28n., 29n., 34n., 56n., 57, 58, 59, 60, 61, 127
Zinno, candidato alla Camera 191
Zuccariello, attivista socialista di Trentola 185

INDICE DEGLI AUTORI CITATI

- Accame Giano 210n.
 Aliberti Crescenzo 83n., 84n., 87n., 89n.,
 93n., 97n., 98n., 105n., 118n., 159n.,
 160n., 197n., 198n., 255n., 256n., 257n.,
 308n., 363n.
 Allegro Fortunato 433n.
 Allum Percy 77n.,
 Alosco Antonio 278n., 298n., 316n.
 Amato Annamaria 13n., 134n., 144n., 159.,
 172n., 195n., 196n.
 Amendola Giorgio 284n.
 Andreozzi Stanislao 249n.
 Andrisani Gaetano 298n.
 Antonello Roberto 160
 Aragno Giuseppe 282n., 283n., 288n.,
 303n., 396n., 397n., 398n., 399n.
 Arias Gino 207n.
 Artom Ernesto 38n.
 Auletta Milena 103n.
- Bagnato Antonio 130n.
 Barbagallo Corrado 302n.
 Barbagallo Francesco 13n., 15n., 16n.,
 22n., 24n., 36n., 37n., 38n., 42n., 69n.,
 122n., 123n., 132n., 141n., 142n., 186n.
 190n., 194n., 195n.,
 Barletta Laura 61n., 63n., 65n., 66n.
 Basile Giovanni 83n., 84n., 98n., 102n.,
 105n., 106n., 196n.
 Benigno Francesco 23n., 30n., 58n., 68n.,
 69n., 135n.
 Bernabei Marco 205n., 206n., 207n., 208n.,
 210n., 211n., 212n., 215n., 216n.
 Berstein Serge 440
 Bertarelli L.V. 100n.
 Betocchi Alessandro 109n., 140n.
 Bevilacqua Piero 102n., 125n.
- Baris Tommaso 298n.
 Bove Giovanni 298n.
 Branco Domenico 298n.
 Bressan Eduardo 115n.
 Broccoli Carmine 298n.
 Bruno Giovanni 100n.
 Buffardi Giulia 317n.
 Buongiovanni Bruno 72n., 81n., 85n.,
 121n., 124n., 125n., 145n., 172n., 206n.,
 207n., 258n., 273n.
- Cacciapuoti Francesco Paolo 194n.
 Cacciapuoti Salvatore 284n., 370
 Calvi Giusto 123n.
 Campece Giulia 311n.
 Cannella R. 298n.
 Canosa Romano 72n.
 Capasso Gaetano 82n., 104n., 148n., 248n.,
 252n., 296n., 313n., 404n.
 Capasso Nella 199n., 238n., 248n., 262n.,
 263n., 266n., 327n., 329n., 355n.
 Capasso Sosio 117n., 168n., 251n.
 Capecelatro Gaudioso Domenico 24n.,
 29n., 30n.
 Capobianco Giuseppe 249n.
 Capobianco Paolo 298n.
 Cappuccio Arcangelo 357n.
 Caprio Vincenzo 249n.
 Carolini Simonetta 287n.
 Cassella Onorato 78n.
 Catapano Donato Vittorio 351n.
 Cavallotti Felice 200n.
 Cerchia Giovanni 220n., 221n., 249n.,
 272n., 276n., 289n., 290n., 305n., 307n.,
 310n., 317n., 327n., 328n., 332n., 341n.,
 345., 398n., 399n., 406n., 410n.
 Cerotto Paola 94n.

- Cesaro Antonio 297n.
 Chianese Gloria 232n., 233n., 276n., 277n., 283n., 353n., 364n., 404n., 407n.
 Chianese Valeria 79n.
 Churchill Winston 295n., 297n.
 Ciccarelli Santo 180n.
 Cicchella Pasquale 22n., 24n., 36n., 61n.
 Cilibrizzi Saverio 433n.
 Cimmino Carmine 77n., 78n., 101n., 102n., 180n., 184n., 185n., 186n., 187n., 188n., 189n., 190n.
 Clemente Alida 122n.
 Conti Fulvio 214n.
 Coppola Emanuele 334n., 335n.
 Corbi Enricomaria 85n.
 Corcione Domenico 311n.
 Corner Paul R. 210n.
 Cortelazzo Manlio 85n.
 Cortesi Luigi 288n., 406n.
 Corvese Felicio 20n., 26n., 27n., 59n., 74n.
 Criscione Gianni 461n., 462n.
 Cucchi Aldo 19
 Cutrufelli Mariarosa 36n.
 D'Agostino Guido 303n.
 D'Angelo Andrea 303n.
 D'Errico Bruno 93n., 184n., 203n., 251n., 360n.
 Dal Pont Adriano 287n.
 Davis John 274n.
 De Amicis Edmondo 124n.
 De Angelis Marco 20n., 26n.
 De Antonellis Giacomo 213n., 214n., 217n., 220n., 252n., 300n., 302n.
 De Benedetti Augusto 44n., 82n., 103n., 109n., 281n.
 De Blasio Giuseppe 296n.
 De Chiara Nicola 213n., 248n., 338n., 416n.
 De Chiara Salvatore 202n.
 De Clementi Andreina 46n.
 De Felice Renzo 209n.210n., 374n.
 De Fort Ester 85n., 86n., 87n.
 De Jago Aldo 161n., 319n.
 De Lorenzo Renata 13n., 21n., 263n.
 De Luna Giovanni 134n.
 De Majò Silvio 96n., 97n.
 De Martino Francesco 278n., 298n.
 De Matteo Giovanni 161n.
 De Matteo Luigi 105n.
 De Michele Francesco 335n.
 De Michele Giuseppe 76n.
 De Nicolò Marco 130n.
 De Nitto Giuseppe 137n.
 De Rosa Aniello 58n.
 De Rosa Gabriele 205n., 206n.
 De Rosa Luigi 43n.
 De Rosa Luigi, testimone fucilazione carabinieri 302n.
 De Ruggiero Guido 412n., 413n.
 De Santo Andrea 232n., 233n., 234n., 302n., 344n.
 De Secondad Charles barone di Montesquieu 17n.
 De Tiberis F. Giuseppe 161n.
 Di Biasio Aldo 178n.
 Di Giacomo Salvatore 161n.
 Di Lorenzo Alessandro 149n., 203n.
 Di Maio Raffaele 94n.
 Draghi Mario 15n.
 Durante Francesco 123n.
 Eberhard E.F.W. 254n.
 Esposito Annunziata 83n., 84n., 98n., 102n., 105n., 106n., 196n.
 Esta Antonio 206n.
 Faenza Roberto 275n.
 Faiello Vincenzo 334n.
 Fatica Francesco 312n.
 Federico Maurizio 206n.
 Fini Marco 275n.
 Fiore Antonio 70n., 73n.
 Flagiello Raffaele 25n., 88n., 94n., 230n., 263n., 264n.
 Fortunati Diego 296n.
 Francia Enrico 23n.
 Franzitelli Mimmo 341n.
 Galantara Gabriele 91n.
 Galasso Giuseppe 42n., 45n., 133n., 139n., 359n.
 Gargano Antonio 135n.
 Gargiulo Francesco 330n.
 Garofalo Giuseppe 431n.
 Ghirelli Antonio 38n.

- Giacco Angelo 148n.
 Giacco Francesco 298n., 363n.
 Giangregorio Vincenzo 251n., 272n.
 Giretti Edoardo 43n.
 Gori Bruno Francesco, cfr. De Michele
 Francesco 335n., 346n., 347n., 355n.
 Gravier Oliviero 320n.
 Graziano Nicola 338n.
 Greco Ersilia 345n.
 Greco Ludovico 36n.
 Greco Milena 345n.
 Gribaudi Gabriella 297n., 298n., 302n.,
 306n., 319n., 323n., 331n., 334n., 342n.,
 343n., 344n., 345n. 351, 371n., 379.,
 380n., 381n., 406n
 Guidi Laura 149n.

 Hobel Alessandro 276n., 277n., 278n.,
 279n., 281n., 283n., 284n., 337n., 395n.,
 398n., 404n.

 Ianniciello Carmelina 250n.
 Iannotta Alfredo 296n.
 Imbriani Vittorio 136n.
 Isernia Olindo 20n., 21n., 22n., 24n., 26n.,
 57n., 69n., 70n., 72n., 81n., 82n., 91n.,
 113n., 203n., 209n., 211n,

 Joll Ames 133n.
 Jossa Fasano Antonio 25n., 329n.

 Labriola Antonio 39n.
 Laezza Franco 404n.
 Laudando Mariateresa 126n, 401n.
 Lauri Achille 185n.
 Lepone Antonio 298n.
 Levra Umberto 81n.
 Lewis Norman 371n., 375n., 377n., 378n.,
 407n.
 Lezzi Pietro 348n., 364n.
 Libertini Giacinto 83n., 86n., 106n., 116n.,
 126n., 135n., 203n., 234n., 254n., 280n.,
 322n., 360n., 365n.
 Lucia Giuseppina 273n., 293n.

 Macciocchi Maria Antonietta 413n.
 Machetti G. 461n.
 Machiavelli Nicolò 7

 Macry Paolo 14n., 23n., 36n., 37n., 44n.,
 63n., 124n., 134n., 207n.
 Magnani Valdo 400n.
 Malgeri Francesco 206n.
 Mancini Giorgio 303n.
 Mancini Stanislao 149n.
 Mancino L. 61n.
 Mancino Nicola 273n.
 Manfredi Adele 351,
 Manzini Giorgio 101n.
 Manzo Paolino 298n.
 Maraini Dacia 149n.
 Marchegiano Antonio
 Marino Alberto 183n.
 Marmo Marcella 68n., 70n., 72n., 74n.
 Marra Alessandro 62n., 76n., 77n., 99n.,
 103n., 178n., 188n.
 Marra Francesco 266n.
 Marseglia Vincenzo 48n., 49n.
 Martini Stelio Maria 106n., 361n., 365n.,
 402n.
 Martucci Roberto 58n.
 Marucco Dora 116n.
 Mascilli Migliorini Luigi 13n., 133n.,
 139n., 178n.
 Masi Giuseppe 130n.
 Mastriani Francesco 53n.
 Matteotti Giacomo 282n.
 Maturo Narciso 351n.
 Mazzone Vittorio 404n.
 Mazzucco Melania 120n.
 Messori Mario
 Migliaccio Ludovico 83n., 86n., 116n.,
 234n., 360n.
 Milza Pierre 440n., 445n.
 Miotto Stefania 437n.
 Mocchi Walter 13n., 81n., 134n.
 Monnier Marco 72n.
 Monsagrati Giuseppe 130
 Montanaro Francesco 85n., 88n., 93n.,
 184n., 203n., 251n., 360n,
 Montroni Giovanni 46n.75n., 99n., 124n.
 Morelli Carmelo 116n.
 Moricola Giuseppe 122n., 123n.
 Moschetti Luigi 212n.
 Motti Giovanni 250n., 273n., 293n., 301n.,
 311n., 312n., 317n., 323n., 334n., 335n.,
 337n., 338n., 340n., 341n., 343n., 345n.,

- 346n., 348n., 349n., 350n., 351n., 360n., 395n., 409n.
 Mucciariello Nicola
 Musella Luigi 43n., 134n., 136n., 137n., 138n., 140n., 142n., 143n.
 Nardi Lucia 296n.
 Nazzaro Gian Battista 250n.
 Niola Gennaro 280n., 284n., 417n.
 Nucciotti Augusto 351n.
 Orabona Luciano 25n., 27n., 28n., 29n., 34n., 55n., 56n., 57n., 58n., 59n., 61n., 62n., 63n., 64n., 67n., 78n., 115n., 116n., 127
 Orbitello Mario 433n., 434n.
 Pagano Dina 327n.
 Palermo Antonio 137n.
 Palermo Mario 347n., 348n.
 Palmisciano Giuseppe 61n., 159n.
 Parente Gaetano 77n.
 Podrecca Guido 91n.
 Pelliccia Maura 298n.
 Percopo Giovanna 249n.
 Perna Pasquale 22n., 24n.
 Pertini Sandro 287n.
 Pesce Giuseppe 173n., 230n., 254n.,
 Pezone Franco E. 404n., 408n.
 Pezzella Franco 67n., 85n., 88n., 172n., 230n., 344n., 364n., 409n.
 Pezzullo Pasquale 172n., 359n., 370n.
 Picardo Gerardo 210n., 217n. 218n.
 Picone Generoso 125n.
 Piscopo Ugo 273n.
 Pocock Simon 304n., 314n., 321n., 322n., 323n., 330n., 337n.
 Porcaro Giuseppe 31n.
 Pratico Franco 320n.
 Pro loco di S.Antimo 94n.
 Puca Carlo 15n.
 Raia Ciro 253n., 408n.
 Ramella Franco 121n.
 Rao Anna Maria 76n., 93n.
 Rasulo Emilio 79n. 93n., 123n., 148n.,
 Riccio Sergio 249n.
 Rinaldi Renato 161n.
 Roccia Anteo 406, 406n.
 Rodolico Niccolò 143n., 200n., 201n.
 Romano Sergio 42n., 121n.
 Romita Giuseppe 417n.
 Ronga Nello 25n., 56n., 72n., 75n., 76n., 85n., 93n., 162n.
 Rossi Doria Manlio 276n., 417n.
 Rossi Emanuele 115n.
 Russo Giuseppe 42n., 106n.
 Salvetti Patrizia 274n., 275n., 280n., 284n., 288n., 301n., 304n., 307n., 313n., 327n., 366n., 369n., 370n., 396n., 406n., 412n., 413n., 414n., 417n.
 Santagata Leopoldo 26n., 27n., 57n., 58n., 59n., 60n., 67n., 72n., 74n., 83n., 86n., 88n., 90n., 95n., 96n., 102n., 115n., 116n., 125n., 127n., 212n., 248n., 273n., 297n., 417n.
 Santoro Domenico 102n.
 Saviano Pasquale 93n.
 Scamuzzi Sergio 145n.
 Scarfoglio Edoardo 121n.
 Scirocco Alfonso 13n., 38n., 39n., 137n.
 Scotti Vincenzo 103n.
 Sereni Emilio 75n., 277n.
 Silvano Franco 218n.
 Smith Denis Mach 23n., 38n.
 Sole Fanuzzi Maria 135n.
 Sorbo Alfonso 166n.
 Spadafora Rosa 282n., 285, 394n., 398n.
 Spini Giorgio 400n.
 Staltari Vincenzo 415n.
 Starace Carlo 296n.
 Storace Alfonso Maria 105n.
 Tambelli Roberto 116n., 117n., 118n., 118n.
 Terracciano Francesco 213n.
 Terracciano Nicola 192n.
 Tescione Giuseppe 137n.
 Tommasiello Bruno 131n.
 Tranfaglia Nicola 72n., 81n., 85n., 121n., 124n., 125n., 145n., 172n., 206n., 207n., 258n., 273n.
 Troili Margherita 406n.
 Tuccinardi Mario 298n.
 Turiello Pasquale 137n.
 Turone Sergio 258n.

Ugliano Vincenzo 125n.

Von Senger und Etterlin F. 298n.

Valenzi Maurizio 370n.

Weber Max 108n.

Verolino Luigi 418n.

Widmar Bruno 39n.

Verucci Giulio 172n.

Villani Anna 13n., 178n.

Zamagni Srefano 115n.

Villani Pasquale 44n., 63n., 134n., 227n.

Zarrillo Tommaso 183n.

Villari Pasquale 69n.

Zazzera Sergio 213n., 250n.

Villari Rosario 38n.

Zizola Giancarlo 62n.

Villetta Antonio 130n.

INDICE DEI LUOGHI

- Abissinia, 280
Acerra, 12, 17, 20, 22, 24, 30, 35, 36, 46, 55, 56, 60, 61, 62, 73, 82, 97, 100, 106, 119, 131, 133, 142, 145, 147, 173, 174, 175, 176, 177, 184, 190, 203, 212, 214, 216, 218, 219, 221, 256, 280, 284, 295, 296, 306, 308, 312, 314, 318, 319, 320, 321, 322, 338, 368, 370, 371, 372, 373, 412, 415, 416, 417
Adis Abeba, 257
Afragola, 25, 26, 30, 32, 33, 36, 46, 47, 48, 49, 51, 73, 74, 82, 88, 93, 96, 104, 105, 107, 119, 120, 125, 131, 133, 138, 148, 149, 150, 151, 152, 153, 155, 156, 157, 190, 191, 192, 193, 194, 196, 197, 217, 218, 219, 225, 228, 229, 231, 239, 240, 245, 248, 251, 252, 257, 272, 276, 280, 285, 304, 305, 311, 312, 323, 322, 348, 353, 363, 365, 367, 368, 369, 370, 371, 372, 374, 378, 381, 392, 404, 406, 408, 409, 415
Africa, 38, 124, 189, 224, 234, 250, 260, 266, 279, 280, 281, 289, 295, 305, 342, 380, 381, 385, 387, 401
Agerola, 31
Agnano (lago), 166
Agro aversano, 202
Agropoli, 295
Aigues-Mortes, 121
Airola, 275, 380, 399
Albania, 285, 379
Albanova cfr. Casal di Principe
Alessandria, 80
Alessandria d'Egitto, 79, 249, 381
Alife, 57, 58
Alpi, 135
Altamura, 68
Alto Adige, 201
Amalfi, 259
America Latina, 121, 122, 123
Andria, 79, 409
Appia (via), 329, 331, 349
Arenaccia (rione di Napoli), 96
Arezzo, 169, 285
Argentina, 120, 121, 123
Arzano, 17, 29, 75, 79, 95, 107, 114, 120, 133, 146, 160, 165, 169, 191, 219, 224, 238, 239, 240, 246, 247, 248, 300, 310, 311, 314, 315, 324, 325, 328, 329, 410, 415
Assisi, 228, 236, 237, 239, 240, 268, 277
Australia, 121
Austria, 143, 200, 201, 339
Avellino, 26, 186, 187, 333
Aversa, 12, 17, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 34, 36, 46, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 70, 71, 72, 74, 76, 77, 78, 79, 81, 86, 90, 91, 94, 95, 96, 102, 103, 115, 116, 119, 131, 133, 137, 138, 163, 177, 178, 179, 180, 181, 182, 183, 184, 185, 186, 188, 189, 190, 200, 202, 203, 208, 211, 212, 213, 214, 215, 216, 217, 220, 221, 222, 236, 240, 245, 246, 248, 249, 250, 251, 257, 258, 259, 260, 261, 270, 271, 272, 273, 275, 276, 288, 292, 297, 301, 302, 305, 314, 318, 325, 326, 327, 329, 334, 335, 336, 337, 339, 340, 341, 344, 346, 348, 349, 350, 351, 353, 358, 360, 361, 362, 363, 371, 382, 393, 394, 395, 398, 399, 408, 412, 413, 414, 416, 417
Avvocata (quartiere), 133
Bagnoles-de-l'Orme, 283
Bagnoli (quartiere), 17, 45, 103, 213, 230, 348, 364
Baia, 234, 332
Baiano, 98

- Balcani, 173, 297, 332
 Barletta, 131, 152
 Barra (quartiere), 74, 283
 Basilicata, 13, 85, 287, 415
 Basso Lazio, 71, 211
 Battipaglia, 319
 Baviera, 68
 Benevento, 93, 95, 97, 171, 174, 179, 187,
 219, 280, 295, 308, 320, 333
 Bergamo, 68
 Berlino, 136, 143
 Biella, 259
 Bologna, 14, 23, 77, 90, 91, 115, 130, 136,
 185, 207, 227, 299, 315, 331, 349
 Boscoreale, 229, 253
 Boscoreciso cfr. Cesa
 Brianza, 108
 Bruscianno, 62, 97, 296, 412
 Caivano, 14, 17, 28, 29, 31, 32, 34, 35, 46,
 56, 66, 68, 72, 76, 83, 85, 86, 95, 96,
 106, 107, 114, 116, 120, 126, 131, 133,
 137, 146, 149, 150, 155, 213, 214, 219,
 227, 234, 239, 241, 244, 245, 252, 254,
 272, 276, 277, 278, 280, 282, 283, 296,
 302, 312, 314, 319, 321, 322, 323, 326,
 337, 338, 344, 348, 360, 361, 362, 365,
 366, 368, 369, 373, 377, 393, 394, 396,
 398, 400, 401, 409, 415
 Calvi, 235, 282
 Calvizzano, 17, 107, 119, 120, 133, 146,
 170, 244, 288, 308, 315, 316, 317, 321,
 328, 331, 366, 415, 416
 Campania, 9, 10, 16, 46, 63, 68, 72, 74, 75,
 82, 98, 99, 100, 129, 137, 138, 141, 143,
 149, 187, 205, 206, 210, 211, 213, 214,
 215, 218, 219, 235, 257, 282, 284, 287,
 296, 302, 304, 305, 314, 318, 321, 326,
 332, 337, 341, 348, 351, 394, 398, 402,
 410, 412, 413, 414, 415, 417
 Campobasso, 219, 394
 Canada, 121
 Cancellò Arnone, 213
 Cancellò di S. Felice, 321
 Cancellò Scalo, 295, 308, 318
 Caneva
 Cannes, 205
 Capo Miseno, 337
 Capodimonte (rione), 103, 308
 Caporetto, 201, 202, 234
 Capriati al Volturno, 133
 Capua, 24, 41, 46, 55, 57, 63, 71, 115, 133,
 178, 185, 188, 190, 213, 280, 282, 288,
 328, 335, 405, 406, 407
 Carditello, 56, 114, 127, 154, 235, 259,
 260, 340, 342, 366
 Cardito, 17, 28, 34, 56, 64, 66, 75, 82, 85,
 95, 104, 105, 108, 120, 133, 146, 154,
 191, 192, 197, 219, 227, 239, 245, 272,
 273, 284, 296, 308, 312, 313, 321, 322,
 343, 361, 363, 365, 366, 370, 393, 401,
 404, 415
 Carinaro, 17, 67, 131, 147, 301, 335, 348,
 349
 Carinola, 127, 133
 Carinzia, 339
 Carso, 201
 Casa Blanca
 Casaduni, 161
 Casaferro, 97
 Casal di Principe, 17, 26, 46, 58, 59, 66,
 67, 70, 71, 72, 74, 83, 86, 88, 89, 90, 95,
 96, 125, 127, 131, 147, 181, 220, 248,
 249, 272, 273, 302, 334, 335, 341, 349,
 350, 416
 Casalba, 282
 Casalnuovo, 17, 33, 46, 51, 52, 55, 97,
 102, 107, 122, 133, 138, 148, 197, 239,
 245, 249, 257, 271, 280, 288, 304, 305,
 312, 415, 416
 Casaluce, 17, 29, 58, 59, 66, 67, 71, 83,
 131, 147, 186, 230, 280, 312, 321, 335,
 342, 416
 Casamarciano, 304
 Casandrino, 17, 28, 31, 34, 46, 85, 94, 107,
 114, 116, 120, 133, 146, 160, 162, 164,
 165, 167, 195, 240, 326, 328, 329, 339,
 362, 415, 416
 Casapesenna, 17 220, 342, 349
 Casavatore, 17, 22, 46, 82, 95, 219, 229,
 230, 240, 245, 248, 309, 310, 314
 Cascais, 381, 382
 Caserta, 9, 11, 16, 131, 133, 137, 138, 142,
 176, 177, 178, 180, 186, 187, 188, 189,
 205, 207, 208, 211, 212, 214, 216, 217,
 218, 219, 240, 251, 258, 276, 282, 318,
 320, 322, 328, 338, 339, 345, 348, 368,
 377, 382, 388, 406, 409, 410, 414, 416
 Casignano, 200
 Casolla Valenzano, 155

- Casoria, 17, 21, 30, 31, 33, 36, 40, 41, 46, 68, 71, 72, 73, 75, 84, 88, 91, 95, 99, 107, 110, 111, 117, 119, 120, 122, 126, 131, 133, 138, 142, 144, 146, 147, 152, 153, 160, 161, 162, 163, 165, 166, 169, 170, 171, 172, 173, 190, 191, 194, 197, 198, 218, 219, 227, 229, 230, 240, 244, 245, 252, 253, 273, 276, 278, 279, 283, 284, 309, 310, 311, 312, 314, 315, 318, 322, 328, 338, 364, 366, 369, 370, 371, 373, 377, 381, 386, 396, 397, 402, 404, 409, 415, 416
- Cassino, 93, 95, 120, 211, 259, 295, 297, 298, 313, 322, 334, 339, 340, 361, 388, 406
- Castel Cisterna, 97
- Castelforte, 181, 298
- Castellammare di Stabia, 45, 47, 49, 99, 103, 108, 213, 274, 364, 470
- Castello di Brolio, 155
- Castelmorrone, 213
- Castelvolturmo, 72
- Catalogna, 379
- Catanzaro, 129, 179
- Caulonia, 151
- Cecoslovacchia, 285
- Cefalonia, 297
- Cerignola, 189, 229, 253
- Certaldo, 138
- Cervinara, 218, 295, 308
- Cesa, 17, 24, 28, 65, 67, 81, 84, 131, 147, 184, 185, 186, 187, 188, 230, 283, 302, 336, 346, 347, 348, 367, 382, 383, 393, 416
- Chiaiano (quartiere), 119, 133, 214, 231, 317, 328, 331, 368
- Chicago, 400
- Cilento, 152, 211
- Cirenaica, 380, 401
- Civitavecchia, 149
- Colonne di Giugliano, 96, 328, 329, 334, 335, 337, 349
- Coltano, 100
- Como, 382, 402
- Conzo, 402
- Corato, 80, 190
- Corfù, 129
- Corsica, 284, 297
- Cosenza, 28, 29, 30, 67, 68
- Cremona, 307
- Crispano, 17, 19, 21, 85, 107, 114, 117, 120, 133, 146, 160, 237, 273, 323, 324, 361, 362, 415, 416
- Crotone, 392
- Cuma, 320, 335
- Dalmazia, 201
- Domitiana (via), 331, 345
- El Alamein, 380
- Eritrea, 257
- Etiopia, 214, 223, 249, 266, 278, 362
- Europa, 15, 37, 90, 99, 115, 121, 123, 125, 126, 133, 272, 298, 314, 317, 417
- Favignana, 129
- Ferrara, 210, 242, 263, 417
- Fertilia cfr. Teverola, 271, 280, 301, 398, 416
- Firenze, 40, 69, 137, 138, 143, 144, 155, 250
- Fiume, 201, 396, 399, 401
- Foggia, 90, 93, 95, 97, 189, 348
- Fondi, 77
- Formia, 298, 380
- Formicola, 133
- Francia, 24, 37, 42, 43, 86, 99, 103, 121, 136, 181, 201, 205, 257, 270, 277, 278, 281, 282, 283, 284, 296, 323, 351, 375, 393, 394, 397, 402
- Frattamaggiore, 12, 17, 21, 24, 28, 31, 32, 24, 46, 56, 64, 65, 66, 67, 68, 71, 72, 78, 79, 85, 88, 93, 95, 99, 103, 104, 107, 108, 110, 111, 112, 113, 114, 117, 119, 120, 126, 127, 131, 133, 137, 139, 146, 149, 160, 163, 165, 167, 168, 170, 171, 172, 173, 190, 194, 203, 216, 230, 231, 233, 237, 246, 250, 251, 271, 272, 275, 323, 324, 325, 326, 327, 328, 337, 344, 348, 354, 359, 362, 363, 364, 365, 367, 369, 370, 377, 378, 393, 394, 402, 403, 406, 415, 417
- Frattaminore 17, 82, 108, 120n., 225, 231, 274, 318, 324, 326, 362, 393, 394, 396, 416
- Frignano 17, 24, 26, 26n., 46, 58, 59, 65, 70, 71, 74n., 81, 95, 127, 131n., 147, 220, 223, 271, 275n., 302, 342, 350, 394, 402, 416
- Frignano Piccolo cfr. anche Villa di Bria-

- no 17, 58, 65, 70, 71, 74n., 117, 127n., 131n., 147, 342
- Friuli, 201
- Frosinone, 206, 219, 298
- Fuorigrotta (quartiere) 17, 213
- Gaeta, 32, 33, 41, 57, 58, 188, 211, 298
- Galatina, 190
- Gallarate, 137
- Garigliano, 98, 120, 295, 297, 298
- Genova, 123, 130, 138, 149, 183
- Germania, 63, 86, 99, 101, 200, 272, 279, 285, 292, 294, 296, 299, 307, 311, 316, 333, 339, 360, 379, 385, 387, 388, 390, 391, 392
- Giappone, 99, 285, 299, 381
- Gioiosa Jonica, 151
- Giugliano 17, 25, 46, 56, 57, 64, 65, 66, 72, 75n., 78, 79, 79n., 80, 86, 88, 94, 95, 96, 99, 107, 108, 111, 120, 120n., 131, 133, 146, 155, 166, 170, 186, 188, 190n., 194, 195, 213, 214, 220, 231, 233, 235, 240, 241, 244, 257, 257n., 272, 275, 279, 283, 288, 295, 308, 315, 317, 320, 321, 326, 328, 329, 320, 321, 332, 333, 334, 335, 335n. 337, 340, 347, 349, 350, 353, 361, 362, 364, 366, 368, 369, 393, 394, 415, 416
- Gorizia, 201, 338
- Gran Bretagna, 201, 270
- Grazzanise, 346, 349
- Grecia, 229, 253, 285, 379, 385, 387, 389, 392
- Gricignano d'Aversa 17, 27, 67n., 131n., 147, 189n., 203, 225, 263n., 342, 345, 346
- Grumo Nevano 17, 31, 33, 34n., 64, 66, 67, 79n., 82, 92, 93n., 95, 107, 108, 114, 120, 120n. 123, 133, 146, 148, 160, 173, 192, 214, 238, 240, 272, 308, 314, 315, 321, 323, 324, 325, 326, 329, 334, 358, 365, 367, 393, 415
- Guadalajara, 280, 281, 407
- Hiroshima, 299
- Imola, 131
- Imperia, 404
- Inghilterra, 103, 257, 258, 286, 380, 381, 412
- Irgoli, 403
- Irno, 45
- Isola Liri, 186, 188
- Isole di Cherso e di Lussin, 201
- Isole ponziane, 69
- Isonzo, 201
- Itri, 298
- Latina, 298
- Lausdomini (rione di Marigliano), 97
- Lazio, 71, 211, 310, 319, 328
- Libia, 189, 225, 380
- Licignano 17, 51, 52, 55, 98, 107, 120, 120n., 133, 138, 146, 197n., 285, 304
- Licola, 100, 226, 235, 236, 320, 331
- Lipari, 397
- Lombardia, 79, 307
- Londra, 94, 138, 149, 257, 291, 360, 395, 403
- Lusciano 17, 24, 46, 62n., 67n., 71, 131n., 147, 185, 186, 188, 189, 202, 207, 211, 222, 327, 335, 346, 393
- Maddaloni, 29, 36, 160, 181, 311, 414
- Mantova, 101
- Marano di Napoli 17, 55, 82, 107, 108, 119, 120, 120n., 131, 133, 146, 214, 218, 219, 223, 231, 295, 308, 315, 316, 317, 318, 328, 331, 332, 333, 350n., 365, 366, 369, 375, 385, 415.
- Marcianise, 24, 95, 101, 183, 321, 326, 399
- Marianella, 279, 302
- Mariglianella, 279, 302
- Marigliano, 97, 118, 133, 141, 173, 174, 208, 221, 257, 322
- Marina di Minturno, 298
- Massa Carrara, 183
- Matera, 285, 402
- Matese, 131, 398, 406
- Mazzoni, 74, 106, 188, 190, 208, 219, 220, 236, 256
- Mediterraneo, 289
- Melito di Napoli 17, 25, 25n., 55, 58, 59, 82, 95, 96, 107, 120, 120n., 133, 146, 160, 163, 164, 169, 169n., 172, 189, 190n., 192, 239, 257, 265, 273, 276, 279, 283, 308, 314, 315, 323, 325, 327, 328, 328, 329, 329n., 331, 365, 366, 368, 394, 396, 397, 415
- Mercato San Severino, 208

- Meridione, 13, 53, 74, 99, 155, 201, 280, 289
- Messina, 263, 289, 355, 412
- Mezzogiorno 11, 12, 13, 13n., 14, 14n., 15, 15n., 23n., 36, 36n., 37, 37n., 38, 38n., 39, 42, 44, 75, 79, 102, 105n., 111, 122n., 133, 134, 135, 136n., 140, 170, 187, 190, 205, 210, 220n., 228, 287, 287n., 299, 305, 312n., 364n., 406, 406n., 417.
- Miano (quartiere) 17, 234, 276, 279, 288, 328, 366,
- Mignano Montelungo, 133, 313, 318, 321
- Milano 40, 62, 81, 91, 101, 110, 113, 137, 178, 183, 192, 200, 201, 205, 235, 275, 280, 283, 294, 299, 307, 310, 399, 401
- Minturno, 120, 217, 220, 297, 298, 406
- Modena
- Molise, 22, 38, 174, 318, 415
- Monaco, 94
- Mondragone, 220, 296, 414
- Montecalvario (quartiere), 172, 195
- Montecassino, 57, 185, 242
- Montefalcone del Sannio 229,
- Monteforte Irpino, 295, 324, 328
- Montelungo, 340, 379
- Monteruscello (rione di Pozzuoli), 315, 317
- Montevergine, 126
- Mosca, 49, 203, 227, 273, 280, 283
- Mugnano di Napoli 17, 26n., 27, 107, 117, 118, 120, 120n., 131, 133, 146, 163, 166n., 170, 188, 190n., 239, 257, 271, 288, 308, 328, 329, 330, 331, 334, 359n., 359, 366, 367, 368, 387, 415
- Nad Logem 263
- Napoli 9, 10, 11, 12, 13, 13n., 16, 17, 21n., 22, 22n., 23n., 24n., 25, 25n., 26n.27, 28, 28n., 29, 29, 30, 30n., 31, 31n., 33, 34n., 36, 38, 38n., 39, 40, 42, 42n., 43, 44, 44n., 4554, 55, 55n., 56, 57, 58, 59, 60, 61, 61n., 64, 66, 68, 69, 69n. 70, 71, 72n., 77n., 79, 79n., 79n., 80, 82, 82n., 83n., 85, 86n., 87, 90, 91n., 92, 93, 94, 95, 96, 97, 97n., 98, 102, 102n., 103, 105n., 106, 107, 108, 109, 109n., 111, 112, 113, 116, 116n., 117n., 119, 121, 122, 122n., 123, 123n., 125, 126, 131, 133, 134, 134n., 135, 136, 136n., 137n., 138, 138n., 139, 141, 142, 143, 146, 148, 149, 149n., 151, 152, 152, 152n., 153, 155, 157, 158, 158n., 159, 159n., 160, 161, 161n., 162, 163, 164, 166, 166n., 167, 167n., 169, 170, 171, 172, 172n., 173, 174, 176, 180, 183, 186, 187, 188, 189, 190, 190n., 192, 192n., 194, 195, 196, 197n., 199, 201, 205, 208n., 211n., 212, 213, 214, 214n., 217, 218, 219, 220, 221, 224, 226, 227, 228, 229, 230, 231, 232, 233, 234, 236, 238n., 239, 241, 242, 243, 244, 248, 249n., 250, 252, 254, 259, 260, 261, 262, 264, 265, 267, 268, 269, 270, 271, 274, 275, 277, 278, 279, 280, 281, 283, 284, 285, 288, 289, 290, 291, 294, 297, 298n., 299n., 300, 301, 302, 303, 304, 307, 309, 310, 311, 312, 314, 315, 317, 318, 319, 320, 322, 323, 324, 325, 327, 328, 330, 331, 332, 333, 337, 338n., 340, 341, 345, 347, 348, 349n., 350n., 351, 353, 356, 357, 358, 360, 362, 363, 365, 367, 368, 369, 370, 371, 372, 375, 376, 379, 381, 383n., 386, 387, 388, 397, 398, 399, 400, 401, 402, 404, 405, 406, 407, 408, 410, 411n., 412, 413, 414, 416, 417
- New Jersey, 124
- New Orleans, 121
- New York, 91, 123, 124, 219
- Nikolajewka, 384
- Nizza, 136
- Nocera, 26, 45, 119, 122, 125, 131, 189, 329
- Noci, 149, 160
- Nola, 22, 31, 35, 55, 83, 97, 98, 106, 131, 133, 135, 185, 208, 212, 255, 256, 271, 300, 308, 316, 353, 363, 366, 371, 376, 380, 405, 412
- Novara, 259
- Nuoro, 403
- Oriente, 121
- Orta di Atella 17, 28, 67n., 75, 140, 147, 149n., 182, 186, 203, 251, 302, 311, 312, 321, 332n., 339, 343, 344, 345, 359, 409
- Padova, 201, 212, 379
- Paestum, 295

- Palermo, 13, 154, 158, 169, 180, 192, 252, 260, 310, 347
 Palmi, 151, 398
 Pardinola, 172, 322
 Parete, 17, 24, 27, 28, 75, 131n., 147, 186, 202, 207, 214n., 221, 271, 302, 334, 335, 337, 350, 367, 397,
 Parigi, 27, 42, 138, 149, 257, 279, 281, 282, 283, 318, 399, 402, 406
 Pascarola, 56, 361
 Patria, 72, 100, 166, 295, 308, 331, 332, 333, 334, 337
 Penne, 174
 Pescia, 375
 Pesole d'Arpino, 309, 310
 Piacenza, 101
 Pianura (quartiere) 17, 107, 120n., 276,
 Pianura Padana, 142, 184
 Piave, 143, 209, 263
 Piedimonte d'Alife, 133
 Piemonte, 38, 58, 69, 85, 307, 340
 Pietramelara, 133
 Pignataro, 133, 342
 Pinerolo, 299
 Pisa, 69, 86
 Piscinola (quartiere) 17, 146, 166, 234, 276, 278, 279, 283, 370
 Pisticci, 285
 Pistoia, 375
 Podgornoje, 384
 Poggioreale, 311, 328, 400
 Polonia, 232, 382, 384
 Pomigliano d'Arco 17, 55, 82, 83, 83n., 84, 86, 87, 89, 97, 98, 102n., 105, 106n., 118, 120, 125, 131, 133, 136n., 137n., 146, 149, 157, 159, 160, 196, 197, 198, 230 231, 234, 239, 254, 255, 256, 296n., 304, 305, 306, 307, 308, 309, 312, 315, 318, 319, 320n., 328, 363, 364, 374, 375, 379, 380, 385, 387, 415
 Pomigliano d'Atella 146, 197
 Pontelandolfo, 161
 Ponticelli, 302, 303
 Ponzà, 375
 Portici, 166, 213, 274, 276, 282, 283, 297, 310, 394, 406
 Porto Cesareo, 387, 388
 Portoferraio, 355
 Potenza, 13, 54, 176, 260, 402
 Pozzuoli, 45, 94, 98, 102, 108, 118, 131, 133, 146, 163, 170, 188, 229, 230, 235, 242, 288, 300, 315, 317, 353, 364
 Praga, 94
 Procida, 185, 401
 Puglie, 205, 235
 Qualiano 17, 107, 120, 133, 146, 166, 170, 194, 213, 214, 225, 226, 250, 272, 314, 320, 321, 332, 364, 366, 394, 415, 416.
 Quarnaro, 201
 Quarto, 21, 223, 315, 316, 317, 349, 350, 365
 Ravenna, 242
 Reggio Calabria, 151
 Resina, 274, 283
 Roccabascera, 86
 Roccamonfina, 133, 274, 406
 Roma, 36, 57, 60, 61, 67, 71, 93, 95, 96, 121, 130, 137, 138, 139, 143, 160, 161, 176, 177, 185, 189, 190, 192, 200, 205, 211, 212, 213, 214, 215, 216, 217, 219, 221, 222, 223, 226, 239, 243, 249, 254, 260, 262, 266, 268n., 269, 277n., 283, 284n., 285n., 286n., 294, 295, 296, 299, 313, 315, 316, 317n., 318n., 319, 320, 323, 325, 329, 345, 348, 358, 366, 375, 396, 399, 401, 404, 406n., 408, 412n.
 Ronchi, 397
 Russia, 201, 250, 272, 286, 293, 295, 349, 382, 383, 384
 S. Antimo (vedi anche Sant'Antimo) 357,
 S. Arpino (vedi anche Sant'Arpino) 107, 108, 127, 133, 146, 277, 408.
 S. Carlo all'Arena, 133, 165
 S. Cesario di Lecce, 190
 S. Cipriano d'Aversa (vedi anche San Cipriano) 46, 59, 64, 220.
 S. Giorgio a Cremano, 283
 S. Giovanni a Teduccio, 80, 165
 S. Giovanni di Carpignano, 330
 S. Giovanniello (rione di Napoli), 303
 S. Marcellino (vedi anche San Marcellino) 71, 186, 222, 321, 335.
 S. Maria Capua Vetere, 29, 30, 36, 183, 184, 211, 249, 321, 405, 407
 S. Severo, 25
 S. Tammaro, 187, 321
 S. Vitaliano, 97, 208

- Sala Consilina, 138
 Salerno, 43, 45, 54, 98, 187, 194, 259, 294, 295, 299, 310, 314, 319, 320, 328, 333, 364 Salò, 269, 296, 298
 Sambiasi San Donato, 138, 166, 167, 169, 191
 San Francisco, 403
 San Gregorio, 398
 San Nicola La Strada, 192
 San Pietro a Patierno (quartiere), 191
 Sanluri, 100
 Sanremo, 222, 317, 400
 Sant'Angelo dei Lombardi, 60, 63
 Sant'Antimo 17, 24, 25, 25n., 26, 28, 32, 57, 59, 59n., 64, 66, 71, 74n., 78, 85n., 88, 93, 94, 94n., 95, 96, 104, 105, 105n., 107, 108, 109, 114, 120, 124, 125, 127, 131, 133, 146, 160, 162, 163, 164, 165, 167, 188, 190n., 195, 199, 199n., 230, 230n., 231, 237, 239, 241, 242n., 248n., 257, 258, 262, 263n., 264, 265, 265n., 266, 267, 268, 269, 278n., 290, 296n., 297, 323, 327, 327n., 328, 329, 334, 349, 349n., 354, 355, 355n., 357, 357n., 358, 364, 364n., 367, 380, 393, 394, 413n., 415
 Sant'Arpino 17, 32, 95, 117n., 120, 120n., 160, 164, 195, 196, 199, 237, 332, 337, 416
 Santa Anastasia, 133, 190
 Santa Maria Capua Vetere cfr. S. Maria, 36, 81, 131, 349
 Sardegna, 382, 394, 395
 Satriano di Lucania, 398
 Scauri (frazione di Minturno), 298
 Scisciano, 97
 Sebbeto, 179
 Secondigliano (quartiere) 17, 77, 79, 91, 95, 96, 107, 119, 120, 120n., 133, 146, 172, 191, 194, 218, 225, 228, 241, 276, 281, 282, 283, 302, 309, 311, 325, 328, 329, 399
 Serino, 93, 171, 198, 255
 Sessa Aurunca, 11, 133, 141, 149, 181, 414
 Sicilia, 13, 20, 80, 85, 129, 133, 152, 287, 294, 334, 406
 Sidi el Barrani, 380
 Soccavo (quartiere), 269, 276, 283
 Somma Vesuviana, 33, 133, 190, 308, 312
 Sora, 78, 181, 185, 188, 206, 259
 Spagna, 24, 124, 279, 280, 281, 282, 283, 284, 285, 362, 379, 402, 406
 Spoleto, 280
 Stati Uniti, 37, 99, 108, 120, 121, 122, 123, 124, 272, 289, 295, 339, 340, 400, 403
 Stella (quartiere), 133, 166, 194
 Succivo, 17, 24, 26, 28, 56, 67 n., 127, 131, 131n., 133, 147, 179, 188, 221 n., 276, 288, 321, 323 n., 343, 344, 408, 409, 409 n., 416
 Sud 11, 12, 13, 15, 15n., 16, 17, 36, 36n., 37, 38, 42, 43, 43n., 81n., 86, 129, 130, 134, 139, 140, 145, 151, 161, 178n., 190, 206n., 210, 213n., 252, 289, 295, 297, 298n., 303, 322, 328, 376, 409, 411, 413, 414
 Suez, 99, 121, 381
 Svizzera, 101
 Taranto, 114, 137, 149, 381, 405
 Tavernanova, 89, 256, 257, 304
 Tavoliere delle Puglie, 205, 235
 Teano 133.
 Termoli, 127
 Terra d'Otranto, 135
 Terra dei fuochi, 16, 417
 Terra di Lavoro 20n., 21n., 26n., 27n., 28n., 31n., 38, 43, 56n., 57, 57n., 58, 59, 59n., 68, 70n. 72n., 74n., 75n., 76, 76n., 77n., 78, 78n., 81n., 85n., 93n., 97n., 101n., 102n., 115, 137n., 142, 145, 147, 148, 162n., 166, 178, 178n., 179, 180n., 181, 183, 184, 185, 186, 187, 188, 189, 202n., 203n., 206, 207, 208, 209n., 211, 212, 216, 218, 219, 220, 249n. 251, 337, 404n., 406n.
 Teverola 17, 67n., 131n., 147, 203, 214n., 280, 301, 312, 342, 416
 Torino, 23, 38, 44, 54, 69, 73, 75, 77, 123, 134, 136, 138, 149, 161, 173, 201, 209, 253, 277, 294, 296, 298, 299, 313, 341, 374, 408
 Torre Annunziata, 102, 108, 213, 229, 230, 253, 288, 324, 364, 414
 Torre del Greco, 104, 213, 297
 Traetto cfr. Minturno, 133
 Tremiti (isole), 285, 394, 398, 400, 402
 Trentino, 201
 Trento, 202, 399
 Trentola Ducenta 17, 27, 65, 70, 71, 76,

- 76n., 131, 131n., 133, 147, 179, 180,
185186, 188, 214, 220, 221, 275, 302,
327, 330, 334, 335, 346, 350, 361, 381,
382, 399, 416
- Trenton, 123
- Tricase, 134, 149, 311
- Trieste, 201, 202, 399
- Tufo (frazione di Minturno), 120
- Turchia, 253
- Udine Ungheria, 101, 200, 277, 284
- Unione Sovietica, 277, 281, 282
- USA, 123, 318, 349
- Varcaturò, 100, 236, 334, 335
- Veneto, 63, 79, 203
- Venezia, 15, 101, 201, 238
- Ventimiglia, 380
- Verona, 36, 400, 415
- Vesuvio, 119, 126, 375
- Vicaria (quartiere), 54, 139, 143, 191
- Vico di Pantano cfr. Villa Literno, 27, 36,
71, 72, 76, 131, 147, 214, 345
- Vico Equense, 129
- Vienna, 389
- Vietri, 295
- Villa di Briano 17, 297, 297n., 302, 380,
384, 416.
- Villa Literno 17, 46, 95, 99, 126, 220, 302,
315, 320, 332, 334, 345, 361, 401n.,
416.
- Villanova, 392
- Villaricca 17, 107, 120, 120n., 133, 170,
192, 194, 225, 226, 257, 317n., 321,
324, 328, 330, 331, 332, 333, 334, 335,
364, 366, 415.
- Vimercate, 91
- Vippacco, 264
- Vittorio Veneto, 201, 209, 223, 397
- Volterra, 180
- Volturno, 21, 26, 27, 45, 57, 58, 68, 69, 98,
133, 178, 235, 236, 295, 297, 298, 304,
310, 314, 318, 329, 330, 333, 341, 398
- Vomero (quartiere), 44, 79, 317

INDICE

<i>Presentazione</i> di Francesco Montanaro	pag. 9
<i>Premessa</i>	11
Capitolo I - Dall'Unità alla Prima guerra mondiale: politica, economia e società	19
1. I processi politici contro i borbonici o i presunti tali	19
2. Napoli dopo l'Unità	36
3. La Provincia a metà Ottocento	46
3.1. La vita sociale	46
3.2. Chiesa e religiosità	55
3.3. La camorra	68
3.4. L'economia	75
3.5. Le trasformazioni di fine secolo	82
3.6. La scuola e l'istruzione professionale	85
3.7. Le trasformazioni urbanistiche	92
3.8. Il sistema viario su ferro	95
3.9. L'agricoltura e i contadini	98
3.10. Industria e operai	102
3.11. Avventure e disavventure dei canapifici di Frattamaggiore	110
3.12. L'associazionismo dopo l'Unità	115
3.13. Eventi di inizio secolo: il terremoto e l'eruzione del Vesuvio, l'emigrazione, la febbre spagnola	119
Capitolo II - L'apprendistato della democrazia	129
1. I sistemi elettorali	129
2. L'attività politica	134
3. Il collegio elettorale di Afragola	148
4. Il collegio elettorale di Casoria	160
5. Il collegio elettorale di Acerra	173
6. Il collegio elettorale di Aversa	177

7. Il collegio elettorale di Napoli II	pag. 190
8. Il collegio elettorale di Napoli III	194
9. Il collegio elettorale di Napoli IV	195
10. I nostri comuni tra l'Unità e il Fascismo	196
 Capitolo III - Il Fascismo e la guerra	 205
1. Il Fascismo tra Napoli e Caserta	205
2. Il fascismo nei nostri comuni	215
3. L'associazionismo durante il Fascismo	231
4. Fascisti, podestà e cose di paese	248
5. La corruzione ad Aversa durante il fascismo	257
6. La lotta per il potere nel comune di Sant'Antimo	262
7. La miseria durante la guerra	270
8. Il dissenso	276
9. Il confino	286
 Capitolo IV - La sconfitta dell'Italia e la resa	 289
1. "Prefetto voi siete un fesso"	289
2. Il conflitto con i tedeschi e le stragi	301
3. Tra i bombardamenti degli Alleati e i tedeschi	304
3.1. Gli Alleati tra Casalnuovo ed Afragola	304
3.2. L'arrivo degli Alleati ad Arzano, Acerra, Qualiano e Caivano	314
3.3. Gli Alleati tra Frattamaggiore, Crispano, Melito e Sant'Antimo	323
3.4. Gli Alleati nel giuglianese	330
3.5. L'arrivo degli Alleati nell'agro aversano	335
 Capitolo V - La liberazione e la riorganizzazione della vita democratica	 353
1. I Comitati di liberazione nazionale	353
2. Gli abitanti dei comuni a Nord di Napoli visti dagli Alleati	370
3. Domenico Lupo il Robyn Hood frattese	376
4. La guerra vissuta dai soldati dei nostri comuni	379
 Capitolo VI - Verso la democrazia	 393
1. Gli antifascisti	393
2. Referendum Monarchia Repubblica	410

APPENDICE I pag. 419

Capitolo I

Scipione Storace calzolaio da Trenton apostrofa il sindaco	419
Istituti di credito dei comuni a Nord di Napoli	425

Capitolo II 425

Nota sui deputati della famiglia Rocco	425
Tabella 1 - Struttura amministrativa del territorio nel 1861	426
Tabella 2 - Collegi elettorali in vigore fino al 1882	428
Tabella 3 - Collegi elettorali dal 1882	429
Peppuccio Romano	430
Pietro Rosano	433
Eugenio Chiaradia	434
Alfonso De Michele	437
Durata delle legislature	437

Capitolo III 439

Francesco Frezza antifascista e sindaco di Giugliano	439
Ricostruzione dell'attentato ad Arturo Manna	461
Descrizione dello stato economico della città di Aversa	465

APPENDICE II 467

Elenco di antifascisti dei comuni a Nord di Napoli	467
Antifascisti condannati al confino o ammoniti	498
Militari dei comuni a Nord di Napoli deceduti nella Resistenza	505
Militari deceduti o dispersi nei vari campi di prigionia	506

APPENDICE III 519

Militari dei nostri comuni impegnati nel partigianato piemontese e ligure	520
<i>Indice dei nomi di persona</i>	527
<i>Indice degli autori citati</i>	555
<i>Indice dei luoghi</i>	561

Finito di stampare nel mese di marzo 2021

Nello Ronga, nato a S. Antimo (NA), vive e lavora a Napoli; sociologo, è socio della Società Napoletana di Storia Patria, dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano, comitato di Caserta e dell'Istituto di Studi Atellani. Ha partecipato a numerose ricerche socio-economiche su Napoli e la Campania di cui alcune pubblicate.

Su temi storici ha scritto:

- *La Repubblica Napoletana del 1799 nel territorio atellano*, prefazione di Gerardo Marotta, Istituto di Studi Atellani, Frattamaggiore 1999;
- *Il 1799 in Terra di Lavoro, Una ricerca sui comuni dell'area aversana e sui realisti napoletani*, presentazione di Anna Maria Rao, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, Vivarium, 2000;
- *L'impegno di Domenico Cirillo nella Repubblica Napoletana e Domenico Cirillo e i filosofi naturalisti in due lettere inedite*, in Bruno D'Errico (a cura di), *Domenico Cirillo, scienziato e martire della Repubblica Napoletana*, Istituto di Studi Atellani, Frattamaggiore 2001;
- *I casali di Orta e Casapuzzano nel 1799*, in AA.VV. *Note e documenti per la storia di Orta di Atella*, Istituto di Studi Atellani, Frattamaggiore 2006;
- *La Repubblica Napoletana del 1799 nell'agro acerrano*, prefazione di Aniello Montano, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, Napoli 2006;
- *La gestione economica delle Confraternite e dei Monti della diocesi di Aversa durante il periodo borbonico e nel Decennio*, in Costanza D'Elia (a cura di), *Stato e Chiesa nel Mezzogiorno napoleonico*, Atti del quinto seminario di studi "Decennio francese (1806-1815)", Giannini Editore, Napoli 2011;
- *Dai luoghi pii alla pubblica assistenza in Terra di Lavoro, Una ricerca sulle confraternite della diocesi di Aversa nel primo periodo borbonico e nel Decennio francese*, Napoli 2014;
- *Esperienze di associazionismo e di volontariato nel Mezzogiorno d'Italia* (a cura di), Associazione Maria Rosaria Sifo Ronga Onlus, Napoli 2014;
- *La Repubblica Napoletana del 1799 nei comuni a Nord di Napoli*, Napoli 2020.